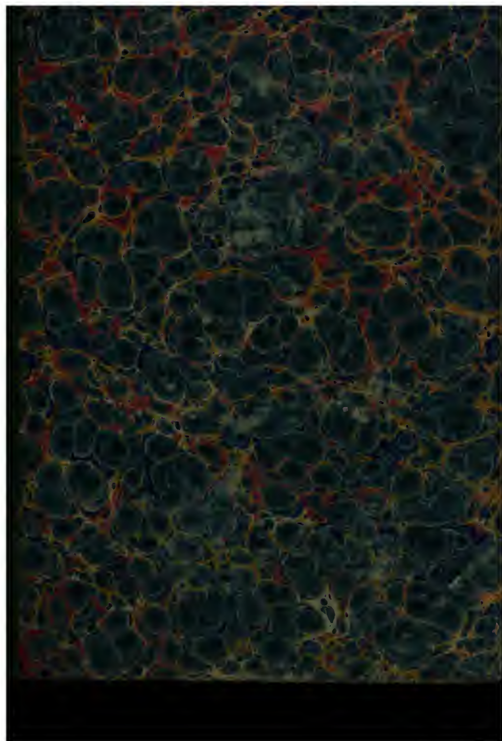






COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI

DI WALTER SCOTT

TOMO TERZO — PARTE SECONDA

LE ACQUE DI S. RONANO - L'ANTIQUARIO





LE
ACQUE DI S. RONANO

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE
GAETANO BARBIERI

CAPITOLO PRIMO

UN' OSTERIA DELL' ANTICO MONDO.

« Andate alla malora, maledetti pagliacci;
» Non ho un pollaio all' uopo di simili uccellacci
» Se a bordellar veniste più che ad empirvi il gozzo,
» Quì c'è pan bigio e paglia e l' acqua del mio pozzo.
» In vece dico a voi che avete cera onesta:
» Letti ho, buon vino e carne; venite e state in festa.

Antica commedia.

Non v' ha forse in tutta l' Europa alcun paese che abbia fatti tanti e sì rapidi progressi nella ricchezza e nella civiltà quanti nel volgere della metà del secolo trascorso ne vanta la Scozia. Ciò nullameno, non vi fu un istante di questo periodo così fiorente dell'ingentilire della Caledonia, nel quale i barbagianni del sultano Mahmoud, non avessero trovato quivi qualche loro prebenda di diroccati villaggi. Ora i casi fortuiti, ora l'apparenza di maggiori utilità che certe situazioni offerivano, indussero spesse volte gli abitanti di antichi casali ad abbandonare i luoghi ove i loro antenati, più guardando alla sicurezza che ai proprî comodi, aveano prescelto di soggiornare, e a trasferire il domicilio in altri paesi più favorevoli ad un commercio e ad una industria che fra essi di giorno in giorno aumentavano.

Quindi è che tante città e villaggi dei quali vedesi fatta particolare menzione nella storia di Scozia, e che fanno bella mostra nella eccellente carta geografico-storica di Davide Macpherson, se oggidì si distinguono dai luoghi paludosi ed incolti, il debbono solamente alla verzura di cui va coperto il suolo ove stettero, o tutto al più ad alcune sparse rovine, somiglianti a parchi ad uso di mandrie, ed ultime vestigia dell'antica loro esistenza.

Benchè il picciolo villaggio di S. Ronano non fosse ancora caduto nello stato di assoluto annientamento, da noi poc'anzi descritto, pure a cadervi affrettavasi precipitosamente, saranno in circa venti anni. Collocato era in una situazione sì pittoresca che costrignea ogni viaggiatore, passandovi da vicino, ad arrestarsi e a dar di mano alla matita o al pennello. Ci studieremo di offerirne una descrizione, la quale, se non altro, non sarà meno intelligibile di alcuni abbozzi che di questo paese furono fatti. Ciò nullostante, per alcuni motivi che

ci sembrano di qualche peso, eviteremo d'indicarne in un modo troppo preciso la giacitura, limitandoci a dire che è situato ad ostro del Forth, nè lontano più di una trentina di miglia dalle frontiere dell'Inghilterra.

Un fiume, il cui letto è ragguardevole, versa le proprie acque per entro ad una angusta valle che, variante nella sua larghezza, in alcuni luoghi non si estende oltre ad un quarto di miglio, in altri tiene lo spazio di due. Il suolo che ripetute alluvioni formarono, e quindi fertilissimo, era ed è tuttavia coltivato con tanta perizia quanta dall'indole dell'agricoltura scozzese è sperabile. Abbonda di dissodati recinti, nè è fra i paesi della Scozia uno dei men popolati. Ciascun lato della valle vedesi fiancheggiato da una catena di montagne, che soprattutto a mano destra s'innalzano a grandissima altezza. Piccioli ruscelli che da questi monti traendo la propria sorgente, portano al fiume il tributo delle loro acque, formano ed offrono con variati giri altrettante vallate all'industria del coltivatore. Trovansi in alcune di esse diversi alberi alti e maestosi che finora si sono sottratti alla scure. Lungo le rive veggonsi di distanza in distanza, e separati fra loro per vasti intervalli, più boschetti cedui che durante il freddo presentano l'aspetto della desolazione, ma che ne' giorni estivi gratamente appaiono colorati dalla porpora delle eriche e dall'oro delle ginestre; qualità connaturali ai paesi, che, siccome la Scozia, molti fiumi e molti monti racchiudono; onde chi viaggia per mezzo ad essi, incontra ad ogni passo, ed all'impensata, qualche vaghezza semplice e campestre di nuovo genere, a lui tanto più cara che s'immagina gli appartenga a guisa di una scoperta.

In uno di cotesti recinti, ed in una parte sì vicina al suo ingresso, che di lì vedeansi e il fiume e la valle nello stato della sua maggiore ampiezza e le montagne che la fiancheggiano dall'altra banda, s'innalzava, e se la trascuranza e le migrazioni non hanno compiuta l'opera loro, s'innalza anche oggidì il diroccato villaggio di S. Ronano. Le singolarità di un tal sito, non men pittoresco degli altri, sono specialmente meritevoli di osservazione. La strada maestra del villaggio, attraversava ascendendo una discoscesa collina, e le faceano ala da un canto e dall'altro diverse case che, disgiunte tra loro, vedeansi sul dorso del giogo sovrastare ad altrettanti piccioli terrazzi, quali trovansi ne' villaggi della Svizzera sulle Alpi; talchè sembravano innalzarsi, come per gradi le une sulle altre, sintanto che giugnevasi alle rovine di un antico castello che occupava tuttavia la sommità della pendice; e fu altra volta sì forte e ben munito, che, mossi senza dubbio da questo riguardo, vennero gli abitanti dei dintorni a porre le loro stanze sotto le mura di esso per averne protezione e ricovero al sopravvenir d'un pericolo. E certamente fa mestieri il dire che fosse una formidabile fortezza, perchè, dal lato opposto al villaggio, le mura di essa innalzavansi sull'orlo di una spaventosa voragine, in fondo alla quale scorreva il fiume di S. Ronano; poichè con tal nome indicavasi il fiume che serpeggiava per tutta la valle. Dalla parte d'ostro, ove men ripido offeriasi il declivo, era stato ordinato il suolo in questi successivi terrazzi, che aveano, o a dir meglio ebbero, comunicazione gli uni cogli altri per via di gradini di sasso rozzamente foggiati. Durante la pace, gli stessi terrazzi faceano uffizio di giardini del castello; ma se questo veniva assediato, gli cresceano sicurezza, perchè ognun d'essi dominando sul successivo, potevano essere separatamente, e a mano a mano difesi; tutti poi giaceano sottoposti al fuoco della fortezza, che presentava una torre massiccia e quadrangolare di non ordinaria grandezza, circondata, giusta il costume, da' meno alti edifizi e da un muro di considerabile altezza. Verso tramontana, sorgea un gran monte il pendìo del quale terminava sll'altura ove stavasi il castello, e ne munivano l'ingresso tre larghe e profonde trincee poste in qualche distanza l'una dall'altra. Un trinceamento della stessa natura difendea l'ingresso principale dalla parte del levante; la porta del castello era la meta della strada maestra dinanzi descritta, e i ripari di essa compieano le fortificazioni della torre.

Ne' giardini antichi del castello, e tutto all'intorno, se si eccettui il lato di ponente che confinava con una specie di picco, grandi e vecchi alberi adombrando colle fitte loro frasche la montagna e le mura decre-

pite di quella rocca, rendeano col loro orrore più terribile l'aspetto dell'intero edifizio che ergeasi in mezzo alle rovine.

Seduto sulla soglia di questa antica fabbrica, della cui custodia affidatagli imbaldanziva in tempi più remoti un portinaio orgoglioso, il viaggiatore potea spaziare col guardo sugli avanzi dell' intero villaggio, e potea figurare, se d'immaginazione più fervida, che quelle case cadendo d'improvviso dall' alto della montagna, fossero, come per forza d'incanto, rimaste bizzarramente collocate, siccome allor le vedea; o pingersi al pensiero una pausa subitanea alla danza delle capanne instrutte a formare la città di Tebe e mosse dal suono dell' anfionica lira. Ma la tristezza che l' aspetto d' un rovinato villaggio produce nell' animo dello spettatore, fugava ben tosto le più lievi chimere della fantasia.

Fabbricati in origine nell' umile stile cui, generalmente parlando, nel costruire i loro villaggi si conformavano, circa un secolo fa, gli Scozzesi, la maggior parte di que' casolari erano stati abbandonati da lungo tempo, onde i tetti loro diroccati, le travi annerite, le mura cadenti in rovina mostravano il trionfo riportato dalla Desolazione su la Povertà. In alcuni di essi le soffitte, tiote d' una vernice che doveano alla fuliggine, rimanevano ancora, o tutte o in parte, siccome altrettanti scheletri. Alcuni altri coperti in più luoghi di stoppia, apparivano tuttavia abitati, benchè appena abitabili perchè il fuoco delle torbe di cui giovavansi quei villici a preparare il misero lor nudrimento, producea un fumo che vedeasi uscire non solo del cammino, regolare sua via, ma fuor delle crepature operate sui tetti dal tempo.

Ciò nullameno, la natura che sempre cambia, ma in tutti i propri cambiamenti offre i contrassegni della sua potenza rinnovatrice, mercè una più rigogliosa vegetazione, offeriva il compenso dello scadimento arrecato ai lavori degli uomini. Piccioli arbusti, posti un giorno per adornare le siepi che ricigneano i verzieri, erano cresciuti all' altezza di grandi alberi da foreste. Le piante da frutto aveano estesi i loro rami oltre i limiti degli antichi recinti; le siepi stesse trasformate in macchie folte ed irregolari, e molta quantità di ortiche, di vilucchi e di parietarie, col nascondere le mura rovinate, convertivano una scena tetra per sè medesima, nella prospettiva pittoresca che viene offerta dal lembo di una foresta.

Malgrado ciò, stavano ancora nel paese di S. Ronano due case piuttosto ben conservate, case assai importanti, l'una aperta alle spirituali necessità di quegli abitatori, l' altra ai bisogni temporanei de' viandanti; l'abitazione cioè del parroco, e l'osteria del villaggio. Quanto può dirsi intorno alla prima si è, che in nulla toglievasi dalla regola generale cui sembrano essersi obbligati i proprietari della Scozia, vale a dire di alloggiare i lor ministri di anime in case, le più luride possibilmente e mal agiate che l' arte del muratore sapesse fabbricare al più vile prezzo. Andava instrutta dell' ordinario numero di cammini, intendo due, che a ciascun lato del tetto sorgevano a guisa di orecchie asinine, e mal si prestavano, com' è stile, all' uffizio per cui stati erano fabbricati. Per penetrare nell'interno della casa, la pioggia e il vento trovavano tutte le aperture d'uso, grave soggetto delle frequenti doglianze che ogni parroco scozzese porta ai suoi confratelli membri del Presbitero. Per dar l' ultima mano a questo dipinto, aggiugneremo che, essendo celibe il parroco di quella prebenda, non v' era chi si curasse d'impedire ai porci l'ingresso nel cortile e nell'orto; che alle lastre rotte delle finestre vedeansi sostituiti pezzi di carta grigia; che per ultimo il disordine e l'immondezza del poderuzzo della parrocchia, coltivato da un contadino ito in rovina, faceano disonore al soggiorno di un personaggio, il quale, mettendo a parte il carattere sacro che lo insigniva, era colto e bene educato, benchè l' indole sua fosse bizzarra anzichè no. Vicino al presbitero sorgea la chiesa di S. Ronano, piccolo edifizio antichissimo, il cui pavimento distinguensi dal suolo esterno, sol per esserne stata più calcata la terra, e per andar guernito di miserabili panche, che furono un tempo di sculto legno di quercia, indi accuratamente racconciate con pezzi di legno bianco. Quanto all'esterna forma della chiesa, non mancava di elegante disegno, perchè era stata fabbricata ad uso di cattolici. Nè possiamo ricusare all' architettura di essa quel favore che, come buoni protestanti, alla dottrina de' fondatori non pos-

siamo concedere (1). Tutta cotesta fabbrica portava appena il suo capo grigio e fatto in vôlta al di sopra de' monumenti dell'umana mortalità che la circondavano; sì poco alta, che i monticelli di terra, sorgenti sopra le tombe, toccavano quasi le finestre sassoni da cui riceveva la luce, nè avrebbe avuto gran torto chi avesse creduto essere quest'edifizio medesimo una vôlta funerea, o un mausoleo più alto degli altri. Le sole cose che nel distinguessero, erano una picciola torricella quadrata e il vecchio suo campanile.

Ma non appena l'incanutito sagrestano avea colla sua mano tremula fatto girare la chiave entro la serratura, che tuttavia potea chiudere la porta della chiesa, il dilettante di antichità vedeasi condotto ad un antico edifizio, che costrutto nel secolo decimoterzo potea congetturarsi dallo stile della sua architettura, e da alcuni antichi monumenti de' Mowbray di S. Ronano; monumenti che il vecchio antiquario non dimenticava mai di additare al visitatore del luogo.

Sembra che questi Mowbray di S. Ronano sieno stati in un certo tempo una famiglia potentissima della Scozia. Congiunti erano, per sangue e per contratte leghe politiche, colla casa dei Douglas, allor quando il potere esecutivo di cui godè questa stirpe di guerrieri, fece tremare sullo scozzese trono gli Stuardi. Derivò da questo, come si spiega l'antico ed ingenuo storico per noi seguito, che allor quando niuno osava resistere a un Douglas, o ad un servitore dei Douglas, perchè vedea che sarebbe stato dalla parte del perdere, la famiglia dei Mowbray fu a parte della prosperità de' loro congiunti. Ma, cambiato il vento sotto il regno di Giacomo II, i signori di S. Ronano, vennero spogliati della maggior parte de' loro beni; e successivi avvenimenti ne diminuirono anche di più lo splendore. Pur verso la metà del secolo XVII erano tuttavia riguardati siccome una famiglia di alto conto. Sir (2) Reginaldo Mowbray dopo la sfortunata battaglia di Dumbar, si segnalò difendendo il suo castello contro l'armi di Cromwell, che irritato per aver trovata una resistenza così poco preveduta in un oscurissimo angolo della Gran Brettagna, fece smantellare la fortezza, e saltarne, col ministerio della polvere da cannone, le mura.

Dopo la qual catastrofe, niuno impedì l'assoluta rovina di quanto pur rimaneva del vecchio castello. Sol quando, seguita la restaurazione degli Stuardi, sir Reginaldo rivide il suo nativo paese, si fabbricò quivi una casa nello stile usato in quel secolo, ed ebbe la saggezza di proporzionarla alla scaduta fortuna di sua famiglia. Stava questa all'incirca in mezzo al villaggio, perchè la contiguità di altre abitazioni non facea torto in allora alle case signorili, ed era collocata sopra un terreno meglio spianato del rimanente della collina, ove, il dicemmo, le case sovrastantisi pareano incastrate nella roccia col piccolo terrazzo su cui posavano, poco più esteso, per vero dire, de' casolari ai quali serviva di base. Però l'abitazione del feudatario avea dinanzi a sè un cortile cui teneano dietro due giardini; i quali spazi offerivano tre terrazzi che gareggiavano coi verzieri dell'antico castello, e scendeano quasi insino alla riva del fiume.

I discendenti di sir Reginaldo continuarono ad abitare il novello edifizio, e vi stavano ancora un mezzo secolo prima del tempo d'onde principia la nostra storia. Allora cotesta casa sofferse danni considerabili per un incendio, e il Mowbray che la possedea, avendo intanto ereditata una abitazione più deliziosa ed agiata, distante quasi tre miglia dal villaggio, risolvè di abbandonare il soggiorno de' suoi antenati. Avendo egli nel medesimo tempo, e ciò forse per provvedere alle spese della sua traslocazione, ordinato il tagliamento di un boschetto, stato per molti secoli il ricovero di numeroso stuolo di corvi, venne fra que' contadini in proverbio: *S. Ronano non è più quello, dacchè il laird* (feudatario) *Lavrance e i corvi lo abbandonarono.*

La casa sgomberata dal ridetto discen-

(1) Come, in più altre traduzioni dei romanzi del sig. Walter Scott, abbiamo avuta occasione di dire, che questo Scrittore è protestante, così qualunque osservazione a tale proposito sarebbe inutile per parte nostra.

(2) In molte delle precedenti traduzioni ho posto in luogo dell'originale *Sir*, il vocabolo *Ser*; ma pensando poscia che *Ser* in italiano corrisponde a *messer*, e che il *Sir* degl'Inglesi equivale a cavaliere, ho pensato di far meglio lasciando per l'avvenire il *Sir* come è scritto.

dente di sir Reginaldo, non rimase perciò in possesso de' gufi e degli uccelli abitatori dei diroccamenti. Anzi, per un volgere di molti anni, diede ricetto a quel genere di piaceri e di giocondità che non vi albergarono mai sintantochè non servì ad essere che la tetra dimora d'un grave barone scozzese d'antica razza. In somma, venne convertita in un'osteria, e decorata di una grande insegna, ove da un lato vedeasi dipinto S. Ronano che col becco del suo pastorale da vescovo afferrava il biforcuto piede del diavolo, nell'atteggiamento che ne vien descritto dalla leggenda veridica di questo Santo; l'altro lato dell'insegna mostrava gli stemmi de' Mowbray. Era questa l'osteria più frequentata di tutti quei dintorni, e si sono raccontate mille storielle de' sollazzi goduti sotto quel tetto, e delle giocose prodezze operate dagli avventori di essa osteria quando aveano riscaldata la testa dal buon vino che vi si bevea; ma questi felici tempi, da molti anni non erano più:

« Soggiorno era di gioia; almeno il detto
» Tal fu degli avi nostri; ora è un deserto
» Che gli uomini ed il cielo han maladetto.»

I degni coniugi, servi e favoriti della famiglia di Mowbray, che dopo la partenza del laird Lawrance, aveano messo stanza in quest'osteria, morirono lasciando all'unica loro figlia una discreta sostanza; perchè il padre di essa aveva acquistato a poco a poco non solamente la proprietà dell'osteria, che da principio egli tenea solamente in affitto, ma ancora alcuni eccellenti prati situati in riva al fiume, e venduti a pezzi e bocconi dai signori di S. Ronano, ogni qualvolta abbisognavano di danaro o per dotare una figlia, o per comperare una patente di uffiziale nelle truppe a qualche secondogenito, o finalmente per altre circostanze di eguale natura. Ognuno quindi di quelle vicinanze riguardava Margherita Dods, chiamata per abbreviatura *Meg Dods*, figlia dei ridetti ostieri, siccome un ragguardevole partito; ed ebbe essa l'onore di rifiutare le offerte di tre danarosi fittaiuoli, di due gentiluomini di toga e di un ricco sensale da cavalli che le chiesero un dopo l'altro la mano di sposa.

Molte scommesse erano state fatte a favore del sensale da cavalli; ma gli scommettitori rimasero burlati. Venuta nella deliberazione di tenersi fra le mani le redini della casa, la nostra Meg non volle sapere di marito per tema che venisse a questo la voglia di erigersi in padrone; e continuando a vivere nel celibato con un dispotismo in cui non cedeva alla regina Elisabetta medesima, alzava la testa non solo sopra i suoi servi di entrambi i sessi, ma fin sopra gli stranieri che capitavano alla sua osteria. Se un viaggiatore si fosse avvisato di opporsi al volere sovrano e al beneplacito di Meg, o di ridire sulla stanza assegnatagli, ovvero sulle vivande che gli venivano apprestate, ella avea sempre in pronto quella risposta che, giusta quanto ne viene raccontato da Erasmo sugli usi de' suoi tempi, ponea fine nelle locande alemanne ad ogni doglianza: *Quaere aliud hospitium*. Meg però solea valersi di altri termini: *Andatemi fuor dei piedi, e cercatevi un altro alloggio*. E siccome era questo un bando che costringeva i viaggiatori a fare una gita almeno di sedici miglia, non essendovi osteria più vicina, quei miseri contro de' quali veniva pronunziato non aveano miglior partito che quello di studiarsi a calmare la corrucciata ostiera, e di adattarsi con rassegnazione ad ogni sua volontà. Nondimeno, per non mostrarci ingiusti verso Meg Dods, dobbiamo aggiugnere, che benchè severo e quasi dispotico ne fosse il governo, pur non degenerava in tirannide, perchè non usava della propria autorità che a vantaggio de' suoi amatissimi sudditi.

Nemmeno ai tempi del vecchio feudatario, le cantine di quella casa abbondarono mai di vini così squisiti siccome quelli di cui Meg le teneva fornite. La sola difficoltà stava nell'ottenere da lei quel vino che avreste meglio desiderato. Aggiugneremo un'altra particolarità; diveniva restìa allor quando le parea che una brigata avesse bevuto abbastanza, e ricusava ostinatamente di mettere in tavola nuovi fiaschetti. Menava gran vanto della sua abilità nel cucinare, e vigilava ella stessa all'apparecchio d'ogni vivanda, alcune essendovene nella cui preparazione non volea che altri mettessero le mani; tali erano a cagion d'esempio il pollo co' porri e le costerelle di vitello in fricassea, le quali nel

loro genere contendeano la palma fino a quelle che cucinava la vecchia nostra amica mistress Hall di Ferrybridge.

Tutta la biancheria da tavola e da letto che usavasi in quell'albergo era fabbricata in casa, di ottima qualità ed in bellissimo ordine tenuta. Guai a quella fantesca che il linceo occhio di Meg avesse trovata rea di negligenza in quanto riferivasi alla mondezza che la padrona pretendea rigidamente osservata su tutti i punti. Anzi, a tal luogo non possiamo starci dal dire che, atteso il mestiere professato da questa donna e il paese ov'era nata, non abbiamo mai saputo comprendere i motivi di tanti scrupoli, in ordine a ciò portati sino all'eccesso; ammenochè non ne trovassimo una spiegazione nel supporre, ch'ella ne ritraesse un pretesto naturale, come frequente, di sgridare le donne di servigio; nella qual bisogna sfoggiava di tanta eloquenza ed energia, che è lecito credere provasse qualche interna soddisfazione nell'accudirvi.

Merita parimente di non essere taciuta la moderazione di Meg ne' suoi conti; circostanza per cui il viaggiatore nell'atto di alzarsi da tavola, lungi dal provare un certo stringimento di cuore, si trovava per lo più alleviato da un timore molestissimo. Uno scellino per la colezione; tre scellini pel pranzo, compresovi un boccale di vecchio vino di Porto; diciotto soldi per una buona cena; tali erano i prezzi correnti all'albergo di S. Ronano, anche sul principiare del secolo decimonono. Aggiungasi; nel riscuotere questi danari non si stava una volta sola dal rammemorar sospirando che i prezzi posti dalla buona memoria del padre suo erano stati minori più della metà; e deplorava la durezza dei tempi perchè non le permetteano di seguir le norme di una agevolezza ch'egli usare potea.

Ad onta di tali qualità pregevoli quanto rare di questa ostiera del mondo antico, l'osteria di S. Ronano non potè evitare di sentir gli effetti dello scadimento del paese ove trovavasi situata; al che diverse altre circostanze si univano. Primieramente, era stato dato un altro giro alla strada maestra che per l'addietro passava dinanzi all'osteria; e ciò a motivo della ertezza della salita, vera morte de' poveri cavalli, diceano i postiglioni. Vi era però chi opinava, che non sarebbe stato difficile il ridurre, col soccorso della zappa, più agevole la strada medesima, e che al parere manifestato da que' degni galantuomini avessero dato grande impulso i rifiuti opposti da Meg alle loro pretensioni di bevere *gratis*, e di trovarla condiscendente al cambio che avrebbero voluto fare di una parte della biada dovuta ai loro cavalli con qualche bicchiere di porter e di *whisky*. Che che ne sia, questo deviamento era un affronto che Meg non perdonava sì facilmente ai gentiluomini campagnuoli delle vicinanze, la maggior parte de' quali si ricordava di avere veduti quando non erano che fanciulli. « Oh! i loro genitori si sarebbero comportati altrimenti, ella dicea, verso una povera donna priva d'appoggio. »

Ma lo scadimento del villaggio dava di per sè stesso un danno rilevante all'osteria; perchè vi stava altra volta un certo numero di *tenanzieri* di primo e secondo ordine, i quali formando un *club* si univano, due o tre volte almeno la settimana, nell'osteria; e quivi consumavano molta quantità di birra mescolata con l'acquavite e col *whisky*; ma tutti questi erano spariti.

Oltrechè il carattere e i modi della ostiera allontanavano tutta quella classe numerosa di avventori che non riguardano la bizzarria dell'indole come una scusa sufficiente a chi si distoglie da certi riguardi d'urbanità. Lo stesso dicasi di coloro che, assuefatti forse ad essere mal serviti in casa propria, amano pavoneggiarsi nelle osterie, e pascersi di riverenze, e udir voci di sommessione e rispetto, quando mandano al diavolo i garzoni, la casa e tutto quanto nella casa è contenuto. A quelli che in tal guisa si fossero comportati in casa di Meg, ella sapeva assai bene rendere pan per focaccia, e felici se fuggivano dall'albergo senza che avesse strappati loro tutti due gli occhi, o almeno senza essere divenuti più sordi, che se avessero udito il romore di tutta l'artiglieria di un'ordinata battaglia!

La natura avea formata la valorosa Meg a simili scontri, e mentre il nobile animo dell'ostiera trovava in essi le proprie delizie, tutte le apparenze del suo esterno erano, per valermi della frase di Tony Lumpkin, in perfetta concatenazione colle in-

terne disposizioni. Allorchè era agitata un po' più del solito, i suoi capelli, parte grigi, e parte neri, le uscivano in ciocche fuor della cuffia. Le sue lunghe dita andavano a terminarsi in formidabili unghie; occhi grigi, labbra non tumide, corpo robusto, petto largo quanto spianato, polmoni ammirabili, e una voce che potea sfidare un coro di venditrici di aringhe. Quando era di buon umore solea dir di sè stessa : *Abbaio più che non mordo*. Ma quali denti sarebbero stati proporzionati ad una lingua, che posta in pieno esercizio, si faceva sentire dalla chiesa fino al castello di S. Ronano?

In que' tempi di follia e leggerezza, questi pregi tanto segnalati non offerivano alcun vezzo ai viaggiatori, onde l'albergo di Meg vedeasi di giorno in giorno men frequentato. Ma il male divenne estremo, quando il caso portò che una dama d'alto conto, soggetta a *vapori*, e abitante in quei dintorni, si persuase di essere guarita di una malattia immaginaria mercè un'acqua minerale, la cui sorgente trovavasi un miglio e mezzo distante dal villaggio. Un medico, per compiacere alla signora, instituì l'analisi di quest' acqua benefica, e pubblicò la relazione delle diverse guarigioni che aveva operate. Uno speculatore fece fabbricar case, ed anche strade presso la salutifera sorgente. In somma, fu raccolto danaro per via di una sottoscrizione che lasciava proprietario del capitale adunato l'ultimo contribuente superstite; e con questo, venne fabbricata un' osteria, cui venne imposto il nome più decoroso di albergo; ultimo fatale incidente che rendè quasi deserta l'osteria di Meg Dods.

Le rimanevano bensì alcuni amici e partigiani; ma la maggior parte di questi pensava che non avendo Meg nè marito, nè figli, e godendo di una assai buona rendita, avrebbe seguito un ottimo consiglio col ritirarsi dai negozi, e coll'atterrare un'insegna che non le conduceva più molti avventori. Non così la pensava la nostra ostessa, che, fornita di un' indole altera, non prestava orecchio nè a consigli immediati, nè a suggerimenti che le si dessero alla lontana.

« La porta della casa di mio padre, ella dicea, rimarrà sempre aperta ai viaggiatori, sintantochè la figlia di mio padre ne esca stesa co' piedi in avanti. Nol fo già pel guadagno; non ve n'è, non ve n'è niente affatto; anzi ci perdo; ma io non voglio che mi si metta la legge. Ah! ah! questi signori vogliono un albergo; non basta loro l'essere serviti da oneste persone. Ebbene! vadano all' albergo, se così ad essi piace; ma io farò veder loro che il nuovo albergo non ribalterà l'osteria di Luca Dods, del padre mio. Sì, sì. Mi rallegro con essi, del lor contratto *fittizio* (per dir vitalizio). Hanno fatta una bella cosa ad infilzare tutte le loro vite una dopo l'altra, perchè quegli che l'avrà più dura rimanga finalmente padrone di tutto. E un peccato di presunzione bello e buono; insegnerò ad essi che non sono io la donna da cedere a nessuno finchè l'anima mi balzerà dentro al corpo. »

Fu una fortuna per Meg, venuta in sì nobile risoluzione, che mentre la sua osteria vedeva diminuire il numero degli avventori, i suoi fondi avessero aumentato di valore; onde vi fu per lei un equilibrio e forse un eccesso dei guadagni sopra le perdite, la qual circostanza, unità alla prudenza e all'assegnatezza di questa donna, la pose in istato di mandare ad esecuzione il suo magnanimo divisamento.

Però, continuando anche la sua professione, non dimenticò che gli utili non erano più gli stessi di prima; laonde fece chiudere la metà delle sue finestre per diminuire d'altrettanto la tassa cui soggiaceano; dismise i suoi due cavalli da posta; e concedè un soldo di ritiro al vecchio postiglione gobbo che li guidava, obbligandolo nondimeno a que' fatti di casa che un altro postiglione più vecchio di lui, e giubilato allo stesso patto, non potea più adempire; vendè anche una parte delle sue suppellettili. Per consolarsi di tutte queste riforme che ferivano segretamente il suo amor proprio, diede al celebre Dick Tinto la commissione di dipingere di nuovo la paterna insegna, tanto scolorata dal tempo che nulla in essa più distinguevasi. Dick pertanto indorò il pastorale del vescovo, e rendè sì orribile l'aspetto del diavolo, che divenne il terrore di tutti i piccioli ragazzi quando andavano a scuola e ne venivano, e aggiunse una specie di muto comentario alle omelie colle quali il parroco si studiava d'imprimere nel suo gregge un santo

orrore contro il nemico del genere umano.

Nel tempo della restaurazione di questo simbolo dell'avito mestiere, la nostra Meg Dods contava tuttavia alcuni fedeli avventori. Erano nel novero di questi i membri del *club* di Killnaketty Hunt, famosi un tempo alla corsa e alla caccia, ma che in allora, fatti venerabili dalla loro canizie, in vece di pensare ad inseguire, cavalcando un ardente corridore, e di galoppo, la volpe, si contentavano dell'ambio della mansuetissima rôzza che li guidava a fare un buon pasto in casa di Meg. « Son persone oneste e tranquille alle quali piace cantare e ridere. *E perchè no?* Il lor conto va fino a un boccale di Scozia (1) a testa: nè si può dire che nessuno d'essi ne soffra. Sono i capi sventati del giorno d'oggi che reggono appena i fumi di un mezzo boccale, ben inferiori alle brave teste d' una volta, che non aveano paura d'un boccale intero. »

Quivi conveniva parimente una brigata di antichi confratelli *della lenza e dell'amo*, che nel decorso della primavera e della state si trasportava di frequente da Edimburgo al villaggio di S. Ronano. Meg li vedea sempre con occhio di predilezione, e concedea loro in propria casa certa ampiezza d' arbitri, di cui con altri non largheggiava giammai. « Sono, ella dicea, vecchi che la sanno lunga, e vedono da qual parte del loro panetto è il butirro. Non troverete mai che un d' essi vada alla Fontana, come vien chiamata quella vecchia cisterna puzzolente che sta là abbasso. No, no; si alzano dal letto di buon mattino, mangiano la loro polenta d' avena, si bevono la loro buona misura d' acquavite, fanno sull' erba il loro desinare con un po' di carne fredda, tornano la sera col canestro pieno di trote, e ne cucinano per la loro cena, che innaffiano con un boccale di *ala* e un bicchiere di punch; cantano i loro *canoni*, chè così li sogliono chiamare, fino alle dieci ore della sera; poi vanno a dormire, dicendo *Dio vi benedica. E perchè no?* »

Noi citeremo qui ancora alcune buone creature che venivano dalla metropoli a S. Ronano, allettati dal bizzarro umore di Meg, e più ancora dalla sceltezza de' vini che vi si beveano e dal buon mercato. Spettavano questi tali ai *club* di Helter-Skelter, di Wildfire, e ad altre simili congreghe, che aveano fatta una specie di congiura contro le noie e la sobrietà; spensierati che produceano uno sconvolgimento generale nell'osteria, e metteano in tempesta il carattere della ostiera. Ricorreano a vicenda all'adulazione e alla forza aperta per ottenerne nuovi rinforzi di fiaschetti, ogni qual volta Meg era avvertita dalla sua coscienza avere essi bevuto più che abbastanza. Talvolta però andavano a vôto ne' loro tentativi, come potè farne fede un accolito del club di Helter-Skelter irrugiadato da un fondo di vino aromatico quasi bollente che Meg gli gettò sulla faccia, mentre questi si apparecchiava ad abbracciarla per muoverla a prepararne una seconda dose; e fu parimente in istato di attestarlo il presidente del *club* di Wildfire, cui Meg ruppe la fronte colla chiave di cantina, intantochè facea le sue prove per toglierle a forza questo emblema di dominazione. Ma cotesti briosi giovani si prendeano poco fastidio di tali incidenti di lieve momento, che erano per essi *dulces Amarillydis irae*, e Meg dal canto suo, benchè non si stesse le molte volte dal chiamarli sfaccendati, imbriaconi, vagabondi d'High-Street, non permettea però che alcuno si arrogasse il diritto di parlarne male dinanzi a lei. « Sono morbinosi e arditelli, dicea, non altro. Si sa, che quando il vino entra nel capo, ne esce il giudizio. Volete mettere la testa d' un vecchio sulle spalle d' un giovane? Potete impedire che un puledro non voglia galoppare sia che vada all'alto o alla bassa? » E terminava colla conclusione divenutale intercalare: *Perchè no?*

Nel novero degli avventori rimasti fedeli fra gl'*Infedeli* alla nostra Meg non dimenticheremo di citare l'assistente del seriffo della contea, distinto pel suo naso color di rame; il quale, ogni qualvolta i suoi doveri d' uffizio lo chiamavano in distretto, tutto compreso dalle ricordanze dell'eccellente *ala* e de' liquori delle Antille posseduti da Meg, non mancava di avvisare il Pubblico che darebbe udienza e spedirebbe gli affari di sua spettanza, in tal giorno ed ora, nella casa di Margherita Dods, ostiera di S. Ronano.

Ci rimane ora l' accennare alcune cose

(1) Misura più grande di quella del boccale Inglese.

sul modo onde Meg comportavasi rispetto a que' viaggiatori che il caso le conducea, o perchè ignoravano che vi fosse in poca distanza un altro albergo più frequentato, o perchè più della moda consultavano la propria borsa. Riceveano questi da Meg un'accoglienza non men precaria di quella ospitalità che i Selvaggi concedono ai marinai naufragati alle loro coste. Se le sembrava che fossero venuti a trovarla per elezione, se di primo scontro piaceanle (ed era capricciosa assai ne'suoi gusti), soprattutto se apparivano soddisfatti di quanto offeriva loro, nè inclinati a censurare o a darle fastidî, ogni cosa andava a maraviglia. Ma se li guidava a S. Ronano una necessità derivata dall'avere trovate piene tutte le stanze all'albergo della Fontana, se i loro modi non garbavano all'ostiera, e principalmente se si mostravano difficili da contentare, niuno potea superare Meg nella prontezza di licenziarli. Ella li riguardava siccome feccia di quel Pubblico ingrato e scortese che la obbligava a tenere aperta a pura perdita la sua osteria, e ad essere in tal modo vittima del suo zelo pel bene generale.

Donde poi derivavano le variate versioni che intorno all'osteria di S. Ronano venivano spacciate. Que' viaggiatori che s'erano trovati nel novero degli eletti la decantavano siccome l'albergo più decente e meglio regolato di tutta la Scozia; divulgavano che i forestieri vi aveano ottimo trattamento ed eccellenti pasti a discretissimo prezzo; mentre altri, stati meno felici, lamentavano l'oscurità delle stanze, lo scadimento delle suppellettili, il mal umore della padrona.

Lettore, se tu abiti dal lato della riva destra del Tweed, che è la più vicina al sole, e se, essendo Scozzese, hai la fortuna di non essere nato che nello spazio del quarto di secolo ultimamente trascorso, troverai forse alquanto esagerato questo ritratto di una *regina Elisabetta* col cappello tarlato e col grembiule verde di madonna Quickly; ma io mi appello a quelli fra' miei contemporanei che, tornando trent' anni addietro, hanno conosciuto e la strada pei calessi, e quella per la gente a cavallo, e quella per li pedoni; e li prego a dirmi con verità se v' ha fra essi chi non rammenti o Meg Dods o qualche ostiera che molto le rassomigli. Tanto è vera la cosa, che nel tempo di cui ragiono, avrei quasi temuto di uscire della capitale della Scozia per timore di abbattermi, d' ogni banda ch' io mi volgessi, in qualche consorella della confraternita di madonna Quickly, la quale avrebbe potuto sospettare ch' io avessi voluto, sotto i lineamenti di Meg Dods, farla scopo alle risa del Pubblico. Ma oggidì, benchè non sia impossibile che vivano ancora una o due gatte salvatiche di tale specie, le loro unghie debbono essere state spuntate dagli anni, e credo non rimanga ad esse miglior partito dell' assidersi, come certo gigante romantico, sulla soglia delle abbandonate loro caverne per far brutto ceffo ai viaggiatori su di cui una volta adoperavano il lor dispotismo.

CAPITOLO II.

L' ARRIVO.

« Quis novus hic nostris successit sedibus hospes? »
Virg.

« Bel giovinotto inver! ma quel che stimo,
» Complimenti non fa; con leggiadria
» Ha piantato il bordone in casa mia. »
Eneide travestita.

In una bella giornata estiva un uomo che viaggiava solo, dopo essere passato sotto la vecchia porta centinata che conducea nel cortile dell' osteria di Meg Dods, scese da cavallo, e ne rimise la briglia fra le mani del gobbo postiglione giubilato. « Portate in casa, gli disse, la mia valigia; ma no, aspettate; credo essere io in istato di portarla meglio di voi. » Aiutò indi quel meschino e scarno palafreniere a staccar le correggie e gli raccomandò di mettere il cavallo in una buona scuderia, di allentarne la cinghia, di coprirgli con un panno le reni, di lasciargli la sella finchè tornasse egli stesso per vederlo stregghiare.

Questo compagno de' viaggi dello straniero parve al palafreniere meritevole di ogni sua cura. Era un cavallo vigoroso e vivace che sembrava egualmente adatto al passo e al galoppo, benchè le ossa ne apparissero alquanto sporgenti, forse in conseguenza di aver fatto troppo cammino, giacchè la lucidezza della sua pelle dava a divedere nulla essersi ommesso per mante-

nerlo in buono stato. Intanto che il gobbo scudiere eseguiva le istruzioni avute dal viaggiatore, questi tenendosi sotto il braccio la sua valigia, entrò nella cucina dell'osteria.

Vi trovò l'ostiera che non era allora in un punto di bell' umore. Intanto che la guattera stava per alcune faccende fuori di casa, Meg passava in generale rassegna tutto il vasellame di casa, e avea fatta in quell'atto la sgradevole scoperta che alcuni piattelli di maiolica erano smussati o crepati; che le casseruole e le padelle da friggere non erano state forbite proporzionatamente al sistema di mondezza da lei adottato; i quali delitti, uniti ad altre colpe di minore entità, ne aveano in singolar modo accesa la bile, talchè, ordinando e disordinando tutto quanto stava sugli scaffali della cucina, borbottava a mezza voce querele e minacce contro la rea, in quel momento lontana.

L' arrivo d' un forestiere non la indusse a sospendere un sì gradevole intertenimento. Gli diede un' occhiata di sfuggita, appena entrò, poi, voltatagli la schiena, continuò il fatto suo e l'incominciato monologo di lamentazioni. La sostanza della cosa si è ch' ella credè ravvisare nella persona sopravvenuta un di quegli utili messi dei trafficanti, che chiamansi, e che tutti i garzoni delle osterie distinguono col nome tecnico di *viaggiatori*, ma che gli altri sogliono indicare col titolo men pomposo di merciaiuoli a ritaglio e di *portasacchi*. Ora la mente di Meg non era troppo favorevolmente preoccupata per questa specie di avventori, i quali, non vi essendo alcuna bottega nel vecchio villaggio di S. Ronano, preferivano d'ordinario per la spedizione degli affari dei loro committenti il nascente villaggio, detto il villaggio della *Fontana*. Onde, solamente ne' casi di qualche incomoda necessità, accadea che alcuni fra gl' infimi di questi messi del commercio andassero a cercarsi un ricovero nel vecchio villaggio; chè così era venuto l' uso d' indicare il sito ove stava l' osteria di Meg Dods. Quindi non ebbe ella appena conchiuso in sua testa che il forestiere apparteneva ad una classe priva dell'onore della sua buona grazia, tornò alle prime faccende, e proseguì nel suo soliloquio, inveendo contro le assenti fantesche, nè pensando a lui, come se non fosse mai stato al mondo.

« Quella birbona di Bennie! Quella sfaccendata di Eppie! Il diavolo non ha mai create simili pesti. Guardate! Un altro piatto scantonato! Continuando così, mi faranno cascare addosso la casa. »

Il viaggiatore dopo avere appoggiata la sua valigia al dorso d' una sedia, stava aspettando che l'ostiera gli volgesse una parola, almeno per dargli il ben venuto, ma s' accorse ben presto che quand'anche fosse stato un ente soprannaturale, gli era d' uopo parlare il primo, se volea che costei gli badasse.

« Mistress Margherita Dods, voi vedete in me un antico vostro conoscente. »

« *Perchè no?* E chi siete voi dunque che mi parlate così? » gli chiese Meg tutto di un fiato; poi si diede tosto a fregare un candelliere d'ottone con una sempre crescente sollecitudine; e il tuono conciso delle parole che disse avea già indicato abbastanza quanto poco le importasse di starsi in parlamento coll'ospite.

« Mia buona mistress Dods, sono un viaggiatore che viene a chiedervi alloggio per un paio di giorni. »

« Credo siate in errore; io qui non ho posto per alloggiare tutte le vostre mercanzie. Avete sbagliato strada, compare, e converrà che voi colla vostra roba ve ne andiate a stare un po' più in giù. »

« Voi non avete ricevuta, e or me ne avvedo, la lettera che vi ho scritta, Mistress Dods. »

« E come doveva io fare a riceverla? Questi garbati signori non ci hanno tolta la posta delle lettere per portarla ai *bagni di Spa*, come costoro li chiamano? »

« Sono però lontani pochi passi di qui. »

« Consolatevi, farete più presto ad arrivarci. »

« Ma se voi aveste fatto ricerca delle vostre lettere, vi sarebbe giunta fra le mani la mia, e avreste saputo.... »

« Oh! ai miei anni non ho più bisogno di saper nulla. Chi mi vuole scrivere consegni le sue lettere a John Hislop, il carrettiere che conosce questa strada, son quarant'anni. Quanto alle lettere che vengono consegnate alla dispensiera, le vien dato questo titolo, che sta in fondo della montagna, possono rimanere alla finestra di costei, e può mandarmi avvisi di lo-

varle sino al giorno del Giudizio, prima ch'io mandi a prenderle. Oh! quelle lettere non lorderanno mai le mie dita. Dispensiera della posta delle lettere! Guardate lì la sfacciata! Chi non la conoscesse! Mi ricordo d'averla veduta fare penitenza pubblica in chiesa, perchè prima di essere maritata.... »

Lo straniero, postosi a ridere, interruppe l'ostiera, e molto a proposito per l'onore della dispensiera delle lettere; e l'assicurò di avere già inviata la sua lettera e la sua lenza alla persona di confidenza da lei nominata; sperava quindi non ricuserebbe di dar ricetto ad un antico avventore, ad un uomo il quale avrebbe creduto che, cinque miglia all'intorno di S. Ronano, nessun letto gli si affacesse, fintantochè quello della camera turchina di mistress Meg fosse in libertà.

« La sua lenza! Un antico avventore! La camera turchina! » ripetè Meg in tuono di sorpresa. Indi postasi col volto di rincontro a quello dello straniero, incominciò a scandagliarlo con premura e curiosità. « In somma, voi non siete un *portasacchi?* » ella aggiunse.

« No; dacchè ho messo abbasso in questa scranna la mia valigia. »

« Quand' è così.... ben bene. Quanto posso dirvi è, che me ne rallegro con voi. Non posso soffrire i modi ridicoli di costoro, che mettono parole inglesi in tutti i loro discorsi. Non è già che io non abbia conosciuto qualche galantuomo anche fra essi: *perchè no?* Ma ciò accadea quando venivano di tempo in tempo, come altre persone stimabili, ad alloggiare da me; da che han preso il loro volo, ad usanza d'uno stormo d'oche salvatiche, verso la nuova osteria posta là in fondo, si dice che fanno il diavolo a quattro *nella sala de' Viaggiatori*, si suol chiamarla così, e che sembrano, nè più nè meno, una congrega di giovani milordi ubbriachi. »

« E tutto, perchè avrebbero bisogno ci foste voi, mistress Margherita, a mantenere fra essi il buon ordine. »

« Sì, sì, figliuol mio, voi avete certa maniera di dire che non mi dispiace; non crediate per altro ch'io mi lasci adescare sì facilmente. »

Guardandolo in volto di nuovo, gli fece l'onore di squadrarlo da capo a piedi anche più attentamente e più minutamente di prima.

Ogni cosa ch'ella andava scoprendo in esso nell'opinione di lei vantaggiavalo. Egli era per verità un uomo ben fatto, di statura alquanto più che ordinaria, di età, a quel che appariva, tra i venticinque e i trent' anni; perchè, comunque a primo aspetto potesse mostrare di avere compiuti i trenta, un esame più minuto ed attento dava luogo alla supposizione, che il sole ardente di qualche clima più caldo assai della Scozia, qualche disagio fors'anche di corpo e d'animo, alcuni segreti affanni, avessero impresso su i suoi lineamenti gli indizi di un numero maggiore d'anni di quanti effettivamente ne contasse. Avea grandi occhi, bei denti, e ogni tratto della sua fisonomia, benchè non portasse gli assoluti caratteri della bellezza, indicava spirito ed intelligenza; il suo portamento, nè goffo, nè ricercato, mostrava quella disinvoltura che alle persone ben educate appartiene, e benchè la semplicità del vestire e la circostanza di non lo vedere accompagnato neppure da un servo non permettessero a Meg riguardarlo siccome un uomo assai favoreggiato dalla fortuna, ella non dubitò punto ch'egli non fosse di un grado superiore a quello de' soliti suoi avventori.

Intantochè la buona ostiera faceva tali considerazioni, alcune oscure ricordanze le si affacciarono in confuso alla mente, traendola a credere di avere di fatto veduta la persona che le ridestava. Ma il quando, il dove, era ciò che non potea rammentarsi. Soprattutto la tenea incerta una tal aria di calma e un sorriso, confinante coll'ironia, ch'ella scorgea nel contemplato personaggio; le quali cose non s'accordavano colle reminiscenze che in essa eccitava.

Finalmente gli disse con quel tuono di cortesia, del quale era capace: « Oh, io vi ho già veduto, signore! oppure ho veduto qualcuno che vi rassomiglia d'assai. Poi, come potete conoscere la camera turchina, se siete forestiere in questo paese? »

« Non tanto forestiere, quanto forse, o Meg, lo supponete; rispose lo straniero, ad un tuono più famigliare atteggiandosi. Ne sarete convinta quando avrò pronunziato il mio nome; Frank Tyrrel. »

« — *Tirl!* Esclamò Meg con atteggio di sorpresa. La cosa è impossibile, voi non potete essere *Francie Tirl* (Meg e le persone della sua classe in Iscozia aveano la bella usanza di accomodare i nomi e i cognomi a lor modo); no, non potete essere quel giovane spensierato che, sette o otto anni fa, non dava tregua nè a pesci nè ad uccelli. Non può stare. *Francie* non era che un ragazzaccio. »

« Ma aggiugnete sette o otto anni su le spalle di questo ragazzaccio, mia cara Meg, e lo riconoscerete forse nell'uomo che vi sta innanzi. »

« Non dite male (soggiunse Meg, dando un'occhiata alla propria immagine ripercossa in quel momento da una caffettiera di rame, che a furia di fregarla avea ridotto a poter prestare l'uffizio di uno specchio), è proprio la verità; e bisogna che gli uomini o invecchino o muoiano. Ma penso ad una cosa, sig. *Tirl;* perchè non vi devo più chiamare *Francie?* .... »

« Oh datemi quel nome che vi piacerà meglio, mia buona comare! Se sapeste quanto tempo è da che non m'odo chiamare da nessuno con qualche nome che indichi affezione per me! Onde qualunque nome che spiri alcun poco amorevolezza mi è più prezioso del titolo di lord. »

« Ebbene dunque, sig. *Francie;* spero bene, se non vi offendo col dubbio, che voi non sarete un Nabab (1). »

« No davvero, mia cara amica. Ma quando anche fossi un Nabab, che cosa ne accadrebbe? »

« Nient'altro se non che vi persuaderei forse a cercarvi alloggio un po' più lontano di qui, dove sareste più mal servito. I Nabab! misericordia! Sono la peste del paese! Hanno fatto crescere il prezzo delle uova e della polleria trenta miglia all'intorno. Ma questo non mi riguarda. Vanno quasi tutti a bevere l'acqua là in fondo, e ce ne vuol molta, vedete, per pulire quelle loro faccie color di rame che hanno bisogno di essere fregate assai più delle mie casseruole, ch'io sola sono capace di rendere lucide. »

« In somma, mia cara amica, la conclusione è, ch'io posso restar qui e che mi darete da desinare? »

« *E perchè no?* »

« E che avrò la camera turchina per un paio di mesi, e fors'anche per più lungo tempo? »

« Ah non saprei troppo! La camera turchina è la migliore delle nostre stanze, e chi alloggiasse anche vicino a quanto v'è di meglio nel mondo non potrebbe lamentarsi della sua sorte. »

« In fine, accomodate le cose come volete; lascio fare a voi, e intanto vado a vedere se il mio cavallo ha bisogno di qualche cosa. »

« Eh! l'uomo misericordioso verso i suoi simili (disse Meg, quando Tyrrel fu uscito della cucina) lo è anche con le sue bestie. Questo sig. *Tirl* ha sempre avuto in sè qualche cosa di straordinario. Ma che gran cambiamento si è fatto nelle sue guance dacchè non l'ho veduto! In somma, in grazia della nostra antica conoscenza, oggi avrà un buon desinare da me; oh si davvero che lo avrà! »

Indi pose mano a tutti gli apparecchi che a tal uopo si convenivano, colla solita sua solerzia; e talmente fu compresa da questa cura, che quando ricomparvero le due fantesche, sfuggirono il rabbuffo preparato ad esse da Meg su la loro negligenza e poca mondezza. E quando Tyrrel tornò in cucina per pigliarsi la sua valigia, Meg gli usò persino il riguardo di rimproverare la trascuratezza di Eppie per non avere portate le bagaglie del forestiere nell'appartamento che ella gli aveva assegnato.

« Vi ringrazio, le disse Tyrrel; ma nella mia valigia vi sono alcuni disegni o colori; onde amo meglio portarmela io stesso. »

« Continuate sempre nel mestier di pittore? gli chiese Meg. Alcuni anni fa, eravate un famosissimo impiastratore di carta. »

« E quanto mi dà da vivere » rispose Tyrrel. Indi prendendosi la sua valigia, seguì la fantesca che lo condusse in un appartamento molto decente, ove ebbe ben presto la soddisfazione di veder comparire il capolavoro dell'ostiera, un piatto di fette di vitella col solito condimento di legumi, e una brocca di eccellente *ala*, che Meg di propria mano posò sulla tavola.

(1) In Inghilterra soglionsi chiamare *Nabab* tutti coloro che hanno fatto fortuna nelle Indie, fortuna, che, generalmente parlando, non si reputa acquistata per legittime vie.

Per mostrarsele grato di tanto onore, credè non poter far meglio, del chiedere a Meg Dods un fiaschetto *dal suggello giallo*, se pur qualcuno gliene rimaneva, del suo eccellente Bordò.

« Se me ne rimane! esclamò Meg. Sì, sì, me ne rimane, perchè non lo butto dietro al primo che arriva. Ma mi accorgo, sig. Tyrrel, che non vi siete ancora disfatto degli antichi vostri catarri. Se siete costretto a dipingere per guadagnarvi il pane, un bicchiere d'acqua mescolato col rum, vi costerebbe meno, e vi gioverebbe lo stesso. Pur vedo che volete cavarvi questo capriccio, quando anche dovesse essere l'ultimo. »

Meg partì, e il romor de' suoi passi era accompagnato dallo strepito del mazzo di chiavi che stavale fra le mani. Dopo essere stata lontana per qualche tempo, ritornò con un fiaschetto di Bordò, squisito sì, che niuna taverna accreditata dalla moda potea somministrarlo migliore ad inchiesta d'un duca, e a quel maggior prezzo che un duca era in istato di sborsare. Ella non si mostrò poco allettata in udendo che niuno dei deliziosi corredi della sua credenza era stato dimenticato dal giovane ospite. Dopo molti atti di amorevolezza, partì lasciando a Tyrrel la libertà di assaggiare tutte le cose scelte che gli aveva imbandite.

Ma il cuore di Tyrrel era roso da un verme capace d'invelenire ogni letizia inspirata dal buon pasto, ed anche dal vino, che allegra gli umani cuori sol quando un segreto affanno non ne ammortisce il vigore. Egli si trovava in que' luoghi che avea più prediletti ne' migliori giorni della sua vita, allor quando le grazie della giovanezza offrono tutte quelle lusinghiere promesse, che sì di rado l'età matura mantiene. Trasse la sedia verso il vano d'una finestra d'antica forma, e allontanandone la tela per godere della frescura dell'aere, permise ai suoi pensieri di riandare le passate cose, mentre gli occhi suoi si fermavano sopra oggetti che non aveva veduti dopo un lungo volgere d'anni, durante i quali, oh quante vicissitudini erano accadute! Potea colla vista spaziare su la parte inferiore del villaggio, le cui rovine qua e là sporgeano in fuori per traverso alla verdura che le copriva. Più lungi, e al centro della piccola eminenza occupata dal cimiterio, scorgeasi la chiesa di S. Ronano; e più lungi ancora, nel luogo ove questo fiume univasi coll' altro che attraversava la valle, si discerneano, imbianchite dai raggi del sole che tramontava, le case del nuovo villaggio, quali di fresco terminate, quali costrutte sol per metà in vicinanza della salutare fontana.

« Il tempo cambia tutte le cose che ne stanno d'intorno (considerazione che Tyrrel fece in quel punto, e che, se non era nuova, fu per lo meno assai naturale). E perchè vorremmo che l'amore e l'amicizia durassero più lungamente delle nostre case e de' monumenti fabbricati da noi? » Indi cadde in una cupa estasi che venne in appresso interrotta dall' uffiziosa sua albergatrice.

« Io veniva ad offrirvi, gli diss'ella, una tazza di tè, sig. *Francie*, e ciò solamente per riguardo all'antica nostra conoscenza. Se così vi piace, ordinerò a Bennie di portar qui l'occorrente, e, siccome in costei c'è poco da fidarsi, vi preparerò il tè colle mie mani medesime. Ma, or che mi accorgo, non avete anche finito di bevere il vostro vino. »

« Scusatemi, mistress Dods, ho finito, e potete portar via il vostro fiaschetto. »

« Portar via il fiasco prima che il vino sia bevuto? sclamò Meg con aria di scontento. Spererei che su questo vino non trovaste nulla a ridire. »

A tale osservazione fatta in tuon di corruccio, Tyrrel rispose soltanto sommessamente, che avea trovato il vino squisito.

« E perchè dunque non lo bevete? Un uomo di garbo non domanda mai più vino di quel che può bere. Voi vi figurate che fra noi si segua l'usanza delle tavole rotonde, come chiamano laggiù quei loro pasti giornalieri in comune. Quella gente ha costume, mi si racconta, di chiudere in un armadio tutti i fondi di vino, o piuttosto di aceto, rimasti nei fiaschi, con una cartolina al collo di ciascuno, per indicare a qual avventore appartiene, e stanno lì in fila a guisa di ampolle di spezieria; e siano pieni quanto si vuole, non ve n'è un d'essi che potesse fare un *mutchkin* (1). »

« Può darsi (disse Tyrrel, non volendo

(1) Picciolissima misura scozzese.

irritare il mal umore, nè andar contro alle opinioni della sua antica conoscente) può darsi che quel vino non sia abbastanza buono, perchè alcuno desideri di averne la giusta misura. »

« Potete star certo che è così; e per altro quelli che lo vendono, potrebbero darlo a buon mercato; non costa loro che la fatica di farlo. Oh! vi fo fede io, che la maggior parte dei loro vini non ha mai veduto nè la Francia, nè il Portogallo. Ma, vi ripeto, il mio albergo non è una di quelle osterie di nuova data, ove si mette in serbo il vino per chi non può beverlo. Tolto via una volta il turacciolo, si ha da vôtare il fiaschetto. *E perchè no?* Non si stura a questo fine soltanto? »

« Ne convengo, o Meg; ma la corsa che ho fatta oggi mi ha un po' riscaldato, e penso mi gioverà più del resto del mio vino la tazza di tè che mi avete promessa. «

« Quand'è così, il meglio ch'io mi possa fare per voi, è metterlo in disparte per adoperarlo in una salsa ad un arrosto di anitre salvatiche, che conto apparecchiarvi domani. Non m'avete detto che rimarrete qui un paio di giorni? »

« Certamente, Meg, questo è il mio disegno. »

« In nome di Dio! Dunque il resto del vino non anderà a male. Tutti i giorni non si mette mano a un tal vino per fare una salsa; lasciate che io ve lo dica, compare, mi ricordo io que' tempi quando, aveste o no l'emicrania, avreste voluto vedere il fondo del fiasco, e mi avreste fors' anche accarezzata perchè ve ne portassi un altro. È vero che allora avevate vostro cugino per farvi aiutare. Che uomo di buona lega era quel Valentino Bulmer! Ma anche voi eravate un compagnone allegro, sig. *Francie*, e mi costava una bella fatica il mettervi alla ragione, quando vi prendeano certi ghiribizzi. Voi però eravate più maneggevole di Valentino. Che bel giovane egli era! Due occhi che pareano diamanti, le guance che pareano rose, una testa che rassomigliava a un cespuglio di giardino. È il primo al quale io abbia veduto portare quelle cose, che adesso si chiamano *favoriti*; già è venuto il tempo che tutti defraudano i poveri barbieri. E rideva! Rideva in un modo che avrebbe fatto risuscitare un morto. E faceva ridere gli altri; bisognava anzi cercare di frenarlo, perchè quando egli era in casa, non vi era più modo di pensare a nessun altro. E che cosa ne è accaduto del vostro cugino Valentino Bulmer, sig. *Francie*? »

Abbassò gli occhi Tyrrel, e con un sospiro solamente rispose.

« Oh! sarebbe possibile? Il povero giovane avrebbe fatto sì presto la sua ritirata da questo miserabile mondo? Già è una porta per la quale dobbiamo tutti passare. Siamo botti o boccali, non siamo tutti in sostanza che vasi crepati, nè possiamo conservare in noi lungamente il liquor della vita. Ma, pur troppo è così! E, ditemi un poco; questo povero Valentino Bulmer era egli nativo della baia di Bulmer, ove viene sbarcato lo spirito di ginepro di Olanda? Si beve anche molto tè in quel paese. Spero troverete buono questo che io vi ho apprestato, sig. *Francie*. »

« Eccellente, mia buona comare » rispose Francis Tyrrel, in modo però da farle comprendere che l'argomento da lei posto in campo, le suscitava sgradevoli ricordanze.

« E quando è egli morto questo povero giovane? » continuò Meg, fornita di una buona parte delle prerogative della nostra madre Eva, e desiderosa di sapere qualche cosa sui motivi del turbamento che tal discorso eccitava nel suo ospite; ma la deluse nella sua espettazione Tyrrel, e giunse persino a divagare il corso delle idee dell'ostiera col volgersi nuovamente dalla banda della finestra a contemplare le recenti fabbriche che sorgeano in vicinanza alla fontana di S. Ronano. Fingendo vederle per la prima volta, le disse con tuono d'indifferenza: « Sembra, mistress Dods, che voi abbiate acquistati nuovi vicini. »

« Vicini! (esclamò Meg, accesa d'un corruccio solito a destarsi in lei all'udire qualunque discorso anche menomamente allusivo ad un argomento che tanto la tormentava). Vicini! voi potete, se così vi piace, chiamarli vicini; se però il diavolo vuole portarsi via tutto questo vicinato, non sarà Meg Dods che gli farà contro. »

« Io suppongo (continuò Tyrrel, fingendo di non avvedersi dello scontento di Meg) io suppongo che questi nuovi vicini alloggino al nuovo albergo di *Fox*, del quale ho udito parlare. »

« Di Fox? Sì, sì; ed è bene questo Fox che mi ha portati via tutti i miei avventori (1). Oh, sig. *Francie*! Potrei chiudere l'osteria, se il profitto di questa dovesse darmi da vivere. Io che ho veduti fanciulli i nostri uomini di maggior conto, che colle mie proprie mani ho dispensati loro e buffetti e dolci! E poi! . . . Tutto questo non toglie che se mi vedessero cader su le spalle la casa di mio padre, e bastasse a sostenerla uno spillo, non troverei un di loro che me lo desse. E nondimeno ciascuno di essi ha contribuite per sua parte cinquanta lire a fine di fabbricare quella, che chiamano laggiù *grande osteria*. Si rallegrino che hanno fatto un bel guadagno! Su quattro interi trimestri che avanzano de'loro affitti, non hanno potuto tirare un soldo, che è un soldo, da quel furfante di Sandie. »

« Mi sembra che, essendo divenuta tanto famosa questa Fontana per guarigioni operate, non poteano far meno per voi del nominarvene sacerdotessa. »

« Sacerdotessa! non professo mica la credenza de' Quaccheri, sig. *Francie*, ve ne fo fede io; nè ho mai udito parlare di padrone d'alberghi che si siano date a predicare il Vangelo, se non volessimo dir questo di Luckie Buchan nel ponente. Ma se mi venisse anche la voglia di diventare predicatrice, spero bene che avrei abbastanza l'animo di una Scozzese per non predicare in quella sala medesima, ove si fosse ballato tutte le notti della settimana, senza eccettuarne quella del sabbato, fino al tocco della mezzanotte. No, no, sig. *Francie*! Lascio far queste cose al sig. Simone Chatterly, chè tale è il nome di quell' uom di stucco di ministro venuto dalla città, vero tralcio di prelatura (2), che gioca alle carte, che balla sei giorni della settimana, e che nel settimo uffizia nella sala da ballo, prendendosi per cherico quell' imbriacone di barbiere, Tom Simson. »

« Mi pare che questo nome di Chatterly non mi giunga nuovo. »

(1) Per tradurre alla lettera dovrebbe dirsi: *ed è bene questo Fox che mi ha portate via tutte le mie oche*; giuoco di parole sol per gl'Inglesi, presso i quali *Fox* significa ad un tempo un nome proprio e *Volpe*.

(2) È noto che fra i riformati altri ammetteano le gerarchie altri no; e convien dire che Meg appartenesse ai secondi

« Avrete forse udito rammemorare quella predica che fece indi stampare; quella predica, ove, da empio profanatore che egli è, paragona quella cisterna fetida che sta laggiù alla fontana di Bethesda. Dovrebbe sapere che quel luogo si è acquistato riputazione ne' tempi delle tenebre del papismo (1), e benchè gli abbiano dato il nome di S. Ronano, a me certo non daranno mai ad intendere che quel degnissimo personaggio vi abbia mai posta mano; perchè sono stata assicurata da chi debbe intendersi di tali cose, che quel buon Santo non era romano, ma solamente *caldio*, o *caldeio*, o qualche cosa di somigliante. Ma non prenderete voi, sig. *Francie*, un'altra tazza di tè e una di queste tartare? Sono fatte col mio burro fresco, signor *Tirl*, non già con cattivo strutto, come quelle focacce che si vendono dal confettiere di laggiù, piene più di mosche morte, che d' anici. — Confettiere! — Datemi un soldo di farina di segala, altrettanta melassa, pochi grani d' anici, e vi faccio focacce migliori di quante ne siano mai uscite da quel suo diabolico forno. »

« Non ne dubito punto, mistress Dods. Mi piacerebbe solo sapere in qual modo questa nuova colonia abbia sostenuta la concorrenza di un' antica, tanto ben situata, e ferma sopra salde basi siccome la vostra. Presumo ch'essa ne abbia obbligazione alla virtù delle sue acque minerali. Ma in qual modo poi queste acque sono d'improvviso venute in tanto credito? »

« Questo è quello che non saprei dirvi. Si credea una volta che non fossero buone a nulla, o tutt' al più venivano adoperate a quando a quando per qualche povero ragazzo preso dal mal delle scrofole, il cui padre non avesse un soldo da comperargli un poco di sale. Ma milady Penelope Penfeather infermò; e siccome la sua malattia era di quelle che nessuno avea mai sofferte, conveniva bene idear un rimedio che non avesse guarito nessuno; voi vedete che la cosa è ragionevolissima. Questa Milady, ognuno ve lo dirà, possede tutti quei meriti di ingegno che vuole; perchè non v'è dotto di Edimburgo, il quale non venga a

(1) È quasi superfluo il rammemorare ai leggitori qual sia la credenza dell'autore di questo Romanzo storico, e della presente interlocutrice.

ritrovarla nella sua casa di Wyndywalls, che Milady ha stimato opportuno d'intitolare *castello d'Air*, e ciascuno di tali dotti ha la sua fazione particolare. Alcuni di essi scrivono novelle e poesie, che non la cedono a quelle di Rob Burns e di Alano Ramsay; altri corrono pei monti e per le vallate, rompendo grossi massi a colpi di martello, come se avessero l'incarico di riparare le strade; si dice che il fanno per iscoprire in qual maniera il mondo fu fabbricato. Avvene di quelli che sonano molte sorti di stromenti, altri che vanno, a guisa di corvi, ad appollaiarsi su tutte le montagne del paese, portando seco carta e matita per fare il mestiere che voi pur professate, sig. *Francie*. Non vi parlo di molti che hanno veduti paesi remoti, o raccontano d'esserci stati, il che torna allo stesso, come ben sapete. Vi sono fors'anche due o tre signore di minor conto, che prendono le usanze di Milady quand'ella ne è stanca, come le sue cameriere vanno superbe di portarne le vesti di scarto. Or dunque, dopo la felice guarigione di Milady, chè così viene chiamata, tutto questo stormo di oche salvatiche capitò e si pose intorno alla Cisterna, desinando su l'erba a guisa di una banda di zingani, e recitando versi e cantando ariette e ballate, non v'ha dubbio, ad onore della Fontana, come essi nominano quella pozzanghera, e a laude e gloria di lady Penelope Penfeather. Tutti per ultimo bevettero una grande tazza dell'ammirabil acqua, che, ne fui assicurata, operò non poca turbazione ne' loro stomachi, mentre tornavano a casa. E questo bel divertimento chiamano *piquenique*, che la peste li soffochi! Nel modo adunque ch'io vi racconto è incominciata la giga al suono del violino di Milady, e d'allora in poi si è continuato a ballare con gli stromenti scordati. Abbiamo veduti arrivare muratori e pasticcieri, predicatori e commedianti, episcopali e metodisti, pazzi e dottori, architetti e droghieri, senza parlare di mercanti di tutte le specie che vendono le loro mercanzie di scarto tre volte più del vero loro valore. Eccovi in qual forma si è innalzato il nuovo villaggio della Fontana, con grave pregiudizio dell'onorato ed antico borgo di S. Ronano, ove tante persone dabbene vivevano decentemente, molti e molt'anni prima che questi fuorusciti fossero nati, e che tutte queste sciocche chimere avessero pullulato negli sventati loro cervelli. »

« E che cosa dice di tutte queste novità il signore di S. Ronano, il vostro padrone? »

« Il mio padrone, voi dite, sig. *Francie*? Il signore di S. Ronano non è mio padrone, e mi sembra che avreste potuto ricordarvene. No, no, ne sia ringraziato chi si dee ringraziare, Meg Dods è padrona e padrone ad un tempo; è assai ch'io tenga aperte, come fo, le porte di questa casa, venga la Pentecoste o il S. Martino. Sappiatelo, sig. *Francie*; in un buco della piccionaia del degnissimo ser Bindloose, scrivano del Seriffo, chiamate, se vi piace, gabinetto questo buco, ivi dunque sta un sacco di cuoio; e dentro questo sacco vi è una bella e buona pergamena che contiene un atto d'investitura senza eccezione, e potete chiederlo a chi volete e quando volete. »

« Scusatemi, o Meg, io avea dimenticato che l'osteria vi appartenesse in immediata proprietà; ma mi ricordo ottimamente che possedete ancora una notabile estensione di terreni. »

« Forse la possedo e forse non la possedo; e se la possedo anche, *perchè no?* Ma voi mi chiedete che cosa dice di questa novità il signore di S. Ronano, figlio del figlio dell'antico padrone di mio padre. Egli fa la caccia ad un soldo come un gallo ad un grano d'orzo; e ha dato in livello ai nuovi coloni tutto il fondo posto attorno alla Cisterna, nominato oggidì Vellholm; il miglior pezzo di terra che possedesse, per vederlo diviso, tagliato, sminuzzato a beneplacito di Jock Ashler il muratore, che si pavoneggia, dandosi il titolo di architetto. Voi capite, che se viviamo in un mondo nuovo, non manchiamo di nuove parole, altro genere di vessazione per le persone giunte alla mia età. È una vergogna che questo signore mandi a male così l'antico suo patrimonio, e mi sento venire i dolori allorchè ci penso, benchè io non abbia nessun motivo per inquietarmi di quel che potranno divenire egli ed i suoi. »

« L'attuale signore di S. Ronano è sempre quel tale ch'io ho conosciuto, quel vecchio con cui, vel ricorderete, ebbi una questione per? .... »

« Per essere andato a caccia di contrabbando nelle paludi di Spring-Well-Head. Ah, sig. *Tirl*! Quel degno sig. Bindloose, con quanta accortezza vi ha tirato d'impaccio! No, no; il Signore presente non è più quel rispettabile personaggio d'allora; è il figlio suo John Mowbray. Il padre riposa, sono sei o sette anni, nella chiesa di S. Ronano. »

« E oltre a John non ha lasciati altri figli? » chiese quasi balbutendo Tyrrel.

« Bastava bene di questo figlio. Pazienza se ne avesse avuto uno che valesse meglio! »

« Dunque è propriamente morto senza lasciare altri figli che questo? »

« Parlo di maschi. Vi è miss Clara, che regola la casa del fratello, se però può dirsi che tenga un avviamento di casa; perchè conduce sempre la sua vita alla *Cisterna*, in guisa che non v'è bisogno di far grande cucina al luogo detto i *Boschetti* ove abita. »

« Miss Clara si annoierà durante l'assenza del fratello? »

« No, no; la conduce spesse volte seco alla Fontana, la chiamo *la Fontana* per ispiegarmi; e la pianta in mezzo a tutti i pazzi che si sono colà adunati, Dio sa il perchè, e le scuotono la mano danzando con essa, e traendola a parte di tutte le loro follie. Certo non le auguro male; ma la è una indegnità che la figlia di suo padre viva in mezzo a tutta quella turba di studenti, di scrivani, di procuratori, di *portavaligie*, in una parola con tutta quella ciurmaglia che s'incontra là basso. »

« Voi siete troppo severa, o Meg. La condotta di miss Clara sarà tale, non v'ha dubbio, da non temersi ch'ella abusi di qualunque libertà le venga lasciata. »

« Io non dirò nulla contro la sua condotta; nè v'è, per quanto io so almeno, alcun motivo di censurarla; ma vorrei veder un certo accordo di pensare fra le persone che si uniscono insieme. Non ho mai trovato a ridire su que' balli che, molti anni sono, diversi individui stimabili davano in casa mia. I vecchi ci venivano ne'loro calessi tirati da cavalli neri dalla coda lunga; più d'un giovane morbinoso arrivava cavalcando il suo cavallo da caccia, e talvolta stava in groppa dietro di lui una bella signora. Quante leggiadre giovinette capitavano montate sul lor cavallino! Ciascuno si divertiva; *e perchè no?* Avevamo ancora la festa di ballo de' fittaiuoli, e si vedevano quegli svelti lor giovanotti in calze turchine e brache di dante. Quelle si chiamavano unioni decenti! Avreste detto che le formava una sola famiglia; uno conosceva l'altro. I figliuoli de' coltivatori danzavano colle figlie dei fittaiuoli; gli uomini di maggior conto si davano bel tempo colle pari loro, eccetto allorchè qualcuno de'gentiluomini del *club* Killnaketty, volea, per allegria, far ballare me stessa; e accadea spesso che dal gran ridere io non potessi continuare il mio ballo. No certo, che non ho mai trovato nulla da biasimare in questi spassi innocenti, benchè dopo mi ci volesse una settimana di fatica per rimettere le cose in buon ordine. »

« Il cerimoniale delle adunanze che mi avete descritte, o Meg, non converrebbe troppo ad uno straniero qual mi son io. Come potrebb' egli trovarsi una ballerina in mezzo a queste assemblee di famiglie? »

« State quieto, sig. *Francie*, disse Meg, facendo d'occhio in tuon malizioso. *Non v'è Tonnino che manchi mai di Tonnina*, vada il mondo come si vuole. Ma per supporre le cose alla peggio, val meglio soffrire qualche imbarazzo per trovarsi una compagna di ballo, che prenderne una la sera senza potersene poi sbarazzare alla mattina. »

« Accade ciò qualche volta? »

« Se accade! e massime fra la gente che si aduna là d'intorno alla *Cisterna!* Non vi dirò altro; non è passata una stagione, per non cercare i miei esempj troppo lontano, da che il giovane sir Bingo Binks, quell'Inglese dall'abito rosso, che guida da per se il suo calesse, si trovò una sera in ballo con miss Rachele Bonnyriggs, quella giovine dalle gambe lunghe, figlia di lady Loupengrith; ballarono tanto insieme, che fu detto intorno ad essi più di quanto si dovea dire. Egli avrebbe per verità voluto terminarla così; ma la vecchia madre aveva fatti altri conti, e accomodò sì bene le cose che, piacesse o non piacesse a sir Bingo, miss Rachele divenne finalmente lady Binks. Il marito non ha mai osato condurla nell'Inghilterra in seno della sua famiglia, e d'allora in poi è sempre rimasto alla *Cisterna*. È questa la virtù che hanno quell'acque. »

« E Clara.... io volea dire miss Mowbray, conversa con tali donne? » chiese Tyrrel con una premura ed ansietà che cercò di palliare sul finire della sua interrogazione.

« Come volete faccia altrimenti, povera giovine! Le è ben d'uopo il vedere quelle persone che vede suo fratello, perchè è cosa evidente ch'ella dipende da lui. Ma io mi perdo in questi discorsi, e so ben io quante cose ho da terminare prima che venga la notte. E un bel pezzo, sig. *Francie*, ch'io sto discorrendo con voi. »

Ciò detto, si ritirò camminando con passo risoluto, e ben tosto fece rintronare tutta la casa del fracasso della sua voce, che distribuiva ordini e rabbuffi alle fantesche.

Tyrrel rimase alcuni istanti immerso nelle sue meditazioni; indi preso il cappello, si trasferì nella scuderia, ove il suo palafreno lo salutò addirizzando le orecchie e con quell'amoroso nitrito, con cui questo nobile animale suol mostrarsi accorto del suo amico che gli si avvicina. Dopo essersi assicurato Tyrrel che di nessuna cosa mancava il suo fedele compagno, profittò d'un rimasuglio di giorno per condursi al vecchio castello, meta un dì favorita de' suoi vespertini diporti. Colà rimase, finchè il crepuscolo glielo permise, e ammirando le bellezze che abbiamo procurato descrivere nel capitolo precedente, confrontava le tinte che la notte velava a mano a mano nel paese postogli innanzi agli occhi, con le tinte della vita umana pervenuta a quel punto in cui la gioventù e la speranza cessano dal prestarle i lusinghieri loro colori.

Ritornò indi all'osteria, ove l'appetito suscitatogli dal passeggio fu confortato da una leggiera cena composta d'un coniglio del paese di Galles, e d'alcuni bicchieri d'*ala* fabbricata dalla buona comare che restituirono all'anima di lui qualche poco d'ilarità, o se non altro di rassegnazione. Venne indi condotto nella stanza turchina che Meg gli avea fatto l'onore di assegnargli, e vi passò tranquillamente, se non gaiamente, la notte.

CAPITOLO III.

AMMINISTRAZIONE.

« È necessario, come ai fiumi i ponti,
» Ai viventi un governo, e al peggio inchina
» Ogni consorzio, ove a librarne i conti
» Niun vegli. Un dì sottrassero a rovina
» Roma i consoli suoi, Grecia gli Arconti.
» All'agne un duce, all'api una reina
» Natura diede, ai Turchi il gran Divano,
» E un *Comitato* a quei di San Ronano.»

Il libro de' Ricordi di San Ronano.

Francis Tyrrel si trovò messo alla domane nel formale godimento del novello domicilio, ove annunziò la sua intenzione di passare alcuni giorni. Il vecchio carrettiere del villaggio gli portò la lenza e il rimanente delle bagaglie che gli appartenevano, rimettendo ad un tempo a Meg la lettera che il nostro giovane straniero le avea scritta nella precedente settimana per avvertirla di prepararsi a ricevere un suo antico avventore; avviso che, sebbene giunto un po' tardi, fu riguardato dall'albergatrice siccome un tratto di cortesia lusinghiero; onde col sig. Tyrrel o *Tirl*, com'essa il chiamava, si mostrò grata della usatale civiltà, e aggiunse che, comunque il carrettiere John Hislop non corresse troppo, era più sicuro della posta o d'altro procaccio. Parve in oltre assai soddisfatta di non vedere archibusi fra gli attrezzi dell'ospite: « Perchè, ella dicea, l'amor della caccia mise in angustie voi e me parimente; e il signore di S. Ronano giurò, strepitò, come se io avessi trasformata la mia casa in un ricovero di cacciatori contrabbandieri. E per altro, come poteva io impedire a due giovinastri ostinati, che non si traessero sulle spalle il loro moschetto, e non corressero l campi? Oltrechè, essi aveano la permissione di cacciare sui fondi di un mio vicino; nè erano obbligati a conoscerne i limiti; poi, quando una beccaccia prende il volo, sfido il cacciatore che guardi le cose tanto per minuto! »

Per un giorno o due Tyrrel menò una vita solitaria, e tranquilla tanto, che la stessa Meg, cui niun'altra creatura al mondo poteva essere paragonata nella passione di avere sempre faccende, incominciò a crucciarsi perchè l'ospite non le dava tanti

fastidi quanti se n'era immaginati ; e forse la passiva indifferenza da lui dimostrata in tutte le circostanze eccitava nell'animo di essa quella molestia cui soggiace il cavaliere cavalcando un corridore che, accostumato alla pazienza, non dia segno della sua vivacità a chi gli sta sopra.

I passeggi di Tyrrel si limitavano ai luoghi più reconditi de' boschi e delle vicine montagne. Spesse volte, nemmeno si portava seco la lenza, o la portava unicamente per avere un pretesto a rimanere più lungo tempo in riva a qualche ruscello. Perciò sì tenui buoni successi riportava dalla pesca, che Meg fu costretta dire: « Il sonatore di violino di Peebles empierebbe un canestro di trote nel tempo necessario al sig. *Tirl* per pescarne una mezza dozzina. » Onde per amor della pace ebbe mestieri di adoperarsi a riguadagnare il suo credito col portare a casa un bel salamone.

Non facea quasi più uso delle sue matite. Vero è nondimeno che tal volta mostravà a Meg alcuni disegni, abbozzati nel tempo de' suoi passeggi, ed ai quali dava, tornando a casa, l'ultima mano; disegni però de' quali la nostra ostiera non faceva gran conto.

« Che cosa significano, gli chiedea, tutti quei vostri pezzi di carta, ai quali date tanti tocchi di matita per rappresentare questi che voi chiamate alberi, cespugli, montagne? Non potreste dipingerli mettendoci sopra il verde, il turchino, il giallo, come fanno tant'altri? Se continuerete così, non vi assicurerete mai un pane, sig. *Francis.* Fate a mio modo; mettete sopra un telaio un bel quadrato di tela, come Dick Tinto, e datevi a dipingere ritratti, perchè le persone provano maggior diletto nel guardar sè medesime che contemplando tutte le montagne del mondo. Arrivo a dirvi che non ricuserei ricevere quelli della congrega della *Cisterna* se venissero qui per farsi ritrarre da voi. Tante volte impiegano peggio il loro tempo, ve lo giuro io; e vi do parola che potreste domandare per ciascun lavoro una ghinea. So che Dick ne prende due; ma è un uomo sperimentato, e prima di mettersi a correre bisogna principiare andando di passo. »

Alle quali rimostranze Tyrrel rispondea che que' disegni ai quali dava opera valevano assai più di quanto ella pensava, e gli artisti di tal genere venire sovente pagati meglio di quelli che dipingeano ad olio ritratti e villaggi. Aggiunse come tali disegni giovassero di frequente ad *illustrare* (1) le edizioni de' poemi che aveano ottenuto buon successo, e parve anzi facesse comprendere essere incaricato di un lavoro di simil natura.

Meg non tardò molto a far risonare altamente il merito del suo ospite all'orecchio di Nelly Trotter, venditrice di pesce, la cui carretta era l'unico canale neutro di comunicazione che durasse tuttavia fra l'antico e il nuovo villaggio: e vivea Nelly in favore a Meg, perchè, costretta, nel trasferirsi alla Fontana, a passar sempre dinanzi all'antico albergo, dava a questa ostiera la scelta del pesce migliore. Qui diremo come Meg fosse stanca ed impazientita di udirsi continuamente ripetere prodigi su i meriti di ogni genere delle persone che tutto giorno capitavano alla Fontana; laonde non le sembrava vero di avere un'occasione per mostrare ai suoi competitori che, anche per questa parte, ella poteva pretendere la palma del trionfo. Ognuno pertanto crederà che, quando enfiò la tromba ad onor del suo ospite, non si tenne al di sotto del vero nel magnificarne i vanti.

« Bisogna che quest'oggi mi diate quanto avete di migliore nella vostra carretta, o Nelly, (le disse una mattina) semprechè però possiamo accordarci nel prezzo; col vostro pesce devo imbandire la mensa del migliore fra quanti pittori siansi mai conosciuti nel nostro paese. I vostri gran signori di laggiù darebbero le loro orecchie per vedere i lavori che ha eseguiti dacchè abita nel mio albergo. Con tre tratti di matita in lungo ed altrettanti per traverso, guadagna verghe d'oro. E non è già un ingrato, come Dick Tinto, il quale appena ebbe intascati i buoni venticinque scellini che mi domandò per tornare a dipingere la mia insegna, corse a spenderli là in fondo a quella bella osteria. Il mio

(1) Il verbo Inglese *To illustrate*, significa dilucidare, schiarire, ed è adoperato in tale significato dall'autore del Romanzo; ma l'equivoco che nasce da questo verbo, come si vedrà in progresso, ne obbliga a valerci in italiano del verbo *illustrare*, che non rende il *preciso senso dell' Originale.*

ospite è un giovane savio e tranquillo che, dove sta bene, sa fermarvisi, e non ha abbandonato il vecchio villaggio. *E perchè no?* Dite loro quel ch'io vi dico, e state a vedere che cosa vi sanno rispondere. »

« Non ho bisogno di movere le gambe per sapere quello che mi risponderanno, e ve lo dico anticipatamente. Risponderanno che voi siete una vecchia pazza, e che io ne sono un'altra; che avremo forse qualche intelligenza di razze e di merluzzi, ma che non dobbiamo ficcare il naso in cose estranee ai nostri mestieri. »

« Ardirebbero parlar così quegli sfrontati cenciosi? Non son forse trent'anni che io regolo questa casa? Non darei loro per consiglio che tenessero alla mia presenza tali propositi. Però non avventuro mai cose ch'io non sia pronta a provare. E s'io vi dicessi che di questo giovane ho già parlato al Ministro! che gli ho mostrato un di que' pezzetti di carta che il sig. Tyrrel lascia sparsi qua e là per la stanza! che mi ha detto, sue proprie parole: — Lord Bidmore, pagherebbe cinque ghinee il più cattivo! — Tutti sanno che il nostro parroco è stato per lungo tempo governatore in casa di lord Bidmore. »

« In coscienza mia, cara comare, penso che se contassi loro tutte queste belle cose, non mi crederebbero nè poco, nè assai, perchè vi sono fra essi tanti intelligenti, e in oltre hanno sì buona opinione di sè medesimi e sì scarsa degli altri, che a meno di far vedere la carta da voi tanto esaltata, non baderebbero, ne son certa, ad una parola di quanto sapessi lor dire. »

« Non credere alle cose assicurate da una pari mia! Ricusar fede a quanto attestano due persone in una volta! Oh che generazione d'increduli! Ebbene, Nelly, intanto ch'io guardo da un'altra banda prendete quel pezzo che è là, quell'abbozzo, certo, egli lo chiama *abbozzo*, mettetelo innanzi agli occhi di coloro, e crepino di rabbia que' vanagloriosi; ma abbiate cura, Nelly, di riportarmelo; è cosa di valore! Teneteci sempre le mani sopra, perchè non mi fido troppo nella loro onestà. Anzi potete dire a que' barbassori, ch'egli ha un poema illustrato; ricordatevi di questa parola *illustrato* (1); e che in questo poema vi sono tanti abbozzi quanti lardelli stanno sopra un pollo d'India messo allo spiedo. »

(1) Vedi la nota alla pagina precedente.

Così ricevute le sue credenziali, e sostenendo la parte di araldo fra due potenze belligeranti, la comare Nelly, colla sua piccola carretta, si avviò alla Fontana di S. Ronano.

Ne' luoghi ove diverse persone convengono per prendere le acque, siccome in tutte l'altre numerose assemblee dell'umana specie, avvi diversi generi di governi formati dal caso, o dal capriccio, o dal mutuo interesse de' congregati. Ma, pressochè per ogni dove, qualche metodo è stato adottato onde prevenire le conseguenze dell'anarchia. Talvolta il supremo potere è stato posto nelle mani di un maestro di cerimonie; ma tal dispotismo da qualche tempo è scemato di credito, e l'autorità di questo Grande Ufficiale ha sofferte notabili restrizioni, anche a Bath, ove altra volta Nash, insignito di simile grado, godea di una possanza che niuno ardia disputargli. Una nomina di *Comitati* d'amministrazione composti di coloro che più costantemente frequentano tali adunanze, è il sistema più generalmente preferito, siccome quello che offre i più liberali sostegni all'esercizio del potere. Ad un *Comitato* pertanto di tal natura era stato affidato il governo della nascente repubblica della Fontana di S. Ronano.

Giova qui l'osservare, che questo piccolo senato nell'adempiere gl'importanti doveri ad esso spettanti, ne trovava tanto più gravoso l'incarico, perchè i suoi sudditi, come accade ancora in qualche altro Stato, erano separati in due fazioni opposte l'una all'altra, le quali beveano, mangiavano, ballavano e si divertivano insieme ogni giorno, e non pertanto si odiavano con tutto quell'accanimento che dalla diversità delle opinioni politiche suol derivare. Ciascuna di coteste fazioni mettea tutto in opera per guadagnarsi l'animo di ogni nuovo confratello all'atto del primo ingresso, lanciando contro le follie e le assurdità della fazione avversaria i dardi della derisione e del sarcasmo, e aguzzando a tal fine tutte le forze del proprio ingegno.

A capo d'una di queste fazioni sfoggiava un personaggio, il quale era, e nulla di

meno, lady Penelope Penfeather, cui la colonia dovea la sua fama e fin l'esistenza; nè la preponderanza di un tal personaggio poteva essere contrabbilanciata dal credito del lord-Intendente della Casa, signore di S. Ronano, indicato per lo più dall'assemblea col nome di scudiere Mowbray, che l'altra fazione riguardava come suo capo.

Il grado e le ricchezze della ridetta Milady; le sue pretensioni di possedere in alto grado i pregi dell'ingegno e dell'avvenenza, benchè questo pregio alquanto in lei inclinasse; la supremazia che arrogavasi come riconosciuta dittatrice della moda, formavano il talismano, per cui le si univano d'intorno e pittori e poeti e filosofi e oratori e dotti e avventurieri venuti d'altre contrade *et hoc genus omne*.

L'essere proprietario uscito di una famiglia ragguardevole del paese; il mantenere una picciola muta di levrieri e sfarzosi cavalli da caccia, il farne pompa, erano queste le prerogative che assicuravano al signore di S. Ronano l'assistenza di tutti i gentiluomini campagnuoli e cacciatori di volpi delle tre vicine contee; e se taluno di questi avea bisogno di un motivo più impellente a chiarirsi per lui, gli concedea il privilegio di andare a caccia nelle sue valli, concedimento, che in ogni età, è quanto basta per volgere il capo ad un giovane scozzese. In tale sua premineuza soprattutto lo mantenea una intima lega contratta con sir Bingo Binks, baronetto inglese, che vergognandosi, come molti pensavano, di tornare al suo paese, prese il saggio partito di rimanere alla Fontana per godere ivi le felicità che il caledonio Imeneo gli avea caritatevolmente, e a malgrado di lui, assicurate col renderlo sposo di miss Rachele Bonnyriggs. Avendo in proprietà un calesse, che guidava egli stesso, foggiato ad uso di *diligenza*, e in ciò solo diverso dai calessi di sua Maestà che ribaltava ancora più di frequente, godea d'un possentissimo credito sopra certe persone; e poichè, tra lui e il signore di S. Ronano, era fornito di più retto sentire il secondo, trovava questi il modo di rendere a sè proficua per intero l'amicizia che l'altro gli dedicava.

La forza delle due fazioni competitrici era con tanta aggiustatezza contrabbilanciata, che spesse volte il corso del sole decidea qual delle due dovesse predominare. Perciò, durante la mattina, e fino all'ora del pranzo, lady Penelope conducea il suo gregge ne' campi per vedere qualche monumento degli antichi tempi caduto in rovina, o per istarsi seco lei a molle desco sull'erba, o per guastare buona carta delineandovi sopra cattivi disegni, o per isbadigliare di conserva in udendo eccellenti versi mal declamati, in somma per intertenersi in que' passatempi

« Ove lotta la follia
» Con la frivola allegria. »

In questo intervallo della giornata, lo impero di lady Penelope su quegli oziosi sembrava assoluto ed illimitato. Tutti erano come trascinati da un vortice, di cui era ella stessa il centro e la forza motrice. Talvolta anche i cacciatori, i bordellieri, i beoni univansi al corteggio di Milady, benchè come se la seguissero con qualche ripugnanza, si mostrassero cupi in fisonomia, non rompessero il silenzio che per iscagliare ironie, deridessero i modi vanagloriosi di essa, e inducessero a ridere le ninfe, più giovani della divinità principale, in quegl'istanti che queste avrebbero dovuto comporsi agli atteggiamenti della commozione.

Ma dopo il pranzo, cambiava affatto la scena, e i più soavi sorrisi, le più allettevoli sollecitazioni di Milady andavano a vôto quand'erano intese ad indurre la parte neutrale de' convitati a trasferirsi alla sala del tè. La compagnia di essa allor riduccevasi a coloro che lo stato di lor salute, o delle lor rendite, costrigneva ad abbandonare per tempo la sala della mensa, o a que' più immediati partigiani su la cui subordinazione potea Milady maggiormente fondarsi. Che anzi la fedeltà di questi ultimi non era sempre troppo sicura. Accadde un giorno che il poeta laureato di Milady, a pro del quale ella solea sollecitare sottoscrizioni da ogni novello candidato, trovò in sè medesimo bastante spirito d'indipendenza per cantare a cena, alla presenza di sua Signoria, una canzone da cui apparivano per lo meno equivoci i sensi di lealtà da essa ostentati. Un'altra volta il primo pittore di Milady, da lei impiegato allora nel fare intagli allusivi

agli *Amori delle Piante*, trasse dal fiaschetto tanto coraggio, che ad una censura, promossagli, ned era cosa insolita, contro dei suoi disegni, da lady Penelope, non solo rispose recalcitrando al giudizio della Signora, ma ardì, con alcuni detti profferiti a mezza voce, far trapelare il suo diritto ad essere trattato con quei riguardi che alle persone oneste sono dovuti.

Queste due querele fornirono materia alle bisogne del *Comitato* di amministrazione, che alla domane perorò pe' contriti colpevoli; e ottenne loro, a condizioni assai moderate, il favore di ricuperare la buona grazia di Milady. Diversi altri atti di prudente autorità temperando l'ardore delle azioni assicurarono meglio la pace dei bevitori d'acqua minerale. Un tal savio governo era sì necessario alla prosperità del nuovo villaggio, che senza d'esso probabilmente la Fontana di S. Ronano sarebbe ricaduta ben presto nella sua antica oscurità. Noi dobbiamo ora offerire una pittura in abbozzo di questo potente *Comitato*, cui le due fazioni, ponendo in tal qual modo in disparte ogni interesse personale, aveano conferita la suprema autorità. Ciascuno de' membri che lo componeano, sembrava essere stato scelto in quella guisa, onde il Fortunio di certa novella elesse i suoi compagni, avuto riguardo alle particolari qualità che li contraddistingueano. Il primo in lista era *l' Uffizial di Salute*, il dottore Quintino Quackleben, arrogatosi il diritto di decidere sopra tutti gli affari che alla medicina si riferivano, e che avea seguito, non v' ha dubbio, un principio, altra volta ammesso, per cui la proprietà d'un paese nuovamente scoperto apparteneva al primo filibustiere che su le coste di esso commettea un atto di pirateria. Attribuendo ognuno al Dottore il merito di avere primo divulgata e accreditata la virtù di quelle acque benefiche, egli era stato unanimemente eletto medico in capo della Fontana, e chiarito dotto per acclamazione. E per provare il medesimo quanto questo titolo gli convenisse, presentava di profondissime dissertazioni i suoi confratelli; nè si ristava dal farne, o cadesse il discorso sul modo di cucinare un uovo da bevere, o sul metodo più opportuno a guarire *le malattie vaporose*. Egli era veramente, siccome molti uomini della sua professione, in istato di porgere ad un infermo tormentato da dispepsia il veleno e l'antidoto, e sarebbe stato capace di disputare la palma della scienza gastronomica allo stesso dottore Redgill, o a qualunque altro di que' degni medici che hanno scritto a benefizio dell'arte del cuciniere, non eccettuati il dottore Moncrieff di Tippermalloch, il defunto dottore Hunter di York, e per ultimo il dottore Kitchiner di Londra. Ma poichè la pluralità degl' impieghi partorisce l'invidia, il Dottore ebbe la prudenza di cedere il ministerio di trinciar le vivande, e di dispensarle ai convitati, all' *Uffizial del Gusto*, che occupava regolarmente, e per dovere di ministerio e per dignità di carica, la parte superiore della tavola, riserbandosi unicamente il privilegio di criticare a quando a quando, e più ancor l'altro di fare onore alle più ghiotte pietanze che venivano imbandite. Per terminare il compendioso ritratto che del dotto medico abbiamo impreso, ci rimane far noto ai leggitori, che egli era un uomo alto, magro, fornito di folte sopracciglia, e notabile per una parrucca nera, mal pettinata, che sempre stavagli in traverso sul capo. Di dodici mesi che ha l'anno, ne passava sei a S. Ronano, e supponeasi che ciò tornasse molto bene alle sue rendite, tanto più che giocava ammirabilmente il *whist*.

Primo fra i membri del *Comitato*, se si riguardi il posto che occupava a tavola, ma, quanto ad effettiva autorità, inferiore forse al Dottore, il sig. Winterblossom segnalavasi egualmente per urbanità, e per la precisione che in ogni suo discorso ponea. Incipriava i capegli e li tenea per di dietro raccolti in coda. Le fibbie de' legacci vedeansi ornate di pietre di Bristol, e portava al dito un anello che gli facea uffizio di sigillo, non men largo di quello di sir John Falstaff. Possessore in gioventù di un piccolo patrimonio, lo scialacquò com' uomo compagnevole e avvezzo a vivere ne' piaceri del gran mondo. Potea riguardarsi come l'anello che univa la catena de' farfallini de' nostri giorni a quella de' farfallini del secolo precedente; onde la sua esperienza gli dava abilità a paragonare le follie degli uni con quelle degli altri. In età più avanzata, ebbe bastante giudizio per togliersi dalla via della dissipazione,

su la quale avea perdute in gran parte e la salute e gli averi.

Rimastagli per vivere una sufficiente rendita vitalizia, seppe trovare il modo di conciliare le adottate massime di assegnatezza colla sua inclinazione per la compagnia e pei buoni banchetti, assumendo la carica di presidente perpetuo della Fontana di S. Ronano. Quivi solea intertener la brigata narrando le picciole avventure accadute a Garrick, a Foote, a Bonnel Thornton, e a lord Kellie, e profferendo la sua opinione su tutti gli argomenti che spetta il saper trattare a chiunque aspiri al vanto di intelligente. Abilissimo nell' arte del trinciatore, sapea porgere a ciascun commensale la porzione che esattamente gli competea; nè dimenticava mai di riserbarsi il boccone che preferiva, come compenso alle proprie fatiche. Aggiugneremo che non andava privo di gusto nelle belle arti, e in quelle principalmente della musica e della pittura; questo suo buon gusto però era arido e tecnico, nè tale da infervorare il sentimento, o da sollevare l'immaginazione. Dobbiamo anzi confessare che nel signor Winterblossom nulla scorgevasi di quanto indica fuoco di fantasia e sublimità di animo. Egoista finissimo ed accortissimo, avea però l'arte di nascondere tale sua qualità sotto la speciosa vernice di esterior compiacenza; e nondimeno, in mezzo a quel forzato studio di fare i convenevoli della tavola con tutte le apparenze di cerimonia la più scrupolosa, trapelava, com'egli ai bisogni degli altri pensasse sol dopo essersi assicurato che i propri non sarebbero menomamente rimasti addietro.

Il sig. Winterblossom si era in oltre acquistato grazia presso quell'assemblea, perchè possedeva alcuni singolari intagli ed altri saggi di belle arti, e presentandoli agli occhi de' compagni, sbandiva dagli animi loro la noia che avrebbe potuto impadronirsi di essi durante qualche mattinata umida e nuvolosa. Era egli riuscito a procacciarsi tale collezione *viis et modis*, come solea dire (facendo un cenno d' intelligenza al vicino) *l' Uomo di legge*, altro membro ragguardevole del *Comitato*.

Di quest'ultimo poche cose possiamo dire. Era egli un vecchio, per nome Micklewham, uomo di grossa ossatura, di grossa voce, e di larga faccia color di scarlatto, procuratore di provincia; e amministrava gli affari del signore di S. Ronano molto vantaggiosamente o per l'uno o per l'altro dei due, se non per entrambi: uomo intollerabile e dispotico nelle proprie opinioni, che nol sarebbe stato di più se in vece della civile avesse abbracciata la professione militare. Avea costui regolati tutti gli atti che furono necessarî alle suddivisioni del terreno posto all' intorno della Fontana, a fine di porvi, a grande rammarico della nostra Meg Dods, e case e giardini e ricinti. Andava d'ottimo accordo col dottore Quackleben, che non mancava di raccomandarlo a tutti i suoi infermi quando volevano far testamento.

Dietro all' *Uom di legge* veniva il capitano Ettore Mac Turk nato su le montagne della Scozia, e da lungo tempo messo a mezza paga. Egli preferiva al vino il *toddy* più rinforzato (1), e ad usanza di vino bevea ogni giorno a tavola il suo fiaschetto di *whisky*, senza pregiudizio di quello che bevea nelle altre ore. Egli veniva indicato col titolo di *Paciere*, per lo stesso principio, onde tal predicato si applica ai satelliti di polizia di Bowstreet e ad altri simili impiegati avvezzi a far mostra di sè in tutte le scene di tumulto e disordine; vale a dire era intitolato *Paciere*, perchè il suo ardire e la sua forza costringevan gli altri a comportarsi con moderazione. Si frapponea arbitro generale in tutti que' litigi, sì frequenti in luoghi di questa fatta, che muoiono nascendo, che spuntano con tanta vivacità la sera e che con tanta pacatezza si accomodano la domane; ma egli spingeva il suo zelo al segno di crearsi le querele da sè medesimo per liberare la compagnia da qualche individuo che potesse spargervi la discordia. Gli uffizi in ordine a ciò assuntisi dal capitano Mac Turk faceano sì, che ognuno generalmente lo rispettasse. Pronto ad ogni istante a battersi, nè gli rilevava con chi, lo sfidato non potea trovare verun pretesto per ricusare il cartello di disfida. Nè si correa poco pericolo a duellare con lui, perchè a quando a quando facea prova di sua abilità smoccolando una candela colla palla di una pi-

(1) Specie di punch fatto coll' acquavite di ginepro, o col *whisky* che è un' acquavite di grani.

stola; e aggiungeasi, che un duello avuto con questo capitano non potea procurare nè onore nè fama al suo antagonista. Vestiva sempre un abito turchino col collare rosso, serbava una taciturna fierezza, mangiava i porri col formaggio, e somigliava, quanto alla carnagione, ad un corsaro olandese.

Ci rimane ora a far menzione dell' *Uffiziale del culto*, il mansueto e reverendo sig. Simone Chatterly, che giunto di fresco dalle rive del Cam o dell' Isis alle acque di S. Ronano, menava primieramente vanto del suo sapere nel greco, poi di cortesia estrema verso il bel sesso. Ne' sei primi giorni d'ogni settimana, siccome Meg Dods lo avea raccontato a Tyrrel, si distingueva ad un tavolino di *whist*, ovvero in un ballo, secondo che i suoi desideri erano di rendersi piuttosto accetto ad una ricca vedova, o ad una giovin donzella. Uffiziava la domenica nella sala da ballo, alla presenza di tutti quelli che a questa cerimonia volevano assistere. Abile nel proporre *sciarade* e nell' indovinare enigmi, sonava passabilmente il flauto; ed era il primario coadiutore del sig. Winterblossom quando il diporto ideato per un tal giorno conducea la comitiva per alcuni di que' sentieri pittoreschi che, disgiunti gli uni dagli altri, a guisa delle linee di una fortificazione, metteano capo alla sommità della montagna posta dietro al nuovo albergo, dalla quale un'amenissima prospettiva scorgeasi. In tale spedizione, egli era ingegnosissimo nel calcolare il grado del pendio, in guisa di trovare aggiustatamente quella felice ertezza, che permetteva ad un uomo della sua professione l'offerire, senza commettersi alla critica, il braccio ad una signora, e a questa di accettarlo.

Eravi anche un altro membro dello scelto *Comitato*, il signor Michele Meredith, *l' Uffiziale della Giocondità*, o, se meglio ti piace, o lettore, il pagliaccio della brigata, e consisteva il suo impiego nel cercare gli scherzi più atti a far ridere, e nel cantare le più allettevoli canzoni che gli fosse possibile. Sfortunatamente questo uffiziale vivea in allora lontano da S. Ronano; perchè avendo dimenticato che non portava l' uniforme privilegiato della sua professione, si era lasciato sfuggire, su la persona del capitano Mac Turk, alcuni scherzi che avevano offeso il *Paciere* al segno di costringere l'altro ad andare a prendere il latte di capra in un luogo dieci miglia distante. Stava egli in questo prudente ritiro aspettando che il disparere venisse aggiustato mercè l'intervento de' suoi confratelli.

Erano questi gli spettabili personaggi che teneano il governale della nascente colonia, e lo regolavano con quanta imparzialità potea da essi aspettarsi. Non già che ciascun di loro non sentisse le sue segrete predilezioni; il Procuratore e il Capitano inclinavano fortemente alla fazione del signore di S. Ronano; il signor Winterblossom, il Ministro del Culto, e il sig. Meredith, si mostravano più affezionati agl'interessi di lady Penelope. Il solo dottore Quackleben conservava, di fatto come in apparenza, la più rigida neutralità, sapendo senza dubbio compatire, come alla professione sua addiceasi, e negli uomini gli effetti delle infermità prodotte da pienezza di stomaco, e nelle signore quanto era conseguenza della irritabilità e della tempera dilicata de' loro nervi. Che che ne sia, questo rispettabile Consiglio avea molto a cuore gl' interessi della colonia, e ognun de' membri che lo componea, ben accorgendosi quanto fosse essenziale al proprio diletto o vantaggio il buon mantenimento della medesima, non permettea che i privati affetti nuocessero all' esecuzione dei doveri pubblici, e ciascuno, nell'adempimento del proprio ministerio, intendea al bene generale de' congregati.

CAPITOLO IV.

L' INVITO.

« Così talvolta avvien che un caso incerto
» Guidi alle stanze ove dimora il Merto. »
Prior.

Il tumulto e la confusione, che durano alcuni istanti nell'atto di sparecchiare una tavola intorno a cui una numerosa compagnia ha banchettato, allor terminava. Il romore de' piatti, dei coltelli e delle forchette che vengono portate via, il baccano de' goffi servi di un' osteria di campagna, che si pestano i piedi l' un l'altro, e si regalano gomitate volendo passar tre alla

volta per una porta capace di contenerne sol due di fronte; lo scricchiolar dei bicchieri rovesciati per troppa fretta; le lagnanze dell'ostiera; le bestemmie pronunziate in tuono basso, ma energico, dall'albergatore; tutte queste cose non si udivano più; e i commensali che mantenevano servitori aveano già ricevuti dai lor coppieri i rimasugli dei loro fiaschetti di vino, d'acquavite ec. ec., salvo quella parte che i ridetti coppieri si fossero antecedentemente bevuta: intanto che gli altri commensali, avvezzati alla pazienza dal sig. Winterblossom, aspettavano tranquillamente vedere adempiute le commissioni speciali e moltiplici di cui il degno presidente del convito incaricava una giovine e snella fantesca e un goffo garzon d'osteria; diceemmo speciali e moltiplici, perchè il nostro Winterblossom non permettea loro pensare agli altri, finchè, come dice quella canzonetta, non avea

» Provveduto con eccesso
» Ai bisogni di sè stesso. »

« Su via! Dina, dicea Winterblossom, il mio fiaschetto di Cherry, mettetelo qui, Dina. — Che buona ragazza! E voi, Tobia, andate a prendere la mia scodella d'acqua calda; ben bollente, mi raccomando! e badate, se potete, a non versarla addosso a lady Penelope. »

« No, per amor del cielo, soggiunse il signore di S. Ronano, perchè sua Signoria è stata nell'acqua calda tutt'oggi (1). » Sarcasmo al quale lady Penelope non rispose che con uno sguardo di sprezzo.

« Eh Dina! portate lo zucchero; che sia zucchero raffinato dell'Indie orientali! — E un arancio, Dina, uno di quelli che sono arrivati oggi! — Andatelo a cercare voi, Tobia, e badate, se potete, nel portarlo, a non istramazzare giù per la scala. — Ebbene, Dina, dove andate adesso? Mettetemi un cuscino dietro le spalle, mia cara ragazza, e non vi dimenticate il mio zenzero e la mia noce moscata. Un momento, Dina! Mettetemi uno sgabello sotto ai piedi. — Il mio dito grosso del piede si risente, o Milady, della passeggiata che stamane ho fatto con voi sino all'altura del *Bel Poggio*. »

« Milady può chiamare con quel modo che più le piace questa montagna, finchè siamo in conversazione, il Procuratore soggiunse, ma in carta bollata si chiamerà sempre Munt-Grunzie, come lo provano molti documenti e tutti gli antichi chirografi. »

« Dina, continuò il Presidente, raccogliete il mio fazzoletto. — Datemi un paio di biscottini, Dina... Credo adesso di non avere più bisogno di nulla. Abbiate cura di servir gli altri, mia buona giovine. — Ho l'onore di bere alla salute di tutta la compagnia. — Milady, mi compartirà ella l'onore di accettare una tazza di *negus* (1)? Mi ha insegnato a farla il figlio del vecchio Dartineuf. Egli adoperava sempre zucchero raffinato delle Indie Orientali, e vi aggiugneva ogni volta un tamarindo, con che il *negus* acquistava un sapore deliziosissimo. — Dina, chiedete a vostro padre, se ha tamarindi. — Dartineuf s'intendea di cose buone quanto suo padre. L'ho trovato a Bath l'anno.... Aspettate! Garrick abbandonava allora il teatro; era l'anno.... Che cosa è questo, Dina? » chiese alla giovine ancella che gli porgeva una carta.

« È qualche cosa portata qui da Nelly Trotter... da Nelly la *Trottatrice* (così la compagnia solea nominar questa donna (2)) ed è lavoro di uno che abita presso la *vecchia* (non con altro nome veniva indicata dalla sfacciata fantesca la venerabile mistress Margherita Dods), presso la vecchia che tiene osteria nel vecchio villaggio. »

« Date qui, Dina; disse il sig. Winterblossom prendendo i suoi occhiali, e rasciugandone accuratamente le lenti prima di svolgere la carta. È senza dubbio lo scarabocchio d'un qualche ragazzo che i suoi genitori vogliono far entrare nella scuola gratuita di disegno; e si saranno adoperati perchè mi capiti tra le mani questa meschinità a fine forse di ottenere colla mia intercessione il sospirato favore. Arrivano troppo tardi, figliuola mia! ho già procurata la stessa grazia a tre altri giovani nel verno scorso, nè vi sarei riuscito se non fossi intrinseco amico del segretario, che a quando a quando mi consulta. — Ma, ma.. Che cosa è questo? E io lo chiamava sca-

(1) Proverbio Inglese per significare che qualcuno ha provata qualche contrarietà, o è di mal umore.

(1) Specie di limonea col vino.

(2) L'Inglese vocabolo *Trotter* di fatto significa *trottatore*.

rabocchio! — C'è vigore e condotta in questo abbozzo. — Chi diavolo può averlo fatto? — Guardate sol questo cielo, o Milady. In fede mia, è un buon pezzo, un pezzo eccellente! — Ma, torno a pensare chi possa esserne l'autore. Come diavolo è caduto nel letamaio di quel vecchio villaggio? Come diavolo è andato ad alloggiare presso quella vecchia cagna arrabbiata, — perdono, Milady, — che vi ha il suo canile? »

« Scommetterei, Milady (soggiunse una picciola Miss di quattordici anni, gli occhi della quale si faceano più rotondi e le guance più rosse, quanto più s'accorgeva d'essersi accinta a parlare in una compagnia, ove tanti orecchi l'ascoltavano) scommetterei che l'autore di quel disegno è il giovane da noi incontrato giorni sono andando al passeggio di Lowood. Avea la fisonomia d'uomo bene educato; benchè non appartenga alla nostra società, e voi stesso lo dieeste bello. »

« Non avrò detto che fosse bello, Maria; rispose lady Penelope. Una donna distinta non si vale mai di tale espressione. Dissi unicamente che la sua fisonomia era tale da conciliarsi gli animi, e lo indicava di buona nascita. »

« E il vostro detto, o Milady (soggiunse il giovane ecclesiastico inchinandosi e sorridendo) verrà giudicato dalla compagnia il complimento più lusinghiero per lui. Omai saremo tutti gelosi di questo incognito. »

« Ma (continuò Maria nel suo amabile cicaleccio, ove la ingenuità non era affatto disgiunta da qualche malizia), vostra Signoria in questo momento non è ben servita dalla memoria, mi diceste un istante dopo che vi eravate certamente ingannata nel credere quel giovane di buona nascita, perchè non si fermò a raccogliere il vostro guanto che avevate lasciato cadere; in guisa che fui obbligata a tornare addietro per cercarlo, ed egli non pensò nemmeno a risparmiare a me l'incomodo di chinarmi. L'ho guardato più da presso che non lo ha veduto la Signoria vostra, e posso assicurarvi che è un bellissimo uomo, benchè non altrettanto cortese. »

« Voi parlate troppo e con troppa enfasi, o Miss. » Così la rimproverò lady Penelope, un rossor naturale rincalzando le tinte di quello che d'ordinario coprivale il volto.

« Che cosa dite di tutto questo, Mowbray? » chiese al signore di S. Ronano l'elegante sir Bingo Binks.

« Una disfida sul prato, rispose Mowbray. Quando la donna getta il guanto, l'uomo può ben gettare il fazzoletto. »

« Voi interpetrate sempre le mie parole e le mie azioni nel modo più sfavorevole, sig. Mowbray, disse la Milady in tuon dignitoso. Suppongo che miss Maria abbia inventata per divertirvi questa vaga storiella, nè so come giustificarmi presso mistress Digger per averla condotta in mezzo a persone che la incoraggiano a contenersi in tal modo. »

« Via! via, Milady! si frappose il Presidente. Date passata ad uno scherzo; e poichè questo abbozzo è veramente un picciolo capolavoro, onorateci di profferire il vostro parere su la quistione, se possiamo noi, senza offendere le convenienze, dare a chi ne è l'autore qualche eccitamento per averlo in nostra compagnia. »

« Il mio parere è (rispose lady Penelope, dalle cui guance non era per anche sparito il rossore della indegnazione) il mio parere è che abbiamo qui un numero anche bastante d'uomini. Vorrei potere aggiugnere d'uomini stimabili; ma . . . . in verità al vedere il modo del loro contegno, non comprendo omai come le dame possano rimanere volentieri in S. Ronano. »

Ammonizioni di tal natura produceano sempre l'effetto di ricondurre lo scudiere Mowbray al tuono della buona società, tuono che sapeva ottimamente assumere quando gliene veniva il talento. Col farle alcuni complimenti lusinghevoli giunse a restituire il suo buon umore a lady Penelope, che terminò con un sorriso, dicendogli di non potere fidarsi in lui, ammenochè, per mallevadore della futura sua cortesia, non conducesse la sorella.

« Milady, rispose Mowbray, Clara è un po' capricciosa, e credo bisognerà vi prendiate voi stessa l'incomodo di venirla a snidiare. Che vi parrebbe s'io vi proponessi una scorrerìa senza cerimonie nel mio vecchio tugurio? È la casa di un celibe; non v'aspettate di trovarci molto buon ordine. Però, miss Clara si farà un onore . . . »

Lady Penelope fu sollecita di accettare una proposta che le promettea una specie di nuovo divertimento, ed essendosi ricon

ciliata affatto con Mowbray, gli chiese, se le permettea di condurre seco l'artista forestiero, « semprechè (aggiunse guardando Dina) sia una persona da presentarsi. »

« Oh! lo è senza dubbio, Dina soggiunse; e di più è un poeta *illustrato.* »

« Un poeta *illustrato*, Dina! esclamò lady Penelope. Vorrete dire un poeta illustre. »

« Credo che vostra Signoria abbia ragione » rispose Dina facendo la sua piccola riverenza.

Un bisbiglio di gioia che annunziava ad un tempo impazienza e curiosità, si fece udire in mezzo alla fazione delle *calze turchine* (1), nè indifferente si mostrò a tal notizia il rimanente di quella brigata. Gli uni spettavano a quella classe continuamente ansiosa di nuovi diletti, benchè per lo più non le accada che di rinvenire la noia; gli altri, avendo nel partirsi da casa interrotto il corso degli affari loro ordinari, e posti per qualche tempo in una certa dimenticanza i proprî interessi, non aveano discaro il trattare come cose rilevanti i più comuni incidenti. « Un poeta illustre! disse uno dei convitati. Chi potrebbe mai essere? ». Vennero citati tutti i nomi de' poeti conosciuti; e passata in rassegna tutta la Gran-Brettagna dalle montagne della Scozia fino ai laghi della Cumberlandia; da Sidenham-Common fino alla piazza di San-James. Si andò sino alle rive del Bosforo per vedere se vi fosse colà qualcuno cui questo glorioso aggiunto potesse applicarsi (2), e che unisse i vanti di nobile disegnatore a quelli d'illustre poeta. — « Chi potrebbe mai essere? » E quelli fra i convitati che non aveano intorno a ciò nessuna idea da suggerire del proprio, ripeteano a coro: « Chi potrebbe mai essere? »

I membri del *club* di Bordò, i più fermi partigiani del signore di S. Ronano e del Baronetto; persone che si sarebbero arrecato ad infamia il lasciare per la colezione della domane, il rimasuglio d'un fiaschetto apprestato loro alla mensa del dì precedente; questi stessi, comunque non tenerissimi della letteratura e delle Belle Arti, si sentirono mossi da una tal quale curiosità verso l'incognito.

« Sir Bingo, dicea Mowbray, son certo essere egli quel giovane d'aria disinvolta e semplicissimamente vestito, che trovammo sabbato scorso in riva al fiumicello di Willow-Slack. L'ho veduto gettar con un tratto di mano più di sei tese di lenza, e l'esca cadde nell'acqua colla leggerezza di una piuma. »

Una sillaba d'affermazione fu pronunziata dal Baronetto coll'accento di un cane angustiato dalla strettezza del suo collare.

« E vi ricorderete, non v'ha dubbio, che lo vedemmo trar fuori dell'acqua un bellissimo salamone, che avrà pesato, ardirei dire, diciotto libbre. »

« Sedici » rispose il Baronetto collo stesso tuono soffocato.

« A parte, Bingo, gli scherzi; si accostava più a pesarne diciotto che sedici. »

« Si accostava più! Vivaddio!... »

« Vi sentite il coraggio di scommettere una dozzina di fiaschetti che vôteremo insieme agli altri dell'assemblea? »

« Insieme agli altri dell'assemblea? No, in dannazione dell'anima mia! Se volete che li vôtiamo nel nostro *club*.... »

« Ehbene, detto, fatto. »

« Fatto! »

E ciascun d'essi prese la sua cartella di marrocchino rosso per registrarvi la scommessa.

« Ma chi ne deciderà il punto? chiese Mowbray. Nol può che il pescatore medesimo, questo gran Genio, lodato tanto poco fa. Odo che si parla d'invitarlo fra noi. Ma dubito, se si curerà molto di venire a stare in mezzo a questi stravaganti personaggi. »

« Gli scriverò io medesimo, John. »

« Voi scrivergli! Mi do al diavolo, se ne venite a capo. E impossibile. »

« Sarà possibile » borbottò sir Bingo con voce meglio articolata del solito.

« Ma non siete in istato di mantenere la promessa. Voi non avete scritto in tempo di vostra vita due righe, eccetto quelle che vi hanno fatto, andando a scuola, buscare le staffilate. »

(1) Così chiamansi in Inghilterra le donne saccenti.

(2) Pochi non comprendono alludersi qui a lord Byron, il quale nel tempo in cui scrivevasi questo Romanzo, non era per anche stato immaturamente rapito alle speranze de' maggiori acquisti che dal suo vivere le belle arti e le lettere riprometteansi.

« Posso scrivere; scriverò. Va due contra uno che scriverò! »

« Questa discussione non procedè oltre, perchè tutta la compagnia ne ventilava una di maggior conto; ed era per determinare qual fosse la via più convenevole per mettersi in correlazione col misterioso straniero. La voce del signor Winterblossom, bella altra volta, ma ridotta dagli anni al falsetto, intonava le parole: « All'ordine, all'ordine! » I nostri due interlocutori si trovarono quindi obbligati al silenzio, e coi gomiti appoggiati sulla tavola, davano, sbadigliando e tossendo, a divedere quanto poca parte prendessero a quel consiglio, intantochè gli altri s'infervoravano nella consulta, come se ne dipendesse la vita o la morte di qualcheduno.

« Una visita che gli fosse fatta da uno di questi signori, per esempio dal signor Winterblossom, se volesse prendersene l'incomodo; e fatta a nome dell'intera società, sarebbe, parmi, preliminare indispensabile ad un invito » dicea lady Penelope.

Il sig. Winterblossom si mostrava affatto del parere di sua Signoria; e avrebbe reputato a suo onore l'essere rappresentante della società unita alle Acque di S. Ronano. Unicamente rimostrava che per trasferirsi all'antico villaggio conveniva superare una montagna, e che il suo tiranno, la gotta (cosa ben nota a sua Signoria) lo avrebbe soprappreso ai confini. Aggiungea trovarsi in quel consesso diversi personaggi più giovani di lui, e più degni di volare a far paghi i desiderî di Venere che nol foss'egli, vecchio Vulcano; essere ivi e un valoroso Marte e un eloquente Mercurio.

E nel nominare queste ultime divinità salutò il capitano Mac Turk e il reverendo sig. Chatterly; poi, appoggiandosi al suo seggiolone, sorbì alcuni sorsi del suo *negus*, colla fisonomia beata d'un uomo che, grazie ad alcune belle frasi, si è liberato d'una commissione poco aggradevole. Nel medesimo tempo, e forse per distrazione, si pose in tasca il disegno che, dopo avere viaggiato attorno alla tavola, tornò al punto d'onde partì, vale a dire fra le mani del Presidente.

« Quanto è vero Dio, Milady, parlò allora il capitano Mac Turk, sarebbe una gloria per me l'eseguire una commissione venutami dalla Signoria vostra! Ma, quant'è vero Dio ancora, non vado mai primo a far visita ad un uomo che non mi ha mai visitato, quando ciò non fosse per portargli, a nome di un amico, un messaggio in forma di cartello, o che altro di simile. »

« S'abbia il diavolo quel vecchio intelligente di Belle Arti! intanto diceva il signore di S. Ronano al Baronetto. Guardate là che si trafuga il disegno! »

« Ebbene, John, fermo in istaffa e lancia in resta contro di lui! »

« Grazie, Bingo, ma non ne vedo una ragion sufficiente. Winterblossom è dei nostri, o almeno lo è stato, e sa tuttavia mettersi in parata. Ha la vista buona, e toccherebbe la mira ad una distanza di venti passi. Ma zitto! Stanno assediando il Ministro. »

Di fatto ognuno si affaccendava per indurre il sig. Chatterly ad assumersi l'incarico della visita da farsi al Genio sconosciuto. Ma benchè l'ecclesiastico zerbino sorridesse nel modo più cortese, nè mai trovasse i termini per pronunziare un assoluto rifiuto, supplicò umilissimamente di essere dispensato da tale spedizione. « Il fatto sta, egli dicea, che essendomi un giorno condotto a vedere le rovine del castello di S. Ronano, e trovandomi riscaldato dalla corsa, picchiai alla porta di quell'osteria (parola che pronunziò con accento di ribrezzo e disdegno) e chiesi mi fosse dato un bicchiere d'acqua temperata con lo sciloppo di capelvenere, o di qualche altra bibita refrigerante; ma appena ebbi io significato il mio desiderio, si aperse d'improvviso una finestra, e prima ch'io avessi tempo di alzare il capo mi sentii inondato da un diluvio d'acqua (egli almeno parlò sol d'acqua) e nel medesimo tempo la voce agra di una vecchia strega mi avvisava che, se non fosse bastata a rinfrescarmi la prima dose, non avrebbe tardato a rincalzarla; avviso che mi persuase a ritirarmi in tutta fretta per non espormi alla replica di un simile temporale. »

Tanto più fu riso a spese del Ministro, perchè sembrava avesse fatto il racconto dell'occorsagli avventura a proprio malgrado, e sol costretto dalla necessità di addurre una scusa valevole per contravvenire

ai voleri di una Milady. Ma il signore di S. Ronano e il baronetto prolungarono le loro risate oltre i termini permessi dal decoro, appoggiandosi alle spalle delle lor sedie, mettendosi le mani ne' borsellini delle brache, e tenendosi a bocca aperta per eccesso di gioia, intantochè il povero ecclesiastico, col voler prendere un tuono di sprezzo verso i derisori, divenne più potentemente lo scopo al riso di ognuno.

Poichè il sig. Winterblossom fu pervenuto a richiamare, fino ad un certo punto, il buon ordine, si accorse che, se per una parte il racconto del sig. Chatterly divertì l'assemblea, le inspirò per l'altra un certo grado di timore; laonde non vi fu chi volesse trasferirsi, come inviato straordinario, ne' domini della *regina* Meg, che sospettavasi non avrebbe portato un grandissimo rispetto al carattere sacro di un ambasciatore. Ma crebbe l'imbarazzo allorchè fu deciso che in vece di una visita in persona all'incognito, il sig. Winterblossom gli scriverebbe un biglietto d'invito a nome dell'intera adunanza, perchè Dina assicurò non trovarsi in tutto l'albergo chi volesse di poi prendersi l'assunto di portare la lettera; e a convalidare la cosa narrò che due anni prima era nato un simil caso; che Meg riguardò il messaggio come un tentativo per portarle via un avventore, e fece sentire al messaggiero (era questi un bifolco) il peso de' suoi pugni e il fendente delle sue unghie con tanta vigoria, che il tapino fuggì dal paese, nè si fermò che ad una distanza di dieci miglia, ove trovata una banda d'ingaggiatori, si mise soldato, credendo miglior partito il far fronte ad una compagnia di granatieri francesi, che a mistress Meg Dods presa da un impeto della sua collera.

Discuteasi su questa nuova difficoltà insorta, allorchè straordinari clamori furono uditi dalla parte della scala, e incominciava ognuno a temere che la formidabile Meg Dods fosse venuta in persona ad operare sul territorio nemico la correria della quale i suoi domini erano minacciati. Ma non si tardò a sapere che veniva lo strepito dalla comare di Meg, da Nelly Trotter, o Nelly la *Trottatrice*, la quale ad onta de' contrari sforzi de' garzoni e delle fantesche dell'albergo, cercava aprirsi un varco in mezzo ad essi per ricuperare la pittura di Meg Dods, così ella chiamava l'abbozzo che era stato depositato nelle sue mani da Meg. Cotale annunzio atterrì il dilettante di Belle Arti, che posto una mano alla scarsella, ove avea celato questo tesoro, coll'altra fece passare una mezza *corona* nelle mani di Tobia, avvertendolo di donarla a Nelly e di adoperare tutta la sua preponderanza sovr'essa per distoglierla dal divisamento di penetrar nella sala. Tobia, che conoscea meglio del Presidente il lato debole di Nelly, confiscò a profitto proprio la mezza *corona*, e prese dalla credenza un grande bicchiere che empiè di *whisky*. Armato in tal guisa, le si affacciò arditamente e oppose alla corsa di essa tal remora, cui tutte le forze della risoluzione di lei non sarebbero state capaci resistere. Non solo riuscì ad allontanare la burrasca che stava per iscoppiare sulla brigata, e massime sul Presidente, ma non andò guari tornò rassicurando aggradevolmente i circostanti che Nelly, dopo avere dormito un paio d'ore nel granaio, si sarebbe incaricata di quanti messaggi la spettabile adunanza avesse creduto affidarle per portarli all'incognito ospite dell'osteria del vecchio villaggio.

Il sig. di Winterblossom, dopo avere autenticato con impronta legale l'atto cui stava per procedere, col far menzione delle facoltà compartitegli nel registro *del Comitato*, scrisse la sua lettera d'invito cospergendola di tutti i fiori dello stile diplomatico, indi la munì del suggello sociale, su di cui vedeasi scolpita una figura non affatto dissimile da una ninfa seduta presso di un'urna.

Le due fazioni rivali ciò nullameno non vollero riposare su questo invito fatto *ex officio*. Lady Penelope giudicò indispensabile cosa il trovar qualche via per rendere noto allo straniero, uom senza dubbio fornito di meriti rari d'intelletto, che in quella società, di cui veniva pregato a far parte, trovavansi altri ingegni eletti, ingegni che si sentivano meritevoli di sollecitarlo abbandonare, per istarsi fra essi, la sua solitudine.

Sua Signoria pertanto incaricò il signor Chatterly di significare in versi quanta fosse nell'assemblea l'impazienza di conoscere l'incognito artista. Ma non fu in quel giorno propizio al povero Ministro la Mu-

sa; onde, dopo un'ora di lavoro, non potè partorire più di due versi che trascriveremo qui colle varianti tali quali li abbiamo fedelmente copiati dall'originale, seguendo gli stessi dettami che tenne il dottore Johnson nel pubblicare le correzioni fatte da Pope alla sua traduzione dell'Iliade.

« *Vedi le belle Grazie oggi preganti*
» Di San Ronan le Ninfe eccoti innanti
Te mortal chiaro
» Uom fatto illustre per disegni e canti
» . . . . a mensa. »

In mancanza delle celesti inspirazioni di una Musa, fu d'uopo per necessità ricorrere alla eloquenza di un biglietto scritto in prosa, che venne segretamente confidato alle sollecitudini di Nelly la *Trottatrice*. La fedele messaggiera, poichè un sonno d'un paio d'ore ebbela ristorata, attaccava già la sua rozza alla carretta per tornarsene al villaggio di sua dimora posto in riva al mare, ed al quale però non potea giungere senza passare dinanzi alla vecchia osteria di S. Ronano, allorchè ricevette un altro biglietto scritto di mano propria, e a norma della minaccia fattane, da sir Bingo Binks; perchè, sollecito il Baronetto di veder decisa la sua scommessa, pensò che un giovane di bell'aspetto e capace di lanciare con tanta destrezza una lenza lunga sei tese, avrebbe potuto non far conto dell'invito di un vecchio rimbambito, come era Winterblossom, nè tampoco curarsi delle buone grazie d'una saccente piena di ricercatezza, nè di quelle della sua società, che giusta il modo di pensare di sir Bingo, di nulla altro sapea fuorchè di tartara e di tè. Per tal modo il fortunato sig. Tyrrel, con suo grande stupore, ricevè nel medesimo tempo tre inviti che tutti venivano dalla Fontana di S. Ronano.

CAPITOLO V.

ELOQUENZA EPISTOLARE.

« Che risponder poss'io se non t'ho letto? »
Prior.

Il desiderio di rendere autentici i fatti più importanti della nostra narrazione, e di convalidarli con quanti documenti originali ne fosse possibile, ci ha posti, dopo molte ricerche, in istato di offerire ai leggitori una copia esatta e litterale dei tre inviti affidati alle sollecitudini di Nelly Trotter. Il tenore del primo era il seguente.

« Winterblossom di Silverhead è incaricato da lady Penelope Penfeather, da sir Bingo e da lady Binks, dal signore e da miss Mowbray di S. Ronano, e da tutta l'assemblea stanziata all'albergo Sociale, presso la Fontana di S. Ronano, è incaricato, dicesi, di manifestare al signor. . . . . alloggiato presso la così nominata Meg Dods, nell'antico villaggio di S. Ronano, la speranza che le ridette persone nutrono di vedersi onorate della sua compagnia alla tavola rotonda, il più presto e quanto più spesse volte potrà tornare in grado al prefato signore. La compagnia giudica opportuno indirigergli cotesto formale invito; perchè seguendo gli usi e regolamenti adottati nell'assemblea, nessuno che non alloggi nell'albergo può essere ammesso alla tavola rotonda; ma le riuscirà grata un'eccezione che riguardi un uom d'ingegno cotanto segnalato, siccome il sig. . . . Se poi il sig. . . . conoscendo meglio in appresso la campagnia che trovasi congregata nel surriferito albergo, e le istituzioni della comunità, sentisse brama di porvi la sua residenza, il detto Winterblossom, senza voler però avventurarsi a dare in ordine a ciò una positiva assicurazione, propende a sperare che, non ostante il grande numero di stranieri attualmente qui dimoranti, si potrebbero trovare temperamenti a fine di procurare alloggio al sig. . . . in una casa fornita d'ogni arredo e suppellettile, e indicata col nome di Lilliputh-Hall. Il sig. . . . agevolerebbe d'assai sì fatta negoziazione, se volesse avere la bontà di accennare al detto Winterblossom qual sia la misura esatta della sua statura, attesochè il capitano Rannletrec ha data a divedere la sua intenzione di abbandonare l'appartamento da lui occupato a Lilliputh-Hall, a motivo del suo letto che è più corto di lui quattro pollici. Il detto Winterblossom prega il sig. . . . ad essere convinto della stima ch'egli ha concepita pel raro ingegno del personaggio invitato, e ad aggradire

le proteste dell'altissima considerazione che egli, Winterblossom, individualmente gli professa. »

Tale biglietto (ne piace essere esatti fino in quelle particolarità che riguardano la scrittura e l'ortografia) era in carattere normale e buono anzichè no, dando in tal modo a divedere che chi lo vergò era stato un dì scribacchino di professione; pur nella formazione delle lettere trovavasi quella medesima ricercatezza, che in ogni atto del signor Winterblossom dominava.

Il secondo biglietto offeriva un'antitesi segnalata alla gravità e all'esattezza diplomatica del precedente. Vi si ravvisavano i fiori classici di eloquenza che il Ministro avea colti standosi all'università, mescolati con alcuni fiori salvatici germogliati nella feconda immaginazione di Lady Penelope. I leggitori potranno tosto giudicarne.

« Un coro di Driadi e di Naiadi adunatesi alle acque salutifere di S. Ronano ha saputo, non senza maravigliarne, che un giovane, al quale Apollo, in un istante di straordinaria munificenza, ha compartiti due dei più preziosi suoi doni, va errando alla ventura per le rive che elleno hanno prese sotto il loro dominio, e ne visita i boschetti e i ruscelli, senza avere finora pensato a tributare il dovuto omaggio alle divinità tutelari del luogo. Gli viene quindi intimato di comparire al loro cospetto; e una pronta obbedienza gli sarà un mallevadore di perdono; ma ricalcitrando egli, gli verrà formalmente proibito di toccare d'ora in poi la matita o la lira.

« *Primo poscritto.* L'adorabile Penelope, meritatasi, ed è gran tempo, per vanti d'amabilità e di virtù la gloria di entrare nel novero delle Divinità, dispensa il nettare e l'ambrosia, che i mortali chiamano tè e focacce, nell'albergo Sociale, presso la sacra Fontana, giovedì prossimo alle otto ore della sera; ricreazione cui le Muse non mancano assistere giammai. Lo straniero è invitato a partecipare dei diletti di tale serata.

« *Secondo poscritto.* Un ambizioso pastore, desideroso di alloggiare in più vasti appartamenti, nè pago abbastanza dell'umile capanna che occupa, l'abbandonerà fra uno o due giorni; onde sicuramente

« La stanza è vota, e manca chi prendavi ricetto.
Può meglio essere usata che a pro d'un nuovo elet-
Come vorrete. Com. (to? »

« *Terzo poscritto.* La nostra Iride vestita di bigello, conosciuta dai mortali sotto il nome di Nelly la *Trottatrice*, ci porterà la risposta che la celeste nostra intimazione otterrà dallo straniero. »

Questa lettera era scritta molto accuratamente in caratteri italiani, e in fondo ad essa vedeansi tratteggiate colla penna una lira, una tavolozza e altri fregi correlativi alle cose che nel biglietto si contenevano.

Il carattere del terzo biglietto diversava affatto da quello degli altri due. La scrittura ne era triviale, irregolare, e simile affatto a quella d'uno scolaro. Scorgeasi però come il comporla fosse costato all'autore fatiche e cure maggiori di quanto ne sarebbero state necessarie a chi avesse voluto presentare un saggio di perfetta calligrafia. Eccone la letterale ed esattissima copia.

« *Signore*,

« Vengo con questa mia *avvisandovi* che John *Moobray a scommeso* contro di me che il salamone che avete *ammaccato* sabbato scorso, pesava *dicotto* libbre. Io ho *scommeso* che erano più di *cedici*; per la quale sendo voi *caccatore*, mi *ripporto* a voi; e spero imperciocchè che voi verrete o che voi mi scriverete, e siate *cherto* che voi farete *onnore* a noi. La *scommesa* è di una *dossina di fiascheti* da beversi nel nostro club all'albergo *Ciociale*, lunedì *prossimo*. Noi vi *pregamo* di venirvi e *Moobray sperra* che sarete dei nostri, così dicendomi, *monsù* vostro umilissimo *servittore*

BINGO BINKS

baronetto di Block-hall.

P. S. Io vi mando alcuni *ammi all'uso Dindie*, e vi mando alcune esche *preparatte* dal mio cameriere. Spero che vi daranno gusto in *mezo* al fiume. »

Tre giorni trascorsero senza che gli abi-

tatori dell' albergo Sociale ricevessero a questi inviti veruna risposta; la qual circostanza lungi dal diminuire la curiosità che l'incognito avea suscitata in essi, la crebbe in segreto, benchè niuno si stesse dal declamare altamente contro la inciviltà e il poco saper vivere dello straniero.

In questo mezzo, Francis Tyrrel incominciava, maravigliandone egli stesso, ad accorgersi, siccome suole accadere ai filosofi, di non essere mai meno solo, che quando era solo. Ma ne' luoghi più reconditi e silenziosi che lo stato del suo animo gli facea scegliere pe' suoi diporti, era sicuro di trovar sempre alcuni esploratori venuti dall' albergo, ai quali era divenuto scopo della più intensa curiosità. Lontano dall' immaginarsi di essere egli stesso la molla maestra che li mettea tutti in moto, si sarebbe quasi dato a credere che lady Penelope, e le giovinette del suo corteggio, Winterblossom e il suo picciolo cavallo grigio, il Ministro, il suo abito nero, e le sue brache color d'occhio di corvo, fossero altrettante copie poligrafiche degli stessi individui, a meno che non fossero forniti di una celerità di moto che li rendesse capaci di *ubiquità*, vale a dire forniti della virtù di essere per ogni dove nel medesimo tempo; perchè non potea movere un passo senza trovarli per tutto, e ciò accadeagli per più riprese nel corso di una stessa giornata. La presenza dell' amabile Licori gli veniva fatta nota dal soave cicaleccio che udiva dietro una siepe. Mentre credeasi nel luogo il più solitario, udiva di lì a pochi passi risuonarsi all' orecchio il suono del flauto del Ministro. Stava per ultimo colla sua lenza in mano in riva ad un ruscello? Si vedeano di rincontro sir Bingo o alcuni de' suoi amici che lo spiavano.

Gli sforzi da lui fatti per sottrarsi ad una tale persecuzione, gli meritarono presso i signori dell' albergo Sociale il nome di misantropo, e dopo essere stato così segnalato, siccome scopo alla generale curiosità, chiunque poteva alla tavola rotonda raccontare particolarità sul modo onde il misantropo avea impiegata la sua mattina, era sicuro di conciliarsi maggiore attenzione dai commensali. Ma questo umore apparentemente salvatico di Tyrrel, non diminuiva in essi la brama di averlo in compagnia, e le dava anzi un nuovo vigore, derivato dalla difficoltà di soddisfarla, siccome gli sforzi del pescatore raddoppiano, allorchè vede attorno al suo amo una trota, abbastanza prudente per esitare ad addentarlo.

In somma l' infervorata immaginazione dell' intera brigata era presa da tale sollecitudine per tutto quanto si riferiva al misantropo, che ad onta delle inamabili qualità racchiuse nel significato di questa voce, non v' era, fuor d' un solo individuo, alcuno il quale non bramasse ardentemente vederlo seduto alla tavola rotonda per poterlo esaminare più da vicino e a suo piacimento. Le Signore soprattutto non si stavano dal chiedere se fosse veramente un misantropo, se fosse stato sempre misantropo, qual cagione poteva averlo fatto divenire misantropo, e se vi fosse qualche rimedio per guarirlo dalla sua misantropia.

Un solo individuo, come abbiam detto, non si curava nè poco, nè assai di contrarre più ampia conoscenza col preteso *Timone* di S. Ronano, ed era questo lo scudiere Mowbray. Giovandosi del ministerio di un uomo rispettabile, John Pirner, tessitore di professione, ma di fatto pescatore contrabbandiere, che per solito accompagnava Tyrrel, a fine di additargli i luoghi più favorevoli alla pesca e di portarne il canestro, Mowbray era giunto a sapere che il giudizio profferito da sir Bingo intorno al peso del salamone era più esatto del suo; nella qual bisogna si trovavano in cimento non meno l' onore che la borsa del signore di S. Ronano. Che anzi le conseguenze poteano divenirne più serie di quanto apparisse. Potea derivarne niente meno che la emancipazione di sir Bingo, il quale fino allora avea a guisa d'ombra seguito il signore di S. Ronano; ma che, vinta la scommessa, sarebbe entrato in boria per aver mostrato tanto discernimento in un punto così rilevante; e avrebbe voluto volare colle proprie ali, e preteso forse che il signore di S. Ronano, fin allora astro centrale di tutto il sistema, si limitasse ad un' orbita secondaria qual umile satellite del Baronetto.

Lo scudiere Mowbray pertanto desiderava con tutto il cuore che Tyrrel si mantenesse nella sua misantropia, affinchè la scommessa restasse indecisa. Sentiva inoltre una specie di astio contra uno scono-

sciuto che, col pescare un salamone più leggiero d'una libbra o due del bisogno, lo avea posto in una sgradevole circostanza. Biasimava quindi apertamente l'abbiezione di quelli che continuavano tuttavia a prendersene pensiero, e citava le tre lettere rimaste senza risposta, siccome un tratto di villania ben atto a provare l'assurdo pensamento di chi aveva attribuito buona nascita o gentile educazione a costui.

Ma benchè le apparenze fossero contro Tyrrel, non ci riuscirà difficile il giustificarlo contro il rimprovero di scortesia, che sembrava non privo di fondamento; e al quale non sarebbero state scuse bastanti o la naturale sua propensione alla solitudine o la discordanza dell'indole sua con lo strepito e i modi ricercati della società che il chiedea; e la sua giustificazione stava in ciò, che non avea mai ricevuto le lettere, cui si doleano gli altri che non rispondesse. Nelly Trotter, o temesse lo scontro della comare Meg, alla quale non poteva restituire il noto abbozzo, o il sonno e la bevuta di *whisky* le avessero fatto dimenticare la commissione di cui erasi incaricata all'albergo Sociale, avea, senza fermarsi, condotta la sua carretta fino al suo diletto villaggio di Seate-Raw, d'onde poi spedì le lettere valendosi d'uno scalzo bifolco, condotto dai suoi affari a S. Ronano, e primo che a tal uopo le capitasse. Di qui accadde che esse, sol dopo un indugio d'alcuni giorni, pervennero nelle mani di Francis Tyrrel.

La lettura delle quali lettere gli spiegò in parte quella stranezza di condotta dei suoi vicini che tanto avealo dianzi sorpreso; e accorgendosi ch'eglino avevano concepita, non rileva il come, tale idea di lui, che lo rappresentava ad essi come una singolarità straordinaria, comprese che una tal parte è ridicola, quanto difficile a sostenersi; onde si affrettò a scrivere al sig. Winterblossom un biglietto, composto nello stile che dalla comune de' mortali suole tenersi. In questo gli rendea conto del ritardo occorso nella consegna delle lettere; gli manifestava indi il suo rincrescimento di non avere potuto per questa sola cagione rispondere più presto. Gli annunziava il suo divisamento di trasferirsi alla domane all'albergo Sociale per pranzare in compagnia della stimabile assemblea; aggiugnea però, spiacergli assaissimo che lo stato della sua salute e del suo spirito, e le circostanze in cui si trovava, non gli concedessero la speranza di godere tanto spesso d'un tale onore per tutto il tempo che avrebbe soggiornato in quel paese; lo pregava a non prendersi fastidi per procurargli un appartamento nel villaggio della Fontana, essendo egli soddisfattissimo del suo alloggiamento attuale. Con altro particolare biglietto a sir Bingo, si chiamava felice di potere appagare i suoi desideri, indicandogli il peso esatto del salamone ch'egli avea notato nel suo giornale. — « Eh il diavolo si porti costui! pensò fra sè il signor di S. Ronano. Che bisogno ha egli di tenere un giornale? » — Aggiugneva, che sebbene le conseguenze di una tale verificazione non dovessero riuscire particolarmente aggradevoli che all'una delle due parti, augurava al vincitore e al perditore ogni diletto nel bere il vino della scommessa; gli dolea che non potea ripromettersi di parteciparne. A tale lettera andava unita una nota che indicava il peso esatto del salamone.

Armato di un tal documento, sir Bingo cantò vittoria; chiese il pagamento della scommessa; vantò il proprio discernimento; giurò con voce più alta e intelligibile di quanta mai ne avesse mandata fuor della gola; protestò che questo Tyrrel era un buon diavolo, un garbato giovane, e aggiunse che sperava di far più ampia conoscenza con lui. Intanto il signore di S. Ronano con la cresta bassa, e fra sè maladicendo di tutto cuore lo straniero, non ebbe, per ridurre il compagno al silenzio, miglior partito del confessarsi perditore, e del prefiggere un giorno per bere il vino della scommessa.

Tutta l'assemblea indi esaminò, può dirsi col microscopio, la risposta fatta da Tyrrel al signor Winterblossom; e ciascuno si lambiccava il cervello per trovare in ogni espressione, la più semplice e la più naturale, un senso profondo, recondito, e tale che di molta meditazione fosse d'uopo per rilevarlo. Il sig. Micklewham, il procuratore, si fermò sulla parola *circostanze*, da lui letta con enfasi non ordinaria.

« Gramaccio! egli disse. Vive a miglior mercato standosi a canto al fuoco della cu-

cina di Meg Dods, vantaggio che non potrebbe avere in mezzo alla nostra assemblea. »

Il dottor Quackleben, a guisa di un predicator del Vangelo, che sceglie nel suo testo la frase su di cui crede dovere insistere, lesse con tuono basso e concentrato le parole *stato della sua salute*: « Hum! diss'egli; lo stato della sua salute! Non sarà però travagliato da una malattia acuta. No, no; non ha chiamato alcun medico. Sarà forse una malattia cronica, una tendenza alla gotta. Ma questa sua avversione alla società, quegli occhi stralunati, quella sua andatura irregolare, quel fremito che il prende alla vista di un estranio, l'aria di mal umore con cui lo sfugge! ... Sig. Winterblossom, fatemi un ordine perchè mi siano rimessi i giornali de' mesi addietro. Il regolamento di tenerli sotto chiave è veramente incomodo assai. »

« Voi sapete, o Dottore, quanto fu necessario. Nella buona società è sì scarso il numero di chi legga altra cosa fuor dei giornali, che senza questa cautela, tutti i giornali antichi sarebbero andati perduti o stracciati. »

« Così sia! ma datemi l'ordine che vi domando. Mi ricordo avere letto, tempo fa, un articolo intorno ad un maniaco che si era sottratto alla vigilanza de' suoi custodi. Voglio rileggere i contrassegni del male. Dovrei avere fra i miei attrezzi un giubbettino pei pazzi. »

Intantochè le osservazioni del Dottore traevano ad impallidire una parte di quella brigata, che non si curava punto di desinare con un uomo di cui parea tanto equivoco e precario lo stato, le giovinette susurravano fra di loro: « Povero giovane! S'egli è veramente quel che il Dottore suppone, chi sa qual ne possa essere la cagione? Nella lettera si lamenta ancora *dello stato del suo spirito*. Povero giovane! »

Di tal maniera, a furia d'ingegnosi comentari sopra un biglietto il più semplice di quanti abbiano mai coperto un ottavo di carta da lettere, il sig. Tyrrel si trovò d'improvviso imputato e convinto di avere perduto le sostanze, la ragione e il cuore, in tutto o in parte, o l'una cosa o l'altra, o tutte e tre, per valerci dello stile elegante e laconico delle nostre leggi.

In una parola, tante cose furono dette pro e contro, tante dottrine poste in campo, tante bizzarre idee concepite sul carattere e le disposizioni d'animo del misantropo, che allorquando alla domane i commensali si adunarono, giusta l'uso, un po' prima del desinare nella grande sala, parea dubitassero, se all'arrivo del nuovo membro del loro consorzio lo vedrebbero venire camminando come il rimanente degli uomini, o reggendosi su le mani.

Ma allorchè Tobia con tutta la forza dei suoi vigorosi polmoni, annunziò la venuta del sig. Tyrrel, il giovane ospite entrando nel salone mostrò in sè medesimo sì poche singolarità per cui si distinguesse dagli altri, che nacque ne' circostanti una specie di momentaneo scompiglio. Soprattutto le signore incominciarono a dubitare se l'ente composto d'ingegno, di misantropia, di follia e di mentali delirî, come fabbricato avealo la lor fantasia, fosse una cosa sola col giovane ben abbigliato e messo quasi alla moda che offerivasi ai loro sguardi. Perchè, sebbene non fosse in abito di etichetta, dal che lo scusavano la qualità di viaggiatore, la distanza in cui trovavasi dal suo domicilio, e le libertà solite a concedersi ne' luoghi ove si prendono le acque, nulla scorgeasi nel suo vestire che spirasse la negligenza o la bizzarria di un misantropo, o d'un uomo che avesse in qualche modo sconcertata la fantasia.

Allorchè salutò in giro l'adunanza, sembrò che cadessero le cateratte dagli occhi di tutti coloro ai quali volse il discorso, e riconobbe ognuno con istupore quanta esagerazione vi fosse nelle idee che aveva concette, e che, quali che si fossero la nascita e lo stato di fortuna del sig. Tyrrel, qual che si fosse il grado da lui occupato nel mondo, que' suoi modi, scevri d'ogni ombra di ostentazione, lo annunziavano un uomo amabile e ben educato.

Nel rendere grazie al sig. Winterblossom adoperò un tuono che costrinse il degno Presidente ad usare tutta la sua esperienza di mondo per rispondergli sulle medesime note. Evitò indi la molestia di divenire unico scopo all'attenzione di una intera brigata, frammettendosi a poco a poco per mezzo ad essa, non già a guisa di un barbagianni che cerchi un buco ove appiattarsi, o come un mal destro neofito che studia sottrarsi alla compagnia in cui

è obbligato a rimanere, ma in aria d'uomo che non si ravviserebbe fuor di nicchio in una sfera di un grado ancor più elevato. Lo stile che adoperò parlando con lady Penelope fu adatto al tuono romantico della lettera del signor Chatterly alla quale gli piacque fare allusione. Gli dolea, diss'egli, di dover portare una querela a Giunone per la inesattezza posta da Iride nell'eseguire certo comando celeste, comando al quale non aveva osato rispondere che con una silenziosa obbedienza. Ammenochè, egli aggiunse, questa lettera, come sembra lo indicasse il contenuto di essa, non si addirizzasse a qualche ente più caro agli Dei di quel tale nelle cui mani per volere del caso fosse caduta.

Le labbra di lady Penelope l'assicurarono, e altrettanto fecero gli occhi della maggior parte delle giovinette, non essere accaduto verun equivoco a tale proposito; egli essere il Genio che le ninfe aveano evocato al loro cospetto; conoscerne queste perfettamente il valore così nella poesia, come nell'arte della pittura. Tyrrel respinse in tuono serio e dignitoso l'accusa di essere poeta, aggiungendo che leggea solamente con qualche diletto le opere dei nostri primari autori di poesia, e quasi arrossiva in confessando una sua opinione: che, cioè, alcuni di questi avrebbero fatto meglio coll'attenersi all'umile prosa.

« Non vi rimane, signor Tyrrel, che a negare i vostri meriti, quale artista, soggiunse lady Penelope; e vi riguarderemo come la persona più fallace e ingannatrice di tutto il vostro sesso, come un uomo inteso a rapirci un'occasione di goder le delizie che la presenza d'una persona d'impareggiabile ingegno può procacciare. Vi assicuro che avvertirò queste giovinette mie amiche di starsene all'erta. Una tale dissimulazione non può mancare di fini segreti. »

« Ed io, soggiunse Winterblossom, posso produrre un documento per convincere l'accusato. »

Il che dicendo, trasse dalla sua cartella quell'abbozzo portato da Nelly Trotter, del quale, come fu narrato, destramente erasi impadronito. Avea, siccome addetto in tal arte, avuta la cautela di stenderlo sopra un bel foglio di carta, e d'appiccare insieme con colla i due fogli in guisa che sparisse dal lavoro di Tyrrel ogn'orma di lacerazione o piega; e nella sua impresa era riuscito con tanto buon successo, quanta ne otterrebbe la mia amica mistress Weir nel riparare i danni che avesse prodotti il tempo sopra un Shakespeare *in folio*.

« Questo è quel che si chiama *corpus delicti* » disse il Procuratore facendo una contorsione e fregandosi le mani.

« Se siete così indulgenti per dar nome di disegno ad abbozzi di simil natura, mi è forza il confessarmi convinto. Io avea costume di formar di questi lavori il mio passatempo; ma poichè la mia albergatrice mistress Dods ha scoperto, non è molto, che gli eseguisco per ritrarne sostentamento, perchè dovrei io negarlo? »

Una confessione fatta così senza la menoma apparenza di rossore o ritegno parve producesse un effetto straordinario su gli animi de'circostanti. Il Presidente, con mano tremebonda rimise il disegno nella sua cartella, preso, non v'ha dubbio, dalla paura che l'artista ridomandasse il proprio lavoro, o ne chiedesse il prezzo. Lady Penelope provò lo scompiglio di un cavallo che lascia il passo per prendere il galoppo. Le conveniva abbandonare i modi riguardosi e d'uguaglianza de' quali avea usato fin allora con Tyrrel per assumere il tuono di protezione e di superiorità, cambiamento che non poteva operarsi in un istante.

Il Procuratore borbottò a mezza voce; « Le circostanze, le circostanze! Io l'avea ben sospettato. »

Sir Bingo susurrò all'orecchio del suo amico, signore di S. Ronano: « Cavallo sfiatato, sfiancato, perduto! Peccato! Ne fo fede io ch'era un cavallo di razza. »

« Rozza d'origine, rispose Mowbray. Non ve l'ho sempre detto? »

« Vadano venticinque ghinee che la cosa non è in questo modo, e glielo domanderò io stesso! »

« Vadano venticinque ghinee! .... col patto però che gli abbiate fatta una tale interrogazione da qui a dieci minuti. Ma voi non ne avreste il coraggio, Bingo. Con tutto il suo orpello di gentilezza, dà certe occhiate in cagnesco! »

« La scommessa è andata » soggiunse il

Baronetto, benchè con tuono men sicuro che nella precedente e con la segreta risoluzione però di tentar colle belle il guado. Ho meco, aggiunse, un rotolo, e Winterblossom terrà le poste in deposito. »

« Io non ho rotoli, ma vi darò un vaglia sopra Micklewham. »

« Badate che sia pagato meglio dell' ultimo vaglia, perchè non vorrei essere sopraffatto una seconda volta. Vi conosco, amico mio bello. »

« Aspettate che la scommessa sia guadagnata; e prima che questo succeda, mio carissimo Bingo, ho da vedere il vostro cranio in tocchi per un pugno di quel mingherlino. Fareste meglio se parlaste prima col Capitano, perchè siete per mettervi in cattivi panni, ve ne avverto. Guardate anzi; io non vi voglio male, e son pronto per una ghinea a ritirarmi dalla scommessa. Decidete. Prendo in mano la penna per farvi il vaglia. »

« Sottoscrivetelo, poi andate al diavolo. Ci siete, signor di S. Ronano: ve lo dico io. » Indi avvicinatosi a Tyrrel lo salutò dandosegli a conoscere per sir Bingo Binks. Però le voci *avuto... onore... scrivere... signore*, furono le sole che si potessero udire uscite distintamente dalla sua gola o piuttosto dalla sua cravatta.

« S' abbia l'inferno quello stolido! pensò Mowbray. Ai progressi che fa, vedo camminerà ben presto senza aiuto di falde. Ma l'inferno si abbia doppiamente quel non so chi sia, venuto qui non so d'onde, per introdurre nelle mie caccie riservate i suoi cani! »

Mentre intanto Mowbray tenea in mano il suo oriuolo, il Baronetto, col viso allungato per effetto delle meditazioni che andava facendo, e seguendo un tatto d'istinto che la cura della sua conservazione sembrava inspirare ad un cervello non troppo fornito nè di giudizio nè di massime delicate, premise alla sua interrogazione alcune osservazioni generali intorno la caccia e la pesca; e potendo accorgersi che Tyrrel era più che mediocremente istrutto in entrambe le scienze, delle quali parlava anzi con una specie d'entusiasmo, principiò ad essere compreso di rispetto verso il nuovo ospite dell'albergo Sociale. Colse pertanto sì fatta occasione per mostrarsi come incredulo alla possibilità che il sig. Tyrrel fosse, o fosse stato sempre, un artista di professione, come questi aveva asserito; indi incoraggiandosi a grado a grado: « Oso dire, aggiunse, sig. Tyrrel, che voi siete stato sempre de' nostri. Oso dire... »

« Se parlate di caccia e di pesca, sir Bingo, ho sempre amati ed amo ancora entrambi questi diporti. »

« E per conseguenza non vi siete sempre dato a certo genere di occupazioni. »

« Di qual genere di occupazioni parlate, sir Bingo? Non ho il piacere di comprendervi. »

« Come? Parlo de' vostri disegni. Ve ne commetterò in tal copia che sarete contento di me, se rispondete alla mia interrogazione. Siatene certo. »

« Avete qualche interesse che vi spinga a voler sapere i fatti miei, sir Bingo? »

« No, certo no. Almeno non un interesse diretto (rispose balbutendo alquanto il Baronetto; perchè il tuono secco delle risposte di Tyrrel, a dir vero, non lo allettava al pari di un bicchiere di Cherry). Ho solamente detto che voi siete un giovane straordinariamente stimabile, e ho scommesso che non avete professato sempre il mestiere d'artista. Eccovi il tutto. »

« Una scommessa col sig. Mowbray, io suppongo? »

« Appunto. Ci avete indovinato. Spero di averla vinta. »

Tyrrel aggrottò il sopracciglio; lanciò uno sguardo prima sopra Mowbray, poscia sul Baronetto; indi dopo un istante di considerazione gli disse: « Sir Bingo, la grazia che ponete nelle vostre interrogazioni è tanta, quanto è il discernimento del vostro ingegno. Avete interamente ragione; non sono stato educato al mestiere di artista, e altra volta nol fui, benchè potesse darsi che fosse la mia professione attuale. Parmi d'avere risposto alla vostra domanda. »

« Ci sei, caro Mowbray! » esclamò il Baronetto, battendosi nell' impeto della gioia una coscia, e guardando in aria di trionfo il signore di S. Ronano.

« Un istante, se vi piace, sir Bingo; mi rimane a dirvi una parola. Io ho il massimo rispetto per le scommesse; poichè è privilegio di un Inglese il farne sopra qualunque cosa gli piaccia, e saltar sopra a

siepi e traversar fossi, come chi va a caccia della volpe, nel far le sue inchieste per vederle decise. Ma vi ho già data soddisfazione rispetto a due scommesse, e credo sia quanto basti perchè non mi si apponga l'accusa di voler contravvenire agli usi del paese. Vi prego dunque, sir Bingo, a non prendere più nè me, nè i miei affari per argomento di quelle scommesse che vi potessero tornare in mente per l'avvenire. »

« Mi porti il diavolo, se me ne viene la volontà! » pensò il Baronetto. Pronunziò indi alcune parole di scusa, contentissimo di udire la campanella annunziatrice della mensa imbandita, che gli somministrò un pretesto per mettere fine al colloquio.

CAPITOLO VI.

PROPOSITI CHE SI TENGONO A MENSA.

« Quai disegni ha l'Olanda?— E nemmen si riposa
La Francia! . . Baronessa, un poco d'acetosa,
È buona per lo stomaco. Un cucchiaio soltanto!...
Oh di menti pieghevoli delizioso incanto!
Mille discorsi fea la gente ivi raccolta,
E tutti in una nota, e tutti in una volta;
E gli affari che tengono i Potentati in lotta,
Come un giuoco trattavansi di *wisth* o di *bugliotta.* »

Hazlitt.

GIUNTO l'istante di abbandonare il salone, lady Penelope prese il braccio di Tyrrel volgendogli un dolce sorriso di condiscendenza, inteso a fargli comprendere in tutta la sua estensione il prezzo del favore che gli veniva compartito. Ma lo sragionevole artista, in vece di dimostrare la menoma confusione in veggendosi scopo ad una cortesia cui, secondo i calcoli di Milady, dovea sì poco aspettarsi, mostrò riguardare una tale attenzione come dovuta di sua natura all'unico straniero che si trovasse in quella brigata; e poichè ebbe condotta lady Penelope al posto d'onore della tavola, e poichè si fu collocato fra essa e lady Binks, questo intollerabile personaggio compose la fisonomia come chi non si mostrasse inteso nemmen per sogno di vedersi colmato di onori al di sopra del grado che occupa nella società; e si comportò con la medesima disinvoltura, come se si fosse trovato alla parte infima della mensa, vicino alla buona mistress Blower, venuta a quelle acque per liberarsi affatto da un male di stomaco cui non gli piacea dare il nome d'indigestione.

Cotale aria d'indifferenza di Tyrrel sconcertò molto le fila di lady Penelope, e ad un tempo aguzzò vie più la brama in lei sorta di penetrare il mistero che l'ospite premea nell'animo (se qualche cosa pur v'era di misterioso) e di trarlo nel numero de' suoi partigiani. Lettore, se ti è mai accaduto di trovarti alle Acque, non rileva il paese, saprai che non sono sempre scopo di cortesie molto distinte quegl'individui sui quali nulla di ben caratteristico trae in particolar modo l'attenzione dei congregati; ma se colà giunge un tale che sembri avere qualche cosa in sè di straordinario, quel che diremmo un lione sviato, allora ogni capitana di quei drappelli d'Amazzoni, imitando i cacciatori di Buenos-Ayres, prepara la sua fune e il suo nodo scorsoio, e regola alla meglio le sue fazioni a fine di gettarlo al collo della fiera e condurla cattiva nel suo serraglio. Alcuni cenni intorno a lady Penelope spiegheranno il perchè ella si desse a tal caccia con un ardore che si togliea dal comune.

Figlia di un conte, la distinguevano in gioventù tal forma di persona e tali lineamenti, che le davano il diritto di primeggiare fra le belle. Ma il portamento divenuto meno agile, e i lineamenti fattisi men dilicati, non la continuavano, parlando a tutto rigore, nel possedimento di questa prerogativa. Prolungato sembravane il naso, le guance aveano perduta quella rotondità che alla giovinezza ella dovea. E poichè, durante i quindici anni in cui era stata la bellezza regnante di tutti i crocchi e il soggetto ai brindisi d'ogni mensa, niun uomo le avea volta la decisiva parola, o almeno non gliel'avea volta in convenevole modo, sua Signoria, divenuta indipendente mercè una eredità lasciatale da una vecchia congiunta, non parlava più che di amicizia, avea presa, durante la state, in abbominio la città, non sapeva aprir bocca che non esaltasse le verdeggianti campagne.

Nel tempo in circa che lady Penelope cambiò in tal guisa il suo sistema di vita, ebbe col soccorso del dottore Quackleben la fortuna di scoprire le virtù della fontana di S. Ronano, e fattasi cooperatrice

alla fondazione della *Urbs in rure* che sorgea nel ricinto, si collocò qual direttrice suprema delle mode in quella provincia ch'ella avea in gran parte scoperta e popolata. Cosa pertanto affatto ingiusta non era, se desiderava costrignere a renderle omaggio e a pagarle tributo chiunque entrava nel suo territorio.

Sotto altri aspetti, lady Penelope somigliava assai al rimanente delle donne spettanti alla numerosa classe cui ella partecipava. Non si potea negarle in sostanza bontà di principi; ma era troppo inconsiderata perchè questi principi potessero trionfare de' suoi capricci; onde non si mostrava abbastanza scrupolosa nella scelta delle persone con cui conversare. Avea buon cuore, ma era ad un tempo di umor bizzarro e fantastico. Compassionevole e generosa per istinto, conveniva però che non le costasse fastidi o contrarietà l'appagar questo istinto. Pronta a farsi protettrice e madre di una giovine derelitta amica, avrebbe mosso cielo e terra per procurarle collette; ma non si prendea poi briga se la donzella da lei presa sotto la sua salvaguardia si fosse data alla civetteria, onde tutte le giovani che la conosceano riguardavano in essa la miglior donna di questa terra.

Lady Penelope avea vissuto sì a lungo nella società, e studiati sì adattamente i momenti opportuni per parlare, e i modi di evitare una discussione imbarazzante, e avea sì bene preso l'uso di confessare, in quella guisa che alla modesta intelligenza sarebbesi convenuta, la propria ignoranza, che niuno d'ordinario accorgeasi della reale tenuità del suo ingegno, se non quando si affaccendava troppo per pompeggiare di spirito; e questa disgrazia le accadea da qualche tempo più di frequente. Forse non potendo dissimulare a sè stessa che i suoi vezzi aveano più incalzante bisogno di riparazione, suppose con certo poeta che nuovi raggi di luce penetrassero nel suo spirito per traverso alle fenditure e ai solchi fatti dal tempo sull'edifizio entro cui lo spirito sta racchiuso. Molti però dei suoi amici credevano che sarebbe stato per lei più saggio partito il tenersi entro i limiti della mediocrità, e contentarsi di sostenere nella società la parte di donna alla moda e ben educata, anzichè assumere il tuono di protettrice e dittatrice del buon gusto. Ma non era di tale opinione sua Signoria, e spettava a lei, non v'ha dubbio, il giudicare sul suo maggiore interesse.

Alla sinistra di Tyrrel sedea lady Binks, dianzi l'avvenente miss Bonnyriggs, che nell'anno precedente avea conciliati sopra di sè tutti gli sguardi, eccitato il sorriso e l'ammirazione degl'individui quivi convenuti, or con la vivacità del movere il piede nella danza montanara, or con la sveltezza di cavalcare il più brioso palafreno; quando superando ogni donzella nel ridere per qualunque scherzo, anche men dignitoso, quando per distinguersi fra le giovani di S. Ronano portando la più corta gonnella. Ben pochi s'immaginavano che tal sua indole virile, risoluta e confinante con la follia, fosse unicamente una vernice, sotto cui s'ascondesse il suo verace carattere, vernice da lei preferita col disegno di procacciarsi un matrimonio vantaggioso. Ella avea adocchiato sir Bingo, nè erale ignoto come fosse solito a dire egli stesso, che una donna per piacergli dovea vantare un centinaio di conquiste, nè si risolverebbe, aggiugnea, a prendere una sposa che non raccogliesse in sè tutti i pregi atti a fare spiccare il merito di un buon cacciatore. Seguendo una tal massima la giovinetta tese le sue reti, e si fabbricò la propria infelicità, sostenendo una parte che non conveniva in modo alcuno al suo carattere, passionato per natura, ambizioso e meditabondo. Non possiamo però lodarla per principi troppo delicati, soprattutto perchè, mentre cercava soggiogare sir Bingo, non poteva esserle ignoto quanta fosse in costui la dose della stupidezza e della ignoranza. Ma ella si era ingannata da sè medesima, non prevedendo a qual rossore, a quali amarezze andava incontro, allor quando, divenuta una volta la carne della carne e le ossa delle ossa del Baronetto, lo avrebbe veduto argomento della universal derisione, vittima de' cavalieri d'industria solleciti di profittare della sua sciocchezza, e, per mancanza assoluta di criterio, molesto agli altri come a lei lo divenne.

Vero è che in sostanza era un mostro assai innocente costui, e parte collo stringergli la briglia, parte col carezzarlo e adularlo, avrebbe potuto una moglie trarne miglior partito. Ma tutte le titolazioni

frapposte dal Baronetto prima di riconoscere il matrimonio segreto contratto con miss Bonnyriggs inasprirono si fattamente l'animo di questa donna, che sarebbe ricorsa a tutte le vie fuor quelle della conciliazione. In tale circostanza, non solamente fu implorata la Temi scozzese, sempre indulgente alle fragilità del bel sesso, ma venne in campo Marte che sarebbesi arrogata questa bisogna, se Imeneo non la conchiudea.

Miss Bonnyriggs avea un fratello, uffiziale nell'esercito, lontano in quel momento, ma che a tempo capitò in sedia da posta all'albergo di Fox, ossia all'Albergo Sociale, alle undici ore di una data sera. Tenea in mano, in vece di bastone, una specie di batacchio di buon legno di quercia, e lo accompagnava un altro militare, che al pari di lui portava un berrettone da ussaro e un colletto nero. Aveano per sole bagaglie, così almeno raccontò il fedele Tobia, una picciola valigia, una grande sciabola, e una cassetta di *acajou* lunga diciotto pollici, alta tre, larga sei all'incirca. Nella mattina della domane, ad ora per vero indebita, si tenne un solenne *palaver*, come i nativi di Madagascar chiamano le loro assemblee deliberanti, e ne erano membri le due persone allor sopraggiunte, e il Baronetto; vi assistettero il capitano Mac Turk e lo scudiere Mowbray. Del qual parlamento la conseguenza si fu che all'ora della colezione l'adunanza dell'Albergo Sociale ebbe il piacere di essere istrutta, come sir Bingo fosse, da alcune settimane, divenuto il fortunato sposo di miss Bonnyriggs che era la favorita di tutta la società; unione da lui tenutasi fino allora nascosta per ragioni di famiglia, ma che in quel momento eragli permesso di pubblicare. Altra cura non rimaneva a sir Bingo che farsi prestar l'ali da Amore e correre in traccia della gemente sua tortorella in mezzo ai boschetti, sotto l'ombra de' quali erasi appiattata, finchè fosse rimosso ogni ostacolo alla comune felicità de' due sposi. Tutte cose che sonavano assai bene, non v'è alcun dubbio, ma la nostra tortorella priva di fiele, lady Binks, non pensava mai, senza provare un sentimento profondo di disdegno e di umiliazione, agli espedienti cui fu d'uopo volgersi per dar pubblica validità a quel suo matrimonio celebrato alla scozzese.

Indipendentemente da queste sgradevoli circostanze, le disposizioni della famiglia di sir Bingo non erano in alcun modo confortatorie per lady Binks, che avrebbe desiderato porre stanza nel castello di suo marito; il che divenne una nuova ferita al suo orgoglio e raddoppiò ad un tempo lo sprezzo da lei concetto contro il povero sir Bingo, che non osava presentare la propria moglie ai suoi genitori scontentissimi di tali nozze, e che dinanzi ad essi tremava tuttavia come un fanciullo, benchè alle sagge loro insinuazioni non si fosse mai conformato.

I modi della giovine signora si erano cambiati non meno del suo carattere. Liberi e sconsigliati una volta, non sentivano più che riserbatezza ed orgoglio. Avvertita da un intimo sentimento che molte ragguardevoli donne si faceano scrupolo di ammetterla in lor compagnia, si prevalea del suo grado in una guisa all'altre spiacevole, e facilmente inoltre offendeasi d'ogni atto altrui che vestisse ai suoi occhi la menoma apparenza di mancanza di rispetto. Impadronitasi della borsa di sir Bingo, nè trovandosi in verun modo angustiata nelle spese che alla sua acconciatura e al suo vestire si riferivano, studiavasi di comparire piuttosto splendida e ricca che gaia ed elegante, e aspirava col lusso e colla magnificenza a conciliarsi quella attenzione, che avrebbe disdegnato sollecitare col rendersi amabile e piacevole; condotta diametralmente opposta a quella che serbò essendo nubile.

Un'altra fonte di segreto rammarico era per lei il vedersi costretta ad usare qualche deferenza a lady Penelope Penfeather, la tenuità del cui spirito disprezzava; ed era abbastanza accorta per trovare ridicolo nella ridetta Milady il suo tuono di protezione e dittatorio nelle cose di gusto; rammarico tanto più forte, perchè avvedeasi di abbisognare dell'appoggio di Milady, se voleva sostenersi decorosamente nel grado che occupava, persino nella società, non per vero dire sceltissima, di S. Ronano; laonde, se un tale puntello le fosse mancato, quivi ancora avrebbe potuto facilmente perdere gran parte di quegli omaggi di formalità che nessuno fino allora ardiva ricusarle. Per soprappiù, il contegno

che lady Penelope serbava verso lady Binks non sentiva la sincera cordialità. Come la maggior parte delle vestali ad una certa età pervenute, milady Penfeather soffriva una specie di naturale antipatia contro le giovani ninfe che vedea stringersi in nodi apparentemente invidiabili; e usava colle medesime di certi modi che giustamente le induceano a sospettare di non essere le sue predilette. Ciò nullameno il nome di lady Binks onorevolmente sonava, e la pompa in cui mantenevasi faceva onore alla colonia fondata e protetta da lady Penelope. Le due signore pertanto si limitavano a sfogare la mutua loro avversione, col lanciarsi a quando a quando reciproci sarcasmi, coperti sempre dalla maschera della urbanità.

Tale era lady Binks, che nondimeno per lo sfarzo degli abiti, per le carrozze, in una parola pel suo lusso, era divenuta argomento d'invidia a tutte le giovani che trasferivansi alle acque di S. Ronano. Intanto che lady Binks con questi modi di mal umore adottati toglieva al proprio volto la metà de' suoi vezzi, perchè ella era in sostanza avvenente e ben fatta, le sue giovani compagne la credeano solamente altera di essere giunta alla sua meta, e pensavano che, lieta delle sue ricchezze e del suo bel diadema di gemme, stimasse sè medesima infinitamente al di sopra del restante di quella società. Questo suo tuono di dominio dovea per vero dire sembrare tirannico alle altre giovani, tanto più che essendo, prima del suo maritaggio, scopo al disprezzo e alle censure di alcune fra esse, lady Binks non avea dimenticate le ingiurie fatte a miss Bonnyriggs. Pure si sottometteano rassegnate e sofferivano pazientemente la pena del taglione, nel modo medesimo onde un tenente di marina si adatta all'indole aspra e burbera del suo capitano, colla segreta speranza di vendicarsene sui proprî subordinati, quando a sua volta sarà giunto a comandare.

In tale stato di dignità e di penitenza, lady Binks, sedevasi a mensa, scompigliata a vicenda or da qualche stupido proposito del suo signore e padrone sir Bingo, or da alcuni leggieri sarcasmi di lady Penelope, ai quali non osava rispondere, benchè ne ardesse di voglia.

Volgeva a quando a quando occhiate al suo vicino Francis Tyrrel, ma senza dirgli una parola, e ricevendo da lui silenziosa le cortesie d'uso. Non le era dianzi sfuggito l'intertenimento avutosi da sir Bingo col forestiere, e sapendo per esperienza come il suo onorevol signore fosse abile nel battere la ritirata quando in un disparere non si vedeva il più forte, nè ignorando inoltre quanto l'ingegno del medesimo fosse fertile nel procurarsi tal genere d'imbarazzi, non dubitò non avesse ricevuto dal nuovo ospite qualcuna delle mortificazioni, cui per solito si esponea; e riguardava quindi il sig. Tyrrel con una cert'aria di esitazione, quasi dubbiosa se dovesse sapergli grado per avere umiliato un individuo ch'ella disprezzava altamente, o manifestargli il suo scontento per avere insultato un uomo, ogni cui invilimento su di lei non men ricadea; forse anche volgea pel capo altri pensieri. Che che ne sia, benchè stesse muta, lo contemplò con molta attenzione. Ma egli nemmeno in ciò le corrispose, tanto il tenevano in faccende le interrogazioni di lady Penelope Penfeather, che interamente volea farlo suo.

La nostra vestale ne ottenne risposte, cortesi sì, ma assai destre, a quelle interrogazioni che riguardavano il modo onde egli avea condotta sino a quel tempo la vita; e tutto quanto le riuscì sapere si ridusse a ciò: ch'egli avea viaggiato per molte lontane contrade nell'Europa e anche nell'Asia. Ingannata nella sua espettazione, ma non quindi ritirandosi dall'arringo, continuò ad usargli cortesie, indicandogli, come si pratica con uno straniero, molte persone dell'assemblea alle quali divisava presentarlo, e l'amicizia delle quali potea riuscirgli aggradevole e vantaggiosa. Ma in mezzo a tale colloquio, cambiò improvvisamente d'argomento.

« Mi perdonerete voi, sig. Tyrrel? Vi confesso che da pochi istanti in qua ho esplorati i vostri pensieri, e credo essere giunta a scoprirli. Intanto che io vi parlava di queste buone persone, e mentre voi mi davate risposte tanto gentili, che non comparirebbero male nell'Opera intitolata: *Dialoghi famigliari per insegnare ai forestieri come debbano adoperare le frasi inglesi nel commercio ordinario della vita*, in questo intervallo i vostri occhi e la vostra men-

te erano affatto vôlti a quella sedia che è rimasta vôta rimpetto a noi, fra il nostro degno Presidente e sir Bingo Binks. »

« Non posso negarlo, Milady; mi ha un poco sorpreso il vedere che un posto di onore rimaneva disoccupato, quando la tavola è appena assai ampia per contenere d' intorno a sè il numero de' commensali che vi si trovano. »

« Andate innanzi un passo di più, mio signore, e concedetemi una cosa; la fantasia d' un poeta è più fortemente scossa da una sedia disoccupata (1) che se vi stesse seduto un Alderman. — Che direste poi se la *Donna Nera* comparisse di repente fra noi e corresse ad occuparla? Avreste voi il coraggio di sopportare questa visione, sig. Tyrrel? Vi accerto che la cosa non è impossibile. »

« Qual è la cosa che non è impossibile, Milady? » chiese Tyrrel alquanto sopraffatto.

« Voi sgomentate a quest' ora? Pur non dispero vedervi sostenere con coraggio questa solenne apparizione. »

« Ma quale apparizione? Chi si aspetta? » chiese Tyrrel non potendo frenare alcuni moti di curiosità, benchè sospettasse che lady Penelope in quel momento volesse soltanto divertirsi di lui.

« Oh qual contento io provo! ella esclamò. Ho dunque trovato il vostro lato debole. — Chi si aspetta? Vi ho io detto che si aspettasse nessuno? No, non l' aspettiamo.

> Cheta e sola di loco in loco vaga,
> Come la Notte, e agli sconnessi detti
> La crederesle pitonessa o maga.

Ma via, siete ora il mio neofito, nè voglio abusare del mio predominio, e mi spiego. Noi chiamiamo, fra noi s'intende, la *Donna Nera*, miss Clara Mowbray, la sorella di quel giovane, seduto vicino a miss Parker, e le era riserbato quel posto, perchè l'aspettavamo .... No, non l'aspettavamo, mi sbaglio ancora; credevamo soltanto che potesse onorarci di una sua visita oggi che la compagnia è compiuta, e oltre al solito allettevole. Il fratello di essa è il nostro Lord *Intendente della Casa*, e per civiltà riceviamo le visite della sorella. Nè lady Binks, nè io, abbiamo pensato a far su di ciò la menoma obbiezione. Ella è una giovine singolarissima questa Clara Mowbray; mi diverte assai, e mi allegra sempre il vederla. »

« Se ho ben compreso le parole di Vostra Signoria, non è dunque certo che ella venga quest' oggi? »

« Veramente .... è un po' tardi anche per essa. Abbiamo per cagion sua tardato di mezz' ora il desinare, e i nostri poveri infermi erano affamati, come ve ne sarete accorto al fervore con cui si sono posti al lavoro della masticazione. Però Clara è una creatura sì stravagante, che se si fosse posta in capo di capitare qui a quest'ora, la vedreste arrivare. Ah che donna bizzarra! Molti la trovano bella; ma ha tanto l'aria di un ente venuto dall' altro mondo, che mi fa sempre ricordare la *Donna Spettro* di Mat Lewis. Voi vi ricordate que' versi:

> Da te un dono implorar oso. — Che chiedi? —
> La gemma che ti splende al manco dito,
> Deh! valoroso cavalier, mi cedi. »

« Nè voi avrete dimenticata, soggiunse Tyrrel, la risposta:

> Fu dell' amica mia dono gradito,
> Nel dì che il padre suo me la promise
> Al rieder che farei dal Sirio lito. »

« Ma io credo, sig. Tyrrel, che voi siate valente in ritratti, come nel delineare paesi. Converrà che mi facciate un abbozzo, una bagattella, perchè credo che gli abbozzi mostrino la sublimità d'un ingegno in tutta la sua libertà, meglio di quanto il possa un pezzo finito. Sono appassionata per le inspirazioni del Genio, e le riguardo come il lampo che solca le nubi. Sì, mi farete un abbozzo pel mio gabinetto, la mia diletta grotta oscura del castello di Ayr, e Clara vi offrirà il modello della *Donna Spettro*. »

« Sarebbe un ben tristo complimento che farei alla vostra amica, o Milady. »

« Mia amica! Non siamo ancora a un tal punto, benchè io ami assai Clara. L'espressione de' suoi lineamenti è affatto *sentimentale*. Se ben mi ricordo, ho veduta al Louvre una statua che le somiglia assai. Io era a Parigi nell'anno 1800. Sì, la fisonomia di Clara ha qualche cosa d' antico,

(1) Ognuno comprende che la Milady allude qui alla sedia vota di Banco che offre una delle più romantiche e in uno sublimi scene del Macbeth di Shakespeare.

gli occhi un po' affossati, chè così li ridussero i cordogli; ma bella è la materia di cui sono formati, e li sormontano due begli archi di nera e lucida lava. Il naso, il labbro, il mento sono affatto di foggia greca; lunghe, abbondanti e nerissime chiome fanno antitesi ad una pelle non superata in candore dalla più candida pergamena. Ma non trovate un vestigio di colorito nelle sue guance, nemmeno un vestigio. S'ella fosse abbastanza accorta per correggere coll' arte un tale difetto, potrebbe passare per bella, e tale qual è, molti nondimeno le concedono questo epiteto! Però, converrete meco, sig. Tyrrel, che tre colori sono assolutamente indispensabili a fare avvenente un volto femminile. Che che ne sia, l'anno scorso solevamo nominarla la nostra Melpomene, come chiamavamo lady Binks, che non era in allora lady Binks, la nostra Eufrosina. Non è egli vero, mia cara? »

« Che cosa mi chiedete adesso, o Milady? » rispose lady Binks con una voce agra, che parea fino impossibile fosse uscita d'un labbro tanto gentile.

« Spiacemi, amor mio, di avervi interrotta nella vostra estasi. Io diceva al sig. Tyrrel che l'anno scorso eravate la nostra Eufrosina, benchè oggidì siate divenuta *la Pensierosa*. »

« Non so s'io mi sia stata nè l'una, nè l'altra. Di una cosa però sono certa; ed è che mi sento incapace di sollevarmi alla sublimità de' pensamenti e del sapere della Signoria vostra. »

« Povera donna! disse lady Penelope all'orecchio di Tyrrel; noi sappiamo quello che siamo, non sappiamo quello che potremmo divenire. Ma dopo essere stata la Sibilla che vi ha scortato ne'nostri piccioli Elisi, spero, signor Tyrrel, avere acquistato il diritto di ottenere in compenso qualche confidenza da voi. »

« Per mia fatalità non ho cose da raccontare che possano offrire alcun vezzo alla Signoria vostra! »

« Che uomo crudele! non mi vuole intendere. Vi parlerò dunque più chiaramente. Muoio d'impazienza di dare un' occhiata alla vostra cartella. Lasciatemi vedere alcuno di quegli oggetti che avete rapiti allo scadimento della natura e fatti immortali colla vostra matita. Voi non sapete, sig. Tyrrel, no, non potete sapere quanto io sia appassionata per la vostra arte taciturna, che cede la mano solamente alla poesia, e pareggia, se pur non la supera, la musica. »

« Veramente ho poche cose meritevoli di fermar l'attenzione di un giudice intelligente, come la Signoria vostra. Pochi abbozzi del genere di quello che avete veduto, e che spesse volte lascio al piede dell'albero, sotto la cui ombra mi sono spassato a delinearlo. »

« Come Orlando lasciava i suoi versi nella foresta delle Ardenne. Oh quale insensata prodigalità! Lo avete udito, signor Winterblossom? Ne è forza seguire il sig. Tyrrel nelle sue passeggiate per rispigolare le cose che si lascerà cadere. »

In questo momento, lady Penelope, interrotta da alcuni scoppi di riso che partivano dalle vicinanze di sir Bingo, con un severo sguardo si fece a reprimerli.

Indi voltasi di nuovo a Tyrrel: « Così non va bene, sig. Tyrrel; voi non siete sulla buona strada del mondo; e anche i Geni debbono piegarsi a non disdegnarla. Voglio che consultiamo un intagliatore. Ma forse intagliate ancora, sig. Tyrrel? »

« Lo giurerei alla forza del suo tratteggiare » soggiunse Winterblossom, che non senza qualche sgomentamento queste poche parole intromise.

« Poichè mi vedo accusato da giudici tanto esperti, non negherò di avere guastate a quando a quando alcune tavole di rame; ma unicamente per prova. »

« Non dite altro, sclamò lady Penelope. Il mio più ardente voto è compiuto. Da lungo tempo io desiderava che i luoghi più notabili e pittoreschi della nostra picciola Arcadia, luoghi consacrati all' Amicizia, alle Belle Arti, agli Amori e alle Grazie, trovassero per immortalarli il bulino d'un intagliatore sollecito della sua fama. Preparatevi all'opera, signor Tyrrel, e fin dove le nostre forze nel concederanno, saremo i vostri cooperatori. Sì, sì, i vostri cooperatori; solamente permetterete ad alcuni fra noi di rimanere sotto il velo dell' anonimo. Voi sapete, sig. Tyrrel, che i favori delle fate debbono restare segreti. Vi sarà data facoltà di spogliare le nostre cartelle, e vi troverete alcune leggiadre cose del sig. Chatterly. Il sig. Edgeit, vostro confra-

tello nella professione, si farà al certo una premura di venire in vostro aiuto. Il dottore Quackleben vi somministrerà le sue note scientifiche; e quanto all'associazione .... »

« Entriamo in finanza, Milady! entriamo in finanza! Vi chiamo all'ordine » gridò il Procuratore interrompendo lady Penelope con un tuono d'impudente famigliarità che costui forse con la disinvoltura confuse.

« Come ho io meritato di essere chiamata all'ordine, sig. Micklewham? » gli chiese, fattasi ritta ritta lady Penelope.

« Milady, qualunque affare in cui si tratti di danaro debb'essere sottomesso al *Comitato* d'amministrazione. »

« E chi vi parla di danaro, sig. Micklewham? corrucciata riprese a dir la Milady. Questo meschinissimo cavillatore, soggiunse indi all'orecchio a Tyrrel, non pensa mai che ai suoi miserabili danari. »

« Non avete parlato di associazione? Torna al medesimo col danaro. La sola differenza sta nel tempo, essendo l'associazione un contratto *de futuro*, cui sta un *tractus temporis in gremio*. Vi dirò anzi che molti degni soci della nostra assemblea si lamentano di queste associazioni, come di un grave abuso che gli obbliga o a distinguersi dagli altri, o a sborsare i loro danari per ballate e pitture che essi non valutano più di una presa di tabacco. »

Diversi individui seduti all'estremità inferiore della tavola diedero ai detti del Procuratore il loro assenso con un'inclinazione di capo e con un mormorio di approvazione; e l'oratore stava per riprendere il filo del discorso, quando Tyrrel, pervenuto a farsi ascoltare prima che la discussione si animasse di più, assicurò i circostanti che la bontà dimostratagli da lady Penelope aveva indotto ognun d'essi in errore; non contenersi nella sua cartella cosa alcuna che fosse meritevole di associazione, e per altra parte essergli impossibile l'imprendere il lavoro che Milady desiderava. Si bisbigliò alquanto a spese di sua Signoria, per essere stata, come osservò maliziosamente il Procuratore, troppo sollecita a mettere innanzi sè e la sua protezione. Essendo già qualche tempo dacchè i convitati aveano terminato di mangiare, lady Penelope non durò fatica a raccogliere i suoi partigiani, e dato alle signore il segno della partenza, lasciò ai cavalieri la cura di far girare all'intorno i fiaschetti.

CAPITOLO VII.

IL TÈ.

« Già sta innanzi a ciascuno il buon licore
» Che non inebbria, e dà letizia al core. »
Cowper.

Le amabili ospiti di S. Ronano usavano a quando a quando invitare la brigata a bere il tè nel loro appartamento; quelle almeno che per grado e preponderanza potevano essere considerate meritevoli di ergersi in divinità di una serata. La dama insignita così del privilegio di presedere agl'intertenimenti del rimanente di un giorno, regnava indi colla medesima autorità su la sala del ballo, ove due violini e un contrabbasso, noleggiati al prezzo di una ghinea per volta, e un *quantum sufficit* di candele, contro l'abuso delle quali erasi le tante volte sdegnata lady Penelope, offerivano alla compagnia il modo di terminare con danze la sera.

L'idolo del giorno, Francis Tyrrel, avea, durante il pranzo, sì mal corrisposto all'esorbitante espettazione di milady Penelope Penfeather, ch'ella quasi deplorava tutti i momenti impiegati nel farlo scopo della sua attenzione, e più deplorava di avere, in parte per cagione di lui, incontrate in quella sera le spese del tè *Souchong* e dello zucchero della Giammaica. Il suo umore scoppiò appena ebbe ordinato alla sua cameriera di preparare il tè, e a tutti della sua gente, vale a dire ad un *jockey*, ad un servitor da livrea e ad un cavalcante, di offerirlo alla compagnia; al quale uffizio concorsero due servi ben incipriati di lady Binks, le cui sfarzose livree, ornate di larghi galloni, facevano vergogna alle più modeste dei servi di lady Penelope, e oscuravano persino la gloria della corona di conte che portavano sui lor bottoni. Scoppiò, dicemmo, allora il mal umore della Signora, perchè si diede a screditare e denigrare l'uomo che era stato per lungo tempo il soggetto della sua vivissima curiosità.

« Quel sig. Tyrrel, ella diceva in tuon derisorio, si mostra in fin de' conti un uo-

mo ben volgare, e si è fatto giustizia da sè medesimo, andando ad abitare una vecchia osteria; più giustizia che non gli abbiamo fatto noi invitandolo qui a pranzo. Oh! sapea meglio di noi il posto che gli conveniva. Che trivialità ne' suoi modi, ne' suoi discorsi! Non v'è nulla in lui che possa fermare l'attenzione. Lo credo appena stato capace di delineare quell'abbozzo che abbiamo veduto. È vero che il sig. Winterblossom ne fa un grande elogio; ma chi non sa che il più miserabile scarabocchio, il più mediocre lavoro di matita, purchè il nostro caro Presidente arrivi a farlo entrare nella sua cartella, diviene subito un capolavoro? Già tutti quelli che si dilettano di far collezioni sono così. Hanno un'oca? la trasmformano in un cigno. »

« E il cigno di vostra Signoria si è trasformato in un'oca, mia cara lady Penelope! » soggiunse lady Binks.

« Il mio cigno! Mia cara lady Binks, non so veramente come io mi sia meritata che mi vogliate appiccare questa bella prerogativa. »

« Non andate in collera, mia cara lady Penelope; voglio solamente dire, che da quindici giorni in qua, questo sig. Tyrrel è stato il soggetto di tutti i vostri discorsi, e durante la mensa non avete fatto che parlargli. »

Tutte le belle signore si avvicinarono alle due interlocutrici, appena udirono le parole *mia cara*, così spesso in un breve dialogo ripetute; e immaginando quindi che stesse per succedere una scaramuccia alquanto viva, si affollarono intorno ad esse, come la plebaglia accerchia due eroi che s'apparecchiano a lottare a pugni in mezzo alla strada.

« Era seduto fra noi due, lady Binks, rispose lady Penelope con dignità; voi avevate la solita vostra emicrania, e bisognava bene ch'io facessi i convenevoli della compagnia, poichè mi lasciaste sola a parlare. »

« Voi avete parlato per due, col beneplacito di vostra Signorìa, replicò lady Binks. Intendo dire, aggiunse indi per addolcire l'espressione, che avete parlato per voi e per me. »

« Sarei veramente mortificata se avessi parlato per tal persona che ha il dono della parola, come la mia cara lady Binks. Vi accerto che io non avea nessuna voglia di incettarmi questo interlocutore. Ma, lo ripeto ancora, lo abbiamo mal giudicato. »

« Sì, credo sia stato mal giudicato » rispose lady Binks con un tuono che indicava qualche cosa di più d'un semplice assentimento a quanto lady Penelope avea detto.

« Dubito se sia un artista; e se lo è anche, vende sicuramente i suoi lavori a qualche editore di Opere periodiche o di una Enciclopedia. »

« Dubito anch'io se sia un artista di professione, lady Penelope; e se lo fosse apparterrebbe alla più alta classe, perchè credo che pochi uomini mostrino migliore educazione di lui. »

« Vi sono artisti bene educati, lady Binks. Questa è una professione che non fa disonore. »

« Certamente, Milady; ma gli artisti di una classe secondaria sono spesse volte costretti a lottare contro la povertà e la dipendenza; e stanno in società, come i mercanti dinanzi ai loro avventori, parte assai difficile da sostenere. Quindi è che voi vedete artisti di tutte specie; uno sarà modesto e riserbato, perchè conosce il suo merito; l'altro fantastico e petulante per far mostra d'indipendenza; taluni sono audaci e impudenti per far credere di vivere nell'agiatezza; tali altri adulatori e obbrobriosamente umili, perchè hanno un animo abbietto e servile. Ma ne trovate ben pochi che compariscano perfettamente nel loro nicchio quando si trovano nelle società distinte; e conchiudo da tutto ciò, che il sig. Tyrrel, o è un artista di prima sfera, e libero dalla necessità di assicurarsi protezioni che lo obblighino ad avvilirsi, o non è, com'io lo dicea, un artista di professione. »

Lady Penelope lanciò sopra lady Binks tale occhiata, qual possiamo supporre che Balaam la volgesse alla sua asina, quando scoperse che l'animale era in istato di ragionare con lui; e borbottò sotto voce questi ben noti versi:

« Oh! parla il mio somiere,
» E parla anche a dovere! »

Ma non volendo entrare in altercazioni con lady Binks, al che parea questa propendere anzichè no, le rispose sorridendo e col tuono del miglior umore possibile:

« Ebbene, mia cara Rachele, noi non ci accapiglieremo per quest'uomo. Credo anzi che la buona opinione da voi concepita per esso, ne inspiri una migliore anche a me. Son cose che ci accadono spesso, mia cara amica; noi possiamo confessarlo finchè non si trova fra noi alcun individuo di quel sesso che va tanto gonfio de' suoi meriti. Quello che importa ora è sapere chi egli sia; infine non avrà addosso il seme di felce, nè potrà rimanere invisibile presso di noi. Che ne dite voi dunque, Maria? »

« Io dico, mia cara lady Penelope (rispose miss Digger, la cui propensione al cicaleccio è già stata in altre occasioni ravvisata dai nostri leggitori), io dico che è un uomo assai bello, benchè abbia il naso troppo lungo, e troppo grande la bocca. Ma que' suoi denti sembrano perle, e quegli occhi! .... soprattutto quando vostra Signoria gli parlava .... io sono certa che non avete ben contemplato i suoi occhi, grandi, neri, scintillanti, come quelli descritti nella lettera che ci leggevate, nella lettera di quella signora intorno a Roberto Burns. »

« In fede mia, Miss, voi promettete molto, le disse lady Penelope; a quanto parmi bisogna badare a quel che si dice e a quel che si legge, quando siete presente... Su via, Jones, abbiate compassione di noi, finitela con quella sinfonia delle vostre tazze e dei vostri tazzini, e incominciate il primo atto del tè, se così vi piace. »

« Intenderebbe mai Milady che la sua cameriera intonasse il *Benedicite?* » chiedeva a sè stessa mistress Blower, che trovavasi per la prima volta ammessa in una compagnia sì distinta; e temendo che il tè e le focacce, di cui contava prendersi la sua buona dose, le guastassero il suo bell'abito di seta novissimo, si affaccendava a stendersi sulle ginocchia un fazzoletto dell'Indie, grande sì, che avrebbe potuto fare da vela maestra ad uno dei *lougre* di contrabbando del suo defunto marito. — « Se Milady vuole che si dica il *Benedicite*, ecco il parroco che giunge a proposito. — Signore, Milady aspetta che diciate il *Benedicite.* »

Questa parola era volta al reverendo signor Chatterly, che movendo leggiadramente il passo, e in aria tutta graziosa, entrava in quel momento nella sala. Prese l'occhialetto che gli pendeva allora dal collo, guardò in tuono di sorpresa l'interlocutrice, e indi si avvicinò alla tavola del tè.

Winterblossom, che giugnea a passi lenti un istante dopo il Ministro, avendolo il dito grosso del suo piede avvertito che era ora per lui di abbandonare la sala del pranzo, guatò in viso la buona vedova del marinaio, e s'accorse ch'ella spasimava di voglia di avere alcune istruzioni su le usanze e i costumi del luogo ove trovavasi; ma le passò da presso senza prendersi alcun fastidio di appagarne la curiosità.

Non tardò a venire in soccorso di lei il dottore Quackleben, imbevuto della massima che ciascun infermo meritava egualmente le sue attenzioni, e pratico per esperienza che si ricevevano onorari buoni, se non migliori, dalla vedova di un ricco trafficante come da una donna di alto conto. Si assise pertanto tranquillamente a fianco di mistress Blower chiedendole in aria di molta premura le notizie di sua salute, e aggiugnendo ch'egli sperava non avesse dimenticato di prendere un cucchiaio d'acquavite bruciata per correggere le crudezze dello stomaco.

« Se ho a dirvi il vero, Dottore, la buona donna rispose, io avea lasciato bruciar l'acquavite per tanto tempo, che mi piangea l'animo nel vedere andare a male una sì buona cosa. E dopo avere spenta la fiamma, per paura che non ci restasse più acquavite, ne ho aggiunto circa un ditale pieno, benchè non sia troppo solita a servirmi di questo strumento; e credo, Dottore *Quashbelen*, che m'abbia giovato. »

« Certamente, Madama. Io non sono per l'uso dell'alcool, generalmente parlando; ma si danno casi, casi particolari, mistress Blower! — Il mio venerabile maestro, uno de' maggiori uomini che siano mai stati nella nostra professione, ogni dì dopo il pranzo, beveva una tazza da vino piena di rum collo zucchero. »

« Felice chi trova dottori di questa fatta! Son sicura che il vostro maestro saprebbe dirmi qualche cosa più degli altri su la mia malattia. Credete che viva ancora? »

« Sono anni e anni che è morto, Madama, e v'ha ben pochi fra i suoi allievi che siano in istato di sostenerne degnamente

le veci. Se posso essere considerato come una eccezione della regola, egli è soltanto perchè ne fui il discepolo favorito. — Benedetto sia il suo vecchio mantello! Copriva più scienza medica, che non ne coprono tutte le toghe di una moderna università! »

« V'è un dottore del quale si parla molto a Edimburgo: — il dottore Mac Gregor, cred'io. Da vicino e da lontano tutti corrono a casa sua per consultarlo. »

« So chi volete dire, Madama. — Un uomo istrutto, non può negarsi, un uomo assai istrutto. — Ma si danno certi casi! .. il vostro, per esempio, e quello di tanti che vengono a prendere queste acque. Dubito se questi casi li conosca a dovere. — Gli piacciono le vie pronte e speditive. Io in vece, mistress Blower, lascio che la malattia faccia il suo corso, ne spio l'andamento, e aspetto il momento del riflusso. »

« Bravo, Dottore, bravo! Anche John Blower aspettava sempre il riflusso; pover uomo! »

« Oltrechè, mistress Blower, è un medico che affama i suoi malati. Nell'assalire le malattie, imita quegli eserciti che vogliono prendere le città per la fame, nè bada poi se ne soffrano tanto i tranquilli cittadini, quanto la guernigione nemica. Hem! hem! » Dopo avere tossito con enfasi e in aria cattedratica così continuò:

« Io non sono amico nè degli eccessi, nè degli stimolanti troppo violenti, mistress Blower, ma fa d'uopo sostenere la natura. Un nudrimento che fortifichi, cordiali giudiziosamente adoperati, vale a dire regolandosi col parere del medico, ecco il mio metodo, mistress Blower, vi parlo come ad un'amica. Gli altri, se così credono, facciano morire di fame i loro infermi. »

« Questa cura per via di fame davvero non mi converrebbe, sclamò spaventata la vedova, non mi converrebbe affatto, dottore *Kakerben*. Tutto quello ch'io posso fare è trascorrere un'intera giornata senza sostenere la natura fuorchè all'ora de' soliti pasti. Figuratevi, Dottore, non ho nessuno che si prenda cura di me, dopo che Dio mi ha tolto il mio John Blower! — Vi ringrazio, signore (ella diceva al servo che le porgeva il tè). Obbligata, mio giovanetto (aggiugneva al paggio che le offriva le focacce). Non vi sembra egli, o Dottore (gli disse in tuono confidenziale, e abbassando la voce) che il tè di Milady sia assai debole? È acqua santa, credo io: e mi pare ancora che mistress Jones, o come la chiamano, abbia tagliate ben sottili queste fette di focaccia. »

« La moda vuole così, mistress Blower; ma il tè di Milady è eccellente. Piuttosto il vostro gusto è divenuto ottuso; e la cosa è assai naturale. Questo accade sempre sul principio della cura delle acque, e perciò non potete sentire il profumo del tè di Milady. Fa prima mestieri fortificare il sistema generale, dare energia alle forze digestive. Permettetemi, mia cara mistress Blower, voi siete forestiera, e dobbiamo avere cura di voi. Ho qui un elisire che vi gioverà assaissimo e subito. »

Ciò detto, il Dottore si trasse di scarsella una picciola scatola fabbricata con molti scompartimenti entro cui stavano varie ampollette. « Ninno mi sorprenderà, soggiugnea, privo della mia munizione; ecco la vera farmacopea, la sola che sia utile. Tutto il restante non è che ciarlataneria innestata a grandi parole. Mercè questa officina portatile, venga chi vuole a passare quindici giorni o un mese alle Acque di S. Ronano, sia in primavera o in autunno, e nessuno morirà prima che la sua ora sia giunta. »

Mentre così parlava con tuono di iattanza il Dottore, diede mano ad un'ampolletta colma di un liquore giallo carico, e ne versò tre piccioli cucchiai da caffè nella tazza di mistress Blower, che, dopo averla vôtata, asserì esserle sembrato migliore il suo tè, e provare di già in sè medesima la virtù corroborante dell'elisire.

« Sarebbe mai buono per la mia gotta, Dottore? » Si fece innanzi colla sua tazza in mano il sig. Winterblossom.

« Non ve lo consiglierei, sig. Winterblossom, rispose il Dottore chiudendo in tuono freddissimo la portatile sua officina. Il vostro caso è edematoso, voi lo curate a modo vostro; siete voi medesimo il vostro medico; e non soppianto mai i miei confratelli. »

« Ebbene, Dottore, aspetterò che arrivi sir Bingo. Ha sempre con sè la sua boccetta da caccia, e la medicina contenutavi entro vale, cred'io, tutta quella delle vostre ampollette. »

« Volete aspettarlo un pezzo; perchè sir Bingo ha alcune consuetudini sedentarie, e quando son venuto via da tavola chiedeva gli si portasse altro vino. »

« Sir Bingo è un singolar nome per un uomo distinto, disse la vedova. Non vi pare, dottor *Cockleben?* John Blower, quand'era un po' ciuschero, questa era l'espressione di cui soleva valersi; il pover uomo cantava per lo più una canzone sopra un cane d'un fittaiuolo che avea nome Bingo. »

« Se sir Bingo fosse un cane, soggiunse il sig. Chatterly, sarebbe un cane arrabbiato, perchè gli fa orrore l'acqua. » E per tale arguzia si applaudì da sè stesso con uno degl'inimitabili suoi sorrisi.

« Che due uomini compagnevoli, o Dottore! (disse la vedova poichè il Presidente e il Ministro si furono allontanati) e non dubito lo sarà anche sir Bingo; peccato gli piaccia tanto il fiaschetto! — Era anche il difetto del mio povero John Blower. Quando si trovava, come aveva uso di dire, sotto il vento di un *bowl* di punch, non c'era verso di farlo salpare. Ma ecco che sparecchiano la tavola del tè, Dottore, e nessuno ha solamente pensato a dire l'*Agimus*. Che ve ne pare? — Dovrebbe renderne conto il sig. *Chitterling* che ha trascurato il servigio del Signore, se però è veramente ministro. »

« Se è veramente ministro, Madama! Egli è stato nominato fin ministro plenipotenziario, ma non ha voluto adempirne gli uffizi. »

« Ministro *penitenziario*! Ah Dottore! Questo è uno scherzo della vostra fabbrica. Somiglia tanto a quelli del mio povero John Blower! Quando io voleva far raccomandare alle preci della Congregazione l'*Amabile Peggy*, e il suo carico . . . saprete che era stato posto il mio nome a quel bastimento . . . egli mi rispondea: Pensi a pregare da sè medesimo chi corre il pericolo, perchè, non sai, Peggy Bryce? è un bastimento che ho fatto assicurare. — Che uomo allegro egli era, dottor *Killeben*! e benchè parlasse un poco inconsideratamente, la radice della vera credenza era ferma in lui quanto lo sia mai stata in alcun marinaio che abbia sciolta l'ancora dalla spiaggia di Leith. — Sono rimasta, come una creatura in abbandono, dopo che è morto. — Che giorni, che notti ho passate! E che peso sul mio spirito! Che peso, Dottore! — Nondimeno posso dire di non mi essere mai trovata sollevata come in questo momento, dacchè sono venuta alle Acque. — Vorrei sapere quanto vi devo, Dottore, pel vostro *elitire*, che mi ha fatto tanto bene, oltre al piacere che ho avuto nell'aprirvi il mio cuore. »

« Tralasciate, Madama, tralasciate, (disse il Dottore vedendo che la vedova si traeva di scarsella un sacchetto di pelle di vitello marino, simile a quelli ove i marinai tengono racchiuso il loro tabacco, ma ben pieno, a quanto appariva, di cedole di banco). Non sono mica uno speziale. — Ho ricevuto all' università di Leida il mio diploma. — Medico in tutte le forme, Madama! — Tutto il mio elisire è ai vostri comandi, e se giudicherete aver bisogno di consigli, niuno si crederà più felice del vostro umilissimo servitore nel darvene. »

« Voi avete troppa bontà, dottor *Kickalpen*, e vi sono, non vi saprei dir quanto, obbligata, disse la Vedova, rimettendosi il suo sacchetto di pelle in tasca, non senza averlo prima fatto osservare al Dottore. Questo qui, il povero John Blower, lo chiamava il suo *spleuchan*, e lo porto per amor suo. — Che degno uomo! e mi ha lasciata in tale stato, che, quanto a beni di questo mondo non mi posso dolere di nulla. Ma la vedovanza è una cosa terribile per una povera donna, dottor *Kittlepin!* »

Qui il Dottore accostò di più la sua seggiola alla seggiola della Vedova, e continuò in più sommesso tuono il colloquio; perchè i conforti che gli rimanevano da suggerirle, erano, senza dubbio, di un genere più delicato, nè potea farne confidenza all' intera brigata.

Fra le delizie che si godono alle Acque non merita di essere ommessa una specie di necessità, per cui sembra che gli affari di ciascun individuo sieno posti sotto la speciale vigilanza di tutti gli adunati; di modo che i colloqui amorosi, i piccoli maneggi, gli atti d' innocente civetteria che naturalmente vengonvi praticati, diventano soggetto di spasso non solo per gli attori immediati, ma per gli spettatori, vale a dire per tutta l'assemblea, di cui gli attori eglino pure fanno parte. Lady Penelope, divinità di quella serata, tenea gli occhi

aperti su quanto avveniva d'intorno a lei, nè stette lungo tempo ad accorgersi che il Dottore si era riscaldato assai nel discorso colla vicina, e perfino le avea presa la pienotta mano cogli atteggiamenti, più che del medico, del Ganimede.

« Santo Dio! esclamò. Chi può essere quella donna di buona cera che il nostro eccellente e sapiente Medico sta corteggiando con tanta premura? »

« Bella carnagione, freschezza di salute, una quarantina d'anni, ecco quel che ne so; rispose Winterblossom. Qualche cosa di commercio, senza dubbio. »

« Una caracca, sig. Presidente, riccamente carica di derrate delle Colonie, soggiunse il Ministro. Il nome, *Amabile Peggy*. — Non v'è capitano a bordo. — Il fu John Blower, di North-Leith veleggiò a Stige, lasciando senza ciurma il bastimento. »

« Il Dottore, disse lady Penelope, volgendo il suo occhialetto verso la gentile coppia, pare nell'intenzione di sostenere la parte di piloto. »

« E di cambiare il nome del naviglio, » aggiunse il sig. Chatterly.

« Non può far meno per mostrarsele grato, disse Winterblossom. Ella ha cambiato sei volte il nome del Dottore nei cinque minuti che mi è stato possibile udire i loro discorsi. »

« Che cosa ne pensate voi, mia cara lady Binks? » chiese lady Penelope.

« Milady? » disse lady Binks come scuotendosi da un pensiere che la tenesse distratta, e rispondendo a guisa di chi non ha udita o compresa un' inchiesta.

« Vi chiedo la vostra opinione su le cose che accadono là in fondo. »

Lady Binks volse il suo occhialetto alla parte indicatale dal gesto di lady Penelope; lanciò, come vuole la moda, un guardo franco sul Dottore e sulla Vedova; e lasciando indi ricadere il braccio lentamente e in aria di tutta indifferenza: « In verità non vedo nulla che meriti il pensarci sopra. »

« Però è una bella cosa il matrimonio, ripigliò a dire lady Penelope; ma vi sono certe persone, i cui pensieri son tanto assorti nel sentimento della perfetta loro felicità, che non hanno nè tempo nè voglia di ridere come gli altri. Miss Rachele Bonnyrigg avrebbe riso, che gli sarebbero quasi usciti gli occhi fuor della testa, se avesse veduto ciò che oggi sembra tanto indifferente a lady Binks. Convien dire che il matrimonio generi ben grandi contenti, perchè basta a sè stesso. »

« Felice chi potesse convincere seriamente la Signoria vostra di una tal verità! » soggiunse il sig. Winterblossom.

« Chi sa? Può venirmene la fantasia. Ma no, no, no, lo dico tre volte, sig. Winterblossom. »

« Ditelo anche sedici, ma che il decimonono no, si cambii in un' affermativa! »

« Direi mille volte no; e sfiderei tutta la chimica del mondo ad estrarne un sì. Benedetta sia la memoria della regina Elisabetta! Ella ne ha dato l'esempio di non ispogliarci dell' autorità, quando ne siamo in possesso... Ma che cosa è questo strepito? »

« Nulla; i soliti litigi che accadono tutti i giorni, terminata la mensa; rispose il Ministro. Odo la voce del Capitano, silenzioso in tutti gli altri momenti, che raccomanda la pace a nome del diavolo e delle dame. »

« In verità, mia cara lady Binks, si fece a dire lady Penelope, è una grande vergogna, che il vostro signore e padrone sir Bingo; che Mowbray, il quale dovrebbe essere anche un po' più raginnevole; che tutta in somma la turba di questi bevitori tenga in continua oscillazione i nostri nervi coll' attaccar briga ogni sera, coll' affacciarsi ogn'istante pistole un contro l'altro, a guisa di cacciatori che la pioggia costringa nel dodici di agosto a rimanere in casa. Sono stanca del *Paciere*. Non ha appena cicatrizzata una piaga, se ne apre un'altra a canto alla prima. Penso che dovremmo fare un bando, in virtù del quale i due primi individui che avessero una contesa fossero costretti a terminarla con l'armi alla mano. Noi assisteremmo al combattimento portando i colori dell' uno o dell' altro campione. Se ne derivasse un funerale, ci prenderemmo l'incarico di accompagnare il corpo del defunto. Il lutto dona tanto alle nostre forme! Non è egli vero, mia cara lady Binks? Vedete come comparisce bene col suo abito nero la vedova Blower! Non la invidiate, mia cara? »

Lady Binks sembrava in procinto di fa-

re un'agra risposta a lady Penelope, ma la rattenne forse quella solita prudenziale considerazione, per cui volea possibilmente evitare il caso di una manifesta rottura. Nel tempo stesso, apertasi la porta, entrò nella sala una giovine donzella in abito di persona giunta a cavallo, e coperto il capo d'un cappello, da cui un velo nero pendea.

« Angeli e ministri di grazia! sclamò lady Penelope, accompagnando l'esclamazione d'un gesto degno della musa della Tragedia. Siete veramente voi, mia buona Clara? Perchè venire sì tardi? Perchè in quell' aggiustamento? Volete passare nel mio gabinetto? La mia cameriera vi aiuterà a mettere una delle mie vesti. Sapete che siamo eguali di statura; ve ne prego. Andrei superba di vedervi una volta portare qualche cosa che mi appartenesse. »

Così parlavale in un tuono dal quale appariva tutta quella cordialità che può una donna ad una sua simile professare; e alle parole aggiunse una di quelle tenere carezze, di cui le belle, Iddio le benedica! sogliono scambievolmente prodigalizzare senza necessità, a rischio di destare il mal umor dell'invidia negli uomini che stanno presenti.

« Ma voi siete agitata, mia buona Clara! continuò lady Penelope; vi ha presa la febbre; ne son certa. Fate a mio modo, mettetevi in letto. »

« V'ingannate, Milady, rispose miss Mowbray che mostrava riguardare le carezze e le cortesie di lady Penelope, come un affare di formalità e di cerimoniale. Sono venuta di gran trotto, e mi trovo un po' riscaldata: ecco tutto il mistero. — Datemi una tazza di tè, mistress Jones, e non pensiamo altro. »

« Preparate subito altro tè, Jones » comandò immantinente lady Penelope; indi presasi per mano la giovine amica che si lasciava passivamente condurre, la trasportò seco nella parte di appartamento, ove tenea la sua picciola corte; e ciascuno dinanzi ai quali passava miss Mowbray salutandola, ella restituiva il saluto in modo da lasciare scorgere che s'intendea unicamente di prestarsi con ciò ad un dovere prescritto dalla urbanità.

Lady Binks senza alzarsi, e sol facendosi più ritta su la sedia, limitò il suo saluto ad una inclinazione di capo, anche alquanto stentata; miss Mowbray la imitò nel corrisponderle, nè si dissero una sola parola.

« Chi dunque è quella giovine Signora? chiese la vedova Blower. Ricordatevi, Dottore, che mi avete promesso farmi conoscere tutto il gran mondo. — Chi è dunque quella giovine Signora, per cui lady Penelope si mostra così affaccendata? — Perchè viene qui in veste di panno, e in cappello di castoro, quando noi tutte vestiamo il raso o la grossograna di seta? » E così dicendo guardava, come additandola, la propria veste.

« È facile il dirvi chi ella sia, mia cara mistress Blower. Dessa è, di nome, miss Clara Mowbray, e sorella del lord *Intendente della Casa*, dello scudiere Mowbray, che avete dianzi veduto in abito verde con una freccia d'oro ricamata sul collare. Ma indicarvi poi perchè sia venuta vestita di panno, o il perchè di qualsivoglia sua azione, è cosa posta al di sopra della scienza di un dottore. Per ispiegarvi l'affare com'è, io ho sempre giudicato ch'ella abbia un ramo.... un rametto di.... nominatela poi come vi piace, *affezione* nervosa, o ipocondriaca. »

« Dio abbia misericordia di lei, povera giovine! — Ma perchè poi la lasciano andar sola, Dottore? E una indegnità! Potrebbe far male agli altri, o anche a sè stessa. — Oh Dio! guardate. Prende in questo momento un coltello.— Ah! non è che per tagliare una fetta di focaccia. — Perchè non ne lascia l'incarico a quella simia incipriata di ragazzo? — Però in questo caso, mostra d'avere giudizio, Dottore, perchè così potrà tagliarla sottile o grossa a suo piacimento. — Ve', ve'! Ha conchiuso prendendone un tagliuolo che par fatto per metterlo fra le spranghe della gabbia d'un canerino. — Vorrei bene che mettesse giù quel gran velo, e quella sopravvesta di panno. — Davvero converrebbe farle noti i regolamenti, Dottore *Kickelshin*. »

« Ella si prende poco fastidio di quanti regolamenti noi possiamo instituire, mia cara mistress Blower. La debolezza del fratello suo e i capricci fantastici di lady Penelope fanno sì, che qualunque cosa le si mandi buona, e ch'ella si creda lecita qualunque cosa. — Certamente converrebbe far consulta su lo stato nel quale si trova. »

« Oh sì, Dottore! è tempo di pensarci.

Che cosa si ha ad aspettare, quando una giovinetta, come quella, si caccia in mezzo a belle signore, vestita che pare venga da una trottata fatta a cavallo sulle sabbie di Leith? — Ma guardate come lady Penelope si smania per farle cera! Non direste che sono uccelli della stessa nidiata? »

« Almeno possono avere fatti voli in comune, per quanto è a mia cognizione. Ma rispetto a lady Penelope, si è sollecitata ad ascoltare i buoni suggerimenti. Il mio amico, il defunto conte di Penfeather era un uom di giudizio. — Non si movea una paglia in sua casa senza una ordinazione del medico. — Perciò, parte grazie alle acque, parte grazie alle mie cure, lady Penelope non ha altro difetto fuor d'essere un poco fantastica e capricciosa, ecco tutto; e il suo grado distinto le permette mostrarsi tale. — Curata diversamente, il principio peccante avrebbe potuto manifestarsi più alla scoperta. »

« Oh sì! voi l'avete curata da amico. Ma quella giovinetta, quella Clara Mowbray, povera creatura! Che poca carità lasciarla in balia di sè stessa! »

« Che volete? Sua madre era morta. — Il padre non pensava che alla caccia. — Il fratello compieva il suo corso di educazione in Inghilterra, e quand'anche fosse stato qui, non si sarebbe presi fastidi che per sè stesso. Dunque dee soltanto a sè medesima quella educazione che ha ricevuta. — Figuratevi! Ha fatte tutte le sue letture in una biblioteca piena di vecchi romanzi. — Ha dovuto unicamente al caso gli amici che ha avuti, le società che ha frequentate. — Non v'era un medico, non v'era nemmeno un chirurgo per un raggio di dieci miglia dal suo castello. — Non vi dee quindi recar maraviglia se il cervello di quella infelice giovine sia sconcertato. »

« Povera creatura! — Nè medico, nè chirurgo? — Però, Dottore, ella poteva godere di un'ottima salute, e in questo caso.... »

« Ah! ah! ah! In questo caso, Madama, ella, più che una donna di complessione delicata, avrebbe avuto bisogno di un medico. Un abile medico, mistress Blower, sa come fare per correggere una salute troppo robusta, che è uno stato pericolosissimo del corpo umano a chi considera le cose *secundum artem*. La maggior parte delle morti improvvise chi colpiscono? Quelli che godono di una robusta salute. — Ah! questo stato di perfetta salute è quanto un medico augura meno a quelli che mettono in esso la lor confidenza. »

« Dite bene, Dottore! dite bene! Comprendo qual vantaggio sia il tenersi vicino un uomo di abilità. »

Qui la voce del Dottore infervoratasi nel volere convincere vie più mistress Blower su i pericoli che sovrastano a chiunque si presume in istato di vivere e respirare senza la permissione d'un medico, perdè d'intensità a proporzione d'aumentata eloquenza; onde le cose che disse in appresso non pervennero all'orecchio della persona, dalla quale queste particolarità ci furono narrate; perchè, come accade sovente ad alcuni grandi Oratori, non era possibile agl'individui che stavano nelle logge l'intenderlo (1).

Intanto lady Penelope largheggiava di amorevolezze a Clara Mowbray. Fino a qual punto sua Signoria amasse in suo cuore cotesta giovine, è cosa che sarebbe difficile il determinare. — Forse l'amava, come un ragazzo ama qualcuno dei suoi trastulli. — Per altro Clara non era un trastullo che ciascuno potesse procacciarsi a proprio talento, perchè fantastica nel suo genere, quanto nel proprio lady Penelope il fosse. La sola differenza in ciò consisteva, che le bizzarrie della povera Clara erano reali, ostentate per la maggior parte quelle di sua Signoria. Senza attenerci al giudizio alquanto severo del Dottore, non negheremo però che nello spirito di Clara scorgeansi alcune irregolarità. Gl'impeti di leggerezza che a quando a quando la sorprendeano distavano fra loro per lunghi intervalli di tetraggine. E questa medesima leggerezza, agli occhi della gente appariva maggiore del vero; perchè non avendo ella veduto mai ciò che propriamente può chiamarsi buona società, non conoscea la riservatezza che in mezzo ad essa è prescritta; e presa d'alto disprezzo verso quella specie di società che a quando a quando vedea, non trovò per sua ma-

(1) Frase ripetuta ogni giorno ne'Giornali Inglesi, allorchè danno conto delle discussioni del Parlamento.

la sorte alcuno che le dimostrasse una delle più importanti verità della vita, esservi cioè certe convenienze, certi modi da mantenersi non tanto per riguardo a quello che dobbiamo agli altri, quanto più ancora per un rispetto di cui siamo debitori a noi stessi. Il suo vestire pertanto, il suo contegno, le sue idee le appartenevano in un modo privilegiato; e benchè formassero un tutto insieme di non isgradevole originalità, l'osservatore, nell'atto stesso che ritraeva un certo diletto, non potea escludere da sè un moto di compassione, e un tal qual senso di malinconia.

« E perchè non siete venuta a pranzo? le chiese lady Penelope. Vi aspettavamo e vi avevamo apparecchiato il vostro trono. »

« Sarei appena, di mio moto proprio, venuta all'ora del tè, Clara rispose; ma mio fratello mi ha raccontato che divisate trasferirvi ai *Boschetti*, e a confermarvi meglio in questo disegno per noi lusinghiero, ha giudicato fosse necessario che io venissi a dirvi: Vi prego, Milady; venite a vederci. — Dunque son qui, e vi dico: Vi prego, Milady; venite a vederci. »

« Questo compitissimo invito non si volge che a me solamente, mia buona Clara? Ne sarà gelosa lady Binks. »

« Conducete lady Binks, s'ella vuole onorarci della sua presenza. » Qui le due dame si fecero una mezza riverenza non più spontanea de' due precedenti saluti. « Conducete il signor Winterblossom, e tutte le vostre originali rarità d'entrambi i sessi; abbiamo luogo per l'intera collezione. — Mio fratello condurrà, non v'ha dubbio, il suo reggimento d'orsi, e vi vuole il corrispondente accompagnamento di simie per compire il serraglio. — Quanto al modo poi onde sarete ricevuti ai *Boschetti*, questo, grazie a Dio, debb'essere il pensiero di mio fratello e non il mio. »

« Noi non ci aspettiamo ad un pranzo di cerimonia, amor mio. Ci basta una colezione alla *forchetta*. — Lo so bene che morireste di noia se doveste adempiere i convenevoli di un pranzo d'etichetta. »

« Vivrei però quanto basta per fare il mio testamento, e lasciare tutte le numerose adunanze per eredità al diavolo che le ha inventate. »

« Miss Mowbray (soggiunse lady Binks, che nella parte di civetta sostenuta altre volte, e nella parte di saggia, divenuta il suo impiego attuale, avea sofferto più d'un sarcasmo da questa giovinetta dalla lingua sciolta) miss Mowbray dà il suo voto

Al buon pollo e al fiaschetto di Sciampagna. »

« Al buon pollo, sì; ma allo *sciampagna*, no. Ho conosciuto alcune signore alle quali è costato caro l'avere vin di Sciampagna su le lor mense. — Ma a proposito, lady Penelope, il vostro serraglio di fiere non è tenuto in buon ordine come quelli di Pidcock e di Polito. Passando dalle logge terrene ho udito ringhiare, muggiare, ruggire. »

« Mia cara, è il momento che si dispensa loro il pasto, e vi son certi animali che in tal occasione divengono intrattabili. — Voi vedete però che tutti i nostri animali d'un ordine più alto sono docili e mansueti. »

« Sì, alla presenza del loro custode. — Conviene però, ad onta de' loro muggiti e ruggiti, ch'io attraversi una seconda volta il vestibolo. — Perchè non ho io meco siccome quel principe che andava ad attignere acqua alla fontana dei lioni, alcuni quarti di castrato per ammansarli, se m'incontro in qualcuno d'essi? — Ma or che ci penso! uscirò per la porta di dietro, e così li scanserò. »

« Volete che v'accompagni io, mia cara? »

« No. Per questa spedizione ho un animo coraggioso abbastanza. Poi, se non mi inganno, gli animali del vostro serraglio non sono, la maggior parte, che coperti della pelle del lione. »

« Ma, perchè partir così subito, Clara? »

« Perchè la mia commissione è finita. Non ho invitato voi e i vostri? Lo stesso Chesterfield giudicherebbe ch'io avessi già compiuto ogn'atto d'urbanità convenevole. »

« Come potete mai essere così bizzarra, amor mio? Non avete parlato a nessuno della compagnia. »

« A nessuno? Non ho parlato a tutti parlando a voi e a lady Binks? Ma via! Sono una figlia obbediente, e farò quello che mi vien comandato. »

Ciò detto, si volse alla brigata, e addirizzò la parola a ciascuno degl'individui

che la componevano in tuono ostentato di sollecitudine e di cortesia.

« Signor Winterblossom, spero che la gotta vi dia qualche tregua. — Sig. Roberto Rymar, che per questa volta non posso chiamarvi Tommaso, mi lusingo che il pubblico darà incoraggiamento alle Muse. — Sig. Keelavine, il vostro pennello si interterrà certamente in lavori degni del vostro merito. — Sig. Chatterly, non dubito che la vostra greggia non profitti delle vostre istruzioni. — Dottore Quackleben, sono sicura che i vostri ammalati propendono a guarire. — Ecco, ho detto qualche cosa a tutti quelli che conosco in questa spettabile adunanza. Quanto agli altri, salute agli infermi e gioia a chi sta bene! »

« Assolutamente non è possibile, amor mio, che pensiate ad andarvene così presto, soggiunse lady Penelope. Queste corse sì rapide vi mettono i nervi in troppa agitazione. Dovreste avere maggior cura alla vostra salute. — Volete che chiamiamo Quackleben? »

« No, per me non incomodate nessun *Quack* (1), mia cara lady Penelope. No, non son quella che vorreste indicar voi col vostro far d'occhio a lady Binks. No, non lo sono. — Non sarò nè lady Clementina per movere a sorpresa e compassione i Signori che prendono le acque di S. Ronano, e nemmeno Ofelia. Però, vi dirò come questa: — Buona sera, mie Signore; buona sera, mie care Signore! — Poi aggiugnerò, non già com'essa; *la mia carrozza! la mia carrozza!* ma il mio cavallo! il mio cavallo. »

Ciò detto, sparì dal salone per una porta laterale, lasciando le due Milady che si guardavano l'una l'altra, e crollavano il capo in modo significante.

« Convien dire che qualche straordinario incidente abbia messo in tanto disordine le idee della povera giovine, soggiunse lady Penelope; io non l'ho mai veduta di quest'umore. »

« Per non tacere quello che penso, aggiunse lady Binks, credo che come dice la mistress Highmore della Commedia, la sua follia sia una magra scusa della sua sfacciataggine. »

« Via, via, mia cara lady Binks! Risparmiate la mia favorita. Nessuna persona più di voi dee perdonare gli eccessi di bizzarria d'un carattere amabile. — Scusatemi, amor mio; ma sono in obbligo di difendere un'amica lontana. Sono sicura che lady Binks è troppo leale, troppo generosa per non vituperare

Que' modi che le fer sgabello al trono. »

« Siccome non trovo il mio trono molto elevato, o Milady, non comprendo quai modi fossi stata costretta ad adoperare per arrivarvi. Credo che una giovine scozzese d'antica famiglia possa sposare un baronetto inglese senza che la cosa debba divenire argomento d'uno straordinario stupore. »

« Oh certo! ma siamo avvezzi a non ci stupire di nulla in questo mondo, e voi lo sapete. »

« O se m'invidiate quel povero imbecille di mio marito, lady Penelope, ve ne troverò un migliore. »

« Oh non dubito, mia cara, di tutte le vostre abilità! ma quando vorrò un marito, me lo cercherò da me medesima. — Oh arriva il rimanente della compagnia! — Jones, date il tè a questi Signori; preparate la sala pel ballo, e mettete tavole da giuoco nella stanza vicina. »

CAPITOLO VIII.

IL DOPO PRANZO.

« Già i turaccioli son dai fiaschi usciti.
» Gli amplessi in pria; poi vengono le liti. »

Se i miei leggitori hanno posto qualche volta mente alle usanze della razza canina, avranno osservato che ciascuno dei due sessi di cui è composta, si conduce nelle sue contese in un modo diverso dall'altro. Le femmine son più irritabili e petulanti; l'ira e la rivalità prodotte in esse dalla presenza di un'altra della loro specie si manifestano tutto ad un tratto con abbaiamenti e morsi che s'imprimono quanto più fortemente lo possono. Ma queste effervescenze di mal umore non partoriscono per lo più seri effetti, e la zuffa comincia e finisce quasi in un punto. Non può dirsi così della collera de' maschi; una volta provocata, e appena un mutuo ringhiare ha ac-

(1) Ciarlatano.

clamato il cartello e l'accettazione della disfida, si viene quasi subito a furioso ed ostinato combattimento; e se i campioni vanno forniti di coraggio e di forze all'incirca eguali, si assalgono, si mordono, si lacerano scambievolmente le carni, rotolano insieme nell'acqua, nè è possibile il separarli se non se traendoli pel collare in modo che perdano il respiro e siano costretti a schiudere i denti, o inondandoli di copiosa acqua fresca che temperi il loro furore.

Tale dipintura, benchè d'un genere non troppo nobile, può applicarsi alla spezie umana. Intanto che le signore dell'Albergo Sociale, convenute a bere il tè, s'intertenevano dardeggiando colla lingua nelle lievi scaramucce da noi descritte, gli uomini rimasti nella sala del pranzo furono più d'una volta in procinto di venire a più serie querele.

Abbiamo già spiegati i diversi motivi, onde Mowbray guardava già in cagnesco lo straniero, che un generale invito avea condotto all' assemblea delle Acque di S. Ronano, motivi che il contegno di Tyrrel non contribuiva per poco a mantenere in tutta la loro forza; poichè, sebbene questo contegno portasse tutta la impronta della esterna urbanità, mostrava però in chi serbavalo un sentimento di uguaglianza che agli occhi del signore di S. Ronano appariva piuttosto un eccesso di presunzione.

Quanto a sir Bingo, egli avea già incominciato a concepire contro il nuovo ospite quell'astio che in un animo abbietto e meschino si desta sempre all'aspetto di un antagonista, dinanzi al quale si accorga di avere fatta una poco onorevole ritirata. Non avea questi dimenticato nè il tuono, nè lo sguardo, nè i modi, onde alle sue insolenti interrogazioni risposto erasi da Tyrrel; e benchè in quell'istante fosse rimaso stupido ed ammutito, un tale affronto non vivea nella sua ricordanza che per suscitarvi il desiderio della vendetta. A furia di bere, venne in soccorso della costui malignità una specie di coraggio; coraggio la cui mancanza, quando era digiuno, tenea in freno l'indole sua litigiosa. Lasciò quindi in più d'una circostanza trapelare il conservato rancore, e diede a Tyrrel certe mentite, nè provocate dal secondo, nè permesse dalla civiltà fra persone che così poco si conoscevano. Accortosi Tyrrel del mal umore del Baronetto, lo disprezzò considerandolo come uno scolare immeritevole di trovare chi si desse il fastidio di rispondere alle sue insulse impertinenze.

A spacciarne una di queste il Baronetto colse un pretesto che di sua natura era meno di nulla. Parlavasi di caccia, argomento rilevantissimo per giovani scozzesi usi a vivere alla campagna; e Tyrrel accennò per incidenza un suo bellissimo cane ch'egli amava grandemente; un cane da fermo, che non avea seco in allora, ma che aspettava gli fosse condotto nella prossima settimana.

« Un cane da fermo! ripetè sogghignando sir Bingo. Vorrete dire senz'altro un cane levriere. »

« Non signore, rispose Tyrrel. Conosco ottimamente qual differenza passi tra un cane da fermo e un cane levriere; e so ancora che i cani della prima qualità sono andati giù d'uso fra i cacciatori moderni. Ma non amo tanto il mio cane pe' meriti suoi alla caccia, quanto per la sua fedeltà. Un cane da fermo supera un levriere in accorgimento ed amore al padrone, benchè sia più a suo sito steso sopra un tappeto vicino al fuoco; non già che manchi d'intelligenza, ma questi cani, generalmente parlando, sono tanto maltrattati da que' manigoldi ai quali è commesso l'educarli, che perdono tutte le loro buone qualità, eccetto quelle di trovare il salvaggiume e fermarlo. »

« E chi diavolo s'avvisa di chiederne delle migliori ad un cane? » disse il Baronetto.

« Più d'uno ha pensato, sir Bingo, replicò Tyrrel, che così i cani, come gli uomini, possano avere qualche abilità alla caccia, e non sapere sostenere alcuna parte piacevole in società. »

« Cioè non sapere essere cacciatori all'ora della tavola e leccapiatti » sotto voce borbottò il Baronetto. Ma poi aggiunse in tuono più alto e distinto: « Ho sempre inteso dire che un cane da fermo non ha altra abilità oltre quella di tenere dietro ad un cacciator di ventura. »

« Ebbene, sir Bingo, rispose Tyrrel; oggi ravvisate affatto il contrario; e spero non cadrete più in simile abbaglio. »

Il *Paciere*, il capitano Mac Turk, sembrò credere che in tal momento divenisse necessaria la sua mediazione, e superando il suo istinto di taciturnità prese a sua volta la parola.

« Vivaddio! esclamò; mi accorgo che aspettate su questo affare il mio parere. Ebbene! io dico che qui non v'è luogo a disputa; perchè, vivaddio! avete tutti e due ragione. — Non do torto al mio eccellente amico sir Bingo, che ha scuderie e canili, e Dio sa che cos'altro, se mantiene sei sgraziati animali, che odo tutto il giorno e tutta la notte abbaiare e urlare sotto le mie finestre, e ai quali, se continuano questa solfa più lungamente, auguro, ch'io possa morire se non lo dico di cuore! di andare ad urlare ed abbaiare a casa del diavolo. — Ma vi sono altre persone, che in sostanza saranno forse buoni gentiluomini, quanto il mio degno amico sir Bingo, benchè siano poveri, come posso esserlo io, come può esserlo qui il nostro stimabile sig. Tyrrel. È ella questa però una ragione, perchè non sia lecito a lui, o a me di tenere un animale per divertircene, sia a caccia, sia altrove? E se non abbiamo o scuderia o canile per collocarvelo, chi ne impedisce di farlo stare nella nostra stanza da letto o nella nostra sala, tanto più che Meg Dods mantiene troppo calda la sua cucina? Dunque se il sig. Tyrrel crede che un cane da fermo gli convenga meglio di un levriere, voglio morire, vivaddio! se conosco alcuna legge che glielo proibisca. »

Se questo discorso, avuto riguardo alle circostanze in cui fu pronunziato, sembrasse mai troppo prolisso, prego il leggitore ad osservare che le idee di cui andava composto, si ordinarono forse nella mente del Capitano in istile *ossianeseo*, stile abbondante di perifrasi; e Mac Turk avea per giunta l'imbarazzo di traslatarlo in inglese.

L'*Uom di toga* rispose al *Paciere*:

« Questa volta, Capitano, v'ingannate. Abbiamo una legge contro i cani da fermo, e mi assumo provarvi, essere la specie de' cani, de' quali parlasi negli antichi statuti della Scozia, di que' cani che è proibito l'avere presso di sè e mantenere, sotto pena di un'ammenda .... »

« Prima di tutto (così lo interruppe in tuono solennemente dignitoso il Capitano) vi chiederò qual cosa v'intendete nel dire ch'io m'inganno, e nel dirmelo, per Dio! a proposito di cani. Vi prego, signor mio, a credere, e fateci bene attenzione, che non mi sono mai ingannato in mia vita, se non fosse stato quando vi ho giudicato un uomo di garbo. »

« Io non avea intenzione di offendervi, Capitano, il Procuratore soggiunse. Non rompete la verga di pace, voi che siete incaricato di mantenere la pace. » Indi fattosi all'orecchio del suo patrono, il signore di S. Ronano: « È un vecchio cane bassotto di montagna, gli disse, e morde tutto quello che può avere fra i denti; ma devo avvertirvi di una cosa, Mowbray; quel Tyrrel non mi giunge nuovo, e sull'anima mia, e in mia coscienza, credo avere, fin quando vivea vostro padre, ottenuto, contro esso e non so chi altri, una citazione ai tribunali per caccia fatta di contrabbando nelle valli di Spring-Well-Head. »

« Oh! davvero? rispose a voce parimente sommessa il signore di S. Ronano. Quanto vi sono obbligato per avermi somministrato un motivo atto a giustificare la sinistra opinione che io avea concepita di quell'uomo! Già io lo sapea, che non poteva essere nulla meglio di un vagabondo; ma per Iddio, gli voglio levare la maschera! »

« Zitto! per amor del cielo! siate prudente, Mowbray: frenate la vostra lingua. — Io, per aderire alle brame di vostro padre, portai la causa di cui v'ho parlato ora, alla Corte delle adunate. Ma, non vi saprei dire il perchè, il vecchio assistente del Seriffo prese a proteggere quel giovane; alcuni giudici opinarono ch'egli avesse soltanto commesso un errore di confini, nè potemmo ottenere un giudizio contro di lui. Vostro padre allora stava male per la sua gotta. Io non volea accrescergli i crucci: e lasciai dormire l'affare per paura che fosse compiutamente assoluto. Voi vedete quindi, Mowbray, che bisogna prendere blandamente le cose; perchè, sebbene accusato, non fu poi condannato. »

« E non potreste rimettere in campo la causa? »

« Rimetterla in campo? Che dite? Sono sei o sette anni che è morta per prescrizio-

ne. Certamente, Mowbray, è una disgrazia che le leggi su la caccia, il miglior mallevadore che possano avere i gentilnomini di campagna contro le usurpazioni de' loro inferiori, decretino un intervallo sì breve per la prescrizione. Ne deriva poi che uno scorridore di boschi può scapparvi di mano saltando da destra a sinistra, come una pulce sopra una coperta, perdono del paragone, farvi correre a suo piacimento, saltellando come una gazza da una contea ad un'altra; e a meno di averlo agguantato a tempo, vi arriva una prescrizione a ora di pranzo, e un *absolvatur* a ora di cena. »

« Sì veramente, è una disgrazia! » rispose il signore di S. Ronano ad alta voce, e mostrando parlare a tutta la comitiva, ma in sostanza fisando Tyrrel, com'uomo che parla con secondo fine.

« Qual è questa gran disgrazia, o signore? » gli chiese Tyrrel, accorgendosi che l'osservazione del signore di S. Ronano era gli affatto dedicata.

« Che noi abbiamo tanti scorridori nelle nostre valli, rispose Mowbray. Mi pento qualche volta di avere cooperato al lustro di queste Acque, allor quando penso quanti archibusi esse guidano tutti gli anni sopra i miei fondi. »

« Oibò! Mowbray, oibò! sclamò qualcuno del Consiglio; pentirvi di avere dato lustro alle nostre Acque! E che diverrebbe senza di queste il paese? Vorrei me lo diceste. Dal quarantacinque in qua, non si è mai fatto nulla di più vantaggioso a tutte queste vicinanze. — No, no; non bisogna accusare le Acque dei delitti che si commettono dagli scorridori. Costoro si vanno ad appollaiare nel vecchio villaggio. Quanto a noi, i nostri regolamenti sono chiari, e ben lontani dal proteggere tal genia. »

« Non so comprendere, soggiunse Mowbray, qual motivo abbia indotto mio padre a vendere l'antica nostra casa al padre della vecchia strega Meg, per essere trasformata in un' osteria, che costei tiene aperta, credo, solamente a ricovero degli scorridori e dei vagabondi. — Non so assolutamente darmi pace ch'egli abbia commessa una tale pazzia. »

« Forse perchè avrà avuto bisogno di danaro, signore, disse secco secco Tyrrel, e perchè il padre della mia stimabile albergatrice Meg Dods, avrà avuto danaro. — Suppongo non ignoriate, o signore, che io abito in casa di Meg Dods. »

« Oh signore! rispose Mowbray in tuono di civiltà derisoria; voi non potete supporre che io alluda a nessuno della compagnia. Ho solamente detto una cosa di fatto; cioè essere noi inondati da gente che viene a caccia sui nostri poderi senza averne la permissione. — Arriverò, spero, a costringere quella mariuola di vecchia a chiudere bottega. — Accadevano, credo io, gli stessi disordini al tempo di mio padre. Non è egli vero, Micklewham? »

Ma il Procuratore, al quale le occhiate di Tyrrel non inspiravano gran voglia di mettersi innanzi in questa bisogna, si limitò a poche parole mal articolate, e volte alla compagnia in generale, consigliando soltanto con voce sommessa il suo patrono a non isvegliare i cani che dormono.

« Non posso soffrire quella faccia, gli rispose il signore di S. Ronano, e non saprei nemmen io dirvi il perchè non la possa soffrire. Già, lo capisco; sarebbe veramente cosa da matto il procurarmi seco una disputa a proposito di nulla; e starò tranquillo, mio caro Micklewham, se per altro il potrò. »

« E per poterlo meglio, il Procuratore aggiunse, vi consiglierei a non andare più innanzi nel bere. »

« Avete ragione, rispose Mowbray, perchè ogni bicchiere che io bevo in compagnia di colui, mi scalda il sangue. — Eppure, quell' uomo non è diverso in nulla dagli altri; ma ha in sè medesimo non so qual cosa che me lo rende insopportabile. »

Ciò detto, mandò addietro la sedia, si alzò, e, *regis ad exemplar*, cioè seguendo l'esempio del signore di S. Ronano, tutta la brigata fece altrettanto.

Sir Bingo fu l' ultimo ad abbandonare la tavola, però con molta renitenza, che manifestò con una specie di grugnito, da lui ripetutosi tre volte, nel seguire i suoi amici nell'anticamera, o grande vestibolo di comunicazione tra la sala della mensa e quella del tè. Ivi mentre ognuno cercava il suo cappello per andare a raggiugnere le signore (cosa che altre volte sol praticavasi nell' andare a prendere aria) Tyrrel pregò un servo in livrea, che trovavasi fra lui e questa parte delle sue proprietà, a

dargli (e gli accennava il luogo ove trovavasi) il suo cappello.

« Chiamate il vostro servo, o signore » rispose il mariuolo con tutta l'insolenza propria del servo d'un insolente padrone.

« Il vostro padrone, amico mio, gli disse Tyrrel, avrebbe dovuto prima di condurvi qui insegnarvi ad essere più civile. »

« Il mio padrone è sir Bingo Binks, o signore » rispose il servo col tuono medesimo d'impertinenza.

« Venite meco, Bingo, venite meco » disse a questo Mowbray accortosi che il vino avea fatto salire il coraggio del Baronetto a quanta altezza il termometro del valore di costui permettea.

« Sì (sclamò sir Bingo con voce più alta e meglio articolata del solito). Questo servo è mio. Chi vuol trovarci a ridire? »

« Quanto a me, non apro bocca, rispose colla massima calma Tyrrel; mi sarei maravigliato se avessi veduto il servo di sir Bingo meglio educato del suo padrone. »

« Che cosa intendete dire con questo, o signore? (gridò il Baronetto facendosegli incontro in atteggiamento d'offesa, perchè avea ben profittato delle lezioni ricevute da un famoso maestro di pugillato). Che cosa intendete dire con questo? Il diavolo mi porti via se non vi spiano la faccia prima che possiate contar fino a due! »

« E io, sir Bingo, se non cambiate subito di tuono e di modi, vi spiano le spalle prima che abbiate tempo di gridare soccorso. »

In quel momento appunto, Tyrrel tenea una grossa canna che brandì in modo opportuno a mostrare che sapea maneggiar bene quest'arma; dimostrazione che avrebbe inspirato a sir Bingo la prudenza di farsi addietro, se non avesse avuto a fianco diversi buoni amici, che, mossi dallo zelo del suo onore, non si sarebbero tanto afflitti se gli fossero state fracassate le ossa, come di vedergli fare una ritirata poco onorevole; e Tyrrel pareva assai inclinato ad appagarli. Ma intanto che avea tuttavia il braccio alzato, e mentre gli spettatori stavano nell'incertezza dell'esito, udì dietro di sè una voce che gli disse sommessamente, ma con enfasi: « Siete voi uomo? »

Il tuono inimitabile onde l'incomparabile nostra attrice Siddons solea avvivare il punto di scena col pronunziare queste parole medesime, non produsse mai su gli uditori un effetto tanto possente, siccome nell'animo di colui al quale vennero allora volte in un modo sì inaspettato. Tyrrel dimenticò ogni cosa, la sua querela, la compagnia, le circostanze nelle quali trovavasi. La calca fattasegli intorno era come non vi fosse stata per lui. Parea vivere solamente per seguire la persona che gli avea parlato. Si volse immantinente; ma la sua prontezza nel volgersi fu anche minore di quella posta nel ritirarsi dell'oggetto che i suoi occhi cercavano; nè in mezzo a tanti individui che gli stavano intorno, ne vide alcuno i cui lineamenti potessero accordarsi con quei suoni, onnipossenti su l'animo suo.

« Fatevi in là » gridò alle persone affollatesigli intorno, in tuono d'uom risoluto ad aprirsi colla forza un varco fra esse, se di buon grado glielo avessero ricusato.

« Signore, gli disse Mowbray, facendosegli incontro, non ve la passerete così. Voi non siete per noi che uno straniero, e vi arrogate un tuono che converrebbe appena ad un principe o ad un duca. — È necessario che noi sappiamo chi siate, e quel che voi siate, prima di permettervi simili libertà. »

Parve che tal discorso raffreddasse la collera di Tyrrel, e moderasse l'impazienza che egli avea di ritirarsi. Voltosi indi a Mowbray, gli rispose dopo un istante di considerazione: « Signor Mowbray, qui non ho intenzione di aver disputa con alcuno, e vi prego esserne certo; con voi meno ancora che con chi che sia. Sono venuto fra voi, perchè mi avete invitato, senza aspettarmi certo a trovar molto piacere, ma supponendo almeno che non sarei stato scopo a veruna inciviltà. Su quest'ultimo punto vedo di essermi ingannato: quindi prendo congedo dalla compagnia, e vado a fare i miei saluti alle signore. »

Dopo di che fece alcuni passi, benchè in aria irresoluta, sino alla porta della sala, ov'erano poste le tavole da giuoco. Giunto là, si fermò d'improvviso, a nuova sorpresa dei circostanti; mormorò alcune parole che esprimevano all'incirca *non è questo il momento*, tornò addietro, e volea avviarsi per la porta che guidava al vestibolo.

« Che cosa fate, sir Bingo? (gli chiese Mowbray che parea desideroso d'impac-

ciare l'amico in una nuova querela). Lo lascerete voi partire in tal modo? Non vedete che manca di coraggio nell'occorrenza? »

Eccitato da queste poche parole sir Bingo, prese un tuono minaccevole e andò a porsi innanzi a Tyrrel per impedirgli il cammino. Ma questi, dopo averlo guardato con disprezzo, e regalato dei titoli di *sciocco*, *imbecille*, lo prese per la cravatta; gli fece fare una giravolta, e con qualche violenza il parò da una banda.

« Se qualcuno vuole parlarmi, disse allora volgendosi ai circostanti, mi troverà all'Albergo dell'antico villaggio di S. Ronano. » E, senza aspettare risposta, lasciò l'appartamento ed uscì. Si fermò nondimeno alla porta con l'aria incerta d'un uomo che non sappia bene ove debba volgere i passi, e desideroso di fare una domanda che gli muoia su le labbra. Finalmente offerendosegli alla vista un palafreniere, distante da lui pochi passi, e che tenea per la briglia un bel cavallo, fornito di una sella da donna, gli si accostò.

« Questo cavallo apparterrebbe mai a?.... » Ma parve gli mancasse il coraggio di pronunziare il restante della sua interrogazione.

« A miss Mowbray, rispose il palafreniere, come se avesse inteso per intero l'inchiesta. Ella sta per partire, e l'aspetto qui. — Questo cavallo è proprio degno di una dama, non è egli vero? »

« E torna al castello de' *Boschetti* tenendo la via di Buckstone? »

« Lo suppongo, signore; è la strada più corta, nè miss Clara bada se sia buona o cattiva. Siepi, fossi, nulla la trattiene. »

Ciò inteso, Tyrrel partì, e si allontanò dall'Albergo non prendendo la via che conducea al vecchio villaggio, ma per un sentiero posto per traverso ad un bosco ceduo che seguendo la corrente di un fiumicello attraversava la strada maestra d'onde pervenivasi al castello de' *Boschetti*, passando per un villaggio nominato Buckstone, sito pittoresco oltre ogni dire.

In una penisoletta formata dai giri del ruscello, sorgea sovra picciola altura una colonna di grosse pietre grezze, giusta la tradizione, fabbricata ivi per conservare la memoria di un daino notabile per istatura, forza e leggerezza, che dopo avere corso per tutta una lunga estiva giornata, venne a morir quivi ad onore e gloria di qualche antico barone di S. Ronano e dei suoi cani (1). Ne' tagli periodici de' boschi che i bisogni della famiglia di S. Ronano riconduceano più sovente di quanto sarebbe sembrato convenevole a Ponty, erano rimaste in vicinanza di questo massiccio obelisco, alcune quercie, antiche forse abbastanza per essere state presenti alle grida di *hallali* che saranno venute dopo la caduta del nobile animale, e alla fabbrica del grossolano mausoleo consegrato a commemorare il grande avvenimento. Cotesti alberi, i cui folti rami a notabile distanza estendeansi, produceano quasi il crepuscolo in pieno meriggio, e allorchè il sole era vicino al tramonto, l'ombra loro a quella della notte rassomigliava. Una oscurità quasi compiuta dominava soprattutto in un luogo, ove alcuni di que' vecchi alberi intralciando insieme i loro rami ombravano una profonda fossa che attraversava il sentiero ad una distanza di un tratto circa di pistola dal mausoleo. Essendovi, come dicemmo, una strada maestra che conduceva al castello de' *Boschetti*, questo cammin di traverso era affatto abbandonato alle cure della Natura; ingombro quindi di grosse pietre, e frastagliato da molti fossi; e se per l'indole di amena varietà che offerivano i suoi dintorni, riusciva delizioso al viaggiatore amante de' bei punti pittoreschi, diveniva molesto, e persino pericoloso, ad ogni cavaliere il cui corridore non avesse il passo più che sicuro.

La strada pei pedoni che conducendo a Buckstone si univa al cammino da noi dianzi descritto, era stata costrutta, grazie ad una associazione aperta dal sig. Winterblossom fornito di quanto buon gusto facea mestieri per ammirare le bellezze di cotesto luogo, spartato sì, che in tempi più remoti niun migliore poteva augurarsene un capo di scorridori per tendervi i suoi agguati. Tyrrel non ne avendo dimenticata la situazione, a lui ottimamente nota non meno di tutte le altre vicinanze, si affrettò a trasferirvisi, trovandola in singolar modo atta all'esecuzione del disegno che avea concepito. Sedè al piede di uno fra' più grossi di quegli alberi, che per l'immensa

(1) *Buck* di fatto significa daino, e *stone* pietra.

foltezza degli enormi rami il celava agli altrui sguardi, e gli permettea non ostante vedere ad una ragguardevolissima distanza, invisibile ad essi, coloro che dall' Albergo Sociale venivano per quella strada.

In questo mezzo, la partenza di lui subitanea dava molto a pensare alla compagnia da esso lasciata all' Albergo Sociale, ove perfino si faceano raziocioi, le cui conclusioni all'onore di Tyrrel non erano vantaggiose. Soprattutto sir Bingo abbaiava contro di lui con una violenza crescente a proporzione della distanza che lo allontanava dal suo antagonista. Giurò che puoirebbe di tanta insolenza il mariuolo e che lo scaccerebbe dal paese; ed aggiunse altre minacce, tutte più formidabili l' una dell' altra. Il diavolo, come tutte le vecchie storie raccontano, non manca mai di trovarsi a canto di chi forma diabolici divisamenti, nè abbisogna che della mano del re delle tenebre per mandarli ad effetto. Il nobile capitano Mac Turk avea questo punto di somiglianza con sua maestà infernale, che la menoma apparenza di una lite lo mettea sempre per li piedi di una delle parti litiganti. Egli trovavasi in quel momento presso a sir Bingo, e qual *Paciere*, spiegava l' affare come l' intendea.

« Quanto è vero Dio, mio caro amico sir Bingo, voi avete ragione, e come dite, il vostro onore, l' onore di questa colonia, l'onore della compagnia, vogliono che questo affare sia terminato onorevolmente, perchè, vivaddio! vi ha poste le mani addosso; almeno, così mi sembra, ottimo amico. »

« Addosso a me! sclamò con qualche confusione il Baronetto. No, per il diavolo, capitano Mac Turk, non ha avuto tanto ardire; se gli fosse venuto un simile ghiribizzo, lo avrei gettato da una finestra. È però vero che quel cencioso ha osato toccare il collare del mio abito, e io stava lì lì per punirlo, quando il vigliacco si è dato alla fuga. »

« Voi avete ragione, sir Bingo, mille ragioni; soggiunse l' *Uomo di toga*. Egli è uno sgraziato, un vagabondo, uno scorridore, e ne libererò ben io il paese prima che passino tre giorni; e però non vi mettete più in angustia su questo affare, sir Bingo. »

« Vivaddio, sig. Micklewham! esclamò in tuono dignitoso il *Paciere*, voi mettete la forchetta nel piatto degli altri, ho l'onore di dirvi. Per un rispetto e riguardo dovuto alla spettabile assemblea unita alle Acque di S. Ronano, e per l' onor suo, è indispensabile che in questa faccenda sir Bingo si attenga ai consigli di persone in istato di dargliene più di voi. I vostri suggerimenti possono essere buoni per farsi pagare un debituccio dinanzi ad un tribunale di giustizia; ma per Dio! qui si tratta di un punto d' onore, sig. Micklewham; ed è cosa che non ha nulla di comune colla vostra professione, sapete voi? »

« No, grazie a Dio! rispose il Procuratore. Assumetevi dunque voi la faccenda, o Capitano, e conchiudetela siccome meglio vi piacerà. »

« Quand' è così, sir Bingo, disse Mac Turk, vi prego farmi l' onore d'accompagnarmi nella stanza *da fumare*. Domanderemo una *sigara* e un bicchiere di *whisky*, ed esamineremo quello che ne convenga eseguire per mantenere in tal circostanza l' onore della compagnia. »

Il Baronetto accettò di buon grado l'invito, tanto perchè lo allettavano forse la *sigara* e il *whisky* che doveano accompagnare i consigli del Capitano, quanto per l' utile che sperava ritrarre da questi consigli in sè stessi. Seguì pertanto il suo conduttore, che camminava avanti con passo militare, e il cui andamento si facea più rigido, e la statura più perpendicolare ogni qual volta la sua immaginazione era intervorata dall' idea di una prossima querela. Arrivati nella sala, ove si raccoglieano gli amici della pipa, sir Bingo allumò sospirando la sua *sigara*, preparandosi ad ascoltare i detti di saggezza e valore che uscirebbero fuor delle labbra del capitano Mac Turk.

Durante questo tempo, il rimanente della brigata andò a raggiugnere le signore.

« Abbiamo veduto Clara, disse lady Penelope al sig. Mowbray; è venuta qui ad uso di raggio di sole che appena comparso dileguisi. »

« Povera Clara! rispose il sig. di S. Ronano. Mi è sembrato un istante fa vederla attraversare il vestibolo; ma io non ne era ben sicuro. »

« Ne ha tutti invitati pel prossimo giovedì ad una colezione *alla forchetta* ai *Bo-*

schetti. Spero confermiate tale invito di vostra sorella, sig. Mowbray. »

« Certamente, Milady, e provo molta soddisfazione che Clara abbia avuto il merito di pensare a questo dovere. Ma come sarete poi ricevuti? Questa è un'altra quistione, perchè nè ella nè io siamo accostumati a fare i convenevoli di una casa. »

« Son certa che sarà un intertenimento deliziosissimo. Clara pone tanta grazia in ogni sua cosa; e voi, sig. Mowbray, possedete l'ottimo tuono della società, quando il volete. »

« Tale riserva è un po' severa, o Milady. — Non rileva; giovedì il buon tuono di società sarà la mia impresa, e mi darò certamente ogni pensiere di non trascurare veruna cosa per ben accogliere la Signoria vostra ai *Boschetti*, ove a dir vero è un gran tempo che non riceviamo compagnia. — Clara ed io siamo vissuti un poco da eremiti, ciascuno alla nostra guisa. »

« Se mi permettete parlarvi sinceramente, sig. Mowbray, si fece a dire lady Binks, non dovreste tollerare che vostra sorella corresse i campi sola in quella maniera. — So che nessuna donna cavalca con più maestria di miss Mowbray, ma è sempre vero che può succedere un qualche accidente non preveduto. »

« Un accidente, lady Binks! Mowbray replicò. Oh! quanto agli accidenti ne succedono così spesso alle donne che vanno accompagnate, come a quelle che camminano sole. »

Lady Binks che prima del suo matrimonio avea fatta più d'una passeggiata per le foreste dei dintorni, scortata da sir Bingo, intese l'allusione, arrossì, si morse le labbra e nulla rispose.

« Poi, aggiunse Mowbray in tuon più leggiero, che rischia ella mai? I nostri boschi non contengono lupi per temere che si divorino le belle dai *Cappucci Rossi*. E non vi si trovano nemmeno leoni, quando non deste un tal nome ai cavalieri del corteggio di lady Penelope. »

« Attaccati al carro di Cibele » disse il sig. Chatterly.

Per buona sorte lady Penelope non era tanto versata nella mitologia per comprendere questa allusione; altrimenti non avrebbe forse avuto molto di che ringraziarne il reverendo ministro.

« Ma, a proposito, ella soggiunse; che cosa avete fatto dell'uomo che è quest'oggi il gran leone del nostro serraglio? Non vedo più da nessuna parte il sig. Tyrrel. Tien forse compagnia a sir Bingo nel terminare l'ultimo fiaschetto? »

« Il sig. Tyrrel, Milady, rispose Mowbray, ha successivamente sostenute le parti di *leone che striscia* e di *leone che passa* (1). Si è dato a divedere accattabrighe, ed è fuggito, lady Binks, dinanzi alla collera del vostro cavalier valoroso. »

« Spero che ciò non sia, soggiunse lady Binks. Le sfortune campali del mio cavaliere non hanno potuto vincere la passione ch'egli ha per le dispute. Una vittoria lo farebbe schiamazzatore per tutta la vita. »

« Potrebbe essere una fonte di consolazioni per lady Binks; disse Winterblossom sotto voce a Mowbray. È raro che gli schiamazzatori abbiano lunga vita. »

« No, no; la costernazione che lady Binks mostra a dispetto di sè medesima è naturalissima, rispose Mowbray. Sir Bingo non può offrirle per questo lato alcuna probabilità favorevole. »

Mowbray allora salutò lady Penelope, e avendolo essa sollecitato a raggiungere i danzatori e i giocatori, rispose che non avea un istante da perdere, perchè prevedea che gli apparecchi del futuro giovedì avrebbero scompigliata la testa de' suoi vecchi servitori; ed essendo sicuro, aggiunse, che Clara non vorrebbe a tal proposito avventurarsi a dar ordini, era necessario si prendesse egli cotale incarico.

« Se affrettate un poco il vostro cavallo, gli disse lady Penelope, potete evitarne un'angustia anche momentanea, raggiugnendo Clara, quella buona creatura, prima che arrivi a casa. Qualche volta lascia andare il suo cavallo di un passo così lento come quello della rôzza di Betty Foy. »

« È qualche altra volta, soggiunse miss Maria Digger, miss Mowbray galoppa sì forte, che l'allodola sembra una lumaca a paragone del suo cavallo. Al sol vederla c'è da tremar di paura. »

Il Dottore urtò il braccio di mistress Blower che avea avanzata la sua sedia in modo di avvicinarsi al circolo della compagnia più sublime, benchè non avesse per

(1) Termini di blasone.

anche osato prendervi posto. Si fecero entrambi un cenno d'intelligenza e crollarono i capi in aria di compassione. Mowbray, che in quel momento teneva a caso gli occhi fisi sovr' essi, indovinò, ad onta della sollecitudine con cui cercarono comporre le fisonomie ad altra espressione, i loro pensieri; e pensieri forse non dissimili sorsero in lui. Preso il cappello, uscì della stanza in aria meditabonda, la qual cosa in esso scorgevasi ben di rado. Un momento dopo, lo strepito fatto dal suo cavallo nel cortile annunziò che questo e il cavaliere allontanavansi di gran trotto.

« Osservo sta sera qualche cosa di singolare in questi Mowbray, disse lady Penelope. Clara, povero angelo, è sempre un poco fantastica; ma avrei creduto che il signore di S. Ronano possedesse troppa saggezza umana per non essere mai così stravagante. — Perchè consultate con tanta attenzione il vostro libro de' ricordi, mia cara lady Binks? »

« Sol per vedere che quarto di luna fa » ella rispose chiudendo un picciolo almanacco legato in tartaruga, e rimettendolo nel suo *ridicule*; dopo di che, cooperò insieme a lady Penelope ad intavolare gl' intertenimenti della serata.

CAPITOLO IX.

L' ABBOCCAMENTO.

« Ombre siam fatti già; questo è 'l temuto
Soggiorno de' fantasmi, e come accade
Ad uom che sogni, il parlar nostro è muto. »
Di un Anonimo.

Presso Buckstone, dietro una delle antiche quercie da noi descritte nel Capitolo precedente, cercando nascondersi con la stessa sollecitudine di un cacciatore che si mette in agguato, o d'un Indiano che sta curando il nemico, ma con intenzioni ben diverse, Tyrrel stava col petto appoggiato all'albero, cogli occhi fisi al cammino che facea molte giravolte per la valle, e con l'orecchio attento a discernere ogni menomo suono che si mescolasse al soffio dei venti o al mormorio delle acque.

« Cercar di parlarle in quella unione di scioperati e di pazzi, egli pensava, sarebbe stato presso che un atto di follìa, follìa quasi eguale alla pusillanimità che mi ha fin qui rattenuto dal mostrarmele quando avremmo potuto inosservati abboccarci insieme. Ma ora la mia risoluzione è presa; essa è ferma come questo luogo è favorevole ad eseguirla. Non aspetterò che il caso torni ad unirci in mezzo a mille sguardi maligni intesi a spiarci, a maravigliarsi, a cercar fra loro la spiegazione di que' sentimenti che mi sarebbe forse impossibile non manifestare. Ma zitto! Odo il romore de' passi d'un cavallo; no, non è che quello de' ciottoli sopra cui rotola il fiume. Vorrei sperare non avesse tenuta la strada maestra per ritornare al castello dei *Boschetti*. No; il romore divien più distinto. La vedo innoltrarsi sul sentiero. Avrò io il coraggio di lasciarmi vedere? Sì, lo avrò. L'istante è giunto, nè rileva quello che ne avverrà. »

Pure venuto appena in tale risoluzione, esitò nuovamente pensando al modo di metterla in pratica. Mostrarsi in una certa distanza, sarebbe stato un dare a Clara il tempo di tornare addietro e di evitare l' abboccamento al quale si era deciso. Il partito di rimanere nascosto finch'ella passasse vicino al luogo ove stava aspettandola non andava scevro di rischio, perchè avrebbe così potuto spaventarne il cavallo, e mettere lei stessa in pericolo. Deliberando più a luogo sul consiglio da seguire, si avventurava a perdere l'occasione di parlare a miss Mowbray. Risoluto di non correre un tale rischio prese d'improvviso la disperata risoluzione di profittar dell'istante, e poichè il cammino, piuttosto erto in quel luogo, obbligava il palafreno ad allentare il passo, si mise in mezzo al sentiero, alcune tese distante da Clara.

Scortolo appena, sostenne questa la briglia del corridore e fermossi come se la folgore l'avesse colpita. *Clara! Tyrrel!* furono le sole parole che nel primo istante entrambi poterono profferire; indi Tyrrel movendo lentamente le gambe qual se le avesse avute di piombo, cominciò a diminuire la distanza che lo disgiungeva da essa. Allora miss Mowbray vedendolo appressarsi, gridò con forza:

« Non vi avvicinate di più! non di più! Posso reggere alla vostra presenza in lontananza; ma se vi avvicinate di più, perderò veramente la ragione. »

« Che cosa temete? le chiese con tenera

voce, ma concentrata, Tyrrel. Che cosa potete temere? » E continuò ad innoltrarsi finchè non fossero più di un passo lontani l'uno dall'altra.

Intanto Clara, lasciate sfuggire le briglie, e giunte le mani, al ciel sollevolle, esclamando con voce appena intelligibile: « Gran Dio! se questa apparizione è opera della mia immaginazione alterata, fa si dissipi! se è reale, concedimi la forza di sopportarla! — Francis Tyrrel, ve ne scongiuro, siete veramente voi in carne e in ossa che or mi state innanzi? O sarebbe questa soltanto una di quelle visioni passeggiere che si sono offerte tante volte al mio spirito, ma che basta una sola occhiata per dileguare? »

« Sì; io sono Francis Tyrrel, egli rispose. Lo sono veramente, siccome colei alla quale parlo è Clara Mowbray. »

« Se ciò è, Dio abbia compassione di noi! » gridò Clara con tuono oltre ogni dire commosso.

« Così sia! rispose Tyrrel. Ma perchè, miss Mowbray, questa eccessiva agitazione? Mi avete pur veduto, non è un istante. La vostra voce mi suona ancora all'orecchio. M'avete parlato ch'io mi trovava in mezzo agli estranei. Perchè non vi vedo più tranquilla, or che siamo in un luogo ove niun occhio può spiarci, niun orecchio udirci? »

« Egli è dunque vero? Siete veramente voi che ho veduto poc'anzi? Anch'io avea creduto così, e mi ricordo avervi detto qualche parola; ma la mia mente è un poco sconcertata dacchè non ci vediamo. Adesso però sto bene, sto ottimamente. Ho invitata quella gente là basso a venire ai *Boschetti;* mio fratello ha desiderato così. Spero che là ci vedremo, sig. Tyrrel, benchè mi sembri che altra volta sia corso tra voi e mio fratello un disparere. »

« V'ingannate, Clara. Io ho appena veduto vostro fratello » rispose Tyrrel in preda alla più viva afflizione, ed incerto su l'andamento che dovea dare ai proprî discorsi per tema di accrescere un disordine di mente del quale non potea più dubitare.

« È vero, è vero; diss'ella dopo avere pensato un istante; mio fratello allora era in collegio. Con mio padre sì, col mio povero padre aveste una quistione. Ma voi verrete giovedì a due ore ai *Boschetti.* Mio fratello vi vedrà volentieri. Egli è amabile, quando lo vuole. Parleremo dei tempi d'una volta. Ma conviene ch'io m'affretti verso casa per fare i necessarî apparecchi. — Buona notte! »

Ella volea rimettersi in cammino; ma Tyrrel s'impadronì dolcemente della briglia del suo cavallo.

« Vi accompagnerò, Clara, le disse. La strada è pericolosa e cattiva; nè vi conviene l'accelerar tanto il passo. Vi verrò a fianco, e intanto parleremo dei tempi di una volta con maggiore agio che se fossimo in compagnia d'altri. »

« Sì, sì, sig. Tyrrel; vi acconsento con tutto il cuore. Mio fratello mi costrigne talvolta ad andare in compagnia di coloro che stanno là basso; è un luogo ch'io detesto; ma ci vo per fargli piacere, e perchè lasciano ch'io segua le mie fantasie; ch'io venga; ch'io vada, quando e come mi piace. — Sapete voi, signor Tyrrel, che ogni qual volta mi trovo là, e che mio fratello John mi tiene gli occhi addosso, son capace di mostrare tanta allegria, come se voi ed io non ci fossimo mai veduti? »

« Oh avesse voluto il Cielo che non ci fossimo mai veduti (esclamò con voce tremebonda Tyrrel), poichè dal nostro vederci tale doveva essere la conseguenza! »

« E come vorreste che l'afflizione non fosse la conseguenza della sconsigliatezza e della colpa? È mai nata felicità dalla inobbedienza filiale? Il sonno si è mai avvicinato ad un origliere lordo di sangue? Ecco quello ch'io vado dicendo a me medesima, Tyrrel; fa d'uopo vi avvezziate a dire altrettanto a voi stesso, e allora sopporterete gli affanni con una rassegnazione uguale alla mia. Se proviamo quelle afflizioni che ci siamo meritate, perchè querelarcene? Voi piangete, mi sembra? Non è questa una puerilità? — Per altro si dice che il pianto è un sollievo. Se è vero, continuate dunque a piangere, e io mi volterò da un'altra banda. »

Tyrrel camminava a lato del cavallo di Clara, e facea inutili sforzi per acquistare tanta calma quanta era necessaria a risponderle.

« Povero Tyrrel! continuò ella dopo alcuni istanti di silenzio; povero Francis Tyrrel! — Ma forse direte anche voi la vostra volta: — Povera Clara! Però io

non sono debole quanto voi. Il turbine può farmi piegare, ma non abbattermi.

Altra lunga pausa qui accadde, perchè Tyrrel non sapeva veramente qual linguaggio tenere a questa giovinetta infelice, senza correre il rischio di rinnovarle memorie penose al suo cuore, cosa che potea divenire pericolosissima, atteso lo stato precario di sua salute. Finalmente ella stessa ripigliò la parola.

« Ma che vuol dire tutto ciò, Tyrrel? Perchè siete venuto qui? Perchè vi ho trovato poc' anzi gridando e disputando in mezzo ad una ciurma di bevitori e schiamazzatori? Una volta solevate avere più giudizio e più sangue freddo. — Un altro, un tal altro, che voi ed io conoscemmo un tempo, quegli sì avrebbe potuto cadere in tale follia; e la cosa sarebbe stata forse conforme al suo carattere. Ma voi, voi che aspirate al vanto di saggio! oibò! oibò! E poichè parliam di saggezza, qual saggezza è stata la vostra il venir qui? Che bene potrà derivare dal soggiorno che vi farete? — Voi non vi sarete certamente venuto per accrescere le vostre disgrazie e le mie. »

« Per accrescere le vostre! Oh, Dio mai nol permetta! Tyrrel esclamò. No; qui venni soltanto, perchè desiderava, dopo avere vagato sì a lungo sopra la terra, rivedere il luogo ove tutte le mie speranze furon sepolte. »

« Sì; *sepolte* è la parola che si conviene. Appassite come una rosa côlta all'istante che prometteva aprire il suo fiore. È cosa alla quale ho pensato spesse volte, o Tyrrel, e vi sono certi momenti, mi perdoni il cielo! ne' quali non sono capace di pensare ad altro. Guardatemi in volto. Vi ricordate voi di quello ch' io era? Osservate che cosa hanno fatto di me il dolore e la solitudine! »

In quel momento, mandò addietro il velo che le cigneva il cappello, e sotto cui fino allora le forme del suo volto si ascosero. Tyrrel sollevò gli occhi sopra di lei; riconobbe que' lineamenti che avea veduto altra volta rigogliosi di tutta la freschezza della beltà. Questa beltà rimaneva ancora, ma la freschezza ne era sparita. Nè il moto del cavalcare, nè l'agitazione dell'animo, nè la confusione in lei prodotta da una vista sì inaspettata aveano potuto ricondurre sulle guance della infelice Clara la più lieve tinta di colorito. L'avreste creduta un busto di sceltissimo marmo.

« È egli possibile che i cordogli abbiano operato tanto guasto? » involontariamente Tyrrel esclamò.

« Il cordoglio è la infermità del cuore, soggiunse Clara; e l'infermità del corpo ne è la sorella. Sono due gemelle, Tyrrel; ed è raro che vadano separate! Talvolta l'infermità del corpo viene la prima; oscura i nostri occhi, instupidisce le nostre mani innanzi che il fuoco del nostro cuore e del nostro spirito sieno spenti. Ma fate un'osservazione, o Tyrrel; la sua crudele sorella viene ben presto a sua volta coll'urna fatale, d'onde versa una fredda rugiada su le nostre speranze, sul nostro amore, su la nostra memoria, su i nostri sentimenti, e ne prova che nulla può sopravvivere allo scadimento delle nostre fisiche facoltà! »

« Oh Dio! gridò Tyrrel. Siam noi dunque arrivati a questo punto? »

« A questo punto (ella replicò seguendo il corso rapido ed irregolare delle sue proprie idee anzichè por mente al significato della esclamazione che il dolore avea suggerita a Tyrrel) a questo punto converrà sempre arrivare, finchè vi saranno anime immortali congiunte alla caduca sostanza che forma la materia dei nostri corpi. Verrà tempo, Tyrrel, in cui le cose saranno tutte altrimenti. Oh avesse voluto il Cielo che questo tempo già fosse venuto! »

Ella tacque e parve immergersi in tristi meditazioni, che Tyrrel non osava interrompere. L'estrema vivacità da lei posta nell'esprimere le sue idee non indicava che troppo evidentemente quanto irregolare ne fosse il corso; e paventando Tyrrel, col manifestare troppo il proprio affanno, accrescere il turbamento nello spirito della giovine amata, si vide costretto a combattere un' angoscia che sofferiva egli stesso, e fatta ancor più penosa da mille amarissime ricordanze.

« Non avrei creduto, finalmente ella disse, che, ad onta del numero d'anni scorsi dopo la nostra orribile separazione, io avessi potuto, nel vedervi, comandare tanta calma e tanta ragione a me stessa. Ma benchè non potremo mai dimenticare affatto quel che fummo uno per l'altro, tutto ora è detto. Noi non saremo più in avvenire che amici. Non è egli vero? »

Tyrrel non sentì in sè medesimo bastante forza a risponderle.

« Ma non voglio rimaner qui, ella continuò, tanto che la notte si fa più oscura. Noi ci rivedremo, Tyrrel, noi ci rivedremo come due amici, nulla di più. Verrete voi a trovarmi al castello dei *Boschetti?* Ora non fa più bisogno di misteri; il mio povero padre è nella tomba, e le sue avversioni vi dormono con esso. — Mio fratello John è buono, benchè qualche volta un poco severo. Credo veramente che egli mi ami, Tyrrel, benchè mi abbia avvezzata a tremare quando aggrotta il sopracciglio, al vedermi troppo allegra o all'udirmi parlare di troppo. Ma egli mi ama, almeno devo crederlo, perchè l'amo ancor io. Solo per lui fo il sagrifizio di starmi talvolta con que' pazzi laggiù e di soffrire le loro follìe. — Sì; a ponderare bene tutte le cose, sostengo ottimamente la mia parte in questo dramma della vita; perchè, come voi lo sapete, noi non siamo che attori, e il mondo non è che un teatro. »

« E vi abbiamo rappresentata una scena ben lugubre, ben tragica! » disse Tyrrel, divenuto incapace di premere più lungamente in sè stesso l'amarezza del cuore. »

« Ah è pur troppo vero, Tyrrel! ma potea sperarsi altra cosa da obbligazioni contratte in giovinezza e stipulate dalla follìa? Voi, ed io, non lo ignorate, volevamo sostenere le parti d'uomo e di donna, quando non eravamo ancora che fanciulli. Abbiam provate le passioni e le avventure della giovinezza, mentre ci eravamo appena sciolti dalle falde; perciò siamo divenuti vecchi innanzi tempo. Il verno della vita è arrivato per noi, prima che ne fosse incominciata la state. Ah Tyrrel, come spesso ho pensato a tutto ciò! Quando verrà giorno ch'io sia in istato di pensare ad altre cose? » Qui la sventurata giovinetta si diede a piangere amaramente; e forse sgorgarono con maggior libertà le sue lagrime, perchè non avea pianto da lungo tempo. Tyrrel continuava a camminare a fianco del suo cavallo che avanzava a lenti passi verso il castello de' *Boschetti*; pur serbava egli il silenzio, non sapendo a qual norma appigliarsi nel parlare, e pauroso sempre di ridestare le proprie passioni o quelle della misera Clara. Avea divisato dir molte cose, ma lo scompigliava l'amara scoperta del disordinamento accaduto nella mente di essa, disordinamento che, senza privarla affatto della ragione, ne avea almeno rotto l'equilibrio. —

Le chiese per ultimo con tutta quella calma che fu capace di fingere, se era contenta dell'attuale sua condizione, se vi fosse stato modo di renderla più piacevole; se avesse qualche motivo di lagnarsi, che a lui fosse possibile di rimovere. La giovine gli rispose essere ella tranquilla e rassegnata al proprio destino tutte le volte che il fratel suo le permettea rimanere in casa; ma che, obbligata a vedere compagnia, provava in sè medesima violenti variazioni quali possono supporsi in un'acqua stagnante che, dopo essere rimasta per qualche tempo tranquilla nel bacino onde trae la sorgente, n'esce d'improvviso per essere precipitata da una cateratta.

« Però mio fratello crede d'aver ragione, e forse ha ragione. Vi son certe cose che non giova il meditar lungamente. E quand'anche poi s'ingannasse, perchè non farei uno sforzo sopra me stessa a fine di piacergli? Sono sì poche ora le persone alle quali io possa portar piacere o disgusto! — Vi dirò anzi, Tyrrel, che nella società sono allegra .... allegra per un momento, come allor quando mi rimproveravate di essere una pazzerella. Adesso vi ho detto tutto; ma mi resta da farvi un'interrogazione, una sola interrogazione, se per altro ne avrò la forza .... Vive egli ancora? »

« Egli vive » rispose Tyrrel; ma con una voce soffocata e tanto sommessa che ad intendere tal risposta era necessaria tutta l'attenzione postavi da miss Mowbray.

« Egli vive! ella sclamò, egli vive! Dunque le vostre mani non si sono lordate di sangue a tinte indelebili! Ah Tyrrel, se sapeste quanta gioia mi arrecate col darmi una tale certezza! »

« Gioia! esclamò Tyrrel. Gioia, perchè vive tuttavia lo sciagurato che avvelenò i nostri contenti? Egli vive forse per ridomandarvi siccome cosa sua! »

« Non mai, Tyrrel, non mai lo ardirebbe! gridò Clara in tuono smarrito. Finchè l'acqua potrà annegare, una fune strozzare, una spada ferire; finchè vi saranno rupi e voragini . . . no, no, mai! »

« Calmate quest'agitazione, o mia Cla-

ra; non sapeva io medesimo quel che mi dicessi. Sì, vive; ma ben lontano, ben lontano da noi, e spero che non rivedrà la Scozia più mai. »

Avrebbe detto di più; ma Clara agitata dal timore o dalla vivacità delle sue sensazioni percosse impazientemente il cavallo col suo scuriscio, e quell'ardentissimo animale eccitato per un verso, rattenuto da Tyrrel per l'altro, divenne intrattabile, e cominciò ad impennarsi con tanta violenza, che lo stesso Tyrrel, temendo qualche sinistro, e consapevole per altra parte dell'abilità di Clara nel cavalcare, pensò provveder meglio alla sicurezza della giovine lasciandole la briglia in libertà. Il corsiero partì allora colla rapidità di una freccia e agli occhi di Tyrrel bentosto disparve.

Mentre egli stava pensando se gli fosse convenuto seguire miss Mowbray sino ai *Boschetti*, onde potere, ad ogni peggiore evento, accorrere in suo aiuto, udì dietro di sè il calpestio di un cavallo che giugnea di gran galoppo dalla parte dell' Albergo Sociale. Non volendo in tal momento essere veduto, s'ascose dietro una boscaglia, e pochi istanti dopo vide passare il sig. Mowbray di S. Ronano che, accompagnato da un servo, seguiva la strada presa da sua sorella. La presenza di questi due individui liberandolo d' ogni inquietudine concetta per la salvezza di Clara, tolse di mezzo il principale motivo ch'egli avea di seguirla. Immerso in profonde e tristi meditazioni su le cose accadute; convinto che un più lungo soggiornare in vicinanza di miss Mowbray non potea se non se renderli entrambi più sfortunati; nè capace nondimeno di risolversi ad un allontanamento, nè di sciogliere il proprio cuore d'una idea divenutane inseparabile, tornò all'osteria dell'antico villaggio in uno stato d'animo, tutt' altro che degno d' invidia. Entrando nel suo appartamento lo trovò oscuro, nè le fantesche di mistress Dods furono tanto sollecite a procacciargli lume, quanto lo sarebbe stato a Londra un garzone dell' albergo di Long. Non essendo egli per indole eccessivo nelle pretensioni, e per altra parte desiderando in quel momento sfuggire la necessità di parlare a chiunque si fosse, nemmen per cose di lieve momento, scese in cucina per provvedersi da sè medesimo delle cose che gli mancavano. Non osservò in quel punto che mistress Dods stava nel centro del suo reame, e meno ancora badò alle grinze d'indignazione che solcavano la fronte della rispettabil matrona. Ella non fece sulle prime scorgere il suo mal umore che per via d' un monologo composto d' interiezioni e frasi interrotte, quali sarebbero le seguenti: « Sì, davvero, bella faccenda! Che buon esempio! Mettere sossopra a quest'ora una casa d'oneste persone! Tener albergo! È meglio tenere un ospitale di matti. »

Accortasi che il suo borbottare non le conciliava da Tyrrel la menoma attenzione, andò a porsi fra lui e la porta verso la quale questi innoltravasi, con una candela accesa in mano, e gli chiese conto di sua condotta.

« Di che condotta parlate voi, mia signora? » le domandò Tyrrel con un tuono di mal umore e d'impazienza sì poco solita in lui, che Meg si pentì forse subito di averlo tratto fuori del suo stato di abituale indifferenza, e temè le conseguenze di un'altercazione da lei provocata; perchè il risentimento d'un uomo, mansueto e paziente per costume, suole avere non so che di formidabile per le persone d'indole inquieta e ad ogni istante irascibile. Ella avea nondimeno troppo orgoglio per pensare a battere la ritirata dopo avere intonato il suono della battaglia; onde continuò ne' suoi rimproveri, benchè con modi un po' più sommessi.

« Lo domanderò a voi medesimo, signor *Tirl*; a voi che siete un uom di giudizio; posso io essere contenta della vostra condotta? Sono già dieci giorni e più che alloggiate qui, mangiando e bevendo il buono ed il meglio che sia in casa mia, occupando la più bella di tutte le stanze; e ho a vedervi andar là in fondo con quella combriccola di pazzi e di scioperati appollaiati intorno a quella Cisterna! Vi parlo schietto, signor *Tirl*, non mi piace quella gente che vi dice *vita mia!* e non lo pensa. So bene che questa è l'usanza d'oggi, e parlando.... »

Tyrrel la interruppe: « Mistress Dods, io non ho tempo adesso di pensare a freddure. Vi ringrazio delle attenzioni usatemi fintanto che ho alloggiato in casa vostra; ma pretendo essere padrone d'impiegare il mio tempo secondo il caso de' miei

affari e della mia volontà. Se siete stanca di vedermi in casa vostra, datemi domani mattina il conto del mio debito. »

« Domani mattina! replicò Meg; domani mattina! e perchè non aspettare a sabbato! Potrete allora pagarmi il mio conto in lire, soldi e danari, come faceste sabbato scorso. »

« Bene bene! ne parleremo domani, mistress Dods, rispose Tyrrel: vi auguro la felice notte. » Ciò detto si ritirò senza incontrare altri ostacoli.

Meg rimase meditando un istante. « Convien pensare, finalmente ella disse, che gli sia saltato il diavolo in corpo, se non vuole che nessuno lo contraddica. Ma in verità credo sia saltato in corpo anche a me; ho torto a disgustare un così garbato giovane, e un così buon avventore. Bisogna dire che qualche cosa gli tormenti lo spirito. Non può essere mancanza di danaro, e quando fosse, m'inquieterei ben io del poco che mi dee! Ma no, non può essere mancanza di danaro; butta via gli scellini come se fossero ciottoli, e la gente non si separa così dai suoi danari quando non ne ha quasi più. Oh! conosco io per pratica la cera d'un avventore che vede il fondo del suo borsellino. Via via! Domani mattina spero non si ricorderà più di quello che è stato, e mi studierò frenare un po' più la mia lingua. — Eh! eh! il nostro parroco non ha torto quando dice che la lingua è un membro recalcitrante. Davvero mi vergogno di me medesima. »

CAPITOLO X.

ESPEDIENTI.

« Co'tuoi consigli assistimi. Il bisogno è incalzan-
Non sei forse nel novero di quell'anime sante (te.
Che di suggerimenti porgono medicina,
Come lo schernitore presta la sua squarcina
Ai cattabrighe, o come l' usuraio talora
Largheggia di danaro all' uom che va in malora?
Via, parla, apri bottega. Però, a dirti i miei casi,
Avrei bisogno adesso di fatti e non di frasi. »

Il Diavolo che trova con chi parlare.

Il giorno nel quale avvennero le cose da noi narrate cadea in lunedì; e due giorni quindi mancavano a quello che dovea vedere raccolto nel castello de' *Boschetti* il fiore della gioiosa brigata raccoltasi intorno alle Acque di S. Ronano. L'intervallo era alquanto breve per gli apparecchi che domandava un avvenimento sì poco ordinario; perchè, sebbene l'indicato castello fosse deliziosissimamente situato, non era altrettanto in buon essere, e da alcuni anni il nobile feudatario non aveva quivi ricevute altre visite che quelle di qualche vecchio celibe, o di qualche cacciatore di volpi venuto a caso per chiedergli ospitalità. E ciò ancora di giorno in giorno accadea men di frequente; poichè l'istesso Mowbray facendo vita, può dirsi, alle Acque di S. Ronano, trovava cosa più espediente per la sua borsa il ricevere gli amici in un luogo, ove ciascuno dovea pagarsi il suo conto da sè. Oltrechè, lo stato della sorella gli diveniva un'eccellente scusa appo que' buoni Scozzesi di antica data, che, conservando la rozza semplicità della prima lor giovinezza, si sentivano il prurito di riguardare la casa d'un amico come propria. Che che ne fosse, il sig. Mowbray a motivo dell'invito da lui fatto, e dagli altri accettato, trovavasi nel caso di un lepre assediato nel suo covo; della quale angustia non partecipavano i suoi amici contentissimi e compresi da tutta quella impazienza, della quale sono capaci gli oziosi, posti nella espettazione di tal cosa da cui si ripromettano diletto.

Il sig. Mowbray, consigliatosi col suo fedele ministro sig. Micklewham, non tardò ad accorgersi che, non senza superare grandi ostacoli, sarebbe giunto a compiere gli apparecchi indispensabili a ben ricevere gli ospiti. Nè il consigliere nè il consigliato trovarono alcun soccorso in Clara, che rimase affatto rinchiusa nel suo appartamento per tutto il martedì e mercoledì, senza che il fratello di lei, o con preghiere o con minacce, potesse ottenerne alcun suggerimento utile ad illuminarlo su gli espedienti opportuni a celebrare degnamente questo giovedì così rilevante. Per tributare la dovuta giustizia a John Mowbray, ne è forza l'aggiugnere che egli amava la sorella fin quanto era capace di amare altra cosa fuor di sè stesso; onde allor quando dopo avere adoperato tutti i possibili argomenti, ebbe la mortificazione di trovarli inutili a conciliarsene l'assistenza, incominciò a dare opera egli stesso alle ordinazioni che più convenevoli gli

sembrarono, non giovandosi d'altri soccorsi fuor quelli della sua immaginazione e del suo giudizio.

E a dir vero non era questo un incarico così lieve come taluno potrebbe supporre. Mowbray avea pretensioni a quella fama di eleganza e buon gusto, cui rare volte un virile ingegno perviene, se in occasioni di tanta importanza rimane abbandonato a sè stesso. Certamente, la materia prima di una colezione, in quanto spetta alle cose più sostanziose, potea ottenersi in una vicina città, nè si stette dal procurarsene l'acquisto; ma comprendeva ottimamente che le comperate cose gli gioverebbero soltanto ad offerire agli occhi de' suoi convitati la volgare abbondanza di un pasto da fittaiuolo, e non mai un'elegante festa da essere menzionata in un articolo del Giornale della Contea, siccome ricreazione offerta dallo scudiere John Mowbray di S. Ronano alla scelta e numerosa assemblea convenuta intorno alle celebri Acque che portavano il nome della Terra.

Poteva inoltre temersi che accadesse un grande numero di errori e irregolarità nella scelta e nel numero delle vivande e nel modo d'imbandirne la mensa, non trovandosi nel castello de' *Boschetti* nè alcuna sperimentata governante, nè alcun direttore di cucina che avesse cento mani per eseguire i moltiplici ordini del suo padrone. L'azienda domestica era ivi proporzionata ad un sistema di economia minuto quanto la decenza lo permetteva, tranne però la scuderia mantenuta in ottimo ordine. Ma un palafreniere può egli adempire gli uffizi di un camerlengo? Un boscaiuolo può egli, in modo che solletichi l'appetito, collocare sopra un piatto il salvaggiume che ha ucciso, ornarlo di fiori, condirlo con una salsa che vellichi il palato? Sarebbe altrettanto ragionevole il pretendere da un prode soldato che divenisse ordinatore del funerale de' nemici da lui stesi morti sul campo della battaglia.

Finalmente Mowbray tenne Consiglio, parlò e a sua volta ascoltò, ricevette e diede suggerimenti; Consiglio composto di una cuciniera sorda e d'un vecchiotto che al signore di S. Ronano piaceva chiamare il suo coppiere. Ma per ultimo, concepì sì poca speranza di far nascere l'ordine dalla confusione, o di produrre coi suoi detti la menoma impressione utile sopra gl'intelletti alquanto ottusi de' suoi cooperatori, che, dopo avere per due o tre volte bestemmiato di tutto cuore, abbandonò tutte le cure del banchetto ai due grandi uffiziali testè nominati, passando a prendere in considerazione lo stato degli appartamenti e i loro arredi.

E anche in ordine a ciò, si vide quasi nel medesimo impaccio. Perchè qual è la mente d'uomo che basti a trovare mille piccioli ripieghi cui si ricorre in simili circostanze? Quali gli occhi d'uomo in istato di giudicare quel grado di mezzo lume che può essere utilmente ammesso in una stanza apparata? Come distinguere il quadro passabile, sul quale può lasciarsi cadere un raggio di luce, dal ritratto di famiglia che conviene collocare con grande cura, affinchè la parrucca di un trisavolo non divenga alla brigata un argomento di riso? E se gli uomini sono sì poco atti a giudicare gli effetti dell'ombra e della luce su i quadri e gli ornati delle loro sale, e su la carnagione delle belle invitate, come potrebbero ben prestarsi ad uffizi ancora più misteriosi, quali son quelli di aggiustare, togliendole da posto, le diverse suppellettili di un appartamento? Come far sì, che, mentre ogni cosa dee parere collocata negligentemente ed a caso, le sedie si trovino propriamente a luogo ove direste che ciascuno le avrebbe desiderate; che siano evitate del pari la ricercatezza e la confusione; che i convitati non si vedano costretti a sedere sopra sedie formalmente ordinate in cerchio, nè esposti al pericolo di rompersi le gambe contro sgabelli messi laddove non potevano aspettarsi trovarne; infine che il collocamento delle diverse parti offra l'emblema del tuono della buona compagnia; vale a dire che vi si scorga un ordine nell'apparente disordine senza che trapelino in veruna parte lo studio o la ricercatezza?

Infine, come mai perverrebbe la mente d'un uomo a quell'acume che sa adoperare utilmente vecchie scatole, pomi di antichi bastoni, scatolette da profumi di bizzarra forma e tutti quei rimasugli che si trovano d'ordinario in qualche angolo degli armadi delle dame dell'antica Corte, e che, aggruppandoli con ricercata negligenza, possono ben comparire sopra una men

sola in mosaico, o in una cantonata di marmo, insieme ad altri arredi non men preziosi, della natura di quelli che danno spicco alla finestra della bottega di chi presta suppellettili a nolo; perchè in tal modo possono essere vantaggiosamente impiegate tutte quelle frascherie ed inezie che le vecchie pulcelle o le gazze abitatrici di un castello giunsero, durante un secolo, ad accumulare?

Quante volte io medesimo son rimasto ammirato del sublime ingegno di una bella cui l'arti liberali offrono materia di traffico, e dell'accorgimento ond'ella aveva aggiustati i diversi gruppi delle sue pseudo-preziosità. Il grande anello del bisavolo; l'avorio posto al collo del primogenito nipotino quando non avea ancor messi i denti; lo zufolo di qualche zio sotto-bosman di nave, o la scatola di argento olezzante ancor del tabacco da fumo che egli vi avea conservato; l'eburnea scatoletta da pettini, tuttavia spirante muschio, d'una vecchia cugina; l'astuccio da occhiali di tartaruga di una zia morta in odore di verginità; uno di quegli stromenti d'ebano nominati artigli d'aquila, co' quali le nostre bisavole, ne' tempi in cui portavano lunghi busti armati d'osso di balena, sedavano le picciole irritazioni che loro molestavano il dorso e le spalle; il colatoio d'argento, sopra cui, in un secolo più masserizioso del nostro, la padrona di casa stendeva le foglie di tè, dopo averne estratto sino alla ultima particella del loro sapore, per distribuirle indi alle persone della brigata che le mangiavano stese con burro e zucchero sopra il pane. Sia pur benedetta un'usanza che ha salvato dalle branche delle cameriere e dal crogiuolo degli orefici questi *cimelia*, un dì posti in non cale, e gli ha trasformati in un oggetto religioso per gli antiquari o in una decorazione delle nostre sale! Ma per collocare debitamente cotesti arredi è indispensabile il buon gusto di una donna, ed era quanto mancava al sig. Mowbray che per altra parte possedeva una numerosa collezione di sì fatti gioielli.

Questa digressione su gl'impacci fra quali trovavasi il signore di S. Ronano è già un poco lunga, senza di che, potremmo parlare ancora della sua inesperienza nell'arte di nascondere i difetti di un arredo, o coprendo con una tela verde un tappeto bucato, o gettando negligentemente uno sciallo sopra un sofà, i cui drappi mostrano la corda. Ma ho detto a bastanza e più che a bastanza per dare ad intendere le difficoltà, cui va soggetto qualunque celibe, che privo di madre, di sorella, di cugina, di governante esperimentata, e sprovveduto parimente di un buon cuoco e di un abile cameriere, si avventuri a dare una festa, e voglia che questa sia elegante e di buon gusto.

Tale intimo sentimento della sua insufficienza tanto più crucciava Mowbray per saper egli che troverebbe nelle dame e soprattutto in lady Penelope Penfeather, sua rivale ordinaria, altrettanti censori inesorabili. Non quindi allentò di sforzi, e passò due interi giorni comandando, contrammandando, e dispensando rabbuffi senza mai pausa o riposo. Il fedele ministro, spettatore delle fatiche del sig. di Mowbray, perchè non si potea dire ne fosse il compagno, lo seguiva da una stanza all'altra, mostrandogli premura esattamente uguale a quella che un cane dimostra al suo padrone, allorchè, vedendolo inquieto, solleva a quando a quando il muso verso di lui in aria compassionevole, e quasi assicurandolo che partecipa del suo affanno, benchè non ne comprenda nè il motivo nè l'estensione.

Finalmente, poichè Mowbray ebbe terminate alcune disposizioni, e poichè ne ebbe abbandonate molt'altre che trovava troppo alla sua capacità superiori, nel mercoledì che era vigilia del grande giorno, si pose a mensa col suo degno aiutante di campo, sig. Micklewham; e dopo avere cordialissimamente imprecato la festa in sè stessa e la fantasia della vecchia pulcella che gli era cagione di tutto questo trambusto, protestò che, incominciando da quell'istante mandava ogni cosa al diavolo, e che, quanto era vero che nomavasi John Mowbray, non sarebbesi d'allora in poi preso fastidio di nulla.

Fedele a questa magnanima risoluzione, desinò d'ottimo appetito col dotto suo consigliere, ed entrambi sgomberarono con incredibile sollecitudine il piatto di costaiuole che fu lor posto dinanzi, e il fiaschetto di vecchio vino di Porto che serviva a condirlo.

« Non abbiamo forse pranzato bene, disse indi il signore di S. Ronano, benchè la nostra mensa non sia stata imbandita di tutti que' maladetti loro piattelli? »

« Un ventre pieno è ventre pieno (rispose il Procuratore, rasciugandosi le barbozze unte di grasso). Che monta poi se sia pieno di farina o di crusca? »

« Così la pensa un cavallo da nolo, rispose Mowbray; ma noi siamo obbligati ad adattarci agli usi degli altri, e le persone avverze alla buona società pensano diversamente. »

« Tanto peggio per essi e tanto peggio per il paese, Mowbray! e tutti questi tè e queste feste sono in fin de' conti il contagio che caccia i nostri Nobili dai loro castelli per metterli ad alloggiare nell'ospitale o in prigione. »

Il giovane signore di S. Ronano tacque per alcuni istanti; poi empiendo il suo bicchiere, e passando il fiaschetto al vecchio Procuratore, cambiò d'argomento chiedendogli. « Credete voi alla fortuna, Mick? »

« Alla fortuna! Che cosa intendete voi con questa interrogazione? »

« Egli è perchè le credo io. Vi domando se credete che si possa avere una vena di fortuna o di disgrazia alle carte. »

« Sarebbe stata una gran fortuna per voi se non ne aveste mai toccata una. »

« Non andiamo fuori d'argomento, Mick; la cosa di cui sono più maravigliato è la costanza della mala sorte, che da un secolo in qua ha sempre perseguitato noi altri miserabili signori di S. Ronano; perchè la nostra fortuna è sempre andata di più calando, mai innalzandosi. No, non c'è mai stata una schiatta così retrogradante, direbbe il nostro parroco. — La metà di tutti questi campi apparteneva un tempo ai miei maggiori, e oggidì sembra che gli ultimi solchi mettano le ali. »

« Mettano! Le hanno già fatte, e volano a tutt'andare. Anche questo castello dei *Boschetti*, scommetterei che sfumerebbe per la canna del cammino, come il restante, se il vostro bisavolo non gli avesse data una base un poco più salda col legarlo a fedecommesso. »

« Al diavolo il fedecommesso! Se i miei vecchi aveano l'intenzione di conservare i beni in famiglia dovevano obbligarli a fedecommesso quando questi beni lo meritavano. Legare al collo d'un povero uomo una miseria, come è S. Ronano, è lo stesso che attaccare un cavallo a una correggia lunga sei piedi nei cattivi pascoli della montagna. »

« Qualcuno potrebbe dire che avete allungata questa correggia un po' più di quanto avevate il diritto di farlo, allorchè alienaste il terreno che circonda la fontana di S. Ronano. »

« Nol feci col vostro consiglio? »

« Non posso negarlo, Mowbray; ma sono un vecchio papero sì compiacente, che mi sono prestato a ciò per darvi nel genio, come farebbe una vecchia nel soddisfare tutti i capricci d'un fanciullo viziato. »

« Sì; come per esempio quando gli dà il coltello col quale si taglia le dita. Senza i vostri maladetti consigli, questo terreno sarebbe tuttavia saldo e sicuro. »

« E nondimeno allora borbottavate, per non potere far volare tutta la signoria a guisa di un'anitra salvatica che attraversi una palude. E di fatto, non dovreste inquietarvene molto, perchè, se è vero che con questa alienazione abbiate perduti i diritti di supremo dominio sul fondo come pensa l'avvocato Wisebehind, da me consultato intorno a ciò, vostra sorella, o il marito di vostra sorella, se la prendesse la fantasia di maritarsi, potrebbero portando contro di voi un'istanza, ricuperare nel corso di due o tre adunanze, tutti i beni di S. Ronano. »

« Clara non si mariterà mai. »

« Non bisogna giurar di nulla. Quante navi che aveano una via d'acqua son giunte al porto! Se si sapesse la probabilità che ella ha di ricuperare questo dominio, quante persone vi sarebbero le quali non si metterebbero fastidio della mosca che l'ha punta! »

« Signor Micklewham, soggiunse Mowbray, quando volete parlare di miss Mowbray, vi prego a non porre in dimenticanza il rispetto che dovete a mia sorella, alla figlia di mio padre. »

« Non andate in collera, Mowbray; non ho avuta intenzione di offendervi; ma bisogna pure spiegarsi in modo da farsi capire, principalmente quando si parla d'affari. Voi sapete non meno di me che miss

Clara vede diversamente da tutti gli altri le cose, e se fossi in voi, è mio debito il parlarvi francamente, presenterei ai giudici una piccola istanza per essere nominato *curator bonis*, attesa la incapacità in cui trovasi di amministrare da sè i suoi affari. »

« Micklewham, sclamò Mowbray, voi siete un .... » e non finì.

« Che cosa sono, signor Mowbray? » (chiese con assai fermezza il Procuratore.) « Che cosa pretendete ch'io sia? Bramerei saperlo. »

« Un eccellente procuratore (rispose il signor di S. Ronano, troppo ligio al suo ministro per abbandonarsi ad un primo impeto). Ma, sappiatelo: prima di intentare contro la povera Clara l'atto che mi consigliate, le abbandonerei questa Signoria, e anderei a fare il palafreniere o il postiglione per tutto il resto della mia vita. »

« Ah Mowbray! se aveste voluto sostenere l'antico lustro di vostra casa, vi rimarrebbero espedienti migliori che non il farvi palafreniere o postiglione. Chi vi impediva di divenire uomo di toga come tanti altri? Il mio antico maestro avea sempre sul labbro quelle parole latine *Rerum dominos gentemque togatam*, vale a dire tutti i possessori di Signorie dovrebbero essere uomini di toga. »

« E io credo che tutti gli uomini di toga diventeranno possessori di Signorie, perchè comprano quasi tutti i beni che noi vendiamo, e li pagano con liste di spese. »

« Che vuol dir ciò? Non avreste potuto voi come un altro far compera di beni con questo metodo? »

« No, no; non ho quel che bisogna a tal professione. Avrei consumata senza alcun pro la toga che m'avesse coperte le spalle, e la farina per incipriare la mia parrucca a tre code. Le mie mattinate si sarebbero trascorse all'udienza, le mie serate al teatro, senza ch'io divenissi più sapiente di quanto lo è un giudice della Corte nel far pagare piccoli debiti. »

« Se aveste guadagnato poco, non avreste almeno perduto nulla; e se non foste divenuto un'aquila del foro, avreste almeno, come tant'altri, potuto ottenere un posto di seriffo o di commissario, ciò che vi avrebbe tenuto in fiato. Non si sarebbe aumentato il vostro dominio, ma nemmeno vel sareste veduto dileguar fra le mani. »

« Ma nemmeno avrei avuta la probabilità di raddoppiarlo, come sarebbe infallibilmente accaduto, se quella briccona di fortuna mi fosse stata fedele un istante. Vi dirò, Mick, che da un anno in qua, mi son veduto padrone di cinquantamila lire sterline, di centomila, e che non mi rimane nulla, nulla fuor degli avanzi di questo miserabile dominio, che non può essermi d'alcuna utilità, finchè sarà mio, e il cui prezzo, se potessi venderlo, mi darebbe il modo di ristorar le mie perdite, e diverrebbe la fondazione di una sicura fortuna. »

« Ottimamente! Gettare il manico dietro il badile! Questo è quel che intendete dire. Che cosa giova guadagnare centomila lire, per tornarle poi subito a riperdere? Che cosa ve ne viene in borsa? »

« Che cosa me ne viene in borsa! Per bacco! Che cosa viene in borsa ad un generale che abbia guadagnata una battaglia e perda la successiva? Sa che può avere un istante di fortuna come un altro, e fa la prova di dare una terza battaglia; è assolutamente la stessa cosa. — Fra un giorno o due, dee venire a prendere le nostre acque il giovane conte di Etherington; fa gran giuoco, a quanto si dice; e se avessi solamente cinquecento lire per incominciare, son certo che mi compenserebbe di tutte le perdite passate. »

« Voi mi fate pietà, sig. Mowbray; sono stato l'agente della vostra casa, vostro servitore in qualche modo; e vedo ora questa casa avviarsi all'intero suo sfacimento per colpa d'un giovane ch'io credea nato a rialzarla; perchè, son giusto, voi tenete sempre gli occhi aperti sui vostri interessi, quanto però vel permette l'ampiezza delle vostre cognizioni. Davvero è cosa che mi cava dagli occhi le lagrime. »

« Non piangete per questo, Mick, non piangete. Sapete bene che in questa dissoluzione rimarrà qualche cosa nel vostro borsellino, se non nel mio. I vostri servigi non saranno del tutto gratuiti, mio vecchio compare, e l'agricoltore ha diritto al suo salario. »

« Naturalmente, ma vi sono tali servigi che un doppio salario non pagherebbe abbastanza. Già, se vi siete fitto in capo di aver bisogno di danaro, bisognerà, lo ca-

pisco, che ne troviate; ma sarà solo per mandarlo a stare dove è andato l'altro. »

« No, per tutti i demoni, Mick! Questa volta son certo di riuscire. Giacomo Wolverine è più forte di Etherington in tutti i giuochi; eppure non v'è giuoco nel quale io non sia sicuro di battere Wolverine. Ma ci vuole qualche cosa per cominciare; conviene, Mick, ch'io metta la mia posta sul tavoliere. »

« Senza dubbio, non v'è nulla di più sicuro, purchè vi sia possibile il procacciarvela. »

« Debbe essere vostra cura, compare. Etherington sarà qui domani colle tasche piene d'oro; egli vorrà metterlo a frutto; pensateci bene, Mick! »

« Felici quelli che hanno oro da mettere a frutto, sig. Mowbray! quanto a noi, questa cosa adesso non ci dà molto fastidio. Ma siete poi ben sicuro che questo Conte venga alle Acque? Siete ben sicuro di guadaguare, giocando seco? E se guadagnate, siete ben sicuro che abbia il modo di pagarvi? Quante persone ho vedute, Mowbray, che andavano a cercare lana e tornavano indietro tosate! Benchè siate un abilissimo giovane, e ch'io debba supporvi, al pari d'un altro, pratico delle cose tutte del gran mondo, però in fin de' conti, voi siete sempre stato nel numero dei perditori, e avete troppe ragioni per esserne convinto voi stesso; in guisa che....»

« Al diavolo tutte le vostre ciance, mio caro Mick! Se non potete impedirmi di annegare, non mi date almeno il colpo di remo per gettarmi sott'acqua. Pensate che io entrava appena nel gran mondo; e dovea pagare il mio noviziato che qualche volta costa assai caro. — Ma che cosa monta? ora sono promosso al grado di maestro, e posso volare con le mie proprie ali. »

« Quando è così vi auguro di non rompervi il collo. »

« Non abbiate questa paura; son certo del fatto mio. Basta solo che voi me ne somministriate i modi. »

« I modi! Che cosa volete voi dire? Quali modi vi rimangono? »

« Oh! a voi non ne mancano, mio vecchio collega. Vendete per cinquecento lire i capitali che avete impiegati al tre per cento. Vi rimborserò differenza, frutto, cambio, ogni cosa. »

« Va benissimo! tutto o niente! Ma poichè avete tanta premura, io pensava.... quando vi bisogna questo danaro? »

« Subito; oggi, o al più tardi domani. »

« Oh! (sclamò il Procuratore tenendo assai lungo questo monosillabo) la cosa è impossibile. »

« Pur dee farsi, o Mick » rispose Mowbray, ammaestrato dalla esperienza che quando il suo condiscendente amico pronunciava in quel tuono la voce *impossibile*, intendea dire solamente *prevedo grandi difficoltà*. »

« Ma poichè parlate di vendere i crediti che ho al tre per cento, disse il Procuratore, perchè non fate vendere quelli di miss Clara? Stupisco che non ci abbiate pensato prima. »

« Foste stato muto, anzichè propormi mai questo partito! sclamò Mowbray preso da un fremito come se una vipera l'avesse morso. — E che? Vorreste che io vendessi la picciola sostanza di Clara? Il tenue capitale che mia zia le ha legato per le speserelle di sua fantasia; il borsiglio privato di cui fa tanto buon uso! Povera Clara! Ella possede sì poco! E perchè non vendere piuttosto voi una picciola parte de' vostri capitali, signor Micklewham, voi che vi protestate il servitore e l'amico della mia famiglia? »

« Tutte cose belle e buone, Mowbray, ma i servizi non sono un diritto di credità, e quanto all'amicizia, ognuno debbe incominciare dall'averla per sè medesimo, come parecchi sapienti hanno detto molto tempo prima di noi. Quanto all'affare, di cui mi parlate, credo che tocchi al più prossimo parente correrne il rischio. Voi, Mowbray, siete più prossimo parente di vostra sorella che noi sia il povero Saunders Micklewham nelle cui vene non iscorre tanto sangue nobile che basti alla cena di una pulce. »

« Non farò nulla di quanto mi proponete (disse il giovane signore, camminando in lungo ed in largo e preso dalla massima agitazione; perchè comunque fosse egoista, amava la sorella; e fors'anche l'amava più a motivo delle sgraziate circostanze che la rendeano indispensabilmente bisognevole della protezione di suo fratello). — No, continuò egli, qualunque cosa possa accadere, non la spoglierò delle sue

sostanze. Anderò piuttosto a servire, come volontario sul continente, e vi morirò con onore. »

« Sig. Mowbray! . . . » — Nessuna risposta. — « Io diceva, S. Ronano . . . » — Eguale silenzio. — « Io pensava a questo affare, e ... e ... »

« E che cosa, o signore? » sclamò con impazienza Mowbray, postosi di fronte a Micklewham cogli occhi fisi sovr' esso.

« E a parlarvi schietto, vedo che la cosa non è combinabile, perchè se voi aveste oggi questo danaro in tasca, anderebbe a stare domani nella tasca del conte di Etherington. »

« Siete un pazzo. »

« La cosa non è impossibile; ma sir Bingo ne è un altro, e nondimeno vi ha guadagnato due o tre volte il vostro danaro. »

« Egli! è falso. Non mi ha mai guadagnato nulla. »

« Mi sembra però che abbiate dovuto pagargli una scommessa sul peso di un salamone, ed anche un' altra, son pochi giorni. »

« Vi ripeto anche una volta che siete un pazzo, Micklewham. Voi non intendete il mio sistema più di quanto intendiate le longitudini. Bingo è un pesce timido; conviene dargli lunga lenza; ecco tutto. So io quando sarà tempo di tirarlo fuori dell'acqua. Sono sicuro di lui, come dell' altro; e so come bisogni condir l' esca perchè i pesci la mordano. La mancanza di queste miserabili cinquecento lire sarà cagione che ne perderò diecimila. »

« Ma dico io, se siete così sicuro del vostro affare, se siete così certo di guadagnare, che cosa rischia miss Clara prestandovi il suo danaro? Voi potete restituirgliene dieci volte altrettanto. »

« Certo che il posso, vivaddio! Avete ragione, Mick, e i miei scrupoli sono ridicoli. Per cinquecento lire sterline che mi presterà miss Clara, le ne rimborserò mille; sì, vivaddio! Poi la condurrò a passare il verno a Edimburgo, forse anche a Londra; consulterò i migliori medici su lo stato di sua salute; cercherò per ricrearla le più scelte compagnie, e se qualcuno si avvisasse di ridere su le sue singolarità, corpo del diavolo! son suo fratello, e saprò sostenerne la parte. Sì, sì, voi avete ragione; non v'è alcun male ch' io per alcuni giorni prenda in prestito da lei cinquecento lire, quando ne può derivare tanto profitto ad entrambi. Su via, Mick, empite i nostri bicchieri, e beviamo ad onore de' miei buoni successi. »

« Bevo di tutto cuore all'onore de' vostri buoni successi! » rispose Micklewham, contentissimo in veggendo di avere condotto il suo impetuoso patrono a questa sospirata conclusione; e nondimeno, per non si compromettere, aggiunse: « Però voi sapete quello che fate; quanto a me, i miei consigli sono fondati su la sicurezza da voi attestata, su la sicurezza di vincere i danari a questo Conte e al Baronetto inglese; e stando in tal modo le cose, avrebbe torto un vostro amico che mettesse ostacoli in campo. »

« È vero, Mick. Nondimeno le carte e i dadi non sono che avorio e cartone; il migliore cavallo può fare un cattivo passo prima di arrivare al termine della sua corsa; e per vero dire avrei desiderato che Clara non corresse un tal rischio. Ma, vadano al diavolo le malinconie! farebbero morire un gatto. Se troverò cattivo il guado, saprò regolarmi con prudenza, e battere a tempo la ritirata. Dunque allestitemi, o Mick, il danaro. »

« Ottimamente; ma vi sono ancora due parole a dire su questo affare. I capitali sono impiegati a nome mio e del banchiere Turnpenny, quali fedecommissari di miss Clara. Quindi è necessario che ella ne dia per lettera l' ordine di venderli e numerare il ricavato nelle vostre mani. Su la fede di un tale scritto, Turnpenny vi pagherà subito le cinquecento lire; se però non faceste vendere, come non ne dubito, l' intero capitale, chè allora vi perverrebbero fra le settecento e le ottocento lire. Volete far la cosa in due volte? è inutile far due boccate d' una ciliegia. »

« Voi ragionate ottimamente. Quando uno vuol essere birbante, o qualche cosa di simile, non debb'esserlo per metà. Datemi dunque un modello di lettera, e Clara lo copierà, cioè a dire, se le piacerà copiarlo, perchè sapete che quando non intende una cosa, non v'è donna che la pareggi nel voler fare a modo suo. »

« E allora avreste un bel predicare; tutto dipende dal verso d'onde spira il vento. Ma se mi è lecito darvi un suggerimento

in cose che si riferiscono a miss Clara, vi consiglierei a dirle semplicemente che avete bisogno di danaro; perchè ho in mente io che non le garberebbe molto il vedere i danari di sua zia posti sopra una carta, o un dado, sia col lord tale, sia col Baronetto tal altro. So che ha idee assai singolari, e tutte le rendite del suo capitale vengono spese in carità. »

« In guisa che mi avventuro a spogliare i poveri non meno di mia sorella, sclamò Mowbray empiendo la sua tazza e quella dell'amico. È propriamente così, Mick; son fra due fuochi. Su via! alla salute di Clara! Ella è un angelo; ed io, io sono... No, non mi darò da me medesimo titoli che non soffrirei mi fossero dati da altri. Ma questa volta guadagnerò, ne sono sicuro, poichè dipende dalla mia vincita la fortuna di Clara. »

« Poi, or che ci penso, soggiunse Mick-lewham, se la cosa andasse alla peggio, e sa Dio che i disegni i meglio concepiti non vanno sempre coronati dall'esito, se la cosa andasse alla peggio, diverrebbe un gran conforto per voi il sapere, che in fin dei conti i soli perdenti sarebbero i poveri, ai quali non manca mai l'assistenza della parrocchia perchè non muoiano affatto di fame. Se vostra sorella spendesse in altro modo il danaro, non si potrebbe ragionare così. »

« Basta, Mick, basta, mio onestissimo amico! Non può negarsi che un galantuomo trova in voi all'uopo un prezioso consigliere; e che avete per calmare gli scrupoli della coscienza un tal garbo da dare scaccomatto ad una ventina di casisti. Ma badate, mio zelantissimo padre confessore, di non conficcare troppo in dentro il chiodo; perchè, credetelo, il vostro cicalec-cio mi raffredda in vece d'infervorarmi. — Orsù; avete finito il vostro scarabocchio? Vado a portarlo a Clara, e se ho a dire la verità, preferirei trovarmi con una pistola in mano a una distanza di dieci passi del più abile tiratore della Gran-Brettagna. »

Ciò detto, uscì dell'appartamento.

CAPITOLO XI.

L'AMOR FRATERNO.

« Santa Amistade, è tuo soave incarco
» Ristringer nodi che Natura ordìo.
» O quale incanto a un cor, che a le sue tempre
» Formò Virtude, il folleggiar su l'erba
» Di duo vaghi fanciulli a cui comune
» Trascorre il sangue entro le vene! I fiori
» Raccoglie Enrico per ornarne il seno
» De l'amata Zelide; ed ella intanto
» Con le tenere dita adatta l'esca
» A l'amo del fratel. Chi mai potria,
» In mezzo a tante di concorde affetto
» Beate gare, presagir che un giorno
» Ira, invidia, sospetto e la funesta
» Sete de l'or disgiungeran quell'alme? »

D' un Anonimo.

Poichè Mowbray si fu separato dal pericoloso suo consigliere per mandare tosto ad effetto il partito che costui, senza far mostra di suggerirlo propriamente, gli aveva additato, si trasferì nella piccola stanza chiamata *sua grande sala* da Clara, che trascorrea quivi la maggior parte della giornata. Regnava negli arredi di tale stanza buon gusto, benchè non affatto scevro di bizzarria, e certo ordine cui aggiugnea spicco l'antitesi della negligenza che negli altri appartamenti del castello osservavasi. Vi era una tavola da lavoro ingombra d'una varietà di cose, dalle quali appariva che la persona cui appartenevano avea o genio per l'arti del diletto e colto ingegno, ma poca sequela nelle proprie idee; disegni abbozzati, pezzi di musica copiati per metà, ricami, e diversi piccioli lavori da donna, tutti incominciati con zelo, continuati con gusto ed eleganza, ma posti da banda prima di essere terminati.

Clara stando seduta sopra un picciolo sofà posto in vicinanza della finestra, tenea in mano un libro in atto di leggerlo, benchè ne scorresse assai rapidamente le pagine. Appena veduto il fratello, si alzò correndo a lui in aria di cordialissimo affetto.

« Ben venuto, mio caro John! tu dai una grande prova d'amicizia a tua sorella col venirla a visitare nella sua solitudine. Io faceva sforzi per inchiodare i miei occhi e la mia mente su questo insulso libro, giacchè si vuole che il troppo meditare da me medesima non mi giovi a nulla. Ma sia

che l'Opera è noiosa, sia che non mi trovi in istato di darle attenzione bastante, ne trascorro le pagine come suole chi legge un libro senza intenderne una parola. Discorrerai meco, e ciò mi tornerà meglio del libro. Qual cosa posso offrirti per provarti quanto m'è aggradevole la tua visita? Ma ho paura di non avere da regalarti che un po' di tè, e so che non fai gran conto di tale bevanda. »

« In questo momento per altro ne prenderò volentieri una tazza, perchè, Clara, devo parlarti. »

« Jessy lo prepara subito (disse Clara sonando il campanello, e appena entrata la cameriera, le diede gli ordini a ciò opportuni). Ma non vorrei, John, che ti mostrassi ingrato; che tornassi ancora ad empiermi il capo delle particolarità della tua festa. Basta per ciascun giorno il male che ciascun giorno porta con sè. A questa festa già ci sarò, e vi sosterrò la mia parte tutto quel bene che tu possa desiderare. Ma pensarci prima! La mia testa e il mio cuore ne soffrirebbero. Dunque su di ciò abbimi compassione, te ne prego. »

« Tu sei una piccola gatta salvatica, mia cara, e divieni ogni dì più feroce. M'aspetto che ti vediamo un giorno fuggire nei boschi come la principessa Caraboo. Ma via! su questo argomento cercherò non tormentarti. Se nel giorno della grande festa le cose non anderanno bene, ne avrà colpa l'ottuità del mio cervello, che mancava del soccorso di una bella signora per potere far meglio. Ho da parlarti d'un affare più rilevante, o Clara, più rilevante d'assai. »

« Che cos'è stato? (ella esclamò con un tuono che ad un grido di spavento rassomigliava). In nome di Dio, spiegati, fratello! Tu non sai quanto mi atterrisci. »

« Eh già, basta un'ombra ad atterrirti, mia cara! In fede mia, non v'è nulla di straordinario; è una di quelle cose che si vedono tuttodì accadere nel mondo. In una parola, mi trovo sprovveduto assai di danaro. »

« Tutto il male sta qui? » chiese Clara in un tuono per cui suo fratello la credè meno commossa dall'impaccio nel quale egli trovavasi, di quanto lo fosse stata da un timore ch'ella aveva esagerato a sè medesima prima di conoscerne il soggetto.

« Tutto il male sta qui? ripetè Mowbray. Sicuro; tutto qui, e mi par bene che sia abbastanza per tormentarmi, perchè mi vedrò in un grande imbarazzo se non posso trovare danaro, e ..... sono anzi costretto a chiederti se tu puoi aiutarmi. »

« Aiutarti! Sicuramente, di tutto cuore! ma tu sai che la mia borsa è leggiera: nondimeno vi è ancora più della metà degli ultimi frutti che ho ricevuti; usane a tuo piacimento. Se questo potrà bastarti, ne avrò tanto maggiore soddisfazione, perchè mi sarà una prova che i tuoi bisogni non sono sì grandi. »

« Oh Dio! Clara, se tu vuoi efficacemente soccorrermi, fa mestieri tagliare il collo alla gallina che fa le uova d'oro... fa mestieri imprestarmi l'intero capitale. »

« E perchè no, John, se questa cosa può esserti utile? Non sei tu il mio tutore naturale? Non sei sempre stato per me un buon fratello? Le mie poche sostanze non devono ad un caso servire ai tuoi bisogni? Son certa ne farai il migliore uso possibile. »

« Non saprei dirtelo troppo » soggiunse Mowbray, fattosi palpitante, perchè la prontezza con cui la sorella, senza mostrare diffidenza o sospetto, gli concedea tutto quanto da esso desideravasi, lo contrariava in tal qual modo più, che non lo avrebbero fatto le rimostranze e le difficoltà. Allora gli stratagemmi ai quali sarebbe stato costretto a ricorrere per ottenere il desiderato consenso, avrebbero soffocati in lui i rimproveri della coscienza. Ma questa compiacente bontà di Clara, cambiava affatto aspetto alle cose, e facea ricordare la differenza che scorgesi fra un macellaio quando ammazza di sangue freddo un animale domestico che non gli oppone la menoma resistenza, e un cacciatore che insegue un animale salvatico dimenticando nel fervor della caccia la crudeltà di un tale diletto. Fu questa effettivamente l'idea che si offerse all'animo di Mowbray.

« Vivaddio! egli pensò, questo è propriamente sparare sopra un uccello appollaiato nel suo nido. — Clara, egli soggiunse, non so troppo dirti se questo danaro verrà impiegato come tu potresti desiderarlo. »

« Impiegalo come ti piacerà meglio, fra-

tello: crederò sempre non averne potuto fare un uso migliore. »

« Io pure ho intenzione, Clara, di farne il migliore uso possibile, cioè di adoperarlo nel modo che mi è ora divenuto indispensabile; giacchè non vedo altra via per trarmi d'impaccio. Quand'è così, dunque, non ti rimane che copiare quanto troverai scritto su questa carta; poi dopo dà un congedo alle tue rendite del tre per cento, almeno pel prossimo semestre. Nondimeno spero raddoppiarti presto questa piccola somma, mia Clara, sempre che la fortuna mi favorisca. »

« Non fidarti alla fortuna, John, gli diss'ella sorridendo in tuono malinconico. Oh Dio! Essa non è mai stata amica della nostra famiglia, almeno da lungo tempo! »

« Essa giova agli audaci, mia Clara; è cosa che ho letta studiando il *limen*; e mi è necessario fidarmi in essa, quando fosse anche variabile al pari d'una girandola. Pure, se m'ingannasse la mia espettazione!... che diresti, che faresti, mia Clara, se ad onta delle mie speranze, ottimamente fondate, non mi trovassi in istato di restituirti, entro breve termine, questa somma? »

« *Che cosa farei?* Ne farei senza, come puoi capirlo tu stesso. — *Che cosa direi?* Nemmeno una parola. »

« Io lo sapeva anticipatamente; ma le tue piccole spese, le tue carità, i tuoi ammalati, i tuoi ciechi, i tuoi poveri? ».

« Oh! a tutte queste cose troverei modo di provvedere. Vedi tu queste bagattelle finite per metà, John? Non sai tu che l'ago o il pennello sono la tavola di naufragio per tutte le eroine che si vedono ridotte in angustia? Ti prometto, che sebbene io sia stata alquanto pigra, e da qualche tempo non abbia messo un certo ordine nei miei lavori, se mi porrò ad imprenderli seriamente, nessuno mi potrà citare nè Emmeline nè Etelinde che abbiano venduto tante opere loro quante ne venderò io, nè che abbiano guadagnato danaro al pari di me. Sono certa che lady Penelope e tutti i gentili individui adunati alle Acque, intavoleranno lotterie, faranno ogni sforzo per incoraggiare la *Pensierosa* divenuta artista. Manderò ad essi cartelle piene di prospettive, di paesi coperti d'alberi e frastagliati da fiumi; ritratti che faranno paura agli stessi originali; fazzoletti e turbanti su de' quali si vedranno ricamati coll'ago i passeggi di quello che eglino chiamano il *Bel Poggio*. — Ti giuro che nel primo anno mi sarò già fatto un piccolo stato. »

« No, Clara, (disse in serio tuono Mowbray, perchè mentre la sorella di lui così gli parlava, la virtù riprendendo il suo dominio sovr'esso inspiravagli una coraggiosa risoluzione). No, faremo qualche cosa di meglio. Se il soccorso che mi concedi non mi trae fuori d'angustia, il mio partito è preso; rinunzierò a questa società. Si riderà a mie spese un giorno o due, che rileva? Udirò qualche zerbino dirmi: — Bravo, John, eccoti finalmente divenuto un animal casalingo! — Non potrà dire di peggio. Venderò cani, cavalli, tutte queste inutilità; non conserveremo che il tuo palafreno, e per me mi fido a un paio di gambe eccellenti. Ci rimangono ancora alcuni pochi fondi per poter vivere nel modo che tu preferisci, e che imparerò a preferire ancor io. Lavorerò al giardino, ne' boschi; contrassegnerò gli alberi da tagliarsi; gli atterrerò con le mie mani medesime, mi terrò da me i miei conti, e manderò al diavolo Saunders Micklewham. »

« Questo è il miglior partito di tutti, John; e se mai un tal giorno arrivasse, io sarei la più felice di qualsisia creatura; io non avrei più un'afflizione al mondo; o se qualcuna ne rimanesse nel mio animo, tu non me ne udiresti mai fare parola; resterebbe sepolta nel mio cuore come entro una tomba. Ma perchè non potremmo cominciare domani a vivere così? Se però è assolutamente cosa necessaria lo sbarazzarsi prima di questo danaro, buttalo in un fiume, e supponi di averlo perduto al giuoco, o ad una scommessa. »

Gli occhi di Clara, da lei tenuti sempre fisi affettuosamente sopra il fratello, scintillavano di mezzo alle lagrime che vi adunava attorno l'entusiasmo da cui inspirati le erano questi discorsi. Gli occhi intanto di Mowbray non osavano sollevarsi da terra, e le sue guance erano coperte di un rossore che esprimeva ad un tempo un falso orgoglio e una vergogna reale.

« Mia cara sorella, le disse finalmente volgendo ad essa gli sguardi, tu parli stol-

tamente, ed io rimango stoltamente ad ascoltarti, intantochè ho cento cose da terminare. Tutto andrà a seconda de' miei divisamenti: diversamente abbiamo in riserbo il tuo, e ti giuro abbracciarlo. La tenue somma di cui posso valermi, mercè la lettera che hai copiata ora, può portarmi fortuna, nè conviene gettare le carte finchè resta una probabilità di guadagnare la partita. Se io abbandonassi la società in questo momento, alcune centinaia di lire non ci farebbero nè più ricchi nè più poveri. Onde tu vedi che abbiamo due corde al nostro arco. La fortuna qualche volta mi si mostra contraria, mi è forza il confessarlo; ma con un po' di prudenza, e non mi allontanando dalle buone regole, posso sfidare il più abile giocatore, o non mi chiamo Mowbray. Addio, mia Clara. »

Dette queste cose si chinò abbracciandola con tenerezza anche maggiore dell'usato; nè aveva avuto il tempo di rialzare il capo, quand'ella gli passò il braccio attorno del collo, dicendogli in affettuosissimo tuono:

« Mio caro fratello, il tuo più lieve desiderio è stato, come sarà sempre, una legge per me. Ricuserai in compenso di secondare una mia sola domanda? »

« E qual'è, pazzerella, questa domanda? (disse Mowbray, dolcemente sciogliendosi dal suo braccio). Qual cosa puoi tu chiedermi che abbisogni d'un preambolo tanto solenne? Ricordati ch'io non sono amico delle prefazioni, e che le oltrepasso sempre quando m'accade d'aprire un libro. »

« Ebbene dunque, senza prefazione, mio caro John, vuoi tu promettarmi di schivare le querele che succedono quasi ogni sera all'Albergo Sociale? Non mi sono condotta là una sola volta, che non ne abbia udita qualcuna, nè mai adagio il capo sul mio guanciale, senza sognare che tu ne sia stato la vittima. La notte scorsa . . . . »

« Ah Clara! se tu cominci a raccontarmi i tuoi sogni, non la finiremo più. Certamente il dormire è la fazione più seria della tua vita, perchè quanto al mangiare, tu potresti appena competere con un passero; ma ti supplico a dormire senza far sogni, o, se non altro, a conservare per te sola i tuoi sogni. Ebbene! perchè mi tieni in questa guisa per l'abito? Di che cosa hai paura? Sicuramente tu non puoi immaginarti che quell' imbecille di Binks, o alcun'altra delle garbate persone radunate ora alle Acque, abbiano il ghiribizzo di pestarmi un piede. Vivaddio! vorrei che avessero un po' di sangue nelle vene, per avere un pretesto onde richiamarli al loro dovere. Diavolo! farei ben presto ad insegnar loro a camminare dritto. »

« No, John; so benissimo che non ho nulla a temere da questa sorte di gente. Nondimeno la disperazione talvolta infonde coraggio in un poltrone; e allora è più da temersi d'un che nol sia. Ma vi sono al mondo certi uomini le cui apparenze esterne non annunziano tutto quello che vagliono; uomini che sotto aspetto il più semplice, hanno l'alterezza e il coraggio nascosti in fondo al cuore, come stanno i metalli celati nelle miniere. Potresti incontrarti in uno di tali individui. Tu sei vivace e impetuoso; pronto a pompeggiare di spirito senza calcolare le conseguenze che ne possono derivare; e perciò . . . »

« In fede mia, Clara, questa mattina tu sei in ottima vena per fare una predica. Lo stesso parroco non potrebbe parlare con più logica e profondità. Ti manca solo dividere il tuo sermone in tre punti; munirlo di conclusioni buone per la teorica e per la pratica; indi pronunziarlo in mezzo ad una Congregazione colla speranza di edificare e instruire l'uditorio. Ma io sono uomo di mondo, mia Clara, e benchè non abbia nessuna fretta d'incontrare, lungo il cammino, la morte, il suo secco scheletro però non ha nulla che mi spaventi. Solamente non capisco a che diavolo di proposito tu mi faccia tali discorsi. Bisogna ch'io lo sappia, Clara, perchè convien dire che tu abbia particolarmente di mira qualcuno, se mi raccomandi sì fervorosamente lo schivar le querele. »

Clara non potea divenire più pallida di quanto per solito il fosse, ma le mancò la voce nel tempo stesso che assicurava il fratello, non ferire particolarmente alcuno i discorsi da lei tenuti.

« Ti ricordi, Clara, le disse Mowbray, come essendo entrambi fanciulli, si vociferasse d'uno Spirito che veniva nel verziere? Ti ricordi che tu mi raccomandavi

di non me la prendere con lo Spirito e di non entrare ne' suoi domini? Ti ricordi ancora che, essendomi io trasportato nel verziere per avere contezze di questo Spirito, trovai il giovanetto vaccaro il quale, postasi una camicia sopra al vestito stava sbattendo le pere, e ch'io gli diedi una buona lezione collo scuriscio? Ebbene, Clara: io sono ancora lo stesso John Mowbray, pronto egualmente ad affrontare i pericoli e a smascherare qualsivoglia impostura. I timori da te manifestatimi ora non possono eccitarmi che a raddoppiare di attenzione per iscoprire qual soggetto te gli abbia inspirati. Se tu mi esorti ad evitare le querele, egli è certamente perchè sai esservi qualcuno che vuol cimentarmi. So che sei un poco bizzarra e fantastica, o Clara; ma hai giudizio quanto basta per non ispaventarti, nè cercare di spaventar me senza qualche plausibile motivo. »

Clara protestò nuovamente, col più vivo desiderio di procacciarsi credenza, che i suoi discorsi non intendevano a verun caso particolare; averglieli soltanto inspirati in generale il timore delle conseguenze che derivar poteano dalla condotta adottata da suo fratello; condotta tale, ad avviso di lei, da renderlo attore ne' dispareri che teneano in fermento la congrega delle Acque di S. Ronano.

Mowbray l'ascoltò in aria d'uom perplesso o piuttosto incredulo; onde quando ella ebbe finito di parlare, così le disse: « Siano giuste o false, Clara, le mie congetture, sarebbe crudeltà la mia il tormentarti di più, dopo quanto hai operato a mio pro. Ma rendi maggiore giustizia a tuo fratello, e credi che, quando vorrai ottenere alcuna cosa da lui, una spiegazione leale delle tue brame ti gioverà assai meglio di qualunque giro di parole, sempre poco efficace su le mie deliberazioni. Abbandonane il disegno, o Clara; tu non sei forte negli stratagemmi, e, fossi anche il Machiavello del tuo sesso, non riusciresti a scoprire il lato debole di John Mowbray. »

Pronunciate appena queste parole, uscì della stanza. Per due volte la sorella lo chiamò addietro, ma non quindi ritornò. Ella però, non dee tacersi, avea pronunciate le parole *mio fratello* con sì debole voce, che forse all'orecchio di lui pervenuto non erane il suono.

« Eccolo partito, ella disse, nè ho avuto il coraggio di spiegarmi dinanzi ad esso. Io sono come quelle sfortunate creature, che assoggettate, dicesi, ad un possente sortilegio, non hanno la permissione nè di versar lagrime nè di confessare le loro colpe. Sì; venne gettato un sortilegio su questo misero cuore; e d'uopo è che o il sortilegio si rompa, o questo cuore si spezzi.

CAPITOLO XII.

IL CARTELLO.

« Di lettera a voi scritta apportator men vegno;
Dunque ch' io ve la porga non prenderete a sdegno.
Un dover d'amicizia mi fe' accettar l'incarco,
Ma per essa i confini del giusto io mai non varco;
È ben che lo sappiate; qualunque sia il perdente,
Ciascun de gli avversari mi trova indifferente. »

Il Re che non è re.

Ogni leggitore dotato un poco di memoria si ricorderà avere Tyrrel abbandonato l'Albergo Sociale con disposizioni di animo, rispetto all'assemblea ivi adunata, meno amichevoli di quelle che vi portò in arrivando; nè mancò anzi di suggerirsegli alla mente l'idea che potrebbe venirgli di là qualche messaggio allusivo alle cose ivi accadute; ma, immerso in considerazioni che più serie ed importanti sembravangli non si fermò lungamente su questo pensiero; e due giorni essendo trascorsi per lui, senza udir far parola di sir Bingo Binks, un tale affare gli uscì del tutto dalla memoria.

Benchè non vi sia mai stata alcuna vecchia che nel raccogliere le ceneri del moribondo suo focolare, e nel soffiar su i tizzoni per riaccenderlo, siasi più affaccendata di quanto il capitano Mac Turk si mostrasse cortesemente sollecito di suscitare una fiamma dalle scintille spiranti del coraggio di sir Bingo Binks, il fatto si è che due interi giorni trascorsero in inutili parlamenti, senza che il *Paciere* potesse raggiugnere la meta desiderata. Ogni qual volta volle parlare a Binks di questo affare, lo trovò di diverso umore, e inclinato a riguardarlo sotto tutti i possibili punti di vista, fuor quello che il nostro Capitano avea per unico e vero. Or lo trovava con umore tetro,

ora d' umore di gozzovigliare, talvolta di dir barzellette, spesso di bestemmiare; in una parola scorgeva in lui tutti gli umori del mondo, eccetto quello di battersi. Venuto a parlargli di quanto doveasi all'onore della compagnia adunata alle Acque, il Baronetto finse andare in collera, e mandò al diavolo la compagnia, credendo, egli dicea, di farle bastante onore col continuarle la sua presenza; ma non intendersi egli di costituirla giudice delle proprie azioni; e conchiudea per ultimo che, quel Tyrrel essendo un uomo da nulla e non altro, non volea avere affari con esso.

Il capitano Mac Turk sarebbe volentieri proceduto a rigorosi espedienti contro il Baronetto, che per tal maniera poneasi in uno stato di contumacia; ma Winterblossom e altri membri del *Comitato* si opposero, vedendo essi in sir Bingo un membro della loro adunanza troppo rilevante ed illustre perchè si potesse ad ogni lieve motivo escluderlo da un luogo, per vero dire non nobilitato dalla presenza d' un gran numero di personaggi d' ordine distinto. Decisero pertanto che niun partito concludente verrebbe adottato su tale bisogna, senza prima avere consultato Mowbray, il quale avea tante faccende per gli apparecchi della festa solenne prefissa al venturo giovedì, che per que' due giorni non si lasciò vedere alle Acque.

In questo mezzo, il capitano Mac Turk parea oppresso da tale costernazione, come se la sua propria fama, la più intatta delle intatte fame, avesse sofferto macchia. Camminava in punta di piede e dimenandosi ad ogni passo in atteggiamento di dispetto e di sdegno. Sollevava il naso all'aria, a guisa in circa d'un porco che senta l'avvicinare del temporale. Parlava per monosillabi, se di dover parlare accadevagli; e, prova la più forte dell'ulcerato animo suo, ricusò un bicchiere di eccellente acquavite di Cognac offertagli dal Baronetto.

Finalmente tutta la compagnia fu posta sossopra da una notizia che un corriere messo in tutta eleganza arrecava. Era questa che il giovane conte di Etherington, riguardato come una stella di prima grandezza di recente sorta sull' orizzonte della moda, si trasferiva alle Acque di S. Ronano per passarvi un' ora, un giorno, una settimana, perchè non era lecito il supporre che sua Signoria sapesse ella stessa qual cosa più si volea.

Tale annunzio diede tosto grandi faccende a ciascuno. Aperti tutti gli almanacchi per avere certezza su l' età del giovane Conte; scambievoli interrogazioni su la estensione delle sue rendite; molto discorrere sul suo genere di vita; congetture per indovinarne i gusti; e i membri del *Comitato* d' amministrazione si lambiccarono il cervello per immaginare i modi di raccomandare il loro piccolo *Spa* a questo favorito della fortuna. Venne spedito un messo al castello dei *Boschetti* per arrecare una sì gradevol novella a Mowbray, il quale *diede fuoco alla traccia della polvere della speranza* che lo avea trascinato ad impadronirsi delle poche sostanze di sua sorella. Non credè nondimeno opportuna cosa il prestarsi alla sollecitazione che lo chiamava alle Acque; perchè non sapendo ancora sotto qual punto di luce il Conte contemplerebbe i degni personaggi che vi si trovavano adunati, molto non curavasi per allora che egli lo vedesse in istretta lega con essi.

Sir Bingo Binks si vedea in uno stato affatto diverso. L' intrepidezza con la quale avea sopportata la generale censura, incominciò a mancargli in pensando che un uomo collocato dalla opinione pubblica in così alto grado, siccome lord Etherington, stava per trovarlo, a S. Ronano di fatto, ma in quanto riferivasi alla società, su la strada maestra di Coventry (1); e, cosa di cui più abbrividiva il Baronetto, avrebbe saputo il nobile Lord che la relegazione di sir Bingo a questa antica città dell'Inghilterra, era in pena della colpa la più imperdonabile nel codice della moderna morale, del solecismo il più grossolano commesso contro i rudimenti dell' onore. Benchè lento ed irresoluto ogni qualvolta doveasi venire ad un violento partito, il Baronetto non potea dirsi un vigliacco in tutta l'estensione del termine; o se lo era, ap-

(1) *Mandare qualcuno a Coventry*, equivale, giusta il proverbio inglese, a sbarazzarsi della sua compagnia. Vuolsi che in altri tempi un reggimento mal comportatosi nella città ov'era di guernigione fosse stato spedito a Coventry, soggiorno che non gradiva ai militari; e che da questa circostanza sia nato il proverbio *Mandare a Coventry*.

parteneva alla classe di coloro che si battono sol ridotti ad una ultima necessità. Valorosamente mandò in traccia del capitano Mac Turk, il quale gli si mostrò in aspetto grave e solenne da prima, ma che sfavillò d'una raggiante gioia, poichè sir Bingo lo ebbe in poche parole incaricato di portare un cartello di disfida a quel miserabile vagabondo che tre giorni prima lo aveva insultato.

« Vivaddio! mio buono, mio caro ed eccellente amico, sclamò il Capitano, arrecherò a mia somma fortuna il prestarvi questo piccol servigio, e son giubilante che abbiate pensato ad una tal cosa da voi medesimo; perchè, senza l'intervento di qualcuno de' nostri degni amici, i quali però s'ingeriscono troppo nelle cose che ad essi non appartengono, senza il loro intervento, vivaddio! vi avrei chiesto io medesimo con tutta la possibile civiltà da che vi derivasse il coraggio di venire a desinare con noi, tuttavia imbrattato del fango e del sudiciume che la mano del sig. Tyrrel avea lasciato sul collare del vostro abito. M'intendete, non è egli vero? Ma è meglio che le cose vadano così, e anderò a trovare il sig. Tyrrel colla celerità del lampo. È ben vero, mio caro amico, che questo passo avrebbe dovuto farsi più presto; ma lasciate a me la cura di trovare una scusa al ritardo; è, vivaddio, sir Bingo! *è meglio tardi che mai*, sapete il proverbio. Se l'avete fatto indugiare un poco, pensate a dargli tanto meglio il suo avere. »

Ciò detto partì senza aspettare risposta, forse per timore che sir Bingo non aggiugnesse alla commissione affidatagli qualche appendice di accomodamento; ma il Baronetto non pensava a ciò in quell'istante. E fin d'allora che l'amico Mac Turk avea preso in fretta il bastone per avviarsi, lo contemplò con aria cupa e ferma che annunziava, per valerci della frase del Capitano, *la deliberazione di dare addosso*. E poichè il vide chiuder la porta, e udì il calpestìo de' suoi passi che annunziava quanto rapidamente corresse, zufolò intrepidamente alcune note dell'arietta la *Jenny Sutton*, per provare che non si prendeva fastidio sul modo onde questo affare terminerebbe.

Il Capitano trascorse la distanza che disgiugnea l'Albergo Sociale dall'osteria del vecchio villaggio con passo più celere di quel che poteva aspettarsi da un militare in ritiro, e di quello che alla sua abituale dignità si addiceva; onde si trovò ben tosto in mezzo alle rovine su di cui Meg Dods sembrava regnare senza rivali. Picchiò alla porta, com' uomo avvezzo alla guerra, e a non isgomentire quindi per tema di un accoglimento un po' ruvido. Nondimeno all' aspetto di Meg che si presentò al portello, la stessa sua esperienza militare fece accorto il Capitano che l'ingresso della piazza stava per essergli conteso.

« Il sig. Tyrrel è in casa? » le chiese.

Meg non rispose a questa interrogazione che facendone un' altra.

« E chi siete voi per farmi tale domanda? »

Tanto per rispondere all' inchiesta di Meg nel modo più civile possibile, quanto per secondare la sua propensione naturale alla taciturnità, il Capitano le offerse il quinto d' una carta da giuoco, fatta giallastra dal tabacco, e sul bianco della quale avea scritto il proprio nome ed il grado.

Ma Meg ricusò riceverla. « Non sarò io quella, esclamò, che toccherà le vostre carte da giuoco. Il mondo non va niente meglio dopo che il diavolo ha messo alla moda tali cianciafruscole. Non potete dirmi voi medesimo come vi chiamate? È una gran miserabile lingua quella che non ardisce pronunziare il nome del suo padrone. »

« Io mi chiamo Mac Turk, capitano nel 32º. reggimento » rispose il Capitano in tuon di disdegno.

« Mac Turk! » ripetè Meg con una enfasi, che indusse il proprietario di questo nome a ripeterlo a sua volta.

« Sì, onesta comare; Mac Turk; Ettore Mac Turk! Avete voi qualche cosa da dire contro questo nome? »

« No, per dir la verità; anzi è un bellissimo nome per un eretico. Dunque, capitano Mac Turk, giacchè dite di essere capitano, voi potete fare un mezzo giro a sinistra e, misurando i passi sull' arietta dei tamburi di Dumbarton, ritornarvene al luogo d' onde siete venuto, perchè voi non parlerete nè al sig. Tyrrel, nè a nessuno che alloggi in mia casa. »

« E perchè ciò, onesta comare? Vi regolate così di vostra testa, o adempite

qualche ordine ricevuto dal sig. Tyrrel? »

« Forse sì, forse no. — Ma voi non avete maggior diritto per chiamarmi onesta comare, di quel che io ne abbia per chiamarvi onest' uomo; cosa lontana dal mio pensiere quanto si scosta dalla verità. »

« Per Dio, questa donna è matta! gridò il capitano Mac Turk. Via, via, spicciamoci! Non si tratta così un uomo distinto che porta il messaggio d'un altro uomo distinto. Fatevi in là tanto ch' io passi, o vivaddio! m' aprirò il passo da me medesimo. »

Così parlando si pose nell'atteggiamento di chi vuole passare per forza. Ma Meg senza rispondergli, levò in aria una scopa che tenea fra le mani, e di cui stava facendo un più legittimo uso, allorquando i picchi di Mac Turk erano venuti a turbarla in mezzo alle sue faccende domestiche.

« So benissimo qual possa essere il vostro messaggio, o Capitano; gli dicea nel medesimo tempo, e vi conosco ottimamente. Voi siete un di quelli che tirano per le orecchie gli altri eccitandoli ad azzuffarsi come se fossero cani. Ma voi non consegnerete un cartello così contrario alle leggi di Dio, nè al sig. Tyrrel, nè a nessuno che abiti presso di me; perchè sono una donna che so mantenere la pace di Dio e del Re in casa mia. »

E per dar meglio a divedere le pacifiche sue intenzioni, brandì all' aria la sua formidabile scopa.

Il veterano si pose in parata, e diede addietro due passi gridando: « Per Dio! questa donna ha perduto il cervello, o è ubbriaca quanto uno può imbriacarsi a furia di *whisky*. » La quale alternativa piacque sì poco a Meg Dods, che si lanciò su l'avversario. Continuava questi, senza volgere però le spalle al nemico, a battersi in ritirata, quand' ella cominciò a far uso della sua arma in modo per lui poco gradevole.

« Io ubbriaca! cane! mentitore! (esclamò, frapponendo per parentesi un colpo di scopa). Io che sono digiuna di tutto fuorchè di peccati e di una tazza di tè! » Qui raddoppiò la dose.

Il Capitano giurando, gridando, bestemmiando, mostrava molta destrezza nel parare col suo bastone le botte, alcune delle quali però gli caddero addosso. Cominciava a farsi cerchio di gente attorno ai lottatori, nè possiamo asserire se lo spirito di galanteria nel Capitano l' avrebbe vinta a lungo su la necessità della difesa e sul desiderio della vendetta; ma il ritorno di Tyrrel, che era uscito per andare a diporto, pose fine alla lotta.

Meg, che avea molto rispetto per l'ospite, si vergognò quasi della violenza cui lasciata erasi trasportare, e rientrò senza fare strepito in casa, borbottando però in modo assai intelligibile: « Spero che la mia scopa avrà fatto conoscenza colla testa del vecchio eretico. La tranquillità succeduta al ritirarsi di Meg diede a Tyrrel migliore agio per chiedere al Capitano, che avea subitamente riconosciuto, qual fosse la cagione di questo singolare litigio, e se aveva avuta intenzione di fargli una visita.

Il veterano, tuttavia scompigliato, gli rispose, che avrebbe saputo ciò da lungo tempo, se si fossero trovate nell' alloggio ove stava oneste persone che aprissero la porta ai galantuomini e rispondessero ad interrogazioni fatte con civiltà; e non una pazza arrabbiata, peggiore di una cagna, di una lupa, di un' orsa, e di qualunque altra fra le bestie create da Dio.

Sospettando per metà il motivo di una tale visita, e bramoso di non darle una inutile pubblicità, Tyrrel introdusse il Capitano in una stanza che gli serviva di sala, e pregatolo a compatire la rusticità della sua ospite, si fece a chiedere qual motivo gli procurava l' onore di vederlo.

« Avete ragione, mio caro sig. Tyrrel, » rispose il Capitano, fregandosi le maniche dell' abito, aggiustandosi la cravatta e lo aparato della camicia, e studiandosi di ripigliare la calma e la dignità che alla commissione di cui s'era incaricato addiceansi. Ma non poteva a ciascun istante ristarsi dal fare allusione al modo del ricevuto accoglimento. — « Vivaddio! se fosse stato un uomo, se fosse stato il Re in persona! ... — Che che ne sia, sig. Tyrrel, sono venuto per portarvi un' ambasciata civile, e sono stato ricevuto *civilissimamente*. — Quella vecchia briccona dovrebbe essere posta in berlina, ma vada al diavolo! — Il mio amico sir Bingo Binks, sig. Tyrrel ... — Non dimenticherò mai l'impertinenza di costei, e se v' è in un raggio di dieci miglia un contestabile, o un giudice di pace ... »

« Capitano, vi vedo in questo momento

troppo agitato perchè possiate spiegarmi il motivo al quale devo l'onore della vostra visita. Volete passare nella mia stanza da letto? Vi troverete acqua, asciugatoio, e intanto prenderete il tempo che vi converrà a mettervi un poco in calma. »

« È inutile, sig. Tyrrel, rispose il Capitano in tuono di mal umore. Sono in calma, nè ho intenzione di rimanere in questa casa un minuto di più del tempo necessario ad eseguire la commissione che mi sono assunta per un riguardo dovuto al mio amico. — Quanto a questa scellerata Meg Dods . . . »

« Perdono, se v'interrompo, capitano Mac Turk; ma poichè la commissione che avete accettato non può avere veruna correlazione con questa stravagante querela, alla quale io non ho parte veruna, vi pregherei . . . »

« Se credessi che ci aveste parte, o signore, me ne rendereste cónto prima di essere invecchiato d'un quarto d'ora. Pagherei volentieri cinque lire sterline perchè un uomo di petto mi dicesse in questo momento: — Capitano Mac Turk, quella donna aveva ragione. — »

« Non sarò io quel tale sicuramente, o Capitano; perchè non so chi avesse torto o ragione; e sono crucciatissimo che dobbiate lagnarvi di essere stato mal ricevuto nell'atto che venivate qui per vedermi. »

« Se ne siete crucciato, ne son crucciato ancor io, e tutto è detto. — Veniamo al soggetto della mia commissione. Non potete avere dimenticato che trattaste con una inciviltà straordinaria il mio amico sir Bingo Binks. »

« Non mi ricordo nulla di simile, Capitano; ma mi ricordo che la persona chiamata con tal nome si fece lecito molto incivilmente di prendersi meco diverse libertà, e di avventurare sciocche scommesse sopra argomenti che si riferivano a me solamente; e mi ricordo in oltre che per riguardo al rimanente della compagnia, e massimamente per rispetto verso le signore, ho dato a divedere seco lui grande pazienza e moderazione. »

« Pare che abbiate idee *molto giuste* intorno alla moderazione. Credete voi di averne mostrata tanta quando, per farvi dar luogo, lo sollevaste pel collare dell'abito nello stesso modo che avreste preso su per la pelle del collo un cagnuzzo? — Ottimo sig. Tyrrel, posso assicurarvi di questo. Egli pensa che lo abbiate seriamente offeso, ed è necessario ch'io gli porti scuse sufficienti per parte vostra, o che vi vediate tranquillamente uno a fronte dell'altro, conducendovi ciascuno un buon amico in compagnia. — Tale è lo scopo della commissione ch'io veniva ad adempiere, quando quella vecchia briccona colla sua scopa, quella vecchia nemica d'ogni procedere onesto e tranquillo! ... »

« Dimentichiamo per ora, se vi piace, o Capitano, mistress Dods, e pensiamo all'affare per cui ci troviamo insieme. — Mi permetterete dirvi che questo invito mi sembra venuto un po' tardi. Come militare, voi dovete a tal proposito conoscere le regole meglio di me, ma ho sempre inteso dire che dispareri di tal natura debbono essere conchiusi quasi nell'istante medesimo, e dove seguirono. Non crediate perciò ch'io mi ritiri dall'arrendermi alle brame di sir Bingo, nè che voglia allegare a tal fine l'indugio da lui posto nel manifestarmele, o pure qualsisia altra cagione. »

« Ardisco dire che non ne fareste niente, sig. Tyrrel: ardisco dire che non ne fareste niente! Vivaddio! mi è lecito pensare che voi conosciate abbastanza tutto quanto un uomo d'onore debbe a sè stesso. — Circa poi all'indugio, vedete voi? In questo mondo si danno diversi caratteri d'uomini, come diverse specie di armi da fuoco. Abbiamo archibusi che mandano il colpo in un girar d'occhio, più rapido del pensiere, e, vivaddio! son questi il simbolo del vero uomo d'onore. V'ha d'altri archibusi, quelli di Birmingham, a cagion d'esempio, che talvolta fanno fuoco quando il cane è ancora in riposo, e tal altra lasciano abbruciare il polverino nel fucile, e la carica resta ferma entro la canna; così vi sono uomini che prendono poi troppo presto a cuore gli affari, altri che li lasciano cadere. Vi sono finalmente gli archibusi dal lungo fuoco, o per meglio dire certi antichi archibusi di cui si valgono tuttavia alcuni abitanti dell'Indie Orientali. Rispetto a questi, ci vuole il tempo per accendere la miccia, e perchè il fuoco arrivi alla polvere; ma il colpo non va per ciò con minore sicurezza al bersaglio. »

« D'onde suppongo dover concludere

che il valore del vostro amico sir Bingo spetta all'ultima specie. Avrei creduto somigliasse piuttosto a que' cannoncini che i ragazzi si trastullano a tirare per una falda, e che in sostanza sono un giochetto e non altro. »

« Non posso permettervi simili paragoni, o signore. Voi comprendete che sostengo qui la parte di amico di sir Bingo. Una considerazione ingiuriosa per lui sarebbe un affronto a me. »

« Protesto non avere alcuna intenzione di offendervi, Capitano. Non bramo accrescere il numero de' miei nemici, e molto meno dovere aggiugnere ad essi un uffiziale stimabile siccome voi. »

« Voi siete troppo gentile, o signore, rispose Mac Turk facendosi ritto in tuono dignitoso, e, vivaddio! dite con molta grazia le vostre cose. Ebbene, o signore, avrò il piacere di portare per parte vostra a sir Bingo qualche parola di schiarimento? Sarei contentissimo, vi assicuro, se questa differenza si potesse aggiustare in modo onorevole. »

« Non ho alcuno schiarimento da dare a sir Bingo, o Capitano. Credo averlo trattato più onestamente di quanto la sua insolenza meritava. »

« Oh! oh! esclamò con forza Mac Turk. Allora non abbiamo più nulla da dire. Ci resta solo accordarci sul tempo e sul luogo. — Le armi saranno pistole, suppongo io? »

« Questo mi è indifferente. Una sola cosa io desidero; che l'affare sia terminato il più presto possibile. »

« Oggi a un'ora, se vi accomoda. »

« Volete indicarmi il luogo? »

« Sir Bingo vi aspetterà nel luogo nominato Buckstone ad un'ora, perchè andando tutta la compagnia a mangiare un piatto di pesce in riva all'acqua, non correremo rischio in quel tempo di essere interrotti. E a chi, mio caro amico, avrò l'onore di rivolgermi come a vostro patrino? »

« In verità, Capitano, è una quistione per me imbarazzante. Non conosco alcuno in queste vicinanze; non so troppo, se voi poteste prestare il vostro ministerio per una parte e per l'altra. »

« Impossibile, caro amico! assolutamente impossibile! affatto impossibile! Ma se volete fidarvi in me, vi condurrò dall'Albergo un amico, che quand'anche non l'aveste mai veduto, aggiusterà le cose in modo da chiamarvene soddisfatto, e come se foste seco in intima lega da venti anni. Condurrò in oltre il nostro medico, se mi riesce staccarlo dalla gonnella a cui sembra incatenato, dalla gonnella della buona vedova Blower. »

« Non dubito che non facciate tutto per il meglio, o Capitano. Dunque ad un'ora ci troveremo a Buckstone. Un momento! permettete ch'io v'accompagni. »

« Vivaddio! non sarà cosa del tutto inutile; perchè quella maladetta femmina potrebbe colla sua scopa profittare dell'oscurità di quel lungo andito, e conosce questo terreno meglio di me. Vivaddio! me la pagherà. Vi è una berlina nel villaggio, e giustizia nel paese. »

Dopo di che il Capitano si pose in cammino con lo spirito agitato per intervalli dalla rimembranza della ingiusta aggressione di Meg Dods, ma riacquistava una felice serenità ogni qualvolta tornavagli al pensiere il leggiadro accomodamento che avea concluso fra il suo amico sir Bingo Binks e il sig. Tyrrel.

Noi abbiamo udito parlare d'individui, l'onestà e il buon cuore de' quali non potevano essere argomento di dubbio, e i quali non pertanto provavano il massimo de' diletti all'aspetto di uno sciaguratoche, infamato dai proprî delitti come dalla sentenza pronunziata contro di esso, andava a terminare il corso di una colpevole vita con una morte atroce ed ignominiosa. Per una inconseguenza di carattere di tal natura, il capitano Mac Turk, stato di fatto un uffiziale distinto, uomo pien d'onore e di buone intenzioni, ponea le delizie del viver suo nel tirare per le orecchie a pericolosi scontri gli amici, e nel sostenere fra essi la parte di arbitro; condizione, secondo la idea ch'egli s'era formata del codice dell'onore, indispensabile a ritornarli in pace e fratellevole cordialità. Abbandoniamo alle fatiche de' craniologisti la spiegazione di tali fenomeni che sembrano sfidare tutte le indagini della morale filosofia.

CAPITOLO XIII.

L'INCONVENIENTE.

EVANS.

« O del Signor Slendero buon servitore e onesto,
Amico mio Simplicio, chè il vostro nome è questo,
Ditemi per finezza; dove cercaste Calò?

SIMPLICIO.

Per bacco, mio signore, in casa sua, in granaio,
Per la città, pel parco, ne' casini da gioco,
E fino... l'ho cercato, in somma, in ogni loco. »
Shakespeare.

Il Capitano venne a partecipare il modo con cui aveva eseguita la sua commissione a sir Bingo Binks, che ascoltando il racconto del suo messaggiero si mostrava cupo in fisonomia, come allor quando del messaggio lo incaricò. Un disobbligante *hum*, uscito dal fondo del suo petto, e che avreste creduto scorrere per traverso alle numerose pieghe di una cravatta *alla Belcher* (1), fu la sola risposta che gli diede, di un tuono non più all'incirca gradevole di quello che si usa dal viaggiatore stanco e addormentato nell'accogliere il garzone della osteria quando viene per avvertirlo che son sonate le cinque e che la *diligenza* sta per partire.

La quale interlezione non sembrò al capitano Mac Turk troppo adatta ad esprimere la gratitudine che egli pretendea da sir Bingo per avergli prestato un sì ragguardevole servigio ed essersi preso tanti fastidî per esso. « *Hum!* ripetè il Capitano. E che cosa significa ciò, sir Bingo? Non mi sono io tolta su le spalle tutta questa faccenda a fine di mettervi sul buon sentiere? Dopo che la lasciaste dormire per tanto tempo, ne sareste voi uscito mai con onore, se non avessi fatto trangugiare la pillola al vostro avversario, apprestandogli un manicaretto della mia cucina condito con tutta la cura che un cuoco francese adoprerebbe a dare per buono un piatto di salvaggina stagionata più del dovere? »

Comprese sir Bingo di non potere esimersi dal profferire alcune voci che indicassero per parte sua soddisfazione e gratitudine; e benchè le borbottasse in un tuono pressochè inintelligibile, il veterano si contentò, prevalendo troppo nel suo cuore la soave certezza di avere potuto intavolare un duello. Indi ricordandosi della promessa fatta a Tyrrel di trovargli un patrino, si disgiunse, per mantenerla, dal Baronetto, mettendo in ciò tanta sollecitudine, come se avesse dovuto adempire la prima fra le opere della misericordia.

Il nostro Mac Turk erasi riserbato *in petto* il signor Winterblossom, siccome il personaggio più atto ad incaricarsi di tale opera caritatevole, nè perdè un istante per correre a parteciparli le concepite intenzioni. Ma il degnissimo signor Winterblossom, benchè fosse uomo di mondo, e conoscesse a perfezione le forme solite a praticarsi in simili circostanze, non parteggiava per esse con tutto quel fervore che animava il *Paciere* capitano Mac Turk. Le sue consuetudini tranquille e d'egoista anzi che no, lo faceano contrario agl'imbarazzi di qualunque sorte si fossero, ed avea poi criterio bastante per accorgersi che lo scontro intavolato dal *Paciere* potea produrre non poche molestie a chiunque vi si frammettesse. Rispose quindi assai freddamente ch'egli non conosceva nè poco nè assai il sig. Tyrrel, e che non sapeva nè manco chi fosse; oltrechè, non avendo ricevuta da lui a tal proposito alcuna inchiesta immediata e formale, non si sentiva verun prurito di andare a fare la parte di suo patrino.

Rifiuto che mise alla disperazione il povero capitano Mac Turk! Supplicò il suo amico a mostrare più amore alla cosa pubblica e ad avere qualche riguardo al decoro delle Acque di S. Ronano che doveano da loro considerarsi come patria comune, e delle quali in certo modo veniva ad essere rappresentante il sig. Winterblossom, siccome eletto, col consenso unanime dell'intera assemblea, presidente perpetuo della colonia. Gli rammentò le molte liti che accadeano la sera e dimenticate venivano la domane senza che ne derivasse alcuno di quegli avvenimenti, cui ogni saggia persona dovea naturalmente aspettarsi; cosa, egli aggiunse, che fa correre voci assai estranee su la intera corporazione.

« V'assicuro, continuò, ch'io ci vedo in pericolo sino la mia fama, e se la faccenda dura così, sarò obbligato, credo io, ad ac-

(1) Belcher, famoso nell'inglese pugilato.

cattar briga, non importa con chi, per l'onore della società. E adesso che si presenta una bellissima occasione di mettere in un punto di vista rispettabile le Acque di S. Ronano, non sarebbe una durezza, una crudeltà la vostra, e come potreste giustificarvene, sig. Winterblossom, se ricusaste prestarvi all'atto di compiacenza che vi domando? »

Comunque taciturno fosse per abito il Capitano, la sua eloquenza consuetamente arida, diventò, in tale occasione, quasi patetica, perchè gli vennero le lagrime agli occhi nell'enumerare i diversi dispareri sopiti nel nascere ad onta delle cure da esso adoperate per convertirli in querele di onore. Ed or che ne capitava una presta ad uscire del guscio, sarebbe egli giusto lo strozzarla, perchè il sig. Winterblossom ha la poca cortesia di non prestarsi ad una così lieve condiscendenza?

Tante cose disse, che alla perfine il degno Presidente non seppe più resistere a queste istanze. « È una meschinità, disse egli; pure per far piacere a sir Bingo e al capitano Mac Turk, non rifiuto trovarmi ad una passeggiata con essi fino a Buckstone. Però la giornata è nuvolosa, e provo al mio dito grosso una certa sensazione che mi annunzia prossima la visita del mio antico avventore, la gotta. »

« Non ci badate, ottimo amico! disse Mac Turk; una sorsata della boccettina di sir Bingo basterà a metterla in fuga; e vivaddio! o conosco male il mio galantuomo, o non si scorderà in simile occasione di premunirsi di quest'arma. »

« Nondimeno, ascoltatemi, Capitano; benchè io non ricusi accompagnarvi a Buckstone, vi protesto prima, che non intendo in qualsisia guisa allacciar giornea per questo sig. Tyrrel, uomo a me sconosciuto del tutto. Se vengo, il fo solo per la speranza di allontanare qualche disgrazia. »

« Su quest'ultimo punto non vi prendete alcun fastidio, sig. Winterblossom; già qualche piccola disgrazia, poichè vi piace valervi di tale vocabolo, è indispensabile per l'onore di tutti noi. Ma in fine, sieno come si vogliano le conseguenze di questo scontro, non possono essere sommamente sgradevoli; perchè, o arriva male al giovane straniero, e non vi sarà chi lo compianga perchè niuno lo conosce; o tocca la peggio a sir Bingo, e nessuno se ne affliggerà, appunto perchè tutti lo conoscono. »

« Anzi nella seconda ipotesi lady Bingo rimarrebbe una ricca vedova. » Sì disse Winterblossom ponendosi in testa il cappello con tutta la grazia degli anni suoi giovenili; ma non potè rattenere un sospiro, allorchè guardandosi in uno specchio s'accorse che il tempo avendogli imbianchiti i capelli, appassita la freschezza della carnagione, solcata la fronte di rughe e curvati gli omeri, non gli permettea più concorrere ad un tal premio.

Così fatto certo dell'intervento di Winterblossom il Capitano, pensò ad assicurarsi un altro compagno, il dottore Quackleben, che comunque si fosse dato il titolo di dottore di medicina, non rifiutava mai le occasioni di buscarsi danaro come chirurgo, ogni qualvolta per sua buona sorte gliene capitavano; e questa era tale che dovea fruttargli buoni onorarî, essendone attor principale un dovizioso baronetto. Simile all'uccello da preda nel presentire le stragi, il Dottore, udito il primo cenno della proposta del Capitano, die' di piglio alla sua cassetta degli stromenti chirurgici, foggiata a guisa d'un grosso volume in *folio* legato in marrocchino; poi schierò, ostentatamente e alla presenza del Capitano, in bell'ordine i ferri contenutivi entro, aggiugnendo come se stesse facendo i comenti ad un testo, una dotta dissertazione sopra ciascuno di cotesti stromenti lucidi non meno che formidabili.

Fu interrotto nel dire dal Capitano che pensò cosa prudente il suggerirgli un consiglio. « Adagio, Dottore! riponete quegli stromenti e nascondetevi in tasca o sotto l'abito quella cassetta; e badate bene non vi saltasse in mente aprirla alla presenza de' duellanti, e nemmeno lasciarla ad essi vedere! Gli scarpelli, le mollette, le seghe, i tornichetti, sono stromenti ingegnosissimi, vel concedo, e assai belli a vedersi, ed anche utili per chi ha bisogno del loro soccorso. Ma talvolta il sol vederli basta ad annichilare il coraggio di un uomo e a privare chi li possede de' profitti che gli deriverebbero da un'operazione chirurgica ben eseguita, dottore Quackleben! »

« In fede mia, Capitano, voi parlate come se aveste ricevuti i gradi in una università. Pur troppo è vero; questi assassini stromenti giocano talora brutto giuoco al lor padrone medesimo. La vista soltanto del mio forcipe, bastò un giorno, senza ch'io potessi dar saggio del mio valore nell'adoperarlo, a guarire uno spasimo di denti che era durato tre giorni e tre notti; e avendo impedito al mio stromento la prova di strappare un dente molare tarlato, dovetti tornarmene a casa con una ghinea in tasca di meno. Ma saprò ben io, Capitano, mettere questi ferri in agguato sotto questo grande pastrano, finchè venga il momento di porli in opera. Oh sì! Ci sarà spargimento di sangue; sir Bingo non ha mai sbagliata una beccaccia. »

« È possibile quanto dite, mio caro Dottore; però ho veduto tremare la pistola in mano a più d'uno che avea il polso fermo quando teneva un moschetto da caccia. Quel Tyrrel non ha fisonomia di cattivo pagatore; e l'ho scandagliato da vicino per tutto il tempo impiegato a compiere la mia ambasceria; vivaddio! vi fo fede, che è saldo fino nella midolla dell'ossa! »

« Bene, bene! Preparerò le mie fasciature *secundum artem*. Bisogna munirsi contro l'emorragia, perchè sir Bingo è un individuo pletorico. A un'ora, dite voi? — A Buckstone? — Non mancherò. »

« Ma non verrete con noi? » esclamò il Capitano che parea sollecito di raccogliere intorno a sè tutta la sua comitiva, e simile ad una chioccia che teme vedersi fuggire di sotto l'ali qualche pulcino.

« No, rispose il Dottore. Conviene prima ch'io vada a fare le mie scuse con la stimabile mistress Blower, alla quale io avea promesso porgere il braccio nel trasferirsi in riva al fiume, ove, lo sapete pure, si dee mangiare in brigata un piatto di pesce. »

« Vivaddio! spero imbandiremo ad essi un piatto che non avranno ancora veduto il simile a S. Ronano! » esclamò fregandosi le mani Mac Turk.

« Non parlate in plurale, Capitano, soggiunse il circospetto Dottore; perchè quanto a me non ho che fare niente affatto con questo scontro; me ne lavo le mani; nè ho la menoma voglia di essere riguardato siccome complice de' fatti che potranno accadere; no, no! Eccovi in qual modo vuol esser presa la cosa. Voi mi sollecitate a trasferirmi a Buckstone; ne ignoro il motivo; ma sono naturalmente propenso a compiacere il mio stimabilissimo capitano Mac Turk. Vado dunque a spasso da quella banda senza pensare ad altro. Odo lo strepito di un'arma da fuoco. Arrivo in tempo appunto d'impedire conseguenze ancor più fatali, perchè ho in dosso per buona sorte la cassetta de' miei stromenti; quest'è il mio costume; ed esco rare volte di casa senza portarmeli meco: *nunquam non paratus*. Allora fo la mia descrizione tecnica della ferita e dello stato del ferito. Così, Capitano, si dee rendere conto di tal sorte di avvenimenti alla presenza dei seriffi, dei *coroner*, dei contestabili. Non avventurarsi mai! questa è la regola della nostra professione. »

« Voi sapete quel che vi spetta fare, o Dottore; e semprechè vi troviate sul campo di battaglia per somministrare, accadendo sinistri, i soccorsi dell'arte vostra a chi di ragione, tutte le leggi della cavalleria saranno pienamente adempiute. Ma mi esporrei, nell'essere mio d'uomo d'onore, a gravi rimprocci, se non prendessi gli opportuni provvedimenti onde mettere un terzo fra la Morte e quello dei due competitori che rimane ferito. »

Ad un'ora dopo mezzogiorno, il capitano Mac Turk arrivò al prefisso ritrovo tenendosi per braccio il valoroso sir Bingo, che veniva innanzi, non certo sfoggiando della vivacità propria di un cane levriere, che, tenuto tuttavia al guinzaglio, abbia scoperta l'orma del lepre; ma dimostrando piuttosto il mal umore di un cane da macellaio che il suo padrone si conduce, attaccato alla correggia, e che sa dovere, a beneplacito di questo, venire alla zuffa. Non diremo però che il Baronetto desse a divedere avvilimento o paura; sol fu notato che nel partirsi da casa zufolava senza intermissione l'arietta la *Jenny Sutton*, e che, giunti all'ultimo mezzo miglio di quel diporto, non si udiva più tale armonia; benchè per altro lo sporgimento delle labbra e le contrazioni dei muscoli della bocca del Baronetto potessero far credere che le note di quella musica fossero anche presenti alla sua fantasia, e che continuasse mentalmente a zufolare la *Jenny Sutton*.

Due minuti dopo l'arrivo di questa coppia avventurosa, si trovò nello stesso luogo il sig. Winterblossom, nè il Dottore si mostrò meno esatto.

« Per l'anima mia! sir Bingo, disse il Presidente, ve lo ripeto, questa è una meschinità che non ha la sua simile, e parmi sarebbe stato facilissimo l'accomodarla senza che le parti corressero il rischio di un tale scontro. Voi dovete pensare che siete un uomo ammogliato, sir Bingo, e che avete troppi motivi per amare la vita. »

Sir Bingo stava allora masticando una foglia di tabacco che buttò fuor della bocca con tal garbo, piuttosto addicevole ad un conduttore di calessi da nolo.

« Signor Winterblossom, si fece a dire Mac Turk, sir Bingo ha rimessa questa controversia nelle mie mani, e a meno che non vi giudicaste più capace di me a regolarla, devo annunziarvi con tutta schiettezza che tal modo vostro di mediazione non mi garba niente affatto. Voi potete parlare finchè vi piace col *vostro* amico, e s'egli vi dà facoltà di fare proposte, io son qui pronto ad ascoltarle pel *mio* amico, lo stimabile sir Bingo. Ma vivaddio! vi protesto francamente che non piacciono gli accomodamenti fatti su lo steccato, benchè io voglia lusingarmi di essere un uomo tranquillo e pacifico. Ma in fine, la prima cosa che debba starci a cuore è il nostro onore, e per questo non mi rimovo dal mio proposito; qualsivoglia partito d'accomodamento dee venire dal lato del *vostro* amico. »

« Del *mio* amico! sclamò Winterblossom. In verità, capitano Mac Turk, ho bene condisceso a venir qui per farvi cosa grata; ma vi protesto essere necessario che io veda un po' più addentro in questa faccenda, prima di risolvermi a sostenere la parte di patrino d'un uomo che io non ho mai veduto fuorchè una volta. »

« E che non rivedrete forse più mai (aggiunse il Dottore guardando il suo oriuolo) perchè è un'ora e dieci minuti; e il sig. Tyrrel non comparisce. »

« Che cosa dite, Dottore? » esclamò il Baronetto che parve allora riscuotersi dallo stato di mentale concentrazione in cui si mostrava.

« Dice sciocchezze (rispose il Capitano, traendo fuori un vecchio oriuolo di argento, grande e fatto a foggia di rapa). Non è che un'ora e tre minuti, e vivaddio! son qui per sostenere che il sig. Tyrrel è un uomo di parola. Non ho mai veduto il suo simile nel ricevere con sangue freddo un messaggio di sfida. »

« Forse con lo stesso sangue freddo con cui se la prende nel venir qui, disse il Dottore, perchè è l'ora nè più nè meno che vi ho indicata. Non vi dimenticate quale sia la mia professione. Devo contare le pulsazioni de' polsi a secondi e mezzi secondi; ed ho un oriuolo che in sicurezza non cede al sole. »

« Ed io, soggiunse il Capitano, avrò consultato il mio oriuolo un migliaio di volte all'atto di montare la guardia; e vivaddio! sfido il diavolo a dire che Ettore Mac Turk abbia mancato una sola volta al servigio il ventesimo di una frazione di secondo. Questo oriuolo appartenne alla mia bisavola, lady Killbracklin, e ne sosterrò l'onore contro tutti e orologi, e pendoli, e macchine camminanti per via di ruote o di suste. »

« Ebbene dunque, consultato il vostro oriuolo, Capitano (disse il sig. Winterblossom) perchè, mentre stiamo qui ciarlando, il tempo, che non aspetta nessuno, continua a correre. In fede mia, ho paura che questo Tyrrel abbia intenzione di prendersi spasso di noi. »

« Ah! come dite? » esclamò il Baronetto riavendosi una seconda volta dal suo stato meditabondo.

« Io non istarò a consultare il mio oriuolo per un affare di tal natura, disse Mac Turk, nè propendo in modo alcuno a dubitare dell'onore del *vostro* amico, sig. Winterblossom. »

« Vi ripeto ancora, Capitano, esclamò il Presidente, che questo Tyrrel non è il *mio* amico, non lo è niente affatto. È il *vostro*, capitano Mac Turk! e protesto che, se si fa aspettare più a lungo di questa maniera, riguarderò come cosa da desiderarsi poco la sua amicizia. »

« Perchè ardite dunque dire ch'egli è il mio amico? » chiese Mac Turk aggrottando in guisa formidabilissima il sopracciglio.

« Via, via, Capitano! (disse Winterblossom con tuono di freddezza, se non di sprezzo) serbate queste grandi arie per li

fanciulli. Ho vissuto quanto basta nel mondo per non provocare e per non temere le brighe. Risparmiate dunque la vostra accensibilità; è tempo perduto il prendere di mira un vecchio gallo come son io. Ma vorrei realmente sapere se questo mariuolo ha intenzione di lasciarsi vedere. È già passata l'ora di venti minuti. Davvero, sir Bingo, credo si diverta a farvi fare la sentinella. »

« Ah! farmi fare la sentinella! esclamò sir Bingo. Sicuro! io già me l'era immaginato sin da prima. Per il giusto Iddio! io volea scommettere con Mowbray che costui era un uomo di nessun conto. Io avea ragione; il fatto ora è chiarissimo. Ma per il giusto Iddio! fosse anche maresciallo di campo, non lo aspetterò più di una mezz'ora. »

« Intorno a ciò, vi lascerete regolare dal vostro amico, sir Bingo » il Capitano gravemente soggiunse.

« Ch'io possa morire, se vi bado! Mio amico! bell'amico in verità che mi conduce a far qui la comparsa d'allocco! Io conoscea il mio avventore. Ma voi, con tutte le vostre belle frasi d'onore! ... In verità non vi avrei mai creduto tanto papero da portarmi un messaggio per parte d'un vagabondo che ha battuta la ritirata. »

« Se vi spiace tanto l'essere venuto qui inutilmente, disse il Capitano alzando forte la voce, e se credete ch'io mi sia comportato da papero, son le vostre parole, eccomi pronto a mettermi in luogo del sig. Tyrrel, e a farvi fronte, sir Bingo Binks. »

« E appena che ciò vi piaccia, esclamò il Baronetto, io non mi farò addietro. M'appresto a gettare in aria una *corona* per vedere chi debba tirare il primo, perchè non intendo di essere stato quì condotto per nulla. No, in dannazione dell'anima mia, non intendo così! »

« Nè v'è alcuno più propenso di me a somministrare un calmante alla vostra collera » rispose l'irascibile Montanaro.

« Oibò, signori, oibò! si fece a gridare il pacifico Winterblossom. Avete perduto il giudizio, sir Bingo? Capitano Mac Turk, questa è una vergogna! Pensate che siete venuto qui patrino del Baronetto. Una cosa simile non si è mai veduta! »

Una tale rimostranza fece qualche impressione su i novelli due antagonisti e restituì loro un poco della calma perduta. Nondimeno continuarono per qualche tempo a camminare a distanze disuguali sopra due linee parallele, a lanciarsi occhiate bieche ogni qual volta uno passava dinanzi all'altro, a mostrarsi i denti come due cani che hanno voglia di accattar briga, ma che non si sono per anche risoluti ad incominciare la lotta. Durante questo andare e tornare, la statura diritta e perpendicolare del Capitano opponea una forte antitesi al contegno sgarbato e greve del goffo Baronetto, il quale, a furia di pazienza e studio, era quasi arrivato ad acquistare quel miglior portamento che gli fosse dato augurarsi, il portamento di un palafreniere della contea di York. Quel suo animo di fango era giunto finalmente ad accendersi di vera collera, e, simile al ferro e agli altri metalli di bassa lega lenti a ricevere il calore, conservava lo sdegno da cui sentivasi allora invaso a proporzione del tempo occorsogli per concepirlo; e sarebbe stato pronto a farlo piombare addosso al primo individuo che gli si fosse presentato, poichè mancava quegli che ne doveva essere lo scopo. Per valerci delle frasi che avrebbe adoperato egli stesso, gli si era addirizzata la criniera, e, trovandosi già in prurito di battersi, pensava sarebbe stato un peccato se un sì bell'impeto di coraggio fosse rimasto privo d'ogni conclusione. Ma poichè questo coraggio era principalmente figlio del mal umore, nè vedendo egli nel contegno del Capitano verun segnale che lo indicasse o impaurito della collera di un sì fatto avversario, o pronto nemmen per sogno a piegare, cominciava a prestare maggiore attenzione agli argomenti del sig. Winterblossom, il quale supplicava or l'uno or l'altro a non contaminare con una particolare querela l'onore che si erano sì felicemente entrambi acquistato senza correre il menomo rischio e senza spargimento di sangue.

« L'ora prefissa da questo individuo che si fa chiamare Tyrrel, dicea il degno Presidente, è già passata che son tre quarti. Propongo pertanto che in vece di perdere qui il tempo in dispute, le quali non conducono a nulla, mettiamo in iscritto tutte e singole le circostanze di una tale bisogna, a debita soddisfazione de' nostri amici; e che quest'atto venga regolarmente auten-

ticato con le nostre firme. Dopo di che, proporrei umilmente che venisse sottomesso alla revisione del *Comitato* di amministrazione. »

« Mi oppongo in forma, esclamò il Capitano, al vedere sottomesso alla revisione di chicchessia un atto munito della mia firma. »

« Sia come v'aggrada, Capitano! va benissimo! rispose il compiacente Winterblossom. Chi negberà che voi siate in istato di giudicare delle cose, e che la vostra sottoscrizione sia più di quanto basta ad autenticare il nostro atto? Però rilevando assaissimo che tutto quanto è accaduto e va accadendo, incominciando dalla fondazione delle Acque di S. Ronano, sia legalmente avverato, pongo il partito che sottoscriviamo tutti e tre quest'atto giuridico, poichè tale postiam nominarlo. »

« Non comprendete il mio nome nel numero delle firme, sig Winterblossom (disse il Dottore, pochissimo soddisfatto che così la querela primitiva come quella che ne era stata una conseguenza eventuale fossero terminate senza il bisogno de' soccorsi di un Macaone). Non contate di grazia, vi ripeto, sopra il mio nome; non mi conviene prendere apertamente parte nelle cose accadute in questo luogo, perchè lo scopo immediato delle medesime era la violazione della pace pubblica. Quanto al peso che date al merito di avere aspettato qui circa un'ora in una giornata bellissima, credo avere prestato servigio maggiore alle Acque di S. Ronano, allor quando io, Quintino Quackleben, dottore in medicina, ho risanata lady Penelope dal suo settimo assalto nervoso accompagnato da sintomi febbrili. »

« Non parlo mai che con rispetto del vostro sapere, o Dottore, soggiunse il signor Winterblossom, ma credo bene che la lezione or ricevuta da quel giovinastro diverrà d'ora in poi un ottimo ritegno a tanti mestatori e avventurieri per non presentarsi alle Acque di S. Ronano. Quanto a me porrò il partito che per l'avvenire nessuno sia invitato a desinare, se non è prima accettato membro dell'adunanza, e se non si legge scritto nella lista de' soci il suo nome. Spero anzi che sir Bingo e il capitano Mac Turk riceveranno i ringraziamenti di tutta la Società per la condotta onorevole che hanno tenuta, e alla quale dobbiamo la espulsione d'un individuo che s'era intruso nel nostro corpo. — Sir Bingo, mi permettereste giovarmi della vostra boccetta? sento al dito grosso del piede alcune fitte prodotte dall' umidità dell'erba. »

Sir Bingo salito in boria per l'onore che credeva essersi fatto, offerse tosto al Presidente la sua boccetta, colma di un cordiale, giusta ogni apparenza, fabbricato da qualche abile chimico de' dintorni di Glenlivat (1). Versando poscia un secondo bicchiere, ne presentò Mac Turk in contrassegno non equivoco di riconciliazione. Ne giunse appena il profumo alle nari del veterano che il prezioso liquore gli scendea giù pel gorgozzule; nè tardò egli a dimostrare la soddisfazione che ne sentì.

« Non dispero più della buona riuscita de' giovani d'oggidì, egli soggiunse, poichè incominciano ad abbandonare le loro acque distillate di Francia e d'Olanda e a contentarsi del nettare delle nostre montagne. Vivaddio! è il solo liquore che un uomo di garbo possa bevere la mattina, semprechè però abbia la fortuna di ritrovarne. »

« Ed anche il dopo desinare, Capitano, soggiunse il Dottore, chè allora appunto gli veniva a sua volta il bicchiere. Questa acquavite equivale in sapore a tutti i vini di Francia, ed è più benefica di essi al sistema del corpo umano. »

« E adesso, disse il capitano Mac Turk, affinchè non abbandoniamo il campo di battaglia portandoci su la coscienza qualche cosa che non possa stare a petto del *whisky*, posso dire, già la mia riputazione è fondata quanto basta, posso dire che mi rincresce il picciolo disparere sorto poco fa tra il mio degno amico sir Bingo e me. »

« E poichè arriva a tanto, o Capitano, la vostra compitezza, soggiunse il Baronetto, vi rispondo che ne rincresce a me ancora. — Ma sino il diavolo avrebbe perduta la pazienza all'idea di non avere potuto profittare di una giornata tanto bella per la pesca. Vento che spirava da mezzogiorno, una leggiera corrente di aria lungo la riva, l'ora della marea trascorsa, l'acqua al punto che si poteva desiderare...

(1) Vale a dire acquavite di grani distillata di contrabbando nelle montagne della Scozia.

ah! avrei posto sei volte l'amo alla mia lenza dacchè siamo qui. »

Suggellò cotesta elaborata querimonia con una copiosa libazione dello stesso cordiale di cui avea regalati i compagni, indi ritornarono collegialmente all'Albergo Sociale, ove poco dopo vennero annunziati col seguente programma gli avvenimenti di quella mattina.

RELAZIONE.

« Sir Bingo Binks, baronetto, essendosi chiamato offeso della condotta incivile di un individuo che si nomina Francis Tyrrel, ora o di recente ospite dell'osteria del vecchio villaggio di S. Ronano, e avendo conferito al capitano Ettore Mac Turk il potere di trasportarsi all'albergo del detto Francis Tyrrel per chiedergli o un'apologia della condotta da esso tenuta, o una soddisfazione conforme alle leggi dell'onore e secondo l'uso delle bennate persone, il detto Tyrrel si è volontariamente obbligato a trovarsi col nominato sir Bingo Binks, baronetto, nel luogo che chiamasi Buckstone, vicino al ruscello di S. Ronano, in questo giorno di mercoledì... Agosto 18... ad un'ora dopo mezzogiorno. In conseguenza della quale convenzione, noi sottoscritti ci siamo trasferiti al luogo indicato, nell'ora determinata; e vi siamo rimasti sino alle due ore senza vedere comparire nè il detto Francis Tyrrel, nè altra persona per parte sua, e senza ricevere intorno a ciò notizie di sorte alcuna. Il quale avvenimento facciamo con la presente relazione noto al pubblico, affinchè tutti e ciascuno, e particolarmente i distinti personaggi adunati nell'Albergo Sociale, possano valutare giusta il merito la condotta del detto Tyrrel, accadendo ch'egli avesse una seconda volta la tracotanza di mostrarsi in compagnia d'uomini d'onore. »

« Fatto all'Albergo Sociale delle Acque di S. Ronano ai... Agosto 18....

Sottoscritti { BINGO BINKS / ETTORE MAC TURK / FILIPPO WINTERBLOSSOM. »

Più di sotto leggeasi il seguente certificato a parte.

« Io, Quintino Quackleben, dottore di medicina, membro della Società Reale, ec. ec., sollecitato a dichiarare le cose che sono a mia notizia intorno al preindicato affare, certifico colle presenti, che oggi ad un'ora, trovandomi a caso a Buckstone ed essendovi rimasto un'altra ora intertenendomi in colloquî con sir Bingo Binks, il capitano Mac Turk e il sig. Winterblossom, non abbiamo veduto in tutto questo intervallo l'individuo che si nomina Francis Tyrrel, del quale parea che le tre accennate persone aspettassero l'arrivo, nè si è intesa notizia alcuna di lui. »

Il qual certificato portava la data del primo, e andava munito dell'augusta sottoscrizione di Quintino Quackleben, dottore di medicina, ec. ec.

Venne in appresso pubblicata una deliberazione del *Comitato* di amministrazione, o, se così vogliam nominarla, un atto del corpo legislativo di S. Ronano con cui intimavasi quanto segue: « Considerando che un individuo non fatto per comparire in un'assemblea, siccome quella degli spettabili personaggi adunati alle Acque di S. Ronano, vi si era di recente introdotto, niuno per l'avvenire potrà essere invitato ai pranzi, alle feste di ballo, o alle ricreazioni della Società, se prima il suo nome non sia stato regolarmente registrato nel catalogo instituito a tal fine. » Nella stessa deliberazione leggeasi un atto di ringraziamento a sir Bingo Binks e al capitano Mac Turk per l'onorevole loro condotta, e per le premure che si erano prese a fine di shandire dalla Società adunata alle Acque di S. Ronano un individuo non degno di farne parte.

Questi diversi documenti affissi alle pareti della Sala delle Adunanze divennero ben presto una calamita che a sè attrasse tutti gli oziosi affollatisi intorno ad essi per leggerli. Non finiremmo più se volessimo riferire tutti gli *oh Dio! s'è mai veduta una tal cosa?* delle gravi matrone, gli *oh guardate un poco, mia cara!* delle miss cianciere, e le moltiplicate bestemmie dei farfallini in *pantaloni* di pelle. Il credito di sir Bingo Binks ebbe un innalzamento simile a quello cui sorgono i pubblici capitali dopo la notizia di una vittoria riportata dal duca di Wellington; e, cosa anche più straordinaria, il suddetto Binks guadagnò qualche cosa persino nella opi-

nione di sua moglie. All'udire commemorare lo sfortunato Francis Tyrrel, ognuno crollava il capo, ognuno ritraeva dal tuono e dai modi con cui mostrato erasi in società le prove ch'egli non era nulla di meglio d'un avventuriere e d'un cavaliere d'industria. Vi furono ciò nullameno alcune persone men propense al *Comitato*, (perchè ovunque è un governo, una opposizione vi è ancora) le quali si diceano all'orecchio che per rendere giustizia a questo giovane, chiunque egli si fosse, conveniva confessare essere egli, simile al diavolo, comparso alla Società delle Acque unicamente dopo che fu ivi chiamato. E la buona mistress Blower, vedendo quanto pericolo vi fosse stato di spargimento di sangue, ringraziò il Cielo, poichè in mezzo a tante stravaganze non era accaduto alcun disastro allo stimabile dottore *Kickerben*.

CAPITOLO XIV.

LA CONSULTA.

« Vi saran prove almeno! »
Espediente per espediente. Shakespeare.

La città di ..... situata, come ognuno sa, ad una distanza di circa quattordici miglia da S. Ronano, e capo luogo di questa contea, novera, così sta scritto anche nella *Guida del Viaggiatore*, fra gli oggetti meritevoli di attrarre l'attenzione questo ritrovo di tante amabili persone, le Acque di S. Ronano, la cui rinomanza si aumenterà, non v'ha dubbio, considerabilmente, gran mercè agli Annali de' suoi primi tempi che or pubblichiamo. Essendo per adesso inutile l'indicare più particolarmente il luogo della scena della nostra storia, copriremo la lacuna dianzi lasciata col nome supposto di Marchthorn, perchè i vôti imbarazzano sempre, e ne abbiamo noi stessi, nel leggere qualche corso di storia, sofferta la molestia e provata difficoltà di riempirli senza andare in contraddizione con l'altre circostanze del racconto.

Marchthorn dunque era una vecchia città fabbricata all' usanza scozzese, sì la cui strada maestra vedeasi, ne' giorni di mercato, raccolta una ragionevole quantità di buoni fittaiuoli, avvolti in grandi pastrani, che vendeano, comperavano, cambiavano le produzioni de' fondi condotti da essi in affitto. Nelle altre giornate della settimana non vi si trovavano che alcuni cittadini, i quali, non sapendo che cosa fare della vita loro, si traevano dietro le gambe, e pareano mosche mezzo addormentate, finchè un felice suono ripetuto dodici volte dall' orologio del campanile della chiesa gli avvertisse che era ora di andare a mensa. Le finestre anguste delle botteghe mostravano a stento le mercanzie che vi stavano entro; perchè ciascun negoziante, tal era il nome che, *more scotico*, si concedeva a tutti indistintamente i bottegai di Marchthorn, vendeva ogni grazia di Dio immaginabile. Quanto a manifatture però, non ve n'avea di sorte alcuna, eccetto quelle del venerabile Consiglio civico, affaccendatissimo nel preparare il filo e l'orditura che la città di Marchthorn dovea somministrare a ciascun sesto o settimo anno per tessere la quarta parte di un membro del Parlamento.

Per solito una delle più belle case di una città di questa specie è quella dell'aggiunto del Seriffo, principalmente ove suppongasi che tratti gli affari dei signori di primo ordine; caso in cui trovavasi il signor Bindloose. Non diremo per altro che per esterna apparisenza quest' abitazione potesse stare a petto di quelle dei procuratori del mezzogiorno della Gran Brettagna, nè che il martello per battere alla porta di essa fosse ben lustrato e rilucente. Cotesto edifizio, situato nel centro della città, assai alto e altrettanto malinconico, avea le ale di legno. Il tetto, benchè coperto di tegole, non dissomigliava dal coperchio di una tettoia; strettissime le finestre; quelle di pian terreno vedeansi munite di grosse spranghe di ferro, per essere stata di recente posta a Marchthorn una ramificazione de' banchi nazionali della Scozia, alla qual fondazione presedeva il sig. Bindloose.

Per mezzo alle strade antiche e quasi deserte di questa cospicua città, veniva avanzandosi un calesse che, se si fosse mostrato in Piccadilly, avrebbe somministrato materia di riso per una settimana, e argomento di discorso per un mese, a tutte le conversazioni, ed era omai dinanzi alla porta della casa che abbiamo descritta; calesse che camminava sopra due ruote, e che, non se gli addicendo alcuno degli

odierni nomi di *tilbury*, *tandem*, *dennet*, ec., poteva aspirare all' umile denominazione, or quasi dimenticata, di *wisky*. Esso era, o per parlare più propriamente, era stato in origine dipinto a verde, e le due picciole ruote di materia saldissima che lo sostenevano non serbavano nessuna proporzione con la macchina cui furono adatte. Il suddetto calesse poteva aprirsi e chiudere ad arbitrio a guisa di sterzo, ma in quel momento il vedevate coperto o fosse a motivo dell' umidità dell' aria del mattino, o così volesse la delicata modestia della vezzosa signora che riparandosi a quelle tende di corame, occupava questo venerabile saggio dell' arte de' carrozzai antidiluviani.

La Signora pertanto che stavasi entro al descritto sterzo, schifa dell' onore di guidarlo, avea confidata l' amministrazione delle redini di un cavallo non men vecchio del calesse cui stava attaccato, ad un vecchio, vestito da postiglione, notabile pei grigi capelli che gli uscivano da entrambi i lati fuor d' un berrettone da fantino di forma antica, e per la spalla sinistra tanto alta più del capo, che con poca fatica si sarebbe posta la testa sotto il braccio, come vediam collocata sotto di un'ala quella di un gallo di montagna arrostito.

Questo elegante scudiere cavalcava un corridore non meno attempato di quello che ansava fra le stanghe dello sterzo, e guidando il secondo con una redine, stimolava il primo con l' unico sperone che gli armava il sinistro calcagno; valevasi a far camminare l' altro cavallo, di una lunga frusta; duplice fazione la cui mercè il calesse trascorrea d' un trotto ragionevole il lastrico della strada. Si fermò finalmente dinanzi alla porta del sig. Bindloose, avvenimento assai importante per eccitare la curiosità degli abitanti e di questa casa e di tutte quelle del vicinato. Le ruote si ristettero dal loro giro: gli aghi femminili lasciarono imperfetto un orlo o una cucitura; tutti i nasi, o armati o non armati d' occhiali, si mostrarono a tutte quelle finestre che godeano la bella sorte di poter vedere la porta del sig. Bindloose.

Per traverso alle spranghe delle finestre di pian terreno dianzi accennate, furono vedute sporgersi avanti le teste di due o tre scrivani che sogghignavano e trastullavansi assai nel vedere quali apparecchi facea per discendere dal venerabile cocchio una vecchia signora, le cui vesti potevano essere state alla moda quando quello sterzo era ancora in tutta la sua freschezza. Un manto color di scarlatto e orlato di pelli di scoiattolo grigio, un cappello di seta nera guernito di velo increspato, erano ornamenti i quali al certo non eccitavano allora quell'ammirazione che, senza dubbio, avranno destata in tempo di lor gioventù. Ma ne' lineamenti di colei che ne andava fregiata, scorgeasi un pregio ben atto a darle diritto ad ogni maggiore riguardo del sig. Bindloose, quand' anche in vesti più modeste si fosse mostrata. Egli ravvisò in essa un' antica cliente che gli avea sempre pagate in danaro sonante le liste delle spese, e bilanciato con queste il conto de' frutti che le pervenivano da un capitale da essa impiegato in quel banco. In una parola, questa signora era la nostra venerabile amica mistress Margherita Dods, proprietaria dell'albergo dell'antico villaggio di S. Ronano.

L' arrivo di un tal personaggio in questo momento contrassegnava qualche affare di alta importanza, perchè non vi era persona meno di Meg Dods inclinata ad abbandonare la propria casa, ov' ella credea che nessuna cosa potesse andare a dovere senza il suo immediato intervento. Comunque limitata fosse la sfera entro cui stavasi questa donna, essa ne occupava invariabilmente il centro, e benchè pochissimi fossero i suoi satelliti, erano nella necessità di continuare le loro rivoluzioni intorno di lei, intantochè questa rimanea stazionaria. Saturno pertanto sarebbesi meno maravigliato di ricevere una visita dal Sole, che nol fu Bindloose all' aspetto della sua antica cliente venuta a trovarlo. Represse in un attimo la tracotante curiosità degli scrivani, ordinò alla sua governante, la vecchia Hannah (era il sig. Bindloose un vecchio celibe, ben complesso sott'ogni aspetto) andasse a preparare il tè nella sala apparata di verde; poi dato appena quest' ordine, corse allo sterzo, ne aperse le cortine, mandò giù il grembiulino, e offerse la mano alla sua antica conoscente per aiutarla a discendere.

«La scatoletta da tè verniciata, Hannah! (gridava nel tempo stesso), il migliore *suchong!* — Dite a Tim, che accenda il

fuoco! — E voi altri sfaccendati beffeggiatori, ch'io non vi veda più a quella finestra! Se c'è bisogno che ridiate di qualche cosa, ridete delle vostre pance vôte; vuol passare un bel tempo prima che siate in istato di guadagnarvi tanto da empirle! » Egli parlava così *in transitu*, come lo stesso onesto legale avrebbe detto; indi arrivato al calesse soggiunse: « Qual buona stella vi conduce qui, mistress Dods? Siete voi *in propria persona?* Chi vi avrebbe aspettata a quest'ora? E come va, il mio Antonio? Voi vi siete messo in istrada di buon mattino! Aiutatemi a mandar giù il grembiulino, Antonio. Così! Appoggiatevi sopra di me, mistress Dods. Aiutate, Antonio, la vostra padrona! Va bene! Conducete i vostri cavalli nella scuderia. Tim ve ne darà la chiave. Venite, mistress Dods; ho piacere di vedervi anche una volta mettere il piede sul lastrico della nostra antica città. Entrate, entrate! faremo colezione insieme; è troppo di buon'ora per credere che l'abbiate fatta innanzi partire. »

« Io non vi do che fastidî, sig. Bindloose (dicea la vecchia ostiera prendendolo per il braccio e seco lui entrando in casa) e grandi fastidî, me ne avvedo! Ma io non avrei potuto godere un momento di tranquillità se non avessi cercato premunirmi de' vostri consigli in un affare di alta importanza. »

« Sarò felice nel potervi servire, mia cara ed antica amica! Ma sedete; sedete, ve ne prego! Si può parlare d'affari e far colezione. Voi mi sembrate stanca dal viaggio; lo spirito si risente dei bisogni del corpo. Dovete aver cura alla vostra salute, mistress Dods, e pensare che la vostra vita è preziosa! »

« La mia vita preziosa! Via, via, signor Bindloose! Voi avete voglia di ridere a mie spese. Stesa che fossi una volta nel cimitero, chi penserebbe mai alla vecchia albergatrice, se non fosse per miracolo qualche gramaccio, o il mio povero cane vecchio, che sicuramente non sarebbe più ben governato secondo il solito? »

« Oibò! oibò, mistress Dods! (la rimproverava in amichevole tuono l'uomo del foro). Voi date angustia al vostro vecchio amico quando vi ode parlare di voi stessa con sì poco rispetto. Oh! voi non siete vicina a lasciarci; dopo dieci anni che non vi vedo, non vi ho mai trovata in così bella cera. Ma forse voi pensate a regolare le cose vostre? Eh! questo è il dovere di una savia donna da casa, di una buona cristiana. Noi fremeremmo all'idea di morire senza avere fatto il nostro testamento, se Dio ne concedesse la grazia di ricordarcene. »

« È cosa, ardisco dirvi, alla quale penserò uno di questi giorni, sig. Bindloose, ma non è per un motivo di tal natura ch'io sia venuta a trovarvi. »

« Sia qualsivoglia la cagione della vostra visita, mistress Dods, voi siete la ben venuta in mia casa, e abbiamo tutta la giornata libera per parlare d'affari. *Festina lente* è un assioma al quale si conformano tutti i giureconsulti; *adagio e con prudenza*, potrebbe tradursi; non conviene parlar d'affari a stomaco vôto. Ma ecco il tè. Spero che Hannah lo avrà preparato di vostro gusto. »

Meg assaggiò il tè; rendè giustizia alla sapienza che ne' misteri dell'erba cinese Hannah avea dimostrata; si appressò una seconda volta alle labbra la tazza; si provò a rosicchiare una focaccia; ma ogni atto di lei dava a comprendere, ch'ella non facea queste cose con molto diletto, e ad onta de'complimenti che su la sua buona cera le aveva fatti l'uomo del foro, ella avea l'aria di persona che non istesse benissimo.

« Che cosa avete dunque, in nome del cielo? (esclamò Bindloose che, espertissimo nella sua professione e fornito quindi di tutto l'accorgimento che le va unito, non poteva non essersi avveduto di questi sintomi di agitazione). Non vi ho mai veduta in nessuna circostanza crucciarvi tanto. Qualcuno de' vostri debitori sarebbe fallito o vicino a fallire? In fine poi, consolatevi. Voi potete sopportare un picciolo danno; nè sarebbe che un fallimento di lieve entità; altrimenti ne avrei udito parlare. »

« Voi ragionate giusto, sig. Bindloose; ma la perdita, la perdita ch'io sono per raccontarvi... Che direste voi, se fosse la perdita di un amico, sig. Bindloose? »

Una perdita di tale natura non s'era per anche offerta alla mente dello stimabile aggiunto del Seriffo, benchè avesse riandato con la fantasia una lunga sequela di

calamità; nè sapea come spiegare una simile espansione di sentimento della sua antica cliente. Ma intantochè incominciava a risponderle: « Sì, sì, siamo tutti mortali, *vita incerta*, *mors certissima* » aggiugnendo due o tre altre considerazioni da lui solite a spacciarsi dopo un funerale intantochè i superstiti si apparecchiavano ad aprire il testamento del morto, mistress Dods finalmente ebbe la compiacenza di spiegargli ella stessa il suo oracolo.

« Ho capito, sig. Bindloose; converrà vi racconti io la faccenda; altrimenti non la indovinereste mai più; dunque se volete chiudere la porta, ed impedire che nessuno di que' vostri sfacciatelli scrivani venga ad ascoltare da star nell' andito, vi paleserò il motivo che qui mi conduce. »

Alzatosi da sedere il sig. Bindloose per prestarsi a quanto la vecchia desiderava da lui, entrò nel suo studio, e vedendo che i giovani badavano al lor dovere, ne uscì volgendo, come per distrazione, con doppio giro la chiave; e tornò indi a trovare mistress Dods, curiosissimo di sapere qual fosse questo grande affare. Abbandonato allora il campo delle congetture, avvicinò la sua scranna a quella della cliente e aspettò con tutta pazienza per udire le cose che questa voleva dirgli.

« Signor Bindloose, disse Meg, io non so se vi ricordiate, che, sei o sette anni fa, due spensierati giovani inglesi, alloggiati in mia casa, ebbero una causa col vecchio signore di S. Ronano per essere andati a caccia nelle valli di Spring-Well-Head? »

« Me ne ricordo, come se fosse stato ieri, e in prova della mia memoria vi ripeterò che per aderire alle vostre premure impedii si profferisse sentenza contr' essi, e aggiugnerò che mi compensaste assai bene le mie fatiche; benchè fossero sì tenui che non meritavano l' incomodo di parlarne. Voi avete sempre avuto buon cuore, mistress Dods! »

« Forse sì, forse no, e secondo che le persone mi vanno pe' versi, sig. Bindloose. Ma tornando a questi due giovani, abbandonarono entrambi il paese, assai di mal umore l'un contro l'altro. Credereste adesso che il più attempato e ragionevole di questi due è tornato, saranno quindici giorni, a S. Ronano, e d'allora in poi ha sempre alloggiato in mia casa? »

« Voglio sperare non ne abbia fatta una seconda di cambio. Non ho nè presso il nuovo Seriffo, nè presso i nuovi giudici quel credito ch' io godeva co' loro predecessori, mistress Dods! Il procuratore fiscale è severissimo contro i cacciatori di contrabbando, e i giudici di pace lo fanno forte. Sono pochi adesso que' nostri amici del *club* di Killnaketty che sieno in istato di venire alle adunanze del tribunale. »

« Tanto peggio per il paese, sig. Bindloose! Quelle erano persone oneste e che aveano sale in zucca! nè si curavano di tribolare un povero giovane per avere ammazzato una lepre o una beccaccia in mezzo ad una valle, semprechè però non fosse un contrabbandiere di professione. Solea dire sir Roberto Ringhorse: — I giovani che vanno a caccia per divertirsi ammazzano tante gazze e tanti corvi quanto salvaggiume. — Ma nuovi padroni, nuove leggi! Non udiamo più parlare che di ammende e di arresti; e in fin de' conti, il salvaggiume de' signori è cresciuto? Se volessi avere un paio o due di pernici, dopo il dodici, perchè è quello il tempo in cui tutti ne sono ghiotti, saprei ben io ove trovarle e a qual prezzo. *E perchè no?* Non è egli giusto pagare alle persone il rischio cui si espongono? Vi è John Pirnel, egli stesso, che da trent' anni in qua va a caccia nella valle, alla barba di tutti i feudatari del paese, e mi ha detto che ogni qual volta spara un archibuso crede sentirsi una corda attorno del collo. »

« Ah! dunque non dovete consultarmi sopra un affare di caccia? » chiese Bindloose, che, comunque avvezzo anch' egli a perdersi in lunghissime digressioni, non era gran partigiano delle digressioni degli altri.

« No, davvero, sig. Bindloose! le mie premure sono per il povero giovane del quale vi ho parlato. Avete a sapere che mi sono lasciata prendere da un'affezione particolare per lui, per Francis Tyrrel, che così viene chiamato, un'affezione di cui mi trovo maravigliata io medesima, sig. Bindloose; fin qui, m' immagino, non vi è peccato di sorte alcuna. »

« No certo, mistress Dods (rispondea l'aggiunto del Seriffo e nel tempo medesimo facea in sua mente le seguenti congetture). Ah! ah! comincia a dissiparsi la

nebbia. Il giovane cacciatore contrabbandiere ha tirato giusto; e ha conficcati i pallini nell'ala della vecchia gallina grigia. Sì, sì; è un affare di matrimonio, la cosa è certa; ma facciamo che la vecchia canti ella stessa. — Sicuramente, voi siete una persona saggia ed avveduta, continuò Bindloose, e avrete ponderate le contingibilità e le vicende cui sono soggette le cose umane. »

« Sì; ma non avrei mai prevedute le disgrazie che per la malizia de' malvagi son capitate a questo povero giovane. Ha alloggiato, com'io vi dicea, in casa mia quindici giorni all'incirca, quieto e tranquillo come un agnello che pascoli su la collina. La mia locanda non ha mai veduto un avventore più stimabile, che bevea, mangiava a sufficienza per il bene del mio traffico, ma non mai più di quanto era necessario al bene del suo corpo e dell'anima sua; pagava regolarmente la sua lista ogni sabbato sera. »

« Un eccellente avventore, mistress Dods! ... »

« Vi torno a dire che non ne ho mai avuto il compagno. Ma vedete la malignità umana sin dove arriva! Qualcheduno di que' filibustieri, e qualcheduna di quelle fraschette che fanno la loro corte a quella fetida pozzanghera chiamata absurdamente la *Fontana*, aveano udito parlare di questo povero giovane e delle pitture che facea sopra la carta con la matita. Non ci è voluto altro, perchè se lo tirassero subito in quell'osteria da mal tempo, ove si sono raccontate belle storielle a spese del sig. Tyrrel ed anche di me! »

« Quest'affare spetta al tribunale del commissario, disse il sig. Bindloose ricadendo ancora in false congetture. Ma lasciate operare a me, mistress Dods; sbatterò leggiadramente la polve dagli abiti di que' signori, semprechè mi somministriate prove e testimoni. Li costrigneremo a cantare la palinodia, e faremo che paghino una grossa ammenda; si pentiranno di avere ardito calunniare la vostra riputazione. »

« La mia riputazione! Che cosa c'entra con loro la mia riputazione? Benchè di buon mattino, mi pare, sig. Bindloose, che siate un po' ciuschero. La mia riputazione! Vorrei vedere che qualcuno di quegli sguaiati avesse ardito intaccarla, nè avrei bisogno o di voi o di qualsisia tribunale della Scozia. Mi getterei addosso ad essi come un falco sopra un branco di anitre salvatiche, e il primo a dirmi parole men che decenti e civili... oh giuro al cielo! farei presto a sapere se portasse in testa capelli proprî o d'altri. La mia riputazione! »

« Bene, bene, mistress Dods! ho preso un equivoco, ecco tutto, ho preso un equivoco. So ottimamente che voi siete in istato di farvi giustizia più di quanto possa esserlo capace nessun' altra donna. Ma in somma, di che cosa avete a lamentarvi? »

« Ebbene dunque, in una parola, sig. Bindloose, l'affare è ... nè più nè meno ... l'affare è un omicidio! » E abbassò il tuono nel pronunziare l'ultimo vocabolo, come se la sua stessa voce le avesse inspirato paura.

« Omicidio! mistress Dods! Omicidio! Impossibile! Non se n'è udita una parola negli uffizi del Seriffo; non può succedere un omicidio nella contea ch'io non ne sia fatto consapevole. Per amor di Dio! badate a quel che vi dite, comare, e a non mettervi da voi medesima negl' intrighi. »

« Non posso parlarvi che in conformità di quanto so, sig. Bindloose; voi siete in certo modo un giudice in Israel, o almeno uno degli Scribi saliti a potestà. Vi dico dunque col cuore pieno di cordoglio e d'amarezza, che il povero giovane, dianzi mio ospite, è stato assassinato o rapito da quei banditi della *Cisterna*, contro i quali chiedo l'autorità delle leggi, dovesse ciò costarmi cento lire sterline. »

L'aggiunto del Seriffo fu molto sorpreso di quanto Meg gli narrava, e assai più della ostinazione con cui l'accusa sua sostenea.

« Ho la consolazione di poter dire a me stessa (indi soggiunse) che qualunque sinistro gli sia accaduto, non è stato per colpa mia; perchè prima che quel filisteo messo a mezza paga, quel Mac Turk, quel rinnegato avido di sangue, fosse riuscito a parlargli, io avea garbatamente spazzata a costui la testa con una scopa. Ma il povero giovane che non conosceva la malvagità degli uomini più di quanto un vitello il coltellaccio di un macellaio, volle vedere il vecchio sgherro dal pelo nel cuore, e pattuì trovarsi con esso e qualcun altro

della sua banda in quel giorno, ad una data ora, in un certo luogo. Uscì di casa per mantenere la sua parola; e d'allora in poi nessuno lo ha riveduto. Adesso questi infami cialtroni cercano disonorarlo con dire che è fuggito dal paese per paura di non sapere star loro a petto. Che probabile storiella! non è egli vero? Tyrrel fuggire dal paese per paura di que' bei civettoni! Che sarebbe poi andato senza pagare il suo conto, quel giovane regolatissimo in tutte le cose sue! E avrebbe voluto lasciarsi addietro la sua valigia, la sua lenza, le sue matite, le sue pitture, che gli costavano tanta fatica! Io credo fermamente, sig. Bindloose, pensatela come volete, che gli abbiano teso un agguato fra la mia locanda e Buckstone, perchè quivi era il luogo del ritrovo. Ci ho pensato, ci ho meditato sopra, e vedrò il fondo di questa bricconeria, e me ne farò rendere conto, o non voglio mi chiamino più Meg Dods. — E così, sig. Bindloose, proprio così! Su via, date di mano al vostro calamaio e alla vostra penna e mettetevi a scrivere. »

A furia d'interrogazioni e non senza fatica pervenne finalmente l'aggiunto del Seriffo ad ottenere una tessitura specificata delle cose accadute alle Acque di S. Ronano nel giorno che Tyrrel vi pranzò, o di quelle cose almeno che la vecchia Meg poteva sapere; e durante le risposte della medesima, facea annotazioni su quelle particolarità che, a giudizio di lui, aveano l'aspetto di più rilevanti. Poi, dopo alcuni istanti di considerazione, le chiese in qual modo avesse ella saputo che un patto di trovarsi in un dato luogo per un duello fosse stato conchiuso fra il sig. Francis Tyrrel e il capitano Mac Turk; interrogazione tanto più naturale, che, a confessione della stessa Meg, il colloquio fra i due personaggi era accaduto *intra parietes et remotis testibus*.

« E vero, rispondea Meg; ma noi albergatori sappiamo sempre ottimamente le cose che accadono in casa nostra, e se è necessario che io vi dica tutto, io stava ascoltandoli dal buco della chiave. »

« E gli avete uditi convenire per un duello, senza darvi attorno nè poco nè molto per impedire una disgrazia, poi sostenete che vi sentivate propensa a questo giovane? In verità, mistress Dods, avrei creduto che vi foste regolata in un modo affatto diverso. »

« Che volete vi dica, sig. Bindloose? soggiunse Meg rasciugandosi gli occhi col suo grembiule. Questa è la cosa che mi affligge più di tutte le altre, e potete risparmiare di rimproverarmela, perchè me la rimprovero da me medesima. Però, se sapeste in casa mia quanti cartelli, così quegli spensierati li chiamavano, quanti cartelli sono stati proposti e accettati dagli amici del *club* di Wildfire e di Helter-Skelter allorchè venivano a spassarsi al mio Albergo! Ma infine poi aveano il giudizio di accomodare all'amichevole le loro differenze; onde nemmeno nel caso presente ho creduto che dovesse accadere un vero malanno. Aggiugnete, sig. Bindloose, che non sarebbe stata cosa onorevole per una casa accreditata come la mia, se l'onesto giovane che vi soggiornava avesse mostrato sbigottimento dinanzi a quella banda di scioperati e vagabondi, soli abitatori dell'osteria della *Cisterna*. »

« Ossia in più chiari termini, mistress Dods, non vi sarebbe rincresciuto che il vostro ospite avesse fatto un duello per l'onore della vostra casa. »

« *E perchè no*, sig. Bindloose? L'onore di una buona casa, di un edifizio quadrato, alto tre piani, coperto di buoni tegoli di lavagna, merita bene che un onest'uomo si batta per esso, altrettanto quanto quello ove stanno quei capi sventati che menano tanto romore per tenersi in credito. La mia casa si facea vedere nell'antico villaggio di S. Ronano molto tempo prima che fossero nati costoro, e continuerà a vedersi ancora per un bel corso d'anni dopo che saranno stati appiccati, cosa che spero a qualcuno di essi accadrà. »

« Sia pur anche così; potrebbe darsi però che il giovane vostro ospite, non compreso, come voi, d'uguale zelo per l'onore della vostra casa, avesse giudicato atto prudente il mettersi in sicuro da ogni pericolo; perchè da tutto quanto ascolto parmi dovere dedurre che il patteggiato scontro non sia succeduto. »

« *Non compreso d'uguale zelo*, voi dite, sig. Bindloose! ah! si capisce bene che non conoscete il sig. Tyrrel. Avrei voluto lo vedeste quando montava in collera. Io medesima allora ardiva appena guardarlo in

faccia, e son ben pochi gli uomini di cui volessi dire altrettanto. *Patteggiato scontro non succeduto!* No, vivaddio, che non è succeduto! Non avrebbero avuto il coraggio di mettersegli a fronte coloro! Ma son sicurissima essergli accaduto peggio che se fosse succeduto; perchè!...... Antonio ha udito.... mentre conduceva ad abbeverare i cavalli... ha udito due colpi di pistola; e l'abbeveratoio è poco distante dal sentiere che conduce a Buckstone. Certo ho rimproverato Antonio per non essere andato più in là per assicurarsi che cosa fosse stato; ma all'udire il doppio sparo, suppose che l'amico Pirnel stesse alla caccia in quelle vicinanze; Pirnel porta sempre un moschetto a due canne; e se le guardie de' boschi fossero venute in quel momento a sorprenderlo inflagranti, non piaceva ad Antonio mettersi al caso di dover fare da testimonio.»

« Questa cosa è verisimilissima, e sono anzi persuaso che il doppio sparo venisse da un contrabbandiere. Credete a me, mia cara mistress Dods; il partito posto dal capitano Mac Turk non andava niente a sangue del vostro giovane ospite, che avendo probabilmente sortito dalla natura un carattere pacifico, se ne sarà ritornato tranquillamente al suo domicilio, se pure ne ha uno. Mi spiace in verità che vi siate presa il fastidio d'una sì lunga corsa per un affare così facile da spiegarsi.»

Mistress Dods rimase per alcuni istanti con gli occhi bassi e la fisonomia del mal umore e dello scontento; mal umore e scontento che finalmente questi detti manifestarono.

« Bene bene! Bisogna vivere per imparare, il proverbio non falla. Io mi credea avere in voi un amico, Bindloose; e ho spesso difesa la vostra causa quando udiva sostenere non essere voi che un vecchio imbecille, e.....e..!..e tant'altre belle cose che non giova ripetere. Ho sempre dato da custodire a voi il mio po' di danaro, benchè Tam Turnpenny abiti in minore distanza da casa mia, e paghi, si dice, un mezzo per cento più di voi, quando è sicuro che il danaro gli rimanga nelle mani per un certo tempo; e io non tocco mai i miei capitali, dovete saperlo.»

« Ma non avete poi quelle sicurezze che vi potete ripromettere da un banco, signora mia! rispose con qualche calore il nostro Bindloose. Io non impugno il buon credito di nessuno, chè non ci starebbero le mie convenienze; ma vi è un bel divario, spero, fra un banco e la casa del sig. Tam Turnpenny!»

« Banco qui, banco là! Vi ripeto che io mi credea avere in voi un amico, signor Bindloose, ma devo accorgermi che non ho guadagnato molto a far tutta questa strada per venirvi a trovare.»

« Ma, in nome di Dio, garbata signora! Che cosa vorreste ch'io facessi in una storia così priva di capo e di coda come quella che mi avete raccontata? Siate un po' ragionevole, mistress Dods, e badate che qui non abbiamo quanto chiamasi *corpus delicti*.»

« *Corpus delicti!* Che cos'è questo *corpus delicti?* Una tassa da pagare sicuramente, perchè tutte queste vostre parolone finiscono sempre lì. — E perchè non potrò io procurarmi un *corpus delicti*, o un *habeas corpus*, o qualunque altro *corpus* mi piaccia, finchè avrò belli e buoni danari sonanti per pagarlo?»

« Dio m'aiuti, mistress Dods! ma voi prendete solennissimi granchi. Quando dico che manca il *corpus delicti*, intendo non avere noi prove che un delitto sia stato commesso.»

« Come? ardireste sostenere che l'omicidio non è un delitto? (esclamò Meg, la cui mente era tanto invasa dalla prima idea concepita, che divenne incapace di ammetterne verun'altra). Ebbene! io sostengo che l'omicidio è un delitto, delitto che molti e molti hanno pagato col loro collo.»

« Son tutte cose che so a memoria, mistress Dods; ma torno a ripetervi, che nella vostra leggenda non v'è nulla che possa provare l'omicidio, provare che un uomo è stato ucciso; capite? Non comparisce il cadavere, ed è questo ch'io chiamo nel caso presente *corpus delicti*.»

« Ah! volete il cadavere? Fatevelo dare dal diavolo! gridò Meg tutta corrucciata e alzandosi in piedi. Torno subito a S. Ronano, e quanto al cadavere di questo povero giovane, lo troverò io, quando anche dovessi fare smovere con la zappa e la pala tre miglia di terra all'intorno di casa mia; avrò, se non altro, la consolazione di dargli la sepoltura che si deve ad un cristia-

no, di fare appiccare quello scellerato di Mac Turk e tutta quella banda di assassini che sta alla *Cisterna;* e di vedere arrossire un vecchio imbecille par vostro, sig. John Bindloose. »

S'incamminava, fatta rossa dallo sdegno, per ordinare il suo sterzo; ma era cosa troppo aliena dall'interesse e dalle intenzioni dell'aggiunto del Seriffo il permettere che la sua antica cliente partisse così con animo ostile. La supplicò avere un po' di pazienza, ricordandole che i suoi cavalli, povere creature! doveano essere stanche per la corsa fatta; argomento più forte di tutti agli occhi della vecchia ostiera, avvezza fin dall'infanzia a mettere nel novero de' primari doveri la cura de' suoi cavalli. Tornò quindi a sedere, non dimettendo però il mal umore, e Bindloose poneva alla tortura il suo ingegno per trovare modi atti a farle intendere la ragione, allorchè l'attenzione sua fu distratta da un grande strepito che si udì dalla loggia.

CAPITOLO XV.

UN AMICO DE' TEMPI DI UNA VOLTA.

« L'amico aspetto a mensa: non gli fo complimenti;
Per lui v'è posto, e ancora pel suo stuzzicadenti. »
Shakespeare.

Un romore venuto dal vestibolo, avea distratto, come dicemmo alle fine del capitolo precedente, l'attenzione del signor Bindloose dall'affare su di cui mistress Dods volea intertenerlo; e il romore era prodotto da qualcuno che picchiava, dando segni di fretta e impazienza, alla porta dell'uffizio del banco, posto in un appartamento contiguo a sinistra al vestibolo, poichè il salone apparato di verde, ove fu ricevuta mistress Dods, gli stava a sinistra.

Per sistema questo uffizio era aperto a comodo di chiunque aveva affari col banco; ma in quel momento potea bene avere premura chi picchiava alla porta, ma non aprirla gli scrivani del giureconsulto banchiere, a motivo del prudenziale provvedimento presosi dal sig. Bindloose che l'avea chiusa a doppio giro di chiave, onde impedire ai suoi giovani il venire ad ascoltare il colloquio che avrebbe avuto con mistress Dods. Ai raddoppiati colpi dello straniero non fecero altra risposta fuor dell'additargli, sogghignando fra loro, lo stato dell'attuale loro cattività, e contentissimi, non v'ha dubbio, internamente, che i sospetti del principale gli assolvessero così dall'adempimento de' propri doveri.

Imprecando cordialissimamente i suoi scrivani, che chiamava i flagelli costanti della sua vita, il sig. Bindloose corse in fretta all'audito ed introdusse nello studio suo lo straniero. Essendo rimaste aperte, così la porta di questo appartamento come l'altra del salone, le orecchie di mistress Dods, abili, come n'è istrutto il leggitore, nello stare ad ascoltare le cose dette dagli altri, poterono udire una parte di colloquio tra Bindloose e lo straniero; e parea si aggirasse questo colloquio sopra un affare pecuniario di qualche entità, siccome Meg non potè più dubitarne, allor quando il forestiere, che per natura avea voce alta e tuono acuto, gridò forte dopo un intertenimento durato cinque minuti all'incirca: « Che interesse? nemmeno un *parà*, nemmeno un *couri*, nemmeno un *farthingh* (1)! Interesse per iscontare una cedola del banco d'Inghilterra! Mi avete preso per un allocco? Non so io che pretendete tenere pari il cambio quando spedite i vaglia su Londra a scadenza di quaranta giorni? »

Qui il sig. Bindloose borbottò assai indistintamente alcune parole su gli usi del Banco.

« Che usi? esclamò lo straniero. Non signore, questo uso non c'è; e se vi fosse, vada al diavolo! Non mi parlate dei vostri usi! Per bacco! io conosco, signore, la tariffa de' cambi dell'universo. Mi sono venute tratte dal Tombucton, e il mio banchiere dello Strand le ha pagate come quelle che Bruce ricevea da Gondar. Venite ora a parlarmi d'interesse sopra una cedola del banco d'Inghilterra! Che cosa state guardando? Dubitate che non sia buona? Posso darvene un'altra. »

« È inutile, signore; la cedola mi pare buona; ma l'uso vuole che vi si faccia la girata. »

« Grazie dell'avviso! Datemi una pen-

(1) Spezzati piccoli delle monete turche, africane, inglesi.

na. Credete che possa scrivere col mio bastone? Che diavolo d'inchiostro avete qui? È giallo che pare una salsa al *curry* (1)! Tanto fa! Eccovi il mio nome; Pellegrino Touchwood. Ho ricevuto questo cognome dai Willougbby. Ebbene, mi avete pagata la moneta della mia cedola senza tenervi interesse? »

« Non mi sono tenuto nulla, o signore, assolutamente nulla. »

« In nome del cielo! Anzi, or che ci penso, avreste dovuto darmi un interesse voi in vece di chiedermelo. »

« Non è il nostro uso, ve ne accerto, o signore; non è affatto il nostro uso. Se però voleste prendervi l'incomodo di passare nel salone e bevere una tazza di tè .... »

« Una tazza di tè! (replicò lo straniero, la cui voce si distinguea meglio a proporzione dell'avvicinarsi alla grande sala, verso la quale parte egli seguiva, lungo l'andito, il sig. Bindloose). Ebbene, così sia! una tazza di tè sarebbe una buona cosa, se si potesse averne del vero. »

Così parlando entrò nella sala e salutò mistress Dods, la quale, vedendo uno di quelli ch'ella chiamava uomini gravi ed onesti, e già intesa che nelle tasche di lui si trovavano ghinee e cedole di banco, gli fece una delle più belle riverenze che far sapesse.

Il sig. Touchwood, ch'ella squadrò allora più da vicino, era un uomo di picciola statura, ma vigoroso e vivace, e fornito di nervi e muscoli che, comunque dimostrasse sessant'anni e più, conservavano tuttavia l'elasticità della prima giovinezza. Dai suoi lineamenti appariva che dovesse avere un'intera fiducia in sè stesso, e nudrire altrettanto disprezzo per chiunque non avesse veduto e sofferto tutto quanto egli medesimo vide e soffrì. I suoi capelli corti incominciavano a tirare al grigio, ma il nero ancor prevalea. Gli occhi parimente neri, che sembravano due lustrini, erano piccioli, affossati, scintillanti; e un naso corto e vòlto all'insù li secondava ad esprimere l'indole facilmente impetuosa e irascibile di chi aveva queste fattezze. La carnagione di lui, arsa dalle vicende dei climi sotto cui era vissuto, inclinava al colore del mattone; il volto, che alla distanza di una o due tese appariva liscio ed uguale, mostrava, considerato più da vicino, un milione di picciole grinze che s'incrocicchiavano per tutti i versi, ma sì poco profonde, che le avreste credute il lavoro della punta d'un sottilissimo ago. Vestiva un abito turchino, una camiciuola e brache di pelle di bufolo, mezzi stivali con grande accuratezza incerati, e una cravatta di seta annodata con tutta l'attillatura che in ordine a ciò è propria di un militare. La sola parte di suo vestimento che sentisse d'antico era un cappello a tre cantoni, di dimensione equilatera, e fregiato di una picciolissima nappa.

Mistress Dods, avvezza a giudicare a prima vista le persone, raccontò in appresso che, appena veduto lo far tre passi per trasferirsi dalla porta alla tavola ove stava apparecchiato il tè, ravvisò subito, senza timore d'ingannarsi, il portamento d'un uomo nato fatto per ben comparire nel mondo. « Ed è questo un argomento (soggiugnea, e accompagnava il dire con un vantoso far d'occhi) è un argomento intorno al quale noi albergatori c'inganniamo di rado. Fra una camiciuola ricamata d'oro che ha vôte le scarselline, ed una di semplice dante che le ha ben guernite, la seconda è sempre più bella. »

« Che mattina umida, mia garbata signora! » dicea il signor Touchwood, premuroso, senza dubbio, d'intavolare qualche discorso e di scandigliare così il genere di compagnia con cui si trovava.

« Una mattina dolce, o signore, buona pei ricolti! » rispose dignitosamente la nostra Meg.

« Avete ragione, o signora; *dolce* è l'epiteto proprio e che sona bene su le lingue scozzesi; ma era un gran tempo che il suono di tale idioma non mi giugneva all'orecchio; e ho fatto due volte il giro del globo senza udirmi parlare di una *dolce* mattina col vostro accento. »

« Voi siete dunque nativo di questi paesi? (soggiunse l'aggiunto del Seriffo cui questa supposizione ingegnosa fu suggerita dalla speranza di ridurre lo straniero a spiegarsi da sè medesimo). Però mi sembra che *Touchwood* non sia un cognome scozzese; almeno non l'ho mai udito. »

« Un cognome scozzese no, ripetè il viaggiatore. Ma un uomo può avere viaggiato

(1) Salsa delle Indie Orientali che incomincia ad essere in uso anche nell'Inghilterra.

in un paese senza esservi nato. O ancorchè vi sia nato, può avere le sue ragioni per cambiare cognome. Vi può essere più d'un motivo che l'obblighi a ciò. »

« Certamente, e anche buon motivo; per esempio quello di raccogliere una successione, se il testatore avesse imposta all'erede la condizione di prendere il suo cognome. »

« O per esempio, aggiunse lo straniaro, se un uomo si fosse posto in istato di trovar troppo caldo in un paese, nè credesse cosa opportuna il mostrarvisi col suo cognome. »

« È tale supposizione, che non mi converrebbe il fare. Ma, che che ne sia, se avete conosciuti questi paesi, sarete ben rimasto maravigliato de' cambiamenti che vi sono accaduti dopo la guerra d'America. Montagne ove non si vedeano crescere che spine, coperte or di trifoglio! Affitti di terreni duplicati, triplicati, quadruplicati! I torrioni de' vecchi castelli demoliti, e i nostri signori alloggiati in palagi che non la cedono in magnificenza a quelli dell'Inghilterra! »

« Buon pro lor faccia! soggiugnea vivacemente Touchwood. Io gli ho per una banda di matti. »

« Non sembra che siate un partigiano entusiastico di questi felici cambiamenti, o signore » disse Bindloose, maravigliato di trovare un voto dissenziente sopra un argomento in cui credea raccolta l'unanimità de' suffragi.

« Partigiano entusiastico di questi cambiamenti! Sì; ne son partigiano, come del diavolo che ne è l'autore, cred'io. Voi, miei signori, vi siete fitto in capo che bisognasse cambiare tutto da cima a fondo. Siete stati incostanti come l'acqua, ma non oltrepasserete, come questa, i vostri confini. Si sono veduti, ho l'onore di dirvi, nel vostro miserabile cantuccio di paese più cambiamenti da quarant'anni in qua, che non ne ha sofferti a mia saputa nel corso di quaranta secoli il vasto Impero d'Oriente. »

« E che mal ci sarebbe quando i cambiamenti fossero in meglio? »

« È ben questo *meglio* ch'io vi contrasto. Ho lasciati, non ve lo nego, i vostri contadini poveri come sorci, ma onesti, industriosi, buoni a sopportare con pazienza e fermezza la loro sorte in questo mondo, e a volgere un guardo di speranza su l'altro. Adesso non trovo più che abbietti servi, affaccendati ad osservare ogni dieci minuti l'orologio per paura di dare un istante di lavoro di più al loro padrone. In vece di leggere la Bibbia ne' giorni feriali, e di andare la domenica ad ascoltare il ministro del Vangelo che rischiari le loro menti su i punti di controversia dubbiosi, vanno a spigolare la loro teologia nelle Opere di Payne e di Voltaire. »

« E posso far fede io, che questo signore ha ragione (non potè starsi dall'entrare in campo Meg Dods). Fino nella mia cucina ho trovato un quinterno delle bestemmie di costoro. Ma mi son levata dai piedi quella mal'erba di merciaiuolo che ve le portava. Non bastava che questi *porta sacchi* facessero dar volta al cervello delle fantesche con le loro canzonette, o le ammaliassero con le loro fettucce; doveano anche sovvertirle con dare ad esse le loro merci del diavolo, che tali posso chiamarle, e col prenderne in cambio le loro anime, cosa preziosa, succhiando ad esse quel danaro che doveano adoperare al mantenimento di un padre infermo o privo di lavoro. »

« D'un padre! esclamò Touchwood. Eh, signora mia! Pensano tanto al loro padre quanto a Regan o a Goneril. »

« Conoscete pur bene, a quanto mi sembra, il nostro sesso, o signore! soggiunse Meg. E non mi sto, credetelo, dal far tutto il giorno prediche a quelle sguaiate; ma sperate che profittino di una buona dottrina! »

« Aggiugnete, signora, che tutti questi stupidi e stupide sono divenuti ancor mercenarî. Ho veduto un tempo che uno Scozzese si sarebbe vergognato di toccare uno scellino senza esserselo guadagnato, ed era caritatevole e uffizioso verso lo straniero quanto potrebbe esserlo un Arabo del Gran Deserto. Adesso!... basta vi dica che l'altr'ieri mi lasciai cadere stando a cavallo il bastone; un mariuolo che lavorava ad una siepe non dovette far più di tre passi, per levarlo da terra e rimettermelo; dopo che lo ebbi ringraziato, sapete che cosa mi rispose? Che potevamo andarcene al diavolo io e i miei ringraziamenti, s'io non aveva altro da dargli. »

« Le cose saranno, come le raccontate, o signore, ripigliò a dire il sig. Bindloose. E convengo anch'io, che la ricchezza non basta a conferire i pregi dell'animo; ma il paese è ricco, non si può negare, e la ricchezza, lo sapete . . . ».

« Mette spesso l'ali per volar via, il cinico straniero rispose. Ma non son nemmeno troppo sicuro che la possediate attualmente questa ricchezza. Voi vi pavoneggiate tanto per le vostre mandrie e per la migliorata coltura de' vostri terreni. È poi questa una vera prova di ricchezza? Niente più di quello che la pinguedine e la corpulenza lo siano della salute e della forza d'un uomo. »

« Una cosa è certa, sig. Touchwood; noi vediamo proprietari vivere da Grandi, fittaiuoli far tavola migliore che non la facevano una volta i signori de' castelli, nè spaventarsi dell'arrivo della Pentecoste e del S. Martino (1) più di quello ch'io mi spaventi al comparire della mia colezione. Se questi poi, sig. Touchwood, non sono contrassegni di vera ricchezza, non saprei dove andarne a cercar de' migliori! »

« Sono contrassegni di pazzia, signor mio! d'una povera pazzia, e che diviene sempre più povera nel volere darsi a divedere ricca. E d'onde ritraggono i modi per far questo sfoggio? Voi che siete banchiere, me lo potreste dir meglio di quello ch'io potessi indovinarlo. »

« Può darsi che a quando a quando facciano scontare qualche cambiale, signor Touchwood; ma bisogna bene che vi sia qualche agevolezza su questa terra; o il mondo rimarrebbe stazionario. Le agevolezze sono l'olio che fa andare le ruota. »

« E che vi precipita alla malora! Quando mi son partito da voi non avevate che il flagello di un sol Banco, il banco d'Air. Adesso, cred'io, tutto il territorio è un banco d'Air. E chi pagherà i violini? A me già poco importa; non devo restar molto in questo paese, vera torre di Babele, bastante a fare dar volta al cervello d'un uomo, stato sempre avvezzo a vivere con gente che preferiva lo star seduto al correre; il silenzio alle ciance; che avea l'uso di mangiare sol quando avea fame, di bere quando avea sete, di non ridere mai senza un motivo, e di non parlare che avendo qualche cosa da dire. Qui ora bisogna correre, trottare, galoppare. Tutto è apparenza e schiuma; non un'ombra di contegno o di carattere. »

« Scommetterei la vita, esclamò Meg guardando l'amico suo Bindloose, che questo signore è stato laggiù alla *Cisterna*, al novello *Spa*. »

« Che cosa chiamate voi *Spa*, signora? Se parlaste della fondazione instituita di recente a S. Ronano, quella è la vera fontana della follia e della fatuità, una torre di Babele per la confusione che vi domina, una fiera di vanità e di sciocchezze. »

« Oh mio garbato signore! (esclamò la comare Dods fatta estatica di contento nell'udire profferire questa sentenza contro i suoi rivali venuti alla moda, e sollecita di offerire contrassegni del suo rispetto al giudizioso straniero che l'avea pronunziata). Mi concedereste il favore di potervi versare una tazza di tè? (e s'impossessò così dicendo del vaso da tè che era rimasto fra le mani del sig. Bindloose). Spero sarà di vostro aggradimento, o signore, » soggiunse allor quando il sig. Touchwood le ebbe porta la sua tazza con quella fisonomia di soddisfazione che gli amanti del parlar molto danno a divedere a chionque si mostra sollecito di ascoltarli.

« È buono quanto si può sperare in questi paesi, o signora; benchè non sia da paragonarsi con quello che ho bevuto a Canton in compagnia del vecchio Tong-Qua. Ma il *Celeste Impero* della Cina non manda a Londra il suo miglior tè; come Londra non manda le sue cose migliori alla vostra città di Marchthorn. »

« Sarà, mio signore; ardisco però guarentire una cosa: il tè del sig. Bindloose è molto migliore di quello che si beve laggiù al nuovo *Spa*. »

« Tè! Oh! là non ci ho mai veduto tè. Foglie di spino o di frassino poste in infusione in vasi da tè ben verniciati; questa era la bevanda che alcune simie incipriate offrivano a chi si poteva risolvere a trangugiarla; e toccava loro per giunta il gustarsela in mezzo al garrire de' pappagalli e al miagolare de' gatti. Quanto mi sono augurato i tempi dello *Spettatore*, per poter lasciare la mia picciola moneta su la tavola, e andarmene senza cerimonie! Ma non

(1) Termini ordinari del pagamento degli affitti.

v'era rimedio. Questa cara ambrosia girava all'intorno sotto gli auspizi di una dozzina di donne saccenti mezzo matte, e avevamo su le spalle tutta la soma di un cerimoniale da festa, e per compenso alcuni cucchiai di quella esecrabile scolatura. »

« Quanto posso dirvi, o signore, si è questo; che se fosse toccata a me la fortuna di ricevervi in casa mia, nell'antico Albergo del vecchio villaggio di S. Ronano, albergo che appartiene alla mia famiglia per un corso di due generazioni, se mi fosse toccata questa fortuna, non pretendo già sostenere aveste bevuto un tè buono come quello cui eravate avvezzo ne' paesi stranieri ove nasce, ma mi sarei fatto un dovere di offrire ad un personaggio della vostra distinzione il migliore tè che tengo in mia casa, nè lo faccio mai pagare più di sei soldi, lo stesso prezzo a cui lo dava mio padre quando vivea. »

« Così avessi saputo che questo antico albergo si manteneva aperto, come sarei certamente venuto a stare in casa vostra, mandando ogni mattina a cercar l'acqua alla Fontana! Questa è cosa della quale non avrei potuto far senza, perchè i medici pretendono ch'io abbisogni delle acque di Cheltenham, o di qualche altra acqua della stessa natura, per iscacciare, essi dicono, la bile; ma mi avranno fors'anche dato il consiglio delle Acque per nascondere la loro ignoranza; comunque siasi, mi è convenuto scegliere quel che ho creduto male minore. Ma ho preso un granchio diabolico ne' miei calcoli. Il vostro *Spa!* Tanto varrebbe andare ad alloggiare in un forno. Bisogna credere che quel giovane S. Ronano sia affatto senza giudizio se ha tollerato che quella *babilonia* venga a mettersi in mezzo alla signoria di suo padre. »

« Lo conoscete voi l'odierno scudiere di S. Ronano? »

« Solo di fama; ma ho udito parlare della sua famiglia, e mi sembra sia nominata qualche volta nella storia di Scozia. Mi ha rincresciuto il sapere che ha calato molto da quel che era; e in verità questo giovane non prende la buona via per tornarla in lustro, se passa la sua vita in mezzo si giocatori e ai cavalieri d'industria. »

« Sarei afflittissima, se la cosa fosse così, disse la buona Meg Dods, il cui rispetto ereditario alla famiglia de' Mowbray la rattenea sempre da qualunque proposito che potesse tornar nocevole alla fama del loro rappresentante). I suoi maggiori hanno avuta molta bontà per la mia gente, o signore; e quand'anche egli se ne fosse dimenticato, non mi conviene tenere sopra di lui discorsi diversi da quelli che ciascuno si farebbe leciti parlando del figlio di suo padre. »

Il sig. Bindloose che non era frenato dagli stessi riguardi, declamò contro Mowbray, additandolo come uno sconsigliato dissipatore della sostanza propria e di quella degli altri. « Non parlo, aggiunse, così senza motivo. Mi sono state presentate due delle sue tratte, di cento lire sterline l'una, ch'io ho scontate per una deferenza di rispetto alla sua antica famiglia; ma egli pensa tanto a soddisfarle quanto a pagare il debito nazionale. Adesso egli ha appazzate tutte le botteghe de' mercanti per una festa di cui vuole regalare gli amabili signori di S. Ronano; e i mercanti sono stati costretti a ricevere i suoi vaglia in pagamento delle somministrazioni fatte. Li sconti chi vuole quei vaglia! Conosco un tale che non metterebbe fuori nè un soldo, nè un quarto di soldo, sopra una cedola munita della firma o della girata *John Mowbray*. Sarebbe meglio pensasse a pagare i debiti antichi, in vece di contrarne de' nuovi per dare spasso ad una banda di adulatori e di pazzi. »

« Credo che tutto si risolverà negli apparecchi già fatti; ho inteso dire che la festa sia differita per un incomodo di salute sopraggiunto a miss Mowbray. »

« Povera giovine! disse la comare Margherita Dods. E pur tanto che la sua salute è mal andata. »

« Si dice vi sia qualche cosa di sconcertato qui » soggiunse Touchwood toccandosi con un dito la fronte.

« Dio sa come siano le cose, rispose Meg, lo però credo più della testa sia malato il cuore. In fine poi, povera creatura! La fanno andare a diritta, a sinistra, e sempre a quella immonda pozzanghera di *Spa*; inoltre ha sì poca quiete in casa, che non sarebbe una gran maraviglia se il suo cervello non fosse del tutto a segno. »

« Ebbene, signora, sappiatelo; si vuole stia più male adesso che mai, e perciò solo

è stato differito il divisato divertimento. Aggiugnete l'arrivo di questo giovane lord venuto ora alle Acque. Si aspetterà, senza dubbio, che sia risanata. »

« Un lord! esclamò madonna Dods. Un lord alla *Cisterna!* Figurarsi che boria prenderanno coloro! Un lord! nessuno potrà più guardarli in faccia. Un lord! Misericordia! Un lord a quell'osteria da mal tempo! Ma, sig. Touchwood, non potrà essere che qualche lord giudice. Sapete bene che i giudici, finchè dura l'adunata, portano il titolo di Lordi. »

« No, no, mia cara signora; è un lord inglese; un lord che ha diritto di sedere alla Camera de' Pari del Parlamento. V'è però chi pretende che nel suo titolo vi sia una magagna. »

« Oh, v'è sicuro! Ne faccio fede io! (sclamò vivacemente la nostra Meg non potendo digerire l'idea del nuovo lustro che la fondazione de' suoi antagonisti acquisterebbe col divenire la dimora di un Pari dell'Inghilterra). Una magagna, voi dite? Una dozzina, io vi rispondo. Vedrete poi sarà qualche lord filibustiere che si saranno stampati eglino stessi, e del quale in appresso non deploreranno la perdita; già ammalato, moribondo, se fa d'uopo, al suo arrivo, e che non tarderà a partire di lì io perfetta salute per aggiugnere celebrità alle Acque della *Cisterna.* »

« In verità, signora mia, la sua infermità è d'un genere che stenterebbe a guarirla le Acque. Ha riportata alla spalla una ferita di pistola sparicatagli contro, a quanto sembra, da un assassino che voleva spogliarlo. Anche questo è uno dei vostri felici cambiamenti accaduti nella Scozia. Un fatto simile al mio tempo non sarebbe mai succeduto. Era più facile incontrare la Fenice che un assassino da strada. »

« Di grazia, dove è accaduto il fatto? » chiese il banchiere giureconsulto.

« Non molto lontano dall'antico villaggio; e se mi è stata detta la verità, mercoledì poco prima del mezzogiorno. »

« Ecco spiegato, cred'io, mistress Dods, il doppio sparo udito dal vostro Antonio! Giorno istesso, ora medesima; nè può essere stato che l'assalto seguito contro questo nobile straniero. »

« Forse sì, forse no, sig. Bindloose. Bisognerà ch'io ci vada meglio al fondo prima di profferire su questo affare la mia sentenza. Ma vorrei sapere ora (aggiunse, tornando all'argomento da cui i rilevanti parlari del sig. Touchwood aveano distratta la sua mente per alcuni istanti) vorrei sapere se questo signore ha udito laggiù far menzione d'un certo sig. Tyrrel. »

« Se la persona che nominate è l'individuo accennato in questa carta (e sì dicendo si trasse di scarsella una picciola stampa), non ho udito, posso dire, parlar d'altra cosa. Si menava tanto romore su questo argomento, che le orecchie di Guglielmo il Rosso non possono essersi stancate di ascoltare ripetere il nome di Tyrrel tanto quanto lo furono le mie. Un miserabile dispareve ch'egli aveva avuto, e per cui non credè a proposito battersi, come, così giudicavano quelle alte Saggezze, sarebbe stato suo debito, gli concitò contro l'anatema della spettabile assemblea. Ed è anche questa una delle pazzie che ha acquistato predominio appo voi. In altri tempi era ben lecito a due orgogliosi *Laird*, o a due secondogeniti di famiglie distinte, l'avere briga fra loro, il prefiggere un campo, il battersi in duello all'usanza gotica dei loro maggiori; ma non si vedeano persone prive di antenati cui venisse in mente un così stolto ghiribizzo. E adesso si denunzia alla pubblica infamia un miserabile impiastratore di tela (chè è questo, giusta ogni apparenza, il mestiere del nostro eroe), e si denunzia come se fosse un qualche uffiziale generale, obbligato per professione ad essere valoroso, e che perdesse il pane col perder l'onore. Ah! ah! ah! Questa storiella mi ricorda don Chisciotte, che cambiò il suo compare Sansone Carasco in un cavaliere errante. »

Dopo avere letta questa stampa, che contenea i documenti già da noi presentati a' nostri leggitori, vale a dire, la relazione di sir Bingo, il certificato del medico e le deliberazioni presesi dal *Comitato* di amministrazione, il sig. Bindloose si volse a mistress Dods con tutto quel modesto tuono che, in un caso di trionfo dell'amor proprio, l'indole della nostra natura può ad uomo permettere.

« Vedete ora, mistress Dods, ch'io aveva ragione, e che non avevate bisogno di imprendere per questo affare una sì lunga corsa! Il vostro giovane invece di mostra-

re il viso a sir Bingo, ha creduto meglio voltargli le spalle, e credo sia quel dei due che ha più saggiamente operato. Voi ne avete qui la prova in istampa. »

« Con tutta la vostra sapienza, signor Bindloose, può darsi che v'inganniate; ma vi do parola che farò le più minute indagini su questa faccenda. »

Qui succede nuovo diverbio su la ragionevolezza delle congetture da farsi intorno al destino del sig. Tyrrel, diverbio in cui si mise alcun poco per terzo il forestiere.

Finalmente vedendo Meg che il signor Bindloose, uomo che aveva esperienza negli affari, persisteva nel non ammettere l'ipotesi dell'assassinio di Tyrrel, si alzò di mal umore per ordinare si attaccassero i cavalli al suo sterzo. Ma comunque ostessa fosse ne' propri domini, avea questa volta fatti senza l'oste i suoi conti; perchè il gobbo postiglione, despota nel suo governo de' cavalli quant'ella il fosse nella sua osteria, le protestò in forma, che quelle povere bestie non si sarebbero trovate in istato di affrontare un nuovo viaggio prima di un paio d'ore.

La buona comare pertanto fu costretta a sottomettersi al beneplacito del suo servo, non senza deplorare amaramente i danni cui soggiacerebbe il suo albergo nel tempo di questa prolungata sua lontananza; e si dipinse anticipatamente alla fantasia e liste di piatti fracassati, e conti mal fatti, e stanze in disordine, e tutti quanti gli sconci che si aspettava trovare tornando a casa.

Il sig. Bindloose, cui stava a cuore il ritornare presso la cliente in quella buona grazia, che temeva essersi demeritata coll'averla contraddetta in un argomento di sua predilezione, si astenne dal porgerle un conforto, quanto naturale, altrettanto poco gradevole; e sarebbe stato questo conforto nella considerazione che un albergo vôto e quasi deserto non era esposto alle disgrazie da essa temute. Ma egli al contrario fece sue con le apparenze della massima cordialità le inquietudini dell'ostiera, e giunse fino ad avventurare la proposizione, che, essendo il sig. Touchwood venuto alla S. Ronano con cavalli di posta, come ben lo davano a comprendere i suoi stivali incerati, ella avrebbe potuto profittarne per giugnere più presto a casa. »

« Anzi non son ben deciso, disse subito il sig. Touchwood, se debba tornare io medesimo a S. Ronano. Sì; avrò il piacere di ricondurre a casa sua questa buona signora, e rimarrò qualche giorno nel suo albergo, semprechè ella mi voglia ricevere. Rispetto, o signora, una donna che continua, come fate voi, nel commercio lasciatole da suo padre. Ho veduto paesi, o signora, ove da più migliaia d'anni ciascuno segue di padre in figlio la medesima professione. Mi piace questa usanza, che è indizio di un carattere esente di ambizione e di leggerezza. »

Si allargò alla nostra Meg Dods la fisonomia all'udire una tale proposta; onde protestò al sig. Touchwood che non avrebbe trascurato nulla di quanto potesse contribuire a rendergli gradevole il tempo che soggiornerebbe appo lei; e intantochè il sig. Bindloose si diffondeva nel descrivere allo straniero i molti agi che troverebbe nel nuovo alloggio, la comare Dods si beava meditando in delizioso silenzio il trionfo che le sarebbe derivato da questo acquisto d'un ospite ricco e rispettabile, il quale, ognuno avrebbe detto, o ella almeno così pensava, ha abbandonato l'albergo di *Fox* per venire ad occupare un alloggio nell'antico albergo del vecchio villaggio.

« Non son niente difficile da contentare, o signora, le diceva il sig. Touchwood; ho viaggiato tanto tempo e in sì lontani paesi, che ho imparato a non essere idolatra di tutti i miei comodi. Una *venta* spagnuola, un *khan* persiano, un *caravanserai* turchesco sono la stessa cosa per me. Solamente, non avendo io nessun servitore, perchè non mi piace vedermi ad ogni momento tribolato dal flagello d'un di questi sfaccendati, vi pregherò vogliate mandare alla Fontana qualcuno che mi riporti un fiasco di quell'acqua, tutte le mattine che non potrò andarvi io, perchè mi sembra veramente che tale medicatura mi conferisca. »

Mistress Dods promise appagare una inchiesta sì ragionevole, aggiugnendo anzi con la migliore grazia del mondo, che le Acque di S. Ronano non erano cattive in sè stesse ed essere possibilissimo che ne derivasse un qualche giovamento. Lo scopo di fatto dell'odio di Meg non erano propriamente le Acque, ma il nuovo Albergo

ch'ella non potea soffrire, per non dir nulla delle persone ivi alloggiate e che formavano la così detta *Società*. Voleasi che S. Ronano, avesse obbligato il diavolo a prendere un bagno in quella Fontana; donde spiegavasi il sapore sulfureo ch'era rimasto alle acque. Ma queste, secondo Meg, erano fole da romanzo; ed ella sápea da buona fonte, cioè dal parroco stesso, non essere stato S. Ronano un di que' Santi, ch'ella chiamava idolatri, ma solo un *caldiano* (ella volea forse dire *culdie* nome equivalente fra gli Scozzesi a *frate*); circostanza che a giudizio di Meg cambiava affatto aspetto a cotesta storia.

Così accomodate le cose con soddisfazione di entrambe le parti, fu ordinata la sedia di posta che si trovò di lì a poco dinanzi alla porta del sig. Bindloose. Non senza provare un segreto ribrezzo osservò Meg nell'ascendervi le parole scritte a lettere cubitali su la portiera: ALBERGO DI FOX, ACQUE DI S. RONANO. Ma l'ora tarda non le permetteva l'ascoltare scrupoli.

« Non avrei mai creduto dovere entrare un giorno in una delle loro sedie, disse nel porsi a sedere. E poi, che razza di sedia! Vi è posto appena per due persone. Ho l'onore di dirvi, sig. Touchwood, che quando io avea posta di cavalli, le mie due sedie avrebbero contenuti quattro individui giunti agli anni della ragione ed altrettanti ragazzi. Spero che quel capo sventato d'Antonio mi ricondurrà il mio sterzo appena i cavalli avranno preso un sufficiente riposo. Avete posto abbastanza, signore? studierò d'occuparne anche meno, se pure è possibile. »

« Oh mia signora! rispose l'Orientalista, io sono avvezzo ad ogni specie di modo di trasporto. Un *dooly*, una lettica, un palanchino, una carretta, una sedia di posta, tutto mi accomoda nella stessa maniera. Credo mi porrei a fianco di Mab, regina delle Fate, nel suo guscio di noce, piuttosto che rimanere addietro. Perdono, signora! Se non vi dà fastidio accenderò il mio *sheroot* (1). »

(1) Pipa indiana.

CAPITOLO XVI.

IL PARROCO DI CAMPAGNA.

« Dugento soli scudi avea d'entrata,
» Par compagno il chiedeva ogni brigata. »
Dryden.

Durava saldo e senza remissione in Meg Dods il convincimento che il suo giovane amico Tyrrel fosse stato assassinato dal sanguinolento capitano Mac Turk; nondimeno le indagini da lei praticate per iscoprirne il cadavere essendo andate prive di effetto, ed avendole costato qualche danaro, cominciò finalmente a disperare dell'esito. « Ho fatto, ella pensava, il dover mio; mi conviene abbandonare questo affare nelle mani di chi dovrebbe naturalmente prendersene cura. La Providenza schiarirà un giorno, quando lo crederà a proposito, questo mistero. » Tali erano le considerazioni morali da cui la buona comare cercava conforti; e intanto abbandonandosi, meno di quanto il sig. Bindloose lo avrebbe temuto, al risentimento, conservò la propria opinione e ad un tempo il suo antico procuratore e banchiere.

Forse l'inerzia passiva cui si rassegnò la nostra Meg Dods in un affare del quale avea dianzi risoluto vedere il fondo, derivava in parte dalla natura del nuovo straniero, successore del povero Tyrrel non solamente nell'ospizio della camera turchina, ma anche nell'animo di Meg Dods e nelle cure giornaliere che si prendeva questa per lui. Possedere in sua casa un disertore dell'Albergo di *Fox* era per la nostra ostiera la più segnalata palma che potesse riportare su i suoi rivali. Non dobbiamo per altro dissimulare che vi volea talvolta tutta l'importanza di una sì fatta considerazione perchè Meg, vecchia e ostinata com'era, si risolvesse a cedere ai capricci e alle infinite bizzarrie del nuovo ospite, che superava in pretensioni quanti ospiti ella avea fino a quel tempo conosciuti.

Non v'era chi parlasse tanto, come il sig. Touchwood della sua indifferenza a qualsisia genere di cibo, e della sua noncuranza degli agi della vita; nè forse vi fu mai viaggiatore che desse in un albergo maggiori fastidi. Egli avea fantasie tut-

te sue su la cucina, e guai a chi si fosse posto in mente di contraddirgliele, soprattutto quando incominciava a provare qualche dolorosa sensazione di gotta! Lo avreste creduto stato in noviziato nella bottega di Bedreddin Hassan delle Novelle Arabe, e in procinto di rinnovare la scena di quella sgraziata torta di fior di latte ove il pepe era stato dimenticato. Non trascorrea giorno ch'egli non mettesse in campo alcune nuove dottrine su la scienza gastronomica, e poichè mistress Dods le riguardava siccome altrettante eresie, rintronava la casa de' lor dispareri. Oltrechè, il suo letto dovea, dall'alto dell'origliere ai piedi, conformarsi ad un certo angolo d'inclinazione, e il menomo deviamento da questa regola gli sconcertava, diceva egli, il sonno, e lo mettea certamente di mal umore. Minori stravaganze e pretensioni non dimostrava sul modo di spazzolargli i vestiti, di ordinare le suppellettili della stanza, e sopra mille altre minuzie che, a chi lo udiva parlare in società, pareva egli avesse in un assoluto non cale.

Può sembrare strano, pur non discordante dalla bizzarria dell'umana natura, che mistress Dods si mostrasse, per avere un ospite d'un carattere sì fantastico e capriccioso, più soddisfatta di quanto si fosse mai data a divedere contenta della tranquillità e rassegnazione a tutto, caratteristiche del suo amico Tyrrel. Però, se il nuovo ospite sapea biasimare, altrettanto sapeva applaudire; nè v'ha artista che, rendendo giustizia, com'era solita mistress Dods, alla propria abilità, sia indifferente agli elogi di chi si dà per intelligente nelle cose di gusto. L'orgoglio che le inspiravano gli encomi del signor Touchwood, le compensava le fatiche di supererogazione cui si vedea costretta soggiacere. Aggiungasi un'altra considerazione che doveva essere di qualche peso su l'animo della onesta nostra albergatrice; quei viaggiatori i quali recano più imbarazzo sono per lo più quelli che fanno maggiori spese nelle locande e che pagano di miglior grazia il loro conto; in ordine a che Touchwood era un vero tesoro. Non badando ai fastidî che dava, ma nemmeno badando a spese, egli volea tutte le più picciole cose che gli saltavano in mente; e dava tutti i suoi ordini protestando che era indifferentissimo ad ottenere o non ottenere quanto chiedea. All'udirlo che bisogno avea di salse di Burgess, egli che aveva mangiato il suo *kouscoussou* senz'altro condimento fuorchè le sabbie del Deserto? Però era cosa, continuava, disonorevole per mistress Dods il non avere nel suo albergo ciò che sarebbesi sicuramente trovato in qualunque locanda d'un grado un po' più in su d'una bettola.

In somma, sfoggiando d'una solerzia instancabile, non facea che dar nuovi ordini dalla mattina alla sera, e albergatrice e tutti servi e fantesche appena bastavano ad eseguirli. Pure dimostrava nelle cose essenziali una sì verace bontà d'animo, che era impossibile alle persone incomodate da queste importunità il rimanere con lui corrucciate. Quindi mistress Dods, benchè in alcuni istanti di mal umore se lo augurasse su la sommità del monte Tintock, terminava sempre col cantar le sue laudi. Certo non potea starsi dal sospettarlo un *nabab*, sospetto inspiratole così dai discorsi dell'ospite, ribocanti sempre di nomi proprî di paesi stranieri, come dalla premura ch'egli avea di soddisfare ogni menomo capriccio e dalla generosità che verso ognuno dimostrava, attributi ch'ella riguardava siccome caratteristici degli uomini venuti dall'India. Ma benchè la nostra Meg fosse generalmente male impressionata, e il nostro leggitore ne ha avuta una prova (1), contro questa specie di favoriti dalla fortuna, aveva bastante giudizio per far differenza fra un *nabab* che, vivendo nelle vicinanze e contribuendo all'incarimento del prezzo delle uova e della polleria, facea strillare le buone comari del villaggio, e un *nabab* che alloggiava in casa sua, si provvedeva da lei di quanto gli abbisognava, e pagava senza esitazione o osservazioni tutte le liste che la coscienza dell'albergatrice le permettea presentargli. In una parola, per tornare al punto ove avremmo forse potuto fermarci un po' prima, il viaggiatore e l'albergatrice erano contenti scambievolmente l'uno dell'altro.

Ma la noia trova la via d'introdursi per ogni dove, e sparita che fu la vernice della novità, questo nemico formidabile incominciò ad impossessarsi del sig. Touch-

(1) Vedi Cap. II pag. 582 di questo tomo.

wood nel momento appunto in cui tutte le cose andavano a suo buon grado in quell'albergo. Già aveva addottrinata mistress Dods in tutti i misteri delle salse al *curry* e delle zuppe dette *mullegatawny*. Già la fantesca era istrutta sul modo di adattare esattamente il letto all'angolo d'inclinazione raccomandato da sir John Sinclair. Fino il postiglione gobbo avea profittato delle lezioni dategli dallo straniero sul modo adoperato dagli Arabi nel governare i loro cavalli. Arrivavano giornali e opuscoli da Londra, ma furono anche questi un insufficiente rinforzo per fugare il nemico che tribolava il nostro Touchwood; onde gli venne finalmente in pensiere procurarsi un poco di compagnia. Il modo più spedito a tal uopo parea veramente il trasferirsi alle Acque di S. Ronano; ma il viaggiatore fremea tuttavia al ricordare lady Penelope Penfeather, che non gli aveva usàti i dovuti riguardi nel breve soggiorno da lui fatto all'Albergo Sociale, o di *Fox;* e benchè i vezzi, gli amabili lineamenti, la freschezza di lady Binks avessero potuto adescare un Asiatico, allora i pensieri del sig. Touchwood non si volgeano nè ad un *harem* nè ad una sultana. In fine una luminosa idea gli si offerse alla mente, e intantochè Meg Dods stava versandogli il tè entro una grande tazza di una specie particolare di porcellana, pezzo di un intero portato della stessa materia di cui l'ospite avea fatto dono all'Albergatrice a patto di vederne ogni di fatto uso alla tavola della sua colezione, le volse di improvviso questa domanda.

« Ditemi dunque, mistress Dods, che specie d'uomo è il vostro Parroco? »

« Un uomo come tutti gli altri, signor Touchwood. Di che specie volete egli sia? »

« Un uomo come tutti gli altri! Ah capisco! Ha il solito numero di braccia, di gambe, d'occhi e d'orecchie. Ma è un uomo d'intelligenza? »

« Ah! non è questo il suo forte; perchè, badatemi: se egli assaggiasse di questo tè che avete fatto venire di Londra, sarebbe capace di confonderlo con un tè *bo*[illegible] d'ultima qualità. »

« Dunque non ha tutti i suoi organi, e gli manca un naso; o almeno quello che ha, non si presta al suo ministerio. Per bacco! questo tè è una delizia, una vera polvere da cannone! »

« Non ve lo nego, o signore; ma mi è accaduto offrire al Parroco un bicchiere della mia migliore acquavite di *Cognac*, della vera; e voglio morire, se dopo averlo vôtato, non esclamò: *che eccellente whisky!* Or vedete! in tutto il Presbitero, anche in tutto il Sinodo, egli è il solo, lo giurerei, che non sappia distinguere l'acquavite dal *whisky.* »

« Ma che razza d'uomo è? È istrutto? »

« Istrutto! Ah! istrutto sì. Lo è tanto che è divenuto stupido a furia d'imparare. Purchè possa leggere e scrivere a suo piacimento, delle cose poi che accadono nel suo Presbiterio si prende tanto fastidio quanto ve ne prendete voi. Fa ribrezzo il vedere la sua casa! Oh! se avessi solo per un paio di settimane sotto di me le due sfaccendate fantesche che servono questo uom dabbene, insegnerei loro, ve ne accerto, come si fa a tenere in ordine una casa. »

« Predica bene? »

« Benone! Qualche volta viene fuori con parole scientifiche che i nostri fittaiuoli, e nemmeno i nostri nobili di toga, son capaci d'intendere; ma *perchè no?* Io lo dico sempre ad essi. Bisogna bene dia il lor giusto a quelli che lo pagano. »

« Risede continuamente nella parrocchia? È caritatevole verso i poveri? »

« Per caritatevole lo è anche troppo, signor Touchwood. Vi attesto che mette in opera la parola di Dio come la va predicando; no, no; non volta le spalle a quelli che gli chiedono. Al contrario, si lascia vôtar le tasche da un branco di scioperati ed oziosi che corrono mendicando il paese. »

« Che corrono mendicando il paese! Che direste poi, mistress Dods, se aveste veduti i fachiri, i bonzi, i dervis, gli imani, i frati e tutti i mendicanti che ho veduti io? Ma ciò non conclude. Vede egli molta compagnia? »

« Molta compagnia? No davvero. Non vede mai nessuno nè in casa propria nè in casa d'altri. Appena alzatosi da letto la mattina, con una veste da camera stracciata che lo direste venuto allora dal raccogliere i pomi di terra, si mette a sedere in mezzo ai suoi libri; e se qualcuno non gli porta da mangiare, quanto a lui, non

pensa mai a domandarne. È stato notato che il povero allocco è rimasto digiuno le dieci ore continue. E sì, non è scrupoloso, nè può credersi quindi che lo abbia fatto per l'osservanza di qualche vigilia. »

« Quand'è così, la mia cara albergatrice, il vostro parroco non è un uomo tanto dozzinale quanto voi me lo dipingete. Dimenticare il pranzo! Questa pazzia non è priva d'un merito originale. Oggi desinerà meco, e pretendo gli si apparecchi tal pranzo, che possa ricordarsene per lungo tempo. »

« Potreste trovare la cosa più facile da dirsi che da mettersi in pratica. Quest'uom dabbene non è schiavo della sua bocca. Oltrechè, non desina mai fuori, cioè quando desina; e questo pranzo lo compongono una scodella di latte, un crostino, e tutto al più qualche volta un pomo di terra. Vi dirò bene che questa usanza di vivere sa un po' di pagano, perchè un buon cristiano debbe avere cura dei suoi intestini. »

« Avrete ragione; ma ho conosciuti molti i quali aveano tanta cura de' loro intestini, che non rimaneva lor tempo di prendersi sollecitudine de' loro simili. Ma su via, spicciamoci! apprestateci un desinare per due, il migliore che siate capace di cucinare; e sia pronto a quattro ore, a quattro ore in punto! Allestiteci quel vecchio Canarie che ho fatto venire da Cockburn. Un fiaschetto del mio Cherry delle Indie, e un altro del vostro vecchio Bordò dal sigillo giallo; mi capite? Un momento! È un parroco; ci vuole anche il vino di Porto. Tutto per l'ora che vi ho indicata; e badate non lasciare il vino al sole, come è accaduto ieri a quella vostra stupida Beck. In cantina non ci posso andar io; onde mi raccomando non accadano equivoci. »

« Non vi dubitate, o signore, non vi dubitate, chè non ne accadranno! In cantina, per vostra regola, non ci vado che io, e non permetto che nessun altro ci ficchi il naso. Però non ho mai veduto ordinare tanto vino per due persone, una delle quali, per soprappiù, è il parroco. »

« Ma voi siete pazza! Ad ogni evento non abbiamo qui vicina quella povera donna che da poco in qua ha messo un nuovo pazzo al mondo? Se rimane qualche cosa, le si manderà. »

« Una mezzina di *ala* calda gioverebbe meglio ad una puerpera, soggiunse Meg. Basta, farò come vi piacerà; ma posso ben dire che un uomo simile a voi non è mai passato per la mia porta. »

Ella non avea terminata per anche questa frase, che il viaggiatore era partito, e lasciando che l'albergatrice si affaccendasse per eseguire le cose ad essa ordinate, uscì della casa con la sollecitudine solita in lui ogni qual volta si accigneva a mettere in pratica un nuovo divisamento che gli fosse venuto in capo, e tutto allora compreso dell'idea d'imparare a conoscere il parroco di S. Ronano. Tanto ch'egli fa la strada del Presbiterio, noi descriveremo ai leggitori questo nuovo personaggio della nostra storia.

Il reverendo Giosia Cargill, figlio d'un fittaiuolo di lieve conto della Scozia meridionale, sortì fin dall'infanzia debole complessione e animo propenso agli studi cui suole andare unita la poco robusta salute; le quali circostanze indussero i suoi genitori a fare ogni sagrifizio per educarlo in guisa, che divenisse degno de' gradi ecclesiastici. Tanto più volentieri si sottomisero alle spese necessarie a mantenere un giovane in tali studi, chè le tradizioni domestiche gli assicuravano scorrere nelle vene del giovane Giosia una ramificazione del sangue di Donald Cargill, celebre un dì nel *Covenant*, quel Cargill che, sotto l'infausto regno di Carlo II, fu trucidato dai persecutori nella città di Quensbury in pena di avere, con la pienezza della sacerdotale sua potestà, rigettati dal grembo della Chiesa, e consegnati con un formale anatema al nemico del genere umano il Re, la reale famiglia e tutti i suoi ministri e cortigiani.

Ma, se pure era vero che Giosia discendesse da questo indomabile campione, quella parte di zelo fervido di famiglia che avesse potuto ereditare veniva in lui temperata e dalla dolcezza del suo carattere e dall'indole tranquilla del tempo in cui avea la fortuna di vivere. Tutti i suoi conoscenti non ne parlavano che come d'un uomo mansueto, pacifico, amante dello studio, non d'altro voglioso che d'instruirsi, e che mentre intendeva con tutto l'animo a quanto sembrava l'unico scopo della sua vita, il desiderio cioè di acquistare cognizioni, e soprattutto quelle che

al suo stato si riferivano, segnalavasi ad un tempo per una pienissima tolleranza verso chiunque professasse massime o inclinazioni diverse dalle sue.

I suoi diletti essendo quelli soltanto che ad un'indole tranquilla, soave e meditabonda addiceansi, limitati erano per lo più ad una passeggiata pei boschi, o su i colli, ad onor de' quali egli commettea talvolta la colpa di comporre un sonetto; ma a questo induceasi piuttosto per una condiscendenza alla inspirazione del momento da cui sentivasi trasportato, che per ambizione di fama o di que' compensi ai quali può aspirare un poeta fortunato nelle sue prove. Schifo però di far giungere questi passeggieri lavori ai giornali e alle collezioni periodiche, arrossiva egli medesimo, anche quando era solo, di questi suoi poetici saggi, e rare volte la sua indulgenza per essi arrivava a tanto, che si degnasse confidarli alla carta.

Sotto questa medesima abitudine di verginale modestia nascondea una vera abilità compartitagli dalla natura, l'abilità del disegno; nè il traevano nella menoma superbia i complimenti fattigli da alcune persone intelligenti in così bell'arte che aveano veduti a esso alcuni de' suoi abbozzi. Pure a questa abilità da lui tenuta in non cale dovette un giorno, come il cervo della Favola all'agilità delle sue gambe, tale servigio che forse avrebbe aspettato indarno dal merito suo nelle Scienze.

Lord Bidmore, stimabile dilettante di Belle Arti, stava in traccia d'un aio pel figlio suo, l'onorevole Augusto Bidmore. Avendo consultato a tal fine il professore di teologia, gli schierò questi in rassegna que' suoi alunni più prediletti, nei quali credeva unirsi le varie doti necessarie a ben sostenere un simile uffizio. Ma quando lord Bidmore gli volse questa interrogazione, rilevante per l'interrogatore quanto non aspettata dall'interrogato: *La persona che mi proponete sa disegnare?* il professore fu costretto a rispondere: no. Certamente aggiunse non credere egli che questa prerogativa fosse molto essenziale per uno studente di teologia, nè aver mai immaginato che alcuno si avvisasse cercarla in un tale individuo. Ma non gli dando tregua lord Bidmore, che riguardava questo requisito una condizione *sine qua non*, gli venne finalmente in pensiere un giovane studente, timido sì, che nel tempo degli esami delle classi si poteano appena intendere le sue risposte, ma che avea diceasi, molta inclinazione al disegno. Era appunto quanto di meglio potea desiderarsi da lord Bidmore, il quale, veduti appena alcuni abbozzi del giovane Cargill, fu convinto che, sotto un tale aio, il figlio suo sarebbe pervenuto in istato di sostenere degnamente la fama ereditaria di buon gusto, qual se l'erano acquistata il padre suo e il suo avolo a spese di una bella signoria, il cui valore veniva rappresentato da altrettanti quadri che coprivano le pareti della galleria di Bidmore House.

Prese indi le notizie solite a chiedersi sul giovane cui divisava commettere la educazione del figlio, divenne certo che si adunavano in esso quanti pregi morali e scientifici poteano desiderarsi a tal fine, e forse anche oltre l'uopo; onde, maravigliandone grandemente i suoi compagni, e soprattutto egli stesso, Giosia Cargill fu nominato all'impiego ambito, e degno di essere ambito, di aio dell'onorevole Augusto Bidmore.

Il sig. Cargill adempiè gli uffizi affidatigli con uno zelo non minore della sua integrità. Il giovane allievo era un fanciullo viziato, d'indole però buona, gracile di salute, e d'ingegno che molto non si toglìea dal comune; onde il precettore non potè in esso trasfondere alcuna scintilla di quel nobile entusiasmo a cui contraddistinguesi il Genio; pure Augusto fece negli studi tutto quel progresso che potea da lui aspettarsi. Intendea passabilmente le lingue dotte, potea degli autori letti parlare in tal modo che desse a divedere non essergli stato affatto scevra di profitto una simile lettura. Sapea ordinare e classificare le conchiglie, le farfalle, le sostanze minerali. Disegnava, con poco buon gusto sì, ma con fedeltà. Insomma, non pervenne a supremazia in alcun ramo degli studi o scientifici o letterari che aveva fatti; ma tanto era progredito in ciascun d'essi, che poteano somministrare un conforto alla noia, e anche una difesa contro le tentazioni, ad una mente non fornita in sè stessa di forza bastante per resistere alle medesime.

Anche miss Augusta Bidmore, figlia uni-

ca del Lord, riceven dall'aio di suo fratello le lezioni di quelle scienze che il padre suo desiderava da lei s'imparassero, e che Cargill si trovava in istato d'insegnarle; ma con progressi tanto diversi da quelli del fratello, quanto è dissimile il fuoco del cielo da quell'elemento grossolano che dorme nella torba accumulata nel focolare d'un contadino. Le nozioni ch'ella aveva acquistate nella letteratura italiana e spagnuola e nella storia antica e moderna, l'abilità di lei nel disegno e in tutte le scienze adilicevoli ad una donna, rapivano il suo giovane institutore e lo stimolavano persino a maggiori studî per timore di vedersi superato dalla sua alunna.

Ma nimè! un'intima lega, stretta dalla necessità delle lezioni fra questi due giovani, gli espose a molti di que' pericoli che traggono origine dai sentimenti i più soavi come i più naturali del cuore umano; e accadde nel caso attuale, come in parecchi altri, che divenisse funesta alla pace dell'institutore. Ogni anima gentile scuserà una debolezza che, come il vedremo ben tosto, portava con sè il suo castigo, e severo castigo! Cadeno ne accerta, lasciamo a ciascuno la libertà di crederlo o di non crederlo, che trovandosi impacciato in una lega non meno pericolosa, seppe mantenersi entro i limiti del dovere, limiti che poi sfortunatamente vennero oltrepassati dalla infelice Valessa, dalla innamorata sua alunna. Il piacere innocente (così racconta quel maestro la cosa) ch'egli sentiva nel vedere la giovinetta consacrarsi agli studî, era, e nulla più, quella soddisfazione segreta, di cui non può essere privo un institutore nel contemplare il lavoro ben eseguito del più diligente fra i suoi discepoli.

Ma Giosia fu men fortunato, o circospetto men di Cadeno. La sua avvenente alunna gli era divenuta cara oltre ogni dire prima ch'egli scoprisse il precipizio verso cui s'innoltrava seguendo gl'impulsi di una passione cieca e sproporzionata. Certo egli era incapace di profittare delle occasioni che l'uffizio d'institutore porgeagli a trarre miss Augusta nella pania in cui avvolto egli stesso vedeasi. L'onore e la gratitudine si univano a divietargli una tale condotta, quando anche non fosse stato incompatibile con la purezza, la semplicità, la timidezza del suo carattere. Sospirare e soffrire in silenzio; concepire la risoluzione di sottrarsi ad uno stato tanto pericoloso; differire da un giorno all'altro l'adempimento di un disegno sì provvido, ecco di quanto era capace l'animo suo. Fors'anche la venerazione in cui tenea la figlia del suo protettore e la impossibilità di nudrire alcuna speranza favorevole alla passione che questa gli aveva inspirata, contribuivano a rendere più pura e disinteressata la sua tenerezza.

Finalmente questo contegno che la ragione da lungo tempo gli prescriveva, divenne una conseguenza della necessità. Stava Augusto per imprendere un viaggio d'un anno in contrade straniere; onde lord Bidmore offerse a Cargill la scelta, o di accompagnare il giovane, o di ricevere un compenso delle cure presesi per educarlo. Chi è instrutto delle precedenti cose non dubiterà forse sul partito cui si attenne Cargill. Rimanendo col giovane Bidmore, sembravagli non essere affatto disgiunto da Augusta; era certo di averne spesso contezze, di potere leggere almeno qualche linea delle lettere ch'ella scriverebbe al fratello; gli rimaneva ancora la speranza che si trovasse in queste qualche parola con cui si ricordasse il suo antico amico, il suo affettuoso maestro; prospettiva in cui quella mente tranquilla e contemplativa, pur non libera d'entusiasmo, ravvisava una segreta sorgente di diletto, del solo diletto che la vita potesse dischiudergli.

Ma il destino gli serbava un colpo che egli non aveva preveduto. La contingibilità che Augusta passasse nelle mani di uno sposo, comunque la rendessero così facile ad avverarsi e il grado e l'avvenenza e la ricchezza della giovine, non si era mai offerta alla sua immaginazione; e benchè compreso fermamente della certezza che la figlia di lord Bidmore non potrebbe mai appartenergli, pure l'idea di saperla in braccio ad un altro, portò una terribile percossa alla sua fantasia.

Le prime lettere scritte da Augusto al padre, furono per annunziargli che il povero sig. Cargill era stato preso da una febbre nervosa: le successive, che la convalescenza di lui andava unita a tale infiacchimento di corpo e di spirito per cui gli diveniva impossibile continuare il viaggio.

Separatisi poco dopo l'aio e l'alunno, Cargill ritornò solo al suo paese, abbandonandosi, cammin facendo, a quello stato di malinconica astrazione che era succeduto alla sua infermità, e che gli divenne indi un caratteristico distintivo. Le sue meditazioni non furono nè manco turbate da qualche inquietudine su i modi della sua futura esistenza, benchè sembrasse farsegli precaria col terminar dell' impiego. A ciò per altro avea generosamente provveduto lord Bidmore, al quale la passione, confinante col furore, per le Belle Arti, e che talvolta lo rendea perfino scopo alla derisione, non fece mai dimenticare i doveri d' uom giusto e pieno d'onore. Oltre al riguardare come una sua gloria l' avere tratti dall' oscurità i meriti del sig. Cargill, gli professava altissima gratitudine per avere così degnamente adempiuti gli uffizi di educatore che gli erano stati affidati.

Avea lord Bidmore comperato segretamente dalla famiglia Mowbray il diritto di nominare a ciascuna vacanza il ministro della parrocchia di S. Ronano, allora governata da un vecchio infermo, il quale morì quasi nello stesso momento dell'arrivo di Cargill in Inghilterra; onde questo benefizio gli fu immantinente conferito. Ricevè nondimeno la notizia di tale sua promozione con tanta indifferenza, che forse non si sarebbe nemmeno preso pensiere di adempiere le formalità di regola per entrare in possesso della carica, se a ciò non lo avesse spinto un riguardo di tenerezza verso la madre, già vedova, nè provveduta d' altri sussidi fuor quelli che le venivano dal figlio. Andato questi a trovarla nell'umile ritiro che la medesima occupava in un sobborgo di Marchthorn, e narratole lo stato attuale delle cose, udì i ringraziamenti che la povera donna volgeva al Cielo per averle lasciato tanto di vita da vedere il figlio innalzato ad una dignità, agli occhi di lei più onorevole e desiderabile di una cattedra episcopale; la udì bearsi nel descrivere la vita che avrebbe d' allora in poi condotta col figlio in quello stato d' indipendente mediocrità che veniva loro assicurato dalla Providenza divina; dopo di che non ebbe il coraggio di atterrare le speranze e distruggere il contento concepito dalla madre sua col commettersi interamente in balia di un sentimento che sapea di romanzesco anzichè no. Assoggettato quasi macchinalmente a tutte le formalità d'uso, assunse quindi il regolare esercizio della carica di parroco di S. Ronano.

Benchè avesse sortita, come dicemmo, una romanzesca immaginazione Cargill, non era però nel suo carattere l' abbandonarsi affatto ad una inutile malinconia; e cercò trovare conforti, non dal mettersi in mezzo al mondo, ma dal dedicarsi nella solitudine agli studi; stato di volontaria cattività, tanto più stretto per lui, perchè la madre sua, non avendo avuta un' educazione più luminosa delle sue facoltà, sapea male adattarsi al lustro della nuova dignità del figliuolo. Simile dunque a questo nel mostrarsi schifa della società, passava l' intera giornata alle cure della domestica economia, così risparmiando al figlio ogni impaccio che avesse potuto distogliere la sua attenzione dai libri.

Ma quando l'età la privò delle forze necessarie a regolare con la solerzia medesima la casa, incominciò con dolore ad accorgersi che il figliuolo era inetto a fare in ciò le sue veci; onde gli tenne alcun proposito di matrimonio (1). Cargill però non le rispondea che con mezzi termini, atti a deviare da tale proposito; onde la buona comare giunta finalmente a decrepita età andò a riposare nel cimiterio del villaggio, non lasciando persona che si prendesse pensiere della casa del Parroco. La qual seconda cosa non diede molto affanno a Giosia Cargill, che rassegnatamente si sottomise a tutte le molestie proprie di un celibe, e, rispetto a lui, non dissimili da quelle che andarono unite al celibato del celebre Mago-Pico. Male sbattuto era il suo burro, e tutti, fuor di lui e della fabbricatrice, lo trovavano non atto ad essere mangiato; sentiva di bruciato il latte che gli si apprestava alla mensa; gli venivano rubati legumi e frutta nel giardino; gli si vedeano le calze nere rattoppate con refe, or bianco, or turchino.

Tutti questi inconvenienti sembravano un nulla al nostro ministro, la cui mente era ben d' altri soggetti compresa. Nè per ciò le avvenenti nostre leggitrici giudicheranno con troppo favore Giosia, supponen-

(1) Il ministro di cui si parla era come ognuno intende, un protestante. R. R.

do che simile al bel *Giovane Tenebroso* in mezzo al deserto, rimanesse per lunghi anni la vittima di una passione infelice e sproporzionata. No; convien dirlo, quand'anche l'onor mascolino ne soffra discapito; non avvi passione, comunque fervorosa e sincera che, se qualche lusinga non la nudrisce, possa continuare a cospergere di amarezza la vita. Fa d'uopo di speranza, d'incertezza, di una scambievolezza di sentimenti, acciocchè il tiranno dei nostri cuori si assicuri un impero di molto lunga durata sopra uno spirito fermo, sano e desideroso di ricuperare la sua libertà. Volgea molto tempo; dacchè la ricordanza d'Augusta non si dipingea che con men vivaci colori nella immaginazione di Cargill; e se pensava ad essa, tale idea gli si parava alla mente come un sogno gradevole, la cui sparizione abbia lasciate alcune malinconiche tracce nella fantasia; oltrechè, dato erasi a corteggiare un'altra Dea del suo cuore, ma più nobile e difficile a farne la conquista, la Scienza.

Ogni istante che non dovesse ai doveri religiosi, da lui adempiuti con uno zelo in cui spiccavano egualmente il cuore e lo spirito, veniva da lui trascorso in mezzo ai suoi libri. Pure questo amore per la scienza, comunque decoroso per chi n'è compreso e pregevole in sè medesimo, giugneva in Cargill a tale eccesso, che forse portava detrimento alla sua estimazione e fino ai vantaggi che co' suoi meriti avrebbe potuto arrecare. Mentre consacravasi a dotte ed astruse ricerche, dimenticava che la società ha i propri diritti, e che le nozioni rimaste sepolte son per essa una sterile ricchezza, quanto lo è per gli eredi il tesoro che l'avaro, senza lasciare scoprire dove, sotterrò innanzi morire. Gli studi abbracciati da Cargill aveano in oltre una pecca loro particolare, e derivata dall'impulso che spingeva ad imprenderli il nostro erudito; era questo impulso una indigesta sete di acquistare cognizioni, la quale trasportandosi sopra oggetti di curiosità, a preferenza degli utili, giovava più al diletto dell'indagatore di quanto promettesse vantaggi in generale all'umana specie.

Vagando in coteste ricerche astratte, metafisiche ed istoriche, nè vivendo che per sè stesso e per li suoi libri, il sig. Cargill contrasse molte di quelle bizzarre consuetudini che espongono alla derisione dei suoi simili un individuo uso a vivere nel ritiro, e che faceano ombra, senza però ecclissarla del tutto, alla cortesia naturale d'un uomo amabile per sua indole, e a quell'ingegno di saper vivere ch'egli avea acquistato nella scelta compagnia con la quale conversava in casa di lord Bidmore. Non solamente portava all'eccesso la negligenza nel vestire e que' modi ridicoli che sono per lo più il contagio nelle persone avvezzatesi alla solitudine, ma, quel che è peggio, divenne in oltre l'uomo forse il più distratto di quanti ve ne furono in una professione che per sè stessa fomenta le distrazioni. Niuno commettea maggiori equivoci di quelli che gli accadeano con gl'individui ai quali parlava. Spesso avvenivagli di chiedere ad una vecchia pulcella contezze del marito, ad una fanciulla come stessero di salute i suoi figli; all'uomo che piagnea tuttavia una moglie, cui il degno parroco avea data testè sepoltura, se la sua signora continuava sempre in quello stato prospero di salute. Or ravvisava forestieri che non avea mai più veduti nè conosciuti; or trattava siccome estranei altri che doveano credersi ad esso notissimi. Sessi, età, professioni, tutto ad ogn'istante confondeva l'uomo dabbene, ed è stato veduto più d'una volta, mentre un povero gli stendea la mano supplichevole per ottenere carità, stringerla cordialmente, levarsi il cappello, salutarlo, e rispondergli: *Spero che la salute di vostro Onore sia buona.*

Fra i suoi confratelli, il sig. Cargill otteneva il rispetto dovuto a profondità di erudizione, ma non si stavano questi dal ridere a spese di lui per le singolarità che in esso notavano. Accorgendosi di essere scopo agli scherzi, si ritirava subito, perchè, ad onta di naturale mansuetudine, la vita solitaria lo avea fatto alquanto irascibile; non gli piaceva essere contraddetto, e le censure che si portavano sopra di lui gli erano più amare di quanto uomo avrebbe potuto, attesa la semplicità della sua indole, immaginarsi.

I parrocchiani poi non si facevano riguardo, come bene se lo penseranno i leggitori, dal prendersi spasso del loro pastore; e, come mistress Dods lo avea già fatto capire al sig. Touchwood, si mostra-

vano più maravigliati che edificati della sua scienza; perchè nello spacciare le sue prediche, dimenticava sovente che parlava ad un' assemblea d' uomini indotti, non a letterati, e che il suo sermone non era ad *clerum*; equivoco nel quale cadea non per amor proprio inspiratogli dal sapere, nè tampoco per voglia di far pompa di dottrina, ma per una conseguenza di quello spirito medesimo di distrazione, onde certo prete, predicando un giorno ad alcuni rei capitali che stavano per essere condotti all' estremo supplizio, si fermò in mezzo al sermone promettendone ad essi la continuazione pel prossimo giorno.

Non v' era nondimeno in que' dintorni nessuno che non rendesse giustizia al sig. Cargill sul modo veramente zelante e religioso che da lui teneasi nell' adempiere gli uffizi del suo ministerio. I parrocchiani più poveri gli perdonavano le sue bizzarrie, compensate da illimitato spirito di carità; e quando i più ricchi lo metteano in derisione per alcune distrazioni, non dimenticavano di andare debitori a queste distrazioni medesime, se non chiedea un aumento di rendita, come aveano fatto tutti gli altri parrochi confinanti, o se non pretendea si fabbricasse un nuovo presbiterio, o si restaurasse almeno l'attuale. Vero è che domandò una volta venisse rifatto il tetto della stanza ove tenea la sua biblioteca, entro la quale calava l'acqua piovana senza incontrar quasi ostacolo; ma non avendo ottenuta veruna risposta dal nostro amico Micklewham, cui non garbava una tale inchiesta, si risolvè a far rinovare il coperchio a sue spese, onde la parrocchia non fu più importunata a questo proposito.

Tale si era il degno ministro, di cui l'onest' uomo, alloggiato in casa di mistress Dods, cercava conciliarsi l' amicizia mediante un desinare copioso di ottimi vini; espediente che riesce spessissime volte, ma non parea nella occasione presente dover essere di grande efficacia.

CAPITOLO XVII.

LA SCAMBIEVOLE CONOSCENZA.

« Tra noi due corre, amico, un bel divario.
Pien di vostra lettura, il Novo Mondo
Piguete e l'Orenòche e il Lago Ontario,
« Da voi trovati sol nel mappamondo.
Io i rischi che affrontai con fermo cuore,
Per terre ignote e mari senza fondo.
« Fra entrambi i testi qual sarà il migliore? »
Butler.

Il nostro viaggiatore, altrettanto rapido ne' suoi atti quanto nelle sue risoluzioni, fece a grandi passi la strada, e arrivò al presbiterio che, se non cadeva affatto in rovina, era in un compiuto stato di scadimento, come già è stato detto. Chè anzi la desolazione e il disordine che dominavano per ogni dove avrebbero potuto far credere quella casa disabitata, se due o tre tinozze da bucato, colme d'acqua insaponata e poste presso la porta, non avessero avvertito chi vi si rompeva contro gli stinchi, che qualche mano femminile era stata quivi in fazione.

Essendo rotti i gangheri della porta medesima, l'ingresso non avea migliore sbarra di una vecchia saracinesca che conveniva mover da posto per procacciarsi un passaggio. L' orticello che, se fosse stato ben coltivato, avrebbe potuto dare qualche abbellimento ad una casa anche vecchia, mostravasi in un deplorabile stato, gran mercè alla negligenza dell'ortolano o servo del Parroco; e se il distintivo della negligenza è, generalmente parlando, il fare la metà del dovere, rispetto a questo famiglio, consisteva nel non far nulla del tutto. Il sig. Touchwood vide costui in mezzo alle ortiche e ai cardi salvatici che stava mangiando i pochi grani d'uva spina rimasti sopra i loro tralci affogati fra l' erbe cattive. Lo chiamò ad alta voce domandando di parlare al suo padrone; ma il mariuolo avvedendosi essere stato sorpreso inflagranti, per valerci di un termine di giurisprudenza, si astenne dal rispondergli, e sottrattosi a guisa di reo, ne fu udito lo zufolare, intantochè conducea da un' altra banda un carretto che avea lasciato vicino ad una breccia del muro dell' orto.

Non essendo riuscito al sig. Touchwood questo sperimento per fare venire a sè qual-

cuno, picchiò col bastone, dolcemente la prima volta, indi più forte; poi chiamò, gridò, urlò, sempre con la speranza di conciliarsi l'attenzione di alcuna anima di quella casa; ma non ricevette veruna risposta. Finalmente credendo che niuno avrebbe potuto biasimarlo se si procurava da sè medesimo l'ingresso entro una casa che sembrava sì fattamente abbandonata, rimosse la saracinesca che tenea le veci di porta, ed ebbe cura di fare tanto romore, che lo udisse qualche creatura vivente, se pure in quell'abitazione ve n'era una. Continuando a regnare lo stesso silenzio, entrò, e, attraversata una loggia il cui pavimento guasto e le pareti umide si accordavano in perfetta armonia con l'esterno della casa, scoperse a sinistra una porta, che, cosa maravigliosa, vedeasi tuttavia provveduta di un saliscendi; l'aperse, e si trovò alla presenza dell'individuo che ricercava.

In mezzo a montagne di libri, di manoscritti e di carte accumulate d'intorno a lui, e sopra un seggiolone coperto di corame affatto logoro, stavasi seduto il dotto parroco di S. Ronano. Era questi un uomo magro, già pervenuto all'autunno della vita, scuro di carnagione; sol gli occhi, benchè appannati e quasi smarriti, serbavano tuttavia un resto di quanto li fece un giorno scintillanti, soavi ed espressivi. Tali erano i suoi lineamenti, che gli conciliavano tuttavia gli animi, tanto più perchè, a malgrado di certa negligenza che ponea nel vestire, avea la consuetudine di praticare le sue abluzioni con la regolarità che avrebbe posta in ciò un Mussulmano; e se avea dato bando alla ricercatezza, la mondezza tuttavia eragli cara. Più sarebbesi notato il disordine de' suoi capelli, se il tempo non gli avesse diradati sì, che quasi non gliene rimanevano fuorchè dietro il capo e sulle tempie. Due calze nere, non assoggettate a legaccio di sorte alcuna, indicavano la sua professione, e i suoi piedi stavano entro un paio di scarpe vecchie che, avendo le corregge delle fibbie tagliate, gli prestavano servigio di pantofole. Il rimanente del suo abbigliamento, almeno nella parte visibile, consisteva in una grande vesta da camera di flanella ordinaria, che gli avvolgea, in mezzo alle sue pieghe, il corpo scarno e curvato, scendendogli sino alle calcagna. Tanto era immerso nella lettura di un volume *in folio* di mole straordinaria, che non si avvide dell'arrivo dello straniero, nè dello strepito che il sig. Touchwood faceva ad arte nell'entrare, nè degli sforzi di tosse provocata con cui studiavasi manifestare la sua presenza.

Vedendo che anche questi segni non articolati tornavano vani, il sig. Touchwood, benchè nemico d'ogni cerimoniale, si trovò costretto ad indicare ufficiosamente il motivo che ivi il guidava, a fine di allontanare da sè la taccia di ospizio violato.

« Signore, disse dopo di avere ripetuto un paio di volte il suo tossire, voi vedete dinanzi a voi un uomo, che sente qualche bisogno, bisogno di società, signore, e che si è presa la libertà di venirvi a trovare, sapendo che siete un buon pastore, e sperando vorrete per tratto di cristiana carità, sollevarlo dalla noia cui trovasi in preda, col promettergli per qualche tempo il conforto della vostra compagnia. »

Bisogno e *carità* furono all'incirca le sole voci di questo discorso che ferissero gli orecchi e si conciliassero l'attenzione del buon ministro; voci ch'egli era avvezzo ad intendere, nè mai su l'animo suo inefficaci. Guardò distrattamente l'incognito, e, senza ritrattare l'opinione che ne avea concepita, benchè l'esterno del signor Touchwood, il portamento, l'abito bene spazzolato, il bastone col pomo d'oro e soprattutto la sua buona cera e fisonomia d'uom contento, gli dessero un aspetto affatto diverso da quello di un mendicante, il nostro Parroco gli allungò pacatamente uno scellino, accignendosi a riprendere la lettura che aveva per un istante interrotta.

« Ma, caro signore (gli disse Touchwood tutto maravigliato di un tal grado di distrazione che avrebbe appena creduta possibile), voi fate un grosso equivoco nel valutare il motivo della mia visita. »

« Mi dispiace che la mia picciola offerta sia insufficiente, ma non ho che darvi di più per adesso » rispose il Ministro senza levare gli occhi dal libro.

« Se voleste avere la bontà di guardarmi in faccia un momento, o signore, il viaggiatore riprese a dire, vi accorgereste, spero, che siete assai in errore. »

Cargill alzò la testa, contemplò finalmente con attenzione lo straniero, e si avvide che gli stava innanzi un uomo decentemente vestito, e, secondo le apparenze, di qualche conto. « Ah sì, in fede mia! Ma io era sì immerso nella mia lettura!... Sì, se non m' inganno, ho il piacere di trovarmi col mio stimabile amico, il sig. Lavender? »

« No, v'ingannate ancora, sig. Cargill, rispose Touchwood. Ma non vi affaticate a cercare di riconoscermi, perchè non mi avete mai veduto. Anzi bramo non disturbare gli studi che state facendo; io non ho alcuna fretta, e posso aspettare i vostri comodi. »

« Vi ringrazio, signore, rispose il Ministro. Abbiate la compiacenza di prendervi una sedia, se potete trovarne una. Vorrei riordinare la serie delle mie idee, terminare un piccolo calcolo, poi sono ai vostri comandi. »

Fra le suppellettili rovinate che guernivano quella stanza, il sig. Touchwood, trovò, non senza qualche difficoltà, una scranna posta su le sue gambe saldamente quanto bastava per sostenergli il peso del corpo, e vi sedè col mento appoggiato al pomo del bastone, e con gli occhi fisi sul Parroco, il quale da lì a poco dimenticò affatto che avea un forestiere nella stanza. Seguì una lunga pausa, e un silenzio, unicamente interrotto dallo scroscio delle pagine del volume *in folio*, quando il sig. Cargill le volgea, e da alcune esclamazioni d' impazienza che a questo sfuggivano, allorchè volendo valersi d' inchiostro per far qualche annotazione, immergea la penna entro la scatola del tabacco che confondeva col calamaio.

Finalmente quando al sig. Touchwood incominciava a sembrare noiosa non meno che singolare una sì fatta scena, il Parroco alzò la testa, e disse parlando con sè medesimo: « Da Acon, o Accor, o S. Giovanni d'Acri a Gerusalemme che distanza v'è? »

« Ventitrè miglia a maestro-tramontana » rispose senza esitare Touchwood.

Il sig. Cargill non si mostrò più sorpreso che nol sarebbe stato se avesse trovata questa distanza sopra la carta geografica, e forse non badò punto al modo onde venissegli una risposta alla sua interrogazione; ma, afferrando la stessa risposta e percuotendo con la mano il suo libraccio, esclamò:

« Ventitrè miglia! Ingulfo e Jeffrey Winesauf dicono diversamente. »

« Se dicono diversamente, vadano al diavolo tutti due questi impostori! » replicò il Viaggiatore.

« Avreste potuto impugnare la loro opinione senza valervi di tali termini » disse gravemente il Ministro.

« Scusatemi, Dottore, rispose il sig. Touchwood. Ma vorreste voi mettere in confronto le testimonianze di queste vecchie pergamene con quanto vi dice un uomo pari mio, al quale le sue gambe sono state il compasso di cui si è giovato nei viaggi che ha fatti in quasi tutte le parti abitate del globo terrestre? »

« Ah! siete dunque stato in Palestina? » riprese a dire Cargill facendosi ritto sul suo seggiolone, e manifestando un tuono di premura e di curiosità.

« Potete giurarlo, Dottore, il Viaggiatore rispose; e sono anche stato a S. Giovanni d' Acri. Io mi ci sono trovato esattamente un mese prima che Bonaparte s'accorgesse essere questa una nocciuola troppo dura da rompere. Ho desinato col compare di sir Sidney-Smith, Djezzar Pascià, e mi sarebbe sembrato ottimo il pranzo, se la mensa delle frutta non fosse stata imbandita di nasi e d'orecchie, cosa che turbò la mia digestione. Questo scherzo piaceva tanto al vecchio Djezzar, che si stentava a trovare in Acri un sol uomo il cui volto non fosse spianato come la palma della mia mano. Per bacco! mi son troppo cari i miei organi olfattori; onde la mattina seguente me n' andai di lì con tutta la prestezza propria del più leggiero fra quanti sgraziati dromedari abbiano mai portato un povero pellegrino. »

« Se voi siete stato veramente in Terra Santa, o signore (disse il Parroco fatto un po' incredulo dal tuono di leggerezza con cui Touchwood spacciava tali racconti), mi potrete probabilmente porgere qualche schiarimento locale su le Crociate. »

« Ah! questi affari non sono accaduti ai miei giorni. »

« Dovreste però comprendere che la mia curiosità non ha altro scopo fuor della geografia de' luoghi stati il teatro di questi affari. »

« Ah! se desiderate la geografia dei luoghi, voi siete a cavallo, Dottore; ed anche per tutto ciò che si riferisce ai tempi presenti, avete trovato in me il vostro caso. Turchi, Arabi, Cofti, Drusi, io conosco tutti costoro e posso farli conoscere a voi quanto li conosco io. Senza movere un passo da casa vostra, voi vi farete pratico, quant'io, della Soria. Ma servigio per servigio; se ho a rispondere alle vostre interrogazioni, è necessario che abbiate la bontà di venire a desinare meco quest' oggi. »

« È cosa ben rara ch'io desini fuori di casa, o signore (rispose il Ministro, in cui le speranze suscitate nell' animo suo dal viaggiatore, trionfavano a fatica dell'abito che formato erasi al ritiro e alla solitudine). Nondimeno non posso ricusare la compagnia d'una persona che dimostra possedere tanto capitale di esperienza. »

« Ebbene dunque, vi aspetto alle quattro ore; non desino mai più tardi; alle quattro ore in punto! Sono alloggiato all' Albergo del vecchio villaggio, in casa di mistress Dods, affaccendata ora ad allestirne un pranzo di quelli che tutta la vostra scienza, o Dottore, rare volte ha veduti, perchè per prepararlo ho portate ricette dalle quattro parti del Mondo. »

Conchiuso questo trattato, si separarono; e il signor Cargill, dopo avere meditato alcuni istanti su la singolarità del caso che gli mandava un uomo vivente a sciogliere le difficoltà per cui avea consultato invano tutte le autorità de' trapassati, ripigliò a poco a poco la catena delle idee e ricerche interrotte dall'arrivo del sig. Touchwood, nè tardò a dimenticarsi del tutto e la visita che avea ricevuta e la promessa che data avea.

Non così il sig. Touchwood, che quando affari più essenziali non gli davano fastidio, avea l' abilità, come se ne saranno avveduti i nostri leggitori, di formarsi, di una inezia, una cosa seriissima. In tale occasione non faceva altro mestiere che trasportarsi nella cucina di mistress Dods, uscirne, tornarvi, intantochè finalmente l' ostiera lo minacciò di attaccargli uno strofinaccio ad una falda dell' abito; ardimento che questi le perdonò, perchè, in tutti i paesi da lui trascorsi, e pervenuti a tal grado di civiltà che vi fossero cucinieri, cotesti artisti, così egli dicea, aveano il privilegio di una vivacità non dissimile da quella dell'elemento innanzi a cui lavoravano. Si ritrasse pertanto dalla zona torrida del microcosmo di mistress Dods, per impiegare il suo tempo, giusta l'ordinario stile degli oziosi, or passeggiando per procacciarsi appetito, or consultando i progressi che facea verso le quattro ore, dopo averne contrassegnate due, l'aguglia del suo oriuolo. Fece allestire una tavola con due posate nella stanza turchina, invigilando egli stesso che nulla di quanto poteva occorrere venisse dimenticato. Pur nondimeno certe occhiate urbanamente maligne della ostiera indicavano qualche timore che, ad onta di tutti gli anzidescritti apparecchi, il Ministro non comparisse.

Touchwood, contraccambiando col solo sprezzo sì fatti dubbi, stette pazientemente aspettando l'ora prefissa. Ma questa arrivò, e non arrivò il sig. Cargill. A malgrado di naturale impazienza, l'ospite di Meg concedè cinque minuti alla differenza degli oriuoli e alle variazioni del tempo, cinque altri all' indugio che poteva attribuirsi al disuso di vivere in società contratto dal nostro Ministro. Ma trascorsi questi ultimi cinque minuti, prese la volta del presbiterio, non diremo con la leggerezza di un capriolo o di un lepre, ma con tutta quella fretta di cui è capace un uomo pervenuto a certa età, impacciato alquanto dalla pinguedine, ben provveduto di appetito e impaziente di mettersi a mensa. Entrando questa volta senza far cerimonie, trovò il degno Ministro, avvolto tuttavia nella sua vesta da camera di flanella, seduto sul suo gran seggiolone ed esattamente in quell'atteggiamento in cui lasciato avealo cinque ore prima.

Quel subitaneo arrivo ridestò nella mente del Parroco qualche confusa idea delle cose accadute nella mattina, onde sollecito di fare scuse esclamò: « Ah! siete voi? Non vi aspettava sì presto. In fede mia, sig. A... A...; mio caro amico, io volea dire ..... temo avere commessa una mancanza con voi; ho dimenticato ordinare il pranzo; però faremo alla meglio. Eppie! Eppie! Eppie! »

Eppie non rispondendo nè alla prima nè alla seconda nè alla terza chiamata, si lasciò vedere *post intervallum*, come usano

dire i legali. Era costei una scalza villana, che, orgogliosa di due braccia del colore della barbabietola e ributtante di fisonomia, annunziò il suo arrivo chiedendo in aspro tuono al padrone: « Ebbene, che cosa volete? »

« Avete, Eppie, qualche cosa per darne da desinare? »

« Pane e latte, sapete che non ne mancano. Che cosa altro volete ch'io abbia? »

« Vedete, o signore, disse Cargill, che siete condannato a una dieta pitagorica. Ma come viaggiatore, vi sarete senza dubbio contentato di pane e latte più d' una volta. »

« Ma non mai quando ho potuto procurarmi qualche cosa di meglio. Vi chiedo scusa, Dottore, ma mi pare che abbiate perduta la memoria. Non siete mica voi quegli che m'ha invitato a desinare. Io ho pregato voi che mi veniste a far compagnia all' Albergo. »

« Ah sì, sì, è vero! Io sapea bene di non ingannarmi, e mi ricordava perfettamente di un accordo di desinare stato fra noi; ne era certo, e stava qui il punto principale. Andiamo, signore, vi seguo. »

« Ma non volete prima cambiarvi di abito? (gli chiese Touchwood, grandemente maravigliato che il Parroco si accignesse a seguirlo in vesta da camera). Ci tireremo intorno tutta la folla dei ragazzi; avrete l'aria d'un allocco balzato in pien mezzogiorno fuori del buco; vi seguiranno come i pulcini corrono dietro alla chioccia. »

« Vado subito a mettermi il mio abito, signore; è affare d'un momento. Ma veramente ho vergogna di farvi aspettare tanto, sig... sig... m'è sfuggito il vostro nome dalla memoria. »

« Touchwood, signore, ai vostri comandi; ma credo non lo abbiate mai udito profferire. »

« Avete ragione, è vero. Ebbene, mio caro sig. *Touchstone*, volete avere la bontà di sedere un momento, tantochè io sia vestito? E per altro una stranezza che ci rendiamo in tal modo schiavi del nostro corpo, sig. *Touchstone!* Quanto tempo ne fa perdere la vanità del vestire, tempo che potremmo impiegare con tanto maggiore profitto soccorrendo ai bisogni del nostro intelletto immortale! »

Il sig. Touchwood pensò fra sè stesso non esservi mai stato bramino o ginnosofista, il quale potesse, meno del saggio che gli stava dinanzi, rimproverare a sè stesso il tempo speso nella tavola o nell'acconciarsi; ma stimò meglio prestare un tacito assenso ad una dottrina da lui riguardata siccome eretica, che prolungare la discussione sopra un tale articolo, e in simil momento.

Intanto, e pochissimo tempo trascorse, il Ministro si era posti i suoi vestiti della domenica non commettendo altro equivoco fuor quello di mettersi rovescia una delle sue calze nere; e il sig. Touchwood, felice quanto il potè essere Bosswell allorchè condusse in trionfo il dottore Johnson a desinare con Strahan e John Wilkes, ebbe la soddisfazione di ritornare al suo albergo in compagnia del sig. Cargill.

Dopo pranzo si era formata fra essi una maggiore famigliarità, e questa li condusse entrambi a portare più aggiustato giudizio su l'ingegno e le scambievoli loro consuetudini. Il viaggiatore trovò l'uom dotto troppo pedante, troppo tenero dei sistemi che si era fabbricati nella solitudine e che ricusava abbiurare, comunque la voce e i lumi della ragione li dismentissero. Oltrechè, quel non badare di Cargill ai cibi o alle bevande che si appressava al labbro, era agli occhi del sig. Touchwood cosa indegna di un ente ragionevole, vale a dire d'un uomo che ha una cucina ai suoi comandi, o, giusta la definizione di Johnson, d'un individuo che reputi il suo pranzo l'affare più rilevante della giornata. Ma ad una tale definizione non si accomodava Cargill, che per conseguenza compariva, sotto questo aspetto, al suo nuovo conoscente, un uomo zotico ed incivile. Però la sobrietà di questo e l'amore appassionato de' libri non toglieano che Touchwood non rendesse giustizia al retto sentire e alla intelligenza del medesimo nelle altre cose.

In contrario, il Ministro non potea starsi dal ravvisare nel suo nuovo amico una specie di epicureo che fatto erasi un dio del suo ventre; nè sembravagli scorgere ne' suoi modi quelle tracce di educazione non comune, o nella sua cortesia quella splendidezza, che sono i distintivi caratteristici dell'uomo d'illustre nascita; cose delle quali era divenuto giudice compe-

tenle nel tempo trascorso in mezzo al gran mondo. Nè nella lunga lista de' difetti del sig. Touchwood gliene sfuggì uno in cui peccano ben molti viaggiatori; una certa propensione ad esagerare le corse avventure, e ad enfiar la tromba nel narrare le proprie geste. Ma nel medesimo tempo la perfetta conoscenza che Touchwood aveva acquistata de' costumi orientali, costumi non diversi oggidì da quel che erano ai giorni delle Crociate, offeriva un comentario vivente alle Opere di Guglielmo di Tiro e di Raimondo di S. Gille, agli annali mussulmani di Abulfarage, e ad altre storie del Medio Evo, letture nelle quali il sig. Cargill allora s'intertenea.

Nacque subito fra questi due enti originali una specie di amicizia, o, se non altro, di unione di consuetudine; onde, non senza grande maraviglia di tutti i parrocchiani di S. Ronano, fu veduto il Ministro stringersi in lega con un ente della sua specie, e questo ente era l'uomo conosciuto dalla maggiorità col predicato di *nabab del vecchio villaggio*. Faceano insieme lunghe camminate, senza impiegare per questo uno spazio maggiore di terreno, che se fosse stato misurato e chiuso da corde per far prova di quanto un uomo può camminare. Accadeano questi giri in su e in giù, or sopra un picciolo terrazzo situato quasi in fondo alle rovine del villaggio, or su lo spianato posto rimpetto all'antico castello; e, in entrambi i casi, il suolo sul quale camminavano non eccedea la lunghezza di cinquanta tese. Talvolta ancora, ma ciò assai di rado accadea, tornò il Ministro a partecipare alla mensa del sig. Touchwood, comunque meno splendida di quella cui fu la prima volta invitato; perchè simile a quella del proprietario orgoglioso della coppa d'oro nell'Eremita di Parnell

« L'accoglienza era cortese,
» Ma scemarono le spese. »

I loro discorsi in tali occasioni non erano regolari e seguiti come sogliono essere fra quelli che vengono comunemente chiamati uomini di questo mondo. Anzi accadeva sovente che uno pensasse a Saladino e a Riccardo Cuor di Leone, intantochè l'altro discorrea di Hyder-Alì e di sir Evre Coote. Ciò nullameno l'un parlava, l'altro sembrava ascoltasse, e forse un leggier vincolo di società, e che sia inteso unicamente al diletto, non può avere una base più salda.

In una di quelle sere che il dotto Parroco stava assiso alla tavola ospitale del sig. Touchwood in casa di mistress Dods bevendo il tè, sola cosa di lusso che sembrasse eccitare alcun poco il gusto del sig. Cargill per le vanità terrene, venne consegnato un biglietto al *Nabab*.

« Il signore e la signora Mowbray, nel giorno 20 del corrente, a due ore, riceveranno compagnia nel castello de' *Boschetti*: una colezione; abiti di carattere; allusioni drammatiche. »

« *Riceveranno compagnia!* sempre più matti di prima! diceva Touchwood facendo i comenti. *Riceveranno compagnia!* Le frasi meglio scelte son sempre le più lodevoli. Questo pezzo di carta dunque serve unicamente ad avvertirvi che potete andarvi ad unire a tutti i pazzi del villaggio, se ne avete voglia. Ai miei tempi le persone chiedeano di *aver l'onore o il piacere* della compagnia di un forestiere. M'aspetto trovare in questo paese lo stesso cerimoniale che può sperarsi sotto la tenda di un Beduino, ove qualunque cencioso *Hadgi*, in turbante verde, viene, *ex abrupto* e senza chiederne la permissione a nessuno, a piantare la sua manaccia nera entro un piatto di riso, e per tutta apologia vi dice *salam alikum*. — *Abiti di carattere! allusioni drammatiche!* Qual nuova pazzia è saltata loro nel capo? Ma buon pro lor faccia! Dottore, Dottore!.... Ah, è nel settimo cielo! Comare Dods, voi che sapete tutte le novità, sarebbe mai la festa che è stata tardata finchè miss Mowbray stesse meglio di salute? »

« Sì, proprio, sig. Touchwood, rispose Meg. Que' signori non hanno l'uso di dar due feste in una stagione; e non è forse gran giudizio il loro darne una sola; ma ci pensino essi! »

« Dottore! Dottore! vi dico. Diamine! Sta scagliandosi addosso ai Mussulmani a fianco del valoroso re Riccardo. In somma, Dottore! sapete voi qualche cosa di questi Mowbray? »

« Nulla di molto straordinario, rispose il sig. Cargill dopo avere lasciato trascorrere un intervallo tra questa interrogazione

e la risposta. La solita storia di una grandezza che splende in un secolo e si eclissa in un altro! Camden dice, se non isbaglio, che Tommaso Mowbray, stato gran maresciallo dell'Inghilterra, succedè in questa importante carica, e nel ducato di Norfolck, a Ruggero Bigot suo avo, nel 1301... »

« Eh! state qui colla testa. Voi l'avete adesso nel secolo decimoquarto. Io vi parlo de' Mowbray di S. Ronano dei nostri giorni. Su via! non vi tornate ad addormentare, se prima non avete risposto alla mia interrogazione. Perchè fate quella fisonomia smarrita, che sembrate un lepre sorpreso nel covo? Nella mia domanda vi è forse qualche cosa che puzzi di alto tradimento? »

Il Ministro stava tuttavia silenzioso, come uomo distratto che cerchi rannodare il filo delle sue idee, o come sonnambulo improvvisamente svegliato; e quando finalmente rispose, il fece esitando.

« Mowbray di S. Ronano! Ah! eh! .... sì, conosco .... vale a dire .... io conosceva questa famiglia. »

« Danno una festa di ballo con maschere, un ballo figurato, uno spettacolo di società, che so io? »

E così parlando il sig. Touchwood mostrava al Parroco il biglietto che avea ricevuto.

« Ho veduto qualche cosa di simile, son quindici giorni, soggiunse Cargill; credo avere anch'io ricevuta una carta all'incirca compagna, una carta sicuro l'ho veduta. »

« E siete ben certo di non avere accettato l'invito? »

« Io, io! .... accettato l'invito! Scherzate, sig. Touchwood. »

« Affermate voi positivamente di non ci essere stato? » chiese Touchwood, il quale si era preso spasso più di una volta osservando che il dotto Ministro, tanto diffidava della propria memoria, che non si tenea mai perfettamente sicuro d'alcuna cosa.

« Positivamente? ripetè in tuono imbarazzato il sig. Cargill. La mia memoria è tanto cattiva che non mi piace mai asserire nulla *positivamente*. Per altro, se avessi fatta una cosa tanto contraria alle mie consuetudini, mi pare che me ne ricorderei; e ... oh sì, sì! positivamente non ci sono stato. »

« Vi credo facilmente, Dottore (disse il *Nabab* ridendo dell'analisi che lo spirito dell'amico avea instituita per ischiarire i propri dubbi); e vi credo tanto più, perchè la festa non è stata fatta. Fu differita, ed è questo il secondo invito. Lo riceverete anche voi, giacchè vi fu spedito la prima volta. Ebbene, Dottore, bisogna che ci andiamo insieme, io vestito da Imano; posso dire il mio *bismillah* al pari di qualunque *Hadgi*: voi da cardinale, o come vi piacerà meglio. »

« Chi? Io! Sarebbe cosa sconvenevole alla mia professione, sig. Touchwood; poi contraria più di qualunque altra alle mie usanze. »

« Tanto meglio! le cambierete. »

« Fareste bene ad andarvi, sig. Cargill (soggiunse Meg) tanto maggiormente che non vi accaderà forse più vedere miss Mowbray, perchè tutti dicono stia a momenti per maritarsi con uno di quegli allocchi che svolazzano attorno alla *Cisterna* e per trasferirsi con esso nell'Inghilterra. »

« Maritarsi! esclamò il Ministro. Questo è impossibile. »

« E perchè impossibile, sig. Cargill? Non vedete tante persone maritarsi ogni giorno? E non siete, quel che è più, voi medesimo che le unite in matrimonio?... Ah! vi fa forse ostacolo il rametto di pazzia che si è posto in capo della povera giovine. Non nego che la sua testa .... Ma *perchè no?* se si dovessero maritare i soli savi, finirebbe il mondo, signor Cargill. Credo anzi che i savi, come voi ed io, sieno quelli i quali non pensino a maritarsi. Ma... oh Dio m'aiuti! signor Cargill! Che cosa avete? Vi sentite male? Volete qualche goccia di liquore spiritoso per ristorarvi? »

« Provate la mia essenza di rose, soggiunse il sig. Touchwood; è un profumo che risusciterebbe un morto. Ma come va la faccenda, sig. Cargill? Voi stavate ottimamente un momento fa. »

« Un dolore improvviso ...., rispose il Ministro. Ma già a quest'ora mi sento meglio. »

« Vedete che cosa vuol dire il rimanere tanto tempo digiuno! » fu questa la osservazione di mistress Dods.

« Certo, continuò Touchwood, e cibarsi di latte agro e di farina di ceci! Per questo poi lo stomaco ha avversione alla

menoma porzioncella di nudrimento, come un piccolo gentiluomo campagnuolo che non può sopportare la visita di un ricco vicino per timore di lasciargli vedere la nudità del paese. »

« E egli propriamente vero, chiese il Ministro, che si pensi a dar marito a miss Mowbray? »

« Verissimo! rispose Meg. È una notizia portataci da Nelly la *Trottatrice*; e benchè le piaccia un pochetto alzare il gomito, non credo volesse inventare bugie, e meno venirle a contare a me, perchè fa capitale del mio albergo. »

« È cosa che merita attenzione » disse Cargill come parlando a sè stesso.

« La merita certo! aggiunse Meg. Sarebbe una vergogna e uno scandalo se venisse adoperato alla cerimonia quel cembalo sonoro, che laggiù viene chiamato Chatterly, quando abbiamo in paese una tromba presbiteriana qual siete voi, signor Cargill; e se voleste seguire il consiglio di una vecchia povera di spirito, non lascereste così frodare il diritto di macina al vostro molino. »

« È vero, è vero, comare Dods, disse il *Nabab*. Il presente nuziale de' guanti e delle fettucce non è cosa da trascurarsi; e il sig. Cargill opererà saviamente venendo con me, per curare il suo interesse, a questa sgraziata festa. »

« Fa d'uopo ch'io parli a miss Mowbray » disse il Parroco in aria distratta.

« Oh sì, sì, il mio interprete de' caratteri gotici! (soggiunse Touchwood) e verrete meco, e li ricondurremo alla sommessione che debbono alla santa madre Chiesa; ve lo prometto io! La paura di rimanere gabbati farebbe dimenticare le loro contemplazioni ai Santoni! E che abito vestirete? »

« Il mio sicuramente. »

« Non dite male. Se accadesse che celebrassero subito le nozze, chi vorrebbe ricevere la benedizione da un parroco in maschera? Ebbene, ci anderemo insieme; la cosa è decisa. »

Acconsentì il Ministro, semprechè ricevesse la lettera d'invito; e trovatala di fatto appena tornato a casa, non ebbe più pretesti a disdirsi, quand'anche avesse desiderato trovarne.

CAPITOLO XVIII.

I GIUOCHI DELLA FORTUNA.

« Tale è il rischio che corrono sovente i gran si-
Ricchi di bei palagi, di cuochi e servitori. (guori
Marciano a quattro rote, ne precede un corriere,
E una di queste rote unta non è a dovere. »
Il Marito posto al cimento. Commedia.

Nè fa or mestieri il retrocedere alquanto, abbandonare, benchè cosa alquanto aliena dalla consuetudine del nostro stile, il tuono del dialogo, per fargli succedere quello della narrazione, e tenerci al racconto dei fatti anzichè alla impressione che questi formarono su gli animi degli attori. Tal nostra promessa però non s'intenda libera affatto d'ogni eccezione, prevedendo noi alcune tentazioni che alla più letterale esecuzione della medesima potrebbero portar qualche ostacolo.

L'arrivo del giovane conte di Etherington alla Fontana salutifera di S. Ronano, avea fatto tanto maggiore sensazione nei congregati, per la particolarità che a questo arrivo si collegava; un assalto cioè personale cui si vide esposto il Conte quando, a fine di tenere la via più corta per traverso al bosco, si era scostato dal suo calesse e dalla sua gente di servigio. L'intrepidezza che dicevasi avere egli dimostrata a petto dell'assassino veniva lodata quanto la generosità di non avere, ad onta di una riportata grave ferita, permesso che si praticasse alcuna indagine per iscoprire il feritore.

Delle tre Grazie nere (per valerci della espressione di un uomo de' più gioviali e compagnevoli de' nostri giorni) la Giurisprudenza e la Medicina rappresentate dal sig. Micklewham e dal dottore Quackleben, furono le più sollecite a tributare omaggi a lord Etherington; intantochè la Teologia, non men delle sorelle uffiziosa, ma più riservata, alzavasi in punta di piede nella persona del reverendo sig. Simone Chatterly per offerirgli quanti servigi dipendeano da essa.

Pel motivo di generosità già da noi commemorato, sua Signoria, dopo avere ringraziato il sig. Micklewham dell'opera che questi gli offeriva presso i tribunali a fine di scoprire il suo aggressore, si limitò

ad assicurarlo che si riserbava ad altre circostanze il profittarne. Affidò indi al Dottore la cura d'una leggiera scalfittura ricevuta alla fronte, e di una ferita al braccio, che però non oltrepassava le carni; nella qual circostanza mostrossi tanto liberale, che il Dottore compreso d'alta sollecitudine per la salute del nobile Lord, gli raccomandò per un mese le acque di S. Ronano, se voleva la soddisfazione di vedersi perfettamente e compiutamente risanato. Lo assicurò niuna cosa accadere sì di frequente come il riaprirsi delle ferite cicatrizzate, ed essere quelle acque uno specifico infallibile per ogni male alla cute, e fornite necessariamente della virtù delle acque di Barege, per agevolare l'uscita delle scheggiuole o di qualsivoglia estrania sostanza che una palla di archibuso può avere introdotta, con grave pericolo della vita, in un corpo umano; perchè il nostro Dottore era solito dire, che comunque non potesse pretendere che le acque da lui protette fossero assolutamente un *panpharmacon*, avrebbe nondimeno sostenuto a viva voce e per iscritto, che possedeano le principali virtù di quante acque medicinali vi fossero più celebri nell'universo. In una parola, l'amore concepito da Alfeo verso Aretusa era un nulla a confronto di quell'amore che il nostro Medico alla sua Fontana prediletta serbava.

L'illustre personaggio, il cui arrivo portava un nuovo lume su questa scena di convalescenza e giocondità, non si mostrò su le prime, tanto spesso quanto sperato erasi, alla tavola rotonda e negli altri crocchi della spettabile società quivi adunata. La cura della ferita e i riguardi di salute gli furono bastante scusa a comparirvi di rado e per intervalli.

Ma quando vi si mostrava nulla eravi più seducente della sua figura e delle sue maniere. Persino il fazzoletto di seta di colore incarnato a cui tenea sospeso il braccio ferito, non meno della pallidezza e del languore che una perdita notabile di sangue avea prodotta su quella fisonomia avvenente ed aperta, aggiugneano alla persona di lui tali grazie cui la maggior parte di quelle signore assicuravano non potersi resistere. Ognuna di loro cercava essere veduta dal giovane Lord, e attratte dalla cortesia dei suoi modi, le crucciava poi una specie di tranquilla e disinvolta non curanza che a questi aggiugnea. L'egoista Mowbray e lo stupido sir Bingo, che ad onta de' suoi castelli in aria l'uno, della sua scempiaggine l'altro, erano usi a reputarsi e a venire anche considerati come i personaggi di maggior conto in quella società, soffersero un eclissi quasi compiuta.

Lady Penelope mise in opera, per impadronirsi del giovane Lord, tutti gl'ingegni della sua mente e tutte le nozioni sue letterarie; lady Binks non meno vana di cattivarsene l'attenzione, confidava ne' vezzi che la natura le aveva compartiti.

Le altre ninfe si teneano più addietro, forse mosse da quel principio medesimo di cortesia, per cui nelle cacce vien riserbato alla persona tenuta in maggior rispetto l'onore di lanciare il primo colpo sopra la fiera più meritevole delle cure del cacciatore. Ma più d'un bel seno palpitava di speranza in pensando che le due signore di maggior conto poteano fallire il tratto ad onta di questi vantaggi tributati loro dal rispetto umano; e allora alle belle d'ordine men sublime, ma forse più abili, sarebbe venuto il destro di mettere a prova la lor maestria.

Intanto però che il Conte astenevasi dal comparire in pubblico nella società, gli era cosa necessaria, o almeno assai naturale, lo scegliere qualcuno che interrompesse la solitudine in cui vivea nella sua stanza; e Mowbray, superiore di grado a quel capitano a mezza paga, a quel bevitore di *whisky*, Mac Turk; più elegante di Winterblossom, vero farfallino sessagenario; prevalente in isquisitezza di gusto e retto sentire a sir Bingo Binks, non ebbe questa volta grande bisogno di ricorrere a maneggi per mettersi in intrinseca lega con lord Etherington. Benedicendo entro di sè l'onesto aggressore, la cui palla era stata la cagione indiretta della necessità alla quale trovavasi il Lord di non avere altra compagnia fuor quella di chi desiderava farlo sua vittima, incominciò a poco a poco a scandagliare il terreno, e a sperimentare l'abilità e la fortuna del suo antagonista in diversi giuochi la cui sorte dipendea, or dalla intelligenza or dal caso; e mostrava proporglieli a solo fine di distrarlo dalla noia che gl'ingrandiva la molestia di rimanere sempre nella sua stanza.

Micklewham intanto, il quale si prendea, o ostentava prendersi molto a cuore i buoni successi del suo patrono, e curava tutte le occasioni onde chiedergli fin dove giugnessero i progressi che avea ottenuti ne' meditati divisamenti, ne avea su le prime avute risposte sì confortanti, che parea gli si fendesse da un orecchio all'altro la bocca in udirli, e si fregava le mani, e si abbandonava ad impeti di gioia, quali in esso avrebbe potuto eccitarli il buon esito di un'ardita mariuoleria. Ciò nullameno un giorno Mowbray si compose ad aria più grave che represse un tanto prurito di ridere nel suo protetto.

« Vi è però in tutta questa faccenda qualche cosa ch'io non finisco d'intendere, disse Mowbray. Etherington, che non è un novizio; che è anzi maligno quanto il diavolo lo possa essere; che sa come vanno tutte le cose del mondo, perde il danaro come farebbe un ragazzo! »

« Che importa a voi in qual modo lo perda, semprechè glielo guadagniate valorosamente? »

« Non dovrebbe importarmi, ma non so come diavolo spiegarla. Se non fossi convinto non potere egli essere tanto temerario da immaginarsi, che una malizia di tal natura avesse a riuscirgli meco, crederei che facesse la parte d'un vecchio del mestiere cercando adescarmi. Ma no! è impossibile che abbia l'audacia sol di sperarlo. Però sono stato avvertito che ha battuto Wolverine, e che ha vôtato il borsellino al povero Tom, il quale poi mi avea scritte le cose tutte in contrario: ma la verità vien sempre alla luce. Ebbene! io sarò il vendicatore di questi due campioni; poichè vedo che sua Signoria non è invulnerabile più degli altri. »

« Voi sapete meglio di me che cosa vi torni il fare, sig. Mowbray, soggiunse Micklewham con accento che ostentava la carità del suo prossimo. Ma il Cielo benedice l'uom moderato; nè mi piacerebbe sapere che aveste rovinato *funditus*, cioè da cima a fondo, quel povero giovane. Che perda una parte del danaro portato seco, pazienza! Non sarà grave danno per lui, e potrebbe anche essergli una lezione utile per l'avvenire. Ma, da onest' uomo qual mi professo, non vorrei che andaste più in là. Abbiategli compassione, signor Mowbray, abbiategli compassione! »

« Compassione! E chi ha mai avuta compassione di me, caro Micklewham? (rispose, con tuono enfatico e guardando in faccia il suo consigliere, Mowbray). No, no; dee passar sotto il torchio; e a me bisogna danaro. La Signoria del Lord chiamasi Oakendale; meditate bene, Mick, questo nome *Oakendale* (1)! È nome di felicissimo augurio. Non mi parlate, Mick, di misericordia; fa d'uopo fare scendere dalle loro quercie gli scoiattoli di Oakendale, e insegnar loro a camminare meglio su l'erba. Un Troiano errante qual misericordia può aspettarsi dai Greci? Dai Greci! Io sono un vero Suliotto, il più valoroso di tutti i Greci.

Non timor, non pietà, sclamò il Visire,
Non timor, non pietà! questa è l'impresa
Di chi star sotto ai miei vessilli anela.

E la necessità, Mick (continuò con voce che alquanto sapea di coturno) è un padrone dispotico al pari di tutti i visir e pascià vinti da Scanderbeg e cantati da Byron. »

A tal parlata rispose Micklewham con una interiezione, nel cui tuono sembravano compresi ad un tempo i sentimenti di pietà, di piacere e di mestizia; pietà per la vittima designata, piacere inspiratogli dalla speranza de' buoni successi del suo patrono; mestizia perchè non ignorava che questi buoni successi doveano cercarsi per vie non immuni ognor da pericolo.

Comunque Suliotto si pretendesse Mowbray, poco dopo questo colloquio ebbe occasione di conoscere che

« Se volge il Greco in contro al Greco l'armi,
» Giusto è il timor che la battaglia inspira. »

Ebbe fine fra i due contendenti la guerra di scaramucce, e si venne a più seria battaglia, non senza molta cautela e per una parte e per l'altra; perchè ognun di loro desiderava forse conoscere il sistema militare dell'avversario prima di mettere in vista il proprio. Il picchetto, uno dei più attraenti giuochi fra quelli cui può un uomo sagrificare le proprie sostanze, era pure il giuoco in cui Mowbray, forse per sua disgrazia, si era acquistata fama di

(1) In inglese *Oak* significando quercia, *dale* valle, *Oakendale* equivale a *Valle delle quercie.*

abilissimo, quasi fin dall' infanzia, e nel medesimo agone, benchè non esperto quanto Mowbray, il conte di Etherington non si mostrava novizio. Già si giocavano somme considerabili, avuta proporzione al patrimonio di Mowbray, e che nondimeno il suo antagonista tenuissime riguardavá; nè la vittoria era sempre fedele agli stendardi di Mowbray; perchè se questi rispondea talvolta con un confortante sorriso alle occhiate interrogative che gli volgea l'amico Micklewham, accadea pure a quando a quando che cercasse evitare queste occhiate come desideroso di risparmiare alle proprie una spiacevole confessione.

Le alternative da noi descritte durarono alcuni giorni. Mowbray, cui tutte le ore erano uguali, passava quasi ogni momento della sua giornata nella stanza di lord Etherington, e ciascun momento veniva contrassegnato da una battaglia. Intanto, avendo sua Signoria ricuperata quanta salute bastava per unirsi alla società nella visita divisatasi al castello dei *Boschetti*, nè essendo state serie le conseguenze di quell' incomodo di miss Mowbray per cui la ricreazione fu ritardata, tornò in campo l'idea di mandarla ad affetto, e fu deciso di aggiugnerle un intertenimento drammatico, la natura del quale spiegheremo in appresso. Vennero spediti nuovi biglietti d'invito a tutti quelli che ne aveano ricevuti quando la festa fu assentita la prima volta, ed anche al sig. Touchwood, com' uomo che avea passati alcuni giorni all' Albergo Sociale, e che in quelle vicinanze tuttavia rimanea; oltrechè, precedentemente le signore dell'assemblea aveano con unanime suffragio deciso, che un *nabab*, ancorchè ne fosse imbrunita la carnagione e sconcertata la salute, non potea decentemente essere posto in dimenticanza. Rispetto al parroco era stato compreso nell' invito per un riguardo di civiltà, essendo egli famigliare fino ab antico della casa dei Mowbray, i quali non poteano lasciarlo in disparte allorchè univano intorno a sè la generalità degli amici; nondimeno ognuno avea tanta pratica delle sue consuetudini, che si aspettava tanto vederlo accettar tale invito quanto che la chiesa di S. Ronano si staccasse dalle sue fondamenta per trasportarsi ai *Boschetti*.

Sol dopo essersi terminati i suddetti accordi, il signore di S. Ronano entrò un giorno improvvisamente, in aria trionfale, nella stanza privata del sig. Micklewham. Il rispettabile scriba girò il suo naso armato d'occhiali verso il patrono, intantochè tenea in una mano un fascio di carte che allora allorá avea lette, e nell'altra il nastro con cui s'accigneva ad annodarle; ma sospese una tale fazione per ascoltare, con orecchie, bocca e occhi spalancati, quali cose avesse a raccontargli Mowbray. « Il colpo è fatto (gli disse con tuono enfatico, benchè con voce repressa). Questa volta ho dato cappotto a Milord; ho raddoppiato il mio capitale, Mick; e ho guadagnato ancora qualche cosa di più! Zitto! non m' interrompete. Ora è tempo di pensare alla povera Clara; è giusto che ella goda del sole, quand'anche fosse unicamente un di que' raggi effimeri che precedono il temporale. Voi sapete, Mick, che vi sarà, le due dittatrici lo hanno deciso, ai *Boschetti* una danza pantomimica, una specie di spettacolo teatrale, e che sarà lecito ad ognuno l' intervenirvi con abiti di carattere. Leggo nella mente di queste due donne; esse pensano che Clara non avrà abiti convenevoli per comparire a questa solenne pazzia! sperano eclissarla, lady Penelope co' suoi vecchi diamanti legati male e all'usanza del secolo passato, lady Binks con gli ornamenti che porta a spese della sua riputazione. Ma, vivaddio! Clara le offuscherà tutte. Quella sciocca, tutta ricercatezza, la cameriera di lady Binks, mi ha confidato che la sua padrona si vestirà alla greca, per mostrarsi, non v' ha dubbio, come una delle figure orientali di Will Allan (1). Ma lady Binks non ha preveduto ogni cosa. Per tutta Edimburgo non si trova in vendita che un solo manto meritevole di appartenere agli arredi di un tale abito, e trovasi nella bottega all' insegna *Galleria della Moda*. Dunque, mio caro Mick, questo manto ha da servire per Clara, e farete anche provvederle tutti gli altri amminicoli di parata, mussoline, merletti, ec., tantochè preveniamo lady Binks, che allo stesso fine scrive domani per posta. Tenete; eccovi una cedola di banco di cento lire. »

Seguendo il meccanico istinto di non ri-

(1) Pittore scozzese che avea molto viaggiato per l' Oriente.

cusare mai danaro che venissegli offerto, Micklewham prese la cedola di banco, socchiuse agli angoli esterni le palpebre onde contemplarla più minutamente per traverso ai suoi occhiali; continuò a tenerla in mano, e facea nel medesimo tempo al patrono la rimostranza che segue. »

« Questo è un operare rettamente, S. Ronano, rettissimamente! e sarei io l'ultimo a dire che miss Clara non merita da voi riguardi e prove d'amore. Ma ho in mente ch'ella non darebbe uno spillo per tutte queste frascherie. Lo sapete voi medesimo, che ben di rado cambia le mode; e le sembra che la sopravvesta di cui si vale per cavalcare, sia decente abbastanza per mostrarsi in una società, non importa qual sia. Se parliamo del volto, è la medesima cosa; povera giovine! mettesse almeno un po' di rossetto! »

« Basta, basta! disse Mowbray in tuono d'impazienza. Lasciate la cura a me di fare trovar bello il suo aggiustamento a una donna. »

« Certamente, Mowbray, voi sapete quel che dovete fare; ma, in fine de' conti, non sarebbe meglio il portare queste cento lire alla casa di Tam Turnpenny, ove vostra sorella le troverebbe, se mai venisse un giorno ad abbisognarne? Cento lire potrebbero guarire uno stravolgimento di piede. »

« Voi siete un pazzo, Mick! Che cosa mi parlate di mali di piedi, quando penso a fare scoppiare di rabbia due cuori orgogliosi? No, no; attenetevi a quanto vi dico. Le eclisseremo almen per un giorno, e sarà forse questo il principio di uno splendore durevole. »

« Lo auguro di tutto cuore, mio caro Mowbray. Ma questo giovane Conte? Avete voi trovato il suo lato debole? Lo presta alla botta? Qui sta il gran punto. »

« Non saprei troppo intorno a ciò che cosa dirvi, rispose in tuono pensieroso Mowbray. Si abbia il diavolo sua Signoria! Mi è forza confessare che sta un gradino più in su di me nella buona società; è ascritto a tutti i grandi *club*; appartiene ai *Superlativi*, agl' *Inaccessibili*, e a tutte le altre adunanze di simil natura. Sono stato educato più modestamente io. Ma che monta? Vivaddio! si allevano talvolta migliori cani in un canile che in una sala, e posso, spero, abbaiar forte al pari di Milord. Se non altro, Mick, arriverò a sapere se valgo a morderlo, ed è sempre un conforto. Non ci pensiamo più. Badate a non dimenticarvi della mia commissione, e non nominate nessuno; non voglio mettere in imbarazzi la povera cameriera. »

Allora si separarono, Micklewham per eseguire gli ordini del suo patrono, il patrono per dare opera all'adempimento di speranze, l'incertezza delle quali non poteva al suo buon criterio sfuggire.

Pur fidandosi continuasse il raggio di fortuna che aveva trovato, Mowbray risolvè condurre la guerra aperta con Lord ad una crisi in quella sera medesima; e tutte le circostanze sembravano favorirlo. Aveva desinato nella stanza di Etherington, solo con lui. Lo stato convalescente di sua Signoria non le permettea d'intertenersi a lungo co' fiaschetti, e una serata umida di autunno, a tutt'altra cosa fuorchè al passeggio allettava; quindi i nostri due competitori si limitarono a visitare una scuderia entro la quale stavano, affidati ad un palafreniere di merito trascendente, i cavalli del Conte. Poi, come naturalmente e quasi spinti da necessità, ricorsero alle carte, qual solo intertenimento che si offrisse loro per passare la sera; e il picchetto fu il giuoco prescelto.

Al qual giuoco lord Etherington sembrò accingersi con indolenza e svogliatezza, perchè si lasciava sfuggire vantaggi, a profittar de' quali un sol lieve grado di maggior attenzione bastavagli. Onde Mowbray lo censurò per tale negligenza, e gli propose un più forte giuoco, come uno stimolo a star meglio attento alla partita. Avendo acconsentito il giovane Conte, ne derivò tosto che i due giocatori si dedicarono con tutta la mente ad osservare i diversi cambiamenti di fortuna offerti a mano a mano dal giuoco, e a profittarne ciascun fin dove si estendeva la sua abilità; ed erano questi cambiamenti sì spessi e varî ed inaspettati, che le anime de' due avversarî sembravano trasfuse nelle carte, intantochè aspettavano l'esito di ogni partita. Finalmente a furia di raddoppiare le date, accadde che una somma di mille o più lire sterline, poste da una banda e dall'altra sul tavoliere, dipendeva dalla sorte di una partita; giuoco rilevantissimo, che esponeva a pericolare tutti in una volta, e i capi-

tali che Mowbray doveva alla generosità della sorella, e quasi ogni vincita precedente, ponendogli dinanzi agli occhi l'alternativa di una vittoria o di un'assoluta rovina; onde quanti sforzi facea sopra sè stesso, non valevano a nascondere l'agitazione che il comprendea. Or beveva acqua per sedarla, or vino per prendere coraggio; nè trascurava nondimeno di mettere nel giuoco tutta quell'attenzione e sollecitudine di cui si sentiva capace.

Durante il principio della partita, la sorte parea contrabbilanciata da entrambi i lati, e l'uno e l'altro de' due campioni fecero il loro giuoco come si conveniva a persone che una così forte somma aveano arrischiata. Ma verso il termine della stessa partita, sembrò la fortuna abbandonasse quello che più abbisognava de' suoi favori; onde Mowbray, con tacita disperazione, vedea dipendere il suo destino da un'ultima data di carte, e tutte le probabilità contro di sè, perchè lord Etherington aveva la mano. Ma a che giovano i favori della fortuna all'uomo che trascura il modo di profittarne? Per una dimenticanza delle regole del giuoco, da aspettarsi appena dal più idiota fra quanti mai toccarono carte, il giovane Conte nominò il punto senza mostrarlo, e fece così diritto a Mowbray di contare il proprio; sbaglio che decise della partita, e fece passare la posta in potere del signore di S. Ronano.

Si mostrò alquanto corrucciato lord Etherington, nè tacque sembrargli che Mowbray si fosse tenuto ai rigori delle regole oltre quanto la cortesia avrebbe permesso, trattandosi massimamente, così dicea il Lord, d'un sì tenue giuoco: logica che non sembrò troppo buona al signore di S. Ronano, il quale rispose, che mille lire sterline non erano, a suo parere, gusci di noce: non esservi che i ragazzi e le donne i quali giocassero al picchetto senza osservarne le regole; quanto a lui, avrebbe preferito il non giocarlo mai al giocarlo senza norme prefisse ed invariabili.

« Così è sembrato anche a me, mio caro Mowbray (disse il Conte) perchè, su l'anima mia! non ho mai veduta una cera così lugubre come è stata la vostra per tutto il tempo di questa sgraziata partita. Ho posta nel guardarvi tutta quella attenzione che avrei dovuto dare al mio giuoco; e posso dire che la vostra elegiaca fisonomia mi è costata mille lire sterline. Se mi fosse stato possibile il ritrar su la tela quella vostra faccia divenuta lunga lunga, avrei ora il modo di rifarmi del mio danaro, perchè un ritratto che ben vi somigliasse in tale atteggiamento non varrebbe uno scellino meno di quanto ho perduto con l'originale. »

« Vi permetto lo scherzare, o Milord; ne avete ben pagato il diritto, e vi permetterei altri diecimila scherzi di tal natura e al medesimo prezzo. Ebbene (soggiunse prendendo le carte e battendole su la tavola) volete vendicarvi col giocare un'altra partita? Suol dirsi che cosa dolce è la vendetta. »

« Non ho sete di vendetta questa sera, o Mowbray (gravemente rispose il Conte) e mal per voi se l'avessi! Non mi accade *sempre* ch'io nomini il punto senza mostrarlo. »

« Vostra Signoria si rimprovera uno sbaglio che può succedere a chicchessia. La vostra distrazione è stata, quanto lo sarebbero state le buone carte, una combinazione felice per me, e ne ringrazio la fortuna. »

« E se la fortuna non vi fosse entrata per niente? Se vi fosse stato un uomo che giocando con un buon giovane, con un amico qual siete voi, o Mowbray, avesse preferito perdere una somma, tenuissima per lui, al guadagnarla a chi, perdendola, si sarebbe trovato in un rilevante sbilancio? »

« Supponendo un tal caso, che però è fuori d'ogni supposizione, perchè mi permetterete dirvi, o Milord, che la vostra asserzione è facile al detto, impossibile alla prova, vi risponderei che niuno su di ciò ha diritto di scandagliare l'animo mio, nè di supporre ch'io giuochi più di quanto il potrei senza angustiarmi. »

« In guisa che questo povero diavolo, vostro amico, avrebbe perduto il suo danaro, e sarebbe in pericolo di avere con voi una disfida. Mettiamo dunque un'altra ipotesi. Supponiamo che questo giocatore, d'un umore tanto condiscendente, si sia trovato nella circostanza di dovervi chiedere un favore, e avesse amato meglio presentare la sua supplica ad un vincitore anzichè ad un uomo sconfitto. »

« Se questo discorso, Milord, è vôlto a me, converrebbe prima di tutto ch'io sa-

pessi in qual cosa potrei rendermi utile a vostra Signoria. »

« Posso dirvelo con una sola parola, ma pronunziata una volta questa parola, non è tale da ritrattarsi; onde non so troppo se... Ebbene, si parli! Mowbray, voi avete una sorella? »

Fremette Mowbray. « Sì, Milord, ho una sorella; ma non comprendo come il nome di lei possa convenevolmente frammettersi nell'attuale nostra discussione. »

« Siamo ancora al tuono della minaccia! Ma che vago giovane! Volere tagliarmi le canne della gola, una volta perchè mi ha guadagnato il mio danaro, un'altra perchè gli propongo di fare sua sorella contessa. »

« Contessa, Milord! Scherzate; voi non avete mai veduta Clara Mowbray. »

« Può darsi, ma che importa ciò? Posso averne veduto il ritratto, come dice *Puff* nel *Critico*. Posso esserne divenuto amante all'udirne raccontare i pregi, o, per risparmiarvi altre supposizioni, giacchè vedo che v'impazientite, può bastarmi il sapere che è una giovine avvenente, bene educata e posseditrice di una ricca sostanza. »

« Di una ricca sostanza! Che intendete voi dire? (esclamò Mowbray, non senza qualche agitazione in lui destata dalla ricordanza delle osservazioni prima fattegli da Micklewham intorno ai diritti che poteva armare Clara su le proprietà del fratello). Non appartiene alla nostra famiglia altra signoria fuor quella di S. Ronano, o per meglio dire, quanto rimane di questa signoria, e il titolo del mio possedimento è ereditario. »

« Oh lo sia, Mowbray! Non ho la menoma pretensione al vostro regno su le montagne, che fu, senza dubbio,

Fertile un giorno in cavalieri egregi.

La mia ambizione corre ad una contrada assai più ricca, benchè meno romantica. Primieramente un grande castello che chiamasi Nettlewood-House, veramente un po' antico, ma situato in mezzo a quercie le più maestose che possano offrirsi alla vista; indi tremila *acri* di terra da lavoro, boschi e praterie, non compresi due grandi parchi, or goduti in usufrutto dalla vedova Hodge e da Goodman Trampelod; poi diritti feudali e miniere, e sa il diavolo quant'altre belle cose, tutte situate nella valle di Bever. »

« E che cosa ha di comune mia sorella con tutto questo, o Milord? » chiese Mowbray compreso da massimo stupore.

« Nulla per adesso; ma tutte queste ricchezze le apparterranno divenuta che sia contessa di Etherington. »

« Dunque vostra Signoria le possede attualmente? »

« No, per tutti gli Dei! nè potrò mai possederle se vostra sorella non acconsente darmi la mano di sposa. »

« Questo è un enigma, o Milord, più difficile ad indovinarsi di tutte le *sciarade* di lady Penelope, e mi converrà invocare il soccorso del sig. Chatterly. »

« Non ne avrete bisogno, Mowbray; e ve ne somministrerò io la chiave, semprechè abbiate la pazienza di ascoltarmi. Vi è noto che noi altri nobili Inglesi, men gelosi de' nostri sedici quarti che nol siano i nobili del Continente, non isdegniamo foderare i nostri ermellini un po' logori coi broccati d'oro tolti dai borghesi. In questa guisa, l'avolo mio ebbe la fortuna di sposarsi ad una donna ricca, ma di povera genealogia, cosa tanto più sorprendente, perchè il padre di essa era un vostro concittadino. Ella aveva in oltre un fratello più ricco di lei, il quale aumentava continuamente i suoi capitali, proseguendo nel commercio, che era stato l'origine della fortuna di sua famiglia. Stanco finalmente del traffico, fece il suo bilancio, e accomodate tutte le partite che avea in giro, si ritirò a Nettlewood per vivere ivi decorosamente. Allora il mio rispettabilissimo prozio fu preso improvvisamente dalla mania di divenire uomo d'importanza; e cercò giugnere a tale scopo sposandosi ad una donna d'alto legnaggio. Ma non tardò ad accorgersi, che qualunque fosse il vantaggio che con tal parentado avesse procurato alla sua famiglia, non ne derivava a lui un lustro personale, e risolvette quindi crearsi da sè medesimo una illustre genealogia. Il padre del mio prozio era giovanissimo quando abbandonò la Scozia, e ne portò, arrossisco in pronunziarlo, il triviale cognome *Storto*. Il figlio *Storto* presentò egli stesso le due sgraziate sillabe che compongono questa voce, al dicastero araldico della Scozia, ma nè Lyon, nè Marchmont, nè

Islay, nè Snadoun, nè Heraut, nè Poursuivant vollero prendere in protezione il cognome *Storto*. *Storto!* Come diavolo nobilitarlo? Finalmente il mio prozio, d'onorata memoria, prese un partito meno arduo coll'adoperarsi a porre i fondamenti della sua futura grandezza sul cognome Mowbray, chè Mowbray chiamavasi la madre sua; nel quale tentativo tanto meglio riuscì, perchè qualche, cred'io, astuto mariuolo fece a favore di lui pullulare un tralcio del vostro albero genealogico, sig. Mowbray di S. Ronano; ramificazione, della quale, penso, non vi eravate mai avveduto. Che che ne sia, a furia d'oro e d'argento, ottenne un bel foglio di pergamena sopra cui vedeasi un Lione bianco, stemma dei Mowbray, inquartato con tre arbuscelli bistorti, fatto stemma dei *Storto*, con che divenne il sig. *Storto Mowbray*, o piuttosto, perchè d'allora in poi non si sottoscrisse diversamente, *Reginaldo S. Mowbray*, avendo cambiato anche il suo nome di battesimo *Rinaldo* nell'altro di *Reginaldo*. Reginaldo S. Mowbray avea un figlio sì poco rispettoso che rise della paterna mania, e ricusando gli onori spettanti al bel cognome Mowbray, conservò il vero cognome di famiglia *Storto*; voce che straziava in orribile guisa le orecchie del nobile genitore; e questo poco filiale contegno non contribuì per poco a renderne fastidioso ed inquieto il carattere. »

« In fede mia, sclamò Mowbray, potendo scegliere, avrei data la preferenza al mio cognome, e il vecchio, secondo me, era di miglior gusto che il giovane. »

« Non ve lo nego, ma erano due originali capricciosi, ricchissimi, ciascuno per parte sua, d'idee spropositate e dotati di una felicissima ostinazione, che non so se venisse dal lato *Storto* o dal lato Mowbray; e questa ostinazione seminò fra essi tale e tanta zizzania, che una bella mattina Reginaldo S. Mowbray mise il suo figlio recalcitrante *Storto* fuor della porta; e avrebbe questi portata la pena del suo spirito plebeo, se non gli fosse stata rifugio la casa di un antico socio del padre suo, che continuava nell'utile commercio da cui aveano tratta origine le ricchezze dello *Storto* nobilitato. Mi era necessario l'entrare in queste particolarità per farvi possibilmente comprendere lo stato singolare nel quale ora mi trovo. »

« Proseguite, Milord; non può negarsi che questa storia è singolare, e voglio credere che nel farmi un racconto così straordinario parliate sul serio. »

« Assolutamente sul serio, ve ne do parola d'onore, e vedrete a momenti che l'affare è seriissimo. Allor quando il mio rispettabilissimo prozio sig. S. Mowbray, perchè non insulterò nemmeno le sue ceneri col profferire, parlando di lui, l'impuro vocabolo *Storto*, ebbe pagato il consueto tributo a natura, ognuno s'immaginava che avesse diseredato lo *Storto* figlio recalcitrante, nè in ciò fuvvi chi s'ingannasse. Ma ognuno credeva ancora ch'egli avesse instituito suo assoluto erede il qui presente lord Etherington, figlio di sua sorella, e in questo ognuno s'ingannò. Egli avea pensato che il suo prediletto cognome Mowbray non acquisterebbe alcun lustro di supererogazione, se trasmettea, sciolta d'ogni vincolo, alla nostra famiglia, la sua bella signoria di Nettlewood, cui avea imposto il nome di Mowbray-Park; e consultatosi con un abile giureconsulto, la legò a me col patto che, prima di avere compiti i venticinque anni (io cominciava allora ad andare a scuola) conducessi in legittimo matrimonio una giovine di buona fama che portasse il cognome Mowbray, e, a preferenza, se vi fosse stata, una giovine che appartenesse alla casa dei Mowbray di S. Ronano. Eccovi spiegato il mio enigma. »

« Ed è un enigma che non ha l'uguale » disse Mowbray in tuono pensieroso.

« Confessate la verità, soggiunse lord Etherington ponendogli la mano sopra una spalla, voi state pensando che questa storia ammetta un grano di dubbio se non uno scrupolo intero? »

« Almeno, Milord, non mi negherete che essendo io il più prossimo parente, il solo naturale protettore di miss Mowbray, posso, senza offendervi volere premettere le mie considerazioni sopra una inchiesta fattami della sua mano con preliminari così stravaganti. »

« Se aveste il menomo dubbio su la mia ricchezza e il mio grado, posso offrirvene prove le più soddisfacenti. »

« Non duro fatica a crederlo, o Milord; oltrechè, non potrei temere che pensaste ad ingannarmi sopra un fatto, la cui vera-

cità o non esistenza verrebbe sì facilmente alla luce; e il contegno da voi usato meco . . . (sì dicendo lanciò di sfuggita e con aria quasi di confusione un'occhiata su le cedole di banco che tenea tuttavia fra le mani) il contegno da voi usato meco è di tal natura che annunzia per parte vostra un interesse . . . sì, un interesse rilevante quanto la storia che mi avete data a conoscere. Trovo però straordinario che la Signorìa vostra abbia lasciato trascorrere tanti anni senza mostrare darsi alcun fastidio su le intenzioni di una giovine, unica, a quanto sembrami, con cui possiate contrarre matrimonio giusta la condizione portata dal testamento del vostro prozio. Secondo me, avreste dovuto da lungo tempo volgere ad essa i vostri pensieri, e anche in questo momento sarebbe stata cosa più naturale e conveniente il cercare di vedere almeno mia sorella prima di chiedere la sua mano. »

« Rispetto al primo punto, e senza voler fare, caro Mowbray, il menomo torto a vostra sorella, mi sia permesso confessarvi che la prima cosa desiderata da me sarebbe stata il potere sottrarmi all'esecuzione di questa clausola testamentaria del mio prozio; perchè ella è cosa assai naturale che ciascuno brami scegliersi la moglie da sè medesimo, nè in oltre ho alcuna fretta di ammogliarmi. Ma quei mariuoli di avvocati, dopo essersi fatti ben pagare e tenutomi il becco in molle per non so quanti anni, finalmente mi hanno detto senza giro di parole, che mi conveniva o sottomettermi alla clausola o vedere Nettlewood passar nelle mani d'altro padrone. Mi è quindi sembrato non avere io partito migliore del trasferirmi qui in persona per sottoporre le mie proposte a vostra sorella; ma poichè una combinazione mi ha tolto il piacere di vederla finora, e ho trovato in suo fratello un uomo che ha esperienza di mondo, voi non mi saprete, spero, mal grado, se ho cercato prima di tutto cattivarmi la vostra amicizia. Il fatto si riduce a questo; da qui a un mese avrò venticinque anni; e se mi manca il vostro soccorso, e se mi mancano le occasioni che voi solo potete procurarmi, questo intervallo è un po' corto per meritarmi la buona grazia di una giovinetta adorna de' meriti che possede miss Mowbray.

« E se questo matrimonio non accadesse, qual sarebbe l'alternativa, Milord? »

« Ah! in questo caso, la bella signorìa di Nettlewood, il vecchio castello, le vecchie quercie, i diritti feudali, tutto in somma diverrebbe proprietà d'un mio cugino germano che Dio subbissi nella sua misericordia! »

« Vi siete preso ben poco tempo per prevenire un simile inconveniente, o Milord; ma trovandosi le cose nell'essere che mi annunziate, favorirò i vostri disegni fin quanto compatibilmente con l'onore il potrò. Intanto dobbiamo entrambi metterci sopra un campo più uguale. Vi concederò perfino, che il perdere l'ultima partita di giuoco avrebbe potuto in questo momento incomodarmi; ma attese le circostanze in cui siamo, non mi stà il comportarmi come se l'avessi vinta legittimamente. Fa d'uopo, Milord, che ritiriamo ciascuno le nostre poste. »

« Non mi parlate di ciò, se avete qualche amicizia per me, mio caro Mowbray. Quella mia dimenticanza fu vera, e in tal momento, io pensava a tutt'altro, potete ben credermelo, che a mostrare il mio punto. La partita è legittimamente perduta da una parte, e legittimamente guadagnata dall'altra. Spero trovare occasioni di prestarvi veraci servigi, che mi daranno forse qualche diritto alle vostra amicizia. Fin qui siamo perfettamente, perfettissimamente in istato di uguaglianza l'uno rispetto all'altro. »

« Quando la Signorìa vostra pensi così.. » disse Mowbray; poi con una rapida transizione ad un argomento sul quale accorgeasi di potere spiegare con maggiore scioltezza i suoi sentimenti, soggiunse: « Nessuna cosa però, e certamente niun servigio personale sarebbe capace di stogliermi dall'adempiere i doveri che mi legano ad una sorella. »

« Non ne dubito, nè vi chiedo cose che si oppongano a tal vostra massima. »

« Devo dunque riguardare la proposta della Signorìa vostra come fatta pienamente sul serio, e credere che la confermerete, quand'anche, dopo avere veduta miss Mowbray, vi sembrasse men degna, di quanto la supponevate, delle vostre premure? »

« Il trattato che noi concluderemo, Mowbray, sarà definitivo, come se io fossi un

principe sovrano il quale chiedesse in isposa la sorella di un vicino monarca, che non avesse, giusta la reale etichetta, nè veduta, nè potuto vedere. Sono stato leale con voi, nè vi ho nascosto ch' io era tratto in questa negoziazione da motivi territoriali. Quando conoscerò miss Mowbray, questi motivi, non ne dubito, cambieranno natura. Ho inteso dire che sia bella? »

« Una bellezza eccessivamente pallida, Milord! »

« Le rose della carnagione sono, tra i vezzi, il primo che soffre scadenza per chi vive in mezzo al gran mondo; ma è poi una scadenza che si corregge sì facilmente! »

« Osservate ancora, Milord, che può darsi fra due individui diversità di caratteri, senza che vi sia demerito nè da una parte nè dall' altra. M'immagino che vostra Signoria avrà chiesta qualche contezza sul carattere di mia sorella. Ella è amabile, spiritosa, mente arguta, alti sensi, ma ... »

« V' intendo, sig. Mowbray, e vi risparmierò il dispiacere di più lunghe spiegazioni; sì, lo so, che miss Mowbray sotto alcuni aspetti è un po' singolare, un po'fantastica per parlare più chiaramente. Che monta? Quando sarà contessa avrà minori cose a imparare per divenire donna alla moda. »

« Parlate sul serio, Milord?

« Affatto sul serio; e mi spiegherò anche più francamente. Io sono d' un carattere assai trattabile e d'un imperturbabile buon umore, onde posso tollerare molte bizzarrie nelle persone con le quali mi tocca convivere. Non dubito punto che vostra sorella ed io non ci troviamo felicissimi l' uno con l' altro. Ma se altrimenti accadesse, possiamo prendere per tempo espedienti a fine di vivere ciascuno dalla nostra banda. Le mie sostanze personali sono considerabili, e la signoria di Nettlewood può sopportare una divisione. »

« Dunque, Milord, poche cose mi rimangono a dirvi; e nemmeno devo chiedervi altro su quanto si riferisce a vostra Signoria. Però, benchè io vi prometta porre in opera tutto il mio credito presso la sorella affinchè secondi la inchiesta che or fate della sua mano, vi protesto ad un tempo ch'ella debb'essere libera nella sua scelta, libera affatto, Milord! »

« Posso dunque riguardare la cosa come conchiusa? »

« Certamente, salvo l' approvazione di mia sorella. »

« Ella non avrà, spererei, motivi di personale ripugnanza da allegare contro di me. »

« Non ne prevedo, o Milord, perchè non saprei immaginarne alcuno. Però, le giovani son capricciose; e se Clara, quando avrò detto e fatto tutto ciò che si può dire e fare da un fratello, persistesse nel negare il suo assenso, vi sarebbe un punto oltre al quale non potrei far uso della mia preponderanza senza rendermi colpevole di tirannia. »

Il Conte passeggiò alcuni istanti per l'appartamento, e fermandosi d'improvviso dinanzi all'amico, gli disse in tuono grave e meditabondo: « Intanto, io mi trovo legato, e vostra sorella è libera. Questa cosa è perfettamente giusta, o Mowbray? »

« Accade sempre così, o Milord, a chi chiede la mano di una giovine donzella. Egli si sottopone naturalmente con la sua offerta ad un vincolo che dura, o sempre o finchè, entro uno spazio ragionevole di tempo, questa offerta sia stata rifiutata. Non è mia colpa se vostra Signoria mi ha manifestati i suoi desideri prima di assicurarsi su le inclinazioni di mia sorella. Ma poichè i discorsi su questo affare sono passati unicamente fra noi, vi lascio padrone di ritirare la vostra proposta, se credete vi torni meglio. Clara non ha bisogno di abbandonarsi alla prima offerta di matrimonio. »

« Nè io ho bisogno di meditare più a lungo su la risoluzione che vi ho confidata. Non temo menomamente di cambiare parere quando avrò veduta vostra sorella, e rimango fermo nella offerta che vi ho fatta. Se però nel delicato vostro animo restasse qualche scrupolo a tale proposito, la festa che siete in procinto di dare in casa vostra, può somministrarmi una via di vedere miss Mowbray prima di esserle presentato, e anche di conversare seco lei, perchè l'abito di carattere che ho scelto mi obbliga in certo modo a portare una maschera al volto. »

« Così si faccia, Milord; non mi spiacerà al certo che vostra Signoria adotti una tale cautela. »

« Cautela inutile, mio caro amico! la mia sorte è predestinata. Nondimeno, se questo modo di condurre la cosa mette in maggior quiete la vostra coscienza, io non vi trovo veruna difficoltà. Un tale espediente non chiede molto tempo, ed è quanto dee starmi più a cuore. »

Dopo alcuni altri minuti di colloquio che non potrebbe offerire al leggitore alcun vezzo, si strinsero la mano e si separarono.

Non ispiacque a Mowbray il rimanere solo per meditare sopra tutte le strane particolarità che aveva intese, e consultava sè medesimo intorno al modo di giudicarne, cosa su la quale l'animo suo era in uno stato tutt'altro che di sicurezza. Certamente non potea non accorgersi come un parentado contratto con un giovane Conte, possessore di una ragguardevole sostanza, fosse per procurare così a lui, come alla sua famiglia, una serie di vantaggi ben più notabili di quelli che si era ripromessi dal divisamento di giovarsi della sua rara maestria al giuoco per ispogliare d'una parte delle possedute ricchezze colui che in quel momento gli si offeriva cognato. Ma trafitto sentivasi nell'orgoglio in pensando che si era messo affatto in potere di lord Etherington; nè era farmaco atto a risanare una tale ferita l'idea di non essersi sottratto ad una compiuta rovina che grazie alla benignità del suo avversario. Si riguardava come avvilito ai propri occhi nel meditare, che l'uomo da lui divisato vittima della sua trascendente abilità avea scoperto appieno il suo disegno, nè si era astenuto dal mandarlo a vôto, perchè così tornava ad un disegno di diversa natura da quello che l'altro avea concepito.

Sorgeano nondimeno nella sua mente alcuni sospetti che gli era impossibile shandirne del tutto. Perchè questo giovane lord aveva egli fatto precedere la perdita volontaria di due migliaia di lire sterline ad una proposta, meritevolissima per sè stessa di accettazione anche senza un tal sagrifizio? Perchè tanta premura onde ottenere il consenso di Mowbray ad un contratto di nozze, che lo stesso Etherington avea divisato prima ancora di vedere la giovine? Fosse pure incalzato dalla scarsezza del tempo che gli rimaneva ad eseguire quanto gli veniva prescritto nel testamento del prozio; potea però aspettare fosse terminata la festa che dovea darsi ai *Boschetti*, e alla quale necessariamente Clara si sarebbe mostrata. Però conchiuse Mowbray che quanto appariva di straordinario nella condotta del Conte doveva attribuirsi al carattere impetuoso e vivace di un giovane e ricco Inglese, avvezzo ad apprezzar poco il suo danaro, troppo spensierato perchè potesse aspettarsi da lui che seguisse la via più naturale e ragionevole nel mandare a termine un disegno di cui fossesi incapricciato. E quand'anche il Lord avesse avuti in tale bisogna secondi fini che tuttavia restassero occulti, si teneva abbastanza circospetto Mowbray per discoprirli, e ciò in tempo che non ne derivasse alcuna conseguenza sinistra o per la sorella, o per lui.

Immerso in sì fatte considerazioni, evitò la presenza del sig. Micklewham, che con la solita sua curiosità stava in agguato per sapere come le cose anderebbero; e benchè già tardi, montò a cavallo per tornarsene, come fece, ai *Boschetti*. Cammin facendo interrogava sè stesso, se sarebbe stato savio partito il partecipare alla sorella l'inchiesta fattagli, a fine di prepararla a ricevere il Conte come un amante che avea ottenuta l'approvazione del fratello. Ma la conclusione delle sue meditazioni fu negativa: « No, no, pensava fra sè medesimo, ella potrebbe mettersi in capo che più dell'averla in isposa Etherington desiderasse assicurarsi la proprietà de' beni del suo prozio. Stiamo zitti fintantochè possa parere che i vezzi e i pregi di Clara abbiano, se non altro, aggiunto impulsi alla scelta del Conte. Non le diciam nulla finchè questa benedetta festa non sia passata. »

CAPITOLO XIX.

UNA LETTERA.

« Nè s'ha col parlar tanto l'esofago seccato?
Converrà finalmante che prenda un po' di fiato. »
Shakespeare.

Non appena Mowbray ebbe abbandonato l'appartamento del Conte, incominciò questi a scrivere una lettera ad un suo amico, o piuttosto mandatario segreto; e giovando sì fatta lettera a mettere in chiaro

le mire e i fini di chi la scrivea, tutta per intero la comunicheremo ai nostri leggitori. Essa era scritta al capitano Jékyl dimorante in quel tempo in Harrowgate al *Dragone Verde*, e ne' seguenti termini concepita.

« *Mio caro Harry*,

« Ecco già passati due giorni aspettandovi qui con quanta impazienza alcun uomo abbia mai desiderato un altr'uomo; e la vostra lontananza comincia a darmi il diritto di accusarvi reo di alto tradimento e mancatore alla fede che mi avete giurata. Ma non crederò mai che la presunzione in voi giunga a tanto di volervi emancipare, e far meco il personaggio di un certo re creato da Bonaparte (1), quasi come se la vostra grandezza fosse opera vostra, e fra tanti avventori del caffè di San James ch'io potea scegliere, avessi data la preferenza a voi perchè faceste gli affari vostri e non i miei. Dimenticate dunque per ora qualunque premura vostra individuale, o sia quella di tenere a bada una ricca vedova, o l'altra di spennare qualche piccione; e partite subito per venirmi a raggiugnere qui dove posso, da un momento all'altro, avere bisogno della vostra assistenza. *Posso avere*, ho detto? Vivaddio! uomo il più neghittoso fra tutti i miei amici e confederati, ne ho già avuto bisogno, e in più e più circostanze nelle quali sareste stato all'uopo di prestarmi servigi segnalatissimi.

« Sappiate adunque che, appena arrivato a S. Ronano, ho avuto uno scontro, in cui sono rimasto ferito, e ho quasi ucciso il mio *amico*, la qual cosa accadendomi, il mio collo correa qualche rischio di allungamento per non esservi Harry Jékyl che facesse da testimonio a mio favore. Io m'incamminava adunque per qui trasferirmi; e non piacendomi, atteso certi motivi, farmi vedere nel vecchio villaggio, presi un traverso per mezzo al bosco che lo separa dal così detto ora *novello Spa*; io solo però, giacchè lasciai che il mio calesse e la mia gente di servigio tenessero la via ordinaria. Io non avea fatto un mezzo miglio, quando udii il calpestio de' passi d'un tale che mi stava addietro. Mi volgo, e chi eredete vedessi? Quella figura che sopra la terra odio e detesto con la maggior possibile cordialità; voglio dire la testa che, con mio gran dolore, si trova tuttavia attaccata alle spalle del nostro fedelissimo cugino e consigliere Saint-Francis. La sorpresa in lui suscitata da tale incontro non apparve minore della mia; e passò un minuto, innanzi che potesse ricuperare la prontezza di mente necessaria a chiedermi qual cosa fossi venuto a far io nella Scozia *ad onta della mia promessa*, così a lui piacea dire. Ritorcendo io l'argomento lo rimproverai come fosse caduto egli in contravvenzione alla promessa che aveva data. Per giustificarsi addusse collegarsi quella sua venuta con un avviso formale che lo facea certo essermi io già avviato alla volta di S. Ronano. Però, Harry, come diavolo avrebbe egli potuto immaginarselo, se aveste custodito con la gelosia dovuta il segreto? Perchè è ben certo essere voi al mondo la sola persona da me posta a parte de' miei arcani. Indi con quell'aria d'insolente superiorità fondata su quanto egli chiama rettitudine delle sue intenzioni, mi propose l'allontanarci entrambi da un luogo ove non potremmo che portare desolazione.

« Vi ho detto altre volte quanto sia difficile il non trovarsi sopraffatto dal tuono freddo e risoluto nel medesimo tempo di cui lo ha fornito il diavolo in simili occasioni; ma nel caso presente era risoluto anch'io di non lasciargli l'onore del trionfo; nè vidi a tal fine altra via fuor quella di mettermi in una collera fulminante, cosa che, grazie a Dio, so sempre fare quando voglio. Lo accusai di avere abusato della mia gioventù per padroneggiarmi, ed erigersi in giudice de' miei diritti; adoperai nel parlargli le frasi le più ironiche ed atte a manifestargli disprezzo; gli chiesi subito soddisfazione. Io avea portate meco, nè senza il mio perchè, le mie due pistole da viaggio; e non fu poca la mia maraviglia al vedere che egli pure aveva le sue. Nondimeno, affinchè potessimo combattere ad armi uguali, lo indussi a prenderne una delle mie, veri Kuchenritter, ciascuna delle quali era carica a due palle, circostanza che in quel momento non

(1) Dee credersi che l' autore alluda ad un fratello di Napoleone stato per un certo tempo re di Olanda.

ebbi presente alla memoria. Egli voleva ricominciare le sue argomentazioni; ma io pensai, come tuttavia penso, che i migliori argomenti da discutersi fra noi due dovessero uscire fuor della canna di una pistola, o essere sostenuti con la punta della spada. Sparammo quasi ad un tempo, e credo cadessimo l'uno e l'altro. Io certo son sicuro di essere caduto; ma mi bastò un minuto a rialzarmi dopo avere riportata una ferita ad un braccio, e alla tempia una scalfittura da cui derivò il momentaneo sbalordimento al quale soggiacqui. Questo si guadagna dal caricare le pistole a due palle. Intanto, a mio grande stupore, era divenuto invisibile il mio avversario; nè mi rimaneva miglior partito del trasferirmi pedestremente al villaggio della Fontana, ove pervenni grondando sangue come un vitello, e mi vidi costretto ad inventare una storia mesta e ridicola di scontro avuto con un assassino da strada; storia che nessuno avrebbe voluto credere, se non l'avessero fatta autorevole il mio titolo di conte e il sangue di cui compariva imbrattato.

« Poco tempo dopo, e poichè mi trovai collocato nella stanza che doveva essere il mio ospitale, ebbi la mortificazione di sapere che la veemenza precipitosa del mio carattere avea prodotto tutto questo malanno, in un momento nel quale stava per me ogni probabilità di vedermi spacciato di questo fedelissimo *amico* senza alcun bisogno per parte mia di darmi altra briga; al qual fine mi sarebbe bastato il lasciarlo continuare per la sua strada. Giusta tutte le apparenze, egli avea, quella stessa mattina, l'accordo di trovarsi in campo con uno stupido baronetto che passa per eccellente schermidore, e che probabilmente senza alcun mio rischio mi avrebbe liberato di Saint-Francis. Che che ne sia l'essere mancato a questa comparsa ha posto il sig. Tyrrel (così ha preferito nominarsi) in assai cattivo odore presso alla buona gente che vive alle Acque; e ha questa denunziato e affisso ai cantoni il nome del nostro personaggio siccome quello d'un uomo vile e codardo.

« Non so troppo che cosa pensare io medesimo su questa faccenda; e ho gran bisogno di voi per arrivare a scoprire qual fine abbia fatto questo carissimo *amico* che, simile ad uno spettro di mal augurio, ha così spesso contrariati e fatti andare a mal termine i più felici disegni della mia mente; quanto a me, la mia ferita, benchè cominci a guarire, mi condanna all'inerzia. Egli non può essere morto, perchè se avesse mai riportato un colpo mortale, o in un modo o nell'altro, ce ne sarebbe tosto venuta la notizia; non può essere svaporato per l'aria come una bolla di sapone; è anche impossibile che sia sano e vegeto, perchè lo vidi io barcollare e cadere nell'atto di sparare la sua pistola. Poi, lo conosco abbastanza per farmi forte a giurare che, se non fosse stato gravemente ferito, mi avrebbe subito tormentato con la sua odiosa persona, e con la sua maladetta cortesia di offerirmi soccorso; indi con intrepidezza a lui connaturale sarebbe andato a terminare con sir Bingo Binks i suoi conti. No, no, Saint-Francis non è un di quegli uomini che lasci a mezza strada un tal genere di affari. Conviene rendergli la giustizia di dire che la sua fredda tracotanza è sostenuta da un coraggio diabolico. Osservo intanto che, s'egli è pericolosamente ferito non può essere lontano dalle mie vicinanze e forse ha il suo perchè di tenersi nascosto. Questa è la cosa che mi è necessario chiarire; al qual fine ho bisogno del vostro aiuto nel praticare indagini fra i nativi del paese. Affrettatevi dunque, Harry, se vi piace il continuare a far conti su la mia amicizia.

« Un buon giocatore, quand'ha cattive carte, si limita alle sollecitudini per trarne il migliore partito possibile. Ho quindi procurato profittare della mia ferita, che mi ha somministrato un modo di tirare al mio molino il fratello della *nota persona*. Voi avevate ragione nel dirmi essere cosa per me rilevante conoscere il carattere di questo novello attore che comparisce ora su la scena disordinata delle mie avventure. Sappiate dunque ch'egli è fra i mostri morali il più inconseguente. Un fatuo Scozzese! Vi lascio immaginare quanto la sua fatuità si allontani dalla fatuità che è di moda ai dì nostri. Ogni tratto d'indole nativa recalcitra in questi miseri enti contro le loro pretensioni, ogni qualvolta si provano a sostenere una parte che riesce sì facile e naturale ai loro confratelli dell'isola degli Eletti. Sono scaltri per vero dire, ma

tanto sforniti di leggiadria, di grazie, e di que' modi atti a conciliarsi gli animi, che li direste soggiacere al martirio e alla morte quando vogliono vestire il tuono della disinvolta leggerezza. Oltrechè, li costringono indietreggiare ad ogni passo, ora l'orgoglio, ora la povertà, talvolta la pedanteria, tal altra i riguardi umani. Con tanti ostacoli che sbarrano ad essi la strada, è impossibile affatto ai meschini il toccare la meta. È proprio così, Harry; la sola provincia della gravità può temere una caledonia invasione; ma questi signori non faranno mai conquiste su l'impero della moda. Eccellenti banchieri, lo concederò, perchè consumano la vita calcolando il modo di convertire gl'interessi in nuovi capitali; anche buoni soldati, perchè se non sono eroi, come vorrebbero essere creduti, non cedono, penso, in valore ai lor confinanti, e il disciplinarli è più facile; cavillatori sapientissimi nella giurisprudenza, lo sono dalla nascita e per istinto; ciascun gentiluomo campagnuolo della Scozia viene educato a far qualche cosa, e un carattere paziente ed accorto gli rende possibile, in qualsivoglia stato, così il sottomettersi a prove ch'eglino soli sanno sopportare, come il profittare di certi vantaggi che altri si vedrebbero ai piedi senza saperli cogliere. Ma in fede mia il Cielo non ha creato l'uom caledonio per isplendere nella sfera che chiamasi del *bum tuono;* e tutti gli sforzi che fa per mostrare disinvoltura, grazia, giocondità, somigliano agli scambietti goffi e sconci dell'asino della Favola. Però anche lo Scozzese ha la sua sfera; ma solamente nel proprio paese, ove può spendere, come moneta corrente, il carattere altrove accattato. Questo Mowbray, a cagion di esempio, questo mio cognato, non farebbe male la sua comparsa in mezzo ad una assemblea che si tenesse in un angolo settentrionale della Scozia, o alle corse di Leith; potrebbe quivi dedicare cinque minuti alle cose piacevoli della giornata, e una successiva mezz'ora ad una discussione su la politica o su la manutenzione di un fondo; ma è superfluo vi dica che tutte queste belle cose non si avrebbero per valuta legittima su la riva meridionale del Tweed.

« Nondimeno, ad onta di quanto vi ho narrato, questa trota non ha addentato l'amo con la facilità ch'io sperava. Anzi non avrei tratto gran costrutto di lui, se nella pienezza del suo amor proprio settentrionale, non avesse blandita l'idea di giudicarmi un papero da spennar facilmente; idea che, ne sia sempre gloria alla vostra immaginazione inspiratrice! voi vi adoperaste a suscitare nella sua mente con la favola di Wolverine. Si mise al cimento pien di speranza; venne subito all'arrembaggio; ma, come avrete ben preveduto, si trovò a petto di un corsaro che costrinse lui medesimo a calare le vele. Già v'immaginerete non avere io usato della mia vittoria più di quanto era necessario ad assicurarmi che governerebbe meco di conserva per farmi entrare nel porto verso cui navigo a gonfie vele. Però non devo nasconderlo; ho veduto l'orgoglio del mio uomo soffrire nel corso di questa negoziazione una tale ambascia, che dubito, se il parentado offerto alla sua maladetta famiglia basterà a dissipare l'affanno dalla sua sconfitta inspiratogli. Egli inghiottì non ostante la pillola, e siamo, almeno per ora, amici e confederati, ma non però tanto, ch'io mi sia fidato a parteciparli per intero una storia stravagantemente involuta. Io non potea dispensarmi dal fargli cenno del testamento per avere un motivo bastante a sollecitare la conclusione del negozio; e questa confidenza speciale mi risparmia per ora la necessità di fargliene altre.

« Badate però che non sono anche sicuro di nulla. Oltre ad una seconda apparizione del mio *amatissimo* cugino, avvenimento certo, semprechè la sua salute non fosse peggiore di quanto oso sperare, mi vedo minacciato d'una renitenza fantastica della medesima Clara, o di qualche burrasca che mi venga dalla parte del fratello. In una parola, e sia questa parola potente come la voce di un negromante che fa comparire il demonio: Harry Jékyl, ho *bisogno* di voi.

« Conoscendo io pienamente il carattere del mio amico, posso assicurarlo che, trasferendosi qui subito, come il dovere gli impone, ci troverà il suo, quanto il mio conto. Abbiamo un balordo, del quale vi ho già parlato, sir Bingo Binks, uomo ben meritevole che adoperiate sopra esso la vostra abilità, benchè sia appena degno di essere argomento della mia; vero bestione che, quando venni qui, stava esposto alla

colubrina di Mowbray. Ma il mal destro scozzese gli ha strappato dall'ala una mezza dozzina di penne con tanta inconsideratezza, che il Barone è andato in collera, ed è ora in aperto stato di ribellione contro il signore di S. Ronano, da lui abborrito quanto temuto. Si degni ora la vostra esperta mano prestargli un po' di assistenza, e il piccione è vostro in carne ossa e penne. Aggiugnete che

« Giuro in onor di cavalier perfetto
« Che la moglie di Bingo ha un bel visetto. »

« Una donna amabilissima, Harry! freschezza rara di carnagione, statura più che mediocre, come piace appunto a voi! bella come una Giunone quando getta disdegnose occhiate sopra un marito ch' ella odia e disprezza! e ad un tempo promette a fisonomia potere volgere, sopra un fortunato mortale ch'ella degnasse preferire a sir Bingo, occhiate tanto diverse, che in fede mia sarebbe un peccato il non somministrargliene l' occasione! O vi piaccia dunque il tentar fortuna presso il cavaliere o presso la dama, vi rimarrà libero il campo, nè io entrerò nelle vostre caccie, semprechè per altro obbediate a questo mandato di comparsa; altrimenti non potrei giurarvi che anche gl' interessi del cavaliere e della dama non venissero fra le mie mani. Dunque se volete profittare di questo avviso, sollecitatevi ad arrivare per ben vostro e mio.

« Sono, secondo la condotta che terrete, il vostro ec.

Etherington. »

Terminata questa lettera, eloquente non meno che instruttiva, il giovane Conte chiamò Solmes, suo cameriere, al quale diede ordine di portarla subito alla posta, e di metterla con le proprie mani entro il buco delle lettere.

CAPITOLO XX.

SITUAZIONI DRAMMATICHE.

« De' pensier nostri or la Commedia è obbietto. »
Shakspeare.

* Non dispiacerà forse ad alcuni Leggitori, se, a migliore intelligenza del seguente Capitolo, il Traduttore premette alcuni cenni intorno alla commedia di Shakspeare *Il Sogno di una notte estiva*, commedia su cui si fondano le situazioni drammatiche quivi additate; e tanto maggiormente si è creduto opportuno un tale epilogo per essere la commedia medesima fra quelle che non si rappresentano più, nemmeno su i Teatri dell'Inghilterra. I personaggi di essa sono:

Teseo, *Duca di Atene* (1).
Egeo, *padre di Ermia.*
Lisandro } *amanti di Ermia.*
Demetrio }
Filostrato, *Intendente delle ricreazioni ducali.*
Quinzio, *falegname.*
Snug, *sega-legne.*
Bottom, *tessitore.*
Flute, *concia-soffietti.*
Snout, *calderaio.*
Starveling, *sartore.*
Ippolita, *regina delle Amazzoni, promessa sposa a Teseo.*
Ermia, *figlia di Egeo, amante di Lisandro.*
Elena, *amante di Demetrio.*

PERSONAGGI MAGICI.

Oberon, *re* } delle Fate.
Titania, *regina* }
Puck, *spirito folletto.*
Fior di Ceci }
Tela di Ragno } Fate.
Grano di Senape }

Caratteri degl' Intermezzi eseguiti dagli artigiani.

Piramo.
Tisbe.
La Muraglia.
Il Chiaro di Luna.
Il Lione.
Seguaci di Teseo, e Ippolita, e dei sovrani delle Fate.

Luogo dell' azione, Atene e il vicino bosco.

Intantochè Teseo, duca di Atene, si apparecchia alla vicina celebrazione delle sue nozze con Ippolita, regina delle Amazzoni, non dimentica perciò i doveri di un buon sovrano, e dà udienza a diversi suoi sudditi. Fra questi gli si presenta il vecchio Egeo, padre di Ermia, giovinetta leggiadra se non fosse un po' troppo piccina, portando una querela contro la figlia medesima da lui promessa in isposa

(1) *Gli anacronismi storici e geografici non sono rari in Shakspeare; la singolarità per altro di crear duca Teseo non fa cattiva comparsa con l' altra del Boccaccio che nel Filostrato regala a Priamo, re di Troia, il titolo di Serenissimo.*

a Demetrio, ma restia a queste nozze perchè innamorata di Lisandro; e implora la ducale giustizia armando i diritti della patria potestà, che rigidissimi erano a que' giorni in Atene. Il giusto sovrano non può ricusare la supplica di questo padre, e pone ad Ermia uno de' tre seguenti partiti; o sposare Demetrio, quand'egli sposa Ippolita, o farsi *Vestale*, o prepararsi a morire. Nessuno d'essi piacendo ad Ermia, si accorda con l'amante Lisandro a fuggir seco la notte seguente tenendo la via di un certo bosco.

Demetrio, rivale di Lisandro, preferito dal padre ma non dalla figlia, avea veramente un gran torto nell'instare per tali nozze; poichè prima di questo trattato avea obbligata la sua mano alla bella Elena, che ad onta di essere a lui divenuta odiosa, gli si mantenea fedele, e d'una incomoda fedeltà perchè non gli lasciava pace, e seguiva le sue orme per ogni dove.

Come Elena scoprisse che Ermia e Lisandro doveano fuggire in quella notte, non saprei dirlo, ma certo scoperse fin la strada che doveano tenere, e credè far bene avvertendone Demetrio, che corse subito a quel bosco; ed Elena gli tenne dietro.

Nello stesso bosco convenivano di notte tempo gli Spiriti, i Folletti, le Fate, il loro re Oberon e la loro regina Titania; e i due augusti coniugi erano fra loro in discordia, perchè Titania, innamoratasi del paggio del marito, glielo avea involato, nè più voleva restituirglielo. Per castigarla Oberon, ordina in disparte al folletto Puck, affinchè, aspettando il momento in cui la Regina sia addormentata, le versi su le palpebre certo sugo di fiore che, per una virtù sua particolare, l'avrebbe fatta innamorare del primo in cui s'incontrasse, fosse anche un mostro, e avrebbe preso in odio l'antico amante. Intantochè Puck va a cercare il portentoso sugo, il Re, lasciando il debito tempo di addormentarsi alla Regina, stava nel bosco ad aspettare l'esito delle comandate cose. Vi arrivarono Demetrio in traccia di Lisandro e di Ermia fuggitivi, ed Elena costante nell'inseguire Demetrio, che questa volta con le male parole la discacciò. Fu udito dal Re, fattosi invisibile, il quale voglioso di divertirsi e di procurare anche un vantaggio alla povera Elena, comandò al Folletto, già di ritorno col sugo, che si valesse d'una parte di esso a fare a Demetrio un gioco simile a quello che preparato era a Titania. Incapace di star disgiunta da Demetrio, Elena torna di nuovo nella selva e vi si addormenta. Arrivano anche Ermia e Lisandro che, stanchi dal camminare, divisano riposare ivi adagiati la notte, ma per un riguardo di decoro, non essendo anche uniti in matrimonio, si coricano ad una decente distanza l'uno dall'altro. Si addormentano anch'essi poco lontano da Elena. Il folletto Puck vede Lisandro che dorme, lo crede Demetrio, adopera con lui lo specifico che dovea servire all'altro. Elena si sveglia; poi Lisandro, che per la forza dell'incanto odia già la sua Ermia ed è innamorato di Elena, che nell'udir proteste d'amore da questo, inaspettato pretendente, si crede beffata e fugge. Lisandro la segue. Ermia svegliandosi essa pure si dà alla disperazione, perchè non trova più l'amante e ne corre in traccia. Il re Oberon dà una lavata di testa al Folletto, raccomandandogli in appresso di non isbagliare almeno gli ordini in quanto spetta alla Regina.

Quanta gente capitava mai quella notte in questo bosco! Venne qui una truppa di artigiani filodrammatici di Atene a provare una Tragedia, che doveva essere rappresentata nel solenne dì delle nozze del Duca. Il titolo di essa era *Piramo e Tisbe*; impresario il falegname Quinzio. La parte di Piramo toccava a Bottom tessitore; a Flute concia-soffietti, quella di Tisbe; Snug sega-legne doveva essere il Lione; Snout calderaio, la Muraglia che con una sua fenditura agevolasse il colloquio de' due amanti tra i quali era frapposta; un altro di quegli artigiani, con una lanterna in mano, avrebbe figurato il *Chiaro di Luna* divenuto esso pure un personaggio. Le prime parti, o hanno o si arrogano sempre il diritto di farsi aspettare alle prove, e così facea Piramo, ossia il tessitore Bottom; non però con malizia. Il tapino si era smarrito per la selva, ove l'impertinente folletto Puck aveva adattata alla sua testa una testa d'asino, infondendogli nel tempo stesso anima e voglie asinine; onde allorchè finalmente comparve in mezzo ai compagni, tutti fuggirono spaventati.

Rimasto solo, s'incontra nell'augusta Titania che si alzava allora da letto, dopo che il Folletto avea fatto sovr'essa la prova dell'ammirabile specifico; e Bottom divenuto asinocefalo le parve un Adone. Commette alle sue ancelle Fior di Ceci, Tela di Ragno, Grano di Senape profumarlo e inghirlandarlo; del suo talamo lo fa degno; prende in odio il paggio dianzi prediletto, e lo restituisce di tutto buon grado a Oberon.

In mezzo a tante stranezze, il magistero scenico dell'Autore però non si dismentisce. Oberon corregge l'errore di Puck operando egli stesso colle proprie mani l'incanto che avea divisato sopra Demetrio. Ma che? accade allora che Demetrio e Lisandro sono innamorati ad un tempo di Elena, la quale si crede schernita dall'uno e dall'altro; arriva Ermia, che, vedendosi sprezzata da tutti due i giovani, entra in furore. Elena pensa che anche questa la motteggi; la differenza delle loro stature offre argomenti a scambievoli ingiurie; le due donne vengono quasi ai pugni; e questa scena è veramente trattata con tutta l'arte che Shakspeare possedeva. Finalmente Oberon scioglie

gl' incanti e solamente ne opera un nuovo per ritornare Lisandro all' amore di Ermia. Tutti i matrimoni seguono contemporanei a quello del Duca, e gli artigiani filodrammatici gli danno lo spettacolo della grottesca loro tragedia. *

Surto era finalmente questo gran giorno, i cui apparecchi aveano occupati tutti i pensieri e somministrato argomento di discorso a tutti i crocchi delle amabili persone convenute alle Acque di S. Ronano. Per renderlo più nuovo e solenne, lady Penfeather avea da lungo tempo suggerita al sig. Mowbray l'idea di far sì, che gl'individui forniti di qualche abilità e intelligenza teatrale contribuissero alla ricreazione degli altri col rappresentare alcune scene tolte da diversi componimenti drammatici; intertenimento in cui l'amor proprio di Milady le dava sicurezza di luminosi successi. Il sig. Mowbray, che in tale occasione pareva avesse intieramente abbandonato il governale della festa nelle mani di sua Signoria, non oppose veruna obbiezione al disegno da essa immaginato, limitandosi però a dire, che adottandolo facea d' uopo che i frascati e i viali del giardino de' *Boschetti* somministrassero e teatro e decorazioni, perchè non v'era tempo abbastanza per apparecchiare a tal fine una sala. Ma quando si venne a discutere il partito nell' assemblea, esso trovò un intoppo nella difficoltà solita ad incontrarsi in simili casi, nella difficoltà di trovare attori che volessero sostenere le parti secondarie. Il numero degli aspiranti alle primarie eccedeva il bisogno, per l'altre si verificava tutto il contrario; e se anche Milady, a furia di lusinghe, riusciva ad indurre qualche persona sfornita d'ambizione ad accettarle, aveano queste una memoria sì corta, sì traditrice, che finalmente fu forza abbandonare per disperazione cotesta idea.

Un'altra in appresso ne venne discussa che fu per supplimento proposta da lady Penelope, ed era rappresentare una di quelle che gl' Italiani chiamano *Commedie a soggetto*, vale a dire non già un componimento che obblighi gli attori a declamare le loro parti tali quali le ha preparate per essi il poeta, ma un dramma di cui non sono fatte che la tessitura e la traccia delle scene più importanti all' effetto, salvo agli attori il dovere di vestirle adattamente di dialogo estemporaneo; genere d'intertenimento teatrale che è grandemente in voga in Italia e soprattutto a Venezia (1), e che ha per essenza diversi caratteri tolti da età più remota, e venuti per tradizione fino ai nostri giorni; tale specie di composizione drammatica, benchè appartenga più alla burletta che alla commedia, viene pure denominata *Commedia dell'arte.* Ma una schifiltà particolare agl'Inglesi li fa ritrosi a questo modo di mostrarsi al pubblico, siccome un genere che domanderebbe ad ogn' istante acume d'ingegno (e questo estemporaneo) dal personaggio, o almeno quella facilità di sociale cicaleccio che di tale acume tenesse vece; onde una simile specie di esercizio lor piace anche meno della rappresentazione regolare di un dramma, scritto precedentemente dal poeta, il quale, solo mallevadore del proprio stile e delle proprie idee, non lascia agli attori altro fastidio fuor quello della declamazione e dell'azione.

Benchè sfortunato ne' due primi partiti posti, l'ingegno fervido e operoso di lady Penelope, sempre tenerissima delle novità, ne propose un terzo che ottenne miglior successo. Consistea questo nello unire in diversi gruppi un certo numero d'individui che, vestiti de' convenevoli abiti, rappresentassero personaggi storici o drammatici di alcuna scena nota, fosse poi tolta dalla storia o da qualche teatrale componimento. Ad un tal genere di rappresentazione, che potea chiamarsi un quadro, non era necessaria azione nè pantomima; e tutto aveano eseguito gli attori, se giugneano a formare un gruppo in cui facilmente potesse ognuno ravvisare una situazione drammatica facile a ricordarsene, e produttrice di una di quelle pause, durante le quali i personaggi rimangono come privi di parola e di moto. Per una tale specie di pittura drammatica non facea mestieri ricorrere nè all'ingegno nè alla memoria di chi dovea prendervi parte; e

(1) Il nostro Autore cade qui in un anacronismo; perchè, quando Napoleone dava e toglieva l'Olanda a suo fratello, epoca di questo romanzo, le così dette *Commedie dell' Arte*, avevano da molti anni perduta ogni voga e a Venezia e nel rimanente dell' Italia.

a rendere questa idea più accetta alla gioconda brigata, contribuiva il non esservi differenze sì odiose fra il protagonista del gruppo e i personaggi meno luminosi che gli stavano intorno. Chiunque avea fiducia nelle grazie della propria persona e nelle cure date all'abbigliamento potea sperare, anche non collocato in un così bel punto di luce siccome quello de' principali personaggi, di attrarre a sè una porzione notabile di sguardi e di pubblici applausi. In conseguenza delle quali cose, il partito di eccitare chiunque di quella società volesse provvedersi abiti a ciò adatti, ad unirsi in uno o varî gruppi da essere rinovati e cambiati a loro piacimento venne accolto come una felicissima idea, e tale da far riflettere su ciascun attore una parte del merito che andrebbe unito allo sperato buon successo generale di questo intertenimento.

Mowbray per parte sua promise immaginare qualche espediente a fine di tenere separati in tal muto dramma gli spettatori dagli attori, e di lasciare a questi il modo di variare i divertimenti col ritirarsi dietro la scena, e ricomparirvi indi offrendo al pubblico nuove combinazioni. Un sì fatto genere di spettacolo, in cui la ricchezza degli abiti e il travestimento caratteristico lasciavano in riposo l'ingegno e la immaginazione di ciascun attore, piacque oltre ogni dire alla maggior parte delle signore; e perfino lady Binks, il consueto mal umore della quale parea lottasse contro tutti gli sforzi che altri faceano per rallegrarla, accolse il partito, certo con perfetta indifferenza, ma se non altro con fisonomia meno arcigna dell'usato.

D'indi in poi ad altro non si pensò che a scavare la miniera del gabinetto letterario ad uso della società congregata alla Fontana, tanto che si rinvenisse qualche componimento atto, per la sua celebrità, a fermare l'attenzione degli spettatori, e copioso in uno di quelle situazioni drammatiche che alla migliore esecuzione dell'ideato disegno voleansi. Durante sì fatte indagini, vennero a mano a mano scartabellati il *Teatro inglese* di Bell, i drammi antichi e moderni di Miller, e una ventina di que' volumi ove trovansi e tragedie e commedie confuse insieme senza ordine o scelta, come dentro una *diligenza* i viaggiatori. Ma lady Penelope diede in tuono risoluto e cattedratico il suo suffragio a Shakspeare, per essere quell'autore le cui immortali Opere erano presenti alla memoria d'ognuno. Shakspeare dunque ebbe la preferenza, e il suo *Sogno di una notte estiva* fu il componimento prescelto, siccome quello che offeriva maggiore varietà di caratteri, e per conseguenza maggiore speranza di buon effetto ai gruppi che con la scorta di esso venissero rappresentati. Ognuno allora fece a gara nel procacciarsi per tutti que' dintorni il maggior possibile numero o di esemplari sciolti della commedia preferita, o quel volume delle Opere di Shakspeare che la contenea; perchè sebbene lady Penelope avesse deciso *ex cathedra* che chiunque sapea leggere sapea anche a memoria Shakspeare, parve che i membri della spettabile Società, tranne que' rari meritatisi per eccellenza il nome di amanti della lettura, conoscessero assai poco i drammi di questo Autore, fuor di quelli che erano rimasti ad uso del teatro.

Poichè le persone che aveano intenzione di rappresentare un personaggio in questa commedia se l'ebbero ridotta a memoria rileggendola, la distribuzione delle parti fu il successivo argomento delle disamine dell'assemblea. Ad unanimità di voti fu ceduta la parte di *Teseo* a Mowbray, siccome quello che, dator della festa, aveva incontrastabile diritto a figurare il duca d'Atene. — L'elmo e il pennacchio, il corto corsaletto, la cintura di seta turchina che doveva adattarsi al fianco ed essere assicurata da un fermaglio di brillanti, arredi necessarî all'abito di un'amazzone regina, rendettero cara a lady Binks la parte di *Ippolita*. — La statura di miss Mowbray, più alta di quella di lady Penelope, la indicavano nata a far la parte di *Elena*, onde sua Signoria fu costretta a contentarsi di quella della piccina *Ermia*. — L'assemblea per un riguardo di urbanità aveva deciso assegnare la parte di *Lisandro* al conte di Etherington; ma sua Signoria, alla quale più del patetico genere garbava il comico, si attenne all'altra del magnanimo Bottom, e diede tal saggio della leggiadria con cui avrebbela sostenuta, che ognun fu ammirato così dei pregi dell'attore, come della condiscendenza da lui dimostrata nell'assumere il personaggio del

ridicolo artigiano filodrammatico che nella tragedia in commedia facea la parte di *Piramo*.

La parte di *Egeo*, padre di *Ermia*, fu affidata al capitano Mac Turk, che con la sua ostinazione di non volersi mostrare con altro abito fuor quello di montanaro scozzese, mandò quasi in soqquadro la festa. Finalmente venne superato l'ostacolo mercè l'autorità del *Childe Harold* di lord Byron, che dà un sentore di ravvisata somiglianza fra il vestire prediletto a Mac Turk e quello de' moderni Greci; onde fu deciso, che un *kilt* di screziato traliccio (abito corto privilegiato della tribù di Mac Turk) vestirebbe un Greco vissuto ai tempi di Teseo; che Egeo sarebbe un mainotto, il capitano Mac Turk, Egeo.

Chatterly e il pittore, grandi camminatori entrambi per professione, non ricusarono le parti dei due amanti ateniesi, *Demetrio e Lisandro*, che di fatto aveano a girar molto. Winterblossom fece a dir vero quanto potè per dispensarsi, ma vinto finalmente dal dono di un cammeo antico, o supposto tale, offertogli da lady Penelope, accettò il personaggio di *Filostrato* soprantendente alle feste di *Teseo*, salvo la condizione, che la sua gotta gli permettesse rimanere quanto era d'uopo sù lo spianato erboso convertito in teatro.

Un paio di *pantaloni* di mussolina ricamati a rotelline d'oro, un enorme turbante di velo d'argento, due ali della stessa materia, e due pantofole parimente ricamate, trasformarono d'improvviso miss Maria Digger in *Oberon*, re delle Fate; la somma gravità del quale personaggio venne, per non tacere nulla, assai mediocremente figurata dalla gaiezza, confinante con la follia, di una giovinetta, tutta abbandonatasi al piacere, per lei supremo, di mostrarsi così splendidamente abbigliata. La sorella di Maria, ancor più giovine, ebbe la parte della regina *Titania*, e le Fate suddite vennero ricercate fra le diverse famiglie dimoranti in vicinanza alle Acque. Le madri videro con diletto le loro figlie comparire in abiti sì pomposi, benchè crollassero alquanto la testa al vedere i *pantaloni* trasparenti di miss Digger, e la gamba destra che lady Binks, grazie al suo abito di Amazzone, esponeva ai pubblici sguardi.

Per la parte di *Muraglia* si pensò al dottore Quackleben, il cui aiuto (vedremo in appresso il modo dell'adattamento) fu somministrato da uno di que' cavalletti di legno sopra i quali suol mettersi a seccare il bucato. La parte di *Lione* toccò al Procuratore. I personaggi inferiori della Tragedia in Commedia, *Piramo e Tisbe*, furono facilmente trovati fra tanti di quegl'individui convenuti alle Acque che non ci è occorsa l'occasione di nominare. Furono fatte allegramente molte prove, nelle quali ciascuno mettea l'abito della rappresentazione, e ognuno s'accordò in dire che le cose andavano a maraviglia.

Ma fin l'eloquenza del Dottore rischiò perdere la causa quando l'adunanza pensò a trasformare mistress Blower in una *Tisbe*; chè non sapeasi a qual altra donna assegnar questa parte.

« Mi ricordo io, ella dicea, che la buona anima di John Blower, il quale, come uomo di mare doveva avere i suoi ghiribizzi, volle condurmi una volta a vedere una certa mistress Siddons, dicesi grande attrice. Credei che affogassimo prima di essere dentro; la mia povera veste andò in brani, senza contare quattro belli scellini, bianchi come gigli, che dovemmo spendere. Vedemmo comparire su la scena tre spaventose donnacce che aveano una scopa per una, e si preparavano a stregare un povero marinaio; ne ebbi subitamente abbastanza, e volli andarmene via. Il povero John Blower mi condiscese; ma anche per uscire convenne sostenere un'altra battaglia. Milady *Penfetter* e tutti questi garbati signori possono fare quel che loro piace; per me, dottore *Cacklehen*, penso sia un bestemmiare Domeneddio il mostrarci con altri volti che con quelli coi quali ci ha fatti. »

« Siete in errore, mia cara mistress Blower, il Dottore rispondea, nel massimo degli errori! Qui non si tratta di una cosa seria; non è altro che un *placebo*, un divertimento per sollevare lo spirito e aintare l'effetto di queste benefiche acque. Nulla giova più alla salute dell'allegria. »

« Non mi parlate di salute, dottore *Kittlepin*: credete forse che il povero capitano Mac Turk guadagnerà in salute col vestirsi di leggiero, e con le ginocchia scoperte in una mattinata fredda, per parer meglio

uno di quei fantocci che si vedono dinanzi alla porta delle botteghe de' venditori di tabacco a ritaglio? Abbrividisco per lui solo al pensarci. E anche voi, Dottore, che piacere potete trovare a passeggiare per traverso portandovi sopra una spalla un cavalletto coperto nella parte d'avanti di carta dipinta per figurare una muraglia di mattoni? Credete che dopo questa bambocciata starete meglio? No, dottore *Kittlepin*; non anderò a vedere tutte le frascherie di questi signori; e se non troverò chi abbia la civiltà di prendersi cura di me, e non mi piacendo rimanere sola tutta una giornata, mi trasferirò a Drèche e la passerò presso il mercante Sowerbrowst, uomo piacevole, di giudizio e che fa buona figura nel mondo. »

« Vada al diavolo Sowerbrowst! (pensò il Dottore fra sè). Se avessi creduto trovarmi anche costui per li piedi, non lo avrei guarito sì presto dalla sua dispepsia. Mia cara mistress Blower (disse indi volgendosi alla vedova), capisco anch'io che in tutto questo concerto c'è un rametto di pazzia. Ma che volete? è stato deciso che tutte le persone di un certo conto radunate alle Acque intervengano alla rappresentazione. È un mese che non si parla di altro in tutto il paese, e vi vorrà un anno prima che questo divertimento vada in dimenticanza. Se voi vi singolarizzate dagli altri in tale occasione pensate a tutti i *come spiegarla?* che ne deriveranno. Nessuno crederà che voi abbiate ricevuto un biglietto d'invito, quando anche ve lo portaste al collo, come quelle bollette che distinguono l'una dall'altra le ampolle degli speziali. »

« Se poi credete così, dottore *Kirckherben* (disse la vedova atterrita all'idea del rischio di scemare nella pubblica considerazione) anderò, ma solo a vedere con gli altri questa mascherata; e il disonore e il peccato della cosa in sè stessa cada su le spalle di chi l'ha promossa. Ma non v'immaginaste ch'io voglia mettere quei loro travestimenti da eretici, io che sono vissuta, non dirò quanti anni a North-Leith, e in istato di zitella e in istato di moglie, e mi son formata un credito che bisogna conservi così fra i santi come fra i peccatori. Però, dico io, intantochè voi farete la parte di *Muraglia*, dottor *Kickinben*, chi si prenderà pensiere di me, se mi sentissi male? »

« Quando così vogliate, mia cara mistress Blower, non sarò più *Muraglia*. Milady debbe usare riguardo alla mia professione di medico, e pensare al dovere che mi lega ai miei infermi, di preferenza a qualunque commedia. Per curare poi una salute preziosa come la vostra, mistress Blower, abbiurerei affatto e teatro e quanto spetta a teatro incominciando da Shakspeare e venendo fino ad O'Keeffe. »

All'udire una tanto magnanima risoluzione si allargò non poco il cuore alla vedova, la quale probabilmente avrebbe riguardata come una specie di rinunzia alla sua buona grazia una ulteriore perseveranza del Dottore nel prestarsi ad un atto ch'ella avea contrassegnato col suggello della sua reprobazione. Indi, in conseguenza di un accomodamento che ebbe la fortuna di piacere a tutte le parti, fu sancito, che il Dottore accompagnerebbe, senza maschera, o abito da maschera, la sua cara vedovella al castello de' *Boschetti*, e che il cavalletto, di cui doveva andar gravato il suo omero, passerebbe sopra una delle larghe spalle di un avvocato privo di cause, persona adattissima a far la parte di *Muraglia*, perchè avea veramente la testa più dura di quanti saldi muri con buoni mattoni e calcina potesse costruire alcun muratore.

Non ci fermeremo ora a descrivere tutte le fatiche di mente e di corpo che tennero in fazione la spettabile brigata nell'intervallo trascorso fra il definitivo decreto dei divertimenti da adottarsi, e l'istante della esecuzione. Nè ci accigneremo a narrare come i più ricchi fra questi personaggi mettessero in opera e messi e corrieri per far ricerca de' più bei campioni di aggiustamenti orientali nella *Galleria della Moda*; o come quelli che non aveano diamanti ammendassero con pietre di Bristol tale mancanza; o quanto i mercanti del paese s'impazientissero nell'udirsi chiedere merci delle quali nemmeno conoscevano il nome; o per ultimo quanti fazzoletti da spalle venissero dalle più masseriziose fra quelle signore trasformati in turbanti, o quante sottane in *pantaloni*, o quante buone vesti e ricche gonnelle fossero stagliate, tarpate e guastate per farne qualche cosa

somigliante ad antica drapperia. Chi varrebbe a dipingere le maraviglie che molti aghi istancabili e cesoie ben arrotate, col soccorso del filo e del ditale, operarono sopra veli d'argento e mussoline tessute in oro; e la facilità onde le avvenenti ninfe delle Acque di S. Ronano pervennero ad acquistare un'aria di somiglianza con le Greche pagane, o almeno a perdere affatto la fisonomia di cristiane dotate dell' uso della ragione?

Nè maggior prezzo dell'opera sarebbe il descrivere i diversi modi tenuti dagli amabili ospiti dell'Albergo Sociale per trasferirsi dal nuovo *Spa* al castello dei *Boschetti*; modi variati a proporzione delle ricchezze e delle pretensioni di ciascuno degl'invitati. Ogni maniera di calessi quivi si vide, incominciando dall'elegante cocchio del Lord preceduto da corrieri, e scendendo all'umile carretta carica di personaggi men rilevanti. Furono poste in attualità di servigio le due sedie di posta dell'Albergo, le quali fecero e rifecero la strada del nuovo villaggio al castello tante volte, che sembravano trasformate in *diligenze*. Giorno felice pei postiglioni, e infelicissimo pei cavalli da posta! tanto è raro che uno stesso avvenimento desti, o in bene o in male, uguali sensazioni nelle diverse classi di una società, qualunque sia la costituzione sotto cui essa vive.

A provare, se la scarsezza de' modi di trasporto era grande, basti il dire che fuvvi chi si volse, in tutta umiltà, a Meg Dods, pregandola a volere per quel sol giorno, e allegato il *caso d'urgenza*, prestare a nolo il suo vecchio sterzo per fare alcuni viaggi al castello de' *Boschetti*. Ma la sete di un vil guadagno non potea vincere nel saldo animo della inesorabile donna la nimistà che concetta avea contro i suoi vicioi della detestata *Cisterna*. « Il mio sterzo, ella rispose, sta a requisizione del mio ospite e del Parroco, e mi porti il diavolo se qualcun altro ci mette il sedere! hanno prima da andare i fiumi all'insù. »

Quindi giunta l'ora, fu subito veduto uscire dalla casa della nostra Meg il famoso sterzo entro cui stavano, nascosi dalle cortine di corame per sottrarsi alla vista di tutta la ciurmaglia del vecchio villaggio, il *nabab* Touchwood vestito in abito di Mercante indiano o di *Schroff*, come questi trafficanti vengono chiamati. Non sarebbe stato tanto puntuale il signor Cargill, se i messi in quella mattina speditigli dall'amico *nabab*, e seguitisi un dopo l'altro come i pezzi di carta che i ragazzi fanno salire alla corda del loro cervo volante, non lo avessero tenuto sì desto, che il signor Touchwood arrivando lo trovò pronto alla partenza; onde lo sterzo non dovette sofferire alla porta del Presbiterio un indugio maggiore di dieci minuti, impiegati dal degno Parroco nel cercare i suoi occhiali, che poi si accorse finalmente di avere sul naso.

Seduto a fianco del suo nuovo amico il sig. Cargill, arrivò, senza che alcuno sconcio accadessegli, al castello de' *Boschetti*. Circondata erane la porta da un gruppo di ragazzi che mandavano strepitose grida, e tanto ebbri d'ammirazione e di gioia in vedere scendere da ciascun calesse personaggi travestiti in forme straordinarie e diverse, che la fisonomia burbera e la ben nota voce del sagrestano Johunie Tirlsneck requisito a posta per tenerli a dovere, non potè giugnere allo scopo di ridurli al silenzio. Questi intrusi piccioli schiamazzatori, favoriti, credeasi, di soppiatto da Clara Mowbray, venivano allontanati dal cortile entro cui si alzava il castello, mercè l'opera di un paio di palafreoieri armati di lunghe fruste; onde non aveano per salutare con le loro stridule acclamazioni i personaggi che arrivavano altro momento fuor quello della lor traversata lungo il picciolo viale che conducea dalla porta esterna a quella della casa.

Le allegre lor grida raddoppiarono al vedere comparire il *Nabab* insieme col Parroco; e dava a queste alimento la leggiadria con cui il primo portava il suo turbante bianco, la poco loro assuefazione a vedere il secondo mostrarsi in pubblico, e soprattutto lo spettacolo singolare di un Ministro presbiteriano della Chiesa di Scozia vestito con un abito di taglio sì antico, che invano se ne sarebbe cercato un compagno nell'assemblea generale del Clero, e attaccato al braccio d'un mercante indiano che, a quanto appariva, vivea con esso nella massima intrinsichezza. Fermaronsi un istante alla porta esterna i due amici per contemplare il frontispizio di quell'an-

tico castello entro cui stava per rappresentarsi una scena sì pazza, che da lungo tempo non si era udito parlar della simile.

Il castello, benchè di un tal nome insignito, non presentava alcuna apparenza di fortificazione; nè era mai stato edificato ad altr' uso che a quello di contenere sotto il suo tetto una famiglia di gente tranquilla. Bassa erane la facciata, e grossolana, e carica di alcuni ornati di cattivo gusto che univano, o piuttosto confondeano, gli stili di architettura gotica e greca, come usavasi sotto i regni di Giacomo VI, re di Scozia, e dello sfortunato suo figlio. Il cortile formava un picciolo quadrato, due lati del quale vedeansi occupati dagli edifizi abitati dalla famiglia, il terzo dalle scuderie, sola parte di quella fabbrica che fosse in ottimo essere, attesa la premura che era in Mowbray di farvi eseguire tutte le possibili restaurazioni. Il quarto lato era chiuso da una muraglia con porta situata rimpetto al viale.

Appartenea in somma la costruzione di questo castello ad un di que' generi, che possono scorgersi tuttavia su gli antichi domini di alcuni signori scozzesi, la cui mania di dare aspetto di parco alle loro abitazioni, come in un certo tempo si costumava, li rattenea dall'atterrare le venerabili muraglie innalzate dai loro padri per munire le proprie case, e dallo schiudere un varco al gelido vento di greco; simili in ciò alle donne galanti di cinquant' anni che si espongono a gelar di freddo credendo far piacere al pubblico, col mostrargli le scarne lor braccia, un collo pieno di grinze, un seno appassito.

Una porta a due battitoi che l'ospitalità aveva aperta in tale occasione, introduceva la compagnia in un vestibolo basso e mal penetrato dalla luce, ove Mowbray in persona, vestito da *Teseo*, ma che non avea per anche messo il pennacchio e il manto ducale, stava a ricevere gli ospiti, e ad indicare a ciascuno il luogo cui gli spettava trasferirsi. Chi dovea sostenere una parte nella rappresentazione del giorno veniva condotto in un antico salone, comunicante cogli appartamenti di mano destra, divenuto luogo d'adunanza degli attori, e fornito di tutti gli attrezzi necessari a compiere la loro acconciatura. Chi non era che semplice spettatore, passava in un altro salone posto a sinistra, sguernito quasi affatto di suppellettili, e stato in altri tempi sala di mensa. Una invetriata difesa da una stuoia era la porta che da questo appartamento mettea nel giardino, ove osservavansi molti tassi e agrifogli che il vecchio giardiniere davasi tuttavia la pena di tondare e governare giusta le regole che un dotto Olandese ha giudicato a proposito celebrare in un poema didascalico sopra l'*ars topiaria*.

Un ricinto pittoresco, in mezzo al quale trovavasi un bello spianato erboso e circondato da tre lati d'alte siepi che prestavano uffizio di muri, era stato scelto siccome il luogo più convenevole ai punti di scena da rappresentarsi; luogo che offeriva grandi agevolezze a tal uopo. Primieramente un terreno coperto di zolle e che saliva a guisa di poggio, situato rimpetto alla parte di ricinto aperta somministrava un sito adattissimo per collocarvi le scranne degli spettatori, i quali si trovavano quindi in istato di dominare con lo sguardo tutto il campestre teatro, tanto più perchè quegli arboscelli che avrebbero impacciata la vista erano stati sagrificati. Diversi paraventi posti fra il ricinto e gli spettatori, e che i servi aveano avuto ordine di ritirare ad un dato cenno, doveano giovare ad un uso non dissimile nell' effetto a quello del sipario che si alza ne' teatri chiusi. Un viale coperto da un frascato attraversava un'altra parte del giardino, e mettendo ad una porta aperta all' ala destra dell'edifizio, parea ideato a bella posta per mettere in comunicazione il teatro e la sala di adunanza dei personaggi, i quali per questa via poteano venire su la scena senza essere veduti prima del tempo dagli spettatori. Che anzi tante favorevoli combinazioni indussero i nostri dilettanti, o almeno coloro che adempieano l' uffizio di direttori dello spettacolo, a dare una maggiore ampiezza al primitivo disegno; e invece di offerire alla platea un solo gruppo, come dianzi aveano divisato, poteano presentarne e i tre e i quattro, preparati e tolti da diverse scene di un componimento medesimo; con che l'intertenimento andava ad acquistare maggiore durata e vezzo di varietà, oltre al vantaggio di separare le scene tragiche dalle comiche, e metterle fra loro in antitesi.

Gli spettatori dopo avere alquanto pas-

seggiato per il giardino, che di per sè stesso non offeriva alcuna straordinaria vaghezza, e dopo avere fatto studio a conoscere diversi individui che, secondando la natura di tal giornata, si erano travestiti chi in giullari, chi in merciaiuoli, altri in pastori, altri in montanari, ec., cominciarono ciascuno ad avviarsi al luogo ove le sedie preparate rimpetto ai paraventi annunziavano alle persone ivi convenute la necessità di unirsi in quel posto; e tanto più la loro espettazione eccitavano, che leggeansi in un cartello collocato all'estremità anteriore dello spianato erboso i seguenti versi, tolti da quella Scena della citata Commedia *Sogno di una notte estiva*, allorchè gli artigiani dilettanti decidono sul luogo più opportuno a provare la loro tragedia (1):

« Scena è a noi la verdura; offrane un gabinetto,
Di sue mortelle al rezzo, quel placido boschetto. »

Un indugio di dieci minuti all'incirca incominciava a suscitare fra tutti gli spettatori qualche mormorio d'impazienza, allorchè il suono del violino di Gow si fece udire da una siepe, dietro la quale questo sonatore girovago avea posta la sua picciola orchestra. Ricomparve il silenzio allorchè con una passata del suo arco orgoglioso parve intonasse

« Il suono eccitator della battaglia. »

Ma poichè, venuto a un *adagio*, la sua armonia mormorò i flebili accenti del *Castello di Roslin*, ogn'eco, da sì lungo tempo addormito, di quel vecchio castello, si destò allo strepito degli applausi di cui gli Scozzesi non sono avari giammai all'abile giullare che ricorda ad essi i canti della loro patria.

« Egli è bene il figliuolo di suo padre (diceva al Parroco Touchwood, perchè aveano entrambi trovato il modo di collocarsi nel centro dell'assemblea). Quanti anni sono passati da che ho udito il vecchio Neil ad Inver! e per dire la verità mi ricordo di avere trascorsa con questo una parte della notte mangiando focacce e bevendo ottima birra di Athol; nè mi sarei mai immaginato trovare in mia vita un secondo che il pareggiasse. Ma zitto! Si leva il sipario. »

(1) Atto III. Scena I

Venivano di fatto levati i paraventi, onde apparvero ai riguardanti *Ermia*, *Elena*, e gli amanti ateniesi nell'atteggiamento di confusione in cui ciascuno di questi personaggi era stato posto dall'equivoco del folletto ***Puck***, che avea scambiato un amante con l'altro nell'eseguire l'incanto comandatogli dal suo signore *Oberon*.

Il sig. Chatterly (*Demetrio*) e il pittore (*Lisandro*) non sostennero le loro parti nè più bene, nè più male di quello che per solito può aspettarsi da dilettanti; e quanto di meglio vi sarebbe a dirsi in loro favore si ridurrebbe a scusarli perchè erano oltre l'uopo scoraggiati dalla novità di vedersi esposti con quelle vesti esotiche a tutti gli sguardi.

Avvilimento che veniva a contrattempo, e da cui lady Penelope, gran mercè alla sua triplice corazza d'amor proprio, si schermì. Non perdonando a leziosaggini e manierati atteggiamenti, parea che, ad onta di personale non il più vantaggioso, e dei guasti che avea operati il tempo sopra i suoi lineamenti non mai stati molto notabili per avvenenza, pretendesse attrarre ogni sguardo su la figlia d'*Egeo* da lei figurata. Per dir vero il mal umore dominante nel personaggio di ***Ermia*** le divenne più naturale all'accorgersi che miss Clara Mowbray (*Elena*) la superava in ricchezza d'abbigliamento; nè avea fatta prima d'allora una sì molesta scoperta, perchè Clara non era intervenuta che ad una sola prova in casa propria, nè si volle dare la briga di vestirsi da scena.

Pure sua Signorìa non comportò che la sgradevole sensazione di vedersi condannata ad un confronto umiliante, nell'atto in cui meditava trionfi, prevalesse in lei tanto al desiderio di spiccare, onde ne soffrisse sostanzialmente il metodo che avea divisato a fine di ben comparire su la scena. La natura di quell'intertenimento non permettea gesti; ma ella ne cercò un compenso da infinite contorsioni, le quali, per varietà almeno, non la cedeano ai rapidi cambiamenti che con sì maestra arte sapeva operare Garrick ne'moti muscolari del proprio volto. Metteva a tortura i suoi poveri lineamenti ora per dar loro le tinte dell'ardente amore inspiratole da *Lisandro*, ora per sostituire in essi l'espressione della sorpresa e dell'orgoglio offeso quando volgea

gli occhi sopra *Demetrio*. Ma nulla per altro pareggiò la naturalezza con cui lanciò l'irato sguardo ad *Elena* (Clara Mowbray); sguardo che felicissimamente significava la rabbia di una rivale, che trovando insufficienti a sfogarla le lagrime, è in procinto di dire, e di venire dopo il detto al fatto, ad *Ermia (Scena XI dell' Atto III della citata Commedia)*:

« Piccina! nol son tanto (strega, non me l'accocchi!)
Che l'unghie mie non giungano a lacerarti gli occhi. »

Niun potea immaginarsi una opposizione più segnalata di quella che in portamento, occhiate e statura scorgeasi fra *Ermia* ed *Elena*. Le belle forme e la ricchezza delle estranie vesti della seconda le conciliavano gli sguardi d'ognuno. Ella tenea il suo posto sul teatro, come una sentinella che adempie le istruzioni ricevute nella consegna; perchè aveva già precedentemente avvertito il fratello che, benchè, per cedere alle sue importunità, acconsentisse a sostenere una parte in cotesta rappresentazione, intendeva però entrarvi solamente come figura di un quadro, non mai come attrice; e fedele al suo proposito, restò sì immobile, che un personaggio dipinto su la tela nol sarebbe stato di più. L'espressione della sua fisonomia indicava il dolore e la perplessità che di fatto alla parte da lei accettata spettavano; pure vi si mescolava a quando a quando una tinta d'ironia e di schernevole sorriso, quasi di persona che sprezzasse un tal genere di sollazzi, e fin sè medesima per essersi degnata parteciparne. Un sentimento di timidezza le avea sparso le guance d'un colorito, tenue sì, ma che però grandemente scostavasi dall'estremo pallore solito a tingerle il volto; e allorquando gli spettatori mirarono rifulgente dello splendore e delle grazie di una ricca veste orientale colei che erano accostumati a vedere in semplicissimi arredi, una tale antitesi aggiunse ai loro diletti quel nuovo che deriva dalla sorpresa; onde gli applausi che sbucarono d'ogni banda sembravano vôlti a lei sola, e disputavano in sincerità a quelli cui costringe il suo uditorio un attore di primaria celebrità.

« Uh, quella povera lady Penelope! (dicea la buona mistress Blower, la quale, superati una volta gli scrupoli che tale specie di divertimento inspiravale, incominciava a prendervi gusto). Ho veramente compassione di quella sua meschina fisonomia: le dà tante faccende, che il mio povero defunto marito non ne dava altrettante alle vele di un bastimento in tempo di burrasca. Ehi! dite, dottore *Cucklehen*; non vi sembra che avrebbe bisogno le si passasse sul volto un ferro da stirare per appianarne le grinze, se fosse possibile? »

« Zitto, zitto, mia cara e buona mistress Blower! rispose il Dottore. Lady Penelope è una dama distinta; io, il suo medico; e queste persone fanno sempre bene quello che fanno. Dovete capire che non si usa fischiare mai negli spettacoli di società. Oh! »

« Voi potete dire quel che volete, mio caro Dottore, ma non v'è sopra la terra nulla di così pazzo come una femmina pazza. Pazienza, se fosse giovine e bella quanto miss Mowbray! Eh sì! io non avea la passione di trovar bella nemmeno essa; ma l'abito! ... l'abito fa una gran differenza! Quello *sciallo* che le sta sulle spalle! ... Ardisco dire che non se n'è mai veduto il compagno nella Scozia. È un vero *sciallo* delle Indie, io scommetto. »

« Un vero *sciallo* delle Indie! (ripetè il sig. Touchwood con un accento burbero che turbò alquanto il sereno umore della nostra mistress). Che *sciallo* volevate fosse creduto? »

« Non so nulla io » rispose la vedova stringendosi più da vicino al Dottore; perchè, come in appresso lo confessò, il tuono aspro del viaggiatore e la fisonomia di straniero non le andavano punto a sangue. Ma ripigliato indi coraggio, e accomodandosi su le spalle *lo sciallo* suo, aggiunse: « Si lavorano però belli *scialli* anche a Paisley, e fareste ben fatica a distinguerli da quelli fabbricati in estranei paesi. »

« Non distinguere gli *scialli* di Paisley da quelli dell' Indie! Che cosa dite, mia signora? Li distingue un orbo toccandone appena un lembo col dito mignolo. Lo *sciallo* di cui parlavate è il più bello ch'io abbia anche veduto nella Gran-Brettagna, e da star qui posso asserire che è un vero *tozie*. »

« Lo sciallo e quella che lo porta possono essere preziosi come i *topazi*, o signo-

re; e or che torno a guardarlo, dico che è di una bellezza perfetta. »

« Vi ho detto *tozie* e non *topazio*, Madama. Vengono fabbricati, me ne hanno assicurato gli *Schroff* di Surate, con la lanuggine che si trova sotto il lungo pelame delle capre. »

« Signore, vorrete dire delle pecore; le capre non hanno lana. »

« Vi ripeto, Madama, la lanuggine, quella lanuggine che sta su la cute delle capre. E l'eccellenza de' colori! Vedete! quel *tozie* là conserverà il suo colore finchè ne rimanga una falda. I *tozie* divengono il fedecommesso de' figli e de' pronipoti. »

« Ah sì! è un bel colore. Così ... si rassomiglia alquanto a quello della schiena d'un sorcio, però un po' più carico; mi piacerebbe sapere che nome danno a questo colore. »

« Un colore ammiratissimo nelle Indie, signora mia! rispose Touchwood entrato così ne' suoi prediletti argomenti. I Mussulmani dicono che tiene il mezzo fra il colore dell' elefante e del *faughta*. »

« In verità, signore, ne so quanto prima. »

« Il *faughta*, Madama, i Mori lo chiamano così, ma presso gl' Indù ha nome di *hollah*, il *faughta* dunque è una specie di piccione, riguardato come sacro dai Mussulmani delle Indie, che pensano si sia tinto il petto col sangue d' Alì. — Ma si stendono, sembrami, i paraventi. — Sig. Cargill! sig. Cargill! componete una predica, amico mio? A che diavolo state pensando? »

Durante tutta la scena, il sig. Cargill quasi senza avvedersene, avea tenuti gli occhi con attenzione vivissima fisi sopra Clara Mowbray; e allorchè la voce del compagno lo trasse dalla sua estasi, esclamò: « Quanto ella è amabile! Quanto è infelice! È necessario ch' io la veda! La vedrò! »

« La vedrete? (rispose Touchwood troppo avvezzo alle singolarità dell' amico per cercar ragione o connessione ne' discorsi che questi facea). Per bacco! la vedrete sicuro, e le parlerete ancora, se così vi piace. V'è chi assicura, aggiunse abbassando la voce, che questo Mowbray sia rovinato. Stento a crederlo, se mette la sorella in uno sfarzo che non disdirebbe ad una *Begum*. Avete mai veduto uno *sciallo* così magnifico? »

« Magnificenza comprata a ben caro prezzo! (rispose Cargill mandando un profondo sospiro). Piacesse a Dio che il prezzo fosse appieno scontato (1). »

« È cosa della quale dubito (rispose il viaggiatore, intendendo letteralmente l'augurio del sig. Cargill). Sarà forse portato su i libri de' mercanti; e non può essere un picciolo prezzo, perchè ho veduto pagare *scialli* come quello le mille rupie l'uno nel luogo dove si fabbricano. Ma zitto! Odo Nathanael che incomincia un preludio col suo violino. Oh! per bacco! Tornano a levare subito i paraventi. Almeno questi signori non ci fanno aspettare troppo, e gl' intervalli fra una pazzia e l' altra non sono lunghi. Va bene! Mi piace almeno vedere fuoco vivo e seguito nelle vanità di questo mondo. Quando la follia cammina lentamente e imprime ai suoi sonagli uno squillo simile a quello della campana da morti, è una gran trista cosa. »

Una musica incominciata con un *adagio* e terminata con un vivacissimo *allegro*, introdusse su la scena i più deliziosi enti fra quanti ideò una immaginazione la più ricca nel creare prodigi; l' *Oberon* e la *Titania* di Shakspeare. La maestà lilipuziana del condottiero dell'esercito delle Fate non era mal sostenuta da miss Maria Digger, cui la troppa modestia non ponea per vero dire alcun ostacolo al desiderio che avea di comparire in tutta la sua dignità. Ella sapea già i vantaggi di mostrare una gamba ben tornita e mossa con leggiadria, adorna di una fila di perle, e coperta d' una calza di seta colore di carne e trasparente quanto una tela di ragno; sapea quali grazie doni ad un piccolo piede un bel sandalo cremisino. La gemmata tiara di Maria (re delle Fate nella rappresentazione) aggiugnea nobiltà al suo corrucciato sopracciglio, allorchè, comparendo da due bande diverse, e ciascuno seguito dal suo corteggio, il Re e la Regina, il primo salutò superbamente la moglie.

Essendo stata calcolata l' impossibilità di tenere immobili al loro posto i fanciulli, fu questa parte di rappresentazione combi-

(1) Cargill intendea: *Piacesse a Dio che questa magnificenza non dovesse pagarsi anche più caramente.*

nata in modo che divenisse pantomimica anzichè pittoresca. La piccola regina delle Fate non volendo rimanere inferiore al suo signore e monarca *Oberon* (Maria Digger) gli volse uno sguardo, veramente femminico, d'impazienza e disprezzo, per contraccambiargli l'altiera e sgarbata salutazione con cui il marito affrontolla (*Scena II dell' Atto II*).

« Al chiaro della Luna, io non credea,
Orgogliosa Titania, in te scontrarmi. »

Quanto al rimanente de' giovanetti attori, come d'ordinario accade, alcuni si mostravano graziosi e disinvolti, altri goffi e imbarazzati. Ma i menomi sforzi de' fanciulli son certi di ottenere applausi, che lor vengono tributati, forse con un sentimento misto di compassione e d'invidia, dai più attempati di loro. Aggiungasi che nella platea si trovavano molti papà e molte mamme, i cui romorosi plausi, benchè sembrassero per urbanità compartiti a tutti gli attori, aveano per iscopo primario i loro piccioli *Jack*, le loro picciole *Marias*; perchè *Maria*, benchè il più bello e il più classico di tutti i nomi usati un dì nella Scozia, è divenuto nome ignoto in questo paese. Le Fate adunque sostennero la loro parte, fecero alcune danze, e sparirono fra i battimenti di mano dell' assemblea.

Comparsa in appresso sul teatro la burletta, chè tale può nominarsi, di *Bottom* e de' suoi compagni (*Scena I. e alcune successive dell'atto III*) fu accolto con applausi oltre dire straordinari il giovane Conte, che con gusto uguale alla maestria, si era trasformato in buffone ateniese. Comunque avesse mantenuto a tutto rigore l'abito greco, egli lo avea sì giudiziosamente distinto da quello adatto ai personaggi di maggior conto, che sarebbe stato impossibile non ravvisare in lui il rozzo artigiano di Atene. Fra i plaudenti mostrossi il più spiegato lodatore Touchwood, d'onde ne è forza concludere quanta fosse l'aggiustatezza dell'abito prescelto dal Lord, perchè, comunque il degno *Nabab*, come la più parte de' critici, non avesse il dono di un eccellente buon gusto, possedea nondimeno una squisita memoria per tutto quanto ai minimi fatti si riferiva; e indifferente a un gesto o ad uno sguardo patetico maestrevolmente espresso da un attore, si sarebbe fermato a censurare severissimamente o il taglio di una manica o il colore di un nastro posto alla scarpa.

Ma i meriti di Etherington all' esterno abbigliamento non si limitarono; perchè, simile ad Amleto, possedea tali doti nell'arte mimica, che, ove la fortuna lo avesse abbandonato, qualunque compagnia comica sarebbesi fatta gareggiante in accoglierlo nel suo seno. Rappresentò, benchè soltanto coi gesti, l'albagia dogmatica di *Bottom*, con massimo diletto di tutti gli spettatori, e di quelli principalmente che aveano veduto rappresentare questa commedia. Ma quando poi (*Scena XI dell'Atto III*) venne trasformato per opera del folletto *Puck*, portò la sua testa d'asino, dando a divedere il sentimento inspiratogli dalla dignità allor conseguita, con una tale aria di decoro, che questa metamorfosi, già ridicola di per sè stessa, tanto il divenne che nulla di più comico sapea immaginarsi. Conservò ammirabilmente il suo carattere nelle scene che ebbe con le Fate e in quella soprattutto (*IX dell'atto III*) con le signore *Tela di ragno*, *Grano di senape*, e *Fior di ceci*, e il rimanente corteggio di *Titania*, i quali personaggi non poteano mantenere la debita serietà, allorchè, divenuto il favorito della Sovrana, nobilmente a grattargli l'asinina testa eccitavali.

Il divertimento terminò col ricomparire su la scena tutti i personaggi che le diverse indicate parti vi avevano sostenute. Sembrava intanto a Mowbray che il giovane Conte avesse avuto tempo bastante per considerare, senza farsi vedere, i pregi, almeno esterni di Clara; perchè Mowbray non potea starsi, nell'orgoglio del suo cuore, dal riguardarla siccome quella che, sostenuta qual fu da tutti i soccorsi dell' arte, doveva avere riportata la palma della beltà su tutte l'altre e perfino su la sfolgoreggiante amazzone lady Binks; non già perchè Mowbray fosse tal uomo da preferire l'espressione soave dei lineamenti della povera Clara ai vezzi degni di una Sultana della orgogliosa Milady, che presagivano ad un adoratore tutte quelle vicende di cui è foriera una fisonomia amabile in ogni suo cambiamento, e variante a grado di un carattere ardente, impetuoso, poco avvezzo a frenarsi, e sprezzator de' consigli. Ciò nullameno, per essere giu-

sti verso Mowbray, e concedendo ancora che la preferenza da lui conceduta alla sorella derivasse da affetto fraterno anzichè da sentimento di quanto è più apprezzabile di sua natura, questa volta egli riconobbe la superiorità di Clara in tutta la sua estensione. Laonde gli si scorgea sul labbro il sorriso della soddisfazione e dell' orgoglio, allor quando chiese al Conte s'egli era contento. Già gli altri attori avevano sgomberato il teatro, ma il giovane Lord stava tuttavia affaccendato nel liberarsi dalla stravagante sua acconciatura, mentre Mowbray gli volgea l'anzidetta interrogazione, alla quale, comunque fatta in termini generali, il Conte applicò il significato che le si conveniva.

« Consentirei, rispose, portare in eterno la mia testa asinina, purchè i miei occhi fossero sempre così gradevolmente impiegati come lo furono durante questa ultima scena. Mowbray, vostra sorella è un angelo! »

« Badate, Milord, che quella vostra ridicola acconciatura non vi avesse guastato il gusto. Ma perchè poi l'avete conservata ricomparendo nell'ultima scena? Mi sembra che aveste dovuto, stando al dramma, mostrarvi a capo scoperto. »

« Arrossisco quasi nel rispondere a una tale domanda. Ma il fatto è ch'io riguardo sempre come importanti le prime impressioni, e ho quindi pensato non dovermi per la prima volta mostrare con l'abito di *Bottom* a vostra sorella. »

« Ne cambierete dunque, Milord, all' ora del pranzo, se può darsi questo nome ad una tavola apparecchiata senza cerimonie? »

« Vado subito nella mia stanza per dar opera ad una tale metamorfosi. »

« Ed io a dir due parole per congedare la platea; perchè m'avvedo che tutti stanno al loro posto in espettazione di qualche nuovo gruppo drammatico. »

Così disgiuntisi, Mowbray vestito tuttavia da *Teseo*, duca d' Atene, comparve innanzi agli spettatori, annunziando loro il termine de' gruppi drammatici che la società de' dilettanti aveva avuto l' onore di presentare; e rendendo ad essi, a nome de' compagni, le debite grazie pel buon accoglimento ottenuto, aggiunse che poteano intertenersi un'ora in circa a diporto pel giardino, finchè il suono di una campanella gli avvertisse essere all' ordine alcuni reficiamenti che loro si apparecchiavano.

Ricevutosi l' annunzio con tutti gli applausi soliti a tributarsi all'*Anfitrione nella cui casa si desina*, gli spettatori abbandonarono i seggi che aveano occupati rimpetto alla scena, sperdendosi qua e là attorno al giardino, esteso abbastanza perchè ciascuno vi potesse trovare diletto o procacciarsene, al qual uopo la musica venne in loro soccorso; perchè di lì a pochi istanti fu veduta una dozzina di allegre coppie ballare su l'erba al suono dell'aria di Monymusk.

Continuarono altri a diportarsi nel giardino non senza incontrare lungo ciascun viale alcuni personaggi travestiti bizzarramente, i quali s'adoperavano a far partecipi gli altri del piacere che sentivano eglino stessi. La varietà degli abiti e, per chiunque possedea spirito vivace e allegria, una facilità che dal travestimento venivagli a far libero uso del primo e ad abbandonarsi scioltamente alla seconda; la buona intenzione in ciascuno di divertire sè e far divertire gli altri, rendeano questa picciola mascherata infinitamente più dilettevole di altre feste dello stesso genere celebrate con maggior lusso e con più ampî apparecchi. Nuovo argomento di singolarità ad un tempo e di diletto era l'antitesi fra la mobilità delle figure fantastiche aggirantisi alla ventura pe' verdi, e la immagine di tranquillità che il giardino, teatro di tutta questa azione, offeriva; la quale immagine vie più confermavano e le siepi e gli arbuscelli foggiati dalla forbice a rappresentare diverse figure, come usavasi anticamente, e gli scompartimenti simmetrici e regolari del terreno, e una coppia di fontane adorne di artificiali cadute di acque sgorganti da due urne, cui teneano la mano come se ne fossero ninfe dispensatrici le villanelle del luogo a tal uopo richieste; scena di campestre semplicità che avreste detto appartenere alla generazione passata anzichè a quella in cui ne ha posti il destino.

CAPITOLO XXI.

PERPLESSITA'.

« I conviti, le danze, gli armoniosi cori
Son simili a viali che giunchi Amor di fiori.»
Shakspeare.

« Buon viaggio, amici. Spiacemi, che ad onta
(degli auguri,
Uno stuolo di nugole del ciel la faccia oscuri.»
Idem.

Per mezzo agl'immascherati drappelli da noi precedentemente descritti passeggiavano il sig. Touchwood e il suo inseparabile amico sig. Cargill. In tuono di profondo sprezzo censuravasi dal primo il goffo affaccendarsi d'alcuni che contraffar voleano i modi orientali; e con aria d'uom soddisfatto di sè medesimo facea osservare al compagno la propria eccellenza in tale arte d'imitazione, salutando in lingua, or persiana or moresca, tutti coloro che con la testa coperta di turbante incontrava; intantochè il Parroco, la cui mente sembrava meditasse qualche grande e rilevante divisamento, cercava per ogni banda la persona che avea sostenuta con tanta maestria la parte di *Elena*, ma a scorgerla non era per anche giunto. Finalmente parvegli vedere quel memorabile *sciallo* che aveva al suo compagno somministrata materia di una dottissima discussione; e abbandonato questo con una vivacità affatto estrania alle sue consuetudini, fece ogni sforzo per raggiugnere quella che di tale ornamento andava fregiata.

« Vivaddio! il *Nabab* esclamò. L'amico dottore ha perduto del tutto il giudizio; è divenuto pazzo, pazzo da catena, la cosa è evidente. Altrimenti, come immaginarsi che egli, imbarazzato a trovare la strada quando non dee trasferirsi che dal suo presbiterio all'osteria di Meg, si avventurasse a camminare solo in mezzo ad una tale scena di confusione? Tanto sarebbe se si provasse a traversare l'Atlantico senza piloto. Conviene ch'io ne stia su l'orme per evitargli qualche disgrazia. »

Ma questo disegno caritatevole del *Nabab* inciampò in molti ostacoli. In fondo al viale ove trovavasi, incontrò un gruppo di persone in mezzo alle quali stavasi il capitano Mac Turk che motteggiava due finti Montanari sul loro ardimento di addossare abiti di una popolazione il cui idioma non conosceano. Le voci d'insulto e sprezzo che adoperava l'uom celtico per fulminare que' tapini impostori non sarebbero state da essi intese, se il tuono e i gesti dell'oratore non ne fossero divenuti gli interpreti. Trapelava da questi tanta ira, per cui gli sgraziati, che con una imprudente scelta di travestimento l'aveano provocata (erano due allocchi venuti da una certa città celebre per le sue manifatture) trovavansi pentiti seriamente della propria temerità e cercavano la via più corta per uscir del giardino, preferendo il rinunziare la loro parte di pranzo all'affrontare le conseguenze della collera che in questo Termagant montanaro aveano suscitata.

Non si era appena, per continuare a ricercare il Parroco, aperto un varco in mezzo a questo gruppo Touchwood, fu interrotta di nuovo la sua spedizione da un drappello di marinai che aveano a condottiero sir Bingo Binks, al quale per sostenere la parte di contro-mastro ubbriaco parea non mancasse il secondo requisito, benchè la sua fisonomia l'annunziasse per tutt'altro che per uomo impiegato in servigi di mare. Dopo una scarica di giuramenti bastevoli a far saltare in aria un intero vascello, intimò a Touchwood l'entrare nelle sue acque, perchè, comunque non fosse che un vecchio scafo mal rimpalmato, gli concedea tuttavia l'onore di rimettersi in mare.

« In mare! rispose Touchwood. Subito, e con tutto il piacere, ma non con un vagabondo marinaio d'acqua dolce per mio comandante. Ditemi, camerata; sapete voi quali sieno gli attrezzi di cavalleria necessari ad un naviglio? »

« Via, via, vecchio mariuolo! Non fate il vezzoso, chè non ci avete garbo. Attrezzi di cavalleria! come volete che un naviglio ne abbia bisogno? Credete che noi apparteniamo alla cavalleria navale? Ah ah, camerata! voi avete trovato con chi barattare parole. »

« Come! pesce cane di fiume! tu che non facesti mai navigazione più lontana del viaggio all'isola de' Cani (1), e non conosci nè manco la *briglia* che guida a or-

(1) Isoletta sul Tamigi vicino a Londra.

za, la *sella* di bonpresso, la *cinghia* per isare gli attrezzi, il *morso* della gomona, la *frusta* de' paranchini! Queste cose ti dico per insegnarti che sia voler mettere in requisizione i marinai licenziati. — Fate a mio modo, amico; virate di bordo; altrimenti chiamerò un contestabile che conduca alla casa di correzione il reclutante co' suoi compagni. »

Uno scoppio generale di risa venne dietro a questa parlata; e poichè la derisione cascava tutta sopra sir Bingo, non vide questi miglior partito dell'accettare il suggerimento del suo antagonista, onde facendo una giravolta sul calcagno, se ne andò. « Vada al diavolo il vecchio buffone! Chi però sarebbesi immaginato trovare tanti termini di marineria sotto quella sua vecchia berretta da notte di mussolina? »

Touchwood, divenuto allora scopo alla generale attenzione, si era tirata attorno una folla di curiosi, da cui cercò sbarazzarsi alla meglio, mostrando per altro una impazienza che mal si addiceva all'orientale decoro, e generata in lui dalla brama di raggiugnere presto il compagno e dal timore di qualche sinistro che mai gli fosse accaduto mentre più nol vedea. Certamente il sig. Touchwood possedea il miglior naturale che immaginare si potesse sopra la Terra; ma era anche fra tutti gli uomini della Terra il più persuaso a favore di sè medesimo, e sempre inclinato a supporre che la sua presenza, i suoi consigli, il suo soccorso fossero indispensabili alle persone con le quali vivea, non solamente nelle occasioni importanti, ma ancora nei casi i più ordinarî della vita. In questo mezzo il sig. Cargill tenea sempre fermo l'occhio sul superbo *sciallo* indiano, bandiera che gli facea riconoscere il naviglio cui dava la caccia. Finalmente si trovò abbastanza vicino a Clara per poterle dire a voce sommessa, ma con tuono affannoso:

« Miss Mowbray, miss Mowbray, devo parlarvi. »

« E che cosa avete da dire a miss Mowbray? » gli chiese la signora, portatrice dello *sciallo*, senza però volgere il capo dalla parte dell'interlocutore.

« Comunicarvi un segreto, un segreto di grande importanza! ma nol potrei qui. Non vi scostate da me. La vostra felicità in questo mondo, e forse nell'altro, vuole che mi ascoltiate. »

Per somministrargli il modo di parlare segretamente, miss Mowbray lo condusse verso uno di quegli antichi gabinetti di verdura, situati nella parte più folta della boscaglia, e tali, come si vedono di frequente ne' giardini di foggia simile a quel de' *Boschetti;* e con lo *sciallo* avvolto attorno al capo in modo che una parte de' suoi lineamenti rimanesse velata, fermossi sotto la densa ombra di un vecchio platano, i cui folti rami formavano quivi una cupola; poi stette in atteggiamento di espettazione per ascoltare che cosa il Parroco narrar le volesse.

« Qualcuno ha sparsa la voce (disse questi con una specie di ansietà e di fretta, ma con voce bassissima e come uomo cui rilevava l'essere udito dalla sola persona cui vôlto era il discorso), qualcuno ha sparsa la voce che voi siate per maritarvi. »

« E ha avuto almeno la bontà di dire con chi? » soggiunse la giovine con certo tuono d'indifferenza che sembrò confondesse l'interrogante.

« Giovine donzella, rispose egli in tuon dignitoso, se alcuno mi avesse accertato con giuramento che voi sareste stata per rispondermi con tal leggerezza, non avrei voluto crederlo. Avete voi dimenticate le circostanze in cui vi trovate? Non vi ricordate più che la promessa da me fatta di custodire il segreto, promessa cui forse non avrei dovuto indurmi a verun patto, questa promessa fu legata ad una condizione? Avete voi pensato che per condurre io una vita così ritirata, sia già morto affatto al mondo, benchè tuttavia trascini il peso della mia vita su la superficie della terra? Sappiatelo, o giovine; s'io sono morto ai piaceri e alle vanità della vita umana, vivo tuttavia per adempiere i miei doveri. »

« Su l'onor mio, signore, se non avete la bontà di spiegarvi più chiaramente, mi è impossibile il rispondervi ed anche l'intendervi. Voi parlate in tuono troppo serio, perchè io possa riguardare i vostri discorsi come uno scherzo da mascherata; ma i vostri detti sono troppo oscuri per farmi comprendere il motivo d'un tuono così serio. »

« Miss Mowbray, disse vie più infervorato il Ministro, che cosa devo pensare di

voi all' udirvi parlare in tal guisa? È capriccio? È leggerezza? È alienazione di mente? Ma quando anche ne accade quest'ultima disgrazia, ei rimane la memoria delle cagioni produttrici della nostra infermità. Orsù! voi mi comprendete, dovete comprendermi, allorchè vi dico non potere io acconsentire che per acquistarvi un più splendido grado e ricchezze nel mondo, commettiate un delitto. Nol consentirei quand'anche vi si proponesse con questo di farvi imperatrice. Il mio partito è già preso; e se ascolto dire una parola di più sul vostro matrimonio con questo conte, o chi altro egli siasi, pensateci seriamente; squarcierò il velo, e renderò noto al vostro fratello, al vostro pretendente, a tutto il mondo le cagioni per cui non vi è possibile contrarre i legami che divisate, senza contravvenire, mi è forza spiegarmi così, alle leggi di Dio e a quelle degli uomini. »

« Ma, signore, (rispose la giovine con un tuono in cui la curiosità prevaleva alla inquietudine) voi non mi avete per anche accennato in qual modo l'affare di questo matrimonio, secondo voi indubitato, vi riguardi, e quali motivi possiate avere per disapprovarlo. »

« Nello stato di mente in cui vi trovo, miss Mowbray, nel luogo ove siamo, nel momento attuale, è un argomento sul quale non posso intertenermi con voi; e per altra parte, è un colloquio cui, mi spiace il dirlo, non vi vedo punto apparecchiata. Mi basta avervi aperti gli occhi su lo stato in cui siete. A più propizia occasione mi studierò farvi sentire, come il dovere me lo prescrive, l'enormità del delitto di cui vi si attribuisce il disegno; e terrò quel linguaggio libero di un uomo che, a malgrado di umile condizione, è chiamato a spiegare ai suoi simili le leggi del comune creatore. In questo intervallo, e dopo l'avvertimento che vi ho dato, non temo vi abbandoniate ad una precipitosa risoluzione. »

Ciò detto, si ritirò con quell'aria di dignità inspirata dall' intima coscienza di avere adempiuto un dovere, ma compreso in uno di profonda afflizione pel tuono di leggerezza che in Clara avea scorto. Non fece questa veruno sforzo per trattenerlo, e udendo voci che annunziavano l'arrivo di qualche persona, uscì, prendendo la via opposta, fuor del gabinetto di verdura ov' era stata a colloquio.

Il Parroco che tenea un altro viale s'incontrò in una coppia di persone il cui dialogo era a voce sommessa e sostenuto in un tuono di famigliarità, che però diede luogo al tuono più cerimonioso, appena s'avvidero dell'improvvisa presenza del signor Cargill. Erano questi lady Binks e il conte di Etherington; perchè l'avvenente regina delle Amazzoni, a quanto sembrava, sentiva per *Bottom* la parzialità che *Titania* avea mostrata all'asinocefalo; o ciò almeno potea dedursi dal colloquio animato e segreto in cui stavasi l'uomo che poc'anzi figurava un tessitore d'Atene, e che, grazie a pochi momenti ne' quali era rimasto solo nella sua stanza, appariva allora trasformato in un cavaliere spagnuolo dei tempi antichi. Gli copriva gli omeri un mantello ricamato; ondeggiavano leggiadramente le piume del suo cappello; e la spada, il pugnale, la chitarra, infine tutto l'insieme del ricco suo abbigliamento lo presentavano sotto la figura di amante in atto di onorare con una serenata la donna del suo cuore; nè gli mancava la maschera di seta sospesa ad un asolo della ricamata sua camiciuola, siccome parte integrante dell'abito di nazione.

Accadea talvolta al sig. Cargill (e può accadere altrettanto a qualunque persona anche soggetta alle distrazioni) che, contro il costume suo e nella stessa guisa all'incirca onde vediamo un raggio di sole rompere d'improvviso una nube e rischiarare qualche oggetto particolare in un paese che stiam contemplando, gli accadea dissi, che un lampo subitaneo di ricordanza gli si parasse alla mente, e lo astrignesse ad operare quasi uomo che sentisse l'influsso di una piena certezza e di un perfetto convincimento. Nella circostanza che descriviamo, non ebbe appena portati gli sguardi sul cavaliere spagnuolo nel quale non ravvisava certo nè Etherington, chè non avea mai veduto, nè *Bottom* che già aveva dimenticato; e presagli una mano, che parea ad un tale contatto ritrosa, si affrettò ad esclamare in tuono commosso: « Oh qual piacere provo in vedervi! Il Cielo vi ha qui mandato a proposito. »

« Vi ringrazio, signore, rispose con la

massima freddezza lord Etherington, ma credo che il piacere di questo incontro sia tutto per voi, perchè non mi ricordo avervi veduto giammai. »

« Non vi chiamate voi Bulmer? Io..... io so bene che mi succede talora prendere equivoci; ma questa volta... Oh sì certo! È Bulmer il vostro cognome. »

« Nè io nè alcuno de' miei parenti abbiamo udito parlare del cognome che indicate; rispose in tuono di fredda urbanità il Conte. Io mi chiamava *Bottom* mezz'ora fa, e questa circostanza forse ha portata qualche confusione nelle vostre idee. Permettetemi, signore, che passi; devo accompagnare questa dama. »

« Non vi mettete in pena per me, soggiunse lady Binks; vi lascio terminare la vostra agnizione col vecchio amico sopraggiuntovi. Milord, sembra ch'egli abbia qualche cosa a dirvi. » Profferite le quali parole, si allontanò, contenta forse di avere trovata un'occasione di ostentarsi indifferente alla compagnia del Conte dinanzi all'uomo che gli avea côlti in un colloquio atto a dar forse un colore troppo carico alla loro intrinsichezza.

« Voi mi fate perdere il tempo, signore (disse il conte di Etherington al Parroco il quale, comunque ondeggiante fra il dubbio e l'incertezza, si era piantato dinanzi al giovane lord in modo che diveniva impossibile a questo l'andare innanzi senza spingere o da un lato o dall'altro il sig. Cargill). Bisogna realmente ch'io segua quella signora. » E qui fece un nuovo sforzo per correre su l'orme di lady Binks.

« Giovane, disse il Parroco in solenne tuono, a me non vi potete nascondere. Sono certo, convinto essere voi il signor Bulmer che il Cielo ha spedito in questo luogo per prevenire un delitto. »

« E voi, rispose il Lord, ch'io sono certo e convinto di non avere mai veduto in vita mia, siete stato spedito in questo luogo dal diavolo per farvi nascere la confusione. »

« Vi chiedo perdono, signore (allora soggiunse Cargill il cui convincimento cominciava a vacillare a fronte del tuono intrepido di sicurezza del Conte) vi chiedo perdono dell'equivoco ..... cioè ..... se però ho commesso un vero equivoco; ma no, non ne commetto mai; è impossibile ch'io ne commetta . . . Quel guardo, quel sorriso . . . non m'inganno; voi siete Valentino Bulmer; quello stesso Valentino Bulmer che . . . Ma io non voglio qui convertire in soggetto di conversazione i vostri affari privati. Mi basta sapere che siete Valentino Bulmer. »

« Che *Valentino*, che *Valentino?* Io non sono nè *Valentino* nè *Orso*, nè alcun personaggio da romanzo o di dramma, signore, e vi do il buon giorno. »

« Un momento, signore, un momento di grazia! Se voi non volete darvi da conoscere a me, ne è forse motivo il non ravvisarmi più. Permettetemi dunque dirvi che chi vi parla ora, è il reverendo Josiah Cargill, di S. Ronano. »

« Se siete insignito di questo carattere rispettabile, cosa per me indifferente del tutto, o signore, vi consiglierei quelle volte che il bicchier del mattino vi si trasporta in questo modo al cervello, starvene in casa e a letto invece di mettervi nelle compagnie. »

« Giovane, giovane! in nome di Dio! ponete fine a scherzi così indecenti e così male appropriati; e ditemi se siete sì o no, ma continuo a credere sì, quell'individuo medesimo che, saranno all'incirca sette anni, mi lasciò in deposito un solenne segreto, un segreto che non potrei palesare ad un altro senza trovarmi ingombro d'amarezza il cuore, e senza correre il rischio di far nascere fatalissime conseguenze? »

« Voi mi stringete molto i panni alla vita, o signore, ma vi risponderò affatto categoricamente. Io non sono l'individuo col quale mi scambiate, e potete andarlo a cercare ove vi piace meglio. Nel corso però delle vostre indagini vi stimerò ancora più felice se vi riesce ricuperare il vostro giudizio, perchè vi dico schiettamente la mia opinione; credo lo abbiate smarrito. »

Terminati i quali detti, fece tal gesto che indicava la sua risoluta intenzione di procedere innanzi, nè rimase al sig. Cargill altra alternativa fuor quella di lasciarlo passare.

Rimase lì, fermo come statua, il degno Ministro, e abbandonandosi al suo abito di pensare ad udita del pubblico esclamò: « La mia immaginazione certo mi ha fatti assai brutti scherzi, ma questo supera tutti gli altri. Che cosa penserà di me questo

signore? Sicuramente il colloquio da me avuto con quella sfortunata giovine ha fatta su me tanta impressione, che mi ha affascinati gli occhi e mi ha mostrato un punto di affinità tra la sua storia e la fisonomia del primo forestiere in cui mi sono incontrato. Ma che cosa penserà egli di me? »

« Quello che ne pensano tutti i vostri conoscenti (gli rispose il suo amico Touchwood, battendogli con una mano la spalla per risvegliare la sua attenzione) cioè che siate uno sgraziato filosofo di Laputa il quale abbia perduta la memoria in mezzo alla folla. Andiamo, seguitatemi. Una volta vicino a me, non avete più di che temere. Ma or che vi guardo, la vostra cera è d'un uomo che abbia veduto il basilisco; non già che vi siano basilischi, perchè in tale ipotesi ne avrei veduto qualcuno ancor io nel corso de' miei viaggi. Ma voi siete pallido, sembrate stordito, atterrito. Che diavolo dunque avete? »

« Nulla; se non mi crucciasse l'idea di avere commessa, momenti fa, una insigne pazzia. »

« Nient' altro che questo? Non v'è da piangere, profeta mio. All' uomo il più saggio succede una tale disgrazia almeno due volte al giorno. »

« Ah, se sapeste! ha mancato poco non isvelassi ad un forestiere un rilevante segreto da cui dipende l'onore di una famiglia. »

« Avete avuto torto, Dottore. Siate più guardingo un'altra volta. Per me vi consiglierei non parlare mai, nemmeno col vostro sagrestano Willie Watson, prima di esservi assicurato, almeno con tre interrogazioni ed altrettante risposte ben calzanti, se sia egli in corpo ed in anima che vi sta innanzi agli occhi, ovvero se mai la vostra immaginazione avesse prestato a qualche estranio la parrucca rossiccia e l'abito scuro, che mostra la corda, dell'onesto Willie. Orsù venite, venite! »

Così dicendo si trascinò dietro lo scompigliato Ministro, il quale addusse quanti pretesti gli si poterono suggerire alla mente per dispensarsi dal rimanere più lungo tempo ai *Boschetti*, e per togliersi ad una scena di giocondità alla quale si maravigliava egli stesso di partecipare. Addusse prima la scusa di un male di capo; ma l'amico lo assicurava che il desinare e alcuni bicchieri di vino ne lo avrebbero liberato. Pretese indi avere affari; Touchwood rispondeagli i soli affari di lui ridursi a preparare un sermone per la ventura domenica, e rimanergli ancora due interi giorni per pensare a ciò. Posto finalmente alle strette, confessò la sua ripugnanza a rivedere lo straniero al quale con tanta ostinazione aveva attribuito una somiglianza, che, ne era finalmente allora convinto, non avea esistenza fuorchè nella sua fantasia; ma di questo scrupolo ridea il viaggiatore, facendogli osservare che, in un tanto numero di gente ed in una tale occasione, gl'invitati non erano l'uno con l'altro in maggiore corrispondenza di quanta ne avrebbero avuta se si fossero incontrati in un ospizio per le carovane.

« Di modo che, continuava egli, voi non avrete bisogno dirgli una sola parola in forma di apologia o altrimenti; però, ed è anche meglio, io che sono pratico delle cose del mondo, m'incaricherò io di parlargli per voi. »

Mentre un tale discorso seguiva, la campanella diede il segnale, e il *Nabab* si tirò seco il buon Parroco verso quel lato della casa d'onde la compagnia andava ad unirsi nel vecchio salone dianzi descritto per poi passare nell'altro, ove apparecchiata era la mensa.

« Intanto, Dottore, proseguiva i suoi discorsi l'uffizioso amico del Ministro, indicatemi fra tutta questa gente chi sia stato il soggetto della castroneria di cui vi accusate. Sarebbe mai quel bestione di Montanaro? O quell'altro peggiore animalaccio che vuol contraffare il contro-mastro di nave? Chi è in somma? Ecco che i diversi personaggi vi passano processionalmente dinanzi a due a due all'usanza di Newgate. Il giovane padrone della casa con lady Penelope vorrebbe mai farsi credere un Ulisse? Non ho gran fede che sia un Ulisse. Il conte di Etherington con lady Binks! avrei sempre pensato desse il braccio a miss Mowbray. »

« Di chi parlate voi? esclamò il Parroco. Forse di quel giovane vestito alla spagnuola? Possibile che sia un conte? »

« Oh! oh! soggiunse il *Nabab*, avrei mai scoperto la fantasima che vi atterriva? Venite, venite meco, e vi fo subito far

conoscenza con lui. » Nello stesso tempo se lo tirò seco dalla banda del Conte, e prima che il Parroco avesse potuto far comprendere al *Nabab* il suo contraggenio, la cerimonia della presentazione era già terminata.

« Lord Etherington, permettete vi presenti il sig. Cargill, ministro di questa parrocchia; uomo dotto per vero dire, ma che ha bene spesso il suo spirito in Terra Santa, mentre il suo corpo sta in mezzo agli amici. Egli è afflittissimo di avere scambiata la Signoria vostra, Dio sa con chi! ma quando lo conoscerete meglio, capirete, che è capace di prendere granchi cento volte più stravaganti, e speriamo per conseguenza che la Signorìa vostra non si chiamerà offesa di quanto è accaduto. »

« Non posso chiamarmi offeso da una persona che non ha avuto intenzione di offendermi, con molta urbanità il Conte rispose. Dovrei anzi io fare la mia apologia con questo signore sul modo poco cerimonioso col quale mi sono separato da lui, senza nemmeno dargli il tempo necessario ad uno schiarimento. Spero che vorrà tenermi per iscusato; io accompagnava allora una dama, circostanza che rendea perdonabile la mia impazienza. »

Il signor Cargill teneva gli occhi fermi sul giovane Conte, intanto che questi spacciava le sue frasi con quel tuono di disinvolta indifferenza proprio del superiore che crede dovere qualche scusa all' inferiore a solo fine di mantenersi in concetto d'uomo educato; ma in sostanza si prende poco fastidio che l'altro sia o non sia soddisfatto di tale scusa. Lo credereste? Quanto più il Parroco riguardava e ascoltava il Conte, tanto più scemava in esso il forte convincimento dianzi concetto su la identità di persona del conte di Etherington, e del giovane Valentino Bulmer; persuasione che dileguavasi nel buon prete come la brina al sentire il primo raggio del sol mattutino. Giunse a stupire di aver potuto mai prendere un tale equivoco. « Fosse pure, egli pensava, che mi avesse tratto in errore una grande somiglianza di lineamenti; ma non doveva io accorgermi che il portamento, i modi del dire erano affatto diversi? » E su queste ultime particolarità soprattutto fermando allora la sua attenzione, non dubitò più di avere confuse insieme due persone l'una dall'altra dissimilissime.

Dopo avere balbutite alcune parole di scusa, il Parroco si ritirò verso il fondo della tavola, posto che la sua modestia gli facea riguardare siccome quello di cui dovea contentarsi; ma lady Penelope rattenendolo per un braccio, gli dicea, con modi cortesissimi e i più atti a persuadere, volere ella assolutamente impararlo a conoscere e dovere esso impreteribilmente starle a fianco durante la mensa. Ella avea udito narrar tante cose del suo sapere, dell'eccellenza della sua indole; e tanto bramato vederlo, che non potea lasciarsi sfuggire un' occasione, fattasi così rara per l'amore appassionato del sig. Cargill al ritiro. In somma, la presa del *leone nero* era la fazione che la Milady si era prefissa in quel giorno; e, riuscita a trarlo nelle sue reti, seco in aria di trionfo se lo condusse, e a canto suo il volle seduto.

Ed ecco di nuovo separati Touchwood e il suo amico; perchè lady Penelope, lungi dal volgere al primo una uguale sollecitazione, non si era nemmeno degnata guardarlo. Il *Nabab* pertanto andò ad assidersi all'altro lato della tavola, ove non eccitò poca ammirazione la sua lestezza nel fare sparire dal piattello la sua parte, presasi in abbondanza, di costaiuole.

Accadde quindi che il sig. Cargill esposto al fuoco delle batterie di Lady Penelope, e privo d'un naviglio di conserva che lo fiancheggiasse, cominciò a provarne sì vive e frequenti le bordate, che la sua pazienza, immune per tanti anni dall' essere posta alla prova della cinguetteria e del sociale cicaleccio, si trovò quasi ridotta a stremo. Primieramente lo sollecitò ad accostare alla propria la sua seggiola; perchè, cedendo egli al terrore che la vicinanza di una ragguardevole dama quasi per istinto inspiravagli, se ne era, tutto il possibile, allontanato.

« Spero, gli disse in appresso, che la circostanza di non appartenere entrambi ad una Chiesa medesima non v'inspiri alcuna avversione contro di me. Mio padre spettava alla comunione episcopale, perchè avrete inteso dire (soggiunse con un sorriso che si studiava comporsi a malizia) che nel 1745 noi non valevamo gran cosa. Ma tutto ciò è passato, e credo di troppa buo-

na tempera l'animo vostro per non dar lungo contro chicchessia a preoccupazioni che derivino da diversità di religione. Vi accerto ch'in sono ben lontana dal disprezzare il culto della Chiesa presbiteriana. Più d'una volta ho bramato intervenire alle sue cerimonie in un luogo ove io era sicurissima di essere instrutta e edificata, intendo nella chiesa di S. Ronano. (E questi detti vennero accompagnati da un sorriso tutto cortese). Spero anzi vi anderò, appena il sig. Mowbray avrà ricevuta da Edimburgo la picciola stufa che ha commessa per metterla nella sua panca di famiglia.

Tutti questi discorsi andavano uniti a tante voltate di capo, a tanti sorrisi, a tanto movere d'occhi e a tante leziosità, che il Parroco non potè starsi dal correre con l'immaginazione ad una tazza di tè entro cui si metta molto zucchero per palliarne la debolezza e la poca fragranza. Egli non rispondea che con alcune inclinazioni di capo e col mostrare a quando a quando la fisonomia d'assenziente; ma era quanto desiderava da lui la inesauribile facondia di lady Penelope.

« Ah! sig. Cargill, ella pertanto continuò, quante prerogative non solo di mente ma anche di cuore si vogliono alla vostra professione che va in perfetto accordo coi sentimenti i più teneri, i più caritatevoli, i più nobili e puri della nostra natura! Voi sapete come si spiega Goldsmith a tale proposito.

« Fido al dover del ministero augusto
Che in così para màn ripose il Cielo,
Corre a chi il chiede di mercè l'uom giusto,
E veglia e prega e tutto fa con zelo. »

Poi sapete anche il ritratto che fa Dryden d'un parroco. Lo crederemmo esagerato se non vedessimo a quando a quando fra noi qualche ente che ne ricorda i lineamenti.» E con un nuovo sorriso conciliatore quanto eloquente, parve accennasse qual fosse l'individuo del quale intendeva parlare.

« A far servi de l'anima a l'impero
I sensi usò, schifi a terren diletto
Anche innocente; e traccia di severo
Pur non ravvisi in quel sereno aspetto.
Aspro a sè stesso e mite altrui, sincero
Lo annunzian l'opre, ognor conformi al detto.
Scevro d'orgoglio, in lui poter deriva
Da Santità che sue pupille avviva. »

Intanto che sua Signoria declamava questi versi, gli occhi errabondi del Ministro indicavano che la mente di lui stava in qualche altro sito, e forse a concludere una tregua fra Saladino e Corrado di Monferrato, se pure non riandava con l'animo alcuni fra gli avvenimenti di quel giorno che più l'aveano ferito. Sembrando alla signora essersi accorta della sua distrazione, si affrettò a richiamarne l'attenzione col costringerlo a rispondere a qualche domanda.

« Non ho bisogno domandarvi, se conosciate Dryden, sig. Cargill? »

« Non ho quest'onore, Madama » rispose il Parroco che usciva in quel momento della sua estasi e avea intesa sol per metà l'interrogazione cui rispondea.

« Signore! » esclamò lady Penelope piuttosto stupita.

« Madama! Milady! » esclamò Cargill posto alquanto nell'imbarazzo.

« Io vi chiedea se non ammirate Dryden; ma voi letterati siete così distratti! Scommetto avete creduto vi parlassi di Leyden. »

« Ah Madama! è una fiaccola che troppo presto si spense. Oh sì! l'ho conosciuto molto. »

« Anch'io. Parlava dieci lingue. Cosa mortificante, e che mi fa pensare alla mia pochezza, sig. Cargill! Io non ne parlava che cinque, ma d'allora in poi ho fatto qualche maggiore studio. Anzi, giacchè si parla de' miei studî, avrò necessità del vostro soccorso, sig. Cargill. Sarà un'opera di misericordia il prestarmelo. Ma forse vi spaventa di prendere una scolara? »

Un brivido, prodotto da antiche ricordanze, s'impadronì in quell'istante del cuore del sig. Cargill; e gli fece provare tale angoscia, che poco dissimile l'avrebbe sentita, se una lama d'acciaio gli avesse passato il corpo. Non posso qui starmi dal notare un punto di ravvicinamento tra uno di quegli eterni ciarloni che si trovano nelle società, ed un uomo pien di faccende che nel volere attraversare una folla arreca spesse volte molestia a qualcuno. Oltre a molt'altri inconvenienti di cui possono farsi cagione i parabolani, accade rare volte che, senza avvedersene o prendersene fastidio, non tocchino qualche punto dilicato, o non feriscano la parte più addolorata dell'animo de' loro ascoltatori.

« Converrà anche, sig. Cargill, conti-

nuò la parlatrice, poichè ora ci conosciamo sì bene l'un l'altro, converrà diveniate mio cooperatore nelle picciole carità che vado dispensando. Per esempio; vi è quella Anna Heggie; le ho spedito ieri una bagattella; ma mi è stato detto... non dovrei ridirlo io... per altro ognuno ama impiegar bene quel poco che dona. Mi è stato detto... che non merita troppo le si faccia elemosina..., in somma, mi è stato detto che è madre senza avere marito. Voi capite che non farei buona figura, sig. Cargill, se apparisse ch' io dessi incoraggiamento al disordine e alla scostumatezza. »

« Io penso, o signora, disse in grave tuono il Ministro, che lo stato d'inopia in cui trovasi quella povera giovine giustifichi un atto di carità, senza esaminare qual possa essere stata la sua condotta. »

« Oh! non mi credeste già una donna contegnosa per ostentazione, sig. Cargill; non lo sono affatto affatto! E vi vogliono grandi motivi perchè io negli assistenza a qualsivoglia persona! Potrei citarvi una mia intrinseca amica da me difesa contro i clamori generali che si erano innalzati contro di lei alle Acque; e l' ho difesa, perchè in sostanza non ho creduto ravvisare in essa altra pecca fuor d'un poco d'inconsideratezza, nient' altro che inconsideratezza. Oh sig. Cargill! perchè vi fermate con occhi sì maligni a guardare verso l'altro lato della tavola? Chi lo avrebbe mai pensato di voi? Oh cattivo! Fare applicazioni personali di quanto vi dico! »

« Davvero, Milady, non so che cosa vi vogliate dire. »

« Eh via, sig. Cargill, via! (disse lady Penelope, modulando, quanto il può chi parla a voce sommessa e in tuono di confidenza, le sue frasi con gli accenti del rimprovero e della sorpresa). Voi guardate lady Binks; a me non lo negherete. So che cosa avete pensato; ma v'ingannate; in verità v' ingannate assolutamente. Mi piacerebbe non ostante facesse un po' meno la parte di civetta col giovane che le sta vicino. Merita però qualche compatimento. È tanto singolare lo stato in cui si trova, sig. Cargill! Oh guardate! Ha fatta l' ultima prova su la pazienza del suo compagno. Osservate che va via. Il fatto è bizzarro; ma non è una cosa bizzarra anche di più che non sia qui miss Mowbray? »

« Miss Mowbray! Che dite di miss Mowbray? Non è qui? » esclamò scuotendosi Cargill, e mostrando un grado di premura che tutte le filantropiche dicerie di lady Penelope non aveano potuto inspirargli.

« No, non è qui (ella rispose abbassando di più la voce e crollando il capo). Miss Mowbray non è ancora comparsa. Suo fratello è partito, son pochi minuti, sicuramente per andarne in cerca; e noi rimaniamo qui guardandoci in volto l'un l' altro. Il tratto è molto cortese! Ma già conoscete Clara Mowbray! »

« Io, signora! (rispose il Ministro che in tale momento stava attentissimo). Veramente... sì; io conosco miss Mowbray.... cioè la conoscea alcuni anni fa; ma vostra Signoria non ignora che da qualche tempo ha sempre avuta una cattiva salute, o almeno una salute incerta; ed erano molti anni ch' io non la vedea. »

« Lo so, mio caro sig. Cargill! (rispose lady Penelope componendosi ad affettuosissimo tuono). Lo so, ed è una grande disgrazia per lei che le sue circostanze l' abbiano privata de' suggerimenti e dei consigli di un amico qual siete voi. So tutte queste cose, e quando io debba dirvi la verità, a fine principalmente di parlarvi della povera Clara, ho superato il timore di esservi importuna nel cercare la vostra conoscenza. Se unissimo i nostri sforzi, sig. Cargill, chi sa non potessimo operare prodigi a suo favore, e dissipare quella sfortunata nebbia che le offusca la mente? Sì, sono certa che vi riusciremmo; semprechè però voleste concedermi una intera confidenza. »

« Miss Mowbray ha pregata la Signoria vostra d'intertenersi meco su qualche punto che la riguardi? (chiese il Ministro con maggiore accorgimento e cautela di quanta in esso lady Penelope ne supponea). In tale ipotesi amerei intendere quali cose ella bramasse che da me si sapessero, e la Signoria vostra potrà in appresso far capitale su tutto ciò che dipenda dal poter mio e dalla mia debole capacità. »

« Io... io non posso asserire... in propri termini asserire, rispose titubando lady Penelope, ch' ella mi abbia data speciale commissione di parlarvi a tale proposito, sig. Cargill. Ma la benevolenza che sento per questa povera giovine è si gran-

de! .... e poi vi son noti tutti gl' inconvenienti che possono derivare da un simile matrimonio. »

« Di qual matrimonio, o Milady, parlate voi? »

« Via, via, sig. Cargill! Voi abusate dei privilegi della Scozia. Non posso farvi una interrogazione, che non mi rispondiate con un'altra interrogazione. Parliamo in un modo intelligibile per cinque minuti, se pur vi degnate usarmi una tale compiacenza. »

« Tutto quel tempo che vi piacerà, Milady, semprechè i nostri colloqui non si aggirino che su gli affari di vostra Signoria o su i miei propri, se fosse possibile che questi vi allettassero nemmeno per un istante. »

« Ottimamente davvero! (soggiunse lady Penelope con accattato sorriso). Peccato che invece di essere un ministro presbiteriano, non siate un prete cattolico decorato del privilegio di amministrare la confessione! Il bel sesso ha perduto in voi un confessore impareggiabile. Avreste avuta un'ammirabil destrezza nell'architettare le risposte per sottrarvi a quegli interrogatori che avessero potuto avventurare le leggiadre vostre penitenti! »

« I vostri motteggi, o Milady, divengono troppo severi perchè io possa nè sostenerli nè rintuzzarli, » e a questa risposta il sig. Cargill unì una inclinazione di capo più disinvolta di quanto mai immaginata sarebbesi quella signora; poi girò il volto verso il suo vicino dall'altra parte per mettere fine a un diverbio che gli diveniva assai imbarazzante.

Allora entrava nella sala miss Mowbray a braccio del fratello; e nello stesso momento fu udito un bisbiglio generale di sorpresa; di cui i nostri leggitori comprenderanno meglio il motivo poichè gli avremo fatti consapevoli delle cose che erano intanto tra il fratello e la sorella accadute.

CAPITOLO XXII.

RIMPROCCI.

« Di star con quelle vesti v'avreste fitto in testa?
Presto in stanza! e mettetevi gli abiti della festa. »
Shakspeare.

Fin quando offerse la mano a lady Penelope per condurla alla sala del banchetto, avea Mowbray, con un sentimento composto d' inquietudine, di dispetto e di puntiglio, osservato che non vi era la sorella, e che lady Binks si reggea al braccio del conte di Etherington, cui per grado spettava l' onore di accompagnare la padrona di casa. Diede un'occhiata alla sfuggita attorno alla sala per assicurarsi meglio, nè gli rimase alcun dubbio su la lontananza di Clara. Nessuna delle convitate signore l'aveva veduta dopo la rappresentazione de' gruppi drammatici; e sapeasi solamente che, nell'atto in cui gli attori abbandonarono la scena, lady Penelope l'avea accompagnata nella sua stanza ove erasi fermata seco lei alcuni minuti.

Mowbray uscì tosto di lì lagnandosi ad alta voce della lentezza che metteasi da Clara nel terminare la sua acconciatura, e cercando nel suo interno confortarsi con la speranza che da qualche più seria cagione non provenisse una simil tardanza.

Salito con la massima fretta all' appartamento della sorella, entrò senza cerimonie nella sua anticamera, e picchiando all' uscio del gabinetto ove soleva acconciarsi, la pregò sollecitasse.

« Tutta la compagnia s' impazientisce, diss' egli prendendo il tuono dello scherzo. Sir Bingo Binks brontola che pare un cane tenuto a corto guinzaglio quando vede dinanzi a sè un osso cui non possa arrivare. »

« Il cane abbaia? disse Clara senza aprire l' uscio. Non c'è male. Son qui! son qui! »

« Non è uno scherzo, Clara, continuò il fratello. Lady Penelope miagola come una gatta affamata. »

« Vengo, vengo, mucina! » rispose Clara conservando sempre il medesimo tuono; e nel tempo stesso, aperto l' uscio, si fece vedere al fratello, spogliata del suo ricco

abbigliamento e avvolta nella sopravveste sua prediletta.

Sorpreso e offeso a tal vista Mowbray: « Su l'anima mia! esclamò, Clara, voi vi conducete assai male. Vi fo buoni tutti i vostri capricci nelle occasioni ordinarie; ma oggi, più che in qualunque altro giorno, avreste dovuto ornarvi in modo degno di una mia sorella, di una donna distinta che riceve società in casa propria. »

« In verità, mio caro John, semprechè non manchi ai vostri ospiti di che cibarsi e dissetarsi, non vedo nè per qual motivo io dovessi prendermi fastidio se i convitati sono più o meno elegantemente abbigliati, nè perchè essi dovrebbero affliggersi della semplicità del mio vestire. »

« Via, via, Clara! la cosa non può andare così. Conviene subitamente che rientriate nel vostro gabinetto e vi cambiate d'abito in tutta fretta. Vestita come siete, non potete comparire in mezzo ad una società. »

« Ci posso comparire, e ci comparirò, John! Ho fatto sta mane per compiacervi la parte di matta; ma pel restante della giornata sono risolutissima di non portare altr'abito se non quello che mi conviene, vale a dire un abito adatto a provare ch'io non appartengo al mondo, e che non ho nulla di comune con le sue mode. »

« Quant'è vero che ho l'anima, Clara, vi farò pentire della vostra ostinazione! » esclamò Mowbray con un impeto di voce che non avea mai usato con sua sorella.

« Non ci riuscirete mio caro John (gli rispose Clara col massimo sangue freddo) quando mai non aveste divisato battermi; e in tale supposizione, il pentimento dovrebbe essere dalla parte vostra. »

« Non so quasi se non fosse questo il miglior modo di farvi intender ragione » borbottò fra i denti Mowbray; ma moderando subito l'ira, si limitò a dirle: « Già io dovea saperlo per lunga esperienza, o Clara, che la vostra ostinazione durerebbe più della mia collera; veniamo dunque a transazione. Tenetevi addosso la vostra vecchia sopravveste, giacchè avete tanta voglia di trasformarvi in uno spauracchio da uccelli, ma almeno buttatevi su le spalle il vostro *sciallo*. È stato ammirato da ognuno; e non vi è in tutta questa adunanza una sola donna che non desideri vederlo più da vicino; v'è in oltre chi stenta a credere che sia vero delle Indie. »

« Siate uomo, Mowbray, e prendetevi pensiere delle gualdrappe de'vostri cavalli, non degli *scialli*. »

« E voi, Clara, siate donna, e non trascurate quelle cose che il decoro e l'usanza rendono necessarie. Ma come? è egli possibile che in questa occasione ricusiate sino compiacermi in una simile inezia? »

« Credetemi, fratel mio, lo farei se mi fosse possibile, ma poichè mi è forza confessarvi la verità, non andate in collera, fratel mio, ve ne prego; quello *sciallo* non l'ho più; l'ho ceduto, dovrei forse dire donato, alla persona cui doveva appartenere; ella però mi ha promesso darmi qualche cosa in contraccambio. »

« Ho capito chi, e vi darà in contraccambio, suppongo io, qualche opera delle sue belle mani; un paio de'suoi disegni per fregiar parafuochi. In parola di onore, Clara, questo è un contenersi male verso di me, troppo male! Quando anche quello *sciallo* fosse stato di niun valore, avreste dovuto attribuirgli un maggior prezzo perchè era un mio dono. Addio dunque; procureremo far senza della vostra compagnia. »

« Ma, caro il mio John, ascoltatemi solo un istante (esclamò Clara, prendendo pel braccio il fratello che di mal umore incamminavasi verso la porta). Non vi sono altri Mowbray che voi ed io su la terra; non istiamo a guastarci il sangue per un miserabile *sciallo*. »

« Miserabile! Per Dio! mi è costato cinquanta ghinee, che avrebbero fatto una comparsa ottima nella mia borsa. Miserabile! »

« Non pensate a quel che è costato, fratello; era un vostro dono, e confesso, questo riguardo avrebbe dovuto farmi sollecita di conservarne l'ultimo filo fino agli estremi della mia vita. Ma che volete? Quella lady Penelope si mostrava tanto afflitta! martirizzava tanto quella sua meschina fisonomia, per darle una espressione stravagantissima d'ira e di corruccio, che glielo ho ceduto e data in oltre promessa di dire d'averlo avuto in prestito da lei per valermene nella parte ch'io dovea sostenere. Penso abbia temuto ch'io cambiassi di parere, o che voi armaste su quel-

lo *sciallo* il diritto di ricupera dei beni derelitti; perchè dopo avere fatti alcuni giri nel giardino portandoselo su le spalle per prenderne, credo io, formale possesso, l'ha mandato subito, ed ha spedito un uomo a posta, all'Albergo di Fox. »

« Lo mandi al diavolo e ci vada anche ella nel medesimo tempo! È una femmina impastata d'invidia, d'egoismo e di cupidigia, che ha il cuore duro come un sasso, e coperto poi di una bella vernice di buon gusto e di *sentimentalismo*. »

« Pensate però, John, che questa volta ella avea veramente qualche giusto motivo di lagnarsi. Lo *sciallo* era stato tenuto in serbo per lei, o poco mancava. Mi ha mostrata la lettera del mercante: ma intanto è arrivato un altro per parte vostra con danari contanti, e sono essi un allettamento cui nessun trafficante è capace resistere. Ah John! io sospetto che più di una metà della vostra collera vi derivi dal vedere fallito un disegno da voi formato per umiliare quella povera lady Penelope, la quale in sostanza potrebbe dolersi con più ragione di voi. Via, via! avete già avuto sovr'essa il vantaggio coll'esservi procurato il primo vanto di questo fatale ornamento, se può dirsi vanto l'essere stato su le mie povere spalle. Ora per il quieto vivere soffrite ch'ella ritragga onore da uno scarto; e andiamo ad unirci a quelle buone persone; vedrete con qual contegno gaio ed urbano mi condurrò. »

Mowbray, viziato fin da fanciullo e avvezzo ad obbedire in tutto e per tutto alle proprie fantasie, rimase grandemente cruciato del mal esito di un disegno che avea unicamente concepito a fine di mortificare la vanità di lady Penelope e di lady Binks; ma vide non ostante la necessità di non moverne ulteriori parole con la sorella. Ben fece fra sè medesimo un giuramento di vendicarsi di lady Penelope, di quella arpia, di quella saccente, dimenticando poi che in questa importante bisogna, era stato egli il primo ad entrare nelle cacce di un'altra persona per prevenirla nell'acquisto del tanto invidiato ornamento.

« La farò conoscere, egli dicea; metterò in piena luce la condotta che in questo affare costei ha tenuta; non sia mai detto ch'ella ha aggirata una povera testa debole, com'è quella di Clara, senza che le siano venute mie contezze da più di una banda. »

Intantochè si confermava nell'animo questa onorevole e cristiana risoluzione Mowbray, offeriva il braccio alla sorella e la conducea nella sala del banchetto, ove la collocò nel posto che le si conveniva, all'estremità superiore della tavola. Quell'abito di confidenza con cui mostrossi fu l'origine del bisbiglio da noi indicato su la fine del capitolo precedente. Mowbray, dopo avere veduta assisa Clara, volse a nome della sorella alcune parole agli ospiti pregandoli a scusare se era venuta sì tardi, e sì disadorna. « Qualche fata cattiva, aggiunse, o qualche folletto geloso, forse lo stesso *Puck*, è entrato nella sua guardaroba involandole l'abbigliamento che dovea mettere quest'oggi. »

Più risposte, diverse fra loro, uscirono nel tempo stesso da tutte la bande. — « Sarebbe stato un troppo pretendere, che miss Mowbray si fosse, per riguardo alla compagnia, preso l'incomodo di una seconda acconciatura. » — « Qualunque sia l'abito prescelto da miss Clara, riceve spicco da chi lo veste. » — « Miss Mowbray, dicea il reverendo sig. Chatterly, ha sfolgoreggiato come il sole nelle sue splendide vesti da scena; avendo riprese ora le sue semplici consuete fogge, diffonde su gli astanti il placido chiaror della luna. »

« Miss Mowbray, essendo in casa propria, avea bene il diritto di vestir l'abito che le gradiva meglio. » Fu questa ultima frase l'omaggio di urbanità tributato dalla buona mistress Blower, cui miss Mowbray corrispose con una inclinazione di capo significante, e in tutto graziosa.

Felice se per mantenersi nel suo credito *conversazionale*, avrebbe detto il dottore Johnson, la buona mistress Blower si fosse limitata ad un complimento che era stato così bene accolto! Ma chi possede la virtù di fermarsi a proposito? Mise innanzi la sua larga fisonomia raggiante di contentezza e di dabbenaggine, e mandando la voce da una estremità della tavola all'altra, ad imitazione del defunto marito, quando dava ordini al suo tenente in tempo di burrasca, esclamò:

« Sono maravigliata, miss Mowbray, per non vedervi su le spalle il bello *sciallo* che avevate stamane nel far la parte, non

saprei troppo dir di che cosa; vi gioverebbe adesso che vi trovate esposta all'aria della porta. Lo avrete lasciato giù, senza dubbio, per paura che ci venga versata addosso la zuppa, o qualche salsa od intingolo. Ma io, io ho messi tre *scialli* su le mie spalle, e mi par veramente che due sarebbero stati abbastanza; onde se volete mettervene uno... certo non è che un'imitazione degli *scialli* delle Indie, ma vi terrà calda come se fosse stato fabbricato là; e se piglierà macchie, il danno sarà minore. »

Non potè resistere Mowbray alla tentazione che questa goffa offerta gli presentava. « Vi ringrazio di tutto cuore, mistress Blower, subito le rispose; ma mia sorella non è per anche divenuta dama di sì alto conto, che le convenga appropriarsi lo *sciallo* di un'amica. »

Arrossì lady Penelope fin nell'albume degli occhi; ed era presta a rispondere con acredine; ma si frenò, e volgendo a miss Mowbray un'occhiata, cordialissima in apparenza, ma che aveva un significato tutto suo, si limitò a dirle all'orecchio: « Voi avete dunque rivelato a vostro fratello il piccolo accomodamento seguito fra noi questa mattina? Badate che io non divenga posseditrice di qualcuno de' vostri segreti! non ho altro a dirvi. »

Quanto è mai vero che gli avvenimenti i più rilevanti della vita umana spesso da piccole cagioni traggono origine! Se lady Penelope si fosse lasciata trasportare da un primo impeto di collera, non ne sarebbe derivata che qualche lieve scaramuccia, metà comica e metà seria, del genere di quelle che sua Signoria e il sig. Mowbray offerivano, nè rade volte, alla spettabile assemblea delle Acque di S. Ronano; ma una vendetta repressa e differita non diviene che più formidabile; onde dal maturare dell'ira di cui arse per un sì lieve motivo lady Penelope, derivò la maggior parte degli avvenimenti che ci rimane ancora narrare. Costei meditò la restituzione dello *sciallo* che si era appropriato a patti, secondo lei, onestissimi; ma meditò ad un tempo segretamente i modi per vendicarsi del fratello e della sorella, e poichè sperava possedere in tal quale modo il filo che l'avrebbe condotta a scoprire diverse segreti della famiglia Mowbray, scelse questo terreno per ergervi le batterie che divisava contr'essa. La ricordanza di antiche offese sofferte dai signori di S. Ronano; una certa superiorità che questi si erano mai sempre arrogata; il trionfo riportato in quella mattina sovr'essa da Clara, furono altrettanti incrementi alla cagione immediata della sua ira; nè le rimase altra cura che il pensare ai modi di rendere il più possibile clamorosa la ideata vendetta.

Intantochè sì fatti macchinamenti volgea nell'animo lady Penelope, Mowbray cercava con l'occhio il conte di Etherington, sembrandogli sarebbe stato convenevole, durante il banchetto medesimo, presentarlo a Clara; la qual cosa apparivagli un opportunissimo preliminare alla più intrinseca lega che, giusta i presi concerti, dovea stringersi fra di loro. Come rimase maravigliato Mowbray nell'accorgersi che il giovane Conte era divenuto invisibile! La sedia che questi dianzi occupava a fianco di lady Binks, era stata avidamente presa dal sig. Winterblossom, allettato a sedervi e dalla somma morbidezza del cuscino e dall'essere quel posto più vicino all'estremità superiore della tavola, ove per solito vanno a far capo le più squisite vivande. Il garbato Presidente, dopo premessi pochi complimenti insulsi alla vicina su la parte di regina delle Amazzoni così maestrevolmente sostenuta, diede opera ad una cura assai più seria per lui, ad esaminare, col soccorso di una lente che stavagli sospesa al collo mercè una catenella d'oro fabbricata a Malta, tutte le vivande di cui vedeasi imbandita la mensa. Mowbray contemplò alcuni secondi in aria attonita il canuto Adone, poi gli chiese che fosse avvenuto di lord Etherington.

« Ha fatto fagotto, rispose Winterblossom; nè ha lasciato qui che i suoi ringraziamenti per voi. Sembrava dolersi del suo braccio e risentirsi tuttavia della riportata ferita. — Oh per bacco! quella zuppa ha un odore eccitantissimo. Lady Penelope, posso avere l'onore di offrirvene? No? — Nemmeno a voi, lady Binks? Siete troppo crudeli e l'una e l'altra! Pazienza! Mi consolerò all'usanza de' sacerdoti pagani, i quali mangiavano le vittime che la divinità non si degnava toccare. »

E tenutosi per sè il piattello di zuppa

che aveva offerto indarno alle due Milady, cedè al sig. Chatterly l'incarico di ministrare le vivande agli altri convitati, col fargli notare essere cosa di attributo sacerdotale il rendersi propizie le divinità.

« Non avrei, a dir vero, pensato che lord Etherington ne abbandonasse sì presto, disse Mowbray; pur converrà rassegnarsi e cercare possibilmente compensi al dispiacere di questa partenza. »

Ciò detto, si assise alla estremità inferiore della mensa, studiandosi adempiere, quanto meglio potè, il debito di un padrone di casa gioviale, e zelante osservatore delle leggi della ospitalità; il qual debito, all'altro canto della tavola, veniva prestato dalla sorella di Mowbray con una grazia sì naturale, che niuno accorgeasi di quella specie d'impaccio congiunta al non essere in casa propria. Ad onta di ciò, la sparizione di lord Etherington accaduta in modo così subitaneo ed inconcepibile; il mal umore visibilissimo di lady Penelope; l'aria accigliata che, comunque a nessun particolare soggetto fosse applicata, scorgeasi per abito contratto in lady Binks; l'insieme delle ridette circostanze produsse nell'assemblea un effetto non dissimile da quello che si opera sopra un paese gradevole da una nebbia autunnale. Le donne sofferivano *vapori*; erano annoiate, parlavano sol con acredine, senza che sapessero di tutto questo addurre un motivo. Il canarie e lo sciampagna scioglieano, è vero, le lingue degli uomini, ma non valeano a fare che si abbandonassero ad una sincera giocondità.

Lady Penelope fu la prima a parlare di partenza, fingendo con molta accortezza timori inspiratile dai disagi e perfino dai pericoli di trascorrere di notte tempo una pessima strada. Lady Binks le chiese un posto nel calesse, « perchè prevedo, ella dicea, dalla corte che sir Bingo va facendo ai fiaschetti, quanto gli sarà necessario il proprio calesse per ritornarsene a casa. » Partite le due primasse, si riguardava cosa sconcia dall'altre il rimanere, e come accade quando un esercito si mette in ritirata, ciascuno gareggiava per essere il primo a sfilare. Ciò nullameno Mac Turk e alcuni intrepidi bevitori, non soliti ad avere ogni giorno un sì buon pasto, in mezzo a questa fuga generale, coraggiosi tennero il campo; e prudentemente deliberarono non perdersi una tanto bella occasione.

Non c'interterremo a descrivere le molestie derivate allora dalla penuria in cui erasi di carreggio per ricondurre tanta moltitudine. Gl'indugi che si soffersero e le lagnanze cui questi diedero luogo furono assai più sensibili che non nel mattino, quando la prospettiva di una lieta giornata, che stava innanzi agli occhi di tutti, il disgusto di alcuni inconvenienti momentanei velava. Giunse a tale l'impazienza in certuni, che ad onta di una sera fredda, preferirono l'andare a piedi al sommettersi alla noia di aspettare il ritorno dei calessi partiti. Ma, cammin facendo, s'accordarono con unanime voto nel dire, che di quanti incomodi patirebbero lungo la strada dovevano essere accagionati il sig. Mowbray e sua sorella, i quali non avrebbero mai dovuto convitare una brigata sì numerosa al castello dei *Boschetti* prima di avere pensato ad aprire una strada più corta ed agiata per arrivarvi.

« Sarebbe stata cosa sì facile, alcuno dicea, il riparare la strada che passa per Buckstone! »

Furono questi i rendimenti di grazie tributati a Mowbray per una festa che portata aveagli tanti fastidi e spese, e che era stata con tanta ansietà sospirata da tutti i rispettabili individui congregati alle Acque di S. Ronano.

« È stato un divertimento assai bello! dicea la buona mistress Blower. Peccato che vi ci siamo tanto annoiati! E sì; vi si è fatta una sprecatura terribile di veli e di mussoline. »

Intanto il dottore Quackleben avea sì ben profittato d'ogni occasione per fare progressi nel favore della vedova, ch'ella vedea, senza mostrarsene di troppo atterrita, la prospettiva de' raffreddori, dei reumatismi e di quanti altri incomodi poteano venire di conseguenza a tale festa; ed era verisimile che il dotto medico, la cui prosperità stava tanto a cuore della buona mistress Blower, avrebbe trovato in queste indisposizioncelle una ubertosissima messe.

Mowbray, fedelissimo servo di Bacco, non credè che dal debito di continuare le sue libazioni a questo Dio della gente compagnevole lo dispensasse la partenza della

maggior parte degli ospiti, benchè in simile occasione avesse di buon grado lasciato ad altri l'incarico di sagrificare agli altari dell'Indica Divinità. Nè le canzoni, nè gli scherzi, nè gli schiamazzi ebbero la virtù di scuotere il suo spirito fattosi ottuso, tanto lo intormentiva il vedere terminarsi di una guisa così estemporanea e così fredda una festa da cui tanto onore erasi ripromesso. Ma comunque il padrone di casa prendesse sì poca parte al baccano, i convitati rimasti ebbero ogni sollecitudine di non permettere che ne soffrissero pregiudizio i loro diletti, e continuarono a vôtar fiaschetti sopra fiaschetti, tanto poco impacciandosi dell'aria grave del convitante, come se si fossero trovati bordellando alla taverna *l'Armi di Mowbray*, anzichè al castello de' *Boschetti* dello stesso Mowbray.

Venuta finalmente la mezzanotte a sbarazzarlo del restante della brigata, salì barcollando alla sua stanza; e senza perdere un minuto si pose in letto, maladicendo sè medesimo e la compagnia, e raccomandando di tutto cuore i convitati che in quel momento lo aveano lasciato a quante paludi e fogne di acqua pantanosa mai fossero tra il castello dei *Boschetti* e l'Albergo della Fontana.

CAPITOLO XXIII.

PROPOSTA.

« Viver, morir Vestale a te concesso
Non fia; t' adduco un amator che d' una
De le sette che piacciono al bel sesso
Virtù non manca. Ei sortì nobil cuna;
Ha vaghe forme; corpo ben complesso;
De' doni suoi gli largheggiò Fortuna;
Li spreca; ha gioventù; forte è nel brando;
Ov' ei si mostra, va tristezza in bando. »

La Monaca.

Il mattino successivo ad uno stravizzo suol essere consacrato alle meditazioni, anche da coloro che dello stravizzo si sono formata una natura. Il giovane signore di S. Ronano, passando in rassegna gli avvenimenti del dì precedente non trovò che un conforto; il pensare cioè che, se erasi fatto lecito un qualche disordine, a ciò lo avea condotto non il suo assoluto volere, ma la necessità di adempiere il debito, o almeno quanto i suoi compagni chiamavano debito di un padrone di casa.

Ma assai più della confusa ricordanza degli schiamazzi che nella trascorsa notte imposero fine alla festa, occupavagli l'animo la difficoltà di spiegare la condotta e i disegni del suo nuovo confederato conte di Etherington.

Certamente, erano questi all'incirca i pensieri del signore di S. Ronano, il giovine lord avea veduta miss Mowbray, e avea dato fervorosamente a divedere l'ammirazione da tal vista inspiratagli, e rinnovata spontaneamente l'inchiesta fatta prima di conoscerla di persona. Ma come poi, lungi dal cercare l'occasione di esserle presentato, abbandonò d'improvviso la compagnia quasi sollecito di evitare le circostanze che necessariamente lo avrebbero posto in uno stato di scambievole conoscenza con Clara? — Nè tampoco erano sfuggite all'attenzione e alla perspicacia di Mowbray nè la premura con cui il Lord avea corteggiata lady Binks, nè la sollecitudine della seconda a partirsi dal castello de' *Boschetti*; laonde fece proposito di adoperarsi a scoprire la natura di una tale corrispondenza col prevalersi o di mistress Gingham, cameriera della Milady, o di qualunque più espediente via gli si offerisse a tal uopo; e giurò solennemente ad un tempo che niuno, ancorchè Pari del regno, avrebbe potuto menar vanto di essersi giovato di miss Mowbray come d'un velo a coprire pratiche d'altro genere e più arcane. Per buona sorte dissipò questi dubbi in gran parte l'arrivo di un servo del Conte, apportatore della seguente lettera.

« *Mio caro Mowbray*,

« Voi dovete naturalmente essere sorpreso del modo col quale abbandonai ieri la mensa prima che foste ritornato a prendervi il vostro posto, e prima che l'avesse ornata della sua presenza l'amabile vostra sorella. Devo confessarvi la mia follia, e il fo con tanto maggiore coraggio, che non mi essendo io giovato di fogge romanzesche nell'intavolare l'attuale negoziazione, non ho a temere mi sospettiate di volere ora a tali fogge ricorrere. La verità genuina si è questa: per tutta la giornata di ieri l'idea di essere presentato, in mezzo al tumulto

di una festa e alla presenza di tanti, alla persona dal buon accoglimento della quale dipende ogni felicità della mia futura esistenza, m'inspirava tal renitenza, che mi studierei indarno dipingervela. È vero che io avea la mia maschera; ma potea ben io valermene passeggiando, non conservarla al banchetto; e mi era quindi impossibile l'evitare di essere presentato a miss Mowbray; momento importante ch'io desiderava serbarmi per una occasione più favorevole. Mi concederete, oso lusingarmene, il venire sta mane al castello dei *Boschetti*, con la speranza (speranza non affatto scevra di timore) che mi sarà lecito prestare omaggio a lady Mowbray e farle ad un tempo le mie scuse per non avere anticipato ieri questo tributo. Aspetto con impazienza vivissima la vostra risposta e sono tutto vostro

ETHERINGTON. »

« Tutto ciò (dicea a sè medesimo il signore di S. Ronano piegando la lettera dopo averla letta due volte) spira franchezza e sincerità, nè io poteva desiderare una spiegazione più chiara. Poi adesso abbiamo il nero sul bianco, come direbbe il vecchio Micklewham, mentre dianzi tutto stava in parole. Sì, sì; un biglietto siccome questo, ricevuto di mattina, è un buon rimedio contro l'emicrania. »

Tirata una sedia presso ad un tavolino, fece risposta al Conte, assicurandolo che sua Signoria sarebbe ben accolta a qualunque ora le fosse piaciuto trasferirsi ai *Boschetti*. Indi ordinato si consegnasse la lettera al servo del Conte, si pose ad una finestra per vedere partire il messo, e lo vide di fatto galoppare come uomo il quale sappia che il suo ritorno è aspettato da un impaziente padrone.

Mowbray rimase solo per alcuni minuti pensando ad un parentado che sotto ogni aspetto sembravagli da desiderarsi. Primieramente un collocamento splendido per sua sorella, poi, cosa del massimo peso per lui, meditava quali insigni vantaggi avrebbe tratti dal collegarsi così strettamente con un uomo, che egli aveva allora ottimi motivi per credere più esperto di quanto erasi immaginato, ed atto a prestargli importantissimi servigi e nelle sue speculazioni di giuoco e nelle sue scommesse per le corse de' cavalli. Finalmente chiamò un servo ordinandogli annunziasse a Clara che egli sarebbe andato a far colezione con essa.

« M'immagino, John, gli disse la sorella nel vederlo entrare, non vi spiacerà trovar qui sta mane una bibita un poco men forte di quelle della scorsa notte. Voi eravate anche a tavola quando sonava la mezzanotte. »

« È vero, rispose Mowbray, quel promontorio di sabbia, quel Mac Turk, che assorbirebbe, senza darsene per inteso, tutti i fiaschetti della terra, farebbe divenire briaca la stessa sobrietà. In somma la cosa è finita, e stimo chi mi tirerà un'altra volta in simile agguato. — Come vi sembra che i personaggi mascherati abbiano sostenuto il loro carattere? »

« Come persone di tal fatta sostengono per tutta la vita il loro travestimento nel volere passare per uomini e donne d'alto conto; vale a dire con molto strepito e poco riguardo alle convenienze. »

« Non ne ho veduto che un solo del quale io rimanessi contentissimo. Uno Spagnuolo. »

« L'ho veduto anch'io, ma con la maschera al volto. Un vecchio mercante indiano, o qualche cosa di simile, sostenea meglio il suo carattere. Il vostro Spagnuolo non sapea far altro che passeggiare e rastiare con le dita la sua chitarra, per dare spasso, parvemi, a lady Binks. »

« Pure è un giovinotto che non manca d'ingegno. Potreste voi indovinare chi fosse? »

« No, davvero; e non mi voglio nemmeno prendere il fastidio di mettermi a questa prova. Cercar d'indovinare, sarebbe cosa tanto noiosa per me quanto il vedere ripetere le scene di ieri. »

« Mi concederete almeno una cosa. *Bottom* ha fatto bene la sua parte. Non potete negarlo. »

« Oh sì! questo degno personaggio avrebbe dovuto conservare la sua testa d'asino fino alla morte. Ma a qual proposito mi parlate di lui? »

« Egli era quel medesimo che avete indi veduto vestito da Spagnuolo. Ve lo sareste immaginata? »

« Se *Bottom* e lo Spagnuolo erano un sol uomo, calava dunque uno nel numero dei

pazzi ch'io aveva contati » rispose Clara con la massima indifferenza.

Suo fratello si morse le labbra. — « Clara, le disse, so che siete un'ottima giovine, e che non vi manca ingegno; ma non vi mettete su le pretensioni di mostrare spirito col singolarizzarvi. Gli enti più insopportabili al mondo son quelli che hanno sposata la massima di pensare sempre diversamente dagli altri. Quello Spagnuolo dunque era il conte di Etherington. »

Annunzio profferito in un tuono che Mowbray si studiò rendere dignitoso, ma che non ostante non fece alcuna impressione su l'animo di Clara.

« Gli auguro, rispose ella senza scompigliarsi, sostenga la parte di Pari meglio che non ha sostenuta quella di *hidalgo*. »

« Egli è uno *degli Adoni* dell' Inghilterra; un uomo divenuto alla moda. Son certo vi piacerà assai quando vi troverete in privata società secolui. »

« Mi piaccia, o non mi piaccia, è cosa indifferente del tutto. »

« V' ingannate, Clara; potrebbe essere cosa importantissima. »

« Davvero? soggiunse Clara sorridendo. Dovrò dunque stimarmi un personaggio ben rilevante nel mondo, se un dei vostri leggiadri di primo ordine abbisogna della mia approvazione. E non potrebbe senza di questa passare la sua rassegna alle Acque di S. Ronano? Ebbene! delegherò la mia plenipotenza a lady Binks che farà le mie veci nello schierargli innanzi le vostre nuove reclute. »

« Tutti discorsi che mancano di senso comune. In somma, sta mane io aspetto qui lord Etherington. Egli desidera esservi presentato, e spero gli farete un' accoglienza quale un mio particolare amico può meritarla. »

« Con tutto il cuore; purchè mi promettiate, compiuta la cerimonia, ve lo porterete con voi alle Acque, e ve lo terrete là con tutti gli altri vostri *amici particolari*. Sapete già che è un contratto conchiuso fra noi di non condurmi nella mia stanza nè cani nè zerbini; i primi tormentano il mio gatto, i secondi mi annoiano. »

« Voi prendete un forte abbaglio, o Clara; l'uomo del quale vi parlo è affatto diverso da quelli che vi sono stati presentati finora. Spero vederlo spesso ai *Boschetti*, e spero anche gli sarete fra poco migliore amica che or nol pensate. Per desiderar questo ho più ragioni che tempo di spiegarvele nel momento. »

Tacque Clara per un istante, indi sollevò gli occhi al fratello fisandoli in esso con tale attenzione, che parea volesse leggergli in fondo al cuore.

« Se credessi (disse ella dopo un momento di concentramento d' idee e con voce alterata) se credessi!... ma no; non voglio credere che il Cielo mi serbi un tal colpo, e molto meno che la mano d'un fratello me lo debba vibrare. »

Si alzò, corse alla finestra, l'aperse, respirò l' aria per alcuni secondi, chiuse la finestra di nuovo, tornò a sedere, e con forzato sorriso, sì disse: « Dio vi perdoni, fratello mio! ma avete prodotto in me uno spavento mortale! »

« Non ho avuta questa intenzione, o Clara, (rispose Mowbray che conobbe tosto la necessità di lasciarle tempo a calmarsi). Io parlava sol per ischerzo di quelle combinazioni fortuite, che non si partono mai dalla mente delle giovani vostre pari, e che voi sembrate calcolare sì poco. »

« Eh! Dio volesse, mio caro John, (rispose Clara facendo uno sforzo sopra sè stessa per riacquistare la primiera indifferenza) Dio volesse che vi risolveste a seguire il mio esempio, e abbandonaste anche voi la scienza delle combinazioni fortuite; è tale scienza che non vi arricchirà. »

« E che cosa ne sapete voi? Son qui a provarvi il contrario, ostinatella che siete! A voi; questa è una cedola di banco girata al vostro ordine per la somma che mi prestaste ed anche per qualche cosa di più. Guardate non vada nelle mani del vecchio Micklewham; valetevi a riscuoterla di Bindloose. Fra due bricconi conviene scegliere il più galantuomo. »

« Non potreste spedirla voi a Bindloose? »

« No, no; potrebbe far confusione tra i vostri e i miei affari; e voi, Clara, non ci guadagnereste. »

« Non mi spiace che vi siate trovato in istato di restituirmi questo danaro, perchè desidero comperare il nuovo poema di Campbell. »

« Vi auguro ogni piacere possibile nel leggerlo; ma non mi cavate poi gli occhi

se non parteciperò di questi vostri diletti. Io mi intendo di libri quanto voi di calcolo di probabilità in una scommessa. Orsù, è ora che parliamo sul serio. Ditemi; sarete una buona giovine? Darete bando, almeno per una volta ai vostri capricci? Riceverete questo giovane Conte inglese, come una mia sorella dee ricevere l'amico di suo fratello? »

« Non è cosa poi tanto difficile, ma vi prego, non mi chiedete più del vederlo. Avvertitelo anzi alla prima ch'io sono una povera creatura, debole di corpo, di spirito, di carattere e d'intelletto; e soprattutto avvisatelo ch'io non posso riceverlo più di una volta. ».

« Questo è quanto non farò, su l'anima mia. Ascoltatemi, cara; è necessario ch'io vi parli con chiarezza. Io divisava differire una tal discussione, ma poichè è sul tappeto, è meglio subito terminarla. Sappiate dunque, Clara Mowbray, che il conte di Etherington è condotto ad una tal visita da intenzioni particolari, e che queste intenzioni hanno ottenuta la mia sanzione, la mia pienissima approvazione. »

« Io me lo era immaginato, esclamò Clara con voce più che mai alterata. Io prevedea quest'ultima disgrazia. Ma, Mowbray, ora non istà dinanzi a voi una fanciulla; ve lo protesto; non posso, non voglio vedere il vostro Conte. »

« Che ascolto! esclamò con tuono vivace Mowbray. Ardite farmi una risposta sì perentoria? Pensateci meglio; perchè se ci mettiamo a giocare uno contro l'altro, la partita non sarà uguale per voi. »

« Potete starne certo, ella rispose con veemenza anche maggiore. Non vedrò nè lui nè alcun uomo al mondo che si presenti con le intenzioni spiegate ora da voi. La mia risoluzione è presa, è invariabile, nè le minacce nè le preghiere varranno a cambiarla. »

« In fede mia, miss Mowbray, per essere una giovine sì modesta e contegnosa, sapete molto bene dir *voglio;* ma mettetevi in mente che so dire anch' io e sostenere il mio *voglio* al pari di voi. Se ricusate ricevere il mio amico lord Etherington, e di riceverlo con quella cortesia che sia proporzionata alla considerazione in cui lo tengo, vivaddio! Clara, non vi considererò più come la figlia del padre mio. Pensate a quello che vi esponete a perdere, l'amore e la protezione di un fratello! e perchè? per sostenere un punto frivolo di etichetta. Voi non potete, mi figuro, ne' castelli che fabbrica la vostra fantasia romanzesca, pensare che viviamo tuttavia ai tempi delle Clarisse Harlowe e delle Enrichette Byron, quando si davano per forza i mariti alle donne; e convien ben credere che abbiate una vanità mostruosa, se supponete che lord Etherington, il quale vi ha compartito l'onore di pensare a voi, non si appagherà di un rifiuto pronunziato in termini onesti ed urbani; presumete dunque valer tanto, che i tempi dei romanzi rinascano per voi? »

« Non so qual sia questo tempo, e mi curo assai poco saperlo. Ma ben vi dico non vedrò nè il conte di Etherington nè chicchessia altro con preliminari simili a quelli che avete posti. Nol posso, nol voglio, nol devo. Se volevate ch'io lo ricevessi, cosa di per sè stessa di niuna importanza, dovevate annunziarmelo come una visita che non si togliesse dalle solite; ma dopo quanto mi avete detto, non lo vedrò. »

« Lo vedrete e lo ascolterete, Clara; vi proverò che so avere una pertinacia uguale alla vostra caparbietà; che son pronto a dimenticarmi di avere una sorella, quanto lo siete voi ad abbiurare un fratello. »

« È dunque tempo, John, che questa casa, la casa del comune padre nostro, non sia più ad entrambi un comune ricovero. Io posso bastare a me da me stessa; così possa proteggervi il cielo! »

« Voi prendete le cose con un ammirabile sangue freddo » le disse il fratello passeggiando per la stanza in aria inquieta e agitata.

« Sì; perchè da lungo tempo ho preveduto quello che doveva accadere quest'oggi. Sì, fratello, ho pensato più di una volta, che quando vi sareste veduto ad ultima stremità di fortuna, avreste fondato su la sorella nuovi divisamenti, nuove speculazioni. Il momento è venuto, e come vedete, io era preparata a questo momento. »

« E ove contate voi ritirarvi? Crederei che essendo io l'unico vostro congiunto, il vostro protettore naturale, avessi diritto di saperlo. Il mio onore, l'onore della mia casa lo vogliono. »

« Il vostro onore! replicò ella guardan-

dolo fiso in aria espressiva. Volevate dire, credo, il vostro interesse. Questo solo può farvi sollecito di sapere il luogo del mio ritiro. Abbiate un poco di pazienza, John! La cavità di una spelonca, il letto arido di un torrente sarebbero dimore da me preferite ad un palagio ove non fossi libera di me medesima. »

« Però v'ingannate, soggiunse Mowbray, se pensate ch'io vi lasci più di quanta libertà io creda compatibile col buon uso che potete farne. La legge mi compartisce la facoltà d'imporre a questa libertà quei freni che sono necessari alla vostra sicurezza e al vostro buon nome. La ragione e persino l'amor fraterno mi fanno un dovere di tal vigilanza. Voi non siete corsa che troppo pe' boschi ai giorni del padre mio, se devo prestar fede a quello che mi è stato raccontato. »

« Sì, Mowbray, sì, è vero! esclamò Clara piangendo. Abbia il Cielo pietà di me; ma vi perdoni l'avermi rimproverato lo stato del mio spirito! Lo so, lo so che non posso in tutti i momenti affidarmi nel mio discernimento. Ma spettava a voi il ricordarmelo? »

I pianti di Clara commossero e misero in iscompiglio Mowbray.

« Quale follia è la vostra? così allora le parlò. Voi mi dite cose le più ingiuriose; vi mostrate pronta a fuggire dalla mia casa, e allorchè, provocandomi, mi strappate dal labbro qualche risposta un po' aspra, date in dirottissimo pianto.»

« Ah! dite che non pensavate alla forza delle vostre parole, mio caro John, Clara esclamò. Dite che a questo non pensavate; ma non mi private della mia libertà; essa è quanto mi rimane, e sa Dio se sia questa un debole ristoro a fronte de' cordogli che sopporto. Io vi seconderò in tutte le cose che saranno di vostro piacere. Anderò, quando il vorrete, alle Acque; mi vestirò come a voi piacerà; parlerò come mi prescriverete. Ma qui, in questa casa, lasciatemi la libertà della mia solitudine. Lasciatemi piangere sola sotto il tetto del padre mio; non costrignete una sorella, che ha il cuore già lacerato abbastanza, ad accusare della sua morte un fratello. La sabbia che contrassegna le ore della mia vita ha finito quasi il suo corso; ma non iscuotete l'oriuolo per farla cadere più presto. Lasciatela trascorrere tranquillamente senza agitarla. Desidero, che allor quando non sarò più, pensiate alcuna volta a Clara; ma non vi ponete in istato di pensare ad essa con la mente ingombra di acerbe immagini, che al certo vi funesterebbero, se fosse con voi il rimorso di avermi usati tratti diversi da quelli che si convengono ad un buon fratello. Abbiate pietà di me, se non altro per pietà di voi medesimo. Io non ho meritato che compassione da voi. Non siamo che noi due su la terra. Perchè renderci l'uno con l'altro infelici? »

Il qual discorso venne quasi a ciascuna frase interrotto da pianti e singulti. Commosso era Mowbray, ma non sapeva a qual partito attenersi. Per un lato lo strignea la promessa che avea data al Conte; per l'altro, la sorella nè manco mostravasi in uno stato di mente opportuno a ricevere sì fatta visita. Era in oltre di tutta probabilità che quand'egli avesse adottato il rigoroso provvedimento di forzarla a vedere il giovane Lord, essa lo avrebbe ricevuto in guisa atta a rompere tutti quei disegni di nozze su i quali avea fondati tanti castelli in aria Mowbray. Trovatosi in tale impaccio, un'altra volta ai ragionamenti ricorse.

« Clara, io sono, come ve l'ho ripetuto più d'una volta, il vostro solo congiunto, il solo vostro natural protettore. Se avete ad allegare qualche buona ragione per non ricevere il conte di Etherington, o per non dare almeno una risposta urbana alla inchiesta ch'egli si è compiaciuto volgervi, ben parmi che possiate confidare a me questo motivo. Voi avete, anche oltre l'uopo, goduto di quella libertà che tanto apprezzate, finchè visse mio padre, o almeno negli ultimi anni della sua vita. Avreste in quel tempo inconsideratamente obbligato il vostro cuore, e sarebbe questa la cagione che vi fa oggi renitente a ricevere la visita di cui vi vedete minacciata? »

« Minacciata! ripetè miss Mowbray; è questo il vocabolo adatto; e nulla avvi per me più terribile di una tale minaccia, salvo il vederla compiuta. »

« Piacemi, che vi ravviviate alquanto. Ma questo non è rispondere alla mia interrogazione. »

« È forse necessario che una donna abbia obbligato il cuore o la sua parola per-

chè le sia lecito il non prendere marito, e il pretendere di non essere tormentata da altri con proposte di matrimonî? Quante giovani protestano volere morir celibi! Perchè, giunta ai ventitrè anni, non avrò io la facoltà di dire che voglio morire zitella? Concedetemi questa grazia da buon fratello, e vedrete che non si daranno mai nipoti viziati e sgridati, accarezzati e tormentati da una vecchia zia, come lo saranno, se ne avrete, dalla zia Clara i vostri bambini. »

« E perchè non potrete dire tutte queste cose al conte di Etherington? Aspettate però che offra ai vostri occhi uno spauracchio così tremendo, come lo è per voi una proposta di matrimonio, prima di prepararvi ad un rifiuto. Forse il capriccio che lo avea preso è passato a questa ora. Passeggiava con lady Binks, lo dicevate voi medesima, e l'avvenenza in lei non è minore dell' accortezza. »

« Le raddoppî il cielo tutti i suoi vantaggi, se questi possono giovare a togliere dall' animo di lord Etherington ogni idea su la povera Clara! »

« Ebbene; così stando le cose, non credo che avrete molti fastidî col Conte. Non avrete probabilmente altro incomodo fuor quello di dare un rifiuto condito da un poco di buona grazia. Dopo essersi, come si è, spiegato con un uomo del mio grado, non può battere la ritirata se voi stessa non gliene somministriate una scusa. »

« Se non gli bisogna altro, vi fo sicurtà che appena me ne offrirà l'occasione, avrà da me tale risposta per cui si troverà in pienissimo diritto di far la corte a tutte le figlie d'Eva, salvo però Clara Mowbray. Anzi, ho tal desiderio, ho tal voglia di rendere la libertà a questo prigioniero, che credo ora desiderare il suo arrivo altrettanto quanto un istante fa io lo temea. »

« Adagio, Clara! non facciamo stramberie. Il rifiuto non dee precedere la domanda. »

« Lo so bene, fratello mio; ma io aggiusterò le cose in modo che questa domanda non accada mai. Restituirò il suo adoratore a lady Binks, senza pretendere da lei nemmeno il riscatto di una parola gentile di ringraziamento. »

« Andiamo di male in peggio, Clara. Non dovete dimenticarvi ch'egli è mio amico, mio ospite, e che non dee ricevere affronti in casa mia. Poi; ponetеci attenzione un momento, Clara; non sarebbe meglio per voi il prendervi un poco di tempo a fine di pensare a questa faccenda? Una proposta splendida, un titolo, un patrimonio, e, quel che più apprezzo, un patrimonio su la metà del quale avrete diritto di proprietà! »

« Voi oltrepassate i patti del nostro trattato, fratello mio. Vi ho già ceduto più di quanto m'immaginava potervi cedere coll' acconsentire a ricevere questo Conte, come una consueta visita si riceve; e subito mi parlate a favore delle sue pretensioni. Andiamo troppo innanzi, Mowbray; voi volete farmi ricadere in quella che chiamate mia ostinazione; e allora non lo riceverò più. »

« Lo riceverete come vi piacerà meglio (disse Mowbray, ben accorgendosi come dal solo amore della sorella potesse ottenere un concedimento che fosse alle inclinazioni di lei in qualche guisa contrario). Farete quel che giudicherete a proposito, mia cara Clara. Ma per amor di Dio! rasciugatevi gli occhi. »

« Ed assumete il tuono di chi sa stare al mondo.

— Così, vorrete dire (soggiunse Clara prendendo il suo fazzoletto e sforzandosi sorridere). Ma questa è una citazione buttata a male per voi, che non conoscete nè Prior, nè Shakspeare. »

« No, per grazia di Dio! Mi girano per la testa bastanti cose senza ch'io la carichi ancora d'un infinito guazzabuglio di versi, come fate voi e lady Penelope. Ah! eccoci finalmente intesi. Consultate adesso il vostro specchio, e procurate mettervi in modo da poter ricevere visite. »

Comunque stremata dai cordogli e dai patimenti si trovi una donna, è ben difficile ponga affatto in non cale le cure che alla sua acconciatura si riferiscono. Fin colei che ha perduto il senno porta con aria di pretensione a Bedlam la sua ghirlanda di paglia; e noi abbiamo conosciuto una vedova che spargea, nè potevamo dubitarne, sincere lagrime su la morte recente del marito; pur dava ai suoi abbigliamenti da lutto una tal grazia malinconica, che colla civetteria confinava. Così parimente Clara Mowbray, ad onta di un'apparente este-

riore negligenza, avea i suoi arcani della toletta, benchè fossero di un genere il più semplice, e tali che poco tempo chiedeano a metterli in pratica. Levatasi di testa il suo cappellino e sprigionate le sue chiome lucide e nere da una cuffietta di merletti indiani che le rattenea, ad un agitar di capo le scesero queste su gli omeri in tanta copia, che le formavano un velo attorno alle dilicate e leggiere forme della persona. Intantochè suo fratello stava contemplandola con un sentimento in cui confondeansi l'ammirazione, l'orgoglio, l'amore e la compassione, ella separava con un gran pettine la sua capigliatura, e in pochi minuti, e senza il soccorso di ancella, la compose ad un'acconciatura simile a quella che miriamo su le statue delle ninfe greche.

« Ora, ella disse, voglio prendere il più bel manicotto ch'io m'abbia, e venga un Pari od un Principe, son pronta a riceverlo. »

« Un manicotto! Eh via! Chi ha mai udito da vent'anni in qua parlare di manicotti? Erano giù di moda prima che foste nata. »

« Poco monta, John. Quando una donna, e soprattutto una zitella attempata, come son io, porta il manicotto, è segno che non ha intenzione di graffiare; e il manicotto è una specie di bandiera bianca. Poi risparmia la necessità di levarsi i guanti ad ogni momento, cosa tanto raccomandata nell'impresa dello stemma dei nostri cugini Mac Intosh. »

« In somma, accomodatevi come volete. Se però vedeste un'altra far le cose che fate voi, ci trovereste a ridire. — Ma come va la faccenda? Un nuovo biglietto! questa mattina piovono. »

« Oh! piacesse a Dio che sua Signoria avesse meditati i pericoli cui può cimentarsi in questo castello incantato, e avesse abbandonata l'idea di continuare la sua impresa! »

Augurio che fruttò a Clara un'occhiata di scontento lanciata sopra lei dal fratello, intantochè rompea il suggello della lettera consegnatagli pochi momenti prima dal servo. Leggeansi su la sopraccoperta queste parole: *Prontezza e segreto!* Le cose contenute entro il foglio saranno poste innanzi agli occhi de' nostri leggitori al principio del seguente capitolo.

CAPITOLO XXIV.

AVVISO ANONIMO.

« Leggete attento il foglio; e in breve, io vi prometto,
Chi lo attesta sincero vi troverete a petto. » (metto,
Shakspeare.

Così era concepito il biglietto che Mowbray lesse mentalmente, ma alla presenza sempre di sua sorella:

« *Signore*,

« Clara Mowbray ha pochi amici; e forse sol due che le appartengono, voi per nodi di sangue, io per quelli di una affezione la più vivace, la più sincera, la più disinteressata ch'uomo abbia mai provata per una donna. Penso dovermi spiegare in simile guisa con voi, perchè, comunque sia probabilissimo ch'io non riveda più mai vostra sorella, ch'io non le parli mai più, desidero vi sia noto il motivo della parte che prendo nelle cose sue; sollecitudine che durerà in me fino al punto della morte.

« So che un individuo, spacciantesi per lord Etherington, si trova ora nelle vicinanze del castello *de' Boschetti*, e che ha divisato offerirsi in isposo a miss Mowbray. Mi è facile, ragionando secondo le viste ordinarie del mondo, il prevedere, che potrà dare alle sue proposte un tale aspetto per cui appaiano vantaggiosissime. Prima però di concedere a tali offerte tutto quell'incoraggiamento di cui potrebbero sembrar meritevoli, vi consiglio assicurarvi se la ricchezza dell'offerente sia certa, e se il suo grado non ammetta eccezioni. Su l'uno e su l'altro argomento non vi contentate di pochi schiarimenti superficiali. Un uomo può possedere un dominio ed un titolo senza averne altro diritto fuor della sua rapacità e prontezza ad arrogarseli; e supponendo io il sig. Mowbray geloso, come debb'esserlo, dell'onore di sua famiglia, sappia che a questo onore può sol pregiudicare un tal parentado. Chi vi indirige la presente è pronto a sostenere quanto scrive. »

Alla prima lettura di un così straordinario biglietto, Mowbray fu in procinto

di darne merito alla malizia di alcuni individui della società adunata alle Acque; essendo assai famigliare agli spiriti abbietti, che non mancano di trovarsi in coteste unioni, il metodo delle lettere anonime, siccome facilissimo ad essere adoperato senza rischio per seminare diffidenza e confusione. Però pensandovi meglio sopra, e dopo avere letta un'altra volta la lettera, nemmen questa idea lo appagava. Uscendo d'improvviso dello stato di meditazione in cui lo avea tratto un tale avvenimento, pensò a chiedere ove fosse il messo che avea portata la lettera. Il servo rispose averlo lasciato nell'andito, ove corse tosto Mowbray. Ma quegli se ne era partito, e, ritirandosi a tutto suo bell'agio, quasi giunto in fondo del viale; e quando il servo lo ebbe additato al suo padrone, questi incominciò a chiamarlo ad altissima voce. Nessuna risposta. Mowbray allora prese il partito di correre dietro al mariuolo che, secondo le apparenze, doveva essere un contadino. Costui vedendosi inseguito, menò le gambe a sua volta, e uscito appena del viale, si gettò entro uno di quegl'innumerabili viottoli segnati qua e là dall'orme di chi andava in cerca di nocciuole o a spassarsi nell'esteso bosco ceduo che ricignea il castello, e che probabilmente gli avea acquistato il nome di castello *de' Boschetti*.

Stimolato vie più dallo studio che mettea l'altro in fuggirgli, Mowbray andò molto innanzi nel dargli la caccia; e sol dopo averlo perduto di vista da lungo tempo, e quando si trovò rifinito per la fatica del correre, gli venne in mente la visita che dovea ricevere dal conte di Etherington, e pensò quindi a ritornare al castello.

Il giovane Lord vi era arrivato così poco tempo dopo la partenza di Mowbray, che è maraviglia non si fossero scontrati insieme nel viale. Il servo cui si volse il Conte, credendo che il suo padrone dovesse tardare pochi istanti ad essere di ritorno, perchè uscito fuori senza cappello, lo introdusse senza cerimonie nella stanza ove l'altro aveva fatto colezione. Quivi Clara seduta in vicinanza di una finestra era tanto immersa o nella lettura di un libro, o, tenendosi un libro avanti, ne' proprî pensieri, ch'ella si avvide appena dell'arrivo di uno straniero, e alzò il capo sol quando lord Etherington pronunziò le parole: « Miss Mowbray. » Un tremito involontario che tutta l'assalse annunziò quanto fosse l'atterrimento della giovine, la quale mandò un acutissimo grido allor quando il Conte, fatto un passo innanzi per avvicinarsele, disse in tuono più fermo: « Clara. »

« Non v'innoltrate! ella esclamò. Non v'innoltrate di più, se volete ch'io possa vedervi senza morire. »

Si fermò il Conte come esitante tra l'avanzarsi e il retrocedere, intanto che Clara facea succedere l'una all'altra con incredibile rapidità le preghiere e le suppliche affinchè si ritirasse, ora parlandogli come ad una creatura vivente, ora scongiurandolo come un fantasma creato da una immaginazione in disordine.

« Io lo sapea, mormorava a voce bassa la giovine; io sapeva quel che accadrebbe s'io fossi stata costretta a lasciar prendere ai miei pensieri questo corso sì odioso. Fratello mio, dove siete? Parlate, finchè mi rimane ancora qualche scintilla di ragione. Ho bisogno di essere assicurata che l'ente presentatomisi ora innanzi agli occhi è, e non altro, uno spettro creato dalla mia alterata immaginazione. Ma no; non è uno spettro: vedo in lui tutti i contrassegni di una sostanza corporea compagna alla mia. »

« Clara (soggiunse il Conte con voce ferma sì, ma più moderata) datevi pace, calmatevi; non sono io, no, uno spettro; bensì un uomo che è stato vittima di crudeli ingiustizie, e vengo a ridomandare quei diritti di cui venni spogliato senza ragione. Ora sono armato di potere non che di giustizia, e le mie inchieste saranno intese. »

« Non mai! rispose Clara, non mai! Poichè mi vedo ridotta alla estremità, questa m'infonderà coraggio. Voi non avete diritti sopra di me; non ne avete alcuno; non vi conosco; vi sfido. »

« Non mi sfidate, Clara (rispose il Conte assumendo un tuono ben diverso da quello ch'egli soleva usare nel formare le delizie di una società, un tuono grave, solenne, tragico, simile quasi a quello di un giudice che profferisce la sentenza di un reo). Non mi sfidate, ripetè; chè il vostro destino è nelle mie mani, e dipende da voi che sia mite o severo. »

« Ardite anche parlare così? (esclamò Clara con gli occhi scintillanti di collera,

intantochè le sue labbra impallidivano e tremavano per la tema). Ardite anche parlare così? Dimenticate forse che ci sta sul capo quel cielo medesimo, a nome del quale pronunziaste il giuramento solenne di non rivedermi senza il mio consenso? »

« Fu un giuramento condizionato. Francis Tyrrel, com'egli si fa nominare, ne avea pronunziato uno simile. Non vi ha egli veduto? »

Sì dicendo fisò uno sguardo indagatore sul volto di Clara.

« Sì, continuò, egli vi ha veduto, non oscreste negarlo. Un giuramento che fu per lui un filo di seta, diverrà per me una catena di ferro? »

« Oh Dio! non fu che un istante! » disse miss Mowbray sentendosi mancare il coraggio e chinando il capo nel pronunziare queste parole.

« Non fosse stato, disse il Conte, che il ventesimo di un istante, non fosse stato che la più impercettibile fra le suddivisioni del tempo, vi siete incontrati; vi ha veduta; gli avete parlato. Ebbene; è necessario che vediate me ancora, che me ancora ascoltiate, o vi chiederò in faccia all'universo, come cosa che mi appartiene; e dopo che avrò fatto riconoscere i miei diritti, cercherò lo sciagurato rivale che ha osato frammettersi tra voi e me, e sconterà l'ardir suo con la vita. »

« Potete voi tenere tali propositi? Potete voi in sì fatto modo infrangere tutti i vincoli della natura? Non avete dunque un cuore? »

« Sì, ho un cuore, e si foggerà come sarà a grado de' vostri menomi desideri, semprechè vi adattiate a rendermi giustizia; ma nè il granito, nè quante materie più dure vi sono nella natura, pareggeranno l'inflessibilità di questo cuore, se voi persistete in una inutile resistenza. Clara Mowbray, il vostro destino è nelle mie mani. »

« Non lo crediate, uom superbo, disse Clara alzandosi in piedi. Dio non ha dato ad un vaso d'argilla il potere d'infrangerne un altro senza la sua permissione. Il mio destino è nelle mani di quello senza il cui volere nemmeno un passero cade a terra. Ritiratevi; la mia forza sta nella fiducia che pongo nel Cielo. »

« Parlate voi in questo modo sinceramente? Però considerate prima la prospettiva che vi si appresenta. Io non comparisco qui innanzi a voi come un uomo la cui condizione nel mondo sia incerta o precaria; non è il solo nome di sposa ch'io vi offerisca, non vi propongo io già una sorte oscura, un'umile mediocrità, una vita mescolata di timori pensando a quel che è passato, d'inquietudini guardando nell'avvenire; pure vi fu un tempo in cui poteste ascoltare proposte di tal natura. No; io mi trovo collocato nel primo ordine dei nobili del paese, e vi offro col titolo di mia sposa, la partecipazione agli onori de' quali godo e all'opulenza che gli accompagna. Il fratello vostro è mio amico, e favorisce le mie pretensioni. Rialzerò la vostra antica casa, e la renderò più illustre che non lo sia stata mai. Voi non avrete altre norme a seguire fuor de' vostri desideri, e dirò di più, de' vostri capricci. Porterò persino sì oltre il sagrifizio della mia volontà, che, se insisteste sopra una condizione tanto severa, permetterei aveste una residenza a parte, affatto separata dalla mia; nè verrei in questa a cercarvi se non se allor quando mi vedessi certo che l'ardente amor mio, le mie costanti sollecitudini avessero vinta la vostra inflessibilità. Tali sono le cose ch'io vi prometto per l'avvenire; e quanto al passato, ogni conoscenza ne sarà tolta agli sguardi del pubblico. Ma è d'uopo, Clara, che mi apparteniate. »

« Non mai! non mai! esclamò essa con nuova e maggior veemenza. Non posso che ripetere questa parola, ma è parola che equivale ad un giuramento. Il vostro grado non è nulla per me; disprezzo la vostra opulenza; e quanto a mio fratello, nè le leggi della Scozia nè quelle della natura gli permettono far forza alle mie inclinazioni: detesto la vostra perfidia e i vantaggi che vi lusingate ottenerne; se pertino la legge giugnesse a concedervi la mia mano, non vi concederebbe che la mano di un cadavere. »

« Oh Dio! Clara, rispose il Conte, tutti i vostri sforzi non sono che il dibattersi di un pesce entro la rete del pescatore. Ma con voi non insisterò oltre in questo momento; devo pensare a trovarmi *con una altra persona*. »

Qui fece un moto come per ritirarsi; ma Clara lanciatasegli incontro e afferra-

tolo per il braccio, gli rammentò in tuono grave e solenne il comandamento di Dio che ne divieta versare il sangue de' nostri simili.

« Non temete d'alcuna violenza (le disse in tuono più mansueto e in atto di volerla prendere per la mano), non temete di alcuna violenza, semprechè voi stessa con la vostra severità non mi costringiate ad estremo passo. Francis non ha a temere nulla da me quando voi vi mostriate ragionevole. Una sola cosa vi chiedo, che non potreste ricusare a verun altro amico di vostro fratello ; concedetemi la permissione di vedervi a quando a quando ; sospendete almeno l'impeto dell'odio che avete concepito contro di me ; e per parte mia ratterrò il corso del mio giusto e terribile risentimento. »

Clara ritiratasi alcuni passi lontano da lui, così gli rispose. « Vi è un cielo sopra di noi. Colà saranno giudicate le nostre azioni scambievoli. Voi abusate di un diritto che dovete unicamente al più infame de' tradimenti ; voi lacerate un cuore che non vi ha mai offeso ; voi cercate collegarvi con una sfortunata, non bramosa più di contrarre lega che con la tomba. Se mio fratello vi conduce qui, non istà in me l'impedirlo, ma non ci verrete mai di mio consenso ; e se avessi la libertà della scelta, vorrei piuttosto essere percossa da una cecità per tutto il tempo della mia vita, che dovervi vedere anche una volta dinanzi ai miei occhi : vorrei che le mie orecchie fossero chiuse per sempre dalla terra del sepolcro anzichè trovarmi costretta più mai ad ascoltare la vostra voce. »

Sorrise in tuon d'orgoglio Etherington. « Posso, o signora, soffrire senza offendermene questo linguaggio. Ad onta di tutte le premure da voi presevi per ispogliare questa compiacenza vostra di tutta quella grazia e affabilità con cui avreste potuto accompagnarla, io interpreto sempre gli ultimi vostri detti come una permissione che mi concedete di ricomparirvi innanzi. »

« Non gl'interpretate ! Se così mi sottometto a sopportare la vostra presenza, il fo in quel modo onde è forza rassegnarsi alle disgrazie che non si possono evitare. Chiamo Dio in testimonio che, se non fosse per prevenire un maggiore disastro, un disastro ben più terribile, questa mia condiscendenza non anderebbe tanto oltre. »

« Condiscendenza dunque ! Si chiami così. Ebbene ; io vi sarò sì grato, miss Mowbray, della vostra condiscendenza, che conserverò un assoluto silenzio su quanto, m'immagino, voi non bramate rendere pubblico ; e vi prometto in oltre che, quando a ciò non mi costrignesse una necessità di personale difesa, non mi condurrò ad atti di violenza contra nessuno. Intanto vi libero della mia presenza. »

Dette le quali parole, uscì della stanza.

CAPITOLO XXV.

SPIEGAZIONE.

« Suggello gentilissimo, non mi dire indiscreto »
Shakspeare.

Intantochè entrava nell'andito per uscir del castello, lord Etherington si scontrò in Mowbray che tornava dopo avere fatta una caccia inutile al latore della lettera anonima, or già nota ai nostri leggitori, e udiva annunziarsi ad un tempo che lord Etherington con la sorella di lui se ne stava ; incontro seguito da un poco di confusione e per una parte e per l'altra. Mowbray aveva tuttavia presenti alla mente i sensi contenuti nella lettera anonima : lord Etherington, ad onta del sangue freddo che avea cercato serbare, non potea non essere rimasto scompigliato alla scena di cui erano stati egli e Clara gl'interlocutori.

Avendo Mowbray chiesto al Conte s'egli avesse veduta Clara, lo sollecitò a rientrare seco lui ; ma, con quanta indifferenza potè ostentare, gli rispose lord Etherington che avea già goduto per alcuni istanti l'onore della compagnia di miss Mowbray, nè volea metterne la pazienza a più lunga prova per ora.

« Spero, Milord, che l'accoglienza usatavi da Clara sia stata qual meritavate aspettarvela, e che mia sorella, mentre io era lontano, abbia fatto debitamente i convenevoli della casa. »

« Miss Mowbray si è mostrata alquanto agitata della mia apparizione subitanea, perchè il servo mi ha introdotto troppo all'impensata nella sua stanza. Poi, nelle circostanze in cui ella ed io ci troviamo, un primo colloquio è sempre imbarazzan-

te, soprattutto quando manca la presenza di un terzo che sostenga la parte di maestro delle cerimonie. Dal contegno che le ho veduto prendere devo supporre che non abbiate custodito del tutto il mio segreto, ottimo amico. Io stesso... io stesso mi trovava un po' goffo nell'avvicinarmi a miss Mowbray. Ma or tutto è detto, e poichè il diaccio è rotto, avrò, spero, occasioni più frequenti ed opportune a profittare dei vantaggi di avere imparata a conoscere l'amabile vostra sorella. »

« Sia, Milord ; ma poichè mi parlate di abbandonare il castello, devo soggiugnervi che amerei prima dirvi una parola, e questo luogo non è opportuno a tale intertenimento. »

« Son qui per ascoltarvi, mio caro John » rispose il Conte, non senza una interna trepidazione, simile forse a quella del ragno, allorchè vede minacciata di qualche danno la sua perfida tela, e sospeso nel centro, esamina perplesso qual sia il punto sottoposto a pericolo e che abbisogni del suo soccorso. È questa una parte, nè la più leggiera, del castigo che aspetta chiunque, abbandonato il sentiere dell'onore e della rettitudine, cerca giugnere alla sua meta per le vie tortuose della cabala e della dislealtà.

« Milord (disse Mowbray, dopo averlo condotto nel gabinetto ove tenea gli archibusi, le lenze, le reti, in somma tutti i suoi attrezzi venatori e pescatori) voi avete giocato a schietto giuoco meco ; anzi mi vedo costretto a confessare che mi avete conceduti alcuni vantaggi ; considero dunque qual mio dovere il non ascoltare alcun avvertimento pregiudizievole alla fama della Signoria vostra, senza immantinente parteciparvelo. Ecco una lettera anonima che ho ricevuta in questo momento. Forse il carattere vi darà a conoscerne l'autore. »

« Conosco e carattere e autore (rispose il Conte trascorrendo con l'occhio la lettera consegnatagli da Mowbray), e vi dirò quanto all'autore, essere il solo fra i viventi che avrei sospettato capace di spargere calunnie contro di me. Vorrei credere impossibile, che il sig. Mowbray ravvisasse altro in questa lettera fuorchè un tessuto d'infami calunnie. »

« Coll'averla posta nelle vostre mani, o Milord, senz'avere cercato altrove il benchè menomo schiarimento, vi ho dimostrato che ne ho concepito tale opinione; nè dubito che non sia in potere della Signoria vostra l'atterrare, mercè le più soddisfacenti prove, questo edifizio di menzogne. »

« Senza dubbio, sig. Mowbray, perchè indipendentemente dal trovarmi io ora in possesso del titolo e della ricchezza del padre mio, tengo il suo contratto di nozze, il mio atto di nascita, e posso chiamare a far testimonianza dei miei diritti una intera contea. Avrete questa giustificazione nel più breve tratto di tempo possibile. Capirete però che chi viaggia per posta non porta in tasca documenti di tal natura. »

« No certo, Milord ; basta sieno prodotti quando ne avremo d'uopo. Ma, posso chiedervi chi sia l'autore di una tal lettera, e se abbia alcuni motivi di particolare nimistà che lo inducano a scrivere menzogne tanto impudenti e sì facili ad essere confutate ? »

« Egli è ..... o almeno passa per un parente ..... mi duole il vedermi costretto a dirlo, Milord, un mio prossimissimo parente, un mio fratello paterno, la cui nascita per altro è illegittima. Mio padre lo amava assai, ed io pure, perchè ha spirito e doti d'ingegno generalmente riconosciute. Ma in questo ingegno medesimo vi è qualche cosa d'irregolare .... un ramo di pazzia in somma, il cui genere, piuttosto comune, trae il meschino giovane ad essere vittima delle idee che si forma della sua grandezza e delle sue dignità ; genere di pazzia, vi ripeto, che non è niente raro e che gl' inspira una fortissima avversione contra i suoi prossimi parenti, e contra me soprattutto. Del rimanente conosce il tuono della buona società, ha bei modi; motivo per cui alcuni miei amici, i quali lo conoscono, sono proclivi ad attribuirgli, quando si lascia trascinare a certi eccessi, una maggiore dose di malignità che di pazzia. Io credo essere degno di scusa, se giudico alquanto meno rigidamente degli altri un giovane che viene supposto figlio del padre mio. Sinceramente mi è cagione del massimo dolore lo stato nel quale lo vedo, perchè avrebbe potuto comparire assai bene in società. »

« Posso chiedervi il suo nome, o Milord ? »

« Mio padre è stato sì indulgente verso di lui, che gli ha messo il proprio nome di battesimo, aggiugnendo a questo anche il cognome della nostra famiglia, Tyrrel. Ma il suo vero nome, il solo al quale abbia diritto, è Martigny. »

« Francis Tyrrel! esclamò Mowbray. Questo è esattamente il nome dell'individuo che ha fatto nascere uno scandalo alle Acque, pochi giorni prima del vostro arrivo. Voi dovete aver veduto un avviso, una specie di manifesto.... »

« L'ho veduto, sig. Mowbray, ma a tal proposito risparmiate, ve ne prego, il mio amor proprio. Questo motivo appunto mi rendea renitente a manifestare quella specie di attegnenza che passa tra lui e me. Però non è straordinario il vedere persone, il cui vizio è nel cervello, crearsi affari senza ragione, poi battere ignominiosamente la ritirata, senza terminarli come si conviene ad uomini d'onore. »

« Ovvero anche, Milord, qualche non preveduto avvenimento potrebbe avergli impedito il trovarsi sul campo .... Ma, or che ci penso, Milord, questo scontro dovea accadere nel giorno, nell'ora e presso al luogo in cui riportaste una ferita, e, se non m'inganno, diceste di avere voi pure ferito il vostro assalitore. »

« Mowbray (disse il Conte prendendolo per il braccio e abbassando la voce) voi avete veduto nel loro giustissimo aspetto le cose; ed è una grande soddisfazione per me l'avere adesso una prova che, quali che possano essere state le conseguenze di un tale avvenimento, al certo non furono serie. Questa idea però sul vero essere dell'individuo ferito non mi venne alla mente che a cose terminate, e fu affare d'un istante; ma mi parve ricordarmi che i lineamenti di chi mi avea così all'improvviso assalito, avessero qualche somiglianza con quelli dell'infelice Francis, da me non veduto, erano parecchi anni. Che che ne sia, non può essere rimasto ferito molto gravemente, se è già in istato di rinnovare le sue pratiche per nuocere alla mia fama. »

« La Signoria vostra vede le cose con molta fermezza, e con un sangue freddo che molti altri, cred'io, non sarebbero capaci di manifestare, sfuggiti così di fresco allo sgradevole rischio di mettere a morte un congiunto sì prossimo. »

« Primieramente, Mowbray, io non sono certo che questo rischio vi sia mai stato, perchè, sembrami avervelo detto, vidi sol di volo lo sciagurato che mi assalì; e se fu mio fratello, acquisto or la certezza che questo scontro non ebbe gravi conseguenze. Oltrechè, son troppo vecchio cacciatore di volpi per temere un guado pericoloso quando già l'ho superato e mi trovo su l'altra sponda del torrente. Vorreste imitassi certo stupido il quale svenne la mattina nel contemplare un precipizio per cui in istato d'ubbriachezza era passato la sera? Per bacco! l'uomo che ha scritta questa lettera (e sì dicendo battea la lettera con la mano) è vivo, si trova in istato di minacciarmi; ha posta in pericolo la mia vita, nè ha ricevuta da me che qualche lieve ferita; ma a me ne ha portata una di cui conserverò il segno fino che vivo. »

« Sono ben lontano dal biasimare quello che avete fatto per la vostra personale difesa, o Milord; ma dico ad un tempo che questo affare avrebbe potuto avere un'assai sgradevole conclusione. Potrei or chiedervi, quali sieno i vostri divisamenti intorno a quest'infelice giovane, che, giusta ogni probabilità, dimora tuttavia in queste vicinanze? »

« Fa prima mestieri ch'io scopra il luogo del suo ritiro, e allora penserò a quello che sarà possibile eseguire per la sua e per la mia sicurezza. Vi è anche a temere si scontri in qualche cavaliere di industria che cerchi impinguarsi a sue spese, perchè, v'accerto, possede sostanze sufficienti ad attrarre su la sua persona gli sguardi di più d'un garbato galantuomo che, blandendo destramente le sue follie, riuscirebbe senza fatica a spogliarlo. Potrò anch'io a mia volta pregarvi a stare in attenzione, e, se lo vedeste o ne udiste parlare, a renderméne tosto avvisato? »

« Non mancherò certamente; ma quanto io so fin ora di lui si riduce all'essere egli dimorato per qualche tempo nell'osteria del vecchio villaggio di S. Ronano. Non vi abita più; è però probabile che quella vecchia strega d'ostiera non ne ignori l'attuale ricovero. »

« Non tralascerò cercarne notizie » disse lord Etherington.

Congedatosi allora, senza risparmiare

dimostrazioni di amicizia, da Mowbray, montò a cavallo e tosto partì per ritornare all' Albergo Sociale.

« Ecco un futuro cognato (dicea Mowbray osservandolo galoppare sul viale) che ha un sangue freddo.... diabolico sangue freddo! spara una pistola contro il figlio di suo padre, come se fosse un gallo di montagna. E come dunque si conterrebbe meco se avessimo disputa insieme? Ma, vivaddio! badi a quel che fa. Con una palla io smoccolo una candela e porto via un asso di cuori di mezzo a una carta; e se le cose non camminassero per il diritto, gli farei vedere che sono John Mowbray, non *Biagio il novizio*. »

Giunto all'Albergo il conte di Etherington, salì immantinente nel suo appartamento, e non essendo stato troppo contento degli avvenimenti di quella giornata, si diede a scrivere al capitano Jékyl, suo corrispondente, ministro e confidente. Per buona sorte non essendo andata smarrita una tale lettera, siamo in istato di metterla innanzi agli occhi dei leggitori.

« *Mio caro Harry*,

« Suol dirsi che il segnale a cui si ravvisa in atto di rovinare una casa sono i sorci che fanno la lor ritirata; che uno Stato è per cadère quando lo abbandonano i confederati; che un uomo è su l'orlo del precipizio allorchè i suoi amici da lui si allontanano. Se conviene prestare fede a tutti questi presagi, debbo certo riguardare l'ultima vostra lettera come la foriera della mia caduta. Io credea per vero dire avervi fatto progredire assai bene, e messo con bastante liberalità a parte della mia ricchezza per inspirarvi una certa persuasione del mio sapere condurmi, e una certa fiducia nel mio ingegno e nelle mie pratiche. Qual nemico demonio vi ha suggerito all'improvviso tutto ciò che volete, penso io, spacciare come dubbi politici e scrupoli della vostra coscienza, ma in cui ravviso in sostanza altrettanti sintomi di pusillanimità e di cambiate disposizioni dell'animo vostro? Prima non vi sapete dar pace di un duello fra congiunti sì prossimi, un po' dopo l'affare vi sembra dilicato, implicato, non vi è mai stato dilucidato in tutta la sua estensione: e concludete per ultimo che, se io m'immagino vedervi sostenere parte operante in questa faccenda, non mi aspetti ciò accada prima dell'avervi io onorato di una confidenza intera e scevra d'ogni riserva. Senza di ciò, soggiugnete, come potreste servirmi a norma de' miei desideri? Son queste ne più nè meno le vostre frasi.

« In primo luogo, quanto agli scrupoli di coscienza sopra un duello fra sì prossimi congiunti, e altre vostre scipidezze, vi rispondo essere stato più il fracasso che il male in tutte le cose avvenute; nè è certo probabile che ritorni il medesimo caso. Però non avete forse mai inteso parlare di duelli, di dispute fra congiunti? E queste accadendo, ricusereste loro quei medesimi privilegi che a tutti gli uomini d'onore competono? Per ultimo; come posso sapere io, se quello sciagurato, flagello eterno della mia vita, sia stato veramente formato di quel sangue d'onde io traggo l'origine? Non dovreste ignorare un vecchio proverbio: *Grand'uomo conosce suo padre!* Come supporre dunque in me la trascendente abilità di conoscere in modo certo i figli del padre mio? Ma ciò basti intorno alla consanguinità.

« Procediamo alla *confidenza intera e scevra d'ogni riserva*. Le cose che mi dite intorno a ciò, Harry, tornano allo stesso col seguente caso; ch' io vi pregassi osservare un oriuolo e indicarmi che ora è; e che voi vi diceste inabile a rispondermi categoricamente, perchè non avete esaminate le ruote, le molle, nè tutto il meccanismo interno dell'oriuolo medesimo. Ma la sostanza dell' affare è questa; che Harry Jékyl, scaltro di primo ordine, pensa avere quinta e quattordici contro il suo amico lord Etherington, e che, instrutto già di una parte della storia del suddetto nobile Lord, crede avere tanto nelle mani per costrignere sua Signoria a narrargliene il rimanente. Forse conchiude ancora, e con molta ragionevolezza, essere cosa più onorevole, e probabilmente più proficua, il possedere in deposito l' integrità di un segreto che la metà; in somma ha risoluto trarre ogni partito possibile dalle sue carte.

« Tutt'altri fuori di me, onestissimo Harry, si prenderebbe in questa occasione il fastidio di rammentarvi il passato, e tante circostanze che sembra abbiate dimen-

ticate, per concludere poi spiegandovi umilissimamente la sua opinione, che, se Harry Jékyl è requisito oggi per prestare un servigio al suddetto nobile Lord, Harry Jékyl ne tiene già nelle sue tasche la ricompensa. Ma io non ragiono in questa maniera, perchè quando ho bisogno di collegarmi qualcuno, preferisco l'amico che mi serve con la speranza di un profitto avvenire a chi mi serve per gratitudine ai benefizi passati. Il primo è nello stato del cane che, ormando la volpe, acquista tanto maggiore forza d'istinto, quanto è più prossimo a metterla a stremo; l'altro può paragonarsi parimente ad un cane, ma in tale stato, che avendo perduta la traccia dell'animale inseguito rallenta d'ardore a proporzione della minorata possibilità di trovarlo. Mi sottometto adunque alle circostanze, e imprendo a raccontarvi tutta la storia; e benchè lunga, spero terminarla, confortato dalla speranza di farvi sentire l'odore di un salvaggiume cui darete la caccia inseguendolo di raddoppio; ed incomincio.

« Francis, quinto conte di Etherington e mio onoratissimo padre, era quel che suol dirsi uomo assai bizzarro, cioè nè pazzo nè savio. Avea giudizio quanto bastava per non andarsi egli a gettare in un pozzo: nondimeno in qualcuno degli impeti di furore cui soggiacea, avrebbe avuta bastante dose di pazzia per buttarvi tutt'altro fuori di lui. Molti pretendono in sostanza che portasse in capo un germe di demenza. Ma mai abbia chi imbratta il proprio nido! e non anderò più innanzi su tale argomento. Questo Pari dal cervello un po' screpolato era per vero dire un bellissimo uomo, e benchè si leggesse nella sua fisonomia una certa espressione di orgoglio, sapea, quando nel prendea il talento, comporla all'amabilità; un uomo in somma da far progressi nel cuore del bel sesso.

« Lord Etherington, tal quale ve l'ho ora descritto, durante il viaggio di stile, che imprese sul Continente, fu preso in Francia da una passione di cuore verso l'avvenente orfana Maria di Martigny. Pretendono alcuni che al dono del suo cuore egli abbia fatta seguire quello della sua mano. Che che ne sia, si dice, perchè ho risoluto non volere avere alcuna sorte di certezza su questo punto, *si dice* dunque che da tale unione naeque quel molestissimo ente il quale si dà il nome di Francis Tyrrel, benchè a me giovi assai meglio il nominarlo Francis Martigny, atteso che il secondo cognome favorisce i miei fini, quanto il primo potrebbe essere utile alle pretensioni dell'altro. Son troppo buon figlio, e mancherei troppo al mio debito, se riconoscessi la pretesa regolarità di un matrimonio che vuolsi essere seguito fra il mio onoratissimo ed ottimo padre e la suddetta Maria Martigny; poichè tornato in Inghilterra lo stesso mio onoratissimo ed ottimo padre si sposò al cospetto della Chiesa con la mia affezionatissima e ricchissimamente dotata madre, Anna Bulmer di Bulmer-Hall: dalla quale faustissima unione nacqui io, Francis Valentino Bulmer Tyrrel, legittimo erede de' domini uniti de' miei amatissimi genitori, e possessore indubitato de' loro cognomi. Ma la nobile e doviziosa coppia, benchè avesse ricevuto dal cielo un pegno sì segnalato di scambievole amore qual mi son io, visse in malissimo accordo, e ad aumentarlo, l'onoratissimo padre mio pensò bene chiamare di Francia quell'altro *Sosia* (1), quello sgraziato Francis Tyrrel, e volle in oltre, contra ogni convenevolezza, che egli dimorasse in sua casa e avesse quella stessa educazione in comune di cui il vero *Sosia*, Francis Valentino Bulmer Tyrrel, ha profittato in una guisa così straordinaria.

« Molte discordie matrimoniali fra il nobile marito e la rispettabile moglie derivarono da questa inconcepibile unione di due figli, uno legittimo, illegittimo l'altro; e spesse volte, con tanto giudizio quanto decoro, accadeano alla presenza dei due giovanotti che erano la sfortunata origine di tali querele. Un giorno l'onoratissima madre mia, matrona che avea ben affilata la lingua, non trovando nel linguaggio convenevole al suo grado voci assai proprie ad esprimere la forza de' generosi suoi sentimenti, andò a cercare nel dizionario della ciurmaglia due parole assai si-

(1) Per que' pochissimi leggitori che non avessero letto l'*Anfitrione* di Moliere, sono dati, su questa Commedia, e sul duplice personaggio del *Sosia*, i convenevoli schiarimenti in una nota del Romanzo trasportato in Italiano, *La Promessa Sposa di Lammermoor*, dello stesso Autore.

gnificanti, e le applicò a Maria di Martigny e al figlio della medesima, Francis Tyrrel. Non mai uomo che abbia portato su lo stemma una corona di Conte montò così su le furie come il padre mio in quel momento, e nel bollore del suo sdegno, adottate le nobili espressioni della madre mia, gridò che se mai vi erano state prostitute o bastardi nella sua famiglia, tali titoli si addicevano a lei, Anna Bulmer, e al figlio nato da lei, Francis Valentino Bulmer Tyrrel.

« Io era allora un picciolo mariuolo, non privo d'intelligenza, onde fece in me una impressione fortissima questo proposito uscito in un momento d'indomabile irritazione dal labbro del mio onoratissimo padre. Egli è vero che rientrò subito in sè, fors'anche considerando che fra le diverse parole di questo mondo vi è anche quella di *bigamia*, parola che potea trarre seco varie conseguenze alquanto moleste. E mia madre forse, per parte sua, meditò la spiacevolezza che sarebbe stata unita alla umiliante metamorfosi di una contessa di Etherington in una mistress Bulmer, nè pulcella, nè maritata, nè vedova. Coerentemente a sì fatte considerazioni, nacque fra i due conjugi una riconciliazione che durò per qualche tempo. Ma non per questo i detti di mio padre mi si cancellarono dalla memoria; e ad imprimerveli più saldamente contribuì una circostanza sopravvenuta di poi. Volendo io un giorno armare col mio *amico* Francis Tyrrel l'autorità di un fratello legittimo, di un lord Oakendale, il vecchio Cecil, cameriere di confidenza del padre mio, fu sì fattamente scandalezzato del mio contegno, che mi lasciò scorgere in lontananza la possibilità di un cambiamento di parti fra i due Francis.

« I primi detti del padre mio e questo comento che venne a schiarirli mi divennero la chiave d'intelligenza di certe lunghe prediche delle quali il mio onoratissimo padre solea regalarci entrambi, e me particolarmente, prediche allusive alla instabilità delle umane vicende; al mal termine cui pervengono talvolta certe speranze, in apparenza le meglio fondate, alla necessità di procacciarsi in ogni ramo di utili cognizioni tale esperienza, che ad un disastro possa riparare le perdite del grado e della ricchezza, come se vi fossero meriti d'ingegno o cognizioni umane che potessero equivalere al titolo di conte e ad una rendita di dodicimila lire sterline. Tutte queste insulsità m'inquietavano, e mi pareva ne fosse scopo l'apparecchiarmi di buon'ora a qualche sgradevole cambiamento.

« Quando fui giunto ad una età adatta a potere raccogliere segretamente tutte quelle contezze che mi fu possibile il procacciarmi, ebbi luogo a convincermi vie più che il mio onoratissimo padre nudriva qualche idea di trasformare, se non finchè vivea, almeno dopo la sua morte, in onesta donna Maria di Martigny, e in figlio primogenito legittimo Francis Tyrrel. Di questa intenzione mi tenni ancor più sicuro, allorchè per un affaruccio accadutomi con la figlia del mio aio, montò in tanto sdegno mio padre, che profferì il mio bando nella Scozia; mi avrebbe, egli disse, accompagnato Francis Tyrrel. Non concedendomi in tale occasione che un assai tenue assegnamento, mi proibì prendere mai il titolo di lord Oakendale; e m'ingiunse tenermi al cognome del mio avo materno, Valentino Bulmer, perchè, quanto al nome di Francis Tyrrel (parole notabili!) era già dato via.

« A malgrado della tema che l'umore irascibile di mio padre abitualmente inspiravami, ardii in quel momento dirgli, che dovendo anche abbandonare il mio titolo, io mi credea in diritto di conservare il cognome della mia famiglia, e che Francis potea contentarsi di quello di sua madre. Vorrei foste stato presente alla occhiata di rabbia che mio padre mi lanciò addosso per questa ardita mia osservazione. — Tu sei (mi rispose, e si fermò un momento, non trovando termini abbastanza forti che colmassero questa lacuna) tu sei il figlio di tua madre e il suo ritratto vivente. — Il qual rimprovero mi parve il più sanguinoso di quanti mi avesse fatti giammai. — Porta dunque il suo nome e portalo con rassegnazione e senza far chiasso; altrimenti, abbine la mia parola, tu non ne porterai altro in tua vita. —

« Minaccia che mi pose un lucchetto alla bocca. Poco dopo alludendo alla mia picciola tresca con la figlia dell'aio, fece una lunga dissertazione su la pazzia e l'ingiustizia de' matrimonî segreti; mi av-

vertì che nel paese ove io stava per trasferirmi, il nodo scorsoio del matrimonio trovavasi spesso celato sotto i fiori, e che un uomo talvolta se lo sentiva attorno al collo prima di avere mai pensato a portare una cravatta di simil natura. Mi assicurò avere egli disegni affatto particolari sul collocamento mio e di Francis, e che non avrebbe mai perdonato a quello fra noi che, stringendo nodi precipitati, ponesse ostacolo all' adempimento di tali disegni.

« Un simile avvertimento interpolato di minacce mi parve tanto più sopportabile, perchè, quanto alle minacce, ne toccava la sua parte anche a Francis. Fummo entrambi imballati in un calesse che partiva per la Scozia, e accoppiati a guisa di due cani da presa tenuti allo stesso guinzaglio, e non nudrendo l'un per l'altro (per me almeno posso testificarlo) sentimenti che si rassomigliassero nè poco nè assai alla cordialità. Sorpresi di frequente Francis in atto di contemplarmi con una fisonomia che avreste detto d'inquietudine e di compassione, e una o due volte sembrommi avesse voglia di entrare meco in discorso su lo stato scambievole in cui ei stavamo l'uno rispetto all'altro; ma io non mi sentiva alcun prurito di venir seco a veruna confidenziale espansione.

« Giusta le norme prescritte a noi da mio padre, ei chiamavano insieme col nome di cugini, non già di fratelli, e a poco a poco incominciammo a convivere, se non come amici, come compagni. Non so come Francis intorno a me la pensasse; io certo, lo confesso, stava attento per cercare qualche occasione di fare la pace col padre mio, e se ne fosse venuto il destro, a spese del mio emulo. E intantochè la fortuna indugiava ad offrirmela, questa bizzarra Dea ne fece smarrire entrambi in un labirinto de' più straordinarî e intrigati che abbia mai preparati a danno degli uomini; labirinto d'onde, anche adesso, cerco invano uscire, o per via di forza o per via di destrezza. Non so quale stravagante congiunzione di pianeti abbia potuto produrre una complicazione di avvenimenti così straordinaria.

« Mio padre amava ardentemente la caccia; e Francis ed io abbiamo ereditato da lui tale passione, benchè io me le abbandonassi con maggior ardore ed entusiasmo. La città di Edimburgo che offre una residenza tollerabile durante il verno e la primavera, diviene un soggiorno sgradevole nella state, ed è in autunno il più tristo soggiorno che una povera schiatta di mortali sia mai stata condannata ad abitare. Niun luogo pubblico aperto al diletto; niuna persona di qualche conto che rimanga in città; quelli che non ne possono uscire si nascondono in qualche oscuro angolo quasi vergognando farsi vedere per le strade. La nobiltà fugge alle sue ville; i cittadini alle Acque; gli avvocati seguono i giri della Corte delle Adunate; i procuratori vanno a visitare i clienti in campagna; tutti gli altri prendono il moschetto per andare alla caccia. Atterriti noi pure dal disonore di passare in città la stagione in cui questa rimane deserta, ottenemmo, benchè a grande stento, da mio padre la permissione di andare alla caccia in qualche mal noto villaggio, con che però potessimo procacciarcene la facilità senza darci a conoscere che per due Inglesi, studenti della Università di Edimburgo.

« Nel primo anno del nostro esilio andammo a caccia nei dintorni delle montagne della Scozia, ma i boscaiuoli e i loro aggiunti avendoci spesse volte frastornati in mezzo ai nostri diletti, venimmo nel successivo autunno a porre stanza in questo picciolo villaggio di S. Ronano, ove non si vedeano allora nè belle signorine, nè tavolieri da giuoco, nè caricature originali, eccetto una vecchia pazza di ostessa nella casa della quale soggiornavamo. Ne piacque il luogo; e la vecchia albergatrice, conoscente di un vecchio mariuolo, fattore di un gentiluomo che non abitava nelle sue terre, ebbe presso questo fattore tanto credito da ottenerci la permissione di andare a caccia pe' fondi del suo principale. Ne profittammo, io con ardore, più moderatamente Francis, di carattere piuttosto grave, e che preferiva sovente alla caccia il piacere di andare solitario a diporto nei bei paesi da' quali è circondato questo villaggio. Però amava la pesca, il più insulso fra quanti divertimenti abbia inventati la umana sciocchezza; secondo motivo che ci separava più frequentemente l'uno dall'altro; ma da tal circostanza io traea più soddisfazione che disgusto; perchè comunque allora io non avessi un odio spiegato con-

tro Francis, e la sua compagnia non mi producesse per anche ribrezzo, faceami dispetto il veder sempre dinanzi a me un uomo, la cui fortuna io temea dovesse un giorno o l'altro essere in diretta opposizione con la mia. La sua indifferenza per la caccia mi moveva a disdegno, tanto più che una tale indifferenza in lui di giorno in giorno aumentava. Ma il mariuolo era di miglior gusto che io nol supponea, e se non inseguiva la pernice nella pianura, avea fatto alzare un fagiano nella foresta.

« Clara Mowbray, figlia del signore del dominio, più pittoresco che ragguardevole, di S. Ronano, trovavasi appena allora nell'anno sedicesimo della sua età. Ella era una ninfa de' boschi; bella, vivace, leggiera oltre ogni figurare della immaginazione; semplice come un fanciullino in quanto spettava al mondo e a' suoi usi; incapace di pensare che alcuno potesse o volesse nuocerle, e fornita di uno spirito naturale, la cui vivacità inspirava giocondità e allegria ovunque ella si trasferiva. Non rattenuta da proibizioni di sorte alcuna, il suo talento solo regolava i suoi passi; perchè chi avrebbe potuto limitarglieli? Il padre di lei, vecchio burbero, borbottatore, era confinato dalla gotta sur un seggiolone; la seguiva per dir vero in tutte le corse che faceva a piedi e a cavallo per il paese una compagna; ma giovine questa di classe inferiore e avvezza ad usare ogni deferenza a tutti i capricci di miss Mowbray, si astenea dal contraddire la menoma delle sue volontà. »

« La solitudine che regnava allora in questo distretto e la semplicità de' suoi abitanti sembravano allontanassero dalle corse di Clara qualunque idea di pericolo. Il fortunato Francis divenne, a guisa di cagnolino, il compagno delle due giovani, ed ecco per quale incidente. Miss Mowbray e la seguace si erano travestite da contadine per fare in tale abito una grata sorpresa alla famiglia di un ricco fittaiuolo di queste vicinanze; e avendo già mandato a termine il loro disegno se ne tornavano a casa dopo il tramonto del sole, allorchè s'incontrarono in un giovinastro mal educato (nel suo genere, una specie di Harry Jékyl) che, avendo piena la testa de' fumi dell'acquavite bevuta, non riconobbe la purezza del sangue sotto quel travestimento, e si avvicinò alla discendente di un centinaio di proavi, come se fosse stata una venditrice di latte. Si dolse miss Mowbray, incominciò la compagna a strillare; ed ecco arriva col suo moschetto da caccia in ispalla Francis, che fa fuggire alla presta il mascalzone.

« Così principiò una conoscenza che fece grandi progressi innanzi ch'io la scoprissi. L'avvenente Clara trovava, a quanto sembrò, maggiore tranquillità trascorrendo i boschi con una scorta mascolina, che quando non avea migliore tutela di una persona del suo sesso in compagnia; e il mio uffizioso e *sentimentale* congiunto non si staccava da lei più che dalla propria ombra. All'età loro parea probabile che sarebbe passato molto tempo prima che fossero giunti ad intendersi; pure un'assoluta confidenza, una perfetta intrinsichezza erasi già formata fra essi prima che i loro amori io sospettassi.

« Ma qui mi è forza, Harry, fare una pausa; non vi spedirò che col prossimo corriere il fine della mia storia. La ferita riportata l'altr'ieri alla spalla corrisponde tuttavia con le punte delle mie dita; ve ne accorgerete al carattere del mio scritto, che vi prego non censurare con troppa severità.

ETHERINGTON. »

CAPITOLO XXVI.

UNA LETTERA ANCORA.

« Mi tocca esser lo storico, è cosa affè inaudita,
Delle pazzie che ho fatte nel corso di mia vita. »
Shakspeare.

« Ripiglio, Harry, la penna per dirvi, ma non per provarmi a dipingervi qual maraviglia mi prese all'udire dal labbro di Francis la tresca amorosa che, costretto dall'urgenza delle circostanze, mi confidò. Quell'uom grave di mio cugino, innamorato! Egli in procinto di commettersi al pericoloso salto di un matrimonio clandestino! Egli che a quando a quando (cosa che non contribuiva gran fatto all'incremento della fraterna nostra tenerezza) mi spacciava prediche sul rispetto filiale, e me le spacciava sul punto di scuotere egli questa briglia importuna! Su la mia vita non

saprei dirvi quale nel momento dominasse più in me di questi due sentimenti, se quello della sorpresa o quello di una maligna soddisfazione. Cercai tenergli discorsi della natura de' suoi precedenti sermoni, ma o io non avea il dono della persuasione, o mancava a lui quello d'intendere il verbo della saggezza. Mi rispose essere ben differenti i casi di entrambi; trovarsi egli, a motivo della sfortunata sua nascita (son queste le parole che adoperò) libero dalla necessità di sottomettersi ad ogni volontà assoluta di un padre; essere egli erede, dal lato materno, di un patrimonio, tenue sì, ma indipendente; contentarsi miss Mowbray di entrarne a parte con lui; in somma chiedermi egli, non di consigli, ma di assistenza.

« Mi bastò un momento di ponderazione per convincermi che mi sarei fatto reo di crudeltà verso questo buon Francis, e verso me medesimo soprattutto, se non gli avessi dato ogni soccorso dipendente da me per mandare a termine un divisamento che sarebbe tornato ad onore della mia sommessione filiale. Mi stavano tuttavia impresse nella mente le declamazioni con cui l'onoratissimo padre mio aveva inveito contro i matrimoni contratti alla scozzese, e contro i matrimoni clandestini in generale; declamazioni alle quali forse aggiugnea gagliardia il sentirsi egli stuzzicata alquanto allo stesso proposito la coscienza. Mi trassi alla memoria che il rispettabile Francis era sempre stato il suo prediletto; nè dimenticai (come avrei potuto dimenticarmene?) quelle frasi di mal augurio dalle quali trapelava la possibilità che i beni e gli onori ereditari della famiglia passassero dal figlio più giovane al primogenito. Nè abbisognava essere grande stregone per prevedere che, se Francis commettea l'irremissibile fallo di sposare segretamente l'avvenente Scozzese, il padre mio dismetterebbe ogni idea di questo cambio favorevole a Francis; e che appena il merito di questo fosse rimasto affatto ecclissato da un atto di inobbedienza così imperdonabile, il merito mio, non più annuvolato dalle sinistre preoccupazioni della mente paterna e dalla parzialità, avrebbe sfolgorato in tutto il suo naturale splendore.

« Tutte le precitate considerazioni che colpirono con la prestezza del lampo il mio spirito, m'indussero a tenere le carte di Francis tanto ch'egli giocasse questa rischiosa partita. Non m'era d'uopo di altra cautela fuor quella di non prendere in essa un interesse tanto segnalato, che avesse, cosa non troppo difficile, eccitata l'attenzione del padre mio; perchè la sua collera romorosa e terribile come la folgore, e violenta sì nel prorompere, che ogni resistenza era vana, aveva anche l'altra virtù di scagliarsi tutta intera su quel punto immediato che la destava.

« Non tardai ad accorgermi che i due amanti abbisognavano più di quanto io aveva immaginato del mio soccorso; poichè erano del tutto novizi in un genere di pratiche, però a mio parere, così facili e naturali come lo è il mentire. Qualche ciarlone avendo scoperte le passeggiate di Francis e Clara, andò a farne avvertito il vecchio Mowbray, che salì in una collera tremenda contro sua figlia, benchè non di altra colpa la sospettasse che di avere legata conoscenza con uno sconosciuto studente inglese. Le proibì vederlo oltre; risolvè, facendola da giudice di pace, liberare della presenza nostra il paese, e conservando un prudenziale silenzio su le colpe della figlia, intentò un processo contro Francis allegando il pretesto di contrabbando di caccia, ma in sostanza per obbligarlo a sloggiare dalle sue vicinanze. I contrassegni esattissimi della persona di Francis vennero distribuiti ai boscaiuoli tutti de' dintorni del castello *de' Boschetti*, e ogni personale comunicazione con Clara gli rimase disdetta, semprechè non avesse voluto a gravi rischi commettersi. I due amanti intimorirono sì fattamente che mastro Francis per un riguardo alle paure di Clara, giudicò opportuno il ritirarsi in una città poco lontana, detta Marchthorn, rimanervi nascosto, e non mantenere più che una corrispondenza epistolare con la sua diva.

« Allora sì divenni l'ancora maestra delle speranze della giovine coppia. Allora sì la mia prematura accortezza e le forze della mia immaginativa furono poste alla prova. Peccherei di troppa prolissità se volessi descrivervi tutti gli espedienti, tutti gli stratagemmi che misi in opera per sostenere degnamente la parte di commesso,

di fattore, di mediatore, per mantenere una corrispondenza fra queste due tortorelle separate. Certamente non mi sono mancati impacci per conto mio, ma non pareggiano la metà di quelli che nel modo il più disinteressato mi assunsi a favore dei poveri amanti. Traversar fiumi a nuoto, dare scalata a muri, stancar cani, espormi al rischio di colpi di bastone e di spari di archibuso; affrontai tutti questi pericoli dai quali io non potea ritrarre nè onore nè profitto, salvo la lontana prospettiva di eccitare contro Francis lo sdegno del padre mio. Non vi negherò di avere trovata Clara sì avvenente; sì compresa di un'intera fiducia nel cugino del suo amante; non vi negherò di avere avute tante occasioni di intertenermi segretamente con essa, che in certi momenti non potei starmi dal pensare esserle lecito in coscienza il non farsi scrupolo di concedere qualche compenso ad un cooperatore tanto zelante quale io mi era. Ma essa avea l'aspetto della purità in persona, ed era io sì novizio, che non conoscea il metodo di battere la ritirata per chi coi propositi si sia troppo arditamente avanzato. In una parola, non credei mi rimanesse migliore partito dell'aiutare il corso placido di un amor pastorale; e confortavami la speranza che un tale contegno mi assicurerebbe col tempo il titolo di Conte e la fortuna che gli andava congiunta.

« Non mi feci pertanto lecito un atto, una parola, un gesto che potessero dar luogo al menomo sospetto; e, come amico di confidenza de' due amanti, apparecchiai tutte le cose pel loro matrimonio segreto. Per indurre poi il Parroco ad acconsentire alla celebrazione della cerimonia, adoperai un argomento di cui non so quanto mi avesse saputo buon grado Clara, se ne fosse stata avvertita. Feci credere all'uom dabbene, che ricusando egli prestare in simile occasione il suo ministero, avrebbe tolto al più felice dagli amanti il modo di rendere giustizia ad una giovinetta, stata, oh Dio! troppo fragile; laonde il degno ministro, che, cosa a me nota, avea un carattere assai confinante col romanzesco, si risolvè, veduto l'imperio delle circostanze, ad usar loro la buona opera di stringerli insieme in matrimonio, a rischio di avventurarsi egli medesimo all'accusa di irregolarità nell'amministrazione de' proprî uffizi.

« Il vecchio Mowbray era quasi sempre dalla gotta inchiodato nel letto, o sul suo seggiolone; men tenuta d'occhio la figlia dopo il volontario allontanamento di Francis da que' dintorni; il figlio, l'odierno Mowbray, non si trovava allora in paese, cosa che avrei forse dovuto dirvi prima. Fu adunque concluso che gli amanti, sul far di una notte, si trasporterebbero nell'antica chiesa, e che subito compiuta la cerimonia monterebbero in una sedia di posta per andarsene in Inghilterra.

« Allorchè furono accordate tutte queste partite, nè rimanendo ad assegnare che il giorno per mandare a termine la prudentissima impresa, non saprei spiegarvi a quale impeto di giubilo e di gratitudine il mio saggio fratello si abbandonasse. Egli si vedea un uomo in procinto di salire al settimo cielo, senza badar punto alla possibilità di una grande sorte che stava per perdere, e all'inconveniente d'incaricarsi, a diciotto anni e con una rendita assai limitata, di una donna che, giusta ogni probabilità, lo avrebbe fatto padre di una numerosa famiglia. Benchè più giovane di lui, io non potea starmi dal maravigliare ch'egli fosse sprovveduto a un tal grado di pratica del mondo, e mi facea vergogna l'avergli talvolta permesso assumere meco il tuono di pedagogo; interno sentimento della mia superiorità che mi sostenea contro l'angoscia gelosa di vedergli raccogliere il frutto di tante mie cure, e riportare un premio che non avrebbe mai, senza la mia destrezza, ottenuto.

« In questo momento di crisi, mi pervenne una lettera di mio padre, da lui addirizzatami al nostro solito domicilio di Edimburgo, di lì rimandata per cercarmi nelle montagne della Scozia, in quel villaggio ove avevamo trascorsa la metà della state; e che dopo essere stata rispedita alla capitale, venne finalmente a trovarmi a S. Ronano.

« Rispondea questa ad una mia lettera precedente del genere di quelle che un affettuoso figlio scrive al suo caro *papà*, e che contenea, tra l'altre cose, descrizioni del paese, contezze su i nostri studi; e per empire il foglio, io aveva aggiunti alcuni

cenni su la famiglia di Mowbray di S. Ronano, abitante nel distretto scelto per nostro soggiorno. Io certo nemmeno sognai in quel momento che questo nome *Mowbray* potesse produrre qualche impressione su l'animo del mio onoratissimo padre; ma la sua lettera mi dimostrò ad evidenza il contrario. Mi raccomandava con essa coltivare prontamente e con quanta intrinsichezza mi fosse possibile la conoscenza del signor Mowbray, dandomi facoltà, se avessi trovata necessaria tal cosa, di rendergli noti i veri nostri titoli e nomi; e nel tempo stesso considerando con tutta prudenza che questo suo paterno avvertimento potea venire trascurato, se non gli dava il puntello di un più forte motivo, mi confidò con la massima ingenuità il testamento del mio prozio materno R. S. Mowbray di Nettlewood; e seppi soltanto allora con sorpresa uguale all' inquietudine che mi comprese, essere stata lasciata in testamento al figlio primogenito ed erede del conte di Etherington una grande e magnifica signoria, a patto che mediante un matrimonio s' imparentasse con la famiglia Mowbray di S. Ronano.

« Vivaddio! Che occhi spalancai in quel punto! Io avere, io stesso, spianata a Francis la via per isposare quella giovine, la cui mano doveva assicurare a me una fortuna splendida e indipendente! E pensare che questa prima perdita, già grande abbastanza di per sè stessa, non sarebbe probabilmente l' ultima! Delle nozze mio padre parlava come uno speculatore; ma intorno alla signoria di Nettlewood le sue frasi erano quelle di un amante appassionato. Lo avreste detto spasimato del più cattivo *acro* che facea parte di quella terra. Discorrea della contiguità di essa coi suoi dominî, come di una circostanza che rendea non solamente da desiderarsi la unione delle due sostanze, ma che la mostrava additata dalla mano medesima della natura. E benchè non avesse taciuta l' osservazione che la età giovanile delle parti non permettea l' entrare così d' un balzo in una negoziazione di nozze, pure appariva chiaramente, che non avrebbe in suo cuore disapprovato, se un colpo ardito avesse tolto di mezzo l' intervallo che dovea, a calcolo ordinario, trascorrere prima che le signorie di Oakendale e di Nettlewood veniassero saldate insieme in una guisa legittima.

« Questo era il punto cui venivano a naufragare tutte le speranze da me concette. Era cosa più chiara della luce del sole in pien mezzogiorno, che un matrimonio segreto, delitto imperdonabile in massima agli occhi del padre mio, si sarebbe a quegli occhi medesimi convertito in un peccato veniale, fors' anche in un atto meritorio, se univa il suo erede a Clara Mowbray; e se fosse stato veramente in arbitrio dello stesso mio padre, come me lo suggerivano i miei timori, l'autenticare la legittimità di Francis, nulla gli avrebbe inspirata maggiore tentazione di venire ad un tale atto, quanto la certezza di potere aggiugnere per tal via il dominio di Nettlewood a quello di Oakendale; e la catastrofe apparecchiata, siccome quella che doveva mettere fuor della buona grazia del padre mio il mio fratello, stava, s'io m'addormentava, per porre in mano di questo padre stesso il più possente motivo a spogliarmi de' miei diritti per conferirli a Francis.

« Salii alla mia stanza, e chiusovimi entro, rilessi la lettera di mio padre. Ma in vece di darmi in preda ad una inutile disperazione (non vi disperate mai, Harry, nemmeno nei casi i più disastrosi) incominciai a meditare con tutta l' intensione di mente di cui mi sentiva capace, se il male fosse poi senza rimedio. Certo mandare a vôto il disegno delle nozze era la più facile cosa del mondo. Io non avea a far altro che spedirne in tempo un avviso al sig. Mowbray. Ma ciò non impediva che la negoziazione non si rinovasse in appresso sotto gli auspizi del padre mio, e, tutto calcolato, la parte ch' io avea sostenuta tra Clara e mio fratello mi toglieа quasi ogni possibilità di corteggiare Clara per conto mio.

« In mezzo a tanto caos di pensieri, si offerse d' improvviso al mio cuore audace, e alla mia mente feconda una luminosissima idea. E s'io sostenessi, dissi fra me medesimo, la parte di futuro sposo? Pensate che il mio cervello era ben giovane quando vi allignò un simil pensiere. Lo scacciai, vi tornò: poi vi tornò ancora e ancora; lo contemplai per tutti i versi, mi divenne famigliare, lo adottai. Non era difficile l'accor-

darsi sul giorno con Clara e col Parroco, senza che ne fosse consapevole mio fratello, perchè io solo mestava tutta questa faccenda. Francis ed io avevamo la medesima statura. Il travestimento che ne conveniva prendere, l'oscurità della chiesa, la premura precipitosa dell'istante, la timidezza, tutte queste circostanze impedirebbero a Clara il ravvisarmi: o così almeno io sperava. Quanto al Parroco, non avendogli io fin allora indicato che vagamente un amico, siccome amante di Clara, io non avea a far altro che a nominarmi per questo fortunato mortale. Anche il mio primo nome era Francis; e negl' intertenimenti da me avuti con Clara, io avea scorta in lei una sì lusinghiera cordialità per la mia persona, che non mi fu difficile (pensate anche alla vanità propria di un giovane di sedici anni) il persuadermi che, trovatasi una volta in poter mio, e impeditole dal rossore e da mille altri sentimenti lottanti fra loro il tornare addietro, piglierebbe leggiadramente il suo partito adattandosi a questa maritale sostituzione.

« Confesso che un disegno più stravagante non si è mai cacciato nella mente d'uno sconsigliato; e, cosa stravagante anche più (ma questo è affare a voi noto appieno) perfettamente riuscì. Il Ministro ci diede la benedizione nuziale alla presenza del mio servo e della compiacentissima compagna di Clara. Compiuta la cerimonia, entrammo in calesse; ma non ci eravamo allontanati un miglio dalla chiesa, allor quando il mio, non so se fortunato o sfortunato fratello, già instrutto della mia gherminella (non ho mai potuto sapere per qual canale, nè certo ho mai sospettato Solmes, da cui lo aveva avute assai prove di fedeltà), costui dunque mi si parò improvvisamente dinanzi e costrinse il postiglione a fermarsi. Lanciatomi giù di sedia, mandai al diavolo la fraternità, e compreso, parte da vergogna, parte da disperazione, mi schermii alla meglio con un coltello da caccia presomi meco per un caso di necessità. Ma fu inutile il mio difendermi; atterrato, andai sotto la ruota del calesse, che essendosi spaventati in quel momento i cavalli, mi passò sopra il corpo.

« Qui termina la mia narrazione, perchè non fui più in istato di comprendere nulla di quanto succedeva d'intorno a me fino al momento che mi trovai steso sopra un letto, in una abitazione lontana parecchie miglia dalla scena del fatto. Mi stava presso come infermiere Solmes, il quale alle molte inchieste che mi affrettai volgergli, rispose laconicamente avere il sig. Francis rimandata la giovine alla casa del padre suo in uno stato, a quanto sembrava, di grande patimento, che derivato era dalla paura e dalle agitazioni sofferte. Non mi negò che veniva riguardato come assai pericolante lo stato di mia salute, e che Francis, alloggiato meco in una casa medesima, ne dimostrava una vivissima angustia. Il solo udire il nome di Francis mi trasse ad una crisi durante la quale vomitai molto sangue, e, cosa che vi parrà singolarissima, il medico che mi curava, uomo grave nella parrucca e nella fisonomia, giudicò felice per me questa scarica. Io non so altro se non che essa mi mise una paura del diavolo, e quindi in uno stato d'animo più convenevole a rassegnarmi ad una visita di Francis.

« Lo ricevetti con una indifferenza, della quale non sarei stato capace, se avesse circolato nelle mie vene il sangue che sono solite a contenere. Ma non v'è cosa che meglio dell' infermità e del salasso ne prepari ad ascoltare una predica. Finalmente, per liberarmi dalla sua esecrata presenza, e non dover più udire il tuono diabolicamente pacato della sua voce, acconsentii a gradi a gradi, e ben di mio contraggenio, ad un accomodamento sotto due clausole; l'una che ci daremmo eterno addio l'uno all'altro; la seconda di dimettere entrambi ogni pretensione sopra Clara, obbligandoci a non più rivederla. Titubai prima di sottoscrivere quest'ultima stipulazione. — Ella è mia moglie, dissi, e ho diritto, come tale, di ridomandarla. —

« La quale pretensione non mi giovò che a trarmi addosso un diluvio di amari rimproveri e di morali considerazioni, terminate poi da Francis coll'assicurarmi dell' odio concepito da Clara contro di me, e dell'avversione della medesima ad avermi in marito; aggiunse che, quando occorrea il caso di errore essenziale nella persona, la cerimonia coniugale veniva, secondo le leggi di qualunque paese cristiano, riguardata di niun effetto. Sono anzi maravigliato come una tale considerazione non si fosse

presentata anche alla mia mente; ma le mie idee di matrimonio erano attinte nelle commedie e ne' romanzi, ove io avea veduto più di una volta adoperarsi espedienti della natura del mio, senza che mai fosse venuta in campo una parola d'illegittimità. Oltrechè, io aveva posto, forse un po' troppo leggermente, una grande fiducia ne' modi, ch' io supponea in me, di persuadere Clara, che un marito ne vale un altro, e che non iscapiterebbe menomamente nel cambio.

« Anche Solmes si pose ad argomentare, tosto che Francis mi ebbe confortato col liberarmi dal martirio di vedermelo innanzi. Questo servo cercò dipingermi lo sdegno che invaderebbe mio padre se la fama dell'occorsami avventura gli fosse giunta all' orecchio; lo spirito di vendetta che, al conoscere da capo a fondo la sostanza delle cose avvenute, animerebbe il vecchio Mowbray, fiero e vendicativo per indole; il rischio cui stavami esposto innanzi alle leggi del paese; e Dio lo sa quant'altri spauracchi offerse l' un dopo l' altro alla mia immaginazione. In età più provetta mi sarei contentato di riderne; ma allora mi sottomisi alla capitolazione, e, fatto voto di starne eternamente lontano, mi sbandii dalla Scozia.

« E a tale proposito, Harry, ammirate e rispettate l' ingegno mio trascendente. Tutte le circostanze erano contro di me in tale negoziazione; io stato, in questa guerra, l'aggressore! io ferito, e, può dirsi, prigioniero fra le mani del mio nemico! pure ebbi l' arte di mettere sì bene a profitto il desiderio, ardentissimamente manifestato dal sig. Martigny, di concludere la pace, che ne ottenni l'assenso di aggiugnere nel trattato un articolo, tanto favorevole a me quanto svantaggioso era per lui. Il suddetto Francis Martigny doveva per patto prendersi egli su le spalle l'enorme fardello dello scontento del mio onoratissimo padre; e la nostra separazione, per la quale non ignoravamo entrambi quanto sarebbesi corrucciato, essere per intero attribuita al mio antagonista, senza che apparisse averyi avuta io parte nè poco nè assai. Non mi rimossi mai da una tale clausola, essendo io troppo timorato di coscienza e tanto rispettoso figliuolo da non acconsentire a veruna cosa che potesse attirare sopra di me il disgusto del mio caro *papà*. Tale clausola pertanto fu il *sine qua non* della nostra negoziazione; la vinsi, ed ecco il frutto di avere sortita una mente sublime.

« Già il sig. Francis si sarebbe, credo io, tolto su gli omeri il peso di tutto il globo per frapporre una stabile, una eterna linea di separazione fra la sua tortorella e il falco che avea voluto con tanta audacia farla sua preda. Ignoro che cosa Francis scrivesse a mio padre: quanto a me, come era ben naturale, gli dipinsi il cattivo stato di mia salute come effetto del caso, aggiugnendo che il fratel mio, il mio cugino, il mio compagno mi aveva abbandonato d' improvviso senza lasciarmi conoscere i motivi di un tale abbandono; gli scrissi in oltre ch'io credea necessario il tornarmene a Londra per consultare la dotta facoltà, nè aspettare io che la permissione di sua Signoria per ripigliare il cammino della casa paterna; permissione che non tardai a ricevere; e trovai, a seconda della mia espettazione, mio padre arrabbiatissimo contro Francis; e qualche tempo dopo ebbi motivo per credere (e come poteva, Harry, essere altrimenti la cosa?) ebbi motivo per credere che, meglio convinto de'meriti e degli amabili tratti del suo vero e legittimo figlio, sbandisse ogni idea dianzi concetta di cambiare il mio stato agli occhi del mondo. Fors' anche il vecchio Pari si vergognò alquanto della sua passata condotta, nè ardì (chè era divenuto un po'devoto sul finir de' suoi giorni) confessare, alla presenza della Congregazione de' Giusti, i piccoli peccatuzzi ne' quali, a quanto sembra, si era lasciato cadere in tempo di gioventù. Forse anche la morte di mia madre fu una combinazione per me favorevole; poichè sintantochè visse la povera donna, vi era a scommettere contro me; e chi può calcolare a che sia capace di giungere un uomo per far crepare di rabbia sua moglie? Basta così; egli è morto; dorme coi suoi onoratissimi antenati, e io sono divenuto, senza il menomo ostacolo, *onoratissimo* in suo luogo.

« Come io abbia sostenuto il lustro dei miei nuovi onori, voi sapete, Harry, e sel sanno i giocondi nostri compagni. New-Market e Tattersal possono dirc il restante. Credo avere avuta fortuna quanto altri

mai in ciò che vien riguardato come fortuna. Nemmeno su questo argomento pertanto ci diffonderemo di più.

« Adesso poi supporrò, Harry, che vi prenda il talento di moralizzare; cioè metterò l'ipotesi che i dadi si sieno spiegati contro di voi, o che il vostro moschetto a due canne vi abbia fallito, o che l'accoglienza fattavi da certa signora sia stata un po' fredda, o in fine che qualche men potente cagione vi abbia impressa una certa aria di gravità, e vogliate far profittare anche me della vostra disposizione al serio. Mio caro Etherington, voi mi dite eloquentemente, voi siete un pazzo de' più rari! Eccovi tutto affaccendato a rimestare un affare scandaloso di per sè stesso, e da cui può tornare mal frutto a tutti quelli che in esso hanno parte; un affare che potrebbe dormire in eterno, se non vi adoperaste di mani e piedi a ridestarlo: un affare però il quale ha molti tratti di somiglianza col carbone che, vicino anche ad estinguersi, manda fiamma se lo stuzzicate coll'attizzatoio. Vorrei pregare la Signoria vostra a rispondere a due mie domande (voi mi dite assumendo il grazioso atteggiamento che vi è ordinario, vale a dire tirando su in linea perpendicolare il collo della vostra camicia, e passandovi una mano sotto il nodo della cravatta). Due sole domande! La prima, non vi pentite voi del passato? la seconda, non temete voi l'avvenire? — Son due interrogazioncelle queste che ci potrebbero far fare molta strada, Harry, perchè si estendono sul passato e sul futuro, in una parola, su tutta la vita dell'uomo. Procurerò nondimeno rispondere il meglio che potrò all'una e all'altra.

« Non vi pentite voi del passato? Sì, Harry, me ne pento, ma il mio non è il pentimento di cui parla il Parroco, e simile a quello che mostrate voi quando la micrania vi assale; il mio pentimento è quello all'incirca che proverei se avessi giocate le mie carte al picchetto seguendo un falso principio. Avrei dovuto cominciare a volgere i miei tentativi immediatamente alla giovine, profittare in tutt'altro modo della lontananza del signor Martigny e della intrinsichezza acquistatami presso di lei, e procurare di soppiantare l'amico nella corrispondenza che ne aveva ottenuta. Il metodo cui mi attenni, benchè non mancasse, mi sembra, di ardire nè di destrezza, portava la impronta di un cervello novizio, di un ingegno, alto sì, ma immaturo, che non sapeva ancora calcolare le combinazioni. Eccovi qual è il mio pentimento.

« Vengo all'altra domanda: Non temete voi l'avvenire? — Non vi metterò un coltello alla gola per una tale interrogazione, perchè son io che suppongo me la facciate; ma vi risponderò con massima calma, che non ho mai avuto timore di nulla in mia vita. Sono nato, credo io, privo di una tal sensazione, o almeno mi è affatto ignota. Allorchè mi sentii passare quella indemoniata ruota sul petto, e entrare quella maladetta palla in una spalla, non fui più agitato che nol sarei stato se avessi udito saltare il turacciolo di un fiaschetto di sciampagna. Non mi crediate nemmeno sì pazzo ch'io volessi espormi ad imbarazzi, pericoli, spese considerabili, come ora son pronto a farlo, senza qualche motivo che meriti l'incomodo di far così, e vi spiego tosto questo motivo qual sia.

« Mi viene riferito da diverse parti che corrono certe vociferazioni, certi romori, certi *si dice*, che mi si apparecchia un assalto per ispogliarmi del mio grado e del mio stato nella società; il quale assalto non può essere condotto che da quel malvagio di Martigny, cui non voglio concedere il cognome di Tyrrel che ha rubato. Ora io riguardo un tale atto come una violazione del patto che fu concluso fra noi, un patto in virtù del quale, o almeno interpretando a dovere il significato e l'intenzione, egli dovea lasciare che il mio onoratissimo padre ed io aggiustassimo i nostri affari senza il suo intervento; patto equivalente ad una cessione virtuale de' suoi diritti, se mai il mascalzone ebbe diritti. Può egli mai immaginarsi ch'io cederò la mia moglie, e, quello che più rileva, la signoria di Nettlewood del vecchio *Storto* Mowbray, e tutto questo per far cosa gradita ad un cialtrone che vuole portarmi via il mio titolo e le mie sostanze? No, vivaddio, che non me la sento! S'egli prende a ferirmi in un punto così importante, io ferirò lui in un punto anche più delicato; può starne sicuro.

« Ma già vi vedo venire innanzi con una seconda edizione delle vostre gravi rimostranze su le liti fra prossimi parenti, su

i duelli che offendono la natura, su quelle vie di fatto che movono a ribrezzo tutta l'umanità, ec., ec.; alle quali cose potete aggiugnere in guisa assai dilettevole il vecchio ritornello:

Quanto è dolce, quanto piace
Il veder fratelli in pace!..

Non mi perderò qui esaminando se tutti questi vostri timori così delicati abbiano per iscopo la sicurezza e la fama del conte di Etherington, o se il mio amico Harry Jékyl non vada pensando in qual modo il suo intervento in questo affare pericoloso venisse inteso al quartier generale. Astenendomi dal discutere una tale quistione, vi dirò semplicemente e in poche parole, che voi non potete sentire con maggior forza di me qual follia sarebbe il portare le cose agli estremi. Non ho tale intenzione, ve ne assicuro, nè con tale disegno io vi sollecito a venir qui. Se inviassi un cartello di disfida a Martigny, son certo che non lo accetterebbe, e tutte le vie che vi sarebbero men cerimoniose per terminare una tale faccenda sono andate giù di moda ai dì nostri.

« È ben vero che, quando lo incontraî, non è molto tempo, mi lasciai trascinare dall'impeto di vivacità che vi ho descritto; ma anche a voi sarà accaduto, trovandovi a distanza conveniente, e tratto da una forza d'istinto, l'uccidere un fagiano femmina (avrei dovuto dire *spararci addosso*, perchè non credo che a ciascuno sparo atterriate la vittima disegnata), nè avrete pensato allora all'enormità del delitto che stavate per commettere. Il fatto è, che l'influsso di un certo *ignis fatuus* sembra dominare su la mia famiglia: esso ha versate le sue fiamme entro le vene di mio padre, da cui scesero nelle mie con tanta forza, che a quando a quando non mi è possibile resistere al loro impeto. Là il mio nemico; qui le mie pistole; ecco tutte le meditazioni ch'ebbi il tempo di fare. Ma sarò più cauto per l'avvenire; cautela che mi sarà tanto meno difficile, non temendo io veruna provocazione per parte dell'altro. Anzi, se si ha a dire la verità, benchè io abbia un po' ricamato il primo racconto che vi feci della mia avventura imitando l'uso de' gazzettieri quando narrano una sconfitta, son certo che Francis non avea intenzione deliberata di sparare l'arma sopra di me, e che l'archibuso gli scattò contro sua voglia mentre egli cadea. Mi conoscete abbastanza per essere certo non mi verrà una seconda volta l'idea di sparare addosso ad un nemico che non si difende, quando anche lo odiassi dieci volte più di questo mio fratello.

« Venendo poi alla vostra lunga diceria su l'odio che gli porto, vi rispondo, Harry, non odiarlo io più di quanto nell'Egitto i primogeniti sono odiati dai fratelli esclusi, grazie ai primi, dalla successione paterna. Non v'è fra noi, in mezzo a venti proprietari, un solo il quale non sia detestato dal suo fratello secondogenito, che vede in esso un maladetto sasso che lo fa inciampar sulla strada; se però dee dirsi odiare un uomo, l'augurargli la pace del sepolcro (1).

« Del rimanente, lo amo al pari di un altro; e se volesse usarmi la compiacenza di morire, avrei ogni piacere immaginabile nel vederlo canonizzato. Ma finchè vivrà, gli desidero che l'altezza del grado e le ricchezze non lo espongano a certe tentazioni da cui nascono i più grandi ostacoli a quella annegazione di sè medesimo che dà diritto alla bella speranza di morire in odore di santità.

« Qui tornate di nuovo ad interrompermi con le vostre impertinentissime interrogazioni. Perchè, mi dite voi, se non ho intenzione di venire a fatti con Martigny, mettermi in urto con esso? Perchè non mi tengo al trattato di Marchthorn? Perchè accostarmi a S. Ronano? Perchè ridomandare la mia vergine sposa?

« Ma non vi ho detto che voglio mettermi al sicuro da quanti tentativi potesse meditare costui per rapirmi il titolo e le ricchezze di mio padre? Non vi ho detto che voglio avere la moglie mia, Clara Mowbray, e la mia signoria di Nettlewood, vinta a buon giuoco con lo sposare questa

(1) Benchè questo scellerato di Etherington non la termini bene, confesso, con tutto il rispetto dovuto al sommo autore di questi romanzi, che non mi piace, nè credo piaccia molto alla generalità dei leggitori italiani, l'empietà posta con tanta evidenza in azione. La verità de' caratteri dee sempre serbarsi; ma v'ha alcune verità che vogliono essere mostrate in prospettiva, altre le quali non sono mai troppo presentate in iscorcio e di fianco.

donna? E in fine, per non tacervi nulla del mio segreto, aggiugnerò che, comunque Clara Mowbray sia una giovine assai avvenente, pure, agli occhi del suo appassionato sposo, ella non entra per nulla in questa faccenda; ma può giovarmi in questo, che dal temperare opportunamente le mie pretensioni, rispetto ai diritti da me acquistati sopra di lei, mi deriverà forse il conseguimento di concedimenti, secondo me, più rilevanti.

« Certo, non lo negherò, una tal quale avversione alle cose clamorose, una tal qual renitenza ad ogn'atto che possa espormi a rimprovero, mi hanno fatto, nel pensare ai miei affari, sì lento, che omai è giunto l'istante nel quale, per profittare delle prescrizioni testamentarie del vecchio *Storto* Mowbray, mi diviene indispensabile l'essere riconosciuto sposo di Clara Mowbray di S. Ronano. Il tempo fu, il tempo è; se non lo prendo pel ciuffo intantochè passa, verrà il momento che il tempo non sarà più. Allora addio Nettlewood! e se ho per giunta una lite che mi spogli del titolo e delle ricchezze di mio padre, corro il pericolo di buscare picchetto e cappotto.

« Conviene pertanto operare a qualsisia rischio, ed operare con vigore; ed eccovi qual sarà, salvo le modificazioni che le circostanze potessero indurre, il sistema generale della guerra che imprendo. Ho ottenuto, posso dire comperato, il consenso di Mowbray per potere far la corte a sua sorella. Ho il vantaggio che, se questa si risolve a prendermi per marito, ecco tolte di mezzo per sempre tutte le voci, tutte le ricordanze sgradevoli che si fondano su la sua condotta passata. Per tal via io mi assicuro la contea di Nettlewood, e son pronto a sostenere la lotta per quella di Oakendale. Credo anzi fermissimamente, che se questo felice scioglimento di azione accadesse, i cordogli da cui sarebbe straziato l'animo di Martigny, gli toglierebbero fin l'idea di attaccare battaglia; gitterebbe il manico dietro la scure, e andrebbe, in figura di verace amante, a nascondersi in qualche deserto di là dai mari.

« Supponendo poi di sì cattivo gusto la signorina, che si mantenga nella sua ostinazione e mi ricusi, penso nondimeno che la felicità e la pace della medesima importino a Martigny quanto può essere cara Gibilterra agli Spagnuoli, e sarà quindi pronto a ben grandi sagrifizi per indurmi a rimovermi dalle mie pretensioni. Qui poi ho d'uopo di qualcuno che sostenga la parte di mio ministro nel negoziare con questo mariuolo; altrimenti, non giurerei che, trattando io seco, non si risvegliasse in me l'antico mio desiderio di tagliargli le canne della gola. Venite dunque, e venite subito, a prestarmi l'opera vostra; venite; vi è noto il mio costume, e sapete che non lascio mai privi di ricompensa i servigi. A fine di spiegarmi meglio, voi avrete il modo di sbarazzarvi di una certa ipoteca che vi molesta; nè vi troverete per ciò obbligato, se in questo affare mi siete fedele, a ricorrere alla tribù d'Issacar. Venite dunque, venite subito; e badate che non ammetto scuse. Vi do parola d'onore che nella parte da me serbatavi in questo dramma non vi è nè rischio per voi, nè pericolo di offendere alcuno.

« A proposito di drammi, è stato fatto un miserabile tentativo per rappresentare una specie di dramma bastardo nel castello di Mowbray, in quel castello roso dai sorci. Nell'intervallo di tale meschinità, sono però avvenuti due incidenti molto notabili; l'uno che mi è mancato del tutto il coraggio, e che, ad onta della risoluzione d'animo di cui vado superbo, son fuggito dal campo di battaglia, anzichè presentarmi, quando il momento della crisi era giunto, a Clara Mowbray. In ordine a che, vi prego osservare quanta sia in me la modestia, quanto sieno dilicati i miei sentimenti, e non quelli di un Drawcansir, di un Daredevil, quale voi pretendereste ch'io fossi. Il secondo avvenimento memorabile di una tale giornata, di un genere anche più dilicato, si riferisce alla condotta di una bella signora che sembra risoluta a voler essere mia conquista. Fra noi, uomini di spirito, regna una specie d'intelligenza *massonica;* ed è fin cosa sorprendente il vedere quanto poco tempo ne basti per metterci a buon partito presso una moglie che suo marito trascuri, o una figlia scontenta del suo stato. Se non arrivate presto, perdete sicuro una delle ricompense che in una delle mie lettere precedenti io vi avea lasciato sperare. Non v'è scolaro che sappia conservare un pezzetto di pane di spezieria pel suo compagno senza addentarlo un tantino.

Dunque, se non comparite presto per badare voi ai vostri interessi, non sarò da incolpare io per non avervi fatto avvertito. Quanto a me, la prospettiva di un tale negozio mi dà più imbarazzo che piacere nel momento di averne sul tappeto un altro di natura affatto diversa. Vi spiegherò tutto l'enigma quando ci rivedremo.

« Così termina la mia lunga storia. Se trovate qualche cosa d'oscuro ne' miei divisamenti, pensate in qual labirinto la fortuna mi ha introdotto, e quante particolarità dovranno naturalmente dipendere dal capitolo de' contingibili.

« Può dirsi che ho aperta ieri la trincea, perchè mi sono presentato a miss Mowbray. Non ne ebbi veramente un'accoglienza la più graziosa; ma ciò poco monta; era cosa alla quale io mi aspettava. Col destare a proposito i suoi timori ho prodotta tale impressione sovr'essa, ch'ella mi permette comparirle innanzi in figura d'amico di suo fratello; non è picciol guadagno. Col formare l'abito di vedermi si ricorderà con minore amarezza il giuoco che le feci altra volta; oltrechè questa forza stessa nata dall'abito mi libererà intanto da una pusillanimità imperdonabile, da una specie di compunzione da cui mal mi difendo ogni volta che guardo questa donna. Addio. Salute e fraternità. Tutto vostro

ETHERINGTON. »

CAPITOLO XXVII.

LA RISPOSTA.

« Bada a questo pacchetto; chè a scherzar non (v'è toco;
Non v'è che zolfo e nitro, guarda non prendan (fuoco. »
Antica Commedia.

« Ho lette le vostre due lunghe lettere, mio caro Etherington, con attenzione uguale allo stupore che m'hanno destato; perchè quanto io sapeva già su le avventure che avete corse nella Scozia non bastava in guisa alcuna ad apparecchiarmi ad una storia così orribilmente involuta. Il *demonio nemico* che, a quanto mi narrate, governava il padre vostro, sembra avere dominato su i destini di tutta la vostra famiglia; tante bizzarrie straordinarie trovansi in tutto il tessuto del vostro racconto! Ma poco monta, Etherington; voi siete stato mio amico; voi mi avete rialzato quando mi trovava affatto a terra; e qualunque sia intorno a ciò la vostra persuasione, io sono tutto dedito a servirvi, più per grata ricordanza del passato che per alcuna speranza su l'avvenire. Io non so fare belli discorsi, ma potete contare su quel che vi dico, sintantochè io continuerò ad essere Harry Jekyl. Voi avete meritata la mia affezione, Etherington, e per intero la possedete.

« Forse non vi ho mai amato così, Etherington, come dal momento in cui mi avete fatto conoscere le angustie dell'animo vostro, perchè dianzi inspiravate tanta invidia, che non potevate essere un perfetto argomento di amore. *Com'è le vanno bene tutte a colui!* era il ritornello favorito di chiunque parlava di voi. Grado distinto; bastante ricchezza per sostenerlo; fortuna nel riparare le brecce che andavate aprendo in questa ricchezza; e destrezza opportuna o a trar partito dalla sorte, se prospera, o a ben condurvi se vi abbandonava un istante. Vi vedevano le carte, come se le aveste scelte voi stesso; ognuno avrebbe detto che i dadi si volgessero a vostro talento. Una vostra occhiata anzichè l'urto della vostra stecca mandava in buca una palla; sembrava aveste incatenata la Fortuna, e se foste stato meno uomo d'onore, ognuno avrebbe sospettato che l'aveste aiutata con l'arte. Voi non potevate perdere alcuna scommessa, e quando parteggiavate in una corsa, ognuno sapeva anticipatamente il nome del cavallo che avrebbe riportato il premio; cioè quel cavallo da cui dipendea che vinceste. Non isparavate mai archibuso senza atterrare l'animale preso di mira. E il bel sesso! Con le grazie del volto, del portamento, de' modi, e soprattutto della vostra eloquenza, quante stragi non avete fatte sovr'esso! Giusto Iddio! In mezzo a tutte queste vostre felicità, una spada sospesa ad un crine vi pendeva sul capo. Il vostro grado era dubbio! non ben assicurata la vostra ricchezza! e la vostra fortuna sì costante in tutt'altro particolare, il vostro impero così segnalato sopra le donne ha fatto naufragio, allorchè avete desiderato stringere un nodo durevole quanto la vita, un nodo che il migliore essere del vostro retaggio rendea neces-

rio! Etherington, io sono confuso. Certo io ho sempre considerato come inciampo al vostro cammino e Mowbray e questa discordia con quel Tyrrel o Martigny. Ma molto ci volea perchè io sospettassi soltanto la natura implicata de' vostri fastidi.

« Or via! non conviene per parte mia il continuare a scrivervi in un tuono che solleva, se ho a dirvi la verità, il mio spirito compreso da tanto stupore, ma che non può esservi troppo aggradevole. Basta così; il peso delle obbligazioni che vi professo mi sembra più facile da sopportarsi poichè vedo una possibilità di contraccambiarle sino ad un certo punto. Ma quand' anche vi avessi pagato tutto il mio debito, vi sarei sempre affezionato come per l' addietro. Il vostro amico vi parla, Etherington; e se vi parla con un po' di franchezza, non ve ne abbiate a male, vi prego, nè supponiate che una tale famigliarità sia conseguenza della manifestazione confidenziale che mi avete fatta. Vedete in me un uomo che, in un affare importante, vuole spiegarsi chiaramente per assicurarsi di essere ben inteso.

« La vostra condotta in tutto il presente affare, Etherington, è affatto opposta a quella pacatezza d'animo e a quel giudizio che possedete in sì eminente grado quando volete farne uso. Do passata alla pazzia di quel vostro matrimonio; fu una frascheria da scolaro, che, quando anche fosse andata a buon termine, non potea in nulla giovarvi, perchè che razza di moglie vi sareste voi procacciata in questa Clara Mowbray, se avesse acconsentito ad una tale sostituzione di marito, e accettata senza difficoltà la mano di un amante in vece di quella di un altro? Uom povero com'io sono, so bene che nè la signoria di Oakendale nè quella di Nettlewood mi avrebbero indotto mai a sposare una..... offenderei il decoro se mi facessi lecito empire questa lacuna.

« Non posso nemmeno perdonarvi, mio caro Etherington, la trappoleria da voi usata col Parroco, agli occhi del quale avete distrutta la riputazione di quella povera giovine per indurlo a pronunziare sovr'essa la benedizione nuziale. Forse voi avete impressa su lei una taccia che tutta la vita della meschina non basterà a cancellare. Non era questo uno stratagemma di guerra permesso. Nè voi potete guadagnare con esso, semprechè non fosse impossibile alla giovine il provare di essere stata ingannata, perchè se lo prova, certamente il matrimonio è del tutto nullo. O almeno questa cerimonia non potrebbe farvi giuoco che nel procurare d'indurre la donzella a stringersi con voi in una guisa più salda con associarle il timore che una sì sgradevole discussione venisse ad essere ventilata dinanzi a un tribunale di Giustizia; e in ciò, calcolando tutte le prerogative che possedete, i vostri modi di persuasione, e soprattutto essendovi fatta favorevole la preponderanza del fratello, non dubito non poteste riuscire; perchè ogni donna è necessariamente schiava della propria riputazione, e ne ho conosciute alcune che, per conservarla, hanno sacrificata la stessa virtù, di cui la riputazione in sostanza non è che l'ombra. Non trovo quindi cosa difficilissima che Clara Mowbray s'inducesse a divenire contessa anzichè esporsi ad essere argomento di discorsi in tutti i crocchi della Gran-Brettagna, e rimanere intanto impacciata con voi in una processura che potrebbe durar forse quanto la vita di entrambi.

« Però, nello stato di mente in cui trovasi miss Mowbray, è anche possibile ci voglia molto tempo prima ch'ella arrivi ad una tal conclusione; oltrechè, temo siate attraversato nelle vostre pratiche dal vostro rivale, che non voglio spiacervi chiamandolo vostro fratello. Or questa è la parte in cui spero potervi essere alcun poco utile, sotto però la condizione speciale che sarà sbandita ogn'idea di via di fatto fra voi. Benchè siate riuscito a palliare ai vostri occhi la natura del vostro ultimo scontro, certo è fuor d'ogni dubbio che qualunque seria disgrazia fosse per esso avvenuta, sarebbe stata riguardata dal pubblico per uno de' più atroci delitti, e come tale l'avrebbe punito severamente la legge. Dunque ad onta di tutto il desiderio che vi ho manifestato di ben servirvi, rimaniamo ben intesi che il farò sempre mantenendomi ad una distanza rispettabile dal patibolo, poichè mi sembra che il mio collo sia già lungo abbastanza. Scherzi a parte, Etherington; dovete in questa faccenda lasciarvi guidare da' miei consigli. Voi portate a quest'uomo un odio che troppo

scorgo in ogni linea della vostra lettera; anche quando volete spiegarvi con la massima calma, anche quando ostentate giocondità, trapelano tutti i vostri sentimenti e son sentimenti che . . . . non voglio farla qui da predicatore, ma sono sentimenti che scaccierebbe da sè ogn'uomo, non dirò virtuoso, ma un poco savio e desideroso di vivere in pace con la società, e sollecito di evitare l'universale esecrazione e di sfuggire forse ad una morte violenta che sarebbe applaudita da chiunque ha in orrore il fratricidio; e se per un istante si fatti sentimenti fossero allignati nel suo cuore, non tarderebbe un istante a praticare ogni sforzo per isradicarneli.

« Vi offro pertanto, se è degna di essere accettata, l'opera mia, a patto che adopererete tutta la forza del vostro spirito (e di forza è fornito) a combattere quest'empio odio, e che schiverete con la massima cura tutto quanto potrebbe dare origine ad una catastrofe alla quale siete stato per due volte troppo vicino. Non vi chiedo sentiate affetto per questo uomo; so bene che la vostra avversione ha presa troppa radice; bramo solo lo evitiate, e che incontrandovi in lui pensiate ad esso come soltanto pensereste ad un individuo che non potesse mai essere per voi soggetto di un personale risentimento.

« Pronto, sotto queste condizioni, a raggiugnervi al vostro *Spa*, non aspetto che una vostra seconda lettera per gettarmi entro una sedia da posta. Lasciate a me il pensiere di andare in traccia di Martigny, e ho la vanità di credermi in istato di convincerlo, che non v'è per lui partito migliore come il seguire la strada che viene tanto chiaramente additata e dal suo interesse proprio, se ben lo intende, e dal vostro; la strada cioè di andarsene subito e liberarci della sua persona. Non tornerebbe in questo momento che badaste ad un sacrifizio di danaro, anche notabile, se bisognasse. Fa mestieri mettergli l'ali, poichè desideriamo che voli, e, in ordine a ciò, mi compartirete le facoltà necessarie.

« Quanto alle conseguenze di una lite non penso ne abbiate a temere di molto serie. Vostro padre vi fece quella malagurosa minaccia in un momento d'ira contro il figlio e di rabbia contro la moglie; nè dubito punto che que' detti non fossero lampi prodotti da una collera momentanea, benchè m'accorga della profonda impressione che vi hanno lasciata nell'animo. Ad ogni modo; egli parlava di questa preferenza a favore del figliuolo illegittimo, come di una cosa che stava in lui il concedere o il ricusare; è morto, e non ha fatto nulla a tale proposito. Poichè pare che la vostra famiglia abbia una certa inclinazione ai matrimoni irregolari, è probabile che vostro padre si fosse giovato di qualche matrimonio di mano sinistra, per vincere la modestia ed acchetare gli scrupoli della signora francese, madre di Martigny; ma che abbia contratto con essa un matrimonio in tutte le forme, è cosa che non crederò così di leggieri, e quando non ne avessi prove le più convincenti.

« Vi ripeto dunque che non mi sembra tanto difficile il venire a transazione su le pretensioni di Martigny, quali che possano essere, e nemmeno il persuaderlo ad abbandonare l'Inghilterra; impresa che diverrà anche più facile, s'egli ha realmente concepita per Clara Mowbray una passione tanto romanzesca quanto voi la pretendete. Si farebbe presto a dimostrargli che, o la giovine si risolva ad accettare la mano di vostra Signoria, o la ricusi, solo coll'abbandonare questo paese, egli può assicurare la tranquillità e la pace dell'animo alla donna amata. Fidatevi in me; troverò il modo di farlo piegare; e, poco rileva al buon successo de' vostri divisamenti, che vi separi da Martigny o la distanza de' luoghi, o il sepolcro, con la differenza che al primo scopo potete arrivare con onore e senza pericolo; e il solo tentativo per giugnere all'altro, renderebbe argomento di pubblica esecrazione, e soggetti ad un ben meritato gastigo tutti coloro che ne fossero stati partecipi. Dite una parola, e vedrete arrivare chi vi è dedito con la massima gratitudine

HARRY JÉKYL. »

L'autore di questa lettera, scritta in forma di ammonizione, ricevè col successivo ordinario la segnente risposta.

« L'uomo a me *dedito con la massima gratitudine*, il mio caro Harry Jékyl, ha preso un tuono di sublimazione, che non parea niente richiesto dalle circostanze.

Come, consigliere sospettoso? Non vi ho replicato le cento volte che mi pento di quello sciocchissimo scontro, e che ho risoluto dominare le mie passioni e tenermi in maggior avvertenza per l'avvenire? Che bisogno c'era dunque di venirmi a fare una lunga predica, e di parlarmi di fratricidio, di esecrazione e di gastigo? Voi siete forte in argomentazioni come un ragazzo che ammazza un lepre la prima volta, e teme non sia ben morto se non gli spara addosso una seconda. Che eccellente giureconsulto potevate riuscire! Voi vi sareste tanto fermato sopra un affare il più semplice, che il giudice, rifinito per la noia, avrebbe avuta la tentazione di profferire una sentenza contro giustizia, e di vendicarsi sul cliente della molestia arrecatagli dall'avvocato.

« Se dunque è necessario vi ripeta ancora le cose che venti volte vi ho dette, vi protesto che non ho nessuna intenzione di condurmi contra quello sgraziato, come farei, se fosse tutt'altra persona. Se gli corre per le vene il sangue di mio padre, salverà la pelle che ha ricevuta da sua madre. Dunque venite senza fare altro sfoggio di argomentazioni e di patti. Siete veramente un animale singolare. Chi, fuor di me, leggesse la vostra lettera, crederebbe voi lo scopritore de' vantaggi che mi possono derivare dall'adoperarvi come negoziatore, e delle ragioni da farsi valere durante la negoziazione per indurre colui ad abbandonare il paese. Se è questa appunto la strada che vi ho additata io nella mia lettera! Conviene credere siate più sfrontato del più sfrontato fra gli zingani; perchè non solamente mi rubate le mie idee, e le sformate per ispacciarle siccome vostre, ma avete la faccia franca di venire con esse a mendicare alla porta del loro vero padre. Per bacco! Non v'è uomo che vi pareggi nell'ardimento d'impadronirsi delle invenzioni degli altri, e di vestirle poscia di vostro gusto. Che che ne sia, Harry, tranne una discreta dose di presunzione e di vanità, voi siete il più onesto fra quanti mariuoli possano meritare confidenza. E nemmeno mancate di destrezza alla vostra usanza, benchè non abbiate tutta quella sublimità d'ingegno che vorreste vi si attribuisse. Venite adunque ai patti che avete giudicato a proposito prescrivermi, e venite il più presto possibile. Benchè siate stato assai generoso per non rammentarmi la promessa che vi ho fatta, non quindi la considero meno obbligatoria per me.

« Vostro ec.

ETHERINGTON.

« P.S. Un cenno d'avvertimento prima di chiudere la lettera. Non parlate a chicchessia in Harrowgate, nè di me, nè del vostro disegno di venirmi a trovare, nè del viaggio che siete per imprendere. Quanto al motivo della vostra partenza, non ho bisogno raccomandarvi che lo taciate. Non so se le inquietudini che mi perseguitano sieno connaturali a chiunque si adopera in pratiche segrete, ovvero se la natura mi abbia posta nell'animo una dose straordinaria di diffidenza; ma non posso sbandire l'idea di avere vicino a me qualcuno che mi spii, e ch'io non possa scoprire. Benchè io sia stato sollecitissimo di tenere celato a tutti, fuorchè a voi, il disegno ch'io aveva di qui trasferirmi, e benchè non mi nasca il menomo sospetto che abbiate ciarlato, pure questo Martigny lo ha saputo, ed è arrivato prima di me. Non basta. Non ho manifestato a nessun vivente le mie intenzioni sopra Clara; nondimeno si è sparsa qui la ciancia di un possibile nostro matrimonio, prima ancora che ne avessi detta una parola al fratello. In una società, è vero, della natura di quella che abbiamo qui, l'architettar matrimonî è un argomento d'intertenimento assai comune, e forse questa vociferazione che mi mette in angustia, perchè collima coi miei veri disegni, è un frutto solamente del cicaleccio degli oziosi. Pur, che volete? Mi sembra essere quella donna della vecchia favola, che si credea esplorata da un vecchio, sempre fiso sovr'essa dietro la tappezzeria.

« Dimenticai dirvi nella mia ultima lettera, che sono stato in una festa riconosciuto da quello stesso vecchio Parroco, il quale, otto anni fa, pronunziò sopra Clara e me la benedizione nuziale. Mi si volse chiamandomi per Valentino Bulmer, nome col quale io era conosciuto in quel tempo. Non mi giovando ammettere costui alla mia confidenza, me ne disfeci com'uomo si disfà d'un vecchio cappello; e giunsi a liberarmene tanto più facilmente per aver che fare coll'uomo il più distratto fra quanti mai

ad occhi aperti sognassero. Credo di fatto sia arrivato a persuadersi di essere stato tratto in errore da qualche giuoco della sua immaginazione, e di non mi avere mai veduto prima di quel momento. Il pedantesco rimprovero che mi fate su quanto gli narrai in altri tempi intorno ai due amanti, è privo affatto di fondamento. In fine poi, se ciò che gli dissi non era vero esattissimamente, e confesso che vi fu qualche esagerazione, ne ha colpa unicamente Francis Martigny, perchè sono certo che l'amore e l'occasione lo favorivano.

« Eccovi un poscritto più lungo della lettera, Harry; ma conviene ch' io lo termini col solito ritornello *venite*, *e venite il più presto.* »

CAPITOLO XXVIII.

LO SPAVENTO.

« Tal sotto gli urti d' aquilon gagliardo
» Le foglie tremolar de la foresta
» Veggiamo; o se de' suoi lo stuol codardo
» Lascia al periglio e con la lancia in resta
» Nobile duce, ei, benchè in viso smorto,
» Il campo tiene, e solo è a sè conforto. »

D' un Anonimo.

Era stato deciso, da quegli almeno i quali prendeano in contemplazione un simile affare, che l'impetuoso e capriccioso vecchio *Nabab* non dovesse tardar ead attaccare briga con la sua ostessa, ead annoiarsi del soggiorno di S. Ronano. Un uomo così pieno di riguardi per sè medesimo, e di curiosità su i fatti degli altri, non potea, ognuno s'immaginava, trovare in S. Ronano che una sfera ben limitata all'uopo di soddisfare tutti i suoi gusti e le sue inclinazioni; e, più d'una volta, gli oziosi che stavano alle Acque, si erano dati il vanto di determinare con calcolo esatto il giorno e l'ora della sua partenza.

Ciò non pertanto il vecchio Touchwood, tutte le volte che la stagione lo permettea, mostrava, in mezzo ad essi, il suo volto color di noce, il suo collo accuratamente avvolto entro i giri di un immenso fazzoletto dell' Indie, la sua canna col pomo d'oro che costantemente si tenea su la spalla: e comunque di statura meschina, il vigore delle sue membra e il suo camminare franco davano abbastanza a divedere ch' egli riguardava il bastone non come un sostegno, ma come un distintivo di dignità. Rimaneva in quc' crocchi, rispondendo, in tuon laconico e ruvido anzichè no, a tutte le interrogazioni che gli venivano mosse; faceva a voce intelligibilissima le sue osservazioni su gli individui di quella brigata, senza pigliarsi fastidio se alcun d' essi potesse aversene a male; e poichè l' antica sacerdotessa, dispensiera delle salutifere acque, gliene avea ministrata entro una tazza la sua porzione, girava delle calcagna con un secco *state bene*, e si trasferiva o a visitare il suo amico, sig. Cargill, al presbiterio, o ad appagare alcuna sua bizzarria in casa di qualche suo vicino del vecchio villaggio.

La verità si è che l' uom dabbene, dopo avere poste, fin dove glielo permise la vecchia, in buon sistema le cose nell' interno della casa di mistress Dods, si era saggiamente astenuto dall' andare troppo oltre nelle sue innovazioni, sapendo egli benissimo che non ogni pietra ammette l' ultimo grado di pulimento. Pensò indi a dar ordine alla casa del signor Cargill; e, senza aspettare la permissione del degno parroco, e senza nemmeno avergliela chiesta, operò in casa di lui una sì compiuta riforma, che il più benefico di tutti i Geni non ve l' avrebbe introdotta migliore. I pavimenti si vedeano a quando a quando scopati; veniva qualche volta sbattuta la polvere dai tappeti; e piatti e piattelli erano tenuti con maggiore mondezza; non dominava più il vôto nella scatoletta del tè e nella zuccheriera; un po' di carne di macelleria si trovava all' uopo in credenza; la più vecchia delle due fantesche vestiva un abito di buon drappo nuovo; la più giovine copriva i capelli con una leggiadra cuffietta e compariva sì linda e bene abbigliata, che alcuni anzi trovavano eccessiva questa eleganza in una fantesca di un parroco celibe, ed altri andavano fantasticando il perchè quel vecchio pazzo di *Nabab* volesse frammettersi nell'acconciatura di una giovine ancella. Ma se ancora queste sinistre voci erano pervenute all' orecchio del nostro Touchwood, cosa assai problematica, egli certo se ne pigliava poco fastidio. Aggiugneremo a tutti gli anzidetti cambiamenti che il giardino vedevasi coltivato, e lavorata la terra del presbiterio.

Il talismano operatore di tutto questo cambiamento consistea, parte in donativi, parte in una costante assiduità. La liberalità di questo vecchio straordinario gli dava il diritto di brontolare quando vedea qualche cosa che non gli andasse pei versi, i servi, lasciatisi dianzi vincere dalla negghienza e dalla pigrizia, si sentirono stimolati dal nuovo sistema di vigilanza e di generosità del sig. Touchwood; e il Parroco, senza sapere troppo d'onde le cose venissero, coglieva il frutto delle sollecitudini di un amico così cordialmente affaccendato per lui. Talvolta sollevava il capo allo strepito che si facea da qualche operaio in vicinanza alla sua biblioteca; chiedea che cosa fosse e perchè si venisse a disturbarlo in mezzo ai suoi lavori. Ma appena udiva rispondersi che venivano eseguiti ordini del signor Touchwood, tornava all'opera interrotta, immaginandosi che tutto sarebbe stato per il meglio.

L'impresa di far monde le stalle di Augia non era così difficile siccome quella di rimettere l'ordine nel presbiterio; ma ciò era poco alla gigantesca infaticabilità del sig. Touchwood. Egli aspirava ad usare un imperio universale sul vecchio villaggio di S. Ronano, e come la maggior parte degli uomini d'indole focosa, riuscì in gran parte ad impadronirsi dell'autorità sospirata. Intimò guerra a quelle consuetudini pregiudizievoli al pubblico che durano ancora in tutti i villaggi della Scozia, e che niuno pensa finora a riformare, e dalle quali derivano inconvenienti, se non molto seri, al certo perpetui. Qui il letame, che da tempo immemorabile stagnava su la strada maestra sotto le finestre di una casipola, veniva trasportato nella parte posteriore di essa. Lì la carriuola rotta o il carretto dismesso sparivano, nè faceano più ingombro alla pubblica via. In altro luogo il cappello vecchio o il cencio turchino che teneano luogo di una lastra rotta di una finestra venivano gettati nello smaltitoio, e un bel vetro lucido succedea in loro vece.

I metodi da esso adoperati per giugnere a capo di una tale riforma erano quegli stessi che aveva usati in casa del Parroco; danari e consigli. I secondi, soli, avrebbero probabilmente trovato poco ascoltamento, e aizzato forse anche lo spirito di opposizione; ma indorati e raddolciti da qualche picciolo donativo che diveniva veicolo alla proposta di una riforma, faceano impressione su l'animo degli uditori, e, generalmente parlando, ogni obbiezione vinceano.

Oltrechè, que' villici aveano concepita una grande idea della ricchezza del vecchio *Nabab*; ed era opinione generale fra essi che, comunque non avesse nè servi nè carrozza, egli fosse in istato di comperare, venendogliene talento, la metà de' fondi del paese. « Non sono i bei carrozzini e le eleganti livree, dicevano coloro che si stimavano uomini da parere, non sono queste frascherie che rendono più pesante la borsa; servirebbero piuttosto ad alleggerirla; e il vecchio Turnpenny e il sig. Bindloose somministrerebbero più danaro su la parola del signor Touchwood, che sopra un'obbligazione in solido di tutti i garbati signorini dimoranti alle Acque. » Cotale disposizione degli animi spianava la strada ad un uomo che mostravasi sempre propenso o a donare o a prestare; e benchè in qual si fosse negozio desse a comprendere chiaramente di non essere nè cieco nè trascurato su i propri interessi, e di conoscere perfettamente il valore del danaro che sborsava, una tale particolarità non diminuiva punto negli altri il concetto che formato erasi della sua ricchezza. Si trovavano pertanto ben pochi che avessero voglia di contraddire le fantasie di un vecchio bizzarro, il quale avea e l'intenzione e il modo di far piacere a tutti coloro che si prestavano con docilità ai suoi capricci. Per tal modo questo singolare straniero pervenne nel corto spazio di pochi giorni, o certo di poche settimane, a meritarsi da quegli abitanti più deferenza di quanta ne avessero mai dimostrata ad alcuno, dopo che gli antichi loro signori avevano abbandonato il villaggio. L'autorità dello stesso balìo, benchè l'accorto vecchio Micklewham ne fosse insignito, non appariva che una giurisdizione subordinata, posta in raffronto al volontario vassallaggio di cui parea che gli abitanti avessero prestato giuramento nelle mani del sig. Touchwood.

In mezzo a questi, ciò nullameno trovavansi alcuni spiriti recalcitranti, i quali ricusavano riconoscere la nuova potenza che sorgea in tal guisa sul loro territorio;

ed i quali, con l'ostinazione caratteristica della loro patria, chiudeano l'orecchio, senza prendersi fastidio se fossero buoni o cattivi i consigli dello straniero. Il lor prediletto letame rimaneva ammucchiato dinanzi alle loro porte; i rottami de' loro stromenti aratori restavano ad ingombrare la strada maestra rimpetto alle loro case. Accadde persino che il sig. Touchwood, dopo avere cooperato con tanto ardore ai miglioramenti del villaggio, fu sul punto di provare il destino cui per lo più i grandi riformatori soggiacciono. Poco mancò non perdesse la vita in conseguenza d'uno di quegli abusi che duravano tuttavia ad onta degli sforzi da lui tentati per estirparli.

Era la stagione della mietitura, quando una sera il nostro *Nabab*, avendo già desinato, nè sapendo che farsi del suo tempo, profittò di un bellissimo chiarore di luna per applicare alla noia, dalla quale trovavasi flagellato, il rimedio con cui più solitamente la combattea; e si trasferì al presbiterio ove avea la certezza che, quand'anche non avesse potuto tirare il Parroco in qualche discussione, non gli sarebbe mancata alcuna cosa da criticare o da rimettere in ordine.

Si giovò di questa occasione per fare una predica all' ancella giovine del Parroco contra la usanza che aveva di stare coi pie' scalzi e con le gambe ignude; e questa ammonizione essendo stata corroborata dal dono di una mezza dozzina di calze di bambagia bianca e di due paia di buone scarpe di vitello, venne accolta non solo con rispetto, ma in oltre con gratitudine; e la lieve percossa di palma sotto il mento che servì di perorazione al discorso del *Nabab*, fu contraccambiata da un gradevole sorriso e da una bella riverenza. Anzi Girzy portò i contrassegni del suo grato animo tant'oltre, che nell'aprire, quando andava via di lì, la porta al sig. Touchwood, lo pregò osservasse la grossa nuvola sotto cui s'ascondeva la luna, e si offerse ricondurlo con la lanterna fino all'osteria per timore di qualche disgrazia che potesse accadergli lungo la strada. Ma lo spirito indipendente del viaggiatore disdegnò la propostagli cautela, onde, dopo avere laconicamente assicurata la giovine che egli avea per più di una notte trascorse le strade di Parigi e di Madrid senza il bisogno di un tale aiuto, si pose valorosamente in cammino per arrivare alla sua abitazione.

Gli avvenne per altro un caso, al quale, se non è stata apposta una calunnia alle polizie di Parigi e di Madrid, poteva essere esposto e nell'una è nell'altra di coteste capitali, come non ne andò immune nel miserabile villaggio di S. Ronano. Dinanzi alla porta di Saunders-Jaup, uomo di qualche conto in paese, possessore di un picciolo fondo, e che, come solea dire egli stesso, non dovea nulla a nessuno e di nessuno si prendeva fastidio, dinanzi a questa porta stava una fetida voragine, nominata *buca del letame*. Il sig. Touchwood conoscea perfettamente la situazione di questo ricettacolo d'immondezze, come sapea pure essere Saunders il caporione di coloro che volcano seguitare le usanze de' loro vecchi, e mantenere quegli antichi abusi de' quali il nostro viaggiatore era soltanto riuscito a diminuire il numero. Essendogli pertanto stato ottima guida il suo odorato, prese una giravolta considerabile per evitare il disgusto e il pericolo di passare vicino all'infetta cloaca; ma il pover uomo cadde in Scilla nello scampar da Cariddi; vale a dire andando verso la riva d'un fosso che disgiugnea la carreggiata dal sentier de' pedoni, vi si accostò tanto, che gli mancò un piede, e cadde nel fosso, che due o tre piedi era profondo.

Non mancò allora chi osservasse che lo strepito della caduta, o almeno i gridi mandati dal *Nabab*, non potevano non essere stati intesi nella casa di Saunders-Jaup, ma l'ottimo cristiano stava allora tutto attento, lo disse egli stesso, a fare la sua preghiera vespertina, scusa che fu ricevuta come danaro contante. Saunders però, qualche tempo dopo, parlando in confidenza con alcuni de' suoi più intrinseci amici, si lasciò sfuggire la proposizione, che il villaggio non avrebbe certo perduto dal lato della tranquillità, se quel vecchio matto, che volea ficcare il naso da per tutto, fosse rimasto nel fosso.

Ma vigilava la fortuna sul povero Touchwood, le cui debolezze, che derivavano da lodevolissimi fini, non gli meritavano certamente un così aspro destino. Avendolo udito, intantochè gridava aiuto, un passeggiero, si accostò cautamente alla riva

del fosso entro cui era caduto il *Nabab*, e, dopo essersi assicurato quanto l'oscurità il permettea, su la natura del terreno, potè finalmente, non senza qualche fatica, aiutare il paziente a tirarsi di lì.

« Siete voi ferito? » chiese questo buon Samaritano all'uomo che aveva soccorso.

« Ferito! No, corpo del diavolo! (rispose Touchwood irritato per la caduta e assai più pel motivo che l'aveva prodotta). Credete voi ché dopo avere superate le montagne dell'Athos, alto più di mille piedi al di sopra del livello del mare, io sia uomo da badare a questo piccolo salto? »

Ma mentre parlava così, barcollò; e lo straniero che gli avea prestato soccorso affrettossi a prenderlo per un braccio onde impedire che non tornasse a cadere nel fosso.

« Temo siate ferito più di quanto lo supponete, o signore, gli disse; permettete vi riconduca a casa. »

« Con tutto il cuore, mio caro amico, perchè ancora ch'io non abbia bisogno di aiuto per ritornarvi, non ve ne sono meno obbligato per questo. Se per farmi un tale favore, non dovete scostarvi troppo dal luogo ove siete incamminato, accetterò il vostro braccio fino alla osteria del villaggio. »

« Il mio braccio è ai vostri comandi, o signore; e nella osteria che additate conto alloggiare io questa sera. »

« Ne ho gran piacere; sarete il mio ospite, e mi prenderò tutta la premura che vi si usi ogni riguardo. Voi mi sembrate un giovine molto civile, e certo sento che il vostro braccio mi giova. Se cammino male ne è cagione un reumatismo, solito flagello di chi, dopo avere abitati in paesi caldi, viene a mettere domicilio in mezzo a queste esecrabili nebbie. »

« Appoggiatevi anche più al mio braccio, o signore, e camminate adagio quanto vi piace; questa strada non è troppo buona. »

« Pare anche a me. Ma perchè è così cattiva? Perchè quella testa di mulo, quel vecchio pazzo di Saunders-Jaup non vuole permettere che si rimedî al disordine. Egli, egli mette ostacolo ad ogni miglioramento. Se un uomo non vuol cadere nel suo fetido letamaio, e rendersi così, finchè vive, soggetto d'abbominio a sè medesimo e agli altri, dee correre il rischio di rompersi il collo in questo fosso come sta sera ne ho fatta io l'esperienza. »

« Credo, signore, che per cadere abbiate scelto il luogo più pericoloso. Rammentatevi il proverbio di Swift; *ov'è più sudiciume la caduta è men aspra.* »

« Grazie! Ma perchè poi in una strada pubblica ho ad essere obbligato a scegliere fra un letto di sterco ed un fosso? Perchè in un villaggio come questo, non debbe essere lecito ad un galantuomo lo andare pe' fatti suoi senza esporsi al pericolo o di rompersi l'osso del collo, o di avere ammorbate le nari? I nostri magistrati della Scozia non sono buoni a nulla, signore, assolutamente a nulla, sì a nulla. Ah! perchè non ho qui un cadì turco per condurgli innanzi questo cialtrone, ovvero il podestà di Calcutta per citarlo avanti al suo tribunale? o solo un giudice di pace inglese, ma di fresca nomina, perchè allora è fresco anche il suo zelo? Così il mucchio d'immondezze di questo sgraziato non rimarrebbe più lungo tempo dov'è. Ma eccoci giunti; è quella lì l'osteria. Eh! di casa! eh! Giovanna! Susia! Boots! mistress Dods! Siete tutti morti o addormentati? Corpo del diavolo! Arrivo mezzo morto, e mi fate aspettare in questa maniera fuor della porta! »

Corse Giovanna con una candela, con un'altra corse Susia. Ma appena fisarono lo sguardo su l'uomo grondante acqua e impiastrato di fango e sul suo compagno, stantisi sotto il portico dinanzi a cui pendea sospesa e fischiava, agitata dal vento, la grottesca insegna di quella osteria, Susia diede un alto grido, e gittò a terra il candelliere, benchè portasse una candela da quattro soldi la libbra, e fuggì da una banda, intantochè Giovanna, atrillando come una baccante e mettendosi il suo candelliere dietro la testa, cercò rintanarsi da un altro lato.

« Oh! convien dire ch'io sia divenuto una figura da atterrire (disse Touchwood asciugandosi col fazzoletto i goccioloni di acqua che gli rigavano il volto, e più pesantemente appoggiandosi sul braccio del suo compagno). Incomincio a sentire la mia debolezza, e credo adesso avere perduto molto sangue. »

« Spero v'ingannate, gli rispose il com-

pagno. Ma entriamo in cucina; vi troveremo lume, giacchè tutti in questo luogo credono bene lasciarci all'oscuro. »

Aiutò il sig. Touchwood ad entrarvi, ed essendo quivi accesa una lucerna e splendendo buon fuoco sotto il cammino, si avvide subito che il sangue di cui il compagno credeasi tutto intriso, era in vece l'acqua stagnante raccolta in fondo al fosso, nè molto fragrante, benchè non fosse fetente come quella che avrebbe trovata nella buca del letame di Saunders-Jaup. Fatto più tranquillo dall' udirsi per più riprese assicurare dal nuovo amico che non gli si vedeva una goccia di sangue su tutta la persona, il *Nabab* riprese fiato; e sollecito il compagno di essergli utile, aperse un uscio gridando perchè si portassero un mastello di acqua e i necessarî asciugatoi.

Si udì allora su la scala la voce di mistress Dods, la quale spiegava i propri sentimenti con un tuono di collera che in lei non era, per dir vero, inusitato, ma in cui frammetteansi alcune tremolanti note che indicavano costernazione!

« Briccone! infingarde! Scommetto che non si è mai data nella natura alcuna cosa peggiore di voi, sciocche sfrontate. Che mi parlate di uno Spirito? Sarà qualche scorridore venuto dalla *Cisterna*, e forse alcuna di voi lo avrà sollecitato a venire, Dio sa il perchè. Sì, davvero, uno Spirito! Tenete diritta la candela, John Ostler. Sarà, senza dubbio, uno Spirito che non sarà goffo e saprà menare le mani; e la porta è rimasta aperta! Vivaddio! vi è qualcheduno in cucina. Andate avanti con la lanterna, John Ostler. »

In questo sì rilevante momento, fu veduta aprirsi la porta che mettea su la scala, e innoltrarsi madonna Dods a capo del suo esercito, di cui formavano l'antiguardo Ostler, mozzo di stalla, e il vecchio postiglione gobbo, munito il primo di una lanterna, armato di una forca il secondo; stava nel centro mistress Dods, gridando quanto se n'avea nella gola, e tenendo brandito un paio di molle; vedeansi confinate al retroguardo le due fantesche, come milizia, su la quale, dopo la recente loro fuga, non si poteva fare molto conto. Ma ad onta di tutto questo ammirabile ordine di battaglia, non appena il compagno di Touchwood si mostrò, pronunziando le parole « mistress Dods » un timor panico s' impadronì del generale e dei soldati. L'antiguardo ripiegò precipitosamente verso il centro; John Ostler, nel voler fuggire buttò per terra l' ostessa; questa, non meno spaventata, gli si attaccò tenendolo per un' orecchia e pe' capelli, e facendo entrambi uno sconcio coro di urla. Le due fantesche risalirono la scala più in fretta che non erano scese, correndo a nascondersi nel granaio, che chiamavano la loro stanza, intantochè il postiglione gobbo, riparatosi nella scuderia, si mise tosto, secondando il doppio istinto che venivagli dalla professione e dalla paura, a sellare un cavallo con tutta la prestezza di cui era capace.

Lo straniero intanto che dava origine a tutti i narrati scompigli trasse John Ostler dalle braccia di mistress Dods, e postolo in fuga mercè un buon pugno sopra una spalla, rialzò l' albergatrice, cui cercava fare coraggio, e così nel tempo stesso diceale: « Ma corpo del diavolo! che cosa significa tutto questo! Quale è il motivo di una sì ridicola confusione? »

« Ma in nome di Dio (rispose la matrona tenendo chiusi gli occhi, e con una voce sempre agra benchè interrotta dalla paura) qual cagione vi riconduce qui a spaventare una casa di gente onesta, ove non avete ricevuto che atti di civiltà? »

« E come può essere ch'io vi spaventi, mistress Dods! Su che cosa è fondato tutto questo assurdo timore? »

Mistress Dods aprendo per metà gli occhi, gli chiese: « Non siete voi lo spirito di Francis *Tirl?* »

« Certo che sono Francis Tyrrel, mia cara ed antica amica. »

« Io lo sapeva! io lo sapeva! gridò l'albergatrice più spaventata di prima. Dovreste vergognarvi della vostra condotta. Non avete voi, se siete uno Spirito, migliori faccende che il venire a tormentare una povera vecchia ostiera? »

« In parola d'onore, rispose ridendo Tyrrel, io non sono uno Spirito, sono un uomo vivo. »

« Ah! dunque non siete stato assassinato? (disse mistress Dods con l'accento della perplessità ed aprendo gli occhi anche un poco di più). Siete ben sicuro di non esserlo stato? »

« Ch'io sappia, no certo » rispose Tyrrel.

« Ma io! soggiunse Touchwood fino allora spettatore muto di questa scena straordinaria). Questo sì, è un assassinarmi, il tardar tanto a portarmi l'acqua di cui abbisogno. »

« Sono a voi, signore, sono a voi (disse madonna Dods riassumendo lo stile della sua professione, e fattasi coraggio quanto bastava a contemplare con mente più quieta Tyrrel) In somma, sig. *Frank*, credo siate voi in carne e in ossa, come credo non domandare mai a nessuno che il prezzo giusto del conto. E dovete esservi accorto come ho detto il fatto mio a quelle due pettegole di fantesche, che voleano a forza, uno Spirito voi, e me una pazza. Spiriti, per dinci! Darò ad intendere loro che cosa siano Spiriti. Se tenessero la mente soltanto ai loro lavori in vece di empirsela di cianciafruscole, non verrebbero così a spacciarmi frottole. È un cavallo vizioso quel che si spaventa al vedere un fascio di paglia. Spiriti! Chi ha mai udito in una onesta casa parlare di Spiriti? Chi ha la coscienza netta non teme morti risuscitati. Ma ho gran gusto che quel Mac Turk non vi abbia assassinato, signor *Tirl*. »

« Or via, comare Dods, badate a me se non volete ch'io faccia un malanno » diceva il *Nabab*; e sì gridando, afferrò un piattello che era su la tavola come se avesse voluto gettarlo su la testa all'ostiera per ricordarle che avea bisogno di lei.

« Per amor del cielo, non lo rompete! esclamò spaventata la povera Meg. Me ne scompagnereste una dozzina, vedete? » E sapendo ella per pratica che la impetuosa impazienza del signor Touchwood spesse volte si sfogava su quanto a caso capitavagli per le mani, benchè poi in appresso pagasse liberalissimamente il prezzo delle cose rotte, si affrettò ad aggiugnere: « Avete dunque perduto il giudizio? rimettete al suo posto quel piattello di porcellana, e prendetene uno di stagno. Vi servirà allo stesso effetto per quello volete farne. Ma or che torno a guardarvi, oh misericordia di Dio! che cosa vi è accaduto? Come siete aggiustato! Aspettate che vada a cercarvi dell'acqua e un asciugatoio. »

Di fatto, la vista del sig. Touchwood coperto d'acqua e di fango prevalse nella buona donna alla curiosità che la inaspettata presenza di Tyrrel le inspirava; e d'allora in poi concentrò la sua attenzione al solo *Nabab*, senza però risparmiare esclamazioni per tutto il tempo che lo aiutò a lavarsi e a rasciugarsi. Le due fuggitive fantesche ricomparvero allora in cucina, e mentre rideano sott'occhi pensando al terrore panico della padrona, che non era stato minore del loro, davano ogni opera a placarne lo sdegno col gareggiar di zelo nel prestare servitù al sig. Touchwood. Sparite finalmente, a furia di lavare, fregare e asciugare, le macchie che dovea alla sofferta caduta, il nostro *Nabab* fu costretto accorgersi che più del male erano state le imbrattature di fango e la sua paura.

In questo mezzo, Tyrrel non si stancava di contemplarlo, perchè quanto più i veri lineamenti di Touchwood andavano rilevandosi fuor della maschera di loto che dianzi li ricoprivano, tanto più mostravano a Tyrrel la fisonomia di un antico suo conoscente. Terminato il pulimento, non potè questi ristarsi dal volgersi ad esso e dal chiedergli, se non gli era cosa piacevole il rivedere un amico che gli aveva avuto a Smirne l'obbligazione di una prestanza di danari.

« Non è cosa che meriti il parlarne, rispose con vivacità Touchwood; non è cosa che meriti. Però son contento adesso di rivedervi, contentissimo! Sì; son io quel tale, e troverete in me lo stesso vecchio pazzo, e lo stesso buon cuore che avete trovato a Smirne. Quanto al danaro, lo spendo, ma non penso mai a sapere come mi ritornerà in borsa. Che cosa giova prendersi fastidi? È massima che mi sta impressa su la fronte, come dice il Turco. Vado nella mia stanza per mutare abito, e cambiatolo, ceneremo insieme. Mistress Dods ne apparecchierà qualche cosa; un pollo coi funghi ci garberebbe assai, mistress Dods; eh! abbiate cura di prepararci un po' di vino caldo aromatico, di *plottie*, come lo chiamate qui. Ne ho bisogno per mandar via dalla mia mente la ricordanza del letamaio del vecchio Puritano. »

Ciò detto, salì nel suo appartamento, e Tyrrel, presa una candela, si apparecchiava a fare altrettanto.

« Il sig. Touchwood, non ne dubito,

occupa la stanza turchina, mistress Dods, egli disse, e potrò prendere possesso della camera gialla, suppongo. »

« Non supponete nulla, sig. *Tirl*, se non mi avrete prima spiegato con tutta chiarezza ove siete stato, e che cosa avete fatto, dacchè non vi ho veduto, e se siete stato assassinato sì, o no. »

« Credo che su l'ultimo punto dovreste essere abbastanza convinta, mistress Dods. »

« Lo sono in un senso; e nondimeno non so che cosa pensare. Dopo che da tanto tempo io vi credea divorato dai vermi, vedervi fresco e vigoroso, udirvi armare le pretensioni di avere una camera e un letto come gli altri uomini! non so darmene pace. »

« Questi vostri detti, mia antica amica, farebbero nascere la tentazione di credere che vi dispiacesse il rivedermi in buona salute. »

« Non è questo (rispose Meg la quale avea un modo particolarmente ingegnoso di porre in tappeto gli argomenti de' rimproveri che credea poter fare a qualcuno). Ma non è ella una cosa assai stravagante, sig. *Tirl*, che un giovane pari vostro abbandoni il suo alloggio senza avvertirmene; mi obblighi a spendere, Iddio sa quanto danaro, per far cercare il suo cadavere; mi metta in procinto di levare i miei affari di mano a quell' onest'uomo del sig. Bindloose, e tutto questo perchè egli conosce meglio le prodezze di cui sono capaci le persone che vi somigliano? È laggiù, alla *Cisterna*, non sapete voi che que' signori hanno affisso ai cantoni un manifesto sottoscritto coi loro nomi, un manifesto ove si parla di voi, sig. *Tirl*, come del maggiore fra tutti gl' infingardi che non sono per anche stati appiccati? Oh! vi pare adesso che i padroni di una casa onesta debbano avere un gran gusto a ricevervi con questo bel concetto che vi siete formato? »

« Quanto a ciò, fidatevi di me, mistress Dods. Questo affare sarà concluso, vi prometto, in modo che dovrete esserne soddisfatta. Credo sia assai lungo tempo che ci conosciamo, perchè possiate su la mia parola tener per fermo, ch'io non sono indegno di restare sotto il vostro tetto per una notte. Non dimando più d'una notte, sintantochè la mia fama non sia riparata. Il dovere di difenderla fa solo che mi vediate tornato fra i vivi. »

» Tornato fra i vivi! esclamò Meg. In verità, sig. *Tirl*, mi fate certe paure; oltrechè siete sì pallido in cera! Nondimeno (aggiunse facendo uno sforzo per comporsi al tuono dello scherzo,) penso che, se foste uno Spirito, non vorreste, per un riguardo alla nostra antica conoscenza, farmi perdere tutti i miei avventori col bazzicare per la mia casa; andereste piuttosto a far tranquillamente le vostre passeggiate per le rovine del vecchio castello o nella chiesa; oh! son pure accadute le stravaganti cose in questa chiesa e nel cimiterio, sig. *Tirl*, e quando fa scuro, ardisco appena voltar l' occhio da quella banda. »

» Penso come voi, mistress Dods (rispose sospirando Tyrrel) e in certo significato, somiglio agli Spiriti de' quali parlate; perchè, pari ad essi, e non meno inutilmente di essi, rivedo i luoghi ove ho perduta ogni mia felicità. Ma vi parlo per via di enigmi, mia buona Meg; la verità genuina si è, che, nel giorno in cui mi partii dal vostro albergo, mi accadde un incidente, le conseguenze del quale mi hanno trattenuto finora in qualche distanza da S. Ronano. »

» Davvero, sig. *Tirl*? E vi sarebb' ella sembrata troppa fatica scrivere una riga o spedire un messo per farci avere vostre notizie? Avreste potuto pensare, che qui non si stava senza inquietudine per cagion vostra; e non vi dico nulla de' viaggi che abbiamo fatti, e della gente che è stata pagata per andare in cerca del vostro cadavere. »

» Rimborserò ogni spesa che possa essere derivata dalla mia sparizione, mistress Dods, e vi accerto una volta per tutte, che, se sono rimasto qualche tempo a Marchthorn senza spedirvi mie notizie, ciò debbe attribuirsi ad una infermità e ad affari di una natura particolare e sommamente incalzante. »

« Ah, siete stato a Marchthorn! esclamò la comare. Ma si è veduto nulla di simile? E dove eravate voi alloggiato, se è lecito? »

» Al *Toro Nero*. »

« Presso il vecchio Tam Lowrie? Sì, sì! casa onesta e decente, e che non ha nessuna somiglianza coll' osteria della *Cisterna*. Ho ben gusto sapere che abbiate scelto questo alloggio, sig *Tirl*, perchè incomincio

a credere che sappiate mangiare il vostro pane. Pare, a guardarvi, che il butirro non vi si disfarebbe in bocca, ma io fo sicurtà, che nemmeno il formaggio vi affogherebbe. Mi fareste però piacere entrando nel tinello, perchè già non vi vedo in voglia di dirmi altro, e la vostra presenza qui non fa che impedirmi la preparazione della cena. »

Tyrrel, assai soddisfatto di vedere terminato l'interrogatorio cui, senza cerimonie, lo avea sottoposto la curiosa sua albergatrice, si ritirò senza farselo ripetere, e, poco dopo, arrivò nel tinello il signor Touchwood, cambiato d'abiti e di biancheria, e d'un giovialissimo umore.

« Ecco la cena, esclamò giugnendo. Sedete, e vediamo che cosa ci ha preparato la nostra albergatrice.— Vi notifico, mistress Dods, che il vostro *plottie* è eccellente, dacchè vi ho insegnato in qual proporzione vi debbano entrare gli aromi. »

« Ho piacere che il *plottie* sia di vostro genio, o signore; ma io sapeva fare i *plottie* lungo tempo prima di avere l'onore della vostra conoscenza. Interrogate qui il sig. *Tirl*, che può dirvi quanti ne ho apprestati a lui ea suo cugino Valentino Bulmer. »

Osservazione che, venuta ben contro tempo, trasse un sospiro dal petto di Tyrrel; ma il viaggiatore, con la mente assorta nelle sue ricordanze, non parve accorgersi dello stato commosso del suo compagno.

« Voi siete una vecchia impastata di amor proprio, diss' egli all' ostessa. Dove diavolo volete trovare chi sappia adoperare gli aromi meglio dell'uomo che ha visitati i paesi ove nascono? Ho veduto il sole maturare la noce moscata e il garofano, e qui, giuro a bacco! è appena caldo quanto basta per far che il cece empisca il suo guscio. Ah Tyrrel! Che belle serate passavamo a Smirne! Su l'anima mia! credo che il vino e il prosciutto facciano migliore comparsa ne' paesi ove è un peccato l'assaggiarli. E vi è più d'un buono Mussulmano che la pensa nel modo medesimo, e trova che il divieto del Profeta dà sapore al prosciutto e fragranza al vino di Cipro. Vi ricordate voi del vecchio Cagia Hussein e del suo turbante verde? Che bello scherzo gli feci una sera, versando un boccale di acquavite nel suo sorbetto! In fede mia! il mariuolo ebbe ogni cura di non avvedersene se non quando non ve ne rimanea più nemmeno una stilla; e allora si fregò con la mano la lunga barba, e si diede ad esclamare *Ullah Kerim!* che vuol dire il *cielo è misericordioso;* do questa spiegazione a voi, mistress Dods, perchè il signor Tyrrel non ne ha bisogno. *Ullah Kerim!* dunque, egli gridò, dopo avere bevuti quasi due boccali di punch fatto con l'acquavite. *Ullah Kerim!* dicea l'ipocrita briccone, come se avesse fatta la più bella cosa del mondo. »

« E *perchè no?* disse Meg. Perchè un galantuomo non potrà dire il suo *agimus* dopo avere vôtato il suo bicchiere di punch? È ben meglio far così, che gridare, attaccar baruffa, bestemmiare, come se non avessimo l'obbligo di mostrarci grati alle cose buone che ci fa gustare il Creatore. »

« Ottima massima, mistress Dods! massima veramente degna di un'albergatrice! e la stessa mistress Quickly non avrebbe parlato più saggiamente di voi. Alla vostra salute, mistress Dods! vi prego, prima di partire, a volere contraccambiare il mio brindisi. »

« In verità questa sera non contraccambio i brindisi di nessuno, signor Touchwood, perchè tutto il garbuglio che ho avuto, aggiugnete la necessità in cui mi sono trovata di assaggiare il *plottie* nel prepararlo, tutte queste combinazioni fanno che ho già la testa poco a segno a questa ora. — Sig. *Tirl*, quando vorrete ritirarvi la camera gialla è preparata. E domani essendo sabbato, signori miei, non posso fare aspettare più a lungo le mie fantesche, perchè diverrebbe ad esse un pretesto per rimanere, nella giornata del Signore, a letto fino alle otto ore della mattina. Dunque, quando avrete terminato di bere ciascuno il vostro *plottie*, vi prego accendervi da voi le vostre candele da notte; spegnere quelle da stampo che bruciano su la tavola, e ogni quattro delle quali fanno una libbra; poi andarvene nelle vostre stanze senza che nessuno vi ci conduca. Gli uomini della vostra sorte dovrebbero predicare coll'esempio in una casa. Vi auguro la felice notte, signori. »

« In fede mia (disse Touchwood, poichè Meg fu partita) la nostra buona albergatrice è ostinata quanto possa esserlo un pascià da tre code. Però ne ha conceduto il suo graziosissimo beneplacito, perchè ter-

miniamo il nostro *plottie*. Profittiamone, e bevo un'altra volta, signor Tyrrel, alla vostra salute e alla prosperità del vostro ritorno in patria. »

« Vi ringrazio, signor Touchwood; vi contraccambio gli stessi auguri, e spero sinceramente che la probabilità di vederli esauditi sia maggiore per voi. Mi avete tolto d'impaccio, o signore, in un momento in cui la perfidia di un mio commesso, sollecitata, come ho luogo di crederlo, dagli ordini di un nemico uperoso e potente, mi ponea nella massima delle angustie. Non mancai in appresso di fare una rimessa di danaro alla casa di commercio di Smirne, con la quale eravate in corrispondenza, onde saldare, nella parte almeno pecuniaria, l'obbligazione che contrassi con voi; ma mi vennero rispediti i miei capitali per avere voi abbandonata quella città. »

« È vero, è vero, ho lasciata Smirne, ed eccomi or nella Scozia. Quanto al danaro, ne parleremo un'altra volta. Anch'io, a mia volta, son divenuto vostro debitore, perchè mi avete tirato fuori di un fosso. »

« È un articolo che non può entrare in partita di sottrazione nel nostro conto (disse Tyrrel sorridendo, benchè avesse tutt'altra voglia che di ridere). Ma vi prego a non prendere abbaglio. L'impaccio nel quale mi trovaste a Smirne, era sol momentaneo. Sono perfettamente in istato di pagare il mio debito, e ho tutta l'intenzione di pagarlo; devo aggiugnere, desidero infinitamente di effettuare questo rimborso. »

« Un'altra volta, sig. Tyrrel! un'altra volta! Abbiamo tutto il tempo per parlarne. Poi, mi ricordo che a Smirne mi faceste discorso di una vostra lite; e tutte le liti, sig. Tyrrel, son ghiotte di danaro, e chiedono un borsellino ben guernito. »

« Ho quanto occorre per provvedere ad ogni spesa. »

« Ottimamente! Ma siete anche munito di buoni suggerimenti? Rispondete a questo. Siete munito di buoni suggerimenti? »

« Ho consultati i miei legali, » rispose Tyrrel mal tollerante in proprio animo di vedere nel suo amico una sì spiegata intenzione di profittare de' favori prestatigli, come d'un pretesto ad interrogarlo su i fatti suoi, più di quanto l'urbanità e la circostanza lo permetteano.

« I vostri legali! ripetè in tuono disdegnoso Touchwood. Eh, mio caro amico! i suggerimenti di cui avete bisogno son quelli d'un uomo che abbia viaggiato; che conosca bene il mondo e il genere umano; che abbia il doppio de' vostri anni; che sta forse guatando se gli riescisse scoprire un giovane di merito e poco fortunato cui potere essere utile; di un uomo propenso ad assistervi più di quanto io possa spiegarvi. Circa i vostri legali, vi daranno suggerimenti in correspettività esatta con le vostre ghinee; ma non ne avreste, come presso il macellaio, un tredicesimo *gratis*. »

« Credo non dovrei fare molto cammino per trovare un amico simile a quello che mi descrivete, finchè sto vicino al sig. Pellegrino Touchwood (rispose Tyrrel, il quale non potea urbanamente mostrare di non intendere a che ferissero i cordiali detti del buon *Nabab*). Ma il fatto sta, che i miei affari nel momento, confusi troppo con quelli d'altre persone, non mi lasciano il vantaggio di potere consultare sovr'essi nè voi nè nessuno. Non è difficile ch'io mi veda tra poco obbligato a mettere da parte ogni riserva, e a giustificarmi agli occhi del pubblico. Quando questo tempo arriverà, non mancherò di cogliere la prima occasione per darvi una prova della mia confidenza. »

« Va bene; *confidenza* è la parola adatta; e niuno si è mai trovato pentito per avere posta in me la sua confidenza. Pensate che cosa avrebbe guadagnato il Pascià, se avesse abbracciato il mio consiglio e tagliato l'istmo di Suez. Turchi e cristiani, uomini che parlano tutte le lingue, e abitanti di tutti i paesi, ognuno consulta su le proprie faccende Touchwood, o l'affare sia fabbricare una moschea, ovverò scontare una cambiale. Andiamo a letto, buona notte, buona notte! »

Dette le quali cose, prese un candelliere da notte, spense una delle candele che erano su la tavola; accennò a Tyrrel che facesse lo stesso per adattarsi anch'egli puntualmente alle prescrizioni lasciate loro dall'albergatrice; indi si ritirarono ciascuno nella propria stanza, portando l'un dell'altro opinioni affatto diverse.

« Questo vecchio veramente è importuno e curioso, dicea Tyrrel fra sè stesso. Mi ricordo ben io, che poco mancò non ricevesse la bastonatura a Smirne, per avere

voluto dare suggerimenti al Cadì, quando questi non gliene cercava mai. Eppure mi ha prestato un servigio che gli dà una specie di diritto di tormentarmi. Ci vuol pazienza! Mi difenderò dai suoi assalti il meglio che mi sarà possibile. »

« È un maladetto scaltrito quel Tyrrel! (pensava intanto Touchwood) un maestro patentato di furberie! Ma avesse tutte le astuzie della volpe, troverò la sua orma. È deciso che i suoi affari devono divenire i miei; e se non posso io assicurarne il buon successo, chi sarà da tanto? »

Dopo essersi prefissa una tale filantropica risoluzione, il sig. Touchwood si pose in letto; ed essendo questo esattamente conformato all'angolo d'inclinazione che gli conveniva, non tardò, soddisfattissimo di sè medesimo, ad addormentarsi.

CAPITOLO XXIX.

MEDIAZIONE.

» Va; risposte non vo'; che vano fora
» Ogn'altro accento tuo. Te feci esperto
» Con avvisarti. Or te ragion consigli. »
Shakspeare.

Il divisamento con cui il signor Tyrrel si alzò dal letto e fece colezione per tempo, fu quello di evitare un secondo colloquio col vecchio *Nabab*, il cui intervento troppo uffizioso potea unicamente arrecargli impaccio nell'affare che meditava in quella mattina. Non ignorando egli che la sua fama era stata pubblicamente vilipesa alle Acque di S. Ronano, volea chiederne riparazione, e comunque rilevanti fossero gli altri affari che l'aveano condotto nella Scozia, tali erano le sue massime, che ogni affare cedea il luogo alla necessità di giustificare il suo onore oltraggiato. Egli avea pertantò presa la risoluzione di trasferirsi all'Albergo Sociale, ove l'assemblea si univa per la colezione, e stava già col suo cappello in mano per andarsene, allorchè Meg Dods giunse avvertendolo che qualcuno desiderava parlargli; e nel medesimo tempo gl'introdusse nella stanza un giovane vestito di un soprabito militare, foderato di seta e guernito di pelliccia, coperto il capo di un berrettone da foraggiere, genere di abbigliamento al quale i nostri occhi oggidì sono troppo accostumati, perchè desti attenzione; ma non adottato in que' giorni che da Genî di un ordine più sublime. Nè bello nè laido era questo straniero; ma all'aspetto annunziava molta pretensione, e quell'aria di famigliare disinvoltura connaturale a chi sente la propria superiorità, e derivata dalla educazione. Squadrò con l'occhio Tyrrel, e trovandolo tutt'altro dall'individuo di cui si era formata idea vedendo l'albergo ove alloggiava, fece qualche ribasso al tuono di albagìa che aveva assunto in entrando; e annunziatosi per il capitano Jékyl, spettante al corpo delle guardie, gli presentò nel tempo stesso il biglietto su cui stava scritto il suo nome.

« Parlo, cred'io, gli disse, al sig. Martigny. »

« Voi parlate a Francis Tyrrel, o signore, rispose l'altro facendosi ritto. Martigny è il cognome di mia madre, nè l'ho mai portato. »

« Non sono qui per disputare su questo argomento, sig. Tyrrel, benchè io non abbia la facoltà di riguardare come fatto positivo una cosa intorno alla quale il mio committente sembra avere qualche motivo di mostrarsi in dubbio. »

« Il vostro committente, senz'altro, è sir Bingo Binks! Non ho dimenticata la sgradevole contesa che avemmo insieme. »

« Non ho l'onore di essere in correlazione con sir Bingo Binks. Qui vengo per parte del conte di Etherington. »

Tacque un momento Tyrrel. — « Non arrivo a comprendere, diss'egli in appresso, come la persona che si fa chiamare conte di Etherington, abbia potuto scegliere un uomo qual siete voi, Capitano, per mediatore fra lui e me. Avrei sempre pensato che attesi gli sfortunati nostri vincoli di sangue, e lo stato in cui ci troviamo scambievolmente l'un verso l'altro, non vi fossero per noi negoziatori opportuni ad essere posti in opera, più dei legali. »

« Voi fate equivoco sul motivo della mia commissione, o signore. Io non vi porto, a nome del conte di Etherington, alcun messaggio nimichevole. Conosco la stretta parentela che vi unisce l'uno all'altro, e che renderebbe ogni disegno ostile, contrario ugualmente al senso comune e alle leggi della natura. Rinunzierei, ve lo protesto, la vita, anzichè frammettermi in un

affare di tal genere. Il mio solo scopo è sostenere le parti di mediatore fra entrambi.»

Erano fin allora rimasti in piedi i due interlocutori. Tyrrel fece sedere il Capitano, indi presasi una sedia per sè, e passato un secondo intervallo di silenzio, così gli disse:

« Dopo avere sofferte tante ingiustizie e persecuzioni venutemi dal *vostro amico*, Capitano, sarebbe finalmente una felicità per me se udissi qualche notizia che m'inducesse a concepire una migliore opinione di lui e de' suoi disegni, rispetto così a me come ad altre persone. »

« Vogliate, sig. Tyrrel, permettermi ch'io vi parli con ischiettezza. Troppo gravi interessi hanno posta la discordia tra il fratel vostro e voi, perchè vi sia mai luogo a sperare di vedervi amici; ma non ne deriva quindi, a mio credere, la necessità che siate nemici mortali. »

« Io non sono nemico di mio fratello, Capitano; nol sono mai stato. Non posso certo essergli amico; egli non sa che troppo quale insuperabile cancello di separazione la sua condotta abbia posto fra noi. »

« Sono istrutto (disse in tuono lento e significante il Capitano), almeno in un modo generale, delle cagioni delle sfortunate vostre discordie. »

« Se così è, dovete anche comprendere quanto debba essere per me cosa penosa l'entrare in discussione su tale argomento con un uomo che mi è affatto straniero, con un uomo amico e confidente di colui che... ma non voglio ferire il vostro animo delicato, e procurerò frenare i moti del mio. Piacciavi adunque spiegarmi che cosa vi siete assunto dirmi, ma con la possibile brevità, perchè devo sta mane essere all'Albergo di Fox per dar termine ad un affare che riguarda troppo da presso il mio onore. »

« Se non avete che a giustificarvi per non esservi trovato al luogo ove avevate concertato essere con sir Bingo Binks, questo è un affare terminato del tutto. Ho strappato con le mie mani medesime il manifesto che vi facea torto, e mi son prestato mallevadore del vostro onore con chiunque osasse per l'avvenire metterlo in dubbio. »

« Signore, soggiunse assai meravigliato Tyrrel, vi sono tenuto per le vostre buone intenzioni, tanto più ignorando io come abbia potuto meritarmi tale vostro intervento. Confesso però non esserne soddisfatto del tutto, perchè sono avvezzo a tutelare da me medesimo l'onor mio. »

« Oso dire che, in qualunque caso, non vi è difficile l'assunto di difendere l'onor vostro, sig. Tyrrel; tanto meno nel caso attuale, perchè non troverete alcuno che abbia l'ardire di fargli ingiuria. Sarei stato colpevole di presunzione per essermi frapposto in tal modo in un affare vostro, se non mi fossi ora veduto incaricato di una commissione che mi mette in una corrispondenza confidenziale con voi. Per un riguardo al mio onore medesimo, mi è quindi sembrato un indispensabile preliminare il togliere di mezzo qual si voglia dubbiezza sul vostro. Ho saputa la verità di tutto questo affare dal labbro stesso del conte di Etherington, che dee, finchè vive, ringraziare il cielo per avergli risparmiato in tale occasione un così grave delitto. »

« Il *vostro amico*, signore, ha avùte, nel corso della sua vita, molte occasioni per ringraziare il Cielo; ma maggiori ancora per implorarne il perdono. »

« Non sono teologo, signore, riprese a dire con vivacità il Capitano; ma ho udito dire esservi pochi uomini de' quali non si possa asserire altrettanto. »

« Io almeno non mi farò a sostenere il contrario. Ma proseguiamo, se vi piace. Vi siete dunque trovato in libertà di spiegare in pubblico tutte le circostanze del singolare scontro accaduto fra il *vostro amico* e me? »

« Non signore; ho pensato quanto fosse delicato l'affare, e quanto interesse dovesse avere entrambi nel tenerlo occulto. »

« Posso dunque chiedervi, Capitano, come vi sia stato possibile altrimenti il giustificarmi per essere mancato ai concerti presi con sir Bingo Binks? »

« Potendo lusingarmi, o signore, di essere conosciuto nel mondo, è bastata la mia parola d'onore e di gentiluomo, per trasfondere negli altri la certezza personale ch'io aveva su la ferita da voi riportata in uno scontro avuto con un mio amico, e perchè si appagassero, se motivi prudenziali a me noti non mi permetteano divulgare le particolarità che si unirono a tale scontro. Non credo vi sia chi osi dubitare

di una cosa ch'io affermi, o chiederne di più; e se qualcuno si mostrasse un po' incredulo a tale proposito, non mi mancherebbero vie per convincerlo. Intanto il vostro bando dall'Albergo Sociale è stato ritrattato nel modo il più onorevole, e sir Bingo, pensando alla parte che ha avuta nelle voci ingiuriose corse intorno a voi, desidera non si parli più del disparere stato fra voi due, e spera che *dimenticanza e perdono* saranno la parola d'intelligenza da entrambi i lati. »

« Davvero, capitano Jékyl, mi ponete nella necessità di protestarvi la mia obbligazione. Voi avete troncato un nodo che mi sembrava difficilissimo a sciogliersi; perchè, confesso sinceramente, che, risoluto com'io lo era, di non permettere che il mio onore rimanesse macchiato, sarebbe stato un grande impaccio per me l'arrivare a giustificarmi senza toccare certe particolarità che, se non altro per rispetto alla memoria di mio padre, debbono rimanere sepolte in una eterna obblivione. Spero che la ferita del *vostro amico* non abbia avute conseguenze funeste. »

« Egli è quasi affatto guarito. »

« Spererei anche fosse stato abbastanza giusto per confessare che, fin dove ha potuto dipendere dalla mia volontà, non sono colpevole della ferita fattagli. »

« Vi rende compiuta giustizia e su questo e su tutti gli altri punti. Si duole anzi di avere sortito un carattere troppo impetuoso, e promette stare in maggiore avvertenza per l'avvenire. »

« Tutto va benissimo fin qui. Ora posso chiedervi una seconda volta, qual cosa abbiate a comunicarmi per parte sua? Se non avessi a fare con un uomo che in ogni occasione mi ha date prove di doppiezza e mal animo, il vostro carattere franco e leale, Capitano, m'indurrebbe a sperare che la vostra mediazione ponesse fine ad una nimistà riprovata dalla natura. »

« Incomincio dunque, signore, e sotto auspizi più favorevoli ch'io non isperava, il fine della mia commissione. Se la voce pubblica non vi calunnia, sig. Tyrrel, voi siete in procinto d'intavolare una lite col disegno di privare il fratel vostro del titolo e de' dominî paterni. »

« Lo stato della quistione non è posto con tutta fedeltà, capitano Jékyl. Il fine della lite che sto per imprendere è quello unicamente di verificare la giustizia dei miei diritti. »

« Che in altri termini poi è lo stesso, sig. Tyrrel. Non ispetta a me il decidere su la giustizia delle vostre pretensioni; ma non mi negherete che tali pretensioni si mostrano solo da poco tempo in qua. La defunta contessa di Etherington è morta in possesso, possesso riconosciuto e indubitato, del suo grado nella società. »

« Se questo grado non le veniva da un vero diritto, signore, vuol dire che ha avuto più di quanto le si competea, godendone sì lungo tempo a pregiudizio di una sfortunata donna, le cui pretensioni erano più giuste, e che fu spogliata del suo titolo indebitamente. Ma è questo un punto da non essere discusso fra voi e me; e debb' essere altrove deciso. »

« Vi vorranno prove ben forti, sig. Tyrrel, per atterrare diritti così ben confermati nella pubblica opinione; siccome quelli di chi possede attualmente il titolo del conte di Etherington! »

Trasse Tyrrel dalla sua cartella un foglio che presentò, intantochè gli rispondea, al capitano Jékyl: « Non ho la menoma intenzione d'indurvi ad abbandonare la causa del *vostro amico*; ma se non m'inganno, la sola enumerazione di questi documenti dovrebbe bastare a rendervi almeno perplesso nel concetto che vi siete formato su la giustizia della sua causa. »

Il capitano Jékyl lesse a mezza voce quanto segue:

« Certificato spedito da Zadock Kemp, cappellano dell'Ambasciata d'Inghilterra a Parigi, per autenticare le nozze contratte fra Maria di Belleroche, contessa di Martigny, e lo spettabilissimo John, lord Oakendale. — Corrispondenza fra John, conte di Etherington, e la sua moglie indicata col titolo di Martigny. — Fede di battesimo. — Dichiarazione fatta al letto di morte da John, conte di Etherington. »

« Tutto ciò va ottimamente, signor Tyrrel, soggiunse allora il Capitano. Ma mi sarebbe lecito il chiedervi se abbiate veramente intenzione di portare le cose all'estremo contra vostro fratello? »

« Non ha egli dimenticato di esserlo Non ha egli attentato ai miei giorni? »

« Ma, e voi, non avete sparso il suo

sangue? Non lo avete sparso due volte? Il mondo non chiederà già quale de' due fratelli abbia offeso l'altro; cercherà solo sapere chi ha portata, chi ha ricevuta la più pericolosa ferita. »

« Il *vostro amico*, signore, me ne ha portata una, che stillerà sempre sangue finchè mi rimanga la potenza della memoria. »

« Intendo. Voi alludete all'affare di miss Mowbray. »

« Risparmiate, signore, a questo proposito, la mia irritabilità, esclamò Tyrrel. Ho potuto contenermi con una specie di moderazione, finchè la discussione aggiravasi su i miei diritti più rilevanti; su quei diritti che si riferiscono al mio grado nella società, alle mie sostanze, e persino all'onore di mia madre; ma non mi dite una parola su l'argomento che stavate per mettere in campo, quando non vogliate vedervi dinanzi agli occhi un uomo privo affatto della ragione. È egli possibile, signore, che, se conoscete il menomo embrione di tale storia, possiate immaginarvi vedermi conservare il mio sangue freddo alla sola idea dello stratagemma infernale adoperato con una perfida calma dal *vostro amico* per formare la rovina di due sfortunati? all'idea... » Qui interrompendosi da sè medesimo si alzò in piedi, e cominciò a trascorrere a lunghi passi la stanza. « Dacchè lo Spirito delle Tenebre, continuò, ha distrutta la felicità della perfetta innocenza, non si è mai più udito un simile atto di tradimento; non mai una disgrazia sì inevitabile fu apparecchiata a due miseri viventi, stati abbastanza ciechi per concedere una confidenza illimitata a chi divisava abusarne. S'egli fosse stato traviato dalla passione, da quella passione che trasforma talora l'uomo in uno scellerato, ma non lo spoglia di ogni attributo della umanità nell'atto stesso di costringerlo a cedere alla sua preponderanza!.... Ma no, non fu questo il motivo. La sua condotta fu quella di uno Spirito d'abisso, operante con calma, con sangue freddo, per calcolo. Non ebbe altro impulso fuor quello di un vile interesse, unito, fermamente lo credo, all'odio inveterato che avea giurato fin dall'infanzia ad un fratello i cui diritti costui sapeva in opposizione co' propri. »

« Mi duole vedervi in tale stato di agitazione, soggiunse con molta tranquillità il Capitano. Piacemi credere che lord Etherington sia stato guidato da motivi diversi affatto da quelli che in lui supponete: e se avrete la bontà di ascoltarmi pazientemente, potremo forse trovare qualche via per porre un termine a questa fatale dissensione. »

« Ebbene, signore, vi ascolterò con calma; con tutta quella calma di cui sarei capace se un chirurgo mi ponesse il suo ferro entro una dolorosa ferita. Ma quando mi toccherete troppo nel vivo, quando ferirete un qualche nervo, non potete pretendere io soffochi quegli accenti di dolore che mi strapperà dalle labbra un'operazione sì aspra. »

« Mi sforzerò dunque eseguire questa operazione nel più breve tempo possibile (rispose il capitano Jékyl, che durante tutto questo colloquio, conservava il vantaggio del più ammirabile sangue freddo). Conchiudo dunque da quanto mi avete detto, sig. Tyrrel, che l'onore, la pace e la felicità di miss Mowbray, vi sono sempre cari. »

« Chi osa intaccare l'onore di miss Mowbray? » esclamò Tyrrel con grande impeto; poi moderandosi tosto, aggiunse con tuono più tranquillo, benchè di uomo altamente commosso: « Sì, o signore, mi sono cari quanto la luce che io vedo, quanto l'aria ch'io respiro. »

« Il mio amico pensa nello stesso modo, nè ha riguardi diversi dai vostri per Clara Mowbray; onde ha presa la risoluzione di renderle compiutamente giustizia. »

« Non può far ciò che coll'allontanarsi da queste vicinanze, col dimettere ogn'idea sovr'essa, col proibire a sè stesso fino il pensare a lei quando sogna. »

« Quanto a ciò, lord Etherington è di opinione diversa. Crede, se ha avuto qualche torto con miss Mowbray, la qual cosa io non sono obbligato punto ad ammettere, crede, dissi, non potere riparare meglio simili torti, che con l'offerta di farla partecipe del suo titolo, del suo grado, e delle sue ricchezze. »

« Il suo titolo, il suo grado, le sue ricchezze son false, quanto egli è menzognero, o signore (esclamò con violenza Tyrrel). Colui sposare Clara Mowbray! Non mai! »

« Vi prego notare che le ricchezze del mio amico non dipendono unicamente dalla lite di cui lo minacciate oggi, signor Tyrrel. Toglietegli, se vi riesce, la signoria di Oakendale, gli rimane sempre un patrimonio ragguardevole ereditato dalla madre. E quanto alle sue nozze con miss Mowbray, egli pensa che, quando essa non desiderasse positivamente vederne reiterata la cerimonia, nella qual circostanza si mostrerebbe pronto a tuttò ciò che potesse meglio aggradirle, pensa basterebbe quella che è già seguita. »

« Chiamereste voi, signore, col nome di cerimonia nuziale il più vile, il più infame de' tradimenti, una indegnità di cui si terrebbe disonorato l'ultimo fra gli sgraziati che stanno rinchiusi nelle carceri di Newgate, la sostituzione di una persona ad un' altra? »

« È cosa, sig. Tyrrel, della quale non ho veduta veruna prova. Il certificato del Parroco non ammette replica; *Francis Tyrrel è unito a Clara Mowbray coi santi vincoli del matrimonio*, tale ne è il testo. Ma, un momento, se vi piace. Voi allegate una sostituzione di persona? Non dubito non pensiate allegare il vero, e che non ripetiate quanto la stessa miss Mowbray vi avrà detto. Ma disgiunta all' impensata, e quasi per viva forza, dall' uomo ch' ella aveva sposato; scompigliata dal rivedere un antico amante, cui, senza dubbio, avrà fatti mille giuramenti di fedeltà, qual maraviglia se non essendo confortata dalla presenza di uno sposo che fosse stato da lei preferito, avesse cambiato tuono, e rinversato sul lontano un torto da attribuirsi alla sua incostanza soltanto? In un momento sì arduo, una donna cercherà la scusa men verisimile, anzichè darsi colpevole di propria confessione. »

« Signore (esclamò Tyrrel fatto pallido dallo sdegno) un simile affare non permette scherzi. »

« Vi parlo affatto sul serio, signore. Non v'è in tutta la Gran Brettagna chi desse peso alle parole di una donna, o a quanto ella potesse dire in causa propria, a fronte di prove materiali, dirette, evidenti, e opportune a dimostrare come essa, liberamente e di piena sua volontà, si fosse data in isposa all' uomo che ne ridomanda la mano. Vi prego scusare, signore, perchè vi vedo oltre misura agitato, nè intendo contrastarvi il diritto di credere su questo affare quello che vi parrà più credibile; mi prendo solo la libertà di additarvi l' impressione che tali prove produrrebbero, giusta ogni apparenza, su gli animi di persone disinteressate. »

« Il *vostro amico* (soggiunse Tyrrel ostentando maggior calma di quanta ne possedea) può ben nudrire la speranza di palliare la sua scelleratezza col soccorso di tali argomenti, ma non vi riuscirà. Il cielo conosce la verità, la conosco io; e si trova su la terra qualche testimonio disinteressato per potere attestare che miss Mowbray è stata vittima del più abbominevole stratagemma. »

« V'intenderete parlare della cugina della medesima, Hannah Irwin, credo si nomini. Vedete che mi son note tutte le particolarità di questo affare. Ma dove trovereste ora Hannah Irwin? »

« Non dubitate non comparisca, quando il Cielo giudicherà necessaria una tale comparsa per confondere chi si lusinga ora che la sola persona stata testimonio del suo tradimento, la sola che possa dire la verità sopra un mistero tanto involuto, o sia morta, o non più in istato di mostrarsi per iscompigliare i disegni della perfidia. Sì, o signore; questa ultima vostra interrogazione mi spiega ottimamente per qual motivo il *vostro amico*, il sig. Valentino Bulmer, per chiamarlo col nome che gli appartiene, si è astenuto per lungo tempo dal seguire il filo delle sue trame; e per qual motivo or lo riprende. Egli si tiene certo che Hannah Irwin più non trovisi nell' Inghilterra; che sia impossibile il farla comparire dinanzi a un tribunale di Giustizia; ma potrebbe vedersi deluso nella sua espettazione. »

« Certo sembra che il conte di Etherington sia pieno di fiducia su l'esito di un tale affare; e sol per riguardi alla nobile giovine, sta esitante prima di cimentarsi ad una lite per cui dovrebbero venire alla luce tante particolarità che sarebbe cosa spiacevole il rendere pubbliche! »

« Rendere pubbliche! esclamò Tyrrel. E chi ne ha la colpa, se non se il traditore che caricò questa terribile mina, e che oggidì ostenta renitenza ad appiccarle il fuoco? Oh come mi è forza esecrare questo

vincolo sì stretto di sangue che mi lega le mani! Starei a patto di vedermi balzato nella classe più oscura ed abbietta della società, se con ciò mi fosse conceduta un'ora per vendicarmi di questo ipocrita che non ha il simile. La persecuzione di costui ucciderà Clara Mowbray, e colmerà il calice dei suoi delitti con l'assassinio della più... Io m'arresto; diverrei debole come una donna, intertenendomi di più su questo lagrimoso argomento. »

« Il mio amico, poichè vi piace indicarlo con tale titolo, desidera quanto voi, risparmiare afflizioni a miss Mowbray. Con questo fine, e per non essere costretto a riandare il passato, egli ha offerto a Mowbray una unione di parentela della quale questi si mostrerebbe assai soddisfatto. »

« Ah! esclamò preso da un tremito improvviso Tyrrel. E miss Clara, che cosa ha detto? »

« Miss Mowbray si è dimostrata assai propensa a ricevere al castello de' *Boschetti* le visite di lord Etherington. »

« Sarà stato, non v'ha dubbio, un consenso forzato. »

« Consenso prestato volontariamente, a quanto almeno mi è stato assicurato; e potrebbe anch' essere che il desiderio di gettare, accettando la mano di lord Etherington, un velo sopra alcuni incidenti sgradevolissimi, avesse indotta miss Clara; la cosa mi sembra assai naturale. Vedo, signore, che vi affliggo, e me ne duole sinceramente. Io non ho alcun merito presso voi per eccitarvi a dare una prova di generosità in questa occasione; ma se tali fossero i sentimenti di miss Mowbray, sarebb'egli un chiedervi troppo il sollecitarvi a non avventurare l'onore della nobile giovine, con volere insistere sopra antiche pretensioni, che trarrebbero seco la necessità di ripescare una storia di tristi eventi, su i quali tanto tempo è trascorso? »

« Vi protesto solennemente, o Capitano, che non mi rimangono più pretensioni di sorte alcuna. Quante io ne poteva avere, vennero distrutte dal tradimento del *vostro amico*, da quel tradimento che un felice successo ha coronato. Con la certezza ancora che la legge sciogliesse pienamente Clara Mowbray dai vincoli del preteso suo matrimonio; e che la sua mano divenisse un premio cui tutti gli uomini potessero aspirare; io solo ne sarei disgiunto da un insuperabile cancello, dalla benedizione nuziale pronunziata sovr'essa e l'uomo che mi è forza chiamare *mio fratello* (1), e...... » Dette le quali parole, tacque, come se l'averle pronunziate fosse stato per lui il momento estremo dell'agonia; ma ripigliò quasi subito il discorso. « No, signore; in quanto riguarda Clara Mowbray, non ho mire personali; le ho abbandonate da lungo tempo. Ma non per questo comporterò che Clara Mowbray divenga la moglie di uno scellerato. Veglierò sovr' essa con la purezza d' idee del suo angelo custode. Sono stato la cagione di tutte le sventure da essa sofferte. Io l'ho indotta ad allontanarsi dalle vie del dovere. Fra tutti gli uomini, io sono il primo obbligato a sottrarla alla miseria e al delitto, che più non si scompagnerebbero da lei, se desse la mano a un tal uomo. Non crederò mai ch'ella lo desideri. Non giungerò mai a persuadermi, che avendo il libero uso della sua mente e della sua ragione, possa acconsentire ad udire solamente una proposta così colpevole. Ma, oh Dio! la sua mente non riposa più sopra fondamenti saldi come una volta, e il *vostro amico* non sa che troppo qual molla di passioni debba spingere per agitare e spaventare quella mente. L'udir minacciata una sgradevole pubblicità alle sue sventure, potrebbe strapparle dal labbro il consenso a queste orribili nozze, se pur tale circostanza non la conduce al suicidio, cosa che pur troppo io vedo più verisimile. Io mi armerò di tutta la mia forza per contrabbilanciare la sua debolezza; ma sarà necessario almeno, signore, che il *vostro amico*, spogli d'ogni orpello le sue proposte. Proverò al sig. Mowbray di S. Ronano la nullità delle pretensioni di Valentino Bulmer su la sostanza e il grado da lui usurpati; e, quand'anche il sig. Mowbray fosse stato capace di lasciarsi abbagliare dallo splendore del titolo e delle ricchezze di un Pari dell' Inghilterra, mi giova il credere che proteggerà una sorella contro i tentativi di un avventuriere scialacquatore. »

« La vostra causa non è ancora vinta,

(1) Questo riguardo, s'io non erro, derivava nel virtuoso Tyrrel dal pensare, che ciò non poteva accadere, senza esporre ad un processo infamante il fratello.

signore; e se pur lo fosse, rimarrebbe a vostro fratello una sostanza bastante per potere aspirare a partiti ben più vantaggiosi di miss Mowbray, lasciando a parte la bella signoria di Nettlewood, su cui acquisterebbe con tali nozze il diritto. Ma io vorrei finalmente riuscire a condurvi entrambi ad un aggiustamento, se fosse possibile. Voi mi dite, sig. Tyrrel, che in tale affare ponete da un lato ogni vostra mira personale, e che non avete altro desiderio fuor quello di vedere in sicuro la pace e la felicità di miss Mowbray? »

« Niun altro; giuro, su l'onor mio, Capitano, che questo è l'unico scopo del mio intervento. Sagrificherei tutto ciò che possedo per procacciarle un'ora di tranquillità; quanto alla felicità, la sfortunata non può più conoscerla. »

« Comprendo che il vostro presagio su la felicità di miss Mowbray, incompatibile, a vostro parere, colle nozze or proposte, è fondato sul carattere del mio amico. Voi lo riguardate siccome un uomo privo di principî morali; e perchè vi ha soperchiato in una tresca giovenile, v'immaginate che in età più matura non sia bene affidata nelle sue mani la felicità della persona per cui vi prendete tanta premura. »

« Posso avere altri fondamenti, Capitano; ma vi do la facoltà di attenervi a questi soli che mi avete indicati; bastano a giustificare il mio intervento a favore di Clara. »

« Ebbene dunque; s'io vi proponessi qualche aggiustamento della natura seguente? Lord Etherington già non pretende si creda ch'egli senta tutto l'ardore di un amante appassionato. Vive assai in mezzo al gran mondo, nè ha alcuna voglia di abbandonarlo. La salute dilicata di miss Mowbray, e il suo spirito alquanto indebolito, certamente la indurrebbero a preferire il ritiro. Supponiamo dunque, non è che un'ipotesi, supponiamo che un matrimonio fra due persone poste l'una rispetto all'altra in tale stato, divenisse necessario o vantaggioso per entrambi; supponiamo che un tale contratto assicurasse all'una delle due parti una ragguardevole ricchezza, e ponesse l'altra in sicuro contro ogni timore di vedere divenuti pubblici certi spiacevoli avvenimenti, la cerimonia semplice delle nozze basterebbe ad ottener loro questo duplice vantaggio. Potrebbe questa essere preceduta da un preliminare di separazione che guarentisse e una rendita convenevole alla moglie e la promessa che darebbesi dal marito di vivere separato da lei. È cosa che vediamo accadere ogni giorno, se non entro le ventiquattr'ore dopo le nozze seguite, certamente innanzi lo spirare del primo mese. Per tal modo, miss Mowbray sarebbe libera e ricca, e avrebbe anche il grado di contessa, se, supponendo ben fondate le vostre pretensioni, consentiste cederle a favor suo. »

Fu seguito da un lungo intervallo di silenzio questo discorso, durante il quale Tyrrel cambiò più volte di fisonomia. Jekyl stava esaminandolo in volto attentamente senza però sollecitare una risposta. Parve per ultimo che Tyrrel avesse preso un partito.

« Vedo molte ragioni, Capitano, gli disse, che potrebbero indurmi ad accettare tal vostra proposta. Essa offrirebbe certo una via di troncare questo nodo gordiano; una transazione che assicurerebbe la tranquillità futura di miss Mowbray. Ma temerei meno il morso avvelenato di un serpente, che la doppiezza del *vostro amico*. Non potrei avere fede in lui, se prima nol vedessi avvinto dai legami i più forti del personale interesse. Poi, son certo che la sfortunata non potrebbe sopravvivere a tale unione, quand'anche non dovesse rimanere con un simile marito se non il tempo necessario per comparire seco lui all'altare. Altre obbiezioni .... »

Qui s'interruppe per meditare un istante, poi con più pacato e tranquillo tuono così continuò:

« Voi pensate forse che io medesimo in una tale discussione non sia affatto privo di qualche vista d'interesse, e probabilmente vi credete in diritto di concepire, rispetto a me, que' sospetti, dai quali, lo confesso, non saprei difendermi per qualunque proposta mi venisse dal *vostro amico*. Non posso impedire che in voi nascano queste sinistre impressioni, nè ho altri modi a combatterle fuor quelli che vengono dalla lealtà e dall'onore. Scortato da una tale considerazione, vi proporrò a mia volta, capitano, un partito. Il *vostro amico* è

affezionato ai gradi, alla ricchezza, a tutti i vantaggi del mondo, quanto, se non altro, il sia la maggior parte degli uomini che vivono nel mondo. Non potete negarlo; nè voglio offendervi col supporre che l'amore di tali vantaggi oltrepassi in esso i limiti dell'ordinario. »

« Conosco poche persone, signore, che non desiderino possederli; e confesso sinceramente che il mio amico non si affatica ad ostentare per essi una filosofica indifferenza. »

« Ottimamente, Capitano; oltrechè la proposta da voi fattami dimostra ad evidenza come le pretensioni ch'egli vorrebbe far valere su la mano di miss Mowbray sieno affatto inspirate da motivi d'interesse; e lo autentica meglio l'opinione da voi palesata, ch'egli si adatterebbe ad una separazione, successiva immediatamente alle nozze, purchè queste nozze gli assicurassero la signoria di Nettlewood. »

« Vi ho fatta questa proposta senza averne una commissione speciale; ma sarebbe inutile, s'io vi negassi che col farla vi ho dato io stesso un motivo per non riguardare lord Etherington come un appassionatissimo amante. »

« Ebbene dunque, signore, considerate e fate ben considerare al *vostro amico*, che quel grado, quella sostanza da lui goduti finora, sono cose affatto dipendenti dalla mia volontà; che se in fo valere i diritti compartitimi dai documenti dei quali avete letta la enumerazione, gli tocca scendere dal grado di conte per confondersi coi più oscuri cittadini; gli tocca perdere la parte più ragguardevole delle sue ricchezze, perdita di cui nemmeno lo compenserebbe la signoria di Nettlewood, che non può appartenergli se non se per l'esito di un processo assai dubbioso per lui, e per sè medesimo disonorante. »

« Sento la forza di un tale argomento, signore. E quale è la vostra proposta? »

« Cedere le mie giuste pretensioni al titolo di conte e ai domini del padre mio; lasciare Valentino Bulmer possessore di un grado usurpato, e di una sostanza che sì poco egli merita; obbligarmi, nel modo il più solenne ed irrevocabile, a non disturbarlo in questo possedimento; ma tutto ciò, a patto ch'egli permetta alla sfortunata donna, di cui ha per sempre distrutta la felicità, il poter vivere in pace pel rimanente de' giorni suoi, ch'egli desista dal tormentarla con ingiuste pretensioni, solo fondate sul più infame de' tradimenti; che ella non oda più parlarsi di queste detestabili nozze; ch'egli si astenga dal molestarla per l'avvenire, sia con la sua presenza, sia a viva voce, o per iscritto, o adoperando la mediazione di un terzo; in somma, che la consideri come se più non vivesse. »

« Questa è una profferta assai singolare. La fate veramente sul serio? »

« Non mi fa sorpresa nè mi offende la vostra interrogazione, signore. Son uomo come gli altri, nè posso disprezzare quello che tutti desiderano; un grado è una certa considerazione agli occhi della società. Non ho sentimenti tanto romanzeschi da non sapere valutare il sagrifizio cui sono per sottomettermi. Cedo un grado che mi è, che debb'essermi tanto più prezioso, perchè l'onore stesso di mia madre (arrossì nel pronunziare tali parole) sembra impormi ch'io non me ne spogli; e perchè, così operando, contravvengo agli ordini di un padre moribondo, e rendo vani gli estremi suoi voti. Erano questi che, coll'ottenere la ricuperazione de' miei diritti, io facessi noto il pentimento inspiratogli dai suoi errori (pentimento che forse lo condusse più presto al sepolcro) e il desiderio che egli aveva di ripararli. In vece di splendere insignito di un alto grado nel mondo, acconsento volontariamente a confondermi subito tra la folla; rinunzio il mio nome; mi condanno all'esilio. Perchè certamente, appena vedessi assicurata la pace di Clara Mowbray, abbandonerei per sempre la Gran-Brettagna; e a tutte queste rinunzie io acconsento, o signore, non trasportato dal calore di un momentaneo entusiasmo; vedo, sento, apprezzo in tutta la sua estensione la grandezza del mio sagrifizio, ma lo fo senza dolermene, se per esso risparmio nuove sciagure ad una sfortunata che ne ha già sofferte tante per cagion mia; che . . . »

Ad onta degli sforzi che facea sopra sè stesso, gli mancò la voce per continuare il discorso, e una stilla di pianto che sentì spuntarsi sul ciglio lo costrinse a volgersi un istante dalla parte della finestra.

« Mi vergogno di questa debolezza (egli disse, sollevando gli occhi verso il capita-

no Jekyl). Se vi sembra infantile, signore, essa vi offrirà almeno una prova della mia sincerità. »

« Sono ben lontano dal pensare in tal modo, signore (rispose Jekyl in tuono rispettoso, perchè comunque si fosse dato da lungo tempo ad una vita licenziosa, non avea il cuore affatto indurito). Davvero, ne son lontano. Voi non potete aspettarvi ch' io risponda così su due piedi ad una proposta straordinaria, qual è la vostra. Solo mi è forza il dirvi, che il carattere di Pari mi sembra indelebile; onde un uomo non può assumerlo e rinunziarlo a proprio talento. Se siete realmente il conte di Etherington, non vedo come la vostra cessione potesse divenire utile al mio amico. »

« *A voi*, signore, forse sarebbe inutile, perchè sareste renitente a godere diritti, a portare un titolo che legittimamente non vi appartenesse. Ma gli scrupoli del *vostro amico* non saranno sì dilicati. Col rappresentare finora la parte di Conte, ha già provato che la sua coscienza e il suo onore son facili ad appagarsi. »

« Posso portar meco una copia del documento che contiene l'enumerazione de' vostri titoli, per comunicarla all' amico? »

« Potete conservare questa, signore; io ne ho un' altra copia. Ma, capitano Jekyl (soggiunse con una specie d' ironia) parmi che non possediate interissimamente la confidenza del *vostro amico*. Potete star certo ch' egli ha, non solamente la nota di questi titoli, ma le copie dei documenti intere ed esatte. »

« Dubito su la possibilità della cosa » rispose in tuon di scontento Jékyl.

« La cosa è possibile quanto certa. Mio padre, poco prima della sua morte, mi spedì, insieme alla confessione commovente de' suoi errori, tutti i suddetti documenti, e m' avvertì di averne fatte pervenire altrettante copie al *vostro amico*; nè so persuadermi che non l'abbia fatto, benchè il sig. Bulmer abbia giudicato a proposito il nascondervi una simile circostanza. Ma posso citarvi, fra molt' altri, un incidente che giova a valutare il carattere del *vostro amico*, e prova ad un tempo quant' egli temesse ch' io rivedessi l'Inghilterra. Trovò modi per corrompere uno sgraziato commesso che, vivendo mio padre, era stato incaricato di spedirmi i miei assegnamenti; e ne ottenne che mi lasciasse nell'ultima delle angustie. Mi vidi costretto a prendere in prestito la somma che mi era necessaria per ritornare dal Levante. »

« È la prima volta che odo far cenno di tali documenti. Posso chiedervi ove sieno gli originali; chi ne sia il depositario? »

« Io viaggiava per Levante nel tempo dell'ultima infermità di mio padre; ed egli consegnò queste carte ad una casa ragguardevole di commercio, con la quale aveva affari, ponendole sotto doppia sopraccoperta, la prima col soprascritto a me, la seconda al capo della suddetta casa. »

« Voi comprendete, sig. Tyrrel, che non mi è lecito il prendere verun partito su l' offerta straordinaria con cui vi mostrate pronto a dimettere pretensioni fondate su questi documenti, prima ch'io abbia la possibilità di esaminarli. »

« Li sottoporrò alle vostre considerazioni. Scriverò mi vengano spediti per posta. Non formano un plico troppo voluminoso. »

« Ecco dunque la ricapitolazione di quanto possiamo per ora conchiudere. Supposto che l' autenticità di tali documenti non ammetta eccezione, io consiglierò certo al mio amico Etherington l' accettare la cessione che gli offerite de' vostri diritti, anche a costo della sua speculazione matrimoniale. Tengo per fermo che voi non vi rimoviate dalla prima proposta. »

« Non sono avvezzo a cambiare di parere (rispose Tyrrel con qualche sussiego) e molto meno a ritrattare la parola che ho data una volta. »

« Spero che ci separiamo amici » disse il Capitano alzandosi per ritirarsi.

« Certamente; non è in me il menomo sentimento di mal umore verso di voi, Capitano. Confesso anzi esservi debitore di ringraziamenti per avermi spacciato da quella insulsa faccenda dell' Albergo di Fox. Nulla in tal momento mi sarebbe stato più sgradevole della necessità di dedicare i miei pensieri ad una contesa sì frivola. »

« Verrete dunque colà a trovarci? »

« Senza dubbio! non voglio dare a credere ch' io mi nasconda; è tal circostanza che potrebbe somministrare appigli contro me, ed ho un nemico che non dorme. Io non vedo che una via da seguirsi, Capitano; quella dell' onore e della verità. »

Prese da lui commiato salutandolo Jé-

kyl; partito il quale, Tyrrel chiuse con doppio giro di chiave la porta del suo appartamento, e traendosi dal seno un ritratto in miniatura, lo guardò in atteggiamento di tenerezza e cordoglio, intantochè le lagrime gli rigavano il viso.

Era in quel ritratto effigiata Clara Mowbray, quale egli l'avea conosciuta ne' giorni della più fresca giovinezza, nel tempo de' suoi primi amori; opera del suo pennello, perchè fin d'allora si era manifestato in Tyrrel il genio per la pittura. I delicati lineamenti della giovine donzella poteano scorgersi tuttavia su l'originale giunto ad età più matura; ma ove ito era il colore che ne invermigliava le guance? ove quel maliziosetto sorriso che annunziava giocondità non disgiunta da verginale riserbatezza? ove quell'aria di contento che le sfavillava sulla fronte, e che stampava in quel sembiante l'espressione di un' Eufrosina? Oimè! tutto era sparito da lungo tempo. Il cordoglio ne aveva preso con ferrea mano il dominio; il purpureo splendore della giovinezza vedeasi ecclissato. Lo sguardo spirante innocente gaiezza avea ceduto il luogo ad una fisonomia quasi di continuo accigliata, malcontenta del genere umano, nè atta più ad animarsi che nei momenti di censurarlo.

« Qual cambiamento! esclamò Tyrrel. Qual terribile cambiamento! E quello sciagurato è la cagione di tutto. Ma posso io dimenticare ogni riguardo per procurarmi un' estrema, una compiuta vendetta? No; non sia mai. Avrò la forza di mandare a termine la risoluzione che ho presa. Sagrificherò tutto, grado, titoli, ricchezze, fama, vendetta; sì, persino, la vendetta, questo ultimo bene che mi rimane, io la sagrificherò per ottenere a Clara quella sola tranquillità che le è permesso gustare. »

Così deliberato si assise, e scrisse al mercatante depositario del suo atto di nascita e degli altri documenti da cui appariva ogni suo diritto, affinchè glieli spedisse per posta.

Non mancava Tyrrel nè di ambizione nè di quel desiderio di considerazione personale, solito a trovarsi in chi sortì dalla natura un animo ardente e fatto per sentire con forza; onde con gli occhi molli di pianto e con mano tremebonda scrisse la lettera; la suggellò; le fece il soprascritto; la consegnò a chi dovea portarla alla posta; primo passo con cui si accignea a spogliarsi di un grado al quale la sua nascita gli dava diritto, e che era stato per sì lungo tempo incerto fra lui e il mortale nemico a cui favore stava per rassegnarlo.

CAPITOLO XXX.

INTRUSIONE.

« Vai? ti seguo. T'arresti? da te un passo non mo- (vo.
Sono una specie d'edera; mi attacco a quel che tro-
Espediente per espediente. SHAKSPEARE. (vo. »

Innoltrato grandemente era l'autunno. In quei luoghi ove avea sentiti i raggi del sol mattutino, l'erba vedeasi coperta di una fitta rugiada; ma ovunque l'ombra su i tappeti di verdura stendeasi, erano questi incrostati da una bianca brina che scrosciava sotto i piedi del capitano Jekyl, il quale, attraversando la foresta di S. Ronano, alla Fontana faceva ritorno. Le foglie de' frassini staccavansi spontanee, e, non udendosi spirare la menoma aura dai loro rami, perpendicolari cadeano sopra il sentiere. La nebbia tuttavia teneva le alture, e la vecchia torre di S. Ronano avvolta in mezzo ai vapori non potea scorgersi, che da quel lato, ove un raggio di sole, schiudendosi un varco per mezzo ad essi, permettea la vista di una delle torricelle poste agli angoli di quell' antica fortezza, e divenute da tempo immemorabile il favorito ritrovo de' corvi; onde a quella torre meritarono il nome di *Torre de' Corvi*. Mostravasi gradevolmente agli sguardi del viaggiatore il rimanente del paese; e il pettirosso facea alla meglio le prove sue di gorgheggio, quasi volesse degli altri cantori de' boschi compensare la lontananza. I vani della foresta, e gli orli dei borroncelli, ammantati apparivano del bel fogliame autunnale, su cui mescolavansi i colori dell'oro e della porpora, e talora screziato dalla tintura rossa che 'l grappoli de' sorbi vi avevano impressa; sorgea qua e là qualche grosso antico abete, albero indigeno della foresta, il quale coprendo con l'ombra sua le altre piante parea superbir dei trionfi che su lo splendore più vivido, ma in un più labile, delle foglie dell'altre pian-

te circostanti avea riportati la cupezza della sua durevol verdura.

Cotale scena ha formato il soggetto di tante e tante descrizioni in prosa ed in rima; pur non è quindi più rare volte produttrice di grate impressioni all'occhio e all'orecchio, e, nelle menti di chi la contempla, eccitatrice di considerazioni che si collegano col declinare dell'anno. Pochi vanno esenti dal provare simili sensazioni, e il capitano Jékyl, benchè avvezzo ad una vita affatto diversa da quella che una sì fatta specie di meditazioni alimenta, non potè starsi dal rallentare il passo per ammirare meglio la non ordinaria bellezza di un tale spettacolo.

Era fors'anche cagione di tal lentezza l'essere divenuta minore in lui l'impazienza di rivedere Etherington, cui si sentiva meno inclinato a prestare servigio dopo il colloquio avuto da lui con Tyrrel; colloquio dal quale ad evidenza appariva che il Conte non gli avea, siccome erano le sue promesse, conceduta una illimitata confidenza; e col tacergli l'esistenza di quegli importantissimi documenti, ne' quali sembrava consistere il destino della negoziazione commessa all'amico, si mostrava colpevole di averlo ingannato. Ciò nullameno, poichè si fu tolto di tasca quella lunga lettera di spiegazione scrittagli da lord Etherington, e dopo averla riletta, sentì, meglio che in passato, di quanto spavento e umiliazione dovesse trovarsi compreso il possessore attuale dell'invidiato titolo di Conte, essendo consapevole dei diritti su cui fondavansi le pretensioni fraterne, e compatì quasi un ritegno troppo naturale che lo facea pavido e ritroso a confidare persino all'amico queste circostanze delle quali dovea tanto arrossire.

Nel tempo medesimo si ricordò dei servigi non ordinari che gli avea prestato lord Etherington; e della promessa, fatta a questo in contraccambio, di mettere in opera ogni sollecitudine e zelo per trarlo dagli impacci che si moltiplicavano intorno a lui; pensò che soltanto come confidente intrinseco del suddetto lord era giunto a conoscerne i più reconditi affari, e che vi sarebbe voluto un ben forte motivo per giustificare in tale momento una diffalta. Pure non potè starsi dal provare rincrescimento per avergli così forti obbligazioni, o per non vedere via di ravvisarne più retta la causa, o almeno per non iscorgere in cotesto amico tali pregi, in virtù dei quali apparisse meno immeritevole de' servigi che gli prestava.

« Per un maladetto paese pieno, come è questo, di nebbie, abbiamo anche una bella mattina »; tal voce, postasegli rimpetto al forame dell'orecchio, ferì il capitano Jékyl. Mise questi una specie di tremito, alla inaspettata allocuzione che gli facea perdere il filo delle sue meditazioni, e girando il capo, si trovò a fianco il nostro degno amico Touchwood, col collo avvolto nel suo grande fazzoletto dell'Indie, e calzando due larghe scarpaccie che si vedeano fatte a posta per un piede gottoso; ma con la parrucca ad un tempo bene incipriata, e tenendo il suo bastone col pomo d'oro, diritto come l'alabarda di un sergente. Una disdegnosa occhiata con cui lo squadrò dalla testa ai piedi il Capitano, bastò a questo per giudicare l'altro un di quegli uomini nati fatti per essere zimbello delle persone, e lo indusse nella persuasione di potere usar seco in quella guisa, con cui i signori della guardia del corpo di sua Maestà si credono in diritto di trattare tutte le varietà della specie umana, diverse da quelle che sono distintivo caratteristico delle persone alla moda. Una lieve inclinazione di capo e le parole: « voi avete sopra me il vantaggio del passo, signore » parole pronunziate in freddo tuono, e sfuggitegli quasi involontariamente dal labbro, furono il metodo creduto opportuno da Jékyl per reprimere la famigliarità audace del vecchio, e per moderare l'orgoglio che avea dimostrato col volere mettersi a livello di persone più alte in grado di lui.

Ma il sig. Touchwood non si scoraggiava così per poco; e avea troppo camminato per il mondo, e troppo fondavasi su i propri meriti per non lasciarsi ributtare in tale guisa e per non volere che un'eccessiva modestia gli fosse d'impaccio all'esecuzione di un disegno, quando in mente se l'era fitto.

« *Il vantaggio sopra voi!* replicò. Ho vissuto abbastanza nel mondo per sapere far buon uso di tutti i vantaggi che ho avuti e che posso avere; ed è un vantaggio, a mio credere, l'essermi incontrato con voi,

perchè ciò mi procura il piacere della vostra compagnia fino alle Acque di S. Ronano. »

« Non potrei che essere d'interrompimento a qualche vostra meditazione di maggiore importanza, signore; poi, sono un giovane modesto, nè mi credo degno di altra società fuor della mia; aggiugnete che cammino lentamente, lentissimamente. Buon giorno, signor!.... signor!.... credo che il vostro nome mi sia sfuggito dalla memoria. »

« Il mio nome! Dite che vi è sfuggito dalla memoria? Corpo di bacco! Mi sembrate il can levriere di Pat Mourtough che si lascia fuggire il lepre prima di averlo preso. Caro signore, voi non avete mai udito profferire il mio nome! Però, mi chiamo Touchwood. Che ve ne pare adesso che lo sapete? »

« Davvero non ho grande abilità nè in nomi nè in cognomi nè in soprannomi, e m'importa assai poco che vi chiamiate o *Touchwood* o *Touchstone* (1). Non voglio mettere ritardi al vostro cammino, signore; voi arrivate all'Albergo a metà della colezione, e questa passeggiata deve avere promosso in voi l'appetito. »

« E ne darò prova alla seconda colezione, ve lo prometto. Prendo sempre il mio caffè appena ho posti i piedi nelle mie pantofole. È l'uso generale di tutto Oriente; e quanto alla colezione, non mi fido mai del latte mescolato con l'acqua, perchè chiamo acqua, e non tè, la bevanda che ci viene regalata all'Albergo di Fox. Circa poi al vostro andar lento, camminate pur piano quanto volete, perchè ho avuto, non è molto, un assalto della mia gotta. »

« Davvero? Me ne dispiace per voi, perchè se non avete bisogno per parte vostra di far colezione, io ne muoio di voglia. Dunque, sig. Touchwood, vi do il buon giorno. »

Ma ebbe bel raddoppiare di passo il giovane militare; la sua ombra ostinata lo seguiva senza perdere un pollice di terreno, e con una leggerezza che niuno sarebbesi mai immaginata, attesi gli anni e la pinguedine di Touchwood; e continuava questi a parlare nel medesimo tempo, quasi volesse provare che la sveltezza delle gambe non gli arrecava pregiudizio alla infaticabilità de' polmoni.

« Ma bene, ma bene; il mio giovinotto! Se avete voglia di andare di buon passo, io sono in istato di seguitarvi, e vada al diavolo la gotta! Certo è una fortuna per voi l'avere il sopravvento della gioventù; ma scommetterei quanto voleste, che di qualunque passo vi piacesse camminare, fuorchè correndo, vi starei del pari da qui alla Fontana. A peso eguale, sfiderei per un miglio lo stesso celebre camminatore Barclay. »

« In fede mia, siete un vecchio di buon umore, disse allentando il passo Jékyl, e se è d'uopo che siamo compagni di viaggio, benchè io non veda questa necessità, tanto sarà dunque ch'io carichi a orza. »

Ciò detto, e, come se un nuovo metodo di spacciarsi di un importuno gli si fosse offerto alla mente, si fermò un istante, diede di piglio ad una *sigarra*; l'introdusse entro il suo tubetto d'avorio; si trasse di scarsella l'acciaiuolo per accenderla; indi si rimise in cammino, mandando quanti potea buffi di fumo su la faccia del suo compagno.

« *Vergeben sie, mein herr*, gli dicea nello stesso tempo; *ich bin erzogen in Kaiserliher dienst; muss rauchen ein kleine wenig* (1). »

« *Rauchen sie immer fort* (2) (rispose Touchwood dando mano ad una grande pipa di schiuma di mare che gli pendea, raccomandata ad una catenella d'oro, dal collo, e che teneva entro una scarsella posta nella parte interna dell'abito). *Habe auch mein pfeiken; sehen sie den lieben topf* (3). » E sì dicendo, restituiva con usura al compagno, se non il suo fuoco, certamente il suo fumo.

« Vada al diavolo questo facchino! pensò Jékyl. Ma è troppo gro so e vecchio perchè possa prendere seco i temperamenti del professore di pugillato Jackson. Vivaddio! non so qual partito pigliare. Sarà meglio fare un viso serio; altrimenti non me ne libero più. »

(1) Il vocabolo *touchwood* equivale ad *esca*; *touchstone*, a *pietra del paragone*.

(1) Perdonate, signore; mi sono avvezzato così, essendo militare al servizio dell'Austria; bisogna che fumi un istante.

(2) Fumate finchè vi piace.

(3) Anche io ho la mia piccola pipa. Guardate come è graziosa questa testa.

Con questa intenzione riprese il cammino, tenendosi la sua *sigarra* fra le labbra, in aria distratta, che pàrea un secondo sig. Cargill, e senza badaro nè poco nè assai al sig. Touehwood. Questi non pertanto continuava i suoi discorsi, come se gli avesse vòlti all'uditore più benevolo di tutta la Scozia, o al nipote prediletto di un vecchio celibe, facoltoso e burbero, o all'aiutante di campo di qualche generale veterano che potesse raccontare tutti i fatti della guerra d'America.

« Voi vedete dunque, mio signore, come so mettermi a livello di quel compagno qualunque che il caso mi fa capitare, perchè io ho viaggiato in tutte le maniere, cominciando dai viaggi in carovana e venendo a quelli in carretta; e da per tutto ho sempre data la preferenza alla migliore società. Son fortunato di essermi trovato con un uomo, il cui genio mi si affà sommamente. Quella vostr'aria di gravità e di attenzione costante mi ricorda Elfy-Bey. A quest'uomo voi potreste parlare in inglese (è la lingua che intende meno): potreste leggergli la politica di Aristotele; non fareste movere un muscolo del suo volto. Ma dategli la sua pipa; lo vedrete li immobile sul suo cuscino, come se comprendesse tutto quanto gli dite. »

Il Capitano gittò con un moto d'impazienza il resto della sua *sigarra;* e incominciò a zufolare un'arietta di Opera.

« Va benissimo! Voi mi sembrate adesso un certo marchese, altro mio buon amico, che ha la bella usanza di zufolare sempre intantochè un galantuomo gli parla. Diceva aver presa questa consuetudine nel tempo del regno del terrore, quando non parea vero agli uomini zufolare, perchè era una prova che aveano tuttavia il collo in buono stato. Oh! poichè siamo sul discorrere di gran signori, come la pensate voi intorno a certo affare tra lord Etherington e suo fratello, o cugino che sia, come vogliono altri? »

All'udire una tale interrogazione Jékyl fu preso da un tremito, da una visibile agitazione, la quale, se fossero stati a contemplarla alcuni di que' leggiadri di moda che erano amici di Mowbray, avrebbe inevitabilmente fatto perdere a questo tutti que' titoli su cui fondava le sue pretensioni di ben comparire nel bel mondo.

« Di qual affare intendete? » gli chiese Jékyl, appena potè ripigliare un'apparenza di calma.

« Ah! non sapete le notizie che corrono? Francis Tyrrel, al quale, tempo fa, la brigata di S. Ronano avea dispensata una patente di vigliacco, questo Francis Tyrrel, è comparso d'improvviso un giovane coraggioso che può darla ad intendere a ciascuno di noi; perchè quando tutti credevano fosse fuggito per non farsi tagliare la gola da sir Bingo Binks, egli stava tentando la valorosa impresa di ammazzare suo fratello, o suo cugino, o certo qualche suo parente assai prossimo. »

« Credo siate male instruito, o signore » rispose Jékyl secco secco, e ripigliando, quanto gli fu possibile, il suo tuono di non curanza.

« Mi viene assicurato che in questa occasione è stato patrino d'entrambi un certo Jékyl; un garbato giovinotto, signore, uno di que' farfallini che paghiamo perchè tengano ben puliti i marciapiedi di Bond-Street; di que' signorini che guardano dall'alto al basso una suola grossa di scarpe e un paio di calze di lana, come se chi le porta non le avesse pagate. Che che ne sia, credo che il Comandante in capo, appena sappia questa faccenda, lo licenzierà. »

« Signore! (esclamò con violenza Jékyl; ma pensò immantinente che sarebbe stato un tratto di solenne follia l'adirarsi contro un personaggio stravagante qual era quel suo compagno; onde prese un più tranquillo contegno). Voi foste, vi replico, male instruito. Il capitano Jékyl non sapea nulla dell'affare cui fate ora allusione; voi parlate d'un uomo che non conoscete. Il capitano Jékyl è .... »

Qui interruppe il dire, scandalizzato forse dall'idea di giustificarsi sopra una simile accusa con un tal personaggio.

« Certo, certo (così empiè alla sua usanza quasta lacuna il viaggiatore) è un nomo non meritevole dell'incomodo che ci prendiamo parlando di lui. Ma sia quel che si vuole, credo che una tale faccenda gli fosse nota quanto a voi ed a me. »

« Signore, questo è un grande equivoco, o una volontaria insolenza. Comunque io vi ravvisi per un uomo sproposítato, nè veda in voi che un intruso, non posso permettere che, o per ignoranza o per incivil-

tà, parliate in termini così poco rispettosi del capitano Jékyl . . . . Il capitano Jékyl, signore, son io. »

« È probabilissimo, probabilissimo! (soggiunse il *Nabab* con una provocantissima indifferenza). Io me l'era già immaginato. »

« Quand'è così, signore, potete anche immaginarvi che cosa debba accadere allorchè un uomo d'onore ode calunniarsi in un modo che non ammette scusa per parte del calunniatore (disse il Capitano attonito e posto nella massima ira dall'accorgersi che l'avere pronunziato il suo nome e grado non avea prodotta la menoma impressione su l'impassibile animo di Touchwood). Vi eccito, o signore, a non fondarvi con troppa presunzione sul privilegio de' vostri anni e della vostra oscurità in mezzo al mondo. »

« La mia presunzione, capitano Jékyl, non si estende mai oltre a quei limiti ch'io giudico necessari, rispose Touchwood con la massima calma. Son troppo vecchio, come dite voi, per voler sapere di un affare così goffo qual è un duello; uso barbaro che non si vede praticato da altra nazione fuorchè dagli sciocchi abitatori dell'Europa. Quanto a quella squarcina di cui state accarezzando sì dignitosamente l'impugnatura, nemmeno quella mi spaventa nè poco nè assai. Badate bene, o giovane, a quel che sono per dirvi: ho passato quattro quinti della mia esistenza in mezzo a genti che non valutano la vita d'un uomo più d'un bottone del collo della sua camicia; ho dunque dovuto imparare a difendermi alla meglio; e chiunque mi percuote ha da aspettarsene qualche conseguenza non troppo piacevole; perchè ho sempre al mio servigio due cani da presa che rimettono l'uguaglianza fra l'età avanzata e la gioventezza. » . . . .

Così parlando gli fece vedere un paio di pistole finissime e riccamente guarnite.

« Venga qualcuno a sorprendermi senza i miei arnesi! (aggiunse in tuono espressivo, e tornando ad abbottonarsi il suo abito che gli copriva le armi poste in una tasca interna adatta a tal uopo). Vedo bene che non sapete qual cosa pensare di me (continuò indi in tuono famigliare e confidenziale); ma per dirvi la verità, tutti quelli che hanno dovuto, o d'una maniera o dell'altra, intromettersi in questo affare di S. Ronano, sono un poco giù dei gangheri; hanno la testa alquanto sublimata; cioè un po' screpolato il cervello, per conchiudere tutto in una parola; nè io pretendo darmi per più saggio d'un altro. »

« Signore, disse Jékyl, i vostri modi, i vostri propositi sono tanto straordinari e privi affatto d'esempio, che mi vedo costretto a pregarvi mi spieghiate con chiarezza, e in termini positivi, che cosa mi vogliate dire. Avete voi intenzione d'insultarmi, sì o no? »

« Nessuna, il mio giovane, vi parlo con franchezza e con verità. Ho voluto farvi sapere quello che il mondo può dire; ed ecco il tutto. »

« Signore, esclamò con vivacità Jékyl, il mondo può asserire quante menzogne gli piace; ma io non era presente allo scontro accaduto tra lord Etherington e il sig. Tyrrel. Io mi stava allora lontano più di cento miglia da questo paese. »

« Ah ah! gridò Touchwood. C'è dunque stato un vero scontro fra essi? Era appunto quello che m'importava sapere. »

« Signore (soggiunse in fretta Jékyl, il quale s'accorse, ma troppo tardi, che, cedendo ad una vivacità, impaziente di giustificarsi, poteva avere posto in pericolo l'amico), vi prego a non dedurre alcuna conclusione da una frase da me usata senza ben ponderarne il valore, e con la mente assorta nella premura di scolparmi da una calunnia. Mi sono inteso dire soltanto che se fra queste due persone vi era stato uno scontro, io lo ignorava del tutto. »

« Non v'inquietate, Capitano, non v'inquietate! Non farò mal uso di quanto ho saputo. Ma quand'anche adesso vi riuscisse mangiare le parole che vi sono sfuggite dal labbro, con la migliore salsa di magro, e sarebbe quella di Burgess, rimarrebbe sempre vero che ho avuta la notizia della quale io abbisognava. »

« Voi siete straordinariamente ostinato, signore. »

« Oh sì! per ostinazione sono un masso di granito, uno scoglio. Quel che ho saputo, l'ho saputo; ma vi ripeto, non ne farò mal uso. Ascoltatemi, Capitano; io non ho nessun sentimento di astio contro il vostro amico; forse le disposizioni dell'animo mio rispetto a lui sono di tutt'al-

tra natura; ma ha preso un cattivo inviamento, signore; e ha calcolata male la strada che batte, benchè si vanti di molto acume d'ingegno; e ve lo dico, perchè, fatta astrazione da' vostri begli abiti, mi sembrate, adoprerò le parole di Amleto

Uom che d'onesto ha qualche dose ancora.

Ma se poi anche nol foste, la necessità non ha legge; e taluno nel Deserto prenderà a guida un Beduino, al quale non affiderebbe la picciola moneta di un *aspro* in un campo coltivato. Dunque ho mezza idea di mettere in voi una certa confidenza. Ma non sono ancora risoluto del tutto. »

« In fede mia, signore, devo esservi obbligato e della vostra intenzione e della perplessità che non la rende compiuta. Avete avuto la bontà di dirmi poco fa che chiunque si era intromesso in tale negozio, pativa di certe eccezioni .... »

« Sì; ho detto che avea un ramo di pazzia, il capo sventato. Questo ho detto, e posso somministrarne le prove. »

« In verità le ascolterei volentieri. Spero che non vi vorrete eccettuare dal numero degli altri. »

« No certo; io sono uno de' più vecchi pazzi fra quanti abbiano dormito altrimenti che su la paglia, e alloggiato altrove che a Bedlam. Ma voi volete scandagliarmi la vostra volta, Capitano, me ne avvedo bene. Bramereste sapere, se, e fin dove, io conosca tutti questi segreti. Ebbene; ne verrà quello che ne verrà. Intanto eccovi le mie prove: il vecchio *Storto* Mowbray era un pazzo, perchè preferiva il suono del nome *Mowbray* a quello del nome *Storto*; il giovane *Storto* era un pazzo a prendersi fastidio di questa alternativa. Il defunto conte di Etherington non aveva tutto il suo giudizio quando sposò segretamente la donna francese; e fu pazzo da catena, allorchè sposò pubblicamente la Inglese. Or veniamo alla buona gente che dimora in queste vicinanze. Mowbray di S. Ronano è in istato di delirio, quando vuol dare sua sorella in moglie ad un uomo che non conosce esattamente chi sia; ella non ha fior di giudizio ricusandolo, e sapendo le cose che sono fra esso e lei accadute: il vostro amico è il più pazzo di tutti col volere avventurarsi al rischio di sposare questa donna. E voi ed io, Capitano, facciamo gratuitamente, e per imitare gli altri, la parte di pazzi, quando ci mettiamo in una tale compagnia di matti e di scemi. »

« In fede mia, signore, quanto mi dite è un vero enigma per me. »

« Si possono indovinare gli enigmi, rispose crollando il capo Touchwood. Se poi aveste brama di conoscere la parola del mio, badate che in questo nostro colloquio io mi sono sfiatato *a far le spese della conversazione*, i Francesi direbbero. e desiderandone voi una seconda, venite a vedermi in casa di mistress Dods all'albergo del vecchio villaggio, quel giorno poi che vorrete fra oggi e sabbato venturo, a quattro ore in punto; e non ci troverete già que' carcami di bestie morte di fame, quelle custodie d'ossa e di pelle, che nella vostra tavola rotonda vi degnate chiamare pollanche; ma, apprestato con un buon condimento di riso e funghi, un vero pollo di Chittygong, di cui, per farne un regalo a mistress Dods, mi sono procurata la razza, valendomi del vecchio Ben Vanderwasch, il corriere olandese. Se potete adattarvi a desinare senza la forchetta d'argento, contate di essere il ben venuto; ciò è quanto ho a dirvi. Dunque, buon giorno di tutto cuore, mio caro tenente, perchè, in fin dei conti, un capitano delle guardie non è che un tenente. »

Ciò detto, nè aspettando che gli rispondesse Jékyl, il vecchio *Nabab* fece in un attimo una voltata di persona, e prese una scorciatoia, comunicante colla strada maestra dell' Albergo Sociale, e che guidava immediatamente alla Fontana.

Non sapendo chi fosse la persona con la quale aveva avuto un così estranio parlamento Jékyl, si fermò per guardarla intantochè da lui si scostava; e vide nello stesso tempo un fanciullo, che uscia circospettamente dal vicino bosco, tenendo in mano una bacchetta che avea di recente tagliata, forse contra i regolamenti, perchè scorgeasi chiaramente che meditava cercar rifugio fra quelle macchie, se vedea qualcuno all'intorno che avesse la fisonomia di volergli fare scontare la sua contravvenzione.

Non tardò il Capitano ad accorgersi essere costui un di que' giovinetti mariuoli che di sè offrono tante belle speranze, e che si procacciano qualche modo di pre-

caria esistenza ne' pubblici cammini, ora eseguendo commissioni, ora nettando scarpe; talvolta prestando l'opera loro ai palafrenieri e cocchieri nelle scuderie, tal altra conducendo asini, aprendo porte, e adempiendo mille diversi uffizi di simil genere, per apparecchiarsi poi a praticare la professione di borsaiuoli o di ladri, sia per proprio conto, sia in società co' mozzi di stalla e coi postiglioni. Il birboncello avea un paio di *pantaloni* che lo coprivano quanto bastava tuttavia alla decenza; una metà circa di camiciuola, perchè, simile a Pentapolino dal Braccio Nudo, operava ogni sua prodezza ad omero destro scoperto; il terzo di quanto era stato un tempo cappello gli copriva la capigliatura simile a stoppa imbiancata al sole; il volto, nero come pane di spezieria, era schiarito da un paio d'occhi che, nell'abilità di capire su l'istante quanto poteva essergli utile o pregiudizievole, non invidiavano gli occhi del falco.

« Accostati, batacchio da forca, esclamò Jékyl, e dimmi se conosci il vecchio entrato ora in quel sentiere. Guarda; puoi ancora vederlo là in fondo. »

« E il *Nabab*, rispose il fanciullo; conoscerei le sue spalle fra mille. »

« E che intendi tu per *Nabab*, birboncello? »

« Un *Nabab!* credo sia un uomo che venga da terre lontane con più danaro di quanto ne possano portare le sue scarselle; che lo semina per tutto il paese; che è giallo più di un cotogno; e vuole che vadano a suo modo tutte le cose. »

« E qual è il nome di questo *Nabab?* come lo chiamate? »

« Viene chiamato Touchwood. Potete vederlo ogni mattina alla Fontana. »

« Non mi sono mai trovato seco alla tavola rotonda. »

« Perchè è un animale che fa le sue cose tutto al rovescio degli altri; il luogo ove dimora è l'osteria del vecchio villaggio. Una volta donò a me una mezza *corona*, ma proibendomi di giocarla a croce e lettera. »

« Tu già non avrai mancato di disobbedirlo? »

« Oh no! non lo ho disobbedito. L'ho perduta giocandola alla fossetta. »

« Prendi; questa è una moneta di sei soldi; puoi giocarla, e perderla come vorrai. »

E dopo un tale donativo, accompagnato da uno scapezzone che fece fuggire il ragazzo di gran galoppo, il Capitano si rimise in cammino, nè tardò ad arrivare all'alloggio di lord Etherington che egli ebbe la fortuna di trovare in casa.

CAPITOLO XXXI.

DISCUSSIONE.

« Un dabben uom, di vista non più lunga del naso,
La cui mente al futuro non guardi, ecco il mio caso.
Ma que' vili che il tremito d'ogn'aura discolora,
Ah, questi diffidenti vadano alla malora! »
Shakspeare.

« Ebbene, Jékyl, esclamò con premura lord Etherington. Quali notizie abbiamo del nemico? Lo avete veduto? »

« L'ho veduto » rispose Jékyl.

« E di che umore lo avete trovato? Poco favorevole, ne sono certo, perchè avete l'aria confusa e scompigliata del giocatore che ha perduta la partita. Quante volte vi ho detto che quella vostra cera di cane scottato vi tradirebbe alla barba di tutte le vostre millanterie! E quando poi vi scuotete per armarvi di coraggio e mostrare buona fisonomia a tristo giuoco, l'impudente vostro sguardo mi fa sempre ricordare una bandiera sventolante alla metà dell'albero della nave, segnale non di sfida e di trionfo, ma dell'avvilimento e dello stremo dei naviganti. »

« Per adesso, Milord, non fo che tenere le carte per la Signoria vostra, e prego Dio non mi stia alle spalle qualcuno guardandole. »

« Che cosa intendete dire? »

« Che, attraversando il bosco nel tornare addietro, sono stato assalito da un vecchio malandrino dal quale è impossibile ad un uomo lo sbarazzarsi; un *Nabab*, come viene chiamato, di nome Touchwood. »

« Ho veduta questa caricatura. Che cosa avete a raccontarmi sovr'esso? »

« Null'altro, se non che conosce i vostri affari più di quanto vorreste, e più di quanto possiate immaginarvi. Egli ha ormata la verità dello scontro avvenuto fra voi e Tyrrel; e il peggio è, perchè non devo tacervi

la verità, che è giunto a strapparmi dal labbro una specie di conferma dei suoi sospetti. »

« Per l'anima mia! Voi avete dunque perduto il giudizio, esclamò impallidendo il Conte. Non v'è una tromba più adatta della lingua di costui per divulgare questa storia per tutto il paese. Voi mi avete rovinato, Harry! »

« Spero il contrario, e mi confido nel Cielo che non lo permetterà. Quest' uomo non sa che vagamente le cose, nè suppone nulla più di un'altercazione seguita fra voi due. Non fate quella fisonomia da disperato, o corro a battermi seco e lo ammazzo per mettere in sicuro il segreto. »

« Maladetta imprudenza! Come ve lo siete lasciato avvicinare? »

« Non saprei dirvelo. Egli possede il segreto di una tale costanza nell' essere importuno, che dieci dottori i più stupidi sono un nulla a confronto di lui. Egli vi si attacca come una conchiglia ad uno scoglio. È la perfetta pittura di rincontro del vecchio del Mare delle Novelle Arabe, primo prototipo, io credo, delle persone moleste. »

« Non potevate voltarlo su la schiena a guisa di una tartaruga, e spacciarvene? »

« E guadagnarmi un' oncia di piombo al petto in premio delle mie fatiche? No, no; noi abbiamo avute bastanti faccende su le strade maestre; e v'assicuro che il mio galantuomo era armato come uno che avesse voluto dire ai passeggieri *la borsa o la vita*. »

« Bene, bene! Ma Martigny, o Tyrrel, come voi lo chiamate, che cosa dice? »

« Tyrrel, o Martigny, come lo chiama vostra Signoria, ricusa prestare orecchio alle vostre proposte; non vuole confidare alla Signoria vostra la cura della felicità di miss Mowbray; nè si è rimosso d' un passo, nemmeno quando mi sono innoltrato, come ho creduto averne la facoltà, a proporgli che alla ricognizione delle antiche nozze, o alla celebrazione delle nuove, succedesse una immediata separazione. »

« E quali motivi adduce per ricusare una proposta tanto ragionevole? Penserebbe egli tuttavia a sposare questa giovine? »

« La sua idea, a quanto sembrami, è che le circostanze dell' affare non gli permettano pensare a ciò. »

« Che cosa vuole dunque? O s' è fitto in capo di sostenere la parte del cane della Favola che non mangia e non vuole lasciare mangiare gli altri? Gli farò vedere ch'è in errore. Ma ella, ella mi ha trattato peggio di un cane dacchè non ci siamo veduti, Jékyl; e per tutti gli Dei dev' essere mia moglie, non fosse per altro, affinchè io possa domare il suo orgoglio e vedere crepare di rabbia il sig. Martigny. »

« Un momento, un momento, Milord! Ho da farvi per parte dell'altro alcune proposte che condurranno forse ad un accomodamento più vantaggioso per voi di quanto poteste guadagnare col tormentarlo. Egli è pronto a comperare quella che chiama tranquillità di miss Mowbray col rassegnare le sue pretensioni al titolo e ai beni di vostro padre; anzi ha eccitata in me la massima delle sorprese, Milord, quando mi ha mostrata la nota de' documenti su cui si fondano le suddette pretensioni, e in virtù de' quali temo probabilissimo il buon successo che egli si ripromette, sempre chè egli possede effettivamente simili prove. »

Lord Etherington prese la carta che il Capitano gli presentava, e mostrò leggerla con la massima attenzione.

« Egli ha scritto, continuava Jékyl, alla persona che tiene in deposito i documenti medesimi, affinchè gli vengano spediti. »

« Quando saranno arrivati, vedremo allora che cosa convenga risolvere. Gli aspetta sicuramente per la posta? »

« Sì, e conta riceverli senza alcuna dilazione. »

« Bene, bene; egli è mio fratello, almeno da un lato; nè può piacermi il vederlo appiccato per delitto di falso; cosa che gli succederebbe indubitatamente se appoggiasse le sue assurde pretensioni a carte da lui fabbricate. Aggradirei vedere questi documenti de' quali parla. »

« Ma, Milord, Tyrrel pretende che gli abbiate già veduti; che ve ne sieno state spedite le copie; che si trovino in vostra mano; me lo ha formalmente asserito. »

« Se pretende ch' io conosca questi documenti, sostiene una menzogna. Io li valuto tanto aerei quanto la spuma dello sciampagna, o una bolla di sapone, o qual si sia materia men sostanziosa. Ma è cosa che si vedrà al comparire di queste carte, se però queste carte compariscono mai.

Tutto ciò è una baia dal principio al fine; e sono sorpreso come voi, Jékyl, che amate appassionatamente il *syllabub* (1), abbiate potuto inghiottire questa cucchiaiata di capo di latte. No, no; conosco i miei vantaggi, e ne profitterò in modo di far morire di dispetto chi mi vuol male. Mi sembra bene ricordarmi adesso che il mio intendente mi abbia parlato una volta di certe copie informi di documenti ideati su lo stampo che m' indicate; ma gli originali non sono mai stati presentati, nè credo che lo saranno mai. Un tessuto di falsità! Se giudicassi diversamente, non ve lo direi? »

« Mi lusingo, o Milord, che non mi fareste misteri, perchè se mi resta una probabilità di esservi utile, si fonda sul possedere l' intera vostra confidenza. »

« Voi la possedete, la possedete intieramente, mio caro amico, disse stringendogli la mano lord Etherington. Ma poichè devo adesso riguardare la vostra negoziazione come andata in fumo, mi è ben necessario il cercare altre vie per aggiustare i miei conti con un mariuolo, pazzo non men che importuno. »

« Vie di fatto no, Milord! » disse Jékyl calcando queste parole.

« Eh no, no, vivaddio! no! Non la finirete mai una volta co' sospetti? Dovrò fare un giuramento per sedare i vostri scrupoli? Vi dico anzi che non sarà per colpa mia, se le cose non terminano in modo amichevole. »

« Una sì felice conclusione farebbe onor grande così all' uno come all'altro, e se la desiderate sinceramente, procurerò apparecchiare a ciò l'animo del signor Tyrrel. Dee venire oggi alle Acque, e sarebbe cosa estremamente ridicola il fare una pubblicità. »

« Certo, certo, mio caro Jékyl; vedetelo, e adoperatevi a convincerlo che non si potrebbe immaginare assurdità maggiore del far ridere la brigata a nostre spese, e del volere intertenerla de' nostri dispareri di famiglia. Vedano anzi che i due orsi son capaci d'incontrarsi insieme senza mordersi. Andate, andate; fra poco vi seguirò. Andate, e ricordatevi che metto in voi una fiducia piena ed intera. »

« Va, pazzo scrupoloso, uomo dalle mezze risoluzioni (disse Etherington appena Jékyl fu uscito della stanza). Tu non possedi appunto che il grado di vigor d' animo bastante alla tua rovina, poichè presumi assumerti incarichi alla cui altezza non sei capace di sollevarti. Costui però gode di una certa considerazione nel mondo; è valoroso; è un di quegli uomini, il cui appoggio colora di una bella vernice un affare dubbio. Poi è mia creatura. L' ho comprato, pagato; sarebbe una sciocchezza, una stravaganza il non valermene. Circa alla mia confidenza, amico Harry, ne avrai sol tanta parte quanta mi vedrò costretto concedertene. Se avessi bisogno d' un confidente generale, eccone qui uno che vale due pari tuoi. Solmes non ha scrupoli; e contraccambia con zelo e prudenza il giusto valore del danaro che riceve. »

Entrava in quel momento nella stanza il cameriere di sua Signoria; uomo di età più che mezzana, grave nel portamento, urbano e circospetto; di carnagione gialliccia, occhio nero, andatura lenta, di poche parole, ed abile nell'adempiere con la massima attenzione tutti i doveri del suo impiego.

« Solmes » disse lord Etherington senza aggiugnere nulla a questa parola.

« Milord » rispettosamente il cameriere rispose.

« Solmes » ripetè un istante dopo il Conte.

« Vostra Signoria? » disse Solmes.

« Ah! mi ricordo ora di quello ch'io voleva dirti, soggiunse il Conte dopo un istante di silenzio. Era al proposito della posta; questo servigio, a quanto m' immagino, non verrà qui eseguito con molta regolarità? »

« Perdono, Milord; anzi con la massima, se parliamo del paese qui a basso, perchè gli abitanti del vecchio villaggio stentano un po' più a ricevere le loro lettere. »

« E perchè, Solmes? »

« La vecchia ostessa, Meg Dods, è in lite con questa dispensiera delle lettere. La prima non vuole mandare a cercarle all'uffizio della seconda; la seconda non le vuole spedire all' osteria dell' altra; onde accade ben e spesso che si perdano, facciano giri viziosi, o siano rimandate all' uffizio generale delle poste. »

« Mi spiacerebbe se lo stesso intervenis-

(1) Bevanda composta di vino, latte, zucchero e aromi.

se ad un piego che aspetto da qui a pochi giorni; anzi dovrei già averlo ricevuto; o capiterà forse al principio della ventura settimana. Me lo dee spedire quello sciocco asino, quel quacchero Trueman, che, per conformarsi meglio alle usanze villane della sua setta, non mette sul soprascritto altri indizi fuori del mio nome di battesimo e del cognome della mia famiglia, Francis Tyrrel. Sarebbe anche possibilissimo s' ingannasse su la denominazione dell' albergo; e mi dorrebbe molto se un tal piego andasse nelle mani del sig. Martigny. Voi saprete già che abita nelle vicinanze. Badate, Solmes, che il piego non vada perduto; senza però farvi molto scorgere, capite, Solmes? perchè si potrebbero trovare teste sì matte per formare il pensiere che io volessi impadronirmi d' un piego addirizzato ad un altro. »

« Vi comprendo ottimamente, Milord » rispose Solmes senza che un muscolo della sua fisonomia si movesse da luogo, benchè costui intendesse a maraviglia qual genere di servigio gli venisse chiesto.

« Eccovi una cedola di banco per pagare le spese di posta (aggiunse il Conte ponendogli fra le mani una cedola di considerabile valore). Voi potrete tenervi il di più per le vostre spese straordinarie. »

Queste parole ancora furono ottimamente comprese; ma Solmes, troppo accorto e prudente per far qui pompa di sagacia, e per dar anche a divedere una eccessiva gratitudine, si limitò a salutare umilmente il padrone, si mise in tasca la cedola e uscì, assicurando Milord che i suoi comandi sarebbero appuntino eseguiti.

« Ecco un uomo abile nel guadagnare i danari che gli si danno; l' uomo che mi conviene, disse lord Etherington in tuono di trionfo. Non è di coloro che pretendono strapparvi dal labbro le confidenze; che cercano alzare il velo di cui volete coprire una manifattura un po' dilicata. Riceve per danaro contante tutti i pretesti che gli si spacciano, purchè vengano avvalorati dal danaro contante che è il migliore di tutti i pretesti. Nondimeno non mi fiderò di nessuno; e da generale sperimentato andrò a fare una scoperta io medesimo. »

Venuto in tale risoluzione, si mise il soprabito; prese il cappello; uscì dell'appartamento; si trasferì ad una bottega che era, ad un tempo, gabinetto di letteratura apertovi da un libraio e posta delle lettere che dalla moglie di questo venivano dispensate. Situate era tale bottega rimpetto alla Parata, nome dato ad un grande terrazzo che conducea dall'Albergo Sociale alla Fontana, ed offeriva un opportuno ritrovo ai curiosi e agli oziosi di tutte le specie.

Arrivando il Conte al luogo del pubblico passeggio, fu accolto, giusta il solito, con riguardo; ma, o l' inquietudine della sua coscienza gliene suggerisse il sospetto, o non fosse privo affatto di fondamento un tale sospetto, sembrogli scorgere in questo accoglimento medesimo una minore franchezza e cordialità dell'usato. Il suo nobile portamento, i facili modi produssero il loro effetto ordinario; tutti quelli ai quali volgea il discorso mostravano tenersene onorati; ma, contro l'usato, nessuno si affaccendava parlargli il primo, nessuno lo cercava in brigata. Parea lo contemplassero come un oggetto di attenzione e di osservazione anzichè un membro dell'assemblea; e per sottrarsi anzi a quelle fredde occhiate che incominciavano a scompigliarlo, era entrato nel picciolo gabinetto di letteratura.

Niuno quivi si era accorto del suo arrivo, accaduto allor quando lady Penelope terminava la lettura di alcuni versi, facendone il comentario con tutto il calore di una donna saccente che, posseditrice di un manoscritto, non voglia farne udire la lettura più di una volta. Non isfuggirono però al Conte alcuni frammenti di frasi che affrettatamente una dopo l'altra pronunziò la Milady in mezzo ad un gruppo di persone da cui vedeasi attorniata.

« Darvene una copia? No davvero; in onore... Tradirei il povero Chatterly. Poi, sono amica di sua Signorìa; e sapete che un personaggio del suo grado .... Nessuno vorrebbe ... Ebbene, sig. Pott; ci è ancora il libro che vi ho chiesto? Non potere trovare uno Stazio! Voi non avete mai nessuno di que' libri che i vostri avventori desidererebbero leggere. »

« Son disperato a dirvelo, Milady; ma non ne possedo un solo esemplare. Spero riceverne con la spedizione che mi verrà fatta nel prossimo mese. »

« Già, sig. Pott, questa è la risposta che avete sempre ai vostri comandi. Scommet-

to, se vi chiedessi la nuova edizione del Corano, mi direste che l'aspettate nel mese prossimo. »

« Questa, davvero, Milady, non ve la posso assicurare. Non ho nemmeno veduta annunziata una tale Opera. Se darà qualche apparente speranza di prendere grido, non dubito non riceverne alcuni esemplari con la spedizione del prossimo mese. »

« Le spedizioni fatte al signor Pott sono sempre rimesse al futuro *paulo post* » disse il signor Chatterly che entrava allora in bottega.

« Ah, siete voi, sig. Chatterly? Vi protesto che vi fo mallevadore della mia morte. Non posso arrivare a procacciarmi questa Tebaide, in cui Polinice è il . . . »

Non potè pronunziare la parola fratello, perchè la interruppe il Ministro poeta. « Zitto, Milady, zitto, per amor del cielo! » e sì dicendo, volgea un'occhiata a lord Etherington.

Seguirono la stessa dirittura tenuta dagli occhi del sig. Chatterly quelli di lady Penelope, che silenziosa rimase; ma avea parlato abbastanza per risvegliare l'attenzione del viaggiatore Touchwood che stava leggendo un giornale. Alzando questi il capo, e senza volgersi particolarmente ad alcuno, esclamò in tuono che indicava in qual tenue conto avesse le cognizioni geografiche di lady Penelope:

« Polinice! Non vi è nessuna città di questo nome nella Tebaide . . . . La Tebaide è nell'Egitto, e vengono dalla Tebaide le mummie. Ho visitate le catacombe; sotterranei che veramente allettano la curiosità. I nativi ci fecero tutti correre a sassi: ma vi accerto che fummo ben vendicati. Il mio giannizzero sottopose alla bastonatura tutto il villaggio. »

Intanto che il *Nabab* spacciava la sua diceria, lord Etherington, in aria d'uom distratto guardava diverse lettere poste sul piano del cammino, e parlava in tuono di indifferenza a mistress Pott che avea forme e maniere assai adatte alla sua professione: cioè era avvenente, vestiva con eleganza, e mettea nel suo dire un'ammirabile ricercatezza.

« Quante lettere, mistress Pott, che, come sembra, non hanno trovato il loro ricapito! »

« Molte, davvero, Milord, ed è un gran-de martirio per noi, che ci vediamo finalmente costretti a rimandarle all'uffizio generale delle poste, e, se ne va perduta alcuna, dobbiamo rimettere di nostra scarsella la spesa della spedizione. Però quando stagnano tanto, come si fa perchè non se ne smarrisca qualcuna? »

« Vi si trova qualche lettera amorosa, mistress Pott? » le chiese il Conte abbassando la voce.

« Mi burlate, Milord? Come vorreste ch'io lo sapessi? » ella rispose nello stesso tuono.

« Oh! tutti possono distinguere dalle altre una lettera amorosa, cioè tutti quelli che ne hanno ricevuta qualcuna. Non ci è bisogno di aprirle per conoscere questo; sono sempre piegate in fretta, ma suggellate con grande accuratezza. Il carattere del soprascritto, balzante, indica l'agitazione della mano e de' nervi di chi lo scrivea. Questa qui, a cagion d'esempio (e toccava intanto con la estremità della sua bacchetta una di quelle lettere) son certo che è una lettera amorosa. »

« Ah! ah! ah! esclamò mistress Pott facendo la vezzosa. Perdono se rido, Milord, ma in verità .... Ah! ah! ah! Quella che accennate è una lettera del banchiere Bindloose alla vecchia Meg Dods, che tiene osteria nel vecchio villaggio. »

« Quand'è così, mistress Pott, state pur certa che la vostra vicina mistress Dods si è fatto un amante nel sig. Bindloose, ammenochè un insulto di paralisia non fosse il motivo per cui tremasse la mano al banchiere. E perchè dunque non gliela mandate? è una crudeltà il tenerla qui in ozio. »

« Io mandargliela! Quella vecchia malandrina, quella ostessa indemoniata, vuole aspettare un pezzo, prima ch'io gliela mandi. Oh! v'accerto che non ha bisogno, per le sue lettere, della posta del Re. Non continua forse costei a valersi del suo carrettiere, come se non vi fosse un uffizio regolare di poste nelle sue vicinanze? Ma non importa: il mio procuratore, un di questi giorni, le darà mie notizie. »

« Ma voi siete troppo crudele! Sarebbe in voi un obbligo di coscienza lo spedirle una lettera amorosa. Pensate che la povera sciagurata quanto più invecchia, tanto ha minore tempo da perdere. »

Ma era questo un argomento intorno al

quale mistress Pott non ammettea burle. Non ignorava essa l'odio inveterato che la vecchia Meg avea concepito contro lei e il suo uffizio di posta, e le retribuiva quest'odio con tanta ira quanta ne possano destare nel petto di un uomo di Stato gli sforzi di un *radicale*. Ella rispose pertanto con una specie di mal umore, che chi volea le proprie lettere potea mandare a prendersele all'uffizio, e che Meg Dods, nè persona alcuna alloggiata in casa di questa strega, avrebbero mai avuto lettere dalla posta di S. Ronano, a meno di venire da sè a cercarle e pagarle.

È probabile che questa conclusione contenesse in sostanza quante notizie il nostro lord Etherington si era prefisso ottenere dalla leggiadra mistress Pott, mediante la degnazione avuta di conversare seco un istante; perchè, quando questa lo vide comporsi al silenzio, da lei, non v'ha dubbio, attribuito ad un delicato riguardo di non tornare sopra un argomento che tanto destava l'irritazione delle sue fibre, gli mostrò, con un tal qual tuono di civetteria, il desiderio di avere qualche nuova prova della sua abilità, e lo pregò ad indicarle una seconda lettera amorosa. Ma il Lord si limitò a rispondere che avrebbe a ciò bisognato le ne scrivesse una; poi, abbandonato il sito che occupava presso al trono della dispensiera delle lettere, attraversò in aria distratta la bottega, salutò, lievemente in passando, lady Penelope, e tornò alla Parata, ove gli si offerse uno spettacolo che avrebbe posto in iscompiglio chiunque non avesse saputo padroneggiare, com'egli, i moti del proprio animo.

Usciva egli appena dalla bottega del libraio quando vi entrò, quasi non potendo più tirare il fiato e con aria di curiosità e d'impazienza, la giovinetta miss Digger.

« Milady! Milady! ella gridò. Che cosa state dunque a far qui? Il sig. Tyrrel arriva dall'altra parte della Parata. Lord Etherington s'incammina verso lui; stanno per incontrarsi. Oh Dio! Dio! venite dunque. È cosa che merita essere veduta. Credete si parlino? Spero non si batteranno. Presto, Milady! venite! »

« Bisognerà, lo vedo, che vi segua. Ma è singolare, mia cara, questa curiosità che avete sempre su gli affari degli altri! Saprò volentieri che cosa ne dirà la vostra mamma. »

« Non vi prendete fastidio della mamma. Nessuno adesso pensa nè *a papà nè a mamma*. Venite dunque, mia cara lady Penelope, o anderò da me sola. Signor Chatterly, fatela dunque sollecitare. »

« Andiamo; tocca a me ubbidire; è cosa che va co' suoi piedi, o sarei costretta a dare le belle notizie di voi. »

Ad onta di questo tuono di rabbuffo, e dimenticandosi ad un tempo che le persone di alto conto non devono mai vestire l'aria di faccendiere, e fattasi seguire da quanti suoi satelliti potè raccogliere, la nostra lady Penelope si trasferì alla Parata; e vi si trasferì con una fretta straordinaria, da attribuirsi certo a compiacenza verso la curiosissima miss Digger, perchè la Milady assicurò per più riprese che ella non era mossa dalla benchè menoma curiosità.

Anche l'amico nostro *Nabab* avea udita la notizia arrecata da miss Digger; e, interrotta d'improvviso la descrizione che stava facendo della Grande Piramide, il quale argomento si offriva spontaneo a chi avea parlato sin allora della Tebaide, ripetè le parole della giovine eccitatrice di spaventi *spero non si batteranno*; poi lanciatosi fuor della bottega, si pose a trascorrere la Parata con quel passo più veloce che la grossezza delle sue gambe gli permettea.

Se il viaggiatore pose da un lato la sua gravità, e lady Penelope i suoi dilicati riguardi, dandosi entrambi a correre di raddoppio per potere essere presenti all'atto dell'incontrarsi fra il sig. Tyrrel e lord Etherington, ognuno s'immagina che il decoro del rimanente della brigata non sarà stato di grande ostacolo alla generale curiosità; onde ognuno correa per vedere la sospirata scena con quella sollecitudine che anima ad una lotta di pugillato chiunque di godere un tale nobile spettacolo si delizia.

Per vero dire, questo scambievole incontro non soddisfece pienamente coloro che si aspettavano vedere qualche punto di scena tragico; ma non fu privo di vezzo per certi spettatori accostumati a leggere su le fisonomie il linguaggio delle passioni che si tradiscono nell'atto stesso in cui le

persone che ne sono agitate si sforzano maggiormente nasconderle.

Fin dal momento che Tyrrel compari su la Parata gli si fecero attorno diversi oziosi, e in pochi istanti crebbe tanto il numero di costoro, che ne fu sorpreso quanto mal soddisfatto Tyrrel, vedutosi centro di una specie di adunamento inteso soltanto a scandagliare ogni suo atto o moto. Primi a rompere la calca per arrivare sino a lui furono sir Bingo e il capitano Mac Turk, ciascuno de' quali gli volse la parola con quella urbanità di cui si sentiva capace in suo stile.

« Servitor vostro, signore (borbottò sir Bingo, levandosi il guanto dalla mano diritta che gli porse come contrassegno di cordialità e di amicizia). Servitore; sono dolente che vi sia stato qualche disparere fra noi ; dolentissimo, in parola d'onore. »

« Non dite altro, signore , rispose Tyrrel. Tutto è dimenticato. »

« Ci ho piacere davvero ; molto gentile! Spero vedervi spesso : » e il Baronetto restò lì senza sapere dir altro.

Il Capitano più verboso gli succedè. « Vivaddio ! esclamò, avevamo preso una bagattella di sbaglio , e mi ferirei volentieri il mio dito col temperino per fargli scontare la pena di quello che ha scritto. Per l'anima mia ! mi son data tanta premura a raschiare quella deliberazione dai nostri registri, che vi sono rimasti due o tre buchi su la carta. Oh Dio! ho da essere vissuto tanto per mancare ai riguardi dovuti ad un uomo di cuore che è stato ferito in un affare di onore! Però avreste dovuto scrivermi una riga, sig. Tyrrel. Come diavolo potevamo immaginarvi sì ben provveduto di risse che doveste terminarne due in un medesimo giorno ? »

« Sono stato ferito in uno scontro non preveduto, e affatto accidentale, capitano Mac Turk. Non ho scritto, perchè in questo affare si frammetteano alcune circostanze che comandavano il segreto; ma non ho mai abbandonata l'idea, appena lo avesse permesso la mia salute, di reintegrarmi nella vostra buona opinione. »

« Siete già reintegrato, vivaddio ! (disse il Capitano sorridendo com' uomo che sapesse il tutto). Il capitano Jékyl che è un giovine di garbo, ci ha istrutti della vostra onorevole condotta. Son buona gente quegli uffiziali della guardia ; benchè talvolta millantino un po' troppo , e s'immaginino essere molto superiori a noi che serviamo ne' corpi di linea. Che che ne sia, ci ha raccontato tutto , e ancorchè non ci abbia detta una parola sopra certo Lord assaltato da un assassino di strada, abbiamo saputo avvicinare le circostanze. In fine poi, se la legge non vuole mettervi di accordo , se vi è un litigio fra voi, chi ha da impedire a due uomini d'onore il farsi giustizia da sè medesimi ? E quanto a parentado, perchè due parenti non potranno condursi da uomini d'onore l'un verso l'altro ? Si dice solo che siate figli del medesimo padre ; e veramente è una parentela alquanto prossima. Io pure, vivaddio ! sono stato una volta in procinto di sfidare mio zio Dougal ; perchè già saremmo imbarazzati a volere tirare una linea di confine ; io però penso che i gradi di parentela proibiti per le nozze lo dovessero anche essere pe' duelli. Quanto ai cugini germani, vivaddio ! il campo è libero ; e durindana all'aria ! Ma ecco lord Etherington che si avanza come un cervo di sette anni seguito dai minori cervi. »

Tyrrel si staccò d'alcuni passi dai suoi uffiziosi compagni ; e la sua fisonomia passò rapidamente da un'espressione all'altra, come se avesse dovuto fare uno sforzo sopra sè stesso per vedere o toccare qualche animale o rettile, contro il quale avesse concepito quel ribrezzo ed orrore che venivano anticamente ad una naturale antipatia attribuiti. Nè cotest'aria di sforzo nè i cambiamenti che ne derivavano sul suo volto erano atti a generare un'impressione la più favorevole per lui su gli animi degli spettatori , i quali aveano dinanzi agli occhi il confronto del portamento nobile, dignitoso, e ad un tempo leggiadro di lord Etherington , che possedea , sopra ogn'altr'uomo dell'Inghilterra, la difficile arte di mostrare buona fisonomia a cattivo giuoco.

Si fece incontro a Tyrrel con un contegno sciolto in uno e freddissimo , e salutandolo con gelido cerimoniale : « Suppongo , gli disse, signor Tyrrel di Martigny che , non avendo voi giudicata cosa a proposito l'evitare questo mal avvisato incontro , sia però vostra intenzione di ricordarvi abbastanza delle nostre correlazioni di famiglia per non esporre entram-

bi noi ad essere il ludibrio della buona società. »

« Voi non avete a temere, sig. Bulmer, ch'io mi scosti dai limiti de' dovuti riguardi, semprechè sappiate calcolare le conseguenze che deriverebbero dallo scostarvene voi. »

« Va bene » rispose il Conte serbando sempre la stessa calma; indi abbassando la voce in guisa di essere inteso dal solo Tyrrel: « Poichè è probabile, aggiunse, che noi non cercheremo avere insieme frequenti colloqui, mi prendo la libertà di rammentarvi che ho data al mio amico sig. Jékyl la commissione di farvi una proposta di aggiustamento. »

« Essa non era ammissibile, rispose Tyrrel, non era ammissibile affatto, per motivi che potete immaginarvi, e per altri dei quali sarebbe inutile l'enumerazione. Ma io vi ho fatta un'altra proposta. Ponderatela bene. »

« La ponderrò, quando la vedrò convalidata dai documenti che voi indicate, e all'esistenza de' quali non credo. »

« La vostra coscienza parla in modo affatto diverso dal vostro labbro; ma disdegno il far qui rampogne, nè voglio dar soggetto ad altercazioni. Avvertirò il capitano Jékyl, appena mi saranno pervenuti i documenti che, dite voi, vi sono necessari prima di appigliarvi ad un partito su la mia proposta. Intanto non isperate ingannarmi. Rimango qui unicamente per tenere d'occhio e mandare a vôto le vostre pratiche, e finchè vivo, siatene certo, non riosciranno. Per ora, signore, ovvero Milord, perchè dipende da voi la scelta del titolo, vi saluto. »

« Un momento! soggiunse lord Etherington. Poichè siamo condannati al supplizio di vederci, è giusto che la compagnia sappia come debba pensare di noi. Voi siete filosofo; nè vi prendete grande fastidio della opinione del pubblico; quanto a me, povero mondano, devo curarla un po' più. Signori (e qui alzò la voce), sig. Winterblossom, capitano Mac Turk, signore... come si chiama, Jékyl?.. ah sì, sig. *Mickleen* (1); voi tutti, allo incirca sapete che questo signore, mio prossimo parente, ed io, abbiamo l'uno su l'altro alcune pretensioni non per anche state decise, e in conseguenza delle quali non possiamo vivere in buon accordo fra noi. Non è per altro nostra intenzione lo importunarvi con le nostre querele di famiglia; e, quanto a me, finchè questo signore, il sig. Tyrrel, o con qual altro nome gli piaccia chiamarsi, finchè egli rimarrà nella vostra compagnia, il mio contegno verso di lui non sarà dissimile da quello che userei con qualunque altro straniero godesse il medesimo privilegio. Addio, signore; vi saluto, signori; noi ci rivedremo all'ora del pranzo, giusta il costume. Venite, Jékyl? »

Dopo i quali detti, si prese sotto il braccio Jékyl, e sciogliendosi in modo gentile dalla calca, partì lasciando nella maggiore parte degli adunati un'impressione di sè vantaggiosa, e da attribuirsi alla gentilezza e all'apparente moderazione del contegno che aveva serbato. Alcune parole soltanto men favorevoli parve uscissero fuor delle pieghe della cravatta di sir Bingo Binks, ma nessuno ad esse badò; perchè già gli occhi lincei degli osservatori delle Acque di S. Ronano s'erano accorti che i sentimenti del Baronetto verso il nobile Conte stavano in ragione inversa di quelli che lady Binks dimostrava a sua Signoria; ed aveano parimente notato che, ancorchè sir Bingo si vergognasse e fosse forse anche incapace di sentire un grado di molto inquieta gelosia, pure il suo carattere si era da qualche tempo inacerbito d'assai; circostanza della quale la sua avvenente metà non giudicava a proposito pigliarsi verun fastidio.

Intanto il conte di Etherington insieme al suo confidente si ritirava, orgoglioso di un trionfo che al suo trascendente ingegno pensava dovuto.

« Voi vedete, Jékyl, gli dicea, ch'io sono in istato di dare scacco matto a qualunque uomo dell'Inghilterra. Voi sì, avete commessa la maggiore delle goffaggini col dissipare la sgradevole nebbia che si era addensata attorno a questo mariuolo. Tanto era, se aveste pubblicata alla prima la storia dello scontro; perchè già le persone, combinando insieme luogo, tempo e circostanze, l'hanno capita da sè. Non mettete per questo alla tortura il vostro ingegno onde giustificarvi. Avete veduto come ho

(1) È già noto da questi romanzi, che era un vezzo dei gran signori inglesi lo storpiare qualche cognome.

ripreso sopra colui il mio naturale sopravvento; come l'ho annichilato col fasto della legittimità: come, in faccia a tutti, l'ho ridotto al silenzio. Mowbray saprà le cose dal suo intendente, dal vecchio procuratore, e crescerà in lui la sollecitudine d'imparentarsi meco. So che lo cruccia il vedermi corteggiare una certa signora, la leggiadra per eccellenza di questa società. Nulla dà meglio a conoscere il merito di un'occasione, quanto il timore di perderla. »

« Desidererei con tutto il cuore, disse Jékyl, vedervi porre in assoluta dimenticanza questa miss Mowbray, e accettare la proposta di Tyrrel, semprechè possa provare quanto ha asserito. »

« Sì, semprechè lo possa; ma non ha, son certo, i diritti ch'egli pretende avere: e i documenti de' quali parla costui o sono falsi o mancano di esistenza. Perchè mi guardate in quel modo, come se voleste leggermi negli occhi qualche maraviglioso segreto? »

« Vorrei sapere che cosa pensate *bona fide* di que' documenti » rispose Jékyl, che ail' osservare il contegno fermo e l'aria di franchezza dell'amico, non sapea più egli stesso raccapezzare le idee.

« Voi siete il più sospettoso fra quanti uomini io m' abbia mai conosciuti. Che diavolo volete dunque vi dica? Posso forse, per valermi del linguaggio de' giureconsulti, somministrarvi le prove di un fatto negativo? Non è egli fra i possibili che tali documenti vi siano e ch' io non abbia mai udito parlarne? La cosa certa si è che fra tutti gli uomini, io ho il maggior interesse di tutti a negare la loro esistenza; e che quindi indubitatamente non li riconoscerò finchè non siano stati presentati, e finchè in oltre io non sia ben bene convinto della loro autenticità. »

« Non so biasimarvi se siete renitente a credere in un caso di simil natura, Milord; per altro, sembrami che potreste contentarvi del vostro titolo di conte e della magnifica signoria di vostro padre, e mandare al diavolo Nettlewood. »

« Come voi ci avete mandato il vostro patrimonio, Jékyl; ma voi almeno avete prima avuta la soddisfazione di mangiarvelo sino all' ultimo scellino. Che cosa non dareste voi se vi capitasse ora l' occasione di riparare con un matrimonio i vostri sconcerti? Confessate la verità. »

« Non nego che nelle attuali mie circostanze potrei sentirmi tentato; ma se possedessi tuttavia l'antico mio patrimonio, vi giuro bene, non mi curerei di una fortuna che dovessi riconoscere da una gonnella; e tanto meno poi, se la portatrice di questa gonnella fosse fantastica di cervello, di cattiva salute, e per giunta mi odiasse, quanto ha il cattivo gusto di odiare voi Clara Mowbray. »

« Di cattiva salute! Eh no, no! la sua salute non è cattiva; ha una complessione forte più di qualunque altra donna; e in fede mia, quella sua pallidezza non contribuisce che a renderla più vezzosa ai miei occhi. Quando l'ho veduta l'ultima volta, mi parea che potesse disputare la palma alla più bella fra le statue di Canova. »

« Sia; ma ella sente tutt'altro che amore per voi; e voi medesimo non l' amate. »

« Ella non mi è indifferente di sorte alcuna; tutt' al contrario; ogni giorno cresce la mia premura per lei, e il suo odio stimola questa premura. Poi ha avuta l'audacia di sfidarmi e disprezzarmi apertamente alla presenza di suo fratello e innanzi agli occhi di tutto il mondo. Provo per lei una specie di amore astioso, o di astio amoroso. In somma, il voler farle la corte è un accignersi a sciogliere un indovinello, ed esporsi a commettere goffaggini e a dire sciocchezze sopra sciocchezze. Ma se me ne verrà il destro, le farò pagare tutte queste sue arie. »

« Quali arie? »

« Domandatelo al diavolo, perchè quanto a me, non ve ne saprei fare la descrizione. A cagion d'esempio, dopo le insistenze di suo fratello per indurla a ricevermi, o per parlare più propriamente, a lasciarsi vedere quando fo le mie visite al castello dei *Boschetti*, direste che la garbata signora si lambicca il cervello per immaginare tutte le vie più atte a dimostrarmi quanto mi disprezzi e detesti. In vece di abbigliarsi, come lo dovrebbe una giovine, massimamente in simile occasione, va a scegliere abiti antichi, fantastici, da lei messi inoltre senza alcuna cura, tanto di comparire ben bizzarra, se non ridicola. Or la vedreste ornata il capo di bende di velo a triplice giro e di vari colori; ora diversi pezzi, cre-

do io, di vecchia tappezzeria le tengono luogo di fazzoletto da spalle o di pelliccia; i guanti color di ruggine. Misericordia! Harry, la sola vista de' suoi arredi farebbe dar volta il capo ad un conclave di mercantesse di mode. Bisogna poi vederne i gesti; d' una stravaganza indicibile! Talvolta è un dondolarsi, come dicono le donne, su la sua seggiola; tal altra un incrocicchiare le gambe; spesso fa un angolo retto coi gomiti; se la Dea delle Grazie le volgesse un' occhiata in qualcuno di quei suoi atteggiamenti, ci sarebbe quanto basta per metterla in fuga in eterno. »

« E avete scelta questa specie di viragine, priva di gusto, di maniera e di grazie, per farne, sposandola, una contessa? voi, Etherington, che con un solo giro de' vostri occhi sindacatori costringete la metà de' nostri eleganti d' entrambi i sessi ad avere maggior cura del loro abbigliamento! »

« È un giuoco che costei mi fa, Harry. È, e non altro, una pantomima per disgustarmi, per allontanarmi da lei; ma non è facile, quanto ella lo crede, il farmici stare. Suo fratello si dispera; si rode le unghie; fa d'occhi; tossisce; le parla a segni; ma ella gli risponde come se si giocasse al giuoco de' contrattempi. Vado sperando che allorchè io sono partito, la batta; e se fossi certo di questo ne avrei una specie di consolazione. »

« Speranza veramente caritatevole, ed ottima a far capire che cosa potrebbe aspettarsi da voi questa giovine divenendovi moglie! Ma voi che avete tante abilità per iscoprire i più segreti sentimenti del cuore delle donne, non siete buono ad immaginare qualche espediente per costringerla a conversare con voi? »

« A conversare! Sì, in verità! Dopo il primo scompiglio che le produsse il mio comparirle innanzi, ha avuta l'arte di trasformarsi in un vero zero; e per assicurare meglio una tale metamorfosi, fra tutti i lavori femminili ch'ella potea scegliere, ha data la preferenza a quello di far calzette. Dio sa da qual maladetta vecchia, vissuta certo prima dell'invenzione de' telai, innanzi il diluvio forse, ella abbia imparato questo sciocco mestiere; ma la vedo costantemente seduta, col suo lavoro attaccato ad un giuocchio con uno spillo; e non credeste già stesse operando quella bella calzettina di seta che giovava tanto alle fazioni di civetteria della leggiadra Giovanna d' Amiens, intantochè Tristam Shandy ne contemplava il lavoro; tutta la sua attenzione è volta ad un enorme calzerotto di lana ordinaria, fatto per andare a stare su qualche gambaccia di medico che avrà le calcagna di un elefante. Così continuando sempre nel bel lavoro, conta accuratamente ogni punto, e ricusa parlare col pretesto che ciò la disturberebbe ne' suoi calcoli. »

« Mi fa maraviglia che la preferenza data ad un così amabile interteuimento non operi la guarigione dell' ammiratore di questa signora. »

« Le venga il malanno! Ma no, no, non me la sento di essere così beffeggiato più a lungo. Pure, in mezzo a tutta questa ostentazione di stupidezza villana, ogni qualvolta si pensa essere riuscita o nel far disperare suo fratello o nel tormentarmi, ne escono tali lampi di sublimità d' ingegno, che non so, Harry, se preferissi, avendone io la scelta, l'abbracciarla o lo schiaffeggiarla. »

« Voi siete dunque risolutissimo di marciare avanti in questo affare? »

« Sì, mio fedele! marciare avanti! Sì; avanti! avanti! *Nettlewood e Clara!* è divenuta la mia impresa. Poi mi aggiunge anche stimoli quel suo fratello che non fa per me la metà di quanto potrebbe, di quanto dovrebbe fare. Costui che si dà a credere di avere tuttavia un puntiglio d'onore, questo fantino, questo ruffiano fallito, che mi ha mangiate le mie due mila lire, come un cane da presa s'ingoierebbe un pane di burro! Vedo ch' egli vorrebbe giocare a giuoco presto ma sicuro. Non meno di voi, Harry, ha alcuni dubbi su la validità de' miei diritti al titolo e alla eredità di mio padre; come se la decima parte di Nettlewood non bastasse a rendermi un partito anche troppo vantaggioso per la sua famiglia di mendicanti. Quindi ha bisogno ancora di ponderare le cose; egli! quella focaccia scozzese mezza cotta, quel pezzo di pasta di farina d' avena, pretende tenermi al guinzaglio, ma con prudenza, senza arrischiare nulla, e aspettando vedere come starà la faccenda. Nel tempo stesso che fo la corte alla sorella, mi sento

il prurito vivissimo di dare un esempio sopra il fratello. »

« Quest'è un divisamento di vendetta che mette orrore. Però, quanto a Mowbray, potrei abbandonarvelo più facilmente; è uno sciocco presuntuoso, e una lezione non gli starebbe malissimo. Ma vorrei farmi intercessore per la sorella. »

« Vedremo » il Conte rispose; poi dopo un momento di silenzio aggiunse: « Vi parlo sinceramente, Harry; i suoi capricci hanno non so qual cosa di sì leggiadro, che mi sembra in certi momenti amarla per puro spirito di contraddizione; e se ella volesse passare la spugna sopra il passato, e dimenticarsi la trista gherminella ch'io le giocai, sarebbe sua colpa s'io non la rendessi felice. »

CAPITOLO XXXII.

IL LETTO DI MORTE.

« Questi de' la mia morte momenti angosciosi
Scegli a trarmi dal labbro arcani al Sole ascosi?
Un ministro del cielo a me guidate; il dritto
Ei solo ha di conoscere l'atroce mio delitto.
Venga; e la santa voce che il pentimento inspira
Fughi l'orrenda larva che intorno a me s'aggira. »
Antico Dramma.

Trovata erasi delusa nella sua espettazione l'intera brigata per la conclusione pacifica del colloquio seguito fra Tyrrel e Etherington, colloquio il cui solo presagio avea posto in trambusto tutti gli animi dei congregati. Ognuno s'immaginava vedere qualche scena terribile, e nulla di quanto accadde; una cupa neutralità sembrò stipulata fra le potenze belligeranti, che lasciarono, giusta le apparenze, ai loro avvocati il pensiere di terminare la guerra. Credè generalmente ognuno che la lite fosse stata trasferita dal tribunale di Bellona a quello di Temi; e benchè le parti avversarie abitassero sempre nelle medesime vicinanze, e s'incontrassero a quando a quando, or su la Parata, ora alla tavola rotonda, non faceano l'una all'altra maggiore attenzione di quella che l'atto di un saluto scambievole, ma freddo e grave, volea.

In capo a due o tre giorni, niuno pensava più ad una discordia condotta innanzi con tanta apparenza di calma; o chi vi pensò il fece solo maravigliandosi, come due nemici persistessero nell'abitare le medesime vicinanze, e nello spargere, grazie ai lor modi anti-sociali, qualche gelo in mezzo ad una compagnia di persone adunatesi per motivi di salute e di diletto.

Ma i due fratelli ad onta del ribrezzo che provavano nell'incontrarsi, aveano, e i nostri leggitori sel sanno, fortissime cagioni ciascuno per non allontanarsi da S. Ronann; lord Etherington per continuare i disegni concetti sopra miss Mowbray; Tyrrel per mandare, potendolo, a vôto questi disegni; entrambi per aspettare le risposte del mercatante di Londra, depositario de' documenti lasciati dal defunto conte di Etherington.

Jékyl, desideroso sempre di aiutare, quanto dalla sua opera dipendeva, l'amico, si trasferì alla casa di Meg Dods per visitare il vecchio Touchwood; e sperando trovarlo verboso, siccome il fu nel primo loro colloquio aggiratosi su lo scontro de' due fratelli, non dubitò non potere condurlo con la sua destrezza a scoprire ove avesse attinte le nozioni che intorno alla nobile famiglia di Etherington possedea. Ma il vecchio viaggiatore non mostrò tutta quella espansione d'animo cui aspettavasi il Capitano. *Fernando Mendez Pinto*, così il Conte solea chiamare Touchwood, avea cambiato di parere, nè in grande vena di cianciare allora trovavasi; onde la sola prova di confidenza ch'egli desse al giovane uffiziale fu l'insegnargli il metodo di fare una salsa *al curry*.

Allora Jékyl si ridusse a credere che Touchwood, il quale sembrava avere avuta costantemente la passione di frammettersi ne' fatti degli altri, fosse riuscito a procacciarsi diversi schiarimenti su gli affari del conte di Etherington, attingendo in qualcuna di quelle fonti oscure, per via delle quali spesse volte vediamo propagarsi nel pubblico certi rilevanti segreti, a grande sorpresa ed indicibile confusione di coloro cui questi segreti si riferiscono; cosa che Jékyl giudicò tanto più verisimile, perchè Touchwood non si mostrava dilicatissimo nella scelta delle compagnie che frequentava; ed era anzi stato notato che s'intertenea volentieri a chiacchierare così col padrone come col servitore, così con la signora come con la cameriera. Ora chiunque si abbassa fino ad un tal genere di so-

cietà, chiunque ama il cicaleccio, ed è anche pronto a sborsare una certa somma per appagare la propria curiosità, non mostrando poi molti scrupoli su l'esattezza delle notizie ottenute, è sempre in istato di procacciarsi un capitale considerabile di particolari storielle.

Il Capitano pertanto, dopo questo secondo colloquio, conchiuse assai naturalmente che quel vecchio curioso e faccendiere non si procacciasse per canali diversi da questi la conoscenza degli affari degli altri; e poteva lo stesso Jékyl attestare sul buon successo cui il *Nabab* conducea i suoi interrogatori, poichè una osservazione insidiosa del medesimo gli sorprese la confessione dello scontro accaduto tra i due fratelli. Laonde tornando da tale visita, assicurò il Conte che in sostanza non avea nulla a temere per parte di cotesto viaggiatore, il quale, ancorchè fosse giunto, o per una strada o per l'altra, a conoscere alcuni fatti principali di quella famosa storia, non se n'era formato in sua mente che un caos; caos confuso tanto, che lo stesso Touchwood dubitava se i due litiganti fossero fratelli o cugini, ignorando poi affatto i motivi che aveano dato moto alla lite.

Nella mattina del dì successivo a questo schiarimento ricevuto intorno a Touchwood, lord Etherington si trasferì, giusta il consueto, alla bottega del libraio Pott; prese a leggere i giornali; e volgendo gli occhi verso il piano del cammino, ove soleano star giacenti, finchè vi fosse chi le venisse a chiedere, le lettere spettanti a qualcuno del vecchio villaggio, fu preso da una palpitazione di cuore al vedere che l'avvenente dispensiera gettava con sovrano disdegno a far parte di quella raccolta un piego assai voluminoso addirizzato a Francis Tyrrel. Girò gli occhi da un'altra banda, quasi temendo che un solo sguardo vôlto a quel rilevante pachetto desse ombra del suo disegno, o tradisse le sollecitudini che gli dava il piego sì disprezzatamente trattato da mistress Pott.

In questo mezzo, aprendosi l'uscio della bottega, vi entrava lady Penelope Penfeather, accompagnata dalla sua ombra perpetua, miss Maria Digger.

« Avete veduto il signor Mowbray? Il sig. Mowbray di S. Ronano è stato qui questa mattina? Sapete ove si trovi ora il sig. Mowbray, mistress Pott? »

Tutte queste interrogazioni la nostra Milady fece in una volta e con tanta rapidità, che dava appena alla dispensiera delle lettere il tempo di rispondere negativamente a ciascuna.

« Non ho veduto il signor Mowbray; non credo vederlo per questa mattina; è stato qui il suo servitore a cercare le lettere e i giornali per lui; ha detto che non verrà qui. »

« Oh Dio! oh Dio! che disgrazia! (esclamò lady Penelope mandando un profondo sospiro, e lasciandosi cadere sopra un sofà in tale costernato atto, che converse subito in sè l'attenzione del libraio e della sua moglie). Il sig. Pott levò tosto il turacciolo ad una boccettina di sali, perchè, vendendo droghe e libri ad un tempo, collegava insieme le professioni di speziale e di libraio. La dispensiera delle lettere corse a cercare una tazza di acqua. Intanto, lord Etherington, in preda ad una violentissima tentazione, si sentiva un terribile prurito alle punte delle dita. Un sol passo fatto dinanzi all'altro lo mettea in istato di arrivare con la mano a quel piego di cui nessuno ivi si prendeva fastidio, e che, giusta ogni apparenza, conteneva tutte le speranze della fortuna del suo rivale, e tutte le prove che ne rendeano valevoli le pretensioni. In quel momento di confusione generale, sarebbegli mai stato possibile l'impadronirsene senza che alcuno se ne avvedesse? Ma no, no. Il tentativo portava con se troppi rischi, nè volle affrontarli il Lord, che, passando da un estremo all'altro, temè dare sospetti col lasciare lady Penelope in quello stato di apparente desolazione, e col non prendersi per essa quella sollecitudine che un educato cavaliere verso una signora di quel grado, dovea, se non altro, far credere.

Compreso di un tale timore si affrettò a spacciarle frasi tanto caldamente premurose, e a manifestare tanto desiderio di alleviare i dispiaceri di sua Signoria, che divenne, oltre quanto avea divisato, attore di questa scena. Lady Penelope si mostrò infinitamente grata alle cortesi premure di Milord. Certo il suo stile quello non era di lasciarsi in tal guisa dominare dalle circostanze; ma avea saputo allora

un avvenimento sì straordinario, sì tristo, sì imbarazzante, che lo confessava maggiore della forza dell' animo suo per non trovarsene oppressa. Ella potea, per vero dire, gloriarsi di avere sempre saputo sopportare con rassegnazione i propri cordogli; ma all' aspetto delle altrui sventure, non era più padrona dei moti dell' animo suo.

« Potrei giovarvi in qualche modo? le domandò lord Etherington. Voi avete chiesto il sig. Mowbray di S. Ronano. Se desiderate fargli sapere qualche cosa, il mio servitore è pronto agli ordini di vostra Signoria. »

« Oh no, no! esclamò lady Penelope. Sono certa, Milord, che in questo affare voi potreste essere più utile assai del sig. Mowbray, se però siete giudice di pace. »

« Giudice di pace! ripetè il Conte preso da altissima maraviglia. Lo sono senza dubbio; ma non per alcuna contea della Scozia. »

« Oh! poco importa, disse lady Penelope. E se vorreste uscire meco un istante, vi spiegherò in qual modo possiate fare un'azione la più meritoria, la più caritatevole, la più generosa che sia mai stata praticata sopra la terra. »

La passione di lord Etherington per le opere meritorie, caritatevoli e generose, non sarebbe stata sì forte, che lo avesse distolto dal cercare qualche via onde sottrarsi alla inchiesta di lady Penelope, se, guardando da una finestra, non avesse veduto il suo cameriere Solmes che verso la bottega s' incamminava.

Ho udito far menzione di un certo ladro da pecore, il quale si era educato il suo cane ad essergli un complice abilissimo nel professato mestiere di scorridore; nè stavasi mai dall' adoperarlo quando era momento di commettere furti; e l' istruzione era andata tant'oltre, che aveva avvezzato il povero animale a far mostra di non conoscere il padrone, ogni qual volta lo incontrava in fazioni di simil natura. Lord Etherington si regolava probabilmente su le stesse norme, perchè, appena vide da lontano il suo ministro, sentì la necessità di lasciare ai rigiri del medesimo libero il campo.

« Il mio cameriere, diss'egli, verrà qui a cercare le mie lettere, mistress Pott; io devo accompagnare lady Penelope. » Indi offerendole tosto la sua servitù, o fosse come giudice di pace, o in qualunque altra guisa piacesse a sua Signoria l'impiegarlo, le offerse il braccio, in tutta fretta e concedendole appena il tempo di riaversi dallo stato suo di languore, e di riassumere quel grado di forza che le era necessario per venire fuori della bottega; e intantochè la guancia imbellettata della vecchia pulcella gli stava rasente l'orecchie, e le penne gialle e rosse del capo della medesima gli accarezzavano la punta del naso, affrontò magnanimo le occhiate schernevoli e i sarcasmi che su la nobile coppia erano a larga mano lanciati da quante giovani signore in essa incontravansi nell' attraversare la Parata.

Si contraccambiarono però, benchè di lontano, un guardo d' intelligenza egli e Solmes, nel tempo in cui Milord, seguendo l' impulso che gli veniva dalla compagna, abbandonava il pubblico passeggio. Le gambe di lui obbedivano a colei che gli serviva di guida; le orecchie gli rintronavano delle parole ch' ella pronunziava per dargli a conoscere la natura della bisogna; ma la mente sua, poco sollecita di sapere ove si andassero e il perchè andassero, stava unicamente meditando sul piego gettato da mistress Pott fra le lettere di scarto, e sul destino che esso potrebbe avere.

Finalmente uno sforzo di memoria lo trasse a pensare che la sua distrazione doveva apparire stravagante, e perfino, gliel dicea la coscienza, sospetta alla compagna. Facendo pertanto a sè stesso tutta quella violenza che giudicò necessaria, mostrò per la prima volta coi detti qualche curiosità di sapere lo scopo di quella loro gita. Ma che? Una tale interrogazione era appunto quella che non avrebbe dovuto fare, se fosse stato sol lievemente attento a tutti i propositi tenutigli fino allora con incredibile rapidità dalla Milady, che non avea mai parlato d'altra cosa fuorchè di questa.

« Mio caro Conte, gli disse; convien credere che voi uomini, creati dal Cielo nostri padroni e signori, vi formiate di noi povere donne un concetto, come se fossimo gli enti i più vanagloriosi del mondo. Vi ho pur detto più d'una volta quanto mi riesca molesto l' intertenermi su i miei piccioli atti di carità, ed or mi chiedete ch' io vi

narri un'altra volta tutta la storia. Spero per altro non sarete formalizzato di quanto ho pensato mio debito l'eseguire in una sì sgradevole congiuntura. Forse ho troppo ascoltate le suggestioni del cuore che ne traviano sì facilmente. »

Tutto attento per arrivare a capire qualche cosa, nè osando chiedere direttamente una spiegazione per non dare a divedere che la lunga, patetica e bene specificata descrizione fattagli da Milady era stata un ammasso di parole gettate per lui, lord Etherington si contentò rispondere che lady Penelope non poteva andar traviata quando seguiva gl'impulsi del suo intelletto.

Complimento non ancora abbastanza aromatizzato per un palato che la frequenza dei cibi di tal natura avea fatto ottuso; ond'ella, come persona assai ghiotta, afferrò il cucchiaione e si ministrò da sè medesima un colmo piatto di lodi.

« Del mio intelletto! ella ripetè. Come può darsi che voi, signori uomini, ci conosciate sì poco per crederne capaci di pesare i moti del cuore su la bilancia dell'intelletto? Egli è un troppo pretendere da noi, povere vittime del sentimento. Dovete pertanto usarmi un po'di condiscendenza, se dimentico i falli di questa creatura infelice, quanto colpevole, nel momento che lo stato suo miserabile m'intenerisce. Non vorrei perciò che voi, Milord, nè la mia giovine amica mistress Digger, supponeste in me l'intenzione di palliare il peccato, perchè sento pietà della sfortunata peccatrice. Oh no! Vi sono certi versi di Walpole che spiegano perfettamente qual sentimento sia lecito provare in simili casi.

Sacri ne fa de la sventura i dritti
Interna voce che favella al core.
D'un reo, tratto a morir, scorda i delitti
Fin l'alma, schifa del più lieve errore. »

« Oh la più maladetta fra quante smorfiose vi sono mai state! (pensò fra sè lord Etherington). Quando comincierai tu dunque, in mezzo a quel tuo garbuglio di ciance, a dirmi una parola che abbia qualche significato e m'instruisca di qualche cosa? »

Ma l'infaticabile lady Penelope continuò su la medesima solfa.

« Se sapeste, Milord, come in tali occasioni mi dolgo che le mie facoltà sieno tanto limitate! Ho però fatta una colletta fra i nostri stimabili amici che dimorano alle Acque. Avrei voluto tirarmi meco quello spregevole egoista di Winterblossom, perchè fosse testimonio egli stesso della miseria estrema, in cui trovasi la povera creatura; ma quell'ente senza cuore mi ha risposto che temea la contagione. Si è mai udito parlare di contagione in una febbre *puer ... puerperale?* Non avrei dovuto pronunziare questa parola; ma la scienza non conosce sessi. Che che ne sia, io mi sono premunita di aceto de' Quattro Ladri, nè ho mai passata la soglia della porta. »

Ad onta di tutta la perversità del suo cuore, Etherington non si ritraeva mai dagli atti di quella carità che si limita a dispensare un elemosina.

« Mi duole, diss'egli mettendo mano alla borsa, che vostra Signoria non si sia volta a me prima d'ora. »

« Perdono, Milord! ma simili domande non sogliono farsi che agli amici più famigliari; e la compagnia di lady Binks vi rapisce sì costantemente agli altri, che vi vediamo ben di rado in quella ch'io chiamo mia picciola conversazione. »

Senza prendersi briga di rispondere a tale specie di rimprovero, il Conte le presentò un paio di ghinee, aggiugnendo che avrebbe bisognato procurare a quella povera donna il soccorso di un medico.

« È quanto io pure aveva detto, Milord. Ma appena ho pregato quell'automa di Quackleben perchè andasse a visitarla mi ha, notate, obbligazioni tali che dovea prestarsi per solo mio riguardo ... sapete che cosa questo mostro di avarizia ha avuto il coraggio di rispondermi? — Chi mi pagherà? — Diviene ogni giorno più intollerabile, massimamente dacchè si tiene certo di sposare quella tozza vedova dal volto enfiato. Non dovea certo aspettarsi che con le tenui mie rendite lo pagassi io. Poi, Milord, non v'è una legge, perchè le cure prestate ai poveri vengano pagate dalla parrocchia, dalla contea, in somma da qualcheduno? »

« Troveremo il modo, Milady, perchè sia visitata; anzi il meglio che mi rimane a fare si è tornare subito all'Albergo e mandarle un medico. Quanto a me non vedo come la mia presenza possa essere utile ad una donna travagliata da una febbre di latte. »

« *Puerperale*, Milord, *puerperale.* » Lo corresse in tuon dogmatico lady Penelope.

« Ebbene, *puerperale*. Ma non sarò io certo quel tale che la guarirò. »

« Vi siete dunque dimenticato di quanto vi aveva detto, Milord? Questa Anna Heggie è arrivata qui con un fanciullo su le braccia, e un altro.... in sostanza, è in procinto di divenire madre una seconda volta, e ha preso stanza nella miserabile casipola che vi ho descritto. Molti pensano che il nostro ministro dovea rimandarla alla sua parrocchia; il sig. Cargill è un uomo debole, d'un temperamento che non si prende fastidio di nulla, e nemmeno troppo diligente nell'adempiere gli obblighi del suo ministerio. Comunque sia la cosa, ella è venuta a star qui, e si poteano scorgere in essa, Milord, certi tratti che la distinguono dal comune de' poveri. Non mi parve una di quelle donne che mettono schifo, alle quali doniamo una moneta di sei soldi, volgendo il capo da un'altra banda; ma tale, che sembrava avesse veduti giorni più sereni, e *potesse contare*, come direbbe Shakspeare, *una storia*. Quanto alla storia di questa donna però, io non la conosco che imperfettissimamente. Oggi solo, essendo passata di lì per intendere notizie di sua salute, e avendo fatto entrare la mia cameriera perchè le portasse alcune bagattelle che non meritano se ne parli, sono giunta a sapere come il suo spirito sia tormentato da qualche ricordanza che si riferisce alla famiglia di S. Ronano. La mia cameriera dice che la povera creatura sta per morire, e che chiede con forti grida le sia condotto il sig. di Mowbray, o qualche magistrato, cui desidera fare una confessione. Per ciò solo vi ho dato l'incomodo di venire meco, onde intendere, se è possibile, da questa povera donna il segreto che la cruccia. Spero non dovremo udire la storia di qualche misfatto, benchè il giovine di S. Ronano sia stato un ente assai bisbetico, assai apensierato, assai male regolato ne' suoi affari, uno sgherro insigne, direbbero gl'Italiani. Ma eccoci al tugurio della infelice. Milord, entrate, ve ne prego. »

La commemorazione della famiglia di S. Ronano, e di un segreto che la riguardava, bandì affatto dall'animo del Conte il disegno che già stava formando di andarsene, e lasciare che lady Penelope praticasse senza di lui le sue opere di carità; onde una premura uguale li conducea, allorchè entrarono insieme nel miserissimo tugurio, ove la giovine sfortunata, senza avere ricevuto alcun vero sollievo dalla ostentata pietà di lady Penelope, avea dimorato innanzi e dopo il suo parto in compagnia di una vecchia, la quale vivea dei tenui sussidî ebdomadarî della parrocchia, di recente accresciuti alcun poco dal sig. Cargill, affinchè potesse farne parte alla straniera.

Lady Penelope, dopo avere alzato il saliscendi, esitò alcun poco, combattuta fra il timore della contagione febbrile, e la curiosità in lei ardentissima di scoprire ogni minuta particolarità che all'onore o alla sostanza della famiglia de' Mowbray si riferisse. Prevalendo il secondo sentimento, entrò, seguita da lord Etherington. Simile a tutte le eleganti signore che per ostentazione si prendono l'assunto di portare conforti nella capanna del povero, principiò rimproverando di mal ordine e poca mondezza la vecchia, donna di umore piuttosto agro; censurò gli alimenti che venivano somministrati all'inferma; e si mostrò soprattutto sollecita di sapere ove fosse andato il vino ch'ella avea spedito per essere adoperato alla composizione di una bevanda stomachica per quella infelice.

La vecchia comare non era stata tanto sopraffatta nè dalla dignità, nè dalla liberalità di lady Penelope, che si sentisse in voglia di tollerarne pazientemente i rimproveri; onde le rispose: « Chi non ha che un braccio per guadagnarsi il suo pane (il braccio destro della vecchia, stato percosso da un colpo di paralisi, era privo affatto di moto) dee pensare ad altro che a spazzare le case. Se Milady vuole mandare la sua serva, che non avrà da far meglio al mondo, a prendere la scopa, le lasceremo lustrare finchè le piacerà il pavimento, e non istarà peggio di salute per questo; così almeno in capo alla settimana avrà fatto qualche cosa. »

« Udite, Milord, come parla la vecchia strega? esclamò lady Penelope. Vedete come sono orribilmente ingrati questi poveri! Ma il vino, vecchia comare! il vino! »

« Il vino! Ve n'era appena un *mutchkin* (1),

(1) Picciolissima misura di Scozia

e Dio sa quanto era magro e scarsó. Il vino è stato bevuto; potete prenderne giuramento; non ce lo siamo buttati dietro le spalle; no. Se avesse potuto portare qualche giovamento, era sperabile dal beverlo così schietto, non mescolandolo col vostro zucchero e con le vostre droghe. Per me, mi pento di averne assaggiato, tanto era aspro. Se il sagrestano non mi avesse regalato un gocciolino di *usquebaugh*, sarei morta, credo, per la virtù del vostro vino, perchè . . . . »

Qui lord Etherington interruppe la vecchia borbottatrice col donarle una *corona*, e la pregò nel tempo stesso a tacere. Pesando con la mano la moneta, si ritirò la vecchia ad un canto del cammino, brontolando fra i denti: « Ciò almeno ha garbo di qualche cosa; sì; ha garbo di qualche cosa. Non è un entrare in una casa, uscirne, comandare a bacchetta; e dovere soffrire tutto questo per ricevere il dono di un miserabile scellino ogni sabbato sera. »

Così parlando si assise dinanzi al suo molinello; prese una vecchia pipa, il cui tubo affumicato era nero più della pece, e ne fece ben tosto uscire un nembo di odoroso fumo, che avrebbe immantinente posta in fuga lady Penelope, se questa non fosse stata saldissima nella sua risoluzione di udire tutto ciò che l'inferma avrebbe avuto da raccontare. Miss Digger tossì, starnutò, pestò de' piedi, e finalmente corse fuori di quella casipola con dire, che non le sarebbe stato possibile il reggere a quel nugolo di fumo, nemmeno se avesse dovuto udire le ultime parole di venti moribonde. Ella pensò in oltre essere cosa fuor di ogni dubbio che, se nella confessione di quella inferma vi fosse qualche circostanza meritevole di curiosità, la facouda lady Penelope non l'avrebbe taciuta.

Lord Etherington intanto tenesi in piedi vicino ad un miserabile letto da caserma, privo di cortine e composto di un solo materasso di borra. Stava sovr'esso prostesa la misera inferma, i cui momenti estremi, a quanto vedeasi, erano funestati e dalle grida del maggiore de' due fanciulli, alle quali non potea rispondere che con fiochi gemiti, e dalla presenza della seconda infelice creatura che avea posta al mondo da poco in poi; giacendo questa dall'altro canto di quel misero letticciuolo, la madre si sforzava volgerle a quando a quando gli sguardi. Le membra tremanti dello sfortunato bambino non aveano migliore riparo d'un vecchio brano di coperta entro cui erano avviluppate; e il volto suo livido e gonfio e gli occhi appena aperti indicavano vicino per lui il termine di uno stato di patimenti che parea non sentisse.

« Mi sembrate assai in cattivo essere, buona donna, le disse il Conte. Mi è stato supposto che desideriate parlare ad un magistrato. »

« No; io bramava vedere il sig. Mowbray di S. Ronano, il sig. John Mowbray; e questa signora avea promesso condurmelo qui. »

« Non sono io Mowbray di S. Ronano; però son giudice di pace e membro del Parlamento inglese; in oltre intrinseco amico del sig. Mowbray. Posso, in alcuna di tali qualità, esservi utile? »

La sciagurata donna tacque per alcuni momenti, e allorchè parlò furono esitanti i suoi detti.

« Lady Penelope Penfeather è qui? » ella chiese aprendo, quanto potè, i suoi occhi per metà spenti.

« È qui, può ascoltarvi » rispose lord Etherington.

« Tanto più trista è la mia condizione (soggiunse la donna moribonda, o che tale almeno appariva) se mi vedo costretta a confidare un segreto, della natura di quello da cui sono tormentata, ad un uomo che non conosco e ad una donna della quale conosco solo la poca prudenza. »

« Io tacciata di poca prudenza! » esclamava lady Penelope. Ma ad un segno di lord Etherington, si fece forza per contenersi; onde la povera inferma, inabile quasi affatto ad osservare le cose che d'intorno a lei accadeano, non s'avvide, a quanto apparve, di questa interruzione. A malgrado della estrema sua debolezza, parlò in modo assai intelligibile, ed anche con una certa forza; e benchè il tuono della voce e lo stento delle parole corrispondessero alla violenza della febbre che l'affliggea, le maniere e il dire indicavano in essa una persona di nascita più che volgare.

« Non sono, diss'ella, abbietta creatura qual sembro, o almeno io non era nata per divenire tale. Mi avesse Dio creata fra gli enti i più spregevoli! foss'io appartenuta

alla classe infima della società! Mendicante, priva d'asilo, madre senza marito, l'ignoranza e la stupidità mi aiuterebbero a sopportare la mia sorte, e finirei, come l'animale che muore pazientemente sul suo prato sterile da cui ritrasse, finchè visse, un misero nudrimento; ma io, io nata e educata a tutt'altro stato, non posso averne perduta la ricordanza, ed è quanto mi rende più insopportabile la condizione attuale. La mia vergogna, la mia povertà, la mia infamia, la vista de' figli miei moribondi, la certezza di non avere io medesima che alcune ore da vivere, tutte queste congiunte calamità mi fanno provare anticipatamente gli strazi dell'inferno. »

L'ostentazione e la dignità di lady Penelope non poterono reggere ad un esordio sì spaventoso. Abbrividì, fremette, e, forse la prima volta in sua vita, sentì una vera necessità di appressarsi agli occhi il suo fazzoletto.

Non men commosso lord Etherington: « Buona donna, le disse, se i soccorsi necessari allo stato vostro possono mitigare la desolazione in cui vi trovo, prometto non ne mancherete, e vi sarà chi si prenderà cura de' vostri fanciulli. »

« Possa Iddio benedirvi! (disse la sventurata volgendo un dolente sguardo ai due enti infelici che le stavano a fianco). E possiate voi (aggiunse dopo una pausa di un istante) meritare questa divina benedizione che non giova a chi non ne è degno! »

La coscienza di lord Etherington produsse forse in lui un moto momentaneo di compunzione, perchè le rispose in fretta: « Se avete qualche cosa a comunicarmi nella mia qualità di magistrato, buona donna, non indugiate più a lungo. È tempo finalmente di migliorare l'essere vostro, e a tal fine subito mi adoprerò. »

« Anche un momento! gli disse. Permettetemi alleggerire la mia coscienza da un peso che la opprime; poi abbandonerò più volentieri la terra, ove ogni soccorso umano sarebbe inutile a trattenermi per lungo tempo. Io avea sortita una buona nascita; aumento per me di rossore: bene educata; circostanza che mi fa più colpevole: povera per vero dire, ma io non soggiacea ai mali della povertà; o questi mali io soffriva, sol quando la mia vanità mi creava bisogni fittizi e dispendiosi, perchè veri bisogni io non conoscea. Fui compagna di una giovine posta in un grado più distinto del mio, pur mia parente, e di una indole sì dolce, sì buona, che mi riguardava qual sorella, e avrebbe partito meco quanto ella possedeva nel mondo. Temo non potere terminare la mia storia. Mi muoiono le parole sul labbro alla sola idea dell'ingratitudine con cui ho contraccambiata un'affezione sì tenera. La mia età superava quella di Clara. Avrei dovuto darle buone norme su la scelta de' libri da leggersi, e invigorirne l'ingegno. Ma la mia inclinazione mi conduceva a leggere opere che seducono l'immaginazione benchè con esagerati colori dipingano la natura. Leggemmo insieme questi libri pericolosi, e creatoci per tal modo un picciolo mondo romanzesco, ci preparammo ad errare per un labirinto di avventure. L'immaginazione di Clara era pura come quella degli Angeli; la mia .... ma è inutile il parlarne. Il demonio, sempre in agguato, scelse, per presentarmi un seduttore, il momento in cui questi poteva essermi più fatale. »

Qui si fermò, come se le mancassero le parole per continuare; e lord Etherington, volgendosi a lady Penelope, le domandò, ostentando che la premura fosse unicamente per lei, se non le riuscisse sgradevole l'udire il rimanente della confessione di questa infelice. Parea toccasse certi punti delicati, certe materie che dovea costare uno sforzo a sua Signoria l'ascoltarne parlare.

« Io avevà un'idea analoga a questa, Milord; ma a dirvi la verità, io stava anzi per proporvi che vi ritiraste e mi lasciaste sola con questa povera donna. Il mio sesso le darebbe coraggio a spiegarsi più liberamente, se non fosse presente la Signoria vostra. »

« Non lo nego, Milady; ma io devo ora eseguire il dovere di un magistrato ..... Silenzio! ella torna a parlare. »

« Suol dirsi, continuò l'inferma, che quando una donna cede, si fa schiava del suo seduttore; io vendei la mia libertà non ad un uomo, ma ad un demonio. Egli mi fece ministra degli orribili suoi disegni contro la mia amica, contro la mia benefattrice; e trovò in me uno stromento che la nera invidia aveva arrolato a danno del-

la virtù degli altri, poichè virtù in me più non era. Non mi ascoltate di più. Ritiratevi e abbandonatemi al mio destino. Sono la più detestabile fra quante femmine sciagurate abbiano mai vissuto; tanto più detestabile agli occhi di me medesima, perchè, anche in mezzo al mio pentimento, una voce segreta mi dice che, se tornassi a trovarmi nello stesso caso, mi condurrei con uguale perfidia, forse con maggiore scelleratezza. Ma venga il soccorso del Cielo ad allontanare da me questa terribile idea! »

Chiuse gli occhi; incrocicchiò le scarne sue mani; le innalzò al cielo, come se avesse fatta un'orazione mentale. Ma quasi tosto, queste si disgiunsero e caddero lentamente sul letto; gli occhi suoi non tornarono ad aprirsi; rimase in un compiuto stato d'immobilità. Lady Penelope mise un grido; si nascose con le mani gli occhi; andò quanto più lontano la fu possibile dal letto di quella sciagurata. In questo mezzo lord Etherington, nella cui fisonomia scorgeasi una commozione prodotta da molte combinate cagioni, rimanea cogli occhi fisi su la donna infelice, come in atto di assicurarsi se ogni scintilla di vita fosse in lei spenta. Intanto la vecchia si avvicinava al letto portando entro una tazza annussata alcune gocciole di liquore spiritoso.

« Mi pare che la vostra carità abbia ricevuto l'equivalente de' danari spesi, disse ella in tuono di sprezzio e di diapetto. Voi v'intendete comprare sino la nostra vita coi vostri scellini, colle vostre monete da sei soldi, co' vostri *groat* (1). Voi avete fatto parlare tanto questa sfortunata, che ha perduti i sensi; e adesso state lì, come non aveste mai veduto nessuna donna svenire. Lasciatemi darle da bere; le parole seccano il gorgozzule, vedete? Lasciate dunque ch'io passi, Milady, se siete una Milady; tutte le Milady del mondo non tengono indietro la morte quando ha da venire. »

Lady Penelope, per metà irritata, per metà atterrita dal tuono e dai modi della dispettosa vecchia, accettò allora di buon grado l'offerta che di ricondurla a casa le ripetè lord Etherington. Questi però, prima di uscire da quel tugurio, volle lasciare un nuovo contrassegno di liberalità alla vecchia, che lo ricevè con un'aria di gratitudine da cui il tuono di lamentazione non si disgiungea.

« L'onnipotente Iddio guidi i vostri passi in mezzo a' guai di questo mondo corrotto! (diss'ella con una voce nasale). — E possa il diavolo portarvi ben lontano (soggiunse riprendendo il tuono suo naturale appena ebbero oltrepassata la soglia della porta). Che bel paio di cuculi con le teste di sughero! Nemmeno buoni per lasciar morire la povera gente senza venirli a tormentare con le loro acque *stomachevoli!* ».

« La confessione di quella sciagurata (disse lord Etherington a lady Penelope) sembra riferirsi a cose che si sottraggono all'ordinaria forza delle leggi. Credo miglior partito il non farne conto, tanto più che collegandosi troppo da vicino con la riputazione di una nobile giovine, potrebbe turbar la pace di una rispettabile famiglia. »

« Io non la penso come vostra Signoria, rispose lady Penelope. Giudico anzi tutto il contrario. Suppongo abbiate indovinato di chi ella parlasse. »

« In verità, vostra Signoria fa troppo onore alla mia sagacità. »

« Non ha forse quella donna fatto cenno di un nome di battesimo? Come intendete difficilmente le cose questa mattina! »

« Un nome di battesimo! No, non mi ricordo. Ah, sì! ha nominato, credo, una Caterina. »

« Caterina! No, Milord; ha nominato una Clara; nome che non è molto comune in queste vicinanze, e portato da una certa persona alla quale dovreste pensare sempreché le continue visite che rendete la sera a lady Binks non vi facciano dimenticare le visite della mattina ai *Boschetti*. Voi siete un uomo intraprendente, Milord; e vi consiglierei a mettere mistress Blower nel novero degli oggetti della vostra attenzione. Così avreste in lista la nubile, la maritata e la vedova. »

« Su l'onor mio, Milady, voi siete troppo severa. Vi fate centro ogni sera di tutti i leggiadri spiriti adunati in questo paese; poi lanciate sarcasmi contro un povero confinato che non ardisce accostarsi al vostro cerchio magico, e lo rampognate per

(1) Picciola moneta scozzese.

quel po' di sollievo che si procura altrove. Questo non è regnare, ma tiranneggiare. È un vero dispotismo di Turchia. »

« Ah Milord! Vi conosco troppo bene. Sareste dolente assai se non possedeste i modi per rendervi accetto in qualunque delle compagnie cui vi piaccia avvicinarvi. »

« Questi detti mi sarebbero mai un mallevadore di perdono, se mi presentassi questa sera alla vostra conversazione? »

« Qualunque sia la società in mezzo alla quale lord Etherington voglia mostrarsi, è sempre certo di esservi accolto col massimo piacere. »

« Verrò dunque sta sera a sollecitare il mio perdono, disse il Conte, e a godere del mio privilegio. Ora (egli aggiunse parlando in tuono di chi già si tenesse sicuro che una perfetta confidenza regnasse fra lady Penelope e lui) che cosa pensate veramente su quella ridicola storia? »

« Oh! penso certamente che riguardi miss Mowbray. Ella è sempre stata di un carattere stranissimo; e ho sempre trovato in lei qualche cosa cui non mi sapeva adattare: una specie d' impudenza, il termine è un po' aspro... dirò dunque una specie di fidanza in sè stessa. Sono stata in una tal qual lega con essa, perchè era orfana e di buona famiglia, e perchè realmente io non avea udito dire alcuna cosa che le fosse positivamente sfavorevole, benchè talvolta i suoi modi mi ferissero in una guisa straordinaria. »

« Probabilmente (disse in tuono suggestivo lord Etherington) voi stimerete a proposito il non dare pubblicità a questa storia, sintantochè almeno non sappiate con esattezza che cosa si debba crederne. »

« Che cosa si debba crederne? Tutto il peggio che si possa immaginare! Non avete udito quando quella donna si è accusata di avere condotta Clara alla sua rovina? Nè potete dubitare non parlasse di Clara Mowbray; poichè bramava fare la sua confessione al fratello. »

« È vero; io non ci aveva pensato. Però sarebbe una disgrazia per questa povera giovine se la cosa si venisse a divulgare. »

« Non sarò io certo quella che la divulghi. Tolga il cielo ch' io volessi nemmeno dar luogo al menomo sospetto! Ma non potrò ritrovarmi con miss Mowbray come in passato. Devo sostenere un grado nel mondo, Milord, e mi vedo quindi nell'obbligo di essere scrupolosa su la scelta della mia società. È un debito che ho col pubblico, quando anche non mi conducesse ad adempirlo la mia inclinazione. »

« Ottimamente, Milady. Ma vi prego osservare che in un luogo ove gli occhi di ognuno stanno necessariamente aperti su la vostra condotta, la menoma freddezza che voi deste a divedere per miss Mowbray basterebbe a screditarla, non solo qui, ma per ogni dove. Aggiugnete; non abbiamo una positiva certezza ch' ella abbia qualche fallo da rimproverarsi. »

« Oh Milord! quanto alla verità della storia, ho alcune ragioni per crederla verissima; perchè ho sapute certe particolarità assai misteriose da un uomo rispettabilissimo, ma che ha stranezze originali... vostra Signoria sa quanto io sia adoratrice delle cose originali..., dal ministro di questa parrocchia in somma; il quale mi ha fatto capire, senza volerlo, che vi era in miss Clara qualche cosa.... qualche cosa.... Vostra Signoria mi perdonerà se non mi spiego più chiaramente. Oh no! temo.... temo assolutamente non sia che troppo vero quanto quella donna ha raccontato. Voi conoscerete certo, Milord, il sig. Cargill? »

« Sì... No... Cioè credo averlo veduto. Ma come può darsi che miss Mowbray abbia preso questo parroco per confessore? I presbiteriani non ammettono la confessione auricolare. Convien dire sia stato qualche affare di matrimonio. Speriamo sia così; la cosa è possibile. Cargill... voglio dire il Parroco, vi avrebbe additato qualche affare di tal natura? »

« Nemmeno per sogno. Ma vedo a qual conclusione vorreste arrivare, Milord; vorreste coprire questa storia con un velo caritatevole:

Alle falle d' Amore fu velo Imene.

È la storia di Didone, Milord. Come poi il Parroco abbia saputo un tale segreto, è quanto non saprei dirvi, perchè è un uomo che non comunica troppo le sue idee. So per altro non soffrirà che Clara si sposi con chicchessia; e ciò deriva sicuramente dall' essergli noto che ella non potrebbe maritarsi senza portare il disonore in qual-

che onesta famiglia. E davvero, io penso com' egli, Milord. »

« Forse il sig. Cargill sa che Clara è maritata segretamente. Scusatemi, Milady, se ardisco avere una opinione diversa dalla vostra; ma questa conclusione mi sembra la più naturale. »

Lady Penelope si mostrò risoluta di non ravvisare sotto un tale aspetto le cose.

« No, no, vi sostengo, è impossibile ch' ella sia maritata. Se lo fosse, quella povera moribonda avrebbe potuto parlare di rovina della giovine? Sapete che vi è qualche divario fra la rovina e le nozze di una donna. »

« Vi è chi assicura esservi donne che hanno trovate sinonime queste due voci, Milady. »

« Voi adesso volete pompeggiare di epigrammi meco, Milord; ma in significato ordinario, quando si dice rovina di una donna, s'intende una cosa affatto opposta al matrimonio. Mi è impossibile lo spiegarmi di più sopra un tale argomento, Milord. »

« Io non mi opporrò maggiormente alla superiore intelligenza della Signoria vostra. Oserei solo insinuarvi ad usare in un tale affare molta circospezione. Tornerò ad interrogare con tutta l'attenzione la inferma, e vi farò conoscere la sostanza di quanto mi riuscirà scoprire. Spero intanto che vostra Signoria non avrà nessuna fretta di spargere voci avantaggiose alla fama di miss Mowbray? »

« Io non sono donna fatta per ispargere voci scandalose, Milord, disse lady Penelope alzando il capo e le spalle. Devo però dirvi nello stesso tempo che i Mowbray non hanno il diritto di aspettarsi molti riguardi da me. Sono stata io la prima a mettere in credito le acque di S. Ronano, cosa che non ha giovato poco ai loro fondi; e nondimeno, Milord, il sig. Mowbray non trascura incontri per mettersi contro me dalla parte dell' opposizione, e fa ardita tutta la gente di mezza educazione a condursi in un modo il più stravagante. Quando si venne a discutere su le spese dei lavori fatti al così detto nostro *Bel-Poggio*, egli non permise che il pagamento ne fosse eseguito su la borsa comune della società, solo perchè io era quella che avea dato il disegno e le norme del lavoro agli operai. In appresso, non ha egli cercato perfino farmi guerra su gli arredi della sala del tè, su l'ora d' incominciare le feste di ballo, su l'associazione ad un nuovo romanzo di cavalleria? No certo, non sono obbligata ad usare veruna considerazione al sig. Mowbray di S. Ronano. »

« Ma sua sorella, Milady? la sua povera sorella? »

« La sua povera sorella! Sa essere ardimentosa quanto il potrebbe essere una dama che fosse bella e ricca. Una volta ella si è comportata meco in un modo scandaloso, Milord. Il soggetto era per vero dire una bagattella, uno *sciallo*. Non v'è al mondo chi meno di me s'inquieti dell'abbigliamento, Milord. Grazie a Dio, i miei pensieri sono volti a cose affatto diverse. Ma le bagattelle appunto provano la mancanza di cordialità e di considerazione; e miss Clara ha dimenticato ogni riguardo meco; non parlo delle impertinenze che su lo stesso argomento mi è toccato soffrire da suo fratello. »

« Non mi resta più che una via (pensò il Conte accorgendosi che l'Albergo Sociale non era molto lontano): quella d'inspirar timori a questa maladetta saccente, vendicativa altrettanto quanto ella è seiocca. — Voi sapete al certo, le disse Milady, che i tribunali hanno, non ha molto, conceduti notabilissimi risarcimenti di danni e spese all'occasione di voci infamanti sparse contro alcune signore di alto conto. I privilegi della tavola del tè non bastarono a salvare le belle mormoratrici dalle conseguenze dei propositi poco misurati ch'esse aveano tenuti a danno della fama di qualche loro amica. Vi prego dunque a non dimenticare che finora sappiamo ben poche cose intorno a miss Clara. »

Lady Penelope era affezionata assai al danaro e temeva le liti. Il consiglio di lord Etherington, avvalorato dal saper ella quanto Mowbray amasse la sorella, e quanto fosse di un carattere irritabile e vendicativo, compose tosto l'animo di costei a quelle disposizioni in cui desiderava all' incirca vederla Etherington. Protestò non vi sarebbe stato chi la superasse nella premura di non pregiudicare alla fama di quella sfortunata giovine, nella ipotesi ancora che ne fosse pienamente provata la colpa. Promise non manifestare la confes-

sione della moribonda; raccomandò per ultimo a lord Etherington che le avea promesso trovarsi seco al tè della sera, fosse sollecito, perchè desiderava dargli a conoscere una o due persone da lei protette, e degne, ella sperava, di meritare parimente la protezione e i consigli di sua Signoria.

L' accompagnò il Conte fino alla porta del suo appartamento, ove da lui con cortesissimo sorriso si congedò.

CAPITOLO XXXIII.

CONTRATTEMPO.

« Vedi la terra! Novo spirto infonde
» Ne' nostri petti; accorcinsi le vele
» Ridiam de' venti e del furor dell'onde. »
La Tempesta.

« Il cielo si oscura d' intorno a me, come quando è vicino il temporale » pensava lord Etherington attraversando il corto intervallo che separava il suo appartamento da quello di lady Penelope. Camminava a lenti passi, col suo cappello bianco calcato su le sopracciglia, e tenendosi incrocicchiate le braccia; atteggiamento che per uno spensierato dell' antica scuola, per uno di que' cortigiani libertini, dipinti con tanta maestria da Congrève, sarebbe stato una colpa di tradito carattere; ma gli eleganti de' giorni nostri non credono per sì poco derogare alla loro dignità. Potea pertanto il Conte abbandonarsi alle sue meditazioni senza correre troppo il rischio di divenire scopo all' altrui attenzione.

« Ho posto un turacciolo, egli dicea, su questa vecchia boccetta di aceto; ma l'acidità del suo carattere non tarderà ad aprirsi una strada per mezzo al turacciolo. Come si fa? »

Intanto ch'egli si guardava attorno, vide il fedele Solmes che levandosi col dovuto rispetto il cappello, gli passò a fianco dicendogli: « Vostra Signoria troverà le lettere nella sua cartella. »

Frasi assai semplici di per sè stesse, pronunziate nel tuono il più indifferente, e che nondimeno fecero palpitare il cuore di lord Etherington, come se la vita di lui fosse alle medesime collegata. Senza però avere l'aria di dare un gran peso a sì fatto avvertimento, si limitò a dire a Solmes che rimanesse da basso, tenendosi pronto a comparire ad un suono di campanello; indi entrato nel suo appartamento, ne chiuse la porta con doppio giro di chiave, ed ebbe in oltre la cautela di dare di catenaccio prima di volgere un' occhiata alla tavola su cui stava la cartella indicatagli dal servo.

Lord Etherington, avea, come da molti suol praticarsi, una chiave della cartella che ricevea i suoi pieghi quando giugnevano; ed un' altra stava presso il servo di sua confidenza: e ciò affinchè le lettere, rimanendo esposte, non avessero a temere pericoli dell' altrui temeraria curiosità; cautela non affatto inutile, negli alberghi massimamente.

« Con vostra permissione, signor Bramah (1) » disse il Conte introducendo la chiave nella serratura, e scherzando in tal qual modo su l'agitazione che provava, come avrebbe riso scorgendo per simil cagione agitato chiunque altro. Aperta la cartella, vi trovò quel piego, il cui volume e il soprascritto aveano, poco tempo innanzi, eccitata la sua attenzione. Qual cosa non avrebbe egli, ore prima, pagato per giugnere a possedere ciò che in quel momento tenea! pur vi sono certuni, i quali stanno perplessi nell' atto di commettere un delitto che aveano contemplato di sangue freddo in lontananza. La prima idea venutagli fu di accendere il fuoco, e tenendo fra le mani il piego, stava per cedere alla tentazione incalzante di consegnarlo alle fiamme, senza nemmeno romperne il suggello. Ma benchè famigliarizzato col delitto, non lo conosceva ancora sotto le sue forme più vili. Egli non si era per anche fatto colpevole di un' azione abbietta, o di ciò almeno che la pluralità chiama con questa caratteristica denominazione. Duellante, i costumi del secolo faceano la sua scusa; libertino, il mondo perdonava una tal colpa al grado e all'età; giuocatore ardito e felice, a questa circostanza egli dovea l' ammirazione e l' invidia che eccitava ne' pari suoi. Mille altri peccatuzzi che vengono di conseguenza a consuetudini di tal natura, scorti erano a pena in un personaggio distinto e fornito di ricchezze e ingegno quanto bastavagli a sostenere

(1) Famoso inventore di varie specie di serrature.

splendidamente il suo grado. Ma l'atto ch'egli meditava allora spettava ad una classe di colpa d'una natura affatto diversa: *Non ne dite nulla per Bond-Street! Che non se ne oda mai parlare su i marciapiedi di San-James!* L'atto di abusare di una lettera altrui veniva riguardato un delitto, non più perdonabile dell'involargli un fazzoletto di tasca, uno di que' vergognosi misfatti pe' quali il codice dell'onore non ammette alcun genere di transazione.

Immerso in tali considerazioni lord Etherington, stette esitante per alcuni minuti. Ma il diavolo è sempre abbastanza buon logico per convincere coloro che lo vogliono ascoltare. Incominciò a ripensare alla ingiustizia che il padre suo aveva commessa, allorchè dopo avergli, alla presenza di tutto il mondo, confermati i suoi diritti ereditari, si fece a spogliarnelo mediante un atto da aprirsi dopo la morte; atto con cui il vecchio Etherington disonorava la memoria della propria moglie, e distruggea le più belle speranze del figlio. « Certamente, come ogni uomo che si trovi in pieno possesso de' suoi diritti, io ho la illimitata facoltà di giovarmi degli espedienti i più efficaci, qualunque poi ne sia il genere, per resistere a tutti i tentativi che contro questi diritti medesimi venissero sperimentati; ed anche di distruggere, quando la necessità lo prescrive, ogni documento atto ad avvalorare gl'iniqui disegni che si tramano dai miei nemici contro il mio interesse e il mio onore. »

Prevalse un tale ragionamento, e lord Etherington avvicinava una seconda volta il piego all'accesa fiamma, allor quando meditò, che chi avea già presa una tale risoluzione doveva ancora, nel mandarla ad effetto, usare i modi opportuni a renderla il più possibile profittevole; e che gli conveniva quindi accertarsi, se il piego condannato al fuoco contenesse di fatto i documenti ch'egli desiderava annichilare.

Nè mai dubbio alcuno si affacciò più a proposito a mente umana. Non ebbe appena rotto il suggello e spiegazzata fra le sue dita la sopraccoperta, s'avvide, non senza essere preso dalla massima costernazione, di tenere in mano le copie, non gli originali de' documenti chiesti da Francis Tyrrel, il quale avea con troppa fiducia supposto che gli verrebbero, ad ogni sua domanda, spediti. Una lettera di uno dei soci della casa mercantile, presso cui i documenti stessi erano stati depositati, avvertiva che, essendo lontano il capo della medesima casa, principale depositario di tali carte, non aveano osato i soci arbitrare su gli originali, nemmeno sul fondamento di una inchiesta del sig. Tyrrel; che però lo scrivente si era presa la libertà di aprire il piego ove stavano racchiusi e d'inviargliene tutte le copie esatte, bastanti al sig. Tyrrel all'uopo di una consulta, giacchè non credeva avesse intenzione di farne altro uso: ma che il predetto scrivente non si rimovea dalla massima di custodire gli originali, fino al ritorno del principale associato, a meno però di essere citato a presentarli dinanzi ad un tribunale di giustizia.

Imprecando le formalità e gli scrupoli assurdi di chi avea scritto in tale guisa, lasciò il Conte cadere nel fuoco la lettera che contenea questo avviso; poi gettatosi sopra un seggiola, si pose una mano dinanzi agli occhi, come se dalle dette cose fossero stati offuscati. Il titolo e il patrimonio paterno, che un istante prima egli credea poter rendere inespugnabili con un moto di mano, gli apparivano in atto di sfuggirgli per sempre. È la sua rapida memoria allora gli suggerì quelle circostanze delle quali meno istrutti erano gli altri; vale a dire che, con una vita dissipata e con le folli sue profusioni, avea distrutta quasi per intero la sostanza ereditata dalla madre; che la signoria di Nettlewood, da esso pochi istanti prima sospirata come si agogna da un avaro tutto quanto può accrescere il suo tesoro, allora divenivagli necessaria; e indispensabile quindi il procacciarsene, per qualunque via si fosse, il possedimento, se non volea rimanere agli occhi del mondo uno spregevole dissipatore, ridotto al verde e privo di partiti cui appigliarsi.

Ma anche all'adempimento di questo disegno avea suscitato un ostacolo novello la sua mala fortuna col condurre su la scena la donna pentita ch'egli avea veduta in quella stessa mattina. Avea troppe ragioni per crederla ritornata a solo fine di rendere giustizia a Clara Mowbray; e appariva assai verisimile ch'ella avrebbe posta nel suo vero punto di luce la storia di quel ma-

trimonio fatale. Vedea non ostante qualche possibilità di spacciarsi d'una tal donna; e parimente d'indurre, o con infonderle timori o giovandosi del fratello di essa, miss Mowbray a dargli la mano sintantochè portava tuttavia il titolo di conte di Etherington. Deliberato volgere a questo scopo tutti gli sforzi e le cabale avvenire, non disperò ancora dell'intento; e una considerazione da cui vedeasi spinto alle ree pratiche con maggior forza era la speranza di riportare, riuscendo, sopra Tyrrel un trionfo che amareggerebbe per tutta la vita i giorni di questo invidiato rivale.

In pochi minuti la rapida e feconda immaginazione di costui avea già delineato tutto il disegno delle cose necessarie ad operarsi per far certo il solo de' vantaggi cui gli sembrava potere con miglior fondamento aspirare; e, ben comprendendo che non avea istanti da perdere, pose tosto la mano all'opera.

Lo squillo di un campanello fece salire Solmes, che entrò tosto nell'appartamento del suo padrone. Ostentando il Conte tutta l'indifferenza di chi avesse potuto travisare le cose agli occhi di un servo, al quale, siccome a Solmes, erano perfettamente note, così gli parlò: « Mi avete portato un piego che andava ad un altro, Solmes. Inviatolo al vecchio villaggio. Ma aspettate ch'io ritorni prima a suggellarlo. »

Così fece, racchiudendo entro la nuova sopraccoperta le carte che stavano sotto l'antica, meno la lettera accompagnante le copie, arsa già come vedemmo.

« Spero non commetterete simili sbagli per l'avvenire. »

« Chiedo perdono alla Signoria vostra, Milord; io credea addirizzato a voi questo piego. Starò più attento d'ora in avanti. »

Così rispose Solmes, troppo circospetto per non dare a divedere di comprendere la sostanza dell'intrigo, e per astenersi col massimo riguardo dal ricordare al Conte che quanto era stato eseguito fondavasi unicamente sopra ordini da lui emanati.

« Solmes, continuò il suo padrone, è superfluo che parliate dell'equivoco occorsovi all'uffizio della posta. Non dareste che motivo ad inutili ciance in quel radunamento d'oziosi; basta solo che la lettera arrivi al suo destino. Vedo il sig. Mowbray che passa dinanzi all'Albergo; andategli a dire che lo prego essere meco a pranzo alle cinque. Ho l'emicrania, nè potrei reggere allo strepito di tutti que' *Vandali* che si uniranno alla tavola rotonda. Un momento! Porterete i miei complimenti a lady Penelope, annunziandole che avrò indubitatamente l'onore di prestarmi al suo esecrabile invito questa sera all'ora del tè. Anzi, meno l'epiteto *esecrabile*, valetevi del senso di queste frasi per comporre nel vostro stile ordinario uno scritto che lascerete all'anticamera di Milady. Il desinare per due, e badate non manchi scelto borgogna! »

Si ritirava Solmes quando il suo padrone aggiunse: « Un altro momento! Devo parlarvi di una cosa più rilevante d'assai. Voi aggiustaste in un modo diabolico le partite nell'affare di quella miss Irwin. »

« Io, Milord? »

« Voi medesimo. Non mi avevate detto che era andata alle Indie Occidentali in compagnia di un vostro amico, e non vi diedi io dugento lire per agevolare il viaggio ad entrambi? »

« Sì, Milord. »

« Sì, Milord? In questo sì, per altro, si trova un no. Ella è qui adesso in uno stato compassionevole, mezzo morta di fame, e forse pronta a fare e dire qualunque cosa per accattarsi pane. Come va questo negozio? »

« Convien eredere che Biddulph le abbia portato via il suo danaro lasciandola indi sopra una strada (rispondea Solmes con quel tuono che avrebbe adoperato narrando la cosa la più naturale del mondo). Ma conosco tanto bene il carattere di questa donna, e mi è nota sì esattamente la sua storia, che nel termine di ventiquattr'ore mi dà l'animo farla sparire dal paese, e collocarla in un luogo d'onde non penserà mai più a tornare addietro, sempreche però in questo tratto di tempo la Signoria vostra possa non abbisognare del mio servigio. »

« Non pensate dunque che a far come dite; ma vi avverto, la troverete presa da un impeto di pentimento, e in uno stato di salute assai pericolante. »

« Quest'è una caccia di cui mi tengo sicuro, Milord; e credo, sia detto con tutto il rispetto dovuto alla Signoria vostra, che se la Morte e l'Angelo Custode di questa

donna la tirassero per un braccio, il demonio ed io saremmo certi di trascinarla prendendola per l'altro. »

« Partite dunque e non istate a perdere il tempo; vi raccomando però, andate con dolcezza e badate che non le manchi nulla. Le ho già fatto male abbastanza, benchè la natura e il diavolo avessero già compito metà dell' opera, quando io mi ci sono frammesso. »

Trovatosi finalmente in libertà per trasferirsi ad eseguire le diverse commissioni avute, Solmes uscì poichè il suo padrone lo ebbe in positivi termini assicurato che per ventiquattro ore non avrebbe cercato di lui.

« Ottimamente! disse il Conte appena vide partito Solmes. Una molla è già posta in azione, e non dubito non faccia andare tutta la macchina. Ma ecco Harry Jékyl che giunge molto a proposito; l'odo zufolare salendo la scala. Osservo in questo mariuolo una certa leggerezza di cuore che non posso starmi dall'invidiargli, benchè la disprezzi. E il ben venuto in questo momento perchè ho bisogno di lui. »

« Mi fa piacere, Etherington, gli disse entrando il Capitano, l'aver veduto un dei vostri servi che apparecchiava due posate nella vostra anticamera. Temea divisaste andare a desinare con quei noiosissimi personaggi della tavola rotonda. »

« La seconda posata non è posta per voi, Capitano. »

« No? Se è così, mi contenterò della terza. »

« Non avrete nè la prima, nè la seconda, nè la terza, Capitano mio. Il fatto è che ho bisogno di stare da solo a solo col sig. Mowbray di S. Ronano. Aggiugnete; devo pregarvi caldamente che procuriate rivedere quel furfante di Martigny. È ora che giustifichi i suoi titoli, se pur ne possede qualcuno, cosa che non credo niente affatto. Ha avuto tutto il tempo per ricevere notizie da Londra, e parmi avergli conceduto, su la sua semplice asserzione, e in un affare di tanta conseguenza, bastante indugio. »

« Non posso disapprovare questa impazienza, ed eseguirò subito la vostra commissione. Avendo voi aspettato per aderire ad un mio suggerimento, tanto più mi credo in obbligo di trarvi presto dall' incertezza. Per altro, se il signor Tyrrel non possedesse i documenti che ha vantati, converrebbe giudicarlo più sfrontato di quanti procuratori si potessero unire in brigata. »

« E tal cosa che non istarete molto a decidere da voi medesimo. Intanto andate. Ma perchè vi fermate a contemplarmi in un modo così straordinario? »

« Non saprei troppo spiegarvelo. Però quel vostro voler essere da solo a solo con Mowbray, mi desta nell'animo singolari presentimenti. Abbiategli compassione, Etherington; non è uomo da competere con voi; manca di giudizio e di prudenza. »

« Prendetevi l'assunto di dirglielo, Jékyl; il suo orgoglio scozzese prenderà tosto fuoco, e vi farà i suoi ringraziamenti mettendo mano ad una pistola. Questo pollastro borioso, ad onta della lezione che gli ho data, si crede il gallo del villaggio. Udite questa! Ha l'impudenza di pretendere incompatibili col mio disegno di sposare sua sorella le premure che dimostro a lady Binks. Sicuro, Harry! quel goffo Scozzese, quel misero signorotto, fornito appena di discernimento bastante per fare il vezzoso ad una venditrice di latte, o tutto al più ad una cameriera, è tanto scemo, che pensa potersi mettere in concorrenza meco. »

« Addio dunque, infelici avanzi del dominio di S. Ronano! questo pranzo è per essergli fatale. Etherington, comprendo al vostro sorriso che avete veramente intenzione di portargli il colpo di grazia. Mi prenderebbe quasi la tentazione di darglielo a capire. »

« Oh fatelo, per amor del cielo, Jékyl! Fatelo, e mi darete giuoco migliore! Ma non siete da tanto! »

« Mi sfidate? ebbene, se lo incontro gli dico di stare all' erta. »

« Vi ho per un uom dappoco, se non mantenete la vostra parola. »

Uscì il Capitano, e passando su la Parata, s' incontrò tosto in Mowbray.

« Voi desinate oggi con Etherington? gli disse. Scusatemi, sig. Mowbray; ma penso far bene dandovi un avvertimento. Badate ai casi vostri. »

« E a che cosa devo badare, Capitano, standomi a desinare con un vostro amico, con un uomo d' onore? »

« Certo il conte di Etherington è l' uno

e l'altro, sig. Mowbray; ma gli piace il giuoco, ed è forte nel giuoco più che nol sono molti altri. »

« Vi ringrazio, Capitano, del vostro avviso. Non sono che un semplice Scozzese, è vero; ma so una cosa o due. Quando uomini d'onore fanno una partita insieme, è da supporsi che sia leale il loro giuoco; conceduta questa premessa, oso credere di non avere bisogno a tale proposito d'altri avvisi; nemmeno di quelli del capitano Jékyl, ancorchè la sua esperienza sia molto superiore alla mia. »

« Quand'è così, signore (disse Jékyl salutandolo in freddo tuono) non ho altro a dirvi; nè mi rimane che manifestarvi la mia speranza di non avervi offeso. — Scemo, presuntuoso! (pensò Jékyl nell'allontanarsi da esso). Etherington ti ha giudicato a dovere, ed era uno stupido io nel volerti rattenere dal correre al tuo precipizio. Ho gusto, se Etherington ti leva fin l'ultima penna. »

Continuò il suo cammino per trasferirsi all'abitazione di Tyrrel, intantochè Mowbray arrivava a quella del Conte; e vi arrivava in quello stato d'animo che era il più convenevole ai disegni del Lord, il quale sapeva ottimamente quel che facea, aizzando Jékyl a mettere Mowbray in avvertenza. Essere considerato da un uomo alla moda, come inferiore al suo antagonista; come un argomento di semplice compassione; come un fanciullo che ha bisogno gli s'insegni a camminare; era altrettanto fiele ed assenzio all'orgoglio di Mowbray; il quale, quanto più la coscienza gli dava a conoscere la sua inferiorità in tutte le professioni che da lui venivano coltivate, tanto più sentiva stimolata la sua vanagloria a conservarsi in un'apparenza almeno di uguaglianza.

Dopo la memorabile partita di picchetto da noi precedentemente descritta, Mowbray non avea giocate che picciole somme col conte di Etherington; ma l'amor proprio, ingenito in lui, lo rendeva persuaso di avere finalmente imparato a conoscere il metodo di giocare del suo competitore; e, giusta l'uso di coloro che hanno contratto l'abito del giuoco, sentiva a quando a quando la tentazione di tornare in seria lizza; oltrechè lo pungea la brama di cancellare quella specie di debito che gli rimanea verso lord Etherington; perchè un'obbligazione di tal natura non solamente gli diveniva un insopportabile peso, ma l'impediva spiegare liberamente la propria opinione su l'assiduità delle premure che dal Conte mostravansi a lady Binks; premure dalle quali; essendo contemporanee alla inchiesta formale della mano di Clara, sembravagli offesa la dignità della famiglia Mowbray. Un raggio favorevole di fortuna potea, egli pensava, sciogliérlo in una sera da tutti gl'impacci. Stava assorto, vegliando, in tale sogno Mowbray, allora che nel distrasse l'avvertimento del capitano Jékyl; il quale avvertimento, venuto a contrattempo, valse soltanto a stimolare in Mowbray lo spirito di contraddizione, e a trarlo nel fermo proposito di provare a cotesto consigliere cotanto saggio, che non lo era stato abbastanza per apprezzare i meriti dell'uom consigliato. Trovandosi in sì fatta disposizione d'animo, la sua rovina, consumata in quella sera medesima, non aveva alcuna apparenza di essere stata premeditata, nè tampoco voluta dal conte di Etherington.

Per lo contrario anzi, la vittima si offerse da sè medesima, perchè Mowbray, propose che si giocasse; che si giocasse forte giuoco; che le poste si raddoppiassero. Si comportò in modo affatto diverso il Conte, insinuando più d'una volta al compagno che si diminuisse il prezzo della partita, o si dismettesse il giuoco, sempre però ostentando quella superiorità che eccitava Mowbray ad affrontare rischi maggiori. Quando finalmente ebbe questi perduto una somma che era esorbitante per esso, il Conte lasciò le carte, adducendo il motivo di non volere arrivare troppo tardi al tè per cui aveva formalmente accettato l'invito di lady Penelope.

« Non mi concederete voi la mia rivincita, Milord? » gli chiese Mowbray buttando in tuono di mal umore le carte sopra la tavola.

« Per ora no, Mowbray; è già lungo tempo che giochiamo; e avete perduto troppo; davvero, troppo; forse più di quanto vi tornerebbe pagare in questo momento. »

Mowbray si morse le labbra, ad onta della risoluzione che avea presa di mantenere almeno un'apparenza di esterna fermezza.

« Vi è noto, continuò Etherington, che per pagarmi potete prendervi tempo a vostro piacimento. Un vostro vaglia mi terrà luogo di danaro contante. »

« No, giuro al cielo! rispose Mowbray; non mi ci lascerò prendere una seconda volta. Avrei fatto meglio vendendomi al diavolo che a vostra Signoria; non sono stato, d'allora in poi, padrone un solo istante di me medesimo. »

« Questo non è linguaggio da tenersi con un amico, Mowbray. Voi stesso avete voluto giocare, e chiunque vuol giocare debbe aspettarsi il caso di perdere. »

« E quelli che guadagnano, il caso di essere pagati, esclamò Mowbray. Sono cose che so quanto voi. Vi pagherò, sì, vivaddio! vi pagherò. Dubitate voi ch'io non vi paghi, Milord? »

« Qualcuno che v'ascoltasse supporrebbe in voi l'intenzione di pagarmi in moneta puntuta e ben arrotata, Mowbray. La cosa non correrebbe bene considerando in quali correlazioni scambievoli siamo posti. »

« Per l'anima mia, Milord! non so troppo in quali correlazioni noi siamo; e, per ispiegarvi schiettamente il modo mio di pensare, mi piacerebbe saperlo. Voi mi avete chiesta la permissione di far la corte a mia sorella; e ad onta di tutte le vostre visite de' *Boschetti*, ad onta di tutte le occasioni che vi procuro, non vedo che un tale affare cammini innanzi. Mi par d'essere un bambino in culla, dondolato continuamente senza mai cambiare di posto. Forse, signore, voi che mi avete stretta sì bene la briglia al collo, pensate non mi rimanga più il potere di fare il menomo moto; ma non tarderete ad accorgervi del contrario. La Signoria vostra può, se lo giudica a proposito, crearsi un serraglio, ma non vi entrerà mia sorella. »

« Voi siete in un punto di mal umore che vi rende ingiusto, Mowbray. Non ignorate punto che tutti gl'indugi derivano dalla stessa vostra sorella. Quanto a me, desidero, ardentemente desidero vederla per opera mia contessa di Etherington; e la sola preoccupazione, da lei sfortunatamente concepita a mio danno, ritarda una unione che ho tanti motivi per desiderare. »

« Ebbene, Milord, m'incarico io di troncare questi ritardi. Non vedo quale obbiezione ragionevole ella possa addurre contro un matrimonio onorevole alla mia famiglia, e approvato da me che ne sono il capo. Tutto sarà concluso nel termine di ventiquattr'ore. »

« E così sarà compiuto il più fervido dei miei voti, mio caro Mowbray, e vedrete quanto io desideri sinceramente il vostro parentado. Quanto alla bagattella che avete perduta.... »

« Non è una bagattella per me, Milord; le va unita la mia compiuta rovina. Ciò non ostante vi pagherò; e permettetemi dirvi, che se avete guadagnato, dovete ringraziarne, più della vostra scienza, la vostra fortuna. »

« Vi prego; lasciamo a parte quest' argomento per ora. Abbiamo tempo di parlarne domani. Ma se volete abbracciare un mio consiglio, usate le vie della dolcezza con vostra sorella. Confesso che un po' di fermezza con le giovani donzelle talvolta è indispensabile; ma un'eccessiva severità.... »

« Prego vostra Signoria a risparmiare i consigli a tale proposito. Comunque possano essere preziosi sopra altri soggetti, credo non avere d'uopo di prendere consigli che da me solo sul modo di parlare a mia sorella. »

« Poichè sta sera vi vedo di un umore sì agro, Mowbray, suppongo non onorerete della vostra presenza il tè di lady Penelope, ancorchè, com'io credo, sia l'ultimo per questa stagione? »

« E perchè una tale supposizione, Milord? (rispose Mowbray, cui la perdita sofferta al giuoco mettea in voglia di contraddire tutto, fosse con buone, fosse con cattive ragioni, e qualunque fosse l'argomento su cui gli veniva parlato). Perchè non posso io andare a far visita a lady Penelope, o a qualunque altra dama di considerazione? Non son titolato, è vero; ma credo che la nobiltà della mia famiglia mi dia il diritto.... »

« Di essere accettato canonico di Strasburgo; non v'ha dubbio. Ma non mi sembrate di umore abbastanza cristiano per prendere gli Ordini. Quanto io volea dirvi si riduce a ciò; che non siete assuefatto a trovarvi in molto buon accordo con lady Penelope. »

« Ella mi ha spedita una lettera d'invito

per la sua grande assemblea di questa sera, rispose Mowbray, e ho risoluto andarvi. Quando mi vi sarò fermato una mezz'ora, tornerò al castello de' *Boschetti*; e voi saprete domani mattina quello che avrò fatto per il pronto buon successo de' vostri amori. »

CAPITOLO XXXIV.

IL TÈ.

« Al raggio de la Luna offrano impaccio
» Le distese cortine, e del sol lume
» De le faci notturne il loco splenda.
» Caro a lei che il presiede, l'ottomano
» Sedil s'appressi al desco, ove ricinta
» Di preziosi vasi un'urna sorge
» Entro cui bolle, e in vortici fuggente,
» De l'aroma, che in sè racchiude, a l'aure
» Cede una parte, il nettare cinese.
» Già fuma ne le tazze; il labbro ad esso
» Con certezza appressate; non è schifa
» Del soave licor la stessa Diva
» Che vuol sobri i mortali; a l'alme infonde
» Gaudio presago di felice sera. »

Cowper.

L'avvicinarsi della stagione fredda e piovosa avea sì fattamente diminuito il numero delle persone concorse alle Acque di S. Ronano, che per unire in qualche modo gente in brigata, e assicurarsi, come lady Penelope credea indispensabile, nell'ultima sera del suo tè una specie di conversazione, fu ella costretta a molte pratiche per conciliarsi diversi individui, da lei fino allora considerati siccome immeritevoli di essere ammessi ad una certa famigliarità da una Milady. Onorò pertanto di un grazioso sorriso lo stesso Dottore e mistress Blower, le nozze de' quali due personaggi erano già affare concluso; avvenimento per cui la rinomanza del nuovo *Spa* si aumentava fra le ricche vedove e fra que' dottori, i quali più di scienza che di clienti andavano provveduti. Arrivò l'amabile coppia, e il Dottore sorridea, facea il leggiadro, e nel vezzeggiare la donna de' suoi pensieri non appariva molto diverso da un pollo d' India che usi con la sua compagna il medesimo cerimoniale.

Prestato erasi all' invito di sua Signorìa anche il vecchio Touchwood, per un impulso del suo carattere che non gli permettea mai rimanere fermo in un luogo; onde accadea il vederlo sempre in mezzo a quelle numerose assemblee che però protestava altamente avere in orrore.

Avreste osservato fra gl'invitati concorsi anche il sig. Winterblossom che, secondando il suo spirito di consueto epicureismo, dava fuoco alla batteria de' complimenti: tutti vòlti a lady Penelope, e animati dalla speranza che gli toccherebbe una delle prime tazze di tè.

Adagiata sopra un sofà lady Binks, mostrava quell'aria di mal umore che del suo avvenente volto erasi impossessato; mal contenta, giusta il solito, del marito, e poco soddisfatta di non vedere ancora lord Etherington, il cui arrivo sospirava appunto perchè sapea che il marito ne era geloso. Avendo ella scoperto che il dar motivi a questo di gelosia era la via più efficace di tormentarlo, se ne compiaceva col barbaro diletto che provasi da un condottiere di cavalli a nolo, allorchè trovando su la pelle delle sue povere rozze qualche scorticatura, sceglie quella parte, come la più opportuna per far sentir loro i colpi della sua frusta.

Il rimanente della compagnia ordinaria si trovava quivi secondo il solito. Lo stesso Mac Turk vi si era trasferito, benchè giudicasse inutilmente profusa tutta quell' acqua calda che ad altro servisse, fuorchè alla composizione del punch. Era qualche tempo che avea contratta una specie d' intrinsichezza col viaggiatore, non perchè i loro caratteri o il modo loro di pensare si accordassero menomamente, ma piuttosto per essersi incontrato fra essi quel grado di differenza che somministrava un continuo argomento alle discussioni e alle dispute. Non tardarono di fatto in questa occasione a trovare una fonte perennissima di controversia.

« Non mi venite fuori coi vostri puntigli d'onore (dicea Touchwood alzando la voce più di quanto in urbana brigata convengasi). Non sono che altrettante sciocchezze; lacciuoli per acchiappare le beccacce. L'uom di giudizio spezza questi legami. »

« In fede mia, signore, rispondea il Capitano, rimango ben maravigliato nell'udirvi tenere sì fatti propositi; perchè l'onore, sapete? è necessario all'uomo quanto l'aria che respira per le narici. Sì, vivaddio! »

« Ebbene, signore; respiri per la bocca, e vada al diavolo! Vi ripeto, signore, che il duello, indipendentemente anche dalle leggi divine ed umane che lo proibiscono, è un costume sciocco, assurdo affatto. Il Selvaggio ha tanto giudizio, che non gli è mai venuta l'idea de' duelli. Mi direte che prende la sua arma, sia arco o moschetto, e nascondendosi dietro una macchia stende morto il nemico. Così almeno non muoiono in due. »

« Oh corpo del demonio! signore, se voi diffondete questa dottrina fra i galantuomini, ne manderete qualcuno alla forca. »

« Vi ringrazio di tutto cuore, Capitano. Sappiate però che per parte mia non cerco mai attizzare le liti, e lascio la guerra a chi vive di questo mestiere. Quanto mi resta a dirvi si è, che se ne eccettuate le stupide nazioni settentrionali, non trovate alcun popolo tanto sciocco per adottare la vostra usanza del duello. I Neri dell'Affrica non lo conoscono. In America .... »

« Non mi parlate d' America, signore. Un *Yankie* (1) si batterà con un archibuso carico di pallini da capriolo, piuttosto che sopportare un affronto. Devo conoscere questa gente, credo io. »

« Fra le mille tribù d'Indiani non ve n'è una che abbia idea di duello. »

« A chi lo raccontate, o signore? Vivaddio! Non sono io stato forse nelle prigioni di Tippoo a Bengalora? E quando venne il felice giorno della nostra liberazione, non l'abbiamo solennizzato con quattordici affarucci di tal natura? E ne avevamo piantate le fondamenta nel nostro soggiorno di cattività, come dice la Scrittura. Notate che per concluderli non andammo un passo più in là degli spalti della Fortezza. Vivaddio! Chi ci avesse veduti l'avrebbe creduta una scaramuccia fra due antiguardi. E io che vi parlo, io, capitano Mac Turk', non mi sono forse battuto successivamente, e senza mai cambiare sito, con tre avversari? »

« E quali furono gli eventi di questo cristianissimo metodo di ringraziare il Cielo per la vostra liberazione? »

« Una picciola noterella di casi contingibili. Uno morto sul campo; un altro delle sue ferite; cinque feriti, due gravemente, e tre leggerissimamente; uno che il diavolo, credo, si portò via, perchè non abbiamo mai più saputo notizie del piccolo Duncan Mac Phail. Ci eravamo tanto irrugginiti in un così lungo intervallo di prigionia! Voi vedete in qual modo questi affari vengano conclusi nell'India. »

« Ma dovevate avere inteso, Capitano, ch'in parlava de' nativi del paese, i quali, sieno pagani finchè volete, seguono almeno i lumi della ragione; e fra essi trovate migliori esempi di morale pratica che fra voi, miei signori; perchè, vi professate bene cristiani, ma i precetti e gli obbligli del Cristianesimo li conoscete tanto quanto, e meno, che se aveste lasciata, come suol dirsi, la vostra religione giungendo al Capo di Buona Speranza, e aveste dimenticato di ripigliarvela nel tornare addietro. »

« Giuro al cielo, signore! (esclamò il Capitano alzando il capo e la voce e componendosi al tuono dello sdegno e della minaccia). Non permetto nè a voi nè a chicchessia il diffamare in questa guisa la mia riputazione. Grazie a Dio, benchè povero peccatore, come lo è il più perfetto fra noi, posso mostrare che sono buon cristiano al pari di qualunque altro, e sono pronto a somministrarne le prove su la punta della mia spada. Vivaddio! paragonarmi ad un branco di pagani neri o gialli, che, in tutta la loro vita, non sono mai entrati in chiesa una sola volta! che adorano idoli di legno e di sasso! che si fanno portare entro gabbie di *bambou*, da vere bestie quali sono! »

Un grugnito che uscì del fondo della gola e parea un'approvazione venuta dall'interno a quanto gli organi esterni aveano significato, pose fine alla eloquente parlata di Mac Turk, e parve la conferma della indegnazione ch'egli aveva manifestata. Ma Touchwood non se ne mostrò menomamente commosso, come uomo indifferente nello stesso modo ad un atto o ad un'occhiata sdegnosa ed alla più energica allocuzione. Probabilmente la discussione fra il precettore cristiano e il *Paciere* sarebbe andata più in lungo, a gran diletto de' circostanti, se la loro attenzione, e quella soprattutto del sig. Touchwood, non fosse stata da un tale argomento distolta per l'arrivo di lord Etherington e di Mowbray.

(1) Nome di disprezzo che gl' Inglesi diedero agli Americani durante la guerra dell'indipendenza dell'America.

I sorrisi, le grazie, i leggiadri modi formavano per solito, ovunque compariva, il corteggio del Conte; il quale però, in tale occasione, deviò da un uso divenutogli abituale dacchè alle Acque trovavasi. Egli solea, dopo avere fatti alcuni complimenti generali all'assemblea, volgere a lady Binks le sue più particolari premure. Evitando in quel momento l'angolo della sala ove questo avvenente, ma accigliato idolo erasi collocato, parve sollecito di tributare privilegiato omaggio a Lady Penelope Penfeather; nè diede a scorgere la menoma impazienza nel sopportare imperterrito il profluvio di ricercato cicaleccio che la spettabile signora, confortata dalle sue doti di mente, e naturali e per lo studio acquistatesi, con impareggiabile profusione spacciava.

Un galantuomo pagano, e, se non isbaglio, un eroe di Plutarco, sognò una notte che Proserpina, da lui per lungo tempo adorata, indi, per un atto d'incostanza solito nei politeisti, posposta ad un'altra Dea divenuta più alla moda e da lui fatta scopo de' novelli incensi, gli apparve minacciandolo della sua vendetta. Pure questa divinità delle infernali regioni non avrebbe potuto comporre gli atti della fisonomia ad una espressione di altero sdegno maggiore di quanto ne manifestò lady Binks; la quale lanciava a quando a quando feroci occhiate a lord Etherington, come per avvertirlo a quale rischio si commettea coll'abbiurare il vassallaggio cui serbato erasi fino allora fedele, e col tributarlo ad altra persona, senza che la irata Milady ne potesse comprendere altro motivo fuor di uno scortese disegno di arrecarle un pubblico oltraggio.

Ma fossero pure formidabili i rischi che queste occhiate minaccevoli presagivano a lord Etherington; egli non aveva allora più incalzante sollecitudine del meritarsi favore da lady Penelope, onde mantenerla ferma nel silenzio delle confessioni che aveva udite la mattina vicino al letto della penitente moribonda; la cura di placare lo sdegno di lady Binks diveniva in lui secondaria; e fra le due cure, la prima era di necessità immediata; quanto alla seconda, se veramente gli stava a cuore, potea prendersene pensiere più tardi. Sarebbe forse riuscito a conciliarle entrambe, se le due signore fossero continuate a vivere, come in passato, in uno stato meno apparente di scambievole mal accordo; ma la loro nimistà, lungo tempo celata, non avea più ritegni, e con maggiore acerbità compariva ora, che il termine della stagione delle Acque veniva a separarle, verisimilmente per sempre. Cessavano in lady Penelope i motivi per concedere qualche riguardo a lady Binks, nè maggiori aveane lady Binks per mostrarsi desiderosa di ottenerne da lady Penelope. Il lusso e la ricchezza dell'una non poteano più aggiugnere splendore al corteggio dell'altra; e il dover perdere la compagnia della saccente ridicola non producea il più picciolo dispiacere nell'animo della giovine dedita alla civetteria. In conseguenza delle accennate circostanze, nessuna delle due si affaticava omai a palliare i sintomi di disprezzo e scambievole astio che aveano per sì lungo tempo nudriti nel segreto dell'animo loro; e chiunque in quel decisivo momento parteggiava per una di essa, era sicuro di rompere apertamente guerra con l'altra. Se poi lady Binks avesse ancora qualche più particolare motivo di corrucciarsi per la diffalta del Conte, è cosa su la quale noi abbiamo mai potuto avere una precisa certezza; benchè alcuni sostenessero esservi stato fra entrambi un colloquio assai animato, cui si volea avessero dato origine le voci sparse su le visite di lord Etherington al castello de' *Boschetti*, e su lo scopo di esse, che ad un trattato di nozze si attribuiva.

Lo spirito di una donna trova sempre facilmente la via più sicura per vendicarsi di un insulto reale o supposto. Dopo essersi morsa le belle labbra, e meditato alcuni istanti sul modo il più sollecito di punire il Conte, vide il giovane Mowbray, che il destino le conduceva in vicinanza. Levando gli occhi verso di lui, si studiò conciliarsene l'attenzione con una lieve inclinazione di capo accompagnata da un grazioso sorriso; e certamente, se Mowbray non avesse avuti pensieri straordinari che il tenessero di mala voglia, sarebbe stato infallibile un tale metodo per incatenarlo al fianco della bella salutatrice. Ma non avendola questi contraccambiata che con un saluto fatto in aria distratta, ella si diede a considerarlo più attentamente; e al ve-

derne la fisonomia smarrita, il passo incerto, l'avvicendare de' colori che sul volto del medesimo si succedeano, pensò su le prime derivar tutto quanto da troppe libazioni che avesse fatte ad onore di Bacco. Pure gli occhi di Mowbray meno assai ebbrezza che turbamento e disperazione annunziavano; e parea uomo immerso in considerazioni profonde sì e dolorose, che gli togliessero persino la facoltà di vedere quanto d'intorno a lui accadea.

« Come sembra inquieto e agitato il sig. Mowbray! (disse lady Binks con parole piuttosto sommesse, ma non tanto che non le udisse chi le stava vicino). Spero non abbia sapute le cose che dicea poco fa, intorno alla sua famiglia, lady Penelope. »

« Quando mai non vi foste preso voi l'incomodo di partecipargliele, Milady (soggiunse Touchwood, che al primo entrare di Mowbray avea interrotto il suo dialogo con Mac Turk); non mi sembra probabile ch'egli le abbia udite da nessun altro. »

« Di che cosa si parla? » chiese in tuono alterato Mowbray, che si volse a Chatterly e a Winterblossom. Ma il primo si scansò da una risposta categorica protestando che era stato distratto, nè avea quindi compresi i dialoghi delle signore: si trasse d'impaccio il secondo giovandosi della sua prudente e pacifica urbanità.

« Non ho veramente fatto attenzione a quello che diceano, rispondea Winterblossom. Io stava in una negoziazione con la cameriera per ottenerne il supplimento di zucchero pel mio tè. Era, voi lo vedete (soggiunse abbassando la voce) una negoziazione diplomatica alquanto difficile, perchè sua Signoria calcola a grani e scrupoli le produzioni delle Indie Occidentali. »

Se con questo sarcasmo Winterblossom si prefiggea ottenere un sorriso di Mowbray, mancò il suo scopo. Ponendo questi una vie maggiore acrimonia ne' suoi modi, che aveano sempre un tal qual grado di ricercatezza, si accostò a lady Binks chiedendole:

« Potrei sapere da vostra Signoria su qual particolare la mia famiglia abbia avuto l'onore d'intertenere l'attenzione di questa scelta assemblea? »

« Io era semplice ascoltatrice, signor Mowbray (rispose lady Binks, la quale in modo evidente giubilava dei segnali di corruccio e d'indegnazione che in ogni lineamento dell' interrogatore leggeansi). Non essendo io la regina di questa serata, non posso farmi guarante dell'andamento che prendono i discorsi della compagnia. »

Mowbray era di tutt'altro umore fuor quello di sofferire i motteggi; ma non volendo divenire spettacolo ad una sì numerosa brigata col rinovare interrogazioni alla presenza di tutti, girò il calcagno; lanciò un'occhiata di sdegno sopra lady Penelope che in quel momento s'intertenea in un colloquio vivacissimo col conte di Etherington; mosse due o tre passi per avvicinarsi ad essi; poi, preso da un subitaneo pentimento, si fermò; fece un mezzo giro a sinistra; uscì della sala.

Alcuni minuti dopo, gl'individui dell'assemblea duravano tuttavia nel farsi, in aria d'intelligenza satirica, alcuni segni di testa e d'occhi, quando un garzone dell'Albergo introdusse fra le mani della cameriera, mistress Jones, un pezzettino di carta. Non appena vi ebbe questa data un'occhiata, si accinse ad uscire dell'appartamento.

« Jones! Jones! » esclamò lady Penelope in tuono di maraviglia e scontento.

« Qualcuno abbisogna nell'altra stanza della chiave della scatoletta del tè; non è altro; ella rispose. Torno subito. »

« Jones, gridò di nuovo la padrona, vi è abbastanza.... » e stava per profferire la parola *tè*, ma troppo essendole vicino lord Etherington, arrossì; nè osò continuare la frase, molto però confidandosi all'acume della cameriera circa all'essere intesa, e al giudizio che questa avrebbe avuto di non trovare la dimenticata chiave.

Intanto Jones si trasferì in una specie di stanza da governante, stanza di cui ella era, in quella sera, la vicegerente, ond'essere più pronta a somministrare le cose che potessero occorrere nella sala della conversazione. Quivi era venuto il sig. Mowbray di S. Ronano, cui l'ancella si volse facendo una esclamazione.

« Pulito, sig. Mowbray! Vi pare ella una cosa da pari vostro? Voi volete farmi perdere l'impiego. Son certa, me lo farete perdere. Che cosa avevate di sì incalzante a dirmi per non potere aspettare un'ora di tempo? »

« Voglio sapere, Jones (rispose Mowbray in tuono forse affatto diverso da quello cui aspettavasi la cameriera) quali discorsi, intorno alla mia famiglia, facesse poc' anzi la vostra padrona. »

« La gran cosa! Non è altro? Che discorsi volevate facesse? sciocchezze sicuramente. Chi bada a quello che ella dica? Non son quella io certamente. »

« Ma, mia cara Jones, io insisto per volerlo sapere; bisogna ch' io lo sappia; lo saprò. »

« Ottimamente, sig. Mowbray! Perchè volere ch' io commetta una imprudenza? Quant' è vero che sono viva, odo venire alcuno. Guai se foste trovato qui da solo a solo con me! Viene qualcuno davvero; non ischerzo. »

« Venga il diavolo, se così gli piace, Jones; ma io non mi parto da voi prima di avere saputo quello che desidero sapere. »

« Voi mi atterrite, signore. Tutta la compagnia ha udito al pari di me. Si parlava di miss Mowbray; e Milady dicea che d' ora innanzi non si lascerebbe veder seco, perchè vostra sorella era ... era ... »

« Che cosa era mia sorella? Presto! » gridò Mowbray afferrando l' ancella per un braccio.

« Così! Che bel modo di trattarmi! Non son io che abbia parlato in questa maniera, è stata lady Penelope. »

« E che cosa ha osato dire di Clara Mowbray quella vecchia stravagante, quella lingua di vipera? Rispondete la verità! o ve ne farò pentire. »

« Lasciatemi dunque andare, signore! lasciatemi andare per amor di Dio! Certo io non posso dire nulla di male sopra miss Mowbray. Ma è stata Milady che ha parlato, come se avesse voluto far capire che... miss Clara..... non era tutto quello che avrebbe dovuto essere. Oh povera me! son certa che qualcuno ci sta ascoltando alla porta. »

Sciogliendosi allora con un improvviso dibattimento, si lanciò fuor della stanza, e ricomparì nella sala.

Rimase come impietrato dopo le udite cose Mowbray, che non sapea qual potesse essere il motivo di una sì atroce calunnia, nè qual partito prendere per imporre fine a voci cotanto scandalose. Ad aumento di confusione, non tardò ad essere convinto che mistress Jones non si era ingannata quando asseriva trovarsi lì qualcuno che gli ascoltava; perchè, uscendo egli dalla stanza, nel *Nabab* s' incontrò.

« Che cosa fate qui, signore? » gli chiese in corrucciato tuono Mowbray.

« Oh! oh! gli rispose il *Nabab*. Se entriamo in questo argomento, potrei chiedervi che cosa ci facevate voi, il mio giovane! Ma vi dirò; ho veduta lady Penelope tremebonda per paura che andasse scialacquato il suo tè, e mi sono trasportato qui per raccomandare il risparmio a mistress Jones, e per evitare a sua Signoria l'incomodo di venirci ella stessa: la quale interruzione, sig. Mowbray, poteva esservi anche più molesta di quella che ho prodotta io. »

« Baie, signore! Facea un caldo d' inferno nella sala, e sono venuto qui a sedere un momento per respirare. Io entrava appena quando ci arrivava la cameriera. »

« E vi preparate ad uscirne or che vedete arrivarci un vecchio? Credetemi, signore; son vostro amico più di quanto v'immaginiate. »

« È un' ottima cosa, signore. Ma io non ho bisogno di nulla che voi possiate darmi. »

« V'ingannate, perchè posso darvi tutto ciò di cui ha grande bisogno la maggior parte della gioventù; danari e suggerimenti. »

« Conservate tutte queste cose, signore, finchè vi vengano chieste. »

« In fede mia, sig. Mowbray, è quanto farei, se non mi avesse preso una specie di fantasia a favore della vostra famiglia, che, a quel che si dice, da due generazioni in qua, per non dire tre, avrebbe grandemente abbisognato di buoni pareri e di danaro contante. »

« Signore, disse Mowbray, siete in età troppo avanzata per fare la parte del buffone, o perchè io vi possa contraccambiare come meritereste. »

« Cioè, come una simia, con più percosse che scellini. Ottimamente! Ma almeno non sono abbastanza giovinastro per mettermi in dispute con que' giovani che mancano di civiltà. Mi basta solamente siate convinto, sig. Mowbray, che so gli

affari vostri più di quanto v'immaginate.»

« Ciò è possibile ; ma mi farete molto piacere col pensare ai vostri. »

« È probabile che non me li dimentichi. Intanto la perdità che avete fatta sta sera con lord Etherington non è una bagattella. E questo non è un segreto. »

« Signor Touchwood, desidero sapere d'onde abbiate ottenuta una tale notizia.»

« Ciò importa meno che il sapere se sia vera o falsa, sig. Mowbray. »

« Ma ciò importa moltissimo a me, signore. In conclusione, l'avete intesa da lord Etherington? Rispondete a questa sola interrogazione. Allora saprò che cosa pensare di una tale faccenda. »

« Su l'onor mio, non l'ho intesa da lord Etherington nè mediatamente nè immediatamente. Vi ho risposto così per darvi ogni soddisfazione. Spero che adesso, in contraccambio, starete ascoltandomi con pazienza. »

« Scusate, signore. Vorrei farvi un'altra interrogazione. Entrando io nella sala, mi è sembrato si tenessero discorsi assai poco convenevoli intorno a mia sorella. La cosa è vera? »

Tossì tre volte Touchwood, com' uomo esitante; poi: « Mi spiace, disse, che le vostre orecchie vi abbiano sì bene servito. Qualcuno ha parlato con un poco di leggerezza; ma ardisco dire che ogni cosa potrà venire facilmente dilucidata. Ora, sig. Mowbray, permettetemi che vi parli un istante sul serio. »

« Ora, sig. Touchwood, non abbiamo più nulla a dirci l'un l'altro. Vi auguro la buona notte. »

Ciò detto partì senza cerimonie, e ad onta degli sforzi che facea il vecchio per rattenerlo. Indi corso alla scuderia, chiese il suo cavallo, rimasto con sella e briglia, come egli aveva ordinato arrivando; ma il minuto che vi volle per condurlo alla porta parve un secolo all'impazienza di Mowbray; impazienza che maggiormente si accrebbe all'udir questi la voce del nostro *Nabab*, il quale non si stava dall'inseguirlo e dal gridare ora in tuon supplichevole, or burbero:

« Due parole sole, signor Mowbray! Signor Mowbray, vi pentirete di tale vostra condotta. Vi par questa una notte da correre la campagna? Corpo del diavolo, signore! Non potete avere due minuti di pazienza? »

Ma non ottenne dall'agitato signore di S. Ronano altra risposta fuorchè maledizioni profferite a voce bassa sì, ma di tutto cuore; e arrivato finalmente il cavallo, Mowbray saltò in sella senza dar retta di sorte alcuna al vecchio *Nabab*. Toccò al povero animale portare la pena di un indugio che non gli era imputabile. Il suo cavaliere, sollecito di metterlo su la strada più corta, e in un più cattiva, come già abbiamo osservato, gli straziò i fianchi sì spietatamente con gli sproni, che la misera bestia, dopo avere indarno recalcitrato e caracollato, si diede con la velocità del cervo a galoppare.

Hanno i cavalli una specie d'istinto, per cui conoscono l'umore di chi loro sta sopra, e si mostrano impetuosi e furibondi, o mansueti e tranquilli, a norma delle disposizioni d'animo in cui trovasi il cavaliere. Avreste detto che il palafreno di Mowbray sentisse in quel momento l'interna agitazione da cui travagliato era il suo padrone, benchè questi con gli sproni oltre nol tormentasse. Il palafreniere rimase ad ascoltare lo strepito fatto dalle zampe del cavallo che galoppava finchè più non lo udì; intervallo di tempo che non fu molto lungo.

« Se il sig. di S. Ronano, dicea, arriva a casa, senza essersi rotto l'osso del collo, ne concluderemo che il diavolo veglia sopra di lui. »

« Si è mai veduto un correre più spropositato? esclamava intanto il *Nabab*. Guardatelo là! Un Beduino dell'Arabia non galoppa più forte. Ma almeno nel Deserto non s'incontrano nè sassi nè alberi nè fossi. Ho capito; conviene che mi ci metta subito io di mezzo; altrimenti, la faccenda andrà sì male, che io stesso non potrò più ricondurla in buon essere. Olà! chi! una sedia di posta e i migliori cavalli della scuderia per condurmi al castello de' *Boschetti*. »

« Al castello de' *Boschetti*, signore? » ripetè maravigliato il palafreniere.

« Sì; al castello de' *Boschetti*. Non ne conoscete forse la strada? »

« In fede mia, signore, eccetto il giorno di quella grande festa di ballo, è tanto tempo dacchè non ci abbiamo condotto al-

cuno, che non sarebbe una maraviglia se ce ne fossimo dimenticati. Ma, a giudicarne dal galoppo del cavallo, io credo che il sig. di S. Ronano sia a casa a quest' ora. »

« Che ve ne importa? È andato avanti per fare allestire la cena. Su via, presto! i cavalli! »

« Subito, signore! » soggiunse il palafreniere, e immantinente chiamò un postiglione.

CAPITOLO XXXV.

CONTRASTO.

« *Cura nec turmas equitum relinquit.* »
Hor.

Fu in questa sera una fortuna per Mowbray, l'avere sempre avuta la passione di tener buoni cavalli: e ne fu un'altra che il cavallo da lui cavalcato in quella notte, avesse sicurezza di passo e bontà d'istinto uguali a brio, che però da docilità non andava disgiunto. Chiunque nella mattina del successivo giorno osservò le orme che dalle zampe del nobile corridore erano state impresse su la strada perversa e dirupata lungo la quale lo avea costretto a far le sue prove il padrone, scontrossi in più di dodici luoghi ove appena si comprendea come il cavallo e il cavaliere non fossero precipitati. Fu veduto in certo sito un grosso ramo basso di una vecchia quercia bistorta, che dovea certamente avere opposto un formidabile ostacolo alla corsa del signore di S. Ronano. Di fatto, egli avea dato del capo in questo ramo, e andò debitore di salvezza così al suo cappello di forma alta che rintuzzò la violenza della percossa, come all'essere quel ramo secco e tarlato, onde l'urto lo infranse. Tutti non ostante maravigliaronn che Mowbray fosse andato immune da ferita; egli solo del sovrastatogli pericolo non si avvide.

Sapendo appena di essere corso con una straordinaria rapidità, e più velocemente di quanto avrebbe fatto nel seguire i cani alla caccia, scese Mowbray alla porta della sua scuderia, ove gettò la briglia ad un servo. Alzò questi le mani al cielo osservando a quale stato era ridotto il cavallo favorito del suo padrone; e deducendone che al sig. Mowbray avessero pregiudicato i fumi del vino, si astenne prudentemente dal fargli veruna osservazione.

Tostochè il misero viaggiatore non fu più stimolato da quel rapido impulso per cui parea volesse annichilare il tempo e lo spazio che dalla sospirata meta lo disgiugneano, gli sembrò allora che avrebbe dato un intero mondo affinchè immensi mari e deserti lo separassero dal castello de' suoi maggiori, e da quella sorella con cui stava per entrare in un decisivo colloquio.

« Ma il luogo e il momento son giunti (mordendosi le labbra, pensò). Quali che possano esserne le conseguenze, il tempo delle perplessità non è più. »

Entrato nel castello, tolse la lucerna di mano ad un vecchio servo che, udito lo scalpitare del cavallo nel cortile, era sceso ad aprir la porta.

« Mia sorella è nella sua stanza? » chiese con voce sì tremebonda e agitata, che il vecchio rispose a questa interrogazione sol facendone un'altra.

« Spero che vostro Onore stia bene? »

« Ottimamente, Patrick, ottimamente! Non sono mai stato sì bene » Mowbray rispose rapidamente al vecchio; e come sollecito d'impedirgli che lo esaminasse in fisonomia per iscorgere se questa smentisse le sue parole, si affrettò a salire alle stanze della sorella. Il romore de' suoi passi, che dal corridoio si fece udire al gabinetto di Clara, la trasse da una meditazione, forse malinconica, in cui era immersa; e l'andatura di Mowbray era sì lenta, che lasciò all'infelice donzella tutto il tempo di assestare la lucerna e ricomporre il fuoco, prima che il fratello entrasse. Entrò finalmente.

« Tu sei un giovane savio, fratello, Clara gli disse, e ti lodo per essere venuto a casa di buon'ora; in compenso, ti darò una buona notizia. È stato trovato *Trimmer*. Si era perduto inseguendo un lepre fino a Drumlifford. Un pastore lo avea chiuso in una stalla aspettando che venisse a domandarlo qualcuno. »

« Mi augurerei di tutto cuore che lo avesse appiccato » rispose Mowbray.

« Appiccato! Appiccato *Trimmer*, il tuo cane favorito, il cane meglio allevato che sia in paese! Sta mane eri tanto in collera per averlo perduto, che parea volessi bastonare tutto il mondo. »

« Quanto maggiore affezione porto ad una creatura, qualunque ella sia, tanto più ragioni ho per desiderare di vederla morta e nella pace del sepolcro. Non vi è più felicità nè per me nè per nulla di ciò che amo. »

« Voi non mi spaventate con questi detti, John (disse Clara tutta tremante, benchè facesse ogni sforzo per nascondere l'interna agitazione). Mi avete troppo avvezzata a simili frasi.

Finchè dal nostro tetto ancora è lunge
Squallida Inopia, sua confusa vista
N'empie d'orror; quando alla soglia giunge,
Men lurida ne appare, e meno attrista.

È quanto posso dire con Roberto Burns. »

« Vadano al diavolo Roberto Burns e le sue fanfaluche! » gridò Mowbray con l'impazienza di un uomo risoluto di rompere guerra con tutto il mondo, fuorchè con sè stesso, benchè egli fosse la vera origine di tutti i mali.

« E perchè mandare al diavolo il povero Burns? (chiese con pacato tuono la giovine). Ci ha egli colpa, se questa sera hai perduto al giuoco? Perchè, suppongo, non essere altro il motivo che ti mette di mal umore. »

« Non è cosa da dar la testa ne' muri (disse Mowbray stringendosi nelle spalle) l'udire chi cita le inezie uscite della bocca di un villano dalle scarpe ferrate? e a proposito di che? al proposito della caduta di un' antica famiglia? Quel vostro bifolco, se fosse anche divenuto povero un grado al di sotto di quello in cui lo ponea l'oscurità della sua nascita, si sarebbe accomodato facendo senza la solita birra; e, quanto al desinare, i suoi compagni avrebbero incominciato a dire *povero diavolo!* e a togliere ciascuno qualche cosa alla meschina loro credenza, tantochè avessero rifatta una specie di credenza per lui. Ma il gentiluomo divenuto povero, il nobile calato dal suo grado, l'uomo di buona stirpe caduto a terra, il potente disarmato e avvilito, ecco la persona che vuol essere compianta! La sciagura di questo infelice non si riduce a perdere un desinare; perde il suo onore, il suo credito, la sua fama; persino il nome suo di famiglia! »

« Voi declamate in questa guisa a fine di spaventarmi, John; ma sono assuefatta al vostro stile; oltrechè, ho preso il mio partito su tutto quello che può accadere. Vi dirò di più; son rimasta sì lungo tempo su questo pinacolo della moda e del grado, se così può nominarsi lo stato che tenevamo nel mondo, vi sono rimasta tanto tempo, che mi gira la testa contemplando la poca stabilità dell'altezza su la quale mi trovo. Sento anzi uno stravagante desiderio di buttarmene giù; quel desiderio che, narrasi, il demonio inspira a certuni quando si vedono in cima a una torre. Vorrei almeno che il salto fosse fatto. »

« Siate dunque contenta, se questo basta ad appagarvi. Il salto lo abbiamo fatto; e siam divenuti quel che chiamasi in buono scozzese poveri mendicanti; quella specie di enti, ai quali alcuni cugini di secondo, terzo, quarto o quinto grado possono concedere un posto alla estremità della loro mensa, o ne' loro calessi vicino alla cameriera, se non ci dà fastidio il viaggiare con le spalle vòlte ai cavalli. »

« Possono dare questo posto a chi lo vuole accettare. Quanto a me sono risoluta di non mangiare altro pane fuor di quello che mi comprerò. Vi è una ventina di cose che so fare su questa terra; possibile che o l'una o l'altra non mi renda il poco danaro di cui abbisognerò! Mi sono divertita per parecchi mesi a fare la prova di vivere limitandomi alle sole cose necessarie, e ho calcolata la spesa. Ridereste, John, se vi dicessi la picciola somma cui monta. »

« Vi corre una bella differenza, Clara, fra una prova fatta per bizzarria, e una vera povertà. La prima è una commedia che facciamo finire quando ne siamo stanchi; l'altra è una disgrazia che non si diparte da noi per tutta la vita. »

« Credo, fratel mio, che in vece di mettere in derisione le mie buone risoluzioni, fareste assai meglio col darmi l'esempio di metterle in pratica. »

« E che cosa dunque ho da fare? esclamò con veemenza Mowbray. Vorreste che io divenissi postiglione, corriere o picchiere? Perchè la mia educazione, valutando il profitto che ne ho tratto, non mi rende abile ad altro. Certo, ardisco credere che, a ciò risolvendomi, qualcuno de' miei antichi amici mi darebbe a quando a quando una *corona* per andare a bere. »

« Fratello, non sono questi i pensieri che forma un uomo di giudizio al presentarsi

di seri infortuni, nè è questo il tuono in cui egli ne parla. Ma dubito che i vostri discorsi non tanto sieno sul serio, quanto me lo vorreste far credere. »

« Mettete le cose alla condizione la più disperata, e appena vi sarete immaginata il loro vero essere. Voi non avete più una ghinea; non rifugio; non amici! Anche un giorno, ed è probabile che non abbiate più un fratello! »

« Mio caro John, o i vapori del vino vi dominano stranamente il cervello, o il calore della vostra corsa a cavallo vi ha sconcertata la fantasia. »

« Mi accorgo che non possiamo temere (disse con amarezza Mowbray) di affrettarci troppo nel dare cattive notizie (1) ad una giovine sì ben preparata a riceverle; e prevedo ora qual poca breccia farò nell'animo vostro col soggiugnere che dipende da voi sola l'impedire l'esterminio della nostra famiglia. »

« Coll'offrirmi all'esterminio io medesima, suppongo, fratello mio. Vi ho detto che non potevate farmi tremare, ma voi ne avete trovata la via. »

« Come? V'immaginate forse ch'io venga a rinnovare le mie istanze perchè accettiate le proposte di lord Etherington? Questo partito avrebbe potuto salvarci, nol nego. Ma il giorno di grazia è passato. »

« Me ne rallegro di tutto cuore, fratello mio. Possa questo giorno portar via seco il solo argomento di disparere che fosse fra noi! Io credea veramente che mirassero a tale scopo tutte le vostre circollocuzioni, e che voleste convincermi della realtà della tempesta a solo fine di persuadermi più facilmente a prendere il porto. »

« Credo siate pazza davvero, Mowbray esclamò. È egli possibile che l'assurdità de' vostri raziocinî vi conduca a trovare un soggetto di esultanza nel veder mancare ogni via di salvezza e per voi e per me, all'aspetto dell'umiliazione, della miseria, del disonore? »

« Disonore! Fratello! Spero non vi sia alcuna sorte di disonore in una onesta povertà. »

« È cosa che dipende dal modo onde una persona ha usato della prosperità, Clara; ma sento ora la necessità di venire al fatto principale. Si sono sparse laggiù certe strane notizie... vivaddio!.... notizie tali che ne sarebbero turbate fin le ceneri de' nostri morti! Non oso spiegarmi di più, perchè temerei vedere entrare in questa sala la povera nostra madre. Potete voi indovinare il senso del mio discorso, Clara? (1) »

Sol dopo avere fatti molti sforzi inutili sopra sè stessa, Clara Mowbray pervenne ad articolare con tremebonda voce il monosillabo *no*.

« Vivaddio! arrossisco e quasi atterrisco all'idea di dovervi spiegare quello che ora non intendete. Ditemi, Clara; qual cagione vi fa sì ostinata nel ricusare ogni proposta di nozze? Vi sentireste mai.... non degna.... di aspirare alla mano d'un uomo d'onore? Rispondete! Alcune lingue di malvagi ardiscono ingiuriare la vostra fama! Parlate, vi dico! mettetemi in diritto di far tornare le calunnie in gola a chi le ha inventate; e questa mia mano saprà qual trattamento debbasi a coloro che ardirono sparlare di voi. La fortuna della nostra casa è caduta; ma è d'uopo che ne sia rispettato l'onore. Parlate! Parlate dunque! Perchè quel silenzio? »

« Rimanete tra le vostre mura, o fratello! mestamente rispose Clara. Rimanete fra le vostre mura, se vi sta tuttavia a cuore l'onore della vostra casa! La sventura non può essere risarcita dallo spargimento del sangue umano. Rimanete fra le vostre mura, e lasciate che il mondo parli di me a suo talento! Non può dirne tanto male, ch'io non meriti peggio. »

Le passioni di Mowbray, in ogni circostanza indomabili, in quel momento erano per giunta irritate dal vino, dal riscaldamento della corsa, e dalla disperazione della perdita fatta al giuoco. Digrignò i

(1) La più cattiva notizia da darsi a Clara stava nelle voci pregiudizievoli alla sua fama sparse da lady Penfeather; e si vede da questo discorso di Mowbray che egli avrebbe risparmiato alla sorella il dolore di notificargliele, se essa avesse accettato il partito di sposarsi ad Etherington.

(1) Vedasi la nota precedente, certo superflua alla intelligenza della maggior parte dei leggitori, ma forse non inopportuna per eccitare vie più l'attenzione ad ammirare la dilicata squisitezza di questo dialogo, e la maestria nel conservare il carattere di Mowbray, in cui tanti difetti e vizi non aveano spente tutte le scintille d'onore e que' sentimenti che avea infusi in esso una nobile educazione.

denti; strinse i pugni; fisò gli occhi a terra com' uomo che mediti qualche disegno orribile, e articolò a mezza voce queste parole: « Sarebbe atto di misericordia l'ucciderla. »

« Oh, no, no, no! (esclamò gettandosegli ai piedi la povera giovine spaventata). Ho desiderata, è vero, la morte; l'ho chiamata; implorata; ma mi atterrisce l'idea di vederla tanto vicina. Che almeno non sia atroce la mia morte, o fratello! Che almeno io non la riceva dalla vostra mano! »

Sì dicendo abbracciavagli le ginocchia, e il suo accento e i suoi detti esprimevano lo spavento da cui era compresa; spavento non ingiusto forse; perchè la solitudine del castello, l'ora tarda, le passioni violente e inacerbite di Mowbray, la disperazione inspiratagli da una rovina che si era comperata egli stesso, tutte queste circostanze cresceano la probabilità che un atto di furore ponesse fine a questa scena fatale.

Incrocicchiò le braccia Mowbray, coi pugni della mano sempre serrati, con gli occhi tuttavia fisi al suolo, intantochè la sorella, con le braccia tenendogli le ginocchia, ne implorava pietà e gli domandava in grazia la vita.

« Stolta! esclamò finalmente. Non toccarmi. Chi pensa privarti di quella tua miserabile vita? A chi importa che tu viva o tu muoia? Vivi, se lo puoi, vivi per essere vilipesa e detestata da tutti, come tuo fratello ti vilipende e detesta. »

La prese per una spalla, poi la rispinse. Alzatasi in piedi, gli si accostò nuovamente in atto di gettargli al collo le braccia; ma Mowbray la ributtò, o la percosse, perchè in quel suo furore la verità di entrambi gli atti è sostenibile; e la violenza fu tale, che la giovine sarebbe caduta per terra, se non si fosse trovata per buona sorte dietro lei una seggiola, che alla cadente donna offerse una fermata men aspra. Mowbray la guardò con aria feroce; si mise una mano in tasca; corse alla finestra; l'aperse con impeto; e ne avanzò fuori il capo ed il corpo quanto, senza cadere abbasso, gli era possibile. In questo mezzo, Clara atterrita, pur meno ancora che addolorata al vedere l'inumanità del fratello, continuava ad esclamare:

« Oh mio fratello! Dite che non avevate una tale intenzione! Dite che non volevate percuotermi! Qualunque sia la tremenda sentenza ch'io possa meritare si pronunzi contro di me, non ve ne fate voi stesso l'esecutore! Sarebbe troppa crudeltà! Troppo offendereste la natura! Non siamo che noi due su questa terra! »

Non le rispose Mowbray, e vedendolo Clara rimanere sempre appoggiato in quell'atteggiamento pericoloso alla finestra, che era posta al secondo piano del castello, un nuovo argomento di terrore ai timori personali della infelice si aggiunse. Con le mani sollevate al cielo, e con gli occhi gonfi di lagrime, si avvicinò pian piano all'irritato fratello; e s'impadronì, serrandoli con forza tra le mani, de' faldini del suo abito, come per proteggerlo dalle conseguenze di una disperazione che poc' anzi minacciava essa, or parea contro lui medesimo si rivolgesse.

Accortosi che la sorella lo tenea per l'abito, si voltò immantinente chiedendole in severo tuono che cosa ella volesse da lui.

« Nulla, rispose timidamente Clara. Ma e voi che cosa cercate vedere nel cortile? »

« Il diavolo! » le rispose con veemenza Mowbray. Indi avvicinatosi alla sorella, in tuono più rimesso le disse: « In fede mia, Clara, convicne credere vere certe storie che ne vengono raccontate. Colui che ho nominato mi stava a fianco, momenti fa. Egli, egli mi spingeva ad assassinarvi. Chi altri fuor di lui poteva indurmi a pensare al mio coltello da caccia? Sì, vivaddio! al mio coltello che tengo ancora. (Dacchè stavasi alla finestra Mowbray, non avea mai tolta fuor della tasca la sua mano destra). Mi sembrava vedere il demonio svolazzare al di sopra di quegli alberi, di quella rupe, di quel lago; ho veduta la luce rossiccia che le sue ali di drago spandevano. Per l'anima mia! non so crederlo un semplice effetto della mia immaginazione; non posso starmi dal pensare che l'influsso dello spirito maligno mi dominasse; ch'io fossi invasato dal demonio! Ma ora è partito! Oh non torni più mai! E tu, stromento del male, corri su le tracce del tentatore. »

Ciò detto, trasse fuori il coltello, e lo gettò con impeto nel cortile. Chiudendo poscia, in tuono tranquillo, ma grave, la finestra, riprese Clara per mano, e la condusse verso la seggiola a bracciuoli su cui

ella avea costume adagiarsi, e alla quale la misera sol barcollando pervenne.

« Clara (dopo un breve intervallo di silenzio e di meditazione le disse) il passato non è più in nostro potere, e ne fa or mestieri parlarne senza passione, senza impeto. I dadi possono ancora esserci favorevoli, se non abbandoniamo la partita da disperati. Una macchia non è macchia che quando si vede (1). Il disonore nascosto, non è, sotto certo aspetto, un disonore. Mi ascoltate voi, giovine sciagurata? »

« Sì, fratel mio! sì, certo, fratello! » si affrettò ella a rispondere, temendo che il menomo indugio ridestasse nuovamente tutta la irritabilità del carattere indomito di Mowbray.

« Ecco dunque il partito che ne rimane, egli continuò. È necessario che sposiate questo Etherington. Non avete via per iscansarvene, Clara, nè potete con giustizia dolervi di un espediente che la vostra imprudenza o la vostra debolezza hanno fatto inevitabile. »

« Ma, fratel mio .... » disse Clara tremando.

« Tacete; so quello che potete dirmi. Non lo amate. Ebbene; io non l'amo più di voi. Aggiugnerò anche: egli non vi amà. Se vi amasse, sentirei forse, dopo la confessione che mi avete fatta, qualche scrupolo nel concedergli la vostra mano. Ma ora, Clara, è d'uopo che lo sposiate, sia per odio contr'esso, sia per amore della vostra famiglia; sceglicte il motivo che più vi piace. Ma ripeto, dovete sposarlo. »

« Fratello, mio caro fratello! una parola soltanto! »

« Nessuna per rifiutarlo! Nessuna per farmi rimproveri! Il tempo di questi è passato. Finchè vi ho creduta quella Clara che io vi credeva ancora sta mane, io potea consigliarvi, ma non costringervi. Ora so che avete avvilito l'onore della nostra famiglia; ho il diritto di prendere tutti i partiti i più atti a coprire una tal macchia; e giungerò a questo scopo, sì, dovessi anche vendervi come una schiava. »

« Voi mi trattate più crudelmente ancora. Ad una schiava condotta al mercato rimane almeno la speranza di essere comperata da un buon padrone. Voi non mi lasciate nè manco questo raggio di probabilità. Voi volete vendermi ad un uomo che .... »

« Non temete su ciò! Non paventate il menomo cattivo trattamento da lui, Clara! So quali motivi lo inducono a desiderarvi in consorte; e ritornato ch'io sia vostro fratello, come lo ritornerò quando mi avrete, su questo punto, obbedito, sarebbe meglio per lui lo straziarsi le carni coi propri denti, che mancarvi di riguardo nella menoma cosa. Giuro al cielo! Abborro costui quanto si può abborrire un uomo, perchè mi ha fatto suo zimbello in tutti i possibili modi; lo abborro tanto che mi consolo, allorchè penso non troverà in voi quella creatura angelica ch'io vi giudicava. Anche nello stato misero cui vi vedo ridotta, siete un troppo buon partito per lui. »

Animata dal tuono di dolcezza e pressochè d'affezione con cui le parlava il fratello, Clara osò dirgli, benchè a voce sommessa:

« Spero che non accadrà nulla di questo; e mi rimane la lusinga ch'egli penserà alcun poco al suo grado e al suo onore prima di rinovare le sue insistenze per volermene fare partecipe. »

« Esiti se ne ha il coraggio! Ma non lo avrebbe. Egli sa che ogni qualvolta ritrattasse la parola datami, sottoscriverebbe la sentenza di morte o sua, o mia, o forse d'entrambi. Poi, le sue mire sono di una tale natura, che non gli permetterà abbandonarle per un riguardo di scrupoli delicati. Quindi, Clara, non date luogo nella vostra mente ad alcuna idea che vi mostri una possibilità di sottrarvi a tali nozze. Esse sono scritte nel cielo. Giurate di non esitare. »

« No, non esiterò » rispose ella, chè il fiato mancavale, tanto temea vedere di nuovo il fratello preso da alcuno degl'impeti di furore da cui fu dianzi agitato.

« Non obbiezioni! non lamenti! Mowbray proseguì. Sono inevitabili queste nozze, e ciascuno dee rassegnarsi al suo destino. »

« Mi rassegnerò al mio » rispose Clara tremando.

(1) Ogni leggitore al certo rammenta che, se tutti i germi d'onore non erano spenti in Mowbray, molti però ne avevano ammortiti il genere di vita corrotta cui da tanto tempo si abbandonava.

« Ed io vi risparmierò, almeno per ora, e forse per sempre, qualunque interrogazione sul fallo che avete confessato. Alcune voci svantaggiose su la vostra condotta erano giunte al mio orecchio, fin quando io mi stava nell'Inghilterra. Ma come le avrei credute al vedere il contegno che serbavate ai miei occhi? Che che ne sia, mi obbligo al silenzio su questo particolare; forse non ne udirete più una parola da me, semprechè però, intendiamoci, vi asteniate dal contraddirmi o dal fare alcun atto di cui sia scopo il sottrarvi ad un destino che le circostanze rendono inevitabile. Ma è tardi, Clara; andate pure al riposo, e pensate a quanto vi ho detto; a quanto è forza, non del mio volere, ma della necessità. »

Le porse la mano; e lo contraccambiò Clara con la propria, tremando e presa da una specie di terrore. Così si teneano, intantochè, con quella lugubre solennità di chi fa parte di un corteggio funereo, Mowbray conducea la sorella per traverso ad una galleria, alle cui pareti stavano sospesi gli antichi ritratti di famiglia, e in fondo alla quale trovavasi la stanza da letto di Clara. Allora un raggio di luna, rompendo le dense nubi che da lungo tempo minacciavano un temporale, diffuse la sua bianca luce su i due ultimi discendenti di questa antica famiglia, che continuavano a tenersi per mano, e avrebbero potuto essere creduti gli spettri di due de' loro antenati che trascorressero silenziosi quella loggia de' ritratti loro fregiata. Compresi da una medesima e contemporanea idea, volsero entrambi un fuggitivo sguardo su quelle dilavate immagini che il tempo non avea rispettate; ma nè il fratello, nè la sorella osarono profferire, benchè il meditassero, questo concetto; *avrebbero eglino mai preveduta una tale catastrofe alla loro Casa?* Giunto alla porta della stanza di Clara, Mowbray ne lasciò la mano dicendole: « Clara, voi avete di che ringraziare Dio questa notte; perchè ne ha salvati, voi da un grave pericolo, e me da un orrendo delitto. »

« Sì, sì, lo ringrazierò » Clara rispose; e come se un nuovo terrore l'avesse presa all'udire cotesta allusione alle cose dianzi accadute, si affrettò ad augurare la buona notte al fratello, e appena fu dentro la stanza, udì questi ch' ella chiudea l'uscio a doppio giro di chiave, e con entrambi i chiavistelli lo assicurava.

All'accorgersi di queste cautele Mowbray, mormorò fra i denti: « Intendo, Clara, la vostra idea; ma quand' anche vi fabbricaste una tana sotto il Ben-Névis, non potrete sottrarvi al vostro destino; no, nol potrete » egli ripetè movendo i lenti suoi passi per quella tacita galleria, come perplesso fra il ritornare nel gabinetto di sua sorella e il ritirarsi nella propria stanza da letto; ma la sua attenzione venne d'improvviso eccitata da uno strepito che udito fu nel cortile.

La notte non era per anche molto inoltrata; ma accadea sì di rado il vedere giungere ospiti al castello de' *Boschetti*, che, se Mowbray non avesse udito il romore delle ruote di un calesse, gli sarebbe occorsa alla mente l'idea di un assalto di masnadieri, anzichè della visita di qualche amico. Ma non potendo dubitare che un calesse e più cavalli stessero nel cortile, gli venne tosto in pensiere non poter essere che lord Etherington, il quale venisse anche in tal ora, a parlargli delle voci sinistre che intorno alla sorella di lui si erano sparse, e fors' anche ad annunziargli che avea abbandonato ogni disegno di nozze con essa.

Ansioso di sapere la verità, qualunque fosse per esserne la sostanza, e di mettere un termine alla incertezza che lo premea, tornò nel gabinetto di Clara, ove stava tuttavia accesa la lucerna; indi affacciatosi ad una finestra, chiamò Patrick che egli udiva garrire col postiglione, e gli ordinò introducesse nella stanza d'onde parlavagli il forestiere allor giunto; nè tardò ad accorgersi che questi si avvicinava. Non apparteneva però al portamento vivace e leggiero del giovane Conte quel calpestìo che gli feriva le orecchie; e udiva l'andatura pesante d'uomo che contasse ogni passo. Fattosi Mowbray ad aprire l'uscio, ravvisò, non i lineamenti leggiadri e regolari di lord Etherington, ma le corte e robuste forme e la ben nudrita ritondità di Pellegrino Touchwood.

CAPITOLO XXXVI.

UN PARENTE.

« Son parente. — Niun volle, il tristo uffizio
» Troppo spiacea, per toglierne il diritto,
» Scoter la polve al ceppo gentilizio,
» E guardar se il suo nome v' era scritto. »
Goldsmith.

Stralunò Mowbray all' apparizione, altrettanto inaspettata quanto poco desiderata, del visitatore da noi additato nel finire del precedente capitolo; pure sentì nel medesimo tempo una specie di sollievo in pensando che il colloquio con lord Etherington, colloquio che doveva essere pel signore di S. Ronano e penoso e decisivo ad un tempo, era almeno differito di alcune ore. Con miscuglio pertanto di mal umore apparente e d' interna soddisfazione, gli chiese a qual motivo dovesse attribuire l'onore di ricevere a tal ora una visita del sig. Touchwood.

« Alla necessità, rispose il *Nabab*; alla necessità che farebbe trottare persino una vecchierella. Se viaggio di notte tempo, nol fo per mio spasso; potete esserne certo. Per l'anima mia, sig. Mowbray! avrei preferito l'inerpicarmi sul San-Gottardo, al sentirmi conquassato entro una maladetta sedia di posta, di cui è migliore una carriuola, e per un' infame strada tutta piena di rotaie e di buche. Ma converrà dia al vostro cantiniere l'incomodo di portarmi qualche bevanda che mi rinfreschi il gorgozzule. Sono assetato come un portatore di carbone che lavori a tanto per sacco. Voi avete buon porter, m' immagino, o buona birra vecchia di Scozia. »

Maladicendo in suo cuore la sfrontatezza dell' ospite, Mowbray ordinò ad un servo che portasse acqua e vino; della qual seconda bevanda, Touchwood se ne versò una tazza, e d'un fiato la tranguggiò.

« Ho una famiglia poco numerosa, gli diceva Mowbray; sto in casa di rado; e quando mi ci trovo, accade più di rado ancora ch' io riceva visite. Spiacemi non avere birra, se è questa la bevanda che preferite. »

« Se la preferisco! (esclamò il Viaggiatore versandosi da sè un secondo bicchiere di vino, entro cui infuse due o tre pezzetti di zucchero per premunirsi, egli dicea, contro la rancedine che dalla presa umidità della notte gli potea probabilmente derivare). Certo la preferisco. I soli animali di gusto diverso dal mio sono i Francesi e i Dandy (1). Sia detto senza offendervi, sig. Mowbray, dovreste ordinare al fabbricatore Meux vi spedisse una botte di quella birra, chiamata *brown stout*, preparata a bella posta per essere mandata alle Colonie. Ha il pregio di poter essere conservata finchè si vuole e di resistere a tutti i climi. Ne ho bevuto in alcuni siti, ove bisogna credere costasse una ghinea il fiaschetto, compreso il frutto del danaro. »

« Quando mi aspetterò l'onore di una visita del sig. Touchwood, rispose Mowbray, cercherò trovarmi meglio provveduto. Sta sera non mi era stato annunziato un tale favore, e mi piacerebbe anzi sapere se ha qualche scopo particolare. »

« Questo è quanto io chiamo venire al fatto (disse il sig. Touchwood stendendo le sue grosse gambe coperte da due uose di panno, e stendendole tanto, che appoggiava le calcagne alla ferrata del cammino). Per l' anima mia! in questa stagione dell' anno, il fuoco è il più bel fiore di giardino che vi sia. Mi prenderò la libertà di gettarvi questo pezzo di legna. Non è ella una cosa stravagante, sia detto per parentesi, sig. Mowbray, che non si veda mai in questa vostra Scozia una fascina? E sì; qui non mancate di legne minute; non so intendere, come non chiamiate dalle contee centrali dell' Inghilterra, alcuni taglia-legne per avvezzare i vostri contadini a far le fascine. »

« Avete impreso questo vostro viaggio al castello de' *Boschetti*, sig. Touchwood (gli disse in tuono alquanto serio Mowbray) per insegnarmi il metodo di fare fascine? »

« Niente affatto (rispose Touchwood senza scompaginarsi) niente affatto; ma in tutti i negozi, vi è la buona e la cattiva via per condurli; e una parola, detta per parentesi, sopra una cosa utile dee sempre essere ascoltata volentieri. Quanto all' affare immediato e più serio per cui sono

(1) Caricature d'uomini assai conosciuti nell' Inghilterra, che portano il busto; s' imbellettano; mettono l' eccesso in tutte le mode; nè risparmiano vie per farsi ridicoli.

venuto, vi accerto che è bene incalzante, se mi ha tirato in una casa ove stupisco io medesimo di trovarmi. »

« Lo stupore è scambievole, signore (disse gravemente Mowbray profittando di una pausa che avea fatta Touchwood), e mi sembra omai tempo che vi spieghiate. »

« Eccomi a voi. — Vi domanderò prima di tutto, se abbiate mai udito parlare di certo vecchio, per cognome *Storto*, il quale, pover' uomo, si era fitto in capo dovere arrossire del proprio cognome, benchè la denominazione di *Storto* possa appartenere a tante persone oneste e stimabili; e gli venne il capriccio di unire al detto cognome il soprannome *Mowbray* che, secondo lui, sapeva più di cavalleresco, di normanno, in una parola sonava più nobilmente. »

« Sì; ho udito parlarne, benchè solamente da poco in qua. Chiamavasi, credo, Reginaldo *Storto* Mowbray. Ho diverse ragioni per pensare ch'egli avesse veramente qualche attegnenza con la mia famiglia, benchè voi, signore, mostriate parlare di un tal personaggio con ironia. Giudico anzi che il sig. *Storto* Mowbray abbia combinato i suoi affari in modo, e con l'intenzione di agevolare un nuovo vincolo di parentela tra la sua casa e la mia. »

« È così, sig. Mowbray, appunto così; e certo non tocca a voi piantare la scure contro le radici dell' albero genealogico che dee produrvi la poma d'oro. Eh! Eh! »

« Ebbene, signore, continuate. »

« Avrete fors' anche inteso dire che questo vecchio aveva un figlio, il quale avrebbe di tutto cuore adoperato questo albero genealogico a far fascine; che all' orecchio del suddetto risonava tanto bene il nome di *Storto* quanto quello di *Mowbray*; che non avea nessuna passione per una nobiltà immaginaria, alla quale dovesse fargli strada la perdita del cognome posseduto legittimamente, e l'atto di abbiurare in tal qual modo i suoi veri parenti. »

« Se non m' inganno, lord Etherington, al quale vado debitore quasi di tutte le nozioni che ho su questa famiglia *Storto*, mi ha raccontato che il vecchio signore *Storto* Mowbray ebbe la disgrazia di essere padre di un figlio dal quale si vedeva contraddetto in tutte le cose; di un figlio che, fra quante combinazioni favorevoli gli offeriva la sorte per l'innalzamento e l'ingrandimento di sua famiglia, non volle mai accettarne nessuna; che contrasse inclinazioni abbiette, consuetudini da vagabondo, gusti tutti suoi; in somma, che per queste belle prerogative si fece diseredare dal padre. »

« È verissimo, sig. Mowbray, che *Storto* il figlio entrò in disfavore al padre, perchè disprezzava il fasto e l'orgoglio; perchè gli piacea più guadagnare il danaro come onesto trafficante, che spenderlo da sciocco per far l'ozioso gentiluomo; perchè non adoperava mai calesse, quando poteva andare a piedi; perchè preferiva la Borsa al parco di S. James. Insomma, suo padre lo diseredò perchè avea i requisiti necessari ad un uomo per raddoppiare le sue sostanze, in vece di quelli che gli sarebbero voluti a mangiarsele. »

« Tutto questo può stare; ma vi pregherei indicarmi, sig. Touchwood, come possono importare o a voi o a me gli affari del sig. *Storto*. »

« Come possano importare! (replicò Touchwood, qual uomo maravigliato di questa domanda). Vi accerto che, quanto a me almeno, m' importano assaissimo, perchè quel tale figlio *Storto* sono io. »

« Diamine! (esclamò Mowbray spalancando due grand' occhi a sua volta). Ma, come va? Voi vi chiamate Touchwood. Ho letto *P. Touchwood* nel registro delle firme delle persone che frequentano l'Albergo di Fox; e vi ho supposto un Pietro o un Paolo Touchwood. »

« Un Pellegrino, signore, un Pellegrino. Mia madre volle mettermi questo nome, perchè il romanzo *Pellegrino Pickle* era comparso in tempo che ella avea le doglie del parto; e quel povero scemo di mio padre acconsentì, perchè pensò fosse un nome distinto. Quanto a me, che non ho nessuna predilezione a un tal nome, non ne metto mai che la iniziale nel sottoscrivermi. Avreste anche potuto osservare che io aggiungo una S. La mia firma è P. S. Touchwood. Vi era un vecchio mio amico, e del mio stesso paese, piuttosto faceto, che mi chiamava sempre *Post Scriptum Touchwood*. »

« Quand' è così, signore, e se voi siete realmente, e senza giunta, il sig. *Storto*, devo conchiuderne che il secondo cognome Touchwood è un cognome preso ad imprestito. »

« Che diavolo! supponete voi non vi sia in tutta l'Inghilterra un cognome, fuor del vostro, sig. Mowbray, che possa accoppiarsi al mio cognome paterno? Vi attesto che ho guadagnato il cognome Touchwood, e per giunta una bella somma di danaro, grazie alla generosità di un vecchio patrino, invaghitosi dell'ingegno che argomentò in me dal vedermi prendere affezione al commercio. »

« Ebbene, signore; ciascuno ha le sue inclinazioni. Molti vi avrebbero stimato di più, se aveste goduto della vostra eredità domestica tenendovi il cognome Mowbray assunto da vostro padre, in vece di andare a cercare un'altra sostanza, e ricevere da uno straniero il cognome Touchwood. »

« E chi vi dice che il sig. Touchwood fosse uno straniero per me? Mi sembra che per indurmi a tributargli un rispetto filiale avesse diritti superiori a quelli di un povero goffo, il quale ebbe il poco giudizio di far ridere alle sue spalle col volere divenire in vecchiezza un personaggio distinto. Questo mio patrino era collegato col mio bisavolo nella grande casa di commercio conosciuta sotto il nome Touchwood, *Storto* e compagni. E, permettetemi notare, che una casa di commercio può formare un patrimonio quanto una Signoria. I soci sono come fratelli, e il primo commesso può essere paragonato ad un cugino germano. »

« Non ho avuto il pensiere di offendervi, sig. Touchwood *Storto*. »

« *Storto* Touchwood, se vi piace. Il mio stemma è un albero storto, e conviene che l'*albero* infracidisca e inaridisca prima di divenire *Touchwood* (esca). Ah! ah! ah! Ci siete, credo. »

« È una caricatura straordinaria (pensò Mowbray) e assume tutta quell'aria di dignità che inspirano i dollari; gli parlerò urbanamente finch' io sappia a qual conclusione egli s'intenda venire. — Voi siete d' un umore molto faceto, signor Touchwood. Io volea soltanto darvi a comprendere che, sebbene non mostriate far gran conto della correlazione che è stata tra la vostra e la mia famiglia, non so dimenticare che essa ha posto fra noi una specie di affinità, onde siete il ben venuto in mia casa. »

« Vi ringrazio; sig. Mowbray, vi ringrazio; io già sapea che aveste veduto nel lor convenevole aspetto le cose. A parlarvi sinceramente, non mi sarei dato il fastidio di procurarmi la vostra conoscenza e questa conferma di parentado, se non avessi sperato che sareste più maneggevole voi nell'avversità di quanto lo sia stato nella prosperità il padre vostro. »

« Avete dunque conosciuto mio padre, signore? »

« Sì, sì; sono anzi stato in questa casa un'altra volta e ci ho ancora alloggiato. Vi ci ho veduto voi e vostra sorella che eravate ancora fanciulli, e avea divisato nominarvi entrambi nel mio testamento; fu prima che partissi a fare il giro del Capo di Buona Speranza. Ma, santo Dio! Avrei voluto mio padre presente all'accoglienza che ho qui ricevuta! È vero ch' io non avea lasciato annasare a vostro padre i miei sacchetti di danaro; circostanza che forse lo avrebbe un po' raddolcito. Vi dirò; le cose andarono passabilmente per uno o due giorni; ma poi mi fu fatto capire che si aspettava il duca di... di... sa il diavolo di che fosse duca, e che abbisognava il mio letto per mettervi il suo cameriere. Vadano all'inferno tutti i nobili cugini! allora dissi, e partii per fare una seconda volta il giro del globo e senza mai più pensare ai Mowbray. Solo da un anno in qua me ne sono ricordato. »

« E in qual occasione vi siete ricordato di noi? »

« Io dimorava da alcuni mesi a Smirne; non son uomo che risparmi il danaro in qualunque luogo mi trovi; nè mi sono ristato dal seminarne un poco anche in questo paese. Ma essendo a Smirne, come vi raccontava, imparai a conoscere Francis Tyrrel. »

« Fratello naturale di lord Etherington. »

« Di quello che per adesso si chiama così; ma, sia detto per parentesi, è cosa probabilissima che Francis Tyrrel sia il vero conte di Etherington, e che quell'altro vostro bel signore sia il bastardo. »

« Diamine! voi mi fate trasecolare, sig. Touchwood. »

« Io non ne dubitava; no, non dubitava di farvi trasecolare. Trasecolo io medesimo qualche volta al vedere l'andamento che prendono le cose di questo mondo. Ma il fatto non è men certo. Le prove per iscritto ne stanno depositate nella cassa della nostra casa a Londra. Il Conte me le avea spedite prima di morire: perchè era pentito bensì della mariuoleria che aveva usata alla signora di Martigny, sua legittima moglie; ma non ebbe coraggio di rendere giustizia nè a lei nè al figlio, finchè il becchino non lo ebbe steso nel luogo della sua estrema dimora. »

« Mio Dio! mio Dio! Voi sapevate tutte queste cose, signore, e non me ne avvertivate, mentre io stava per concedere mia sorella in moglie a questo impostore? »

« Che cosa doveva importarmi di ciò, sig. Mowbray? Voi vi sareste corrucciato contro chiunque vi avesse sospettato di poca antiveggensa su i vostri interessi e su quelli di vostra sorella. Oltrechè, comunque grandi rimproveri possa, sotto altri aspetti, meritare Etherington, non è vero impostore che da poco in qua, o era forse un impostore innocente, perchè non avea potuto esaminare i documenti originali, e continuava nel possesso degli onori e del grado conferitigli da suo padre. Onde allorchè, arrivando in Inghilterra, seppi che si apparecchiava a venir qui, con l'intenzione, m'immaginai subito, di corteggiare vostra sorella, mi parve, vi spiego candidamente l'animo mio, ch'egli non potesse fare nulla di meglio. Ecco, io pensava, un povero diavolo che sta per perdere la sua contea e le sostanze! Non era cosa ragionevole che profittasse della sua dignità, sintantochè continuava a goderne? E se, sposando, grazie al titolo tuttavia posseduto, una leggiadra giovine poteva assicurarsi la bella signoria di Nettlewood, in fede mia, io non vedea in ciò che un ottimo espediente, affinchè la sua caduta fosse men dolorosa. »

« Ottimo per lui, vivaddio! ma signore, con questo vostro ottimo espediente, ove andava a starsi l'onore della mia famiglia? »

« E qual premura doveva io prendermi per l'onore della vostra famiglia? Quando non fosse per l'obbligazione che le ho di essere stato diseredato! Se questo Etherington, o per dir meglio Valentino Bulmer, fosse stato uno stimabile e onesto giovane, avrei veduti tutti i Mowbray del mondo andare a Gerico senza frapporre il menomo ostacolo al loro viaggio. »

« In verità, devo ringraziarvi molto » disse Mowbray in tuono di dispetto.

« Più che nol pensiate. Perchè, io credea, è vero, che questo Valentino Bulmer, anche riconosciuto illegittimo, potesse essere un partito ragionevole per vostra sorella; e ciò pensando alla signoria che, mercè tali nozze, doveva appartenere agli sposi; ma ora che ravviso nello stesso Valentino Bulmer uno sgraziato, un uomo spregevole sott' ogni aspetto, non vorrei permettere si sposasse ad una giovine onesta per farle guadagnare, non dirò la signoria di Nettlewood, ma tutta la contea d'York. Son dunque venuto a casa vostra per darvi un tale avviso. »

Queste straordinarie, e oltre ogni dire inaspettate notizie, in foggia altrettanto straordinaria e inaspettata partecipate da Touchwood a Mowbray, produceano nella mente del giovane signor del castello un tale effetto, per cui trovavasi in uno stato non dissimile da quello di un uomo che stesse su l'alta cima di una rupe, e fosse preso dal capogiro in contemplando la profondità del precipizio spalancato sotto i suoi piedi; stato di costernazione che non isfuggì all'accorgimento di Touchwood, benchè questi modestamente lo attribuisse alle impressioni che le prove della sua luminosa sagacia aveano lasciate nell'animo del suo ascoltatore.

« Bevete un bicchiere di vino, signor Mowbray, gli diss'egli in aria di affabile degnazione; bevete un bicchiere di questo vecchio cherry; nulla avvi di più opportuno per rischiarare le idee; e siate senza suggezione meco, ancorchè vi abbia sì all'improvviso aperto gli occhi sopra una serie di circostanze di una natura tanto sorprendente. Voi troverete in me un uomo alla buona, schietto, cordiale, quanto nemico delle cerimonie. Ho i miei difetti e prendo i miei granchi al pari d'un altro; confesso che i viaggi fatti e l'esperienza acquistatami mi danno talvolta l'apparenza d'uomo cui piaccia frammettersi negli affari degli altri. Ma se lo faccio, è per la coscienza che ho di poterli condurre a buon

termine e di vedere le cose meglio di chicchessia; aggiugnete un certo gusto che provo nell'essere contemplato con maraviglia. Che volete? È questo il mio stile. Ma in fine poi, sono un *buon diavolo*, i Francesi direbbero; e vedetemi qui dopo avere fatto quattro o cinquecento miglia a bella posta per mettere ordine ai vostri affarucci, nel momento in cui li credete più disperati. »

« Vi ringrazio, signore, delle vostre buone intenzioni; ma ardisco soggiugnere che sarebbero state più efficaci, se vi foste mostrato meco men riservato, e col venire più presto a manifestarmi con tutta schiettezza quello che sapevate intorno a lord Etherington. Nello stato attuale di cose, mi trovo ben bene impacciato. Gli ho promessa mia sorella; ho contratte seco lui obbligazioni personali. Si aggiungono altre cagioni perchè io tema dovere mantenergli la mia parola, sia egli Conte o nol sia. »

« Che ascolto? Sagrifichereste vostra sorella ad un infame scellerato, capace di rubar le lettere all'uffizio della posta e di assassinare un fratello, e tutto ciò perchè gli dovete una inezia perduta al giuoco? Gli lascerete gli onori del trionfo, perchè è abile giuocatore, quanto impostore consumatissimo? Vi stimo assai, sig. Mowbray di S. Ronano! Voi siete una di quelle felici pecore che vanno al pascolo per far più folta la lana, e tornano tosate all'ovile! Per bacco! Vi pensate essere una macine e non siete che un sacco di grano! Avete spiccato il volo ad uso di falco, e siete tornato addietro ad uso di piccione! Avete voluto mostrare i denti ai Filistei, e i Filistei vi hanno strappato fin l'ultimo dente di bocca! »

« Questi possono essere altrettanti tratti di spirito, signor Touchwood; ma lo spirito non pagherà ad Etherington, o con qual altro nome si chiami, al mio vincitore i danari che mi ha guadagnati, e che gli devo. »

« Ebbene, poichè mi sono frammesso in tale negozio, toccherà alla prudenza far quello che lo spirito non può fare; toccherà a me pagare per voi questa somma; ecco tutto! Non vado già a piedi per nulla. Se ho faticato, ho mietuto; e posso ripetere i versi che credo sieno d'un antica commedia.

Ho quel che mi bisogna, e tanto ancor mi resta
Per cavarmi, se v'entra, un grillo da la testa.

Un centinaio, e nemmeno un migliaio di lire, impediranno il vecchio *Post Scriptum* Touchwood dal continuare ne' disegni che si è prefissi; e il mio disegno in questo momento, sig. Mowbray di S. Ronano, si è quello di trasformarvi in un uomo libero, libero quanto lo è il selvaggio che corre per le foreste. Perchè tutta quella gravità, il mio giovane? Spero non siate tanto bestia per credere offesa la vostra dignità, se il plebeo *Storto* accorre in aiuto della terribilmente nobile e vecchia Casa di S. Ronano. »

« Non sono sì insensato (rispose, però tenendo gli occhi bassi, Mowbray) per ricusare un soccorso che è per me come la fune che si getta ad un uomo posto nell'imminente pericolo di annegare. Ma si dà una circostanza... (qui fece una pausa e bevette un bicchiere di vino) una circostanza... alla quale mi è ben doloroso il dover fare allusione. Pure, mi sembrate mio amico, e non credo potervi provare più fortemente che vi considero per tale quanto col dirvi che i propositi tenuti da lady Penelope Penfeather, parlando di mia sorella, rendono necessarie queste nozze; e penso che la rottura del contratto delle medesime, già concluso, divenisse in tale momento fatalissima a questa giovine. Sposata essa con l'uomo di cui si parla, possederanno Nettlewood, possono vivere separati. Questo sciagurato mi ha promesso, egli stesso, che il patto di separazione sarà un articolo essenziale di tale contratto. Clara, maritata, non paventerà più le scandalose vociferazioni, nè quello stato d'inopia da cui, mi è aspro il dirlo, io non potea sperare preservarla per lungo tempo. »

« Oibò! oibò, oibò! (esclamò Touchwood con una vivacità che in lui non era ordinaria). Vendereste la vostra carne e il vostro sangue ad un uomo qual è Valentino Bulmer, or che lo conoscete, e ciò solo perchè una vecchia pulcellona, disperata per essere tuttavia tale, ha spacciate sciocchezze intorno a vostra sorella? E quanto all'inopia!... Bella venerazione che date a divedere per questo onorato cognome di Mowbray! Se il mio povero defunto padre, goffo com'era, avesse preveduto che i proprietari di queste due sillabe sa-

rebbero discesi all'abbiezione di un tal matrimonio, sol per assicurarsi una sussistenza, in fede mia non avrebbe fatto tanto conto dello splendido cognome Mowbray, e si sarebbe contentato del men sonante *Storto*. E scommetto io, la giovine signorina, penserà al pari di voi! Le si dia un marito! non importa poi quale! »

« Perdonatemi, sig. Touchwood. Mia sorella ha sentimenti diversi affatto da quelli che le attribuite, e ci siamo or ora disgiunti assai mal contenti l'uno dell'altro, unicamente perchè io la sollecitava con troppa forza ad acconsentire a queste fatali nozze. Dio mi è testimonio che non mi movea altro riguardo fuor della impossibilità di vedere una via migliore per uscire di questo sgradevole impaccio. Ma poichè voi manifestate, signore, la buona intenzione di prestarmi l'opera vostra nello sciogliermi da una rete tanto intricata, e che lo è divenuta di più per gli effetti della mia inconsideratezza, son pronto ad abbandonarvi la condotta di un tale affare, come se foste il padre mio risuscitato or dalla tomba. Però devo confessarvi la mia maraviglia nel vedervi sì bene istrutto di tutte queste particolarità. »

« Maraviglia ragionevolissima, il mio giovane! sì; ho saputo di grandi cose, e da qualche tempo in qua, ho conosciute tutte le pratiche di questo Bulmer, come se me lo fossi tenuto sotto il braccio allorchè mettea in opera tutte le sue ghermінelle d'inferno a perdizione della vostra famiglia. Voi non sospettereste mai (aggiunse in tuono più confidenziale Touchwood) che un certo avvenimento da voi desiderato con tanta ansietà, momenti sono, che questo avvenimento è già in tal qual modo accaduto; voi non sospettereste mai che su vostra sorella e su questo preteso lord Etherington era già stata pronunziata la benedizione nuziale. »

« Signore! (esclamò con forza Mowbray) badate che i vostri propositi non eccedano certi limiti. L'argomento presente non ammette giuoco, nè è questo un istante propizio agli scherzi. »

« Quanto è vero che vivo di pane, signor Mowbray, vi parlo seriissimamente. Il sig. Cargill ha celebrata la cerimonia, e due testimoni, che vivono ancora, hanno udito pronunziare le seguenti parole: *Io, Clara, accetto voi, Francis, per marito*, o altre all'incirca dello stesso significato che il rituale scozzese possa sostituire a questa formola. »

« La cosa è impossibile, signore! Cargill non avrebbe osato tanto, e l'atto clandestino che gli affibbiate lo avrebbe condotto a perdere il suo benefizio. Scommetterei l'anima mia contro un ferro da cavallo che questa è una frottola. Signore! scegliereste voi un tal momento di desolazione che opprime la mia famiglia per ispacciarmi leggende false quanto quelle dell'Alcorano? »

« Vi è qualche cosa di vero anche nell'Alcorano, o per dir meglio nel Corano, perchè la sillaba *al* non è che l'articolo; ma poco monta. Vi farò bene trasecolare anche più prima di avere terminato quanto mi rimane a dirvi. È verissimo che vostra sorella fu data in moglie a questo Bulmer, il quale si dà il titolo di conte di Etherington; ma è altresì verissimo che questo matrimonio non vale un *maravedis*, perchè ella credeva sposare un altr'uomo; in somma, ella credea sposare quel Francis Tyrrel, originale vero in sostanza di quel personaggio che l'altro pretende essere; uomo che possede ricchezze e titoli dinanzi alla legge. »

« Non raccapezzo più una parola di quanto mi dite, signore, e corro a cercare mia sorella, affinchè mi spieghi, se pure v'è un'ombra di verità in tutto questo intreccio di cose. »

« Non mi fuggite, disse Touchwood trattenendolo. Posso darvi ogni più diffusa spiegazione su questo affare che voi trovate sì incomprensibile; e per non lasciare nella vostra mente veruna nube intorno alla condotta di Cargill, vi assicuro che egli, parimente ingannato, se acconsentì a celebrare queste nozze, si indusse a ciò perchè venne adoperata la calunnia ad offuscare la fama di vostra sorella; e ciò a fine di persuadergli che la sola via di salvarne la riputazione era l'unirla prontamente al suo calunniatore, non riguardato come tale da Cargill: sono convinto che una ripetizione, accaduta oggi, delle voci ingiuriose sparse in allora, ha dato luogo alle cianee di lady Penelope. »

« Se lo credessi!... Se potessi crederlo!... Pure in questo racconto troverei meglio

la spiegazione della condotta misteriosa tenuta da mia sorella. Ah! se potessi credere vero quanto mi avete narrato, cadrei prostrato ai vostri piedi; vi onorerei come un angelo sceso dal cielo. »

« Che bella spezie d'angelo! (soggiunse Touchwood dando una modesta occhiata alle sue gambe corte e grosse). Avete mai udito parlare di angeli che portino le uose? O supponete voi che gli angeli vengano mandati su questa terra per prestare la loro servitù a qualche fantino andato in rovina? »

« Chiamatemi come vi piace, signor Touchwood, purchè mi proviate la verità della vostra storia e l'innocenza di mia sorella. »

« Questo è parlar bene, signore! veramente parlar bene! Ma pretendo vi lasciate condurre dalla mia prudenza e dal mio saper vivere. Nessuno di que' vostri espedienti da rompicollo, signore! Non baccani! Non duelli! Cedete a me il governo della vostra nave, e vi condurrò a gonfie vele nel porto. »

« Signore, io devo pensare e comportarmi da gentiluomo. »

« Pensare e comportarsi da matto, questa è la parola tecnica. Dopo tante ribalderie che ha commesse, un duello sarebbe appunto il caso di Valentino Bulmer. Costui sa ottimamente che chi ha l'abilità di mandare una palla di pistola a tagliarsi contro la lama di un temperino, conserverà sempre la sua fama intatta, almeno fra persone che non vagliano meglio di lui; ma sarà mio il pensiere di turare il fucile della sua pistola. Tornate, tornate a sedere, signore; mostratevi uomo di giudizio; e ascoltate tutte l'altre particolarità di questa stravagantissima storia. »

Rimessosi a sedere Mowbray, Touchwood gli narrò, in suo stile, e interpolando le parentesi sue caratteristiche, gli amori di Clara e di Tyrrel; le ragioni che da principio indussero Bulmer a favorirli, la speranza cioè che il fratello, contraendo nozze clandestine, si rendesse reo di una imperdonabile colpa agli occhi del padre; il cambiamento sopravvenuto ne' costui disegni appena s'accorse di quanto aggradimento sarebbe riuscito al vecchio Etherington un matrimonio contratto tra l'apparente suo erede e la giovine Mowbray; lo stratagemma inspiratogli dalla conosciuta impossibilità di soppiantare nel cuore di Clara il fratello; le ulteriori conseguenze che ne derivarono, e che sarebbe superfluo a questo luogo il ripetere, perchè appariscono dalla corrispondenza epistolare stata già fra il colpevole e il capitano Jekyl.

Terminato il racconto, Mowbray assorto in una specie di stupore, ben naturale conseguenza degli straordinari avvenimenti narratigli, rimase per qualche tempo in uno stato meditabondo, da cui si riscosse finalmente per chiedere a Touchwood le prove della verità di una storia cotanto strana.

« Le prove stanno, rispose Touchwood, nelle deposizioni di colui che dal principio alla fine è stato ministro di tutte le narrate iniquità; uomo diavolo quanto possa esserlo lo stesso diavolo, con la sola differenza che questo diavolo terrestre non fa il male, almen credo, per amore del male, ma per amore del danaro. Certo, non so fio quanto una tal mia difesa potesse giovargli a un tribunale di coscienza; ma sono obbligato a confessare di avere trovata bastante umanità in lui per prestarsi con la stessa soddisfazione al bene come al male, ogni qual volta i suoi calcoli gli dimostravano parità di profitto. »

« Per l'anima mia! Non può essere che Solmes. L'ho avuto per lungo tempo in sospetto di essere un briccone matricolato; adesso in oltre ho la prova che è un traditore. Ma come diamine lo imparaste a conoscere, sig. Touchwood? »

« Per una circostanza singolarissima. Il sig. Solmes era un troppo industrioso personaggio del consorzio umano per contentarsi di condurre i soli affari che il suo padrone gli confidava; e gli piaceva ancora trattarne qualcuno per proprio conto. Dunque, sembrandogli probabilmente che il defunto conte di Etherington avesse tralasciato, per sola dimenticanza, di assegnargli nel testamento un compenso dei servigi da lui prestati, come cameriere, al figlio, prese l'espediente di correggere l'omissione col farsi da sè medesimo una cambialetta di cento lire sterline sottoscritta con la firma artefatta del morto e tratta su la nostra Casa. Questo piccolo svario fu scoperto appena la cambiale ci fu presentata, e il signor Solmes, che ne era portu-

tore, sarebbe stato consegnato fra le mani dell'uffiziale di polizia di Bow Street, se io non avessi giudicato a proposito salvarlo dalla forca a patto di tcoermi regolarmente istrutto delle particolarità che vi ho raccontate. Nel conoscere a Smirne il sig. Tyrrel, la sua condotta, sembratami plausibile, giovò a conciliargli la mia affezione, e immaginatevi se questa si accrebbe in me, quando seppi tutto quello che l'infelice aveva sofferto grazie ai tradimenti di suo fratello; tradimenti che, se gli ho mandati a vôto, ne ringrazio l'assistenza e le notizie di quel furfante di Solmes. Per darvene un esempio, appena intesi che Bulmer veniva qui, ne mandai un avviso anonimo a Tyrrel, perchè io era certo che sarebbe corso con la prontezza del diavolo per impacciargli le sue fazioni. Con metodi di tal natura ho unito in un luogo tutti i personaggi del dramma e li faccio movere a mio talento. »

« E con metódi di tal natura foste la causa prima dello scontro fra i due fratelli, scontro che avrebbe potuto essere funestissimo ad entrambi. »

« Non lo nego; non posso negarlo; fu una brutta casualità. Ma chi prevede ogni cosa nel mondo? Per bacco! Anche un altra volta poco mancò non rovinasse tutto il mio edifizio, perchè Bulmer, senza che il mio ministro Solmes quella volta ne sapesse nulla, avea data commissione a Jékyl (il quale, per parentesi, non è una pecora tanto nera, che non gli si trovi su la schiena qualche fiocco di lana bianca) gli avea data commissione di negoziare con Tyrrel un qualche accomodamento. Ma, vivaddio! scopersi tutto. E non indovinereste in che modo? »

« È probabile che non lo indovinassi. Le fonti ove attignete le vostre notizie sono difficili a scoprirsi quanto ad intendersi; perchè, direi, si allontanano assai da una certa semplicità le vie del vostro operare. »

« È ben quel che pretendo, signore. Le persone semplici cadono vittime della loro semplicità. Mi tengo sempre gli occhi aperti all'intorno. Quanto poi alla fonte di quella notizia ch'io non poteva avere da Solmes, sapete come me la sono procacciata? Vivaddio! Ho ascoltato da un uscio. Sì, signore, ascoltato da un uscio. Conosca il gabinetto a doppia porta della mia ostessa, e mi sono nascosto fra le due porte; come lo ha fatto anche costei tante volte. Un uomo imbevuto, come voi, di massime cavalleresche, preferirebbe, suppongo, l'atto di tagliare le canne della gola ad un suo simile a quello di ascoltare da un uscio, fosse anche per impedire un assassinio. »

« Certo, signore, non posso dire che il vostro espediente mi si fosse presentato facilmente all'idea. »

« Ma a me, sì, a me! E quanto ho saputo mi ha bastato a rendere note a Jékyl certe coserelle che, se non m'inganno, gli hanno fatta increscioso la sua commissione; e adesso ho il salvaggiume affatto nelle mie mani, perchè Bulmer non sa più fidarsi che in Solmes, e Solmes mi racconta tutto. »

A questi detti Mowbray si sentì presa da un moto d'impazienza che non fu capace reprimere.

« Era ben meglio, signore, esclamò, poichè avevate avuta la bontà di prendervi in modo sì particolare a cuore gl'interessi della mia famiglia, era ben meglio vi foste confidato meco un poco prima. Così avete permesso che per ben intere settimane io rimanga in lega con un esecrabile scellerato, al quale s'io avessi tagliata la gola, non sarebbe stata punita abbastanza l'infame condotta che ha tenuta con mia sorella. Ho formata la disgrazia di Clara e la mia; mi son lasciato spogliare da un vile impostore, cui avrebbe levata la maschera una semplice vostra parola, se aveste voluto avere la degnazione di profferirla. Io tributo la debita giustizia alle vostre buone intenzioni, signore; ma, vivaddio! non posso non essere nello stato di augurarmi che vi foste comportato meco con maggiore franchezza e men di mistero. Credo in verità che la passione di far prove di destrezza abbia questa volta prese le briglie alla vostra prudenza, e che abbiate lasciato intrigare la matassa tanto da non essere voi medesimo più capace di aggomitolarla. »

Sorrise e crollò il capo Touchwood, come uom convinto della superiorità trascendente del proprio ingegno.

« Giovane, disse a Mowbray, quando avrete veduto un po' più di mondo, e soprattutto quando sarete uscito dagli stretti

confini di quest' isola, vi accorgerete che la destrezza e l' arte sono, per condurre a buon fine simili affari, più necessarie di quanto possa parere all' orbo John Bull, o, ciò che torna al medesimo, ad un inesperto Scozzese. Allora non sarà più per voi cosa nuova la politica di queste mondo, che sta tutta in mine e contrammine, in botte finte e botte vere. Io vi considero, sig. Mowbray, come un uomo viziato dal soggiorno troppo continuo fatto in patria e dalla cattiva compagnia frequentata. Mi prenderò io, se vorrete seguire i miei pareri, l'incarico di formare il vostro ingegno nel tempo stesso che rialzerò la fortuna della vostra famiglia. Non mi state a rispondere, signore; no; so benissimo per esperienza quello che i giovani sanno rispondere in simili casi. Sono pieni di vanità, signor mio! di tanta vanità quanta potrebbero appena farsi lecita, se avessero visitate le quattro parti del mondo, com'io. Non mi piace udirmi rispondere, signore, non mi piace. E se volete sapere la verità; solo perchè Tyrrel ha la smania di volermi rispondere, vi do in questa occasione la preferenza a lui nel farvi mio confidente. Avrei desiderato si gettasse fra le mie braccia; si lasciasse guidare in tutto e per tutto dai miei consigli. Ma è rimasto perplesso, sig. Mowbray! certo, è rimasto perplesso, e io son giurato nemico di tutte le perplessità. Se si crede fornito di bastante spirito per regolare da solo i propri affari, provi; sì, signore, provi! Non vi dirò già di non essere nell' intenzione di procurargli a tempo e luogo que' vantaggi che potrò; ma godo lasciarlo negl' impicci e nell' incertezza più lungo tempo. M' avete inteso, sig. Mowbray? voi vedete con qual razza di carattere originale avete a fare; ora potete dirmi se vi sentite risoluto di assoggettarvi ai miei suggerimenti. Rispondetemi, e subito; perchè, ve lo ripeto, odio la perplessità. »

Mentre così parlava Touchwood, Mowbray deliberava sul partito cui gli tornava appigliarsi. Non era egli già tanto privo di esperienza quanto il viaggiatore lo supponea. Scorgea chiaramente che trattava i propri affari con un vecchio ostinato, capriccioso, pieno delle migliori intenzioni del mondo, ma che, simile a tutti i politici di secondo ordine, avea la passione di portare il mistero e le pratiche ascose negli affari i più semplici e che per vie aperte e franche sarebbero stati meglio condotti. Pur vedeva ad un tempo nel sig. Touchwood una specie di parente lontano; un ricco, che non avea moglie nè figli, preso dalla voglia di divenire il suo amico; una persona in fine che era cosa di gran momento per lui il conciliarsi; alle quali considerazioni aggiungea peso una confessione francamente fatta dallo stesso Touchwood, vale a dire che la poca deferenza mostratagli da Francis Tyrrel, se non avea spenta l' amicizia che gli professava il *Nabab*, avea, se non altro, attenuata in questo la brama di attestarla coi fatti. Pensò in oltre Mowbray alle circostanze sue disastrose, le quali gli prescriveano il dovere di profittare del primo raggio di buona fortuna che parea in atto di splender sovr' esso. Imposto quindi silenzio a quell' orgoglio ch' egli credeva appartenere per diritto al rappresentante di un' antica famiglia, rispettosamente rispose che, nel presente suo stato, i suggerimenti e i soccorsi del sig. *Storto* Touchwood gli sembravano troppo importanti onde li riguardasse comperati a troppo caro prezzo col sagrifizio delle proprie opinioni, ch' egli assoggettava di buon grado al giudizio di un amico, in cui sagacia ed esperienza si collegavano.

« Avete parlato ottimamente, signor Mowbray! Lasciate dunque a me la cura de' vostri affari, e li vedrete, senza perder tempo, in buon sistema. Vi chiedo l'ospitalità per questa notte, nera più della gola di un lupo: e se darete ordine che venga ricoverato in qualche buco quel povero diavolo di postiglione, e messi nella vostra scuderia i cavalli che mi hanno condotto, sarà doppia l' obbligazione che vi professo. »

Sonò il campanello Mowbray. Comparve Patrick, il quale rimase ben sopraffatto, allorchè il vecchio, levando la parola al giovane signore di S. Ronano, e facendola da padrone egli stesso, gli ordinò apparecchiasse un letto e accendesse buon fuoco nella stanza: « Perchè penso, egli continuava, che non vi accada spesso avere ospiti in questo castello, e per conseguenza saranno piuttosto fredde le stanze.

Badate che le lenzuola non sieno umide: e raccomandate alla governante che il letto non sia troppo ad un livello; dal capezzale ai piedi dee presentare una inclinazione di circa diciotto pollici. — Ehi! ascoltate, mettete sulla tavoletta da notte una grande tazza di acqua d'orzo entro cui spremerete tutto un limone. — Un momento! Voi sareste capace di compormi una bevanda più agra di Belzebù. Ponete il limone sopra un piattello, e penserò io al rimanente. »

Patrick ascoltava com' uomo instupidito; girava a destra e a sinistra, e a guisa di una pagoda cinese, la testa e gli occhi dal forestiere al padrone, in atto di chiedere a questo come si dovesse contenere. Ma quando finalmente Touchwood ebbe terminato di dare ordini, vennero questi da Mowbray confermati.

« Eseguite i voleri del sig. Touchwood, egli disse; e si abbia cura di prevenire ogni suo desiderio. »

« Va bene, signore, soggiunse Patrick; non mancherò di dire altrettanto alla governante; ma è molto tardi, e . . . »

« Per questo, il mio caro vecchio, lo interruppe Touchwood, più presto mi troverò in letto sarò più contento. Aggiugnete che domani devo alzarmi di bonissima ora. È un affare che decide di vita e di morte, e riguarda voi, signor Mowbray. Ma ne parleremo domani. — A proposito, dite al postiglione che metta i cavalli nella scuderia, e dategli un letto in qualche luogo. »

Qui poi Patrick si credeva essere dietro una torre, e potere opporre valevole resistenza, come gliene inspirava vivissimo desiderio il tuono dittatorio dello straniero.

« Cavalli di posta nella nostra scuderia! Vi stimo assai se riuscite a farceli entrare. Che cosa sappiamo noi non abbiano il moccio, come crede già il palafreniere? »

« Bisogna per questa notte, Patrick, adattarsi a correre un tal rischio (disse Mowbray, dando a divedere come una condiscendenza di simil genere fosse di suo contraggenio) ammenochè il signor Touchwood non volesse rimandare i suoi cavalli, e ordinare al postiglione li riconduca domani nell'ora che converrà meglio allo stesso sig. Touchwood. »

« No, davvero! esclamò il *Nabab*. Una cosa che si vuole avere domani, va tenuta oggi. Domani siamo provveduti abbastanza d'altre faccende. Poi, quelle povere rôzze sono stanche, e l'uomo misericordioso ha compassione per le sue bestie. In somma, se i cavalli tornano a S. Ronano, io me ne vado in loro compagnia. »

Quante volte (sarà, non v' ha dubbio, un effetto della corruzione dell'umana natura) vediamo nell' anime orgogliose, ridotte a cedere in semplici inezie, una renitenza maggiore di quella che darebbero a divedere in un caso di sagrifizi più rilevanti. Mowbray, non dissimile in ciò dagli altri giovani della sua classe, attribuiva una importanza ridicola alla disciplina delle sue scuderie; *sancta sanctorum* entro cui nemmeno i cavalli di lord Etherington erano stati ammessi. Qual rimase in veggendosi costretto ad introdurvi due miserabili ronzini di posta! Pure si sottomise al proprio destino facendo quel miglior volto che a lui fu possibile.

Quanto a Patrick, il quale con le mani e gli occhi alzati al cielo si ritirava per eseguire gli ordini ricevuti dal padrone, non potea starsi dal pensare che quel vecchio fosse il diavolo travestito; e lo deducea dal vedergli condurre, come volea, il sig. Mowbray, non l'uomo per indole il più cedevole, e sopra un soggetto che fin allora avea questi riguardato siccome rilevantissimo.

« Il Signore, pensava, tenga le sue braccia misericordiose sopra questa famiglia! Ci sono nato, ma ho grande paura di vederla finire prima di me. »

CAPITOLO XXXVII.

LA SPARIZIONE.

« Come s' ingrossa il nembo! Quante nuvole in
(moto!
» Non mi par notte questa da passar fiumi a
Shakespeare. (nuoto. »

Vagavano in un labirinto d' incertezze le idee di Mowbray, allorchè, dopo agitatissimo sonno, si risvegliò nella mattina successiva al colloquio memorabile avuto con lo straniero. L'orribile ricordanza della scena accaduta, prima di questo collo-

quio, fra lui ed una sorella, che Mowbray amava quanto era capace di amare alcuno dopo sè stesso, e la tema che questa sorella avesse contaminato l'onor proprio e quello della famiglia, furono i sentimenti che, precedentemente ad ogni altro, gli si presentarono all'animo. Veniva indi il racconto di Touchwood che facea la giustificazione di Clara; e si persuase Mowbray, o almeno cercò persuadersi non avesse ella inteso di che venisse accusata, e credesse i rimproveri del fratello allusivi soltanto alla passione ch'ella avea concepita per Francis Tyrrel e alle fatali conseguenze che ne erano derivate. Gli parve indi impossibile che fosse caduta in un equivoco così forte, e la temè agitata da qualche motivo ben più possente che non sembrava dovesse esserlo il ribrezzo di confessare l'infame tradimento di cui Bulmer si era fatto colpevole verso di lei. Ma finalmente tornò all'opinione più gradita al suo cuore e più favorevole all'onore della sorella in pensando che, se non gli narrò la storia delle sue nozze clandestine, doveva averla rattenuta il timore di avvalorare maggiormente in Mowbray il disegno di maritarla ad un uomo, con cui un matrimonio, se non altro apparente, aveva contratto.

« Sì, sì, la cosa non può essere altrimenti, diceva a sè stesso. Ella ha temuto, col raccontarmi i fatti quali erano, aumentare la mia sollecitudine a favore di quello sciagurato; ha temuto ch'io ravvisassi nelle sue nozze con esso, un provvedimento atto a far dimenticare le altre sgradevoli precedenze; e in fede mia, ella non s'ingannava; perchè, se colui fosse stato realmente il conte di Etherington, qual migliore espediente si presentava del confermare quelle nozze? Ma poichè non ha alcun diritto a questo titolo, ed è inoltre un uomo privo d'ogni principio d'onore, mi limiterò a farlo morire a colpi di bastone, appena mi riuscirà sottrarmi alla vigilanza di questo caparbio vecchio, di questo faccendiere che vuol frammettersi per ogni dove, e che pretende vadano a suo modo tutte le cose. — Ma e come contenermi rispetto a Clara? Questo preteso matrimonio non è che una chimera. Dunque le due parti ritornano in libertà. Ella ama quell'austero personaggio che, in fin de' conti, troviamo essere il vero tralcio dell'antico albero. Per me non lo amo certo; nondimeno ha in sè qualche cosa che sente di lord. Un vagabondo pittore non avrebbe potuto indurre mia sorella ad un matrimonio segreto; ella può adesso essere onorevolmente sua moglie, se non si oppone la legge; e divenire padrona della contea, della signoria di Oakendale, dell'altra di Nettlewood, partecipare a tutti i diritti del vero erede Etherington. In sostanza chi guadagnerebbe saremmo noi. Scommetto in oltre che quel vecchiaccio di Touchwood è ricco quanto un ebreo. Gli fo sicurtà almeno almeno per centomila lire sterline; ha ne' suoi modi uno stile sì perentorio, che non gli do sei soldi meno. Parla di rimettermi a fior d'acqua. Qui non bisogna impennarsi; e sopportare per un poco la stregghia. Ma prima di tutto, mi piacerebbe sapere se la legge permetterà a Clara le nozze col nuovo Conte. Una donna non può sposare successivamente due fratelli; la cosa è certa; ma se il matrimonio col primo non è stato valido e in buona forma, non vedo perchè non potesse divenire moglie del secondo. Spero che i legali non ci conteranno, intorno a ciò, filastrocche, e che Clara non avrà ridicoli scrupoli. Però la base di ogni mia speranza sta tutta in un punto; che questa storia sia vera; e mi viene da un canale alquanto sospetto. Fa d'uopo ch'io veda subito Clara, ch'io sappia da essa la verità; poi penserò a quello che torni meglio. »

Tali erano le meditazioni cui si abbandonava il giovane signore di S. Ronano, parte col solo pensiere, parte parlando con sè stesso, intantochè si affrettava a terminare l'abbigliamento suo mattutino, per ottenere con maggiore sollecitudine i sospirati schiarimenti, e finalmente scorgere qualche luce in mezzo al caos che metteva in disordine le sue idee.

Sceso nella sala della mensa, ove consuetamente facea colezione, mandò per una giovine che prestava gli uffizi di cameriera a sua sorella, e le chiese se miss Mowbray avesse ancora abbandonato il letto.

« Finora non ha sonato il campanello » rispose l'ancella.

« Oggi si alza da letto ben più tardi del solito, soggiunse Mowbray; ma anche più

tardi del solito andò a riposare ier sera. Correte alla sua stanza, Marta; e ditele si alzi subito, perchè ho a darle eccellenti notizie. Se fosse tormentata dall'emicrania, salirò io pure, e le ascolterà stando in letto. Partite, correte come un lampo. »

S'affrettò Marta, e in men di due minuti fu di ritorno.

« È stato inutile, signore, tutto il mio picchiare per farmi udire dalla padrona. Piaccia a Dio (ella aggiunse con quella passione che hanno a far cattivi pronostici le persone del volgo) piaccia a Dio non le sia intervenuto nulla di male, perchè miss Clara non si è mai mostrata di un sonno sì duro! »

Si lanciò Mowbray dalla seggiola su cui stava seduto; salì al secondo piano: attraversò correndo la loggia; picchiò con tutta forza alla porta di sua sorella. Nessuna risposta.

« Clara! esclamò. Mia diletta Clara! rispondetemi! Una parola sola! Ditemi che state bene! Io vi ho spaventata ieri sera. Il vino mi avea pregiudicato. Mi sono lasciato fuor di proposito trasportare dall'ira; perdonatemi. Su via, Clara! non conservate rancori! non vi domando che una parola! ditemi che state bene! »

Frammettea lunghe pause a ciascuna di queste brevissime frasi, e continuava a picchiare sempre più forte, e dopo ogni picchio a tendere l'orecchio, ansioso di udire pure una qualche risposta. Finalmente si provò ad aprire la porta, ma la trovò chiusa dal lato interno.

« Mia sorella è solita a chiudere così la porta della sua stanza? » domandò a Marta.

« A mia notizia, è la prima volta che questo accade, signore. La lascia sempre aperta affinchè, quando sona il campanello, io possa entrar subito e aprire le finestre. »

« Avea troppe ragioni per cautelarsi (pensò Mowbray, ricordandosi allora avere udito, quand'ella diede di catenaccio). — Su via, Clara! (continuò Mowbray in tuono più agitato che mai) non vi mostrate tanto ostinata! Col non volere aprirmi la porta, mi costringerete ad atterrarla. Perchè, come fo a saper io, se il vostro non rispondere derivi da impotenza in cui siate di parlare? Se ciò procede da mal umore che in voi duri ancora, ditemelo almeno per mia quiete! — Non risponde nulla » aggiunse volgendosi a Marta, vicino alla quale stava Touchwood, giunto allora.

Ma Mowbray stava in preda a tali e tante inquietudini, che all'arrivo dell'ospite non badò punto, e continuò a parlare, come se della presenza del medesimo non si fosse avveduto.

« Come fare? continuò egli. È ammalata? È addormentata? È svenuta? Se atterro la porta, nello stato d'irritazione in cui sono ora i suoi nervi, posso produrre in essa uno spavento mortale. — Clara! fate solo ch'io oda la vostra voce; poi vi lascerò rimanere tranquillamente nella vostra stanza quanto tempo vorrete. »

Nemmeno risposta. L'ancella, il cui spirito fino allora era stato troppo agitato e scompigliato, perchè potesse dare luogo a considerazioni, si ricordò di una scaletta segreta che dalla stanza della padrona mettea nel giardino, e fece osservare che forse era uscita fuor della stanza da quella parte.

« Uscita! » gridò Mowbray, la cui costernazione al presentarsi di una tale idea, raddoppiò. E facendo attenzione alla folta nebbia, o per dir meglio alla pioggia minutissima che cadea, come non è cosa rara in novembre: « Uscita, ripetè, col tempo che fa! Ma proviamo se si possa entrare nella sua stanza per la scala segreta. »

Ciò detto, e lasciando all'ospite suo libera la scelta di seguirlo o di rimanere, come avesse creduto meglio a proposito, scese precipitosamente nel giardino, a quella parte ove mettea l'indicata scaletta, di cui trovò aperta la porta. Tormentato da mille timori vaghi, salì in fretta fino all'uscio dell'appartamento della sorella; conducea quest'uscio dal pianerottolo della scaletta al gabinetto dedicato all'acconciatura di Clara. Trovata questa porta socchiusa: « Clara! Clara! » nuovamente gridò, mosso dal sentimento di mortale inquietudine che il comprendea, anzichè dalla speranza di ottenere qualche risposta.

Timori che furono troppo profetici! Socchiusi erano parimente gli usci che mettea-no in comunicazione l'accennato gabinetto e la stanza da letto di Clara. Entrato in quest'ultima, non vi trovò la sorella; e gli fu agevole il ravvisare che ella non si

era spogliata, nè avea toccato letto in tutta la precedente notte.

Si percosse, preso da un impeto di rimorso e di timore, la fronte. « L'ho spaventata al punto di farla morire! gridò. Sarà fuggita per la foresta! vi sarà morta! »

Dopo avere un'altra volta girati gli occhi intorno alla stanza come per accertarsi meglio che Clara non vi era, e cedendo alla violenza de' suoi timori Mowbray, corse immantinente nel contiguo gabinetto, e poco mancò non buttasse in terra Touchwood, che avendolo fin quivi seguito, aveva avuta la civiltà di non entrare nella stanza da letto di miss Clara.

« Voi fate le cose vostre da vero *hamako* (1), disse il Viaggiatore. Pensiamo un momento. Immaginerò ben io un qualche modo .... »

« Vada al diavolo il vostro immaginare! (esclamò Mowbray che, per un moto ben naturale d'impazienza cui non gli era possibile in quello stato di costernazione resistere, dimenticò tutti i riguardi della deferenza promessa dianzi al *Nabab*). Se vi foste comportato con maggiore franchezza, con più sollecitudine, in una parola, da uom di giudizio, non sarebbe accaduta una tale disgrazia. »

« Dio vi perdoni, giovane, i vostri rimproveri se sono ingiusti (disse Touchwood lasciando libero a Mowbray il braccio per cui lo avea preso); e perdoni a me, aggiunse, se volendo fare il bene, mi sono ingannato nella scelta de' modi! Ma forse miss Mowbray è andata alle Acque. Corro a fare attaccare i miei cavalli e mi trasferisco tosto colà. »

« Sì, sì, andateci; e ve ne sarò molto obbligato » rispose trasecuratamente Mowbray; indi tornato in tutta fretta nel giardino, com' uomo desideroso di spacciarsi e de' proprî pensieri, e di una persona che gli diveniva importuna, prese la via più corta, per giugnere ad una porta di dietro, che guidava ad un bosco ceduo. Per mezzo a questo bosco, Clara avea fatto aprire un viale, che le agevolava il trasportarsi ad un picciolo gabinetto di delizia, costrutto di panconcelli in pergolato e coperto di piante a rami ripenti di varie specie.

Attraversando il giardino, trovò attento al suo lavoro il vecchio giardiniere, antico

(1) Nome che viene dato ai pazzi in Turchia.

servitore di casa, e nato in una contea più meridionale della Scozia.

« Avete veduta mia sorella? » gli chiese, addossando una parola all'altra con quella fretta che dal terrore è generata.

« Che cosa comandate, *Laird?* » ridomandò il vecchio, duro d'udito, nè molto più aperto d' intelligenza.

« Se avete veduto miss Clara? » gridò Mowbray con tutta la forza de' suoi polmoni, e non senza imprecare la stupidezza del giardiniere.

« Sicuro che l'ho veduta, rispose questi senza esitare. C'è male ad aver veduto miss Clara, *Laird?* »

« Dove? quando? » chiese Mowbray con tutta l' immaginabile vivacità.

« Nel giardino, ieri, prima che foste di ritorno; rispose placidamente il vecchio Giuseppe. Grazie a Dio, galoppavate la vostra parte! »

« Son più animale di lui, disse Mowbray, a perdere il mio tempo con questo vecchio insensato. » Corse pertanto alla porta da noi indicata, d'onde andavasi al sentiere denominato il *viale di miss Clara*. Tre o quattro servi che parlavano insieme a voce sommessa, e le cui fisonomie indicavano cordoglio, inquietudine e paura, seguitavano il lor padrone, desiderosi di essere adoperati in suo servigio, benchè non osassero esibire in quel momento l' opera loro ad un giovane tanto impetuoso.

Giunto alla porticella, trovò finalmente alcun indizio di quella ch'egli stava cercando, perchè la chiave di Clara vedeasi rimasta entro la serratura; segno evidente ch' ella era passata di lì; ma, a che ora, e con qual fine, queste cose ardiva appena congetturare Mowbray.

L' angusto viale, dopo avere traversato per un quarto di miglio una foresta di querce e di sicomori, terminava ad un fiume assai ampio, contenuto fra rive dirupate e petrose, cui uomo non potea inerpicarsi, senza superare difficoltà capaci di atterrire qualunque persona fornita di nervi irritabili e dilicati. A quel punto il sentiere radea una catena di rocce, or sovrastanti alle acque, ora sporgenti nel fiume, la cui rapida corrente copriva di schiume le loro radici, talvolta nascoste sott'acqua, e sol manifestantisi pe' gorghi che vi generavano.

Le tentazioni che quel luogo pericoloso potea offerire ad un'anima entusiastica e posta nella disperazione, furono l'idea che percosse allora in atroce guisa lo spirito di Mowbray, e produssero in esso effetti non dissimili a quelli che opera il Simoon, quel fatale vento che tutto inaridisce ed abbrucia negli spianati deserti dell' Affrica. Si fermò un istante per respirare, e mettere, se il potea, in bando i neri presagi che lo tormentavano. Di uguali terrori erano compresi i suoi servi.

« Povera giovine! povera giovine! l'uno all' altro con sommessa voce dicea. Oh, non l'abbia il Cielo abbandonata in tale momento! Possa averla sostenuta in questa terribile prova! »

In quell'istante fu udita la voce del vecchio giardiniere che alle spalle di essi gridava: « Signore! signore di S. Ronano; ho trovato .... »

« Chi? esclamò Mowbray facendo un balzo e capace appena di tirar fiato. Mia sorella avete trovato? »

E ripetè più volte la medesima interrogazione; ma Giuseppe non giudicò a proposito rispondere prima di essergli ben vicino, e col tuono della sua lentezza caratteristica finalmente parlò.

« No, non ho trovato miss Clara; ma ho trovato qualch' altra cosa che vi sarebbe assai rincresciuto perdere. Indovinate, *Laird!* Il vostro bel coltello da caccia; » e sì dicendo glielo porgea.

Quale aumento agli affanni, qual rimembranza acerbissima per Mowbray! Rammentando allora tutte le circostanze che furono contemporanee all' atto di gettare quel coltello dalla finestra del gabinetto di Clara, e pensando alla probabilità dei temuti avvenimenti funesti che sarebbero tutti venuti in conseguenza di quel fatale abboccamento con la sorella, strappò di mano al servo l'infausto stromento e imprecando l'universo lo gettò nel fiume.

I servi si guardarono in volto scambievolmente; e poichè sapeano in quanto pregio fosse tenuto quel coltello dal lor padrone, e stati erano spettatori quando insuperbiva, mostrandolo agli amici, di possedere uno stromento sì raro e prezioso, incominciarono a temere che la mente di lui fosse presa da un istantaneo delirio. Negli sguardi loro sorpresi e confusi lesse Mowbray quel che pensavano; onde ostentando quanta calma e intrepidezza potè chiamare in suo soccorso, si sciolse da quella comitiva, ed ordinò alle ancelle di andare in traccia della loro padrona pei viali posti di là dal parco; al giardiniere di correre a sonare la campana maggiore del castello a fine (diceva egli con un tuono di fiducia che in lui non era) di richiamare miss Mowbray, se ha impresa, come suole talora, qualcuna delle lunghe sue passeggiate; finalmente a Patrick comandò dicesse al palafreniere di condurgli subito un cavallo al Ponte-Fragoroso, così detto dal fragore di una picciola cateratta al piè della quale era costrutto questo ponticello di tavole, utile solamente ai pedoni.

Poichè il suo corteggio lo ebbe lasciato, continuò seguendo sempre lo stesso sentiere, e correa quanto rapidamente correre uom potesse, perchè, sapendo essere questa la passeggiata favorita della sorella, credea assai possibile che l'avesse tratta su questa via un impulso d'abitudine, in un momento, nel quale (troppa ragione avea di temerlo) lo stato del suo spirito non le lasciava forse arbitrio di scelta.

Giunse finalmente al gabinetto di delizia, o parlando più propriamente, ad un luogo coperto e chiuso da due lati, lastricato elegantemente di ciottoli con entro una tavola di pietra ed un banco. Stava quella stanza di verdura, a guisa di un nido di falco, su la sommità di una rupe che sporgea nel fiume, e più alta di tutte quelle che formavano la catena di balze dianzi descritta; situazione eletta da Clara per la bella prospettiva che di lì potea contemplarsi. Su la tavola di pietra vide Mowbray un guanto di sua sorella, cui mise tosto la mano e bagnato lo ritrovò. Non era piovuto in tutto il giorno precedente; onde, se Clara lo avesse dimenticato colà prima della sera, il coperchio del pergolato lo avrebbe difeso dalla nebbia e dalla pioggia notturna; indizio evidente ch' ella si era trasferita in quel luogo dopo il colloquio avuto col fratello, e durante la pioggia.

Poichè ebbe Mowbray questa maggiore specificazione del tempo in cui Clara erasi quivi trasferita, gli si affacciò tosto all' animo l'idea dello stato di disperazione che dovea avervela accompagnata; dispera-

zione certo atroce, se la indusse a fuggire dal tetto paterno. Trasportatosi immantinente all'orlo del pianerottolo che formava la sommità della rupe, volse il guardo atterrito al fiume profondo che le radici lambivane. Tanto era il turbamento del suo spirito che sembravagli udire nel romor sordo dell'acqua i moribondi gemiti della sorella, di vedere nella bianca spuma una parte delle vestimenta che ella portava quando la notte innanzi si separarono. Ma un più attento esame dei luoghi gli dimostrò impossibile che la crudele catastrofe fosse accaduta senza che ne rimanesse qualche vestigio nelle parti esterne della rupe; nè in queste alcun vestigio scorgeasi.

Tenendo indi un sentiere che scendea dall'altra parte del monte, osservò l'orma d'un piede stampata sopra un tratto di terra umida ed argillosa; e così la picciolezza come la forma della scarpa il convinsero di essere sul buon cammino per la ricerca che si prefiggea. Per questo adunque continuò, d'un passo celere sì, ma però esaminando attentamente, se altre simili vestigia apparissero ad indicargli la via trascorsa dalla sorella. Varie di fatto ne scoperse, ma impresse queste sopra una terra più lieve, la pioggia ne avea cancellata una parte, nè davano quindi norme sicure alle sue conclusioni. Credè nondimeno poter dedurre da una tal circostanza, che, qualunque fosse stata la persona che aveva impresse quell'orme, doveva essere passata di lì molte ore prima.

Finalmente dopo avere seguiti i numerosi andirivieni di quel sentiero che avrebbe offerto grande vezzo ad una romantica fantasia, si trovò in riva al torrente detto di S. Ronano, e nel luogo d'onde i pedoni sul Ponte-Fragoroso lo attraversavano. Qui giunto, pensò che la fuggitiva potea, prendendo un'altra via che parimente taglia la foresta, essere tornata al castello de' *Boschetti*, non lontano più di un miglio a chi tenea quella seconda strada; ma poteva anche aver passato il ponte ed essersi avventurata per un cammino, cattivo, benchè aperto al pubblico, d'onde all'antico villaggio di S. Ronano si perveniva.

Dopo un istante di considerazione, parve più facile a Mowbray che sua sorella si fosse al secondo de' partiti appigliata. Montò pertanto sul cavallo, che, giusta gli ordini da lui dati, gli fu condotto dal suo palafreniere; a questo ordinò tornasse al castello per quel sentiero cui non poteva egli portare la sua vigilanza; indi al guado inoltrossi. La pioggia della notte avendo gonfiato il torrente, Jack osò rimostrare al suo padrone ch'egli non potea avventurarsi a guadarlo senza correre grave pericolo. Ma la alterazione dello spirito di Mowbray tale era, che non poteano trovarvi accesso i suggerimenti della circospezione e della prudenza. Dando di sprone al suo corridore, che non sembrava punto inclinato ad entrar nel torrente, lo costrinse a scendervi, comunque l'acqua arrivasse sino al pomo della sella. Sol grazie alla sua forza e maestria, l'eccellente animale pervenne a mantenersi entro i limiti del guado. Se avesse ceduto alla violenza dell'acqua, lo avrebbe questa portato su gli scogli coperti, d'onde poteano derivare conseguenze funeste al cavallo e al cavaliere. Che che ne sia, Mowbray raggiunse sano e salvo l'altra sponda, a grande esultanza di Jack, che non volle distogliersi dall'opposta riva, se prima non vedea fuor di pericolo il suo padrone.

Il giovine signore di S. Ronano, presa allora la strada che conducea al vecchio villaggio, deliberò fermamente, se quivi non ottenea contezze della sorella, di far sonare a stormo e mandare a cercarla per ogni dove; poichè in tale evento non sarebbe stato oltre possibile il tenere celata la sparizione di lei dal castello de' *Boschetti*. Lo lasceremo per ora in tale stato di amara incertezza, per far nota ai nostri leggitori la realtà de' disastri, che i suoi sinistri presentimenti e i rimproveri della coscienza troppo al signore di S. Ronano avevano presagiti.

CAPITOLO XXXVIII.

CATASTROFE.

(gi?
Qual è quel bianco spettro che va scorrendo i pog-
Esser non può che spettro. Col brutto tempo d'og-
Vedriasi una fanciulla, non priva di cervello, (gi,
Per strada, i suoi malanni contando a questo e a
Antica commedia. (quello?

Il cordoglio, la vergogna, la confusione, tutte le circostanze congiuravano a pro-

strare l'animo della infelice Clara Mowbray, allor quando, dopo il funesto e procelloso abboccamento, che ne toccò il penoso incarico di descrivere, si separò dal fratello. Durante gli ultimi anni della sua vita, i pensieri della infelice erano stati incessantemente occupati dal timore terribile che il suo arcano venisse scoperto, e questo momento sì formidabile per lei finalmente era giunto. La violenza estrema di Mowbray, portatosi persino a minacciarne la sicurezza personale, si aggiunse al conflitto precedente delle sue passioni per produrre in essa una intensità di spavento, che non le lasciò probabilmente altra libertà fuor quella derivatale da un cieco istinto, per cui le parve ravvisare in una fuga l'unica via che le rimanesse ad evitare nuovi pericoli.

Non abbiamo potuto raccogliere bastanti notizie per seguire con la nostra narrazione ogni passo della infelice giovine nella sua fuga. È verisimile che questa accadesse nel momento in cui ella udì arrivare il calesse di Touchwood, da lei probabilmente creduto il conte di Etherington, e che, mentre Mowbray si abbandonava alle speranze di felicità suscitate in lui dal racconto del viaggiatore, stesse già la sorella sua affrontando i pericoli e i disagi di un cammino intrapreso a piedi per traverso a dirupi, e fatto più spaventoso da rischi e disastri che le tenebre e la pioggia accrescevano.

Rischi e disastri tanto gravi, che una giovine avvezza a più morbida vita, o vi sarebbe rimasta svenuta, o avrebbe avuto a ventura il potere tornare addietro e ripararsi di nuovo alla casa che avea abbandonata. Ma le corse solitarie cui Clara erasi assuefatta, non le rendeano nuove queste notturne gite, e l'aveano fatta forte contro i disagi; e quanto ai rischi, le cagioni di profondo terrore che la spinsero al fatal viaggio le toglieano la facoltà di comprenderli. Avea già oltrepassato il gabinetto di delizia, come ne facea fede il guanto trovato su la tavola da Mowbray; e avea parimente passato il Ponte-Fragoroso, nel qual tragitto fu prodigio, se in una notte cotanto oscura, le riuscì tenersi con esattezza su la linea d'un sentiere angustissimo, d'onde, in più di un sito, il distogliersi soli due piedi le diveniva pericolo certo di morire, o annegando, o infrangendosi il corpo contro gli scogli.

Pure è probabile che il coraggio morale e le forze fisiche incominciassero alcun poco ad abbandonare Clara, allorchè si trovò ne' dintorni dell'antico villaggio di S. Ronano; perchè quivi si fermò un momento dinanzi alla porta del tugurio abitato da quella miserabile vecchia, presso cui vedemmo Hannah Irwin in preda al pentimento e ai rimorsi, e vicina a mandare l'anelito estremo. Picchiò Clara, come di poi fu narrato dalla maliarda vecchia, la quale persino confessò avere uditi i gemiti della infelice che supplicava fervorosamente le fosse aperta la porta. Ma ricorrea ad una femmina, cui le avversità aveano impietrito il cuore, e che si ostinò a non volerne secondare la prece, indotta probabilmente a tanta barbarie da odio concetto contro tutto il genere umano, benchè cercasse di poi coprirla col velo di un superstizioso timore, che dicea averla compresa; ed allegò non esserle sembrato possibile che la voce soave e flebilmente melodiosa della supplicante appartenesse ad una abitatrice di questa terra. Aggiunse di poi, che l'avea vinta la compassione poichè si accorse che la errabonda donzella erasi allontanata; che si consigliò allora aprire la porta per offerirle, almeno durante quella notte, un ricovero; ma che il tempo occorsole a trarsi fin là, e a levare i catenacci, le fu cagione di arrivare quando la donzella già era sparita; « per la qual cosa, aggiunse costei, mi confermai nella idea che il tutto fosse stato una illusione di Satanasso. »

È credibile che la misera Clara, vedendosi così spietatamente respinta, non rinnovasse prove per eccitare l'altrui pietà ed ottenere un asilo, prima di essere giunta all'abitazione del sig. Gargill, ad una delle finestre della quale vedeasi tuttavia un lume acceso; circostanza che di spiegazione abbisogna.

Sono palesi ai nostri leggitori i motivi che indussero Valentino Bulmer, conte titolare di Etherington, a volere allontanato dal paese il solo testimonio che potesse attestare la frode da lui usata a danno di Clara Mowbray, o almeno il solo nel quale supponea l'intenzione di discoprirlo. Fra i tre individui rimasti, meno

le due parti interessate, presenti alle fatali nozze, vi erano il Parroco stato compiutamente ingannato dal reo principale; Solmes che Etherington pensava interamente a sè dedito. Non così giudicava di Hannah Irwin; e sè giugnea in quella notte ad allontanarla dal luogo della scena, sperava assai ragionevolmente sarebbero sparite con essa tutte le prove del tradimento che aveva commesso. Già sappiamo com' egli avesse dato ordine a quel suo ministro Solmes di fare sparire senza dilazione la temuta donna; costui di fatto accertò in appresso il padrone che ogni comando di lui era stato eseguito.

Ma dacchè Solmes stava sottomesso alla preponderanza di Touchwood, questi costantemente lo adoperava a rovinare ciascun lavoro che con solerzia ammirabile aveva eseguito a favore del suo padrone; onde il *Nabab* godea del diletto, immenso per un uomo del suo carattere, di opporre una contrammina ad ogni mina, appena Valentino Bulmer avea incominciato a scavarla; e si pascea della grata speranza di vedere il mariuolo saltare in aria per lo scoppio prodotto da una miccia che costui avrebbe accesa con le proprie mani.

Questo scopo conducea Touchwood fin quando seppe che Tyrrel dovea chiedere alla casa di commercio *Storto*, Touchwood e compagni, i documenti originali confidatile dal defunto conte di Etherington; sol per effetto di una lettera scritta da Touchwood pervennero le copie, e non gli originali di que' famosi documenti; e andò fallita l'orditura di Bulmer intesa a distruggere i ricapiti che stavano per essergli tanto funesti. Seguendo le stesse norme, appena seppe da Solmes il comando datogli dal padrone di fare sparire Hannah Irwin, gli prescrisse condurla con ogni riguardo al presbiterio; nè gli fu malagevole l'indurre il sig. Cargill a concedere a questa sciagurata un temporaneo ricovero.

Quest' uom degno, che meritava essere denominato il buon Israelita delle Sacre Carte, anche senza la raccomandazione di Touchwood, avrebbe trovato nello stato di universale abbandono cui ridotta vedeasi la moribonda, una ragione sufficiente di prestarle soccorso; ned era al certo verisimile che andasse a chiedere se fosse contagioso il morbo della medesima, o facesse tutte quelle interrogazioni che mettono talvolta a secco la carità e la beneficenza di certi più prudenti odierni filantropi. Pure, ad accitare vie più le sollecitudini di Cargill, gli scrisse Touchwood che la inferma, non indicata con alcun nome particolare al Ministro (1), potea dare schiarimenti rilevantissimi alla tranquillità di una rispettabile famiglia; e che quindi egli, Touchwood, si trasferirebbe in quella sera medesima al presbiterio, insieme al sig. Mowbray di S. Ronano, uno de' giudici di pace della contea, onde ricevere le confessioni che sopra un argomento importante aveva a rivelare la moribonda.

Era questo di fatto il disegno del nostro viaggiatore; e gl'impedirono mandarlo ad effetto, per una parte la sua passione di condurre le cose in modo di rimanere egli sempre personaggio principale nel loro scioglimento, per l'altra la impazienza e il violento carattere di Mowbray, che fecero, i nostri leggitori lo sanno, prendere a questo il galoppo verso i *Boschetti*, e costrinsero il *Nabab* a seguirlo colà a tutta carriera. Non ommise ciò nullameno avvertire de' cambiamenti occorsi Cargill, mediante un biglietto che scrisse intantochè venivano attaccati i cavalli e per via d'e-

(1) Chi chiedesse per qual motivo Touchwood non palesò a Cargill che l'inferma era Hannah Irwin, mostrerebbe dimenticarsi del carattere strano dello stesso Touchwood, il quale avea la mania de' *politici di secondo ordine* (lo ha definito ammirabilmente con queste parole il signor Walter Scott) di trattare tutte le cose con un certo mistero, e di *serbarsi*, come si suol dire, *un punto nella manica*; onde gli accadea, a malgrado di ottime intenzioni, rovinare tutti quegli affari che, con un poco meno di politico-mania e tenendo le strade aperte e battute, avrebbe ad ottimo fine condotti. Con buona pace di alcuni giornalisti che se la presero contro le *Acque di S. Ronano*, oserei affermare essere questo, fra i romanzi di Walter Scott, quello cui compete per eccellenza il titolo di *romanzo di caratteri*. Come la commedia, è *romanzo di carattere* quello in cui i caratteri de' personaggi, anzichè una serie continua di eventualità che poteano essere e non essere, conducono lo scioglimento della catastrofe; genere di romanzi certamente che è fra tutti il più difficile e il più filosofico. Chi esamina attentamente i variati e importanti caratteri posti in movimento in quest'azione ingegnosa, non tarderà ad accorgersi che solo essi ne furono la causa efficiente.

spresso (1) spedigli. Lo pregava nel medesimo tempo ad avere per la inferma le possibili cure, promettendogli che alla domane si sarebbe trasferito di bonissima ora al presbiterio in compagnia del sig. Mowbray; gli raccomandava parimente (animato da quella inveterata fidanza in sè medesimo per cui volea regolare tutte le cose egli stesso e alla sua usanza) non ricevere rivelazioni o confessioni dall' inferma prima ch'egli non fosse arrivato, e tranne un caso d' incalzante necessità.

Non riuscì tanto difficile a Solmes l'indurre l'inferma a cambiare nell'abitazione del Parroco il miserabile tugurio ove languiva. Certo la spaventò su le prime l'apparizione del complice antico del suo delitto; ma costui non si fece scrupolo di giurare che era contrito non meno di lei; che stava per condurla in tal luogo ove sarebbero state bene accolte le confessioni di entrambi, e riparati così, in quanto da loro dipendea, i mali di cui l'una e l'altro erano stati l'origine. Le promise di più che troverebbe colà tutti i soccorsi dei quali abbisognava, e una sicurezza di futura assistenza ai suoi figli. Così confortata, acconsentì andare in compagnia di lui alla casa del Parroco. Dopo di che Solmes deliberò prudentemente star queto quelo e in disparte ad osservare l'andamento delle cose sino al loro termine, nè ricomparire più agli occhi del suo padrone, in cui già vedea un astro vicino a cadere giù dall'alta sfera d'onde fino a quel momento avea scintillato.

Il Ministro corse tosto alla stanza ove fu trasportata la misera inferma, ch'egli avea già visitata più d'una volta quando stava nell'antico tugurio, e raccomandò se ne avesse ogni sollecitudine. Ma, o fosse che la troppa liberalità de' modi somministratile per ristorare le sue forze pregiudicasse ad un corpo sì estenuato, o che i rimorsi da cui straziata era la sua coscienza si destassero con nuova violenza allorchè si vide, almeno per lo istante, assicurata dalle conseguenze terribili di un' estrema indigenza, certamente dopo la mezzanotte le si raddoppiò con tanto impeto la febbre, che la sua infermiera corse a trovare il Parroco tutto allor converso con le sue idee all' assedio di Tolomaide (1), e gli manifestò i suoi timori che la inferma non potesse sopravvivere al dì successivo; aggiungendo che parea avesse un segreto da cui desiderasse mondarsi la coscienza prima di morire o di perdere l'uso de' sensi.

Scosso da un tale annunzio il sig. Cargill, ritornò tosto ad essere un uomo di questo mondo, pieno d' intelligenza, di intrepidezza e di risoluzione, come sempre si dimostrava ogni qualvolta gli occorreva adempiere qualche dovere del suo ministerio. Oltre ai sentori datigli da Touchwood su gli arcani d' alta importanza che dipendeano dalla vita di questa donna, la sua stessa carità lo indusse a pensare che non potea egli solo, e senza procacciarsi la cooperazione di altra persona, salvare, o almeno prolungare i giorni della infelice. Ordinò quindi al suo giardiniere montasse a cavallo e corresse alla Fontana di S. Ronano in traccia del dottore Quackleben; e poichè la sua fantesca gli suggerì quanto fosse abile assistente agl'infermi la vecchia Meg Dods, spedì subito la stessa fantesca all'osteria del vecchio villaggio, con la commissione di eccitarla a prestarsi a questa opera di misericordia; e già sapeasi che la buona comare era solita a non mostrarsi mai ritrosa, quando credea poter essere utile.

(1) Se mi sono giovato del vocabolo non nostro *espresso*, ne chiedo perdono alle persone che uno zelo lodevole della purezza del bell' idioma italiano trae talvolta al giansenismo e allo scrupolo. Ma vi sono certe parole introdotte dall' uso

Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi

alle quali chi ne vuole sostituire altre, o frasi equivalenti, indebolisce o travisa il senso, primo inconveniente, cred' io, da schivarsi. Non giurerei però che la voce *espresso*, nel significato di *corriere straordinario*, sia tra quelle parole che rendono inevitabilmente necessaria una tale licenza. Ma colgo quest' occasione per iscusarmi co' miei leggitori sopra alcuni altri arbitri di tale natura che mi fossi preso in queste traduzioni, sapendo di prendermeli; nè sono però sì presuntuoso ch' io non tema me ne possano essere sfuggiti senza una tale coscienza, e ad onta della mia buona volontà di evitarli, se inutili.

(1) In prova di che il sig. Walter Scott ha pubblicato di recente un nuovo Romanzo Storico intitolato L'ASSEDIO DI TOLOMAIDE, *tolto da una storia delle Crociate, scritta da Giosia Cargill Ministro del Vangelo in S. Ronano.*

Non con uguale buon esito eseguì la sua commissione il messaggiero di sesso mascolino, il quale non trovò il dottore Quackleben; nè mancò chi pensasse non essersi egli lasciato trovare per avere altri pensieri in capo, fuor quello di andare a curare una mendicante, con l'unica speranza del tenue onorario che da un povero parroco di villaggio poteva essergli offerto. Assai meglio l'ambasciatrice riuscì, benchè trovasse Meg Dods in procinto di mettersi in letto; e vi andava più tardi del solito per l'agitazione in lei prodotta dallo straordinario ritardo del sig. Touchwood, ch'ella non vedea ricomparire a casa. Certo la buona comare non tralasciò di borbottare alquanto su la stranezza del Parroco che si era tirata in casa una mendicante; ma non quindi si stette dal prendere la sua mantellina dal cappuccio e i suoi pattini, e dal porsi con la sollecitudine del buon Samaritano in cammino. La precedea con la lanterna una delle sue fantesche, intanto che un'altra rimaneva in casa munita dalla sua padrona dell'istruzione di somministrare quanto potesse occorrere al sig. Tyrrel, che avea promesso a Meg Dods di non andare a dormire prima del ritorno di Touchwood.

Ma innanzi che la buona ostiera fosse arrivata al presbiterio, la inferma avea mandato a pregare il sig. Cargill venisse a visitarla, per ricevere, finchè era anche in tempo di farla, la sua confessione.

« Perchè credo, (ella dicea alzandosi sul letto, e girando intorno a sè gli occhi amarriti) che se confessassi le mie colpe ad un uomo non rispettabile per la santità del suo carattere, qual è il signor Cargill, lo Spirito maligno, del quale ho adempiute le opere, si porterebbe via la sua preda in corpo ed in anima prima che l'anima e il corpo si fossero separati, benchè abbiano sì poco tempo per restare uniti. »

S'apparecchiava Cargill a porgerle coi suoi detti alcuni spirituali conforti; ma lo interruppe In aria d'impazienza l'inferma.

« Non gettate le vostre parole, e non fate a me gettare il tempo. Lasciate vi racconti quello che devo manifestarvi, e ch'io sottoscriva di mia mano la mia confessione. Badate, come servo fedele di Dio, e obbligato quindi a rendere pura testimonianza della verità, badate non iscrivere nè più nè meno di quanto sono per dirvi! Io avea desiderato far questa confessione al signore di S. Ronano. La incominciai con altre persone, e son contenta di essere stata interrotta; perchè vi conosco, Giosìa Cargill, benchè voi mi abbiate posta in dimenticanza da lungo tempo. »

« Può darsi, buona donna; quanto a me non mi ricordo affatto di avervi veduta. »

« Voi però avete conosciuta in altri tempi Hannah Irwin, compagna e parente di miss Clara Mowbray, quella che si trovava seco lei nella notte funesta di quelle nozze accadute nella chiesa di S. Ronano. »

« V'intendereste dire che siete voi quella stessa? (e nel medesimo tempo Cargill sollevava la candela in modo che ne venisse meglio rischiarato il volto della moribonda). Non posso crederlo. »

« No? Di fatto vi è una grande differenza tra il vizio trionfante del buon esito delle sue pratiche, e il vizio che si mostra in tutta la sua laidezza al letto della morte. »

« Nondimeno non vi abbandonate alla disperazione. La Grazia è onnipotente; e dubitarne è il massimo fra i delitti. »

« Lo sia, sig. Cargill; ma non è in mio potere non me ne render colpevole; il mio cuore è indurito. Odo qui entro, (aggiugnea premendosi con la mano il petto) una voce che mi grida: — Se ti venisse risparmiata la vita, se tornassi in salute, ti dimenticheresti di tutti i tuoi patimenti attuali, torneresti quella che fosti in passato. — Ho allontanati da me con disdegno tutti i favori della Grazia, sig. Cargill! e non ne ebbe colpa l'ignoranza; ho peccato ad occhi aperti! Non vi prendete adunque fastidio di me, perchè io sono una reproba. »

Si accignea il Ministro a rinovar le esortazioni; ma questa nuovamente lo interruppe.

« Se voi avete veramente intenzioni a me favorevoli, permettete alleggerisca la mia coscienza da un peso che la opprime; dopo un tal atto, mi troverò forse meglio in istato di ascoltarvi. Voi dite non ricordarvi di me; ma s'io vi rammenterò l'ora in cui ricusaste profferire in segreto la benedizione nuziale che vi veniva richiesta, s'io vi ripeterò quante volte citaste i canoni della vostra Chiesa che vi divietavano un simile atto; se vi citerò il motivo al

quale cedeste; se vi ricorderò il vostro proposito di confessare la trasgressione in cui eravate caduto ai vostri confratelli del sinedrio ecclesiastico, di addurre ad essi la circostanza che potea valervi di scusa, di sottomettervi ad una censura che giudicavate dover esser severa; a questi indizi dubiterete ancora se la voce della povera mendicante che vi parla sia stata un giorno la voce della gaia, dell'artifiziosa, della colpevole Hannah Irwin? »

« Non ne dubito più; non ne dubito più; queste prove sono superiori ad ogni eccezione, e credo veramente siate quella col cui nome vi palesate. »

« Ah! un de' passi più penosi è già fatto. Oh quanto tempo è che avrei alleggerita la mia coscienza col confessare le mie colpe, se non m'avesse rattenuta un maladetto spirito d'orgoglio per cui più che di averle commesse arrossiva di pronunziare, caduta in tanta povertà, il mio vero nome! Or dunque proseguo. La ragione che v'indusse a benedire quelle nozze, la ragione che vi fu allegata dal giovane a voi noto col nome di Francis Tyrrel, benchè non avesse diritto ad altro nome che a quello di Valentino Bulmer, quella ragione fu un'abbietta e indegna calunnia che inventammo onde farvi innocente cooperatore di scellerati disegni.... Oimè! Avete udito qualcuno sospirare? Siete ben certo che altri non si trovino in questa stanza? Spero, appena terminata la mia confessione, morire senza vedere il mio nome esposto ad una ignominia pubblica. Non crederei mai aveste condotti i vostri servi per servire di testimoni alla mia infamia. Ah! come reggerei ad un simile colpo? »

Tacque per ascoltar meglio; perchè se un effetto de' patimenti del corpo è far più ottuso l'udito agl'infermi, talvolta lo rende in proporzione più sospettoso.

« Siamo soli, le rispose il sig. Cargill. Ma, sciagurata! che cosa mi rimarrà ad udire di peggio dopo quanto mi avete già confessato? »

« Non potreste immaginarvi nulla di tanto orrido, che quanto mi resta a dire nol superasse. Io era la colpevole confidente del falso Francis Tyrrel. Clara amava il vero; credea sposarlo; e all'atto della cerimonia nuziale fu delusa al pari di voi, ed io fui la sgraziata, io il demonio che ne aiutò un altro, più nero anche di me, se è possibile, io la principale cooperatrice di un inganno diabolico da cui doveva derivare una irreparabile sventura. »

« Scellerata! il Ministro esclamò. Non vi sembrava avea commessi delitti abbastanza? Perchè esporre la fidanzata di un fratello a divenire moglie dell'altro? »

« Io mi comportai in tutto a seconda delle istruzioni avute da Bulmer, perchè mi era fatta soggetta ad un maestro d'iniquità. Pervenne costui, giovandosi del suo confidente Solmes, ad indurmi a sposare un uomo che mi fu fatto credere facoltoso, ma in realtà, un miserabile che mi spogliò, mi maltrattò, mi vendè. Oh! se i demoni possono ridere, come taluno mi ha raccontato, oh qual giorno di tripudio sarà per essi quello in cui ci vedranno, e Bulmer e me, entrare nel lor soggiorno di tormenti!... Ma badate, ripeto! qualcuno ascolta: ho udito un suono di sospiri e di tremiti. »

« Smarrirete la mente, se date pascolo a simili idee. Siate tranquilla; continuate la vostra narrazione; e questa volta almeno parlate con verità. »

« Sì; vi dirò in tutto la verità, non fosse per altro a fine di sbramare il mio odio contro chi, dopo avermi tolta la mia virtù, mi diede in balìa al più vile degli uomini, che non mi risparmiò sorte alcuna di vilipendi. La sola sete della vendetta mi ha tratta qui a levargli la maschera. Appena seppi ch'egli rinovava le sue pretensioni sopra la mano di Clara, concepii il disegno di svelare tutta questa storia d'inferno al sig. di Mowbray. Voi stupirete ch'io abbia serbata una tale rivelazione a questo momento estremo, a questo momento sì decisivo. Ma pensando al tradimento che io avea usato a Clara, comprenderete quanto dovesse essermi penoso il comparire agli occhi di suo fratello. Nondimeno io non la odiava più, oh no! appena seppi tutto il tenore delle sue sventure, giunte a tale, che fu quasi presa da alienazione di mente, cessai dall'odiarla; le augurai che rendesse felice tutt'altr'uomo fuori di Bulmer; e quando, per opera di Tyrrel, la vidi libera dalle mani di costui, la mia affezione per lei si ridestò. Dovreste ricordarvi ch'io vi pregai a tener celate le seguite nozze. »

« Me ne ricordo; e per persuadermi a tacere mi allegaste i rischi che altrimenti le sarebbero sovrastati per parte de' suoi congiunti. Serbai di fatto il silenzio, e pensai solo a romperlo, quando udii vociferare che si volea maritarla una seconda volta. »

« Ebbene dunque! Clara mi dee perdonare; perchè i mali ch'io le produssi mi furono inspirati da altrui suggestione; la parte ch'io presi alle sue sventure fu volontaria e venne solo dagl'impulsi dell'animo mio. Ah! questo perdono di Clara mi è necessario. Fa d'uopo ch'io la veda, sig. Cargill! fa d'uopo ch'io la veda prima di morire! Non mi sento capace di volgere una preghiera al Cielo, non di ascoltare una vostra esortazione, se non sono certa che Clara mi abbia perdonato. Se non ottengo questo perdono da un verme della terra simile a me, come potrò sperarlo da.... »

Interruppe i detti con un improvviso tremito e mandando un debole grido; perchè in quel momento le cortine di un letto opposto a quello ove la inferma giaceva si apersero lentamente, qual se una mano moribonda le raccogliesse; e fu veduta comparire Clara Mowbray pallida come la morte, coi capelli sparsi e grondanti di acqua non meno delle sue vesti. La inferma fece uno sforzo per sollevarsi seduta sul letto, chè parea le uscissero gli occhi del capo; le tremavano le labbra; le sue scarne mani teneano le coperte, quasi a queste volesse reggersi; in fine mostravasi in tale atterrimento, come se le sue confessioni avessero chiamata dal soggiorno dei morti l'ombra della donna da lei tradita.

« Hannah Irwin, (disse Clara con la sua dolcezza di accento consueta) Hannah Irwin, un tempo mia amica, poi divenuta mia nemica senza ch'io avessi provocato l'odio vostro, volgetevi a quel solo che possede un tesoro di perdoni per ciascuno di noi; volgetevi con fiducia ad esso; io vi perdono con lo stesso buon animo che trovereste in me, se non mi aveste giammai offesa, e tanto sinceramente, quanto è sincero il desiderio di ottenere io medesima il perdono dal Cielo. Addio! Addio! »

Uscì di quella stanza prima che il Parroco avesse il tempo di accertarsi se gli era comparso innanzi un fantasma o una creatura vivente. Scese egli precipitosamente le scale; chiamò soccorso; ma niuno dei servi gli rispondea, perchè i cupi gemiti che si udivano nella stanza della inferma li persuadevano essere giunto per questa misera l'ultimo istante, e richiamavano ognuno d'essi là d'onde partiva Cargill. Di fatto mistress Dods e la sua fantesca giunsero alla casa del Parroco troppo tardi, e solo in tempo di essere spettatrici della morte di Hannah Irwin, accaduta pochi istanti dopo il loro arrivo.

Ella era appena spirata, quando l'altra fantesca, che mistress Dods avea lasciata a casa per prestar servigio a Tyrrel, giunse ella pure, col terrore dipinto sul volto, al presbiterio; ed annunziò alla sua padrona che una signora entrata a guisa di uno Spirito nell'osteria, stava morendo nella stanza dello stesso sig. Tyrrel. Nuovo incidente, di cui daremo ora, seguendo il nostro usato metodo, la spiegazione.

Nel disordine d'idee, cui da lungo tempo era abbandonato lo spirito di miss Clara Mowbray, anche una scossa men aspra di quella che gli portarono i modi arbitrarî e violenti del fratello, e per giunta i travagli, i pericoli, i terrori fra i quali si trovò avvolta in questa notte fatale, bastato avrebbero a prostrare le forze fisiche, e ad alterare affatto le facoltà morali della giovine sventurata. Dicemmo già, come si fosse volta l'attenzione della medesima al lume che avea scorto in una stanza del presbiterio. In mezzo alla confusione che dominava allora in una casa, ove, per massima, era cosa rara il buon ordine, non è da stupire, se ascese le scale ed entrò nella stanza della moribonda senza essere veduta da alcuno. Fu questa circostanza il motivo per cui si trovò ad udire la confessione di Hannah Irwin; confessione che fu oltre quanto sarebbe abbisognato per aggravare vie più la infermità mentale della povera miss Mowbray.

Noi non abbiamo alcun dato per sapere se ella cercasse con intenzione Tyrrel, o se, come le accadde quando arrivò all'abitazione del Parroco, le fosse stato eccitamento all'entrare nell'osteria la vista del lume che veniva dalla finestra di Tyrrel, sola che fosse illuminata in quell'ora. Certo si trovò a fianco del suo infelice amante, che s'accorse d'improvviso di una figura di corpo straniero, ripercossa dalla luce

di un antico specchio, sospeso alla parete postagli di rimpetto. Sollevati gli occhi al cristallo, ravvisò le sembianze di Clara, che tenea in mano una lucerna, da lei presa passando pel corridoio. Rimase per un istante col guardo fiso su quella immagine che lo atterriva, nè osava ancora volgerlo su la sostanza corporea di cui l'altra era lo spettro. Finalmente, poichè ebbe riacquistato il coraggio necessario a tal uopo, l'occhio immobile e il pallido volto di Clara quasi lo persuadeano che gli stesse innanzi una larva, onde tutte le sue fibre si scossero, allorchè miss Mowbray, inclinandosi per essere più vicina, lo prese per mano.

« Venite Tyrrel; fate presto! gli disse coll' accento del terrore e della precipitazione. Mio fratello ne insegue per darci morte. Fuggiamo presto, Tyrrel! non ne sarà difficile sottrarci a lui. Hannah Irwin è già andata avanti. Se però ci sorprende, pretendo non vi battiate; Tyrrel, voglio questa promessa da voi! Troppo spesso vi siete battuto! Ma d' ora innanzi avrete maggiore prudenza. »

« Clara Mowbray! esclamò Tyrrel. Così dunque io vi rivedo? Un momento! Non partite (aggiunse, perchè la vedea prendere la via della porta in atto di ritirarsi). Restate; restate! sedete! »

« Devo partire; ella rispose. Sono aspettata. Hannah Irwin è andata avanti; ella racconterà tutto; conviene ch' io la raggiunga. Non volete lasciarmi partire? Ah, se adoperate la forza, certo converrà ch'io mi ponga a sedere; ma nemmen per questo mi tratterete per lungo tempo. »

Allora fu presa da convulsioni, la cui violenza dava a divedere che la infelice ad un lungo e lugubre viaggio veramente si incamminava. La fantesca, giunta finalmente al romore del campanello e delle replicate grida di Tyrrel, fuggì spaventata a quella vista, e corse a mettere in trambusto il presbiterio, come si è già raccontato.

La vecchia ostiera, costretta a passare da una scena lagrimevole all' altra, non sapea lungo la strada darsi pace, che in una sola notte si combinassero tante disgrazie. Ma qual rimase, giunta alla sua abitazione, in veggendo in tale stato di sfacimento fisico e morale l' ultima discendente di una casa, cui la povera Meg, senza alcun interesse e per solo buon cuore, si era mantenuta mai sempre affezionata! Tyrrel intanto, benchè non risparmiasse premure a sollievo della donna amata, lasciava scorgere lo smarrimento che la disperazione producea nel suo spirito, nè in istato men deplorabile di quello di Clara appariva.

Nè le stravaganti bizzarrie del carattere di Meg Dods, ruggine che le avea solamente intaccata la scorza, diminuivano in questa donna il sentimento fortissimo della compassione alle altrui sventure, nè questo sentimento indeboliva in essa la fermezza necessaria ad operare risolutamente secondo l' esigenza de' casi.

« *Sig. Tirl*, ella disse, noi qui non abbiamo bisogno d' uomini. Levatevi, e andate in un' altra stanza. »

« Non partirò da questo luogo, egli esclamò. Non lo abbandonerò un istante finchè in lei e in me rimarrà un soffio di vita. »

« Questo tempo non sarà lungo, signor Tyrrel, se non vi lasciate governare dal giudizio. »

Si scosse Tyrrel, com' uomo che indovinasse qual significato racchiudeano le parole di Meg; ma non quindi fece un passo per uscire della stanza.

« Su via! gli disse la buona ostessa. Toglietevi da contemplare più a lungo uno spettacolo che spezzerebbe un cuore men compassionevole del vostro. Il vostro solo giudizio dee dirvi che non potete rimanere in questo luogo. Avremo cura noi di miss Clara, e ogni mezz'ora verrò a dirvi io come sta. »

Non potendo Tyrrel negare l'esistenza di una tale necessità si risolvè finalmente a passare in un'altra stanza, lasciando affidata alle cure di Meg Dods e delle due fantesche la semiviva donzella; e solo, immerso in una mortale agonia, calcolava le ore non su l' oriuolo, ma per gl' intervalli tra una visita e l' altra della caritatevole ostiera, che, fedele alla parola datagli, veniva a quando a quando a portargli notizie, ma quali notizie! « Clara non migliora. — « Clara sta peggio. » — Per ultimo: « Non v'è apparenza che Clara arrivi a domani. » — Vi volle tutta la preponderanza delle preghiere e delle suppliche di mistress

Dods per rattenere Tyrrel, che, uom pacato e padrone di sè medesimo ne' casi ordinari, altrettanto era impetuoso e furibondo se la violenza della passione eccitavalo, dal correre nella stanza di Clara per verificare co' propri occhi lo stato in cui la misera si trovava.

Finalmente vi fu un intervallo di parecchie ore, lungo intervallo, da cui Tyrrel dedusse la fausta congettura che Clara si fosse addormentata, e potè concepire la speranza che il sonno opererebbe felici effetti sul corpo e su lo spirito dell' inferma. Dal non vedere comparire Meg Dods conchiuse, ch'ella non osasse moversi dal sito per timore di destare Clara: e, quasi preso da un uguale riguardo egli stesso, tralasciò di passeggiare in lungo e in largo la stanza, come il facea dianzi cedendo all'agitazione che il tormentava; e adagiatosi sopra una seggiola, stette in quella immobilità che avrebbe prescritta a sè stesso vicino al letto di un agonizzante; non ardiva fiatare.

Essendo già innoltrato il mattino, entrò in aria grave e mesta in quella stanza l'ostiera.

« Signor Tyrrel, siete voi uomo e cristiano? »

« Dite piano, per amor del cielo! rispose. Disturberete miss Mowbray. »

« Ah infelice creatura! disse sospirando l'ostiera. Nulla omai potrà disturbarla. Coloro che l' hanno condotta a tal punto dovranno ben rendere grandi conti! »

« Sì! sì! (replicò Tyrrel percuotendosi il capo) e li renderanno a me! La vendicherò contro tutti! Posso io vederla? »

« Fareste meglio ad astenervene » la buona donna rispose. Ma la respinse Tyrrel e corse precipitoso nella stanza ove aveva lasciata Clara.

« La vita è spenta? Non rimane più alcuna speranza? » chiese volgendosi ad un valente chirurgo, fatto venire da Marchthorn in quella notte.

Sol crollando il capo questi rispose.

Tyrrel si accostò con impeto al letto, e convintosi co' propri occhi, che la creatura, de' cui cordogli aveva partecipato dopo esserne stato l'origine, era fatta immune dal sentire ogni terrestre calamità, si lanciò, mandando un grido di disperazione, sopra una delle sue mani fredda ed esanime, che inondò di lagrime e coperse di baci. Tutti i suoi atteggiamenti diedero, per alcuni istanti, a divedere che avesse affatto smarrita la ragione. Ma cedendo finalmente alle istanze delle persone ivi presenti si lasciò trascinare di nuovo nella sua stanza.

« Poichè prendete tanta parte alla sventura della giovine che ha terminati con sì immaturo fine i suoi giorni (gli disse il chirurgo, che l'avea seguito sembrandogli potesse abbisognare egli pure di qualche soccorso) vi sia di conforto, tristo conforto, lo comprendo, il sapere che la sua morte è derivata da una pressione al cervello, accompagnata, giusta le apparenze, da una suffusione; e le mie nozioni mi conducono a poter sostenere che, quando anche fosse stato possibile il salvarle la vita, non avrebbe ricuperata più mai la ragione; e in tal caso, signore, la morte è da preferirsi; ed il più affezionato fra i suoi parenti sarà costretto confessare che è stato un atto di misericordia celeste. »

« Di misericordia celeste! gridò Tyrrel. E perchè il Cielo non accorda questa a me pure? Ah, intendo, intendo! Mi serba perchè io la vendichi. »

Ciò detto, si alzò impetuosamente, e avendo fatte con furia le scale, stava per uscire dell' osteria, quando lo trattenne Touchwood, che allora allora scendea dal calesse, e mostrava una cupa inquietudine, insolita in lui.

« Dove andate? (chies' egli a Tyrrel afferrandolo per un braccio). Dove correte in questa maniera? »

« Alla vendetta! Tyrrel rispose; alla vendetta! Non mi trattenete; sono fuori di me; non conosco nessuno. »

« La vendetta spetta a Dio, disse il vecchio; e Dio ha già percosso il colpevole. Venite per di qui; venite per di qui » aggiunse traendo a forza Tyrrel nell' osteria, E pervenuto quasi con la violenza a farlo entrare in una stanza: « Sappiate, aggiunse, che Mowbray ha incontrato Bulmer, non è mezz' ora, e lo ha ucciso in duello. »

« Ucciso chi? » domandò Tyrrel, il cui spirito era tuttavia in uno stato di smarrimento.

« Valentino Bulmer, rispose Touchwood, il preteso conte di Etherington. »

« Voi portate notizie di morte nell' al-

bergo della morte; esclamò Tyrrel. Or non v'è più cosa su la terra che possa farmi desiderare la vita. »

CAPITOLO XXXIX.

CONCLUSIONE.

« S' avvicina la meta; e quanto a dir rimane
Offre un complesso squallido de le miserie umane;
Complesso che nemmeno la fantasia seduce
De la procella il bujo, de' folgori la luce,
De gl' irati marosi i tremendi gorgogli,
E sospiranti invano un lito pien di scogli
I nocchieri, atra scena d'orribile flagello,
Pur ricca messe porgono a creator pennello.
Ma qual Zeusi o Coreggio fora di pigner vago
Queto nebbion che copra un solitario lago? »

Antica Commedia.

Noi lasciammo Mowbray che, risoluto di trasferirsi all'antico villaggio di S. Ronano, aveva attraversato il torrente. Il suo animo era nello stato di un vulcano entro i cui fianchi rimugghino i sotterranei fuochi che prima del traboccamento cercano aprirsi un varco per tutti i versi. Di repente alcuni spari di pistola, ai quali succedetterò più risate, gli rammentarono una promessa che avea dàta di trovarsi in questo spartato luogo, e in quel giorno appunto e in quell'ora, per decidere col pretesto conte di Etherington una scommessa, la cui vincita dipendea dal tirar meglio a segno con la pistola; e doveano quivi convenire due massimi dilettanti di simili prove, il capitano Jékyl e Mac Turk, ciascuno de' quali avea parteggiato per uno dei due campioni.

Rimembranza che presentò a Mowbray la possibilità prossima di vendicarsi su l'uomo da lui riguardato siccome l'autore d'ogni disastro della sorella; e che gli generò nell'animo la invincibile tentazione di profittare dell'incontro. Dato di sperone al cavallo, lo spinse a tutta carriera per mezzo al bosco ceduo, nè tardò ad essere ad un picciolo diradamento di foresta, ove i tre amici, disperando omai vederlo, su la sua dimenticanza insieme scherzavano. Mandarono alte grida di allegrezza appena lo videro.

« Vivaddio! eccolo qua! (gridò il capitano Mac Turk) e stilla acqua da tutte le bande che sembra un innaffiatoio. »

« Non mi fa paura » disse Etherington. Ne rimane sì breve tratto per parlare di costui, che possiamo continuare ad indicarlo con un tal nome. « Ha corso troppo, continuò, per poter credere che abbia il polso sicuro. »

« E quanto ora verificheremo, milord Etherington, o piuttosto signor Valentino Bulmer » disse Mowbray balzando giù da cavallo e attaccando al ramo di una pianta la briglia.

« Che cosa significa ciò, sig. Mowbray? » chiese in superbo e fiero atteggiamento Etherington, intantochè Jékyl e Mac Turk si guardavano attoniti l'uno l'altro.

« Significa, signore, che voi siete un birbante, un impostore, l'usurpatore di un nome che non vi appartiene. »

« Sig. Mowbray, l'ingiuria è tale che non posso portarmela più lontano di questo luogo. »

« E se ne aveste il disegno le aggiugnerei qualch'altra bagattella più pesante a portarsi. »

« Basta così, signore, basta così! Buon cavallo non abbisogna di sperone. Jékyl, avrete voi la bontà di essermi patrino in questa differenza? »

« Certamente, Milord. »

« E poichè non vedo veruna apparenza che un tale affare possa essere definito in via amichevole (disse il pacifico capitano Mac Turk) vivaddio! caro ed ottimo amico mio, sig. Mowbray di S. Ronano, avrò io la fortuna di assistervi con la mia presenza e co' miei consigli. È stata una felice combinazione che ci troviamo qui tutti e tre, e che abbiamo le armi necessarie con noi. Che molestia per entrambi, se aveste dovuto differire quel che dovete fare per mancanza di pistole e di testimoni! »

« Amerei però prima di ogn'altra cosa sapere, disse Jékyl, d'onde possa nascere una mala intelligenza così subitanea. »

« Da un nulla, rispose Etherington. Quando mai non fosse che il sig. Mowbray avesse scoperta qualche bruttura nel suo nido! Sa che sua sorella ha sempre fatta la parte di pazza, e suppongo abbia inteso dire che ha commessa ne' suoi migliori giorni ... qualche pazzia. »

« *O crimini!* gridò Mac Turk. Caro il

mio Jékyl, facciamo presto a caricare le pistole e a misurare la distanza; perchè, per bacco! se continuano così a dirsi gentilezze, appena la lunghezza di un fazzoletto potrà contentarli; vivaddio! »

Animato da intenzioni tanto amichevoli Mac Turk, non tardò, con l'assistenza del capitano Jékyl, ad avere misurata la distanza che dovea disgiugnere i due antagonisti; e nel prestare con tutta la premura questa caritatevole opera, trovò il tempo di proporre un tema di scommessa al compagno. « Va un fiaschetto di vino che cadono entrambi al primo sparo! » la qual cosa gli parea sicura, attesa la riputazione che l'uno e l'altro aveano di eccellenti in tal genere di duelli.

L'avvenimento provò che non era andato assai lontano dal vero; perchè la palla di Etherington scalfì la tempia a Mowbray, intantochè quella del secondo trapassò il cuore del preteso conte di Etherington, che fece traballando un passo, e cadde subito morto. Mowbray rimase immobile come statua di marmo, col braccio penzolone e l'altra mano appoggiata al micidiale stromento, tuttavia avvolto nel fumo.

Corse Jékyl per sostenere e sollevare da terra l'amico; e il capitano Mac Turk si pose gli occhiali e mise un ginocchio a terra per contemplare in volto Etherington.

« Peccato che non abbiamo qui il dottore Quackleben! (dicea asciugandosi con tutta pace le lenti de' suoi occhiali, e rimettendoli nella loro custodia di zigrino). È vero che avrebbe servito solo per la formalità, perchè il povero diavolo è rimasto lì come un chiodo da portone ribadito. Su via, figliuol mio (disse prendendosi sotto il braccio Mowbray) bisogna che voi ed io guadagniamo cammino prima che peggio arrivi. Ho qui la mia rozza; ecco là il vostro cavallo; trasferiamoci subito a Marchthorn. — Capitano Jékyl, vi saluto. Volete vi presti la mia ombrella per tornare a casa? Credo stia per piovere. »

Avea fatti appena dugento passi Mowbray col suo compagno, o per dir meglio con la sua guida, allorchè si fermò d'improvviso ricusando andare più innanzi, se prima non sapea che fosse accaduto di sua sorella. Il Capitano accorgendosi di aver che fare con un ente non molto docile, incominciava a pensare da sè ai casi propri, quando passò lor da vicino la sedia di posta che conduceva Touchwood. Tosto che questi riconobbe Mowbray, fece fermare il calesse, e gli raccontò che sua sorella si trovava allora in casa di Meg Dods. Avea Touchwood ricevuta una tale notizia dal messo che fu spedito in cerca di un chirurgo a Marchthorn, allorchè non si trovò alle Acque il dottore Quackleben; perchè l'Esculapio di S. Ronano, avendo in quel giorno sposata la vecchia mistress Blower, e ricevuta insieme alla sua fida metà la benedizione nuziale dal signor Chatterly, i due coniugi erano partiti in sedia di posta, come vuole la moda.

In contraccambio della notizia di Touchwood, Mac Turk gli diede l'altra della morte di Etherington. Il vecchio esortò caldamente e l'uccisore e il patrino a non perdere tempo a fuggire, e traendosi di tasca la sua cartella, li costrinse ad accettare quanto giovava ad accelerar tale fuga. Si obbligò con Mowbray a non lasciare mancare alla sorella di lui que' soccorsi di cui potesse abbisognare, e a tenerle vece di padre. E a vincere finalmente l'ostinazione del desolato signore di S. Ronano, gli dimostrò che, indugiando ancora, non gli sarebbe stato di alcun vantaggio il vedere Clara, da cui lo avrebbe separato una prigione. Al quale argomento Mowbray arrendendosi, partì con Mac Turk per Londra; ove giunsero entrambi senza correre sinistri incontri. Di là veleggiarono uniti alla penisola ove la Gran Bretagna in quel tempo faceva la guerra alla Francia.

Poche cose ancora ci rimangono a dire. Il sig. Touchwood vive tuttavia, macchinando sempre disegni senza scopo, e accumulando ricchezze senza lasciar comprendere chi sarà il suo erede. Gli venne più volte l'idea di nominare Tyrrel, e di prenderselo in particolare protezione; ma appena gli fece fare per canali obbliqui una tale proposta, essa accrebbe in vece in Tyrrel il disgusto di rimanere in patria, e gli fu uno sprone ad abbandonarla. D'allora in poi, niuno ha più udito parlarne, benchè non avesse che a presentarsi per ottenere il titolo e i domini della famiglia di Etherington. È però opinione di molti ch'egli faccia parte di una missione di

Fratelli Moravi, alla quale avea già anticipate ragguardevoli somme.

Dopo la partenza di Tyrrel, nessuno sa indovinare che cosa farà de' suoi danari Touchwood. Parla spesso de' dispiaceri che ha sofferti, ma non lascia mai capire, e molto meno lo crede, che si fabbricò egli stesso questi dispiaceri con la sua passione delle sorde pratiche e di una politica fuor di tempo e priva di meta. Tanti pensano che il suo erede sarà finalmente Mowbray di S. Ronano. Questo giovane, appena toccato il territorio della Spagna, ha dato a divedere un merito che suol essere ottima raccomandazione presso un vecchio parente; vale a dire è divenuto assegnato nell'amministrazione di quelle sostanze che attualmente possede.

Ridestatosi, appena fiutò l'odore della polvere, l'ardor militare nel capitano Mac Turk, questo vecchio militare pervenne non solamente a tornare nel suo grado e a paga intiera in un reggimento, ma ad indurre anche il suo giovane compagno ad entrarvi qual volontario. Mowbray non tardò ad ottenere una patente di uffiziale, e potè in allora scorgersi una segnalata differenza fra il giovane signore di S. Ronano e il tenente Mowbray. Il primo, come il sappiamo, era irregolare, prodigo, spensierato; vivea il secondo con la sua paga, e tutta appena spendeala. Non solamente negava a se medesimo le cose di lusso, ma talvolta le più necessarie, a fine di risparmiare una ghinea; e impallidiva se per un caso straordinario di società si avventurava ad una partita di vhist che decidesse di sei soldi per marca. Questo amore di troppo rigida assegnatezza gli è forse ostacolo ad ottenere nel reggimento tutta quella considerazione che indubitatamente merita per coraggio ed esattezza nell'adempiere i proprî doveri.

Lo stesso calcolo rigoroso delle lire, degli scellini e de' soldi, si scorge nella sua corrispondenza coll' intendente Micklewham, il quale adesso, grazie alla vigilante attenzione che il giovane tenente mette ai proprî interessi, non può rosicchiare, come in addietro, le ossa del dominio di S. Ronano. Anzi queste ossa, per sì lungo tempo spolpate, cominciano ora a vedersi coperte di carne, soprattutto dacchè il sig. Touchwood ha pagati certi debiti usurarî, contentandosi ricevere il frutto legale delle somme che a tal fine ha sborsate.

Non era cosa priva di vezzo l'osservare, come nel carteggio epistolare, che riguardava il mantenimento de' suoi fondi, Mowbray entrasse in tutte le più minute particolarità sul modo di amministrarli, migliorarli, e aumentarli a poco a poco per via di piccioli acquisti; laonde l'antico conoscente di Mowbray, il sig. Winterblossom, facendo quella fisonomia maligna, foriera sempre di qualche spiritoso motto che stava per dare alla luce, soleva dire: « Il giovane signore di S. Ronano inverte il sistema naturale della trasformazione dei crisalidi, e di farfalla è divenuto bruco. » Però questa specie di parsimonia, che è per lo più una modificazione dello spirito di avarizia, poteva anche essere fondata su quella stessa sete di guadagno, da cui, nei tempi addietro, Mowbray era tratto ai tavolieri del giuoco.

Non dee ciò nullameno tacersi esservi stata una occasione, in cui il sig. Mowbray si dipartì da quelle regole di stretta assegnatezza che gli erano divenute abituali. Avendo, in capo ad alcuni anni, ricuperati i terreni ceduti a livello, e divenuto padrone delle case edificate intorno alla Fontana di S. Ronano, egli ordinò l'assoluta loro demolizione, nè volle permettere in tutta l'estensione della sua Signoria altro albergo o casa aperta, sotto qual si fosse denominazione, ad uso del pubblico, fuorchè l'osteria, ove continua a regnare con piena sovranità mistress Dods. Il carattere di questa famosa ostiera non è nè men agro nè men assoluto di quello che si dimostrava allorquando il padrone dell'Albergo di Fox, ossia dell' Albergo Sociale, era per lei un formidabile competitore.

Per qual motivo poi il sig. Mowbray, contro le norme della parsimonia cui erasi dedicato, distruggesse una proprietà che potea fruttargli una ragguardevole rendita, è un problema che niuno ha mai saputo sciogliere con certezza. Gli uni sostengono che quegli edifizi gli ricordavano le follie della prima sua gioventù; pretendono altri gli suscitassero la rimembranza delle sventure della sorella. Le persone del volgo assicuravano che lo spirito di lord Etherington si era mostrato nella sala da ballo dell' Albergo Sociale; i dotti hanno

cercato spiegare il tutto cogli effetti dell'associazione delle idee. Ognuno poi tronca il nodo col dire, che il sig. Mowbray era divenuto tanto ricco per potere ben soddisfare una sua fantasia, e che così fece perchè così gli piacque fare.

Questo ritrovo, sì luminoso per un corto volgere d'anni, è dunque ricaduto nella sua antica oscurità. Non vi risona più la musica del violino; festose danze più nol rallegrano. E leggiadri e donne saccenti, e artisti e dilettanti di belle arti, e autori e censori, si sono sbandati come colombi al distruggersi del colombaio; hanno cercato novello teatro ai lor passatempi, e abbandonate per sempre LE ACQUE DI S. RONANO.

FINE DELLE ACQUE DI S. RONANO.





L' ANTIQUARIO

VOLGARIZZATO

DA PIETRO BORSIERI

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

La presente opera compie una serie d'inventate narrazioni, intese ad illustrare i costumi della Scozia in tre differenti periodi. Waverley *abbraccia l'età de' nostri padri,* Guido Mannering *quella della nostra propria gioventù, e l'* Antiquario *riguarda gli ultimi dieci anni del decimottavo secolo. Io ho, nelle due ultime narrazioni specialmente, scelto parecchi de' miei principali personaggi nelle classi della società che sono le ultime a sentire l' influenza di quel generale incivilimento, il quale assimila gli uni agli altri i costumi delle diverse nazioni. Fra le stesse classi ho collocato alcune delle scene nelle quali mi sono studiato di far manifesto l' effetto delle più profonde e veementi passioni; sì perchè i più bassi ceti sono poco frenati dall' abitudine di sopprimere i loro sentimenti, sì perchè io consento col signor Wordsworth, ch' essi di rado ommettono d' esprimersi nel più vigoroso e più efficace linguaggio. Questo è, penso io, singolarmente il caso della gente di contado della mia propria contrada, classe colla quale io sono stato in lunga dimestichezza. La forza e semplicità antica del suo linguaggio, tinto spesso dell'orientale eloquenza delle scritture, nella bocca di quelli d'un intendimento naturalmente elevato presta eloquenza passionata alle loro querele, ed al loro risentimento dignità.*

Io sono stato più sollecito di minutamente descrivere i costumi, che non di congegnare per ogni riguardo un artificioso e ben condotto racconto, ed ho soltanto a dolermi ch'io stesso mi sia sentito incapace d' unire questi due requisiti d' un buon Romanzo.

La furfanteria dell'Adepto ne' seguenti fogli può parere esagerata ed improbabile: ma noi abbiamo avuto recentissimi esempi d' assai maggiore credulità superstiziosa; ed il lettore può star certo che questa parte del mio racconto si fonda sopra un fatto occorso realmente.

Ora non mi resta che ad esprimere la mia gratitudine al pubblico per la distinta accoglienza concessa ad opere poco più raccomandate che da qualche verità di colorito, ed a prendere da lui un rispettoso congedo, siccome quegli che non è probabile sia per invocare di nuovo il suo favore.

L' ANTIQUARIO

CAPITOLO PRIMO

« Una vettura, presto, una vettura!
» Cercatela per tutto; altro non s'oda
» Gridar che una vettura! una vettura! »
Chrononhotonthologos.

Era un bel giorno d'estate, verso la fine del secolo decimottavo, quando un giovane di assai buon aspetto, avendo bisogno di recarsi al Nord-Est della Scozia, andò per occupare un posto che aveva prima accaparrato in una di quelle vetture pubbliche, le quali viaggiano da Edimburgo a Queensferry, dove si trova un pacchebotto per attraversare il braccio di mare di Forth. Questa vettura era destinata a contenere regolarmente sei passeggeri; ma il numero s'accresceva di spesso pel commercio di contrabbando del cocchiere, che cercava raccogliere in cammino qualche pedone con grave disturbo di chi possedeva legalmente i posti di dentro. Il registro su cui s'inscrivevano i nomi delle persone aventi diritto ad un posto nella carrozza, dove non istavano a grande agio, era tenuto da una vecchia, la quale portava a cavalcioni d'un naso profilatissimo un gran paio d'occhiali, e mostrava di conoscere assai bene i suoi interessi. Il suo *bureau* era posto in una bottega al basso, o in buon volgare, in una cantina, dalla quale si saliva in High-Street, per una scala diritta e ripida, e in fondo a cui ella vendeva fettucce, filo, aghi, matasse di lana, grossa tela, ed altri oggetti di questo genere ad uso del bel sesso. Ma voleasi così coraggio come destrezza per discendere nell'antro profondo della vecchia, senza cadervi col capo innanzi, o senza rovesciarvi alcuna delle tante mostre, poste da un lato e dall'altro sui gradini della scala, ad annunziare il negozio dell'abitatrice di quella tana.

Un cartello manoscritto, incollato sovra un'assicella, avvisava che la diligenza di Queensferry, detta la Mosca, sarebbe partita a mezzodì preciso il martedì 15 di luglio 17.., a fine di assicurare ai viaggiatori i mezzi d'approfittare della marea per attraversare il braccio di mare. Ma questa volta mentiva come un bullettino, perchè, quantunque l'orologio di Santo Egidio avesse già fatto sentire dodici tocchi, che erano stati ripetuti dal campanile di Tron, la vettura non compariva alla sua stazione ordinaria. Gli è vero che due soli posti erano stati presi, ed era possibile che la padrona della dimora sotterranea si fosse intesa col suo Automedonte di frapporre in tali casi un certo indugio, onde per sorte i posti vôti potessero riempirsi. Fors'anche il detto Automedonte era stato incaricato d'un convoglio funebre, ed avea ritardato per la necessità di sbarazzare carrozza e cavalli d'ogni lugubre ornamento: ovvero si divertiva a vôtare un fiasco col suo compare lo stalliere. Che che ne sia, la vettura non veniva.

Lo starsi così aspettando è una fra le piccole miserie dell'umana vita. Il giovane cominciava ad impazientarsi, ma ben presto s'aggiunse a lui un compagno d'impazienza, che avea preso il secondo posto. Quegli che si dispone a mettersi in viaggio facilmente si riconosce in mezzo a' suoi con-

cittadini. Gli stivali, il palandrano, l'ombrello, il fardelletto sotto il braccio, il cappello calcato in testa fin sulle ciglia con aria di risoluzione, il suo passo deliberato, il laconismo con che risponde ai complimenti de' conoscenti che incontra, sono tanti segni ai quali il viaggiatore pratico delle vetture pubbliche può distinguere da lontano il suo futuro compagno di viaggio che viene al luogo del convegno. Allora chi giunse il primo, se ascolta i consigli dell'umana saggezza, si affretta ad impadronirsi del posto migliore nella carrozza, e ad allogarvi le sue robe nel modo che gli giova, prima che sopravvenga il suo competitore (1).

Il nostro giovanetto non era dotato di grande prudenza in verun genere di cose: d'altronde la mancanza della vettura gli toglieva il modo di prevalersi del suo diritto di priorità. Cercò dunque un compenso procacciando d'indovinare quale si fosse lo stato, ed il carattere del personaggio che arrivava.

Era un uomo di sessant'anni per lo meno, ma il suo fresco colorito, l'aria vigorosa, il portamento franco, provavano che l'età non lo aveva ancora privato nè di forza, nè di salute. Aveva una fisonomia scozzese fortemente scolpita, i tratti un po' duri, l'occhio malizioso e penetrante, e modi la cui abituale gravità veniva animata da una disposizione all'ironia. Tutto il suo vestire era di panno d'un colore confacente all'età sua ed al suo esteriore grave, e la sua parrucca ben pettinata, ben impolverata, cui era sovrapposto un cappello calato fino agli occhi, sembrava annunziare un uomo della classe di quelli che professano lettere. Poteva essere un ecclesiastico; sebbene aveva l'aria più mondana di quello abbiano ordinariamente i ministri della chiesa di Scozia. Del resto le sue prime parole tolsero ogni dubbio su questo proposito.

Giunse a passi precipitosi, e mandando un'occhiata d'inquietudine al quadrante dell'orologio della chiesa guardò nel luogo ove dovea trovarsi la vettura, e sclamò: « Il diavolo ci mette la coda; arrivo troppo tardi! »

Il giovane gli levò l'inquietudine, dicendogli che la vettura non era ancora comparsa. Il vecchio, probabilmente rimproverandosi da sè stesso di poca puntualità, non ebbe coraggio in sulle prime d'accusare di mancanza il cocchiere. Ei prese dalle mani di un ragazzo che lo seguiva, un involto, nel quale pareva si contenesse un gran volume in-foglio, e passandogli la mano sul capo, gli disse d'andarsene, e dire al sig. B.... che se avesse saputo che v'era tanto tempo avrebbe aggiunto una parola o due prima di stringere il contratto. « Sii esatto nell'adempiere i tuoi doveri, così proseguiva, e farai tuo cammino al paro di chiunque abbia mai spazzolato un in-12. » Il ragazzo soffermossi un momento forse nella speranza di ricevere un soldo per comperare una palla; ma questo soldo non venne. Il vecchio appoggiò il suo involto ad un pilastrello che era in un cantuccio della scala di contro al viaggiatore venuto il primo, ed aspettò in silenzio per cinque minuti circa l'arrivo della diligenza.

In fine, dopo avere una o due volte guardato l'indice del quadrante del campanile, ed averlo paragonato con quello d'un grosso e vecchio orologio d'oro a ripetizione ch'egli portava, l'impazienza lo prese, aggrottò il sopracciglio, e avendo tossito due o tre volte per dare maggior enfasi a ciò che voleva dire, chinò la testa verso la scala, e chiamò la vecchia padrona della caverna.

« Ehi, buona donna! Come diavolo si chiama dunque costei? Mistress Macleuchar! »

Mistress Macleuchar, sapendo che dovea stare sulla difensiva nello scontro da lei preveduto, non ebbe fretta di dare una risposta che non poteva se non accelerare la discussione.

« Mistress Macleuchar! buona donna, ripeteva egli alzando la voce. Canchero venga alla vecchia strega! aggiunse più basso. Bisogna che sia più che grossa di campane. Mistress Macleuchar! mi sentite voi? »

« Un momento dunque! sto servendo un'avventrice. In coscienza, mia bellina, non vi rincaro d'un danaio. »

(1) Nelle diligenze inglesi i posti non sono assegnati giusta l'ordine col quale furono presi, e ciascuno ha il diritto di sceglier quello che gli conviene, secondo che arriva nel momento della partenza.

« Donna, gridò il vecchio viaggiatore, credete voi che noi siamo obbligati di aspettar qui tutta la giornata sinchè abbiate truffato ad una povera servente l'ammontare del suo salario e dei proventi di mezz'anno?.»

« Truffato! » replicò mistress Macleuchar, contentissima di vedere che la disputa s'impegnava sovra un punto difensibile. « Io disprezzo le vostre parole, o signore, e vi prego di non fermarvi in cima alla mia scala per ingiuriarmi. »

« Questa donna, disse il vecchio dando uno sguardo al suo futuro compagno di viaggio, ha risoluto di non intendermi. Donna, aggiunse egli abbassando la testa verso la cantina, io non attacco la vostra riputazione, ma desidero sapere che sia avvenuto della vostra vettura. »

« Che cosa desiderate sapere? » dimandò mistress Macleuchar, ricadendo nella sua sordità.

« Madama, disse il giovane, noi abbiamo preso due posti per Queensferry nella vostra diligenza. »

« Che dovrebbe aver già fatto metà del cammino, continuò il vecchio più impaziente ed a cui cresceva la collera ad ogni parola che pronunciava: e intanto, secondo tutte le apparenze, noi perderemo la marea, quantunque io m'abbia degli affari importanti dall'altra riva, e la vostra maledetta vettura... »

« La vettura? sclamò la vecchia montando la stridula sua voce sopra più dolce tuono. Che Dio ci protegga! non venne ancora sul luogo? forse che voi aspettate la vettura? »

« E perchè credete voi che noi siamo qui ad abbrustolarci al sole dalla parte della vostra grondaia, donna senza fede? »

Mistress Macleuchar ascese la scala, che avresti detto fatta a piuoli quantunque di pietra, tanto che il suo naso venisse a livello della strada, e dopo aver ripuliti i suoi occhiali per cercare una vettura che benissimo sapeva non essere arrivata, gridò con aria di sorpresa ben rappresentata: « Che Dio mi protegga! fu mai veduta tal cosa? »

« Sì, donna abbominevole, proruppe il vecchio viaggiatore: si vide e si vedrà ancora tal cosa, ogni volta che avrassi alcun che a distrigare col vostro miserabile sesso. » E passeggiando con indignazione innanzi la porta della cantina, a guisa di un vascello che getta una scarica passando avanti una fortezza nemica, si fermava ogni volta per aggravare di querele, di rimproveri, di minacce mistress Macleuchar la quale cominciava a trovarsi in grande imbarazzo. Chiamerebbe egli un *fiacre*, prenderebbe un legno della posta, vi farebbe attaccare quattro cavalli, bisognava che passasse l'acqua in quel giorno. Tutte le spese, danni ed interessi risultanti da questo ritardo ricadrebbero su mistress Macleuchar.

Nel tuono animato col quale esprimeva il suo risentimento, eravi non so che di sì comico, che il giovane viaggiatore, il quale non era sì pressato alla partenza, non potè a meno di divertirsene; tanto più che si vedeva che il vecchio stesso, benchè molto in collera, non poteva tenersi di ridere ad ora ad ora del calore che vi poneva. Ma quando ei vide mistress Macleuchar cedere alla stessa voglia, si affrettò di por fine a questo buon umore forse intempestivo.

« Donna, le disse traendosi di tasca un pezzo di carta brancicata, non siete voi che avete fatto distribuire questo avviso al pubblico? Non annunzia esso che colla grazia di Dio, come voi dite ipocritamente, la Mosca, o la diligenza di Queensferry, partirà quest'oggi a mezzodì preciso? Non è ora mezzodì e un quarto? Dov'è dunque la tua Mosca, la tua diligenza, falsissima di tutte le creature? Sai tu che voglia dire ingannare i sudditi del re con false promesse? Sai tu che si può istituire un'azione contro te in virtù dello statuto sui mercati ineseguiti? Rispondimi, e una volta in tutta la tua vita, inutile del pari che lunga, parla con franchezza e verità! Hai tu una diligenza? Esiste essa in *rerum natura?* o non fu il tuo che un bugiardo annunzio per far perdere agl' imprudenti il loro tempo, la pazienza loro, e tre scellini di buona moneta al corso legale di questo regno? Hai tu una tale vettura? te lo dimando: sì o no? »

« Oh mio Dio, sì, o signore. Tutti i vicini conoscono la mia diligenza, fondo verde screziato di rosso, tre rote gialle e una nera. »

« La tua descrizione non prova nulla, o

donna. Non può essere che una bugia di più. »

« Ebbene, signore, disse mistress Macleuchar, non più in grado di ribattere gli assalti vigorosi dell'eloquenza del viaggiatore, riprendete i vostri tre scellini, e che non ne senta più parlare. »

« Adagio, donna, adagio! Tre scellini mi condurranno essi a Queensferry conformemente al tuo programma impostore? m'indennizzeranno del danno che questo ritardo può recare ai miei affari? mi faranno le spese se sono obbligato a passare un giorno a Queensferry per aspettare la marea, od a noleggiare una barca il cui prezzo regolare è di cinque scellini? »

Il suo discorso fu interrotto da un sordo romore fatto dall'arrivo dell'aspettata vettura, la quale veniva con quanta celerità potevano darle le rôzze asmatiche che v'erano attaccate. Con piacere inesprimibile vide allora mistress Macleuchar prendervi posto colui che tanto la tormentava; ma nel mentre la vettura partiva, egli spingeva fuori la testa dallo sportellino per ricordarle, che se non arrivava a Queensferry abbastanza a tempo per approfittare della marea, ella risponderebbe di tutte le conseguenze. Fortunatamente per lei il fracasso delle ruote non le permetteva d'intendere quelle minacce che a mezzo.

La diligenza aveva fatto un miglio o due prima che il vecchio ricuperasse la sua equanimità, il che era provato dalle esclamazioni che di tanto in tanto gli sfuggivano sulla probabilità ed anche sulla certezza di non giugnere in tempo per la marea. Tuttavia la sua collera andava calmandosi per gradi; si asciugò la fronte, spianò le rughe, e aprendo l'involto che si teneva sulle ginocchia ne trasse un grande in-foglio, che guardava di tempo in tempo con aria d'intelligente, ammirandone la buona conservazione, e sfogliandolo pagina per pagina, onde accertarsi ch'era intatto e senza mende dal frontispizio sino all'ultima linea. Il suo compagno di viaggio si prese la libertà di richiedergli quale fosse il soggetto de' suoi studî. A questa dimanda il vecchio alzò gli occhi sovra lui, quasi armati di certo sarcasmo, come se avesse supposto che il giovane prenderebbe poca parte alla sua risposta, e forse anche non la intenderebbe. Gli disse nondimeno che quel libro era l'*Itinerarium septentrionale* di Sandy Gordon, opera destinata a far conoscere gli avanzi d'antichità romane che si trovano in Iscozia. Questo dotto titolo non isgomentò il giovane viaggiatore, il quale di discorso in discorso fece vedere d'aver profittato d'una buona educazione, e che se non aveva profonde cognizioni in proposito d'antichità, possedeva gli autori classici tanto bene da poter ascoltare con attenzione e diletto quando gliene fosse parlato. Il vecchio si accorse con piacere che il suo temporario compagno era in istato di comprenderlo e di rispondergli, e si gettò con ardore in un mare di discussioni su le urne, i vasi, gli altari, i campi romani, e sulle regole della castrametazione.

Il piacere ch'ei trovava in questa conversazione gli beava talmente le ore, che la vettura si fermò due volte, ed ogni volta per un tempo assai più considerabile di quello per cui tutta la sua collera era caduta sulla povera mistress Macleuchar, senza che il nostro Antiquario degnasse mostrare la sua impazienza, se non con qualche esclamazione, strappatagli piuttosto dal dispiacere di trovarsi interrotto a metà d'una dissertazione che dai ritardi del viaggio.

Una molla che si ruppe occasionò il primo, e mezz'ora appena bastò per riparare a codesto accidente. Quanto al secondo, se l'Antiquario non ne fu la cagione diretta, almeno vi contribuì, perchè rilevando che uno de' cavalli era sferrato d'un piede d'innanzi, partecipò al cocchiere questa scoperta importante.

« Oh! rispose questi, Jamie Martingale ha fatto un contratto per fornire e conservare i ferri de' cavalli, ed io non ho il diritto di fermarmi per farne lor mettere dei nuovi. »

« E quando andrai a tutti i diavoli come te lo meriti, monello, hai tu fatto contratto con alcuno perchè vi ti conduca? Se tu non fai ferrare quella povera bestia dal primo maniscalco, ti rispondo io che ti farò punire, quando non vi fosse che un giudice di pace in tutto il Midlothian. » Nel tempo stesso aprendo lo sportello scese di carrozza nel mentre che il cocchiere l'obbediva borbottando, e dicendo sottovoce, che se i viaggiatori non giungessero in tem-

po per la marea, non si potrebbe fargliene alcun rimprovero, dacchè veniva costretto a fermarsi contro sua voglia.

Mi piace sì poco d'analizzare la complicazione delle cagioni che influiscono sulle azioni, ch'io non m'arrischierò a ricercare, se la compassione del nostro Antiquario pel povero cavallo non fosse potentemente aiutata dal desiderio di mostrare al suo compagno un campo o accantonamento de'Pitti, del quale una mostra perfetta e curiosissima, trovavasi a un centinaio di passi dal luogo ov'era sopravvenuto questo accidente. Se fossi costretto a decomporre i motivi della condotta del mio degno amico in questa occasione, direi che in caso nessuno avrebbe mai sofferto che un cocchiere facesse camminare un cavallo renduto inservibile, a rischio di storpiarlo; ma converrei che il porta-frusta scansò dei severi rimproveri e qualche invettiva, grazie all'aggradevole modo con cui il nostro viaggiatore trovò di che occuparsi in quel nuovo intervallo.

Tanto tempo andò perduto in questi varî ritardi, che nel discendere dalla montagna la quale conduceva al *Biancospino*, nome dell'albergo ove doveano fermarsi a Queensferry, l'occhio sperimentato dall'Antiquario riconobbe di subito all'estensione delle arene, e a certe rocce di pietra nera coperte d'erbe marine, visibili lungo la riva, che l'ora della marea era passata. Il giovane viaggiatore aspettava una nuova esplosione di collera, ma sia che il nostro eroe deplorando anticipatamente i suoi infortuni, si fosse esausto al punto da non sentirli quando si avveravano, sia che trovasse la compagnia colla quale la sorte l'aveva collocato troppo conforme al suo gusto per lagnarsi d'un incidente che ritardava il viaggio, questo è certo ch'egli si sottopose con rassegnazione alla sua sorte.

« Vada al diavolo la diligenza e la vecchia strega che n'è la padrona. Diligenza dico io? si dovrebbe chiamarla lentezza. Ella la denomina la Mosca: va proprio come la mosca nel vischio, direbbe l'Irlandese. Ma il tempo e la marea non attendono alcuno; però, giovane amico mio, noi faremo posa al *Biancospino*, che è un albergo assai passabile, e avrò tempo di finire la spiegazione che vi faceva della differenza che v'era nel modo di trincierare le *castra stativa* e le *castra aestiva*, cose che furono confuse da troppo gran numero di storici. Ah! perchè non si sono dati l'incomodo di consultare i loro occhi, anzichè camminare alla cieca! Del resto noi non istaremo troppo male al *Biancospino*, e alla fin fine bisognava che noi desinassimo in qualche luogo, oltrechè ne sarà più aggradevole partire colla marea e col vento fresco della sera. »

Coll'animo così disposto a trarre, meglio che si poteva, partito dagli eventi, i nostri viaggiatori smontarono al *Biancospino*.

CAPITOLO II.

« Son calunniato, signor mio, lo giuro;
Pretta impostura e maldicenza. Come!
Qui non avreste che un brano d'agnello
Duro ed arido sì, che nullo speri
Divorator darvi di morso mai
Senza prima raschiarlo? e a digerirlo,
Sconcio ancora più grave, non potreste
Che far la scelta fra la birra e l'acqua?
Questo è davvero scorticarmi vivo.
Non credetene un iota: a questa insegna
Date un guardo; *buon vino e buona mensa*
Ella vi dice. Or vi sarà chi tema,
Avvertito così, venir qua dentro? »

Ben Jonson.

Il più vecchio de'due viaggiatori, entrando nell'albergo, fu salutato dall'albergatore grosso, grasso e gottoso, con quel misto di rispetto e di famigliarità, che gli albergatori scozzesi della vecchia scuola mostravano sempre agli avventori tenuti da loro in maggior conto. « Il cielo m'assista, sig. Monkbarns, sclamò egli, dandogli il nome del suo podere, che suona sempre bene all'orecchio d'un proprietario scozzese; siete dunque voi? Non pensava certo di veder qui vostro Onore avanti la fine della sessione d'estate. »

« Vecchio matto, vecchio balordo, rispose l'Antiquario con un accento scozzese, che non si faceva sentire se non quand'era in collera, che ho io a fare colla corte delle sessioni, co'merlotti che la frequentano, e coi falconi che v'agguatano la loro preda? »

« Sicuramente, è ben vero (rispose l'oste, il quale in realtà aveva parlato così per una vaga rimembranza della prima educazione del forestiere che entrava, ma

al quale sarebbe molto spiaciuto di non passare per informatissimo di tutto ciò che riguardava le persone che di tanto in tanto praticavano da lui); sicuramente è ben vero, ma io credeva che aveste qualche affare alla corte per vostro conto. Ne ho uno io che vi parlo; una lite che mi fu lasciata da mio padre, e che a lui era stata lasciata dal suo. E pel nostro cortile sul di dietro della casa. Voi ne avete forse sentito parlare alla camera del parlamento: Hutchinson contro Mackitchinson; è una causa notissima: quattro volte fu avanti ai quindici giudici, ma lo sa il diavolo se il più dotto tra loro ha potuto capirvi niente, e tutto ciò che hanno potuto fare si fu di rimetterla ad un'altra corte. Oh! è pur bella cosa vedere il tempo e le cure che s'impiegano per render giustizia in questo paese! »

« Tacete, ciarliere, disse l'Antiquario con un tuono di buon umore; o piuttosto diteci che cosa potete dare da pranzo a questo giovanotto ed a me. »

« Oh! noi non manchiamo di pesce, cioè noi abbiamo della trota di mare e del merluzzo, disse Mackitchinson torcendo il suo grembiale, e se voi volete una costerella di castrato e una tartara di more selvatiche confettate ... insomma voi non avete che a dire ciò che potete desiderare. »

« Che vuol dire che non avete altro. Benissimo! il pesce, le costerelle e la tartara ci basteranno. Ma non imitate le proroghe prudenti che lodate nelle corti di giustizia, e non rimetteteci da una camera all'altra, capite voi? »

« No, no! rispose Mackitchinson, che avendo letto con attenzione intieri volumi di processi della corte delle sessioni aveva appreso alcuni termini della lingua delle leggi; il desinare sarà servito *quam primum* e questo *peremptorie*. » E col sorriso promettitore d'un ostiere che piaggia, li fece entrare in una camera adorna d'incisioni rappresentanti le quattro stagioni, e avente il pavimento ben ricoperto di sabbia minuta secondo l'usanza del paese.

Siccome, malgrado di ogni contraria assicurazione, le gloriose proroghe delle corti di giustizia potevano benissimo paragonarsi a quelle solite della cucina del *Biancospino*, il nostro giovane viaggiatore profittò dell'occasione per prendere nella casa qualche informazione su lo stato e la qualità del suo compagno di viaggio. Ei riseppe soltanto notizie generiche e poco autentiche, ma bastanti a fargli conoscere il nome e le principali circostanze della storia di un uomo che noi ci studieremo in poche parole di far meglio conoscere a' nostri lettori.

Ginnata Oldenbuck, nominato generalmente per contrazione Oldbuck, di Monkbarns, era il secondogenito di un gentiluomo, il quale possedeva una terricciuola nelle vicinanze di un porto di mare del Nord-Est della Scozia, che per diverse ragioni noi chiameremo Fairport. I suoi avi vi erano stabiliti da più generazioni, e in qualche contea d'Inghilterra questa famiglia avrebbe potuto passare tra quelle che hanno qualche importanza. Ma nella contea ch'essa abitava in Iscozia ve n'erano di molto più antiche, e di molto più ricche singolarmente. Aggiungi che durante l'ultima generazione tutta la nobiltà dei dintorni era stata quasi universalmente giacobita, nel mentre i lairds di Monkbarns aveano costantemente parteggiato per la successione protestante, così come i borghesi della città cui erano vicini. I Monkbarns tuttavia avevano un albero genealogico di cui facevano caso non meno di quanto coloro, che li sprezzavano, stimassero la loro rispettiva origine sassone, normanna o celtica. Il primo Oldenbuck che si era stabilito nella terra ora appartenente a questa famiglia, discendeva a detta dei Monkbarns, da uno degl'inventori della stampa in Alemagna, e aveva abbandonato il suo paese a causa delle persecuzioni dirette contro quelli che professavano la religione riformata. Aveva trovato asilo nella città, vicino a cui dimorava ancora la sua posterità; e vi era stato ricevuto tanto più volentieri, appunto perchè era stato perseguitato come protestante, ma specialmente perchè aveva abbastanza danaro per comperare il piccolo podere di Monkbarns, di cui un dissipatore volea disfarsi, dopo averlo ereditato da suo padre a cui era stato assegnato dal governo con altri beni della Chiesa, quando venne distrutto il grande e ricco monastero a cui il podere apparteneva. Gli Oldenbucks si mostrarono dunque sudditi leali in ogni caso d'insurrezione, e siccome viveano in

buona intelligenza colla città vicina, così accadde che il laird di Monkbarns che fioriva nel 1745, ne fosse *Provost* (1) in quell' anno sciagurato. Egli aveva mostrato grandissimo zelo a favore del re Giorgio; ed era pure per la causa di quel monarca entrato in ispese, le quali, giusta il metodo generoso con che allora il governo si conduceva verso i suoi amici, non gli furono mai rimborsate. Tuttavia a forza d'istanze, e per un riguardo usato alla città, riuscì ad ottenere un posto nelle dogane, ed essendo economo e regolato si era trovato in grado di accrescere considerabilmente la fortuna ricevuta da suo padre. Non ebbe che due figli, il più giovane dei quali era il laird attuale, come noi abbiamo già detto, e due figlie una delle quali brillava ancora di tutto lo splendore del celibato: l' altra, molto più giovine si era maritata per inclinazione con un capitano del 42.° reggimento che null'altro possedeva se non il suo grado, e il suo albero genealogico disceso dalle montagne di Scozia. La povertà turbò un'unione che l'amore avrebbe renduto felice, e il capitano Mac Intyre, per lo vantaggio di sua moglie e di due figli, maschio e femmina, s' era trovato nella necessità di andare a cercar fortuna all' Indie Orientali. Avendo ricevuto ordine di comandare una spedizione contro Hider-Ali, il suo distaccamento rimase sbandato, nè mai la povera sua moglie avea potuto sapere se fosse perito sul campo di battaglia, se era stato sagrificato in prigione, o se vivea ancora in una schiavitù dalla quale l' invariabile costume del tiranno dell'Indie toglieva ogni speranza di vederlo uscire. Ella non potè reggere al doppio peso dell' afflizione e dell'incertezza, e lasciò in legato i suoi figli alle cure di suo fratello l'attuale laird di Monkbarns.

La storia di lui non sarà lunga. Essendo un secondogenito come abbiamo detto, suo padre si proponeva di associarlo ad una casa di commercio tenuta da un parente di sua madre; ma Gionata si oppose a questo disegno. Fu dunque fatto entrare come praticante nello studio di un procuratore, e vi fece tanti progressi, che venne perfettamente in cognizione di tutte le forme delle investiture feudali. Si dilettava tanto nel conciliare le loro incoerenze, nel risalire alla loro origine, che il suo maestro aveva grande speranza di vederlo un giorno divenire un valente legista. Ma egli si fermò sulla soglia del tempio di Temide; e sebbene avesse già acquistato alcune cognizioni sull'origine e sul sistema delle leggi del suo paese, non si potè mai farlo risolvere di rivolgerle ad uno scopo pratico e lucroso. Se egli deludeva così le speranze della sua guida, non era già perchè ignorasse od obbliasse i vantaggi che risultano dal possedimento delle ricchezze. « Se fosse uno stordito, diceva il suo legista, una testa leggera, se fosse *rei suae prodigus* saprei cavar partito da lui; ma non cambia mai uno scellino senza guardar due volte se il conto è giusto: con sei soldi ci va più innanzi che qualunque altro giovane dell'età sua con mezza corona; passerà le intere giornate assorto nella lettura d' un vecchio atto del parlamento in carattere gotico, piuttosto che andare alla taverna; e nondimeno ei non darebbe il tempo d' un sol giorno a qualche affare di pratica che gli porterebbe in tasca venti scellini: misto assai strano d'economia e d' indolenza, di trascuratezza e d' industria. Non so davvero che cosa farne. »

Ma col tempo il suo allievo ottenne i mezzi di fare da sè stesso ciò che più gli pareva. Suo padre morì, e suo fratello primogenito non sopravvisse gran tempo. Era un cacciatore e bevitore intrepido, e morì in seguito a un mal di petto che si era guadagnato cacciando l' anitre selvatiche in una palude, quantunque avesse bevuto in quella mattina una bottiglia d' acquavite per conservarsi il calore interno. Gionata entrò dunque al possesso del patrimonio della famiglia, ed ebbe modo di sussistere senza occuparsi delle vili sottigliezze dei legali. Misurati erano i suoi desiderî, e siccome i suoi redditi erano cresciuti in proporzione del miglioramento generale del paese, sorpassarono ben presto i suoi bisogni e le sue spese: ora, s'egli era di troppo indolente per guadagnare danari, era però tutt'altro che insensibile al piacere di vederlo accumularsi nello scrigno. I borghesi della città vicina lo riguardavano con una tal quale antipatia, come un uomo che affettava di appartarsi dalla loro

(1) È una magistratura civica, equivalente al Maire o Podestà.

compagnia, e di cui loro parevano egualmente incomprensibili le inclinazioni e i piaceri. Pure ei conservava tra loro una specie di preponderanza, grazie ad un rispetto creditario che avevano pei lairds di Monkbarns, a lui tanto più esternato quanto che era tenuto per uomo dansroso. I gentiluomini campagnuoli, in generale, lo soverchiavano in fortuna, ma gli cedevano non poco nell' intendimento; però li vedeva assai di rado, tranne un solo col quale era più intimamente in relazione. D'altronde aveva gli ordinari compensi; il ministro e il medico erano a' suoi ordini quando li voleva: e le particolari sue inclinazioni gli davano molto a fare essendo in corrispondenza continua colla più parte de' sapientoni del suo tempo, i quali cercavano com'egli di riconoscere de' trinceramenti distrutti, delineavano la pianta di castelli ruinati, diciferavano iscrizioni inleggibili e scrivevano de' saggi sulle medaglie in ragione di dodici pagine per ogni lettera della leggenda. S' irritava facilmente; aveva contratta questa abitudine in parte, dicevasi, perchè era stato ingannato ne' suoi primi ed ultimi amori a Fairport, cosa che lo avea renduto *misogino* (odiatore delle donne) come egli stesso chiamavasi; ma singolarmente perchè era guastato dalle cure e dalle attenzioni che avevano per lui la vecchia sua sorella e la sua giovine nipote. Egli le aveva avvezze a considerarlo come il più grand' uomo del mondo, e le citava come le sole donne che avesse mai viste ben domate e rotte all' obbedienza. È però d' uopo convenire che miss Grizzy Oldbuck era qualche volta inclinata a ricalcitrare quando le teneva le redini troppo strette. Il resto del suo carattere si svilupperà nel corso di questa storia, e rinunciamo volentieri il gravoso carico di riassumerne tutti i tratti.

Nel tempo del pranzo il sig. Oldbuck, spinto dalla stessa curiosità che il suo compagno di viaggio aveva provato rispetto a lui, si giovò de' privilegi che l' età sua ed il suo stato nel mondo gli conferivano, per informarsi in modo più diretto del nome, qualità e disegni del suo giovane amico.

Il giovane lo istruì che si chiamava Lovel,

« Come? il gatto, il topo, e il nostro cane Lovel? Discendete voi dal favorito del re Riccardo? »

« Non aveva, ei rispose, pretensioni ad un sì alto lignaggio nella razza canina. Suo padre era un gentiluomo del Nord dell' Inghilterra. Ora si recava a Fairport (città vicina alla terra di Monkbarns) e se ne trovasse piacevole il soggiorno, vi passerebbe forse qualche settimana. »

« Il viaggio del signor Lovel non aveva che il divertimento per iscopo? »

« Non in tutto. »

« Forse qualche affare con dei negozianti di Fairport? »

« Vi tenea qualche affare, che però non aveva alcuna relazione al commercio. »

Non ne disse di più, e il sig. Oldbuck avendo spinto le interrogazioni tanto in là quanto dall' uso del mondo era concesso, fu obbligato di cangiare discorso. Il nostro Antiquario non era per nulla nemico della buona tavola, ma era nemico dichiarato d' ogni spesa superflua in viaggio; e quando il suo compagno gli propose una bottiglia di vino di Porto, ei fece un quadro spaventoso della mistura che in generale si vendeva sotto un tal nome, e pretendendo che un bicchiere di punch fosse più salubre e conveniente alla stagione, stese la mano al campanello per ordinare. Ma Mackitchinson aveva già stabilito che questi ospiti dovessero bere, e comparve in quel momento tenendo in mano una enorme bottiglia di doppia misura, che in Iscozia si chiama un *magnum*, coperta di segatura di legno e di ragnateli, prova incontrastabile della sua antichità.

« Del punch! ripetè egli, avendo inteso questa parola nell' entrare in camera. Il diavolo mi porti se voi quest' oggi avete una gocciola di punch, sig. Monkbarns; fidatevi di ciò che vi dico. »

« Che volete voi dire, impertinente mariuolo? »

« Non importa, non importa! Avete voi dimenticato il bel giuoco che mi faceste l'ultima volta che foste qui? »

« Io, v'ho fatto un bel giuoco! »

« Voi in persona, sig. Monkbarns. Il laird di Tamlowrie, sir Gilberto Grizzlecleugh, e'l vecchio Rossballow erano qui a passar la serata intorno ad un bowl di punch, quando voi veniste con certe vostre storie del tempo passato alle quali nessuno può resistere, e li conduceste dietro la casa per far loro vedere non so quale antico

campo romano. Ah, signore, aggiunse egli volgendosi a Lovel, farebbe calare gli uccelli dagli alberi per ascoltare le sue vecchie storie; e m'ha fatto perdere l'occasione di vendere sei buone bottiglie di vino di Bordeaux e forse più; perchè il diavolo mi porti se alcuno di loro si alzava prima che fossero vuote. »

« Lo sentite voi l'impudente mariuolo? disse Oldbuck ridendo, dacchè il degno albergatore si vantava non senza qualche ragione di conoscere la misura del piede dei suoi ospiti al paro di qualunque calzolaio di Scozia. Ebbene, ebbene, voi potete mandarci una bottiglia di Porto. »

« Di Porto! No, no. Lasciate il punch e il Porto a gente della mia classe; ad uomini come voi ci vuole del Bordeaux; ed oso dire che non ci fu un solo tra quella gente d'una volta di cui parlate sì spesso, che ne bevesse mai di sì buono come quello che vi reco. »

« Non ammirate voi il tuono imperativo del ribaldo? Ebbene, giovane amico mio, bisogna per questa volta che noi preferiamo il Falerno al *vile Sabinum*. »

L'albergatore sturò subito la bottiglia, ne versò il contenuto in una caraffa di conveniente capacità, e dichiarando che la fragranza empiva la camera lasciò agli ospiti la cura di fargli onore.

Realmente il vino di Mackitchinson era buono, ed animò l'immaginazione del vecchio che raccontò qualche bella storia, disse alcune facezie disinvolte e finì col provocare una dotta discussione sugli autori drammatici antichi. Ma su questo campo trovò sì ben piantato il suo nuovo conoscente, che cominciò a sospettare ne avesse fatto uno studio speciale, uno studio di professione.

« Un uomo che viaggia in parte per affari, in parte per piacere, andava egli pensando. Eh sì, il teatro unisce una cosa e l'altra. È una fatica per gli attori, e procura, o almeno si suppone procurare un piacere agli spettatori. Il suo tuono, i suoi modi sembrano porlo al di sopra della più parte di quelli che si danno a questa professione, ma mi sovviene d'aver udito che un giovane il quale non è ancora comparso sul teatro, deve prodursi su quello di Fairport al tempo della sua apertura. Che fosse questo Lovel! Sì Lovel, Belville, sono nomi che i giovani sogliono prendere in questi casi. In fede mia me ne dispiace per lui. »

Il sig. Oldbuck era naturalmente economo, ma la sua economia non sentiva la sordidezza. Il suo primo pensiere fu di risparmiare al compagno di viaggio la sua parte dello scotto, presumendo che nella sua condizione questa spesa dovesse essergli tanto quanto gravosa. Prese dunque un pretesto per uscire e saldò il conto di Mackitchinson. Il giovane viaggiatore gli fece inutili rimostranze, e non cedette che per deferenza alla sua età ed alla sua aria rispettabile.

Essendo contentissimi reciprocamente l'uno della compagnia dell'altro, il sig. Oldbuck propose a Lovel di non separarsi sino alla fine del loro viaggio, e questi vi acconsentì con piacere. L'Antiquario insisteva per pagare due terzi della spesa di un calesse da posta, allegando che v'occuperebbe maggior luogo, ma Lovel ricusò positivamente. La spesa fu dunque eguale per ambedue, se non che il signor Lovel faceva sdrucciolare di tempo in tempo uno scellino nelle mani del postiglione, che mormorava perchè Oldbuck, tenace degli antichi usi, non portava mai la sua liberalità oltre diciotto *pences* per corsa. Viaggiando di questo modo, giunsero all'indomani a Fairport verso le due ore.

Lovel si aspettava che, arrivando, il suo compagno di viaggio l'avrebbe invitato a pranzo; ma nè una parola pure, o che Oldbuck sapesse che la sua casa non era tenuta in guisa da ricevere ospiti inaspettati, o qual altra ne fosse la cagione. Stette contento ad invitarlo di venire a vederlo al mattino più presto che potesse, e lo raccomandò ad una vedova che appigionava stanze arredate, e ad un uomo che teneva tavola rotonda frequentata da gente scelta. Ebbe però cura di avvisare in particolare sì l'una che l'altro ch'ei non conosceva il sig. Lovel se non come un piacevole compagno di viaggio, che non intendeva menomamente venir guarante dei debiti che potesse contrarre a Fairport. L'aria e la figura del giovane, per non dir nulla d'una valigia ben guarnita che alcun tempo dopo gli giunse per mare, inspirarono per lo meno tanta fiducia in lui quanto la prudente raccomandazione del sig. Oldbuck.

CAPITOLO III.

« Vedi splendere le spoglie
Presso lui de' tempi andati,
Elmi rosi dalla ruggine,
Orci vecchi e fracassati:
Ma buon giudice del pregio,
Anticaglia a lui non par,
L'anticaglia che non sale
Al diluvio universale. »
Vecchia ballata.

Dopo essersi stabilito nel suo nuovo quartiere a Fairport, il sig. Lovel pensò a rendere visita al suo compagno di viaggio, come avevagli promesso. Non volle farlo più presto perchè il vecchio, malgrado del suo buon umore e delle sue cognizioni, aveva talvolta preso sovra di lui ne' suoi discorsi e nelle maniere una certa aria di superiorità, che il nostro giovinotto non trovava abbastanza giustificata dalla differenza degli anni: ei dunque aspettò l'arrivo del suo equipaggio da Edimburgo per vestirsi secondo la moda del giorno, ed abbigliarsi in guisa corrispondente al grado che supponeva o che sentiva dover tenere in società.

Non prima di cinque giorni appresso il suo arrivo, il sig. Lovel si mise in cammino verso Monkbarns, dopo aver prese le informazioni necessarie sulla strada che dovea tenere. Un sentiero attraverso una collina cespugliosa, e due o tre praterie lo condussero a questa casa, che era posta sull'altro dosso della collina e dominava la baia ed il porto. Separata dalla città da questa piccola montagna, che la proteggeva altresì contro i venti del Nord-Ovest, essa aveva un aspetto di ritiro e di solitudine. L'esterno non meritava attenzione. Era un edificio antico e irregolare che aveva altre volte servito come di granaio è fattoria, ed ove abitava il castaldo del monastero, quando questo patrimonio era proprietà ecclesiastica. Qui la comunità teneva i magazzini del grano che riceveva da' suoi vassalli a titolo di canone; perchè con prudenza veramente monacale essa stipulava sempre che il pagamento de' redditi si farebbe in natura, e di là derivò il nome di *Monkbarns*, come l'attuale proprietario si compiaceva di ricordare frequentemente (1). I laici ch'erano succeduti al castaldo in questa abitazione, vi aveano fatte diverse aggiunte secondo il bisogno della loro famiglia, senza badare nè ai compartimenti interni, nè alla regolarità dell'architettura; ond'è che i fabbricati di tutto l'edificio, parevano un picciolo casale uscito all'improvviso al suono d'una contraddanza d' Anfione o d'Orfeo. Lo circondava una siepe fatta di tassi e di alloro spinoso diligentemente tagliati; ed alcuni offrivano prove dell'abilità dell'artista che ne aveva l'incumbenza, rappresentando sedie a bracciuoli, torri, S. Giorgio ed il drago. Il gusto del sig. Oldbuck non turbava questi monumenti di un'arte ignota a' nostri giorni, tanto più che sarebbe stato dare un crepacuore al vecchio giardiniere. Tuttavia un grand'alloro spinoso, i cui rami formavano un frascato, veniva rispettato dalle forbici, e Lovel trovò il suo vecchio amico seduto a quell'ombra sovra un rialto di terra erbosa, cogli occhiali sul naso, assorto nella lettura della cronaca di Londra, mentre una brezza di estate fischiava nelle foglie, e si sentiva da lontano il romore delle onde che rompevano alla riva.

Il sig. Oldbuck si levò subito, e prese la mano del suo compagno di viaggio dicendogli che era il ben venuto. « In fede mia, aggiunse, io cominciava a credere che aveste cangiato pensiero; che aveste trovato gli stupidi abitanti di Fairport troppo noiosi, che non gli aveste giudicati degni di voi, e vi foste congedato da loro alla francese, come fece il mio amico e collega, l'antiquario Mac-Cribb, quando mi portò via una delle mie medaglie di Siria. »

« Spero, mio caro signore, che non avrei meritato mai questo rimprovero. »

« Voi non vi sareste condotto meglio di lui, se foste partito senza procurarmi il piacere di rivedervi. Avrei amato meglio che m'aveste preso lo stesso mio Ottone di rame. Ma venite, ch' io vi mostri il mio *Santassanctorum*, la mia cella, perchè tranne due oziose sciaurate di femmine (questo è il tuono di disprezzo col quale il sig. Oldbuck aveva imparato dal suo confratello, il cinico Antonio Wood, a parlare del bel sesso in generale e di sua sorella in

(1) Monkbarns significa letteralmente granaio de' monaci.

particolare) le quali sotto uno sciocco pretesto di parentela si sono stabilite in casa mia, io vivo qui da cenobita nè più nè meno del mio predecessore John di Girnell, di cui avrò tempo di farvi vedere il sepolcro. »

Così parlando lo condusse verso una porticina, ma prima d'entrarvi d'improvviso vi si fermò di contro per mostrare al suo compagno alcune vestigia di ciò che egli chiamava un'iscrizione; e crollando il capo come per dichiararla indicifrabile: « Ah! sig. Lovel, sclamò, se voi sapeste il tempo ed il male che mi costarono codeste tracce di lettere quasi affatto cancellate! Non mai i dolori del parto furono sì penosi per una madre! e tutto questo, senza frutto! Io sostengo però che quei due ultimi segni indicano le cifre, o piuttosto le lettere L V, cosa che può fornire una congettura abbastanza buona sull'epoca in cui l'edificio è stato costruito, tanto più che noi sappiamo *aliunde* che fu fondato dall'abate Waldimiro verso la metà del quattordicesimo secolo; e credo, ne sono certo, che occhi migliori de' miei potrebbero distinguere qual sia l'ornato sovrapposto all'iscrizione. »

« Mi pare, disse Lovel volendo blandire innocentemente il gusto dominante del vecchio, che somigli molto ad una mitra. »

« Voi avete ragione! protesto che avete ragione! non me n'era mai accorto. Ecco che vuol dire avere degli occhi giovani. Una mitra! si, è proprio una mitra, vi rassomiglia perfettamente. »

La somiglianza non era più grande che quella della nuvola di Polonio ad una balena o ad un merlo; ma essa bastava a far lavorare il cervello dell' Antiquario. — « Una mitra, mio caro signore (continuò egli mostrandogli la strada a traverso un labirinto di corridoi stretti e scuri, e interrompendo la sua dissertazione per dare al suo ospite qualche avviso salutare) una mitra era un simbolo conveniente al nostro abate quanto ad un vescovo, perchè era un abate mitrato, un alto dignitario della Chiesa. — Badate a questi tre gradini. — Io so che Mac-Cribb lo nega, ma è fatto così costante come è certo che mi ha preso il mio Antioco senza dimandarmene la permissione. Voi vedrete il nome dell'Abate di Trotcosey, *abbas Trottocosiensis*, in testa ai ruoli del parlamento nel quattordicesimo e quindicesimo secolo. — V'è poco lume qui, e queste maladette femmine lasciano sempre qualche mastello sul passo. Ora guardatevi da quest'angolo, montate dodici gradini e siete arrivato. »

Era già egli stesso in capo della scala a chiocciola che conduceva al suo appartamento; e aprendone la porta, appena ebbe sollevato una cortina che la copriva, gridò vivamente: « Che fai tu qui, sudicia? » Queste parole erano indirizzate ad una serva a piedi nudi, la quale venendo côlta in fragrante delitto sull'atto che cercava di ripulire il *Santasanctorum*, lasciò cadere il suo strofinaccio e se ne fuggì per un'altra porta dalla presenza del suo padrone crucciato.

Una giovinetta leggiadra e ben vestita che invigilava sull'operazione, non lasciò il campo così, e gli disse, quantunque con aria timida: « In verità, mio zio, la vostra camera era in uno stato da non esser veduta, ed io era qui per curare che Jenny riponesse ogni cosa precisamente allo stesso posto. »

Il sig. Oldbuck non amava l'ordine e la nettezza più che il dottore Oikborne o qualunque altro dotto di professione. « E come ardite voi e Jenny immischiarvi nei miei affari particolari? Occupatevi de' vostri aghi, piccola bertuccia, e ch'io non vi trovi più qui se tenete conto delle vostre orecchie. Crederete voi, sig. Lovel, che l'ultima incursione di queste pretese amiche della pulizia fu quasi tanto fatale alla mia collezione, quanto la visita di Hudibras lo fu a quella di Sidrophel, e che potrei dire com'egli:

« Cerco invano e ricerco; non si trovano
» I miei libretti, lo stellar mio circolo,
» E il quadrante lunare e lo zodiaco.
» Parimente di qua se ne sparirono
» Il pidocchio, la pulce, e sino il cimice,
» Che comprai per vederli a tutto comodo. »

Et coetera, come dice il vecchio Butler. »

La giovine nipote approfittò di questa recita per iscansarsi, dopo aver fatta una riverenza a Lovel.

« Voi, disse l'Antiquario, siete per essere soffocato dalla polvere, che qui hanno fatto alzare codeste donne; ma vi giuro che era una polvere molto antica, una polvere che stava tranquilla e pacifica una

ora fa, e che lo sarebbe stato per un secolo, se queste zingare non fossero venute a turbarla, come turbano ogn'altra cosa nel mondo. »

Ci vollero infatti alcuni momenti prima che Lovel, a traverso la folta nebbia che empiva la camera, potesse vedere in che specie d'antro l'amico suo avesse stabilito il suo gabinetto. Era una camera assai alta, di mezzana grandezza, poco illuminata da due lunghe e strette finestre difese esteriormente da una grossa inferriata. Un lato era occupato da scaffali carichi di libri; ma siccome non erano bastanti al numero de' volumi che dovevano esservi collocati, così i volumi vi stavano nella profondità di due o tre file, mentre molti altri erano per terra o sovra de' tavolieri, confusi in un caos di carte geografiche, d'incisioni, di fogli di pergamena, di rotoli di carte, di vecchie armi d'ogni sorta, sciabole, pugnali, elmi e scudi. Dietro la sedia del sig. Oldbuck, gran seggiolone a bracciuoli coperto di cuoio divenuto lucido a forza d'essere adoperato, eravi un grande armadio di quercia, decorato ad ogni angolo di cherubini olandesi, con le loro picciole ale d'anitra spiegate, ed una grossa faccia paffuta nel mezzo. Questo armadio era coperto di busti, di patere, e di lampade romane frammesse ad un paio di figure in bronzo. Le mura della stanza erano in parte addobbate con una vecchia tappezzeria figurata, rappresentante la memorabile storia delle nozze di sir Gawaine. Giustizia intera vi era renduta alla bruttezza di lady Lotheley; ma il bel cavaliere, a giudicarne dal suo ritratto, non era tanto in diritto, quanto il romanziere ha voluto persuadercene, di lagnarsi della sproporzione con che erano stati ripartiti i pregi esteriori tra la sua sposa e lui. Il resto delle pareti era coperto d'un intavolato di quercia da cui pendevano sospesi due o tre ritratti d'eroi armati da capo a piedi, personaggi illustri dell'antica storia di Scozia, favoriti del sig. Oldbuck, e alcuni altri rappresentanti diversi antenati di lui in abito gallonato e gran parrucca. Una immensa e vecchia tavola di quercia era intieramente coperta di carte, di pergamene, di libri e utensili di varî metalli, che sarebbe impossibile descrivere, e che non avevano altro merito se non quello della ruggine annunziatrice dell'antichità. Nel mezzo di queste reliquie de' tempi andati, con una gravità paragonabile a quella di Mario seduto sulle ruine di Cartagine, stava un grosso gatto nero, che una mente superstiziosa avrebbe potuto riguardare come il *genius loci*, lo spirito tutelare della camera. Il pavimento, la tavola, le scranne, tutto insomma era inondato da questo mare di dotte bagattelle, fra le quali sarebbe stato tanto difficile ritrovare l'oggetto che si fosse cercato, quanto farne alcun uso ritrovatolo.

Fra tutti questi mescolati avanzi dei tempi antichi, non fu cosa facile farsi strada sino ad una sedia senza urtar contro qualche in-foglio giacente per terra, o senza correre il rischio più grande di rovesciare qualche frammento di antiche stoviglie romane o celtiche. Arrivando alla scranna, fu d'uopo sgombrarla con diligenza delle incisioni che avrebbero potuto soffrire alcun danno, e di qualche paio di speroni o di fibule antiche, le quali per certo ne avrebbero cagionato a chiunque si fosse seduto sbadatamente. L'Antiquario ebbe gran cura d'avvisarne Lovel, aggiugnendo, che il suo amico, il reverendo dottore Heavysterne de' Paesi Bassi, si era ferito in modo serio sedendosi all'improvviso e senza attenzione sovra tre triboli, specie di cavalli di frisia, che erano stati disotterrati di fresco in una palude, presso Bannockburn, e che, dopo essere stati destinati da Roberto Bruce a ferire i piedi de' cavalli inglesi, erano col tempo arrivati in questo luogo per offendere la parte deretana di un dotto professore di Utrecht.

Lovel giunse alla fine a sedersi senza pericolo, nè si fece pregare per chiedere sugli oggetti che lo circondavano delle notizie che il suo ospite era dispostissimo a dargli. Oldbuck gli fece dapprima far conoscenza con un grosso bastone o clava, la cui estremità era armata d'una punta di ferro, e che era stato trovato, diceva egli, da poco tempo in un campo dipendente dai dominî di Monkbarns a lato ad un vecchio cimitero. Era molto somigliante ai bastoni che portano ordinariamente i Montanari Scozzesi nelle loro emigrazioni annuali per andare a lavorar la terra in pianura. Ma il sig. Oldbuck era fortemente tentato di credere, riguardando alla sua forma sin-

golare, che fosse uno di que' bastoni di cui i monaci armavano una volta i loro paesani in luogo d'armi più marziali; dal che venne, aggiunse egli, il nome di *colvecarles*, o *kolb-kerls*, che significa *clavigeri* o portatori di bastoni. In sostegno della sua opinione egli citò la cronaca d' Anversa e quella di S. Martin, autorità contro le quali Lovel non aveva che opporre, essendo quella la prima volta che ne sentiva parlare.

Il signor Oldbuck gli mostrò in seguito alcuni atromenti di tortura, che altra volta aveano messo il granchio nei pollici dei settari del Covenant, e un collare di ferro sul quale era inciso il nome di un malandrino convinto di furto, che era stato condannato a servire un barone delle vicinanze; punizione, diss' egli, più saggia di quella che ora si pratica presso gli Scozzesi, i quali mandano in Inghilterra i colpevoli di questo delitto, per giovare quel regno del loro lavoro ed arricchirsi essi medesimi colla loro destrezza (1). Gli fece notare un gran numero d'altre curiosità; ma ciò di che più insuperbiva erano i suoi libri, e conducendolo verso gli scaffali pieni di polvere su cui erano ammucchiati, ei ripeteva con aria di compiacenza quei versi di Chaucer:

« Vicino al letto mio,
» Da te, Sofia, dettato
» Un volume desio
» O di pelle ricinto o in pergamena,
» Più che i tesori onde l'invidia ha pena. »

La sua collezione del resto era veramente curiosa, e un dilettante avrebbe potuto sentirne gelosia. Non gli costava però quei prezzi enormi de' tempi moderni, che avrebbero bastato a far impallidire il più antico del paro e risoluto tra i bibliomani di cui la storia faccia menzione, che a nostro avviso non è altri se non il famoso Don Chisciotte della Mancia, il quale, come dice il suo veritiero storico Cid Hamet Benengeli, fra gli altri indizi di debolezza di spirito diede quello di cambiare de' campi e delle fattorie con degli in-quarto, e degli in-foglio d'opere di cavalleria. Questa impresa del buon cavaliere errante venne a di nostri imitata da molti lordi, cavalieri e scudieri, quantunque non abbiamo ancora inteso dire di alcuno di loro, che abbia preso un'osteria per un castello, o messa in resta la lancia contro un mulino a vento. Il signor Oldbuck non aveva seguito l'esempio di questi dilettanti nelle loro spese eccessive, ma trovando piacere nella cura che si dava di formarsi una biblioteca, aveva saputo a forza di tempo e d' indagini risparmiare la sua borsa. Non incoraggiava quella razza industriosa di faccendieri peripatetici, che ponendosi accortamente tra l' oscuro possessore di libri vecchi e il ricco dilettante, si approfittano così dell'ignoranza del primo come del gusto che il secondo acquistò a gran prezzo. Quando gli citavano alcuno di tali bibliomani ei non mancava mai far sentire quanto sia importante procurarsi di prima mano l' oggetto che si desidera, e raccontava allora la sua storia favorita di Davy l' Imbrattato, e del Trattato degli scacchi di Caxton.

« Davy Wilson, diceva egli, comunemente chiamato Davy l' Imbrattato, perchè aveva sempre il naso tutto nero di tabacco, era la fenice de' furetti per discoprire le opere rare nelle botteghe mezzo orbe, poste in istrade oscure o in qualche viottolo ignorato. Egli aveva l' odorato di un bracco, e la tenacità d' un alano. Ti rinveniva una vecchia ballata in lettere gotiche tra i fogli della carta della venditrice del burro, e un' edizione *Princeps* sotto il travestimento d'un *Corderius* ad uso delle scuole. Questo Davy l'Imbrattato, comprò da un povero libraio d' Olanda per due *groschen*, due *pences* di nostra moneta (quattro soldi), il Trattato degli scacchi di Caxton impresso nel 1474, il primo libro che sia mai stato stampato in Inghilterra. Ei lo vendette a Osborne per quaranta lire sterline, metà in danaro e metà in altri libri. Osborne vendette quest' opera inestimabile sessanta ghinee al dottore Askew. Alla morte del dottore questo tesoro fu infine portato a tutto il suo valore, e venne comprato dal re stesso cento settanta lire (4,080 lir. Ital.). Se oggi se ne trovasse un secondo esemplare, sclamò egli sospirando e alzando le braccia al cielo, Dio

(1) Codesti ladri vengono mandati in Inghilterra a' lavori forzati: essi vi hanno qualche ora in cui possono travagliare per utile proprio; però molti di loro ne profittano per fabbricare manifatture le quali ingannano gl' inesperti con un'esteriore apparenza di buona qualità, essendo in effetto pessime merci.

solo sa quale ne sarebbe il prezzo! eppure a forza di ricerche non costò in origine che due *pences*. Felice! tre volte felice Davy l'Imbrattato! e felici pure i tempi in cui l'industria poteva essere così ricompensata!

« Io stesso, o signore, aggiunse egli dopo aver raccontato questa storia a Lovel, quantunque inferiore di tanto a quel grande uomo in industria, in discernimento, e in presenza di spirito, posso mostrarvi un piccolo numero, un ben piccolo numero di opere che mi sono procurato, e non a forza di danaro; ogni ricco può fare altrettanto, — sebbene possa accadere, come dice l'amico mio Luciano, che prodigando il suo oro non faccia che mostrare la sua ignoranza. — Vedete questa collezione di ballate; non ve n'è una più moderna del 1700, e alcune hanno un secolo di più (1). Le ho tirate di mano ad una vecchia che le preferiva al suo salmista. E che le ho dato in quella vece? Un po' di tabacco e *la perfetta Sirena*. Questo esemplare, mutilato per verità, dei *lamenti della Scozia*, non mi costò che la fatica di bere qualche dozzina di bottiglie di doppia *ala* con colui che ne era proprietario, e che, per riconoscenza me ne fece un legato nel suo testamento. Questi piccoli Elzeviri sono i trofei di molte passeggiate che feci sera e mattino in Cowgate, Canongate, Bow e Santa Maria, in una parola ovunque si trovavano barattatori, rivenditori, trafficanti di cose rare e curiose. Quante volte ho combattuto sino per mezzo soldo, temendo di far sospettare in che conto io tenessi la derrata se accordava troppo facilmente la prima dimanda. Quante ho tremato che non venisse qualcuno, che passava, ad interporsi fra la mia presa e me; quante ho guardato il povero studente di teologia, che si fermava ad aprire un libro messo in mostra, come un dilettante rivale o un libraio travestito! E allora, sig. Lovel, quale soddisfazione nel pagare il prezzo convenuto! e mettersi il libro in tasca affettando una fredda indifferenza, mentre la mano trema di piacere; nell'abbagliare gli occhi dei nostri rivali più opulenti mostrando loro un tesoro come questo (aprendo un libro affumicato che non aveva più d'una ventina di paginette); e godere della loro sorpresa e della loro invidia, avendo cura di nascondere in un velo misterioso il sentimento della nostra destrezza e della superiorità de' nostri lumi! Ecco, mio giovane amico, ecco i momenti della vita che bisogna segnare con pietra bianca, e che ci ricompensano delle pene, delle cure e dell'attenzione continua che la nostra professione esige più d'ogni altra. »

Lovel si divertiva udendo questi discorsi del vecchio, e quantunque non fosse atto a rendere piena giustizia ai tesori che gli si mostravano, esternava tanta ammirazione, quanta Oldbuck poteva sperarne. Qui v'era un'edizione stimata perchè era la prima dell' opera, là un'altra non meno stimata perchè l'ultima. Tal libro era prezioso perchè conteneva le ultime correzioni dell' autore, tal'altro (cosa veramente strana) perchè non vi si trovavano. Un'opera era ricercata perchè in-foglio, un'altra perchè in-12. Il merito di questa consisteva in un gran formato; il merito di quella in una estrema picciolezza. L'una traeva ogni suo pregio dal frontispizio, l'altra dalla disposizione delle lettere della parola *finis*. Insomma pareva che non vi fosse veruna distinzione particolare, per quanto frivola e minuziosa, la quale non potesse dar valore ad un libro, purchè avesse con sè la qualità indispensabile della rarità.

Una classe di opere che non aveva le minori attrattive, erano quelle stupende stampe sovra un quadrato di carta, che al tempo loro furono dagli strillatori vendute per un soldo nelle strade; e per le quali si dà ora il peso di quel soldo in oro, quando si abbia la ventura d'incontrarne sotto la loro originaria insegna, come: « Le ultime parole pronunciate sul palco da ...... — Assassinio spaventevole. — Maraviglioso maraviglia delle maraviglie ec. » L'Antiquario ne parlava tutto rapito, e ne leggeva con enfasi i titoli elaborati, i quali avevano tanta relazione coll'opera che seguiva, quanto i quadri sospesi alla porta di un serraglio di fiere ne hanno cogli animali che sono supposti rappresentare. Fra le altre curiosità di questo genere, il sig. Oldbuck si vantava massima-

(1) Una collezione di vecchie ballate, in sei o sette volumi, venne venduta circa due anni fa a Londra, in una pubblica asta, seicento e più lire sterline.

mente di possedere un esemplare unico di uno di questi capi d'opera intitolato: « *Strane e maravigliose novelle di Chipping-Norton, nella contea d' Oxon, d' apparizioni spaventevoli che furono vedute in aria il 28 di luglio 1610 a nove ore e mezzo della sera e che durarono sino alle undici; nel qual tempo si videro spade infiammate comparire nell' aria, i globi superiori avere de' movimenti strani, e le stelle brillare in modo inusitato, con la continuazione di quelle maraviglie; più, la relazione dell' aprimento dei cieli e dei segni sorprendenti che vi si mostrarono, con più altre circostanze di cui alcun secolo non è stato testimonio, con grande stupore degli spettatori. come il tutto è contenuto in una lettera indirizzata al signor Colley, dimorante nel West-Smithfield, e attestato da Tommaso Brown, Elisabetta Greenaway, ed Anna Cutheridge, che furono testimoni di quelle spaventose apparizioni; e chiunque vorrà assicurarsi ancor meglio della verità di questa relazione può indirizzarsi al sig. Nightingale nel West Smithfield all' albergo dell' Orso, e sarà soddisfatto.* »

« Voi ne ridete, disse il proprietario della collezione, ed io vi perdono. Capisco che le attrattive da cui noi siamo rapiti non sono così potenti per gli occhi della gioventù, quanto quelle d'una bella donna: ma voi sarete più saggio, e apprezzerete meglio le cose quando arriverete a portargli occhiali. Ma un momento; ho ancora un altro resto d' antichità che vi piacerà forse di più. »

Nel dir questo aperse un cassettino, vi prese un mazzo di chiavi, e sollevò un lembo della tappezzeria che copriva la porta d'un gabinetto nel quale entrò scendendo quattro gradini. Lovel vi sentì muovere de' vasi e delle bottiglie, e vide tosto l'Antiquario tornarne recando due bicchieri in forma di campana, poggiati su piedi altissimi, quali se ne vedono nei quadri di Téniers, una piccola bottiglia d'un vino ch'ei diceva di Canarie, e un pezzo di focaccia sovra una sottocoppa di argento di lavoro squisito ma antico.

« Io non vi dirò nulla della sottocoppa, disse l'Antiquario, quantunque si assicuri opera di quel vecchio matto di Benvenuto Cellini fiorentino. Ma, sig. Lovel, i nostri vecchi bevevano del vino di Canarie. Voi che conoscete il teatro, voi sapete dove se ne trovi la prova. Alla vostra riuscita a Fairport! »

« All' accrescimento del vostro tesoro, signore, e possa esso aumentarsi senza darvi maggior disturbo di quel tanto che è necessario ad ingrandirne il pregio ai vostri propri occhi. »

Dopo una libazione sì ben adattata al passatempo che li aveva intrattenuti, il sig. Lovel si levò per partire, e il signor Oldbuck si dispose ad accompagnarlo parte della strada per mostrargli alcune cose che meritavano di essere vedute sulla via di Fairport.

CAPITOLO IV.

« Il vecchio scaltro con sicuro aspetto
» S' avanza e mi saluta: — In carità,
» Mio buon signore, datemi ricetto. »

Il mendicante.

I nostri due amici attraversarono un piccolo verziere dove un vecchio pometo carico di frutti provava, come si vede di spesso ne' dintorni de' conventi, che i monaci non passavano sempre il tempo nell' indolenza, ma che ne consacravano una parte all' agricoltura ed ai giardini. Il sig. Oldbuck fece notare al sig. Lovel, che i coltivatori di quegli antichi tempi possedevano il segreto, che si vuole moderno, d'impedire alle radici degli alberi fruttiferi di penetrare nel tufo, e di forzarle a stendersi in direzione laterale, ponendo uno strato di pietre sotto gli alberi nel momento della piantagione in modo da chiudere il passaggio alle loro fibre. « Questo vecchio birbo, diss'egli, che fu rovesciato dal vento la state scorsa, e che quantunque mezzo coricato per terra è ancora coperto di frutti, ebbe, come vedete, una simile barriera collocata frà le sue radici e il tufo inospitale. Vi è una storia su questo albero: e ne chiamano i frutti *i pomi dell' abate*. La consorte di un barone vicino ne era sì ghiotta, che veniva di spesso a Monkbarns per avere il piacere di coglierne sull' albero. Il marito, da vero geloso, sospettò che un gusto tanto somigliante a quello della madre Eva dovesse presagire una simile caduta. Non ne dirò di più, perchè ne va l' onore d' una nobile famiglia. Ora ammirate questa piccola torre

che si alza sovra questo portico coperto d'ellera: vi era un *ospitium*, *hospitale* od *hospitamentum* (giacchè questa parola ai trova scritta in tutti e tre i modi negli antichi documenti), dove i monaci ricevevano i pellegrini. So che il nostro ministro ha detto, nel conto statistico, che *l' hospitium* era posto sulle terre di Haltweary, o sovra quelle di Half-Starvet; ma s' inganna, sig. Lovel, perchè questa porta si chiama ancora *la porta del pellegrino*, e il mio giardiniere facendo una fossa per gli appi d' inverno trovò varie pietre tagliate, delle quali ho inviato una mostra a' miei dotti amici, e a diverse società d'antiquarî di cui ho l'onore d'essere indegno membro. Ma questo basti per ora: io voglio tener in serbo qualche cosa per un'altra visita, e noi abbiamo sotto gli occhi un oggetto veramente degno di curiosità. »

Dopo aver attraversato due belle praterie e uno spazioso terreno del comune, arrivarono sull' alto d' una piccola eminenza. Là l' Antiquario fermandosi: « Signor Lovel, disse, eccoci in un luogo veramente notabile. »

« La vista vi è molto bella » rispose questi guardando all' intorno.

« Certo, ma non vi conduco già qui per la vista. Non iscorgete voi nulla che sia notabile, nulla sulla superficie dal terreno? »

« Perdonatemi: mi pare . . . sì, credo vedere alcune deboli tracce d' una fossa. »

« Deboli tracce! Scusatemi, signore, ma è la vostra vista che è debole. Nulla può essere più distintamente segnato. È un vero *agger*, o *vallum*, con la fossa che vi corrisponde. Mia nipote, vero cervellino, leggera quanto possa esserlo donna, ha subito riconosciuto le vestigia della fossa. Deboli tracce! Certamente quelle del gran campo di Ardoch, o di quello di Burnswark nell' Annandale, possono essere più evidenti, perchè erano *castra stativa*, mentre questo non era che un accantonamento temporario. Deboli tracce! Riflettete che de' villani, degli stolidi, degli idioti, simili ai selvaggi ignoranti e barbari, hanno distrutto due lati del quadrato e danneggiato considerabilmente il terzo lavorando la terra; ma vedete voi stesso che il quarto dura ancora nella sua integrità. »

Lovel cercò scusarsi, e spiegare la frase malaccorta; allegò la sua inesperienza, ma non gli riuscì così subito. Troppo franca, troppo naturale era stata la sua prima espressione per non inquietare l'Antiquario, il quale non poteva facilmente rimettersi dall' urto sofferto.

« Mio caro signore, continuò egli, i vostri occhi non sono mal pratici; è da presumere che sappiano distinguere una fossa da un terreno intero. Deboli tracce! Come! I paesani stessi, il fanciullo più giovane che custodisca le vacche, chiamano questo luogo il Kaim di Kimprunes; e se ciò non significa un antico campo, non so oramai come si debbano intendere le parole. »

Lovel, largheggiando nell' adottare il pensiere dell'Antiquario, giunse finalmente a calmarne la vanità inquieta e sospettosa, e Oldbuck continuò a compiere l' ufficio di cicerone. « Bisogna che sappiate, diss' egli, che noi antiquarî scozzesi non siamo punto d' accordo sul luogo ove fu data l'ultima battaglia tra Agricola e i Caledonî. Gli uni lo pongono ad Ardoch nello Strathallan, gli altri ad Innerpettry, questi a Readykes nel Mearns, e quelli respingono la scena verso il Nord sino a Blair nella contea d' Athol. Ora dopo tante discussioni, aggiunse guardando Lovel con aria contenta di sè, che direste voi, che pensereste, se quel luogo memorabile fosse precisamente il sito chiamato il Kaim di Kimprunes, proprietà dell' umile ed oscuro individuo che vi parla in questo momento? »

Qui fece una pausa per lasciar tempo al suo giovane amico di meditare sovra sì importante scoperta, e riprese la parola in questi termini con più fuoco che mai. « Sì, mio caro signore, o io m' inganno grandemente, o questa posizione accoglie in sè tutto ciò che caratterizza il luogo ove si diede quella celebre battaglia. Essa accadde presso i monti Grampies. Voi vedete all'orizzonte le loro sommità che si confondono colle nuvole. Fu data *in conspectu maris*, alla vista della flotta romana; e qual ammiraglio romano, od inglese, cercherebbe una baia più bella di questa che vedete a mano diritta? È sorprendente, come noi antiquarî di professione siamo tal volta ciechi! Sir Roberto Sibbald, Saunders Gordon, il generale Roy e il dottor Stu-

kely non ne ebbero pur sospetto. Io non ho voluto farne cenno prima di essermi assicurata la proprietà del terreno, perchè apparteneva al vecchio John Howie, un laird vicino, duro ad aprir le branche, e noi avemmo insieme di molte conferenze prima di poterci accordare. In fine, mi vergogno quasi a dirlo, mi risolvetti di giugnere persino a dargli *acre* per *acre* delle migliori mie terre a grano, in cambio di questo terreno sterile. Ma trattavasi dell'interesse nazionale, e mi trovai più che ricompensato veggendomi proprietario della scena d'un avvenimento sì memorabile. Qual è l'uomo, come dice Johnson, il cui patriottismo non si accenderebbe sui campi di Maratona? Feci cavare delle fosse, nella speranza di fare qualche scoperta, e il terzo giorno, signore, noi trovammo una pietra che feci trasportare a Monkbarns per farla modellare in gesso di Parigi. Vi si vede un vaso destinato ai sagrifizi; e le lettere A. D. L. L., che si possono spiegare, senza violentarle troppo, colle parole *Agricola Dicavit Libens Lubens.* »

« Sì certo, o signore, poichè gli Olandesi riferiscono a Caligola la fondazione di un faro, senz'alcun'altra autorità che le lettere C. C. P. F. dalle quali hanno tratto *Caius Caligola Pharum Fecit.* »

« È vero, e la spiegazione fu giudicata assai buona. Vedo che caveremo partito da voi avanti che portiate gli occhiali, quantunque a prima giunta non abbiate veduto che deboli tracce di quel bel campo. »

« Col tempo e delle buone lezioni, o signore... »

« Voi diverrete più capace, non ne dubito affatto. Voi leggerete, la prima volta che verrete a Monkbarns, il mio piccolo saggio sulla castrametazione, con alcuni rilievi particolari sulle vestigia di antiche fortificazioni recentemente scoperte dall'autore al Kaim di Kimprunes. Io credo di avere scoperta una pietra di paragone infallibile per riconoscere le vere antichità. Comincio collo stabilire su questo punto alcune regole generali, segnatamente sulla natura delle prove che si possono ammettere in simili casi. Frattanto abbiate la bontà di far attenzione, per esempio, che potrei prevalermi del famoso verso di Claudiano:

« Ille Caledoniis posuit qui castra pruinis. »

Perchè quantunque s'intendano per *pruinis* le brine, alle quali confesso che andiamo molto soggetti su questa costa rivolta al Nord-Est, pure questa parola può anche significare un dato luogo, e il *castra pruinis posita* non sarebbe altro che il Kaim di Kimprunes. Ma non mi servo di questa osservazione, perchè qualche sofistico potrebbe approfittarne per far discendere il mio campo sino ai tempi di Teodosio, che Valentiniano inviò nella Gran Brettagna verso l'anno 367, non prima. No, mio buon amico, me ne richiamo ai vostri occhi. Non vedete voi là la porta Decumana? E senza i guasti dello spaventevole aratro, piglio questa espressione da un de' miei dotti amici, la porta Pretoriana sarebbe là giù. A sinistra voi potete vedere qualche leggier vestigio della *porta sinistra*, e a diritta uno de' lati della *porta dextra* è quasi intero. Prendiamo dunque posizione quì, e sovra questo *tumulus* donde si vedono gli avanzi delle fondamenta di un fabbricato ruinato, che formava il punto centrale, incontrastabilmente il *praetorium* del campo. Da questo punto, che non si può distinguere dal resto delle fortificazioni, se non per la sua leggiera elevazione, e per le zolle più verdi, si può supporre che Agricola riconoscesse l'immenso esercito de' Caledoni che occupava il pendio di quella montagna di contro; le file della fanteria innalzantesi le une sulle altre, dacchè il terreno le permetteva di spiegarsi con vantaggio; la cavalleria, e i *covinarii*, cioè i condottieri de' carri (che nulla aveano di comune coi vostri giovani alla moda, che s'impacciano di guidare in Bond-Street il loro cocchio tirato da quattro cavalli) collocati nella pianura sottoposta. Vedete, sig. Lovel:

« Eccoti là sul colle in ordinanza
Que' valorosi che alla pugna incita
Il Dio dell'arme. Scorgere diresti
Di giovin drago il rilucente scoglio,
Quando diritto il sol sovra gli scudi
Ripercuotendo, fuor ne manda intorno
L'ampie faville, onde lo sguardo offeso
Al barbaglio non regge. I passi loro
Son terribil tempesta, ecco già piombano,
Roma già spare. »

Sì, mio caro amico, è probabile e quasi certo che Giulio Agricola vide da questo

posto lo spettacolo che il nostro Beaumont ha sì mirabilmente descritto nei versi che vi ho citati. Sì, fu da quel *praetorium*... »

Una voce che si fece sentire dietro a lui interruppe il corso del suo entusiasmo.

« *Pretoiro* se vi piace, ma mi sovviene di aver visto a lavorarvi. »

Sì l'uno che l'altro si rivolsero sull'istante, Lovel con aria sorpresa, Oldbuck e con sorpresa e con indignazione per vedersi interrotto in modo sì incivile. Nel tempo che il nostro Antiquario declamava con energia, e che Lovel l'ascoltava con attenzione cortese, un uditore non veduto nè sentito, era soprarrivato. Il suo esteriore era di mendicante. Un enorme cappello che gli copriva le sopracciglia, una lunga barba bianca, mista di peli grigi, fattezze fortemente scolpite ed espressive, indurite dall'età e dal clima, una carnagione che dalle intemperie delle stagioni aveva contratto un colore di polvere di mattoni, un lungo gabbano turchino che al braccio destro aveva una piastra di stagno, due o tre bisacce a cavalcioni sulle spalle, per riporvi separatamente le diverse specie di derrate che riceveva da gente, la quale non essendo che di un grado più ricca di lui, gli faceva carità coi generi in natura; tutto annunziava in lui il mendicante di professione, il mendicante di una classe privilegiata, chiamata in Iscozia i Mendicanti del re, o *gabbani turchini*.

« Che cosa dite voi, Edie? » domandò Oldbuck, sperando forse che le sue orecchie avessero mal adempito l'ufficio loro.

« Io parlo del picciolo edificio che esisteva là, vostro Onore; e vi diceva che mi ricordo averlo veduto fabbricare. »

« Al diavolo se questo è vero, vecchio matto! Fu fabbricato molto e molto tempo prima che tu nascessi, e se ne vedranno ancora gli avanzi dopo che tu sarai stato appeso. »

« Appeso o annegato, qui o là, morto o vivo, non importa; non è men vero che io l'ho veduto fabbricare. »

« Tu! tu! gridò l'Antiquario balbettando d'ira e di confusione, Miserabile vagabondo, e come diavolo l'avresti veduto? »

« Come l'avrei veduto, sig. Monkbarns! Ma e che guadagnerei io a dire una bugia? Tutto quello che so si è, che circa vent'anni fa, io e alcuni mendicanti miei pari, coi manovali che avevano cavato la fossa lungo il sentiere, e fors'anche due o tre pastori, ci mettemmo all'opera e fabbricammo quel picciolo edificio di cui chiamate le fondamenta un *pretoiro*, unicamente per avere un ricovero per le nozze del vecchio Aiken Drum. Noi vi ci innaffiammo allegramente lo stomaco di buona birra, ma era sì ben coperto che fummo ancor meglio innaffiati dalla pioggia. Ne volete una prova, sig. Monkbarns? Fate scavare le fondamenta, come pare che abbiate già cominciato, e vi troverete, se non l'avete già trovata, una pietra sulla quale un muratore ha inciso le prime lettere dei nomi degli sposi: A. D. L. L., cioè Aiken Drum, e Lucia Loggie. »

« Ecco, pensò Lovel, un eccellente riscontro da unirsi alla storia di A. D. Q. L. *andate da questo lato*. » E si arrischiò a mandare obbliquamente uno sguardo al nostro Antiquario, ma chinò subito gli occhi per compassione. In fatti, amico lettore, se mai hai veduto il contegno di una fanciulla di sedici anni, il cui romanzo d'amore interminabile sia finito con una scoperta prematura; o l'aspetto d'un ragazzo di dieci anni, al quale un malizioso compagno de' suoi giuochi ha rovesciato, soffiando, il suo castello di carte, io posso assicurarti che Gionata Oldbuck di Monkbarns non appariva nè più contento nè meno squilibrato.

« In tutto questo vi è qualche equivoco » diss'egli volgendosi bruscamente al mendicante.

« Al diavolo se l'equivoco è per parte mia, replicò il mendicante imperturbabile. Non fo mai equivoci perchè portano sempre disgrazia. Ed ora, sig. Monkbarns, vi vedo con un giovane che non fa attenzione ad un poveretto come son io, eppure ci giuoco ch'io gli dirò dove è stato iersera sull'imbrunire, a meno ch'ei voglia che non se ne parli in compagnia. »

Tutto il sangue di Lovel gli montò alla faccia, con quella impetuosità di che è dotato un giovane a ventidue anni.

« Non vi turbate di ciò che dice questo vecchio mariuolo, sclamò il sig. Oldbuck, e non crediate ch'io faccia minore stima di voi, a causa della vostra professione. Grazie a Dio non ho nè pretensioni nè pregiudizi. Vi ricorderete ciò che dice Cice-

rone nella sua orazione *pro Archia poeta*, parlando de' vostri confratelli: *Quis nostrum tam animo agresti ac duro fuit ut... ut... ut...* Ho dimenticate le parole latine, ma il senso è: chi di noi sarà tanto rozzo, tanto barbaro per non dar lagrime alla morte del celebre Roscio, di cui la età matura era sì lontana dal prepararci a perderlo, che noi anzi andavamo sperando che un uomo sì perfetto, sì eccellente nell'arte sua, sarebbe esente dalla sorte comune di tutti i mortali. Ecco come il principe degli oratori parlava del teatro, e di coloro che ne seguono la carriera. »

Le orecchie di Lovel intesero le parole pronunciate dal nostro Antiquario, ma il suo spirito non ne concepì alcuna idea. Egli era tutto assorto a cercare come quel vecchio mendicante, il quale continuava a guardarlo con aria maliziosa ed espressiva, avesse potuto procurarsi qualche notizia de' fatti suoi. Mise la mano in tasca, persuaso che vi troverebbe il mezzo migliore per domandare al mendicante la discrezione, e determinarvelo. Presentandogli la sua offerta, più proporzionata al suo timore che alla sua carità, lo guardò con aria che il mendicante, fisonomista di professione, mostrò comprendere perfettamente. « State tranquillo, signore, gli disse ponendosi in tasca il tributo riscosso, io non sono ciarliere, ma vi sono altri occhi nel mondo, oltre i miei. » Pronunciò queste parole in modo da non essere udito che da lui, e con tale espressione di fisonomia che diceva più assai. Volgendosi allora ad Oldbuck: « Io vado al presbiterio, gli disse; vostro Onore vi vorrebbe qualche cosa? O se avete qualche commissione per sir Arturo, io conto passare questa sera al castello di Knockwinnock. »

Oldbuck parve risvegliarsi come da un sogno, e gli disse con tuono in cui si sentiva un dispetto mal celato: « Va a Monkbarns, ti si darà da pranzo: e ascolta bene: se vai al presbiterio, o a Knockwinnock, non fa bisogno che tu racconti la tua sciocca storia. » E in quella gettò egli pure un' offerta nel cappello sudicio e senza fodera del mendicante.

« Che! io! disse Edie: Dio m' assista! Non sarò io mai quello da cui si saprà che quelle pietre non sono là dal diluvio in poi. Mi hanno detto che vostro Onore ha dato a John Howie *acre* per *acre* di buona terra in cambio di questo cattivo terreno. Ora, s' egli vi ha fatto passare queste fondamenta per antichi lavori, la mia opinione ben sincera è che il contratto non istà, e che voi lo farete annullare in giustizia se volete dire che vi ha ingannato. »

« Ma si è mai veduto un miserabile più provocante? disse l' Antiquario tra i denti. Bisognerà che la sua pelle faccia conoscenza colle verghe dell'esecutore di giustizia. » E studiandosi di prendere un tuono più dolce. « Non vi date disturbo, Edie, questo non è che un equivoco. »

« E ciò che pensava, riprese il persecutore, il quale sembrava prendere un maligno piacere ad inasprirgli la piaga; è ciò che ho sempre pensato, e non è gran tempo io diceva a Luckie Gemmels: Credete voi che suo Onore, il sig. Monkbarns, sarebbe stato sì matto da dare della buona terra, del valore almeno di cinquanta scellini all'*acre* per un terreno incolto che non vale una lira di Scozia? No; no, state sicuro che il laird fu ingannato da quel diavolo malizioso di John Howie. — Ma, così Dio ci assista, replicò egli, come ciò è possibile, se il laird è sì dotto, e se non v' è una testa come lui in tutto il cantone, mentre John Howie appena ha tanto intendimento che basti per chiamare le vacche e farle uscire dalla stalla? — Ebbene! ebbene! gli diss' io, avrà attrappato il laird col raccontargli qualche storia del tempo antico. — Io non aveva torto, vostro Onore, perchè voi non avete dimenticato la storia del mezzo soldo di Scozia, che vi hanno fatto prendere per una moneta antica. »

« Vattene al diavolo, gridò Oldbuck; ma pigliando subito un tuono più mite, da uomo che vede la sua riputazione in balia del suo antagonista: va a Monkbarns ti dico, aggiunse egli, e quando sarò arrivato ti manderò una bottiglia di ala in cucina. »

« Che Dio ne renda merito a vostro Onore! »

Queste parole furono pronunciate con vero accento da mendicante, e già, aiutandosi col suo bastone armato di una punta di ferro, aveva fatto due passi alla volta di Monkbarns, quando rivolgendosi d'un tratto verso Oldbuck: « Vostro Onore si è fatto rendere, dimandò egli, il danaro che aveva dato pel mezzo soldo? »

« Maledizione! gridò l' Antiquario : vattene pe' fatti tuoi. »

« Via, via! Che Dio benedica vostro Onore. Spero che farete punire John Howie d'avervi ingannato, e che avrò tanta vita da vederlo. » A queste parole il vecchio mendicante partì senza vessare più a lungo il signor Oldbuck con rimembranze tutt' altro che aggradevoli.

« Chi è quel vecchio mendicante con tanta famigliarità? » dimandò Lovel quando Edie si fu così allontanato da non poter intendere.

« Una delle pesti del paese. Io mi sono sempre dichiarato contrario allo stabilimento proposto di una tassa pei poveri, e di case di carità, ma credo che cangerò d'avviso per far chiudere quel vagabondo. Un mariuolo simile, al quale se diate stanza una notte, si fa tanto famigliare con voi come colla sua scodella, e vi si attacca come uno di quegli insetti che sono appannaggio particolare della gente della sua professione. Chi è? Dimandatemi piuttosto che cosa non è stato. Fu veduto di mano in mano soldato, cantante di ballate, magnano ambulante, ed eccolo mendicante. È guastato dalla nostra nobiltà che ride delle sue facezie, e cita i bei motti di Edie Ochiltrie, come quelli di Joé Miller (1). »

« Egli certo parla liberamente, e la libertà è l'anima dello spirito. »

« Oh! sì, egli è assai libero, spesso inventa qualche maladetta bugia molto improbabile unicamente per tormentarti, come la storia che ci ha raccontato pur ora. Nondimeno non pubblicherò il mio trattato senza avere esaminato la cosa ben a fondo. »

« In Inghilterra un tal mendicante non sarebbe tollerato a lungo. »

« Senza dubbio i vostri amministratori delle parrocchie, i vostri uffiziali di polizia non troverebbero gran sale nei suoi bei motti; ma qui quel maladetto vagabondo è una specie d' abuso privilegiato, e la mostra ultima dell' antico mendicante scozzese che faceva la sua ronda in un distretto particolare, e che era il novellista, il menestrello, e talora lo storico della sua parrocchia. Pure quel furbo sa più vecchie ballate e tradizioni che chicchessia in Fairport e nelle quattro parrocchie vicine. E infine (continuava egli raddolcendosi a misura che faceva l' enumerazione delle abilità di Edie) il mariuolo non è privo di piacevolezza. Egli non si è lasciato abbattere dal rigore del suo destino, e sarebbe crudeltà toglierli la consolazione di ridere a spese di quelli che sono più felici di lui. Il piacere di avermi *mistificato*, come direste voi altri gente di mondo, gli terrà luogo di bevanda e di cibo per uno o due giorni. Ma conviene che io ritorni a Monkbarns, e che gli parli ancora, altrimenti ei va a buccinare la sua storia in tutti i dintorni. »

A queste parole i nostri due eroi si separarono, il sig. Oldbuck riprendendo la strada del suo *hospitium* di Monkbarns, e Lovel dirigendosi a Fairport, ove arrivò senza alcuna avventura.

CAPITOLO V.

« Attenti! or placo l' ira sua. »

Shakespeare.

L'APERTURA del teatro di Fairport era stata fatta, ma il sig. Lovel non era comparso sul palco, nè il tuono, nè le maniere di lui giustificavano la congettura del sig. Oldbuck, ch' egli avesse disegno di aspirare agli applausi del pubblico.

Vi era a Fairport un vecchio barbiere incaricato della cura delle tre sole parrucche in tutta la parrocchia, che a dispetto della tassa sulla polvere e della durezza de' tempi subivano l'operazione giornaliera d'essere pettinate e impolverate. Jacopo Caxon divideva dunque il suo tempo fra i tre avventori che la moda gli avea lasciati, e il sig. Oldbuck non mancava mai di chiedergli regolarmente ogni giorno le nuove del piccolo teatro di Fairport, aspettando sempre di sentirsi annunziare la vicina comparsa del sig. Lovel. Il nostro Antiquario aveva risoluto di dar bando ai risparmi in tale occasione, per provare al suo giovane amico la premura che ne prendeva, e non solo d'andar egli stesso alla commedia, ma di condurvi pure *le sue due femmine*. Tuttavia il vecchio barbiere non gli diceva nulla che potesse giustificare una operazione così importante, come quella di provvedere una loggia.

(1) Autore pseudonimo d' una raccolta di facezie.

Jacopo Caxon, per lo contrario, gli disse che era arrivato a Fairport un giovane, di cui tutta la città non sapeva che costrutto cavare. Con questa parola intendeva gli scioperati e le pettegole che ingannano il loro ozio occupandosi de' fatti altrui. Il giovane non cercava la compagnia, anzi pareva fuggirla, motivo che accrescendo la curiosità, contribuiva non meno del suo aspetto dolce ed amabile a far desiderare la sua. Nulla di più ordinato, nulla di più dissonante dall'avventuriere quanto il suo tenore di vita, semplice e sì ben regolato, che tutti quelli i quali avevano avuto a fare con lui ne faceano pienamente l'elogio.

« Non sono queste le qualità d'un eroe da teatro, » pensò Oldbuck. E quantunque d'ordinario fosse tenacissimo nelle sue opinioni, sarebbe stato forzato a rinunciare a questa se il vecchio Caxon non avesse aggiunto, che si sentiva spesso questo giovane parlare tra sè, e declamare ad alta voce nella sua camera, come se fosse sul teatro.

Tale circostanza era la sola che paresse confermare la supposizione del signor Oldbuck; ed era un problema difficile a sciogliersi, quale si fosse il motivo che potesse trattenere a Fairport un giovane che non vi aveva nè amici, nè conoscenze, nè occupazioni d'alcuna sorta. Nè il vino, nè il giuoco parevano avere allettative per lui. Avea ricusato di desinare cogli uffiziali del corpo de' Volontari, che era stato formato da poco, e non compariva ad alcuna festa data dai due partiti, che dividevano allora Fairport non meno d'altre più importanti città. Non era tanto aristocratico da unirsi al club de' veri *bleus reali* (1), ed era troppo poco democratico per fraternizzare con una società affigliata ai sedicenti amici del popolo che questa città ancor essa aveva la fortuna di possedere. Entrava di rado al Caffè, e faceva colezione soletto nella sua camera.

In somma dal tempo che il nome di Lovel era venuto di moda ne' romanzi, ed era già abbastanza remoto, non si era mai visto un Lovel sì poco conosciuto come questo, e sì generalmente descritto per qualità negative.

Fra quest'ultime però eravene una importante; nessuno trovava di che mordere nella sua condotta. Se avesse avuto qualche difetto ben presto si sarebbe renduto pubblico, dacchè ninno avrebbe avuto compassione di una creatura sì poco socievole, e tutti si sarebbero abbandonati al piacere naturale di mormorare del prossimo. Una sola circostanza fece nascere qualche sospetto. Siccome nelle sue passeggiate solitarie aveva spesso la matita alla mano, e avea ritratto dal porto diverse viste, nelle quali avea fatto entrare la torre de' segnali, ed anche la batteria de' quattro pezzi di cannone, alcuni zelanti del ben pubblico fecero segretamente correre la voce che questo misterioso forestiere fosse una spia de' francesi. Lo sceriffo in conseguenza recossi a far visita al signor Lovel; ma pare che questi in quell'abboccamento dissipasse pienamente i sospetti del magistrato, dacchè non solo lo sceriffo non lo disturbò nella sua inclinazione per la solitudine, ma si assicurò altresì che lo invitasse due volte a pranzo, invito dal quale Lovel pulitamente si scansò. Inoltre il magistrato tenne un profondo segreto sull'indole degli schiarimenti che avea avuti dal signor Lovel. Non solo non ne informò il pubblico, ma non ne diede nemmeno parte al consiglio privato, consultato da lui su tutte le quistioni che si presentavano nell'esercizio delle sue funzioni, e che era composto dal suo sostituto, dallo scrivano, da sua moglie, e da due sue figlie.

Questi ragguagli essendo stati fedelmente riferiti dal vecchio barbiere al signor Oldbuck, gli fecero concepire un'idea ancor più alta del suo antico compagno di viaggio.

« È un giovane saggio e sensato, pensò egli, poichè sdegna di partecipare alle follie degl'imbecilli abitanti di Fairport. Bisogna che io faccia alcuna cosa per lui. Bisogna che gli dia un pranzo. Inviterò sir Arturo a venire a desinare con lui a Monkbarns. Bisogna che ne tenga conferenza colle mie femmine. »

Tenutasi questa conferenza, un espresso fu incaricato di star pronto a partir con una lettera indirizzata all' onorevole sir Arturo Wardour, cavaliere baronetto, al castello di Knockwinnock, e l'espresso non era altri che Caxon in persona. Ecco ciò che conteneva quella lettera:

(1) Nome dato ai torys o ministeriali.

« *Mio caro sir Arturo*,

« Martedì 17 corrente, *stylo novo*, tengo un *symposium* cenobitico a Monkbarns, e v'invito ad intervenirvi a quattro ore precise. Se la mia bella nemica miss Isabella può e vuole onorarmi della sua presenza ed accompagnarvi, le mie femmine saranno superbe d'avere un tal rinforzo nella causa della resistenza all'autorità legittima, ed alla giusta supremazia. In caso diverso le manderò a passar la sera al presbiterio. Desidero presentarvi un giovane che sembra avere più giudizio che non si appartenga a questo tempo, a questo tempo di follia: egli rispetta gli antichi, e conosce passabilmente gli autori classici. E poichè un tal giovane deve avere un naturale disprezzo per la gente di Fairport, così desidero fargli conoscere una compagnia giudiziosa e rispettabile. Sono, mio caro signor Arturo, ec. ec. »

« Parti con questa lettera, Caxon, disse l'Antiquario consegnandogli la missiva. Essa è *signata atque sigillata*. Vola a Knockwinnock, e riportami una risposta. Va con tanta sollecitudine come se il consiglio della città radunato aspettasse il *Provost*, e il *Provost* aspettasse una parrucca ben impolverata. »

« Ah, signore, rispose il barbiere mandando un profondo sospiro, quei giorni felici son passati da lungo tempo: il vecchio Jervie è l'ultimo *Provost* di Fairport che abbia portata una parrucca, e sì che aveva una briecona di serva che gliela acconciava in testa con un pezzo di candela, e la spolverava con un po' di farina. Ma io ho veduto dei tempi, sig. Monkbarns, in cui i membri del consiglio della città avrebbero piuttosto fatto a meno di sorivano, e perfino del loro bicchiere d'acquavite levandosi, di quello che d'una parrucca decente, ben pettinata e ben impolverata, sul capo. Dobbiamo noi stupirci che il popolo sia malcontento, e dimandi una riforma nelle leggi, quando vediamo i magistrati, i *Baillies*, i *Deacons*, e persino lo stesso *Provost* non avere sulla nuca più capegli che non ne abbiano le mie teste di parrucca? »

« E le lor teste e le vostre, Caxon, sono internamente ben guarnite del pari le une e le altre. Senza che, voi avete una maniera di vedere gli affari pubblici infinitamente giusta, ed oso dire che avete messo il dito sulla cagione del malcontento generale. Il *Provost* medesimo non avrebbe potuto parlar meglio. Ma siate sollecito, Caxon. »

E Caxon parti per la sua passeggiata di tre miglia.

« Benchè zoppo d'un piè, coraggio avea.
» Fa quel che può, nè più far si potea. »

Intanto che il barbiere è occupato a recarsi a Knockwinnock ed a ritornare, non sarà fuori di proposito far conoscere a' nostri leggitori l'individuo pel quale era incaricato d'un' ambasciata.

Noi abbiamo detto che, ad eccezione di un solo, il sig. Oldbuck non vedeva affatto i nobili dei dintorni: il felice mortale privilegiato era sir Arturo Wardour, cavaliere baronetto, disceso da un' antica famiglia, e possidente d'un patrimonio considerabile, ma imbarazzato. Suo padre, sir Antonio, era stato un caldo partigiano del re Giacomo, e aveva mostrato tutto l'entusiasmo possibile per la causa di lui finchè si trattò di servirla in parole. Niuno premeva un' araneia (1) con un gesto più espressivo. Niuno poteva più destramente di lui, e senza porsi in diretta contravvenzione colle leggi, proporre un brindisi che fosse pericoloso a farsi; infine e principalmente, niuno beveva più spesso e a più lunghi sorsi alla prosperità del suo partito. Ma quando i montanari si misero in campagna nel 1745, parve che lo zelo del degno baronetto si raffreddasse precisamente nel punto in cui più importava che venisse ad accendersi. Per verità egli parlava molto di prendere le armi per sostenere i diritti della Scozia e di Carlo Stuart, ma la sua sella non calzava che ad uno dei suoi cavalli, e questo cavallo non era abituato al fuoco. Forse il proprietario del nobile quadrupede approvava gli scrupoli del suo corsiere, e cominciava a credere che ciò che disconveniva al cavallo non potesse convenire al cavaliere.

Checchè ne sia, mentre sir Antonio Wardour parlava, beveva ed esitava, l'intrepido *Provost* di Fairport (che come ab-

(1) I nemici del re Giacomo eran designati col nome di *Oranciştes*.

biamo veduto era il padre del nostro Antiquario) fece una sortita dalla città alla testa d'una truppa di borghesi, e prese, in nome di Giorgio II, il castello di Knockwinnock, i quattro cavalli da carrozza, e la persona del proprietario. Sir Antonio fu in seguito mandato alla torre di Londra in virtù d'un ordine rilasciato da uno dei segretari di stato, e suo figlio Arturo, ancor molto giovane, lo seguì. Ma siccome non avevano commesso alcun atto ostensibile di tradimento, il padre ed il figlio furono presto rimessi in libertà, e ritornarono al loro castello di Knockwinnock a bere più che mai alla salute del pretendente, ed a parlare di ciò che avevano sofferto per la causa reale. Sir Arturo vi si abituò talmente, che anche dopo la morte di suo padre, il suo cappellano, non conformista, aveva costume di pregare regolarmente pel ristabilimento del sovrano legittimo, per la caduta dell' usurpatore, per la distruzione de' loro nemici crudeli e sanguinari, quantunque ogn' idea di seria opposizione alla casa di Hannover fosse già svanita da lungo tempo; e questa liturgia sediziosa fu conservata piuttosto come formalità che per volontà ben determinata. La cosa durò sì a lungo, che nel 1760, all'occasione di una elezione combattuta nella contea, il degno sir Arturo per poter votare a favore d'un candidato pel quale era impegnato, prestò giuramento di fedeltà e di obbedienza al monarca che trattava da usurpatore, per la caduta di cui pregava ogni giorno; rinunciando così al pretendente del quale dimandava ogni giorno il ristabilimento. Infine, ad accrescere ancora questa trista prova dell' umana inconseguenza, sir Arturo continuò a pregare per la casa degli Stuart anche dopo l'estinzione di questa famiglia, e quando col fatto, ad onta della sua leale teoria che la considerava sempre come esistente, ei si mostrava in tutte le azioni sue fedele e zelante servitore di Giorgio III.

In tutto il resto sir Arturo Wardour viveva come la più parte de' gentiluomini di campagna Scozzesi. Si occupava della caccia e della pesca, dava e riceveva dei pranzi, seguiva le corse de' cavalli, assisteva alle assemblee della contea, era luogotenente in secondo del cantone, ed ispettore delle strade. Avanzando in età, divenne troppo pigro o troppo pesante per gustare i piaceri della caccia, e cercò compenso leggendo di tempo in tempo la storia di Scozia. A poco a poco prese gusto per l'antichità, e quantunque le sue viste su questo soggetto non fossero nè profonde nè molto esatte, divenne confratello del sig. Oldbuck di Monkbarns, e si diede a coltivare con lui il campo della scienza dei secoli passati.

Vi erano però alcuni punti sui quali i nostri due antiquarî non consentivano sempre in un parere, e questo li poneva talora in discordia. La fede di sir Arturo era ardente e illimitata: il sig. Oldbuck (malgrado l'affare del *praetorium* e del Kaim di Kimprunes) era molto più scrupoloso, e non ammetteva senza esame una moneta dubbia come se fosse di buon conio. Sir Arturo si sarebbe creduto colpevole del delitto di lesa maestà se avesse rivocato in dubbio l' esistenza di un solo dei cento quattro re di Scozia riconosciuti da Boezio, resi classici da Buchanan, per trasmissione de' cui diritti Giacomo VI pretendeva governare il suo antico regno, e i di cui ritratti decoravano ancora le pareti della galleria d'Holy-rood. Ora Oldbuck, uomo riflessivo e sospettoso, senza avere riguardo al diritto ereditario, si permetteva talora di scherzare su quella lista, e pretendeva che tutta la serie dei discendenti di Fergus nelle pagine della storia di Scozia non avesse maggior fondamento che la marcia trionfale di Banquo nella caverna d' Ecate.

Un altro argomento delicato era la riputazione della regina Maria. Sir Arturo ne era campione dichiarato, e Oldbuck se ne mostrava antagonista, malgrado la sua bellezza e le sue sventure. Ma quando per disgrazia cadeva il discorso su tempi più recenti, altre cagioni di discordia nascevano ad ogni pagina della storia. Oldbuck era fermo ne' dogmi presbiteriani, uno degli anziani della Chiesa, amico de' principî della rivoluzione inglese, ed attaccato alla successione protestante, mentre su tutti questi punti sir Arturo professava opinioni diametralmente opposte. Accadeva spesso che dispute caldissime insorgessero tra loro. Oldbuck allora non poteva sempre reprimere il suo umore caustico, e il baronetto pensava talora che il discendente di

uno stampatore tedesco, i di cui avi aveano cercato d'essere ammessi nel numero della vile cittadinanza, uscisse dei modi, e si permettesse nella discussione una licenza inescusabile, riguardando al grado ed all'antica nobiltà di chi gli era antagonista. Aggiugni la memoria dell' ingiuria fatta alla sua famiglia dal padre del nostro Antiquario, quando s'impadronì della persona e del castello di sir Arturo, e persino de' suoi cavalli da carrozza, e giudicherai che il rosso delle sue guancie doveva talvolta rinforzare il vigore de' suoi argomenti. Infine, siccome Oldbuck riguardava il suo degno amico e confratello come infinitamente debole di spirito su certi punti, così era portato a lasciargli trasparire questa opinione poco favorevole alquanto più chiaramente di quello che le regole delle buone creanze permettessero. In questi casi si separavano spesso molto incolleriti, e formando una specie di risoluzione di non più rivedersi per l' avvenire.

« Ma riflessione del dimani figlia »

faceva sentire a ciascuno di loro che la compagnia dell'altro era divenuta per lunga abitudine quasi necessaria alla propria esistenza, e ciò facilitava la riconciliazione. Pure accadde una o due volte che l'orgoglio aristocratico del cavaliere, il quale contava una lunga serie d'antenati, prese un volo troppo umiliante per la irritabilità del discendente d' uno stampatore, e avrebbe potuto risultarne una rottura eterna fra questi due originali, se non erano gli sforzi e la mediazione di miss Isabella Wardour, figlia del baronetto, che assieme ad un fratello allora militante presso una potenza straniera formava tutta la famiglia di lui. Ella sapeva quanto la compagnia di Oldbuck fosse necessaria per intrattenere e distrarre suo padre; ed era ben raro che la sua interposizione non riuscisse, quando i frizzi dell' uno e il tuono di superiorità dell'altro facevano sentire il bisogno di un mediatore. Grazie alla sua dolce influenza, sir Arturo perdonava tutte le offese alla regina Maria, e il sig. Oldbuck scusava le bestemmie che insultavano alla memoria del re Guglielmo. Tuttavia perchè ella aveva costume di prendere, così ridendo, il partito di suo padre, il sig. Oldbuck la chiamava la sua bella nemica: quantunque in effetto non ne tenesse più conto di qualunque altra persona del suo sesso, del quale abbiamo veduto che non era grande ammiratore.

Eravi ancora tra questi due personaggi un'altra correlazione, che esercitava alternamente sulla loro amicizia una forza attrattiva e ripulsiva. Sir Arturo desiderava sempre pigliare a prestito, e Oldbuck non era sempre disposto a prestare. Il sig. Oldbuck dal canto suo, desiderava che le somme prestate fossero rendute nel termine convenuto con esattezza, e sir Arturo non era sempre, anzi non era di spesso in istato di soddisfare a questo ragionevole desiderio. Volontà sì opposte non potevano conciliarsi senza occasionare di tempo in tempo qualche piccola altercazione. Tuttavia regnava fra loro in totale uno spirito di mutua condiscendenza, ed erano come due alani attaccati alla stessa carretta che ringhiano talora l'uno contra l'altro, ma che non vengono mai ad afferrarsi alla gola.

Una di siffatte piccole liti nata dalla discussione d'affari d' interesse o di politica, avea diviso le due famiglie di Knockwinnock e di Monkbarns, quando l'ambasciatore del nostro Antiquario arrivò al castello di sir Arturo. Il baronetto era seduto in una gran sala gotica, le cui finestre guardavano da un lato sull' Oceano e dall'altro sovra un lungo viale che conduceva alla strada pubblica; ora volgendo una pagina d' un in foglio aperto dinanzi a lui sovra una tavola, ora dando uno sguardo annoiato ai tigli del viale, il cui folto fogliame poteva appena essere penetrato dai raggi del sole. Infine, vista deliziosa! scorge una creatura vivente avanzarsi nel viale solitario.

« Chi è quell'uomo? Che vorrà da me? » La prima di queste domande non abbisognò di risposta, perchè al vecchio palandrano d' un grigio bianchiccio, ai capelli sparsi di manteca e di polvere, e principalmente all' andatura, gli venne subito riconosciuto lo zoppo barbiere: ma ei ripeteva la seconda, quando un servitore entrò nella sala.

« Una lettera de' Monkbarns per sir Arturo. »

Il baronetto prese la missiva con aria d' importanza e dignità.

« Fate entrare quel vecchio nella cucina,

a dategli di che ristorarsi, » disse Isabella, il di cui occhio compassionevole aveva rimarcati i suoi capelli grigi, e la sua aria stanca.

« Il sig. Oldbuck, mia cara, disse sir Arturo, c'invita a pranzo per martedì 17; e dopo una pausa aggiunse: pare in realtà ch' egli abbia dimenticato di non essersi condotto verso di me co' riguardi che era in diritto di aspettarmi. »

« Voi vantaggiate in tanti punti il povero sig. Oldbuck, padre mio, che non è maraviglia se ne ha talora un po' di dispetto; ma per altro so che vi rispetta molto, che ama la vostra conversazione, e che gli rincrescerebbe sinceramente di mancare alle attenzioni che vi sono dovute. »

« E vero, è vero, Isabella, e bisogna un po' compatirlo a cagione della sua origine: vi è ancora nel suo sangue un resto di asprezza germanica, ha succhiato col latte i principi perversi dei Whigs e della opposizione, e non può sentire ciò che è dovuto al grado e alla nascita. Voi avrete osservato, che non la vince mai sovra me in una discussione, se non quando si prevale d'una minuziosa notizia di date, di nomi, di fatti, pure bazzecole di che va debitore ad una frivola esattezza di memoria, qualità che denota ancor meglio la professione dei suoi vecchi. »

« Crederei utile questa facoltà per le ricerche storiche, padre mio. »

« Essa conduce a un modo di discutere assoluto ed incivile. Con quanta irragionevolezza, per esempio, non si leva egli contro la traduzione d'Ettore Boezio fatta da Bellenden, opera rarissima, della quale ho la soddisfazione di possedere un esemplare in foglio stampata in lettere gotiche; e questo sull' autorità di non so qual vecchio cencio di pergamena ch' egli salvò dalle forbici d'un sartore mentre si preparava a tagliarlo per farne una misura. D'altronde questa abitudine di esattezza minuta e faticosa sente l' abbaco del mercante, ed è indegna di un proprietario di terre, la cui famiglia conti due o tre generazioni. Scommetterei che non v' è in tutta Fairport un giovane di negozio che sappia fare un conto d' interesse meglio di Oldbuck. »

« Pure voi accetterete il suo invito, padre mio? »

« Ma .... sì. Non credo che abbiamo altro impegno. Chi sarà dunque il giovane di cui parla? Egli non fa mai alcuna nuova relazione, e non so che abbia parenti. »

« Sarà forse qualcuno della famiglia del capitano Mac Intyre. »

« Può essere. Ebbene, noi accetteremo. I Mac Intyre sono di una antichissima famiglia delle montagne. Rispondigli, Isabella, che noi andremo; io per me non ho tempo di *mio caro signorirlo* (1) quest'oggi. »

Questo importante affare essendo così definito, il seguente biglietto fu scritto in un attimo.

« Miss Wardour presenta al sig. Oldbuck i suoi complimenti, e quelli di sir Arturo: essi si pregiano d' accettare il suo invito. Miss Wardour coglie questa occasione per rinnovare le sue ostilità contro il signor Oldbuck, a causa del tempo soverchiamente lungo che ha lasciato trascorrere dopo l'ultima visita a Knockwinnock, dove è sempre veduto con tanto piacere. »

Avendo terminato la sua missiva con questa frase conciliatrice, essa la consegnò a Caxon, che essendosi ben riposato e ben rifocillato, si pose in cammino per ritornare al nostro Antiquario.

CAPITOLO VI.

« Bella è la sola verità: con lei
» Fido starò, bench' odio me ne vegna,
» Fin che l' ultimo sia de' giorni miei. »
L' ordinario di Cartwright.

Il nostro giovane amico Lovel, che aveva ricevuto egli pure il suo biglietto d'invito, arrivò puntualmente a Monkbarns il 17 di luglio, circa cinque minuti prima delle quattro. Faceva un caldo affannoso, ed erano cadute alcune grosse goccie d'acqua, sebbene il temporale che il cielo minacciava fosse andato a rovesciarsi in altra parte

Il sig. Oldbuck lo ricevette alla porta del Pellegrino, in completo abito di panno nero, calze di seta grigia e parrucca impolverata, nella quale brillava tutta l'abilità del veterano Caxon, che avendo fiutato il pranzo, si era studiato di non finire la sua operazione se non un momento prima, ond' essere invitato a prender posto in cucina.

(1) La formola ordinaria in Inghilterra per cominciare una lettera è: *Mio caro signore.*

« Voi siete il ben venuto al mio *symposium*, sig. Lovel; ed ora converrà bene che vi presenti alle mie sciagurate fannulla di femmine, *malae bestiae*, signor Lovel. »

« Mi sarò ben ingannato, signore, se non trovo ch'esse non meritano affatto queste punture. »

« Bando a questo gergo cerimonioso, sig. Lovel. Voi non troverete in loro che vere femmine; ma eccole. Signor Lovel, vi presento, secondo l'ordine conveniente, la mia discretissima sorella Griselda, che sdegna la semplicità e la pazienza ricordate dal povero vecchio nome di Grizzy, e la mia delicatissima nipote Maria, la di cui madre si chiamava Maria, e talvolta Molly. »

La sorella del nostro Antiquario, in veste di seta, portava in capo un edificio di cui si può trovare il modello nel *Souvenir des Dames pour l' année* 1770; un magnifico monumento di architettura, una specie di castello gotico moderno, nel quale i ricci posticci potevano rappresentare le torri, gli spilloni neri i cavalli di frisia, e le barbe le bandiere. Il suo volto, per tal modo coronato di torri come quello delle antiche statue di Vesta, era tanto largo quanto lungo, presentava due eminenze rimarcabili in forza di naso e di mento, ed aveva in ogni altro rapporto una rassomiglianza così grottesca colla fisonomia del sig. Gionata Oldbuck, che se non fossero comparsi insieme, come Sebastiano e Viola nell' ultima scena della *Notte dei Re* (1), Lovel avrebbe potuto credere che la figura offertasi ai suoi occhi fosse il suo vecchio amico mascherato in abito da donna. Una vesta di seta antica disegnata a gran fogliami copriva la persona straordinaria alla quale apparteneva quella testa impareggiabile; e suo fratello le dicea di spesso che il turbante d' un mussulmano era fatto per lei più che l'acconciatura d' una cristiana, d' una creatura ragionevole. Due lunghe braccia scarne mostravansi al cubito circondate da manichini di merletti a tre giri, ed essendo tenute in croce sul petto, e decorate di lunghi guanti d'un rosso vivo, somigliavano assai bene un paio di gamberi mostruosi. Scarpe alte sul tacco, ed una mantellina gettata negligentemente sulle spalle con una grazia che innamorava, compivano l' assetto di miss Griselda Oldbuck.

Sua nipote, che Lovel aveva scorta per un momento nella sua prima visita, era una graziosa giovinetta, vestita con eleganza secondo la moda del giorno; e aveva un'aria maliziosetta che le stava benissimo, e che prendeva forse origine dalla causticità propria della famiglia di suo zio in lei raddolcita.

Il sig. Lovel salutò rispettosamente le due signore che gli risposero, la zia con una riverenza prolungata del 1760, caratteristica di quell' epoca nella quale il *Ringraziamento* pronunziato da un predicatore puritano dopo il pranzo durava mezz'ora; la nipote con una riverenza moderna, la cui durata, così come quella del *benedicite* d'un ministro de' nostri giorni, era molto più corta.

Mentre succedeva questo ricambio di civiltà, sir Arturo avendo rimandata la sua carrozza, e dando il braccio all'amabile sua figlia, presentò i suoi omaggi alle dame con tutto il cerimoniale di stile.

« Sir Arturo, disse il nostro Antiquario, e voi mia bella nemica, permettetemi di presentarvi il mio giovane amico, signor Lovel, giovane che ha il coraggio di mostrarsi in abito d' un colore decente in un momento in cui la febbre scarlattina (1) è divenuta epidemica nella nostra isola; ma se il colore di moda non comparisce sul suo vestito, voi lo vedete almeno comparire con tinta assai viva sulle sue guance. Io vi presento in lui, sir Arturo, un giovane che la vostra scienza vi farà riconoscere come grave, saggio, urbano, istrutto, che ha molto letto, molto osservato, ed è profondamente versato in tutti i misteri del teatro e della scena dal tempo di David Lindsay sino a quello di Dibdin. E guardate, ecco che si fa rosso ancora, evidente segno della grazia. »

« Mio fratello, disse miss Griselda volgendosi a Lovel, ha sempre una maniera bizzarra d'esprimersi, signore; ma nessuno fa caso di quel che dice; non bisogna che le sue stravaganze vi cagionino il menomo imbarazzo. Ma la passeggiata che avete fatta sotto un sole sì ardente deve

(1) Poema drammatico di Shakespeare.

(1) Allude allo scarlatto dell' abito militare inglese.

avervi riscaldato; vorreste prendere qualche cosa? un bicchiere del mio cordiale di Melissa? »

« Oibò! strega, sclamò Oldbuck prima che Lovel avesse potuto rispondere; vuoi tu avvelenare i miei ospiti colle tue infernali decozioni? Hai tu dimenticato quel che ne venne al ministro, quando tu lo facesti risolvere a gustare quella detestabile bevanda? ».

« Potete voi parlare così, fratello mio? Sir Arturo, avete mai inteso cosa simile? O tutto deve andare a suo capriccio, o egli ti inventa delle storie.... Ma vedo Jenny che si appresta a suonare il campanello per avvertirci che hanno servito in tavola. »

Rigido ne' suoi principj d'economia il sig. Oldbuck non teneva domestici maschi, ma ne adduceva il pretesto che il sesso maschile era troppo nobile per venir impiegato in atti di servitù personale i quali, negli antichi tempi, erano sempre officio delle donne. « Perchè mai, diceva egli, il giovane Tam Rintherout, che per istigazione della prudente mia sorella aveva con eguale prudenza preso in prova, mangiava egli le mie poma, snidava gli uccelli, rompeva i vetri, e infine compiva l'opera col rubarmi gli occhiali? Non per altro, se non perchè sentiva quella nobile emulazione che riempie il cuore dell'uomo, che lo fece andare in Fiandra con un moschetto sulla spalla, e che lo condurrà alla gloria od alla forca. E perchè questa ragazza Jenny Rintherout, sua sorella, si sdebita essa delle medesime incumbenze senza romper nulla, senza romore, o abbia le scarpe, o a piedi nudi, prudente come un gatto, docile come un cagnolino? Non per altro se non perchè si trova al suo posto. Tocca alle donne a servirci, sir Arturo: lo ripeto, tocca alle donne a servirci; esse non sono buone ad altro. Tutti gli antichi legislatori, da Licurgo sino a Mohammed, stortamente nominato Maometto, s'accordano a collocarle nel posto subordinato che loro conviene; e non furono se non quei pazzi cervelli de' nostri antenati colle loro idee cavalleresche, che hanno fatto delle loro Dulcinee tante principesse e de' veri despoti. »

Miss Wardour protestava altamente contro questa dottrina poco galante, quando il suono del campanello annunziò il desinare.

« Permettete che adempia i doveri dell'urbanità verso una sì bella antagonista, disse il sig. Oldbuck presentandole il braccio. Mi sovviene, miss Wardour, che Mohammed, volgarmente Maometto, stava dubbio sul modo che avrebbe adottato per chiamare alla preghiera i mussulmani. Egli escluse le campane, perchè se ne servivano i cristiani, le trombette perchè erano adoperate dai Guebri, e in fine adottò la voce umana. Ho avuto anch'io i miei dubbi sul modo con cui farei annunciare il mio pranzo. I *gongs* (1), di cui fassi uso oggidì, mi parvero un modo troppo nuovo, una invenzione pagana; la voce femminile era acuta, stridula e discordante; me ne tornai al campanello con pace di Mohammed. Il campanello ha qui un diritto locale, perchè serviva di segnale per dar in tavola nel refettorio; d'altronde ha un gran vantaggio sulla lingua del primo ministro di mia sorella, di Jenny, quantunque faccia un po' meno romore, perchè diventa muto tosto che si cessi di tirare la cordicella; mentre una trista esperienza ci ha insegnato che qualunque tentativo per impor silenzio a Jenny non fa che produrre un maggior tintinnio, al quale si aggiungono a coro miss Griselda Oldbuck e miss Maria Mac Intyre. »

Finiva di dir questo quando entrarono nella sala da pranzo, che Lovel non aveva ancor vista, e che era ornata di quadri curiosi. Jenny serviva i commensali, ed una vecchia dispensiera che pareva non essere presso al buffetto per altro, se non per subire i rimproveri che il sig. Oldbuck le indirizzava di tempo in tempo, e quelli più coperti ma più piccanti di sua sorella.

Il pranzo era quale convenivasi alla tavola d'un Antiquario di professione, e vi facevano bella mostra antiche vivande scozzesi, escluse dai conviti di quanti si pregiano d'eleganza. Vi era la deliziosa *Solan-goose* (2), la cui fragranza è tale che la si fa sempre cuocere ad aria aperta. Ma questo ghiotto boccone era mezzo crudo, e poco mancò che Oldbuck gettasse la vivanda ed il piatto sul capo della negligente sacerdotessa che avea pur allora presentato questa odorifera offerta. Per fortuna essa

(1) Specie di campana sulla quale si batte con un martello.

(2) Specie di uccello marino.

era meglio riuscita nel oibreo, che fu dichiarato inimitabile ad unanimità.

« Io sapeva che qui avremmo del buono, disse Oldbuck con aria di trionfo. Davie Dibble, mio giardiniere, vecchio celibe come son io, ha sempre cura che queste miserabili femmine non disonorino i nostri legumi. Ed ecco qui un ammorsellato di merluzzo nella farina d'avena. Confesso che questo piatto è il trionfo delle mie femmine. Esso procura il piacere di piatire due volte la settimana, almeno per mezz'ora, colla vecchia Maggie Mucklebackit, nostra pescivendola. Questo pasticcio di pollastri è stato cucinato secondo una ricetta che mi fu trasmessa dalla buona memoria di mia nonna. E se voi volete prendere un bicchiere di vino, non lo troverete indegno d' un uomo che ha adottato la massima del re Alfonso di Castiglia: Brucia legne vecchie, leggi libri vecchi, bevi vino vecchio ed abbi degli amici vecchi, sir Arturo, ed anche de' giovani, sig. Lovel. »

Quando il pranzo fu finito, e vennero poste in tavola le caraffe piene di vino, il sig. Oldbuck propose che si cioncasse alla salute del re, proposizione che venne subito accettata dal sig. Lovel e dal Baronetto, il cui *giacobinismo* non era oramai che una specie di teoria, l'ombra di un'ombra.

« E quali nuove ci portate voi da Edimburgo, Monkbarns? disse sir Arturo; come va il mondo ad Auld Reckie? (1). »

« Vi si impazzisce, sir Arturo, vi si impazzisce d' una follia incurabile, che resisterebbe ai bagni di mare e alla decozione d' elleboro. La pessima di tutte le frenesie, una frenesia militare si è impadronita degli uomini, delle donne e dei ragazzi. »

« E n' è bene il tempo mi credo, disse miss Wardour, ora che siamo minacciati d'una invasione dall' estero e d'una insurrezione nell' interno. »

« Oh! già era sicuro che voi prendereste partito contro me per l'orda in iscarlatto. Le donne sono come i polli d' India: non ci vuole che un cencio rosso per far loro volgere il capo. Ma che dice sir Arturo, che ha piena la testa di eserciti in piedi, e non sogna che oppressione germanica? »

« Io dico, sig. Oldbuck, che a quanto posso giudicarne, noi dovremmo resistere *cum toto corpore regni*, come dice un autore antico, se non ho affatto dimenticato il latino, ad un nemico che viene per imporci un governo di whigs, e che trova fautori e aderenti ne' più detestabili fanatici, usciti dalle nostre proprie viscere. Ma vi accerto che ho dato alcune disposizioni convenienti al grado che occupo nella società; perchè ho già ordinato a' commissari di arrestare quel vecchio furbo di mendicante Edie Ochiltrie, il quale sparge in tutta la parrocchia il malcontento contro la Chiesa e lo Stato. Ha osato dire in precisi termini al vecchio Caxon, che trovasi maggior buon senso sotto il cappuccio di Willie Howie Kilmarnock che sotto le tre parrucche della parrocchia. Credo che si capisca facilmente ove tenda un tale discorso. Ma il monello imparerà a condursi meglio. »

« Ah! sclamò miss Wardour, grazia pel vecchio Edie, che noi conosciamo da sì lungo tempo. Vi avviso che qualunque commissario darà esecuzione al mandato d' arresto contro di lui, sarà privato del mio favore. »

« Benissimo! disse l'Antiquario: voi che siete un tory tanto deciso, avete lasciato spuntare sotto i vostri occhi un bel germoglio di whigs. Sapete voi che miss Wardour è in grado d' imbarazzare ella sola tutta una corte delle sessioni? Ma che dico una corte delle sessioni? un'assemblea generale di contea; è una Boadicea, un' amazzone, una Zenobia. »

« Pensate quel che volete del mio coraggio, sig. Oldbuck, io sento con piacere che i nostri concittadini prendano le armi. »

« Prendano le armi! Che il cielo vi protegga, miss Wardour! Avete mai letto la storia della sorella Margherita? Uscì da una testa che sebbene ora trovisi un po' troppo canuta, aveva più di buon senso e di giudizio in politica che voi non ne trovereste in tutto un sinodo. Vi ricordate il sogno che la nutrice racconta tremando a Hubble-Bubble in quella eccellente opera? In questo sogno, quando ella voleva prendere un pezzo di panno, *punf!* ne scoppiava come un gran colpo di cannone. Se stendeva la mano per prendere il suo fuso, non trovava altro che una pistola montata contro di lei. Ebbi presso a poco la stessa

(1) Frasi di dialetto, significante Edimburgo.

visione a Edimburgo. Andando a consultare il mio procuratore, lo trovai in divisa da dragone, coll'elmo e col balteo, in atto di montare sul suo cavallo da battaglia, che lo scrivano, vestito da cacciatore, gli teneva alla porta. Mi recai dal mio agente per rimproverarlo d'avermi indirizzato ad un matto di quella fatta; aveva un pennoncello sul capo, invece d'aver la penna fra le dita come quando era più savio, e andava a far la parte d'uffiziale d'artiglieria. Il mio mercante teneva in mano uno spuntone, come se avesse voluto servirsi di quest'arme per misurare il suo panno. Il giovane del mio banchiere, incaricato di far il bilancio del mio conto, fu obbligato a ricominciarlo tre volte, perchè tornava dall'aver fatto l'esercizio, e ne aveva ancor la testa tutta piena. Mi trovai indisposto: feci chiamare un chirurgo:

« Ei vien: negli occhi il suo furor gli pone
» Marte, e fuori n'uscia guerra e paura;
» La sciabola gli batte in sul tallone,
» Ha due pistole carche alla cintura.
» Veggo tremando l'aspetto sinistro,
» E della morte il credo esser ministro. »

Lo rimandai, e mi rivolsi ad un medico; ma questi pure cominciava a praticare un modo d'ammazzare assai più speditivo che quello della sua professione. In fine ritorno qui, e vedo che i nostri saggi vicini di Fairport hanno anch'essi il ticchio del valore. Io detesto uno schioppo come un'anitra selvatica ferita; odio il tamburo come un quacchero; e quando fanno i loro maladetti esercizi fuori di città, le scariche degli uni, gli applausi degli altri mi colpiscono nel profondo del cuore. »

« Fratello mio, non parlate così dei signori volontari. Sostengo che hanno una divisa vaga al possibile. Due volte nella settimana scorsa il mal tempo li ha bagnati da capo a piedi; io li ho visti rientrare tutti molli in città, e più d'uno certamente si è guadagnato un buon raffreddore. D'altronde bisogna saper loro grado degli incomodi che si danno. »

« Ed io so, aggiunse miss Mac Intyre, che mio zio ha dato venti ghinee per contribuire al loro abbigliamento. »

« L'ho fatto per incoraggiare il commercio della città, disse Oldbuck, per comperar loro della regolizia e dello zucchero candito, e rinfrescare il gorgozzule degli uffiziali, divenuti rauchi muggendo pel servigio del loro paese. »

« Badate, Monkbarns, voi finirete col farvi porre nel numero de' malcontenti. »

« No, sir Arturo, io non fo che borbottare sotto voce. Non dimando se non il diritto di gracidare nel mio cantuccio, senza unire la mia voce al gran coro dei ranocchi della palude. *Ni quito rey, ni pongo rey*, non fo nè disfo i re, come dice Sancio; ma prego di buon cuore pel nostro sovrano, e pago le tasse e le contribuzioni, anche mormorando contro colui che è incaricato di riscuoterle. Ma ecco il cacio di latte di capra che viene molto a proposito, come più favorevole alla digestione che la politica. »

Quando le signore si furono ritirate, Oldbuck e sir Arturo cominciarono una dotta discussione, nella quale Lovel non prese alcuna parte, o che il discorso si aggirasse sovra oggetti troppo astratti per lui, o che la sua attenzione fosse occupata d'altro; e non fu tratto dall'estasi a cui si abbandonava se non da un ricorso inaspettato al suo giudizio.

« Me ne riporto al sig. Lovel, disse Oldbuck; è nato nel Nord dell'Inghilterra, e può conoscere il luogo di cui si tratta. »

Sir Arturo pensò che non era probabile che un uomo sì giovane avesse dato qualche attenzione a simili materie.

« Sono certo del contrario, disse Oldbuck. Che ne dite voi, sig. Lovel? Presto, giovinotto, parlate per onor vostro. »

Lovel fu costretto a confessare che si trovava nella ridicola situazione di chi non abbia inteso nulla di una conversazione continuata per un'ora in sua presenza.

« E in che diavolo era dunque occupata la sua testa? Del resto non ne sono sorpreso. Ecco che vuol dire la compagnia delle femmine; sei ore dopo essersene sbarazzati non si riesce a cavare da un giovane una parola sensata. Ebbene, signor Lovel, voi saprete che vi era una volta un popolo chiamato i Picks..... »

« Più convenevolmente i Picts » interruppe il Baronetto.

« Io dico i Picks, ripetè Oldbuck, Pikar, Pihar, Piotchtar, Piaghtar, o Peughtar; essi parlavano un dialetto gotico. »

« Il vero celtico » disse sir Arturo.

« Gotico, gotico! ne sto guarante sulla mia vita » riprese Oldbuck.

« Signori, disse Lovel, questa è una quistione sulla quale i filologi possono facilmente pronunziare, se resta qualche cosa della loro lingua. »

« Non ne resta che una sola parola, disse il Baronetto; ma a dispetto della ostinazione del sig. Oldbuck, questa parola decide la quistione. »

« In mio favore, riapose Oldbuck; sig. Lovel, giudicatene; ho dalla mia il dotto Pinkerton. »

« E per me sta l'infaticabile ed erudito Chalmers. »

« Gordon è della mia opinione. »

« Sir Roberto Sibbald è della mia. »

« Ho per me Innes. »

« Ritson non lascia alcun dubbio. »

« Signori, disse Lovel, prima di passare in rivista le vostre forze, e d'opprimermi col peso di tante autorità, non potreste voi dirmi qual è la parola di cui si tratta. »

« *Benval* » dissero in un fiato i due antagonisti.

« Il che significa *caput valli* » disse Oldbuck.

« L'alto della palizzata » disse sir Arturo.

Si fece un momento di silenzio. « È una base ben angusta per istabilire una ipotesi » disse l'arbitro.

« Tutt'altro, tutt'altro, esclamò Oldbuck, si può battersi viemmeglio in un terreno circoscritto: non v'è bisogno dello spazio d'un miglio per atterrare l'avversario; basta un pollice. »

« Quella parola è assolutamente celtica. Il nome di tutte le montagne di Scozia comincia in *ben*. »

« Ma che dite voi del *val*, sir Arturo? non è desso chiaramente la parola sassone *wall*? »

« È la parola latina *vallum*. I Picts hanno preso in prestito questa porzione di parola. »

« Niente affatto: se hanno preso in prestito qualche cosa è il vostro *ben* che hanno potuto ricevere dai loro vicini, gli abitanti di Strath-Cluyd. »

« Bisogna, disse Lovel, che i Pieks o Picts abbiano avuto un dialetto ben povero, dacchè di due sillabe formanti la sola parola che ne resta di tutto il loro vocabolario, sono stati obbligati, come ne convenite ambedue, di prenderne una in prestito da un'altra lingua. Con tutta la deferenza che io vi devo, signori, mi pare che la vostra disputa somigli molto a quella che ebbero altra volta due cavalieri relativamente ad uno scudo che era nero da un lato e bianco dall'altro. Ciascuno di voi reclama una sillaba di questa parola, e sembra rinunciare all'altra. Ma ciò che mi colpisce di più, si è la povertà di una lingua che ha lasciato si poche vestigia. »

« Voi siete in errore, disse sir Arturo; era una lingua ricchissima, un popolo grande e potente. Esso edificò due chiese, l'una a Brechin, l'altra ad Abernethy. Le fanciulle picts di sangue reale abitavano il castello di Edimburgo, che si chiamò per questa ragione *castrum puellarum*. »

« Favole della vecchia, disse Oldbuck, inventate per dare importanza alla razza fallace delle femmine. Lo chiamarono il castello delle fanciulle, *quasi lucus a non lucendo*, perchè resisteva a tutti gli assalti, cosa che le femmine non fanno mai. »

« Vi è una lista dei re picts, una lista ben autentica, da Crenthe-Mynachryme, il cui regno risale ad un'epoca un po' incerta, sino a Drusterstorne, nel quale si estinse la loro dinastia. La più parte di loro portano il pronome patronimico e celtico *Mac*, cioè *filius*. Che avete voi a rispondermi su questo, sig. Oldbuck? Vi è Drust-Macmorachin, Trynel-Maclachlin, il primo di quell'antico clan come si può ben credere, Gormach-Macdonald, Alpin-Mackmetegus, Drust-Macktallargham. (Qui il Baronetto fu interrotto da un assalto violento di tosse). Hum! hum! hum! Golarge Mac... hum! hum! Macchan... hum! hum! hum! Macchananail, Kenneth, hum! hum! Mac-Feredith, hum! hum! Eachan-Macfungus, e venti altri di cui vi citerei tutti i nomi veramente celtici, hum! hum! se questa maledetta tosse me lo volesse permettere. »

« Prendete un bicchiere di vino, sir Arturo, per far passare questa lista di re pagani che il diavolo non potrebbe inghiottire senza soffocarsi. Non v'è che l'ultimo di costoro che porti un nome che si possa capire, *Fungus*, senza dubbio; sono tutti della stessa famiglia, monarchi funghi dal primo all'ultimo, nati sul mondezzaio della menzogna e della follia, nel cervello riscaldato di qualche bardo delle montagne. »

« Sono sorpreso di sentirvi parlare così,

sig. Oldbuck, voi che sapete, o dovete sapere che la lista di questi potentati fu copiata da Enrico Maule di Melgum, dalle cronache di Lochleven, e di Sant'Andrea, e inserita nel suo compendio soddisfacentissimo della storia de' Picts, stampato da Roberto Freebairn d'Edimburgo, l'anno di grazia 1705 o 1706, che non me ne ricordo bene; ma ne ho un esemplare il quale sta a maraviglia presso gli atti scozzesi, formato in 12, e si trova benissimo nello stesso scaffale. Che avete voi a dire su questo, sig. Oldbuck? »

« Che io mi rido di Enrico Maule e della sua storia, e che esaudisco così la preghiera da lui fatta a' suoi lettori d'accogliere il suo libro come lo merita. »

« Non vi burlate d'un uomo, il quale valeva più di noi » disse sir Arturo con aria un pochetto sprezzevole.

« Credo che mi sia più che permesso, sir Arturo, di ridermi di lui e della sua storia. »

« Enrico Maule di Melgum era gentiluomo, sig. Oldbuck. »

« Quale vantaggio gli dava questa qualità sovra me? » dimandò l'Antiquario un po' seccamente.

« Permettetemi di farvi osservare, sig. Oldbuck, ch'era gentiluomo di alta nascita, d'una famiglia antica, e che per conseguenza.... »

« E che per conseguenza il discendente di uno stampatore di Westfalia non deve parlare di lui se non con rispetto? Se tale è la vostra opinione, sir Arturo, tale non è la mia. Credo che l'origine ch'io ripeto dall' industrioso e infaticabile tipografo Wolfbrand Oldenbuck, che in dicembre del 1493, sotto gli auspici, come dice egli stesso, di Sebald Scheiter e di Sebastiano Kammermeister, terminò la stampa della gran cronaca di Norimberga; credo, dico, che l'origine ch'io ripeto da quel grande restauratore delle scienze sia più onorevole per me, come uomo di lettere, che se contassi nella mia genealogia tutti i vecchi baroni gotici, accattabrighe, coperti di ferro da capo a' piedi, che hanno vissuto dopo il tempo di Crenthe-Mynachryme, e nessuno de' quali probabilmente sapeva scrivere il suo nome. »

« Se con questa osservazione mirate ai miei antenati, disse il Baronetto, prendendo un'aria di superiorità, godo di annunziarvi che il nome di uno de' miei avi, Gamelyn di Guardover Miles, è benissimo scritto di sua propria mano nella più antica copia della dichiarazione di Ragman. »

« Il che non serve se non a provare, che fu uno de' primi a dare un esempio di bassezza sottomettendosi ad Odoardo I. Dopo uno sgorbio simile, venite ancora, sir Arturo, a parlarci della lealtà senza macchia della vostra famiglia! »

« Non più, signore, disse sir Arturo alzandosi con fierezza e cacciando indietro lo scanno, avrò pensiere d'ora in avanti di non onorare della mia compagnia un uomo che mostra si poca gratitudine per la mia condiscendenza. »

« Voi farete in questo ciò che vi parrà meglio, sir Arturo; siccome ignorava tutta l'estensione dell'onore che avete degnato farmi venendo a visitarmi nella mia povera casa, io spero che potrò essere scusato di non avere spinta la riconoscenza sino alla servilità. »

« Benissimo! benissimo! sig. Oldbuck, vi do la buona sera. Signore.... Signore chi?... Shovel, credo, ho l'onore di salutarvi. »

Sir Arturo uscì dalla sala da pranzo tanto crucciato, come se avesse avuto in corpo tutto lo spirito de' cavalieri della tavola rotonda, e traversò a gran passi il labirinto de' passaggi che conducevano alla sala.

« Avete visto mai un vecchio sì caparbio? disse Oldbuck a Lovel. Ma non voglio ch'egli parta così come un forsennato. »

A queste parole egli inseguì il Baronetto, che faceva la ritirata, dirigendosi dietro il romore delle porte che sir Arturo apriva o serrava con impeto, cercando la stanza dove doveasi servire il thè. « Vi farete del male, gridava l'Antiquario; *qui ambulat in tenebris nescit quo vadit.* »

Sir Arturo effettivamente trovavasi allora in una perfetta oscurità, vero calmante di cui le aie de' fanciulli conoscono l'efficacia. Se non ne fu placato lo sdegno dell'irritabile Baronetto, almeno ne venne ritardata la marcia, e il sig. Oldbuck che meglio conosceva il luogo, lo raggiunse nell'istante in cui stava per entrare in sala.

« Un momento, sir Arturo, disse Oldbuck mettendosi tra la porta e lui; non

tanta vivacità, mio buono e vecchio amico. Confesso che mi sono lasciato trasportare tropp'oltre parlandovi di sir Gamelyn. Per bacco! è una mia antica conoscenza, uno de' miei favoriti, un compagno di Bruce e di Wallace. Giurerei sovra una bibbia, edizione *princeps*, che non firmò la dichiarazione di Ragman, se non coll'intenzione legittima e giustificabile d'ingannare que' bricconi d'Inglesi. Era una furberia da vero scozzese, mio bravo cavaliere; cento e cento hanno fatto altrettanto. Via, via, dimenticanza e perdono. Confessiamo che abbiamo dato a quel giovinotto il diritto di riguardarci come due vecchi matti ostinati. »

« Parlate per voi, sig. Gionata Oldbuck » disse sir Arturo con tuono maestoso.

« Bene! bravo! come si fa a far intender ragione ad un uomo ostinato? »

La porta s'aprì, e si videro entrare nella sala sir Arturo seguito da Lovel e da Oldbuck, tutti tre con manifesti segni d'un po' d'imbarazzo.

« V'aspettava, padre mio, per proporvi d'andare a piedi incontro alla nostra vettura. La sera è sì bella! »

Sir Arturo accettò subito una proposizione tanto confacente al mal umore a cui s'era abbandonato, ed avendo ricusato di prendere nè thè, nè caffè, come si fa quando si è malcontento, porse il braccio alla sua figlia, e partì dopo aver preso commiato dalle signore in gran cerimonia, e congedandosi secchissimamente da Oldbuck.

« Io credo che qualche mosca è salita al naso di sir Arturo » disse miss Oldbuck.

« Qualche mosca! qualche diavolo piuttosto! è più fuor di senno che qualunque femmina di tutto l'universo. Che ne dite voi, Lovel? Come! anch'egli è partito! »

« Mio zio, egli ha preso congedo da noi intanto che miss Wardour si metteva lo schall; ma credo che voi non vi abbiate fatto attenzione. »

« Hanno tutti il diavolo in corpo. Ecco che cosa si acquista a darsi tanti imbarazzi, a lasciare le sue abitudini, ed a porsi in ispesa per dare da pranzo. O Seged, imperatore d'Etiopia (aggiunse egli prendendo una tazza di thè dall'una mano, mentre teneva dall'altra un volume del *Rambler*, perchè in ogni pasto che faceva alla presenza di sua sorella, era suo costume costante di leggere, onde provare ad un tempo il suo disprezzo per la compagnia delle donne, e la sua risoluzione di consagrare tutti i momenti ad istruirsi,) o Seged, diss'egli, tu avevi ben ragione; nessuno può dire: questo giorno sarà un giorno felice! »

Oldbuck continuò la sua lettura quasi un'ora senza venir interrotto dalla sorella nè dalla nipote, che si occupavano in silenzio di qualche opera d'ago. Tutto ad un tratto si sente in sala battere sommessamente all'uscio, che nel tempo stesso mezzo si apre.

« Siete voi, Caxon? disse Oldbuck. Entrate. »

Il vecchio barbiere sporse innanzi la sua testa sparsa di capelli grigi, ed una manica del suo abito imbianchita dalla polvere, e disse con aria misteriosa: « Vorrei parlarvi, signore. »

« Entrate dunque, vecchio matto; vediamo che cosa avete a dirmi. »

« È perchè temo di spaventare queste signore. »

« Spaventare! Che volete voi dire? Non importa, non v'inquietate per loro. Avete forse veduto ancora uno spirito sovra l'Humlock-Knowe? »

« Non si tratta di spiriti, signore, nè però sono più quieto. »

« Avete voi mai sentito dire che alcuno lo sia? Perchè un vecchio mariuolo tutto impolverato come voi, dovrebbe avere più tranquillità che il resto degli uomini? »

« Non sono inquieto per me, signore; ma la notte minaccia una procella terribile, e sir Arturo e miss Wardour, povera giovine! ... »

« Povero idiota! devono aver incontrata la loro carrozza in capo al viale o ne' dintorni, e sono già da lungo tempo a casa loro. »

« No, signore, no. Non hanno preso la strada grande, hanno preso la via del lido. »

Questa parola fu una scintilla elettrica che colpì il sig. Oldbuck. « La via del lido! È impossibile! »

« Così ho detto anch'io al giardiniere; ma egli pretende averli visti montare sul Mussel-Craig. In verità, Davie, gli dissi io, se questo è, temo bene .... »

« Un almanacco! un almanacco! gridò l'Antiquario alzandosi con aria inquieta. Oibò! sclamò egli gettando per terra un almanacchetto da tasca che sua nipote gli presentò; voglio l'almanacco di Fairport. Glielo portarono, lo consultò, e crebbe la sua agitazione. « Andrò io stesso. Chiamate il giardiniere e il suo garzone; si muniscano di corde e di scale; conducano con loro più gente che potranno, acquistino l'alto delle rocce e mandino grandi grida per avvertirli del pericolo. »

« Di qual pericolo? » dimandarono nel tempo stesso sorella e nipote.

« La marea, la più forte marea dell'anno! » rispose l'Antiquario fuori di sè.

« Vado per mandare Jenny .... Ma no, andrò io stessa, disse miss Mac Intyre partecipando al terrore di suo zio. Corro da Saunders Mucklebackit a dirgli di mettere in mare la sua barca. »

« Ben detto! mia cara, ve ne ringrazio. Questa è la cosa più sensata che si sia detta finora. — Andarsene per il lido! sclamava egli prendendo la sua canna e il suo cappello; ma s'è mai veduta una pazzia simile! »

CAPITOLO VII.

« La debol diga d'improvviso ha rotta
Del mar che freme il flagellar sonante;
D'intorno a lor già l'acqua s'è condotta,
S'innoltra, si ritira, e torna innante:
E l'ultim' onda ch' ognor più s'accosta
Tutta minaccia ricoprir la costa. »

Anonimo.

Il turbamento eccitato a Monkbarns dalla relazione di Davie Dibble aveva giusto motivo pur troppo. L'intenzione di sir Arturo e di sua figlia, partendo, era stata di ritornare a Knockwinnock per la strada grande, sulla quale avrebbero incontrato la loro carrozza; ma arrivando in capo al viale annesso al castello di Monkbarns, videro in poca distanza avanti a loro Lovel, che andava a piccoli passi, quasi procurandosi l'occasione di mettersi insieme. Allora miss Wardour propose a suo padre di prendere un'altra strada, e siccome il tempo era bello, di ritornarsene a piede per il lido, che stendendosi sotto una catena di rocce scoscese, offeriva quasi sempre una piacevole passeggiata da Monkbarns a Knockwinnock.

Subito sir Arturo v'acconsentì. « Sarebbe assai noioso, diss'egli, trovarsi accostati da un giovane non so chi, che il sig. Oldbuck si ha preso la libertà d'ammettere nella nostra compagnia. » Il Baronetto era uomo del vecchio stile; non aveva acquistata quella spacciatura moderna, colla quale non si ravvisa un uomo con chi hai vissuto un' intera settimana, dal momento che la situazione in cui ti trovi ti rende disaggradevole il riconoscerlo. Sir Arturo incaricò solamente un fanciullo, beatissimo d'aver l'occasione di guadagnare un soldo, di correre incontro alla carrozza, e dire al cocchiere di ricondurla a Knockwinnock.

Così ordinata la cosa, ed essendo partito il piccolo messaggiere, il cavaliere e sua figlia lasciarono la strada grande, e seguendo un sentiero che serpeggiava fra dei monticelli di sabbia, coperti in parte di ginestre spinose e d'una specie di giunco, arrivarono ben presto alla riva dell'Oceano. La marea non era in tanta lontananza quanta si pensavano; ma questa circostanza non diede loro alcuna inquietudine; perchè non accadeva dieci volte nell'anno ch'essa appressasse tanto gli scogli da non permettere di passare al disotto a piede asciutto. Pure all'epoca delle maree di primavera, ed anche ne' tempi ordinarî quando il flusso era portato verso terra da un vento forte, questa strada veniva interamente coperta dal mare, e la tradizione serbava memoria di vari infortuni occorsi in simili occasioni. Ma queste storie, come tante altre, non servivano che a passare il tempo accanto al fuoco. Si riguardava il pericolo come lontano ed inverisimile, e il lido serviva sempre alla comunicazione ordinaria tra Knockwinnock e Monkbarns.

Mentre strada facendo sir Arturo e sua figlia godevano il vantaggio di camminare sovra un'arena fresca ed umida, Isabella non potè a meno di notare che la marea precedente era venuta molto più innanzi del solito. Il Baronetto fece la stessa osservazione, ma nessuno dei due s'inquietò per questo. Il disco del sole toccava l'Oceano, e i suoi raggi doravano densissime nuvole che un vento assai vivo avea tenuto disperse nel giorno, e che allora si radunavano d'ogni parte, come le sventure sovra un monarca abbattuto, e sovra un im-

pero che ruina. Tuttavia il suo splendore morendo dava una severa magnificenza all' ammasso de' fitti vapori, che sembravano popolare il firmamento di torri e piramidi fregiate d'oro e di porpora, e alcune d'un rosso cupo. Il mare stendendosi in lontananza sotto questo padiglione variato e pomposo, si mostrava in maestosa tranquillità, riflettendo i raggi sfavillanti dell' astro che sembrava discendere nel suo seno, e i mirabili colori delle nuvole tra le quali si coricava. Più presso la riva il mare s'avanzava con flutti inargentati che impercettibilmente, ma con rapidità, andavano acquistando le arene.

Assorta nell' ammirazione di questa scena romantica (1), o forse nel pensiero di qualche più caro oggetto, miss Wardour camminava in silenzio a fianco di suo padre, al quale il sentimento della propria dignità recentemente offesa non consentiva di darsi al discorso. Seguendo le sinuosità della spiaggia, essi costeggiavano varî promontorî di rocce tra loro vicini, e in fine si ritrovarono sovra una catena non interrotta di monti scoscesi, che, quasi cintura di ferro circondavano quella costa in molti punti. Lunghi banchi di scogli a fior d' acqua, non annunziati se non da qualche punta che qua e là s'innalzava sulla superficie del mare, o dal ribollimento dell' onde nel passare sopra quelli che erano quasi intieramente nascosti, rendevano terribile la baja di Knockwinnock anche agli esperti piloti. I massi che si elevavano tra la riva e la terra, all' altezza di due o trecento piedi, offerivano nelle loro crepature ad innumerabili uccelli marini un asilo che per la sua prodigiosa altezza pareva porli al sicuro dai tentativi dell' uomo. Un gran numero di questi uccelli mossi da quell'istinto che li porta a cercar terra prima che la tempesta principii, si libravano nell'aria ad ali tese, e restituivansi ai nidi con quell' acuto lor grido precursore della procella. Il disco del sole era già tutto oscurato prima che tramontasse affatto dall' orizzonte. Allora cominciò il vento, ma i suoi sordi muggiti si fecero sentire, e se ne vide l' effetto sul mare assai prima che l'uragano fosse sensibile sulla riva. La massa d' acqua, nera allora e minacciosa, cominciò ad alzarsi e a ricadere in solchi più profondi, e i flutti spumanti rompevano sulla riva con un fragore simile a quello del tuono.

Spaventata da un tanto improvviso cangiamento di tempo, Isabella si accostò a suo padre, e gli prese strettamente il braccio. « Vorrei, ella disse, ma a mezza voce come se arrossisse di manifestargli i suoi crescenti timori, vorrei che avessimo seguita la strada grande, o che avessimo aspettata la carrozza a Monkbarns. »

Sir Arturo gettò un' occhiata intorno a sè, e non vide o non volle convenire di vedere alcun segno di procella vicina. « Noi saremo a Knockwinnock, le rispose, assai prima che la tempesta cominci. » Nondimeno raddoppiò il passo, e sua figlia, che lo seguiva a fatica, conobbe di qui, ch' egli pensava essere necessario qualche sforzo perchè la sua predizione potesse avverarsi.

Erano allora quasi nel centro d'una baia stretta ma profonda, formata da due promontorî di rocce alte ed inaccessibili che sporgevano verso il mare in guisa di mezza luna, e nessuno di loro ardiva comunicare all' altro il timore che la marea facendo, come appariva, rapidi progressi, togliesse loro la possibilità d'oltrepassare il capo che stava innanzi, ed anche di ritornarsene a quello che avevano già passato.

Mentre così s' innoltravano, dolendosi certo ben vivamente di non poter cangiare la linea curva, ch'erano costretti a descrivere per le sinuosità della riva, in quella linea retta che si vuole funesta alle proporzioni della bellezza, sir Arturo scorse sulla riva una figura umana che si avanzava verso loro. « Dio sia lodato! sclamò egli, ecco, viene qualcuno che ha dovuto passare il promontorio d' Halket-Head, e per conseguenza noi pure potremo passarvi. » Non gli era mancata la forza per tenere occulto il suo timore, ma non potè a meno di far manifesta la sua speranza.

« Sì, Dio sia lodato! » ripetè sua figlia col cuore e colla lingua, piena di riconoscenza per questo favore del cielo.

L' individuo che s' appressava fece loro varî segni che per l' oscurità dell' atmosfe-

(1) Prima che questa voce denotasse un genere di letteratura diversa dall' antica, e che ebbe origine colle lingue romanze, essa adoperavasi, e tuttora si adopera in Inghilterra, per indicare i bei punti di vista e le scene pittoresche della natura.

ra, allora turbata dal vento e dalla pioggia, non poterono ben distinguere o almeno comprendere. Alcuni istanti prima d'essergli vicino, sir Arturo riconobbe il vecchio mendicante dal gabbano turchino, Edie Ochiltrie. Dicesi che persino gli animali in un pericolo urgente e comune dimenticano le loro animosità e le loro antipatie naturali. Così pure la baia chiusa dai due promontori, minacciata d'essere ad ogni istante coperta da una forte marea spinta da un vento impetuoso, divenne un territorio neutro in cui un giudice di pace ed un mendicante vagabondo potevano trattare quasi da paro a paro.

« Indietro, indietro! gridò Edie: perchè non avete dato volta subito che ve ne ho fatto segno? »

« Noi pensavamo, rispose sir Arturo con voce tremante per l'agitazione, di poter oltrepassare Halket-Head. »

« Halket Head! La marea batterà contro quei massi così forte quanto la cateratta di Tyers, prima che voi ci siate arrivati. Ho potuto appena passarvi io, sono venti minuti circa, e il mare non distava già che di tre piedi. Bisogna procurare di riacquistare la punta di Bally-Burgh-Ness, e così il cielo ci protegga, come questa è la sola via di scampo che ci resta. Ma bisogna provarsi. »

« O mio Dio! e la mia povera figlia! »

« Mio padre, mio tenero padre! » sclamarono ad un tempo sir Arturo e sua figlia, mentre lo spavento loro prestando nuove forze e raddoppiando la velocità dei lor passi si sforzavano di giungere al capo sotto cui erano passati un quarto d'ora prima, e che formava l'estremità meridionale della baia.

« Ho saputo che voi eravate qui dal fanciullo che avete mandato incontro alla vostra carrozza, disse il mendicante camminando con passo ancor fermo dietro miss Wardour, e non ho potuto pensare senza tremare al pericolo che correva questa povera giovine signora che ha sempre avuta tanta bontà per me, e per qualunque infelice abbia mai implorato i suoi soccorsi. Sicchè guardando le onde avanzarsi e ritirarsi, feci conto che se poteva passare la baia abbastanza in tempo per avvertirvi, sarebbe stato ancora possibile salvarvi; ma temo, temo forte che non sia troppo tardi. Chi ha mai visto la marea crescere con tal forza? Ecco laggiù il Ratton-Skerry; io ho sempre veduta la sua cima fuori dell'acqua, ed ora è coperta. »

Sir Arturo mandò uno sguardo al luogo indicato dal vecchio; uno scoglio enorme che in generale, ed anche nelle maree di primavera mostrava sopra l'acque la sua cima simile alla chiglia di un gran vascello, era allora interamente sommerso, e non si riconosceva il suo posto che al ribollire dell'onde, cagionato dalla resistenza ch'esso opponeva al loro moto.

« Affrettatevi, mia giovine signora, continuò il vecchio, affrettatevi, ogni speranza non è ancora perduta. Appoggiatevi al mio braccio; è vecchio e debole, ma s'è già trovato in simile incontro. Prendete il mio braccio, vi dico, mia buona signora. Vedete voi quella punta nera laggiù in mezzo le acque? Questa mattina era tanto elevata quanto il più alto albero d'un vascello da guerra, ed ora appena si scorge; ma finchè non vedrò tanto come il mio cappello, spererò sempre che noi potremmo passare sotto Bally-Burgh-Ness. »

Isabella accettò in silenzio l'aiuto offerto dal mendicante, e che sir Arturo non era punto in grado di darle. Le onde allora si accostavano talmente a loro, che furono obbligati d'abbandonare l'arena sulla quale aveano potuto camminare sin qui con passo fermo, e di prendere un aspro sentiero posto a piè delle rocce, che talvolta anche saliva sui loro margini. Sarebbe stato impossibile a sir Arturo ed a sua figlia il fare questo cammino pericoloso nella oscurità, se non avessero avuto per guida il vecchio Edie, che gl' incoraggiava dicendo d'essere passato più volte nel sito stesso in tempo di altre maree, quantunque fosse obbligato a convenire di non aver mai veduta una notte così terribile. Essa era tale veramente. Il muggito della tempesta mescendosi ai gridi degli uccelli di mare pareva il canto di morte dei tre sfortunati, che si trovavano posti tra due oggetti dei più grandiosi, ma de' più spaventevoli nella natura, un mare tempestoso e rocce inaccessibili. Essi continuavano il loro agitato e pericoloso cammino sulla estremità degli scogli spesso coperti dell'acqua prorompente da onde mostruose, ciascuna delle quali s' innoltrava sempre più innanzi che

la precedente. Vedevano ad ogni istante il loro nemico acquistar terra sovra loro, nè però perdevano ogni speranza: la punta nera che Ochiltrie aveva loro mostrata era ancora visibile, e continoò ad esserlo sin che giunsero dove il precario sentiero che tenevano volgeva dietro un masso da cui fu tolta ai loro sguardi. Allora privati della vista del Faro nel quale fidavano, provarono una doppia agonia di terrore e d'inquietudine. Pure si sforzavano d'avanzarsi, ma essendo arrivati ad un luogo da cui avrebbero dovuto scorgerla, non la videro più, e mille marosi spumanti venendo a rompere dentro il promontorio di Bally-Burgh-Nees, sorgevano alti come l'albero maggiore di una gran nave da guerra.

Il vecchio si cangiò in viso. Isabella mandò un profondo gemito, e sir Arturo ripetè con voce lamentosa l'esclamazione sfuggita allora al mendicante: « Dio abbia pietà di noi! »

« Mia figlia! mia cara figlia! sclamava il Baronetto: vederti perire di questa morte! »

« Mio padre! mio povero padre! diceva Isabella stringendolo tra le sue braccia; e voi pure, disse a Edie, che perderete la vita per aver voluto salvare la nostra! »

« Non vale un vostro pensiero, disse Ochiltrie: ho vissuto abbastanza per essere staoco della vita. Che cosa importa che il vecchio mendicante muoia qui o là nel fondo del mare, o sulla nave o in un fosso? »

« Uomo coraggioso, disse sir Arturo, non v'è dunque alcun mezzo?.... Non potete voi immaginar nulla? ... Io vi farò ricco ... vi darò un podere ... vi ... »

« Le nostre fortune saranno presto eguali, disse il mendicante gettando uno sguardo sui flutti furiosi. Esse lo sono già, perchè io non ho un pollice di terra; e voi dareste tutta la vostra baronia per la più piccola punta di roccia che restasse a secco dodici ore. »

Nel dir così si fermarono sul punto più alto della roccia a cui poterono giungere, avendo veduto che ogni tentativo per inoltrarsi verso il promontorio non avrebbe servito se non ad accelerare la crisi del loro destino. Bisognava dunque che aspettassero in questo luogo i progressi lenti ma certi del furioso elemento, presso a poco come i martiri della chiesa primitiva, condannati dai tiranni pagani ad essere esposti alle fiere, vedevano prima l'impazienza e la rabbia da cui erano agitate nell'aspettare che s'aprissero i cancelli per esser lanciate sulle loro vittime.

Pure questa pausa terribile diede tempo ad Isabella di raccogliere tutte le forze di un animo naturalmente fermo e coraggioso, che il pericolo armava di nuova risolutezza. « Perderemo noi dunque la vita, ella sclamò, senza fare qualche sforzo per salvarla? Non v'è alcun sentiero, e sia pure pericoloso, che possa condurci in vetta allo scoglio, o almeno ad una altezza dove il mare non tocchi, e dove possiamo restare sino a giorno, o sino che venga un soccorso? La nostra situazione deve sapersi, e alcuno verrà certo in nostro aiuto. »

Sir Arturo che aveva ascoltato le parole di sua figlia quasi senza capirla, si volse nondimeno per istinto e con aria affrettata al vecchio mendicante, come se dipendesse da lui salvare la lor vita.

« In mia gioventù, disse Ochiltrie, dopo un momento di silenzio, niuno era più ardito di me nell'ascendere gli scogli, ed ho colto più di un nido su questo qui, è già del tempo molto, ma molto, e nessun mortale potrebbe montarvi senza corde. Ma quando avessi ancora l'occhio così buono, così sicuro il piede, e la mano così ferma come allora, in che modo potrei io salvarvi? È ben vero che v'era un sentiere qui intorno, ma se noi potessimo vederlo forse anche preferireste di rimanere ove siamo, piuttosto che arrischiarvisi. Dio sia lodato, sclamò egli improvvisamente, vi è alcuno sull'alto della roccia. » E gridando a tutta forza si mise a dare all'ardito venturiere che si presentava le istruzioni a lui suggerite dalla sua conoscenza del luogo.

« Così appunto? bene! Per di qui, per di qui! Attaccate forte la corda intorno al Crummie's-Horn, quella grossa pietra nera là in alto; fatene due giri. — Va bene! Ora avanzatevi un poco a diritta verso quell'altra punta di roccia che noi chiamiamo Cat's-lug. (Vi era là il tronco di una vecchia quercia). Là. Adagino. Mettetevi il suo tempo. Badate bene a voi. Ma mio Dio, mettetevi il suo tempo, vi dico. Bene! Adesso discendete sul Grembiale di Bessy, quella gran pietra azzurra e piatta; di là col vostro soccorso e con quello della

corda credo che potremo salvare la giovine signora e sir Arturo. »

Lovel, perchè gli era desso, avendo esattamente seguiti gli avvisi del vecchio mendicante, gli gettò un capo della corda che questi annodò strettamente intorno al corpo di miss Wardour dopo averla ravviluppata nel gabbano turchino per porla più al sicuro da ogni accidente. Allora aiutandosi colla corda, l'altro capo della quale era attaccato alla pietra nera ch'egli aveva indicata, si mise ad aggrapparsi sulla roccia, impresa rischiosa che non eseguì senza correre più pericoli. In fine ei giunse sovra una specie di terrazzo formato da una gran pietra azzurrognola ove si trovava Lovel, e le loro forze riunite vennero a capo di far montare Isabella sino al medesimo luogo di sicurezza. Lovel discese allora per aiutare sir Arturo, gli attaccò la corda, e risalì col soccorso della stessa, ma non senza difficoltà, per adoperarsi con Ochiltrie, e condurre in alto il Baronetto.

La gioia ch'essi provarono, veggendosi sfuggiti alla morte in modo quasi miracoloso, produsse il suo effetto ordinario. Il padre e la figlia si gettarono le braccia al collo, si baciarono e piansero di tenerezza. Pure avevano la prospettiva di passare una notte procellosa sul fianco d'un dirupo scosceso, in un luogo ove appena v'era spazio per quattro creature tremanti di freddo, le quali a guisa degli augelli di mare ond'erano circondate, avevano quivi cercato un rifugio dall'elemento distruttore, che esercitava i suoi furori sotto di loro. Già i flutti, ognora più grossi, coprivano il sito ch'esse aveano pur dianzi lasciato, e rompendosi contro le rupi si sollevavano ad una altezza prodigiosa dalla quale ricadevano in pioggia sul loro capo nel luogo che loro serviva d'asilo. Il fragore prodotto dal battere dell'onde somigliava al tuono, e avresti detto ridomandassero la preda che loro sfuggiva. Sebbene fosse d'estate, era quella una notte sì orribile da far dubitare che la costituzione dilicata di miss Wardour non potesse reggere sino al mattino a quanto dovea soffrire dal continuo cadere della pioggia, e da un vento che ad ogni istante raddoppiava la sua violenza.

« Ho passato a cielo scoperto più di una notte simile, disse Ochiltrie, ma questa giovine, questa povera buona giovine, Dio mi protegga, come vi potrà ella sopravvivere? »

Così, a mezza voce, comunicava egli a Lovel le sue inquietudini; perchè avvi una specie di corrispondenza tra gli animi arditi e intraprendenti, che fa che si riconoscano e s'intendano nel momento del pericolo, e si era tra loro immediatamente stabilita una confidenza reciproca.

« M'arrampicherò di nuovo fino in cima alla rupe, disse Lovel; l'oscurità non è così fitta da impedirmi di vedere ove porre il piede, e potrò chiedere soccorso. »

« Fatelo, fatelo, per amor del cielo! » gridò vivamente sir Arturo.

« Siete matto? disse il mendicante; Francesco O' fowlsheugh in persona, e niuno era più ardito nel salire le rocce, perchè si ruppe il collo su quella di Dunbuy di Slaines, Francesco, vi dico, non avrebbe osato montare sulle rupi d'Halket-Head dopo il tramonto del sole. A quanto avete già fatto, è un gran miracolo che non siate a quest'ora nel mare che è sotto i nostri piedi, e vi è voluta la grazia di Dio per salvarvi. Non so se vi sarei riuscito io medesimo nel tempo in cui stavano per me la forza e la gioventù. Ma volervi risalire! sarebbe un tentare la provvidenza. »

« Non temo di nulla, rispose Lovel, ho ben notato nello scendere tutti i punti che possono aiutarmi, e ci si vede ancora abbastanza perchè possa riconoscerli. Sono certo che arriverò alla cima senza sinistro. Quanto a voi, mio caro amico, restate presso a sir Arturo e sua figlia. »

« Bisognerà dunque che il diavolo mi assideri le gambe, disse Ochiltrie un poco aspretto. Se voi vi montate, vi monto anch'io; noi avremo a far molto ambedue per acquistare la sommità della roccia. »

« No, rispose Lovel, restate qui per custodire miss Wardour. Voi vedete che sir Arturo non ne può più. »

« Ebbene, restate voi stesso, replicò il mendicante, e me ne andrò solo: è giusto che il frutto maturo cada prima di quello ancor verde. »

« Restate l'uno e l'altro, ve ne scongiuro, disse Isabella con voce debole; io sto bene, e posso passar qui la notte senza inconveniente: sento che le forze mi ritornano. » A queste parole la voce le mancò, le si piegarono le ginocchia, e sarebbe cadu-

ta nel mare che bagnava il piede della roccia se Lovel ed Ochiltrie non l'avessero sostenuta. Essi l'adagiarono presso suo padre, il quale esausto dalla fatica del corpo e dall'inquietudine dello spirito, doppia esercitazione affatto nuova per lui, si era già seduto sulla pietra, immerso in una specie di stupidità. »

« È impossibile che noi li lasciamo, disse Lovel. Che fare? — Ascoltate! ascoltate! Non si è sentito un grido? »

« È una tammie-norie (1), rispose Ochiltrie, ne conosco il grido perfettamente. »

« In nome del cielo, disse Lovel, era una voce umana. »

Nuove grida si fecero sentire in lontananza, e si potevano riconoscere malgrado il frastuono degli elementi congiurati, e lo squittire degli augelli marini. Lovel e il mendicante gridarono insieme con quanta voce avevano, e il secondo avendo preso il fazzoletto di miss Wardour lo attaccò in capo al suo bastone, e lo agitò nell'aria sperando che il suo segnale sarebbe veduto. Le stesse grida si ripeterono più d'una volta, ma passò qualche tempo prima che rispondessero esattamente alle loro, talchè si poteva temere che il romore della tempesta impedisse a quelli che giungevano sì a proposito, di sentire gli sfortunati bisognosi del loro soccorso, e che l'oscurità non permettesse di discernere verso qual punto questo soccorso dovesse esser diretto. Finalmente le grida si corrisposero in modo distinto e regolare; e Lovel e i suoi compagni si confortarono veggendo ch'erano in grado d'essere intesi da qualche amico, se non d'essere soccorsi.

CAPITOLO VIII.

« Guarda il ciglion di quel dirupo a cui
» Batte i fianchi il furor dell'Oceàno
» Nè impallidir: lassù mi poni, e grato
» Volgo in ricchezza il tuo povero stato. »
Anonimo.

Il romore delle voci che partivano dall'alto dello scoglio non tardò ad accrescersi, e numerose torcie aggiunsero la loro luce a quella de' lampi che di frequente solcavano le nuvole. Si fecero alcuni tentativi per aprire una comunicazione verbale fra quelli che recavano dei soccorsi, e quelli che ne avevano sì grande bisogno nel luogo di precaria sicurezza in cui si trovavano: ma il fracasso della tempesta era tale che qualunque sforzo da una parte e dall'altra non produceva se non dei suoni tanto mal articolati quanto le strida a coro degli abitanti alati delle rocce, sgomentati dalle voci umane che aveano udito di rado.

Sull'alto dello scoglio al quale era facile l'accesso dalla parte di terra si era allora raccolto un gruppo di persone piene d'inquietudine. Oldbuck le guidava e correva premurosamente sino al labbro dell'abisso aperto sotto i suoi piedi. Assicuratosi del cappello e della parrucca con un fazzoletto allacciato sotto il mento, sporgeva il capo sul precipizio con tale aria deliberata, che faceva rabbrividire i suoi compagni più timidi.

« Abbiate riguardo, sig. Monkbarns, abbiate riguardo (gridava Caxon, tenendo le falde dell'abito del suo protettore, ed impedendogli, per quanto le sue forze glielo permettevano, di troppo innoltrarsi vicino all'orlo del precipizio), per amor di Dio, abbiate riguardo. Sir Arturo è già annegato; se voi pure cadete nell'acqua non resterà più che una parrucca nella parrocchia, e sarà quella del ministro. »

« Qui, qui! gridò Mucklebackit, vecchio pescatore che aveva pur fatto lungo tempo il mestiere del contrabbandiere, venite qui! Steenie, Steenie Wilks, porta la gomena: vi sto garante che tra poco li tireremo a riva. Sig. Monkbarns, se voleste dar luogo? »

« Io li vedo, disse Oldbuck, sono laggiù su quella pietra piatta. Olà! ehi! ohi! »

« Li vedo bene anch'io, rispose Mucklebackit, sono là accosciati come rospi alla nebbia; ma credete voi cavarli d'imbroglio gridando come un vecchio gabbiano al primo soffio del vento? Steenie, porta l'albero. In nome di Dio, so bene come si fa a tirarli qui. Quante botti di vino e d'acquavite non ho io pescate altre volte nel modo stesso? Presto, figli miei, la zappa, l'ascia, e tagliamo la roccia per piantarvi l'albero. Attaccate la sedia a bracciuoli ben fortemente alla gomena; un buon gruppo da tessitore; tirate i due capi, stringete bene? »

(1) Nome scozzese di un augello di mare.

I pescatori avevano portato con sè l'albero d'una barca, e siccome mezzo il paese era accorso, parte per zelo, parte per curiosità, così ben presto l'ebbero solidamente infisso nello scoglio. Vi attaccarono a traverso un'antenna alla quale sospesero una corda, che passata intorno ad una carrucola venne tosto a formare una specie d'argano, con che si ebbe il mezzo di calare una sedia a bracciuoli ben attaccata alla corda sino al luogo di rifugio de' quattro disgraziati. Essi avevano sentito il rumore di quei preparativi fatti per soccorrerli; ma la lor gioia non fu senza un misto di timori quando videro il fragile schifo destinato a trasportarli nell'aria. Già penzolava alla distanza di circa tre piedi dal sito ove si trovavano, obbedendo ad ogni impulso del vento, e non offrendo per tutta guarentigia che la fortezza d'una corda la quale, nell'oscurità, non pareva quasi che un filo impercettibile. A questo primo pericolo, che s' incontrava fidandosi a sì fragile macchina, se ne aggiungeva un altro non meno spaventevole, ed era quello di rompere contro il sasso per effetto delle vibrazioni della corda agitata dal vento. Ma a fine di scemare al possibile questo ultimo rischio, l'esperienza di Mucklebackit gli aveva suggerito di calare insieme alla sedia un'altra corda ad essa attaccata, la quale venendo tenuta abbasso dai compagni del viaggiatore dell'aria, poteva in qualche guisa servir di guida e rendere la salita più sicura e più regolare. Voleasi nondimeno tutto il coraggio che la sola disperazione può dare, a perigliarsi in una cosiffatta vettura in una notte oscura, fra i muggiti de' venti e della tempesta, avendo sul capo un ripido scoglio, e uno spaventevole abisso sotto i piedi. Tuttavia, ad onta di tutti questi pericoli e dei timori che necessariamente inspiravano, Lovel e il vecchio mendicante dopo essersi brevemente consultati, e dopo che il primo, essendosi sospeso per un istante alla corda ne ebbe con pericolo della sua vita riconosciuta la robustezza, convennero che bisognava dapprima legare fortemente miss Wardour sulla sedia e fidarsi allo zelo ed alle cure de' loro amici per farla arrivare illesa sull'alto dello scoglio.

« Che mio padre parta il primo, esclamò Isabella; per amor del cielo, amici mici; pensate prima alla sua sicurezza. »

« È cosa impossibile, miss Wardour, disse Lovel, bisogna innanzi a tutto salvare la vostra vita; d'altronde può avvenire che una corda abbastanza forte per reggere il vostro peso, non sia in grado... »

« Non ascolterò simili ragioni, sarebbe un egoismo ... »

« Ma bisogna pure che le ascoltiate, mia buona damigella, disse Ochiltrie, perchè ne dipende la vostra vita. Quando sarete lassù voi potrete render conto ai vostri amici della situazione in cui siamo su questa falda della rupe, e dir loro ciò che devono fare, mentre mi pare che sir Arturo non ne sia in istato. »

La giustezza di questa riflessione le fece impressione.

« Voi avete ragione, diss'ella, sì, mi sono risoluta, farò la prima questo viaggio pericoloso. Ma che dovrò dire ai nostri amici lassù? »

« D'avere gran cura che la corda non si strofini alla roccia, e di calare e rialzare la sedia adagio e tranquillamente; noi grideremo quando saremo in punto. »

Con tanta attenzione quanta un padre ne avrebbe avuta per sua figlia, Lovel legò miss Wardour al dosso e ai bracciuoli della sedia con un fazzoletto, la sua cravatta e una cintura di cuoio del mendicante, riconoscendo con gran diligenza se ogni gruppo era stretto ben forte, mentre Ochiltrie cercava di tranquillare sir Arturo che aveva appena l' uso della ragione.

« Che fate voi a mia figlia? che le fate voi? non la separate da me. Restate presso di me, Isabella, ve lo comando. »

« Per amor del cielo, sir Arturo, frenate la vostra lingua, e rendete grazie a Dio che vi sia gente più saggia di voi per condurre la vostra barca » proruppe Ochiltrie fastidito delle esclamazioni irragionevoli del povero baronetto.

« Addio, padre mio, disse Isabella con voce tremante, addio, amici miei » e chiudendo gli occhi come Edie le aveva raccomandato, disse ch' era pronta, e Lovel e il vecchio mendicante diedero il segnale ai loro amici mandando grandi grida. Mentre ella si alzava nell'aria, Lovel tenendo la seconda corda ch'era allacciata alla sedia a bracciuoli, la dirigeva in modo da impedirle ogni urto contro la roccia: il

cuore gli battea forte, veggendo le vesti bianche di miss Wardour agitate dai venti ancora in furore, e non ebbe il respiro libero se non quando la vide arrivata a livello della cima dello scoglio.

« Coraggio, compagni, coraggio! gridava Mucklebackit, il quale adempiva le funzioni di comandante; pigliate la corda con un rampone. Bene! eccola a terra. »

Un grido di gioia partì dall'alto dello scoglio per celebrare il dì lei arrivo a buon porto, e fu ripetuto con entusiasmo da Lovel e da Ochiltrie. Il sig. Oldbuck, rapito in estasi, si levò il suo palandrano per avvolgervi miss Wardour, e si preparava a far servire all'uso stesso anche il suo abito, se il prudente Caxon non vi si fosse opposto.

« Abbiate riguardo, sig. Monkbarns, ci gli diceva; vostro Onore si piglierà un raffreddore: sarete obbligato di restare quindici giorni in vesta da camera senza mettervi la parrucca, cosa che non converrebbe nè a voi nè a me: abbiamo a due passi la carrozza di sir Arturo, e si può trasportarvi la damigella. »

« Avete ragione, disse l'Antiquario, rimettendo una manica del suo abito e raccomodandosi la cravatta, avete ragione, Caxon: è una notte diabolicamente umida. Miss Wardour, permettetemi di condurvi alla vostra carrozza. »

« No! per nessuna cosa al mondo! bisogna prima ch'io veda mio padre in sicuro. »

Allora con poche parole, ma che provavano quanto sangue freddo e coraggio ella avesse conservato nel pericolo, spiegò lo stato in che si trovavano i suoi compagni d'infortunio, e comunicò le istruzioni che Ochiltrie le aveva incaricata di dare.

« Assai bene, benissimo! Ed io pure vorrei vedere sul nostro terreno il discendente di sir Gamelyn de Guardover. Io credo che in questo momento firmerebbe volentieri il giuramento d'abbiura alla memoria del pretendente, la famosa dichiarazione di Ragman, e la sua rinuncia al titolo di campione della regina Maria, per trovarsi in faccia alla mia bottiglia di vecchio Porto, che piantò lì all'improvviso mezzo vuota. Ma egli viene, egli viene! (perchè aveano cominciato in quel momento a rialzare la sedia a bracciuoli, nella quale sir Arturo si era lasciato collocare e legare, quasi senza sapere che cosa gli facessero) Coraggio! compagni miei, vi vogliono delle buone braccia: una genealogia di forse cento gradi è sospesa ad una corda di pochi soldi. Tutta la baronia di Knockwinnock pende dalla robustezza di alcune fila di canape. *Respice finem*, *respice funem*, vuol dire attenzione alla fine ed alla corda. Ma eccolo! eccolo! Siate il ben venuto sulla terra ferma, mio buono e antico amico, quantunque non possa dire che vi si stia ben al caldo ed asciutti. Viva la corda, contro cinquanta braccia d'acqua! Voi sapete il vecchio proverbio; non è già ch'io voglia farne l'applicazione, ma dice infine che è meglio esser tirato su con una corda che sospesovi pel collo. »

In questo intervallo Isabella abbracciava teneramente suo padre ch'era ancora in uno stato di totale stupidità; e assumendo sovra di sè di dare gli ordini che le circostanze esigevano, essa incaricò alcuni contadini di trasportarlo nella carrozza, dicendo che lo seguirebbe da lì a poco; ed appoggiandosi al braccio di un vecchio paesano, essa restò sullo scoglio, probabilmente per assicurarsi della salvezza di quelli che aveano diviso i suoi pericoli.

« Chi diavolo ci viene ora? » gridò Oldbuck quando la sedia risalì la terza volta. Chi è questa faccia di cuoio scuro e raggrinzato? Come! sei tu, vecchio mariuolo? aggiunse egli riconoscendo al lume delle torcie i capelli grigi e le fattezze solcate dal tempo e dalla fatica del vecchio Edie Ochiltrie. Converrà che ti sia amico. Ma chi diavolo è dunque il quarto che resta laggiù? »

« Un tale, sig. Monkbarns, che vale voi e me insieme; il giovane straniero che si chiama Lovel, e che si è condotto in questa bella notte come se avesse tre vite da perdere, e avesse voluto avventurarle tutte e tre per salvarci. Attenzione, signori, se voi fate caso della benedizione d'un vecchio: pensate che non resta laggiù nessuno per guidare la sedia; pensate al Cat's-lug, non dimenticate il Crummine's-horn. »

« Sì, sì, sclamò Oldbuck, ponete ben mente. Come! è il mio cigno nero, *rara avis in terris*, la fenice de'compagni in un calesse da posta. Abbiate ben cura di lui, Mucklebackit. »

« Ne avrò tanta, come se fosse una botte

d' acquavite vecchia, rispose il vecchio contrabbandiere, ed è quanto si possa da me. Presto, figliuoli miei, coraggio! »

In realtà Lovel correva sulla sedia a bracciuoli maggiori pericoli che non alcuno di quelli che l'avevano preceduto. Non era così pesante per opporre colla sua gravità una bastante resistenza ai venti, ed era sospeso come un pendolo che il loro soffio impetuoso cacciava di qua e di là, a rischio di schiacciarsi contro le rocce. Ma era giovane, intrepido, attivo, e aiutandosi col bastone ferrato del mendicante, lasciatogli da costui con alcuni avvisi sull'uso che dovea farne, riuscì a scansare ogni urto contro la roccia, e contro le punte ancora più pericolose che ne facevano irta la superficie. Agitato nell'aria come una piuma leggiera, dovendo ad ogni momento temere per la vita, e provando un movimento tale da sbalordirlo, conservò tuttavia la sua presenza di spirito e la sua fermezza, e appena appena i suoi sensi lo abbandonarono un istante, quando si trovò sull'alto dello scoglio. Nel risentirsi volse gli occhi all'intorno; ma l'oggetto ch'ei cercava già scompariva, nè altro più si scorgeva che la veste bianca d'Isabella, su quel sentiere ove era stato condotto il padre di lei. Essa erasi trattenuta tanto che vedesse fuori di pericolo il suo ultimo compagno, e sinchè Mucklebackit l'ebbe assicurata nel suo rozzo linguaggio, che il giovane zerbino non aveva rotte le ossa, e che era solamente un po' stordito dal viaggio. Ma Lovel non riseppe neppure come ella avesse mostrato per lui un grado di premura, ch'ei si sarebbe comperata con pericoli anche più grandi di quelli da lui corsi in quella sera; premura la quale per altro non era che ben legittimamente dovuta ad un forestiere che l'aveva soccorsa in sì grande pericolo cimentando la propria vita. Ella aveva, prima di partire, raccomandato al mendicante di recarsi subito a Knockwinnock, ma essendosene questi scusato, gli aveva detto di venirvi all'indomani senza alcun fallo, e il vecchio le promise che sì.

Oldbuck pose allora in mano a lui qualche cosa. Ochiltrie le gettò gli occhi sopra al lume delle torcie, e tosto gliela rese. « No, sig. Monkbarns, no, diss'egli, l'oro non passa mai per le mie mani. D'altronde dimani potreste forse averne rincrescimento. Ebbene, signori, aggiunse volgendosi verso il gruppo di pescatori e di paesani che coprivano lo scoglio, chi di voi mi darà da cena questa sera, e un fascio di buona paglia per dormirvi? »

« Io! io, io » gridarono diverse voci ad un tempo.

« Sono contento di vedervi con sì buone disposizioni; ma siccome non posso dormire che in una sola capanna, me n'andrò con Saunders Mucklebackit. Si trova sempre a casa sua qualche cosa che conforta lo stomaco. D'altronde, figli miei, vivrò forse ancora del tempo quanto basti per ricordarvi che mi avete promesso stanza e carità. » E così dicendo se ne partì col contrabbandiere.

Oldbuck prese fortemente il braccio a Lovel.

« Mi porti il diavolo se vi lascio questa sera andare a Fairport, giovanotto: bisogna che ritorniate con me a Monkbarns. Voi vi siete condotto da eroe, da vero Wallace per ogni riguardo. Andiamo, mio valorosissimo giovane, prendete il mio braccio. Non sono che un debole appoggio contro un vento come questo, ma ecco qui Caxon che mi presterà il suo aiuto. Avanti, vecchio idiota, venite al mio fianco. Ma come diavolo siete voi disceso su quell'infernale grembiule di Bessy? Bessy! certo; qualche diavolessa che ha spiegato quella vile bandiera del suo maladetto sesso, per cagionare la rovina del nostro, come tutte queste vituperate di femmine. »

« Sono avvezzo a salire le montagne, e ho visto de' cacciatori passare nello stesso luogo. »

« Ma in nome del cielo, come avete voi scoperto il pericolo che correvano l'impetuoso baronetto, e sua figlia cento volte più interessante? »

« Gli ho visti dall'alto dello scoglio. »

« Dall'alto dello scoglio? Hum! e da qual diavolo eravate posseduto per andar là? *Dumosa pendere procul de rupe. Dumosa* non è però l'epiteto conveniente, perchè lo scoglio è maladettamente nudo. Ma infine, quale motivo vi aveva condotto su quello scoglio? »

« Mi diletto a vedere ammonticchiarsi le nuvole foriere d'una tempesta, e per

prendere in prestito il vostro linguaggio classico, sig. Oldbuck:

« Suave mari magno, turbantibus aequora ventis etc. »

Ma ecco qui la strada che mena a Fairport, e bisogna che mi divida da voi. »

« Non d'un passo, non d'un piede, d'un pollice, d'un *shathmont*, posso dire; parola, sia detto di fuga, il di cui senso ha impacciato più d'un sedicente antiquario. Ma io sostengo che invece della lunghezza d'un *shathmont* noi dobbiamo leggere la lunghezza d'un *Salmon* (pesce salamone). Voi sapete che lo spazio accordato dagli statuti pel passaggio d'un salamone attraverso lo sportello di una cateratta, è quello esattamente della lunghezza di questo pesce riunito a tutta la sua grossezza. Ora, ho divisato di provare che in quella guisa che si è fatto ricorso agli oggetti terrestri per determinare una misura sotto le acque, si deve del pari supporre che le produzioni delle acque abbiano servito di base per istabilire le misure sopra terra. *Shathmont*, *salmon*, voi vedete l'affinità intima di questi due suoni. Non trattasi che di togliere alcune lettere, aggiungerne un'altra, e piacesse al cielo che mai Antiquario non avesse dimandato concessioni più importanti per formare i suoi derivati. »

« Ma, mio caro signore, è d'uopo che torni a casa. Sono bagnato sino alla camicia. »

« Voi avrete biancherie, pantofole, la mia veste da camera, e voi prenderete la febbre degli antiquarî, come si prende la peste portando degli abiti infetti. So bene ciò che vi trattiene; temete di cagionar dispendio al vecchio celibe. Ma non abbiamo noi il resto di quel glorioso pasticcio di pollastri, che *meo arbitrio* è ancora migliore freddo che caldo? e quella bottiglia di annoso Porto, di cui quel vecchio matto di baronetto (al quale non posso più perdonare per ora, dopo che ha evitato di rompersi le ossa) non avea bevuto che un solo bicchiere, quando scioccamente s'arrovellò sul proposito di Gamelyn di Guardover? »

Nel mentre parlava così, egli traeva seco Lovel, e giunsero ben presto a Monkbarns per la porta del Pellegrino. Forse non mai erasi questa aperta a due pedoni più bisognosi di riposo: perchè Oldbuck non era menomamente avvezzo alla fatica, e il suo compagno, quantunque più robusto, aveva sofferto tanta agitazione di spirito in questa sera, che se ne sentiva esausto più assai ancora che dalle fatiche corporee.

CAPITOLO IX.

« Pago di quelle stanze esser potrete
» Se v'abbonda il coraggio, e là, siccome
» Parran le larve, vincerle, e alle inquiete
» Fermar de' ceppi le agitate some:
» Securo in fronte, a lor domanderete
» Che si voglian da voi, chi sieno, e come
» Turbin senza ragione il mio ricetto ....
» Ma ratto io vado ad apprestarvi il letto. »

Storia vera.

Entrarono nella sala ove aveano desinato, e miss Oldbuck mandò un grido di gioia vedendoli arrivare.

« Dove è la femmina giovine? » domandò l'Antiquario.

« Veramente, mio fratello, in mezzo a tutto questo trambusto, miss Maria non ha voluto lasciarsi guidare da me. Convenne ch'ella corresse al Halket-Head. Sono sorpresa che non l'abbiate veduta. »

« Che! come! che dite voi dunque? con una notte simile è andata ad Halket-Head! Giusto cielo! non sarebbero dunque ancora finite tutte le sciagure di questa notte? »

« Ma voi non m'ascoltate sino al fine, fratello mio: voi avete un tuono sì imperativo e sì impaziente! »

« Bando alle ciarle, sclamò l'Antiquario fuori di sè; ditemi subito se sapete ove sia la mia povera Maria? »

« Essa è ove dovreste essere ancor voi, mio fratello, là sopra; al caldo, nel suo letto. »

« Avrei dovuto sospettarne, disse Oldbuck ridendo, e sollevato, come vedeasi, da un gran peso, avrei dovuto sospettarne. L'ammorbatella non si curava punto che noi fossimo tutti annegati. Perchè mi diceste voi che era andata ad Halket-Head? »

« Se vorrete ascoltarmi saprete il tutto. Essa vi è stata, e ne è ritornata col giardiniere appena vide che non era succeduto alcun male, e che miss Wardour era montata in carrozza. È rientrata da un quarto d'ora, perchè adesso sono quasi le dieci.

Povera crealura ! com'era bagnata ! Ma le ho fatto bere un bicchier di vino di ciriege con dell' acqua d'orzo. »

« Assai bene, Grizzy, assai bene. Si può rimettersi a voi altre femmine quanto al blandirvi le une colle altre. Ma ascoltate, mia venerabile sorella. Questa parola *venerabile* non vi faccia crollare il capo; essa non si applica solamente all'età, ma ben anche ad altre qualità stimabili, e per altro l'età è onorevole per sè stessa, quantunque sia l'ultima cosa per la quale voi altre femmine vogliate vedervi onorate. Ma state attenta alle mie parole, e ci si porti subito il prezioso resto del nostro pasticcio di pollastri, e della mia bottiglia di vecchio Porto. »

« Il pasticcio! Porto! Eh, mio Dio! mio fratello, non rimaneva che qualche osso, e la posatura della bottiglia. »

La fronte dell' Antiquario s'annuvolò, ma sapeva vivere troppo bene per mostrare in presenza del forestiere il suo displacere nel sentire che la cena sulla quale faceva conto era afumata. Sua sorella intese però benissimo il linguaggio dei suoi occhi.

« Eh, mio Dio, perchè fate tanto romore per sì poco? »

« Romore, Grizzy! Io non ho detto una parola. »

« Ma infine, perchè mostrare tanto mal umore e dispiacere per qualche osso spolpato? Se volete sapere la verità, vi dirò che il ministro è venuto, quel degno uomo, tutto inquieto sulla vostra situazione *precaria*, com'ei disse, perchè voi sapete che usa sempre termini scelti, ed ha voluto restar qui tanto che sapesse se non era accaduto alcun sinistro a persona. Gran belle cose che mi ha dette sul dovere della rassegnazione alla volontà della provvidenza, il degno uomo! certo che me ne ha dette. »

« E m'immagino che poco s'inquietava, il degno uomo, disse Oldbuck contraffacendo il tuono di sua sorella, che il dominio di Monkbarns cadesse in mani da conocchia un po' più presto, o un po' più tardi, e che mentre s'occupava a prodigarvi le consolazioni cristiane per fortificarvi contro una disgrazia non per anco accaduta, appunto allora il mio pasticcio e il mio vecchio Porto sparivano. »

« Fratello mio caro, come potete pensare a simili bagattelle dopo essere sfuggito questa sera a tali pericoli? »

« Piacesse a Dio, Grizzy, che la mia cena fosse egualmente sfuggita alla gola del ministro. Già non ne restò nulla, suppongo? »

« Ma voi parlate, fratello mio, come se non vi fosse in casa che quel miserabile avanzo di pasticcio. Avreste forse voluto che non offerissi alcun ristoro a quel degno uomo che si era dato l' incomodo di venir qui dal presbiterio? »

Oldbuck, senza più rispondere, fischiò il principio d'una vecchia ballata scozzese, e ne cantò gli ultimi versi:

« Il mio vino, il mio puddingo
» Trangugiato ha quel marrano:
» Per fortuna era lontano!
» Chè me stesso trangugiava
» Il ghiotton, se mi trovava. »

Sua sorella si affrettò a por fine a questo borbottare recando altri avanzi del pranzo. Oldbuck parlò di un'altra bottiglia di vino, ma lodò a preferenza un bicchiere d' acquavite che veramente era ottima. Siccome nessuna preghiera avea potuto piegare Lovel a mettersi il berretto di velluto e la veste da camera a gran fogliami del suo ospite, l' Antiquario, che pretendeva intendersi anche di medicina, insistè perchè si mettesse a letto di buon' ora, e promise di mandare all'indomani, sul far del giorno, l'infaticabile Caxon in espresso a Fairport per recarne degli altri abiti a Lovel.

Questo fu il primo cenno che facesse pensare a miss Oldbuck che il giovane forestiere dovesse passar la notte a Monkbarns, e la sorpresa da lei provata per un avvenimento sì poco comune fu tale, che la sua cuffia, della quale abbiamo già fatto la descrizione, se non era di quel gran peso che era, precipitava per terra al rizzarsi de' grigi capegli sul capo della padrona.

« Ci protegga il cielo! » ella esclamò coll' accento della maraviglia.

« Che avete voi dunque, Grizzy? »

« Vorrei dirvi una parola, mio fratello. »

« Una parola? Non ho bisogno che del mio letto, e fatene subito preparare uno pel mio giovane amico. »

« Un letto! Il cielo ci protegga! » sclamò di nuovo miss Griselda.

« Ebbene, che avete voi dunque? Non vi sono in casa letti e camere abbastanza? Non era altra volta un *hospitium* nel quale vi assicuro che si facevano letti tutte le sere per una ventina di pellegrini. »

« Chi può sapere quello che allora accadeva, fratello mio? Ma ai giorni nostri.... un letto! Certo non ne mancano, e nemmeno camere, ma voi sapete al pari di me quanto tempo è che nessuno vi dorme e che non si è data aria alle camere. Se l'avessi previsto, miss Maria ed io saremmo andate a dormire al presbiterio; miss Beckie ci vede sempre con tanto piacere, così come il ministro suo fratello; ma in questo momento, Dio ci protegga.... »

« Non v'è forse la camera verde, Grizzy? »

« Certamente, ed è anche in buon ordine, quantunque nessuno v'abbia più riposato dopo il dottore Heavystern. Ma... »

« Ma che? »

« Ma che? Dovreste pure sapere voi stesso qual notte vi abbia egli passata; volete voi che questo giovane ne passi una simile? »

Sentendo questo contrasto, Lovel protestò che preferiva tornare a Fairport anzichè cagionar loro il menomo disturbo; il moto gli sarebbe utile, la procella non era più tanto violenta; infine addusse tutte le scuse che la civiltà potè suggerirgli per dispensarsi dall'accettare una ospitalità la quale sembrava impacciare i suoi ospiti più che non aveva potuto immaginarsi. Ma intanto si sentivano i buffi del vento, la pioggia batteva con forza contro le finestre, ed Oldbuck, il quale sapeva quante fatiche il suo giovane amico avesse sostenuto nella serata, non avrebbe mai consentito a lasciarlo partire con tempo siffatto, quand'anche non avesse concepito per lui una affezione sì viva. Ma prescindendo da questo motivo, egli era in puntiglio, e voleva provargli che non viveva sotto la dominazione della gonnella.

« Sedete, sedete, diss'egli: se vi lascio partire così, prendo a patto di non mai sturare un fiasco, ed ecco che ci arriva una eccellente bottiglia ... una bottiglia di doppia *ala*, molto dissimile dal miserabile beveraggio che si vende sotto questo nome. Essa fu fatta a Monkbarns coll'orzo nato sulle mie terre. John di Girnel non ebbe mai miglior liquore da offerire al *menestrello*, o al pellegrino che gli recava le novelle della Palestina. Ma per toglierví ogni volontà di partire, vi dirò che se voi non dormite qui, la vostra fama di prò cavaliere è perduta per sempre. Dormire nella camera verde di Monkbarns, è tentare una avventura. Mia sorella, abbiate cura che si prepari il letto. E quantunque l'avventuriere ardito Heavystern abbia sofferto pena e dolori in quella stanza incantata, non è per questo che un giovane e galante cavaliere come voi, che siete il doppio di lui nella statura, e non avete la metà del suo peso, non possa correre questa avventura, ed aver forse la gloria di rompere l'incantesimo. »

« Come! Vengono degli spiriti in quella camera? »

« Certo, certo, non vi è in questo paese una casa la cui fondazione risalga a certa antichità senza che vi si trovi una camera posseduta da qualche spirito, nè voi dovete supporci meno favoriti degli altri. È vero che cominciano a cader di moda, ma ho veduto de' tempi ne' quali, se aveste appena mostrato di dubitare della esistenza di uno spirito in un vecchio castello, avreste corso rischio d'essere voi stesso trasformato in uno spirito, come dice Hamlet. Sì, se aveste posto in dubbio la presenza d'un cappuccio-rosso nel castello di Glenstyrim, il vecchio sir Piero Pepperbrand vi avrebbe fatto sguainare la spada nel suo cortile, e se foste stato meno valente di lui nella scherma vi avrebbe inchiodato come un rospo sul suo palo signorile. Ho corso io medesimo de' grandi rischi in questo proposito, ma mi sono umiliato e ho fatto le mie scuse al cappuccio-rosso, perchè anche in mia gioventù non era amico della *monomachia* o duello, e preferiva ad un incontro con sir Piero una passeggiata col suo cappellano. Poco m'importa ciò che si pensi del mio valore. Grazie a Dio ora son vecchio, e posso abbandonarmi al mio genio senza essere obbligato di renderne conto colla spada alla mano. »

In questo mezzo miss Oldbuck rientrò. Signor Lovel, diss'ella, con aria grave e composta, le lenzuola sono nel vostro letto, la camera è apparecchiata, ed ho fatto accendere il fuoco al cammino. Non è già per l'imbarazzo...., del resto spero che

vi passerete una buona notte, ma . . . . . »

« Ma voi siete ben decisa di fare quanto potrete per distornelo. »

« Io! mio fratello: è ben certo che non ho detto nulla. »

« Ma io, mia cara miss Oldbuck, vi sarò molto tenuto, se vorrete spiegarmi il motivo delle inquietudini che provate per me. »

« Mio fratello non vuole sentirne parlare. Pure egli sa al pari di me che quella camera ha mala voce. Nessuno ha dimenticato che là dormiva il vecchio Rab Tull, il cancelliere della città, quando ebbe quella maravigliosa visione relativamente ad una gran causa che noi avemmo coi signori feudali di Mussel-Craig. Ci costava già molto danaro, sig. Lovel, perchè allora ve ne volea per le cause non meno d'oggi, e i Monkbarns d'allora, nostro avo, sig. Lovel, correvano rischio di perder la lite per mancanza di un documento. Il Monkbarns qui presente sa bene qual era questo documento, ma non v'è pericolo che m'aiuti a finire il mio racconto. Del resto era un documento di grande importanza, senza cui il nostro diritto andava in fumo. Ebbene, la nostra causa doveva essere giudicata avanti i quindici giudici, come li chiamano, alla presenza del vecchio Rab Tull, il cancelliere della città, il quale venne per rintracciare ancora una volta questa carta che ci mancava, nel punto in cui nostro avo stava per andare ad Edimburgo per la sua causa, di modo che non v'era tempo da perdere in andare e venire. Era un mezzo imbecille questo Rab Tull, a quanto ho sentito dire; ma era allora cancelliere della città di Fairport, e i Monkbarns l'adoperavano ne' loro affari litigiosi per tenersi in buona intelligenza colla città. Voi capite bene? »

« È cosa insopportabile, Grizzy, proruppe il sig. Oldbuck; attesto il cielo che avreste avuto tempo di evocare gli spiriti di tutti gli abati di Trotcosey, cominciando da Waldimiro, da che sudate sangue ed acqua per farne comparire uno solo. Imparate ad essere succinta nelle vostre narrazioni. Imitate lo stile conciso del vecchio Aubry, il più grand'uomo del mondo per vedere spiriti, e i cui racconti su questo argomento erano sempre chiari e precisi. *Exempli gratia:* Uno spirito comparve a Cirencester il 5 di marzo 1670. Gli venne dimandato se era uno spirito buono o cattivo. Non rispose nulla e disparve facendo un certo romore a cui tenne presso un profumo singolare. Vedete le sue miscellanee pagina 18, e per quanto me ne ricordo, verso la metà della pagina. »

« Credete voi dunque, fratello mio, che tutti sieno dotti quanto voi nei libri? Ma a voi piace far comparire gli altri tanti ignoranti, come vi accade sempre con sir Arturo ed anche col ministro. »

« La natura ha fatto più di me in questi due casi, Grizzy, come anche in un terzo che m'asterrò dal citare. Ma bevete un bicchiere d'*ala*, sorella, e continuate la vostra storia, perchè comincia a farsi tardi. »

« Jenny scalda il vostro letto, fratel mio, e bisogna bene che aspettiate che abbia finito. Così dunque sono restata alle indagini che faceva il nostro avo Monkbarns assistito dal vecchio Rab Tull; ma non furono mai tanto fortunati da trovare la carta che loro mancava. Di modo che dopo aver rovistato in non so quanti sacchi pieni di carte venne presentato alla sera un *bowl* di punch al cancelliere della città per levargli dalla gola la polvere che aveva inghiottita. Non siamo mai stati grandi beoni nella nostra famiglia, sig. Lovel; ma il valent'uomo si era così avvezzo a bere coi *baillies* e coi *deacons* nelle loro assemblee, e ne tenevano una quasi ogni sera pel bene generale della città, che non poteva dormire senza essersi ben innaffiato il gorgozzule. Bevette adunque il suo *bowl* di punch, e andò a dormire. Ma come si risvegliò a mezzo la notte! non se ne riebbe mai più ed ebbe un attacco di paralisia quattro anni dopo, giorno per giorno. Gli parve, signor Lovel, di sentir tirare le cortine del suo letto. Aperse gli occhi, credendo, il pover uomo, che potesse essere un gatto: ma vide ... Dio mi protegga, perchè non posso contar questa storia senza rabbrividire, e sì che l'ho già contata più di venti volte: egli vide al chiaro della luna un vecchio di buon aspetto, ritto presso il suo letto, vestito in un modo singolare, che aveva sull'abito una infinità di fiocchetti e di bottoni, e quella parte delle sue vesti che non istà bene nominare ad una donna, era sì larga, sì ampia, e faceva tante pie-

ghe che si sarebbe potuto prenderlo per un marinaio d'Amburgo. Aveva una lunga barba, e i mostacchi rivolti all'insù. Rab Tull aveva detto allora più a lungo molte particolarità, ma ora sono dimenticate perchè la storia è vecchia. Ebbene, Rab Tull era un uomo di buona vita per un cancelliere di provincia, talchè fu meno spaventato di quello potrebbe credersi, e dimandò allo spettro in nome del cielo ciò che voleva. Lo spirito gli rispose in un idioma ignoto. Allora Rab Tull gli parlò erso, essendo nato nelle montagne di Glenlivat; ma non gli giovò. Ebbene, egli si ricordò due o tre parole latine di cui si serviva per istendere le ordinanze della città, e non appena le ebbe pronunciate che lo spirito fece piovere su lui un tal diluvio di latino che il povero Rab Tull, non troppo dotto, ne rimase imbarazzato. Pure, siccome non mancava d'ardire si risovvenne la parola latina che significava il documento di cui aveva bisogno. Era un nome, come simile a *cart* m'immagino, perchè lo spirito gridò: sì, *carter carter* (1). »

« *Charta*! interruppe Oldbuck, *charta*, vi dico; perchè storpiare così le lingue? Se il mio antenato non ne aveva imparata alcun'altra nel mondo di là, almeno non poteva avervi dimenticato il latino che lo aveva fatto tanto celebre in questo. »

« *Charta*, se volete, fratel mio, ma quelli che m'hanno raccontata questa storia m'hanno sempre detto *carter*. Ebbene, egli gridò dunque: sì, *charta*, poichè vi piace *charta*, e fece segno a Rab di seguirlo. Rab aveva il coraggio d'un vero montanaro; saltò giù dal letto, si indossò in fretta qualche cosa, e seguì lo spirito, ora montando, ora discendendo, sino che giunsero ad una specie di torricella che era ad una cantonata della casa vecchia, e dove eravi un mucchio di casse e di valigie da rifiuto. Là lo spirito dandogli un paio di calci lo spinse contro quel vecchio armadio di legno d'India che ora è nel gabinetto di mio fratello vicino alla sua tavola, e sparì come un buffo di fumo di tabacco, lasciando Rab in uno stato compassionevole. »

(1) *Cart*, in inglese, vuol dire carro. *Carter*, il carrettiere. *Charter* locuzione molto simile a questa, ma poco famigliare alle persone come miss Grizzy, significa documento.

« *Tenues secessit in auras*, disse Oldbuck, ma per dieci *mansit odor*, perchè il documento tanto desiderato si trovò in un cassetto di questo armadio dimenticato, con molte altre carte vecchie curiosissime che sono ora messe in ordine e convenevolmente contrassegnate, e che sembrano essere appartenute ad uno de' miei antenati, il primo proprietario di Monkbarns. Questo documento ricuperato in modo sì strano era la carta originaria d'erezione dell'abbadia di Trotcosey, terre, e dipendenze, comprendendo Monkbarns ed altri domini, in signoria che rilevava dal re, in testa del primo conte di Glengibber, favorito di Giacomo VI. Essa fu segnata da questo monarca a Westminster il 17 gennaio *anno Domini* 1612 o 1613. È inutile dirvi i nomi de' testimoni. »

« Bramerei piuttosto, disse Lovel, la di cui curiosità cominciava a risvegliarsi, sapere da voi quello che ne pensate del modo con cui questo documento venne scoperto. »

« Se avessi bisogno di autorità per la mia leggenda, ne troverei di molto accreditate. Ma penso piuttosto con lord Bacone, che l'immaginazione ha fatto spesso di questi miracoli. Un'assurda novella è sempre corsa nella famiglia che quella camera fosse frequentata dallo spirito di Aldobrando Oldbuck, padre del padre del padre del padre di mio padre (1). È una vergogna per la lingua inglese che non abbiamo un modo meno ridicolo per esprimere il quinto grado di parentela in linea diretta ascendente, mentre sì di spesso occorrono le occasioni di pensarvi e di parlarne. Egli era straniero e aveva ritenuto nelle vesti le foggie del suo paese, delle quali la tradizione ci conservò l'intera descrizione. Esiste pure il suo ritratto inciso, dicesi, da Reginaldo Elstracke, nel quale è rappresentato esercitando colle sue proprie mani il lavoro della stampa, e in atto di tirare i fogli della sua edizione, divenuta sì rara, della confessione Augustana. Era chimico e meccanico, e bastava allora una sola di queste qualità per farsi sospetto di cognizioni so-

(1) Per le cose che seguono nel testo, il traduttore è stato costretto a sostituire una strana perifrasi alla parola *Bisarcavolo*: onde imitare in qualche modo la frase inglese, *great-great-great-grand-father*; letteralmente, grande-grande-grande-grande-padre.

prannaturali. Il vecchio Rab Tull, probabilmente superstizioso, avea sentito parlare di tutto ciò, e nel suo sonno l'idea di Aldobrando Oldbuck si era certo consociata con quella del suo armadio vecchio che era stato gettato sotto la colombaia per isbarazzarsene, prova evidente del rispetto e della riconoscenza che spesso noi conserviamo per la memoria de' nostri padri e per le anticaglie. Aggiugnetevi un *quantum sufficit* d'esagerazione, e avrete la chiave di tutto il mistero. »

« Ah fratel mio, fratel mio! ma il dottore Heavystern, il cui sonno fu sì fastidiosamente interrotto che dichiarò che non passerebbe più una notte nella camera verde, nemmeno se lo facessero proprietario di Monkbarns; cosicchè Maria ed io fummo obbligate di cedergli la nostra . . . »

« Il dottore è un bravo e buon tedesco, sorella mia, pieno di merito nel suo genere, ma col cranio grosso, e intaccato da idee mistiche come un gran numero dei suoi concittadini. Voi ed egli avevate cicalato tutta la sera, e in ricambio della vostra leggenda della camera verde egli vi aveva regalato le fiabe di Mesmer, di Cagliostro, e d'altri gran genî moderni che pretendono aver trovato l'arte di evocare gli spiriti, di scoprire i tesori nascosti, ed altre tali maraviglie. E considerando che l'*illustrissimus* avea mangiato a cena una libbra e mezzo di carne, fumato sei pipe, e bevuto dell'*ala* e dell'acquavite a proporzione, non sono sorpreso che lungo la notte abbia avuto l'affanno dell'incubo. — Ma ora tutto è in presto, sig. Lovel; permettetemi di condurvi al vostro appartamento. Ho fiducia che Aldobrando conosca sì bene i doveri dell'ospitalità da non turbare il riposo che avete tanto meritato col vostro coraggio e colla vostra generosità. »

A queste parole il nostro Antiquario prese un candelliere d'argento massiccio, di forma antica, il metallo del quale, diss'egli a Lovel, proveniva dalle miniere di Hartz, ed aveva un tempo appartenuto al personaggio, ch'era stato il soggetto della loro conversazione. Ei fece passare il suo ospite per una quantità di anditi oscuri che volgeano ad ogni passo, quando montando, quando scendendo; e l'introdusse infine nella camera che gli era destinata.

CAPITOLO X.

« Quando la mezzanotte in ciel dispiega,
Orbo di stelle, il suo funereo velo,
Si levan dalle tombe i sanguinosi
Spettri a turbar la quiete de' mortali.
Ma co' neri prestigi a me non vengono
Fantasime, folletti, anime, od ombre,
Chè a me più dolorosa i sonni rompe
Del mio perduto ben la rimembranza. »
W. R. Spencer.

Entrando nella camera verde, come la chiamavano, Oldbuck pose la candela sulla toletta di contro un grande specchio incorniciato in legno nero e circondato di scatole dello stesso colore, e rivolse gli occhi all'intorno con aria che annunciava qualche inquietezza.

« Vengo di rado in questo appartamento, diss'egli, nè v'entro mai senza che mi prenda una certa malinconia, la quale, tenetelo per certo, non trae origine dalla ridicola storia raccontata poc'anzi da Grizzy, ma da circostanze relative ad un affetto della mia prima gioventù che non è stato felice. Questi sono i momenti, sig. Lovel, in cui sentiamo quanto i tempi sieno cangiati. Gli stessi oggetti sono sotto i nostri occhi; queste cose medesime inanimate che abbiamo veduto nella nostra infanzia volubile e leggiera, nella nostra gioventù viva ed impetuosa, nella età matura piena di proponimenti e d'ambizione, sono lì permanenti, e sempre le stesse. Ma quando noi le riguardiamo colla pacatezza e colla insensibilità della vecchiaia, in un tempo nel quale il nostro carattere, le nostre inclinazioni, i nostri sentimenti, le nostre forze, la nostra figura hanno sofferto un cangiamento totale, possiamo noi dire che siamo ancora gli stessi? Volgendo gli occhi addietro, e cercando, quasi con sorpresa, ciò che altra volta eravamo, non dobbiamo noi considerarci come formanti oggi un ente affatto distinto e separato da quello che fummo? Il filosofo che contro Filippo scaldato dai fumi del vino si appellava a Filippo ancora digiuno, non isceglieva un giudice tanto diverso quanto se avesse appellato da Filippo ancor giovane a Filippo invecchiato. Non posso mai ricordarmi senza commozione il sentimento espresso in queste strofe:

« Perchè mi sgorga involontario pianto?
Qual tumulto mal noto al cor provai!

Sentir pareami ancor quel dolce canto
Che allora udia, che non udrò più mai.

« Ma questo è pòr della vecchiezza il fato:
E se consiglio di prudenza ascolto,
Piangerò ciò che il tempo hammi lasciato
Non ciò che seco, trapassando, ha tolto. »

« Del resto, il tempo salda tutte le ferite, e quantunque resti la cicatrice e cagioni talvolta qualche dolore, esso non è paragonabile a ciò che abbiamo sofferto quando vennero aperte. »

A queste parole egli strinse la mano a Lovel, gli augurò la buona notte, e si ritirò.

Lovel sentì il romore de' passi del suo ospite nei diversi luoghi di passaggio pei quali erano venuti insieme, e quello delle varie porte che si chiudeva dietro. Questi differenti suoni cessarono finalmente di farsi sentire, e il nostro giovane così rimasto separato dal mondo vivente, prese in mano il candelliere e fece la visita della camera. Il cammino risplendeva di un buon fuoco; miss Grizzy aveva avuto cura di porre in un angolo alcuni pezzi di legne, perch'ei potesse alimentarlo. Se la camera non era magnificamente arredata, non le mancava però nulla che potesse essere necessario. Le mura erano addobbate con una tappezzeria che gli artisti d'Arras aveano fabbricata nel sedicesimo secolo, e che il dotto tipografo, di cui abbiamo più volte fatto parola, si era portata seco emigrando, come una prova della perfezione alla quale erano giunte le arti sul continente. Essa rappresentava una caccia, e perchè gli alberi della foresta formavano col loro fogliame il colore dominante, questa circostanza aveva fatto dare alla stanza il nome di camera verde. Personaggi con volti burberi, vestiti all'antica foggia fiamminga, con de' giustacuori a festoni, coperti di fettuce, degli abiti corti, dei braconi immensamente larghi, tenevano al guinzaglio de' cani da caccia d'ogni razza, o gli aizzavano contro la preda. Altri armati di ferri in asta da caccia, di sciabole, di moschetti antichi, assalivano de' cervi e degli orsi che avevano stanati. I rami degli alberi erano carichi d'augelli di diverse specie, ciascuna colla piuma che le si conveniva. Pareva che il prolifico genio e la ricca vena del vecchio Chaucer avessero comunicato la loro potenza creatrice all'artista fiammingo. E però, nelle opere di questo antico poeta il signor Oldbuck aveva scelti dei versi che fece ricamare in caratteri gotici sovra una guernizione aggiunta alla tappezzeria:

« In questa selva il tronco maestoso
» Della quercia e del tiglio al cielo sale,
» Ride e verdeggia intorno il suolo erboso
» Protetto dalla densa ombra ospitale;
» Di nuove fronde anch'ei l'arbusto ascoso
» S'orna per man di primavera eguale,
» E tramontando il sol versa la pura
» Sua porpora a brillar sulla verzura. »

Da un altro lato si leggevano i seguenti versi, che pure sono tratti dallo stesso autore:

« Là vedi il cervo errar colla compagna,
» E trescando il cerbiatto appresso viene;
» Là damme e caprioli a torme balzano,
» Ed il lieve scoiattolo, che imita
» Degli augelli il volar, di ramo in ramo
» Tra le frondi saltella e delle noci
» L'esca si fura. »

Le cortine del letto erano pure di una tappezzeria verde-cupo ma scolorita dal tempo. Si vedeva che si era cercato di assortirla a quella che addobbava le mura, ma l'opera evidentemente appariva di mano più moderna e meno valente. De' seggioloni bene infarciti di borra, col dosso d'ebano, erano coperti da un drappo della stessa specie, e l'incorniciatura d'un grande specchio posto sul cammino antico era d'un legno medesimo che il fornimento della toletta.

« Ho già inteso dire, pensava Lovel esaminando gli arredi della camera, che gli spiriti scelgono ordinariamente la stanza migliore della casa onorata dalla loro presenza, e non posso biasimare il gusto dello stampatore della confessione Augustana. » Ma gli riuscì tanto difficile fissare le sue idee sulla storia che gli era stata detta, e che pareva fatta a bella posta per una camera qual era quella in cui si trovava, che gli dispiaceva quasi di non poter provare quella specie di agitazione, parte prodotta dal timore, parte dalla curiosità, la quale sparge di tanto interesse le vecchie leggende, ove regnano il terrore ed il mirabile. Ma la passione senza speranze a cui erasi dato in preda il cuore di Lovel allontana-

va colla sua realtà le chimere dell'immaginazione.

« Come da quel dì pria
» Hammi questa crudel fatto diverso!
» Solo nell'universo
» Da che porto i suoi ceppi esser dirià.
» Forse m'avvien che il core
» Impari da costei il suo rigore? »

Invano sforzavasi egli di darsi all'emozioni che in tutt'altro momento la sua situazione avrebbe fatto nascere in lui. Il suo cuore non poteva ammettere che una sola immagine: tutto era assorto nel pensiero di miss Wardour, ferma di non riconoscerlo quando si vide costretta a soffrire la sua compagnia, e tanto pronta in appresso a mostrare il desiderio di evitarlo. A questa rimembranza altre se ne aggiugnevano che lo agitavano del pari, quantunque fossero meno acerbe: il pericolo ch'essa aveva incontrato, i soccorsi ch'egli potè recarle per sua ventura. E nondimeno, quale eranè stata la ricompensa? Salvata in parte per le sue cure, costei aveva abbandonato lo scoglio prima di sapere s'egli medesimo fosse salvo, quando poteva dubitare che perdesse una vita a lei consagrata con sì gran rischio. La riconoscenza almeno esigeva per certo che ella prendesse qualche premura per la sua sorte. Ma no, che non poteva essere colpevole nè d'ingratitudine, nè d'ingiustizia; questi sentimenti non potevano entrare in quel cuore... Essa non volle se non chiudere la porta alla speranza, e per pietà di lui estinguere una passione a cui non poteva concedere corrispondenza.

Quest'ultimo ragionamento, inspiratogli dall'amore, non era tale da fargli meglio sopportare la sua sorte; poichè quanto più la fantasia gli dipingeva sotto forme amabili miss Wardour, tanto più sentiva che gli era duro il rinunciare ad ogni speranza. Veramente ei sapeva che su certi punti poteva far isvanire qualche giudizio da lei preconcepito; ma, anche in questo estremo, si risolvette di star fermo nel proposito d'accertarsi se desiderasse una spiegazione prima di avventurarsi ad offrirgliela. D'altronde, guardando le cose sotto un altro punto di vista, non vedeva ancora motivo di disperare. Quando Oldbuck lo aveva presentato a miss Wardour ella aveva mostrato ne' suoi sguardi così imbarazzo come sorpresa; e forse uno di questi due scotimenti non era che un velo di che volle servirsi per coprir l'altro. No, non abbandonerebbe un disegno al cui ottenimento si era già incamminato con tante pene. Mille castelli in aria, quali convenivano al cervello romanzesco da cui nascevano, si succedevano in lui gli uni agli altri con quella irregolarità, che si vede nel moversi degli atomi quando un raggio di sole attraversa una camera mezzo oscura. Continuarono essi per lungo tempo dopo che era a letto a presentarsi al suo pensiero, e gl'impedirono a lungo di godere il riposo di cui aveva sì gran bisogno. Infine, stanco degli ostacoli e della difficoltà che gli apparivano nella esecuzione di ciascun disegno ch'ei meditava, prese l'eroica risoluzione di fare un vigoroso sforzo per cacciare l'amore dal suo cuore, a guisa del leone quando scuote le gocce della rugiada cadute sulla sua giubba (1), e di riprendere il corso degli studi, sì lungamente e sì inutilmente interrottigli da una tenerezza incorrisposta. Studiavasi di confermarsi in questa determinazione con tutti gli argomenti che l'orgoglio e la ragione potevano suggerirgli. « Non le darò campo di supporre, ei diceva, ch'io prevalendomi d'un servigio da me renduto per caso ad essa ed a suo padre, voglia approfittarne per ottenere da lei sentimenti de' quali non m'ha giudicato degno per me stesso. Non la vedrò più. Tornerò in un paese dove si possono trovar fanciulle le quali, se non hanno tutto l'incantesimo di miss Wardour, almeno hanno forse altrettante attrattive e meno insensibilità di lei. Dimani dirò addio alle rive del Nord, ed a colei che nel rigore e nella freddezza somiglia il clima in cui abita. » Dopo essersi dato per qualche tempo a queste riflessioni, la natura spossata riprese i suoi diritti, e malgrado il suo cruccio, i suoi dubbi, le sue inquietudini, i suoi occhi si chiusero senza che se ne avvedesse.

Dopo una violenta agitazione, raro avviene che godasi un sonno profondo e tranquillo; quello di Lovel fu interrotto da mille visioni confuse e sconnesse. Gli parve ora d'essere uccello, or pesce; volava come l'uno, nuotava come l'altro, facoltà

(1) Passo di Shakespeare.

che sarebbero state opportunissime alla sua salvezza qualche ora prima. Allora miss Wardour diveniva una sirena od un uccello di paradiso, suo padre un tritone o un vitello marino, e il vecchio Oldbuck era alternativamente una tartaruga e un uccello acquatico. Queste visioni aggradevoli erano variate da tutte le stravaganze che accompagnano i sogni nati nel delirio della febbre. L'aria non si prestava a sostenerlo, l'acqua ad un tratto pareva bollente, e le onde lo gettavano contro scogli che divenivano molli come piuma. Ogni cosa che intraprendesse andava a vuoto in un modo strano ed inaspettato; ogni cosa che impegnasse la sua attenzione subiva, mentre la considerava, qualche metamorfosi inconcepibile e maravigliosa. In tutto questo tempo però l'anima sua sentiva sino ad un certo punto che era aggirata da un'illusione, e invocava invano per liberarsene il soccorso del risvegliarsi: sintomi noti pur troppo a coloro che hanno le visite notturne di quella orribile strega chiamata *Ephialtes* (1) dai dotti.

Finalmente questi mostruosi fantasmi presero forma più regolare, a meno che l'immaginazione di Lovel (e non era questa tra le sue facoltà mentali la meno brillante) non abbia preso a poco a poco e senza accorgersene, quand'egli svegliossi, a colorire una scena della quale i suoi sogni avevano appena adombrato le prime linee. Fors'anche la sua agitazione febbrile concorse a formare la nuova visione di cui ci accingiamo a parlare.

Abbandonando una tale ricerca ai dotti, noi diremo che dopo un lungo succedersi d'immagini così bizzarre come quelle che abbiamo riferite, il nostro eroe, perchè noi dobbiamo riconoscerlo in tale qualità, riprese abbastanza la cognizione de' luoghi per ricordarsi dove era, e tutto l'addobbo della camera verde si presentò alla sua immaginazione. Ma qui siaci permesso dire che, se rimane ancora tanto di fede a questa generazione scettica da credere che ciò che viene in appresso fu un'impressione prodotta dagli occhi del corpo, anzichè dalla forza della fantasia, non intendiamo opporre a così fatto parere alcuna obbiezione. Checchè ne sia, egli allora era, o si immaginava di essere svegliato, coricato nella camera verde, guardando ardere sul cammino un resto dei fascetti, che infiammandosi di tempo in tempo, spandeva un chiarore passeggierò in tutta la stanza. A poco a poco la leggenda d'Aldobrando Oldenbuck, e delle visite misteriose da lui fatte a quelli che aveano passato la notte in questa camera, si offerse alla sua mente; e come accade sovente ne' sogni, ei sentiva quella inquieta aspettazione che quasi sempre fa comparire agli occhi della nostra fantasia l'oggetto appunto che più temiamo di vedere. Improvvisamente una luce più viva e più durevole si diffuse dal cammino e illuminò tutta la camera. La tappezzeria che ne addobbava le pareti si animò, e le figure che v'eran sopra presero vita e movimento. I cacciatori sonarono il corno, il cervo pigliò la fuga, il cignale si rivolse per difendersi, i cani inseguivano l'uno e assalivano l'altro; le voci delle belve mescevansi a' latrati de' cani, o al nitrir de' cavalli. Ogni gruppo attendeva, con tutto l'ardore che dà la caccia, alla occupazione nella quale l'artista lo aveva rappresentato. Lovel guardava questo spettacolo senza maraviglia, sentimento il quale di rado si insinua nei nostri sogni, ma con una sensazione di timore e d'inquietudine.

Infine, mentre fissava attentamente i cacciatori, uno di loro parve staccarsi dalla tappezzeria ed avanzarsi verso il suo letto; ma a mano a mano che s'accostava, egli subiva una metamorfosi. Il suo corno da caccia divenne un grosso volume chiuso con un fibbiaglio d'ottone, il suo cappello da cacciatore divenne un berretto impellicciato, simile a quello che portano i borgomastri di Rembrand; egli conservò il suo abito fiammingo, ma la sua fisonomia invece d'essere animata da tutto l'ardore della caccia, prese un'aria pacata e grave, che sembrava convenire al primo proprietario di Monkbarns, secondo il ritratto che i suoi discendenti ne aveano fatto a Lovel nel corso della sera antecedente. Mentre operavasi questa metamorfosi, l'agitazione degli altri personaggi della tappezzeria scomparve agli sguardi di Lovel, il quale non aveva occhi se non per l'ente che continuava ad avanzarsi verso di lui. Egli si sforzò di interrogarlo pronunciando la formola di esorcismo conveniente in

(1) L'incubo.

questi casi, ma la sua lingua, come avviene soltitamente ne' sogni spaventosi, ricusò di servirlo e restogli affissa al palato, quasi presa da paralisia. Aldobrando alzò il dito, come per imporre silenzio all'intruso che si trovava nella sua stanza, e si pose ad aprire il libro venerabile che teneva nella mano sinistra. Quando l'ebbe aperto lo sfogliò per qualche minuto, e poscia volgendolo dalla parte di Lovel, gliene mostrò col dito un passo. Quantunque il libro fosse scritto in una lingua ignota a Lovel, l'attenzione di lui fu talmente eccitata dalla linea che il personaggio misterioso pareva così additargli, e le di cui parole sembravano risplendere di luce soprannaturale, ch'esse incancellabilmente si improntarono nella sua memoria. Aldobrando chiuse il suo volume, e nel punto stesso l'armonia di una musica soave si fece sentire nella camera. Lovel si riscosse e svegliossi interamente; nondimeno la musica continuava, ed egli riconobbe distintamente un'antica aria scozzese.

Lovel sollevatosi a sedere sul letto si sforzava di cacciare dal suo cervello i fantasmi che lo avevano agitato in tutta quella notte faticosa. I raggi del sole sorgente penetravano a traverso le imposte de' vetri socchiuse, ed una luce chiara si spandeva in tutta la camera. Ei volse gli occhi alla tappezzeria; ma que' gruppi di cacciatori erano presi da tutta l'immobilità loro assicurata dai chiodi ond'erano attaccati alle pareti, e non avevano che una lieve agitazione loro comunicata dall'aria del mattino che si apriva la strada tra le finestre mezzo aperte. Lovel saltò giù dal letto, avvolgendosi in una veste da camera che erasi avuta cura di preparargli, e corse alla finestra che guardava sul mare, i di cui flutti fragorosi ancora si risentivano della tempesta ond'erano stati agitati la notte, quantunque il mattino fosse bello e l'aria paresse serena. La finestra di una torre che sporgeva sovra un angolo della casa, e che di questo modo trovavasi vicina alla camera occupata da Lovel, era mezzo aperta; e ne sentì uscire quella musica, la quale avea probabilmente interrotto i suoi sogni. Ma il prestigio col dissiparsi le avea rapito metà della bellezza, nè altro più parvero a Lovel que' suoni che un'aria mediocremente eseguita sul piano forte. Tali sono i capricci dell'immaginazione nel giudicare delle belle arti. Una voce di donna cantava con qualche garbo, e molta semplicità, le parole seguenti che potevano stare tra un inno e una ballata.

« Oh chi se' tu, sulle rovine assiso,
E che ricerchi in lor, veglio canuto?
Forse qui mesto a meditar sei fiso
D'antiche glorie lo splendor caduto?

Io son, voce risponde in tuon severo,
Quello, ben sai, di chi spregi i tesori;
Quello che nel tuo mobile pensiero
Chiami, temi, desii, offendi, implori.

Come paglia leggiera in preda ai venti
Ogni mortale un soffio mio disperde;
Grandi i regni per me fansi e possenti,
Mi mostro appena, e il mio venir li perde.

Vedi ratta cader questa mia polve,
E godi le per te numerate ore,
Come chi nè desio nè timor volve;
Gli occhi ti chiuderan pace ed amore. »

Lovel era ritornato nel suo letto, e di là intese cantare questi versi. Essi eccitarono nel suo spirito nuove idee, che accarezzò, e rimettendo ad altro giorno la cura difficile di prendere una risoluzione definitiva sulla condotta che terrebbe, si abbandonò ad una specie di languore prodotto dalla aria che aveva udita, e cadde in un sonno profondo, dal quale non si risvegliò che assai tardi nella mattina, quando il vecchio Caxon entrò adagino nella stanza per adempirvi le incumbenze di cameriere.

« Ho spazzolato il vostro abito, signore, disse il vecchio barbiere poi che lo vide svegliato: sono stato a cercarlo di bonissim'ora a Fairport, perchè quello che avevate ieri non è ancora ben rasciutto, quantunque sia stato disteso tutta la notte avanti il cammino della cucina. Ho nettate le vostre scarpe. Io credo di poter credere che voi non avrete bisogno di me pei vostri capegli, attesa la maniera con che i giovani li portano al giorno d'oggi. (A queste parole non potè rattenere un sospiro). Ma ho portato il mio ferro per arricciarli, e se lo permettete, ve li acconcerò prima che andiate a raggiugnere le signore. »

Lovel, il quale era già in piede quando Caxon finì di parlare, lo ringraziò dei servigi che gli offeriva, ma accompagnò il suo rifiuto con una mancia che ne raddolcì pienamente l'amarezza.

« Peccato ch' ei non faccia annodare ed impolverare i suoi capegli, (disse il vecchio Caxon entrando in cucina, dove trovava sempre qualche pretesto per passare tre quarti del tempo che aveva disoccupato, vale a dire della totalità del suo tempo); è veramente peccato, perchè gli è un giovane d' aspetto ben avvenente. »

« Tacete, vecchio matto, disse Jenny Rhintherout; vorreste voi ugnere i suoi bei capelli neri col vostro sucido grasso, e spargervi della farina come sulla parrucca del vecchio ministro? Ma voi certamente non dimenticherete la vostra colezione. Prendete, ecco un pezzo di *pudding* di farina d'orzo, e un piattello di latte rappreso; spacciatevi questo, e sarà meglio che non impicciarsi a por mano alla testa del sig. Lovel: voi guastereste la più bella capigliatura che sia in tutta Fairport, in tutta la contea, oserei dire. »

Il povero barbiere sospirò vedendo in che disprezzo era caduta l'arte sua; ma Jenny era un personaggio troppo importante perchè s'arrischiasse a contraddirle: sedendo dunque ad un angolo della tavola, ei s' inghiottì l' affronto insieme alla colezione che gli era stata offerta.

CAPITOLO XI.

« Dubitava talor se visto avea
» Un fallace prestigio, un sogno vano
» Figlio del forte immaginar, o s' era
» Un prodigio per lui fatto dal cielo. »
Anonimo.

Noi ora preghiamo il nostro lettore di trasportarsi nella sala ove facea colezione il sig. Oldbuck, il quale sprezzando l' uso moderno di prendere il thè o il caffè, ne faceva una solida, *more majorum* con manzo freddo, ed un bicchiere di *mum*, specie di birra fatta con frumento ed erbe amare, di cui la presente generazione non conosce che il nome; il quale si conservò perchè trovasi unito in varî atti del Parlamento al sidro di pomi e di pere, e ad altre bevande sottoposte a gabella. Lovel che si lasciò indurre a gustare questa bevanda, durò gran fatica a non dichiararla detestabile. Si contenne però, dacchè vedeva che sarebbe stato un offendere gravemente l'ospite suo, il quale gli disse che la faceva preparare ogni anno con cura particolare, secondo la ricetta da lui trovata tra le carte di Aldobrando Oldenbuck, del quale abbiamo tanto spesso parlato. Le signore si fecero premura di offerire al nostro eroe una colezione più conforme al gusto moderno, e mentre egli le faceva onore venne assalito da indirette ricerche sul modo con che aveva passato la notte.

« Non è complimento da farsi al signor Lovel, fratello mio, ma certo non ha buona cera questa mattina. È pallido come un morto, e quando è arrivato qui era vermiglio come una rosa: ma sicuramente non vorrà concedere che il suo sonno è stato turbato. »

« Avvertite, sorella mia, che questa rosa è stata nella sera d'ieri scossa dal vento e bagnata dall'acqua del mare, come se fosse stata un' erba marina. Come diavolo vorreste che avesse conservato il suo colore? »

« È certo, disse Lovel, che provo ancora un resto di stanchezza, quantunque la vostra cortese ospitalità non mi abbia lasciato nulla a desiderare. »

« Ah! signore, disse miss Oldbuck, guardandolo con un sorriso malizioso o che almeno voleva parerlo, è la vostra urbanità quella che vi contende di convenire che i vostri sonni furono turbati questa notte. »

« Realmente, mia damigella, non soffrirono alcuna interruzione, perchè non posso dar questo nome alla musica con cui qualche amabile fata ha voluto favorirmi. »

« Ben m' aspettava che Maria vi avrebbe svegliato col suo strillare. Ella non sapeva che avessi lasciata mezzo aperta la finestra della vostra camera, giacchè, per nulla dire dello spirito, la camera verde fa sempre fumo quando vi è gran vento. Ma sono sicura che avete sentito ben altro che i gorgheggi di mia nipote. Ebbene! è pur forza convenirne, gli uomini hanno della testa, sanno resistere a certe cose ... Quanto a me se mi fosse avvenuta alcuna cosa di tal natura, vale a dire contro l'ordine della natura, sono sicura che avrei svegliato colle grida tutta la casa a qualunque costo, ed oso credere che il ministro farebbe altrettanto, come dissi a lui stesso. Solo mio fratello e voi, sig. Lovel, tra quanti conosco avete tal forza di spirito. »

« Un uomo istrutto al pari del sig. Oldbuck, mia damigella, non sarebbe stato esposto al medesimo inconveniente che il cancelliere della città di Fairport del quale mi avete parlato iersera. »

« Ah! ah! voi sapete ora ove giace la lepre: la difficoltà d' intendere la lingua che parla lo spirito. Ma mio fratello sa il modo di rimandare gli spiriti al di là del Giordano, se non fosse che non si deve mancare di creanza con veruno, e nemmeno con uno spirito. Pure, fratello mio, io proverei quella ricetta che mi avete mostrata in un libro, se mai accada che alcun altro vada a dormire in quella camera; e tuttavia per carità cristiana, sarebbe meglio far mettere in ordine la sala a pian terreno. È ben vero che è umida e scura: ma ci accade sì di rado d' offrire un letto a qualcuno ... »

« No, no, sorella mia, le tenebre e l'umidità sono più pericolose che gli spiriti: il nostro d' altronde è uno spirito di luce. Nondimeno non mi spiacerebbe che faceste la prova dell' incantesimo. »

« Io la farei ben volentieri se avessi gli ingredienti necessarî, come li chiama il mio libro di cucina. Vediamo! Vi vuole dapprima della verbena e dell' aneto: me ne ricordo benissimo, ma non conosco quest' ultima pianta; del resto Davie Dibble ne saprà forse il nome in latino. Che altro ci vuole ancora? dell' anice, mi pare: noi non ne manchiamo; e ... »

« Dell' *hypericon*, pazza che siete, sclamò Oldbuck con voce tuonante. Che pasticcio ci fate voi? Credete forse che, per essere uno spirito una sostanza aerea, si possa cacciarlo con una ricetta contro i venti? Questa prudente sorella Grizzy si ricorda, e voi vedete con quanta esattezza, un incantesimo di cui le parlai una volta; e siccome questo argomento è connesso colle sue superstiziose follie, ella se ne ricorda meglio che di mille cose utili di cui posso averle parlato da dieci anni in poi. Ma più d' una ragazza vecchia senza contarla .... »

« Ragazza vecchia! fratello, proruppe miss Oldbuck sollevando un poco la voce oltre il tuono della sommessione che le era ordinario; davvero voi siete tutt'altro che civile riguardo a me. »

« Non altro che giusto, Grizzy. Del resto vi comprendo nella stessa lista de' nomi ben rombanti, da Jamblichus sino ad Aubrey, che hanno perduto il loro tempo a darci de' rimedî immaginarî contro mali che non esistono punto. Ma spero, mio giovane amico, sia che esista o no uno spirito nella camera verde, sia che andiate armato di tutta la potenza dell' *hypericon* dell' aneto e della verbena, che privano le streghe del lor potere, o che vi siate abbandonato senza difesa a tutti gli assalti del mondo invisibile, spero darete un'altra notte ai terrori di quella formidabile stanza, e un altro giorno ai vostri sinceri e fedeli amici. »

« Lo vorrei ben di cuore, ma . . . . »

« Non voglio *ma*. È una parola con cui sono in guerra. »

« Vi sono obbligatissimo, mio caro signore, ma . . . . »

« E dalle! ancora un *ma!* vi dico che detesto i *ma*. È una voce che non può mai esser presa in senso favorevole, a meno che non si voglia riguardarla come l' iniziale del maggio che si pianta per la cuccagna. *Ma*, in sè stesso, è per me una combinazione di lettere detestabile, più che il *no* medesimo. *Ma* è un monello che va di sghembo, che cerca de' sotterfugi, un sornione che ti fa saltare il bicchiere di mano nell' atto che il porti alla bocca.

« Sempre ciò che precede ha il *ma* guastato:
» Il *ma*, oibò! non è che un carcertere
» Che al giubbetto conduce un vil dannato. »

« Ebbene, rispose Lovel, che realmente non avea ancora ben deciso qual partito prenderebbe, non voglio che voi abbiate ad unire la ricordanza del mio nome con quello d' una parola che vi è tanto spiacevole. Temo di dovere ben presto lasciare Fairport; e poichè la vostra bontà è tanta da desiderarlo, coglierò volentieri l' occasione di passare ancora una giornata con voi. »

« E questa giornata non sarà perduta, giovane amico mio. Dapprima vi farò vedere il sepolcro di John di Girnell. In seguito, passeggiando sul lido, ben inteso che sceglieremo un'ora nella quale non vi sia nulla a temere, perchè non bisogna fare una terza continuazione delle avventure di Pietro Wilkins, noi andremo sino al castello di Knockwinnock ad informarci della salute del vecchio baronetto e della mia

bella nemica. Non faremo che un atto di civiltà, e poi .... »

« Scusate, mio caro signore, ma non fareste voi meglio protraendo questa visita all'indomani? Voi sapete ch' io sono forestiere in questo paese. »

« È una ragione di più per fare un atto di urbanità, mi pare. Bisogna provare che ciò che il volume racchiude è degno della sua bella legatura. Perdonate se uso un paragone che non può venir in capo se non ad un antiquario. Che volete voi? Sono della vecchia scuola, appartengo ad un tempo nel quale un galante traversava quattro contee per informarsi se la bella con cui aveva ballato la sera innanzi non era raffreddata. »

« Ebbene . . . . , se . . . . se voi credete che una mia visita possa essere aspettata.... io . . . . credo però che sarebbe meglio non farla. »

« Sia, sia, amico mio, non sono così tenace delle vecchie usanze per istringervi a fare ciò che vi dispiace. No in fede mia! mi basta vedere che esiste qualche *remora*, qualche motivo che vi trattiene; qualche impedimento di cui non ho il diritto di chiedervi la cagione. O forse siete voi ancora stanco? Non v'inquietate. Saprò tener occupato il vostro spirito senza esercitare le vostre gambe. A me pure non piace fare troppo moto; una passeggiata nel giardino una volta al giorno basta ad un essere pensante. Bisogna essere o matto, o cacciatore di volpi per esigerne di più. Ebbene, che facciamo noi? devo leggervi il mio saggio sulla castrametazione? No, riservo questa lettura come un cordiale pel dopo pranzo. Vi mostrerò gli atti della controversia tra Mac-Cribb e me sui poemi d'Ossian. Io mi sono dichiarato contro l'editore; ed egli ne sostiene l'autenticità. La disputa è cominciata in maniera dolce, civile ed onesta; ma l'acerbità principia a frammischiarvisi, e il nostro stile si va facendo scaligeriano. Non vorrei che colui venisse a sapere la sciocca storia di Ochiltrie. In ogni caso potrò fargli una vigorosa risposta sul proposito della sparizione del mio Antioco. Vi mostrerò la sua ultima lettera, e lo sbozzo della mia risposta. Per dieci! è un maladetto colpo di staffile. »

Così parlando l'Antiquario aperse un cassetto, e cominciò a scartabellare un ammasso di carte antiche e moderne confusamente mescolate insieme. Ma per disgrazia spesso accadeva a lui in simili occasioni, come a molt' altri, dotti ed anche a gente che non lo è, di provare ciò che Arlecchino chiama l'impaccio delle ricchezze. Insomma l'abbondanza delle carte componenti questa collezione spesso gl' impediva di trovare quella che cercava.

« Al diavolo tutte queste carte! diss' egli frugando; io credo che prendano le ale come le cavallette per fuggirsene via: ma intanto guardate questo picciolo tesoro. » E nel tempo medesimo gli pose in mano una scatoletta di legno di quercia ornata di rosette e di chiovi di argento. « Premete questo bottone » diss' egli vedendo che Lovel non sapeva come aprirla. Allora il coperchietto si aperse e lasciò vedere un in-quarto assai sottile legato con cura in zigrino nero. » Vedete, sig. Lovel; egli aggiunse, ecco l'opera di cui vi parlava iersera, opera rarissima, la confessione Augustana, la base ed il baluardo della religione riformata, distesa dal dotto e venerabile Melantone, difesa dall'elettore di Sassonia, e da altri valorosi campioni che sostennero la lor fede a fronte di un imperatore potente e vittorioso; e stampata dal degno e quasi non meno venerabile Aldobrando Oldenbuck dal quale mi glorio discendere, nel tempo dei tentativi ancor più tirannici di Filippo II per distruggere in un sol tratto la libertà civile e religiosa (1). Sì, o signore, si fu per avere stampato quest' opera che quell' uomo illustre venne espulso dal suo ingrato paese, costretto a trasportare i suoi penati e a stabilirli fra le rovine della religione romana. Contemplate la sua immagine venerabile e rispettate la onorevole occupazione in cui venne rappresentato: adoprandosi egli stesso nello stampare, per diffondere le cognizioni politiche e religiose. Fate altresì attenzione alla sua impresa favorita, che annunzia la sua indipendenza e la fidanza in sè stesso, sentimenti che gli facevano sdegnare di dovere alla protezione ciò che il suo merito non

(1) Tutta questa diceria in bocca del nostro Antiquario può facilmente intendersi dettata dal doppio suo fanatismo, di che egli esser dovea compreso: a favore della sua religione, e del nome del suo antenato.

Nota del Regio Revisore.

avesse potuto ottenere; a quella impresa la quale esprimeva pure quella fermezza d'animo, quella tenacità del proposito raccomandata da Orazio. Ei le possedeva, sig. Lovel, queste doti; era tale uomo che sarebbe stato visto imperturbabile tra le ruine de' suoi caratteri, delle sue forme, dei suoi torchi e di tutta la sua stamperia. Ma leggete la sua impresa, vi dico, perchè ogni stampatore aveva la propria nell'infanzia di questa bell'arte. Quella di Aldobrando, come vedete, era concepita in questi termini teutonici: Kunst macht Gunst; cioè che la prudenza e la destrezza nel servirci de' nostri talenti e de' nostri vantaggi naturali vince il favore e la protezione, anche quando la ignoranza e i pregiudizi vi si oppongono. »

« E questo, disse Lovel dopo un momento di riflessione e di silenzio, questo è ciò che significano quelle parole tedesche? »

« Senza dubbio. Voi sentite l'evidente loro applicazione al sentimento intimo che quel grand'uomo aveva del proprio merito, e del grado d'altezza a cui era arrivato in un' arte utile ed onorevole. Ogni stampatore in quel tempo aveva, come parmi di avervi già detto, la sua impresa al paro di qualunque più altero cavaliere siasi mai presentato in un torneo. Aldobrando andava tanto superbo della sua, quanto se l'avesse spiegata vittorioso sovra un campo di battaglia. Con essa annunziava che spargeva non il sangue, ma le cognizioni. Ed avvi pure una tradizione di famiglia la quale sostiene che una circostanza più romanzesca gliela fece scegliere. »

« E qual è questa circostanza, mio caro signore? »

« Eh! eh! essa deroga un po' alla riputazione di prudenza del mio rispettabile predecessore in questo dominio. Ma *semel insanivimus omnes*, ciascuno fa alla sua volta qualche pazzia. Si dice che Aldobrando nel tempo in cui era allievo presso un discendente del patriarca della stampa, di Fust, che una tradizione popolare ha mandato al diavolo sotto il nome di Faustus, si lasciasse prendere il cuore da un miserabile spicchio di femmina, la figlia del suo maestro, nominata Berta. Essi ruppero un anello, e fecero le assurde sciminterie che s'usano in questi casi per promettersi un amore costante; e Aldobrando partì per fare il suo giro di Germania da bravo ed onesto *handwerker*, perchè tale era allora il costume degli artigiani. Giravano tutto l'impero, e lavoravano successivamente nelle principali città, prima di pensare ad aprire bottega. Questa consuetudine era molto savia, perchè gli artefici venendo ricevuti in ogni parte come fratelli della gente che esercitava lo stesso mestiere, trovavano così l'occasione di acquistare e di spargere cognizioni. Quando Aldobrando ritornò a Norimberga, il suo antico maestro era morto, dicesi, e due o tre giovani vagheggini, forse embrioni mezzo affamati dell'ordine della nobiltà, assediavano strettamente la *jungfrau* Berta, erede d'un patrimonio il di cui peso poteva eguagliare quello di sedici quarti. Ma Berta, la quale non era una troppo cattiva mostra del suo miserabile sesso, aveva fatto voto di non prendere per marito che un uomo il quale potesse lavorare nell'officina di suo padre. Questo genere di abilità era a quei tempi raro quanto ammirabile, e tale proponimento la liberò di subito dai suoi nobili amanti, ai quali sarebbe stato più facile maneggiare la verga del mago che gli utensili delle stamperie. Alcuni tipografi di merito dozzinale fecero tuttavia il tentativo, ma niuno di loro era abbastanza iniziato ne' misteri dell'arte. La mia storia forse vi annoia, signor Lovel? »

« Tutt' altro, ve la assicuro, sig. Oldbuck. Continuate, ve ne prego, io vi ascolto con molto interesse. »

« E nondimeno, la non è che una pazzia. Del resto Aldobrando arrivò col vestito ordinario di un artigiano stampatore, vestito sotto il quale aveva traversato tutta l'Alemagna, ed avea trattato con Lutero, Melantone, Erasmo ed altri dotti i quali non avevano sprezzato nè le sue cognizioni, nè il modo che aveva di comunicarle, quantunque fossero nascoste sotto abiti grossolani. Ma ciò che era parso rispettabile agli occhi della saggezza, della religione, della scienza e della filosofia, doveva, come si può ben immaginare, parer basso, vile e spregevole a quelli d'una sciocca femmina impastata di affettazione; e Berta ricusò di riconoscere il suo antico amante nell'artigiano coperto d'un abito bucato, che aveva un berretto di pelle, delle scarpe guarnite di chiodi e il grem-

biale di pelle della sua professione. Ei tuttavia reclamò il privilegio d'essere ammesso all'esperimento, e quando i suoi rivali ebbero gli uni rinunciato all'impresa, gli altri fatto un foglio di stampa che il diavolo non avrebbe potuto leggerlo, nemmeno se si fosse trattato del suo perdono, tutti gli occhi si fisarono sullo straniero. Aldobrando si avanzò con grazia, ordinò i suoi caratteri senza ommettere una lettera, un tratto, una virgola, e tirò un foglio di stampa, nel quale non si trovava un solo erroruzzo, così come fosse stato una terza prova. Ciascuno applaudì alla buona riuscita del degno successore dell'immortale Fust; Berta riconobbe arrossendo che aveva commesso un fallo consultando la sola testimonianza de' suoi occhi, e Aldobrando, divenendole marito, scelse per impresa KUNST MACHT GUNST, o l'ingegno acquista il favore. Ma che avete voi dunque? Voi parete immerso in cupe riflessioni. Via, via, vi aveva ben detto che questa storia non meritava l'attenzione d' uomini pensanti. Ma finalmente ho messo la mano sulla mia controversia circa Ossian. »

« Vi chiedo scusa, sig. Oldbuck, io vi sembrerò molto singolare, molto instabile nelle mie idee; ma voi mostravate di credere che la civiltà esigesse ch' io facessi una visita a sir Arturo? »

« Bella davvero! M'incarico io delle vostre scuse. D'altronde se voi dovete lasciarci tanto presto, come dite, che importa il luogo che potete avere nella sua grazia? E ve ne avverto, il mio saggio sulla castrametazione ha una certa lunghezza. Sarà fare quanto si potrà, se lo leggeremo intero nel dopo pranzo, talchè se non consacriamo la mattina alla controversia sovra Ossian voi correte pericolo di perderla. Noi andremo sotto il mio boschetto sacro, il mio alloro spinoso sempre-verde, e noi la leggeremo *fronde super viridi.*

« Il sacro lauro cantisi,
» Al lauro onor si dia!
» Un nome è l'amicizia,
» Ed è l'amor follia.

« Ma veramente, più che vi guardo, più comincio a credere che voi non siate dello stesso parere. Amen! con tutto il mio cuore. Non grido mai al cavallo di un altro, perchè non può seguire il mio. Ebbene, che ne dite voi; nel linguaggio del mondo e de' mondani, se potete discendere in così bassa sfera, andiamo? o restiamo? »

« Andiamvi, andiamvi, rispose Lovel, questo è rispondervi col linguaggio dell'egoismo, e però con quello del mondo. »

« Amen, amen, come dice il conte Marshall, » riprese Oldbuck cangiando le pantofole con un paio di scarpe, e coprendosi le gambe coi *cutikins*, nome che ei dava alle uose di panno nero.

Egli non deviò dalla strada che per passare presso il sepolcro di John di Girnell, ultimo castaldo dell'abbadia che avesse dimorato a Monkbarns. Sotto un' antica quercia sorgente sull' alto d' una collina che declinava al Sud e da cui si scorgeva il mare in lontananza, al di là di due o tre bei poderetti ricinti e del Mussel-Craig, eravi una pietra coperta di musco sulla quale era stata scolpita una iscrizione che nessuno poteva leggere, ma che Oldbuck pretendea diciferare nel modo seguente:

« O passeggier, John di Girnell, qui giace.
» La scorza qui, l'anima in cielo ha pace.
» Vivo lui non si sa
» Che femmina veruna
» Mai conoscesse la sterilità;
» Le galline fean ova
» Nell'inverno del par che nella state,
» E le famiglie a prova
» Di gemelli e gemelle eran beate.
» Di quattro moggia egli farne sapea
» Con certe arti novelle
» Cinque, che dar solea,
» Quattro alla chiesa, l'ultimo alle belle. »

« Voi vedete, disse Oldbuck, quanto era modesto l' autore di questo elogio funebre. Egli ci dice che l' onesto John era abbastanza destro per trovare in quattro moggia di che farne cinque; che di queste cinque moggia, a modo suo, ne recava quattro alla chiesa, cioè ai suoi padroni, e dava l'ultimo alle donne del paese. Aggiunse che lui vivo le galline facean ova d'inverno come d'estate, ma corpo del diavolo! ciò non mi sorprende se è vero che si beccassero la quinta parte del grano dell'abbadia, e che nessuna famiglia restava senza figliolanza, miracolo che conviene riguardare come inesplicabile. Ma or via, lasciamo John di Girnell, e pigliamo la via del lido. Voi vedete che il mare, quasi nemico vinto, ci ha ceduto il campo sul quale ne diede battaglia iersera. »

Così parlando ci s'avanzava verso le arene. Sulle picciole eminenze che ne erano vicine si alzavano tre o quattro capanne di pescatori, le cui barche lasciate in seno della marea esalavano il grato odore della pece fusa dai raggi ardenti del sole, odore che frammischiavasi a quello delle interiora de' pesci e d'altre immondezze solitamente accumulate intorno alle capanne scozzesi. Appunto nel mezzo di questa atmosfera pestifera, e senza che ne paresse menomamente incomodata, stava una donna di mezza età, le cui fattezze dure ed imbrunite aveano sfidate mille tempeste; ed era seduta alla sua porta occupandosi nel raggiustare una rete. Un fazzoletto avvolto sul capo, ed un abito che era già stato di un uomo, le davano un'aria maschile, a cui le sue membra vigorose, la statura quasi gigantesca, ed una voce rauca aggiugnevano nuove grazie.

« Che cosa ci vuole quest' oggi per vostro Onore? diss'ella o piuttosto gridò ad Oldbuck; delle aringhe, degli aselli, un rombo, od un passere? »

« Quanto pel rombo e pel passere? » dimandò l' Antiquario.

« Quattro scellini d' argento e sei *pences* » rispose la Naiade.

« Quattro diavoli e sei diavolini, replicò Oldbuck: mi prendete voi per un matto, Maggie? »

« E credete voi, disse la virago appoggiando il pugno ai fianchi, che il mio uomo e i figli vadano al mare con un tempo simile a quello d' ieri e anche d'oggi senza aver altro per mercede delle loro fatiche che un' inezia, sig. Monkbarns? Oggi non comprate già solo il pesce, ma anche la vita degli uomini. »

« Ebbene, Maggie, voglio farvi una bella offerta: io vi darò uno scellino per tutti e due, cioè sei *pences* l'uno. Se tutto il vostro pesce vien pagato sì bene, il vostro uomo, come voi lo chiamate, e i vostri figli non avranno fatto un cattivo viaggio. »

« Vorrei piuttosto che il diavolo avesse rotto la lor barca allo scoglio di Bell; avrebbero fatto miglior viaggio. Uno scellino per questi due bei pesci! oh che bella proposizione! »

« Ebbene, ebbene, amica mia vecchia, portate il vostro pesce a Monkbarns, e vi intenderete con mia sorella. »

« No, sig. Monkbarns, no. Voglio avere a fare con voi, perchè quantunque teniate stretto il pugno, miss Grizzy ci taglia le unghie ben più sotto. Ve li darò, ella aggiunse raddolcendo la voce, per tre scellini e sei *pences*. »

« Diciotto *pences* o niente. »

« Diciotto *pences!* » proruppe la donna con un accento che dapprima annunziava la sorpresa mista alla collera, e che finì poi in un gemito quando vide Oldbuck fare un passo per allontanarsi da lei. « Voi dunque non volete aver pesce da me? Ebbene, continuò essa con un tuono più alto vedendo che se ne andava, voi lo avrete con.... con mezza dozzina di granchi di mare da far la salsa, per tre scellini e un bicchiere d'acquavite. »

« Presto, Maggie, voi avrete una mezza corona e il bicchier d'acquavite. »

« Bisogna far sempre a modo di vostro Onore: d'altronde un bicchiere di acquavite vale del danaro ora che il lambicco non lavora più. »

« E spero bene che non lavorerà più al tempo mio (1). »

« In verità è ben facile parlar così a vostro Onore, ed a quelli che come voi aprono la bocca ed hanno ciò che vogliono, buon fuoco e buon tetto, buona tavola e buoni abiti: ma se il vostro cammino fosse spento, se non sapeste come pranzare quest'oggi, se i vostri abiti fossero inzuppati d'acqua, se foste aggranchiato dal freddo, e quello che è peggio d'ogni cosa, aveste inoltre l'affanno nel cuore, con dieci *pences* in tasca, non vi piacerebbe d'avere un bicchier d'acquavite per servirvi di cena e tenervi caldo lo stomaco fino al mattino di domani? »

« Avete ben ragione, Maggie. E il bravo uomo è ancor sul mare questa mattina dopo le fatiche di iersera? »

« Sì, certo, vostro Onore. Partì questa mattina a quattr'ore mentre il vento alzava ancora le onde come il lievito fa sollevare la pasta, e la nostra picciola barca saltava come un turacciolo. »

« È un uomo laborioso. Porterete adunque quel pesce a Monkbarns. »

« Vado subito, o piuttosto vi manderò

(1) Si allude alla distillazione di liquori spiritosi in frode della finanza, che viene a gran fatica impedita in Iscozia ed in Irlanda.

Jenny: essa farà più presto; ma andrò io medesima a prendere il bicchiere d'acqua-vite, e dirò a miss Grizzy che me l'avete detto voi. »

Una creatura d'una specie non anco descritta da verun naturalista, e che poteva esser presa per una sirena, poichè era in un lagume fatto dalle acque del mare tra gli scogli, fu chiamata ad alte grida dalla moglie del pescatore, ed essendosi coperta decentemente, come disse sua madre, cioè avendo aggiunto una specie di manto rosso alla gonnella che prima formava l'unica sua veste e che non le copriva il ginocchio, se ne partì portando il pesce in un canestro, e incaricata da Oldbuck di dire che lo facessero cuocere pel desinare.

« Le mie femmine, disse Oldbuck con aria contenta di sè, non avrebbero saputo fare un contratto così ragionevole con quella vecchia faccia abbrustolata, e tuttavia le sento alcune volte contendere con lei un'ora intera sotto le finestre del mio gabinetto strillando tutte e tre come gli uccelli marini in tempo di burrasca. Ma andiamo, riprendiamo la strada di Knockwinnock. »

CAPITOLO XII.

Mendicante voi dite? In società
Nessuno più di lui ha libertà.
Non serve alcun, gli son le leggi ignote,
Si dispensa da tutto e sacerdote,
Nè altra religione suol avere
Che qualche vecchia usanza del mestiere;
Non vi piaccia però farne un ribelle.
Brome.

Con permissione de' nostri lettori, noi precederemo il passo lento benchè fermo del nostro Antiquario, il quale nel recarsi a Knockwinnock faceva alto sì spesso che veniva a ritardare considerevolmente la marcia, quando per mostrare al suo compagno qualche punto di vista rimarcabile, quando per battere su qualche argomento favorito con più forza che non avrebbe potuto fare camminando.

Malgrado delle fatiche e dei pericoli della notte precedente, miss Wardour si era trovata in istato d'alzarsi alla sua ora ordinaria, e di riprendere il corso delle sue occupazioni abituali dopo essersi tranquillata sulla salute di suo padre. Egli non era indisposto che per effetto d'una grande agitazione e d'una fatica a cui non era avvezzo; ma questo bastò per obbligarlo a non uscire di camera.

Era cosa disaggradevole per Isabella il passare in rassegna gli avvenimenti del giorno innanzi. Essa doveva la sua vita e quella di suo padre all'uomo verso cui avrebbe voluto, meno che verso chicchessia, contrarre obbligazioni, perchè non poteva attestargli la più ordinaria riconoscenza senza incoraggiare speranze, le quali potevano essere funeste ad ambedue. « Perchè mai, ella pensava tra sè, perchè era destino ch'ei mi rendesse un sì gran servigio, e si esponesse a tai rischi per rendermelo, quando io mi sono sempre adoperata per guarirlo della sua passione romanzesca? Ma perchè specialmente, un sentimento mezzo soggiogato nel mio proprio cuore si applaude a dispetto della mia ragione di avergli quest' obbligo? »

Mentre miss Wardour si accusava così di capriccio e di bizzarria, ella vide innoltrarsi nel viale, non il suo giovane salvatore, ma il vecchio mendicante che aveva rappresentato uno de' primi personaggi nel melodramma della sera precedente.

Ella suonò il campanello per chiamare la cameriera. « Fate entrare quel vecchio » le disse.

Betzy ritornò di lì a poco. « Non vuol venire, madamigella; egli dice che le sue scarpe coi chiodi non sono mai passate sovra un tappeto, e che se piace a Dio non vi passeranno mai. Devo farlo entrare in cucina? »

« No, un momento. Ho bisogno di parlargli. Dov'è ora? » Perchè essa lo aveva perduto di vista quando era giunto presso la casa.

« Seduto al sole sulla panchetta di pietra sotto la finestra della sala da pranzo. »

« Ditegli d'aspettarmi; scenderò abbasso e gli parlerò dalla finestra. »

Ella discese subito e lo trovò non già seduto interamente, ma appoggiato al sedile di pietra. Vecchio e mendicante com'era, Edie Ochiltrie, probabilmente sentiva che la sua statura grande, le sue fattezze espressive, la lunga sua barba e i suoi capegli bianchi dovevano produrre buon effetto, perchè era stato osservato che non si mo-

strava mai se non in qualche attitudine opportuna a dar risalto a queste qualità. In quel momento stava mezzo appoggiato alla panca; vermiglie benchè rugose erano le sue guance, i suoi occhi grigi pieni di foco, rivolti al cielo; e gli posavano a lato la bisaccia e il bastone. Ei volse uno sguardo intorno al cortile con aria d'ironia e di sarcasmo, indi lo rialzò verso il firmamento. Un artista avrebbe potuto prenderlo per modello d'un antico filosofo cinico in atto di meditare sulla frivolezza dei desideri degli uomini, e sulla poca solidità dei beni del mondo, e di rivolgere i suoi pensieri alla sola sorgente da cui derivano tutti i beni che si possono riguardare come durevoli.

Miss Wardour nel presentare il suo viso leggiadro e la sua persona piena di grazie alla finestra aperta, ma che secondo un antico uso adottato per le finestre al piano terreno de' castelli, era difesa da un'inferriata, dava a questa scena un altro genere d'interesse. Una immaginazione romanzesca avrebbe potuto vedere in lei una damigella imprigionata che fa il racconto dei suoi guai ad un vecchio pellegrino, perchè inviti ogni cortese cavaliere che incontrerà ne' suoi giri a venire a romper le sue catene.

Miss Wardour, dopo aver offerto al mendicante, ne' termini più espressivi, dei ringraziamenti ch'egli dichiarò superiori di molto a ciò che meritava, cominciò a tenergli un linguaggio ch'ella s'immaginava verrebbe ascoltato con maggior piacere.

« Non so, gli diss'ella, ciò che mio padre abbia divisato di fare pel nostro liberatore, ma certamente egli vi porrà in salvo da ogni bisogno pel resto della vostra vita. Se voi volete restare nel castello io darei ordine . . . »

« Mia buona damigella, disse il vecchio sorridendo e scuotendo il capo, sarebbe far un brutto giuoco ai vostri bei domestici. Essi si vergognerebbero di me, ed io non credo di aver ancora fatto vergogna a veruno. »

« Sir Arturo darebbe degli ordini positivissimi perchè . . . »

« Siete tutta bontà, miss Wardour. Senza dubbio, ne sono sicuro; ma vi sono certe cose che un padrone non può ordinare. Non dubito che proibirebbe loro di battermi, e ben ardito d'altronde sarebbe colui che ne avesse il pensiero. Ei loro ordinerebbe di darmi il mio *pudding* di farina d'avena, e il mio pezzo di carne. Ma credete voi che tutti gli ordini di sir Arturo potrebbero impedire una puntura di lingua, o la malizia dell'occhio, o farmi dare la mia vivanda con quell'aria cortese che ne facilita la digestione? Credete voi ch'ei potrebbe loro impedire quei modi sprezzanti e di rimprovero che fanno più male che tutte le ingiurie che ci si possano dire? D'altronde io sono il vecchio sfaccendato più amante della propria volontà che siavi stato mai. Non potrei astriogermi ad ore regolari per pranzare nè per dormire. Infine per dirvi onestamente la verità, sarei un cattivo esempio in una casa ben regolata. »

« Ebbene, Edie, che direste voi d'una piccola capanna, una moneta d'argento ogni giorno, e non aver altro a fare che zappare il vostro giardino quando ne aveste voglia? »

« E quante volte credete voi che ciò succederebbe in un anno? Forse una sola tra il dì della Purificazione e Natale. E quando si facesse per me ogni cosa come se fossi sir Arturo in persona, non potrei mai risolvermi a restar sempre allo stesso posto, ed a vedere tutte le notti sul mio capo le stesse travi e gli stessi correnti. E poi ho un umore burliero che sta bene ad un vagabondo mendicante, perchè nessuno fa caso di ciò che dice; sir Arturo dal canto suo ha pure le sue maniere bizzarre, e potrebbe accadermi di riderne e di scherzarne; voi vi disgustereste con me, e non mi resterebbe a far altro che appendermi. »

« Voi siete un uomo privilegiato, Ochiltrie; noi vi daremo tutta la libertà conveniente, sicchè seguite il mio consiglio ed abbiate pensiero della vostra età. »

« Ma non sono ancora sì rotto. Guardate, voi mi avete visto ben molle iersera e guizzàva ancora come un'anguilla. E che farebbe tutto il paese senza il vecchio Ochiltrie, che porta le notizie e i *si dice* da una fattoria all'altra, che ha sempre un pezzo di panpepato per le bambine, e pei ragazzetti fa delle sciabole di legno e dei berretti di carta da granatiere; che raccomoda i violini degli uomini, e le cazzeruole delle donne; che ha dei rimedi per

tutte le malattie delle vacche e de' cavalli; che sa ballate e novelle più di tutta la baronia insieme, e che ciascuno vede giungere a casa sua sorridendogli? No, mia buona damigella, no, non posso rinunciare alla mia vocazione; sarebbe una pubblica calamità. »

« Ebbene, Edie, dacchè l' idea della vostra importanza prevale sull' animo vostro al desiderio di divenire indipendente . . . »

« Eh! no, miss Wardour, no, io mi trovo per lo contrario più indipendente come sono. Non domando mai che un pasto in una casa, una boccata di carne; e se mi vien ricusata ad una porta, batto ad un'altra: così dunque io non dipendo da alcuna particolare persona, ma dal paese in generale. »

« Ebbene, promettetemi solamente che quando la vostra vecchiezza vi toglierà i mezzi di continuar le vostre corse ordinarie, e sentirete il desiderio di fissarvi in qualche luogo, non mancherete d' informarmene, e intanto prendete questa bagattella. »

« No, miss Wardour, non posso ricevere tanto danaro in una volta; è cosa contraria alle nostre regole. D'altronde, quantunque non sia forse civiltà il ripeterlo, si dice che il danaro non soprabbondi in casa di sir Arturo, e che ne ha terribilmente sepolto nella terra scavandola per trovarvi le miniere di piombo e di rame. »

Isabella non era senza inquietudine su questo proposito, ma le fu doloroso il sentire che le strettezze pecuniarie in cui si trovava suo padre offrissero già al pubblico argomento di conversazione: come se gli errori dell'uomo dabbene, la caduta del potente e la rovina del ricco non fossero sempre il pascolo della maldicenza. « Qualunque cosa si dica, Edie, ella rispose sospirando, noi abbiamo di che pagare i nostri debiti, e quello che abbiamo contratto con voi è uno de' più sacri. Prendete dunque ciò che vi offro. »

« Perchè mi assaltino e mi assassinino qualche notte nell' andare da un villaggio all' altro, o perchè abbia sempre il timore di esserlo, che è poi lo stesso? Ascoltatemi, miss Wardour, aggiunse abbassando la voce, dopo aver data un'occhiata di precauzione all' intorno, io voglio pur dirvi che non sono sì mal provveduto come pensate, e quantunque possa accadere ch' io muoia in una fossa, si troverà cucito in questo vecchio gabbano turchino con che seppellirmi come un cristiano, e con che trattare convenientemente quelli che vorranno venire ai miei funerali. Voi vedete dunque che ho già pensato alla mia sepoltura, e qual cosa vuolsi di più per un vecchio mendicante? Se mai fossi veduto a cambiare una cedola, credete voi che vi sarebbe più alcuno sì matto da farmi la carità in appresso? Questa nuova girerebbe tutto il paese come un lampo; si direbbe che il vecchio Edie è ripieno d' oro e d'argento, e morrei di fame prima che nessuno mi desse un osso da rosicchiare o un quattrino da mettere in tasca. »

« Ma non posso dunque far cosa alcuna per voi? »

« Sì davvero. Primieramente io verrò come al solito a chiedervi la carità, di che comperare un po' di tabacco. In seguito voi potete dire al commissario e agli uffiziali di polizia di non disturbarmi nel mio mestiere. Poi voi potrete dire una parola a Sandy Netherstanes, il mugnaio, onde incateni il suo grosso cane, che io non vorrei facesse alcun male a quella povera bestia. Non fa essa che il suo dovere abbaiando contro un mendicante. Vi è bene un'altra cosa, ma sarebbe forse troppa arditezza la mia se ve ne parlassi. »

« Di che si tratta, Edie? Siate sicuro ch'io farò quanto dipenderà da me per giovarvi in ogni cosa che vi riguardi. »

« Questa riguarda voi, e dipende da voi. Orsù, bisogna che ve la dica. Voi siete una buona damigella, una bella damigella, e può avvenire che abbiate una buona dote. Ma non allontanate da voi quel giovane Lovel, come avete fatto non ha molto passeggiando con lui sul Brierybank, perchè io vi ho visti tutti e due, e vi ho pure sentiti, sebbene voi non vi siate accorta di me. Siate indulgente con quel povero giovane, giacchè vi ama davvero, e se voi e vostro padre vivete ancora, non già a me, ma a lui ne siete debitori. »

Pronunciò queste parole a voce bassa ma chiarissima, e senza aspettare risposta si avviò ad una porticella che conduceva alla parte della casa ove stavano i servitori, e vi entrò.

Miss Wardour restò alcun tempo nello

stesso atteggiamento in cui era nel mentre che il vecchio le teneva questo discorso straordinario, cioè appoggiata alle barre della inferriata, e le fu impossibile dire una sola parola sovra argomento sì delicato prima che il mendicante sparisse. Le era infatti assai difficile prendere un partito. Era vero che con quel giovane straniero, con quello sconosciuto, aveva avuto un abboccamento particolare, una conversazione da solo a sola; ma che tale segreto fosse in potere d'un uomo nella classe del quale non avrebbe mai veruna giovane scelto un confidente, ch'essa si trovasse così in balìa d'un mendicante, il quale era per professione il rapportatore di tutte le ciance dei dintorni, questo le recava un vero dispiacere. Non già ch'ella avesse ragione alcuna di supporre che il vecchio volesse per deliberato proposito far nulla che le spiacesse, e meno ancora cercare di nuocerle; ma la libertà che s'era presa di parlarle, come avea fatto pur dianzi, pareva bastante a provare una mancanza assoluta di delicatezza, ed ella riteneva che un partigiano sì dichiarato della libertà non si farebbe scrupolo di fare e di dire qualunque cosa gli passasse pel capo. Questa idea le era così tormentosa, che avrebbe quasi desiderato che Lovel e Ochiltrie non si fossero trovati la sera innanzi tanto opportunamente per soccorrerla.

Mentre stava in questa agitazione di spirito, ella vide improvvisamente Oldbuck e Lovel entrare nel cortile. Si ritirò subito dalla finestra, in modo però da poter osservare, senza essere veduta, che l'Antiquario si era fermato innanzi la casa, e alzando la mano verso gli stemmi degli antichi proprietari scolpiti sul muro, sembrava prodigasse a Lovel tutti i tesori della sua erudizione, mentre l'aria distratta di costui annunziava assai chiaro che non ne approfittava punto. Ella suonò il campanello, diede ordine ad un servitore di farli salire nella sala, e passando per una scala segreta si ritirò nella sua stanza per riflettere, prima di mostrarsi, sulla condotta che doveva tenere. Secondo i suoi ordini, i nostri due amici vennero fatti entrare nella sala della conversazione.

CAPITOLO XIII.

« Sì, t'odiava in prima, or più non t'odio;
» Ma non creder ch' io t'ami. Erami allora
» Estremo affanno la tua vista, or posso
» Tollerarti presente. Altro giammai
» Non sperarti da me. »

Shakespeare.

Le guance di miss Wardour erano più animate del solito, quando, dopo aver preso il tempo necessario per mettere qualche ordine nelle sue idee, ella entrò nella sala.

« Sono contentissimo di vedervi, mia bella nemica, disse l'Antiquario salutandola nel modo più affettuoso, perchè ebbi nel giovane amico mio, che qui vedete, un uditore refrattario o almeno assai negligente, mentre io cercava di fargli conoscere la storia del castello di Knockwinnock. Io credo che il pericolo della notte scorsa abbia scompigliato il cervello al povero giovane. Ma voi, miss Isabella, voi siete così vermiglia come se foste avvezza a sfidare ogni notte il furore delle onde, i venti scatenati e la pioggia della burrasca. Il vostro colorito è più bello che non era ieri quando onoraste della vostra presenza il mio *hospitium*. E sir Arturo come sta egli, il mio buono e antico amico? »

« Discretamente, sig. Oldbuck; ma temo non sia ancora in istato di ricevere le vostre felicitazioni, e d'offrire... d'offrire... al sig. Lovel i suoi ringraziamenti per lo zelo senza pari da lui posto in soccorrerci. »

« Lo credo bene. Un origliere di piuma conveniva di più al suo capo grigio che il duro letto trovato da lui sul grembiule di Bessy. Maladetta briccona! »

« Non aveva il disegno, disse Lovel chinando gli occhi, esitando ad ogni parola, e cercando nascondere la sua commozione, non aveva il disegno di... di presentarmi a sir Arturo e a miss Wardour. Sapeva che la mia presenza doveva loro essere... loro essere poco aggradevole, dacchè doveva necessariamente richiamare... rimembranze penose. »

« Non crediate mio padre così ingiusto e così ingrato, disse Isabella in modo non meno imbarazzato. Io oso dire.... sono certa, che mio padre si chiamerebbe felice se potesse provare al sig. Lovel la sua riconoscenza... cioè purchè sia in modo tale

che il sig. Lovel possa egli stesso giudicarlo proponibile. »

« Che diavolo significa questa riserva? sclamò Oldbuck: voi mi ricordate il nostro ministro che bevendo, da vecchio matto com'è, al compimento dei desideri di mia sorella, stimò conveniente di aggiungere: purchè sieno virtuosi, miss Griselda. Oibò! via queste baie. Ardisco dire che qualche altro giorno sir Arturo sarà soddisfattissimo di vederci. E quali nuove del regno sotterraneo delle tenebre e della speranza? Che dice il nero spirito della miniera? Sir Arturo fonda ancora qualche speranza sull'ultimo suo appalto nel Glen-Withershins? »

Miss Wardour crollò il capo. « Io temo che le sue speranze sieno molto deboli, sig. Oldbuck. Ecco qui però (ella aggiunse, mostrando all'altro capo della sala una tavola sulla quale erano collocati diversi frammenti di pietre e di minerali) ecco i saggi che gli hanno mandato di fresco. »

« Ah! le povere cento lire, che sir Arturo è riuscito a farmi porre come parte mia in questo appalto, m'hanno comprato, chi sa, un carro di saggi di mineralogia! Non importa; bisogna ch'io li veda. »

Così dicendo andò a sedersi presso la tavola, e si mise ad esaminare una dopo l'altra tutte le pietre che vi si trovavano, mormorando ed alzando le spalle ogni volta che ne deponeva una per prenderne un'altra.

In quel mentre Lovel, il quale per lo allontanarsi dell'Antiquario era forzato in certo modo a stare da solo a sola con miss Wardour, colse questo incontro per indirizzarle la parola.

« Spero, diss'egli a mezza voce, che miss Wardour non imputerà se non a circostanze irresistibili la presenza in questo castello di un uomo, il quale ha tante ragioni per credere di esservi veduto con pochissimo piacere. »

« Sig. Lovel, rispose Isabella collo stesso tuono, spero che... io sono sicura che voi siete incapace di voler abusare del vantaggio che vi danno i servigi renduti ci da voi; servigi pei quali.... mio padre non potrà mai esservi riconoscente abbastanza. Se il sig. Lovel potesse riguardarmi come un'amica, come una sorella, niuno potrebbe, e per ciò che ho saputo del sig. Lovel, niuno dovrebbe essere qui veduto con maggior piacere, ma.... »

Lovel ripetè qui, dentro di sè, l'anatema pronunciato da Oldbuck contro la congiunzione *ma*. « Perdonatemi se v'interrompo, miss Wardour; non dovete temere ch'io vi discorra di un argomento che mi avete già interdetto. Ma se voi ricusate di ascoltare l'espressione de' miei sentimenti, non aggiugnete a questa severità il rigore di forzarmi a disdirli. »

« Mi rincresce non poco, signor Lovel, la vostra.... e mi servo a malincuore di una parola sì dura, la vostra ostinazione romanzesca quanto inutile. Io parlo per voi medesimo. Pensate che dovete conto de' vostri talenti alla vostra patria. Non si conviene, che abbandonandovi ad una predilezione mal collocata, e che non è se non un passeggiero capriccio, perdiate un tempo che potrebbe servire alla vostra elevazione futura. Permettetemi di scongiurarvi di prendere una ferma risoluzione, e di.... »

« Basta così, miss Wardour, vedo chiaramente che.... »

« Voi vi trovate offeso, sig. Lovel, e credetemi, io compassiono il dolore di cui vi sono cagione. Ma posso io parlarvi diversamente se voglio esser giusta verso voi e verso me? Senza il consenso di mio padre non ascolterò mai le proposizioni di persona: e voi stesso lo sapete benissimo, è assolutamente impossibile che egli approvi i sentimenti di cui mi onorate, e devo dire.... »

« Non dite di più, miss Wardour, non andate più oltre. Non basta che abbiate distrutto tutte le mie speranze nella situazione in cui di presente mi trovo? Vorrete ancora proibirmi di conservarle per l'avvenire? Perchè dirmi quale sarebbe la vostra condotta se vostro padre più non avesse obbiezioni da fare? »

« Perchè questa speranza è chimerica, sig. Lovel; perchè è impossibile distruggerle. Come vostra amica, come una persona che vi deve la sua vita e quella di suo padre, io vi supplico di vincere questo malavventurato attaccamento. Lasciate una città dove non potete trovare alcun mezzo di sviluppare le vostre doti, e riprendete la professione onorevole che pare abbiate abbandonata. »

« Ebbene, miss Vardour, vi obbedirò, ma tollerate ancora un mese. Se in questo corto spazio di tempo io non vi do ragioni sufficienti di prolungare il mio soggiorno a Fairport, tali ragioni che approviate voi stessa, io dirò addio a questi dintorni, e ad un tempo a tutte le mie speranze di felicità. »

« Non parlate così, sig. Lovel; spero che per molti anni voi godrete della felicità di cui siete degno, di una felicità fondata sovra basi più ragionevoli che non è quella a cui tendono in questo momento i vostri desideri. Ma è tempo di por fine a questa conversazione. Non posso costringervi a seguire il mio consiglio; non posso chiudere la porta di questa casa a colui che ha salvato la vita di mio padre e la mia; ma quanto più presto il sig. Lovel potrà armarsi di bastante forza per rinunciare a de' voti che ha formati imprudentemente, tanto più ei crescerà nella mia stima. Frattanto ei deve scusarmi se così per lui come per me lo prego di non rinnovare d'ora in poi il discorso sovra un argomento tanto doloroso. »

Un servo venne in quel momento ad annunziare che sir Arturo pregava il signor Oldbuck di passare nel suo appartamento.

« Vi mostrerò la strada » disse Isabella che certo temeva di continuare ad essere sola con Lovel; ed ella condusse l'Antiquario nella stanza di suo padre.

Sir Arturo, colle gambe tutte circondate di flanella, stavasi disteso sovra un sofà. « Voi siete il ben venuto, sclamò egli; spero che l'inclemenza del tempo di iersera abbia prodotto conseguenze meno gravose per voi che per me. »

« In effetto, sir Arturo, non sono stato così esposto come voi. Io era in *terra firma* intanto che il mare ed i venti congiuravano contro voi. Ma siffatte avventure si confanno più ad un galante cavaliere che ad un umile scudiere. Sollevarsi sull'ale del vento della notte, ingolfarsi nelle profondità della terra ... E a proposito, che nuove della nostra contrada sotterranea di Buona-Speranza, della *terra incognita* di Withershins? »

« Niente di buono sino ad ora, rispose il baronetto facendo una smorfia come se fosse stato assalito dai dolori della podagra; ma Dousterswivel non dispera ancora. »

« Davvero! disse Oldbuck: ebbene io, io dispero, sia con sua pace. Il vecchio dottore H... m'ha detto a Edimburgo, sui saggi che gli ho mostrato, che noi non troveremmo mai in questa miniera tanto di rame da farne un paio di fibbie da calzoni. E non vedo che i saggi posti sulla tavola della vostra sala sieno di qualità molto diversa. »

« Non credo che il sapiente dottore sia infallibile. »

« No, ma è uno de' nostri primi chimici, e questo filosofo ambulante, il vostro Dousterswivel, è, parmi, uno di quei destri avventurieri di cui Kircher parla in questi termini: *Artem habent sine arte, partem sine parte; quorum medium est mentiri, vita eorum mendicatum ire;* cioè miss Wardour .... »

« Non ho bisogno di spiegazione, sig. Oldbuck; capisco benissimo ciò che volete dire, ma spero che il sig. Dousterswivel riuscirà più degno di confidenza. »

« Ne dubito assai, riprese l'Antiquario, e noi siamo mal incamminati se non iscopriamo quella maladetta vena ch'ei ci profetizza da due anni. »

« Voi non avete grande interesse in questo affare, sig. Oldbuck » disse il baronetto.

« Troppo grande, per bacco, sir Arturo; troppo grande. E tuttavia, per l'amore della mia bella nemica che qui vedete, consentirei volentieri a perder tutto per vedervi uscire illeso da questa avventura. »

Un penoso silenzio regnò qualche minuto, perchè sir Arturo, quantunque cominciasse a prevedere il resultato del suo appalto, era troppo altero per confessare che non era più illuso da un sogno dorato. « Ho saputo, disse finalmente, che il giovane, di cui il coraggio e la presenza di spirito ci hanno renduto ieri sì grande servigio, ha avuto la gentilezza di farmi una visita, e vi ha accompagnato qui. Mi spiace di non essere in istato di vederlo, così come qualunque altro, tranne un antico amico qual siete voi, sig. Oldbuck. »

La spina dorsale dell'Antiquario perdette un tal poco della sua inflessibilità, nell'atto ch'ei faceva al baronetto i suoi ringraziamenti per tale distinzione.

« Suppongo che abbiate fatto la conoscenza di questo giovane a Edimburgo? »

Oldbuck gli raccontò le circostanze che glielo aveano fatto conoscere.

« Mia figlia conosce dunque il sig. Lovel da più lungo tempo che voi. »

« Oh! era lontano dal sospettarne. »

« Il caso mi ha fatto incontrare il sig. Lovel, disse Isabella arrossendo un poco, quando era presso mia zia mistress Wilmot, la primavera scorsa. »

« Nella contea d'York? E che faceva egli allora? che dicevasi di lui? Perchè avete fatto sembiante di non conoscerlo quando ve l'ho presentato? »

Isabella rispose alla dimanda meno difficile, e lasciò l'altra senza risposta.

« Egli aveva un grado nell'armata, e vi si era, parmi, reso degno di considerazione. Era molto stimato, e tenuto per un giovane amabile, e che prometteva molto. »

« Ma la cosa stando così, perchè l'avete trattato da estraneo quando l'avete veduto a casa mia? Vi avrei creduto, miss Wardour, meno infatuata del miserabile orgoglio del vostro sesso. »

« Ella aveva di buonissime ragioni per condursi così, disse sir Arturo con aria di dignità. Voi conoscete le opinioni, e direte forse i pregiudizi della mia famiglia, ma non importa; noi aggiungiamo grandissimo pregio ad una nascita senza macchia. Ora pare che questo giovane sia figlio illegittimo di un uomo ricco. Mia figlia dunque non voleva rannodare la conoscenza con lui, prima di sapere se avrei approvata una simile relazione. »

« Se si fosse trattato di sua madre, ne potrei vedere un'eccellente ragione. Povero giovane! Ecco perchè pareva si confuso e si distratto mentre gli spiegava il motivo della fascia di bastardigia che si trova negli stemmi scolpiti sopra la porta d'una torre posta ad uno degli angoli del vostro castello. »

« Certamente, disse il baronetto con aria contenta di sè stesso; sono le armi di Malcolm l'usurpatore, come vien chiamato. La torre ch'ei fece costruire porta il suo nome; ma è detta più spesso la torre di Baltard, corruzione, come io credo, della torre del Bastardo. Nella genealogia latina della mia famiglia è nominato *Milcolumbus Nothus*. Ei s'impadronì temporariamente de' nostri beni, tentò di stabilire colla violenza la sua linea illegittima nel dominio di Knockwinnock, e fece così nascere delle contese di famiglia e una lunga serie di sventure che hanno prodotto in noi un sentimento d'orrore e d'antipatia per ogni nascimento illegittimo, sentimento che i miei rispettabili antenati mi hanno trasmesso col loro sangue. »

« Io conosco questo fatto, e le sagge massime altresì che inspirò alla vostra famiglia, e ne faceva pur dianzi il racconto a Lovel. Povero giovane! ci deve essersi sentito ferire. Io attribuiva a disattenzione la sua negligenza, e n'era offeso, mentre altro non era che l'effetto naturale d'una delicatezza portata all'eccesso. Spero, sir Arturo, che non troverete meno preziosa la vostra vita perchè n'andiate debitore ad un uomo di cui è contaminata la nascita. »

« E non iscemerà per questo la mia riconoscenza verso il mio liberatore, sclamò il baronetto; la mia casa, la mia tavola gli saranno sempre aperte, come se scorresse un purissimo sangue nelle sue vene. »

« Sono contentissimo di udirvi parlar così. Se mai gli manca un pranzo ei saprà dove trovarlo. Ma che fa egli in questi dintorni? Converrà ch'io lo catechizzi, e se trovo che abbia bisogno di consigli.... abbiane o no bisogno, non lascerò che ne manchi. »

Fatta questa promessa liberale, l'Antiquario si congedò da sir Arturo e da sua figlia, tanto avea fretta di cominciare le sue operazioni sovra Lovel. Disse a lui, che miss Wardour gli faceva i suoi complimenti, e che era rimasta presso suo padre; e prendendolo a braccio uscì con lui dal castello.

Knockwinnock conservava ancora quegli attributi esteriori dai quali, una volta, si riconoscevano i castelli abitati dai baroni. Eravi un ponte levatoio, quantunque fosse sempre calato, un largo fosso senza acqua, e sulle due sponde di questo arboscelli, massimamente de' sempre-verdi. L'edificio si alzava parte sopra uno scoglio di colore rossiccio che declinava verso il mare, parte sulla terra piana a poca distanza dal fosso. Noi abbiamo già parlato del viale; ed altri gruppi di grandi alberi sorgevano all'intorno come per ribattere il pregiudizio che gli alberi crescano male

nelle vicinanze del mare. Giungendo ad una piccola eminenza che si trovava sulla strada, i nostri viaggiatori si fermarono e si rivolsero verso il castello, perchè si crederà facilmente che non vollero correre il rischio di esporsi alla marea prendendo il lido. Il fabbricato mandava una fitta ombra sui boschetti ch'erano a sinistra, mentre le finestre di contro riflettevano i raggi del sole. Questa vista però non destò in loro le medesime idee. Lovel con tutto l'ardore di quella passione che si alimenta di nonnulla, come dicesi che il camaleonte viva d'aria o degl'insetti invisibili che vi si trovano, studiavasi di indovinare quale tra le numerose finestre offerte a' suoi sguardi sarebbe quella della camera abbellita in quel momento dalla presenza di miss Wardour. Di natura più seria erano le riflessioni dell'Antiquario, e ne diè prova quando rivoltosi subitamente per continuare il cammino, sclamò: *cito peritura!* Lovel uscendo dal suo rapimento lo guardò come per dimandargli che cosa significasse quella esclamazione. Il vecchio scosse il capo. « Sì, giovane amico mio, ve lo dico con vero rammarico, temo che a questa antica famiglia sovrasti l'istante della sua caduta. »

« Davvero! proruppe Lovel. Voi mi recate non poca sorpresa. »

« Invano ci studiamo noi, continuò l'Antiquario seguendo il corso delle sue riflessioni, d'indurirci il cuore per riguardare con una ingiusta indifferenza i cangiamenti che intravvengono in questo mondo fallace e caduco; invano ci sforziamo di divenire l'ente invulnerabile che basta a sè stesso, il *teres atque rotundus* del poeta; quella esenzione dalle pene e dalle miserie della vita, che lo stoico si vanta di possedere, è immaginaria quanto lo stato di quietudine mistica e di perfezione al quale aspirano alcuni entusiasti (1). »

« E non piaccia a Dio che sia altrimente, disse Lovel con calore. A Dio non piaccia che esista una filosofia la quale abbia il potere d'irrigidirci tanto il cuore che non possa più venir mosso se non da ciò che ha relazione diretta con noi medesimi! Tanto sarebbe per me desiderare che la mia mano s'indurisse come corno, per non aver a temere il pericolo d'un taglio o di una graffiatura, quanto bramare uno stoicismo che renderebbe il mio cuore una specie di pietra da mulino. »

L'Antiquario guardò il suo giovane compagno con aria che annunziava interessamento e compassione. « Aspettate, diss'egli, aspettate che la vostra barca sia stata battuta per sessant'anni dalla tempesta delle umane vicende, e voi allora imparerete a scoreiare le vostre vele perchè possano obbedire al timone; o, a parlarvi il linguaggio del mondo, voi avrete sofferte e vi resterà a soffrire tali angustie da tenere abbastanza esercitata la vostra sensibilità, senza che prendiate nel destino degli altri una maggior parte di quella che vi sarà impossibile di ricusar loro. »

« Ciò può essere, sig. Oldbuck; ma siccome in questo momento io mi sento più disposto ad imitare la vostra pratica che ad adottare la vostra teoria, non posso far a meno di provare un vivo interesse per la sorte della famiglia che abbiamo lasciata pur ora. »

« E non è senza ragione. Da qualche tempo le strettezze di sir Arturo sono talmente eresciute e si sono fatte sì pressanti, che mi fa maraviglia non ne abbiate sentito parlare. E poi, le operazioni ruinose che gli ha fatto fare quel corsaro di terra, quello sciaurato di tedesco, quel Dousterswivel .... »

« Credo di aver veduto costui ad un Caffè di Fairport dove vado talvolta. Un uomo d'alta statura, con folte sopracciglia, mal fatto, che parla di cose scientifiche, per quanto è permesso giudicarne alla mia ignoranza, più con presunzione che con vere cognizioni, e frammischiando in modo strano de' termini scientifici ad un gergo mistico. Spacciando le sue opi-

(1) L'autore sembra qui alludere alle massime stravolte de' quietisti, i quali pretendeano di aspirare ad uno stato di pace interiore, da cui esser non poteano distratti anche partecipando alle più vili dissolutezze, o travagliati da più gravi disastri. Al contrario, uno stato di perfezione, in cui l'animo, riferendo ogni cosa al suo Dio, non sia molto inqnieto degli affari di quaggiù, non è immaginario nella Chiesa di Gesù Gristo; ove una pace abbondevole suole essere concessa a quei che osservano la legge sua, e che allontana dallo spirito loro qualunque trambascio disordinato, qualsivoglia scandalo. (*salmo* 118).

Nota del Regio Revisore.

nioni parea pronunciasse degli oracoli. Un giovane mi disse con semplicità, che era un illuminato, e che aveva commercio col mondo invisibile. »

« È desso, è desso. Ei possiede bastanti cognizioni pratiche per esprimersi scientificamente e con saggezza al cospetto di quelli di cui teme l' intelligenza; e per dirvi il vero, questa sua sagacità congiunta ad un' impudenza senza pari m' ingannò per qualche tempo quando feci la sua conoscenza; ma ho poi capito che quando si trova con degli stolti, o in compagnia di femmine, ei si mostra un perfetto ciarlatano, parla del *magisterium*, di simpatie e di antipatie, della cabala, della bacchetta divinatoria, insomma di tutte le fiabe di che si servirono i Rosacroce per illudere un secolo meno illuminato, e le quali, per nostra vergogna eterna, si sono rinnovate nel nostro. L'amico mio Heavystern ha conosciuto questo monello in paese estero; perchè dovete sapere, che il degno dottore è pur esso una specie di credente, e mi ha fatto conoscere il suo vero carattere. Ah! se fossi califfo per un giorno, come desiderava l'onesto Aboul Hassan, caccerei dal paese tutti codesti giocolieri a colpi di verghe fatte di scorpioni. Sconcertano i cervelli deboli e creduli coi loro mistici sogni, non altrimenti che se ne assalissero la ragione con liquori forti, e dopo ciò vôtano altrui le tasche con eguale facilità. Ed è tuttavia un tale sciaurato, un tal vagabondo, un tal miserabile, colui che viene a dare l'ultimo colpo per compiere la ruina d'un'antica e rispettabile famiglia. »

« Ma come può mai essere che illuda sir Arturo sino al punto di ruinarlo? »

« Non saprei bene. Sir Arturo è un bravo uomo, un uomo rispettabile, ma come avrete forse notato in ciò ch'egli disse sulla lingua de'Picks, non è dotato di troppa forza di mente. Una parte de' suoi beni è vincolata a sostituzione, ed egli rimase sempre impastoiato. Questo filibustiere gli ha promesso de' monti di rame, e una compagnia inglese si è assunta d'anticipare delle somme considerabili sulla sicurtà di sir Arturo, cosa che mi pone in gran timori. Alcune persone, ed io fui così bestia per essere del bel numer uno, hanno preso delle piccole azioni in questo appalto, e il baronetto ha egli stesso sborsato somme assai forti. Noi fummo adescati da apparenze speciose e da menzogne più speciose ancora, ed ora, come John Bunyan, noi ci svegliamo e vediamo di non aver fatto che un sogno. »

« Resto sorpreso che voi, sig. Oldbuck, abbiate incoraggiato col vostro esempio sir Arturo a persistere in simile follia. »

« In fede mia, rispose l'Antiquario chinando gli occhi, ne sono io medesimo sorpreso e vergognoso. Non fu già per l' avidità del guadagno, perchè non v'è uomo sulla terra, intendo uomo prudente, che sia più di me indifferente al danaro. Ma.... ho creduto di poter arrischiare una bagattella. Il mondo si aspetta, non so bene perchè, ch' io darò qualche cosa a chiunque mi sbarazzerà di quello spicchio di femmina, di mia nipote Maria Mac Intyre; e forse si crede pure ch' io debba fare qualch' altra cosa per mandar innanzi nell' esercito quel buon arnese di suo fratello. Nell' un caso e nell' altro la mia posta triplicata mi avrebbe dato una buona spinta in aiuto. D' altronde aveva qualche idea che i Fenicj avessero avuto altra volta una fabbrica di rame precisamente nel luogo ove si faceva lo scavo. Questo furbo, questo raggiratore, questo Dousterswivel, che il cielo confonda, trovò il mio lato debole, mi allettò con vane ciance sostenendo aver trovato certe vestigia provanti che altra volta era stata coltivata la miniera, e che questa sorta di lavori si eseguiva allora in maniera affatto diversa da quella de' tempi nostri, ed io .... insomma io fui un vero pazzo, e questa parola dice tutto. La mia perdita non merita che se ne parli, ma so che sir Arturo ha contratto impegni ragguardevolissimi, e me ne piange il cuore per lui e per la povera giovinetta che deve dividere le sue angustie. »

Questa conversazione non fu più inoltrata. Noi vedremo nel seguente capitolo quella che le tenne dietro.

CAPITOLO XIV.

« Se non è falsa immagine il mio sogno,
» Felicità mi prometteva il sonno
» In questa notte. A lui ch'amo pensando,
» Tutto ch' io vedo rassomiglia un riso
» Dell' universo, farmi lieve io sento,
» Nè più tocco la terra.

Shakespeare.

Divisando a parte a parte la sfortunata impresa di sir Arturo, Oldbuck avea perduto di vista l' interrogatorio che si proponeva di far subire a Lovel sulla cagione del suo soggiorno a Fairport. Però allora si risolvette d'entrare in questo proposito.

« Miss Wardour mi ha detto che vi conoscova prima d'avervi veduto a casa mia, sig. Lovel? »

« Ho avuto il bene di vederla da mistress Wilmot, nella contea d' York. »

« Davvero! Voi non me ne avevate mai parlato. E perchè non le vi siete presentato come a conoscenza antica? »

« Io :.... io non pensava di trovarla da voi, e .... ho creduto che fosse mio dovere di aspettare ch' ella mi riconoscesse la prima. »

« Conosco la vostra delicatezza. Il baronetto è un vecchio matto, puntiglioso, ma vi sto garante che sua figlia è superiore a quelle cerimonie che procedono da ridicoli pregiudizi. Ed ora che avete trovato qui de' nuovi amici, posso dimandarvi se tuttora persistete nel disegno di lasciare Fairport così presto come vi eravate proposto? »

« Se rispondessi alla vostra dimanda con un' altra? Se vi chiedessi qual sia la vostra opinione intorno ai sogni? »

« La mia opinione sui sogni! E che volete voi che ne pensi, pazzerello che siete, se non che sono illusioni prodotte dalla immaginazione, quando la ragione abbandona le redini? Non vedo alcuna differenza tra i sogni e i vaneggiamenti della follia. In ambo i casi i cavalli senza guida strascinano il cocchio; nell' ultimo il cocchiere è briaco, nell' altro solamente dormicchia. Che dice egli a questo proposito il nostro amico Marco Tullio Cicerone? *Si insanorum visis fides non adhibenda, cur credatur somniantium visis, quae multo etiam perturbatiora sunt, non intelligo.* »

« Benissimo, signor mio, ma Cicerone dice ancora, che colui che passa tutto il giorno a lanciar degli strali deve qualche volta cogliere nel segno. Così pure nella moltitudine de' sogni che facciamo, se ne può trovare alcuno che abbia relazione ad avvenimenti futuri. »

« Ah! ah! volete dire che nella vostra saggezza v'immaginate che il vostro dardo ha colpito il bersaglio? Ah mio Dio! come gli uomini sono ognor pronti a lasciarsi traviare dalla follia! Ma vediamo, io voglio ammettere per questa volta l'esistenza della scienza onirocritica, presterò fede alla spiegazione de' sogni; e dirò che un nuovo Daniele è comparso fra gli uomini, se voi riuscite a provarmi che qualche sogno vi abbia indicato una linea di condotta saggia e prudente. »

« Ditemi dunque, perchè, mentre esitava se dovea abbandonare un disegno che mi sono proposto forse inconsideratamente, ho sognato la notte scorsa che vedeva Aldobrando Oldbuck mostrarmi la sua impresa che voi mi avete spiegata, ed incoraggiarmi così alla perseveranza? Perchè un sogno m' avrebbe presentato quelle tre parole che non mi ricordo di aver mai intese, che appartengono ad una lingua a me ignota, e che tuttavia, quando me le avete spiegate, mi parvero contenere una lezione perfettamente applicabile alle circostanze nelle quali mi trovo? »

L' Antiquario proruppe in un grande scoppio di risa.

« Scusatemi, giovane amico mio, ma avviene appunto così, che noi, deboli mortali che siamo, c' inganniamo da noi medesimi, e cerchiamo di trovare fuori di noi de' motivi de' quali unica sorgente si è la nostra propria volontà. Credo potervi spiegare le cause della vostra visione. Voi eravate così assorto nelle vostre riflessioni, ieri dopo il pranzo, che deste poca attenzione al dialogo che avemmo sir Arturo ed io, sino al momento in cui venimmo alla controversia relativa ai Picks che terminò sì crudamente; ma mi ricordo di aver mostrato al baronetto un libro stampato da Aldobrando e di avergliene fatta rimarcare l'impresa. Il vostro spirito era altrove, ma le vostre orecchie e i vostri occhi ne ricevettero meccanicamente l' impressione, e ne hanno conservato la rimembranza. La

vostra immaginazione riscaldata dalla leggenda che Grizzy vi aveva raccontata, si è messa in moto, e vi ha rappresentato quelle tre parole tedesche nel tempo del vostro sonno. Ma, poichè siete svegliato, farvi di sì frivola circostanza un pretesto per confermarvi in qualche proponimento, che non potrebbe essere appoggiato a migliori motivi, gli è uno di que' sutterfugi ai quali anche i più saggi hanno talvolta ricorso per cedere alle inclinazioni a dispetto del proprio giudizio. »

« Ne convengo, sig. Oldbuck, disse Lovel, io credo che abbiate ragione, e devo scapitare nella vostra stima per avere un istante aggiunto qualche valore ad una circostanza sì puerile. Ma era agitato da desiderî e da disegni insieme contrarî; e voi sapete che la menoma corda basta a far andare una barca quand'è in acqua, mentre la più forte gomena non può farle mutar luogo quand' è a secco sulla riva. »

« È giustissimo! giusto quanto si possa. Scapitare nella mia stima! Non d'un pollice, non d'una linea. Vi voglio tanto più bene. Noi siamo ora a partite eguali, storia per storia. Così mi vergogno meno nel pensare che sono forse andato tropp'oltre relativamente a quel maladetto *praetorium*. E tuttavia sono ancora convinto che il campo d'Agricola ha dovuto essere in questi dintorni. Ma ora, Lovel, parlatemi con franchezza. Che fate voi in queste vicinanze? Perchè avete lasciato il vostro paese e la vostra professione? Qual calamità può trattenervi in una città come Fairport? Scappate scuola come i ragazzi? »

« Precisamente. E sì debole il filo che mi lega al mondo, vi sono sì poche persone che si prendono premura di me, e per le quali io debbo prenderne, che questo starmi isolato assicura la mia indipendenza. Colui la cui buona o cattiva fortuna non riguarda che lui solo, ha il diritto di non consultare che la sua fantasia nel cammino che vuol prendere. »

« Scusatemi, o giovane, disse Oldbuck battendogli una mano sulla spalla in aria d'amicizia, e facendo una fermata. Ma *sufflamina*, trattenete le ruote, ve ne prego. Io voglio ben supporre che non abbiate amici che partecipino al vostro buon successo nel mondo e ne godano con voi; che non vi sia persona alla quale dobbiate riconoscenza o protezione; non è per questo che voi non dobbiate camminar sempre sul sentiere del dovere. Dovete conto de' vostri talenti non solo alla società, ma altresì all' Ente Supremo che ve li accordò, perchè li impieghiate in modo utile a voi stesso ed agli altri. »

« Ma non so di possedere simili talenti, rispose Lovel con un movimento d'impazienza. Non dimando alla società che la permissione di percorrere tranquillamente il sentiero della vita, senza dar di gomito agli altri, e senza lasciare che niuno, qualunque egli sia, dia di gomito a me. Non devo niente a veruno. Ho i mezzi di mantenermi in una piena indipendenza, e i miei desiderî sono sì moderati che questi mezzi, quantunque limitati, oltrepassano ciò che posso bramare. »

« Ebbene, disse l'Antiquario rimettendosi in moto, se voi siete tanto filosofo da credervi ricco abbastanza, non ho più nulla a dirvi; io non pretendo avere il diritto di darvi de' consigli. Voi avete raggiunto l'*acmé*, il più alto punto della perfezione. Ma come accade che abbiate scelto Fairport per praticarvi questa filosofia disinteressata? Gli è lo stesso come se un adoratore del vero Dio andasse a piantare la sua tenda in mezzo agl'idolatri della terra d'Egitto. Non vi è un'anima sola in Fairport che non giaccia prostrata avanti al vitello d'oro, al mammone d'iniquità. Io stesso sono talmente infetto dalla contagione dell'aria cattiva, che talora mi sento tentato di partecipare a codesta idolatria. »

« La letteratura essendo la principale sorgente a cui attingo i miei piaceri, ed essendomi determinato, per circostanze che non posso spiegare, a rinunciare, almeno per poco, al servigio militare, ho scelto Fairport come un luogo ove poteva abbandonarmi al mio genio, senza essere esposto a quelle tentazioni che una società più scelta avrebbe potuto prestarmi. »

« Ah! ah! comincio a comprendere l'applicazione che vi siete fatta dell'impresa d'Aldobrando. Voi aspirate ai favori del pubblico, sebbene in modo diverso da quello ch' io m'era prima immaginato. Volete brillare come letterato: e sperate riuscirvi a forza di lavoro e di perseveranza. »

Lovel, che si trovava ridotto alle strette dalle interrogazioni dell' Antiquario, con-

cluse che il meglio ara lasciarlo nell'errore al quale volontariamente correva incontro.

« Sono stato qualche volta matto abbastanza, ei gli rispose, per nutrir simili idee. »

« Povero giovane! il caso è veramente spiacevole. Ma sarebbe peggio, se alla guisa di molti coetanei vostri, v' Immaginaste di essere innamorato di qualche pezzettuccio di femmina ingannatrice, che è un adoperare, come dice Shakespeare con verità, la frusta e gli speroni per correr meglio alla propria ruina. »

Continuò allora a fargli delle domande, alle quali aveva sovente la bontà di rispondere egli medesimo, giacchè gli studî abituali del buon Antiquario gli avevano fatto contrarre il costume di fabbricare delle teorie sovra dati che erano assai lontani dal potervi condurre; ed essendo molto tenace delle sue opinioni, come i nostri lettori possono aver notato, non gli piaceva essere contraddetto nè sui fatti, nè sulle conclusioni che ne cavava, nemmeno da que' medesimi i quali erano personalmente interessati nell' argomento ch' ei discuteva. Egli pertanto continuò a disegnare la carriera letteraria di Lovel.

« E con qual opera contate voi segnar l' epoca della vostra prima comparsa come uomo di lettere? Oh! io l' indovino, La poesia, la poesia, dolce seduttrice della gioventù. Sì, sì, la confusione modesta che vedo ne' vostri occhi me lo confessa positivamente. E qual argomento eccita la vostra vena? Aspirate voi a sollevarvi sino alle più alte cime del Parnaso, o vi appagate di qualche escursione alle falde della dotta collina? »

« Non mi sono ancora provato che nel genere lirico. »

« Me l' aspettava. Saltare di ramo in ramo per fare un esperimento delle vostre ale. Ma io presumo che abbiate il disegno di spiccare un volo più ardito. Badate bene ch' io sono lontano dall' impegnarvi a persistere in un mestiere sì poco proficuo. Ma voi dite che non dipendete menomamente dal capriccio del pubblico? »

« Niente, nientissimo. »

« E che siete deliberato di non abbracciare un genere di vita più attivo? »

« Quanto al presente, la mia risoluzione è tale. »

« Ebbene, dunque non mi resta che a darvi i miei consigli su ciò che dovete fare in questo genere, ed a prestarvi tutto quanto l' aiuto che posso. Sono autore io medesimo, ho pubblicato due saggi nella collezione di ricerche sull' antichità, e quindi non sono senza esperienza. L' uno, intitolato *Rilievi sull' edizione di Roberto di Glocester dell' Hearnes*, è segnato *Scrutator*, e l' altro segnato *Indagator* è una dissertazione sovra un passo di Tacito. Potrei aggiugnervi uno scritto che fece molto romore al suo tempo, e venne inserito nel magazzino delle persone di garbo: è una disquisizione sulla iscrizione d' *Ælia Lelia*, e la firmai *Edipo*. Voi dunque vedete che sono iniziato nei misteri della letteratura, e che devo necessariamente conoscere il gusto e il carattere del tempo nostro. Ora, vi dimando con che fate conto di cominciare? »

« Non ho in questo momento l'intenzione di pubblicare cosa alcuna sì presto. »

« Tanto peggio cappita! In ogni cosa che s'intraprenda è d'uopo aver sempre avanti gli occhi il timore del pubblico. Vediamo. Una raccolta di poesie fuggitive? No. Ordinariamente le poesie fuggitive rimangono stazionarie nella bottega del libraio, Bisogna che voi facciate tal cosa la quale sia ad un tempo solida e dilettevole. Non canzoni, non poesie leggere. Voi dovete piantarvi a prima giunta sovra un campo solido. Aspettate. Che direste dell' Epopea? l'antico e grande poema storico, continuato per dodici o ventiquattro canti? Questo ci vuole. Non vi manca che il soggetto, ed io ve lo fornirò. La battaglia fra i Caledoni e i Romani. Voi l' intitolerete la *Caledoniade*, o l' *Invasione respinta*. Questo titolo è conveniente allo spirito d'oggidì, e voi potrete collocarvi qualche allusione al tempo attuale. »

« Ma l' invasione d' Agricola non fu respinta. »

« Che importa? Voi siete poeta, vale a dire appartenente ad una corporazione libera. Non siete obbligato, più che nol fosse Virgilio, di assoggettarvi al vero ed al probabile. Potete battere i Romani, a dispetto di Tacito. »

« E far accampare Agricola al Kaim di... che nome gli date voi? .... a dispetto di Edie Ochiltrie? »

« Non parliamo più di questo se avete

qualche amicizia per me. D'altronde oso dire essere possibile che diciate la verità in ambo i casi, a dispetto della toga dello storico, e del gabbano turchino del mendicante. »

« Il consiglio è molto buono. Ebbene farò tutto quanto potrò. Ma voi avrete la bontà di darmi le informazioni locali? ».

« Se ve le darò? Farò molto di più; scriverò delle note critiche e storiche ad ogni canto, e vi abbozzerò io medesimo il piano di tutto il poema. Non sono affatto sprovveduto di genio poetico, sig. Lovel; solamente non ho mai saputo fare un verso. »

« Che peccato, che vi manchi, signore, una delle qualità indispensabili per fare un poeta! »

« Indispensabile? Nulla del tutto. I versi non sono che puro meccanismo. Un uomo può essere poeta senza misurare degli spondei e de' dattili come gli antichi, e senza far rimare le estremità delle linee come i moderni, in quella guisa che si può essere architetto senza sapere unir le pietre come un muratore. Credete forse che Vitruvio o Palladio abbiano mai maneggiata la cazzuola? »

« In questo caso ci vorrebbero due autori per ogni poema, l'uno per inventare e disegnare, l'altro per eseguire. »

« La cosa non andrebbe peggio, ma, checchè ne sia, noi ne faremo l'esperimento. Non già ch' io desideri che il pubblico sia informato della parte che vi avrò presa. Si può nella prefazione riconoscere in modo grazioso d'aver ricevuto qualche aiuto da un dotto amico; ma io sono inaccessibile alla picciola vanità che fa gonfi tanti autori. »

Lovel si divertiva molto udendo una dichiarazione che contrastava al tutto colla sollecitudine posta, a quanto pareva, dal suo vecchio amico nel cogliere l'occasione di mostrarsi al pubblico, quantunque non fosse in certa guisa che per salire dietro al cocchio, invece di collocarsi internamente. Quanto all' Antiquario, ei godeva davvero. Come accade a molti autori che si occupano di letterarie ricerche nell' oscurità, ei nudriva segretamente l'ambizione d'uscire in istampa, ma questa veniva in lui repressa da vari accessi di diffidenza, dal timore della critica, dalla naturale sua indolenza, e dall'abitudine d'indugiare d'oggi in domane.

« Ora, ei pensava tra sè, io posso come un altro Teucro lanciare i miei dardi protetto dallo scudo del mio alleato. Anche supponendo che non sia un poeta di prima sfera, io non debbo rispondere de' suoi difetti, e le buone note possono far passare un testo mediocre. Ma egli è, egli è necessariamente buon poeta. Ha la vera distrazione poetica. Di rado risponde ad una dimanda se prima non gliela ripeti due volte, beve il suo tè bollente, e mangia senza sapersi che si ponga in bocca. È ben questo l' *aestus poeticus*, l' *awen* de' bardi celti, il *divinus afflatus* che trasporta il poeta oltre i confini del mondo sublunare. Le sue visioni sono anch' esse un sintomo di furore poetico. Bisognerà bene questa sera che pensi a mandare Caxon a vedere se si sarà ricordato di smorzare la sua candela: i poeti e i visionarî sono spesso negligentissimi a questo riguardo. » E in questa, rivolgendosi al suo compagno, riprese il filo del discorso.

« Sì, mio caro Lovel, voi avrete dell'ampie note, e credo in verità che noi potremo unire al vostro poema il mio trattato sulla castrametazione, in forma d'appendice. Così crescerà non poco il valore dell' opera. Noi avremo cura di far rivivere le belle forme antiche, sì vergognosamente trascurate ne' tempi moderni. Voi invocherete le muse, e certo esse devono sorridere ad un poeta che, in un secolo d' apostasia si uniforma colla fede d' Abdiel alle antiche formole di adorazione. In seguito noi avremo una visione nella quale il genio della Caledonia comparirà a Galgaco, e farà passare in rassegna avanti a lui tutta la serie dei veri monarchi di Scozia. Là avrò cura in una nota di dare l'ultimo colpo a Boezio. Ma no, non bisogna toccar questa corda, le cui vibrazioni sarebbero troppo forti per sir Arturo, ed è verisimile che avrà senza questo abbastanza tribolazioni. Ma annienterò Ossian, Macpherson e Mac-Cribb. »

« Ma bisogna pensare alle spese di stampa » disse Lovel, volendo provare se questa idea sarebbe una pioggia fredda atta ad estinguere lo zelo ardente di colui che tanto cortesemente si offriva a servirgli di collaboratore. »

« Le spese di stampa! disse Oldbuck fermandosi, e mettendo macchinalmente la mano nella sua tasca. Certo, io potrò con-

tribuirvi. Ma non vi piacerebbe piuttosto pubblicare quest'opera per associazione? »

« No, sicuramente » rispose Lovel.

« No, no, ripetè l'Antiquario; non è una decorosa maniera di pubblicare un'òpera. Ma ascoltatemi: io credo conoscere un libraio che ha qualche deferenza per la mia opinione: egli arrischierà la carta e la stampa, ed io farò vendere a vostro profitto quanti più esemplari potrò. »

« Oh! non sono autore mercenario. Non desidero altro che di non correre alcun rischio. »

« Bene, bene. Noi ci penseremo, noi lo faremo cader tutto sull'editore. Vorrei che il vostro poema fosse già incominciato. Voi lo scriverete senza fallo in versi sciolti? Questo genere di poesia è più grande, più maestoso, e si confà meglio ad un soggetto istorico. D'altronde, e ciò riguarda voi, mio giovane amico, io lo credo più facile. »

Questa conversazione li condusse sino a Monkbarns, ove l'Antiquario dovette ricevere una lezione da sua sorella, la quale, quantunque non fosse filosofessa, lo aspettava sotto il portico per dargliela.

« Mio Dio! fratello mio, ella gli disse, forse che i generi non sono abbastanza cari? Bisognava dunque che voi stesso faceste crescere il prezzo del pesce, col dare a quella sfrontata di Maggie Mucklebackit tutto ciò che le piace di domandarvi? »

« Come, Grizzy? credeva di aver fatto bonissimo mercato. »

« Bonissimo mercato! dando a quella donnaccia la metà di ciò che v' ha domandato! Se voi foste una donna vecchia, e compraste voi stesso il vostro pesce, sapreste che non si deve mai offrire più del quarto. E quella furba impudente! aver faccia di venire a dimandare un bicchiere d'acquavite? Ma Jenny ed io, spero bene, noi le abbiamo detto il fatto suo. »

« In verità, disse Oldbuck dando una occhiata maliziosa a Lovel, io credo che dobbiamo benedire la nostra stella che ci abbia preservati dall'intendere questa altercazione. Ebbene, ebbene, Grizzy, ho avuto il torto una volta in vita mia; *ne ultra crepidam*; ne convengo. Ma non pensiamo alla spesa; l'afflizione ucciderebbe un gatto. Noi mangeremo il pesce, costi quanto sa costare. Ora, Lovel, io devo dirvi che se ho instato perchè restaste, l'ho fatto perchè sapeva che noi staremmo meglio del solito, postochè ieri è stato giorno di sfoggio. Io preferisco alla festa medesima il giorno che le vien dopo. Mi piacciono le *analecta* le *collectanea*, come posso chiamare gli avanzi del desinare che in simile occasione è comparso il giorno innanzi. Ma ecco Jenny che s'incammina a sonare la campana del pranzo. »

CAPITOLO XV.

« Corri, il viglietto, ch'io ti do, consegna,
» Un istante non perdere; il tuo capo
» Risponderanne. »

Anonimo.

Noi lasceremo che il sig. Oldbuck, insieme al giovane amico suo, goda il cattivo mercato del suo pesce, e ci trasporteremo coi nostri lettori dietro il fondo d'una bottega ove era l'uffizio della posta delle lettere di Fairport. Il ricevitore era assente, e sua moglie si occupava nell'ordinare le lettere che erano arrivate da Edimburgo per consegnarle al commesso incaricato di farne la distribuzione. Questo è spesso nelle città di provincia, il momento della giornata che le pettegole scelgono a preferenza per andare a fare una visita al ricevitore o alla ricevitrice delle lettere, onde potere, leggendo le soprascritte, e talora, se si deve dar fede alla voce pubblica, insinuando un'occhiata nel di dentro, procacciarsi notizie, o formar congetture sugli affari dei loro vicini. Nell'istante di che parliamo, due donne di questa specie si occupavano ad aiutare mistress Mailsetter a disimpegnare le sue funzioni d'uffizio, o per dir meglio ad impedirnela.

« Eh, Dio mio! disse la moglie del beccaio, ecco qui dieci, undici, dodici lettere per Tennant e compagni! costoro fanno più affari essi soli che tutto il restante della città insieme. »

« Sì, disse la fornaia, ma ponete mente che ve ne sono due differenti dalle altre, e chiuse a due sigilli. Sarei molto stupita se non vi son entro delle tratte protestate. »

« Dite, è arrivata qualche lettera per Jenny Caxon, dimandò la beccaia? Sono tre settimane che il tenente è partito. »

« Ne è arrivata una, otto giorni martedì » rispose mistress Mailsetter.

« Una lettera con bollo di bastimento? »

« Sì certo. »

« Era dunque del tenente. Non avrei creduto ch' egli volgesse indietro la testa per lei. »

« Oh! oh! eccone qui un' altra, gridò mistress Mailsetter, una lettera con un bollo di bastimento, e con quello di Sunderland. »

Le due pettegole volevano nel tempo stesso porvi sopra la mano.

« No, no, signore mie; m'impacciò abbastanza codesto imbroglio. Sapete voi che il sig. Mailsetter ha avuto una famosa ammonizione dal segretario dell' amministrazione a Edimburgo, al quale Aily Bisset avea portate le sue querele per una lettera che voi avete aperta, mistress Shortcake? »

« Io! sclamò la moglie del primo fornaio di Fairport; sapete voi stessa, madama, che la lettera s' aprì da sè tra le mie mani. Ne sono causa io? Perchè non viene adoperata miglior cera per suggellare? »

« Questo è vero, rispose mistress Mailsetter che teneva un sortimento di piccole mercanzie d' ogni specie, e noi abbiamo della cera che posso raccomandare in coscienza, se conoscete alcuno che ne abbia bisogno. Ma il forte e il debole è che noi perderemmo il posto se tali querele venissero fatte un' altra volta. »

« So che burlate, mia comare; non avete forse per voi il *Provost?* »

« Non mi fido nè di *Provost*, nè di *Baillie*. Non è per questo ch' io non sia disposta a far piacere alle vicine, e voi potete esaminare quanto v'aggrada l'esterno d'una lettera. — Guardate il sigillo, porta un'ancora. Scommetterei che ha sigillato la sua lettera con un bottone del suo abito. »

« Mostratemela! mostratemela! » proruppero ad un tempo le mogli del primo fornaio e del primo beccaio, e corsero addosso alla supposta lettera amorosa con una premura eccitata dalla malignità. Mistress Heukbane, la beccaia, ch' era una donna d' alta statura, afferrò prima la lettera sollevandola tra la finestra e i suoi occhi. Mistress Shortcake, donna piccina, grossa e rotonda, si levava sulle punte de' piedi e studiavasi di venir a parte dell' esame.

« La lettera è sua, disse la beccaia, ne sono certa, perchè posso leggere la firma, Riccardo Taffril, e la carta è tutta piena da cima a fondo. »

« Abbassatela dunque, madama, gridava mistress Shortcake con tuono più alto che non permettesse la prudenza necessaria alle loro operazioni segrete, abbassatela dunque! Credete esser voi la sola che sappia leggere la scrittura? »

« Zitto, signore, zitto! disse mistress Mailsetter: vi è alcuno in bottega. » E allora parlando più forte: « Baby, aggiunse, state attenta a servire gli avventori. »

Baby rispose con voce stridula: « Non v' è nessuno, madama, non è che Jenny Caxon che viene a vedere se vi son lettere per lei. »

« Ditele, ripigliò la fedele impresaria della posta, facendo un segno d'intelligenza alle due amiche, che ritorni domani mattina a dieci ore, e ne la informerò. Non abbiamo ancora avuto tempo d' ordinare le lettere. Essa ha sempre tanta fretta! Pare che le sue lettere sieno più importanti che quelle del più grosso mercante della città. »

La povera Jenny, giovinetta d' una modestia e d' una bellezza poco comune, non potè che avvolgersi nella sua mantellina per nascondere il sospiro strappatole dalla sua perduta speranza, e ritornarsene a casa per passarvi ancora una notte nell'inquietudine e nella tema.

« Vedo, disse mistress Shortcake, alla quale aveva la beccaia abbassato la lettera a livello degli occhi, che vi si parla di aghi e di .... di .... po .... non posso ben leggere la fine di questa parola .... di polvere, parmi. »

« Non è una vergogna, disse mistress Heukbane, sprezzare così una povera credula fanciulla, dopo averle fatto la corte sì lungo tempo, ed averne fatto tutto quello che ha voluto, come non ne dubito? »

« Come non se ne può dubitare, disse la fornaia; rimproverarle che suo padre non è che un barbiere che maneggia il fiocco della polvere, e ch' ella stessa non è altro se non una cucitrice! Oibò! è una indegnità. »

« Eh no, signore mie, eh no, sclamò mistress Mailsetter, è un verso di una canzone marinaresca, che gli ho sentito cantare venti volte. Dice che gli sarà fedele come l'ago lo è al polo. »

« Ebbene, ebbene, desidero che ciò sia

Ma è sempre male per una ragazza, come essa, tenere corrispondenza con un uffiziale del re. »

« Non dico il contrario, riprese la ricevitrice, ma tutte queste lettere d'amore sono un buon provento per la posta. Ah! vedete! sei lettere per sir Arturo Wardour, la più parte suggellate coll'ostia invece di cera. Vi sarà ben presto dello scompiglio colà, credete a me. »

« Ne son persuasa, disse mistress Henkbane, e sono sicuramente lettere d'affari. Non vengono dai grandi amici suoi che mettono sempre sul suggello le loro armi, com'essi le chiamano. Noi vedremo abbassato il suo orgoglio. Già da un anno non ha aggiustato il suo conto con noi. Egli non è ormai che un osso senza polpa, credo io. »

« E noi non ne abbiamo avuto uno zero da sei mesi, disse mistress Shortcake; è una crosta bruciata. »

« Ecco qui, disse la degna impresaria della posta, una lettera che di sicuro viene da suo figlio, perchè il suggello è simile alle armi che sono sulla carrozza di suo padre. Forse egli ritorna per vedere ciò che potrà salvare dal fuoco. »

Esse non cessarono di occuparsi del cavaliere baronetto che per passare allo scudiere.

« Due lettere per Monkbarns. Saranno di qualche letterato amico suo. Guardate come sono scritte in caratteri minuti e sino sotto il sigillo. E tutto questo per evitare il porto d'una lettera doppia. La stessa cosa farebbe anche Monkbarns. Quando può procacciarsi una controsegnatura per affrancare una lettera, non manca di darle il peso di un'oncia con tale esattezza, che un granello di carvi messo sulla bilancia la farebbe traboccare, nè mai oltrepasserebbe questo peso d'un sol grano di sabbia. Varerei meno dell'osso che si getta ai cani, se non dessi più buon peso agli avventori che vengono a comperare da noi del pepe, dello zucchero e dello zolfo. »

« Il laird di Monkbarns è un vero spilorcio, disse mistress Henkbane; ei fa tanto romore per comprare un quarto d'agnello nel mese d'agosto, come se si trattasse di una culatta di bue. Mistress Mailsetter, datemi dunque un altro bicchiere d'acqua di cannella. Ah! signore mie, se aveste conosciuto suo fratello come io! quante volte venne a trovarmi chetamente, con un paio d'anitre salvatiche nella sacca, intanto che il mio primo marito era al mercato di Falkirk. Ah! non potrò mai lodarmene abbastanza. »

« Non posso dir male di Monkbarns, disse mistress Shortcake: suo fratello non mi ha mai portato delle anitre salvatiche, e quest'altro è un bravo ed onest'uomo. Siamo noi che lo provvediamo di pane; ed ei paga regolarmente ogni settimana. Solamente s'incollerì e si fece tutto rosso, quando gli abbiamo mandato un libro invece di una taglia, perchè diceva che quella era l'antica maniera di segnare i conti tra i fornai e i loro avventori, com'è vero. »

« Guardate, mie signore, guardate, gridò mistress Mailsetter; ecco qui di che guarire qualunque male d'occhi. Quanto paghereste per sapere ciò che contiene questa lettera? È frutto nuovo. Non ne avete mai veduta una simile. A Guglielmo Lovel, scudiere, presso mistress Hadoway, High-street, a Fairport per Edimburgo. È la seconda lettera che riceve dopo che è qui. »

« Vediamo! vediamo! sclamarono ad un tratto le due degne figlie della nostra madre Eva; per l'amor di Dio, mostrateci questa lettera. È per quel giovane che nessuno conosce in tutta la città, un bel giovane veramente. Vediamo, vediamo. »

« No, no, mie signore, disse mistress Mailsetter; abbasso le mani, indietro. Non è questa una di quelle lettere da quattro soldi, delle quali noi possiamo pagare il valore all'amministrazione in qualunque caso. Il porto è di venticinque scellini, e vi è attergato un ordine del segretario di mandarla al giovane per espresso se non è qui. No, no, mie signore, vi dico, questa lettera va maneggiata con precauzione. »

« Ma lasciatecene almeno vedere il di fuori, comare mia. »

Il di fuori non potè lasciar luogo che ad alcuni rilievi sulle diverse qualità attribuite da' filosofi alla materia, lunghezza, larghezza, profondità, peso. La sopraccoperta era fatta con carta sommamente compatta impenetrabile agli occhi della curiosità stessa, e quindi a quelli delle nostre tre comari, sebbene li spalancassero in modo da far credere che fossero per saltar fuori dalle orbite loro. Il suggello era largo, ap-

plicato accuratamente, e sfidava qualunque sforzo potesse farsi per sollevarlo con destrezza.

« Diascolo! mie signore, disse mistress Shortcake pesando sulla mano il piego, e desiderando probabilmente che la cera troppo solida si ammollisse e fondesse; vorrei ben sapere ciò che v'è in questa lettera, perchè questo Lovel è un uomo, a cui non si è mai visto il suo secondo sui marciapiedi di Fairport. Nessuno sa chi egli sia, donde venga, e che cosa faccia. »

« Ebbene, ebbene, signore, disse la ricevitrice, noi potremo ciarlarne prendendo il tè! Baby, portate il ramino. Vi ringrazio delle ciambelle che mi avete mandato, mistress Shortcake. Dopo ciò noi chiuderemo la bottega, faremo una partita alle carte sino a che il signor Mailsetter ritorni, e poi ci goderemo le animelle che avete avuto la bontà di mandarmi, mistress Heukbane. »

« Ma non ispedirete voi prima la lettera del sig. Lovel? » disse mistress Heukbane.

« Non saprei chi mandare prima che il mio uomo sia di ritorno, perchè il vecchio Caxon mi ha detto che il sig. Lovel dormirà questa notte a Monkbarns. Jeri si è guadagnata la febbre pescando in mare il laird e sir Arturo. »

« Che vecchi matti! disse la fornaia. Qual bisogno avevano mai di recarsi all'acqua come due anitre, in una notte simile a quella di ieri? »

« Mi hanno dato ad intendere che sia il vecchio Edie quello che gli ha salvati, disse mistress Heukbane: Edie Ochiltrie, il gabbano turchino, sapete bene; e che gli ha cavati tutti tre da un lagume d'acqua salsa, perchè Monkbarns gli aveva sempre fatti andar innanzi per far loro vedere certe opere antiche de' monaci. »

« Non è così, vicina, disse mistress Mailsetter; vi dirò io la storia come Caxon me l'ha raccontata. Bisogna che sappiate che sir Arturo, miss Wardour e il signor Lovel avevano desinato a Monkbarns.... »

« Ma, mistress Mailsetter, disse di nuovo la beccaia, non siete voi di parere di mandar subito per espresso questa lettera? Non sarebbe la prima volta che il nostro cavallo e il nostro garzone avessero fatto le commissioni della posta. Il cavallo non ha fatto quest'oggi che trenta miglia, e Jack lo stava stregghiando quando sono uscita di casa. »

» Mistress Heukbane, disse la ricevitrice facendo una smorfia, voi dovete sapere che il nostro uomo ha piacere di far egli questa sorta di commissioni. Noi dobbiamo dare il nostro pesce agli uccelli del nostro mare. Ogni volta che monta la sua giumenta, è una buona mezza ghinea guadagnata, e oso dire che non istarà molto ad arrivare. D'altronde, che importa che il signor Lovel abbia la lettera questa sera o doman mattina per tempo? »

« Non altro, se non che il sig. Lovel sarà a Fairport prima che il vostro espresso sia partito, e allora che direte voi? Ma infine questo è affar vostro. »

« Ebbene, mistress Heukbane, rispose mistress Mailsetter un po' cruceiatella e con aria imbarazzata, io certo sono sempre stata buona vicina. Mi piace vivere e lasciar vivere, come si dice, e giacchè ho fatto la sciocchezza di mostrarvi l'ordine del segretario della posta, bisogna bene che l'eseguisca. Ma non mi occorre il vostro garzone. Manderò il mio piccolo David sul vostro cavallo, e questo importerà cinque scellini e tre *pences* in punto a ciascuna di noi. »

« David! Eh mio Dio! il fanciullo non ha dieci anni, e per dirvi la verità la strada è assai cattiva, il nostro cavallo è restio, e nessuno può venirne a capo tranne Jack. »

« Me ne dispiace, rispose gravemente la ricevitrice, ma in tal caso converrà aspettare il sig. Mailsetter. Non vorrei star garante di questa lettera confidandola ad uno sbadato come il vostro Jack. Il nostro piccolo David in qualche modo appartiene alla posta. »

« Benissimo, benissimo, mistress Mailsetter, vi capisco perfettamente: ma posto che voi volete arrischiare il ragazzo, posso ben io arrischiare la bestia. »

Vennero dati gli ordini corrispondenti. Il cavallo, volere o non volere, dovette levarsi dal suo strame, e tutto fu disposto per metterlo nuovamente in attività di servizio. David, mezzo piangente, venne collocato sulla sella, con una verghetta in mano, e una borsa di pelle per le lettere sospesa alle spalle. Jack ebbe la compiacenza di condurre il cavallo sin fuori della

cittì, e incoraggiandolo colla sua voce, animandolo mercè la sua frusta, gli fece prendere la strada di Monkbarns.

Intanto le tre comari, come le Sibille dopo consultate le loro foglie, raccozzarono e combinarono le notizie che si erano procacciate, e che all'indimani si sparsero per cento canali diversi e con cento diversità nelle compagnie di Fairport. Strane voci e contraddittorie furono il frutto delle loro congetture e de' loro pettegolezzi. Gli uni dicevano che Tennant e compagni facevano fallimento, e che tutte le loro lettere di cambio erano state rimandate col protesto; altri assicuravano che aveano fatto un importante contratto col governo, e che i principali negozianti loro avevano scritto, per aver parte nell'impresa, offrendo loro una somma d'assicuranza. Da una parte si diceva che il tenente Taffril avea scritto per riconoscere un matrimonio segreto con Jenny Caxon; dall'altra, che la sua lettera conteneva de' rimproveri sulla bassezza della sua nascita e della sua professione, e ch'ei le dava un addio per sempre. Il romore generala ara che gli affari di sir Arturo erano giunti alla lor crisi, e se qualche savia persona ne dubitava, era solo perchè la notizia partiva dalla bottega di mistress Mailsetter, fonte ove sempre si attignevano più menzogne che verità. Ma tutti convenivano che era arrivato il giorno innanzi dall'uffizio del segretario di stato un piego indirizzato al sig. Lovel, portato da un dragone di ordinanza venuto dal quartier generale d'Edimburgo, il quale aveva attraversato Fairport di galoppo e non si era fermato che per dimandare la strada di Monkbarns. Si davano differenti spiegazioni del perchè fosse stata spedita con tanta fretta una lettera ad un uomo tranquillo che menava ritiratissima vita. A parere degli uni Lovel era un nobile emigrato francese che veniva invitato di andare a porsi alla testa di una insurrezione che doveva scoppiare nella Vandea; secondo altri, egli era un esploratore, un uffiziale generale che faceva una ispezione segreta delle coste; infine un principe del sangue che viaggiava incognito.

In quel mentre la lettera che dovea far nascere all'indimani tante congetture andava verso Monkbarns col fanciullo che la portava, ma questo viaggio non fu senza pericoli e senza interruzione. Il piccolo David Mailsetter che, come si può ben credere, nulla avea di comune con un dragone d'ordinanza, s'innoltrò di buon passo verso Monkbarns finchè il cavallo ch'ei montava conservò memoria delle energiche esortazioni dategli da Jack e del fischio della formidabile frusta che Jack gli avea fatto sentire. Ma accortosi ben presto che David, le cui piccole gambe non servivano a tenerlo in equilibrio, saltava innanzi e indietro sul suo dosso, il nobile corsiero sdegnò di sottomettersi più a lungo agli ordini che aveva ricevuti. Ei cominciò a lasciare il trotto ed a prendere il passo. Il suo cavaliere non ne fu scontento, perchè la prima andatura del cavallo lo disturbava non poco. Colse anzi questo momento di tranquillità per mangiare un pezzo di pan pepato, che sua madre gli aveva messo tra le mani per indurre questo giovine messaggiero della posta delle lettere a disimpegnare più lietamente le funzioni di cui lo incaricava. Lo scaltro cavallo si avvide a poco a poco che le redini erano tenute da un cavaliere inesperto; crollando il collo un po' vivamente gliele fece cader di mano, e prese a pascer l'erba a suo diletto sui margini della strada. Spaventato da questi sintomi che annunziavano nella sua cavalcatura un genio pervicace e ribelle, temendo di pericolare rimanendo in sella, e non osando di scenderne, il povero David si mise a piangere ed a gridare. Il ronzino, sentendo sopra sè uno strepito a cui non era avvezzo, stimò certamente che il meglio che potesse fare così per sè come pel suo cavaliere, fosse di ritornarsene d'onde era partito, e per conseguenza cominciò una marcia retrograda verso Fairport. Ma siccome spesso le ritirate finiscono con una rotta, il corsiero sgomentato dalle grida del ragazzo, inquieto di sentirsi le redini battere nelle gambe dinanzi, e avendo il naso rivolto verso la sua stalla, si cacciò a correre in modo che se David avesse potuto tenersi in sella, cosa sommamente dubbia, si sarebbe in breve trovato alla porta della stalla d'Heukbane. Fortunatamente al primo volgere della strada, il fanciullo trovò un ausiliario che raccolse le redini e fermò il cavallo nel suo corso. Era questi il vecchio Edie Ochiltrie.

« Ebbene, ragazzo, perchè correre sì forte? Chi siete voi? »

« Posso forse impedirlo? Sono il piccolo David. »

« E dove andate? »

« A Monkbarns. »

« Voi non prendete la strada per arrivarvi. »

Il fanciullo non potè rispondere che col suo pianto.

Il vecchio mendicante era per natura compassionevole, e lo diveniva doppiamente se trattavasi di fanciulli. « Io non andava da questa parte, pensò tra sè, ma uno fra i grandi vantaggi della mia vita è che tutte le strade mi sono buone. Sono ben certo che nessuno mi negherà una bracciatella di paglia a Monkbarns; mi vi ci trarrò con questo ragazzo, giacchè non v'è alcuno per condurre il ronzino, e il povero diavolo cadrebbe di cavallo, e si romperebbe il capo. — Voi dunque avete una lettera, ragazzo mio? Volete mostrarmela? »

« Non devo mostrarla a veruno, rispose il fanciullo da fedele servitore della posta; bisogna che la consegni al signor Lovel a Monkbarns, e adempirei il mio dovere se questo cattivo cavallo... »

« Benissimo, omicciuolo mio, benissimo, disse Ochiltrie volgendo alla volta di Monkbarns la testa del cavallo che non vi pareva disposto; tra me e voi ne verremo a capo, a meno che non sia un diavolo incarnato. »

L'Antiquario, dopo il pranzo, aveva invitato Lovel a fare una passeggiata sulle alture di Kimprunes, e là essendosi riconciliato col campo d'Agricola, che altri avea voluto avvilire nel suo concetto, traeva partito da tutti gli oggetti che i dintorni gli presentavano per fare un'animata descrizione del campo del generale romano all'alba del giorno, quando scorse il mendicante e il da lui protetto fanciullo. »

« Che diavolo! sclamò egli, ecco qui, mi pare, il vecchio Edie, il suo bastone e la sua bisaccia. »

Il mendicante spiegò la cagione del suo arrivo, ma David voleva eseguire letteralmente la sua commissione, e andare sino a Monkbarns, quantunque vi fosse ancora un miglio prima d'arrivarvi, e si durò fatica ad indurlo a consegnare la lettera a quello cui era indirizzata.

« Mia madre mi ha detto, che dovrei ricevere venticinque scellini per il porto della lettera, e dieci scellini e mezzo per la spedizione d'un espresso. Ecco la carta. »

« Vediamo, vediamo, disse Oldbuck mettendosi gli occhiali, ed esaminando un esemplare, ornato di tutte le grazie della vetustà, del regolamento per la posta delle lettere, a cui David si riportava. Per un espresso, uomo a cavallo, una giornata, non più di dieci scellini e mezzo. Una giornata! non v'è un'ora di strada. Uomo e cavallo! io non vedo che una scimmia a cavalcioni d'un gatto magro. »

« Mio padre sarebbe venuto egli stesso sul suo giumento rosso, ma avremmo dovuto farvi aspettare sino a dimani sera. »

« Come! ventiquattr'ore dopo l'ora regolare della distribuzione! Serpentello nato dall'ovo d'un gallo, siete voi già così dotto nell'arte della impostura e della furberia? »

« Via, via, sig. Monkbarns, disse Ochiltrie, non adoperate il vostro spirito contro un moccoso. Pensate che la beccaia ha avventurato il suo cavallo, e la ricevitrice il suo figliuolo. Questi due non valgono meno di dieci scellini e sei *pences*, credo io. Voi non siete andato così per sottile con John Howie quando.... »

Lovel che, assiso sul sopposto *Praetorium* aveva dato un'occhiata alle carte che gli erano state indirizzate, pose fine a questo contrasto pagando a David la somma che dimandava, e volgendosi al sig. Oldbuck gli disse con aria agitata: « Voi mi scuserete se non torno a Monkbarns questa sera: è d'uopo che ritorni subito a Fairport, e forse che ne parta da un momento all'altro. Non dimenticherò mai, sig. Oldbuck, l'amicizia che mi avete dimostrata. »

« Ho lusinga che non abbiate ricevuto cattive notizie. »

« Le sono di natura mista. Ma addio; nella buona come nell'avversa fortuna, non vi dimenticherò mai. »

« Un momento! un momento! gridò l'Antiquario, come se facesse uno sforzo sovra sè stesso. Se.... se voi provaste qualche strettezza di danaro, ho una cinquantina di ghinee, anche un centinaio ai vostri comandi sino a... sino a Pentecoste.... sino a che sarete in grado di rendermele. »

« Vi sono molto tenuto, sig. Oldbuck,

ma il danaro non mi manca. Scusatemi, non posso continuare più a lungo la conversazione; vi scriverò, o vi rivedrò prima di lasciare Fairport, se sono obbligato a partirne. » A queste parole strinse la mano all'Antiquario, e rivolgendosi prese a gran passi la strada di Fairport, senza aspettare risposta.

« Cosa molto straordinaria! sclamò Oldbuck. Vi è in questo giovine certo non so che ch'io non posso penetrare; e nondimeno mi è impossibile pensar male di lui. Bisogna che ritorni a Monkbarns e che estingua il fuoco nella mia camera verde, perchè nessuna delle mie femmine ardirà entrarvi all'imbrunire. »

« E come farò io a tornare? » disse il fanciullo piangendo.

« La notte è bella, disse il mendicante alzando gli occhi verso il cielo, e credo ch'io pure farò bene a ritornarmene alla città per dar occhio a questo ragazzo. »

« Sì, Edie, sì, disse l'Antiquario, ed avendo frugato qualche tempo nella profondità della tasca della sua giubba, vi trovò infine ciò che cercava. Ecco, aggiunse egli allora, una moneta di sei *pences* per comprarvi del tabacco. »

CAPITOLO XVI.

« La compagnia di questo furbo mi ha stregato. Possa io essere appeso se il monello non mi ha fatto prendere un filtro per farsi amare da me. Sì, di sicuro, devo aver preso un filtro. »

Enrico IV, seconda parte.

Per una quindicina di giorni l'Antiquario non restò di domandare ogni mattina al vecchio Caxon se sapeva quel che si facesse Lovel, nè altro potè raccoglierne se non che egli aveva ancora ricevuto una o due grosse lettere vegnenti dal Sud, ma che nessuno s'incontrava mai con lui sul marciapiede di Fairport, nè sapeva che cosa facesse.

« Ma come vive egli, Caxon? »

« Oh! mistress Hadoway gli prepara un *beef-steak*, delle costerelle di castrato, un pollo arrosto, infine ciò che più piace a lei medesima, ed egli mangia nella saletta rossa vicina alla sua stanza da letto. Essa non può fargli dire ciò che voglia da pranzo; gli prepara il tè ogni mattina, ed ei paga puntualmente ogni settimana. »

« Ma non esce dunque mai? »

« Ha rinunciato affatto al passeggio. In tutto il santo giorno sta seduto nella sua camera a leggere o scrivere. Non saprei dirvi quante lettere abbia scritte, ma non le mette alla posta di Fairport, quantunque mistress Hadoway gli abbia offerto di portarvele in persona; ei le manda sotto coperta allo sceriffo, e mistress Mailsetter crede che lo sceriffo le faccia mettere alla posta di Tannonburgh dal suo servo. A mio credere ei sospetta che a Fairport si cerchi di leggere le sue lettere, e non ha forse troppo torto, perchè la mia povera figlia Jenny .... »

« Al diavolo! non m'annoiate colle vostre femmine, Caxon. Parliamo di questo povero giovane. Scrive egli altro che lettere? »

« Certo; riempie dei fogli d'altre cose, a quanto mi ha detto mistress Hadoway. Essa ha procurato più volte d'indurlo ad uscire, perchè lo vede di cattiva cera, e il suo appetito se ne va. Ma no, egli non vuole passar la soglia della porta, egli che prima aveva costume di passeggiare sì spesso. »

« Ha il torto. Sospetto ben io di che si occupa; ma non bisogna lavorare all'eccesso. Oggi andrò a vederlo. Senza fallo ei non pensa ad altro che alla Caledoniade. »

Avendo preso questa magnanima risoluzione, il sig. Oldbuck si dispose a subito eseguirla. Si calzò le sue scarpe grosse, prese la sua canna dal pomo d'oro, e partì ripetendo le parole di Falstaff che abbiamo poste in fronte a questo capitolo, perchè stupiva ei medesimo del grado di attaccamento che non poteva non riconoscere d'aver concepito per questo forestiere.

Una corsa a Fairport era un'avventura straordinaria pel sig. Oldbuck, una impresa ch'ei non faceva punto con piacere. Non poteva soffrire che lo fermassero nelle strade, e sempre egli vi s'imbatteva con qualche ozioso che gli veniva incontro o per dimandargli le notizie del giorno o per qualch'altra simile scipitezza. Non era appena entrato nella città che venne accolto da un « buon giorno, sig. Monkbarns. Avete letto il giornale d'oggi? Si dice che la grande impresa avrà luogo tra una quindicina di giorni. »

« Piacesse a Dio che fosse fatta e rifatta, ei rispose continuando il suo cammino, affinchè non ne sentissi più parlare. »

« Spero, venne a dirgli un altro, che vostro Onore sia contento dei fiori che gli ho forniti. Se volete dei bulbi di giacinti d'Olanda, o, aggiunse egli abbassando la voce, due barili di spirito di ginepro d'Amburgo, uno de' nostri brigantini è arrivato ieri. »

« Tante grazie, signor Crabtree, tante grazie; non ne ho bisogno presentemente » rispose l' Antiquario senza fermarsi.

« Sig. Oldbuck, gli disse lo scrivano della città, personaggio più importante che lo impedì di continuare la sua strada ponendosegli a fronte, il *Provost* sapendo che voi siete in città vi prega instantemente di non partirne senza che l'abbiate veduto. Ei desidera conferire con voi relativamente al disegno di condurre nella città dell'acqua di Fairwell-spring, perchè bisognerà che essa attraversi una parte delle vostre terre. »

« Che diavolo! non può egli trovare altre terre che le mie da scavare e da tagliare? Ditegli che non vi acconsentirò mai. »

« E il *Provost* e il consiglio della città, continuò lo scrivano, hanno tra loro convenuto di darvi per indennizzazione le vecchie statue di sasso della cappella di Donagild, delle quali siete desideroso. »

« Hem? Come? Oh! è un altro negozio. Ebbene, visiterò il *Provost* e noi ne parleremo. »

« Ma non bisogna tardare, sig. Monkbarns, se volete avere le statue; perchè il *Deacon* Harlewalls pensa che si potrebbe servirsene per ornare la nuova casa del comune. Vale a dire che si dovrebbe, da un lato e dall'altro della porta, mettere le due statue che hanno le gambe incrocicchiate e che si chiamano Robino e Bobbino, collocando al disopra la terza chiamata Ailie Dailie. Il *Deacon* dice che ciò sarà d'ottimo gusto, e pienamente di stile gotico moderno. »

« Che il cielo mi liberi da questa generazione di Goti! Il monumento d'un cavaliere del tempio a ciascuno de'due lati d'un portico greco, e una madonna sopra la porta! *o tempora!* Ebbene, dite al *Provost* che consento di accordargli il corso dell'acqua sulle mie terre, ma che voglio avere le statue. È gran fortuna che oggi sia venuto qui. »

Così si separarono soddisfatti l'uno dell'altro; ma lo scaltro scrivano principalmente avea ragione di rallegrarsi della sua destrezza, giacchè la proposta d'un cambio de' monumenti, che il consiglio della città aveva deliberato di far atterrare perchè impedivano la pubblica via, col diritto di far venir l'acqua in città a traverso le terre d'Oldbuck, era una idea che gli si era presentata in quel momento.

Dopo varie altre simili interruzioni il sig. Oldbuck giunse finalmente a casa di mistress Hadoway. Questa buona donna era vedova d'un ministro, e la morte prematura di suo marito l'aveva ridotta a quello stato prossimo all' indigenza nel quale vegetano spesso le vedove dei membri del clero scozzese. Ella s'industriava coll' affittare un appartamento arredato nella casa che occupava, e siccome aveva trovato in Lovel un locatario tranquillo, assestato e proficuo, il quale poneva grandissima urbanità in tutte le relazioni che necessariamente avevano insieme, mistress Hadoway, certamente non troppo avvezza a trovare raccolte tutte queste qualità in ogni persona alloggiata da lei, aveva per lui tutte le attenzioni che le circostanze potevano richiedere. Preparare una vivanda con più squisitezza del solito pel pranzo del povero giovane, porre in opera la deferenza che avevano per lei quelli i quali ancora si ricordavano di suo marito, o che le erano amici, per procurarsi le primizie de' legumi od altra cosa che credesse poter eccitare l'appetito di Lovel, erano queste le cure che la povera vedova prendeva con piacere, quantunque le tenesse nascoste scrupolosamente a chi ne era la cagione. Non faceva già mistero della sua benevolenza per evitare i motteggi di coloro i quali avessero potuto supporre che un volto ovale, degli occhi neri, una carnagione un poco bruna ma ravvivata da buon colore, quantunque in una donna di quarantacinque anni, e mezzo nascosti sotto l'acconciatura vedovile, pretendessero ancora a far conquiste; perchè, a dir vero, questo ridicolo sospetto non le si era mai presentato, e però non s'immaginava nemmeno che potesse entrare nel capo altrui. Ma per delicatezza occultava le sue attenzioni per

l' ospite suo, giacchè temeva foss'egli più generoso che ricco, e dovesse essergli assai dispiacevole lasciare senza premio le sue premure. Ella aprì la porta al sig. Oldbuck, e la sorpresa che provò nel vederlo inumidì i suoi occhi di qualche lagrima che potè a stento trattenere. »

« Sono contenta di vedervi, o signore, contentissima in verità. Io temo che il mio povero giovane non istia bene, e tuttavia non vuole nè medico, nè ministro, nè legista. Giudicate, sig. Monkbarns, che ne sarebbe di lui se venisse a morire senza essersi consigliato colle tre dotte facoltà, come diceva il mio povero sig. Hadoway. »

« Non si può fare cosa migliore, borbottò il cinico Antiquario. Imparate da me, mistress Hadoway, che il clero vive dei nostri peccati (1), la medicina delle nostre malattie, e la giurisprudenza delle nostre sciocchezze e delle nostre disgrazie. »

« Oibò, sig. Monkbarns: vi devo io sentir parlare così! Ma voi salirete le scale? andrete a vederlo? Oimè! un sì bel giovane! Il suo appetito se ne va ogni dì più; appena prende qualche cosa sul piatto per far vista di mangiare un boccone. Le sue povere guancie si fanno di giorno in giorno più magre e più pallide, ed ora veramente ha un aspetto vecchio quanto me, che potrei essere sua madre... cioè non affatto, ma quasi. »

« Perchè non fa moto? »

« Credo che finalmente siamo riusciti a farvelo risolvere, perchè ha comperato un cavallo da Gibbie Golightly, il sensale. Ei se ne intende di cavalli assai bene; lo ha detto lo stesso Gibbie alla nostra servente. Gli aveva offerto un ronzinetto che credeva più che buono per un uomo che ha sempre un libro od una penna in mano; ma il sig. Lovel non volle nemmen guardarlo, e ne ha comprato uno che sarebbe degno del giovane signore O' Morphie, che pure è buon cavallerizzo. Lo tiene all' albergo delle *Armi di Graemes*, nella strada grande; ed ha fatto una passeggiata ieri al mattino, ed oggi prima di colezione. Ma non volete voi salire nella sua camera? »

« Or ora. Non viene alcuno a visitarlo? »

« Non anima nata, sig. Monkbarns; giacchè non voleva veder persona quando era sano, come vi sarebbe ora in Fairport qualcuno che pensasse a lui? »

« È vero, è vero. Mi sarei maravigliato che fosse diversamente. Ebbene, mostratemi la strada, mistress Hadoway, affinchè non prenda sbaglio nella camera. »

La buona albergatrice precedette il sig. Oldbuck sovra una scala stretta, avvertendolo ogni fiata che dovea voltare, e dolendosi ad ogni gradino d' essere obbligata a farlo montare ad un secondo piano. Finalmente bussò adagio alla porta. « Entrate » disse Lovel; e il signor Oldbuck si presentò agli occhi del giovane amico suo.

La piccola stanza era pulita e decentemente arredata. Le seggiole erano parate d' un drappo, opera dell' ago di mistress Hadoway. Ma era troppo calda, sentiva il chiuso, e parve al sig. Oldbuck un soggiorno mal sano per un giovane di salute delicata, osservazione la quale condusse a maturità un disegno che aveva già concepito relativamente a Lovel. Lovel stava ad un tavolino, coperto di libri e di carte, seduto sovra un sofà, in vesta da camera ed in pantofole. Una mortale pallidezza era su tutto il suo volto eccettuatene le guancie, ove in alcuna parte vedevasi un rosso cupo ben diverso dal colorito di salute che prima vi compariva. Oldbuck notò che aveva il gilè e i calzoni neri, e vide un abito dello stesso colore sovra una sedia vicina a lui. Vedendolo entrare, Lovel si alzò e gli andò incontro.

« Ecco una prova d' amicizia, gli disse stringendogli la mano, una vera prova d'amicizia di cui vi ringrazio: ma voi non fate che prevenire una visita che io pensava di farvi al più presto. Bisogna che sappiate che da poco in qua son divenuto cavaliere. »

« Questo è ciò che mi disse mistress Hadoway, giovane amico mio. Desidero solamente che siate stato fortunato quanto basta per trovare un cavallo quieto. Fui una volta così matto che ne comprai uno io medesimo da cotesto Gibbie Golightly; quell' animale mi strascinò mio malgrado dietro una muta di cani con cui aveva io

(1) Avendo relazione ai preti della sua Chiesa, ed alle massime della sua religione può esser vera questa lezione che l' Antiquario si compiace di dare alla mistress locandiera: comecchè ella stessa mostri di scandalezzarsene.
Nota del Regio Revisore.

tanto da fare quanto colla neve dell' anno scorso; e dopo avermi così fatto concorrere, per ciò che ne penso, al divertimento di tutti i cacciatori, ebbe la bontà di gettarmi in un fosso senz'acqua. Spero che la vostra bestia sarà più tranquilla. »

« Ho lusinga almeno ch' essa si mostrerà più docile. »

« Vale a dire che vi tenete buon cavalcatore. »

« Non converrei di buon grado d'esserlo cattivo. »

« Senza dubbio. Tutti i giovani stimano che tanto sarebbe dichiararsi un dappoco. Ma avete voi l' esperienza dalla vostra? *Experto crede*. Un cavallo impetuoso non ischerza. »

« Io non mi vanto di stare perfettamente a cavallo; ma quando era aiutante di campo di sir .... alla battaglia di ..... l' anno scorso, ho visto gettati di sella non pochi uffiziali che erano cavalieri migliori di me. »

« Ah! ah! voi dunque avete visto a faccia a faccia il Dio formidabile delle battaglie? Voi conoscete il fiero cipiglio di Marte *armipotens*. Ecco l' ultima prova che nulla vi manca per comporre un' epopea. Pure vi ricorderete che i Britanni combattevano sovra carri. *Covinarii* è la espressione di cui si serve Tacito Vi ricorderete la sua bella descrizione del momento in cui si precipitarono sulla fanteria romana, quantunque questo grande storico dica che il terreno tutto ineguale non era punto opportuno per un combattimento di cavalleria. E in fondo non capisco troppo bene qual sorta di carri siasi mai potuto far correre in Iscozia, tranne che sulle strade postali. Ebbene, vediamo. Siete stato visitato dalle Muse? Avete qualche cosa da mostrarmi? »

« Il mio tempo, disse Lovel mandando uno sguardo al suo abito nero, è stato occupato meno piacevolmente. »

« La perdita d' un amico? »

« Sì, sig. Oldbuck; direi quasi del solo amico che potessi lusingarmi di possedere. »

« In verità! Ebbene, o giovane, consolatevi. La morte nel rapirvi un amico in un tempo in cui la vostra mutua affezione era ancor fresca e viva, mentre le vostre lagrime possono ancora scorrere senza venir amareggiate da veruna rimembranza di raffreddamento, di diffidenza o di perfidia, vi ha forse risparmiato una prova ben più dolorosa. Volgete intorno lo sguardo; quante sono le persone che vedete conservare in vecchiezza l' affetto di quelli a cui erano unite coi vincoli della più tenera amicizia in gioventù? Le sorgenti del piacere, quelle comuni a tutti gli uomini, s'inaridiscono a poco a poco col loro innoltrarsi nella valle degli anni, ed essi allora altre ne cercano da cui sono esclusi i primi compagni del pellegrinaggio. La gelosia, la rivalità, l'invidia fanno a gara tra loro nell'allontanare da noi i nostri amici, e non ci restano vicini se non coloro che vi si trovano per abitudine più che per elezione; e che appartenendoci per sangue più che per amicizia fanno compagnia al vecchio in sua vita, per non esserne dimenticati alla sua morte.

« *Haec data poena diù viventibus*. »

Ah! sig. Lovel, se voi siete destinato a giungere alla stagione malinconica e fredda del verno della vita, voi allora non guarderete i dispiaceri della vostra gioventù che come nubi leggiere, le quali hanno intercettato un sol momento i raggi del sole sorgente. Ma io forzo le vostre orecchie a sentire delle verità contro le quali si ribella forse la vostra sensibilità. »

« Sono gratissimo alle vostre buone intenzioni; sig. Oldbuck, ma una ferita recente è sempre dolorosa, e la convinzione che il resto della vita non mi riserba se non una successione di continui dispiaceri, sarebbe, concedete il dirlo, una debole consolazione nell' afflizione che provo. Perdonatemi ancora se aggiungo che voi, parmi, avete minor ragione di chicchessia, per guardare la vita sotto un punto di vista sì fosco. Voi godete d' onesta fortuna; siete generalmente rispettato; voi potete, per parlarvi il vostro linguaggio, *vacare musis* e abbandonarvi alle erudite ricerche che fanno le vostre delizie; voi potete trovar compagnia fuori di casa vostra, e ne avete una aggradevole in casa nel seno di una famiglia sollecita di voi e affettuosa. »

« Come! sì, ne convengo, le mie femmine, grazie alla buona disciplina che ho stabilita, sono civili e trattabili. Non mi

disturbano i miei studî al mattino: quando al dopo pranzo, o dopo il tè mi prende il capriccio di fare un sommario, esse si movono in camera colla prudenza e leggerezza d'un gatto. Va tutto bene; ma mi manca qualcuno a cui possa parlare, con cui possa far cambio d'idee. »

« E perchè non invitate vostro nipote il capitano Mac Intyre, di cui si parla da tutti come d'un giovane pieno di spirito e di foco, a venire a stare con voi? »

« Chi? Mio nipote Ettore? L' Hotspur del Nord? Il cielo me ne preservi! Torrei piuttosto di gittare un tizzone ardente nel mio granaio. È un Almansor, un Chamont. La sua genealogia montanina è lunga quanto la sua claymore (1), e la sua claymore quanto la strada grande di Fairport. L'ultima volta che fu qui non la sguainò forse contro il chirurgo della città? Lo aspetto a giorni, ma vi prometto che saprò tenerlo a segno. Egli soggiornare in casa mia! Le mie scranne, le mie tavole tremerebbero per lo spavento alla sua vista. No, no, non ne vo' punto punto di questo Ettore Mac Intyre. Ma ascoltatemi. Voi siete un giovane dolce e tranquillo di carattere; non credete che fareste bene a piantare la vostra tenda per un mese o due a Monkbarns, giacchè mi pare che non abbiate ancora il pensiero di abbandonar tosto il paese? Farò aprire una porta nel giardino. Questa spesa sarà cosa da nulla, perchè vi è il luogo dove altra volta ve n'era una, che fu murata già da gran tempo. Potrete per questa porta andare quando vi piacerà dalla camera verde al giardino senza disturbare il vostro vecchio amico, e senza temere ch'ei vi disturbi. Quanto al cibo, mistress Hadoway mi ha detto, per servirmi di parole come le sue, che la vostra bocca non è di gran costo, onde vi accontenterete del modesto trattamento che dà la casa. La lavatura delle biancherie ... »

« Mio caro sig. Oldbuck, sclamò Lovel trattenendo a fatica un sorriso che stava per isfuggirgli, prima che la vostra ospitalità passi in rassegna tutti i vantaggi che troverei in casa vostra, permettetemi di farvi i miei sinceri ringraziamenti per una offerta sì cortese, ma non mi è concesso di accettarla in questo momento; è probabile che lascerò la Scozia tra poco, ma prima, spero che sarò tanto fortunato da potere passare qualche giorno con voi. »

L' Antiquario mutò viso. « Mi lusingava, diss' egli, d' aver trovato un accomodamento che convenisse a tutti e due. Chi sa ciò che potrebbe accadere a lungo andare? Forse non ci separeremmo mai più. Sono padrone assoluto de' miei beni, grazie all'essere io disceso da antenati i quali avevano più giudizio che orgoglio. Niuno può forzarmi a trasmettere i miei beni, i miei dominî, il mio retaggio altramente da quello che mi piacesse. Non ho un seguito di eredi sostituiti, così ridicolosamente infilati uno dopo l'altro come i frastagli di carta attaccati alla coda d'un cervo volante. No, non v'è cosa che m'impedisca nella mia inclinazione, e il volo della mia predilezione è perfettamente libero. Del resto vedo che nulla può tentarvi in questo momento. Ma la Caledoniade, spero io, va sempre innanzi? »

« Oh certo, rispose Lovel, non posso pensare ad abbandonare un piano sì felice. »

« Felice senza fallo! » riprese l'Antiquario alzando gli occhi con aria grave; perchè sebbene fosse bonissimo giudice dei piani altrui, aveva naturalmente una opinione un po' troppo favorevole intorno a quelli ch' eran nati nel suo cervello. « E tale concepimento, continuava, che se l'esecuzione risponde al soggetto, potrà cancellare la taccia di frivolezza che si appone alla letteratura del secolo in cui viviamo. »

In quel mentre si batte alla porta, e mistress Hadoway consegna una lettera a Lovel dicendogli che un servitore aspetta la risposta.

« Questo viglietto riguarda voi quanto me » disse Lovel all' Antiquario nel darglielo dopo averlo scorso.

Era una lettera di sir Arturo Wardour concepita in termini civilissimi. Si dolea che un accesso di gotta gli avesse impedito sino allora di recarsi ei medesimo a fare i suoi ringraziamenti al sig. Lovel per l'importante servigio che gli aveva renduto poco tempo prima. Avrebbe desiderato di potersi recare da lui in persona, ma sperava che il sig. Lovel lo scuserebbe se si dispensava da questo officio, e che accoglierebbe l'invito d'unirsi ad una piccola

(1) Sciabola de' montanari Scozzesi.

compagnia, la quale si proponeva di visitare all'indomani le ruine del priorato di Santa-Ruth, di pranzar dopo a Knockwinnock e passarvi la sera. Finiva dicendo che aveva invitato la famiglia di Monkbarns a questa gita di piacere, e fissava la posta per tutti ad un luogo della strada che era quasi ad eguale distanza dalla dimora di tutti quelli i quali dovevano comporre la brigata.

« Che cosa faremo? » dimandò Lovel all'Antiquario, quantunque non dubitasse menomamente della risposta.

« Noi andremo, giovane amico mio, noi andremo sicurissimamente. Non potrò a meno di prendere un calesse da posta. Vediamo: vi sono tre posti, uno per voi, l'altro per me e il terzo per Maria Mac Intyre. Benissimo; quanto all'altra mia femminina ella andrà a passar la giornata al presbiterio, e voi potrete tornar in calesse a Monkbarns giacchè lo prenderò per tutto il giorno. »

« Credo sarà meglio ch'io prenda il mio cavallo. »

« Oh! sì davvero, io dimenticava il vostro bucefalo; pure, diciamolo di fuga, voi siete un pazzerello a preferire le gambe d'un'altra creatura a quelle che la natura v' ha date. »

« Quelle del cavallo hanno il vantaggio di camminare molto più presto, e di essere quattro; ragione per cui inclino molto, lo confesso ... »

« Basta! basta! Fate ciò che vi torna meglio. In questo caso condurrò Grizzy o il ministro, perchè quando pago per due cavalli da posta mi piace trarne tutto il servigio a cui ho diritto. Noi dunque ci troveremo alla barriera di Tirlingen venerdì venturo, a mezzogiorno preciso. »

Così ordinate le cose, i due amici si separarono.

CAPITOLO XVII.

« Un tempo qui de' monaci pietosi
» Salian le preci nella notte a Dio.
» Il cuor grave d' affanni avea qui posa;
» Odio e vendetta qui morièno: al fero
» De' rimorsi timor Pietà recava
» Il suo dolce conforto, ed imprimeva
» In fronte dell' orgoglio il pentimento. »

Crabbe.

Il mattino del venerdì fu così bello come se non si fosse divisata alcuna gita di piacere, cosa la quale è raro avvenimento nella vita del pari che ne' romanzi. Lovel, che provava l'influenza del bel tempo sulla salute, e godeva inoltre la speranza di trovarsi tra pochi istanti vicino a miss Wardour, non si era mai sentito da lungo tempo così ben disposto. Gli pareva per più riguardi vedere aprirsi innanzi a lui una bella prospettiva, e la speranza, quantunque simile al sole del mattino, i cui raggi traluceno a stento dalle nubi e dalla nebbia, gli appariva sul punto d' illuminare il sentiero della sua vita. Con questa disposizione d'animo giunse il primo, com'è facile supporre, al luogo del convegno; ed i suoi sguardi erano fissi con tanta attenzione sulla strada conducente a Knockwinnock, come è non meno facile immaginarsi, ch' ei non s' avvide dell' arrivo della compagnia di Monkbarns se non al grido: « Guarda! » che il postiglione fu obbligato di ripetere più volte.

Questo calesse della posta conteneva primieramente il degno e grave sig. Oldbuck, indi il reverendo sig. Blattergowl, personaggio quasi altrettanto autorevole, ministro di Trotcosey, parrocchia nella quale erano situati i castelli di Monkbarns e di Knockwinnock. Ei portava un'enorme parrucca sulla quale teneva un cappello a punte in forma di triangolo equilatero. Era questa, come diceva il nostro Antiquario, il modello delle tre parrucche che restavano nella parrocchia, e che era solito paragonare ai tre gradi di comparazione, la piccola parrucca ben serrata alla fronte di sir Arturo essendo il positivo, la sua parrucca rotonda il comparativo, e l'in-foglio del reverendo il superlativo. Il soprantendente a queste tre pettinature antiche credendo, o affettando credere, che non po-

tesse assentarsi in un'occasione la quale le univa tutte e tre, si era seduto dietro la carrozza a fine, ei diceva, d'esser pronto, se per caso alcuno de' Loro Onori bramasse avere una toccatina prima di pranzo. Tra le due faccie maestose di Monkbarns e del ministro sorgeva, come una guglia, il corpo svelto e spiccato di Maria Mac Intyre, avendo sua zia amato meglio una visita al presbiterio e qualche ora di cicaleccio con miss Beckie Blattergowl anzichè andar alla visita delle rovine del priorato di Santa-Ruth.

Mentre Lovel e Oldbuck si salutavano reciprocamente, sir Arturo arrivò nella sua vettura scoperta: lo splendore delle vernici, gli stemmi che ne coprivano gli sportelli, i cavalli bai che la tiravano e due lacchè che la precedevano, contrastavano fortemente col vecchio calesse da posta dell'Antiquario e colle rôzze che vi erano attaccate. Sir Arturo e sua figlia occupavano i primi posti, il fondo della vettura. La prima occhiata che miss Wardour gettò su Lovel, aggiunse nuova vivacità alle rose del suo colorito: ma probabilmente ella si era preparata a riceverlo semplicemente come amico, perchè rispose con pari calma e gentilezza al saluto premuroso ch' egli le indirizzò. Sir Arturo fece far alto, strinse la mano a Lovel, e gli manifestò il piacere che provava cogliendo questa occasione di fargli ei medesimo tutti i suoi ringraziamenti pel servigio che ne avea ricevuto. Mostrandogli allora un terzo personaggio, seduto sulla panchetta dinanzi, posto riserbato ordinariamente a gente di condizione inferiore: « Il sig. Dousterswivel! sig. Lovel » gli disse.

Lovel chinò appena la testa all' adepto alemanno, che gli rese il saluto con un'aria di umiltà o piuttosto di bassezza, la quale accrebbe la sfavorevole opinione che il nostro eroe aveva già concepita intorno a lui; ed era facile accorgersi al fosco cipiglio dell'Antiquario ch'ei non riguardava questo accrescimento di compagnia, come un accrescimento fatto ai piaceri di quella gita. Null'altro dunque si fece che salutarsi alla muta, e le carrozze avendo continuato a correre circa tre miglia, si fermarono finalmente all'insegna dei *Quattro Ferri di cavallo*, piccola osteria vicino al priorato; dove Caxon aperse umilmente lo sportello del calesse da posta, intanto che i due lacchè di sir Arturo aiutavano i loro padroni a smontare di carrozza.

Là si rinnovarono con più comodo i saluti; le due giovani damigelle si presero la mano; e il sig. Oldbuck, che allora si trovava nel suo elemento, si pose alla testa della compagnia per sostenere il doppio personaggio di guida e di cicerone, perchè dovevano recarsi a piedi al luogo che risvegliava la loro curiosità. Egli ebbe cura di tenersi vicino Lovel, che riguardava come il più docile fra gli uditori, e si volgeva di tanto in tanto per dire qualche parola di istruzione a sua nipote e a miss Wardour che li seguivano. Nulla diceva al baronetto o al ministro, perchè non ignorava che aveano la pretensione di saperne più di lui in questa materia; ed evitava Dousterswivel, perchè lo considerava un ciarlatano, e come causa immediata della perdita che temeva di fare delle cento lire imbarcate nell'impresa della miniera del rame; per lo che poteva appena tollerarne la presenza. Questi ultimi due erano dunque due satelliti che facevano la loro rivoluzione intorno a sir Arturo, presso a cui d'altronde erano naturalmente portati a collocarsi, siccome a quello il quale era il maggior personaggio di tutta la compagnia.

Accade spesso in Iscozia che i più bei punti di vista si trovino nascosti in qualche luogo appartato, e tu puoi traversare questo paese in tutti i sensi senza dubitare di aver vicino cosa che meriti d'esser veduta, a meno che il caso o l'espressa intenzione non vi ti conducano in prevenzione. Questo avviene principalmente ne' dintorni di Fairport, i quali in generale non offrono che un paese scoperto e sterile; ma vi si trovano qua e là tra le montagne delle valli amene, bagnate da limpidi ruscelli, e il pendio delle colline vi è rivestito con profusione di verzura, d'alberi e d'arbusti d'ogni specie; vista tanto più aggradevole quanto che forma un forte contrasto col carattere generale del paese. Ciò appunto intervenne ai nostri viaggiatori nel recarsi a visitare le ruine del priorato di Santa-Ruth per un sentiero che non parea frequentato se non dalle greggie lunghesso una montagna nuda e scoscesa. Pure a misura che si avanzavano, e quando ebbero oltrepassato il monte, cominciarono a

vedere alcuni alberi, solitari dapprima, vecchi e bistorti, ai cui tronchi erano attaccati de' fiocchi di lana, e le cui grosse radici, messe allo scoperto, formavano que' gran cavi in cui le pecore godono riposarsi: spettacolo grazioso per l'occhio ammiratore delle scene pittoresche ben più che per chi ama piantare degli alberi, e vederli crescere e prosperare. A poco a poco questi alberi formarono dei gruppi resi più folti dai pruni e dai nocciuoli che v'erano sparsi all' intorno e nel mezzo; infine le diverse macchie si univano; e quantunque si vedesse ad ora ad ora sotto i loro rami un largo vuoto, e s'incontrassero alcuni luoghi ove il suolo pantanoso, coperto d'erbacce, non dava il nutrimento necessario agli alberi che avrebbero dovuto crescervi, potevasi ritenere di trovarsi in un paese ben boscato. Tantosto le colline cominciarono a farsi vicine; il romore d'un ruscello si fece sentire traverso i pratelli posti nel bosco, e si vedevano le sue limpide acque scorrere con rapidità sotto il padiglione formato dal fogliame degli alberi.

Oldbuck allora si assunse di spiegare tutta l'autorità di un cicerone, e raccomandò a quelli che lo seguivano di continuare il sentiere sul quale erano senza dilungarsene d'un sol piede, se pur volevano ammirare in tutta la sua bellezza lo spettacolo ch'erano venuti a vedere. « Voi siete fortunata nell'avermi per guida, miss Wardour, » diss' egli, e accennando del capo e gestendo accompagnava i versi seguenti che declamò:

« Tutti di questo bosco a me son noti
» I più nascosti avvolgimenti, e l' eco
» So dei dintorni, e le rupi e la costa,
» Gli antri, le valli, le colline, i fonti,
» I . . . » .

Diavolo! questo maladetto ramo di spina ha scompigliata tutta l'acconciatura della mia parrucca, e poco mancò che non me la gettasse nel ruscello. »

« Perchè ve ne inquietate, mio caro signore? Non avete qui il vostro fido Caxon, la cui mano è ognor presta a riparare siffatti disastri? Voi ricomparirete con tutto lo splendore di che brillavate prima di questo accidente, e facendo una citazione alla mia volta, vi dirò:

« Tal veggiamo ogni notte in seno a Teti
» Spegner sue vampe il più lucente Iddio,
» E vinto scomparir: ma poi renduto
» Nel mattino alla gloria, i primi raggi
» Sol per poco ecclissati il Dio ripiglia,
» Cinto d'oro la fronte . . . . . »

« Basta! basta! sclamò Oldbuck, non doveva espormi a darvi il vantaggio sovra me. Ma eccoci ad un luogo che vi fermerà nella vostra carriera satirica, perchè so che siete ammiratrice della natura. » In fatti avea fatto passare a' suoi compagni la breccia d'un antico muro poco alto, che cadeva in ruina, ed essi videro d'improvviso una scena inaspettata e interessante.

Erano sul pendio d'una collina che formava una specie d'anfiteatro, e dominava un bel lago dell'estensione di qualche *acre*, circondato da una piccola pianura. Si alzavano tutto all' intorno ripide ed alte montagne, frammiste d'aride rupi, nel mentre una giovane selva crescendo qua e là irregolarmente sui fianchi di quelle montagne, rompeva l'uniformità della verzura che le ammantava quasi in ogni parte. Ai loro piedi il lago si scaricava nel rapido ruscello che essi aveano seguito dacchè erano entrati nella valle. Nel luogo dove le acque uscivano, scorrendo, dal grembo del lago trovavansi le rovine di Santa-Ruth. Esse non occupavano gran tratto di terreno, ma la bellezza singolare del loco solitario ed appartato in cui erano poste, conferiva loro interesse ed importanza maggiore di quella che d'ordinario abbiano gli avanzi architettonici d'un carattere più solenne se giacciano vicini alle abitazioni degli uomini, e non presentino nel loro complesso un'impronta così romantica. La finestra della facciata, volta all'oriente, sussisteva intera co' suoi ornamenti di pietra; ed i lati sostenuti da barbacani traforati, sormontati da gugliette decorate d'intagli, davano all'edificio varietà e leggerezza. Il tetto ed il muro dal lato d'occidente erano interamente distrutti, ma la chiesa pareva essere stata un lato d'un quadrato, del quale altri due lati eran formati dalle fabbriche del priorato, ora in ruina, ed il quarto dal giardino. La parte del fabbricato ch'era di fronte al ruscello, era collocata sovra un masso scosceso, perchè questo convento avea qualche volta servito come fortezza, ed era stato preso d'assalto

nel tempo delle guerre di Montrose. Sul terreno che prima formava il giardino si vedevano ancora alcuni alberi fruttiferi. A qualche distanza eranvi delle querce, degli olmi, de' castagni che crescevano solitariamente, e il cui tronco era giunto ad enorme grossezza. Il resto dello spazio che separava le ruine dalla montagna aveva un bello strato d'erba, tosato vicinissimo a terra dalle pecore che vi pascevano ogni giorno, e che lo tenevano in buono stato più che non avrebbe potuto fare la falce del giardiniere. Tutta questa scena spirava tal pace, e tal silenzio vi regnava, che riusciva maestosa senza essere monotona. Il cratere profondo che conteneva le acque chiare e trasparenti del lago, riflettendo la ninfea crescente sulla superficie e il fogliame degli alberi i quali in certi luoghi protendevano i loro rami sull'acque, formava un perfetto contrasto collo strepito del ruscello che rapido fuggendo nella valle, come se fosse uscito di carcere, girava intorno alle radici della rupe ov'eran poste le ruine, e copriva di spuma le pietre e le rocce che s'opponevano al suo passaggio. Lo stesso contrasto regnava fra il tappeto di verdura su cui si vedevano le ruine, e dove sorgevano qua e là alcuni grandi alberi da foresta, e le montagne scoscese che in poca distanza si elevavano all'intorno, queste coperte d'arboscelli e di selvette, quelle rivestite d'erica rosseggiante, altre più ripide ed alte, le quali presentavano allo sguardo massi scoscesi di pietra grigia avariati soltanto dal colore de' licheni, e di quell'erbe poco delicate le cui radici trovano bastante nutrimento nelle fenditure delle rupi più aride.

« Eravi qui uno degli asili del sapere ne' secoli tenebrosi, sig. Lovel, disse Oldbuck intorno a cui tutta la compagnia si era disposta in gruppi ammirando la bellezza del punto di vista, che inopinatamente le si offriva dinanzi. Qui vivevano in dotto riposo de' saggi stanchi delle vanità della vita umana, i quali consacravano ogni loro pensiero alla vita futura, o al vantaggio delle generazioni che doveano venir dopo loro in questo mondo. Ora io vi mostrerò la biblioteca. Vedete quel resto di muro nel quale sono aperte delle finestre squadrate, là esisteva, e vi si trovava, come viene attestato da un antico manoscritto ch'io posseggo, un tesoro di cinque mila volumi. Questo è ben il caso di gemere e lamentarsi come il dotto Leland, il quale deplorando la distruzione delle biblioteche de' conventi esclama, col dolore di Rachele piangente sovra i suoi figli, che se le leggi, le decretali, ed altre simili droghe, come pure i sofismi d'Heytesburg, gli universali di Porfirio, la logica d'Aristotile, la teologia di Dunte, insomma tutti quei cenci pidocchiosi, scusate l'espressione, miss Wardour, fossero stati tolti dalle nostre biblioteche per provvedere le botteghe degli speziali e de' venditori di candele si potrebbe consolarsene facilmente; ma aver impiegato in uso così ignobile, così spregevole le nostre antiche cronache, le nostre nobili storie, i nostri dotti comenti, i nostri documenti naturali, gli è un aver degradato la nostra nazione, un esserci disonorati agli occhi della posterità sino alla fine de' secoli. Oh negligenza fatale al nostro paese! »

« E, oh John Knox, disse il baronetto con tuono un po' ironico, sotto i cui auspici, e sotto la cui influenza quest' onta nazionale venne compiuta! »

L'Antiquario trovandosi a un dipresso nella stessa situazione di un cacciatore preso alla rete tesa da lui stesso, si voltò indietro tossendo per nascondere un lieve rossore che gli saliva sul viso, intanto che cercava una risposta. « Quanto all'apostolo della riforma in Iscozia. . . » disse egli.

Miss Wardour si affrettò d'interrompere una conversazione che poteva avere pericolose conseguenze. « Ditemi, ve ne prego, sig. Oldbuck, qual è il nome dell'autore che avete citato pur ora? »

« Il dotto Leland, miss Wardour, che perdè il cervello veggendo la distruzione delle biblioteche de' monasteri d'Inghilterra. »

« Il suo infortunio ha forse salvato la ragione di qualche antiquario moderno, che senza fallo si sarebbe annegato in quel vasto mare di scienza, se qualche disseccamento non lo avesse diminuito. »

« Ebbene, grazie a Dio! il pericolo è sparito. Non ce ne fu lasciato tutt' al più che una picciola tazza per commettere questo suicidio. »

A queste parole li fece discendere dalla montagna per un sentiero un po' erto ma

non pericoloso che li conduceva nella bella prateria ov'erano le ruine. « Ecco dove viveano que' saggi, ei continuò, non altro facendo che schiarire dei punti dubbi di antichità, trascrivere de' manoscritti, e comporre delle opere nuove per l'istruzione della posterità. »

« E adempiere i riti della religione, aggiunse il baronetto, con una pompa ed un ceremoniale degno dell'augusto loro ministero. »

« E se fostra eccellenza folere permetterlo, disse il Tedesco, curvandosi sino a terra, i cenopiti potere pure fare molto curiose esperienze nei loro laporatorj, tanto in chimica che in *magia naturalis*. »

« Mi pare, disse il ministro, che avessero da fare abbastanza raccogliendo le decime delle tre parrocchie. »

« E tutto questo, aggiunse miss Wardour, guardando maliziosamente l'Antiquario, senza venir interrotti da una sola femmina. »

« Sì certamente, mia bella nemica, rispose Oldbuck; era quello un paradiso in cui non veniva ammessa alcuna Eva, e appunto per questo è più sorprendente che i buoni padri abbiano potuto perderlo. »

Così facendo queste osservazioni critiche intorno agli antichi abitatori dell'edificio di cui aveano sotto a' piedi le ruine, passeggiarono alcun poco nel mezzo ai rottami coperti di musco, sempre diretti da Oldbuck, il quale assai plausibilmente andò loro di parte in parte esponendo la pianta generale di tutto il fabbricato, e loro lesse e spiegò varie iscrizioni appena dicifrabili, che si scorgevano ancora sulle pietre de' sepolcri o sotto le nicchie che un tempo accoglievano le statue di qualche santo.

« Come avviene mai, dimandò finalmente miss Wardour all'Antiquario, che sì poco ci abbia trasmesso la tradizione intorno a questi edifici maestosi innalzati con ispesa sì grande, costrutti con tanto gusto, e i cui proprietari erano all'età loro personaggi di prima sfera e godevano estesissimo potere? Il più meschino castello d'un barone rapinatore, di uno scudiere che visse di lancia e spada è consacrato da qualche leggenda, e il pastore più idiota ti dirà con esattezza i nomi e le gesta di quanti l'hanno abitato uno dopo l'altro. Ma dimanda al villano la menoma cosa su queste superbe ruine, sugli avanzi di queste torri, di queste mura, di questi chiostri, di queste cappelle, non ti saprà dir altro se non che i monaci una volta le fecero fabbricare. »

Questa dimanda era difficile a soddisfarsi. Sir Arturo alzò gli occhi al cielo come se ne aspettasse l'inspirazione per rispondervi. Oldbuck si cacciò indietro la parrucca grattandosi la fronte. Il ministro pensò che i suoi parrocchiani erano troppo addentro imbevuti della vera dottrina presbiteriana per conservare memoria alcuna de' papisti che già tempo aveano ingombrato il paese. Lovel considerava che il mezzo di sciogliere la quistione era d'esaminare quali sieno gli oggetti che più impressionano la mente del volgo.

« Non sono già quegli oggetti, ei disse, i quali somigliano il gradato progresso di una riviera fecondatrice delle terre che bagna, ma sono quelli che hanno in sè il furore impetuoso d'un torrente traripato. Le epoche colle quali il popolo computa i tempi hanno sempre relazione a qualche momento di terrore e di tribolazione. Esse prendono data da una tempesta, da un tremuoto, o da una guerra civile. Ora se tali sono i fatti che più facilmente si perpetuano nella memoria del popolo, noi non dobbiamo maravigliarci ch' ei si ricordi del guerriero feroce, e che il pacifico abate sia abbandonato all'obblio. »

« Se piace a foi, signori e mie dame, disse Dousterswivel, e dimandando umilmente perdono a sir Arturo, a miss Wardour, e a questo degno ecclesiastico, al mio puon amico sig. Oldenbuck, che essere mio compatriota, e ancora a questo prafo ciofine signor Lofel, io credere che tutto essere dofuto alla mano di gloria. »

« Alla mano di che? » sclamò l'Antiquario.

« Alla mano di gloria, mein Herr Oldenbuck, che essere un crandissimo e terribilissimo secreto di cui i monachi essersi un tempo serviti per nascondere loro tesori, quando essere stati cacciati dai loro chiostri per ciò che foi chiamare la riforma. »

« Sì eh? disse Oldbuck: fatecene il racconto. Siffatti segreti meritano di essere conosciuti. »

« Fni folere ridere di me, mein Herr Oldenbuck; ma la mano di gloria essere molto conosciuta nel paese dofe i fostri degni afi afere fissuto. Essere la mano tagliata al corpo di un uomo che essere stato impiccato per assissinio, e pen delicatamente seccata al fumo di legno di ghinepro, e se foi metterfi un poco di ciò che foi chiamare tasso pianta, questo non fare che pene, cioè non essere peeciore. Allora foi prendere un po' di crasso d'orso, di tasso pestia e di cinghiale, e d'un piccolo fanciullo che non essere stato pattezzato, perchè questo essere moltissimo essenziale, e poi fare una candela e metterla nella mano di gloria all'ora e al minuto, e con le cerimonie confenienti, e allora chiunque cercare i tesori non mai li trofare. »

« Io sarei pronto a giurare l'esattezza di questa conclusione, disse l'Antiquario. Ed è forse costume in Westfalia, sig. Dousterswivel, di servirsi di questo elegante candelabro? »

« Sempre, mio pon signore, quando foi folere che nessuno parlare di quello che foi fare; e questo afere sempre fatto i monachi, quando essi nascondere loro argenteria di chiesa, loro calici, loro anelli e loro pietre preziose. »

« Ma pure, voi altri cavalieri rosacroce avete certamente i mezzi di rompere l'incantesimo, e di scoprire ciò che i poveri monaci si erano tanto affaticati a nascondere.»

« Ah! mein Herr Oldenbuck, rispose l'adepto accennando del capo con aria misteriosa, foi essere molto duro a credere; ma se foi afere feduto li pelli fasi d'argento, tanto massicci, sir Arturo, sì pen laforati, miss Wardour; e la croce di argento, fostra reverenza, che noi afere trofato Schroepfer ed io, per mein Herr Freygraff, voi dire parou von Plunderhaus, io credo molto che foi allora potere essere meno incredulo. »

« È certo che vedere conduce a credere; ma di che modo vi ci metteste? che mezzi adoperaste? »

« Ah! mio puon signore, questo essere mio piccolo secreto, mia proprietà, fedete foi? Foi mi perdonare se non fe lo dire; ma io potere dirfi che esserfi molti mezzi per questo. Per esempio un sogno che foi fare tre volte, questo essere un pen puono mezzo. »

« Ne sono contentissimo, disse Oldbuck dando furtivamente un'occhiata a Lovel; perchè ho un amico specialmente favorito da Morfeo a questo riguardo. »

« Poi esserfi le simpatie e le antipatie, le proprietà strane e le firtù naturali delle differenti piante e della pacchetta defînatoria. »

« Io vorrei vedere alcuna di queste maraviglie invece di sentirne parlare » disse miss Wardour.

« Ah mia onorefole ciofine damicella, non essere questo il tempo nè il mezzo per scoprire i tesori nascosti della chiesa; ma per compiacere a foi, come anche a sir Arturo mio padrone, al referendo ecclesiastico, al puon sig. Oldenbuck, e al sig. Lofel, che essere un molto prafo ciofine centiluomo, io farfi federe che essere possibile, possibilissimo scoprire una sorcente d'acqua, una piccola fontana nascosta sotto terra, senza pala, senza zappa, e senza aprire il terreno. »

« Ohi! disse l'Antiquario; ho sentito parlare di questo giochetto da ciurmadore. Questa ricetta non farà fortuna nel nostro paese; voi dovreste portarla in Ispagna o in Portogallo e ne trarreste miglior partito. »

« Ah! mio puon sig. Oldenbuck, esserfi là l'inquisizione e gli auto-da-fe; io non folere essere prucciato come mago, quando io non essere che filosofo. »

« Se lo bruciassero in questa qualità, disse Oldbuck a Lovel sotto voce, sarebbe voler perdere i fascetti; ma se lo mettessero alla berlina, come uno de' più impudenti furfanti che abbiano mai avuto il dono della parola, il castigo sarebbe in vera proporzione col merito suo. Ma, vediamo; io credo che costui sta per tirar fuori qualche bossolo dalla sua sacca. »

Infatti l'adepto era entrato in un boschetto di pianticelle poco distante dalle ruine, e pareva occupatissimo a trascegliervi una bacchetta che potesse servire alla celebrazione de' suoi misteri. Dopo averne tagliate, esaminate e scartate varie, ne prese finalmente una di nocciuolo, forcuta in cima, e venne ad annunciare che questa possedeva la virtù necessaria per l'esperienza ch'ei volea fare. Tenendo dall'una mano e dall'altra, tra un dito ed il pollice l'estremità forcuta della bacchetta,

e conservandola dritta, egli percorse le ruine seguito dal resto della compagnia. « Io credere che non esserſi niente acqua qui » diss' egli dopo aver fatto il giro di vari fabbricati distrutti, senza avervi rilevato alcuno degl' indizi che affettava di aspettarsi. « Io credo che questi monachi di Scozia afere trofato l'acqua troppo fredda per questo clima, e afere sempre pefuto del puon fino del Reno. Ah! ah! Fedete! » E gli spettatori videro la bacchetta muoversi tra le sue dita, sebbene ei mostrasse di tenerla strettissima. « Pen certo, disse egli, esserſi dell'acqua qui nei contorni. » E volgendosi da un lato e dall'altro, secondo che l'agitazione della bacchetta sembrava crescere o diminuire, giunse nel mezzo d'un luogo che potevasi chiamare una stanza, giacchè gli avanzi delle muraglie si alzavano ancora sulle fondamenta; era questa una volta la cucina del priorato. Là la bacchetta si torse di modo che si inclinava quasi direttamente verso la terra. « Qui essere il posto, disse l'adepto. Se foi non trofare dell acqua qui, io darſi la permissione di chiamarmi un impudente mariolo. »

« Si trovi o no l'acqua, disse sottovoce l' Antiquario, questa permissione me la prenderò. »

Un servo che aveva seguito i nostri curiosi per portare qualche rinfresco in un canestro, fu tosto mandato da uno spaccalegne che dimorava a poca distanza, per procacciarsi alcuni manovali armati di zappe e di pale. Lo spaccalegne venne coi suoi due figli, e quando ebbe sgombrato il terreno da circa due piedi di rottami si vide l'acqua con grande soddisfazione del filosofo, con sorpresa non meno grande delle due damigelle, del ministro, di sir Arturo e di Lovel, ed a confusione dell'Antiquario.

Questi però non si restò dal fare all'orecchio del suo giovane amico una protesta contro il miracolo. « Tutto questo non è altro che furberia, egli disse; il malandrino, in un modo o nell'altro sapeva antecedentemente l'esistenza di questo antico pozzo, e seguendo tale certezza ha fatto il suo colpo di ciarlataneria mistica. State attento a ciò che è per dire, giacchè, o mi inganno, o questo non è che il preludio di qualche furberia più seria. Vedete come il mariuolo assume un' aria d'importanza; come va glorioso del buon successo ottenuto, e come il povero sir Arturo si lascia ingannare dal ridicolo gergo che questo ciarlatano va spacciando come principî di scienze occulte! »

« Foi federe, mio puon patrone, ed egualmente foi, mie pelle dame, e foi degno dottore Plattergowl, e foi medesimi, signori Lofel e Oldenbuck, se foi folere federe, che l'arte non afere altri nemici che l' ignoranza. Fedendo questa piccola pacchetta di nocciuolo, foi tutti confenire che non essere puona a niente, a niente se non a pattere un raccazzino. »

« Se si trattasse di te, mormorò l'Antiquario a voce bassa, io preferirei un manico di scopa guarnito di nove buone coreggie. »

« Ma se foi metterla tra le mani di un filosofo, paf! essa fare la crande scoperta. Ma tutto questo non essere niente, sir Arturo, niente affatto, mie amapili dame; niente, dottor Plattergowl; niente, sig. Lofel, e mein Herr Oldenbuck, in confronto di ciò che l' arte poter fare. Ah! se io trofare un uomo di coraggio e risoluto, io fargli federe delle cose pen meglio che dell' acqua; io fargli federe... »

« Ma per fargli vedere tutte queste belle cose, vi occorrerebbe certamente del danaro? »

« Una pagatella, un' inezia, non meritare di parlare. »

« Me l'aspettava, riprese Oldbuck. Quanto a me, io intanto m'accingo a farvi vedere, e senza bacchetta divinatoria, un eccellente pasticcio di salvaggiume, e una bottiglia di Madera vecchio. Credo che tutta la scienza del sig. Dousterswivel non potrebbe offrirci nulla di meglio. »

Le provvigioni furono imbandite *fronde super viridi*, come disse l' Antiquario, sotto i folti rami d'un'antica quercia chiamata la *quercia del priore*, e ciascuno essendosi seduto in cerchio, fece onore alla colezione campestre.

CAPITOLO XVIII.

Così alato grifon rapido vola
Dietro il nemico disleal, che scaltro
Il da lui custodito oro gl' invola.

Milton.

Quando la colezione fu finita, sir Arturo fece ricadere la conversazione sovra i misteri della bacchetta divinatoria, argomento intorno al quale si era già intertenuto più d'una volta con Dousterswivel. « Il mio amico sig. Oldbuck, diss'egli, sarebbe ora disposto ad ascoltare la storia degli scoprimenti che voi coi vostri confratelli, sig. Dousterswivel, avete fatto in Alemagna. »

« Ah! sir Arturo, non essere cosa da raccontare alla presenza di questi signori, perchè essere la mancanza di credulità e di fede che far mal riuscire le crandi imprese. »

« Almeno, mia figlia può leggere la relazione che ha composta della storia di Martino Waldeck. »

« Ah essere una storia verissima; ma miss Wardour essere sì piena di spirito e di malizia che essa aferne fatto un romanzo tanto puono quanto Goethe e Wieland, in mia parola d'onore. »

« Per dir la verità, sig. Dousterswivel, disse miss Wardour, il romanzesco la vinceva tanto sul probabile in quella leggenda che non poteva cadere in mano amica del maraviglioso senza divenire perfetta nel suo genere. Del resto, eccola; e se non avete intenzione d'abbandonare questo rezzo prima che sia passato il gran calore del giorno, e se vorrete avere molta indulgenza per l'opera mia, sir Arturo, o il sig. Oldbuck, avranno forse la compiacenza di farne la lettura. »

« Non io, disse sir Arturo, perchè sono infreddato. »

« Neppur io, disse Oldbuck, perchè ho dimenticati i miei occhiali; ma ecco Lovel che ha buoni occhi e buona voce. Quanto al sig. Blattergowl, so che non legge mai, onde altri non sospetti ch'ei legga i suoi sermoni. »

Questo incarico toccò dunque a Lovel che ricevette con certo tremore, così come Isabella gliel porse con qualche imbarazzo, il manoscritto vergato da quella bella mano, il cui possedimento gli pareva la felicità più grande a cui potesse aspirare sulla terra. Egli però sentì la necessità di nascondere la sua commozione, e avendo corso cogli occhi per qualche istante il manoscritto, come per addomesticarsi col carattere, riprese tanta calma da poter leggere ciò che segue:

AVVENTURE DI MARTINO WALDECK.

Le solitudini della foresta di Hartz in Alemagna, e principalmente le montagne nominate Blocksberg, o piuttosto Brokenberg, sono il teatro privilegiato delle novelle in cui campeggiano le streghe, i demoni e le apparizioni. La più parte degli abitanti di quel cantone essendo spaccalegne o minatori, divengono più accessibili, pel genere delle loro occupazioni, alle superstizioni volgari, e attribuiscono spesso al potere della magia o all'intervento degli spiriti i fenomeni naturali che colpiscono gli occhi nella solitudine dei loro boschi o nella profondità delle miniere. Tra le varie favole che corrono fra gli abitanti di quel paese selvaggio, la più divulgata è quella la quale suppone che la foresta di Hartz sia frequentata da un certo demone tutelare, cui rappresentano sotto la forma di un uomo di statura gigantesca, con una corona ed una cintura di foglie di quercia, e recantesi in mano un pino sbarbicato da terra colle sue radici. È certo che gran numero di persone pretendono averlo così veduto passeggiare sul declive d'una montagna, nel mentre essi ne rimanevano separati da una valle; e il fatto di questa apparizione è sì generalmente ammesso, che lo scetticismo moderno non trovò altra scusa per ricusarvi credenza se non quella di attribuirlo ad una illusione ottica.

Negli antichi tempi questo demone aveva più frequente commercio cogli abitanti, e secondo le tradizioni del paese, interveniva di spesso negli affari degli uomini, coi soliti ghiribizzi di tal classe di enti, cioè talora per nuocere, talora per esser utile a loro. Si era notato però che in processo di tempo i suoi doni divenivano spesso funesti a quei medesimi che favoriva. I pastori spirituali, nel fare de' lunghi sermoni per l'istruzione del loro gregge, ripe-

tevano spesso, come per intercalare, quanto fosse importante non aver mai alcuna relazione, diretta o indiretta, col demone di Hartz; e i vecchi hanno spesso raccontato ai loro figli la storia di Martino Waldeck, quando li vedeano ridere d'un pericolo che loro parova ignammario.

Un missionario cappuccino era montato sul pulpito di una chiesa coperta di stoppia in un piccolo casale posto nella foresta di Hartz e nominato Morgenbrodt. Di là tuonava contro la corruttela degli abitanti e contro le comunicazioni che avevano colle streghe e con ispiriti e fate, ma principalmente col detestabile demonio di Hartz. La dottrina di Lutero cominciava già a spargersi nelle campagne, perchè si vuole accaduta l'avventura sotto il regno di Carlo V, e i paesani non pensarono che a ridere dello zelo spiegato da quel religioso. Ma la di lui veemenza aumentavasi in ragione dello spregio che vi opponevano, e lo spregio in ragione della veemenza raddoppiata. Gli abitanti non volevano punto veder confuso un demone tranquillo, al quale erano avvezzi, che da secoli abitava il Brockenberg, con Belfegor, Astaroth e collo stesso Belzebù; nè piaceva loro che fosse condannato ad essere precipitato nel pozzo senza fondo. Il timore che il demone si vendicasse su loro della condanna contro lui pronunciata alla loro presenza, si aggiungeva alla premura che avevano per lui da tempo immemorabile. « Un missionario cappuccino, dicevano, che oggi è qui, dimani là, può dire quel che vuole; ma noi saremo quelli, noi antichi e costanti abitatori del paese, che pagheremo per lui. » Queste riflessioni inasprivano gli animi; presero delle pietre e scagliandole al frate lo cacciarono dal paese, dicendogli di andare a predicare altrove contro i demoni.

Tre giovani, i quali erano stati spettatori ed attori in questa scena, ritornavano in quel punto alla loro capanna dove si occupavano a ridurre legne in carbone. Strada facendo la conversazione cadde naturalmente sullo spirito di Hartz e sul sermone del cappuccino. Max e Giorgio Waldeck, i due fratelli maggiori, nel mentre convenivano che il cappuccino era stato indiscreto e degno di biasimo osando decidere sulla natura e sul carattere dello spirito di Hartz, sostenevano però che era al sommo pericoloso accettare i suoi doni e avere qualche comunicazione con lui. Lo riconoscevano potente, ma nel tempo stesso fantastico e capriccioso, e quelli che avean tenuto relazione con lui raro accadeva che avessero fatto buon fine. Non aveva ei dato a quel prode cavaliere Ecbert di Rabenwald quel famoso cavallo nero, mercè del quale avea vinto tutti i suoi concorrenti al gran torneo di Brema? e questo medesimo cavallo non s'era egli precipitato col suo signore in un abisso tanto profondo, che mai più non s'ebbe novella nè del cavallo nè del cavaliere? Non aveva ei dato alla signora Gertrude Trodden una malia per far rappigliare il burro, e non era essa stata bruciata come strega, d'ordine del gran giudice criminale dell'Elettorato, per aver fatto uso di quel segreto? Ma tutti questi esempi, e più altri che ancora addussero, de' funesti effetti venuti in seguito ai pretesi benefici del demone di Hartz, non fecero alcuna impressione sull'animo di Martino Waldeck, il più giovane de' tre fratelli.

Martino era un giovanotto pieno di ardire e d'impetuosità, fornito di tutte le qualità che distinguono i montanari, e d'una prodezza a tutte prove, perchè si era addomesticato coi pericoli che si corrono inerpicandosi sulle rupi. La timidezza de' suoi fratelli non eccitò in lui che le risa. « Non mi raccontate di siffatte sciocchezze, ei disse loro; quello spirito è un buon diavolo, vive fra noi come se non fosse che un paesano; sale i burroni e corre le montagne come se andasse a caccia o custodisse le capre, e poi chi ama la foresta di Hartz e questi dintorni selvaggi non può essere indifferente alla sorte di quelli che abitano ne' luoghi medesimi. Ma fosse anche tanto cattivo quanto lo dipingete, qual potere potrebb'egli avere sopra coloro che non fanno se non servirsi de' suoi doni senza contrarre verun impegno con lui? Quando voi portate il vostro carbone alla fonderia, il danaro che vi dà il soprantendente, quel vecchio Biagio che non fa mai altro che bestemmiare, non è così buon danaro come se lo riceveste dallo stesso parroco? Non andate dunque in pericolo pei doni che vi si fanno, ma rimanete bensì risponsabili dell'uso che ne fate. Quanto

a me, se costui mi comparisse in questo punto, e mi mostrasse una miniera d'oro o di argento, mi porrei a scavare la terra prima che mi volgesse la schiena, e finchè usassi bene le ricchezze ch' ei mi avesse procurate, mi crederei sotto la protezione di un essere più assai potente di lui. »

Il maggiore dei fratelli gli rispose che di rado si faceva buon uso il' un bene mal acquistato, e Martino ebbe la presunzione di replicare che il possedimento di tutti i tesori della foresta di Hartz non produrrebbe il menomo cangiamento nelle sue abitudini, ne' suoi costumi e nel suo carattere.

Max lo consigliò di parlare con più riserva su questo soggetto, e non giunse se non a fatica a distoglierne la di lui attenzione parlandogli d'una caccia d'orsi che aveano divisato di fare. Questo discorso li condusse sino al loro ricovero, miserabile tugurio posto sul pendio di una collina in una valle stretta e romantica nel cuore delle montagne di Brockenberg. Sottentrarono essi alla loro sorella che si era incaricata nel tempo della loro assenza di sopravvegliare alla riduzione delle legne in carbone, operazione la quale dimanda continua attenzione; e si ripartirono la cura medesima per la notte, dormendo due di loro, come erano soliti, intanto che il terzo stava all' opera.

Max Waldeck, il maggiore, incaricato di vegliare nelle due prime ore della notte, si sgomentò forte scorgendo sulla collina posta di fronte alla loro capanna un gran fuoco intorno al quale pareva che più persone si volgessero in giro facendo dei gesti bizzarri. Voleva in sulle prime chiamare i suoi fratelli, ma considerando il carattere intraprendente del più giovane e temendo di non potere svegliar Giorgio senza turbare nel tempo stesso il sonno di Martino, pensando altresì che ciò che vedeva poteva essere un' illusione del demonio, prodotta forse a causa degl' incauti discorsi tenuti la sera precedente dal fratello minore, credette essere il meglio ricorrere alla preghiera, e aspettare con inquietudine e terrore la fine di quella visione strana e perturbatrice. Il fuoco dopo aver brillato alcun tempo si estinse a poco a poco, l'oscurità vi succedette, e per tutto il tempo che gli restò da vegliare, null' altro venne più a turbarlo, se non la rimembranza di quanto avea veduto.

Giorgio prese allora il luogo di Max, il quale alla sua volta andò a dormire. Il fenomeno d'un gran fuoco acceso sulla collina dicontro si presentò agli occhi suoi, come a quelli di suo fratello. Questo fuoco era del pari circondato da figure, le quali trovandosi alternativamente collocate tra il riguardante ed il fuoco si distinguevano facilmente, e si avvolgevano in giro gesticolando come se fossero intente a qualche mistica cerimonia. Giorgio, sebbene prudente quanto suo fratello maggiore, era però di un carattere più ardito. Si risolvette dunque di esaminare più da vicino questa maraviglia, e attraversando un piccolo ruscello che scorreva nella valle, si avanzò verso il fuoco alla distanza d'un trar di saetta, e vide che brillava continuamente collo stesso splendore, come allor quando se n' era accorto.

Gli esseri che lo accerchiavano erano simili a que' fantasmi che ci appaiono ne' sogni, e la loro vista lo confermò nell' idea, corsagli in prima alla mente, che appartenessero ad un altro mondo. Tra quelle strane figure, egli distinse un gigante coperto di pelo, recantesi in mano un pino sbarbicato colle sue radici, del quale pareva servirsi ad ora ad ora per attizzare il fuoco, nudo d'ogni altra veste, se non in quanto aveva una corona e una cintura di foglie di quercia. Giorgio sentì mancarsi il cuore nel riconoscere il demone della foresta di Hartz, tale e quale soleasi descriverlo sulla fede dei pastori e de' cacciatori che altre volte lo aveano veduto traversare le montagne. Egli tornò indietro prendendo la fuga, ma riflettendovi si vergognò della sua viltà, e recitando sotto voce il salmo: « Tutti i popoli benedicano il Signore » riprese la via della collina ove avea veduto il fuoco, ma con sua grande sorpresa non ve ne appariva più alcuna traccia.

I pallidi raggi della luna rischiaravano soli la valle; e quando Giorgio con passo tremante, bagnata la fronte d'un sudor freddo, coi capelli ritti sotto il berretto, giunse al luogo sul quale pochi istanti prima aveva veduto il fuoco, e che si distingueva per una gran quercia, non trovò il vestigio più lieve che annunciasse l'esistenza di ciò che pur dianzi avea veduto.

il musco, la folt'erba, i fiori silvestri, tutto era intatto, e le foglie della gran quercia erano gravi delle goccie della rugiada.

Ei tornò indietro tremando, e ragionando come suo fratello maggiore, risolvette di non parlare di quello che avea veduto, temendo risvegliare in Martino una curiosità intraprendente, ch'egli riguardava quasi come un' empietà.

In quel punto toccava a Martino il vegliare. Il gallo del piccolo pollaio aveva già annunziato che tra poco la notte cederebbe il campo all' aurora. Egli considerò lo stato della fornace in cui eran poste le legne per essere ridotte a carbone e rimase sorpreso veggendo che il fuoco non era stato alimentato abbastanza; perchè l'escursione di Giorgio e il maraviglioso spettacolo di che era stato testimonio, gli avevano fatto dimenticare ciò che doveva essere la sua principal cura. Il primo pensiero di Martino fu di chiamare i fratelli; ma perchè dormivano profondamente, rispettò il loro sonno, e fornì nuovi alimenti al fuoco senza dimandar l'aiuto d'alcuno. Ma le legne ch' ei prese erano a quanto pare umide o verdi; ben lungi dal rianimere il fuoco, parvero anzi diminuire ancor più l'attività che gli restava. Corse egli tosto a cercare delle legne ben secche, messe in riserbo a quest'uopo; ma quando tornò trovò il fuoco al tutto spento: era questo un caso serio, che poteva avere per conseguenza la perdita di una delle loro giornate di lavoro. Assai disturbato da tale accidente si pose a battere il focile; ma l'esca aveva contratto l'umidità, e tutti i di lui sforzi furono inutili. Egli risolvette allora di chiamare i suoi fratelli giacchè parevagli urgente la circostanza, ed era già in atto di svegliarli, quando una luce improvvisa si sparse per la capanna dalla finestra e da tutte le fenditure dei muri: egli ne aperse la porta, e vide lo stesso fenomeno che aveva sgomentato i suoi due fratelli.

Sospettò alla prima che i Mullerhauser, i quali facevano lo stesso mestiere, e con cui erano occorse varie contese cagionate dalla rivalità, avessero oltrepassati i loro confini e fossero venuti a predar legne in una parte del bosco che loro non apparteneva menomamente. Pensò di nuovo a svegliare i suoi fratelli per andare uniti a punire la loro audacia, ma considerando i gesti di quelli che parevano lavorare intorno al fuoco, un momento di riflessione gli fece cangiar opinione; e benchè fosse un po' scettico in tali materie, concluse che quanto vedeva era un fenomeno soprannaturale. « O uomini, o spiriti che sieno, disse l'intrepido giovane, e qualunque sia la faccenda di cui si occupano, andrò a dimandar loro del fuoco per riaccendere la nostra fornace. » Ei rinunciò nel tempo stesso all'idea di svegliare i suoi fratelli. Era generale credenza che convenisse essere solo per riuscire nelle avventure simili a quella ch' egli imprendeva; e temeva ancora che la scrupolosa timidezza dei suoi fratelli non si opponesse alla esecuzione del divisamento. Prendendo dunque un lungo spiedo da orsi che pendeva dal muro, se ne partì solo, deliberato di condurre a fine quell' avventura.

Coll' esito stesso di suo fratello Giorgio, ma con cuore molto più sicuro, Martino traversò il ruscello, salì la collina, e s'avanzò tanto vicino alla strana assemblea che riconobbe nell' ente, il quale sembrava presiederla, tutti gli attributi del demone di Hartz. La prima volta fu quella in vita sua che sentisse cogliersi da un brividio; ma sovvenendosi di aver bramato più volte l'occasione che avea presente, rianimò il suo coraggio abbattuto; e trovando nel suo amor proprio la risoluzione che cominciava a mancargli, s' innoltrò dalla parte del fuoco con sufficiente fermezza, le larve circostanti parendo a lui che prendessero un carattere più bizzarro, più fantastico, più soprannaturale a misura che loro s' accostava. Egli ne fu accolto con un grande scrosciar di risa, i cui suoni discordi e straordinari parvero al suo orecchio stordito più sgomentevoli che qualunque più malinconico e funebre concerto di suoni possa mai immaginarsi.

« Chi sei tu? » gli domandò il gigante, studiandosi di dare alle sue sembianze sproporzionate un' aria di gravità sforzata, scomposta di frequente da un sardonico riso ch' ei parea voler reprimere.

« Martino Waldeck, carbonaio, rispose l'audace giovane. E voi medesimo chi siete voi? »

« Il signore delle montagne e delle miniere. E come hai tu ardito venir a turbare i miei misteri? »

« Io vengo a cercare del fuoco per riaccendere la mia fornace. » E con ardire lo richiese di rimando : « E quali sono questi misteri che qui celebrate ? »

« Noi celebriamo, rispose il demone cortesemente, le nozze d' Hermes col drago nero. Ma prendi il fuoco che vieni a cercare, e vattene. Nessun mortale può vederci a lungo senza perire. »

Martino piantò la punta del suo spiedo in un grosso ceppo di legno ben infiammato, e avendolo sollevato con qualche fatica riprese il cammino della sua fornace tra gli scoppj delle risa che si rinnovarono con triplicata violenza, e fecero rimbombare tutta la valle. Arrivato, la prima sua cura, benchè tutto pensoso per ciò che avea veduto, fu di collocare il suo ceppo infiammato in mezzo alle legne secche per riaccendere il fuoco ; ma ad onta di tutti i suoi sforzi, e malgrado il soccorso d' un eccellente mantice da fucina il tizzone finì coll' estinguersi senza avere dato fuoco ad un solo solfanello. Si volse indietro e vide che il fuoco splendeva ancora sulla collina, benchè paresse abbandonato da tutte le forme che prima lo circondavano. Immaginandosi che il demone avesse voluto fargli una celia, s' abbandonò alla sua naturale audacia, e deciso di vederne la fine, tornò sulla collina, vi prese un altro tizzone infiammato senza incontrare verun contrasto, ma non riuscì più che prima a riaccendere le sue legne. L'impunità accrescendogli l' ardire, si risolvette di fare un terzo esperimento, e riuscì ancora a giungere sino al fuoco, a prendervi un grosso ceppo ardente, ma nel tornarsene, udì la stessa voce che gli aveva già parlato pronunciare queste parole : « Guardati bene dal ritornar qui una quarta volta. »

I nuovi sforzi che ei fece per riaccendere la fornace non ottenendo esito migliore che l'altre due volte, Martino rinunciò ad ogni tentativo ulteriore, e gettandosi sul suo letto di foglie, risolvette d'aspettare il giorno e di comunicare ai suoi fratelli tutto ciò che gli era accaduto. La fatica del corpo e l' agitazione dello spirito non tardarono a fargli prender sonno, e se ne svegliò allo schiamazzo di grandi grida di gioia e di sorpresa. I suoi fratelli, maravigliati di trovare estinto il fuoco, aveano ritirate le legne dalla fornace onde ricomporle e riaccenderle più facilmente, e aveano trovato nelle ceneri tre masse enormi di metallo, che le cognizioni di mineralogia, fornite dalla pratica a quasi tutti gli abitanti di quel cantone, loro avean fatto immediatamente riconoscere per oro purissimo.

I loro trasporti si calmarono alquanto allorchè Martino gli ebbe istruiti in qual modo quel tesoro si trovasse in loro potere ; perchè ciò ch' essi medesimi avean veduto non permetteva loro di dubitare della verità di questa avventura. Ma essi non poterono resistere alla tentazione di dividere la buona fortuna del fratello loro. Considerandosi allora come capo della famiglia, Martino Waldeck acquistò terre e foreste, fece costruire un castello, ottenne lettere di nobiltà, e fu rivestito degli stessi privilegi de' più nobili baroni delle vicinanze ; con grave rincrescimento di questi. Il suo coraggio nella guerra, come nelle private contese che ebbe a sostenere, lo tenne forte contro l' odio a cui lo esposero il suo subitaneo innalzamento e le sue arroganti pretensioni. Così Martino Waldeck con nuovo esempio provò quanto poco gli uomini sieno in istato di prevedere l'effetto che potrà su loro produrre un' improvvisa prosperità. Le sue cattive disposizioni, alle quali la povertà aveva impedito di svilupparsi, presero il loro pieno accrescimento, e per l'impulso della tentazione e de' mezzi di soddisfarla produssero dei frutti funesti. Una passione ne svegliò un' altra ; il demonio dell' avarizia chiamò quello dell' orgoglio, e l' orgoglio fu alimentato dall' oppressione e dalla crudeltà.

Il carattere di Martino Waldeck, audace sempre e intraprendente, ma fatto più duro ed insolente dalla prosperità, gli attirò ben presto l' odio non solo della nobiltà, ma delle classi inferiori, le quali vedevano con doppia indegnazione esercitati senza rimorso e rigidissimamente i più oppressivi diritti feudali da un uomo uscito dal fango. La sua avventura benchè con grande diligenza occultata, cominciò tuttavia a farsi nota, e trattavasi già da stregone e da complice dei demoni. Circondato da pubblici e privati nemici, in contesa con tutti i suoi vicini, e minacciato di scomunica, Martino, o più veramente il barone von Waldeck, come lo chiamavano allora, sospirò più d' una volta ben ama-

ramente le prime fatiche e i piaceri di una povertà che non eccitava l'iuvidia. Ma il coraggio non gli mancò; pareva anzi che maggiormente ne acquistasse nel seno stesso dei pericoli i quali si accumulavano intorno a lui. Un accidente impreveduto accelerò la sua caduta.

Un bando del duca regnante di Brunswick aveva invitato ad un torneo tutti i nobili tedeschi di nascita libera ed onorevole. Martino Waldeck, vestito di magnifiche armi, accompagnato da' suoi due fratelli e seguito da una scorta numerosa splendidamente in arnese, ebbe l'insolenza di mostrarsi in mezzo ai cavalieri radunati, chiedendo di correre in lizza con loro. La sua presunzione in questa condotta venne considerata come giunta all' ultimo colmo. Mille voci sclamarono non essere da soffrire che un antico rimescolatore di cenere s'immischiasse nei giuochi della cavalleria. Furente d'ira, Martino sfoderò la sua spada e percosse l'araldo che pel reclamo universale si era opposto a lasciarlo entrare in arringo. Cento spade uscirono in un attimo dal fodero per punire una violenza considerata in quel tempo come un delitto che in empietà cedeva soltanto al sacrilegio ed al regicidio. Waldeck dopo essersi difeso come un lione, fu preso finalmente, tradotto avanti i marescialli del torneo, i quali lo giudicarono senza dilazione; e venne condannato, in riparazione dell' attentato che avea commesso violando la pace pubblica e percuotendo la persona sacra d' un araldo d'arme, ad aver tagliata la mano diritta, ad essere degradato dal grado della nobiltà di cui era indegno, e ad essere cacciato dalla città. Quando fu spogliato delle sue armi, ed ebbe subito la mutilazione ordinata da tale severa sentenza, questa infelice vittima dell' ambizione fu abbandonata alla plebaglia che gli tenne dietro mandando dei grandi urli, chiamandolo mago ed oppressore, e venne infine a maltrattarlo in tutti i modi dopo averlo insultato coi motti più ingiuriosi. La sua scorta avea preso la fuga e si era dispersa. Nondimeno i suoi due fratelli giunsero a trarlo dalle mani della canaglia, che si dilettava in tormentarlo, quando avendo saziata la sua sete di vendetta essa lo vide succumbere ai mali trattamenti con che lo opprimeva, e cadere esanime per la perdita del sangue. Fu però ancora tanto ingegnosa la crudeltà dei suoi nemici da non permettere che venisse trasportato se non sovra un biroccio da carbone, simile a quello che oltre volte aveva condotto egli medesimo. I suoi fratelli ve lo collocarono sovra un fascio di paglia, sperando appena di poterlo condurre in luogo sicuro prima che la morte avesse posto fine a' suoi mali.

Quando i Waldeck, viaggiando in questo miserabile modo, arrivarono nei dintorni del loro paese natale, scorsero da lontano, in una gola posta tra due montagne, qualcuno che si avanzava verso loro e che in sulle prime presero per un vecchio. Ma quanto più lo sconosciuto si accostava, la sua statura cresceva, il suo mantello gli scomparve dalle spalle, il suo bordone da pellegrino divenne un pino divelto colle radici, e il demone gigantesco della foresta di Hartz comparve ai loro occhi e li percosse di terrore. Quando ei giunse in faccia al biroccio su cui giaceva lo sciagurato Waldeck, le sue sembianze assunsero l' espressione d' un sovrano dispregio e d'una malignità soddisfatta, ed egli dimandò a Martino: « Come trovi tu il fuoco che i miei tizzoni hanno acceso? » La vista di questo ente spaventoso fece immobili per terrore i due fratelli, ed all' opposto rianimò le forze del moribondo. Si sollevò, strinse il pugno della mano che gli restava, e minacciò lo spirito. Questi proruppe, com' era suo costume, in uno scoppio di risa sardoniche, e sparve dai loro occhi lasciando Waldeck esausto dall' ultimo sforzo della natura languente.

Gli atterriti fratelli rivolsero il loro cammino verso le torri d' un convento che si alzavano in un bosco di pini lungo la strada. Là un cappuccino a piedi nudi, e con lunga barba, li ricevette caritatevolmente, e Martino non visse che il tempo necessario per confessare le sue colpe, cosa che non gli era più accaduta dal giorno della sua improvvisa prosperità, e per riceverne l' assoluzione dalle mani di quel medesimo sacerdote, che egli era concorso a cacciare a colpi di pietre dal villaggio di Morgenbrodt tre anni prima per lo appunto. Questi tre anni di precaria felicità vennero considerati come corrispondenti misteriosamente al numero delle andate che

Martino aveva fatte sulla collina ove ardeva il fuoco soprannaturale.

Il corpo di Martino Waldeck fu sepolto nel convento ove spirò, e dove i suoi fratelli, avendo vestito l'abito religioso, vissero e morirono occupati d'opere divote e di carità. I suoi poderi, sui quali nessuno mossè pretese, rimasero incolti, sintanto che l'imperatore ne prese possesso come feudo devoluto alla corona, e le ruine del castello a cui aveva dato il suo nome sono ancora temute dal minatore e dallo spacealegne che non osano accostarvisi, e che sostengono servir esse di ritiro agli spiriti malefici. In questa guisa Martino Waldeck presentò in sè stesso un notabile esempio dei mali che quasi sempre tengono presso ad una ricchezza mal acquistata e di cui si faccia mal uso.

CAPITOLO XIX.

« Per dieci! quale scontro è succeduto
Fra il capitano e mio cugino, quello
Giovin soldato! E di tanta rovina
Sai lo perchè? un nonnulla, un' inezia:
Per un sol nome, per un grado i passi
Son venuti alle prese. »

La Contesa, commedia.

Gli astanti avevano ascoltato questo racconto con attenzione, e ringraziarono miss Wardour, come la urbanità esigeva, del piacere che aveva loro procurato. Il solo Oldbuck crollò la testa, e disse che la scienza di miss Wardour poteva essere paragonata a quella degli alchimisti, dacchè ella avea saputo trarre una pura e sana morale da una leggenda ridicola ed assurda. « Si vuole che sia di moda ammirare queste stravaganti finzioni; ma quanto a me, aggiunse egli, ho il cuore d'un Inglese,

« Nè mai spiriti od ombre a sgomentarmi
« Usciranno di sotto ai chiusi marmi. »

« Con fostra permissione, mio puon sig. Oldenbuck, disse il Tedesco, miss Wardour afere pen certamente cafato del puon oro da questa storia, come da ogn' altra cosa che toccbi. Ma la storia dello spirito di Hartz, che ha un crand' alpero per pastone e porta delle foglie alla testa e alla cintura, essere perfettamente fera, tanto fera quanto io calantuomo. »

« Dopo tale guarentia non si può più dubitarne, » disse seccamente l'Antiquario. Ma in questo punto l'arrivo d'un forestiere interruppe la conversazione. Questo forestiere era un bel giovane de circa venticinque anni; il suo vestire era trascuratamente da militare, e ne' modi e nel portamento ei mostrava non so che di marziale. La più gran parte della compagnia immediatamente lo riconobbe.

« Mio caro Ettore » sclamò miss Mac Intyre, levandosi e prendendogli la mano.

« Ettore, figlio di Priamo, disse l'Antiquario. E d'onde venite voi, nipote mio? »

« Dalla contea di Fife, mio zio, » rispose il giovane. E avendo bellamente salutato tutta la compagnia, e in particolare sir Arturo e sua figlia: « Recandomi a Monkbarns per vedervi, egli aggiunse, ho saputo da un servitore che vi troverei qui con sir Arturo, e mi sono affrettato di raggiungervi, per avere il piacere di salutare nel tempo stesso degli antichi amici.

« E di far conoscenza con un nuovo, mio prode Troiano, disse Oldbuck. Sig. Lovel, ecco mio nipote, il capitano Mac Intyre. Ettore, vi presento l'amico mio sig. Lovel, che spero diverrà pure amico vostro. »

Il giovane militare fissò i suoi occhi penetranti sovra il sig. Lovel e salutollo più con riserbo che con cordialità. Questi vedendo in lui una freddezza che giungeva quasi ad essere sdegnosa, gli rendette il saluto con indifferenza del pari che con alterezza, e così dal primo istante della loro conoscenza ciascun di loro concepì per l'altro uno sfavorevole pregiudizio.

Le osservazioni che fece Lovel nel resto del tempo in cui durò ancora questa partita di piacere non furono di tal natura di fargli molto gustare l'accrescimento sopravvenuto alla compagnia. Il capitano Mac Intyre si diede a servire miss Wardour con tutta la galanteria che potevasi aspettare dall'età sua e dalla sua professione, e colse ogni possibile occasione di avere per lei tutte quelle piccole cure che Lovel avrebbe voluto prodigarle a costo d'un intiero mondo ma che non ardiva prendersi per tema di spiacerle. Ei dunque non vide che col sentimento ora della costernazione, ora del dispetto, il giovane e bel capitano mettersi in possesso di tutti i privilegi d'un cavaliere servente. Questi pre-

sentò a miss Wardour i guanti, l' aiutò a mettersi lo schall, nè più la abbandonò in tutto il passeggio, ognor pronto ad allontanar dal sentiere i piccoli ostacoli che potevano incontrarvisi, e ad offrirle il braccio quando il cammino era ripido od ineguale: insomma non teneva un discorso seguito cha con lei, e non parlava che a lei per quanto le circostanze il permettevano. Lovel sapeva benissimo che siffatta condotta poteva essere effetto di quella galanteria ispirata dall' egoismo, la quale conduce certi giovani ad impadronirsi esclusivamente dell' attenzione della donna più leggiadra d' una compagnia, come se le altre persone che la compongono non meritassero di ottenere i pensieri di lei. Ma gli pareva rilevare nelle cure del capitano Mac Intyre non so che, che annunziava una tenerezza particolare e ben determinata, cosa la quale non poteva non risvegliare la gelosia d'un amante. Miss Wardour riceveva le sue attenzioni, e quantunque Lovel fosse bastantemente giusto per riconoscere ch' esse erano tali da non potersi rifiutare senza affettazione, vederle accettare era tuttavia una crudele ferita pel suo cuore.

L' umore che tali riflessioni gli cagionavano non era opportuno per fargli gustare l' aridità delle discussioni dell'Antiquario, il quale non lo lasciava un istante, e lo perseguitava senza posa. Con movimenti d'impazienza che durava fatica a nascondere, intese Lovel una lunga dissertazione su tutti i generi d' architettura claustrale dallo stile sassone sì massiccio sino al gotico sì ornato, e a quello stile misto d'architettura adottato sotto il regno di Giacomo I: « epoca nella quale, disse Oldbuck, tutti gli ordini furono confusi, colonne d' ogni specie s' innalzarono in file paralelle; o furono ammucchiate le une sulle altre come se si fosse perduta ogni idea di simmetria, e insomma i principi e gli elementi dell'arte fossero ricaduti nella primitiva lor confusione. « Qual cosa avvi sì crudele al cuore, sclamò egli con entusiasmo, quanto lo spettacolo de' mali di cui siamo costretti ad essere testimoni senza aver il potere di rimediarli? » Lovel rispose a questa esclamazione con un sospiro involontario. « Io vedo, mio caro e giovane amico, riprese l'Antiquario, che il vostro cuore risponde al mio, e che la vista di siffatte cose vi fa soffrire quanto me. Le avete voi vedute mai senza sentirvi tentato di accelerare il termine d' un procedere così disonorevole? »

« Disonorevole! ripetè Lovel, tutto assorto nell'idea che l'occupava; ed in che? »

« Voglio dire vergognoso per chi n' è l' autore, e per quelli che ne sono testimoni. »

« Dove? come? »

« Per esempio sul portico delle scuole d' Oxford, dove un barbaro ed ignorante architetto s'avvisò di unire con grande spesa i cinque ordini d' architettura sulla facciata d' un solo edificio. »

Di questo modo Oldbuck, senza accorgersi che dava la tortura a Lovel, lo costringeva ad accordargli qualche attenzione, appunto come un destro pescatore conserva, mediante la lenza, il suo predominio sulla preda che sta per trarre dal seno dell' acque.

Tornavano allora al sito ove aveano lasciate le carrozze, e noi non sapremmo dire quante volte in questo breve tragitto, Lovel, stanco dell' infaticabile cicaleccio del suo degno compagno, internamente mandasse al diavolo di buon cuore, o a chiunque avesse voluto liberarlo d' udirne parlare più a lungo, tutti gli ordini e i disordini d' architettura inventati e combinati dalla costruzione del tempio di Salomone sino a nostri giorni. Un lieve incidente però lo fece pazientare, e calmò un tal poco il suo scontento.

Miss Wardour e il giovane militare che si era costituito suo cavaliere, camminavano un pochetto innanzi al resto della compagnia nello stretto sentiero che tenevano. Isabella volendo probabilmente unirsi agli altri amici suoi e togliersi forse al *tête-à-tête* col capitano si fermò d' improvviso ed aspettò il sig. Oldbuck. « Io desiderava dimandarvi, ella gli disse, a qual data risalgono queste ruine interessanti. »

Farebbe torto al giudizio di miss Wardour chi supponesse aver ella ignorato che tale dimanda doveva esser seguita da una risposta di certa lunghezza. L'Antiquario, esultando come un cavallo da battaglia al suono della tromba, si lanciò d'un tratto nel mezzo degli argomenti pro e contro la data del 1272, che da un' opera recente sulle antichità architettoniche della Scozia era fissata come quella della costruzio-

ne del priorato di Santa-Ruth. Le enumerò tutti i nomi de' priori che successivamente avevano retto quello stabilimento religioso, de' nobili che con donazioni lo avevano arricchito, dei re che avevano ricevuto gli onori funebri in quella chiesa oggi distrutta. Come un solfanello che si accende comunica tosto il fuoco ad un altro che gli è presso, il baronetto sentendo il nome d'uno dei suoi antenati pronunciato da Oldbuck, si pose subito al ragguaglio delle guerre ch'esso avea sostenute, delle vittorie che avea riportate, degli allori di cui s'era coperto; mentre il dottore Blattergowl sul proposito d'una concessione di terre, *cum decimis inclusis tam vicariis quam garbalibus et nunquam antea separatis*, entrò in una lunga spiegazione sulla interpretazione data a questa clausola dalla corte del concistoro all'occasione d'una causa che aveva di fresco sostenuta per aumentare i redditi della sua cura. I tre oratori, come cavalli d'una corsa, si affrettavano di giungere ciascuno alla meta senza inquietarsi se impedivano il cammino de' loro competitori. Il sig. Oldbuck arringava, sir Arturo declamava, il ministro predicava, e l'insieme presentava a quando a quando una bizzarra mescolanza del latino delle concessioni feudali col linguaggio dell'arte araldica e col gergo ancor più barbaro adoperato dalla corte del concistoro di Scozia.

« Egli era, sclamava Oldbuck, parlando del priore Ademaro, un prelato veramente esemplare, e mercè la rigidezza de' suoi costumi, la severità delle penitenze che imponeva a sè stesso, la carità di cui dava prova in ogni incontro, e le infermità che erano conseguenza della sua vecchiezza e della sua vita ascetica . . . . »

Un assalto di tosse che lo interruppe in quel momento permise d'intendere più distintamente ciò che sir Arturo diceva d'uno de' suoi antenati. « Gli aveano dato il soprannome d'*Inferno scatenato*. Lo stemma del suo scudo era *fonds de gueules* (fondo rosso) traversato da una fascia nera che noi abbiamo lasciata da gran tempo. Ei perì alla battaglia di Verneuil, in Francia, dopo aver ammazzato sei Inglesi di sua propria . . . »

« Sentenza preparatoria (disse il ministro, con quel tuono lento, solenne e sostenuto, che quantunque compresso in sulle prime dalle grida d'oratori più veementi promette alla lunga di vincerla su loro) sentenza preparatoria essendo emanata, le parti essendo riguardate come convinte per loro propria confessione, la prova sembrava fatta piena e completa, quando l'avvocato avversario provocò l'interrogatorio de' testimoni, i quali proverebbero che i campi in cui i miei antagonisti erano soliti condurre le loro gregge erano esenti da decime; il che era un evadersi perchè... »

Ma qui cessando l'accesso di tosse del sig. Oldbuck, e il baronetto avendo ripreso fiato, tornarono a parlare tutti insieme, e i tre fili della conversazione, per usare il linguaggio d'un tessitore, si frammischiarono insieme in modo da non poterli distinguere e seguire.

Tuttavia era evidente che miss Wardour preferiva ascoltare questo ridicolo gergo, per nulla interessante, anzichè dare al capitano Mac Intyre l'occasione di principiare nuovamente con lei una conversazione particolare. Egli dopo aver alcun tempo aspettato con uno scontento che la sua alterigia mal nascondeva, le lasciò la libertà d'abbandonarsi al suo cattivo gusto; e prendendo per un braccio sua sorella la tenne un po' indietro del resto della compagnia.

« Io trovo, Maria, che i vostri vicini non sono divenuti nè più piacevoli, nè men dotti d'allora che v'ho lasciati. »

« Avevamo bisogno della vostra pazienza e della vostra saggezza per istruirci, Ettore. »

« Molto tenuto, mia cara sorella. Ma parmi che l'aggiunta sopravvenuta al vostro crocchio gli abbia fatto acquistare se non maggiore vivacità, almeno maggior saggezza di quella che avea perduto per l'assenza dell'indegno vostro fratello. Chi è egli dunque questo signor Lovel che pare essersi impadronito così fortemente della grazia del vecchio nostro zio, il quale d'altronde non è solito far tanta accoglienza a forestieri? »

« Il sig. Lovel, fratel mio, è un giovane di garbo. »

« Certamente; vale a dire, saluta quando entra in una sala, e porta un abito che non ha i gomiti bucati. »

« Voglio dire, fratello mio, che le sue

maniere e i suoi discorsi provano che ha ricevuto una educazione eccellente, e che appartiene ad una classe distinta della società. »

« Ma io desidero sapere qual rango vi occupi, quale sia la sua nascita, e quali i suoi diritti per comparire nella compagnia in cui lo trovo. »

« Se volete sapere perchè viene a Monkbarns e ne dimandate mio zio, egli probabilmente vi risponderà che è padrone d'invitare a venir da lui chi più gli piace. E se pensaste di rivolgervi a sir Arturo, sappiate che il signor Lovel ha renduto a lui ed a sua figlia un servigio de' più segnalati. »

« Come! è dunque vera quella storia romanzesca? E ditemi, questo pro' cavaliere aspira forse, come è costume in simili casi, alla mano della bella di cui è stato liberatore? Ciò va di suo piede in un romanzo, lo so benissimo; e ho trovato la conversazione di miss Wardour straordinariamente asciutta mentre l'accompagnava. Ella anzi si volgeva indietro di tratto in tratto, come se avesse temuto di dar sospetto al suo galante cavaliere. »

« Mio caro Ettore, se davvero continuate a nutrire il vostro affetto per miss Wardour.... »

« Se? perchè questo se, Maria? »

« Confesso che riguardo la vostra persistenza come senza speranza. »

« E perchè senza speranza, prudente sorella mia? Miss Wardour, nella condizione a cui sono ridotti gli affari di suo padre, non può pretendere un grande patrimonio: e quanto alla famiglia, mi lusingo che quella dei Mac Intyre non sia inferiore alla sua. »

« Ma, Ettore, ricordatevi che sir Arturo ci considera come appartenenti a quella di Monkbarns. »

« Sir Arturo può pensare come gli par meglio; ma chiunque ha un po' di senso comune converrà che la condizione della femmina si determina da quella del marito, e che la mia genealogia paterna, contando quindici gradi senza la menoma macchia, deve aver nobilitato mia madre quand'anche non le fosse scorso nelle vene che dell'inchiostro da stampatore. »

« Per amor del cielo! Ettore, badate a quel che dite; una sola espressione simile riferita a mio zio da un ciarliere, o da qualcuno che abbia interesse a nuocervi, vi farebbe perdere la sua benevolenza, ed ogni speranza di più succedergli ne' suoi beni. »

« Che m'importa! Io esercito una professione di cui il mondo non ha mai potuto far a meno, e della quale avrà necessità più che mai per un mezzo secolo. Il buon vecchio mio zio può dunque, se così gli pare, Maria, attaccare il suo dominio ed il suo nome plebeo alle cordelle del vostro grembiale, e voi potete sposare il suo nuovo favorito, s'ei giunse a piacervi, e condurre con lui vita dolce, tranquilla, e regolare se piace a Dio. Per me, il mio partito è già preso, e non farò mai la corte a nessuno per ottenere una eredità che deve appartenermi per diritto di nascita. »

Miss Mac Intyre posò la mano sul braccio di suo fratello, e lo supplicò di parlare con minor veemenza. « Chi vi nuoce, chi vuol nuocervi, ove nol faccia il vostro carattere focoso? Quali sono i pericoli che abbiate ad affrontare, se non quelli che voi stesso provocate contro di voi? Nostro zio ha sino ad ora proceduto a nostro riguardo con bontà veramente paterna: perchè supporre che si condurrà verso noi diversamente da ciò che ha fatto sempre dacchè la perdita de' nostri parenti ci ha confidati alle sue cure? »

« È un ottimo vecchio, ne devo convenire, replicò Mac Intyre; e m'arrabbio contro me stesso quando mi accade d'offenderlo: ma le sue arringhe eterne sovra argomenti che non valgono una scintilla della pietra focaia d'uno schioppo, le sue dissertazioni interminabili intorno a dei vasi vecchi, o ad antiche cazzeruole inservibili, mi fanno qualche volta scappare la pazienza. Ho un po' del carattere di Hotspur, devo confessarlo. »

« Oh troppo, mio fratello, assai troppo! Quanti rischi questo violento carattere vi ha già fatti correre, e qualche volta, soffrite che il dica, in tali occasioni che non erano troppo onorevoli! Non lasciate da queste nubi offuscare il tempo che passerete vicino a noi, e mostratevi al nostro benefattore quale voi siete, buono, generoso, vivo, ma non impetuoso ed ostinato. »

« Benissimo! eccomi data la lezione. La mia parola d'ordine sarà *buone maniere*; e

darò principio usando civiltà al vostro amico novello, io dirò qualche parola a questo sig. Lovel. »

Con tale risoluzione, in quel momento sincera, ei raggiunse la compagnia che era innanzi. La triplice dissertazione era allora terminata, e sir Arturo parlava di notizie straniere, e della situazione politica e militare del paese, argomenti sui quali ciascuno si credeva in grado di esternare un'opinione. Essendosi messa sul tappeto una battaglia dell'anno precedente, Lovel, prendendo parte al discorso, ne diede alcuni ragguagli, che non parvero esatti al capitano Mac Intyre, il quale, urbanamente però, ne fece l'osservazione.

« Voi qui dovete convenire che avete torto, Ettore, disse il sig. Oldbuck, sebbene io non conosca alcuno che faccia più difficilmente una simile confessione. In quel tempo eravate in Inghilterra, e il sig. Lovel probabilmente si trovava alla battaglia di cui si tratta. »

« Io parlo dunque ad un militare? disse Mac Intyre: posso sapere a quai reggimento appartiene il sig. Lovel? »

Lovel gli disse il numero del reggimento.

« È molto strano che noi non ci siamo mai incontrati, sig. Lovel. Io conosco perfettamente il vostro reggimento, perchè era nella divisione stessa del mio. »

Un lieve rossore coprì per un momento il volto di Lovel. « È già lungo tempo che io manco dal mio reggimento, egli rispose; l'ultima campagna ho servito nello stato maggiore del generale sir .... »

« Sì! e questo è ancora più strano. Io non ho servito sotto il generale sir ... ma ho conosciuto tutti i nomi degli uffiziali del suo stato maggiore, e non mi ricordo d'avervi veduto quello di Lovel. »

Questa osservazione fece nuovamente arrossire Lovel, e questa volta il suo rossore fu tanto forte che chiamò l'attenzione di tutta la compagnia, nell'atto che uno sprezzante sogghigno pareva indicare il trionfo del capitano Mac Intyre.

« Avvi in questo, non so che di strano, disse Oldbuck tra sè medesimo, ma non abbandonerò sì facilmente la fenice dei compagni di viaggio in un legno da posta. Le sue azioni, i suoi discorsi, i suoi modi, tutto annunzia in lui un uomo ben nato. »

Intanto Lovel, aprendo il suo portafoglio, ne trasse una lettera che svolse dalla sopraccoperta, e presentandola a Mac Intyre: « Voi, gli disse, probabilmente conoscete la scrittura del generale***; forse non dovrei mostrarvi le espressioni esagerate della sua stima e della sua amicizia per me. » Questa lettera conteneva dei ringraziamenti e degli elogi per un servigio militare prestato da poco. Il capitano, dopo avervi gettato l'occhio, non potè negare che quella non fosse la scrittura del generale. « Ma, aggiunse egli seccamente nel restituirla, vi manca l'indirizzo. »

« L'indirizzo, capitano, rispose Lovel col medesimo tuono, sarà agli ordini vostri, quando vorrete venir a chiedermelo. »

« Senza alcun fallo verrò », replicò Mac Intyre.

« Ebbene! ebbene! sclamò Oldbuck, che significa tutto questo? Qual diavoleria! Non vogliamo bravate noi qui. Siete voi tornati dalla guerra all'estero per recare la discordia nel nostro pacifico paese? Siete voi come de' giovani mastini che quando vedono strappato al loro furore il povero toro, s' attaccano tra loro, e mordono le gambe alle oneste persone che stanno all'intorno? »

Sir Arturo disse che si lusingava che que' signori non uscirebbero di modo, al punto da riscaldarsi per una inezia qual è l'indirizzo d' una lettera.

Assicurarono ambedue che erano lontanissimi da tale intenzione, e protestarono, infiammati nelle guance e con occhi sfavillanti, che non erano mai stati così tranquilli come allora. Una fosca nube frattanto parve diffondersi su tutta la compagnia, e ciascuno parlò alla sua volta troppo misuratamente perchè potesse regnarvi la giovialità. Lovel s'accorse agli sguardi gettati di furto su lui, ed alla freddezza che gli era mostrata, d' essere divenuto sospetto a parte della compagnia, e sentendo che la maniera con cui aveva risposto alle dimande del capitano avea dovuto porlo in poco favorevole aspetto, prese l'eroica risoluzione di sagrificare il piacere che sperava gustare passando la giornata a Knockwinnock.

Mostrò dunque di dolersi d'un violento mal di capo occasionatogli dal calore del sole, al quale non s' era esposto dopo la sua indisposizione, e pregò sir Arturo d'ac-

cettare le sue scuse se gli riusciva impossibile continuare nell'impegno. Il baronetto più occupato de' sospetti pur allora concepiti da lui, che del servigio che avea ricevuto, non insistè se non quanto l'urbanità richiedeva.

Quando Lovel prese congedo dalle signore, rimarcò in miss Wardour un'agitazione maggiore di quanta ne avesse ancora mostrato. Ella lasciò conoscere con uno sguardo che le sfuggì sul capitano, e di cui Lovel solo s'accorse, quale fosse il motivo della sua inquietudine, e disse a Lovel con voce commossa, che sperava non fosse un impegno meno aggradevole quello che li privava del piacere della sua compagnia. Egli rispose di non averne contratto alcun altro, e che il solo ritorno del male da cui era già prima stato assalito lo obbligava a ritirarsi.

« Il miglior rimedio in simile caso è la prudenza, ed io... e tutti gli amici del sig. Lovel devono sperare che vi farà ricorso. »

Lovel la salutò arrossendo, e miss Wardour, quasi sentisse d'aver detto troppo, si ritrasse e montò in carrozza. Nulla più restava a Lovel fuorchè congedarsi dall'Antiquario a cui Caxon, in quell'intervallo, aveva racconciata la parrucca in disordine, e spazzolato l'abito maltrattato dalla polvere delle ruine. « Come! sclamò Oldbuck, ci lasciate forse per la indiscreta curiosità e per la violenza di questo pazzo di Ettore? È uno stordito, un ragazzone mal avvezzo; egli era ancora fra le braccia della nutrice quando mi avventò al capo il suo corallo perchè gli avea ricusato un pezzetto di zucchero. Voi avete troppo criterio per dar peso a ciò che dice un simile cervellino. Ricordatevi del nostro amico Orazio, *aequam servare mentem*. Avrò io pensiero di fare una buona riprensione ad Ettore, e di richiamarlo al dovere. »

Persistendo Lovel nel suo disegno di tornarsene a Fairport, l'Antiquario prese un'aria più grave. « Giovane, gli disse, ponete mente a non abbandonarvi alla furia del momento; la vita vi fu data per uno scopo utile e lodevole, e voi dovete conservarla per far onore alla letteratura della vostra patria, quando non siete chiamato ad esporla a sua difesa, o a quella dell'oppresso. La guerra da uomo a uomo è una pratica che era sconosciuta agli antichi popoli incivili, ed è la più grossolana, la più barbara, la più empia fra tutte le assurdità che vennero introdotte dalle tribù gotiche. Non pensate più a questa sciocca contesa e vi mostrerò il trattato che ho composto sul duello, quando il segretario e il *Provost* della città volendo farla da gentiluomini si sfidarono. Aveva divisato di far istampare questo saggio colla firma *Pacificator*, ma ciò divenne inutile perchè il consiglio della città s'incaricò d'accomodare la faccenda. »

« Io v'assicuro, mio caro signore, che fra il capitano e me non occorre cosa la quale possa rendere necessaria una mediazione sì rispettabile. »

« Sia, lo desidero, perchè altrimenti vi servirei di padrino a tutti e due. »

Così parlando il vecchio salì nella vettura della posta, presso a cui miss Mac Intyre tratteneva suo fratello, per quel motivo medesimo che il padrone d'un cane ringhioso lo tiene al guinzaglio onde impedire che offenda qualcuno. Ma Ettore giunse ad eludere questo prudente artifizio. Siccome era a cavallo restò dietro alle carrozze sino ad un angolo che faceva la strada per andare a Knockwinnock, e allora rivoltandosi prese a tutto corso il cammino che conduceva a Fairport.

Gli bastarono pochi minuti per raggiungere Lovel, il quale, prevedendo forse il disegno del capitano andava di piccol passo. Il romore fatto da un cavallo che galoppava a briglia sciolta gli annunciò tosto l'arrivo di Mac Intyre. Questo giovane militare naturalmente focoso, e riscaldato dalla rapidità del suo corso, si fermò in un subito a lato a Lovel, e toccando leggermente il cappello colla mano gli dimandò con alterigia. « Qual era la vostra intenzione, signore, nel dirmi che il vostro indirizzo era a' miei ordini? »

« Unicamente, signore, di farvi sapere, che io mi chiamo Lovel, e che alloggio in questo momento a Fairport, come potete vedere da questa carta. »

« E sono dunque queste tutte le informazioni che avete a darmi? »

« Non vedo qual diritto abbiate di richiederne altre. »

« Trovandovi nella compagnia di mia sorella, signore, ho diritto di sapere chi è ammesso alla sua conversazione. »

« Mi prenderò la libertà di contrastarvi questo diritto. Voi mi trovate in una compagnia che si è accontentata del grado d'informazione che ho giudicato conveniente di darle sui miei affari, ed un uomo il quale non è per me se non un estraneo non può richiederne di più. »

« Sig. Lovel, se voi avete militato come dite.... »

« *Se!* signore, se ho militato come dico! »

« Sì, signore, questa è la mia espressione. Se voi avete militato come dite, dovete sapere che mi dovete soddisfazione in un modo o nell' altro. »

« Se tale è la vostra opinione, capitano, io ve la darò volentierissimo nel modo che intendono gli uomini d'onore. »

« Benissimo, signore » disse Ettore; e facendo voltare il suo cavallo se ne partì colla stessa velocità per raggiungere la compagnia.

La sua assenza aveva già fatto nascere dell' inquietudine. Sua sorella aveva fatto fermare la carrozza e sporgeva la testa dallo sportello per vedere dove fosse.

« Ebbene! che avete voi dunque? » gli disse l' Antiquario. Perchè galoppate così da qua e da là, come se si trattasse d'una scommessa? Perchè non restate vicino alla carrozza? »

« Aveva dimenticato un guanto, signore » rispose Ettore.

« Dimenticato! Io crederei piuttosto che siate andato a gettarlo. Ma vi terrò d'occhio, testa senza cervello, e voi ritornerete questa sera con me a Monkbarns; » e a queste parole, comandò al postiglione d' andare innanzi.

CAPITOLO XX.

« S' oggi manchi all' onor, più non ardire
» Di sospirar per lei; lascia dell' arme
» Il mestier generoso, a un tratto perdi
» Sin di soldato il nome. Così vede
» Povero allor da folgore scosceso
» Le sue nobili fronde a terra sparse. »
La Contesa, commedia.

Il giorno appresso di buon mattino un militare si presentò alla casa di Lovel, il quale era già alzato, e lo ricevette subito. Era questi un amico di Mac Intyre, un uffiziale incaricato di far un reclutamento a Fairport. Lovel ed egli si conoscevano leggermente, per essersi veduti qualche volta in un caffè di questa città.

« Io presumo, signore, gli disse il capitano Lesley, che voi indovinate il motivo che mi obbliga a disturbarvi in ora sì mattutina. »

« Un' ambasciata del capitano Mac Intyre, senza dubbio. »

« Appunto. Egli si sente offeso dal rifiuto che gli faceste ieri di rispondere a certa dimande ch' ei credeva aver diritto di fare ad una persona che trovava ammessa nella compagnia della sua famiglia. »

« Oserò io dimandarvi, sig. Lesley, se voi sareste disposto a rispondere ad un interrogatorio fatto con sì poca cerimonia, e con tuono d' alterigia? »

« Forse no. Ed è per questo, che conoscendo il carattere ardente del mio amico Mac Intyre in tali incontri, io desidero infinitamente far le parti di pacificatore. Le nobili maniere del sig. Lovel devono far bramare ardentemente a ciascuno di vederlo dissipare la nube che sembra coprire un uomo, il quale volontariamente si pone in una situazione che può parere equivoca. S' ei vuole per via di conciliazione mettermi in istato di far conoscere al capitano Mac Intyre il suo vero nome, giacchè noi siamo inclinati a credere che quello di Lovel sia nome a prestito.... »

« Scusate, signore, ma non posso ammettere questa supposizione. »

« O almeno, continuò Lesley, che non sia quello sotto cui il sig. Lovel è sempre stato conosciuto. Se il sig. Lovel vuole avere la bontà di spiegare questa circostanza, cosa che deve fare, a mio credere, per un riguardo a sè medesimo, io sto garante che questa dispiacevole faccenda s'accomoderà all' amichevole. »

« Vale a dire, sig. Lesley, che se mi sottometto a rispondere ad interrogazioni che niuno ha diritto di farmi, e che mi si fanno in questo momento sotto pena d'essere esposto a tutto lo sdegno del capitano Mac Intyre, il capitano avrà la bontà di trovarsi soddisfatto. Non ho che una parola a dirvi su questo, sig. Lesley. Non ho il menomo dubbio che il mio segreto, se alcuno ne avessi, potrebbe essere confidato senza alcun rischio al vostro onore, ma non mi sento disposto a soddisfare la curiosità di veruno. Il capitano mi ha tro-

vato in una compagnia che dovea bastare per non lasciare nell' animo di alcuno, e principalmente nel suo, alcun dubbio sul mio carattere. Egli non ha, a mio credere, verun diritto di chiedere qual sia il grado, lo stato e la nascita d' uno straniero che senza cercare di stringere relazione con lui, si trova per accidente a desinare con suo zio, o che passeggia in compagnia di sua sorella. »

« In questo caso, sig. Lovel, il capitano Mac Intyre dimanda che rinunciate ad ogni visita a Monkbarns e ad ogni relazione con sua sorella, vedendo egli mal volentieri la vostra presenza nella sua famiglia. »

« Certissimamente, sig. Lesley, io andrò a visitare il sig. Oldbuck ogni volta che mi parrà bene, senza inquietarmi delle minacce di suo nipote, nè di ciò che potrà pensarne. Quanto a miss Mac Intyre, comunque sia superficiale la mia conoscenza con lei io la rispetto troppo per sopportare che il suo nome venga frammischiato a questa contesa. »

« Tale essendo la vostra risposta, il capitano Mac Intyre richiede il sig. Lovel, se non vuole essere nominato come uomo di dubbia riputazione, d' accordargli un appuntamento questa sera a sette ore nella piccola valle, sotto la vecchia quercia solitaria, vicino alle ruine del priorato di Santa-Ruth. »

« Non mancherò alla posta. Non v'è che una difficoltà. Bisogna che mi faccia accompagnare da un amico, e non conoscendo alcuno a Fairport, non so dove trovarne uno in sì breve tempo. Ad ogni modo, potete assicurare il capitano ch' io mi troverò all' appuntamento. »

Lesley avea preso il suo cappello ed era già alla porta della camera, quando, colpito dall' imbarazzo in che si trovava Lovel, tornò subitamente indietro. « Signor Lovel, ei gli disse, avvi in tutto questo certo che tanto singolare, ch' io non posso a meno di farvi ancora qualche osservazione. Dovete sentire voi stesso gli inconvenienti che risultano in questo momento dall' incognito che pretendete tenere, e del quale non avete ragione alcuna, ne sono persuaso, che possa farvi arrossire. Questo mistero accresce però la difficoltà che incontrerete per trovare un amico in una crisi tanto delicata. Voi mi permetterete altresì di aggiugnere, che molti riguarderanno Mac Intyre come una specie di don Chisciotte e lo biasimeranno di venire a duello con un uomo il cui nome ed il grado sono avvolti nell' oscurità. »

« V' intendo pienamente, sig. Lesley; la vostra osservazione è severa, ma non me ne offendo punto, perchè vedo le buone intenzioni con cui la fate; ma, a parer mio, quegli ha diritto a tutti i privilegi d' un uomo d'onore, d'un uomo ben nato, il quale non ha mai meritato il più lieve rimprovero, di qualunque natura possa essere, per tutto il tempo che fu conosciuto in una compagnia. Quanto al padrino che mi occorre, ardisco sperare di trovar alcuno che mi si presterà in questo, e se non avrà tanta esperienza quanta potrei desiderarne, sono sicuro che nulla ho a temere per tale circostanza, dacchè voi siete quello che accompagnerà il mio avversario. »

« Oso lusingarmene, sig. Lovel; ma devo desiderare per me medesimo di dividere il carico di questa responsabilità con un uomo che s' intenda in questa specie d' affari. Permettetemi di dirvi che il brigantino del luogotenente Taffril è in rada, e ch' egli stesso alloggia in casa del vecchio Caxon, ove lo troverete. Credo che presso a poco lo conosciate quanto ci conosciamo tra voi e me; e in quella guisa che senza alcuna difficoltà vi avrei servito da padrino se me ne aveste richiesto, e non avessi dovuto servire il vostro antagonista, così sono persuaso ch' egli non ricuserà d' accompagnarvi. »

« Ebbene dunque, sig. Lesley, questa sera a sett' ore nella valle di Santa-Ruth. Presumo che le nostre armi saranno le pistole? »

« Se così vi piace. Mac Intyre ha scelto l'ora in cui gli sarà più facile involarsi da Monkbarns. Ei venne da me questa mattina a cinque ore onde poter ritornarvi prima che suo zio sia alzato. Vi saluto, sig. Lovel. » E Lesley si ritirò.

Lovel era prode al paro di chicchessia, ma nessuno può pienamente a sangue freddo veder accostarsi il momento di una crisi tale. Tra poche ore ei poteva trovarsi in un altro mondo, in cui dovrebbe render conto di un' azione che i di lui sentimenti.

religiosi gli rappresentavano come colpevole, o vedersi obbligato ad errare in questo come Caino, gravato il capo del sangue del fratel suo. E una sola parola poteva toglierlo a questa dolorosa alternativa: ma l'orgoglio gli dettava che pronunciare al presente questa parola sarebbe un dar campo a sospetti ancor più umilianti che tutti quelli che il suo silenzio avea potuto far concepire. Ciascuno allora, andava egli pensando, e miss Wardour ella stessa, dovrebbe riguardarlo come un vile che avrebbe accordato al timore d'un incontro col capitano Mac Intyre ciò che aveva ricusato alle tranquille ed urbane rimostranze del sig. Lesley. La maniera insolente colla quale Mac Intyre si era condotto seco lui, l'ingiustizia, l'arroganza e l'inciviltà che egli avea mostrato facendo subire un interrogatorio ad una persona che gli era estranea, infine l'aria di pretesa che affettava con miss Wardour, tutte queste cose non gli vietavano forse di rispondere a dimande fatte con un tuono grossolano? Ei prese dunque la risoluzione che dovevasi aspettare da un giovane, quella di chiuder l'orecchio ai consigli della ragione e di seguir quelli dell'orgoglio offeso. Così divisando ei recossi dal luogotenente Taffril.

Il luogotenente lo ricevette colla urbanità degli esperti del mondo e colla franchezza d'un uomo di mare, ed ascoltò, non senza sorpresa, il ragguaglio che precedette la preghiera fattagli da Lovel di compiacersi d'accompagnarlo al suo appuntamento col capitano Mac Intyre. Allora levandosi fece una o due volte il giro della sua camera.

« È una circostanza assai singolare, diss' egli, e realmente .... »

« So, sig. Taffril, che punto non ho il diritto di farvi una simile inchiesta; ma l'urgenza è tale che non ho veruna altra alternativa. »

« Permettetemi di farvi una dimanda. Fra i motivi che vi determinano a tener nascosto il vostro nome, non avvi tal cosa che possa farvi arrossire? »

« Nemmeno per ombra: e mi lusingo che in breve tempo questo cesserà di essere un mistero. »

« Spero che non ne sia cagione una mal intesa vergogna che potesse esservi occasionata da una nascita umile od oscura? »

« No, sull'onor mio. »

« Ho poca compassione per questa debolezza, non si deve nemmeno supporre in me, perchè se trattasi di famiglia, posso dire di essere nato sotto l'albero del mio vascello, e penso a momenti, a dispetto de' pettegolezzi, sposarmi una giovinetta di nascita oscura, ma tanto amabile quanto virtuosa, ed a cui mi sono affezionato quando dimoravamo a porta a porta, in un tempo nel quale non fidava punto nella buona fortuna che mi ha procacciato un avanzamento nel servigio. »

« Vi assicuro, sig. Taffril, che qualunque fosse la condizione de' miei parenti, un orgoglio mal inteso non mi farebbe mai pensare a nasconderla: ma mi trovo in questo momento in circostanze tali che mi vietano di entrare ne' particolari circa la mia famiglia. »

« Basta di tanto, disse l'onesto uomo di mare; datemi la mano, io vi assisterò meglio che saprò in questo affare, sebbene non piacevole in fondo. Ma che importa? Dopo il nostro paese, l'onor nostro ha i primi diritti su noi. Voi siete un valente giovane, e confesso che riguardo Ettore Mac Intyre, con tutta la sua genealogia e col suo orgoglio di famiglia, come un insolente. Suo padre era un soldato di fortuna nelle truppe di terra, come io lo sono sul mare. Egli stesso non è nulla di più; se non che suo zio lo aiuta un poco; e sia che uno faccia la sua carriera nell'esercito, sia che la faccia nella marina, non ci vedo gran divario. »

« Nessunissimo, per certo. »

« Ebbene, noi pranzeremo assieme, e dopo andremo all'appuntamento. Io spero che voi saprete maneggiar la pistola? »

« Non pretendo d'avervi grandissima abilità. »

« Mi spiace. Si dice che Mac Intyre sbaglia di rado un colpo. »

» Spiace a me pure, tanto per lui, che per me. Del resto, siccome sono costretto a difendermi, mirerò quanto meglio potrò. »

» Condurrò con noi il chirurgo del mio brigantino. Bravo giovane! Niuno sa meglio di lui chiudere un occhiello alla giubba. Farò conoscere a Lesley, il quale per un uffiziale di terra è un bravo ragazzo, che lo prendo perchè presti le sue cure,

non importa poi a chi. Vi è nient' altro ch'io possa fare per voi in caso sinistro? »

« Non vi darò molto imbarazzo, rispose Lovel; questa carta contiene la chiave del mio portafoglio. Vi rinverrete il mio segreto ed una lettera, aggiunse egli, inutilmente sforzandosi di trattenere un sospiro, ch' io vi prego di volere in persona recapitare al suo indirizzo. »

« V'intendo, disse l'uomo di mare, ma non c'è di che arrossire. Un cuore affezionato può inumidir gli occhi per un istante, quand' anche si stesse preparando il vascello per un fatto. Del resto, riposate su me: Taffril si conformerà a tutte le vostre istruzioni, come se fossero l'ultima preghiera d' un fratello moribondo. Ma così ci occupiamo di bagattelle: dovete prepararvi al combattimento, e verrete a pranzare col mio giovane chirurgo e con me alle *Armi di Groemes*, dall'altro lato della contrada. »

« D' accordo » disse Lovel.

« D' accordo, » ripetè Taffril, e così venne ordinata la cosa.

Era una bella sera d' estate, e l'ombra della quercia solitaria cominciava ad allungarsi sul tappeto di verzura che copriva la picciola valle costeggiata dai boschi in mezzo a cui si trovavano le ruine del priorato di Santa-Ruth.

Lovel, il luogotenente Taffril, e il giovane chirurgo arrivavano in questo luogo con un disegno che non era punto in armonia coll'aspetto dolce, quieto e pacifico colà presentato dalla natura. Gli agnelli, che nel tempo del gran calore diurno si erano ricoverati nel cavo delle rupi e nelle caverne, o tra le radici di alberi vecchi, erano allora sparsi sulla montagna; e mentre pascolavano, i loro belati si rispondevano con quella mesta cadenza la quale dà la vita ad una scena campestre nell' atto stesso che fa più sentire la solitudine. Lovel e Taffril parlavano in modo animato camminando, dopo aver incaricato il servitore del luogotenente di ricondurre in città i loro cavalli per timore di essere scoperti. Mac Intyre e il suo padrino non erano ancor giunti, ma accostandosi al luogo divisato, videro seduto sulle radici dell'antica quercia un uomo la cui vecchiezza era verde quanto quella dell'albero dai rami di cui era protetto: era Edie Ochiltrie.

« Or ecco un grande imbarazzo, disse Lovel; come disfarci di quel vecchio mendicante? »

« Eh! papà Edie, gridò Taffril, che lo conosceva da lungo tempo, tenete questa mezza corona; ma bisogna che andiate subito ai *Quattro Ferri di cavallo*, quell'alberghetto sulla strada: voi lo conoscete? Chiederete conto d' un servitore in livrea gialla e bleu, e se non è arrivato lo aspetterete. Gli direte che noi giungeremo col suo padrone fra un'ora in circa; ma in ogni caso rimanete là fino a che noi siamo arrivati, perchè potrebbe accadere che avessimo ancor bisogno di voi. Spicciatevi; avanti, partite: levate l' ancora. »

« Vi ringrazio della vostra elemosina, rispose Edie mettendosi la moneta d' argento nel taschino; ma vi chiedo scusa se non posso immediatamente eseguire la vostra commissione. »

« E perchè? qual cosa v' impedisce? »

« Bisogna che dica una parola in disparte al sig. Lovel. »

« A me! E che avete voi a dirmi? Andiamo, venite e siate breve. »

Il mendicante lo condusse qualche passo più in là.

« Dovete voi qualche cosa al laird di Monkbarns? »

« Io? no. Ma che importa? Perchè mi fate questa dimanda? »

« Voi saprete che io era oggi a casa dello sceriffo; perchè grazie a Dio vado sempre vagando qua e là come uno spirito in pena; e chi vidi arrivarvi a gran corso in un legno da posta, se non il signor Monkbarns egli stesso, tutto spaventato? Ora non avviene per nulla che suo Onore prenda un legno da posta due giorni di seguito. »

« Ebbene! in che mi riguarda tutto questo? »

« Un momento di pazienza, voi lo saprete: Monkbarns si chiuse collo sceriffo, quantunque fossero arrivate prima di lui non poche persone; ma voi sapete che la povera gente è fatta per aspettare, e che le persone d' importanza si usano sempre civiltà fra di loro. »

« Per amor del cielo, vecchio amico mio.... »

« Perchè non mi mandate al diavolo a dirittura, sig. Lovel? Sarebbe meglio che

non parlaste del cielo con questo tuono d' impazienza. »

« Ma ho un affare pressante col luogotenente Taffril. »

« Ebbene! ogni cosa a suo tempo. Posso prendermi un po' di libertà col luogotenente Taffril; gli ho fatto altre volte più d' una trottola, e colla punta di metallo e senza, perchè io lavorava tanto in legno che in rame. »

« O voi siete matto, Edie, o volete ch'io lo divenga. »

« Nè una cosa, nè l'altra, rispose Ochiltrie, lasciando la cantilena lenta e prolungata del mendicante e prendendo un tuono vivo e deciso. Lo sceriffo ha fatto venire il suo scrivano, e siccome quel giovanotto è un po' scorrevole di lingua, ho risaputo da lui che aveva steso un mandato per farvi arrestare. Io ho subito pensato che si trattasse d'un debito, perchè tutto il mondo sa che il laird di Monkbarns tiene la sua tasca ben chiusa; ma mi accorgo al presente che posso trattenere la mia lingua perchè vedo quel forsennato di Mac Intyre e il sig. Lesley, e comincio a credere che Monkbarns avesse migliori motivi di quelli ch' io supponeva, mentre voi per recarvi qui ne avete di tali che non potreste giustificare. »

Gli antagonisti si avvicinarono, salutandosi con quell' aria di fredda civiltà che conveniva all' occasione.

« Che fa qui quel vecchio vagabondo? » disse Mac Intyre gettando uno sguardo sovra Ochiltrie.

« Sono un vecchio vagabondo, ma sono altresì un vecchio soldato, perchè ho servito sotto vostro padre nel reggimento 42.° »

« Servite ancora dove vi piacerà, riprese Mac Intyre, ma ritiratevi subito, o.... » E nello stesso tempo alzò il suo scudiscio per intimidirlo, quantunque non avesse intenzione di battere il vecchio. Ma bastò la minaccia per risvegliare l' antico coraggio di Ochiltrie.

« Guardatevi bene, sclamò egli; io posso condonare qualche cosa al figlio di vostro padre, ma come vi ho già detto, sono un vecchio soldato, nè mai scudiscio mi toccherà impunemente, finchè porterò questo bastone ferrato. »

« Bene, bene, disse Mac Intyre, fui troppo corrivo, ho avuto torto, lo confesso. Prendete questa corona e ritiratevi. Ebbene! Perchè indugiate a partire? »

Il vecchio ergendosi della persona ne fece con vantaggio comparire l' altezza, e a dispetto delle sue vesti, più somiglianti però a quelle d' un pellegrino che a quelle d' un mendicante ordinario, la sua statura, le sue maniere, il suo tuono, i suoi gesti l' avrebbero fatto prendere per un vecchio eremita, un predicatore canuto in atto di dare dei consigli spirituali ai giovani che lo circondavano, anzichè per l'oggetto della loro carità. Le sue parole scozzesi erano volgari come le sue vesti, ma il discorso svelava un ardire, una libertà, una elevatezza pari alla dignità che il suo atteggiamento presentava in quell' istante.

« Giovani, che venite voi a far qui? diss' egli volgendosi al suo uditorio attonito: siete venuti in mezzo alle opere più belle di Dio per trasgredire le sue leggi? Avete lasciato le opere degli uomini, le case e le città, che sono fango e polvere come quelli che le hanno costrutte, per venire, tra questi monti tranquilli che dureranno quanto la terra, ad attentare reciprocamente alla vostra vita, a cui è prescritta sì breve durata, e di cui dovrete rendere sì rigido conto terminandola? Non avete voi nè fratelli, nè sorelle? Non avete un padre che vi ha allevati, una madre che vi partorì con dolore, degli amici che vi amano come sè stessi? Volete in questo modo privarli d' un fratello, d' un figlio, d' un amico? Tristo combattimento, quello in cui il vincitore è più da compiangersi! Pensateci bene, figli miei; io non sono che un pover uomo, ma son vecchio, e i miei capelli grigi e il mio cuore onesto devono dare a' miei consigli venti volte più valore che loro non può toglierne la mia povertà. Andatevene, ritornate alle vostre case, come buoni giovani; i Francesi possono arrivare uno di questi giorni, avrete allora una bella occasione per battervi, e il mendicante ei medesimo forse farà la sua parte se ai mostrerà alla trinciera per appoggiarvi il suo schioppo. Ei forse vivrà ancor tanto da potervi dire quale di voi due si sarà battuto meglio per una buona causa. »

La sua aria d' indipendenza, la maniera ardita con cui s'esprimeva, la sua eloquenza ruvidamente virile, i suoi occhi anima-

ti, fecero qualche impressione su quelli che lo ascoltavano, principalmente sui due padrini, il cui amor proprio non aveva alcun interesse a veder finita col sangue questa contesa, e che al contrario desideravano sinceramente di far nascere una conciliazione.

« Sull'onor mio, sig. Lesley, disse Taffril, il vecchio Edie parla come un oracolo. I nostri due amici erano ieri assai irritati, e veri pazzi per conseguenza. Oggi devono essere di sangue freddo, o almeno noi dobbiamo esserlo per loro. Io credo che la parola d'ordine da ambo le parti dovrebbe essere obblio e perdono. Bisogna che si dieno la mano, che scarichino in aria queste armi bestiali, e che andiamo a cenare tutti insieme alle *Armi di Groemes.* »

« Sono pienamente di questo avviso, rispose Lesley, perchè malgrado il calore e l'irritazione che regna da una parte e dall'altra, confesso che mi è impossibile trovar qui un ragionevole motivo di disputa. »

« Signori, disse Mac Intyre con grandissima freddezza, tutto ciò lo avreste detto benissimo un po' più presto. Ma quando siam giunti a questo punto, troncar la faccenda e andar a cena allegramente alle *Armi di Groemes*, è un volersi alzare dimani con una riputazione tutta a brani come gli abiti del nostro vecchio amico che tanto inutilmente ha fatto pur ora uno scialacquo d'eloquenza. Io parlo per me, e mi trovo obbligato di pregarvi a porci in istato di venire senz'altro indugio all'oggetto che qui ne raduna. »

« E siccome non ne ho mai desiderato alcuno, disse Lovel, vi prego anch'io, signori, di porre ordine a tutti i preliminari prestamente al possibile. »

« Giovani, giovani, sclamò Ochiltrie, e veggendo che nessuno gli dava retta, insensati! dovrei dire, egli aggiunse, ma il vostro sangue ricada sul vostro capo. » Si allontanò dal terreno che i padrini cominciavano a misurare; ma si fermò a poca distanza, continuando a parlare tra sè stesso con aria d'indignazione, e mostrando una dolorosa inquietudine mista a certa curiosità. I signori Lesley e Taffril, non curando la sua presenza più che le sue rimostranze, presero i concerti necessari pel duello, e fu convenuto che i due avversari tirerebbero nell'istesso tempo quando il sig. Lesley lascerebbe cadere il suo fazzoletto.

Il fatal segno fu dato, e i due colpi scoppiarono quasi in un punto. La palla del capitano passò l'abito del suo antagonista e gli rasentò il fianco senza trarne sangue. Il colpo di Lovel fu meglio assestato, perchè si vide Mac Intyre vacillare e cadere. Ei tentò rialzarsi, e gridò: « È niente, è niente, dateci dell'altre pistole. » Ma le forze gli mancarono, e aggiunse con voce più debole: « Credo però che me n'è toccato abbastanza, e peggio ancora per me, che me lo son meritato. Sig. Lovel, o qualunque sia il vostro nome, fuggite, salvatevi. Vi chiamo tutti in testimonio, ch'io fui l'aggressore. » Sollevandosi allora sul cubito, « Lovel, egli aggiunse, datemi la mano, io vi credo uomo d'onore, perdonatemi la mia inurbanità com'io vi perdono la mia morte. Mia povera sorella! »

Il chirurgo accorse per far la sua parte in questa tragedia, e Lovel, con occhi torbidi e stralunati, contemplava il male di che era stato causa benchè contro sua voglia. Il mendicante lo scosse da questa specie di letargo prendendogli un braccio. « Perchè state lì a considerare l'opera vostra? Quel che è fatto è fatto, non potete rimediarvi. Pensate a voi se volete evitare una morte vergognosa, io vedo laggiù certa gente che vi cerca. Arrivano troppo tardi per separarvi; ma arriveranno ben in tempo per condurvi prigione. »

« Egli ha ragione, egli ha ragione, sclamò Taffril. Non bisogna che vi esponiate sulla strada maestra: Cacciatevi nel bosco e rimanetevi sino a notte. Il mio brigantino sarà allora alla vela, e alle tre ore del mattino, quando avremo favorevole la marea, vi manderò una scialuppa a Mussel-Craig. Presto, partite, partite per amor del cielo! »

« Sì, partite, partite! » ripetè il ferito con voce interrotta da convulsioni.

« Seguitemi, disse il mendicante, il disegno del luogotenente è il migliore. Vi condurrò in un sito ove potrete rimaner ascoso quand'anche si adoperassero a cercarvi i bracchi più destri. » E mentre così diceva tentava di trarlo seco.

« Ma partite dunque! ripetè Taffril. Restar qui più a lungo è una vera pazzia. »

« Ho fatto peggio che una pazzia col ve-

nirvi, rispose Lovel stringendogli la mano, ma addio. » E si mise nel bosco con Ochiltrie.

CAPITOLO XXI.

« Da scala magica,
» Lo sa l' Eterno,
» Sino all' inferno
» Forse calò;
« Se allora il diavolo
» Avea ricchezza,
» Ho la certezza
» Ch' ei lo rubò.

« Poscia tornatosi
» All' abbadia,
» Povera in pria,
» L' oro celò.
« Or dove il lucido
» Tesoro accolto
» Dorma sepolto
» Sol io lo so. »

La maraviglia d' un regno.

Lovel seguiva quasi macchinalmente il mendicante che lo conduceva con passo fermo e veloce a traverso i cespugli e gli spini, scansando le strade battute, e spesso volgendosi per ascoltare se qualche romore annunziasse che fossero inseguiti. Talora scendevano nel letto asciutto di un torrente, talora prendevano un sentiero stretto e pericoloso che gli armenti lasciati errare nella boscaglia, con negligenza quasi universale in Iscozia, si erano aperto sull' orlo d' un precipizio. Di tempo in tempo Lovel poteva vedere il cammino da cui era passato il giorno innanzi con sir Arturo, l'Antiquario e il resto della compagnia. Abbattuto, imbarazzato, in preda a mille inquietudini, qual cosa non avrebbe ei data per possedere quella coscienza irreprensibile che sola basta a risarcirci di mille mali? « Eppure, diceva egli a sè stesso tra le rapide riflessioni che quasi involontariamente faceva, anche allora la mia innocenza e la stima che m' era accordata da quanti mi circondavano non m' impedivano di credermi infelice. Che cosa sono ora, ora che ho tinte le mani del sangue di quel giovane sciagurato? Più non m' acceca il miserabile amor proprio che m' ha fatto accettare quel duello. Sparì da me, come dicesi che scompaia lo spirito maligno dopo essere riuscito nel tentare il mortale che assedia. » La sua tenerezza per miss Wardour taceva alla voce de' rimorsi che lo laceravano, e gli pareva che avrebbe acconsentito a subire tutti i tormenti d' un amore disprezzato, per essere ancora tale qual era al mattino, cioè con una coscienza pura, senza avere a rimproverarsi la morte d' un suo simile.

La sua guida non interruppe colla sua conversazione il corso di queste riflessioni penose. Ochiltrie lo precedeva nel bosco ora allontanando i rami che si opponevano al passaggio, ora esortandolo ad affrettarsi, ed ora indirizzando sotto voce a sè medesimo, alla maniera de' vecchi isolati e negletti, alcune parole che Lovel non avrebbe potuto intendere quando anche le avesse ascoltate, e che non gli avrebbero, intendendole, offerto alcun senso, tanto erano interrotte e sconnesse: abitudine questa che si può rimarcare frequentemente negli uomini dell' età e della professione d'Ochiltrie.

Infine nel momento in cui Lovel, debole ancora in conseguenza della sua indisposizione, abbattuto dalle sensazioni dolorose che lo agitavano, ed affaticato dagli sforzi che dovea fare per seguire la sua scorta in sentieri pericolosi e difficili, cominciava a rimanere indietro qualche passo, arrivarono in faccia d' una rupe scoscesa, coperta di spini e di cespugli. Eravi nel suo fianco una caverna il cui ingresso, stretto come quello della tana d' una volpe, non era formato che da una fenditura nel sasso dietro una quercia antica, le cui grosse radici, il tronco enorme e i rami folti involavano agli sguardi quell' apertura in tutta la sua estensione. Anche all' attenzione di chi ne fosse già stato all' ingresso poteva essa restare occulta, sì poco osservabili ne erano gli indizi. Il mendicante vi entrò nondimeno, e Lovel lo seguì. Nell' interno la caverna era alta e spaziosa e si divideva in due braccia le quali, tagliandosi ad angoli retti, rappresentavano una croce, il che prova che una volta avea servito di soggiorno ad un anacoreta. Si trovano molte di queste grotte in diverse parti della Scozia: mi basterà a ricordar quella di Gorton presso a Roslin, ben conosciuta dagli ammiratori delle scene pittoresche della natura.

L' ingresso in questa caverna era appena rischiarato da un debole crepuscolo, e più addentro vi regnava una oscurità profonda. « Pochi conoscono questo luogo, disse Ochiltrie, e credo anzi che due persone sole, non contando me, sappiano che questa caverna esiste; Jingling Jock, e Lang Linker. Più d' una volta ho anche pensato che quando mi sentirò vecchio ed

inferno, e non più in grado di godere per lungo tempo la dolce aria del cielo, io mi trarrò qui con un po' di farina d'avena; e vedete, v'è un picciolo fonte che sgorga in quell'angolo d'estate e d'inverno, e là mi stenderò quanto son lungo aspettando la mia fine, come un cane vecchio strascina l'inutile suo corpo sotto qualche cespuglio, affinchè la vista dello schifoso suo cadavere non offenda l'occhio de' vivi. E allora, quando i cani abbaieranno nel cortile d'una fattoria appartata, la buona donna griderà: quieti! malandrini, questi è sicuramente il vecchio Edie che arriva; e i poveri fanciulletti moveranno le loro piccole gambe per corrermi incontro alla porta e rivedere il vecchio gabbano turchino che raccomoda i loro giocolini: ma allora Edie non vi sarà più. »

Intanto ei conduceva Lovel, che lo seguiva con docilità, in un braccio interno della caverna. « Qui, diss'egli, v'è una scaletta a chiocciola che conduce nell'antica chiesa di sopra. Taluni pretendono che questa caverna sia stata scavata dai monaci per nascondervi i loro tesori. E anche si dice che uno di loro divenisse santo, e che egli si stabilì in questo luogo, chiamato poi la grotta di Santa-Ruth, e che vi costrusse la scala per recarsi alla chiesa durante il servigio divino. Se il laird di Monkbarns conoscesse questo luogo avrebbe di che dirvene a lungo, come di tante altre cose. Ma se questa caverna sia stata fatta pel servigio di Dio o per quello degli uomini, non saprei dirvelo. Che che ne sia, ho veduto commettervisi più d'un peccato a'miei tempi, e non ve n'ho commessi che troppi io medesimo; sì, qui, sotto questa volta tenebrosa. Più di una buona donna rimase sorpresa che il suo gallo non la svegliasse al mattino, mentre la povera bestia cuoceva allo spiedo in quell'oscuro cantuccio. Sì, e vorrei bene che niente di peggio vi fosse accaduto. E quando sentivasi di fuori il frastuono che noi facevamo, può dirsi nelle viscere della terra, mentre Saunders Aikwood, che allora era guarda-boschi, il padre di Ringan che lo è adesso, andava girando il bosco per invigilare sull'uccellame del suo padrone; quando ei vedeva uscire dalla fenditura che serve di porta alla caverna una luce rossiccia che ripercuotevasi sui nocciuoli posti di contro, quante istorie non raccontava egli sulle fate e sugli spiriti che nella notte frequentavano il bosco, sui lumi che avea veduti, sui gridi che aveva uditi, mentre non erano aperti altri occhi che i suoi! E quando la sera accanto al fuoco ci le raccontava a me e a' miei camerata, io non mi fidava di riderne, ma regalava al vecchio matto novella per novella, storia per istoria, quantunque sapessi meglio di lui come stesse la cosa. Sì, sì, fu quello un tempo famoso. Ma alla fine dei conti tutto questo non era se non vanità e peccato, ed è giusto che coloro i quali hanno menato in gioventù una vita leggera e sconsiderata e hanno abusato della carità degli altri, se ne trovino in bisogno quando son vecchi. »

Mentre Ochiltrie narrava così le sue antiche imprese e le scappate della sua gioventù con un tuono in cui dominavano di volta in volta la gaiezza e la compunzione, il suo infelice uditore si era posto sovra un sedile tagliato nella rupe, e che probabilmente avea servito di scanno all'eremita, e si abbandonava a quella stanchezza di corpo e d'animo che ordinariamente si prova dopo una grande agitazione. La sua indisposizione aveva indebolito il suo fisico sistema, il che non poco contribuiva ad immergerlo in una specie di letargo. « Se il povero giovane s'addormenta in questa umida tana, pensò Edie, non si sveglierà forse mai, o almeno prenderà qualche malanno. Non accade a lui come a noi altri, che possiamo dormire da per tutto purchè abbiamo il ventre pieno. — Su via, sig. Lovel, su via, fatevi coraggio! Finalmente il capitano può guarire, e quando morisse, voi non sareste il primo a cui sia succeduta simile disgrazia. Ho visto ammazzare tanti uomini, ed io stesso ho aiutato ad ammazzarne più d'uno. E nondimeno non era precorsa fra noi alcuna contesa. E se non vi è male nell'ammazzare degli uomini che non ci aveano fatto alcun torto, unicamente perchè portano una coccarda diversa dalla nostra, e perchè parlano una altra lingua, non vedo perchè non saremmo degni di scusa uccidendo colui che coll'armi alla mano viene contra noi nell'intenzione di ucciderci. Non voglio già dire che ciò sia ben fatto, lo tolga Iddio, nè che sia giusto rapire ad un uomo ciò che non possiamo restituirgli, cioè la fa-

coltà di respirare, ma sostengo che è un peccato perdonabile quando uno se ne pente. Non siamo noi tutti figli del peccato? Ma se voi volete credere ad un vecchio peccatore che conosce le vie di perdizione da lui corse, vi sono nei libri del testamento tali promesse da salvare chi meno n'è degno, solamente che possa aver fede. »

In questa guisa il mendicante impiegando or le sue cognizioni di morale or di teologia per consolare Lovel, giunse a costringerlo a dargli qualche attenzione fino a che il lume incerto che regnava all'estremità della caverna ebbe dato luogo alla notte. « Adesso, disse Ochiltrie, vi condurrò in un sito più comodo. Quante volte mi vi sono io seduto per sentire il lamento del gufo posato su' vecchi massi, e per vedere i raggi della luna entrare a traverso le antiche vetriere delle rovine! Non v'è pericolo che alcuno ci capiti a quest'ora, e se quella mala razza dei commissari e degli uffiziali dello sceriffo hanno fatto una visita ne' dintorni, ne son partiti da lungo tempo. Ah! ah! con tutti i loro mandati d'arresto, e con tutte le chiavi delle loro prigioni, non hanno maggior bravura degli altri, e ne ho fatto loro più d'una ai miei tempi, quando mi s'accostavano troppo da presso. Ma, lode a Dio, non hanno più su me altro diritto che come vecchio mendicante vagabondo, e il mio gabbano turchino è una protezione, oltre a che miss Isabella Wardour mi è un ultimo appoggio come sapete. » Lovel sospirò. « Via, via, non vi scoraggiate, la barca può ancora entrare in porto. Bisogna dare ad una donna giovine il tempo di ricredersi. E il fiore del paese, e grazie a lei io passo innanzi alla casa di correzione così fiero come quando entro in chiesa il giorno del sabbato. Nessuno, corpo del diavolo, oserebbe ora strappare un capello alla testa del vecchio Edie. Tengo la diritta sul marciapiede quando vado in città, e mi frego la spalla contro quella d'un *baillie* nè più nè meno che se fosse un asino. »

Mentre così diceva, si occupava a rimovere alcune pietre che ingombravano l'entrata della scala di cui aveva parlato, e la quale era posta in un angolo della caverna. Salivvi il primo, e Lovel lo seguì passivamente e in silenzio.

« L'aria non vi manca, disse il vecchio; i monaci v' hanno pensato: piaceva loro d'aver liberissimo il respiro, e con destrezza trovarono modo d'introdurre qui dentro luce ed aria senza che alcuno possa sospettarne. »

Lovel in effetto trovò la scala ben ventilata. Era stretta ma in buono stato e poco alta. Entrarono appresso in un piccolo andito praticato nel muro laterale del coro della chiesa, da cui riceveva l'aria ed il lume per certi trafori, artificiosamente nascosti fra gli ornati dell'architettura gotica.

« Questo passaggio segreto, disse il mendicante, girava una volta intorno a quasi tutto l'edificio, e metteva a quel luogo che ho sentito chiamare dal signor Monkbarns, il refrattorio (volendo probabilmente dire il refettorio), e di là alla camera del priore. Ma i miei camerata si diedero, è già gran tempo, non poca pena per otturare il passaggio da un lato, e demolirlo dall'altro, temendo che qualche seccatore non lo scoprisse e ne approfittasse per discendere nella caverna, cosa che sarebbe stata un brutto negozio per noi, giacchè non ci andava di meno che il nostro collo. »

Essi giunsero in questo mentre ad un sito dell' andito che allargandosi formava una piccola mezza luna, abbastanza grande però per un sedile di sasso che v' era stato posto. La parte circolare si avanzava come uno sporto sul coro, e siccome tutti gli ornati di architettura che coprivano il muro nell'interno della chiesa erano traforati d'ambe le parti, di là si poteva vedere tutto il coro; il che, disse Edie « era forse stato fatto per dar al priore il modo d'invigilare sulla condotta de' suoi monaci senza esserne veduto, ed accertarsi coi propri occhi se adempievano quei doveri di divozione ai quali il suo grado lo esimeva di prender parte con loro. » Questo sporto essendo simile a tutti gli altri che regnavano già un tempo in ordine regolare all'intorno del coro, e però non essendone punto diverso l'aspetto esterno, era impossibile discernere da basso chi si trovasse a quel posto di osservazione, e tanto più vi si rimaneva occulto quanto che un gruppo in marmo rappresentante S. Michele che atterra un drago, empiva il dinanzi di tale nicchia. Quel passaggio, ristringendosi in seguito, conduceva altra volta assai più

lontano, ma i vagabondi a cui la caverna di Santa-Ruth serviva di punto d'unione, aveano avuta la precauzione di otturarlo solidamente con grosse pietre prese tra le ruine.

Edie si pose a sedere sulla panca di pietra, e atendendovi un lembo del suo gabbano turchino accennò a Lovel di collocarsi vicino a lui. « Noi qui staremo meglio che abbasso; l'aria v'è più dolce e più sana, e l'odore de' fiori e degli arboscelli che crescono fra le rovine è preferibile all'umidità della grotta. Questi fiori sembrano più fragranti di notte, nè mai si vedono in sì gran numero quanto intorno alle fabbriche ruinate. Ora, ditemi, sig. Lovel, vi sarebbe alcuno de' vostri dotti che sapesse darmene una buona ragione? »

« Non ne conosco veruna » disse Lovel.

« Io penso, riprese il mendicante, che in ciò succeda una cosa medesima come colle doti di non pochi uomini i quali spesso sembrano migliori quando si trovano nell'avversità; o forse è questa una parabola per insegnarci a non disprezzare quelli che sono nella decadenza delle tribolazioni, nelle tenebre del peccato, giacchè Dio manda de' profumi a rallegrare l'ora più fosca del giorno, e corona di fiori e di arboscelli gli edificî caduti in ruina. Ed ora vorrei pure che un saggio potesse dirmi, se anche il cielo goda lo spettacolo che noi abbiamo sotto gli occhi di que' lunghi e tranquilli solchi di dolce lume che la luna manda sul pavimento di questa antica chiesa, a traverso gli avanzi di quelle vecchie vetriere, e che veggiamo brillare fra i rottami delle colonne e ripercuotersi sovra quelle foglie d'ellera agitate dal vento; se il cielo dico, non ne goda quanto dell'aspetto che offriva questo tempio quando era illuminato da lampade, da ceri e da torcie, e vi si ardevano l'incenso e la mirra di cui parlano le scritture, e vi si udiva la voce degli uomini e delle donne, il suono degli organi, delle trombe, de' serpentoni e di tutti gli strumenti di musica. Io penso, sig. Lovel, che se due poveri cuori contriti come il vostro ed il mio potessero offrire un'umile preghiera . . . (1). »

« Zitto! sclamò Lovel premendo con forza il braccio del mendicante; ho sentito parlare qualcuno. »

« Ho l'orecchio duro, rispose il mendicante a bassa voce; ma qui siamo sicurissimi. Da che parte veniva il romore? »

Lovel gli additò una porta dirimpetto a loro, la quale era sopraccaricata di ornati, e sormontata da una finestra per cui, siccome pel vano della porta, lasciavasi libero passaggio ai raggi della luna.

« Non può essere alcuno che abbia a fare con noi, disse Edie parlando con precauzione, perchè non si contano più di due persone, come v'ho detto, che conoscano questo luogo, e sono assai lontane da qui, se pure il loro pellegrinaggio in questa vita non è terminato. Non crederò mai che gli uffiziali di giustizia vengano qui a una ora come questa, e non di credenza alle novelle di spiriti e di apparizioni che raccontano le vecchie, sebbene sia questa l'ora ed il tempo propizio per vedere se ne esistano. Ma, o siano abitanti di questo mondo o dell'altro, eccoli qui: due figure con un lume. »

E realmente, mentre il mendicante così parlava, l'ombra di due uomini prolungata dai raggi della luna precedette il loro ingresso nel coro, e la picciola lanterna che uno di loro portava, gettò un lume pallido in mezzo dell'argenteo chiarore che quel bell'astro diffondeva somigliando alla stella della sera, che appena si può distinguere tra i raggi indeboliti del sole cadente. L'idea più verisimile, malgrado l'imperturbabilità di Ochiltric, era che coloro i quali venivano a visitare le rovine in ora sì indebita, fossero uffiziali di giustizia in traccia di Lovel; tuttavia nulla eravi nel loro contegno che paresse giustificare questo sospetto. Il mendicante toccò il braccio a Lovel e gli disse sotto voce, che il meglio per loro era di starsene senza neppur zittire nel luogo ove si trovavano, seguendo cogli occhi ogni movimento di que' due. Se accadesse alcuna cosa per cui giudicassero opportuno di pensare alla ritirata, potrebbero ripararsi alla caverna scendendo dalla scala segreta, e di là nascondersi nel bosco, dove l'oscurità avrebbe impe-

(1) E però che i sacri riti della religione sieno stati da Dio ordinati assai più per bene dell'uomo che per sua gloria; e tutta la gloria che a lui ne deriva è quella appunto di promuovere la felicità dell'uomo che solennemente il riconosce.

Nota del Regio Revisore.

dito che venissero inseguiti. Rimasero dunque immobili, osservando con inquietudine e curiosità ciò che farebbero i due ignoti.

Questi dopo aver parlato a voce bassa per qualche istante vicino alla porta, si avanzarono verso il mezzo del coro, ed una voce che al tuono ed all'accento Lovel riconobbe subito per quella di Dousterswivel, pronunciò assai chiaramente le parole seguenti:

« In ferità, mio puon signore, non poter trofare più pel tempo, momento più faforefole per nostra grande impresa. Foi feder supito che tutto ciò che mein Herr Oldenbuck afer detto non essere altro che scioechezze. Lui sapere ciò che lui dire non più che un ragazzino sull'anima mia! Lui sperare difenir ricco come un ebreo per sue pofere miserapili cento lire, che io non curare sull'onor mio, più che cento quattrini. Ma a foi mio munifico e rispettabile patrone io folere mostrare tutti i secreti di mia arte; sì, perfino il secreto del crande Pymander. »

« Secondo tutte le verisimiglianze, disse Edie a voce bassa, bisogna che quell'altro sia sir Arturo Wardour; non conosco che lui che sia capace di venir qui a quest'ora con quel furfante di tedesco. Si direbbe che quel ciarlatano l'abbia ammaliato, gli farebbe credere che della calce sia del formaggio. Ma stiamo a vedere quel che vengono a far qui. »

Questa interruzione impedì Lovel di star attento alla risposta del baronetto, e non potè sentirne che le ultime parole le quali furono pronunciate con enfasi.... « una spesa assai grande! »

« Una spesa crande! ripetè Dousterswivel; sì certo, questo essere indispensabile. Foi non potere far la raccolta afanti d'afere seminato; la spesa essere la semenza; l'oro, l'argenteria, i pijoux, i tesori essere la raccolta; assai puona raccolta in fede mia. Ora, sir Arturo, foi afere seminato questa notte dieci ghinee, poca semenza, una presa di tapacco; ma se foi non fare una crande raccolta, crande in proporzione della piccola presa di semenza, perchè foi sapere che una essere conseguenza dell'altra, io permetterfi di non più considerare Herman Dousterswivel come uomo onorato. Ora, mio puon patrone, io pregarfi di guardare questo piattello d'argento; perchè io non afere secreti per foi. Foi sapere che la luna trafersare tutto lo zodiaco in fentotto giorni; il più piccolo ragazzo saper questo. Eppene, io prendere un piatto d'argento quando quella essere nella sua quindicesima stazione, la quale stazione essere la *pilancia*, e incidere sopra una parte le parole *schedharschemoth schartathan*, che significano l'intelligenza dell'intelligenza della luna; in sequito fare questo disegno come un serpente con una testa di gallinaccio. Poi dall'altra parte incidere una tafola lunaria, un quadrato di nofe moltiplicato per sè stesso, con ottanta uno numeri da ciascun lato e nofe di diametro. Foi federe che tutto questo essere pen chiaramente eseguito: e tutte le folte che la luna mutar quarto io potere serfirmene per trofare dei tesori in proporzione delle mie spese di fumicazione, come nofe è il prodotto della moltiplicazione. »

« Ma Dousterswivel, disse il credulo baronetto, tal cosa non pizzica essa di magia? Io sono, benchè indegno, un vero figlio della Chiesa episcopale, e non voglio avere alcuna relazione collo spirito maligno. »

« Bah! bah! non esserfi in questo la menoma magia; tutto essere fondato sulla influenza planetaria e su la simpatia e la forza dei numeri. Io farfi federe in sequito delle cose pen più pelle. Pure io non dirfi che il tutto operarsi senza l'aiuto d'uno spirito, a causa della fumicazione, ma se foi non afere paura, lui mostrarsi ai fostri occhi. »

« Non ho la menoma curiosità di vederlo » disse il baronetto, il cui coraggio, a giudicarne dal suono della sua voce, pareva avere un accesso di febbre.

« Peccato feramente! Io essere stato molto contento di mostrarfi lo spirito custode del tesoro come un cane figilante. Io sapere come condurmi con lui, ma se foi non folere federlo.... »

« Non me ne curo affatto, rispose il baronetto con tuono d'indifferenza. Ma è tempo di pensare al nostro affare. »

« Non ancora, mio puon patrone: non è ancora mezzanotte, e mezzanotte essere precisamente la nostra ora planetaria, e allora io poterfi mostrare lo spirito. Per questo io inscrifere un pentagono in un circolo; dopo fare una fumicazione al cen-

tro, e noi essere là come in un castello pen fortificato; foi tenere la spada alla mano, io pronnnciare le parole, e allora foi federe la muraglia aprirsi come la porta d'una città, e poi... un momento... si, federe prima un cerfo insequito e appattuto da tre crandi cani neri, come nelle cran caccie del nostro Elettore, e allora un brutto moretto prendere il cerfo, e paf! tutto sparire. In sequito foi intendere una sinfonia di corni risuonare in tutte le rofine. Un puon pezzo di musica, in mia parola, tanto puono quanto qualunque afere foi mai sentito da Fischer sull'opoe. Fiene in sequito l'araldo, come noi chiamare Ehrenhold, suonando il corno, sequito dal crande Peolphan, che noi chiamare crande cacciatore del nord, montato sopra un corsiere, e... ma foi non curarfi di feder tutto questo. »

« Non è già che... che abbia paura; ma si dice che... che succedono qualche volta... dei gran casi in tali occasioni. » -

« Dei casi! Puono! no, no. Solamente se il circolo non essere pen descritto, o se quello che tenere la spada afere paura, e non tenerla pen ferma orizzontalmente, il crande cacciatore prendere allora suo fantaggio, entrare nel circolo, e strangolare l'esorcista. Questo esserfi qualche folta feduto. »

« Ebbene, Dousterswivel, senza dubitare nè del mio coraggio nè della vostra scienza, dispensiamoci dall'apparizione, e procediamo alle nostre operazioni. »

« Con tutto il cuore, questo essermi equale. Ma ecco il momento. Cafate la fostra spada, intanto che io accendere ciò che foi chiamate delle toppe. »

Nello stesso tempo formò un picciolo rogo di toppe che aveva portate con sè e che aveva intonacate di materie bituminose per dare maggior ardore alla fiamma, e quando essa vivamente s'apprese tingendo d'una luce rossiccia le ruine che la circondavano, vi gittò per entro una manata di non so qual polvere che produsse un odore fortissimo, e siccome vi era frammisto molto zolfo, essa fece starnutire l'esorcista e il suo allievo, e il vapore spandendosi venne alle nari di Lovel e del mendicante sui quali produsse lo stesso effetto.

« È questo l'eco? disse il baronetto sorpreso di sentir ripetersi quel romore. E appressandosi all'adepto: non sarebbe forse, egli aggiunse, lo spirito di cui parlavate che volge in ridicolo il nostro tentativo per impadronirci del tesoro confidato alla sua custodia! »

« N... n... non credo, rispose balbettando il tedesco che cominciava a partecipare al terrore del suo patrono; io lusingarmi del contrario. »

Qui uno sternuto sonoro che Ochiltrie non potè rattenere si fece sentire, e anche il romore d'una tosse soffocata che non era possibile riguardar più come un eco. I nostri due cerca-tesori rimasero storditi.

« Il cielo abbia pietà di noi! » disse il baronetto.

« *Alle guten Geister loben den Herrn!* sclamò l'adepto spaventato. Mio puon sir Arturo, continuò egli, io cominciare a credere che il meglio a fare per noi essere andarcene, e tornare dimani in pieno giorno. »

« Miserabile saltambanchi (sclamò il baronetto, nel quale questa proposizione svegliò de' sospetti che la vinsero sul terrore, e trasportato a disperarsi dalla cognizione che aveva del tristo stato de' suoi affari) impudente ciarlatano, è una gherminella che avete preparata per dispensarvi dall'eseguire la vostra promessa, come avete già fatto sì di spesso. Ma per Dio, io saprò questa notte a chi mi sono fidato, quando ho sopportato che vi adoperaste a rovinarmi. Fate il vostro dovere; vengano spiriti o diavoli, bisogna che voi mi mostriate il tesoro, o confessiate che siete un furfante e un impostore; o in fede d'uomo rovinato e disperato, io vi mando in un mondo in cui vedrete degli spiriti più che non vorreste vederne. »

Il tedesco tremando fra il terrore che gl'inspiravano gli esseri soprannaturali da cui si credeva circondato, e il timore per la sua vita che sembrava in balìa di un furioso, non potè che dirgli con tuono umilissimo:

« Mio puon patrone, foi non essere confenientemente prudente; foi dofere considerare che gli spiriti... »

In questo momento Edie, che cominciava a divertirsi di questa scena, fece sentire una specie di gemito sì straordinario, e il quale non era se non un prolungamento del tuono lamentoso da lui adoperato nel chiedere l'elemosina, che Dousterswivel si lasciò cadere sulle ginocchia.

« Mio puon sir Arturo, folere noi andarcene, folere che io andarmene? »

« No, miserabile briccone, disse sir Arturo sfoderando la spada che aveva portata per le cerimonie dell'esorcismo, questa trappola non vi riuscirà. E già gran tempo che Monkbarns m'ha avvertito di star in guardia contro i vostri raggiri. Io vedrò il tesoro prima che usciate di qui, o vi farò confessare che siete un impostore, o vi passerò questa spada traverso il corpo a dispetto di tutti gli spiriti e di tutti gli spettri immaginabili. »

« Per amor del cielo, mio onorefole patrone, *ein wenig* di pazienza. Foi afere pen tosto tutto il tesoro che io conoscere, foi aferlo in ferità. Ma foi non parlare di spiriti, altrimenti foi metterli in collera. »

Ochiltrie si preparava a mandare un secondo gemito: ma ne fu impedito da Lovel che già prendeva un serio interessamento a questo intrigo, vedendo l'aria risoluta e quasi disperata di sir Arturo. Douatarswivel, tremando per la doppia paura che da un lato gl'inspiravano gli spiriti e dall'altro il baronetto, rappresentò assai male il personaggio di mago, non osando assumere il grado di franchezza necessario ad ingannare quest'ultimo per la tema d'eccitare lo sdegno degli esseri invisibili ch'ei paventava. Pure girando prima di qua e di là due occhi stralunati, e dopo aver pronunciate alcune parole tedesche, facendo delle contorsioni che erano effetto del terrore da lui provato, più che del desiderio che aveva di allucinare la vittima della sua furberia, s'innoltrò fino ad un angolo dell'edificio ove la terra era coperta da un gran sasso piatto sul quale era scolpito in basso rilievo un guerriero armato di tutte armi, e disse a sir Arturo con voce sommessa:

« Essere qui, mio degno patrone; che Dio folere noi proteggere! »

Il baronetto il quale, dopo aver imposto silenzio a' suoi timori superstiziosi, pareva essersi armato di tutta la sua risolutezza per condurre a fine questa avventura, aiutò l'adepto a sollevare quella pietra mediante una leva di cui si erano muniti, e le loro forze unite vi riuscirono a fatica. Nessuna luce soprannaturale fu vista improvvisamente risplendere per indicare il tesoro sotterraneo, e nessuno spirito terrestre od infernale si rese visibile. Dousterswivel, tremando e in fretta, diede alcuni colpi di zappa, perchè aveano recato tutti gli stromenti necessarî, e levando con una pala la terra che aveva smossa, si udì il suono come di un pezzo di metallo che cadesse. Dousterswivel raccolse subito ciò che lo aveva prodotto. « Mio puon patrone, egli sclamò, sull'onor mio, questo essere tutto quello che noi potere trofare questa notte. » E nello stesso tempo rivolse intorno a sè uno sguardo inquieto, come per vedere se qualche spirito non comparisse a smentire la sua impostura.

« Vediamo, disse sir Arturo: vediamo, ripetè con tuono più fermo, voglio soddisfarmi, voglio giudicare coi miei propri occhi. » E prendendo dalle mani di Dousterswivel una piccola scatola o cassetta della quale Lovel non potè distinguere la forma, ed esaminandola al lume della lanterna fece une esclamazione che fece pensare ai due testimonî di questa scena che fosse piena di danaro. « Ne convengo, disse il baronetto, la presa non è cattiva, e se si può sperare un buon successo proporzionato arrischiando di più, ebbene, si arrischierà. Quelle seicento lire di Goldieword, aggiunte a tante altre dimande che mi si fanno, cagionerebbero la mia rovina. — Se voi credete che possiamo riuscire una seconda volta al prossimo quarto di luna, come suppongo, facendo le anticipazioni necessarie, a qualunque costo io le farò. »

« Mio rispettapile patrone, non è ora il momento di parlarne: foi folere aiutarmi a rimettere la pietra a suo luogo, e noi andarcene al più presto. » E quando la pietra fu ricollocata, ei trasse sir Arturo, che gli aveva restituita tutta la sua confidenza, lungi da un sito che la coscienza turbata del tedesco, e i suoi timori superstiziosi, gli rappresentavano come pieno di spiriti vendicatori, i quali stando in agguato dietro i pilastri aspettavano il momento di punirlo della sua furberia.

« Chi vide mai cosa simile! sclamò Edie dopo che si dileguarono, come due ombre, fuor della porta per la quale erano giunti. Ma che cosa si potrebbe fare per quel povero diavolo di baronetto senza cervello? Ad ogni modo ha provato che aveva sangue nelle vene. Più che non avrei pensato.

Ho creduto per poco che avrebbe fatto sentire il freddo della sua lama a quel furfante. Sir Arturo non aveva tanto coraggio sul grembiule di Bessy l'altra sera; ma allora non era in collera, cosa che fa divario. Ho conosciute assai persone che avrebbero ucciso un uomo come una mosca, essendo in collera, e che non avrebbero osato di porsi al rischio di perire schiacciati contro Crammie's Horn. Ma che cosa si può fare per lui? »

« Io presumo, disse Lovel, che quel briccone abbia riacquistata tutta la sua confidenza con questa furberia da lui preparata anticipatamente. »

« Come! il danaro? Sì, sì, lasciate fare a lui per questo. Colui che nasconde una cosa sa dove trovarla. Vuol cavargli fino l'ultima ghinea e fuggirsene al suo paese, questo corsaro di terra. Avrei voluto trovarmi a tal distanza da fargli sentire il mio bastone ferrato; avrebbe creduto che gli venisse data una benedizione da alcuno de' vecchi abati qui sepolti. Ma è prudensa non andare col capo innanzi. Non tanto la bontà della sciabola, quanto la maniera di servirsene è quella che fa le ferite più profonde. Lo troverò io un qualche giorno. »

« Se voi informaste il sig. Oldbuck di ciò che è avvenuto pur dianzi? »

« Non saprei. Monkbarns e sir Arturo sono amici e non sono amici. Talvolta il baronetto ascolta Monkbarns, e tal altra non se ne cura più che di me. Monkbarns ei medesimo su molti punti non è savio al di là del bisogno. Gli si fa credere che un soldo vecchio è un'antica medaglia romana, come ei la chiama, e che un fosso cavato sono alquanti anni è un campo antico. Basta saper mentire con lui. Gliene ho dato ad intendere più d'una ancor io, Dio mi perdoni! ma ad onta di questo egli non ha veruna compassione per gli altri, a cui rinfaccia le loro sciocchezze, come se non avesse da rimproverarsene alcuna. Vi ascolterà l'intero giorno se gli dite una storiella su Wallace, sul cieco Harry e David Lindsay: ma non bisogna parlargli nè di spiriti, nè di fate, nè di apparizioni, nè d'altra cosa simile. Ei fu in procinto una volta di far balzare Caxon da una finestra perchè sosteneva d'aver visto uno spirito sull'Humlock-Knowe. Ora s'ei non prendesse la cosa pel suo verso, non farebbe che ugnere gli stivali del briccone, e tutto andrebbe di male in peggio. Così ha fatto due o tre volte a proposito di quell'appalto delle miniere. Si sarebbe detto che sir Arturo prendesse piacere a cacciarsi ognor più nel pantano, precisamente perchè Monkbarns consigliavalo di levarsene. »

« Ma quale inconveniente trovereste voi a dare una parola d'avviso a miss Wardour? »

« Povera giovine! E come potrebbe ella impedire al padre d'agire a sua posta? E d'altronde a che servirebbe un avviso? Corre la voce in paese che un creditore di sir Arturo gli domandi al presente il pagamento di seicento lire sterline, e che un bracco di giustizia d'Edimburgo gli morda i garretti fino all'osso per farlo pagare; e se non può venirne a capo, bisogna che vada prigione o sgombri il paese. Egli è come un uomo che si annega, e che s'attacca a tutto ciò che può trovare per tentare di trarsi dall'acqua. A che pro dunque cagionare un tormento alla povera giovine per ciò ch'essa non può impedire? D'altronde, per dire la verità, non ho gran voglia di far conoscere il segreto di questo luogo. Voi stesso vedete che è comodo avere un nascondiglio per sè, e quantunque non sia più in caso d'averne bisogno, e speri coll'aiuto della grazia di non trovarmici mai più, non si sa a qual tentazione uno può essere esposto; e... in somma non posso sopportare l'idea di far conoscere a veruno questo rifugio. Tenetevi una cosa sette anni, dice un proverbio, e troverete l'occasione di servirvene. Chi sa che questa caverna non possa un giorno essermi utile ancora, o per me o per qualche altro? »

Ochiltrie insisteva su questo ragionamento con un calore il quale, malgrado i ritagli di morale e di pietà di che lo rivestiva, accusava il personale interesse che si frammischiava, forse per effetto delle sue antiche abitudini; e Lovel non poteva cercare di confutarlo in un momento in cui profittava del segreto di cui il vecchio si mostrava tanto geloso.

Il caso di sir Arturo tuttavia fu molto utile al nostro eroe, coll'allontanare dalla sua mente la ricordanza dello sciagurato avvenimento che aveva dato fine al suo

duello, e col riaccendere nell'animo suo l'energia che da questa calamità pareva esservi estinta. Egli considerò che non sempre una ferita pericolosa era mortale; che era partito prima che il chirurgo avesse potuto dire la sua opinione sullo stato in cui trovavasi il capitano Mac Intyre; che alla più disperata, altri doveri gli rimanevano da adempiere sulla terra, i quali se non potrebbero ristabilire la pace nel suo cuore e far tacere i rimorsi, gli fornirebbero almeno delle ragioni per sopportare la vita, e per alleviarne il peso con atti di beneficenza.

Questi erano i sentimenti di Lovel, quando giunse il momento in cui, giusta il calcolo d'Edie, che con un metodo ch'ei s'era fatto conoscere dalla vista degli astri tutte le ore della notte senza aver bisogno di mostra o d'orologio da torre, era tempo d'uscire dal loro rifugio per recarsi alla spiaggia del mare, dove il luogotenente Taffril avea promesso d'inviare la sua scialuppa.

Se ne andarono per lo stesso passaggio che gli aveva condotti all'osservatorio segreto del priore; e quando uscirono dalla grotta per entrare nel bosco, gli uccelli cominciando a garrire ed anche a cantare, annunciavano il vicino sorgere dell'alba; e questo annunzio venne confermato da alcune lievi nuvole dorate ch'ei videro dal lato orientale, poi che usciti dal bosco giunsero a scorgere l'orizzonte. Il mattino è, come dicesi, amico delle muse; l'impressione ch'esso produce sul corpo e sulla fantasia degli uomini gli procacciò forse questa reputazione. Coloro medesimi, i quali, come Lovel, hanno passato una notte affaticata ed inquieta, sentono che il fresco aere del mattino rende il vigore e la vivacità al corpo ed all'animo loro. Con nuovo coraggio pertanto e con nuovo ardore Lovel seguì i passi del mendicante che gli era guida, e attraversò i monticelli d'arena, tutti sparsi di rugiada, i quali dividevano dalla spiaggia il bosco di Santa-Ruth, chè così chiamavasi quella parte della foresta da cui erano circondate le rovine.

Il primo raggio del sole, quando il brillante suo disco incominciò a mostrarsi all'altezza dell'oceano, scese sul brigantino che era in rada. La scialuppa s'accostava già alla spiaggia nel luogo indicato, e Taffril avvolto nel suo mantello stava seduto sulla poppa. Appena vide appressarsi Lovel saltò a terra, e stringendogli la mano l'esortò a farsi coraggio. La ferita di Mac Intyre, ei gli disse, era stata giudicata pericolosa, ma lasciava molta speranza di guarigione. Egli aveva avuto cura di far portare segretamente a bordo del brigantino le bagaglie di Lovel, e lusingavasi, egli aggiunse, che se il sig. Lovel voleva restare sul suo legno, la penitenza d'una breve crociera sarebbe stata l'unica spiacevole conseguenza del suo duello. Quanto a sè, era padrone del suo tempo e de'suoi movimenti, salvo l'obbligo indispensabile di rimanere al suo posto.

« Noi parleremo a bordo di ciò che dovremo fare » gli rispose Lovel. Volgendosi allora verso Edie, si sforzò di porgli in mano qualche cedola.

« Io credo, disse il mendicante ritirando la sua mano, e facendo un passo addietro, che tutti oggi impazziscano o che abbiano giurato di ruinare il mio mestiere, in quella guisa che si dice che troppa acqua ruina il mugnaio. Da due o tre settimane in qua mi è stato offerto più danaro ch'io non ne vidi in tutta la vita mia. Tenetelo per voi, mio buon giovane, voi potreste averne bisogno, credetemi; ed io non so che farne. Il mio vestito non è gran cosa, e tutti gli anni mi vien dato un gabbano turchino e tanti *groats* d'argento quanti anni conta il re; così Dio lo conservi! Voi ed io, capitano Taffril, noi serviamo lo stesso padrone, come sapete; voi dunque vedete che io sono un vecchio naviglio fornito di tutti i suoi attrezzi. Quanto al mio vivere non mi costa che il pensiero di dimandarlo, facendo il mio giro; e se occorre, un digiuno di ventiquattr'ore non mi spaventa, perchè mi sono fatto la regola di non pagar mai il mio vitto, talchè non ho bisogno di danaro se non per comperare tabacco, e di tanto in tanto un bicchier d'acquavite quando la stagione è troppo fredda, quantunque non sia beone. Rimettetevi dunque in tasca le vostre cedole, e datemi uno scellino. »

Sui punti che Edie considerava come intimamente connessi coll'onore della sua professione vagabonda, era uomo di bronzo e di diamante. Tutta l'eloquenza e tutte le preghiere possibili, sarebbero venute a

rompere contro la fermezza del suo proponimento. Lovel fu dunque obbligato a cedere, e gli disse addio stringendogli la mano, ed assicurandolo che non dimenticherebbe mai l'importante servigio che gli avea prestato. E traendolo un istante in disparte, gli raccomandò il segreto sull'avventura di cui poco prima erano stati testimoni.

« State tranquillo, rispose Ochiltrie, io non ho parlato mai di ciò che è succeduto in quella caverna, sebbene vi abbia viste di gran cose. »

La scialuppa s'allontanò dalla spiaggia con quanta velocità potevano darle sei buoni rematori. Il vecchio stette qualche tempo guardandola avanzarsi verso il brigantino; e Lovel nel punto d'entrarvi lo vide ancora agitare nell'aria il suo berretto turchino, quasi per fargli i suoi saluti, dopo di che tornossene camminando lungo l'arena per riprendere il corso della sua occupazione abituale.

CAPITOLO XXII.

« Curvo Raimondo sul crogiuol, s'incora
Del periglio alla vista e si tien saggio.
Nel suo fornello fondersi già vide
Il patrimonio, e già due volte in fumo
Le speranze svanir; ma se feconda
La terza prova torneragli, fia
Che a lui sotto la man rinasca l'oro. »
Anonimo.

Circa una settimana dopo gli avvenimenti riferiti nel capitolo precedente, il signor Oldbuck, scendendo un mattino per far colezione, trovò che le sue femmine non erano al loro posto, i suoi crostini non erano pronti, e la coppa d'argento solita a ricevere le sue libazioni di *mun* non era preparata.

« Lo confonda il cielo questo sventato! diss'egli tra sè; ora che comincia ad essere fuori di pericolo, non posso più sopportare una tal vita. Qui ogni cosa va in fracasso. I saturnali sono divenuti perpetui nella mia casa, altre volte sì pacifica e sì ben regolata. Chiamo mia sorella, nessuna risposta. Grido, mi sfiato, invoco tutte le mie femmine con più nomi che i Romani non ne dessero alle loro divinità; finalmente Jenny, di cui sento la stridula voce da oltre mezz'ora nelle regioni sotterranee della cucina, ha la bontà d'intendermi e di rispondermi, ma senza prendersi briga di salire la scala, di modo che mi conviene continuare la conversazione a spese dei miei polmoni. » E qui cominciò di nuovo a gridare: « Jenny! Jenny! dov'è miss Oldbuck? »

« Nella camera del capitano. »

« Ohi! lo sapeva io. E dov'è la mia nipote? »

« Sta preparando il thè al capitano. »

« Benissimo! e anche questo già mel pensava. E dove è Caxon? »

« È andato a cercare a Fairport lo schioppo ed il bracco del capitano. »

« E chi diavolo dunque pettinerà la mia parrucca? sarete forse voi, sciocca bertuccia? Quando sapevate che miss Wardour e sir Arturo debbono questa mattina venir qui di buon'ora, com'è mai possibile che abbiate lasciato partire Caxon per occuparsi di queste bagattelle? »

« Io! poteva io forse impedirlo? Vorrebbe vostro Onore ch'io m'opponessi al capitano, un uomo che forse sta per morire? »

« Morire! Ohi? come? va forse peggio? »

« Peggio? No ch'io sappia. »

« In questo caso ci dunque sta meglio. E che bisogno ho io qui d'un cane e di uno schioppo, ove non sia perchè la bestia guasti tutti i miei mobili, saccheggi la mia dispensa, tormenti il mio gatto, e perchè l'arma da fuoco, che gli antichi fortunatamente per loro non conobbero affatto, spacchi il cranio a qualcuno? Mi pare ch'ei sia stato ben concio abbastanza dalla pistola per poter far a meno di polvere e di piombo per qualche tempo. »

In questa miss Oldbuck entrò nella stanza a pian terreno sulla porta della quale il nostro Antiquario stava tenendo questo discorso con Jenny, che gli rispondeva dal fondo della cucina. « Ma, fratel mio, gli diss'ella, voi vi farete rauca la voce quanto quella d'un corvo se gridate così. Si deve forse fare un romore simile in una casa in cui v'è un malato? »

« Per fede mia il malato finirà coll'impadronirsi di tutta la casa. Ho fatto a meno di colezione, pare che dovrò far a meno di parrucca, e m'aspetto che mi sarà proibito di dire che ho fame o freddo per tema di non turbare il riposo del povero

malato, che sta all'altra estremità della casa e che si sente tanto meglio da mandare a prendere il suo cane e il suo schioppo, quantunque sappia benissimo quant'io detesti cotali diavolerie dopo che nostro fratello maggiore, il povero Williewald, ha sloggiato da questo mondo per essersi preso dell' umido ai piedi cacciando nelle paludi di Kittlefitting. Ma che monta? altri si aspetta certamente ch' io aiuterò il capitano Ettore ad uscire dal suo covo perchè possa prendersi il piacere di tirare ai piccioni o ai gallinacci della mia corte, giacchè io credo che per qualche tempo egli non sarà terribile che per gli animali domestici. »

Miss Mac Intyre entrò in quel punto, e conoscendo d'avér tardato a preparare la colezione di suo zio, volle riparare il tempo perduto dandosi doppio moto, ma nulla le profittò.

« Ponete mente a ciò che fate, storditella! La appressate troppo al fuoco, la bottiglia si romperà. Volete voi ridurre in carboni i miei crostini per farne un'offerta a Giunone, o qualunque altro sia il nome di questa cagna che è entrata in camera con voi, e che il saggio vostro fratello ha fatto condur qui; cortesia di cui gli sono tenuto. Del resto essa è una compagnia convenientissima, ed aiuterà le altre femmine di casa mia a divertirlo ed a tenergli conversazione. »

« Mio caro zio, non andate in collera contro questa povera bestia. Essa era incatenata nell'alloggio di mio fratello a Fairport, ha rotto la sua catena due volte, ed è corsa sin qui. Non vi sarebbe piaciuto che una sì fida creatura venisse cacciata. Essa manda voci lamentose come se sapesse che il suo padrone è ammalato, e quasi che non vuole uscire dalla porta della sua camera. »

« Ma si diceva che Caxon era andato a cercare a Fairport il suo cane ed il suo schioppo. »

« Dio mio, no, mio zio; solo perchè Caxon andava alla città a provvedere alcuni ingredienti di cui v'era bisogno per governare la ferita di Ettore, mio fratello gli disse d'approfittare del viaggio per portargli il suo schioppo. »

« Giacchè Caxon doveva andare a Fairport, lo sproposito non è tanto grande quanto avea potuto crederlo, essendovisi immischiate tante femmine. Governare la sua ferita! e chi governerà la mia parrucca? Io suppongo che Jenny, aggiunse il vecchio celibe guardandosi in uno specchio, s' incaricherà d' acconciarla discretamente. Intanto pensiamo a far colezione coll' appetito che ci rimane. Posso dire ad Ettore ciò che sir Isacco Newton disse al suo cane Diamante, quando quell'animale (io detesto i cani) avendo rovesciata una candela sovra una tavola coperta di carte, il fuoco vi s' apprese e consumò de'calcoli ch' erano costati al filosofo venti anni di lavoro: Diamante, tu punto non sai quale disgrazia hai ora cagionata. »

« Vi assicuro, mio zio, ch' Ettore è dolente al sommo della sua scappata, e confessa che il sig. Lovel si è condotto onoratissimamente. »

« Cosa che gli gioverà molto, dopo che lo ha costretto a sgombrare il paese per timore delle conseguenze di questo bel negozio! Io vi dico, Maria, che la mente di Ettore, ed a più forte ragione quella di tutta la razza femminina, non è in grado di comprendere tutta la estensione della perdita pur dianzi cagionata da quella testa matta non solo ai suoi contemporanei, ma a tutta la posterità. Un poema sovra un argomento sì bello! *Aureum quidem opus*, con note per facilitare l' intelligenza di quanto è chiaro, di quanto è oscuro, e di quanto è nè chiaro nè oscuro, ma traspare attraverso un fosco crepuscolo nella regione delle antichità caledonie. Avrei forzato i panegiristi de'Celti a stare in guardia. Fingal, come si fanno lecito di nominare Fin-Mac-Coul, sarebbe scomparso a fronte delle mie dotte ricerche, avvolto nella sua nuvola, come lo spirito di Loda. Un vecchio coi capelli grigi può egli sperare di trovare più mai una occasione simile? Ed averla perduta per la stravaganza di un cervello rovente? Ma mi rassegno alla volontà del cielo, giacchè è pur forza che la si compia. »

L' Antiquario continuò a borbottare così, giusta l'espressione di sua sorella, durante tutta la colezione, e malgrado lo zucchero, il mele e tutte le confetture che si apprestano a questo pasto in Iscozia, ei lo rese amaro assai a quelle che con lui lo dividevano. Ma esse conoscevano l' umore

della bestia. « Monkbarns abbaia, diceva confidenzialmente miss Oldbuck a miss Rebecca Blattergnwl, ma non morde. »

Egli aveva avuto l' animo in grandi angustie per tutto il tempo che suo nipote era stato in pericolo. Ora che Ettore entrava in convalescenza, ei si sentiva libero di sollevarsi lagnandosi dell'imbarazzo sofferto, e delle iuterruzioni che aveano subito le sue solite e favorite occupazioni. E siccome sua sorella e sua nipote lo ascoltavano in silenzio rispettoso, così sfogava la sua bile in sarcasmi contro le donne, i cani e gli schioppi, oggetti, ei diceva, ch' erano atti soltanto a far nascere romore, tumulto e discordia, e ch' egli aveva in abbominio.

Questa espettorazione di *spleen* fu interrotta dal romore di una carrozza che si fermò alla porta. Oldbuck, scuotendo subito da sè il mal umore, scese in fretta una scala, e ne salì un' altra, perchè queste due operazioni erano necessarie per andare a ricevere miss Wardour e il dì lei padre alla porta della casa.

Si salutarono cordialmente fra loro, e sir Arturo, che aveva mandato ogni giorno a sentir le nuove della salute del capitano Mac Intyre, cominciò coll'informarsi com' egli stava.

« Meglio che non meriti, rispose Oldbuck, meglio che non meriti dopo averci cagionato tanti impicci per una sciocca contesa, e dopo avere trasgredite le leggi divine ed umane. »

» Il giovinotto è stato un po' imprudente, disse sir Arturo; ma noi dobbiamo essergli tenuti, avendoci fatto conoscere che questo sig. Lovel è una persona sospetta. »

« Sospetta! niente più che nol sia Ettore medesimo. Ha ricusato di rispondere alle insolenti dimande di Ettore; ecco tutto. Lo ha forse fatto con un po' d' ostinatezza, ma Lovel sa meglio scegliere i suoi confidenti. Sì, miss Wardour, avete un bel guardarmi, questa è la verità; egli ha deposto nel mio seno la cagione segreta del suo soggiorno a Fairport, e per assisterlo nell'impresa alla quale si era consacrato avrei messo sossopra ogni cosa. »

Udendo il vecchio Antiquario fare questa magnanima dichiarazione, Miss Wardour cangiò di colore più volte, e appena prestava fede alle sue orecchie. Fra tutti i confidenti che si potevano scegliere per cose d' amore, ed essa naturalmente dovea supporre che tale fosse stata la confidenza di cui si parlava, Oldbuck, dopo Edie Ochiltrie, pareva il più straordinario, il meno conveniente, ed ella non poteva se non essere sorpresa e malcontenta della combinazione di circostanze che aveva posto un segreto di sì dilicata natura in potere di due persone sì mal atte a farne buon uso. Essa aveva ora a temere intorno al modo con che Oldbuck entrerebbe in proposito con suo padre, dacchè non dubitava che questa non fosse la sua intenzione, e sapeva che l' Antiquario, sebbene pieno egli pure di pregiudizi, non aveva molta compassione per quelli degli altri. Ebbe pertanto molta inquietudine quando sentì suo padre richiedere il sig. Oldbuck d'un colloquio particolare, e quando li vide alzarsi per passare nel gabinetto.

Tremava pensando che una spiacevole esplosione poteva tener presso alla spiegazione che stava per accadere. Ella era rimasta con miss Oldbuck e miss Mac Intyre, e fece ogni sforzo per tener viva la conversazione con loro, ma si sentiva in uno stato affannoso: come quello di Macbeth quando è costretto a soffocare la voce della sua coscienza per porgere orecchio e rispondere alle osservazioni dei Conti che lo circondano, sulla tempesta della notte precedente, nel mentre tutte le facoltà dell' anima sua si tendono ad udire il compianto ch' ei sa doversi fare ben tosto da coloro i quali sono entrati nella stanza da letto di Duncan assassinato. La conversazione dei due vecchi si aggirò tuttavia intorno ad un soggetto assai diverso da quello che occupava i pensieri di Miss Wardour.

« Sig. Oldbuck, disse sir Arturo, quando dopo tutte le cerimonie convenienti si furono seduti nel *santassanctorum* dell'Antiquario, voi che conoscete sì bene gli affari della mia famiglia, sarete forse maravigliato della dimanda che sono per farvi. »

« Se trattasi di danaro, sir Arturo, ne sono davvero dolente, ma . . . »

« Trattasi di danaro, sig. Oldbuck. »

« Ebbene, sinceramente, sir Arturo, nel momento attuale e a causa dell' abbassamento de' fondi pubblici, io non posso .. »

« Voi non mi capite, sig. Oldbuck. Quello ch' io vi dimando si è il vostro parere sul modo d'impiegare utilmente una considerabile somma. »

« Diavolo! » sclamò l'Antiquario: ed accorgendosi che questa esclamazione non era la cosa più urbana ch' ei potesse dire, si affrettò a riparare alla svista attestando all'amico suo quanto grato gli fosse ch'egli avesse danaro da porre a frutto nel momento in cui ciascuno si lagnava della scarsezza di questa derrata. « Quanto all'impiego da farsene, egli aggiugneva, come v'ho detto i fondi pubblici scadono, e potrebbesi trovare qualche pezzo di terra da comperarsi a buonissimo mercato. Ma forse che non fareste meglio cominciando a sbarazzarvi de' vostri pesi? Ho qui ... (e così parlando prese da un cassetto del suo scrittoio un libriccino rosso, troppo ben conosciuto da sir Arturo, e la cui vista per questa ragione gli era insopportabile) ho qui, egli continuò, tre carte di debito le quali, aggiungendovi gl' interessi danno complessivamente la somma di .... facciamone il conto. »

« Di circa mille lire, disse subito sir Arturo: me lo avete detto alcuni giorni fa. »

« Ma d' allora in poi è scaduto un altro termine d' interessi, e trovo che il totale ascende a mille cento tredici lire, sette scellini, cinque *pences*, tre quarti. Verificate voi stesso il computo. »

« Questo è inutile, sono convinto che è giusto (rispose il baronetto respingendo il libretto coll' atto stesso d' un uomo che avendo desinato più che bene, ricusa il colmo piatto ch'altri lo sollecita d'accettare): è giusto a perfezione, e fra tre giorni al più tardi ve ne farò il pagamento se acconsentite di riceverlo in verghe. »

« In verghe! Si tratta dunque di piombo? Diavolo? Avete trovato finalmente la buona vena? Ma che volete ch' io faccia d' una massa di piombo del valore di mille cento e tante lire? Gli antichi abati di Trotcosey avrebbero potuto ricoprirne la loro chiesa e il loro monastero, ma io ... »

« Proponendovi delle verghe, intendo parlare di metalli preziosi, d' oro e di argento. »

« Davvero! E da quale Eldorado questo tesoro è stato importato? »

« Non viene troppo di lontano. Ma ora che ci penso, vi farò testimonio di tutto, con una picciola condizione. »

« E qual è questa condizione? »

« D' anticiparmi un centinaio di lire per assistermi in questa impresa. »

Oldbuck, il quale palpava già in idea la somma che gli era dovuta per capitale ed interessi, somma che riguardava da lungo tempo quasi come perduta, rimase interdetto a questa improvvisa cadenza, nè potè altro se non ripetere con tuono di sorpresa e di costernazione: « Anticipare un centinaio di lire! »

« Sì, mio caro signore, e con le migliori assicurazioni possibili di esserne rimborsato fra due o tre giorni. »

Ebbevi qui un momento di silenzio, sia che la mandibola inferiore di Oldbuck non avesse ben ripreso la sua posizione per mettersi in istato di profferire una negativa, sia che la curiosità lo rendesse muto.

« Non verrei a proporvi di farmi questo servigio, continuò sir Arturo, se non avessi prove certe della realtà delle speranze che vi presento, e v' assicuro, sig. Oldbuck, che dandovi tutte le notizie possibili su questo proposito, è mio intendimento di provarvi a un tratto e la mia confidenza e la gratitudine inspiratami dai servigi che m' avete reso. »

L' Antiquario gli fece i suoi ringraziamenti, ma ebbe gran cura di non impegnarsi con una promessa inconsiderata.

« Il sig. Dousterswivel, disse sir Arturo, avendo scoperto ... »

Oldbuck lo interruppe con occhi infiammati d' indignazione.

« Sir Arturo, egli sclamò, vi ho tante volte avvertito di diffidarvi di quel furfante, di quel ciarlatano, ch' io sono sorpreso come pronunciate il suo nome avanti di me. »

« Ma ascoltate, ascoltatemi; qual male può venirvene? Io vi dico che Dousterswivel mi ha persuaso d' assistere ad una esperienza che ha fatta nelle rovine di Santa-Ruth. E che credete che vi abbiamo trovato? »

« Qualche altra sorgente di cui il furbo conosceva prima la posizione. »

« Niente affatto. Delle monete d' oro e d' argento. Ed eccole. »

A queste parole sir Arturo si trasse di tasca un gran corno d'ariete guarnito d'un

coverchio in rame, ed in cui si trovavano delle monete d'argento d'ogni sorta in assai grande quantità, e alcune monete d'oro. »

Gli occhi dell'Antiquario sfavillarono d'un nuovo fuoco quando le vide messe in mostra sulla tavola.

« In fede mia, ecco una collezione di monete di Scozia, d'Inghilterra e de' paesi esteri; vi scorgo alcuni *numeri rari, rariores, etiam rarissimi*. Ecco la moneta col berretto di Giacomo V, il liocorno di Giacomo II, il testone d'oro della Regina Maria, colla sua testa e con quella del delfino. E tutto questo si è trovato nelle rovine di Santa-Ruth? »

« Certissimamente, l'ho visto io coi miei propri occhi. »

« Benissimo, ma conviene che mi diciate quando, dove, come ... »

« Quando? era mezza notte, all'epoca dell'ultimo plenilunio. Dove? ve l'ho già detto, nelle rovine del priorato di Santa-Ruth. Come? mediante una esperienza di Dousterswivel, che era accompagnato da me solo. »

« Davvero! Ma che mezzi avete adoperati per fare questa scoperta? »

« Una semplice fumigazione, accompagnata dall'influenza dell'ora planetaria. »

« Una semplice fumigazione! semplice illusione. L'ora planetaria! l'ora patibolaria. Sir Arturo, *sapiens dominabitur astris*. Questo miserabile vi ha trasformato in gabbiano, sopra terra, sotto terra, e lo stesso sarebbe avvenuto in aria, se quando v'annicchiarono in vetta all'Halket-Head, ei fosse stato colà. Certamente in quest'ultimo caso la metamorfosi sarebbe giunta assai a proposito. »

« Benissimo, sig. Oldbuck, vi ringrazio dell'opinione che avete del mio discernimento, ma spero non ricuserete di credere ch'io ho veduto ciò che vi dichiaro d'aver veduto. »

« No certamente, sir Arturo, in questo senso per lo meno ch'io sono convinto che sir Wardour non dirà mai d'aver veduta una cosa senza credere che l'ha veduta. »

« Ebbene dunque, così come è vero che esiste un firmamento sul nostro capo io ho veduto disotterrare queste monete a mezza notte nel coro della chiesa di Santa-Ruth. E quanto a Dousterswivel, sebbene questa scoperta sia dovuta alla sua scienza, tuttavia, per dirvi il vero, credo che non avrebbe avuto la fermezza necessaria per condurre a fine l'impresa s'io non era con lui. »

« Sì davvero? » disse Oldbuck col tuono di chi, prima di fare de' comenti sovra una storia, desidera intenderne il fine.

« Verissimamente. Vi assicuro ch'io stava in guardia. Noi sentimmo, è cosa certa, degli stranissimi romori uscire dalle rovine. »

« Sì eh? Qualche furbaccio che senza fallo vi s'era nascosto. »

« Niente affatto. Le voci avevano un carattere spaventoso e soprannaturale. La prima somigliava uno sternuto violento, la seconda un gemito profondo. Ho sentita l'una e l'altra, e Dousterswivel m'assicura che ha veduto lo spirito Peolphan, il gran cacciatore del Nord, di cui troverete menzione, in Nicola Remigio, e in Pietro Tiriaco, sig. Oldbuck, e ch'esso contraffaceva l'atto d'un uomo che prende tabacco e starnuta. »

« Divertimento molto singolare per un sì gran personaggio, e tuttavia era adattato alla circostanza; perchè, esaminate il corno in cui questo danaro era contenuto. Così fatte erano certe vecchie tabacchiere scozzesi, e m'inganno forte o esso ha servito a quest'uso. Ma infine ad onta del terrore inspirato dallo spirito starnutante, voi persisteste nella vostra impresa. »

« È assai probabile che altri men fermo e meno sensato vi avrebbe rinunciato. Ma io temeva d'essere aggirato da un impostore, sentiva che in qualunque incontro io aveva il debito verso la mia famiglia di far prova di coraggio, e per questo forzai Dousterswivel a continuare l'operazione che avea cominciata. Or voi avete al presente una prova palpabile del suo sapere e della sua onestà nelle monete d'oro e d'argento che vedete, e tra le quali vi prego di scegliere quelle che possono piacervi di più onde unirle alla vostra collezione. »

« Giacchè avete tanta bontà, sir Arturo, ne sceglierò volentieri alcune, ma a condizione che ne riporterò il valore alla partita *avere* del vostro conto, secondo la valutazione che ne troveremo in Pinkerton. »

« No, ve ne prego, sclamò sir Arturo,

desidero che le accettiate come un segno d'amicizia. Ma in ogni caso non consentirei mai a starmene alla stima del vostro amico Pinkerton che ha offeso le autorità antiche ed autentiche; colonne venerabili sulle quali posa il credito delle antichità scozzesi. »

« Sì, sì, voi volete dire, suppongo io, Mair e Boezio. I loro scritti non sono altro che un tessuto d'imposture e di falsità; e malgrado tutto quanto me ne dite non fo maggior caso del vostro amico Dousterswivel che non ne faccia de' pretesi loro re. »

« Non voglio risuscitare le antiche nostre dispute, sig. Oldbuck, ma perchè do fede alla storia antica del mio paese, voi dunque supporrete che non abbia occhi per vedere, orecchie per intendere ciò che succede intorno a me? »

« Scusate, sir Arturo; ma riguardo tutta quella affettazione di paura del degno personaggio, vostro coadiutore, come una parte della scena che volea rappresentare. E quanto a queste monete d'oro e d'argento, sono così mescolate, appartenendo a tante epoche ed a tanti paesi, che non posso considerarle come un tesoro nascosto. Ho sospetto che somiglino alle borse messe sul tavoliere del procuratore nell'*Hudibras*, all'uovo di gesso che si pone nel nido per allettare le galline a venirvi a covare: ciarlatanesimo d'ogni professione. Posso chiedervi quanto v'è costata questa scoperta? »

« Dieci ghinee. »

« E voi avete acquistato ciò che intrinsecamente può valerne venti; ciò che per qualche matto del nostro conio può valerne forse il doppio. Vi ha accordato un utile, devo convenirne; ma il fece per adescarvi. E quale somma vi propone egli d'arrischiare adesso? »

« Cento cinquanta lire. Gli ho dato il terzo della somma e ho sperato che voi m'anticipereste il restante. »

« Mi sento tentato di credere che questo non sia il colpo di grazia; la somma non è abbastanza considerabile: imitando i giuocatori di professione che vogliono mungere a bell'agio un novizio, probabilmente ci lascerà prendere questa posta. Sir Arturo, spero che crederete ch'io desidero esservi utile? »

« Senza alcun dubbio, sig. Oldbuck, e credo siane una prova la fiducia che vi mostro in questa occasione. »

« Ebbene dunque, permettetemi di parlare a Dousterswivel. Se questa somma può essere anticipata in modo che vi riesca utile e vantaggioso, lo farò per gratificare ad un amico; ma se, come credo, posso procurarvi il tesoro senza fare alcuna anticipazione, presumo che non trovereta in ciò verun inconveniente. »

« No certo; io non ho alcuna obbiezione da farvi. »

« Ebbene! dov'è Dousterswivel? »

« Per dirvi la verità è nella mia carrozza alla vostra porta; ma conoscendo la vostra mala prevenzione contro lui.... »

« Grazie a Dio, non ne ho contro alcuno, sir Arturo: sono i sistemi, non già gli uomini, quelli che incontrano la mia riprovazione. »

Tirò il campanello. « Jenny, fate i miei complimenti al sig. Dousterswivel che è nella carrozza alla porta, e ditegli che sir Arturo ed io desideriamo parlargli. »

Jenny eseguì la commissione.

Ai disegni di Dousterswivel punto non confaceva che il sig. Oldbuck venisse a parte del preteso mistero. Ei riteneva che sir Arturo avrebbe ottenuto la somma che gli occorreva senza entrare nei particolari della sua destinazione, e non istava aspettando se non per impadronirsi immediatamente delle cento lire, dacchè sentiva che la sua carriera era presso al fine. Ma vedendosi chiamato alla presenza di sir Arturo e del sig. Oldbuck, vi si recò senza esitare, fidando nella sua impudenza, della quale, come i nostri lettori possono aver notato, la natura lo aveva assai liberalmente provveduto.

CAPITOLO XXIII.

« Ti prepara più d'uno de' suoi tratti
» Quel dottor volpe onde cavarti l'oro,
» Ma null'altro che fumo ci renderatti. »

L' Alchimista.

« Come essere fostra salute, mio puon signor Oldenbuck? disse Dousterswivel entrando. E come andare quel prafo capitano sig. Mac Intyre? Meglio? senza duppio? Ah! è il cran prutto necozio quando cio fani mandarsi delle palle di piompo nel corpo l'uno dell'altro! »

« Tutti i negozi in cui si tratta di piombo sono pericolosi, sig. Dousterswivel, rispose l'Antiquario. Ma ho sentito con piacere dal mio amico sir Arturo, che avete preso un mestiere più proficuo, e che ora scoprite dell'oro e dell'argento. »

« Ah sig. Oldenbuck, il mio puono ed onorefole patrone, non afere dofuto dire una parola di questo affaretto; perchè malcrado tutta la mia confidenza nella prudenzà e discrezione del puono sig. Oldenbuck, e la sua crande amicizia per sir Arturo, tuttavia, giusto cielo! questo essere un crande ed importante secreto! »

« Più importante, io credo, che il danaro che ne caveremo » disse l'Antiquario.

« Questo dipendere dal crado di fostra fede e di fostra pazienza per la crande esperienza. Sir Arturo darmi cento cinquanta lire, foi peri federe che ecco qui uno dei fostri miserapili piglietti di panco di Fairport per cinquanta lire; se foi fare altrettanto e darmi pure cento cinquanta lire in cattiva carta, io procurarfi del puon oro e del puon arcento, non poterfi dire quanto. »

« E credo che anche nessun altro potrebbe dirlo più di voi. Ma che direste, sig. Dousterswivel, se senza far di nuovo starnutare gli spiriti a forza di fumigazioni, noi ci recassimo tutti insieme alle rovine, e avendo per noi la luce del giorno e la buona coscienza, non adoperando altri scongiuri che zappe e pale di buona qualità, facessimo de' cavi profondi da un capo all'altro del coro della chiesa di Santa-Ruth? Parmi che con questo mezzo potremmo, senza entrare in ispese, scoprire il tesoro se uno ce n'ha. »

« Oipò! foi non trofare solamente un ditale di rame; ma sir Arturo essere patrone. Io afergli dimostrato la possipilità, la crande possipilità di procurarsi delle crandi somme di danaro per suoi pisogni; io afer fatto afanti a lui la crande esperienza. Se lui non folere credere, niente importare a Herman Dousterswivel, lui solo perdere tutto l'oro e tutto l'arcento. »

Sir Arturo Wardour diede timidamente un'occhiata ad Oldbuck, il quale, malgrado la differenza frequente delle loro opinioni, esercitava, e massimamente quando era presente, una non ordinaria influenza su lui.

In realtà il baronetto provava tal cosa di cui non avrebbe volentieri convenuto; il suo genio s'inchinava avanti a quello dell'Antiquario. Ei rispettava in lui un uomo intelligente, accorto e penetrante, temeva le sue ironie, e avea una certa fede per le sue opinioni che in generale giudicava sane; ei dunque lo guardava in questo momento come se avesse aspettato da lui la permissione d'abbandonarsi alla propria credulità. Dousterswivel s'avvide che arrischiava di perdere il suo gonzo s'egli non faceva qualche favorevole impressione sovra di quello che n'era il consigliere.

« Essere fanità, mio puon sig. Oldenbuck, parlare a foi di spirito e d'apparizioni; ma quando foi afere riguardato questo curioso corno, foi che conoscere le curiosità di tutti i paesi, dofere allora ricordarfi il crande corno d'Oldenburg che federsi ancora nel museo di Copenhagen, e che essere stato donato al duca d'Oldenburg da uno spirito femmina apitante delle foreste. Io non essere da tanto d'incannarfi quand'anche folere farlo, foi conoscere troppo tutte le curiosità: ecco il corno pieno di monete d'arcento. Foi fare afferenza che questo essere stato una scatola, una cassetta, io dire niente. »

« La circostanza che sia un corno di certamente assai peso al vostro ragionamento. Gli è uno strumento per cui la natura ha fatto tutto, e che quindi ha dovuto servire a tutti i popoli nella loro infanzia, quantunque i corni metaforici debbano esservisi ritrovati più frequentemente a proporzione che la civilizzazione faceva dei progressi. Quanto a questo, continuò egli lisciandolo sulla sua manica, è un avanzo curioso e venerabile d'antichità, e non dubito che non sia destinato a divenire un corno d'abbondanza; ma se per l'adepto o pel suo mecenate, ecco il dubbio che mi sarà permesso d'avere. »

« Ah! mio puon sig. Oldenduck, foi essere sempre molto duro a credere. Ma io assicurarfi che i monaci altre folte conoscere molto il *magisterium*. »

« Parliamo un po' meno di *magisterium*, sig. Dousterswivel, e pensiamo un poco più al magistrato. Non sapete voi che il mestiere che fate è proibito dalle leggi di Scozia, e che sir Arturo ed io siamo tutti e due giudici di pace? »

« Mio puon cielo! E perchè parlarmi

così quando io farsi tutto il vantaggio che è in mio potere? »

« Perchè è bene che sappiate che quando la legislazione di questo paese ha abolito le leggi crudeli che vigevano un tempo contro la magia, non isperò svellere di un colpo le opinioni superstiziose sulle quali era fondata questa chimera; e per impedire i furfanti e i raggiratori di giovarsene, una legge, promulgata nel nono anno del regno di Giorgio II, ordinò, all'articolo 5, che chiunque pretenderà col mezzo di scienze occulte scoprire le cose perdute, rubate o nascoste, sia trattato come birbo ed impostore, e subisca la pena della berlina e la prigionia. »

« Questa essere la legge? » dimandò Dousterswivel con alquanta agitazione.

« Adesso ve la mostrerò » rispose l'Antiquario.

« In questo caso, miei puoni signori, io concedarmi da voi, ecco tutto. Io non amare fostra perlina, perchè l'aria troppo aperta non essere puona per mia salute, e niente più amare fostra pricionia, perchè troppo poco aria essermi pure contraria. »

« Se questa è la vostra inclinazione, sig. Dousterswivel, io vi invito a rimanere dove siete; perchè non posso lasciarvi uscire se non in compagnia d'un commissario. D'altronde spero che sarete per seguirci tosto alle rovine di Santa Ruth, per mostrarci il sito in cui vi proponete di trovare un tesoro. »

« Mio puon cielo! sig. Oldenbuck, come foi trattare un vecchio amico! Io dirfi netto e tondo quanto è possipile, che se foi andarfi al presente non trofarfi tesoro, non una meschina moneta di sei soldi. »

« Nondimeno ne farò la prova, e voi sarete trattato secondo l'esito che ne otterrò.... Però sempre con permissione di sir Arturo. »

Il baronetto sinchè durò questo dialogo aveva un'aria imbarazzatissima, e per servirmi d'una frase popolare ma espressiva, teneva la cresta bassa. La incredulità ostinata di Oldbuck lo inclinava fortemente a sospettar d'impostura Dousterswivel, e vedeva che l'adepto teneva il campo con troppo minore fermezza che non avrebbe creduto; tuttavolta non volle abbandonarlo del tutto.

« Sig. Oldbuck, ei disse, voi non trattate il sig. Dousterswivel con troppo equità; egli si è accinto a fare quello scoprimento coi mezzi che l'arte sua gli fornisce, e coll'influenza che gli dà sovra le intelligenze le quali presiedono all'ora planetaria fissata per l'esperienza, e frattanto esigete da lui sotto minaccia di castigo, che proceda alla sua operazione senza lasciargli modo di porre in opera i provvedimenti preliminari ch'ei riguarda come indispensabili per ottenere buon successo. »

« Non ho precisamente detto così. Io non lo richiedo che d'essere presente alle nostre ricerche e di non lasciarci fin che saremo là. Io temo ch'ei tenga intelligenze colle intelligenze di cui parlate, e che quanto può essere ora nascosto nelle rovine di Santa-Ruth non iscompaia, prima che possiamo trovarlo. »

« Eppene, signori, disse Dousterswivel con aria scontenta, io essere pronto a seguirfi, non fare la minima oppiezione; ma io affisarvi anticipatamente che foi non trofare di che indenizzarfi dell'inconiodo d'afer fatto fenti passi fuori di casa fostra. »

« Questo è ciò che resta a vedersi » replicò l'Antiquario.

Prima di montare in carrozza, sir Arturo fece dire a sua figlia che lo attendesse in Monkbarns fino al suo ritorno da una passeggiata che andava a fare col sig. Oldbuck. Miss Wardour non sapeva ben conciliare quest'ordine colla conversazione da lei supposta tra suo padre e l'Antiquario, e però si rimase in uno stato d'incertezza che non le accomodava troppo.

Il viaggio dei cercatori del tesoro non brillò troppo per allegria. Dousterswivel vedendo fallite le sue speranze e temendo il castigo di che era stato minacciato osservava un cupo silenzio; sir Arturo, i cui sogni dorati si dileguavano a poco a poco, non aveva in trista prospettiva che le sue strettezze pecuniarie ognora crescenti; e Oldbuck riflettendo che col frapporsi in modo sì positivo negli affari del suo vicino aveva dato a questo il diritto d'aspettarsi da lui qualche soccorso efficace, calcolava sino a qual punto potrebbe trovarsi obbligato di sciogliere i cordoni della sua borsa. Ciascun di loro avendo così un particolare oggetto di meditazione, appena si disse una parola prima che giungessero ai *Quattro Ferri di cavallo*, picciolo albergo di cui

abbiamo già parlato. Là si provvidero di qualche operaio e degli utensili necessarî per iscavare la terra, e mentre si stavano facendo tutti questi preparativi videro comparire il vecchio mendicante Edie Ochiltrie.

« Il cielo benedica vostro Onore, e vi accordi lunga vita! diss' egli ad Oldbuck. Sono tutto contento d' aver sentito che il giovane capitano Mac Intyre sarà presto in piedi. Non vi scordate del vecchio mendicante. »

« Sei dunque tu, mio soldo vecchio ben coniato? disse l' Antiquario. Perchè non sei più venuto a Monkbarns dal giorno che il mare, l'aria e le rocce t'hanno fatto correre tanti pericoli? Tieni, ecco per comperarti il tabacco. »

Frugossi allora nella tasca dell'abito per prendervi la sua borsa e ne trasse nel tempo stesso il corno delle monete.

« Ed eccoli un arnese per riporvelo, disse Ochiltrie. Noi siamo conoscenza vecchia, io distinguerei quel corno fra mille; e non è strano, chè m' ha servito per gran tempo. L' ho cambiato in questa tabacchiera di stagno col vecchio Giorgio Glen quando gli venne il capriccio d' andarsene a lavorare nelle miniere di Glen-Withershin. »

« Sì eh? disse Oldbuck. Così dunque voi avete fatto questo cambio con un operaio di miniera? Ma suppongo che non l' avete mai visto così ben empiuto; » e alzando il coperchio gli fece vedere ciò che conteneva.

« Oh! voi potete giurarlo, signor Monkbarns! fintanto che fu mio esso mai non contenne se non del tabacco. Io m' immagino che voi siete per farne una anticaglia, come già faceste di altre cose. E vorrei che anche di me si potesse farne una, ma molte persone trovano gran valore in un pezzo di ferro vecchio o di corno, e non danno alcuna attenzione al vecchio vagabondo, loro contemporaneo e concittadino. »

« Voi potete ora indovinare, sir Arturo, a chi siete debitore di questo scoprimento. Seguire i viaggi moderni di questo corno sino nelle mani di un operaio delle miniere di Glen-Withershin gli è un trovarlo molto vicino ai nostri amici. Spero che oggi non saranno meno felici le nostre ricerche, quantunque non abbiamo pagato nulla per farle. »

« E dove vanno dunque, vostri Onori, con queste zappe e queste pale? dimandò il mendicante. Ah! questa è una delle vostre, sig. Monkbarns. Voi andate a far uscire dal suo sepolcro qualche antico monaco, prima che la tromba dell' ultimo giorno lo chiami. Ma io vi seguitò, voglio vedere ciò che farete. »

Ben presto arrivarono alle ruine del priorato, ed entrati nel coro, si stettero un bel poco a riflettere di che parte avrebbero cominciate le loro operazioni.

« Ebbene, sig. Dousterswivel, disse l' Antiquario, dateci dunque il vostro parere. Credete voi che ci riusciremo meglio, scavando dall' Est all' Ovest, o dall' Ovest all' Est? La vostra fiala triangolare, piena di rugiada di maggio, o la vostra bacchetta divinatoria di legno di nocciuolo, non potrebbero esserci di qualche utilità? O veramente, volete voi insegnarci alcuna delle grandi parole della vostr' arte, le quali se a nulla servono nell'occasione presente, potranno essere utili a quelli fra noi che non hanno la fortuna d'esser celibi, e servir loro per far tacere i loro fanciulli? »

« Sig. Oldenbuck, disse l' adepto, io aferfi cià detto, che foi non potere far qui puon necozio. Ma io sapere come rincraziarfi di tutte le fostre centilezze; iò saperlo. »

« Se vostri Onori pensano a scavare la terra, disse Edie, e vogliate seguire il parere d' un pover uomo, io vi consiglierei di cominciare a scavare sotto questa grossa pietra sulla quale vedete l' immagine d'un uomo giacente supino. »

« Ho qualche motivo ancor io per giudicare favorevolmente di questo disegno » disse il baronetto.

« E non ci vedo inconveniente veruno, aggiunse Oldbuck. Non era cosa molto straordinaria in altri tempi nascondere dei tesori nei sepolcri. Bartolino ed altri autori ne citano cento esempi. »

La grossa pietra, quella stessa sotto cui era stato trovato il corno dall' adepto e da sir Arturo, venne sollevata una seconda volta, e quindi la zappa entrò nella terra con grande facilità.

« Questa è terra smossa di fresco, disse Ochiltrie: non ci vuole che una pala per raccoglierla, lo me ne intendo. Ho lavorato tutta una state col vecchio becchino Will

Winnett, e ho scavato più d' una fossa in quel tempo; ma vi rinunciai nell'inverno, perchè era un lavorare troppo freddo, e poi vennero le feste di Natale, e i morti piovevano come la grandine, perchè voi sapete che le gozzoviglie di Natale ingrassano i cimiteri. E così dunque non avendo mai avuto inclinazione ad un lavoro troppo faticoso, vi rinunciai, come vi dovea; e lasciai al vecchio Winnett scavare da sè solo le sue fosse. »

Frattanto gli operai eransi tanto innoltrati nel lavoro che si scoperse che i fianchi della tomba sgombrata da loro erano formati da quattro mura costrutte in pietra viva, le quali lasciavano nel mezzo uno spazio probabilmente destinato a ricevere una cassa.

« Ciò merita l'incomodo di continuare la faccenda, disse l'Antiquario a sir Arturo, non foss'altro, per curiosità. E vorrei ben sapere chi sia il personaggio pel cui sepolcro vennero prese cure sì poco ordinarie. »

« Gli stemmi scolpiti sulla pietra, disse sir Arturo sospirando, sono come quelli che si vedono sulla torre di Baltard, la quale si suppone fabbricata da Malcolm l'usurpatore. Nessuno sa dove sia stato sepolto, e v'è nella nostra famiglia un'antica profezia che nulla di bene ci promette quando si scoprirà il suo sepolcro. »

« Io la conosco, disse il mendicante, ho sentito citarla tante volte quando era ancora fanciullo; eccola:

Quando avverrà che di Malcolm Baltard
La tomba troverassi,
Danno e guadagno a Knockwinnock avrassi. »

Oldbuck, cogli occhiali sul naso, era già inginocchiato sulla pietra e seguiva coll' occhio e col dito le tracce quasi cancellate dal tempo, delle armi scolpite sul sepolcro dell'antico guerriero. Certissimamente, egli disse, queste sono le armi di Knockwinnock inquartate con quelle della famiglia Wardour. »

« Riccardo Wardour soprannominato Rossa-Mano, disse sir Arturo, sposò Sibilla Knockwinnock, erede della famiglia sassone di questo nome, nell'anno di grazia 1150; e avvenne in conseguenza di questo parentado che il castello e il dominio di Knockwinnock passarono nella casa Wardour. »

« È vero, sir Arturo, ed ecco qui la linea d'illegittimità, la fascia che attraversa diagonalmente i due scudi. Che facevamo noi dunque de' nostri occhi, che non ci siamo accorti più presto di un monumento sì curioso? »

« O piuttosto, disse Ochiltrie, che cosa erasi fatto della pietra, onde non colpisse i nostri occhi prima di questo giorno? Sono sessant'anni ch'io conosco questa chiesa e non ho mai notata questa pietra. E tuttavia non là è un atomo che si possa non vedere nella minestra. »

Tutti allora posero a contribuzione la loro memoria per richiamarsi lo stato in cui aveano veduto precedentemente le rovine in questa parte del coro, e tutti caddero d'accordo che vi esistesse un mucchio considerabile di rottami, i quali dovevano essere stati sgomberati e trasportati fuori per rendere visibile quel monumento. Sir Arturo avrebbe potuto risovvenirsi d'aver visto quella pietra la prima volta ch' era venuto in questo luogo con Dousterswivel: ma aveva sofferto allora un' agitazione sì viva che non potè darvi attenzione.

Mentre i principali personaggi si occupavano di queste reminiscenze e di questa discussione, i manovali continuarono la loro bisogna. Aveano già scavato sino a cinque piedi di profondità, e siccome l'operazione del gettar fuori la terra diveniva ognor più difficile, così cominciavano finalmente a sentirsi stanchi dell' opera.

« Noi siamo giunti al tufo, disse uno di essi: al corpo del diavolo, non si trova qui o cassa od altra cosa. Bisogna che alcuno siasi alzato questa mattina più presto di noi. » E i lavoratori uscirono dalla fossa.

« Vediamo, vediamo, disse Ochiltrie scendendovi, bisogna che anch' io metta mano in pasta, io che sono un antico beccamorti. Voi cercate molto bene, ma non sapete trovare. »

Nello stesso tempo egli piantò con forza in ciò che chiamavano il tufo il suo bastone armato d'una punta di ferro, e incontrando della resistenza sclamò, come uno scolaro scozzese che trovi alcuna cosa: « Nè metà, nè un quarto, tutto è mio, non divido con alcuno. »

Tutti gli spettatori, cominciando dalla faccia allungata del baronetto fino alla fisonomia cupa dell' adepto, accorsero al-

l'orlo della fossa, e vi sarebbero discesi se avesse potuto capirli. I manovali che si erano scoraggiati vedendo l'inutilità del loro lavoro, ripresero i loro utensili e gli adoperarono con nuovo ardore. In breve le loro zappe caddero sovra del legno, e levatane la terra che lo copriva, si vide una cassa ma molto più picciola d'una cassa da morto. Convenne adoperare tutte le braccia per trarla dalla profondità in cui era sepolta: il suo peso fece giudicare favorevolmente del contenuto, e questa congettura non era fallace.

Così cavata la cassa dalla fossa, ne forzarono il coperchio con una zappa, e a prima giunta vi si trovò un pezzo di grossa tela che serviva d'invoglio; indi uno strato di stoppa, e finalmente una quantità assai grande di verghe d'argento. Una esclamazione generale succedette a così sorprendente ed inaspettata scoperta. Il baronetto levò le mani e gli occhi al cielo nella tacita estasi di colui che si senta liberato da una inesprimibile angoscia. Oldbuck, potendo a stento credere a' propri occhi, sollevava le verghe le une appresso le altre. Non aveano nè bollo, nè iscrizione, tranne una su cui vedevansi alcune parole che parevano spagnuole. Ei non poteva dubitare nè che fosse purissimo argento, nè che il tesoro non avesse gran valore; tuttavia il suo carattere sospettoso lo trasse a visitare la cassa sino al fondo. Ei si pensava di trovare negli strati inferiori delle verghe di minor valore; ma non vi scorse differenza alcuna; tutto era di buona lega, e fu obbligato a convenire che sir Arturo veniva a possedere un valore di circa mille lire sterline.

Sir Arturo, dopo aver promesso ai manovali di ricompensare generosamente la loro fatica, pensava ai mezzi di trasportare questo dono del cielo al suo castello di Knockwinnock, quando l'adepto, riavendosi dalla sua sorpresa che era stata non minore di quella degli altri spettatori, lo tirò per la manica del suo abito e gli offerì le sue umili felicitazioni. Volgendosi allora all'Antiquario:

« Eppene, mio puon sig. Oldenbuck, gli disse con aria trionfante, io aferfi pen detto ch'io sapere il modo di rineraziarfi di tutte le fostre gentilezze. Foi rendermi ciustizia al presente. »

« Che! sig. Dousterswivel, pretendereste voi d'aver contribuito al nostro buon successo? Voi dimenticate d'averci ricusato i soccorsi della vostra scienza. Non avete le armi di che avreste dovuto servirvi per dare la battaglia che pretendete aver vinta. Voi non avete posto in uso nè incantesimi, nè amuleti, nè talismani, nè specchi magici, nè figure geomantiche. Ove sono i vostri periapti, i vostri abracadabras? Che fumigazioni avete fatte per far istarnutare il gran cacciatore del Nord? Ah! Ben Johnson, lunga pace a' tuoi mani per essere stato il flagello de' ciarlatani del tuo secolo! Chi avrebbe creduto che noi li vedremmo rinascere del nostro? » E prese a recitare alcuni versi di quel poeta drammatico.

Si vedrà nel seguente capitolo come l'adepto rispondesse all'Antiquario.

CAPITOLO XXIV.

« Riedi fra un giorno, ed il tesor vedrai
» Del re de' mendicanti, ma se tardi
» Invano la tua grazia aspetterai. »

Il cespuglio del mendicante.

Dousterswivel, ben risoluto di far valere il vantaggio che gli pareva essergli dato dalla scoperta fattasi poco prima, rispose con aria grave e maestosa agli assalti dell'Antiquario.

« Sig. Oldenbuck, tutto questo potere essere pen spiritoso e assai puono in una commedia, ma io non afere niente a dire, niente assolutamente, a persone che non folere dar fede ai loro propri occhi. Essere la ferità ch'io non afere feruno degl' istromenti di mia arte, ma tanto più essere marafiglioso ciò che occi io afere fatto. Mio onorefole, mio puono e ceneroso patrone, ei continuò rivolgendosi a sir Arturo, io precarfi di mettere la mano nella fostra saccoccia, e di federe ciò che foi trofarfi. »

Sir Arturo fece ciò ch'ei gli richiedeva, e si trovò in una tasca il piattello d'argento di che l'adepto s'era servito nel tempo della loro prima seduta nelle rovine.

« Gli è vero, diss' egli guardando il sig. Oldbuck con aria grave, ecco il piattello costellato di cui Dousterswivel si è servito per la nostra prima scoperta. »

« Oibò, mio caro amico, oibò, sclamò

l' Antiquario, avete troppo d' intelletto per credere all'influenza d' un pezzo d'argento pieno di figure bizzarre. Fatelo batter bene col martello perchè non va ne rimanga traccia. Vi dico io che se Dousterswivel avesse saputo dove trovare questo tesoro, non vi avrebbe chiamato per farvene parte. »

« Se non dispiace a vostro Onore, disse Ochiltrie, il quale in ogni occasione si permetteva d' allogare una sua parola, io vi dirò che penso che poichè il sig. Dousterswivel ebbe tanto merito in questa scoperta, la minor cosa che possiate fare per lui è di abbandonargli in ricognizione tutto ciò che resta ancora a scoprirsi. Se ha saputo dove trovare un tale tesoro, non avrà difficoltà a trovarne un altro. »

La fronte di Dousterswivel si oscurò nell'udire la proposta di accordargli per mercede ciò ch' ei potrebbe trovare in appresso. Ma il mendicante traendolo in disparte, gli bisbigliò all' orecchio due o tre parole che l'adepto parve ascoltare con grande attenzione.

Tuttavia sir Arturo che si sentiva confortato il cuore dalla buona ventura, gli disse ad alta voce: « Non ascoltate il nostro amico Monkbarns, sig. Dousterswivel, e venite domani mattina al castello. L'idea di cercare queste rovine è venuta da voi, e vi proverò che ve ne sono riconoscente. Il biglietto di banco di Fairport di cinquanta lire, quel miserabile biglietto, come voi lo chiamate, è a vostra disposizione. Presto, amici miei, bisogna ricongiungere il coperchio di questa cassa. »

Ma in quella confusione che aveva accompagnato e seguìto lo scoprimento, il coperchio era probabilmente caduto sotto i rottami, la terra e le pietre che erano state cavate dalla fossa, in somma non si potè rinvenirlo.

« Che importa? disse il baronetto, legate semplicemente la tela al di sopra, e portatela nella mia carrozza. Monkbarns, bisogna ch' io ritorni con voi per venire a prendere miss Wardour. »

« E m' invito a desinare in seguito a Knockwinnock, sir Arturo. Io voglio bere un bicchiere di vino con voi per festeggiare il buon esito della nostra impresa. D'altronde è bene scrivere una parola su questo affare allo Scacchiere, onde prevenire ogni intervento per parte della corona. Del resto, sarebbe facile ottener lettere di concessione. Ma noi tratteremo di questo a fondo. »

« Frattanto, disse sir Arturo, raccomando particolarmente il silenzio a quanti sono qui. »

Tutti lo assicurarono, salutandolo, della perfetta loro discrezione.

« Quanto a questo, disse Oldbuck, raccomandare il segreto quando una dozzina di persone è partecipe della confidenza, non è altro che voler mandare attorno la verità in maschera. Tenetevi certo che la storia girerà in venti diverse forme. Ma state tranquillo, noi faremo conoscere la vera lezione ai baroni dello Scacchiere; questa è la sola cosa necessaria. »

« Sarei di parere d' inviare un espresso questa sera » disse il baronetto.

« Io posso indicare a vostro Onore un mezzo sicuro, disse il mendicante: il giovane David Mailsetter, e il ronzino del macellaio. »

« Parleremo di questo affare strada facendo » rispose l' Antiquario a sir Arturo.

« Ragazzi miei, disse il baronetto agli operai, seguitemi ai *Quattro Ferri di cavallo* affinchè possa prender nota dei vostri nomi. Dousterswivel, non v'invito a seguirci a Monkbarns; le vostre opinioni e quelle del mio bravo amico non sono abbastanza d' accordo. Ma non mancate di venire a vedermi dimani al mattino. »

Dousterswivel balbettò una risposta di cui non si poterono intendere che le parole « dofere.... mio onorefole patrone.... afer l' onore.... » E poi che il baronetto e l'amico suo ebbero lasciate le rovine, seguiti dai manovali i quali godevano della speranza non solo della ricompensa che loro era stata promessa, ma di una ragionevole aggiunta di whisky, ci si rimase ritto sui due piedi, colle braccia incrocicchiate sull' orlo della fossa aperta poco prima.

« Chi aferlo mai creduto! sclamò egli senza pensarvi. In fede mia io afere inteso parlare di cose simili; ma per Dio! non credere che io federne mai. E se io afere scafato due o tre piedi più afanti, io trofare tutto questo arcento, mio puon cielo! più che io non sperare mai cafarne da questo impecille di paronetto! »

Qui interruppe il suo monologo, perchè

avendo levati gli occhi scontrò quelli d'Edie Ochiltrie, il quale non aveva seguito il resto della compagnia, e appoggiato sul suo bastone ferrato, com'era suo costume, stavasi ritto dall'altro lato della fossa. Le sembianze del vecchio, naturalmente espressive ed annuncianti certa astuzia e malignità, parevano dire sì chiaramente all'adepto: io ti conosco, che questi, quantunque ciarlatano di professione, senti svanire la sua fidanza. Vide tuttavia la necessità d'uno schiarimento, e raccogliendo tutte le sue forze volle scandagliare il mendicante su quanto era da poco accaduto.

« Mio puon signor Edie Ochiltrie .... »

« Edie Ochiltrie, il mendicante del re, il gabbano turchino, ma non signore. »

« Eppene, puon Edie, che cosa foi pensare di tutto questo? »

« Io pensava che vostro Onore era stato ben buono, per non dire ben semplice, dando a due ricchi, che hanno danaro, terre e castelli senza fine, un tesoro sì prezioso, dell'argento provato tre volte col fuoco, come dice la scrittura, e che avrebbe bastato a rendervi felice per tutta la vita, voi e due o tre altri galantuomini. »

« In mia puona fede, cortese Edie, questa essere la ferità. Solamente io non sapere, o per meglio dire non essere sicuro dofe trofare quel tesoro. »

« Che! non è per vostro consiglio che Monkbarns e sir Arturo son venuti qui? »

« Ah! certamente; ma questo essere tutt'altra cosa. Io non credere che essi trofare quel tesoro, quantunque dopo il chiasso che gli spiriti afere fatto l'altra notte, io pen credere che potere esserli qui dell'argento nascosto. Ah! mio puon cielo! ora sì ché lo spirito poterè mandare dei gemiti, quando lui non più trofare suo tesoro, propriamente come un porgomastro olandese che conta i suoi ducati dopo un gran pranzo alla Stadt-Haus (1). »

« E voi credete realmente tutte queste cose, sig. Trousterdivel, voi che siete un uomo sì destro e sì istrutto? Eh via! »

« Mio puon amico, io non crederfi più che foi o qualunque altro, prima che io afere sentito ciò che accadde qui l'altra notte, e afere fisto quella gran cassa piena di puono e puro arcento del Messico. Dopo questo come non credere? »

« E che dareste voi a chi v'aiutasse a trovare un'altra cassa simile? »

« Che cosa dargli io? mio puon cielo! un crande quarto. »

« Se conoscessi il segreto, vorrei la metà, perchè vedete, quantunque non sia che un povero mendicante coperto di cenci, e non possa vendere io medesimo quell'argento per timore di essere arrestato, io troverei non pochi che s'incaricherebbero di farlo per me, e più facilmente che non pensate. »

« Che dunque afere io detto, mio puon amico? Io afere foluto dire che foi afere tre cran quarti per fostra metà, e io un meschino piccolo quarto per la mia. »

« No, sig. Trousterdivel; no. Noi dobbiamo dividere da fratelli, in porzioni eguali, ciò che troveremo. Intanto guardate quest'asse, ch'io ho tratta in disparte mentre Monkbarns stava occupato a maneggiare quell'argento. Egli ha dei buoni occhi Monkbarns e non avrei voluto che vedesse ciò che v'è scritto; ma voi, certo lo leggerete meglio di me, perchè io non sono dotto in lettura, cioè non ho troppo esercizio. »

Mentre faceva questa modesta dichiarazione d'ignoranza, Ochiltrie prese dietro un pilastro l'asse che serviva di coperchio alla cassa. Dopo che ne l'avevano staccata nessuno vi avea più dato pensiero, e pare che il mendicante cogliesse il momento in cui tutti erano nella prima estasi dello scoprimento per nasconderla in questo luogo. Vi si vedeva non so che di scritto, ma siccome l'iscrizione era in parte coperta di terra, il mendicante sputò sul suo fazzoletto turchino, e fregò l'asse per rendere meglio visibile la scrittura che era in lettere gotiche ordinarie.

« Ebbene, vedete voi ciò che sia? » dimandò Edie a Dousterswivel.

L'adepto nominò le lettere l'una dopo l'altra, come un fanciullo che comincia a leggere: S, T, A, R, C, H, *Starch* (1). « Come! *starch* essere ciò che le lafatrici mettere alle crafatte e ai solini da collo. »

« *Starch!* ripetè il mendicante. Eh! no, no; voi potete essere un gran mago, ma non siete un gran letterato. E *search* (2),

(1) Il palazzo della città.

(1) Amido.

(2) Cercate.

vi dico io. La seconda lettera è un' E ben formata e non un T. »

« Ah! io federlo adesso! Sì, questo essere *search*; e poi N.° I. Mio puon cielo! esserli dunque un N.° IP, e questo affiso essere assai chiaro: *search*, cercate. In fede mia, mio puon amico, qualche puona cosa restare ancora per noi. »

« È possibile; ma non possiamo cercarla al presente perchè non abbiamo utensili per iscavare la terra: gli operai li hanno trasportati, ed è probabile che alcuno di loro venga mandato indietro per colmare la fossa, onde nulla ne appaia. Ma se voi volete venire per poco a sedervi con me nel bosco, vi proverò che avete trovato l'unico uomo del paese il quale possa insegnarvi qualche cosa intorno a Malcom Baltard e al suo tesoro nascosto; ma prima di tutto bisogna cancellare questa iscrizione affinchè non istruisca alcun altro così come noi. »

E prendendo il suo coltello, in tal guisa rasciò l'asse che cancellò ogni traccia dello scritto, e la strofinò poscia con terra umida onde non rimanesse alcun vestigio di questa operazione.

Donsterswivel lo guardava in silenzio in atto di maraviglia. Il vecchio faceva ogni cosa con tale aria d'intelligenza e di vivacità, che annunziava come difficilmente egli avrebbe trovato chi potesse essergli maestro in accortezza; e siccome i mariuoli medesimi sono gelosi della preminenza, il nostro adepto si vergognava di rappresentare la seconda parte, o di dover dividere con un vile socio ciò che sperava guadagnare. Ma la sete del guadagno era così forte in lui da vincerla sull'orgoglio offeso; e quantunque fosse di gran lunga più impostore che non gonzo, tuttavia prestava fede egli stesso, sino ad un certo punto, alle superstizioni grossolane mercè le quali ingannava gli altri. Ad ogni modo, essendo solito a trovarsi al primo posto in simili occasioni, si sentiva umiliato veggendosi nel caso d'un avoltoio che segua un corvo che ha scoperto una carogna.

« Eppure conviene ch'io senta la sua storia sino al fine, ei pensava tra sè, e nemmeno il diavolo farà che non me ne approfitti più di quello che il mendicante non si crede. »

Scendendo dall'alto grado di professore di scienze occulte per divenire un umile allievo, l'adepto seguì dunque Ochiltrie tacitamente sotto la quercia del priore, la quale era a poca distanza dalle rovine, come i nostri lettori possono ricordarsi, e là essendosi seduti sull'erba il mendicante cominciò a parlare in questi termini:

« È gran tempo, sig. Tourternivel, che non ho sentito a parlare di questo affare; perchè è un argomento che punto non piace ai lairds di Knockwinnock. Non piaceva nè al padre di sir Arturo, nè a suo avo, perchè io mi sovvengo dell'uno e dell'altro; e sir Arturo egli stesso non vuol saperne anche oggidì. Ma che importa? quantunque fosse pane proibito in sala, non per questo meno se ne mangiava in cucina come suole accadere nelle case grandi; di modo ch'io ho saputo tutto dagli antichi servitori della famiglia; e adesso che niuno più si raduna nell'inverno intorno al fuoco per novellare degli affari del tempo passato, com'era l'uso d'una volta, io dubito che in tutto il paese si trovi un solo il quale possa narrarvi questa storia, ov'io non sia quello; sì, eccettuatone il laird, perchè deve avere nella sua biblioteca, a quanto mi hanno assicurato, un grosso libro in pergamena nel quale è scritta. »

« La cosa è pella e puona, mio puon amico; ma foi non afanzare molto in fretta nella fostra storia. »

« Un momento e vedrete. Io vi parlo d'un tempo antico di molto, d'un tempo in cui tutto andava sossopra nel paese, in cui ciascuno era per sè e Dio per tutti, in cui nessuno penuriava delle cose che era tanto forte da poter prendere, e in cui nessuno conservava se non quelle che avea modo di difendere. Insomma in tutta la contrada all'Est, qui ne' dintorni, i più forti facevano la legge, e credo che fosse la stessa cosa in tutta la Scozia.

« E così dunque in quel tempo ch'io dico, sir Riccardo Wardour arrivò nel paese, ed era il primo di questo nome che vi fosse mai capitato. Ve ne fu più d'uno da quel tempo in poi, e la più parte di loro, come quello ch'era soprannominato l'*Inferno scatenato*, dormono laggiù sotto quelle rovine. Era una schiatta fiera ed intrattabile, ma valorosa a tutta prova, e pronta sempre a sostenere gli interessi del paese.

Così Dio conceda pace alle loro anime! spero che si possa fare questo voto senza essere papista. Li chiamavano i Normanni benchè fossero venuti dalla parte del Sud. Così dunque sir Riccardo, soprannomato Rossa-Mano si strinse al laird di Knockwinnock, perchè allora v'erano de' Knockwinnock, e volle sposare la sua figlia unica che doveva essere erede del castello e dei domini. Sibilla Knockwinnock, perchè questo è il nome che le hanno dato coloro che mi hanno raccontato la storia, non pensava a questo matrimonio, perchè avea veduto un po' troppo dappresso uno dei suoi cugini che non piaceva a suo padre. Ciò che accadde, quattro mesi dopo il suo matrimonio con sir Riccardo, perchè volere o no fu giocoforza lo si sposasse, fu che ella gli fece il regalo d'un bel puttino. Vi fu allora un trambusto che mai non se n'era visto uno pari: volevano bruciar lei, scannar lui, niente altro che questo; e tuttavia in un modo o nell'altro tutto s'accomodò pacificamente. Il bambino fu mandato nelle montagne, dove venne allevato, e si fece un giovinotto bello e grande come tanti altri, che sono arrivati in questo mondo senza permissione legale. Sir Riccardo Rossa-Mano ebbe in seguito un figlio legittimo, e tutto rimase in tranquillità ed in pace sino alla sua morte; ma Malcolm Baltard, il figlio dell'amore, arrivò tirandosi dietro una masnada numerosa di montanari dalle gambe lunghe, sempre disposti a mal fare. Egli pretese che questo castello e le terre gli appartenessero per parte di sua madre, come suo figlio primogenito, e ne cacciò i Wardour. Tai cose non si fecero all'amichevole, e vi ebbe del sangue sparso, perchè la nobiltà del paese sposò partito per una parte o per l'altra; ma Malcolm prevalse, si tenne nel castello di Knockwinnock, lo fortificò, e fece fabbricare la torre che si chiama ancor oggi la *Torre di Baltard*. »

« Mio puon amico, mio puon vecchio amico, disse Dousterswivel, fostra storia essere tanto lunga quanto quella di un parone di sedici quarti del mio paese. Io afere molto piacere se foi fenire più presto all'oro e all'arcento. »

« Ci arrivo. Questo Malcolm era protetto da uno zio, un fratello di suo padre, che era priore di Santa-Ruth, ed ammassarono de' tesori immensi per assicurare alla loro famiglia il possedimento dei domini di Knockwinnock. Dicesi che a que' tempi i monaci conoscessero l'arte di moltiplicare i metalli. Che che ne sia, essi avevano delle grandi ricchezze. Ma avvenne che Wardour giovane, il figlio legittimo di Rossa-Mano, sfidò Malcolm a combatterlo in campo chiuso, e non vi credeste che questo fosse un verziere circondato da una siepe di biancospino; gli era un terreno circondato di piuoli e di palizzate, in cui bisognava battersi come due galli. Fatto sta che Baltard fu battuto e si trovò in balìa di suo fratello. Ma questi non volle togliergli la vita per rispetto al sangue di Knockwinnock che egualmente scorreva nelle lor vene, e soltanto esigè che Malcolm si facesse monaco nel priorato di Santa-Ruth, dove ben presto morì di dispetto e di crepacuore. Nessuno seppe mai dove suo zio il priore lo facesse seppellire, nè che cosa si facesse del suo oro e del suo argento, perch'ei non volle mai renderne conto a veruno. Ma v'è una profezia assai conosciuta nel paese, la quale dice che quando si troverà il sepolcro di Malcolm Baltard la signoria di Knockwinnock sarà perduta e guadagnata. »

« Ah mio fecchio amico, mio puon sig. Edie, questo non essere inferisimile se sir Arturo la rompe co' suoi amici migliori per piacere al sig. Oldenbuck. E così foi pensare che tutto quell'arcento appartenere altra folta al puon signor Paltard? »

« Lo penso in verità, sig. Trosterwivel. »

« E pisogna credere che esserfene ancora di più? »

« Sì; per mia fè, come potrebbe essere diversamente? Ricordatevi che noi abbiamo letto *Search*, n.° 1. Gli è come chi dicesse: cercate e troverete il n.° 2. D'altronde non v'era che argento in quella cassa, e si assicura che Baltard avesse molto oro. »

« Eppene, mio puono amico, disse l'adepto alzandosi con vivacità, perchè non metterci supito intorno alla nostra piccola faccenda? »

« Per due buone ragioni, rispose il mendicante restando a sedere molto tranquillamente. In prima perchè, come v'ho detto, non abbiamo gli utensili per lavorare giacchè non hanno qui lasciato nè zappa

nè pala, e poi perchè accorrerà qui una folla di sfaccendati per vedere questo fosso, perchè forse il laird manderà de' manovali a colmarlo, e perchè in ogni caso noi correremo rischio di venir sorpresi. Ma se volete venire a raggiungermi qui a mezza notte con una lanterna cieca, io recherò degli utensili, e noi faremo in due l'opera nostra senza temere che niuno venga a disturbarci. »

« Sia! sia! ma pure, mio puon amico, disse Dousterswivel, a cui le splendide speranze offerte da Ochiltrie non facevano dimenticare affatto la sua notturna avventura nel luogo stesso, essere una impresa un po' temeraria il laforare per aprire il sepolcro del puon sig. Paltart ad una tal ora della notte. Io potere assicurarfi che essere qui degli spiriti; io esserne certo positifamente. »

« Se avete paura degli spiriti, rispose il mendicante freddissimamente, io farò la cosa tutto solo, e vi porterò la vostra parte nel luogo che m'indicherete. »

« No! no! no! mio puon fecchio amico signor Edio, essere troppo incòmodo per foi, io non folere. Io fenire, essere questo assai meglio. Perchè essere io, mio puon amico, io Herman Dousterswivel, che afere scoperta la tompa del puon sig. Paltart nel cercare un luogo per far un pel cioco al mio puon amico sir Arturo, per puro scherzo. Essere io che afere trasportato tutti i rottami e posto in luce il fecchio monumento. Essere dunque propapile che il puon sig. Paltart afermi scelto per erede, e io dofere per cifiltà fenire in persona a raccogliere sua eredità. »

« Allora dunque noi ci troveremo a mezzanotte sotto quest'albero. Starò qui in guardia qualche tempo per impedire che nessuno s'accosti alla fossa; e mi basterà dire che il laird lo ha proibito. Dopo andrò a cena dall'affittaiuolo Ringan, gli chiederò di poter dormire nella sua cascina, e n'uscirò quando sarà notte senza che alcuno ne sospetti. »

« Pen detto, mio puon sig. Edie, ed io recarmi prafamente qui all'ora confenuta, quando tutti gli spiriti del mondo dofere cemere tanto da rompersi il petto, e tanto starnutare da perdere il cerfello. »

I due soci si strinsero la mano, e si separarono dopo essersi fatta la promessa mutua d'essere esatti al loro appuntamento.

CAPITOLO XXV.

« Di tutti questi furbi la sacca ben scuotete,
» Fin l'ultimo ducato di lor prigion tracte. »

Shakespeare.

La notte fu tempestosa, e il vento e la pioggia alternamente si succedevano. « Eh mio Dio! disse il mendicante accostandosi all'antica quercia i cui folti rami lo proteggevano dalla pioggia, e il cui tronco enorme gli faceva riparo contro il vento, come la natura umana è stramba ed inesplicabile? Non deve egli, questo Trousterdivel, essere ben affamato di danaro per venire in una notte come questa in un luogo sì tristo e solitario? Ed io dunque, non sono io più pazzo che lui col divertirmi ad aspettarlo qui? »

Dopo fatte queste sagge riflessioni, ei si strinse intorno il suo gabbano turchino e fissò gli occhi alla luna, la quale di tempo in tempo compariva fra le nuvole cacciate rapidamente dal vento. I suoi raggi tremuli e melanconici, cadendo sulle rovine, facevano riconoscere per un momento i pezzi di muro, gli archi e le finestre che sussistevano ancora, e che un momento appresso non formavano se non una mole nera e confusa, in cui l'occhio non distingueva più nulla. Il laghetto aveva esso pure la sua parte di que' lampi passeggieri di lume che ne facevano scorgere le acque tormentate dalla tempesta, e coperte da una spuma bianchiccia, delle quali appresso non potevasi riconoscere l'esistenza se non al fragore dell'onde che rompevano alla riva. La stretta valle risuonava del fracasso degli alberi agitati dalla procella, e quando il furore de' venti si placava un poco, quel fracasso moriva in un lieve mormorio simile ai sospiri di un colpevole spossato dai dolori della tortura. Tale unione di circostanze avrebbe procacciato alla superstizione quel godimento di misterioso terrore amato da lei del pari che temuto; ma l'anima di Ochiltrie era inaccessibile a così fatte idee, e la sua immaginazione tornava addietro sulle scene della sua gioventù.

« Più d'una volta, ei diceva a sè mede-

simo, ho montato la guardia ai posti avanzati in Alemagna ed in America con delle notti peggiori di questa, e mentre sapea che poteva esservi a poca distanza una dozzina d'archibugieri. Ma sono sempre stato attivo e fermo al mio posto, e nessuno può vantarsi d'aver mai colto Edie addormentato. »

Così parlando, appoggiò, quasi per istinto, il suo fido bastone ferrato contro la sua spalla, prese l'atteggiamento di una sentinella in fazione, e sentendo accostarsi alcuno alla sua volta gridò con tuono più confacente alle sue rimembranze militari che alla sua situazione attuale: « *Halt!* chi va là. »

« Diafolo! puon Edie, rispose Dousterswivel, perchè parlare tanto forte quanto se foste una sentinella? »

« Perchè m'immaginava d'essere una sentinella in fazione. Che notte spaventosa! Avete voi portato la lanterna e un sacco grande pel danaro? »

« Sì, sì, mio puon amico. Ecco ciò che foi chiamare una pisaccia; una parte essere per foi, e l'altra per me. Quando essere piena io metterla sul mio cafallo per risparmiarfi l'incomodo di portarla. »

« Avete dunque condotto un cavallo? »

« Sì, mio fecchio amico, ed io aferlo legato qui vicino ad un alpero. »

« Ho una sola parola a dirvi. Il vostro cavallo non porterà il mio danaro. »

« No? Di che afete paura? »

« Solamente di perdere di vista il cavallo, il cavaliere e il danaro. »

« Diafolo! foi trattare un centiluomo come se lui essere un gran pirpante. »

« A che questo lamento? Volete voi che il nostro patto stia? Se non ve ne curate me ne tornerò sulla buona paglia d'avena dell'affittaiuolo Ringan, che non ho lasciata se non a fatica, e riporterò la zappa e la pala ove le ho prese. »

Dousterswivel pensò un momento. Lasciando partire Edie poteva appropriarsi in totalità il tesoro che sperava trovare. Ma considerò che in questo caso non avrebbe gli utensili per iscavare la terra, e che anche avendoli, non potrebbe da sè solo aprirla ad una profondità bastante. La cosa che massimamente il distornò da questo partito era la ricordanza del terrore da lui sofferto in questo luogo la notte che v'era venuto con sir Arturo, e non avea la minima volontà di turbare da solo il riposo della tomba di Malcolm Baltard. Procurò dunque di ripigliare il solito suo tuono di lusinga, quantunque internamente arrabbiasse, e pregò il suo buon amico sig. Edie di additargli il cammino, assicurandolo ch'era disposto a fare tutto ciò che a lui sarebbe piaciuto.

« Ebbene, andiamo dunque, disse Ochiltrie, ma badate a' vostri piedi fra queste erbacce e in mezzo a tante pietre. Non so se col vento che spira noi potremo tenere il lume acceso. Fortunatamente la luna illumina di tempo in tempo. »

Così parlando Edie, che l'adepto venia seguitando a passo a passo, s'avanzava verso le rovine. Tutto ad un tratto ci si fermò, e volgendosi al suo compagno . . . . .

« Signor Troustersivel, gli disse, voi che siete un sapiente, e conoscete le maraviglie della natura, mi direste voi una cosa? Credete agli spiriti ed alle apparizioni? sì o no? »

« Ah! puon sig. Edie, non essere ora il tempo ed il loco per fare tale dimanda. »

« In verità, sì, perchè devo dirvi che si vuole che lo spirito di Baltard siasi qui mostrato di spesso. Ora non sarebbe cosa piacevole vederlo comparire in una notte come questa. E d'altronde, ci forse non sarebbe troppo più contento che non bisogna della visita che andiamo a fare alla sua tomba. »

« *Alle guten Geister*, disse l'adepto; ma il tremore della sua voce fece perdere il resto dello scongiuro. Foi afere gran torto di parlare così, sig. Edie; dopo che io afere listo e sentito in questo loco, io credere fermamente ... »

« Io per me, disse Ochiltrie entrando nel coro, ed agitando un braccio in atto da fanfarone, io non farei crocchiare il mio pollice per impedirgli di comparire in questo punto. In fine è uno spirito senza corpo, e noi abbiamo un corpo ed uno spirito. »

« Zitto per amor del cielo! sclamò Dousterswivel: qual pisogno di parlare così d'uno o di nessuno? »

« Ebbene, disse il mendicante aprendo la lanterna; eccoci arrivati, e, spirito o non spirito, io scaverò un poco più addentro in questo sepolcro. » E discese nella fossa dalla quale il giorno innanzi era stata cavata la preziosa cassa, e si pose a lavo-

rare colla zappa. Ma in capo a qualche minuto, trovandosi stanco, o fingendo di esserlo: « Le mie braccia vecchie non sono più avvezze al lavoro, diss'egli al suo compagno, conviene che mi riposi. Prendete alla volta vostra il mio luogo, gettate dapprima la terra fuori della fossa e poi seguitate a scavare. Io verrò in seguito a cambiarvi di sentinella. »

Ochiltrie uscì della fossa, e Dousterswivel entratovi si pose all' opera con tutto l' ardore che la cupidigia, e il desiderio di levarsi prestamente al possibile da questo luogo potevano inspirare ad un animo interessato, sospettoso e timido.

Il mendicante, a suo grand' agio sull' orlo della tomba, stava contento ad esortare il compagno a lavorare con coraggio. « In fede mia, diss' egli, pochi ci ha che mai abbiano lavorato per sì grosso salario. Ov' anche non trovassimo che una cassa dieci volte meno grande di quella n.º 1, ella avrebbe valore più che doppio, perchè sarà piena d' oro, invece dell' argento. Voi lavorate davvero, come se non aveste mai fatto altro in vostra vita che maneggiare la pala e la zappa. Sareste in grado di guadagnarvi una mezza corona al giorno. Ponete mente a quella pietra! » E fingendo di aiutare l'adepto a far uscire dal buco una grossa pietra gliela fece sdrucciolare sulle gambe.

In questo mentre Dousterswivel lavorava come un cavallo a soggrottare un terreno misto d' argilla e di pietre, sollevandosi ad ora ad ora con qualche bestemmia in tedesco. Quando si permetteva una siffatta licenza, Edie mutava batteria.

« Non bestemmiate! guardatevene bene! Sappiamo noi chi possa ascoltarci? Eh Dio mio, che vedo io laggiù? Niente, niente. È un ramo d' edera che cade su quel muro; ma quando la luna vi battea, pareva un braccio di morto che tenesse un cero. Per un momento ho creduto che fosse Baltard in persona. Su via, bene, coraggio, sgombrate la terra che avete scavata, gettatela fuori del buco. Voi sareste un becchino bravo al pari di Will Winnett, è tutto dire. Ebbene, ecco il bel momento; perchè vi fermate? »

« Perchè? replicò l' adepto con aria di collera e scontenta; perchè io afere trofato il sasso su cui queste maledette rofine essere state costrutte. »

« Vi perdete di coraggio nel momento della riuscita. Certamente è la pietra che copre il tesoro. Prendete la zappa e battete forte. Alcuni buoni colpi basteranno per romperla. Più forte! Così l Wallace non avrebbe avuto un braccio migliore. »

Dousterswivel, stimolato dalla speranza che Edie faceva risplendere a' suoi occhi, diede alcuni colpi con ogni sua forza, levando le braccia sino all'altezza delle spalle, e riuscì a rompere non la pietra che era veramente il sasso vivo, ma lo strumento di che si serviva.

« Là, gridò Edie, ecco la zappa di Ringan rotta. Non è una vergogna che vendano a Fairport degli utensili sì cattivi? Ma non importa, continuate; provatevi colla pala. »

L' adepto, senza rispondergli, uscì dalla fossa che poteva allora avere almeno la profondità di sei piedi, e volgendosi al suo compagno con voce tremante di collera: « Sig. Edie, gridò, io insegnarfi a foler ridere a spese mie; io farfi conoscere Herman Dousterswivel. »

« Io vi conosco bene, sig. Toustersivel; io vi conosco da lungo tempo. Ma qui non si tratta di ridere; non ho men voglia di voi di trovare il nostro tesoro. La nostra bisaccia dovrebb' essere già piena. Spero che sarà grande abbastanza da contenerlo. »

« Miserapile mendicante, se foi dire ancora un quolipet, io spaccofi il cranio con questa pala. »

« E dove intanto sarebbero le mie mani e il mio bastone ferrato? Andate, andate, sig. Drousternivel, non ho vissuto sì lungo tempo nel mondo per lasciarmene licenziare di questo modo. Perchè incollerirvi così co' vostri amici? Su via, verrò a lavorare alla mia volta, e scommetto che io trovo un tesoro in un minuto. » Così parlando scese nella fossa. « Datemi la pala; » diss' egli all' adepto.

« Io giurarfi, sig. Edie, proruppe Dousterswivel, i cui sospetti erano allora pienamente svegliati, che se foi afere foluto prendere fostro difertimento alle mie spese, io prendere pen presto il mio alle fostre fracassandofi le ossa. »

« Or odi! sclamò Ochiltrie, ei sa il modo da tenersi per costringere la gente a trovare de' tesori. Io sarei tentato di credere

ch' egli medesimo abbia ricevuto qualche lezione su questo. »

A queste parole le quali contenevano un' allusione diretta a quanto era occorso fra sir Arturo e lui per la scoperta del corno, l' adepto perdette il po' di pazienza che gli restava, e raccogliendo il manico della zappa rotta già scaricava un gran colpo sul capo del mendicante, se questi con voce ferma e solenne non prorompeva : « Oibò ! oibò ! credete voi che il cielo e la terra soffrano che assassiniate un vecchio senza difesa ? Guardatevi dietro. »

Dousterswivel si rivolse, e con sua forte costernazione si vide alle calcagna una grande figura bruna. Questa apparizione non gli lasciò tempo nè di mettersi in difesa, nè di proferire un esorcismo, perchè il suo nemico sconosciuto, venendo a dirittura alle vie di fatto, gli fece piovere sulle spalle una tempesta di percosse sì ben applicate ch' ei ne fu atterrato, e restò qualche minuto senza sentimento.

Quando si risentì egli era solo nel coro, disteso sulla terra umida ch' era stata levata dalla tomba di Malcolm Baltard. Si rialzò con un senso confuso di dolor fisico, di collera e di terrore, e ci vollero alcuni istanti prima che le sue idee si schiarissero tanto da richiamargli il motivo che lo aveva condotto in quel luogo, e ciò che gli era accaduto. Riflettendovi non gli rimase dubbio che l'allettativa presentatagli da Ochiltrie per trarlo in quel luogo solitario, i sarcasmi per cui era venuto a contesa, il soccorso che il mendicante aveva ricevuto sì a tempo, e le percosse di cui le sue spalle serbavano ancora memoria, non fossero diverse parti di una macchinazione tramata a danno d' Herman Dousterswivel. Ei non poteva immaginarsi di dovere unicamente alla malizia di Edie la fatica, il terrore e le percosse che aveva alternatamente sopportato, e ne concluse che il mendicante null' altro avea fatto se non rappresentare la parte che gli era stata assegnata da qualche personaggio più importante. I suoi sospetti pendevano fra Oldbuck e sir Arturo. Il primo non avea mai cercato di nascondergli il suo disprezzo e la sua avversione ; ma egli avea aggirato il secondo con insigne malizia, e quantunque pensasse che il baronetto non ne conoscesse tutta l' estensione, era da presumersi che veduto avesse tanta parte di vero da concepire il disegno d' una vendetta. Ochiltrie d' altronde avea fatto allusione ad una circostanza che l' adepto dovea credere conosciuta solamente da sè e da sir Arturo ; bisognava dunque che l' avesse risaputa dal baronetto.

D' altra parte sir Arturo avea preso la sua difesa assai debolmente, quando Oldbuck lo avea sì vivamente attaccato. Infine la maniera colla quale supponeva che il baronetto avesse voluto vendicarsi, concordava assai con quella che avea visto praticarsi in altri paesi da lui conosciuti meglio che il Nord dell' Inghilterra. Per lui come per la più parte dei cattivi, sospettare una ingiuria e giurare di vendicarsene non era che un solo atto della mente. Quindi non indugiò molto a giurar la rovina del suo benefattore, e sciaguratamente troppi mezzi egli avea per accelerarla.

Ma quantunque disegni di vendetta si agitassero nella sua immaginazione, non era questo il momento di abbandonarvisi : l' ora, il luogo, il timore che i suoi nemici non gli fossero dappresso o nelle vicinanze, non permisero allora all' adepto altro pensiero che quello della sua conservazione. Nel primo istante di terrore egli avea lasciato cadere la sua lanterna, e la candela era spenta. Il vento che prima fischiava sì violentemente nelle rovine erà scemato, cedendo il campo ad una grossa pioggia che cadeva a diluvio. Per effetto della stessa cagione la luna era al tutto scomparsa, e quantunque Dousterswivel conoscesse benissimo il loco, e sapesse che dovea uscire dal coro per una porta posta dal lato d' oriente, tuttavia la confusione delle sue idee era tale che passò qualche tempo prima che potesse risolvere da che parte dovea cercarla. In questo imbarazzo le idee superstiziose, grazie all'oscurità e alla sua cattiva coscienza, si presentarono alla sua immaginazione turbata ; ma egli studiavasi valorosamente di allontanarle.

« Corpellerie ! sciocchezze ! diceva a sè stesso ; il braccio che m' ha colpito pesava troppo per essere d' uno spirito. Diafolo ! un paronetto scozzese dal cranio crosso, che io afere menato pel naso per cinque anni, afere fatto un tal cioco a Herman Dousterswivel ! »

Nel mentre ci giungeva a questa con-

clusione, accadde un incidente che subito lo risommerse nel dubbio e nell' incertezza. In mezzo al mormorio moribondo dei venti che già cominciavano a tacersi, e al romore che facevano le grosse goccie della pioggia cadendo sulle pietre e sulle foglie degli alberi, ei sentì, a quanto pareva in poca distanza da lui, una musica vocale i cui suoni erano sì lugubri e sì solenni, come se le anime di tutti i monaci, i quali avevano un tempo abitato quel priorato, fossero radunate a deplorare la solitudine e la desolazione della loro santa dimora. A questo nuovo fenomeno, Dousterswivel, che camminava tastoni lungo il muro del coro, parve mettesse le radici. Tutte le facoltà dell' anima sua sembravano in quel momento concentrate nel senso dell' udito; e finalmente s'accorse che il canto che udiva era quello del *Dies irae*, inno collocato dalla Chiesa romana nell' ufficio de' morti. Chi erano questi cantori ignoti ed invisibili? Perchè le loro voci si facevano sentire in quella solitudine? Queste erano le dimande che la sua immaginazione atterrita, e posseduta da tutte le chimere superstiziose de' tedeschi su le fate, gli stregoni, i lupi-mannari, gli spiriti bianchi, grigi, neri e di tutti i colori, osava appena farsi senza potere rispondervi.

Non tardò molto un altro di lui senso ad essere occupato egualmente. In uno dei lati della chiesa eravi una scala che conduceva sotto certe volte sotterranee, chiuse da un cancello di ferro; tutto ad un tratto ei vide una luce rossiccia uscire attraverso i cancelli, e riflettersi sui gradini della scala. Dousterswivel esitò un poco, poscia prendendo subitamente una risoluzione disperata s' avanzò verso il luogo d' onde veniva la luce.

Pronunciando tutti gli esorcismi che la sua memoria potè suggerirgli, e armandosi così d'un nuovo coraggio, si andava avvicinando all'inferriata da cui potea vedere, senza esser visto, tutto ciò che accadeva nel sotterraneo. Mentre vi si recava a passo timido ed incerto, i canti cessarono, e profondo silenzio vi succedette. Quando ei giunse all'inferriata, uno spettacolo che non si aspettava s'offerse a' suoi occhi sotto la volta. Una fossa aperta, quattro torchi di circa sei piedi d'altezza collocati a ciascun lato, una bara scoperta entro cui era collocato un cadavere colle braccia incrocicchiate sul petto, sostenuta sovra de' cavalletti accanto la fossa; un sacerdote in pianeta e recantesi in mano il libro dell'ufficio divino; un altro ecclesiastico parato che portava una piletta ed un aspersorio; due ragazzi in cotta che agitavano degli incensieri, un uomo già di bella statura e maestosa, ma ora curvo dagli anni o dalle infermità, ritto presso il feretro, in abito di lutto; ecco i principali personaggi del gruppo. In qualche distanza, e lungo il muro del sotterraneo erano schierate più persone dei due sessi, tutti in lutto, immobili, e tenenti alla mano una torcia di cera oscura. Il prete lesse allora ad alta voce e sonora le preghiere solenni che il rituale della Chiesa cattolica ha consacrate per rendere la polvere alla polvere.

Intanto Dousterswivel non sapeva se sognasse o se fosse svegliato, se vedesse degli uomini prestare gli onori funebri ad un uomo, o se degli spiriti si burlassero della sua immaginazione offrendogli la rappresentazione di cerimonie religiose già tempo sì spesso celebrate in que' luoghi, ma che di rado lo sono ora ne' paesi protestanti, e più di rado ancora in Iscozia. Ei stava dubbio se attendesse il fine della cerimonia, o se dovesse retrocedere per continuare a cercare al buio la porta d'uscita, quando un suo cangiamento di posizione lo fece scorgere da uno degli assistenti. Costui andò a parteciparne la sua scoperta al personaggio principale che era separato dagli altri, e che si trovava più vicino al feretro, ed avendo ricevuto i suoi ordini si spiccò con uno de' suoi vicini, e tutti e due camminando senza strepito per non turbare il servizio divino aprirono l'inferriata che li separava dal nostro adepto. Ciascun di loro lo afferrò per un braccio con tal forza che avrebbe resa inutile ogni resistenza, se il suo terrore gli avesse permesso di pensarvi. Essi lo fecero sedere sul pavimento del coro, e restarono al suo fianco come per invigilare sopra di lui. Convinto allora Dousterswivel d'essere fra le mani d'uomini simili a lui, apriva la bocca per fare qualche dimanda; ma uno dei suoi guardiani gli accennava col dito il sotterraneo in cui si sentiva la voce del sacerdote, mentre l'altro ponendosi un dito alla bocca sembrava ordinargli il silenzio,

ingiunzione alla quale l'adepto stimò prudenza l'obbedire. Lo tennero così finchè un *requiescat in pace*, pronunziato ad alta voce e seguito da un *amen* generale, ebbe terminata la singolare cerimonia della quale il caso lo avea fatto testimonio.

Quando ogni cosa tornò nel silenzio e nell'oscurità, la voce d'uno de' suoi due custodi si fece sentire, e disse con tuono famigliare: « Eh mio Dio! siete dunque voi, sig. Dousterswivel? Perchè non ci avete detto che desideravate assistere alla cerimonia? Milord non poteva trovar bene ch'altri venisse come a spiarlo in tal guisa. »

« In nome di tutte le potenze del cielo e della terra, io scongiurarfi di dirmi chi foi essere! »

« Chi son io? Chi volete voi ch'io sia, se non Ringan Aikwood affittaiuolo a Knockwinnock? E che fate voi qui a quest'ora della notte, se già non ci veniste per vedere i funerali? »

« Io dichiararfi, mio puon Ringan Aikwood, ch'io essere stato questa notte rupato, assassinato e messo in timore della vita. »

« Rubato! e chi oserebbe rubare in questo luogo! Assassinato? voi ancora parlate troppo bene per un uomo assassinato. Messo in timore della vita! e chi ha potuto mettervi in timore, sig. Dousterswivel? »

« Chi? mio puon sig. Aikwood; quel fecchio cane rinnegato dal gabban turchino, Edie Ochiltrie. »

« Questo non lo crederò mai. Io conosco Edie, come mio padre lo ha conosciuto prima di me, vale a dire per un uomo franco, leale e tranquillo. D'altronde egli sta in questo momento dormendo pacificamente nella mia cascina, e non se n'è mosso dalle dieci ore della sera in poi. Però, qualunque cosa abbiate fatta, o abbiano potuto farvi, io rispondo che Edie n'è innocente. »

« Ed io risponderfi, sig. Ringan Aikwood, che fostro innocente amico Edie Ochiltrie avermi rupato questa notte cinquanta lire, e che lui tanto essere in questo momento nella fostra cascina quanto io nel regno de' cieli. »

« Ebbene, sig. Dousterswivel, ora che l'ufficio funebre è terminato, se volete venire a casa vi sarà fatto un letto, e vedremo se Edie è nella cascina. Gli è certo che mentre noi portavamo il corpo, due cialtroni si sono veduti aggirarsi fra le rovine; e il sacerdote, a cui non piace che degli eretici assistano alle cerimonie della nostra Chiesa, ha messo sulle lor poste alcuni de' nostri, di modo che ne avremo novelle. »

Così parlando l'affittaiuolo si sbarazzava del suo mantello di lutto; suo figlio, che era il personaggio muto, fece altrettanto, e così s'incamminarono verso il tetto ospitale sotto a cui doveva Dousterswivel trovare quel riposo di che avea gran bisogno.

« Io rifolgermi dimani ai magistrati, disse l'adepto; io far mettere dimani la legge in esecuzione contro tutti i colpevoli. »

Mentre così faceva i suoi disegni di vendetta, egli usciva dalle rovine appoggiato a Ringan ed a suo figlio, e il suo stato di debolezza gli rendeva questo soccorso molto necessario.

Quando furono sull'altura che domina la picciola prateria ov'era stato costrutto il priorato, Dousterswivel scorse le torce e i ceri che gli avevano cagionato tanto turbamento, uscire da un altro lato delle rovine, e riflettere il loro lume sulle acque del lago. Per qualche tempo seguì coll'occhio questa processione, la quale s'innoltrava in ordine regolare; ma ad un tratto essa scomparve, essendosi tutti i lumi estinti in un sol punto.

« In simili occasioni, disse l'affittaiuolo, noi abbiamo il costume di spegnere le torce ed i ceri nel pozzo di Santa Croce. » Niun vestigio adunque rimase più di quella cerimonia lugubre, tranne lo strepito de' cavalli su cui erano coloro che n'erano stati gli attori, strepito il quale diminuendo di mano in mano che s'allontanavano, cessò ben presto di farsi sentire.

CAPITOLO XXVI.

« Del pescator la barca
» Trovi la via seconda,
» E possa a questa sponda
» Fra poco ritornar.
« Parte, e de' venti il fremito
» Perchè in partir non teme?
» Perchè a' suoi cari ha speme
» Il pane riportar. »

Anonimo.

Ora è d'uopo che noi introduciamo i nostri lettori nell' interno della capanna del pescatore di cui abbiamo parlato nel capitolo XI di questa storia edificante. Noi vorremmo poter dire che essa era passabilmente provveduta di mobili, e che vi si trovava dell'ordine e una apparenza decente; ma per lo contrario siamo costretti a confessare che tutto v'era confusione, disordine, e lordura; e nondimeno regnava nella famiglia di Saunders Mucklebackit un'aria d'agiatezza e di soddisfazione che pareva provare la verità del proverbio: Il porco non ingrassa nell' acqua chiara. Un gran fuoco, sebbene fosse d'estate, brillava nel focolare, e serviva ad illuminare la camera come a scaldarla, ed a preparare i cibi. La pesca era stata felice, e dopo che il carico era stato sbarcato, la famiglia, colla sua imprevidenza abituale non cessava di far friggere e bollire la parte destinata alla consumazione domestica. Dei piatti di legno, posti sulla tavola, erano pieni di reste, di avanzi di pesce e di pane d'orzo, e facevano buon accordo vicino a de' fiaschi di birra mezzo vuoti.

La vigorosa Maggie, atletica di persona, sempre affaccendata, correndo di quà e di là fra una mezza dozzina di ragazzi dei due sessi e di diverse età, e gridando quando ne trovava uno sul passo: « Fatti indietro, piccola peste! » faceva un perfetto contrapposto coll'aria passiva e quasi stupida della madre di suo marito, donna arrivata quasi all'ultimo termine della decrepitezza. Questa seduta sul suo solito seggiolone accanto al fuoco, di cui sembrava cercasse il calore, quantunque paresse appena sentirlo, colla sua conocchia attaccata al grembiale e col suo fuso in mano, filava trascuratamente secondo la vecchia moda delle Scozzesi, ora mormorando qualche parola che pareva indirizzare a sè stessa, or sorridendo d'un fatuo sorriso ai fanciulletti che la tiravano pel suo grembiale di tela turchina a quadrati. I bambini più piccoli strisciando a' piedi della vecchia seguivano cogli occhi i viaggi del fuso e talora anche tentavano fermarlo nel suo corso. Per quanto fosse tardi, perchè era mezza notte già passata, tutta la famiglia era ancora in piede, ed anzichè pensare a coricarsi Maggie s'occupava a far cuocere sulle braci delle focaccie di farina d'avena; e la figlia maggiore, la sirena mezza nuda della quale abbiamo già parlato, preparava una piramide di *Findhorn haddocks*, cioè aringhe affumicate con legne verdi, per compire il saporoso pasto della sera, o più veramente del mattino.

Questa era la situazione della famiglia quando qualcuno bussò adagino alla porta, e s'udì nel tempo stesso una voce di donna domandare: « Siete ancora alzati? » — « Sì, sì, fu risposto, entrate, entrate. » La porta s'aprì e videro entrare Jenny Rintherout la serva dell' Antiquario.

« Ah! ah! sclamò la padrona di casa; siete dunque voi, Jenny? Che miracolo vedervi! »

« Eh mio Dio! la ferita del capitano Ettore ci ha dato tanto a fare che da quindici giorni in qua i miei piedi non hanno mai passato la soglia della porta. Ma ora sta meglio, e il vecchio Caxon dorme nella camera di lui per esser pronto a dargli tutto ciò che gli possa occorrere. Quando ho visto a letto i padroni ho fatto un tantino di *toilette*, ho avuto cura di non chiuder le porte per timore che qualcuno abbia bisogno d'entrare o d'uscire durante la mia assenza, e sono corsa qui per vedere se avete qualche nuova. »

« Sì, sì, disse Maggie, vedo che vi siete rimbiondita e so per chi. Ma Steenie non è qui questa sera, e poi voi non siete fatta per Steenie; una creatura sì debole non è in grado di mantenere un uomo. »

« Piuttosto Steenie non è fatto per me, rispose Jenny scuotendo il capo con aria di dignità; mi si vuole un uomo che sia in istato di mantenere sua moglie. »

« Bene, figlia mia, queste sono di quelle vostre idee di città e delle terre interne. Ma, per fede mia, la moglie del pescatore conosce meglio i fatti suoi. Essa è padrona

del marito, della casa e della borsa; capite voi questo? »

« Voi non siete che meschine travagliate, rispose la ninfa terrestre alla ninfa marina. Appena la chiglia della sua barca tocca la sabbia, lo scioperato pescatore non fa più nulla delle sue braccia, e bisogna che la moglie ripieghi in su le sue gonnelle ed entri nell' acqua sino sopra i garretti per andare a cercar il pesce. Intanto il marito si leva i panni inzuppati per vestirne degli asciutti, prende la sua pipa e il suo fiasco di acquavite, si siede accanto il fuoco come una vecchia, e non temeste mai ch' egli faccia qualche cosa prima di rimettere in mare la sua barca. Quanto alla moglie, bisogna che si metta il suo cesto sulle spalle, che corra alla città col suo pesce, e che piatisca e s'accapigli con chiunque vorrà comprarne. Ed ecco nondimeno la vita che conduce la donna del pescatore, povera schiava ch' ell' è! »

« Schiava, voi dite, o Jenny? Chiamate voi schiava quella che è capo di casa? Quando avete voi inteso o visto Saunders dire una parola, od immischiarsi in nulla che riguardi la famiglia? Egli non pensa che a mangiare, a bere, a divertirsi nè più nè meno che uno de' ragazzi. Ha troppo buon giudizio per dir mai che alcuna cosa gli appartenga in casa dai travicelli della soffitta sino al piatto di legno che è sul desco. Ei sa, il pover uomo! chi è che lo pasce e lo veste, e conserva l'ordine in casa quando la sua barca è in mare. No, no, Jenny, chi vende la mercanzia tiene la borsa, e chi tiene la borsa è padrone in casa. Mostratemi un solo de' vostri affittaiuoli che lasci alla moglie condurre il suo bestiame al mercato e prenderne il prezzo. No, no. »

« Ebbene, ebbene, Maggie, ogni paese ha le sue usanze. Ma per qual accidente Steenie non è quì, poi che le barche son rientrate? E vostro marito dov' è? »

« Ho mandato a letto Saunders perchè egli era stanco, e Steenie è andato non so dove col vecchio vagabondo, Edie Ochiltrie; non tarderanno certo a ritornare; sedetevi. »

« Non posso trattenermi lungo tempo, Maggie, disse Jenny sedendosi; ma bisogna che io vi dia le notizie. Avete sentito parlare d' una cassa piena d'argento che sir Arturo ha trovato a Santa-Ruth? Ora sì che leverà la testa più alta che mai! »

« Tutto il paese ne ha sentito parlare, ma Ochiltrie pretende che se ne dice dieci volte più del vero, ed egli era presente quando la cassa fu cavata dalla terra. Passeranno degli anni prima che un pover uomo il quale ne avesse bisogno faccia una scoperta simile. »

« Oh sicuro; e sapete che la contessa Glenallan è morta e che la seppelliscono questa notte a Santa-Ruth al lume delle torce, e tutti i papisti dei dintorni, come Ringan Aikwood che è uno di loro, devono trovarvisi, e si dice che sarà la più bella cosa che siasi mai veduta? »

« Se i soli papisti ci vanno, disse la Najade, la compagnia non sarà numerosa, perchè non ve n'ha omai più nel paese; ma perchè seppelliscono questa vecchia contessa, ed era una fiera donna, a quest'ora della notte? Sono certa che mia madre saprebbe dircelo. »

Ella quì levò la voce, e gridò due o tre volte: « Mia madre! mia madre! » ma la Sibilla sia per sordità, sia per effetto dell' apatia a cui l' estrema vecchiezza è soggetta, continuò a far volgere il suo fuso senza prestare attenzione a ciò che sua nuora le diceva.

« Parla a tua nonna, Jenny, disse Maggie; quanto a me vorrei piuttosto parlare alla barca in distanza di mezzo miglio e col vento contrario di Nord ovest. »

« Nonna, disse la picciola sirena con una voce acuta alla quale la vecchia era più avvezza, mia madre dimanda perchè seppelliscono sempre i Glenallan al lume delle torcie nelle rovine di Santa-Ruth. »

La vecchia si fermò nell' atto che stava per volgere il suo fuso, alzò una mano tremula e scarna, rivolse al resto della compagnia una faccia terrea e rugosa che si sarebbe presa per quella di un cadavere, se non era il moto ancora bastantemente vivo di due occhi d' un azzurro pallido, e mostrando cogliere volentieri l' occasione di venire ancora in relazione coi vivi, rispose: « Perchè la famiglia Glenallan seppellisce i suoi morti al lume delle torcie? E forse morto qualcuno dei Glenallans? »

« Noi saremmo tutti morti e sepolti senza che voi ne sapeste nulla, disse Maggie, e portando la sua voce sovra un tuono atto

a colpire l'orecchio della suocera : Morì la vecchia contessa » ella gridò.

« Ed è essa dunque finalmente (disse la vecchia con voce che annunziava una commozione di sensibilità, di rado provata nella decrepitezza, e che non si sarebbe aspettata dalla sua apatia e indifferenza ordinaria) è dunque finalmente chiamata a rendere l'ultimo conto, dopo la sua lunga carriera d'orgoglio e di potere? Così Dio le perdoni! »

« Ma mia madre vi domandava, riprese la giovine sirena, perchè seppelliscono sempre i loro morti al lume delle torcie nella famiglia Glenallan. »

« Questo è ciò che hanno sempre fatto, rispose Elspeth, dal tempo del gran conte che fu ucciso alla famosa battaglia di Harlaw, dopo di cui dicesi che si sentisse il *coronach* (1) dalla foce del Tay fino al Buck di Cabrach, in un sol giorno, e per tutto s'udiano compianti per quelli che erano caduti combattendo contro Donald delle isole. Ora la madre del gran conte viveva ancora; erano una razza dura ed austera le donne della casa di Glenallan, ella non volle che si facesse il *coronach* per suo figlio, e lo fece seppellire in silenzio a mezzanotte, senza che nessuno bevesse nella coppa funebre o mandasse le grida accostumate. Ella disse ch'egli avea ammazzati tanti montanari nel giorno della sua morte, che il *coronach* delle loro vedove e dei loro figli avrebbe servito per loro e per lui; e lo vide calare nel sepolcro ad occhi asciutti, senza lasciarsi sfuggire un sospiro od un gemito. Ora la famiglia si tenne a gloria questa condotta, e l'ha sempre imitata dappoi, e massimamente in questi ultimi tempi, perchè, essendo papista, compie le cerimonie della sua religione con più libertà nella notte che in pieno giorno. Almeno, al tempo mio, la legge non permetteva tal sorta di pratica, e gli abitanti di Fairport vi si sarebbero opposti. Forse non occorre più tanto mistero al presente; il mondo va a rovescio, io so appena se sono seduta o in piedi, morta o viva. »

E mandando uno sguardo a tutti quelli che erano adunati intorno al fuoco, quasi cercasse d'uscire da' suoi dubbi e dalla sua incertezza, tornò macchinalmente a porre in moto il suo fuso.

« Non so dove io mi sia, disse Jenny Riotherout a Maggie, quando sento vostra madre parlar così; pare una voce dei morti che si rivolga ai viventi. »

« Non vi sbagliate di molto; non si inquieta affatto per ciò che avviene oggidì; ma ponetela in discorso sulle sue vecchie storie e parla come un libro: essa ne sa più avanti che molti sulla famiglia Glenallan, perchè suo marito, il padre di Saunders, ha servito quella casa per gran tempo. Voi sapete che i papisti si fanno un dovere di mangiar pesce; era sempre sicura di vender bene il mio pesce più bello per la tavola della contessa, così Dio abbia pietà dell'anima sua! e singolarmente i venerdì. Ma guardate come le mani e le labbra di nostra madre sono in faccende. Intanto che fila ella parla a sè medesima, e cianccerà per tutta notte se volete, quantunque passi delle settimane senza dire una sola parola, ove non sia coi ragazzi. »

« Io vi dico, mistress Mucklebackit, che questa è una donna la di cui presenza mi sgomenta. Siete voi ben sicura di lei? Dicono che non va mai alla chiesa e che punto non parla al ministro: si sa che è stata papista altre volte; ma dopo la morte di suo marito, nessuno sa quello che sia. Non credereste voi che sia un po' strega? »

« Strega! che semplicità! Tanto quanto ogni altra vecchia, eccettuatane Alison Breck, perchè per lei non lo giurerei. Io l'ho veduta tornare col suo canestro pieno di granchi di mare, quando le altre... »

« Zitto! Magie, zitto! Vostra madre torna ancora a parlare. »

« Qualcuno non m'ha egli detto, disse la vecchia Elspeth, che Joscelinda lady Glenallan è morta e sepolta; o l'ho in sognato, o è questa una rivelazione che mi è stata fatta? »

« Sì, madre mia, gridò Maggie; essa è morta. »

« Non è gran disgrazia; essa ha fatto del male assai in sua vita, e persino al proprio suo figlio. E egli ancor vivo? »

« Sì certamente. Ma sarallo ancora per lungo tempo? ecco una dimanda diversa. Non vi ricordate che è venuto a cercarvi la primavera scorsa e vi ha lasciato del danaro? »

(1) Grido, anzi canto di morte. — Usanza scozzese e irlandese.

« Questo sarà, Maggie, io non me ne ricordo. Era un bel ragazzo in sua gioventù, come suo padre prima di lui. Ah! se suo padre avesse vissuto, egli sarebbe stato più felice; ma era morto, e la madre aveva pieno potere sovra suo figlio. Essa gli fece credere ciò che non avrebbe mai dovuto credere, e gli fece fare ciò che non avrebbe mai dovuto fare, ciò di cui s'è pentito in tutta la sua vita, e di cui si pentirà sempre quando vivesse tanto tempo quanto la vecchia Elspeth. »

« Come dunque, nonna? come dunque, madre mia? come dunque, Elspeth? » proruppero a un tratto Maggie, i suoi figliuoli o Jenny Rintherout.

« Non mel chiedete, ma pregate Dio che non v'abbandoni all'orgoglio ed alla ostinatezza del vostro cuore; la stessa cosa può accadere in una capanna come in un castello; ne posso fare testimonianza. Oh! quella notte terribile e spaventosa! non ne uscirà mai la memoria dalla vecchia mia testa. E vederla stesa sulla sabbia, e l'acqua del mare che stillava dai suoi lunghi capegli! La vendetta del cielo raggiungerà tutti quelli che v'ebbero mano. Forse che mio figlio è in mare col vento che fa? »

« No, madre mia, no. Non v'è barca che possa reggere a un tempo così; egli è a letto. »

« Steenie non è dunque in mare? »

« No, nonna, disse la figlia primogenita; Steenie è uscito col vecchio mendicante Edie Ochiltrie; forse sono andati a vedere le esequie. »

« Questo non può essere, disse la madre di famiglia, noi non le abbiamo sapute che dopo la loro partenza, quando Jock Rand è venuto a dirci che Ringan Aikwood aveva ricevuto l'ordine di recarvisi. Sapete che ai papisti non piace dar troppa pubblicità alle loro cerimonie. Essi devono portare il corpo questa notte in gran processione dal castello di Glenallan alle rovine di Santa-Ruth, a dieci miglia di distanza. Sono dieci giorni che la contessa è sovra un letto parato in una gran camera tutta tappezzata in nero, e illuminata con de' ceri. »

« Così il cielo le usi misericordia, disse Elspeth, che pareva sempre occupata nel pensiero della morte della contessa; essa aveva il cuore assai duro, ma è andata a render conto a Colui la cui grazia è infinita, e possa trovarla innanzi a lui. » E ciò detto ricadde nel silenzio, nè parlò più pel resto della sera.

« Io non capisco che cosa quel vecchio vagabondo del mendicante e Steenie possano fare di fuori in una notte come questa » disse mistress Mucklebackit; e Jenny Rintherout se ne mostrava egualmente sorpresa.

« Uno di voi salga sullo scoglio, disse la madre volgendosi ai fanciulli, e gridi ben forte affinchè si spiccino se sono a segno da poter sentire: le nostre focaccie d'avena saranno bruciate. »

Il maggiore dei ragazzi uscì, ma ritornò correndo di lì a poco, e gridando: « Mamma! nonna! vi è uno spirito a cavallo che insegue due spiriti a piedi nella valle. »

A questo singolare annunzio tenne presso quasi subito un romore di passi d'alcune persone che giungevano; e Steenie Mucklebackit, seguito da Ochiltrie, ansanti tutti e due e senza fiato entrarono precipitosamente nella capanna. Il primo pensiero di Steenie giungendo, si fu di chiudere la porta, e di cercare una grossa stanga che altre volte vi faceva le veci di chiavistello.

« Vi siete dunque dimenticato, gli disse sua madre, che noi l'abbiamo bruciato nel forte dell'inverno, or sono tre anni? Qual bisogno può avere gente come noi di chiudere la sua porta? »

« Noi siamo stati inseguiti, disse Steenie, da uno spirito, o da qualche altro che è niente di meglio. »

« Io vi dico ch'era un uomo a cavallo, disse Ochiltrie, ne sono sicuro, e ci avrebbe colti se la sua cavalcatura non si fosse ad ogni passo sprofondati i piedi nel terreno umido e paludoso: ho corso con tanta prestezza quanta se fossi stato sul campo di battaglia di Prestonpans. »

« Voi siete due matti, disse Maggie; sarà sicuramente qualcheduno che ritornava dai funerali della contessa. »

« Che? hanno questa notte seppellita la vecchia contessa a Santa-Ruth? disse Ochiltrie. Ecco dunque la cagione del romore e dei lumi che ci hanno spaventati. Avrei voluto saperlo, mi ci sarei fermato, e non avrei lasciato là quel nostro galantuomo. Voi avete bussato un po' forte, Steenie; non so s'egli potrà rialzarsi. »

« Non abbiate timore, ha delle buone spalle, e non feci altro che pigliarne la misura col mio bastone. Vi dimenticate voi che se non lo avessi prevenuto ei non veniva contro voi con una mano morta? »

« Ebbene! ebbene! se posso cavarmi sano e salvo da questo parapiglia, sarà l' ultima volta che avrò tentata la Provvidenza. Non credo però che ci sia gran male nel fare una burla simile a un birbo di filibostiere, che non vive se non ingannando la gente dabbene. »

« E che faremo noi di questo? » disse Steenie traendosi di tasca un portafoglio.

« Così il cielo ci protegga, Steenie! proruppe Edie con voce turbata. Per qual accidente avete voi quel portafoglio? Non sapete che non ci vuole più che un solo foglio di esso per farci appiccare tutti e due? »

« Suppongo che gli sia uscito di saccoccia intanto ch' io scuoteva il suo vestito; me lo sono sentito fra' piedi nell'abbassarmi per raddrizzare il nostro galantuomo sulle sue gambe; io l' ho messo in tasca per timore che non si perdesse nell'oscurità, e per restituirglielo in appresso; ma tutto ad un tratto noi abbiamo sentito come uno strepito di cavalli; voi gridaste: Partiamo! partiamo! e non ci ho più pensato. »

« Bisogna rimandarglielo in qualunque modo. Io credo che faremo il meglio incaricandone Ringan Aikwood; bisognerà che andiate da lui allo spuntare del giorno; non vorrei per cento lire, che questo portafoglio si trovasse nelle nostre mani. »

Steenie promise che non mancherebbe di farlo.

« Mi pare che abbiate ben impiegata la notte, sig. Steenie? (disse Jenny Rintherout, scontenta di non aver ottenuto più presto l' attenzione del giovane pescatore, e volendo finalmente chiamarla sovra di sè); voi l'avete impiegata assai bene correndo la campagna con de' vagabondi, e facendovi inseguire dagli spiriti, quando avreste dovuto essere nel vostro letto come il buon uomo di vostro padre. »

Steenie rispose con quanta galanteria ha un giovane pescatore, e si cominciò un assalto generale contro i berlingozzi di farina d' avena, e le aringhe affumicate, rinforzate da un paio di fiaschi di *ala* da due soldi, e da una bottiglia di *gin*. Terminato il pasto, il mendicante andò a sdraiarsi sovra un fascio di paglia in un cantuccio; i ragazzi erano iti a letto un dopo l' altro, e la nonna era stata collocata sul suo materasso di lana. Steenie, malgrado le fatiche che avea già sostenute, volle accompagnare Jenny Rintherout sino a Monkbarns, e la storia non dice a che ora rientrasse. La padrona di casa, dopo avere spento il fuoco, e ristabilito nella camera un po' d' ordine, si coricò l' ultima.

CAPITOLO XXVII.

.... « E più d' un gran signore
» Metà de' beni suoi daria di core
» Per saper mendicare in buono stile. »
Il cespuglio del mendicante.

La lodoletta cominciava appena a salutare l' aurora, quando Edie si levò; sua prima cura fu chiedere conto di Steenie e del portafoglio. Il giovane pescatore era stato obbligato a partire con suo padre prima di giorno per giovarsi della marea: ma aveva promesso che appena tornasse avrebbe portato a Ringan il portafoglio, che avea diligentemente ravvolto in un pezzo di vecchia tela da vele, per incaricarlo di consegnarlo a colui che ne era proprietario, cioè a Dousterswivel.

La padrona di casa avea preparato il pasto del mattino alla sua famiglia, ed essendosi caricata le spalle d' un cesto pieno di pesce s' incamminò a gran passi sulla strada di Fairport. Il più grandicello de' fanciulli era andato alla spiaggia per raccogliere de' frutti di mare, e i più piccoli giuocavano sulla porta; il mattino era bello e sereno. La vecchia Elspeth, seduta com' era solita sul suo seggiolone di vimini in un cantuccio del fuoco, aveva ripreso l' eterno suo fuso senza essere distratta dalla sua occupazione nè dalle grida de' ragazzi che si divertivano, nè da quelle della madre la quale partendo avea garrito qualcuno di loro. Edie si era in quel punto messo a cavalcioni le sue bisaccie, e s' apprestava a ricominciare la sua vita vagabonda, ma volle prima dire addio alla vecchia sibilla.

« Addio, mistress Elspeth, e si possa dirvi altrettanto per lungo tempo ancora. Io tornerò verso la stagione di mietitura, e spero di trovarvi in buona salute. »

« Sperate piuttosto di trovarmi ben tranquilla nella mia tomba » rispose Elspeth con voce profonda e sepolcrale, ma senza la menoma alterazione sul volto.

« Voi siete vecchia, Elspeth, e vecchio sono anch' io; ma dobbiamo attendere la volontà di Colui che non ci dimenticherà quando il tempo sarà giunto. »

« E che non dimenticherà nemmeno le nostre azioni. »

« Questa è la verità, e verità che posso prendere per lezione io il quale ho menato una vita vagabonda e sregolata; ma voi siete sempre stata una savia donna, e sebbene tutti siamo fragili, il vostro fardello non può essere molto pesante. »

« Forse non è tanto pesante quanto potrebbe, ma lo è ben più di quello che bisogni per mandar a fondo il più bel brigantino che mai abbia fatto vela da Fairport. Ma a proposito, qualcuno non ha detto ieri, almeno questo mi sta nella mente; ma i vecchi hanno la mente sì debole! — mi pare tuttavia che dicessero che Joscelinda, contessa di Glenallan, era morta? »

« È verissimo, Elspeth; essa è stata sepolta la notte passata a Santa-Ruth, al lume de' torchi, ed io, come uno scemo, mi sono lasciato spaventare dallo strepito della cavalcata. »

« Questo è il costume della famiglia dappoi che il gran conte fu ammazzato ad Harlaw. Certamente lo fanno per orgoglio, per mostrare ch' essi non devono nè morire, nè essere sepolti come gli altri uomini. La moglie non manda un grido di dolore alla morte del marito suo, nè la sorella a quella del fratello. Ma è poi ben certo ch' ella sia andata a rendere il suo lungo conto? »

« Tanto certo quanto lo è che noi un giorno dovremo rendere il nostro. »

« Ebbene, avvenga che vuolsi, io scaricherò la mia coscienza. »

Elspeth pronunciò queste parole con una vivacità che non le era ordinaria, e le accompagnò con un gesto della mano, come se avesse voluto gettar lungi da sè qualche cosa. Si alzò, eresse tutta la sua persona, alta già un tempo, ma curvata allora dall' età e dalle infermità che la seguono, e tale apparve al mendicante quale una mummia a cui uno spirito errante avesse restituito una momentanea esistenza. I suoi occhi d' un pallido azzurro vagavano da una parte e dall' altra, come se le fosse svanito dalla memoria, e di tratto in tratto le tornasse presente il perchè ella avesse messo la sua mano arida e rugosa nel fondo d' una gran tasca, e quale fosse l' oggetto che vi andava cercando. Finalmente ella ne trasse una scatoletta, ed avendola aperta ne levò un anello ornato d' una piccola ciocca di capegli di due colori, neri e castagni chiari, circondati da magnifici brillanti.

« Uomo dabbene, allora ella disse ad Ochiltrie, se desiderate ottenere il perdono del cielo, bisogna che andiate per me al castello di Glenallan, e chiediate di parlare al conte. »

« Al conte di Glenallan, Elspeth! Oh! ei non vuol vedere verun nobile del paese! come supporre che consenta di ricevere un vecchio mendicante come sono io? »

« Fate ciò che vi dico, e ditegli che Elspeth di Craigburnsfoot (egli mi riconoscerà più facilmente a questo nome) ha bisogno di vederlo prima che arrivi alla fine del suo pellegrinaggio, e ch' essa gli manda quest' anello per indicargli l' affare di cui vuole parlargli. »

Ochiltrie guardò alcun poco l' anello in atto d' ammirazione, e lo ricollocò nella scatola che si pose in tasca, dopo averla inviluppata in un vecchio fazzoletto tutto lacero.

« Ebbene, mia buona donna, egli disse, io farò la vostra commissione, o non resterà per me che si faccia; ma senza fallo non mai un presente simile fu mandato ad un conte da parte della vedova d' un pescatore, per mano di un vecchio mendicante. »

Fatta questa osservazione, Edie prese il suo bastone ferrato, si cacciò sul capo il suo cappello dai larghi orli, e partì per adempiere la sua ambasciata. La vecchia Elspeth rimase qualche tempo ritta ed immobile, cogli occhi fissi sulla porta dalla quale usciva il suo messaggiero. Quell' apparenza di commozione che questa conversazione avea dato alla sua fisonomia si dileguò ben presto; ella ricadde sul suo seggiolone, prese di nuovo la sua rocca ed il suo fuso, e ricominciò il lavoro colla sua aria d' abituale apatia.

Intanto Ochiltrie continuava il suo cammino; vi erano dieci miglia da fare per giungere al castello di Glenallan, e il vecchio soldato fece questa marcia in quattr' ore. Colla doppia dose di curiosità che la sua vita oziosa e il suo carattere ardente gli davano, si tormentò lungo tutto il cammino per indovinare quale potesse essere lo scopo del messaggio misterioso di cui era incaricato, e qual relazione il ricco, l'orgoglioso, il possente conte di Glenallan, potesse avere colle colpe e col pentimento d'una vecchia, la cui classe nel mondo non era di molto superiore a quella del suo messaggiero. Ei procurò di richiamarsi in mente tutto ciò che aveva mai udito dire intorno la famiglia Glenallan, e i più grandi sforzi della sua memoria nol posero in grado di formare alcuna congettura.

Sapeva egli che le grandi sostanze di quell'antica e possente famiglia erano state tramandate alla contessa morta recentemente, la quale aveva ereditato in osservabile grado il carattere altiero, severo ed indomabile che avea sempre distinto la casa di Glenallan, dappoi che cominciò a far figura negli annali di Scozia. Non altrimenti che tutti i suoi maggiori ella professava la fede cattolica romana. Avea sposato un gentiluomo inglese della stessa religione, e la cui fortuna era considerabile; ma lo perdette in capo a due anni, e così ebbe l'amministrazione dell' immenso patrimonio de' suoi due figli. Il primogenito, lord Geraldin, il quale doveva succedere al titolo di conte di Glenallan e a tutta la sostanza di sua madre, dipendeva interamente da lei fin che visse. Il secondo, fatto maggiore, prese il nome e le armi di suo padre, ed entrò al possesso dei beni di lui, conformemente ad un articolo del contratto di matrimonio de' suoi genitori. Dopo quest' epoca ei fermò la principale sua dimora in Inghilterra, non facendo a sua madre ed a suo fratello che visite brevi così come poco frequenti, ed anzi, dopo aver abbracciato la religione riformata, ei terminò col dispensarsene affatto.

Ma prima d'aver fatta questa offesa mortale alla superba contessa di Glenallan, il soggiorno del suo castello presentava pochi allettamenti ad un giovane vivo e dissipato com'era Edoardo Geraldin Neville, sebbene quel cupo ritiro paresse confarsi al carattere malinconico di suo fratello primogenito che non si trovava bene se non nella solitudine. Nella primavera della sua vita, questi aveva date le più belle speranze: chi lo avea conosciuto al tempo de' suoi viaggi sul continente avea veduto in lui un giovane compito, fatto per riuscire in ogni cosa che si proponesse. Ma l'aurora più luminosa non è sempre seguita dal giorno più bello. Lord Glenallan tornò in Iscozia, e dopo aver passato un anno con sua madre al castello di Glenallan contrasse il di lei carattere cupo, serio e melanconico. Essendo escluso dalle cariche ed incombenze politiche a causa della sua religione, e il suo genio non inclinandolo a crearsi altre occupazioni, ei passava la sua vita nella più assoluta ritiratezza. La sua compagnia ordinaria era composta da alcuni ecclesiastici della sua comunione che di tempo in tempo venivano al castello, e due o tre volte all'anno v'erano con grande apparato ricevute un paio di famiglie le quali egualmente professavano la religione cattolica. Quanto ai loro vicini eretici non v'erano mai ammessi; gli stessi cattolici dopo essere stati ricevuti con pompa e magnificenza se ne tornavano tanto stupiti dell'aria altiera e maestosa della contessa, quanto dell'abbattimento nel quale suo figlio era continuamente sepolto. La morte di sua madre lo poneva ora in possesso del suo titolo e delle sue fortune, e molti già si immaginavano che l'indipendenza farebbe rinascere in lui l'allegria. Ma quelli che conoscevano un po' l'interno della casa pretendevano che la costituzione del conte fosse corrosa dalle sue austerità religiose, e che secondo ogni probabilità, non tarderebbe molto a seguire sua madre nel sepolcro. Questo evento era tanto più probabile quanto che suo fratello era morto d'una malattia di languore, che negli ultimi anni della sua vita travagliava il suo corpo e l'animo suo. I genealogisti già rovistavano i loro archivi per cercare chi fosse l'erede d'una famiglia vicina ad estinguersi, e già gli uomini di legge parlavano, fregandosi le mani, dell' occupazione che loro verrebbe data dai diversi pretendenti alla successione di Glenallan.

Quando Edie vide la facciata del castello, edificio antico e vastissimo, di cui una

parte più moderna era stata costrutta sul disegno del celebre Inigo Jones, cominciò a riflettere ai mezzi che avrebbe impiegati per ottenere accesso al conte, e sdebitarsi della sua commissione. Dopo una matura deliberazione decise di mandargli l'anello per alcuno dei suoi servitori. Conseguentemente entrò in una casetta campestre, e si procacciò con che involgere la scatola contenente l'anello in un foglio di carta che suggellò, scrivendovi sopra di suo pugno l'indirizzo: *Per suo onnore il Conte di Glenlan.* Ma avendo tanto d'esperienza da sapere che i pieghi deposti alla porta de'grandi dalla gente della sua razza non giungono sempre al loro ricapito, ei si risolvette, da vecchio soldato, di fare una ricognizione prima di venire all'assalto.

Nell'avvicinarsi alla porta s'accorse alla turba de' poveri che vi erano schierati, gli uni indigenti fissi dei dintorni, gli altri mendicanti ambulanti com'egli, che stava per farvisi una distribuzione di elemosine.

« Un servigio prestato non resta mai senza premio, pensò Ochiltrie. Forse riceverò qui una buona elemosina, che mi sarebbe sfuggita se non mi fossi incaricato della commissione della vecchia Elspeth. »

In conseguenza prese posto nellé file di quel reggimento cencioso, accostandosi all'antiguardo per quanto potè, distinzione ch'ei credeva dovuta all'età sua non che al suo gabbano turchino ed alla sua piastra di stagno; ma ben presto si avvide che altri principî regolavano colà il diritto di precedenza.

« Siete voi dunque di quelli della tripla porzione, galantuomo, per cacciarvi innanzi tanto arditamente? gli disse un suo confratello; non lo credo io., perchè non si accorda questa piastra ai cattolici. »

« Non sono romano » rispose Edie.

« Ebbene, ponetevi dunque laggiù fra le porzioni doppie o le semplici, cioè fra gli episcopali o i presbiteriani. È una vergogna, vedere un eretico con una lunga barba bianca che farebbe onore ad un eremita. »

Respinto così dai mendicanti cattolici, o che almeno pretendevano esser tali, Ochiltrie andò a collocarsi fra i poveri della comunione della chiesa anglicana, ai quali il nobile donatore accordava una doppia elemosina. Ma non mai un intruso non conformista fu più mal accolto in un sinodo d'episcopali, nemmeno quando le loro discordie erano nel più alto grado di furore, sotto il regno della buona regina Anna.

« Vedilo mo colla sua piastra, dicevano: ad ogni anniversario della nascita del re ei va ad ascoltare un sermone d'un predicatore presbiteriano, e vorrebbe ora farsi credere un membro della chiesa episcopale! no, no; se ne vada! se ne vada! »

Rifiutato così con disprezzo dagli episcopali com'eralo stato dai cattolici, Edie finalmente trovò un rifugio nel gruppo poco numeroso de' mendicanti presbiteriani ai quali la coscienza non avea permesso di mentire le loro opinioni religiose per ottenere un doppio o triplo diritto alla carità del signore del castello, o che sapevano di non poter ricorrere a quest'astuzia senza essere certi di vederla scoperta.

Le medesime gradazioni vennero osservate nel modo di distribuzione delle elemosine, che consistevano in pane, carne e danaro. L'elemosiniere, sacerdote d'aria grave e severa, presiedeva a quella che si faceva ai cattolici. Nel dar loro la tripla porzione, faceva una o due interrogazioni a ciascun d'essi, e raccomandava alle loro preghiere la fu Joscelinda, contessa di Glenallan, madre del loro benefattore. Il portinaio, tenendo in mano una gran canna col pomo d'argento, e in gran lutto, come tutto il resto della famiglia, aveva ispezione sugli episcopali, e i presbiteriani erano abbandonati alla cura di un vecchio servidore.

Siccome costui disputava col portinaio su qualche punto contrastato, per caso il suo nome venne pronunciato più volte e colpì Ochiltrie. Ei si fece a considerarlo con maggior attenzione, e le sue fattezze gli risvegliarono reminiscenze d'antichi tempi. Gli altri poveri erano già in moto per andarsene, e il vecchio staffiere veggendo Edie rimanersi immobile allo stesso posto sclamò colla pronuncia fortemente marcata della contea d'Aberdeen: « Che vuol egli dunque il vecchio matto? Perchè non se ne va dappoi che ha ricevuto la carità? »

« Francie Macraw, disse Ochiltrie, non vi ricordate più di Fontenoi? avete voi dimenticato, avanti! e battaglione quadrato? »

« Oh! oh! sclamò Macraw riconoscendolo anch'egli; nessun altri può parlarmi così che il mio antico capo di fila Edie Ochiltrie. Mi duole vedervi in uno stato così miserabile, camerata. »

« Non tanto miserabile quanto potete credere, rispose Edie; ma non vorrei partire senza aver discorso un momento con voi, perchè non so quando ritornerò qui, giacchè i protestanti non sono i più ben ricevuti, ragione per cui non ci venni mai sino ad oggi. »

« Ebbene, ebbene, riprese Macraw, venite con me e vi darò qualche cosa di meglio che quell' osso di bue. »

E avendo detto alcune parole all' orecchio del portinaio per impegnarlo a chiuder un occhio sulla introduzione di un vecchio mendicante nel castello, aspettò che l' elemosiniere a passi tardi e solenni vi fosse rientrato, ed introdusse il suo vecchio compagno d'arme nella corte del castello, la cui porta era allora decorata con diversi emblemi d'orgoglio e d' umiltà. Si vedeano nel mezzo del frontone le armi della famiglia Glenallan, circondate da quelle di tutte le case illustri con cui era imparentata, il tutto bizzarramente confuso con falci e orologi a polvere, ossa e teste di morto, emblemi di quella mortalità che pone tutti gli uomini ad una stessa altezza. Facendo, più presto che poteva, passare l' amico suo in un gran cortile lastricato, Macraw l' introdusse per una porta laterale in una stanza attigua all'anticamera, che era destinata esclusivamente a lui solo atteso ch' egli era incaricato del servigio personale del conte di Glenallan. Procurarsi qualche rifreddo, dell' eccellente *ala*, ed anche un bicchiere di buona acquavite, non fu cosa difficile ad un personaggio di questa importanza, al quale il sentimento della propria sua dignità non avea fatto dimenticare quella prudenza scozzese che gli raccomandava di tenersi in buona intelligenza col cantiniere. Il nostro deputato mendicante fece un' eccellente colezione coll' antico suo compagno, gli ricordò delle vecchie storie, e quando i soggetti di discorso cominciarono a mancargli, allora si risovvenne della sua ambasciata.

« Aveva una petizione da presentare al conte, » ei gli disse; perchè non istimò a proposito parlargli dell'anello, non sapendo, com' egli poi disse, sino a qual punto i costumi d' un semplice soldato potevano essere stati corrotti dal servire in una gran casa.

« Il conte non riceve petizioni, rispose Macraw, ma posso rimetterla all'elemosiniere. »

« Ma la petizione si riferisce ad un segreto del quale milord sarà forse contento di venir solo istruito. »

« Ed ecco precisamente il perchè l' elemosiniere vorrà vederla il primo. »

« Ma ho fatto tutta questa strada per presentarla, Francie, e bisogna assolutamente che voi ci mettiate una mano. »

« Ebbene, lo farò, camerata; e arrabbi l' elemosiniere se così gli piace. Che ne risulterà? mi congederanno. Io giusto pensava a chiedere la mia licenza per andare a finire tranquillamente i miei giorni ad Inverrary. »

Presa così la magnanima risoluzione di servire il suo amico dacchè non potea risultarne verun inconveniente per lui medesimo, Macraw uscì dalla stanza portando seco il plico che Ochiltrie gli consegnò. Non pochi momenti passarono prima che ritornasse, e al suo riapparire il di lui aspetto annunciava sorpresa ed agitazione.

« Non sono ben sicuro, diss' egli, che voi siate Edie Ochiltrie della compagnia di Carrick, del 42.° reggimento. Mi sentirei tentato di credere ch' io vegga il diavolo sotto la vostra figura. »

« E perchè mi parlate così? » gli dimandò il mendicante maravigliato ancor egli.

« Perchè non ho mai veduto persona al mondo nello stato di stupore e d'angustia nel quale milord si trova per causa vostra. Ei vuole vedervi; io non ebbi l' incomodo di richiedergli un'udienza per voi. Per alcuni minuti egli era come un uomo fuor di sè, e ho creduto che perdesse i sentimenti. Finalmente quando tornò in sè, mi dimandò chi avea portato quel plico. E che cosa credete gli abbia io risposto? »

« Un vecchio soldato. Ecco la miglior cosa che si possa dire all'uscio di un gran signore. Alla porta d' un affittaiuolo torna più bene dire un vecchio calderaio, se pur vuoi avervi quartiere, perchè la buona padrona può avere qualche vaso da far accomodare. »

« Ma io non ho detto niente di questo, perchè milord non si cura più d' una cosa che dell' altra. Ei non si scalda al fuoco di queste legne. Gli ho risposto che il plico mi era stato consegnato da un vecchio che ha la barba lunga e bianca, e che potrebb'essere un frate cappuccino, attesochè era vestito a un dipresso da pellegrino. Infine, milord tirerà il campanello quando avrà ripigliato tanto di forza da sostenere il vostro aspetto. »

« Vorrei essere sbrigato di questo affare e trovarmi fuori del castello, pensò il mendicante scuotendo le spalle da diritta a sinistra. Molti stimano che il conte non abbia tutto il suo senno, e chi sa che non monti in collera contro me se viene ad immaginarsi ch' io voglio farmi passare per ciò che punto non sono. »

Ma la ritirata era impossibile. Il suono d'un campanello si fece sentire, e Macraw disse sottovoce, come se già la presenza del suo padrone lo tenesse in soggezione: « E il campanello di milord. Seguitemi, Edie, a passo leggero e senza strepito. »

Edie tenne presso alla sua guida, la quale camminava con tal precauzione che pareva temesse d' essere sentita. Attraversarono un lungo transito, e salirono una scala segreta che li condusse nelle stanze del conte. Erano vaste e numerose, ed arredate con magnificenza e splendore convenienti al grado ed all' antichità della famiglia Glenallan. Ma tutto l'addobbo annunciava un gusto d'epoca assai remota, e là dentro si poteva credere di trovarsi nel castello d' un barone scozzese prima dell' unione delle due corone. Sia per orgoglio di famiglia, sia per mostrare il suo disprezzo pei tempi in cui ella viveva, la contessa morta ultimamente non avea mai voluto che si cangiasse veruno di quei mobili antichi con altri più moderni. L' ornamento più bello si era una collezione preziosa di quadri de' migliori maestri; ma il gusto della famiglia pareva avesse diretto la scelta. Tranne alcuni ritratti di famiglia di mano di Vandyck, e d' altri pittori celebri, invece di paesaggi e di quadri di storia profana, non altro si vedevano che argomenti cavati dalle Vite dei Santi, e rappresentazioni di martiri del Domenichino, di Velasquez e Murillo, e questi soggetti, talora orribili, davano aspetto ancor più tetro alle stanze che decoravano. Ei medesimo, il vecchio mendicante, non potè a meno di rilevare questa circostanza, e già apriva la bocca per parlarne alla sua guida quando questi gli fece un gesto per raccomandargli il silenzio.

Aprendo una porta posta ad una delle estremità della galleria de' quadri, Macraw introdusse Ochiltrie in una picciola anticamera tappezzata in nero. Là essi trovarono l'elemosiniere coll'orecchio volto verso la porta in faccia a quella per cui erano entrati, e in attitudine d' uomo che ascolta con attenzione, ma che teme di essere scoperto.

Il vecchio servitore e l'ecclesiastico balzarono entrambi addietro nel vedersi, ma l'elemosiniere ripigliò la sua prima presenza di spirito, ed avanzandosi verso Macraw gli domandò a voce bassa ma con tuono d' autorità, come avesse osato entrare nell' anticamera del conte senza bussare alla porta.

« Chi è questo estraneo, aggiunse egli; che cosa viene a far qui? Ritiratevi tosto e andate ad aspettarmi nella galleria. »

« Non m'è possibile soddisfare a vostra Riverenza in questo momento (rispose Macraw alzando la voce in maniera da farsi sentire nella camera vicina, convinto che il sacerdote non oserebbe insistere se il conte potesse udirli); Milord ha suonato per domandarmi. »

In quel punto si sentì il campanello una seconda volta, e allo strepito che fece si potè conoscere che il cordone era stato tirato con movimento d' impazienza. L' elemosiniere giudicando ch' era inutile cercare allora di farsi obbedire, uscì dall' anticamera levando un dito verso Macraw in atto di minaccia.

« Non ve l'aveva io detto? » disse il servitore al mendicante; e nel tempo stesso aprì la porta presso la quale avevano colto l' elemosiniere.

CAPITOLO XXVIII.

« Questo magico anello al mio pensiere
» Scene d' orror figura e di terrore,
» E d' amor disperato, e di piacere. »
Il matrimonio fatale.

Tutto l'antico cerimoniale di lutto era esattamente osservato nel castello di Gle-

nallan, malgrado la durezza di cuore con cui la fama popolare voleva che i membri di questa famiglia negassero a' loro parenti, dopo la morte, l'ordinario tributo delle lor lagrime e de' loro compianti. Era stato notato che quando la contessa avea ricevuto la lettera fatale che le annunziava la morte del suo secondogenito, del suo figlio prediletto, come si era creduto gran tempo; la sua mano tenendola non tremava, e l'occhio di lei non avea mostrato più commozione che se si fosse trattato d'una lettera intorno ad affari ordinari. Il cielo solo può sapere se la violenza ch'ella dovette fare a sè stessa per sacrificare al suo orgoglio ogni segno esteriore del suo materno affanno, non contribuisse ad accelerare la di lei morte. Almeno fu supposto generalmente che il colpo d'apoplessia da cui poco appresso fu terminata la sua esistenza, fosse una vendetta della natura oltraggiata dalla repressione de' sentimenti ch'ella inspira. Ma sebbene lady Glenallan si fosse astenuta dai segni esteriori che ordinariamente annunziano l'affanno ed il rammarico, non s'era però rimasta dal far portare la livrea di lutto alle stanze occupate da lei e da suo figlio.

Il conte di Glenallan era dunque seduto in una stanza parata con un addobbo nero che ricadeva in cupi panneggiamenti lungo le alte sue pareti. Un gran paravento, egualmente coperto d'una stoffa nera e posto di contro alla finestra, intercettava parte della luce che giungeva a farsi strada attraverso i vetri, sui quali era stata dipinta, con quanta abilità poteasi avere nel secolo decimoquarto, la vita del profeta Geremia. La tavola avanti a cui il conte stava seduto era illuminata da due lampade di argento cesellato che spandevano quel dubbio e spiacevole chiarore, il quale risulta dalla mescolanza d'una luce artificiale con quella del giorno. Si vedeva sulla tavola stessa un crocifisso d'argento ed un paio di libri rilegati in pergamena e chiusi con fibbiali. L'unico ornamento di quella camera era un gran quadro, mirabilmente dipinto dallo Spagnoletto, e rappresentante il martirio di Santo Stefano.

Il padrone ed abitante di questa lugubre stanza era un uomo ancora di mezza età, ma logoro talmente dai patimenti morali e fisici, sì magro e sì debole che anzi pareva l'ombra d'un uomo. Quando si levò in fretta per avanzarsi verso colui che giungeva, questo sforzo parve maggiore delle sue forze. Quando s'incontrarono a mezzo la camera il contrapposto che presentavano era singolare. Il viso vermiglio, il portamento fermo, la persona dritta del vecchio mendicante indicavano la pazienza e la contentezza all'estremo della vita e nell'ordine più basso della società; intanto che gli occhi infossati, le guance pallide e le gambe tremolanti del nobile lord provavano che nè il grado, nè la fortuna, e neppure una gioventù comparativa possono dare ciò che procura la pace dello spirito e il vigore del corpo.

Il conte ordinò a Macraw di ritirarsi nella galleria, e di non lasciar entrare alcuno nell'anticamera prima ch'egli suonasse. Attese poscia con aria d'impazienza fino a che avesse sentito chiudersi, l'una dopo l'altra, la porta della stanza in cui era, poi quella che conduceva dall'anticamera nella galleria. Certo allora che nessuno poteva ascoltarlo, lord Glenallan s'accostò ad Ochiltrie, cui prese certamente per un membro di qualche ordine religioso travestito, e gli disse con precipitazione ma con voce fioca ed affannosa: « In nome di tutto ciò che la nostra religione ha di più sacro, ditemi, mio reverendo padre, qual è lo scopo, ciò che devo aspettare da una visita annunziata colla trasmissione di un oggetto consociato a tante orribili memorie? »

Il vecchio interdetto da un accoglimento sì diverso da quello che pensava ricevere da un signore fiero ed orgoglioso, non sapeva nè che rispondergli, nè come condursi nel disingannarlo.

« Ditemi, continuò il conte con una agitazione che cresceva ad ogni istante, ditemi se venite ad annunziarmi che tutto quanto è stato fatto sin qui è insufficiente per espiare quell'orribile delitto, se venite ad impormi nuove penitenze, più severe, più efficaci? Non ne ricuserò alcuna; padre mio. Voglio piuttosto che il mio corpo soffra quaggiù la pena del mio delitto, di quello che esporre la mia anima a de' castighi eterni nell'altro mondo. »

Edie ebbe abbastanza prontezza di spirito per accorgersi che se non interrompeva sollecitamente lord Glenallan nelle sue

confessioni, correa rischio di divenir confidente de' segreti di cui per amor della sicurezza sua propria non voleva essere istrutto. Ei dunque si affrettò a gridare con voce tremante: « Vostra Signoria s' inganna, io non sono della vostra comunione. Io non sono, con licenza, che il povero Edie Ochiltric, mendicante del re e di vostro Onore. »

Accompagnò egli questa spiegazione con un saluto rispettoso alla sua maniera, cioè inchinandosi profondamente, dopo di che riergendosi con quanto decoro gli veniva dalla sua alta statura, si appoggiò al suo bastone; e facendosi in dietro i suoi lunghi capegli bianchi fissò gli occhi nel conte quasi aspettando la sua risposta.

« Voi dunque non siete, disse lord Glenallan dopo un momento di silenzio cagionato dalla sorpresa, voi dunque non siete un sacerdote cattolico? »

« No davvero! rispose prontamente Edie, io non sono che un mendicante del re e di vostro Onore, come vi ho già detto. »

Il conte si volse dall'altro lato e fece due o tre volte il giro della camera come per riaversi dall'impressione di quello sbaglio. Avvicinandosi poscia al mendicante il richiese con tuono severo e di autorità come avesse ardito presentarsi a lui, e per qual accidente tenesse in suo potere l'anello che avea stimato bene d' inviargli.

Edie, il quale non mancava di certa arditezza, si trovò meno imbrogliato da questo interrogatorio che dal tuono di confidenza con cui era cominciato il discorso, e rispose con franchezza: « L'anello mi fu consegnato da una persona che vostra Signoria deve conoscere meglio di me. »

« Che io devo conoscere meglio di voi, furbo? Che volete voi dire? Spiegatevi subito o vi farò pentire d' esservi introdotto così in una famiglia immersa nell' afflizione. »

« La vecchia Elspeth Mucklebackit è quella che m' ha incaricato di consegnarvelo, milord, e di dirvi . . . . . »

« Vecchio, voi vaneggiate; quel nome mi è ignoto, ma questo terribile anello mi ricorda . . . »

« Mi sovviene, milord, ch'ella m' ha detto che l' avreste riconosciuta più facilmente nominandola Elspeth di Craigburnsfoot, nome che portava quando soggiornava nelle vostre terre, cioè in quelle della vostra onorevole madre, Dio conceda pace all' anima sua! »

« Sì, disse il conte inarcando il cipiglio, nell' atto che il suo viso prendeva un colore ancor più cadaverico; è vero che questo nome è scritto nella pagina più tragica d' una storia deplorabile. Ma che cosa vuol essa da me? vive dunque ancora? »

« Sì, milord; essa desidera vedere vostra Signoria prima di morire. Ha qualche cosa a comunicarvi che le pesa sulla coscienza, e dice che non può morire in pace senza avervi veduto. »

« Senza avermi veduto! Ciò che significa? L'età e le infermità la fanno sragionare. Sono stato a visitarla nella sua capanna, è circa un anno, perchè m' era stato detto ch' era nella miseria, e non ha riconosciuto nè la mia fisonomia, nè la mia voce. »

« Se vostro Onore me lo permettesse, disse il mendicante a cui la lunghezza della conferenza snodava la lingua e restituiva la naturale arditezza, io vi direi, salva la correzione del superiore giudizio di vostra Signoria, che la vecchia Elspeth rassomiglia uno di quelli antichi castelli rovinati che si vedono sulle nostre montagne. Vi sono nella sua mente dei lati che cadono in rovina, ma ve ne sono degli altri che tanto più sembrano solidi e forti quanto che s' innalzano in mezzo alle macerie; è una donna maravigliosa ed inesplicabile. »

« Lo fu sempre, disse il conte, rispondendo senza pensarvi alle osservazioni del mendicante. Ella fu sempre diversa dalle altre donne. Nessuno forse somigliò maggiormente per carattere o per tempra d'ingegno a quella ch' or non è più. Essa dunque desidera vedermi? »

« Prima di morire, rispose Edie, vivamente desidera avere questo piacere. »

« Non sarà un piacere nè per lei, nè per me, disse il conte con aria fosca, nondimeno sarà soddisfatta. Mi pare di ricordarmi ch' ella soggiorna sulla spiaggia del mare, al Sud di Fairport. »

« Tra Monkbarns e il castello di Knockwinnock, ma più vicino a Monkbarns. Vostro Onore conosce certamente il laird di Monkbarns e sir Arturo? »

Lord Glenallan non rispose a questa dimanda che fissando gli occhi sovra di lui come se non l' avesse compresa. Edie s'av-

vide che il suo spirito era altrove, e non ardì ripetere una interrogazione che avea sì poca relazione col soggetto di cui si trattava.

« Vecchio, siete voi cattolico? » dimandò il conte.

« No, milord, » rispose Ochiltrie senza esitare, perchè la memoria della ineguale distribuzione delle elemosine alla porta del castello gl' inspirò fermezza: « sono buon protestante. »

« Che cosa eravate in vostra gioventù? »

« Soldato, milord, e ho duramente affaticato per avanzarmi. Avrei dovuto esser fatto sergente, ma.... »

« Soldato! Voi avete perciò saccheggiato, rubato, incendiato, ammazzato? »

« Non dirò d' essere stato migliore degli altri: la guerra è un aspro mestiere; non par dolce se non a quelli che non lo conoscono affatto. »

« Ed ora voi siete vecchio e miserabile, ottenendo da una precaria carità quel vitto che nella vostra gioventù rapivate al povero paesano? »

« Io sono un mendicante, milord, ma non sono poi così del tutto miserabile come credete. Quanto a' miei peccati il cielo m' ha accordato la grazia di pentirmene. Colui che si è degnato di caricarsene è in grado più di me di sopportarne il peso. Pel mio vitto, nessuno ricusa ad un vecchio un pezzo di pane, e da bere. Così vivo come posso, e sono pronto a morire quando lo dovrò. »

« Così dunque non trovando nel passato che poche memorie grate od onorevoli, il futuro presentandovisi ancor men lietamente in questa vita, voi traete senza rammaricarvi l' avanzo de' vostri giorni. Andate, ritiratevi; e ad onta dei vostri anni, della vostra povertà, de' vostri disagi non invidiate mai il signore d'un castello come questo, nè quando veglia, nè quando riposa. Ecco qualche cosa per voi. »

Il conte pose in mano al vecchio cinque o sei ghinee. Edie forse avrebbe come in altre occasioni fatto valere lo scrupolo che aveva d' accettare un dono sì considerabile, ma il tuono del conte era troppo assoluto, il suo aspetto troppo severo perchè osasse farsi lecita la menoma osservazione.

Lord Glenallan suonò il campanello; e subito comparve Macraw.

« Conducete questo vecchio sino alla porta del castello e invigilate che nessuno gli faccia interrogazioni. E voi, ritiratevi e dimenticate la strada che conduce a casa mia. »

« Sarà difficile, disse Edie guardando il danaro che si teneva in mano; vostro Onore m' ha date di troppo buone ragioni per ricordarmene. »

Lord Glenallan lasciò cadere sovra di lui un' occhiata che pareva dire che lo trovava assai ardito nel replicargli, ed avendogli reiterato con un cenno della mano l' ordine di ritirarsi, il vecchio mendicante immediatamente obbedì.

CAPITOLO XXVIII.

« Egli a guidare i giuochi lor sedea,
» D' ogni contesa loro arbitro nato,
» Se qualcuna per caso ne sorgea. »

Il villaggio.

In conformità agli ordini del suo padrone, Francie Macraw condusse l'antico suo compagno d'arme sino alla porta del castello, senza permettergli d'aver discorso o comunicazione alcuna coi servitori del conte. Lo accompagnò anzi un po' più lunge, perchè riflettendo giudiziosamente che la proibizione non poteva riguardar lui, il quale era incaricato d'obbligare gli altri a sottomettervisi; adoperò tutti i mezzi che poteva per trarre da Ochiltrie i particolari del suo abboccamento segreto e confidenziale con lord Glenallan. Ma Edie nel corso della sua lunga vita avea subito più d'un interrogatorio, e seppe eludere tutte le dimande del commilitone d'un tempo. « I segreti de' gran signori, diceva egli a sè stesso, sono come le bestie feroci che si tengono chiuse entro stanzioi con buone inferriate; finchè stanno sotto chiavistello tutto va bene, ma apri loro la porta, ti si voltano contro e ti sbranano. Mi ricordo quanto costò a Dugald Gunn l'aver levata la briglia alla sua lingua intorno alla moglie del maggiore, e al capitano Bandilier. »

Francie adunque vide andar falliti tutti i suoi attacchi contro la prudenza del vecchio, e simile ad un cattivo giuocatore di scacchi, ad ogni falsa mossa scopriva ognor più il fianco a quelli del suo avversario.

« E così, disse Francie, voi sostenete che

non dovevate parlare a milord se non di affari vostri propri? »

« Certamente, e di alcune cosucce che ho meco portate da' paesi stranieri. Io sapeva che voi altri tenete in gran pregio le reliquie che vengono molto di lontano. »

« È vero, ma bisogna che milord sia divenuto pazzo affatto, se ciò che avete potuto portargli ha avuto forza di trarlo così fuori di sè. »

« Forse avete ragione in fin de' conti; ma può essere che in sua gioventù abbia sofferto de' gran contrasti, e non v'è cosa che più scompigli l'animo d'un uomo. »

« È vero, Edie; e voi potete ben dirlo. Ma poi che non dovete più ritornare al castello, e se anche vi ritornaste non mi ci trovereste più, io vi dirò ch'egli ebbe il cuore talmente battuto e lacerato in sua gioventù, che è una maraviglia come abbia potuto resistere sì lungo tempo. »

« Sì eh? Ed io suppongo che si trattava d'una donna. »

« Appunto, voi avete indovinato; una delle sue cugine, miss Evelina Neville, come la chiamavano. Si è nel paese parlato di questo affare ma sottovoce, perchè si trattava di gran signori. Sono ora più di vent'anni; sì, sono ventitrè. »

« Era allora in America, e non poteva intendere i discorsi del paese. »

« Non si tennero gran discorsi, come vi diceva; vi fu chi ebbe cura di soffocare il romore al più presto. Egli amava miss Evelina e voleva sposarla; ma sua madre sventò la mina; e allora il diavolo ci pose la coda. La povera giovinetta si cacciò dall'alto del Craigburnsfoot nel mare, e così terminò la storia. »

« Per quella povera miss; ma non terminò già allora, credo io, pel vostro padrone. »

« Oh! la storia non terminerà per lui che colla sua vita. »

« Ma perchè la contessa vecchia si oppose a questo matrimonio? »

« Perchè? Ella stessa forse non lo sapeva; ma avesse torto o ragione era forza ad ogni modo fare la sua volontà. Si sapeva però che la giovine miss aveva una certa inclinazione alle eresíe del paese, e ch'era parente prossima di lord Glenallan più che non conveniva per potere sposarlo secondo le regole della nostra chiesa. In somma ella fece quel salto disperato, e da quel momento in poi il conte non ha mai rialzata la testa. »

« Ebbene, disse Ochiltrie, è cosa mirabile come io non abbia mai sentito parlare di tutto questo. »

« Lo è del pari che ne sentiate parlare oggi, e, corpo del diavolo! nessun servitore avrebbe osato aprir bocca finchè la contessa viveva. Era una donna padrona, Edie, e ci sarebbe voluto un uomo fiero per istarle a fronte. Ma ella è nella sua tomba, e per conseguenza possiamo dare un po' di libertà alla nostra lingua quando ci capita un amico. Ma addio, Edie; bisogna ch'io rientri per le preghiere della sera. Se fra sei mesi circa andate ad Inverrary non vi scordate di cercare Francie Macraw. »

L'invito fu così accettato con premura com'era stato fatto con cordialità, e i due amici essendosi separati con tutte le testimonianze di mutua benevolenza, il servitore riprese la strada del castello del suo padrone e il mendicante continuò il suo cammino alla volta di Fairport.

Era una bella notte di estate e l'intero mondo, cioè quella parte che formava per lui l'intero mondo, stava aperta ad Ochiltrie onde scegliervi un alloggio per la notte. Quando si trovò uscito dai domini meno ospitali di Glenallan ei poteva prender stanza in tanti luoghi che la scelta ne diveniva difficile. Un miglio in là v'era l'osteria d'Ailie Sim, ma era un sabbato sera, e avrebbevi trovato una turba di giovani dati solo a divertirsi, sicchè non ci sarebbe stato modo di conversare ragionevolmente. Ei conosceva diversi affittaiuoli ed affittaiuole dei dintorni, ma l'uno era sordo e non poteva capirlo, l'altro non aveva più denti ed egli all'incontro non avrebbe capito lui; questi era d'un carattere burbero; quegli aveva un cane ringhioso. Era sicuro di venir ben accolto a Monkbarns o a Knockwinnock, ma era un po' lontano per andarvi quella sera.

« Non so come sia, disse il vecchio, ma sono meno accontentabile questa sera pel mio alloggio, di quello mi sovvenga esserlo stato mai in mia vita. Io credo che dopo aver visto un sì bel castello, e aver riconosciuto che si può esser felice senza di tanto, sono divenuto superbo della mia

sorte. Così Dio me ne preservi; perchè la superbia cammina innanzi alla perdizione. In ogni caso la più trista cascina in cui il mendicante abbia mai dormito, mi parrebbe più aggradevole che il castello di Glenallan malgrado tutti i suoi quadri, tutte le sue tappezzerie di velluto nero, e le buone monete d'oro che vi si ricevono. Ma bisogna pure risolversi. Ebbene, andiamo da Ailie Sim. »

Mentre scendeva la collina appiè della quale era il picciolo casale ove si recava, il sole giù tramontando avea posto fine alle fatiche degli abitanti, e i giovani approfittando d'una sera bellissima, giuocavano alle bocce sovra un prato circondati da un circolo numeroso di vecchi, di donne e di ragazzi. Le grida di gioia de' vincitori, le acclamazioni degli spettatori formavano un coro romoroso che di lontano percosse l'orecchio d'Ochiltrie, e gli ricordò i tempi in cui aveva egli pure conteso e spesso riportato la palma in giuochi che esigono forza ed agilità. Siffatte rimembranze rado è che non destino un sospiro, anche allorquando la sera della vita è rallegrata da una prospettiva più brillante di quella che si presentava al nostro povero vagabondo.

« In quel tempo, ei diceva assai naturalmente tra sè, non avrei pensato ad un vecchio pellegrino che fosse disceso dalla collina di Kinblytemont più che ora non pensino codesti vispi giovanotti al vecchio Edie Ochiltrie. »

Pensieri di meno tetra natura tennero dietro a questa riflessione, quando vide che la di lui venuta era considerata più assai che la sua modestia non si aspettava. Un tiro dubbio avea fatto nascere una contesa fra i giuocatori; e siccome l'ispettore delle dogane si era dichiarato per una parte e il maestro di scuola per un'altra, si poteva dire che le grandi potenze s'intromettevano nell'affare. Il mugnaio ed il fabbro ferraio altresì sostenevano ciascuno una parte opposta, e la quistione si era tanto incalorita da far temere che non terminasse amichevolmente. Ma il primo che vide il mendicante proruppe: « Ah! ecco qui il vecchio Edie; nessuno sa meglio di lui le regole di tutti i giuochi, bisogna che ei giudichi il tiro. »

« Sì, sì, esclamarono da ambe le parti; non più quistioni, noi ci rimettiamo al giudizio di Edie. »

Edie fu dunque accolto nell'arrivare con una acclamazione universale d'allegrezza, e fu costituito in arbitro. Con tutta la modestia d'un ministro a cui venga offerta una mitra vescovile, o di un membro della camera dei comuni che sia chiamato ad occupare il seggiolone di presidente, il vecchio cercò sottrarsi al carico di quella responsabilità, e pregò d'essere dispensato dall'accettare le alte funzioni di che volevano rivestirlo. Ma in premio della sua umiltà ebbe la soddisfazione di sentir dichiarare a voce unanime che in tutto il paese non v'era alcuno più atto di lui ad adempiere in questa occasione l'importante incarico di arbitro in ultima istanza.

Avendo ricevuto così fatti incoraggiamenti ei cominciò con gravità l'esercizio delle sue funzioni, ed essendosi fatto spiegare l'affare, sentì in seguito, come avvocati delle parti, per l'una il fabbro ferraio e l'ispettore della dogana, per l'altra il mugnaio e il maestro di scuola, dopo aver loro raccomandato d'astenersi da ogni espressione ingiuriosa. È vero però che prima del principio delle arringhe, Edie aveva internamente pronunciato la sentenza, imitando in questo la condotta di più d'un giudice che quantunque ben risoluto di non cangiare opinione ascolta nondimeno, per rispetto alle forme, le argomentazioni degli avvocati delle due parti. Dopo che furono stabilite e ripetute più d'una volta le ragioni pro e contro, il nostro mendicante, ben istrutto, e tutto ben considerato, pronunciò un giudizio molto savio e molto moderato dichiarando che il tiro in quistione era nullo, e non poteva essere utile a veruno. Questa decisione giudiziosa ristabilì la pace fra i giuocatori, si ripigliarono le bocce, si mandarono nuove grida di gioia e alcuni s'erano già levati i loro abiti e le loro cravatte per darle in custodia alle loro madri, alle loro sorelle, o alle loro amate. Ma l'allegria generale fu in singolar modo interrotta.

Nelle ultime file del circolo numeroso adunato intorno ai giuocatori, si cominciò a sentire un romore di ben diversa natura; quel romor sordo e malinconico risultante dal compianto doloroso a cui la sorpresa sforza coloro che odono una cattiva novel-

la ed inaspettata. Alcune donne sclamarono a bassa voce: « Oh come! morire si giovane e si improvvisamente! » Subito si capì che qualche disgrazia era avvenuta nei dintorni, e ciascuno interrogava su questo il suo vicino che non ne sapeva di più. Le grida di gioia cessero il luogo ad un ronzio d'inquietudine. Infine la funesta novella corse di fila in fila e giunse sino ad Ochiltrie, che era nel centro del circolo. La barca di Saunders Mucklebackit, il pescatore di cui abbiamo parlato sì di frequente, era affondata, e dicevasi che i quattro uomini che la governavano erano periti, e tra questi Mucklebackit e suo figlio Steenie.

La fama in questa occasione, come in molte altre, aveva esagerato la verità. È vero che la barca avea rotto, ma un uomo solo era stato vittima di quel funesto accidente, e questi era Steenie Mucklebachit. Quantunque il mestiere di quel giovane e il luogo del suo soggiorno gli dessero poche relazioni con questi contadini, essi però non si ristettero dal pagare quel tributo di sensibilità che ottiene quasi sempre una calamità improvvisa e non ordinaria. Questa notizia percosse particolarmente Ochiltrie come un colpo di fulmine. Ei si ricordò che aveva la sera innanzi impegnato questo giovane in una burla un po' forte: e quantunque non avesse avuto disegno di nuocere all'adepto tedesco, sia nella persona sia nell'avere, nè altro avesse voluto se non dargli una lezione di cui potesse ricordarsi, ei diceva a sè medesimo che un'unione simile non era quella che avrebbe dovuto occupare gli ultimi momenti della vita d'un uomo.

Una disgrazia non viene mai sola. Mentre Ochiltrie, appoggiato al suo bastone in aria pensosa, univa i suoi lamenti a quelli de' contadini che piangevano l'acerba morte di Steenie, e rimproverava internamente a sè stesso d'averlo preso compagno nella sua spedizione notturna contro Dousterswivel, un ufficiale giudiziario gli pose improvvisamente la mano sinistra al collare, mentre coll'altra gli mostrava il bastone segno dell'autorità legale di cui era investito, e gli disse: « Vi arresto in nome del re. »

L'ispettore delle dogane e il maestro di scuola unirono tutte le forze della loro rettorica per provare al commissario che non aveva diritto d'arrestare un mendicante del re come vagabondo, e che il suo gabbano turchino gli permetteva di correre il paese dimandando l'elemosina; le pugna serrate e gli occhi minacciosi del mugnaio e del ferraio aggiungevano una nuova eloquenza a questi argomenti.

« Ma il suo gabbano turchino, disse il commissario, non gli permette nè il furto, nè l'assassinio, ed io porto un ordine d'arresto decretato contro di lui per questi due delitti. »

« Assassinio! sclamò Edie: e chi ho dunque assassinato? »

« Il sig. Herman Doustercivil, agente alle miniere di Glen Withershin. »

« Tousterchivel! buono, buono, egli vive e sta bene. »

« Se vive ancora non istette per voi, perchè se si deve credergli ei l'ha scappata bella. Ma non a me, bensì alla giustizia dovete risponderne. »

I difensori del mendicante si tacquero all'udire la grave accusa intentata contro di lui, ma più d'una mano compassionevole gli recò del pane, della carne e qualche soldo per mantenersi nella prigione a cui veniva condotto.

« Vi ringrazio molto, figli miei, disse Edie, così il cielo vi benedica! Mi sono cavato da più d'un intrigo quando non meritava tanto la mia liberazione, e sfuggirò ancora come un augello all'uccellatore. Continuate il vostro giuoco e non v'inquietate per me. La morte del povero Steenie mi cagiona più dolore che qualunque cosa possano farmi. »

Il prigioniere si lasciò condurre senza opporre veruna resistenza. Egli avea preventivamente empiuto le sue tasche e la sua bisaccia di elemosine abbondanti che tutti si facevano premura di dargli, nè mai frate questuante era rientrato più carico nel suo convento. Non ebbe però gran tempo l'incomodo di portare quel peso, perchè il commissario prese una carretta tirata da un buon cavallo per condurlo avanti al magistrato.

La morte dell'infelice Steenie e l'arresto d'Edie misero fine ai giuochi dei contadini, che si posero a riflettere sulle vicissitudini della fortuna, la quale quasi nel medesimo istante precipitava nel sepolcro

un loro conoscente, e metteva l'arbitro delle loro differenze in qualche pericolo di essere appiccato. Il carattere di Dousterswivel essendo generalmente conosciuto, che è quanto dire generalmente detestato, nacque lusinga che l'accusa istituita da lui fosse calunniosa, ma tutti convennero che se Edie Ochiltrie doveva subire un castigo in questa occasione, era gran peccato che non lo avesse più meritato finendo del tutto l'appaltatore delle miniere.

CAPITOLO XXX.

« Se gli manca la terra in mar combatte. »
Antica Commedia.

« Ed è dunque questa mattina che si deve seppellire quel povero diavolo, quel giovane pescatore Steenie Mucklebackit, disse l'Antiquario amico nostro, levandosi la sua veste da camera di seta a gran fogliami per porsi un abito nero tagliato alla moda antica invece di quello color di tabacco che portava ordinariamente. M'immagino che questa gente si aspetta che io mi troverò ai funerali. »

« Oh Dio! rispose il fedele Caxon spazzolando l'abito del suo protettore, il suo corpo è stato talmente fracassato contro gli scogli che v'è bisogno di sollecitare le esequie. Il mare è un elemento pericoloso, come dico a mia figlia, povera creatura! quando voglio restituirle un po' di coraggio; il mare, Jenny, le dico io, è una professione così incerta... »

« Quanto quella d'un vecchio parrucchiere a cui la tassa sulla polvere di cipro e la moda di farsi tosare i capegli han tolto i suoi avventori. Caxon, i vostri argomenti di consolazione sono tanto male scelti quanto estranei a ciò di che si tratta. *Quid mihi cum foemina!* Che ho di comune colla razza delle vostre femmine? ne ho anche troppo delle mie. Vi dimando ancora una volta se quella povera gente si aspetta ch'io vada ai funerali del loro figlio. »

« Senza dubbio che se lo aspetta; io posso farne fede. Voi sapete che in questo paese ogni proprietario ha bastante cortesia per seguire il corpo sin fuori dei suoi dominî; ma non avrete bisogno che d'uscire in istrada; è tutto un convoglio di Kelso, un passo e mezzo oltre il limitare della porta. »

« Un convoglio di Kelso! E perchè un convoglio di Kelso piuttosto che un altro? »

« Come saperlo? È un proverbio. »

« Voi non siete che un fabbricatore di parrucche, Caxon. Se avessi fatto questa dimanda ad Ochiltrie, avrebbe avuta bella e presta una leggenda da raccontarmi. »

« Vostro Onore mi ha detto più e più volte, rispose Caxon con tuono più animato del solito, ch'io non debbo impacciarmi che dell'esterno della sua testa. »

« È vero, Caxon, e non si deve rimproverare un lavorante di paglie perchè non sia tappezziere-decoratore. »

Prese allora il suo *agenda* e vi scrisse: « Convoglio di Kelso, un passo e mezzo oltre il limitare della porta; autorità, Caxon. Sapere l'origine di questo proverbio e scrivere in proposito al dottore Grayssteel. »

« Quanto a quest'uso in cui è il signore di seguire il corpo del paesano, continuò Oldbuck dopo aver fatta la sua annotazione, lo approvo sinceramente, Caxon. Esso viene dai tempi remoti, trae la sua origine antica dalle nozioni di dipendenza e d'assistenza reciproca fra il padrone del suolo e colui che lo coltiva: e qui devo dire che il sistema feudale, il quale, sia detto di passaggio, portò all'eccesso la cortesia verso la metà femminina della razza umana, ha mitigato e raddolcito a questo riguardo la severità de' secoli classici. Nessuno, Caxon, ha mai udito dire che uno Spartano seguisse i funerali d'un ilota. Pure credo che potrei giurare che John di Girnell...., Voi ne avete sentito parlare, Caxon? »

« Certamente, certamente. Per poco ch'uno sia stato in compagnia di vostro Onore, non può a meno d'averne sentito parlare. »

« Ebbene, ci giuocherei che non moriva sui dominî della abbadia un *Kolb*, un *Kerl*, un paesano, un servo, *adscriptus glebae*, senza che John di Girnell lo vedesse onestamente seppellire. »

« Può essere; ma, con buona grazia di vostro Onore, si dice che le nascite gli davano più da fare che le morti. »

« Bene, Caxon, benissimo! Com'è dunque, voi avete lo spirito brillante questa mattina? »

« D'altronde, aggiunse Caxon incorag-

giato dalla approvazione del suo protettore, si dice pure che in quei tempi i preti cattolici erano pagati per assistere ai funerali. »

« È giusto, Caxon, giusto come un guanto; maniera di parlare che a mio credere deriva dal costume che si aveva di gettare un guanto per annunziare che si era pronto a sostenere coll'armi alla mano la giustizia d'un' accusa. Giusto come un guanto, diceva dunque; e noi altri protestanti abbiamo tanto più merito nell' adempiere *gratis* lo stesso dovere. Ma a che vi parlo io di tai cose? Il mio povero Lovel mi ha guastato. Mi ha insegnato a parlare ad alta voce quando è lo stesso che se parlassi a me medesimo! Ov' è mio nipote Ettore? »

« Nella sala da pranzo colle signore. »

« Benissimo; vado a raggiungerli. »

« Or qui, fratel mio, disse miss Oldbuck sì tosto che vide il nostro Antiquario, bisogna che non andiate in collera. »

« Mio caro zio! » disse miss Mac Intyre in tuono supplichevole.

« Che vuol dir ciò? » sclamò Oldbuck tremando d'udire qualche trista notizia, e prevedendone una all'aria ed al tuono di sua sorella e di sua nipote, come una fortezza prevede un assalto al primo suono della tromba che le annunzia una intimazione d'arrendersi; « che significa questa esortazione alla pazienza? ch'è dunque accaduto? »

« Nulla, spero, che importi molto, disse Ettore, il quale col braccio fasciato stava seduto avanti la tavola sovra cui eravi la colezione: ma qualunque sia il danno, debbe essere a mio carico, e ne vo debitore non meno che di tutto l'incomodo che ho cagionato, e pel quale non posso offrire che ringraziamenti. »

« Non ci pensate, non ci pensate; ma questa sia per voi una lezione che v' insegni a non abbandonarvi alla collera, la quale non è altro che una temporaria alienazione di spirito: *ira*, *furor brevis est*. Ma che nuova disgrazia è dunque accaduta? »

« La mia cagna ha sfortunatamente rovesciato... »

« Se piace al cielo, non già la mia urna lacrimatoria di Clochnaben! » sclamò l'Antiquario.

« In verità, mio zio, disse miss Mac Intyre, io temo.... è quel vaso che era sul buffetto. Quella povera bestia non voleva prendere che il burro fresco che era sovra un piatto. »

« E v' è riuscita, perchè non vedo in tavola che il burro salato; ma questa è una bagattella: ciò che mi duole è la mia urna lacrimatoria, base prima della mia teoria, prova irrecusabile nella quale fidava per convincere l'ignoranza ostinata di Mac-Cribb che i Romani hanno realmente passato le strette di queste montagne, e che vi hanno lasciato tracce del loro passaggio, armi e produzioni delle arti loro. Che è divenuta quell'urna preziosa? eccola annientata, rotta, ridotta in frantumi che si possono scambiare con quelli di un vile vaso di fiori. Io vi amo, Ettore, ma non vi arruolerò mai nella mia compagnia. »

« Io credo in realtà che non farei gran figura in un reggimento assoldato da voi. »

« Almeno esigerei che vi compariste senza avere al vostro seguito un traino sì numeroso di bagaglie, che voi foste *expeditus*, *relictis impedimentis*. Non potete immaginarvi quanto quella bestia mi annoi: è una ladra con rottura, mi pare, perchè l'ho sentita accusare d'essersi introdotta in cucina dopo che le porte ne erano state chiuse, e d'avervi mangiato una spalla di castrato. »

Se i nostri lettori si ricordano la precauzione presa da Jenny Rintherout di lasciare le porte aperte quando essa era uscita per recarsi a casa di Saunders Mucklebackit, assolveranno probabilmente la povera Giunone da quella qualità aggravante il delitto, che i giureconsulti chiamano *claustri fractio*, e che stabilisce una linea di distinzione fra due specie di furto.

« Sono mortificatissimo, mio zio, che Giunone abbia commesso tanto guasto; ma è verissimo che Jack Muirhead, il primo uomo del mondo per ammaestrare i cani, non ha mai potuto disciplinarla. Non conosco cane che abbia tanto viaggiato, e tuttavia... »

« Mi terrei beatissimo, Ettore, se ella viaggiasse fuori de' miei domini. »

« Ebbene, mio zio, noi tutti e due faremo la ritirata dimani, ed anche oggi; ma non vorrei partire disgustato col fratello di mia madre per un miserabile vaso rotto. »

« Ah fratel mio! fratel mio! » sclamò

miss Mac Intyre disperandosi nell' udirlo parlare di un' urna antica con tanta leggerezza.

« E che volete ch' io dica? ripigliò Ettore; si usano in Egitto vasi simili per tener freschi l' acqua, il vino, il sorbetto: ne ho portati meco un paio, e avrei potuto portarne un centinaio. »

« Come! proruppe l' Antiquario, della forma stessa che l' urna lacrimatoria rotta pur dianzi dalla vostra Giunone? »

« Quasi assolutamente simile al coppo di terra che era su questo buffetto. Li ho nel mio alloggio a Fairport; noi ce ne siamo serviti nel tragitto per far rinfrescare il nostro vino, e ci hanno giovato moltissimo. Se credessi che ne aveste la menoma curiosità, ve li farei portare. »

« Sì davvero, caro figliuol mio, sarò più che contento di possederli. Cercare di stabilire la connessione de' popoli colla somiglianza dei loro usi e degli utensili di cui si servivano è da lungo tempo il mio studio favorito; tutto che tende a questo scopo non può non riuscirmi sommamente prezioso. »

« Ebbene, mio zio, io vi pregherò di accettarli congiuntamente a qualche altra bagattella di questo genere. Posso sperare che m' abbiate perdonato? »

« Oh caro figliuol mio! non si tratta di perdono: io non vi rimprovero se non d'essere irriflessivo. »

« Ma Giunone? non si può rimproverarla ancor essa che d' inconsideratezza. Jack Muirhead mi ha assicurato che non è viziosa, nè ostinata.. »

« Ebbene, accordo anche a Giunone un pieno perdono, ma a condizione che l'imiterete col non essere nè vizioso, nè ostinato, e ch'essa verrà bandita da tutte le stanze occupate da me nel castello di Monkbarns. »

« Mi sarei vergognato, mio zio, d' offrirvi come in espiazione delle mie colpe, e di quelle di Giunone, qualche cosa che mi paresse degna d'esservi presentata; ma ora che tutto è perdonato, permettete ad un vostro nipote, pel quale voi siete stato un padre, di pregarvi d' aggradire una bagattella che si vuol realmente singolare, e che la mia ridicola ferita m'impedì d'offrirvi più presto. È un presente che mi fu fatto da uno scienziato francese al quale avea renduto qualche servigio dopo la battaglia di Alessandria. »

Così parlando, il capitano pose fra le mani a suo zio un astucciette, ed egli avendolo subito aperto, vi trovò un anello antico in oro, ornato d'un cammeo eccellentemente inciso, rappresentante la testa di Cleopatra. A questa vista l' Antiquario si abbandonò senza ritegno a tutta la sua estasi, strinse vivamente la mano a suo nipote, lo ringraziò cento volte, e mostrò il prezioso *cimelio* a sua sorella e a sua nipote. Questa ebbe sì buon tatto da mostrare un' ammirazione atta a soddisfare l' Antiquario; ma miss Grizzy, quantunque amasse altrettanto suo nipote, non ebbe l' accorgimento di seguire quest' esempio.

« È un grazioso gioiello, e ardisco dire che ha il suo valore, diss' ella pesandolo nella mano; ma voi sapete, fratel mio, che io non m' intendo di questo genere d'opere. »

« L'intiera Fairport parla ora per bocca sua, sclamò Oldbuck; lo spirito di questa città c' infetta tutti. Da due giorni che il vento sta fisso come una *remora* al Nord-Est non cesso di sentirne il fumo, e il contagio morale va ancora più lungi. Credetemi, mio caro Ettore, s'io percorressi la strada più grande di Fairport, mostrando questo anello inestimabile a tutti quelli che incontrassi, anima nata, dal *Provost* sino al trombetta della città, non si fermerebbe per dimandarmene la storia: ma se avessi sotto braccio una balla di tela, non farei tre passi senza essere affogato di domande sulla sua finezza e sul prezzo. Si potrebbe caratterizzare la rozza loro ignoranza parodiando per essi una strofa di Gray:

« Su, tessete! Su, ordite! *Sic aio!*
» D' ogni senno è la tomba un telaio;
» Egli è un' arme, — egli è un magico carme
» Per tener da voi lunge coloro
» Che l' ingegno più stiman dell' oro. »

Una prova notabile del piacere con cui il sig. Oldbuck avea ricevuto quell'offerta di pace si è, che mentre ei declamava questi versi, Giunone, la quale avea concepito pel nostro Antiquario una specie di timore rispettoso, per quell' ammirabile istinto con che i cani riconoscono i loro amici e i loro nemici, Giunone, diciamo, che aveva più volte sporta la testa alla porta della sala

da pranzo, non vedendo nulla di molto minaccioso sulla sua fisonomia, si arrischiò finalmente ad entrarvi: e crescendo l'ardir suo per effetto dell'impunità, si mangiò de' crostini destinati ad Oldbuck e ch' erano stati messi allato al fuoco sovra un piatto perchè non si raffreddassero; intanto che l' Antiquario volgendo gli occhi ora all' uno or all' altro de' suoi uditori, ripeteva con compiacenza:

« Su, tessete! Su, ordite! *Sic aio*.... »

« Voi ravvisate sotto a questo travestimento burlesco un passo delle *Parche*, il qual passo, soggiunse l' Antiquario, per dirlo di fuga, sta molto indietro all'originale (1)... Ebbene! ove son iti i miei crostini? Ah! vedo che è l Tipo della razza femminea, non mi fa maraviglia che il tuo nome sia per essa divenuto un'ingiuria (2). » A queste parole ei mostrò il pugno a Giunone, che si levò sul fatto dalla sala. « Del resto, egli aggiunse, come Giove in cielo non giunse mai a ben costumare Giunone, e Jack Muirhead, a quanto dice Ettore, non fu più fortunato in terra, così stimo che si debba rinunciare a disciplinarla. » Il tuono con che fu condito questo rimprovero classico fece conoscere al fratello ed alla sorella che Giunone aveva ricevuto il suo pieno perdono, e lietamente si fece colezione.

Quando questa fu terminata, Oldbuck invitò suo nipote ad accompagnarlo ai funerali di Steenie. Il capitano oppose che non aveva abito di lutto.

« Che importa? replicò l' Antiquario; la vostra presenza è tutto ciò che fa bisogno; d'altronde vi assicuro che vedrete cose che vi piaceranno. No, questa espressione è impropria; che vi interesseranno, voleva dire, giusta i tratti di somiglianza che vi farò rilevare fra i costumi degli antichi e quelli che sono in uso presso il popolo di questo paese. »

« Il cielo abbia pietà di me! pensò Mac Intyre, farò infallibilmente qualche sproposito, e perderò tutto il credito che mi sono acquistato grazie all' accidente. »

Alcune occhiate supplichevoli di sua sorella invitarono il capitano alla pazienza, ed egli prese la risoluzione partendo di far la corte a suo zio prestandogli tutta la sua attenzione; ma le migliori risoluzioni di rado resistono alle abitudini dominanti. Il nostro Antiquario, per dargli tutte le spiegazioni opportune, aveva cominciato una dotta dissertazione sui riti funebri degli antichi Scandinavi, quando suo nipote lo interruppe per fargli osservare un bellissimo uccello marino che si era appressato a loro sino al tiro del fucile: ei riconobbe il suo errore, ne chiese scusa, e Oldbuck continuò la sua discussione.

« Vi sono certe cose che voi dovreste sapere, mio caro Ettore, e le quali sarebbe anzi opportuno che vi fossero famigliari. Nelle strane circostanze d'una guerra che arde ora in tutti i punti d'Europa, chi può sapere dove sarete chiamato a militare? Ora se fosse in Norvegia o in Danimarca, per esempio, o in qualunque altra parte dell'antica Scania o Scandinavia, come noi la chiamiamo, quanto mai non vi sarebbe utile l'avere sulle punte delle dita la storia di quella antica contrada, quella *officina gentium*, quella madre dell'Europa moderna, semenzaio d'eroi pieni di coraggio e di risolutezza, pronti a durare tutti i patimenti, e il cui sorriso insultava al colpo della morte! Quanto vi sentireste animato, per esempio, se dopo una marcia faticosa vi trovaste in vicinanza ad un monumento runico, o veniste a scoprire che la vostra tenda è a fianco del sepolcro d'un eroe! »

« Io credo, mio zio, che mi piacerebbe di più scoprire ch'essa è in poca distanza da un cortile ben fornito di pollame. »

« Oh! è possibile che voi parliate così? Non è da maravigliarsi che più non si vedano delle giornate di Crecy e d'Azincourt, se il rispetto per l'antico valore è morto nel cuore del soldato inglese. »

« Punto, punto, mio zio, voi v'ingannate, non è così; ma penso che Odoardo, Enrico e tutti gli eroi pensavano al loro pranzo prima di curarsi d'esaminare un vecchio sepolcro: del resto vi assicuro che noi non siamo punto incuranti della fama de' nostri padri. Talvolta ho passato le intiere sere a udire il vecchio Rory Mac-Al-

(1) L'ode delle *Parche* fu scritta da Gray, imitando, com' egli stesso avverte, qualche antica poesia settentrionale.

(2) La massima delle ingiurie che possa dirsi in Inghilterra ad una donna, si è di chiamarla cagna, *bitch*.

piu cantarci i versi di Ossian sulle battaglie tra Fingal e Lamon Mor, su Magno e lo spirito di Muirartach. »

« E credete voi realmente, povero ingannato che siete, disse l'Antiquario aggrottando il sopracciglio, che le scipitezze pubblicate da Macpherson sieno realmente antiche? »

« Se lo credo? e come non lo crederei, quando ho sentito recitare quei versi sino dalla mia infanzia? »

« Ma non quelli che trovate nell'Ossian inglese di Macpherson, disse l'Antiquario con fronte crucciosa; spero che non avrete così assurda pretensione? »

Ettore sostenne la tempesta con coraggio; da vero Celto, ei considerava l'onore del suo paese e della sua lingua nazionale come congiunto all'autenticità di que' poemi popolari, e si sarebbe battuto cento volte, avrebbe perduto la vita e tutti i suoi beni piuttosto che cedere un sol verso. Sostenne dunque intrepidamente che Rory Mac-Alpin era capace di recitare il libro tutto intiero da un capo all'altro; e solo dopo aver subito un nuovo interrogatorio modificò la sua asserzione generale, dicendo che Rory Mac-Alpin recitava quei versi fino a che il whisky non gli mancasse, e rimanesse qualcuno ad ascoltarlo.

« Senza dubbio, senza dubbio, disse l'Antiquario, e la cosa non durava gran tempo. »

« Noi dovevamo adempire i nostri doveri, replicò il capitano, e non potevamo passare tutta la notte intorno a lui. »

« E vi ricordate voi al presente, disse Oldbuck, stringendo i denti e parlando senza aprirli come gli accadeva ogni volta che fosse contraddetto, vi ricordate nessuno di que' versi che trovevate sì belli e sì perfetti? Voi siete certamente un eccellente giudice in simile materia. »

« Non pretendo in iscienza, mio zio, ma avete voi ragione di montare in collera contro di me perchè preferisco gli antichi eroi del mio paese agli Aroldi, agli Harfager, ed agli Haco che avete presi sotto la vostra protezione? »

« Ma, signore, questi Goti possenti ed invincibili sono i vostri maggiori. I Celti dalle gambe nude, ch'essi soggiogarono, e che lasciarono sussistere come una nazione barbara ne' crepacci delle loro rupi, non erano che i loro servi, i loro *mancipia*. »

Ettore alla sua volta si fe' rosso di collera. « Io credo intendere, signore, ciò che volete dire coi termini di servi e di *mancipia*, e non si devono applicare di tali espressioni ai montanari della Scozia. Il fratello di mia madre è l'unico uomo, la bocca del quale possa farmele udire impunemente; e vi prego d'osservare che non trovo nè ospitale, nè generoso, nè decente il modo che tenete con un uomo che è vostro ospite e vostro parente. I miei maggiori, sig. Oldbuck.... »

« Erano capi nobili e valorosi, Ettore, non ne dubito punto, e non m'immaginava di offendervi sì gravemente trattando un punto d'antichità sì remota, argomento sul quale sono sempre io medesimo pacato e di sangue freddo. Ma voi siete vivo e bollente, come se aveste non solo l' anima d' Ettore, ma quella d'Achille e d'Agamennone. »

« Mi spiace d' aver mostrato tanta vivacità, massimamente parlando a voi, mio zio. Non ho dimenticato la vostra bontà, la vostra generosità; ma i miei maggiori.. »

« Non ne parliamo più, caro figliuol mio, non ebbi in pensiero d'insultarne pur uno. »

« Ne sono più che contento, signore; perchè la casa dei Mac Intyre..... Ma che vedo laggiù? » sclamò egli interrompendosi.

« Un membro del gregge di Proteo, rispose l' Antiquario, una foca, o sia, un vecchio marino (1). »

A queste parole Mac Intyre, colla vivacità d' un giovane cacciatore dimenticò in un tratto suo zio, i Celti suoi antenati e la sua ferita, e gridando « lo prenderò! » strappò improvvisamente il bastone a suo zio, a rischio di farlo cadere, e corse a tutte gambe per collocarsi tra l'animale ed il mare, verso cui l'anfibio, essendosi sgomentato, faceva rapidamente la sua ritirata.

(1) Nell' originale, l' Antiquario affetta di usare il vocabolo latino *Phoca* e soggiunge la parola inglese *Seal*. Ma nel nostro volgare, *foca* ha lo stesso suono di quel vocabolo latino. Però il traduttore fu costretto a contrapporre fra loro due termini italiani, il primo più scientifico, il secondo avente il carattere degl' idiomi popolari.

Sancio, quando il suo padrone interruppe un racconto per andare ad attaccare un gregge di pecore, non rimase stordito dalla sorpresa più che nol fosse Oldbuck veggendo questa subita scappata di suo nipote.

« Ha il diavolo in corpo! gridò egli. Andare a disturbare una bestia che non pensava a lui! Ettore! aggiunse alzando la voce, nipote mio! pazzo che siete! lasciate là quella foca? lasciatela in pace, vi dico; questi animali mordono come arrabbiati. Or via mo, vedi! bene! la foca ha il vantaggio: ci ho proprio gusto, sì, ne sono contentissimo io fondo del cuore » andava ripetendo, quantunque in realtà ei temesse per la sicurezza di suo nipote.

Di fatto quell' anfibio vedendosi tolta la ritirata da un nemico di piè leggiero, gli venne contro coraggiosamente, ed avendo ricevuto un gran colpo di bastone che non produsse alcun effetto, fece rugosa la fronte, come sogliono questi animali quando sono incolleriti, afferrò la canna con una delle sue zampe anteriori, e non pensò poscia che ad acquistare il mare, distante di pochi passi, senza far alcun male al capitano, fuor quello di gettarlo a terra in passando.

Ettore, un po' sconcertato per l'esito di questa impresa, si rialzò a tempo per ricevere le felicitazioni ironiche di suo zio sovra una singolar tenzone degna di essere celebrata dallo stesso Ossian, « poichè, disse l' Antiquario, il vostro nemico ha preso la fuga, sebbene non con ale d' aquila, e vi ha abbandonato il campo di battaglia. In fede mia, esso si è allontanato coll' aria maestosa d' un trionfatore, e si portò via la mia canna a guisa di *spolia opima*. »

Altro non potè dire Mac Intyre per giustificarsi se non che un montanaro scozzese non poteva mai vedere una damma, un vecchio marino, od un salamone, senza provare una voglia irresistibile d'impadronirsene, e che s' era dimenticato di avere un braccio fasciato. Ei trovò un pretesto nella sua caduta per tornarsene a Monkbarns, e così s'involò al dispiacere d'udire i motteggi di suo zio, e le di lui lamentazioni sulla perdita del suo bastone.

« L' ho tagliato, egli disse, ne' boschi classici d'Hawthornden, in un tempo ch'io non credeva di vivere e morire scapolo. Non l' avrei dato per tutti i vecchi marini dell' Oceano. O Ettore, Ettore! L' eroe di cui porti il nome era nato per essere il sostegno di Troia; ma tu sei nato per essere la rovina di Monkbarns. »

CAPITOLO XXXI.

« Non dir così. Rugiada in primavera
» Somiglia il pianto, in gioventù versato;
» Ma se novellamente in vecchia etade
» Ne tragge il duol dall' arida pupilla,
» Allora è turbo di feroce inverno,
» Che freddo e neve e tempesta n' adduce. »

Antica Commedia.

Il signor Oldbuck, rimasto solo, raddoppiò il passo, perchè que' vari discorsi e l' accidente da cui furono terminati, lo aveano ritardato; però giunse ben presto in faccia alle sette od otto capanne che s'innalzavano a Mussel-Craig. Oltre all' aspetto di miseria e di sporcizia che vi regnava come al solito, tutto v' annunciava il lutto e la desolazione. Le barche erano tirate sulla sabbia, e quantunque la giornata fosse bella e la stagione propizia, pure non si sentiva il canto ordinario de' pescatori quando mettono in mare. Tutto era silenzio, e non si vedevano i fanciulli giuocare intorno alla lor madre seduta sulla porta a raccomodare le reti. Alcuni pescatori vestiti di vecchi abiti neri, ma conservati con gran cura, altri colle lor vesti ordinarie ma mostrando sul volto, al paro de' primi, l' espressione del dolore che loro inspirava una calamità così subita ed inaspettata, erano radunati intorno alla capanna di Mucklebackit, ed aspettavano che il corpo ne uscisse. Quando essi videro giungere il laird di Monkbarns si posero in ischiera per fargli posto, e levarono i loro berretti salutandolo con rispetto malinconico; civiltà ch' ei ricambiò nel modo stesso.

L' interno della capanna presentava una scena che il nostro Wilkie, ei solo, potrebbe dipingere con quella naturalezza maravigliosa che forma il carattere del suo pennello. Il corpo del giovane pescatore era deposto in una bara posata sul letto che il misero aveva occupato in sua vita. In poca lontananza stava il padre, la cui fronte segnata dalle ingiurie del tempo e delle stagioni, e coperta di capegli grigi, avea sfidato molte e molte notti tempestose, e

molti giorni simili a quelle notti. Pareva egli rivolgere nella sua mente la perdita che avea fatta con quel senso profondo di dolore proprio de' caratteri rozzi e grossolani, e che si cangia quasi in odio contro tutto ciò che resta nel mondo, dopo che l' oggetto prediletto ne fu levato. La disperazione gli avea fatto fare gli ultimi sforzi per salvare suo figlio, e solo colla violenza erasi potuto impedirgli di farne de' nuovi in un momento in cui egli stesso sarebbe perito senza la menoma possibilità di salvarlo. Tutte queste idee pareano fervere nell' anima sua. Ei mandava uno sguardo di traverso sulla bara, come sovra un oggetto la cui vista gli era insopportabile, e da cui non però poteva distogliere gli occhi. In poche parole, con tuono rigido e quasi duro rispondeva alle varie dimande che accadeva gli fossero fatte. Nessuno nella sua famiglia aveva ancora ardito indirizzargli una parola di tenerezza e di consolazione. Sua moglie, quella terribile *virago*, per quanto si tenesse, e con ragione, assoluta padrona nelle circostanze ordinarie, era ridotta al silenzio ed alla sommissione dalla costernazione che la perdita da lei fatta le cagionava, e si trovava obbligata a nascondere a suo marito gli eccessi di dolore che ad ora ad ora la trasportavano. Siccome egli avea rifiutato ogni alimento dopo ch' era accaduta la sciagura, non osando indirizzarsegli ella stessa, avea ricorso questa mattina ad un artifizio inspiratole dall' amore, e si era servito del più piccolo de' suoi figli, il favorito di Saunders, per presentargli qualche cibo. Il primo di lui moto si fu di respingere il fanciullo con una violenza che lo atterrì, il secondo di tirarlo a sè, e di stringerlo teneramente fra le braccia. « Tu sarai un bravo ragazzo se il mare ti risparmia, Patie, ei gli disse, ma tu non puoi essere mai ciò ch' egli era per me. Dall' età dei dieci anni egli saliva meco la barca, e da qui a Buchan-ness nessuno tendeva meglio una rete. Dicono che bisogna rassegnarsi, mi proverò. » E dopo questo momento si tenne in silenzio, nè lo rompeva se non costretto a rispondere brevemente a qualche dimanda.

Questo era lo stato dell' inconsolabile padre.

In un altro angolo della capanna stava seduta la madre nascondendo la testa nel grembiule, ma significando abbastanza la natura del suo dolore collo storcersi delle mani e coll' agitazione convulsiva del petto che respingeva i panni che lo coprivano. Due comari officiose le susurravano all' orecchio de' luoghi comuni di consolazione, la necessità della rassegnazione, l'impossibilità di riparare questa disgrazia, e parevano sforzarsi d'addormentare un affanno che non poteano dissipare.

L'afflizione de' fanciulli era mista di stupore alla vista de' preparativi che si facevano a' loro occhi, e massimamente del pane di frumento e del vino che il più povero paesano, il pescatore più miserabile non manca mai in simile occasione d' offrire a quelli i quali vengono a rendere gli estremi uffici all' individuo di cui si piange la perdita. Il dolore che loro cagionava la morte del loro fratello si perdeva quasi nel l' ammirazione che concepivano per lo splendore de' suoi funerali.

Ma la figura più notabile in questo gruppo d' afflitti era quella dell' avola. Seduta sul suo seggiolone solito, colla sua aria abituale d' apatia, e senza prender parte a quanto avveniva intorno a lei, ella imitava macchinalmente di tempo in tempo i movimenti d' una persona che fila, e pareva poscia stupita di non trovare nè la sua rocca, nè il suo fuso. I suoi occhi pareano chiedere perchè le fossero stati tolti gli stromenti del suo lavoro ordinario, perchè le avessero posta indosso una veste nera e perchè vi fosse nella capanna un' adunanza sì numerosa. Talora, levando gli occhi verso il letto nel quale era posta la bara, pareva d' un tratto sentisse per la prima volta la grandezza della perdita che la sua famiglia faceva. Una espressione di sorpresa, d'imbarazzo e di dolore si dipingeva alternativamente sulle sue fattezze istupidite; ma ella non versava una lagrima, nè dicea parola che potesse far giudicare fino a che punto comprendesse la scena straordinaria di cui era testimonio. In questa trista adunanza ella era come un punto di connessione tra la famiglia afflitta ed il cadavere di quello di cui si piangeva la perdita; un ente in cui la luce dell' esistenza era già oscurata dall' ombra della morte che s' inoltrava verso di lei.

Quando Oldbuck entrò in quella casa del dolore, fu accolto con una inclinazione

di testa generale, ma silenziosa ; e secondo il costume di Scozia venne offerta a tutta la compagnia del pane di frumento, del vino, e dell'acquavite. Mentre si presentavano questi rinfreschi, Elspeth stordì tutta la compagnia facendo segno a colui che li portava d'accostarsi a lei, e prendendo un bicchiere si alzò e disse, sorridendo da scema, con voce profonda e tremante :

« Alla vostra salute, signori, e possiamo noi aver di spesso una festa simile. »

Questo brindisi di mal augurio destò un fremito universale, e tutti i bicchieri furono rimessi sulla tavola senza che alcuno avesse la forza di vôtare il suo, cosa che non sorprenderà quelli i quali sanno quanto la superstizione abbia ancora potere in Iscozia sullo spirito del popolo, e massimamente in siffatte occasioni. Ma non appena la vecchia s'ebbe recato alle labbra il bicchiere, ch'ella sclamò : « Ah ! che cosa vuol dir ciò? questo è vino! Per qual cagione v'è del vino in casa di mio figlio? Riponendo allora il bicchiere sulla tavola : Ne indovino la trista cagione » ella aggiunse, fissando gli occhi sulla bara nella quale era deposto il corpo di suo nipote : e lasciandosi ricadere sul suo seggiolone nascose gli occhi e la fronte nel cavo della sua mano pallida e inaridita.

In questo momento il ministro della parrocchia arrivò. Il signor Blattergowl, quantunque spietato ciarliere ogni volta che si trattava di decime o di qualche diritto ecclesiastico nell'assemblea generale del clero presbiteriano, del quale, disgraziatamente pe' suoi uditori, era moderatore quest'anno, non restava però di essere un degno uomo, che adempiva i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo. Nessun ministro presbiteriano era più sollecito di lui a visitare i malati e gli afflitti, ad illuminare gl'ignoranti, ad istruire i giovani ed a richiamare sul buon sentiero la pecora traviata. Però il nostro Antiquario malgrado l'impazienza che talvolta gli cagionavano la sua prolissità ed i pregiudizi inerenti alla sua maniera di opinare od alla sua professione ; malgrado un certo abituale disprezzo che ei sentiva per la sua intelligenza, singolarmente quando trattavasi di oggetti che esigevano gusto e penetrazione, oggetti tuttavia che il ministro volea pure discutere, nella speranza di aprirsi il cammino ad una cattedra di rettorica o di belle lettere ; malgrado le prevenzioni eccitate da tutte queste circostanze, il sig. Oldbuck, diciamo, avea molta stima e rispetto pel sig. Blattergowl : sebbene sia d'uopo convenire che assai di rado, per cedere o ad una specie di rispetto umano o alle istanze di quelle ch'ei nominava le sue femmine, potesse decidersi di andare a udirlo predicare. Ma in compenso si sarebbe fatto rimprovero di assentarsi da Monkbarns quando il signor Blattergowl veniva a desinarvi, e vi era invitato ogni domenica, testimonianza di considerazione che il sig. Oldbuck aveva adottata come quella che doveva essere più aggradevole al ministro, e come la più conforme alle sue proprie abitudini.

Per finire una digressione che ha il solo scopo di far meglio conoscere il degno ministro a' nostri lettori, il sig. Blattergowl non sì tosto fu entrato nella capanna, che dopo aver ricevuto i saluti silenziosi e malinconici della brigata andò a porsi vicino all'infelice padre, e procurò d'insinuargli qualche parola di condoglianza e di conforto ; ma Saunders non era per anco in istato di intenderlo. Tuttavia chinò egli la testa con aria cupa e stringendogli la mano, quasi per ringraziarlo delle sue buone intenzioni; ma non aveva nè voglia nè potere di rispondergli in altro modo.

Il ministro si recò in seguito vicino alla madre, traversando la camera a passo lento, moderato e silenzioso, come se avesse temuto che il pavimento, simile ad un ghiaccio mal formato, non cedesse a' suoi piedi, o che il rumore dei suoi passi fosse stato dotato d'una forza magica la quale potesse precipitare in un abisso la capanna e quanti vi si trovavano. Non si poterono comprendere le cose ch'ei diceva alla povera donna se non dalle risposte ch'ella gli dava, risposte cui spesso rendevano inintelligibili i singhiozzi che ella non potea contenere e il grembiule in cui continuava a nascondersi il viso. « Sì, signore, sì ... voi avete troppa bontà ... Sicuramente, sicuramente . . . è nostro dovere sottometterci alla volontà del cielo ; ma il mio povero Steenie ? il figlio di cui tanto insuperbiva il mio cuore ! che era sì bello, sì ben fatto ! il sostegno della sua famiglia ! la consolazione di tutti noi ! quello che

tutti vedeano con piacere! O mio figlio! mio figlio! perchè sei tu nella bara e perchè vi ti deggio vedere io! »

Non era possibile resistere a questo scoppio sì naturale d'affezione e di dolore. Oldbuck ricorse più d'una volta alla sua tabacchiera per nascondere le lagrime che gli venivano sugli occhi a dispetto del suo carattere caustico ed anche un po' burbero. Le donne piangevano a calde lagrime, e gli uomini mettevano i loro berretti di contro a'loro occhi parlandosi a bassa voce.

Tuttavolta il ministro volle altresì indirizzare alcune parole di consolazione spirituale alla vecchia nonna. Dapprima ella ascoltò, o parve ascoltasse colla sua solita apatia; ma finalmente il sig. Blattergowl nell'ardore dello zelo che lo animava avendo alzato di più la voce, ed essendole vicino all'orecchio, essa comprese il senso delle parole ch'ei le diceva. La sua fisonomia d'improvviso s'animò, e prese quell'espressione che annunciava i suoi momenti d'intelligenza; si rizzò, scosse il capo in modo che indicava se non disprezzò, almeno impazienza, e fece tal gesto di mano che accennava in modo chiaro e preciso la poca stima ch'essa faceva delle sue pie esortazioni. Il ministro si ritrasse, e alzando lentamente la sua mano che lasciò quasi subito ricadere, parve con questo gesto attestare la sorpresa, il dispiacere e la compassione che gl'inspirava il deplorabile stato di mente di questa donna. Tutta la compagnia partecipò agli stessi sentimenti, e un lieve mormorio annunziò l'impressione che quella scena avea fatto sull'animo di tutti.

Intanto l'adunanza divenne completa per l'arrivo d'una coppia di persone che si aspettavano da Fairport. Nuovi ricambi di taciti saluti, nuove offerte in giro di vino e d'acquavite. Elspeth pose un'altra volta al bicchiere la mano, e sclamò con una specie di sorriso sardonico: « Ah! ah! ho bevuto del vino due volte in un giorno? Quando fu ch'io feci altrettanto! Me ne ricordo, fu quando .... »

Ella non terminò la frase; il bicchiere le sfuggì dalle mani, ricadde sul seggiolone da cui s'era levata per prenderlo, e la sua fisonomia riassunse a poco a poco il suo carattere d'impassibilità.

Quando la sorpresa generale fu calmata, il signor Oldbuck, il cui cuore gemeva nel vedere ciò che considerava come la lotta d'uno spirito indebolito contro il torpore dell'età e le punte crudeli del dolore, fece osservare al ministro che era tempo di procedere alla cerimonia. Il padre non era in istato di dare alcun ordine; ma il parente più prossimo fece un segno al legnaiuolo, che in queste occasioni esercita pure le funzioni di soprantendente, e il romore del martello annunziò la finale separazione dai vivi delle spoglie del giovane pescatore, separazione che produce sempre qualche effetto anche sulle anime più indifferenti, più dure e più egoiste.

Spinti da uno spirito di contraddizione, che ci verrà forse permesso di considerare come una picciolezza di mente, i padri della chiesa di Scozia non vollero che nemmeno in una occasione tanto solenne, si rivolgesse al cielo qualche orazione, temendo non venisse creduto che imitassero i riti della chiesa romana od anglicana. Dotati d'uno spirito più liberale e più illuminato, la più parte dei ministri scozzesi oggidì colgono questa occasione per offrire a Dio una preghiera, e per indirizzare ai vivi una esortazione che deve far loro tanto maggiore impressione quanto che hanno ancora presenti le spoglie d'uno de' loro simili, che tale era pur dianzi quali essi medesimi sono ancora, e che tale ora veggono quali devono essere fra poco alla lor volta: ma quest'uso conveniente e lodevole non era ancora adottato nel tempo di cui parliamo, o almeno il sig. Blattergowl non istimò bene di conformarvisi, e la cerimonia giunse al fine senza verun esercizio religioso.

La bara coperta col drappo funebre era già portata dai più prossimi parenti, che non aspettavano ora mai se non il padre il quale doveva, secondo il costume, sostenere la testa del feretro. Due o tre di questi parenti privilegiati lo chiamavano ad alte grida, ma ei non rispondeva se non accennando del capo e della mano che non poteva risolversi a siffatto sforzo. Riguardando quest'atto come un dovere pel vivo, ed una prova di rispetto pel defunto, essi insistevano con più zelo che giudizio, e lo avrebbero forzato ad uniformarsi alla pratica, se Oldbuck non avesse dichiarato che come padrone e signore del defunto in-

tendeva portare ei medesimo la testa del feretro. Ad onta del dolore che riempiva il cuore de' parenti, vi si trovò pur il luogo per un movimento di soddisfazione e d'orgoglio nel ricevere dal laird un simile tratto di distinzione, e la vecchia Alison Breck che era presente, giurò che il laird di Monkbarns non mancherebbe mai di ostriche finchè ne durasse la stagione (si sapeva che piacevano al nostro Antiquario), quand' anche dovesse ella stessa andarle a pescare col peggior vento che avesse mai soffiato. E tale è il carattere del basso popolo in Iscozia, che più gli seppero grado di quest' atto di condiscendenza, di quello che del danaro che Oldbuck distribuiva ogni anno in carità nella parrocchia.

Il tristo corteo si pose in moto, seguendo a passi lenti due becchini armati de' loro bastoni coperti di panno nero, vecchi, miserabili, che parcano barcollare sovra il sepolcro, al quale conducevano un loro simile. Essi portavano degli abiti neri, logori sì che si vedeva l'ordito, e de' cappelli ornati di un velo nero che ingialliva per vecchiezza.

L' Antiquario si sarebbe fortemente opposto a questa inutile spesa se fosse stato consultato; ma dando questo parere avrebbe perduto più popolarità che non ne aveva acquistato coll' acconsentire di rappresentare il padre nella cerimonia funebre. Ei lo sapeva, e fu cauto bastantemente per astenersi da consigli che sarebbero stati mal accolti. Nel vero i paesani scozzesi sono ancora infetti da quel furore di spiegare una sorta di pompa nelle cerimonie funebri che altra volta talmente distingueva i grandi di questo regno, che il Parlamento fu obbligato di fare una legge sontuaria per moderarne il lusso. Uomini delle ultime classi della società furono visti negare a sè stessi non solo i comodi della vita, ma persino le cose che sembrano le più necessarie, per appartare una somma che ponesse le loro famiglie in istato di farli seppellire da cristiani, com' ei dicevano; ed era impossibile indurre i loro fedeli esecutori testamentari, quantunque essi medesimi ne conoscessero il bisogno, a far servire a pro de' vivi una somma spesa inutilmente per la sepoltura del morto.

Colla gravità solenne usata in questi incontri, si recarono al cimitero posto a mezzo miglio di distanza. Il corpo fu restituito alla terra da cui era uscito, e quando i becchini ebbero empinta la fossa e ricoperta la d'erba, il sig. Oldbuck, levando il suo cappello, salutò la brigata che aveva assistito in silenzio a quella cerimonia lugubre, e questo fu il segnale della sua dispersione.

Il ministro si offerse al nostro Antiquario d'accompagnarlo sino alla sua casa, ma il signor Oldbuck era stato talmente impressionato dalla condotta di Saunders Mucklebackit e di sua madre, che la compassione, e fors' anche quella curiosità che ci fa desiderare di vedere persino le cose che debbono turbarci, lo fecero risolvere a ritornarsene soletto lunghesso la spiaggia del mare, per fare un' altra visita alla capanna del pescatore.

CAPITOLO XXXII.

« . . . E quale è questo
» Misfatto orrendo di tenebre chiuso,
» A cui severa penitenza alcuna
» Pari non giunge, e a confessar sì duro?
» Vedila! m' ode, e mi guarda, e non freme!
» Sulla fronte ha la calma, e i detestati
» Suoi labbri un lieve tremito neppure
» Agita appena. »

La madre misteriosa.

Quando il feretro contenente le reliquie di Steenie era uscito dalla capanna, quelli che doveano comporre il seguito lo aveano accompagnato, ciascuno prendendo il posto assegnatogli dal suo rango o dal suo grado di parentela col defunto. Alcuni fra loro gridavano i piccioli fratelli del giovane pescatore, i quali guardavano con sorpresa una cerimonia che comprendevano appena. Le comari si erano esse pure ritirate, e per riguardo al tristo stato del marito e della moglie aveano condotte via tutte le figlie a fine di lasciar campo agli infelici genitori d'aprire il loro cuore, e di sollevare il loro dolore ragionando di ciò che lo cagionava; ma le loro buone intenzioni non ebbero l'effetto che divisavano. Appena l' ultima di loro era uscita dalla capanna di cui aveva chiuso la porta pianissimamente, il padre essendosi accertato con un rapido sguardo che nessun estraneo vi rimaneva, congiunse le palme e le alzò sopra la sua testa mandando grida di disperazione, che fin

allora avea rattenute; e non potendo sopportare il peso della sua afflizione si gettò sul letto da cui poco prima era stata levata la bara, e s'abbandonò sfrenatamente a tutta l'agonia del dolore. Invano l'infelice madre, atterrita dalla violenza dell'affanno di suo marito, affanno che diviene più periglioso quando assale un uomo d'un carattere grossolano e d'una costituzione robusta, contenne i singhiozzi ed i gemiti, e traendolo per le falde del suo vestito lo scongiurò di alzarsi, e di risovvenirsi che quantunque avesse perduto il suo figlio maggiore, gli restava una moglie e degli altri figli ch'ei doveva consolare e sostenere. Questo ricorso al suo cuore giugnava troppo sollecito, e non produsse verun effetto. Ei rimase disteso sul letto, mostrando alla violenza de' suoi singhiozzi, all'agitazione che scuoteva il letto e l'assito contro cui era appoggiato, al movimento convulso delle sue gambe, ed alla specie di rabbia con la quale le sue mani stringevano le coperte, quanto sia profonda e terribile l'agonia del dolore in un padre che ha la sventura di sopravvivere a suo figlio.

« Ah! che giorno! che giorno! sclamò la povera madre, le cui lagrime si erano rasciutte per effetto del terrore che le inspirava lo stato in cui vedea suo marito; c'è nessuno qui per assistere una povera desolata? Ah mia madre, se poteste dire una sola parola per indurlo a consolarsi! »

Con sua grande maraviglia, è il suo terrore stesso se n'addoppiò, la madre di suo marito l'udì e la comprese. Ella si alzò, attraversò la camera con passo più fermo del solito, e tenendosi ritta in piede presso il letto su cui suo figlio giaceva, gli disse: « Alzatevi, figlio mio, e non piangete quello che è al sicuro dalla tentazione e dal peccato. Piangete quelli che restano in questa valle di lagrime e di tenebre. Io che non piango, che non posso piangere per alcuno, ho più bisogno che voi piangiate per me. »

La voce di sua madre che da molti anni non s'era fatta sentire per prender parte agli affari interni della famiglia, o per dare un parere od una consolazione, produsse il suo effetto sul di lei figlio: egli si alzò, si sedette allato il letto; e un'aria di dolore e d'abbattimento profondo succedette agli impeti della disperazione. Elspeth tornò al suo seggiolone; Maggie prese macchinalmente una vecchia bibbia, e pareva occupata nel leggere quantunque i suoi occhi fossero affogati dalle lagrime.

Tale era lo stato di questa famiglia quando si sentì bussare alla porta.

« Eh mio Dio! disse la povera madre, chi è quello che può venire così in questo momento? Bisogna che non abbia udito parlare della nostra disgrazia! »

È bussato una seconda volta. Ella si alzò e andò ad aprire la porta, dicendo in tuono di rimprovero: « Chi è che viene a turbare una famiglia nel dolore? »

Un uomo d'alta statura, in abito nero, le apparve dinanzi, ed essa riconobbe lord Glenallan.

« È qui, o in una delle capanne vicine, ei domandò, ch'io troverò una vecchia nominata Elspeth, che ha dimorato gran tempo a Craigburnsfoot, vicino a Glenallan? »

« È mia madre, milord; ma essa al presente non può vedere alcuno. Ahi! noi abbiamo avuto una gran disgrazia, un terribile dolore. »

« A Dio non piaccia, mia buona donna, ch'io turbi la vostra afflizione senza un possente motivo; ma i miei giorni son numerati, vostra madre è giunta ad una età ben avanzata, e se non la vedo oggi, può accadere che non c'incontriamo più in questo mondo. »

« E che affari avete voi con una donna oppressa dalla vecchiaia e dal dolore? Nè signore, nè paesano entrerà in casa mia il giorno che mio figlio n'è uscito coi piedi innanzi. »

Così parlando, s'abbandonava alla irritabilità connaturale al suo carattere ed al suo mestiere, la quale cominciava a frammischiarsi colla sua afflizione, ora che la prima angoscia aveva avuto qualche sfogo. Ella aveva appena mezzo aperta la porta e vi stava in modo da non permettere a lord Glenallan il passaggio, quando intese la voce di suo marito che gridava: « Maggie! perchè impedite di entrare? Lasciate entrare. Non darei al presente l'estremità di una corda vecchia per impedire alcuno di entrare in questa casa o d'uscirne. »

Maggie obbedì a suo marito, e lasciò entrare lord Glenallan. Le orme visibili che avea lasciate il dolore sul di lui corpo dimagrato e sullo scarno suo viso, facevano

forte contrasto con quelle che si notavano sulle fattezze grossolane e abbronzate del pescatore, e sulla maschia fisonomia di sua moglie. Il conte s'avvicinò alla vecchia, che secondo il suo costume era seduta nel cantuccio del fuoco, e le dimandò con voce quanto più potè intelligibile: « Siete voi Elspeth di Craighurnsfoot? »

« Chi è che mi dimanda il soggiorno di quella malvagia femmina? »

« Il conte di Glenallan. »

« Conte! conte di Glenallan! »

« Quello che si chiamava William lord Geraldin, e che per la morte di sua madre è divenuto conte di Glenallan. »

« Aprite le imposte della finestra, disse Elspeth a sua nuora con tuono fermo e con vivacità; aprite subito le imposte affinchè io possa vedere se questi è veramente lord Geraldin, il figlio della mia padrona, quello che ho tenuto fra le mie braccia un'ora dopo ch'era nato, e che deve maledirmi perchè non l'abbia soffocato prima che un'altr'ora scorresse. »

Le imposte erano state chiuse, conforme l'uso, affinchè una quasi oscurità desse aria più cupa e più imponente alla solennità dei funerali. Maggie le aperse come sua madre desiderava, e un raggio di viva luce varcando l'atmosfera oscurata e fumosa della capanna cadde dritto, nel modo che Rembrandt avrebbe scelto, sulle sembianze dell'infelice conte, e su quelle della vecchia sibilla, che in piedi avanti al conte, a cui aveva afferrato la mano, figgeva su lui i suoi occhi azzurro-pallidi, e facendo movere il suo indice in poca distanza dal volto del lord pareà volesse seguirne i lineamenti, e paragonare ciò che vedeva con ciò che la sua memoria le ricordava. Quando ebbe finito il suo esame: « Che cangiamento! ella disse con un profondo sospiro; che tristo cangiamento! E di chi la colpa? Ma ciò è scritto ove deve rimanerne memoria, è scritto sovra pagine di rame con una penna di acciaio; è tutto quello che la carne fa, vi è scritto. E che vuole lord Geraldin da una meschina vecchia creatura come io, una che si deve annoverare tra i morti, e che non appartiene a' vivi se non perchè la terra non la ricopre ancora? »

« Ma in nome del cielo! disse lord Glenallan, tocca a voi dirmi perchè mi avete fatto pregare in modo sì premuroso di venire a vedervi, appoggiando anche la vostra dimanda ad un pegno pel quale sapete ch'io non potrei ricusare cosa alcuna. »

E così dicendo si trasse dalla borsa l'anello che Edie Ochiltrie gli aveva consegnato, e glielo mostrò.

Questa vista produsse di subito un assai strano effetto sovra Elspeth. Il tremito del timore s'aggiunse a quello della vecchiezza, ed ella si pose a frugare nelle sue saccocce coll'agitazione frettolosa di chi comincia a temere d'aver perduto qualche cosa di grande importanza. Finalmente parendo essersi convinta che i suoi timori non erano senza fondamento, ella si volse al conte. « Per qual accidente avete quest'anello? Come ve lo siete procurato? Credeva averlo custodito con tanta diligenza! Che dirà la contessa? »

« Non sapete voi dunque che mia madre è morta? »

« Morta? Non m'ingannereste? Ha ella finalmente lasciato sulla terra il suo castello, le sue signorie? »

« Tutto. Tutte le vanità a cui i mortali devono rinunciare presto o tardi. »

« Mi ricordo ora che lo aveva già sentito dire; ma vi fu dappoi tanta e tanta afflizione nella nostra famiglia, e la mia memoria è divenuta sì cattiva... E voi siete ben sicuro che vostra madre, che la contessa è partita per andare a raggiungere i suoi padri? »

Il conte di nuovo l' assicurò che la sua antica padrona non era più.

« Ebbene, disse Elspeth; quel segreto non m'aggraverà l'anima più lungo tempo. In sua vita, chi avrebbe ardito parlare di ciò ch'ella voleva non si sapesse? Ma eccola partita, ed io confesserò tutto. »

Volgendosi allora al figlio ed alla nuora, ordinò loro con tuono misterioso d'uscire dalla casa e di lasciarla sola con lord Geraldin, perchè ella continuava a nominarlo così; ma Maggie a cui era passato il primo parossismo del dolore, non era punto punto disposta ad una obbedienza passiva per sua suocera, nome che di rado inclina una nuora alla sommissione nelle classi inferiori della società; e tanto più era sorpresa di vederla assumere un tuono d'autorità, quanto che Elspeth pareva da più anni avervi rinunciato.

« È cosa molto strana, diss'ella mormorando sotto voce perchè il grado del conte la teneva in riguardo, molto strana in verità, ordinare ad una madre d'uscire dalla sua casa quando ha gli occhi ancor bagnati delle lagrime che ha versato nel veder trasportare il corpo del suo figlio primogenito. »

Il pescatore aggiunse con tuono più fermo e più deliberato: « Non è questo il giorno da scegliere per raccontare le vostre antiche storie, madre mia. Milord, se è un lord, può tornare un altro giorno, o può dirvi tutto ciò che più gli parrà: qui nessuno si cura d'ascoltare nè voi nè lui; ma nè per lord, nè per paesano, nè per ricco, nè per povero, uscirò di casa mia il giorno in cui . . . . »

Un nuovo eccesso di dolore lo impedì di finire il discorso; ma siccome ei s'era alzato all'entrare il lord Glenallan, e d'allora in poi era rimasto in piedi, si rimise a sedere presso al letto in aria cupa, e in atteggiamento d'uomo risoluto di mantener parola.

Ma la vecchia Elspeth, a cui questo momento di crisi parve rendere la superiorità di spirito che un tempo possedeva, si levò dal suo seggiolone, e avanzandosi verso lui gli disse con accento solenne: « Figlio mio, se non volete intendere la confessione dei delitti di vostra madre ed essere testimonio della sua vergogna, se volete esserne benedetto, se temete la sua maledizione, se rispettate colei che vi ha portato, che vi nutrì del suo latte, io vi ordino di lasciarmi in libertà di dire a lord Geraldin ciò che le sue orecchie devono intendere. Obbedite a vostra madre, affinchè quando coprirete la sua testa di terra (e piacesse al cielo che il giorno ne fosse giunto!) possiate ricordarvi questo momento senza rimproverare voi medesimo d'aver disobbedito all'ultimo ordine ch'ella mai vi darà. »

Queste parole pronunciate con aria grave e solenne fecero rinascere in cuore al pescatore l'abitudine e l'istinto all'obbedienza a cui sua madre lo aveva accostumato, e dalla quale non s'era mai allontanato fin ch'ella conservò l'intiero esercizio della sua ragione. Una rimembranza dolorosa concorse pure a piegarlo a cedere ai voleri di sua madre. Volgendo uno sguardo al letto da cui era stato poco prima levato il corpo di suo figlio: « Egli non mi ha mai disobbedito, disse tra sè a bassa voce: non mai ha esaminato se avessi torto o ragione; perchè dunque mia madre mi troverebbe più disobbediente? » Prendendo allora per un braccio sua moglie che non pareva ancor troppo disposta a quest'atto di sommissione, la trasse fuori della capanna; e ne chiuse la porta col saliscendo.

Poscia che gli sciagurati genitori furono usciti, lord Glenallan per impedire alla vecchia di ricadere in uno stato letargico, la pressò di nuovo di aprirgli il perchè ella avesse desiderato di vederlo.

« Voi lo saprete presto anche troppo, ella rispose; io mi ricordo di tutto chiarissimamente, e credo non vi sia pericolo che me ne dimentichi. La mia capanna di Craigburnsfoot mi sta innanzi agli occhi come se l'avessi lasciata ieri; i prati per cui il rigagnolo va a cadere in mare; le due piccole barche colle lor vele spiegate nella baia ch'ei forma; lo scoglio che è in capo al parco di Glenallan, e domina il mare . . . . Ah! sì, posso dimenticare che ebbi un marito e che lo perdei; che mi resta un sol figlio di quattro che il mio grembo ne ha portati; che disgrazie sopra disgrazie hanno dissipato una fortuna mal acquistata; che questa mattina ho veduto uscire di qui il corpo del maggiore de' miei nipoti, ma non mai dimenticherò i giorni che ho passati a Craighurnsfoot. »

« Voi eravate la favorita di mia madre » disse il conte desiderando di ricondurla al punto da cui si scostava.

« Sì, lo era; non avete bisogno di ricordarmelo. Ella mi ha sollevato sopra il mio stato, m' ha dato più cognizioni che alle mie pari; ma come l'antico tentatore, dandomi la conoscenza del bene, v' aggiunse quella del male. »

« Per amor del cielo, Elspeth! disse il conte interdetto, spiegate meglio, se potete, ciò che mi date a capire. So che vi fu fatta la confidenza d'uno spaventoso segreto che farebbe crollare queste muraglie se lo intendessero; ma di grazia, spiegatevi. »

« Lo farò, diss' ella, lo farò; ma abbiate un po' di pazienza. » Ella si tenne in silenzio alcuni istanti, ma non era già silenzio di imbecillità o d'apatia, poichè stava per isgravare il suo cuore d' un peso che lo opprimeva da lungo tempo, e doveva parlare

di cose la cui ricordanza certamente occupava talora tutte le sue facoltà quando ella pareva morta a tutto che la circondava. E noi possiamo aggiungere come fatto notabile, che una specie di energia mentale agiva sì potentemente sulle sue forze fisiche e sul suo sistema nervoso, che ad onta della sua sordità ella intese tanto nettamente quanto in qualunque altra epoca della sua vita ogni parola che lord Glenallan pronunciò in questo memorabile abboccamento, quantunque le parole del conte fossero tronche di spesso dall'orrore e dalla disperazione. Il suo linguaggio insomma annunciava una buona educazione, un animo fermo e risoluto, ed uno di que' caratteri da cui si possono aspettare grandi vizi e grandi virtù. Si vedrà nel seguente capitolo quello che aveva a dire al conte di Glenallan.

CAPITOLO XXXIII.

» Ne incalza infaticabile il rimorso,
» Ma sordi spesso alla sua voce siamo
» In gioventù ; se poi l'età n' adduce
» L'ore fatali, allor nè lo fuggire
» Nè affrontarlo possiamo, a' fieri colpi
» De' strali suoi sentiam caderci, ei tuona,
» E ben udirlo è forza, chè sdegnato
» Su noi prepara le sue pene il cielo. »
Antica commedia.

« Non mi occorre contarvi, disse Elspeth al conte Glenallan, ch' io era la cameriera di confidenza, la favorita di Joscelinda contessa di Glenallan, a cui Dio conceda pace ! e voi dovete ricordarvi ch'io conservai la sua grazia molti e molti anni. Io le corrispondeva coll' attaccamento più sincero, ma caddi in disfavore per un lieve atto d'inobbedienza che fu riferito a vostra madre da una persona la quale mi credeva incaricata di spiare le sue azioni e le vostre, nè in ciò s' ingannava. »

« Donna, sclamò il conte con voce tremante di commozione, non mi parlate di lei, non pronunciate il suo nome avanti a me. »

« Non si può a meno, essa replicò con calma e fermezza ; altrimenti come potreste comprendermi ? »

Il conte s' appoggiò ad una scranna, calcossi il cappello fin sulle ciglia, strinse le mani e i denti com' uomo che si provvede di tutto il suo coraggio per subire una operazione dolorosa, e le fece segno di continuare.

« Io vi diceva dunque che il disfavore in cui caddi era principalmente stato opera di miss Evelina Neville, figlia di un cugino germano, ed intimo amico del fu vostro padre, la quale veniva allevata al castello di Glenallan. Eravi del misterioso sulla sua storia ; ma chi mai avrebbe ardito chiedere alla contessa ciò ch'ella non volea dire ? Tutti del castello l'amavano, tutti, tranne due persone, vostra madre ed io : noi la odiavamo tutte e due. »

« Giusto cielo ! E per qual ragione ? Mai più si era veduta in questo miserabile mondo una creatura sì dolce, sì amabile, sì fatta per inspirare affezione. »

« Può essere ; ma vostra madre odiava tutto ciò che proveniva dalla famiglia di vostro padre, eccetto lui. Ella avea avuto delle dissensioni coi suoi parenti poco tempo dopo il suo matrimonio ; ma questi particolari sono estranei alle cose che ho a dirvi. Il suo odio contro Evelina Neville si raddoppiò quando s' accorse che fra voi e quella infelice giovinetta vi era un principio d' affetto. Potete risovvenirvi che vostra madre si limitò sulle prime a mostrarle della freddezza ; ma la tempesta scoppiò ben tosto e con tanta violenza che miss Neville fu obbligata di rifuggirsi al castello di Knockwinnook presso la moglie di sir Arturo che viveva ancora in quell'epoca. »

« Voi mi squarciate il cuore ricordandomi questi particolari, Elspeth ; ma continuate, e possa il cielo accettare ciò che or soffro come una espiazione del mio delitto involontario ! »

« Già da alcuni mesi essa era assente, quando una sera che aspettava nella mia capanna il ritorno di mio marito, il quale era alla pesca in mare, e versava lagrime amare spremutemi dal mio orgoglio ogni volta che pensava alla mia caduta, — io non aveva chiuso il catenaccio, e vidi entrare vostra madre. Credetti vedere uno spettro, perchè, anche nel tempo che avea la sua grazia, non m' avea mai fatto questo onore, ed era così pallida, così spaventosa che pareva uscita dal sepolcro. Si sedette e scosse le goccie d' acqua che cadevano da' suoi capelli e dalle sue vesti, perchè piovigginava, ed ella avea traversato

i boschetti del parco i cui alberi frondosi erano tutti immollati. Entro in questi particolari unicamente per farvi vedere quanto mai la memoria di quella sera sia rimasta scolpita nella mia mente, e ho di buone ragioni per non dimenticarla. Fui attonita nel vederla, ma non osava parlare più che se avessi visto un fantasma. Sì, milord, io ammutolii per terrore, io che ho pur veduto molte scene spaventose senza restarne atterrita. Dopo un momento di silenzio: Elspeth Cheyne, ella disse, perchè sempre mi dava il mio cognome di fanciulla, siete voi la figlia di quel Reginaldo Cheyne che sagrificò la sua vita sul campo di battaglia di Sheriffmuir per salvar quella del suo signore, di lord Glenallan? »

« Sì, le risposi con alterezza quasi pari alla sua, così certo quanto lo è che voi siete la figlia di quel conte di Glenallan, di cui mio padre redense la vita colla sua morte. »

Qui Elspeth fece posa un istante.

« Ebbene! ebbene, per amor del cielo! continuate: parlate, ve lo comando. »

« E m'inquieterei assai poco de' comandi che mi si possono dare su questa terra, se non avessi inteso una voce che mi parla ne' miei sonni, nelle mie veglie, e che mi sforza a fare questo racconto doloroso. Ebbene, milord, la contessa mi disse: Mio figlio ama Evelina Neville, ci sono d'accordo e si sono data la fede; se hanno un figlio io perdo tutti i miei diritti e non resto che una meschina usufruttuaria. Io che ho portato a mio marito delle terre, dei vassalli, un sangue illustre, una rinomanza antica, non possiedo più nulla tosto che mio figlio ha un erede; eppure questa non è la considerazione principale. Se mio figlio si scegliesse una sposa in qualunque altro luogo anzichè tra questa odiosa famiglia di Neville, pazienterei; ma veder loro e i loro discendenti godere del grado e degli onori de' miei padri, è un sentirsi piantare nel cuore un pugnale a due tagli. Questa giovine d'altronde ... io la detesto! — E altrettanto fo io, le risposi, perchè tutte le sue parole m'erano risuonate nel cuore e l'aveano infiammato. »

« Miserabile! sclamò il conte ad onta della risoluzione che avea presa di osservare il silenzio, che motivo di odio poteva avervi dato l'innocenza e la dolcezza medesima? »

« Io odiava ciò che odiava la mia padrona. Non era questa l'usanza di tutti i vassalli della casa di Glenallan? Voi saprete, milord, che quantunque mi sia mal imparentata, nessuno de' vostri padri andò mai alla guerra senza che uno degli avi della debole creatura che vi parla portasse il suo scudo; ma aveva altresì de' motivi personali di odio contro miss Evelina Neville. Io era stata a prenderla in Inghilterra, e durante tutto il viaggio ella non avea fatto altra cosa che volgere in ridicolo il mio accento e le mie fogge scozzesi, come certamente facevano le sue compagne nella casa d'educazione ove era stata allevata in Inghilterra. »

Per quanto ciò possa parere strano, Elspeth parlava del preteso affronto fattole più di vent'anni prima da una giovinetta che usciva d'educazione, e punto non pensava ad insultarla, con un calore ed un'amarezza che una mortale offesa non avrebbe potuto far nascere in un animo ben fatto dopo sì lungo spazio di tempo.

« Sì, ripetè essa, ella m'avea messa in ridicolo, ma coloro che sprezzano il *tartan* (1) dello scozzese, apprendano a temere il pugnale ch'ei porta. »

Dopo un momento di silenzio, così riprese il discorso.

« Io confesserò nondimeno che l'odiava più che non meritasse. Elspeth Cheyne, continuò la contessa, questo figlio disobbediente disonorerà il suo sangue mescolandolo col sangue inglese. Altre volte avrei imprigionato l'uno nelle segrete di Glenallan, e chiusa l'altra nella mia torre di Strathbonnel; ma non è più quel tempo in cui di tali atti m'erano permessi; e l'autorità di che i nobili del paese dovrebbero essere armati è rimessa tra le mani di giudici plebei, d'oscuri uomini di legge. Ascoltatemi dunque, Elspeth Cheyne, se voi siete figlia di vostro padre come io la sono del mio, v'indicherò un mezzo per prevenire questo matrimonio. Ella spesso viene passeggiando sullo scoglio a piè di cui sta la vostra capanna, per avere il piacere di veder mio figlio a remigare in mare sul suo schifo; (vi ricordate, milord, che era allora uno dei vostri divertimenti?) scompaia costei in questo elemento. — Per-

(1) Nome d'una stoffa fabbricata in Iscozia, la quale serve al vestito del popolo.

chè guardarmi con quell'aria di maraviglia e d'incredulità, milord? Ciò che vi dico è così vero come lo è che fra poco devo trovarmi al cospetto del solo essere che abbia mai temuto, e fosse piaciuto a lui che lo avessi temuto di più! Tuttavia mi ripugnava porre sulla mia coscienza la sua morte. Vostra madre aggiunse: Secondo la nostra santa chiesa sono troppo prossimi parenti, perchè possano maritarsi: ma mi aspetto che diverranno eretici del pari che disobbedienti. A queste parole il maligno spirito ch'è sempre pronto a suggerire un cattivo consiglio a quegli la cui anima è disposta a riceverlo, m'inspirò di dirle: Ma non si potrebbe far creder loro che sono tanto prossimi parenti da non venir permesso il loro matrimonio in veruna religione? »

Qui il conte l'interruppe mandando uno strido sì acuto che si poteva sentirlo cinquanta passi oltre la capanna: « Ah! sclamò egli, Evelina Neville non era dunque . . . »

« Figlia di vostro padre? No. Tormento o consolazione che sia per voi, bisogna che sappiate la verità: essa non era vostra sorella più che lo sia io. »

« Donna, non m'ingannate; non mi fate maledire la memoria d'una madre a cui ho renduto gli estremi uffici sì di recente, cercando persuadermi ch'essa avea mano nella trama la più crudele, la più infernale! »

« Prima di maledire la memoria d'una madre che non è più, lord Geraldin, vedete se non si trovi fra i membri della famiglia di Glenallan qualcuno ancor vivo, i cui errori abbiano condotto quella terribile catastrofe. »

« Volete dire mio fratello? Anch'esso è morto. »

« No, lord Geraldin, io parlo di voi. Se non aveste mancato alla sommissione che un figlio deve a sua madre sposando segretamente miss Neville mentre era a Knockwinnock, la nostra trama vi avrebbe disgiunti almeno per un tempo; ma i vostri dolori non sarebbero stati doppiamente inacerbiti dal rimorso. Voi stesso avete avvelenato le armi di che ci servivamo; esse penetrarono più addentro nel vostro cuore, perchè voi stesso vi spingeste contro a' nostri colpi. Se aveste proclamato e riconosciuto il vostro matrimonio, noi non avremmo potuto, nè voluto ricorrere allo stratagemma che avevamo adoperato onde prevenirlo. »

« Giusto cielo! proruppe l'infelice conte, come se una nuova luce fosse improvvisamente comparsa a' suoi occhi afflitti di cecità; sì, capisco adesso gli sforzi indiretti che fece più volte mia madre per calmare la mia disperazione, mostrando ammettere la possibilità di dubitare di un fatto di cui m'avea guarentita la certezza. »

« Ella non potea parlarvi più chiaro senza confessare la sua frode, e avrebbe prima voluto lasciarsi far in pezzi da cavalli indomiti; e altrettanto farei per amor suo se vivesse ancora. Tutta la razza di Glenallan, uomini e donne, ebbero sempre l'anima ferrea ed inflessibile, e lo stesso avveniva di tutti quelli che già tempo mandavano il loro grido d'unione, *clochnaben*. Si tenevano sempre stretti, non un solo vassallo avrebbe abbandonato il suo capo per un motivo d'interesse, tutti lo obbedivano senza esaminare se avesse torto o ragione: i tempi sono ben cangiati, a quanto mi si assicura. »

Il conte era troppo occupato dalle riflessioni tormentose che gli nascevano nell'animo per ciò che aveva inteso, perchè potesse por mente all'entusiasmo d'una selvaggia fedeltà, nella quale colei che avea cagionato tutti i suoi mali pareva, sulla soglia stessa del sepolcro, trovare ancora una fonte di piacere e di consolazione.

« Dio onnipossente! sclamò egli, sono dunque innocente del più orribile delitto di cui un uomo possa essere macchiato, di quel delitto che, sebbene involontario, mi ha cagionato da venti anni in poi de' rimorsi perpetui che hanno distrutto la mia pace, la mia salute, e scavato la mia fossa prima del termine fissato dalla natura? Ricevi i miei ringraziamenti, egli aggiunse con fervore levando gli occhi al cielo; se vivo sì miserabile, almeno non morrò contaminato d'un delitto che fa ribrezzo alla natura. E tu, se tu hai qualche cosa di più da rivelarmi, continua, mentre ti rimane abbastanza forza per parlare, e ne ho ancora per intenderti. »

« Sì, rispose Elspeth, l'ora in cui non intenderete più, in cui non parlerò più, non è molto lontana; la morte ha già improntato il suo suggello sulla vostra fron-

te, e sento il mio cuore farsi ogni giorno più freddo sotto la sua mano agghiacciata. Non interrompetemi dunque più colle vostre esclamazioni, co' vostri gemiti, co' vostri rimproveri, ed ascoltate sino al fine ciò che ho a dirvi; dopo poi, se voi siete di que' conti di Glenallan, quali ho inteso dire in mia gioventù che ve ne furono un tempo, ordinate ai vostri vassalli di raccogliere degli arbusti, degli spini, de' rami d'agrifoglio: ne costruiscano un rogo alto quanto il tetto del vostro castello; fatevi abbruciare la vecchia strega Elspeth, e perisca con lei tutto ciò che può ricordarvi che una creatura simile ha strisciato sulla superficie della terra. »

« Continuate, disse il conte, continuate, non v'interromperò più. »

Ei pronunciò queste parole con voce mezzo soffocata, ma con tuono deliberato, avendo bene stabilito di contenersi, per tema di perdere questa occasione di ottenere la prova di ciò che aveva inteso. Ma Elspeth era spossata dal lungo racconto fatto pur dianzi, e il modo con che si fecę a narrare il resto della sua storia, benchè non la rendesse affatto inintelligibile, non avea però l'ordine, la concisione e la chiarezza che sino allora vi dominarono. Finalmente, dopo ch'ella ebbe inutilmente tentato a più riprese di continuare il suo racconto, lord Glenallan si vide obbligato a cercare d'aiutare la sua memoria facendole alcune interrogazioni. Ei cominciò col richiederle quali prove potesse dare della verità d'una storia tanto diversa da ciò ch'ella gli avea detto altre volte.

« Le prove della nascita di miss Neville erano possedute dalla contessa, e v'erano ragioni di tenerle segrete durante un certo tempo; esse erano, e sono forse ancora se non le ha distrutte, nel cassettino a man sinistra d'uno scrittoio di ebano che stava nel suo gabinetto della toletta. Ella volea occultarle sino a che andaste di nuovo in paese estero, e faceva disegno, prima del vostro ritorno, di maritare miss Neville, o di rimandarla al suo paese. »

« Ma non mi mostraste voi delle lettere di mio padre che mi parvero annunciassero chiaramente, a meno che i miei sensi non m'ingannassero in quell'orribile momento, che mio padre era pure il padre di . . . della infelice . . . ? »

« Certamente, e le lettere essendo sostenute dalla mia testimonianza, come avreste potuto dubitare voi od essa d'un tal fatto? Ma noi non vi davamo la spiegazione di quelle lettere; noi ci guardammo bene di dirvi che vostro padre avea dei motivi di famiglia ch'io ignoro, per volere che miss Neville passasse per qualche tempo per sua figlia. »

« Ma quando risapeste che noi eravamo maritati, perchè avete voi persistito in questo abbominevole artificio? »

« Solo dopo avervi narrata quella falsa storia, lady Glenallan s'insospettì che voi foste già maritati; voi nemmeno allora gliene feste la confessione in modo da convincerla; ma vi ricordate, certo non potete aver obbliato ciò che seguì in quella terribile sera. »

« Sì, e voi giuraste sugli Evangeli la verità d'un fatto, di cui oggi attestate la falsità. »

« Senza dubbio, e avrei prestato un giuramento ancora più santo se altro ve ne fosse stato. Io non pensava a salvare nè il corpo, nè l'anima, quando trattavasi di servire la casa di Glenallan. »

« Miserabile! chiamate voi uno spergiuro orribile, che ebbe conseguenze più orribili ancora, un servigio renduto alla casa de' vostri benefattori? »

« Certamente; io serviva colei che era allora il capo di questa casa, come voleva essere servita. Ella deve rispondere avanti Dio dell'ordine che m'ha dato, come io dovrò rispondere del modo con cui l'ho eseguito; essa è andata a rendere i suoi conti, non tarderò a seguirla: v'ho io detto tutto quanto volete sapere? »

« No, bisogna ancora che voi parliate della morte di quell'angelo che il vostro spergiuro spinse alla disperazione, e che morì persuasa di essere contaminata d'un delitto spaventoso. Ditemi la verità, quell'orribile avvenimento non ebbe esso altra cagione che quella che vi fu allora attribuita? Non fu un nuovo atto d'atroce crudeltà di cui altri si rendettero colpevoli? »

« V'intendo. No, quello che allora si disse era vero. Le nostre menzogne ne furono la cagione, ma ella medesima fu quella che nella sua disperazione accelerò il fine de' suoi giorni. Quando vi fu inventata quella favola che ebbe sì terribili conse-

guenze, quando voi abbandonaste da disperato la contessa per montare a cavallo e fuggirvene dal castello colla rapidità d'un lampo, la contessa ignorava che l'unione che voleva impedire fosse già avvenuta da quasi nove mesi. Voi partiste come se il fuoco del cielo fosse imminente a piovere sul castello, e miss Neville quasi uscita della ragione, fu messa sotto buona custodia. Ma la guardiana s'addormentò e la prigioniera vegliava. La finestra era aperta, il parco le stava dinanzi, lo scoglio era in fondo al parco, il mare bagnava il piede dello scoglio ... Oh! quando oblierò io quella spaventosa notte? »

« Ed essa perì così nelle acque come mi fu detto? »

« No: io era in riva al mare; il flusso calava, ed essó, come sapete, veniva quasi sino alla mia capanna, cosa che era comodissima pel mestiere di mio marito ... Che cosa voleva dirvi? lo vidi nell'oscurità non so che bianco spiccarsi dall'alto dello scoglio, e il tonfo che quel corpo fece cadendo nell'acqua m'istruì ch'era una creatura umana. Era ardita, vigorosa e avvezza al mare: mi vi precipitai, la cavai dall'acqua, e me la caricai sulle spalle: ne avrei portate due di simili. Io la deposi sul mio letto nella mia capanna, e alcuni vicini vennero ad aiutarmi. Ma le prime parole che pronunciò, quando ricuperò la favella, mi obbligarono a rimandarli, e feci avvertire la contessa. Ella m'inviò la sua cameriera spagnuola, Teresa: se esisteva sulla terra un demonio sotto forma umana, era costei. Essa ed io dovevamo invigilare sull'infelice damigella e nessun altro doveva accostarsele. Ignoro che ordini potesse aver avuti Teresa, ella non me li disse, ma il cielo si prese cura della conclusione dell'affare. La povera damigella fu colta dai dolori prematuri del parto, diede alla luce un fanciullo maschio, e morì fra le mie braccia, fra le braccia della sua mortale nemica. Sì, voi potete piangere, ma perchè piangerò io oggi, quando non piansi allora? ed era pure uno spettacolo degno di compassione. Lasciai Teresa vicino alla morta e al neonato, io andai a prendere gli ordini della contessa. Quantunque la notte fosse molto innoltrata, giunsi a vederla, ed essa fece venire vostro fratello .... »

« Mio fratello! »

« Sì, lord Geraldin, vostro fratello, che alcuni pretendevano essere da lei desiderato per proprio erede. In ogni caso, egli era quello che aveva diritto alla successione de' Glenallan se voi morivate senza prole. »

« Ed è possibile a credersi che mio fratello, per cupidigia, e per assicurarsi la mia eredità, si sia piegato ad uno stratagemma vergognoso e crudele? »

« Pare che vostra madre ne fosse persuasa, rispose Elspeth con un sogghigno diabolico, ma quella trama non fu opera mia; ignoro come s'intendessero fra loro, perchè non fui presente al loro colloquio. Ei rimasero chiusi a lungo nella sala intavolata di quercia nera, e quando vostro fratello entrò nella camera ov'io aspettava, mi parve, e l'ho sovente pensato dappoi, ch'egli avesse il fuoco dell'inferno sulle guancie e negli occhi. Ne aveva però lasciato anche a sua madre. Ella corse a me come donna uscita di sè, e le prime parole che mi disse furono queste: Elspeth Cheyne, avete mai strappato dal suo stelo una boccia appena dischiusa? Risposi come potete credere, che m'era accaduto di farlo più volte. Ebbene, mi diss'ella, voi sapete dunque ciò che deve toccare al bastardo eretico che questa notte ha veduto nascere per disonorare la nobile casa di mio padre. Prendete, e mi porse nel tempo stesso un lungo spillo d'oro che teneva i suoi capelli; l'oro solo deve spandere il sangue di Glenallan. Quel bambino è già come se fosse morto, e poichè Teresa e voi siete sole consapevoli della sua esistenza, scompaia per sempre, voi me ne sarete guaranti. Pareva una furia nell'atto che parlava così. Ella mi pose lo spillo in mano e si ritirò. Eccolo: questo spillo e l'anello di miss Neville sono tutto che mi resta delle dorerie e del danaro mal acquistato che questo intrigo mi produsse, e ho ben serbato il segreto, ma non fu nè pel danaro nè per le dorerie. »

La sua mano scarna presentò allora al conte un lungo spillo d'oro, da cui parve alla sua immaginazione veder ancora gocciare il sangue di suo figlio.

« Miserabile! avete voi avuto il coraggio? ... »

« Non posso dire se l'avrei avuto o no.

Tornai sì velocemente alla mia capanna che i miei piedi non sentivano la terra. Ma non vi trovai più Teresa; non vi trovai più il bambino; tutto ciò che avea vita erane partito; non vi restava che un corpo inanimato. »

« E non sapeste voi mai quale sia stato il destino di mio figlio? »

« Mai; non potei che indovinarlo, io conosceva le intenzioni di vostra madre e sapeva che Teresa era un demonio incarnato. Non fu più veduta in Iscozia, e ho inteso dire ch' era tornata al suo paese. Un denso velo coprì tutto quanto era accaduto, e quelli che alcuna cosa ne seppero, non vi riscontrarono che una seduzione e un suicidio: voi stesso ... »

« Io so, io so tutto. »

« Certamente, voi sapete al presente tutto ciò che potrei dirvi. Ed ora, crede di Glenallan, potete voi perdonarmi? »

« Implorate il perdono di Dio, ma non aspettate quello d'un uomo » disse il conte volgendosi altrove.

« E come potrò io dimandare a un ente puro e immacolato ciò che m' è negato da un peccatore, come son io peccatrice? Se ho peccato non ho anche sofferto? Ebbi forse un sol giorno di pace, un'ora sola di riposo dopo che quella lunga capigliatura inzuppata nell'acqua del mare ha posato sul mio guanciale a Craigburnsfoot? La mia casa non fu bruciata con uno dei miei figli in culla? Le mie due barche non sono state assorte con mio marito e due dei miei figli quando gli altri rientravano felicemente nel porto? Tutto che m'era caro non portò dunque la pena del mio peccato? Il fuoco, i venti, il mare, non ebbero essi la parte loro? E piacesse a Dio, aggiunse ella alzando un tal poco gli occhi verso il cielo, e tosto inchinandoli, piacesse a Dio che la terra anch' essa avesse preso la parte che le è dovuta; e che da sì lungo tempo aspetta l'istante d' esserle ricongiunta! »

Lord Glenallan era giunto alla porta della capanna, ma la naturale sua generosità non gli consentì d'abbandonare questa sciagurata donna alla disperazione del reprobo. « Elspeth, ei le disse, possa Dio perdonarvi com' io vi perdono. Implorate mercè da lui che può solo accordarvela, e possano le vostre preghiere essere ascoltate come se fossero le mie! Vi manderò un sacerdote. »

« No, no! sclamò ella con forza; nessun prete! nessun prete! » Ma la porta della capanna s'aperse in questa, e l'arrivo di un terzo non le permise di dirne di più.

CAPITOLO XXXIV.

« Quella man dalla morte irrigidita
» Il filo indestruttibile pur tiene,
» Che del paterno core i moti guida.
» Membro così, cui dispiccò dal corpo
» L' arte, con lui strano un legame serba,
» Chè de' nervi disgiunti illesa ancora
» Gli resta la virtù. »

Antica commedia.

Abbiamo veduto alla fine del capitolo XXXI che il sig. Blattergowl si era offerto al nostro Antiquarin di ricondurlo sino a Monkbarns. Gli aveva inoltre promesso di fargli regalo, strada facendo, dell'estratto del miglior discorso che egli avesse mai sentito pronunciare, un'arringa del procurator generale della chiesa nella causa del ministro Gatherem contro i suoi parrocchiani, relativamente alle decime. Il sig. Oldbuck resistette a questa tentazione, e riprese solitariamente il cammino che conduceva alla capanna del pescatore. Quando ne fu in poca distanza, vide sulla spiaggia un uomo occupato a riattare una barca che era stata tirata in secco, ed essendosegli avvicinato rimase stupito nel riconoscere Mucklebackit. « Sono contentissimo, Saunders, ei gli disse in tuono amichevole, che abbiate potuto indurvi a qualche occupazione. »

« E che volete ch' io faccia? gli rispose il pescatore con tuono cruccioso. Perchè uno de' miei figli s' è annegato, devo io lasciar morir di fame gli altri? Voi altri ricchi potete restarvene a casa vostra con un fazzoletto alla mano, quando perdete un parente; ma noi dobbiamo lavorare egualmente, quand' anche il dolore battesse il nostro cuore come il mio martello batte questa tavola. »

Senza più badare ad Oldbuck si rimise all' opera, e l' Antiquario, al quale l'aspetto della natura umana sottoposta all' influenza delle passioni che l'agitano non era mai uno spettacolo indifferente, si fermò avanti a lui, appoggiato ad un bastoncino,

come se avesse esaminato i progressi del lavoro. Ei notò più d'una volta che per la forza dell'abitudine, il pescatore nell'adoperare la sega o il martello, era sul punto d'accompagnare lo strepito di quegli utensili fischiando o canterellando secondo il suo costume, ma prima che il suono uscisse da' suoi labbri, un movimento convulsivo ne' muscoli del suo volto annunciava l'esistenza di una potente causa d'interna angoscia, che non gli consentiva un segno esteriore ed involontario di buon umore. Finalmente dopo aver turato una strada all'acqua, cominciò a lavorare intorno ad un'altra, ma più non aveva il potere di dare il necessario grado d'attenzione all'opera sua. La tavola ch'ei s'accingeva ad inchiodare era dapprima troppo lunga. La segò, e divenne troppo corta. Ne scelse una altra, nè meglio si commetteva della prima. Allora ei la scagliò da sè con un movimento di collera, e sclamò asciugando con una mano tremante i suoi occhi ottenebrati: « V'è una maledizione su me, e su questa vecchia cagna di barca. Non l'ho io governata e rimpalmata per tanti anni, se non perchè terminasse coll'annegare il mio povero Steenie? Vattene al diavolo! » E lanciò contro di essa il suo martello con forza, come se fosse dipenduto da lei il cansargli quella sciagura. Ritornando poi in sè: « Perchè vo io in collera contro di essa, egli aggiunse, se non ha nè sensi, nè anima? non sono queste che vecchie tavole battute dai venti e dall'acque. Ed io sono un vecchio indurito a sopportare il mal tempo in mare ed in terra finchè diverrò insensibile come il cataletto in cui mi porfanno. Bisogna che la sia in istato da esser messa in mare per la marea di domani; è cosa assolutamente necessaria. »

Raccolse da terra i suoi utensili, ed era per tornare al lavoro, quando Oldbuck prendendolo pel braccio, gli disse con bontà: « Saunders, voi non siete in istato di lavorare oggi. Io manderò Shavings, il carpentiere, a visitare la vostra barca; egli vi farà quanto sarà necessario, e mi assumo io di pagarlo. Passate dimani la giornata vicino alla vostra famiglia, procurate di consolarvi della vostra disgrazia; io vi manderò da Monkbarns ciò che vi sarà necessario. »

« Vi ringrazio, sig. Monkbarns, rispose il povero pescatore; non ho la lingua dorata, non posso farvi de' bei discorsi; mia madre avrebbe potuto insegnarmelo molti anni fa, ma non vedo che tutta la sua scienza le abbia fatto gran bene. Tutto ciò che posso dirvi è che vi ringrazio. Voi siete sempre stato caritatevole pei vostri vicini, quantunque vi sieno molti che dicono che guardate pel sottile e tenete il pugno stretto. Quando cercavasi di sollevare i poveri contro i ricchi, ho detto più e più volte che nessuno avrebbe strappato un capello dalla testa del sig. Monkbarns fin ch'io potessi muovere un dito; e Steenie diceva altrettanto. Quando avete portato la sua testa per condurlo al sepolcro, e vi devo molti ringraziamenti per l'onore che gli avete fatto, voi avete voluto coprire di terra un onesto giovane che vi era affezionato, benchè non ne menasse gran romore. »

Oldbuck sentì svanire tutto l'orgoglio del suo cinismo affettato, e non avrebbe voluto per cosa che s'a aver vicino in quel momento qualcuno, che gli citasse le sue massime favorite di filosofia stoica. Di grosse lagrime gli cadevano dagli occhi nell'atto stesso che persuadeva il padre infelice; la cui afflizione raddoppiavasi nel rimembrare i sentimenti generosi di suo figlio, a non abbandonarsi ad un dolore divenuto inutile. Infine prendendolo pel braccio lo trasse verso la sua capanna, dove un'altra scena aspettava il nostro Antiquario.

La prima persona ch'ei vide entrando fu lord Glenallan. Si riconobbero entrambi e mostrarono molta sorpresa nel salutarsi, il sig. Oldbuck con un'aria di riserva sostenuta, e il conte con una specie d'imbarazzo.

« Lord Glenallan, mi pare » disse l'Antiquario.

« Sì, ben diverso da quello che era quando fece conoscenza col sig. Oldbuck. »

« Mi ritiro, milord; non m'aspettava di trovar qui vostra Signoria. Non veniva che per visitare questa famiglia afflitta. »

« E ci avete trovato, signore, qualcuno altro che ha diritti ancora più grandi alla vostra compassione. »

« Alla mia compassione! Lord Glenallan non può aver bisogno della mia compassione; e quando ne avesse bisogno, dubito che volesse dimandarmela. »

« La nostra antica conoscenza, signor Oldbuck ... »

« Risale a sì lontana origine, durò sì poco, e si ricongiunge a circostanze sì dolorose, che noi, parmi, possiamo dispensarci dal rinnovarla. Buon giorno, milord. »

A queste parole, l'Antiquario si volse indietro, e uscì dalla capanna. Ma lord Glenallan ad onta di questa freddezza glaciale, lo seguì tosto, lo richiese d'alcuni minuti di conversazione, e lo pregò di dargli il suo parere sovra un oggetto importante.

« Voi troverete, milord, molti altri più atti di me a dar pareri, e che si terranno ad onore d'essere consultati da vostra Signoria. Quanto a me, sono uomo ritirato dal mondo e dagli affari; nè punto mi curo di rivangare nel passato per richiamare gli avvenimenti d'una vita inutile; e mi perdonerete, milord, se aggiungo, che massimamente mi sarebbe ben doloroso il ritornare su quell'epoca nella quale agimmo, io come un pazzo, e voi.... » qui si fermò.

« Come uno scellerato, volete dire. Devo esservi sembrato tale. »

« Milord, milord, non ho alcun desiderio di sentire la vostra confessione. »

« Ma s'io posso dimostrarvi che fui più vittima che colpevole, più infelice di quanto si possa rappresentarvi; che avete innanzi agli occhi un uomo ridotto a riguardare un sepolcro anzi tempo come l'unico luogo di riposo; voi non negherete di ascoltare quegli, il quale vede nell'accidente che vi ha condotto vicino a lui in questo istante critico, una indicazione della volontà del cielo. »

« Certamente, milord, non posso più sottrarmi alla continuazione di questo colloquio straordinario. »

« Vi ricorderò adunque che ci incontrammo ben molte volte nel castello di Knockwinnock, sono vent'anni e più, e suppongo che non avete dimenticata la damigella che allora vi soggiornava. »

« No, milord, non ho dimenticato la sfortunata miss Evelina Neville. »

« Per la quale avevate concepito dei sentimenti ... »

« Assai diversi da quelli che aveva prima riservati, e che ho riservati da poi per tutto il suo sesso. La sua dolcezza, la sua sensibilità, il piacere che prendeva agli studî che le indicava, m'inspirarono maggior affetto che alla mia età non si conveniva benchè non fossi ancora vecchio, ed alla solidità del mio carattere. Ma non mi occorre rammentarvi tutte le occasioni in cui il buon umore di vostra Signoria trovò di che divertirsi a spese d'un uomo, il quale menava vita studiosa e ritirata, mal destro ed impacciato nell'esprimere de' sentimenti sì nuovi per lui, e non dubito che la giovine dama non trovasse qualche piacere anco ella nel volgermi in ridicolo; questo è costume di tutta la razza femminina. Vi parlo così, milord, della proposizione ch'io feci e del rifiuto che soffrii, perchè siate certo che tutte queste penose circostanze sono ancora presenti alla mia memoria; e possiate, in ciò che mi riguarda, dirmi tutto quanto vi piacerà senza scrupolo, e senza una delicatezza inutile. »

« Io mi gioverò di questa permissione; ma dapprima devo dirvi che commettete un'ingiustizia verso la memoria della più dolce, della migliore, e della più infelice fra le donne, nel supporre ch'ella potesse prendersi giuoco dell'onorevole premura d'un uomo come voi. Ella mi rimproverò molte volte il tuono leggiero col quale celiava con voi. E adesso, signor Oldbuck, posso io sperare che mi perdonerete qualche motto scherzevole che v' ha offeso? Oh! d'allora in poi non me n'è sfuggito uno solo che possa mettermi nel caso d'offrir delle scuse a chicchessia. »

« Voi avete il mio pieno perdono, milord. Sapete, che partecipando all'errore generale, ignorava che foste mio rivale. Io considerava miss Neville come posta in uno stato di dipendenza, che poteva farle desiderare d'uscirne accettando la mano d'un uomo ch'ella poteva sposare senza degradarsi. Ma a che pro queste specificazioni? Vorrei poter credere che le intenzioni di altri intorno a lei sieno state onorevoli al paro delle mie. »

« Sig. Oldbuck, voi giudicate con severità. »

« E non senza ragione, milord, dappoi ch'io solo fra tutti i magistrati della contea, io che non aveva nè l'onore, come alcuni di loro, d'essere imparentato colla vostra famiglia, nè la bassezza, come altri, di temerla, istituii una inquisizione sulla

morte di miss Neville. Riapro le mie piaghe, milord, ma devo esser franco. Io vi dichiaro che aveva ogni possibile ragione di credere ch'ella era stata vittima di qualche trama infernale; ch'era stata ingannata da un falso matrimonio; o che si erano presi de' concerti per distruggere tutte le prove di una unione legale. E sono intimamente convinto che questa crudeltà per parte di vostra Signoria, sia che procedesse dalla vostra propria volontà, sia che avesse per cagione l'influenza di vostra madre, sospinse l'infelice damigella all'atto di disperazione che terminò la sua vita. »

« Voi v'ingannate in parte, sig. Oldbuck, e le vostre conclusioni non sono giuste, quantunque nascano naturalmente dalle circostanze. Credetemi, io vi rispettava nel momento stesso che più m'imbarazzavate colla vostra attività nel condurre l'investigazione intorno alle nostre disgrazie di famiglia. Voi davate prova che più di me eravate degno di miss Evelina, mercè il vigore con che v'adoperavate a sostenere la sua riputazione anche dopo la di lei morte. Ma la ferma credenza che tutti i vostri sforzi ad altro non riuscirebbero che a porre in gran luce una storia, i cui particolari, erano orribili ahi! troppo, mi determinò a secondare gli sforzi di mia madre per distruggere ogni prova del matrimonio legale che aveva congiunta la mia sorte a quella d'Evelina. Ma sediamci ora su quest'erba, perch'io mi sento impossibilitato a rimaner in piede più a lungo, ed abbiate la bontà d'ascoltare la storia della scoperta straordinaria che ho fatta quest'oggi. »

Quando si furono seduti, lord Glenallan raccontò brevemente al sig. Oldbuck quanto è già noto a' nostri lettori, il suo matrimonio segreto, e l'orribile menzogna posta in uso da sua madre per impedire l'unione, che già era avvenuta. Gli specificò come la contessa avendo in mano tutti i documenti relativi alla nascita di miss Neville, gli avea mostrato que' soli che si riferivano ad un'epoca nella quale il padre del conte avea consentito per ragioni di famiglia che quella giovinetta passasse per sua figlia naturale, e gli fece vedere ch'era impossibile ch'ei sospettasse l'impostura in sua madre, quando la di lei dichiarazione veniva sostenuta dalle lettere di suo padre, e confermata dal giuramento d'Elspeth e di Teresa.

« Lasciai la casa paterna, egli aggiunse, come se fossi stato inseguito da tutte le furie. Non so nè dove andassi, nè che ne fosse di me, e non ho la menoma rimembranza di ciò ch'io feci da quel momento sino a quello in cui il caso mi fece scoprire da mio fratello. Non vi parlerò nè di una lunga malattia che me ne venne, nè della mia guarigione. Non potei se non qualche tempo dopo arrischiarmi a chiedere notizie di quella che avea divisa la mia sciagura, ed allora riseppi che la sua disperazione aveva trovato un rimedio terribile a tutti i mali della vita. Rimasi assorto in una specie di stupore letargico: le informazioni che voi prendevate su quella crudele avventura furono la prima cosa che me ne riscosse. Non può farvi maraviglia, ch'io credendo ciò che credeva abbia concorso alle disposizioni che mia madre e mio fratello avevano già incominciato a dare per fermarvi nel vostro corso. Le informazioni ch'io diedi loro sul nostro matrimonio segreto li posero in grado di eludere tutti gli sforzi del vostro zelo. Il sacerdote che lo aveva celebrato, i testimoni che vi avevano assistito, erano tutta gente la quale aveva agito in tal guisa per farsi grata all'erede di Glenallan: ei si lasciarono intimidire dalle sue minacce, e corrompere dalle sue liberalità, ed una considerevole somma di danaro li determinò a cambiar paese.

« Quanto a me, proseguì egli, io mi considerava come cassato dal registro de' viventi, e come disgiunto affatto da ogni comunanza col mondo. Mia madre si adoperò in tutti i modi possibili per riconciliarmi colla vita. Mi disse persino tai cose che, come capisco adesso, erano destinate a destarmi de' dubbi sulle orribili rivelazioni che mi avea fatte. Ma io riguardava quelle indirette insinuazioni come finzioni suggerite dall'amor materno. Mi asterrò da qualunque rimprovero; essa non è più; e come pur ora mi ha detto la sua miserabile complice, ignorava che il dardo con cui mi feriva fosse avvelenato, e dovesse penetrare sì profondamente nel mio cuore. Ma, sig. Oldbuck, se da vent'anni e più creatura degna di pietà ha strisciato sulla terra, io lo sono che vi sto avanti gli oc-

chi. Il mio cibo non m' ha nutrito, il mio sonno non m'ha dato riposo, la mia divozione non m' ha procacciato consolazione veruna; tutte le sorgenti de' piaceri e delle gioie della vita si sono inaridite per me. Quel po' di relazione che aveva cogli altri uomini mi inorridiva, e parevami che quanto mi s'accostava tutto divenisse contaminato dalla contagione di un delitto che fa fremere la natura. In certi momenti io pensava ad espormi a' pericoli della guerra, a viaggiare in paesi lontani e barbari, ad ingolfarmi ne' maneggi politici, od a consacrarmi alla reclusione austera de' cenobiti della nostra religione. Tutti questi disegni mi si presentavano alternativamente; ma per eseguirne alcuno richiedevasi un'energia ch'io non aveva. Immaginazione, giudizio, salute, tutto subiva in me una decadenza successiva; non vegetava oramai se non come la pianta che fu spogliata della sua scorza, e che vede appassire dapprima i suoi bottoni, poi le sue foglie e finalmente i suoi rami. Mi negherete or voi compassione e perdono? »

« No, milord, no, rispose l'Antiquario con accento commosso: la vostra deplorabile storia spiega naturalmente pur troppo ciò che di straordinario e di misterioso si trova nella vostra condotta; essa costringerebbe al pianto i vostri nemici più crudeli, e credete, milord, ch' io non sono mai stato in questo numero. Ma permettetemi di domandarvi che avete intenzione di fare al presente, e perchè avete onorato della vostra confidenza in questa occasione un uomo la cui opinione ha sì poca importanza? »

« Signor Oldbuck, replicò il conte, siccome non avrei mai potuto prevedere la natura delle confessioni che ho intese quest' oggi, non mi occorre dirvi ch' io non avea formato il disegno di prendere il vostro parere, nè quello d' alcuno intorno a ciò che non potea nemmen sospettare. Ma sono senza amici, imperito degli affari, e per effetto della solitudine nella quale ho vissuto sì lungo tempo ignaro delle leggi del paese e delle usanze della generazione attuale; e mentre ciò che ho saputo da poco mi trasporta in una posizione sì inaspettata, m' afferro alla prima tavola che mi si presenta. I miei occhi si sono imbattuti in voi, signor Oldbuck; vi ho sempre sentito citare come uomo pieno di saviezza e di intelligenza: ho veduto io medesimo che avete animo fermo e indipendente; evvi in linea una circostanza la quale deve ravvicinarci, ed è che ambedue noi abbiamo renduto omaggio alle virtù ed ai pregi della povera Evelina. Voi già conoscevate il principio delle mie sciagure, vi ho ora partecipato ciò che v' era ignoto, e voi siete quello a cui mi rivolgo per ottenere soccorso, consiglio, compassione. »

« E nessuna di queste cose vi sarà ricusata, milord, almeno per quanto la mia debole possibilità lo permette; e mi tengo onorato della preferenza che m'accordate, non monta poi ch' io la debba al caso od alla vostra volontà. Ma questo è un affare che esige mature riflessioni. Posso richiedervi quale sia il vostro disegno in questo momento? »

« Di procurare d'accertarmi della sorte di mio figlio, quali che possano esserne le conseguenze, e di rendere giustizia all' onore di Evelina ch'io non consentii di esporre a' sospetti, se non per evitare lo scoprimento d' una macchia più orribile ancora, di cui i crudeli mi fecero supporre l' esistenza. »

« E la memoria di vostra madre? »

« Sopporterà il peso delle sue colpe, ove ciò sia indispensabile. È meglio che ella sia convinta d'impostura di quello che lasciarsi accusare, Evelina e me, di delitti assai più spaventosi. »

« Allora, milord, nostra prima cura debb'essere d'assumere la deposizione della vecchia Elspeth in forma regolare ed autentica. »

« Temo che sia ora impossibile. Ella è esinanita e circondata da una famiglia in desolazione. Dimani forse, quando sarà sola...... E tuttavia ella ha sì imperfette idee di ciò che è giusto od ingiusto, che io dubito non voglia parlare in presenza d'altri che di me. Io stesso mi sento in questo punto sì spossato.....»

« Allora, milord, disse l'Antiquario, al quale la presente sollecitudine fece dimenticare la spesa e la cura de' suoi comodi, punti che d' ordinario avevano grande influenza sovra lui, invece di tornare stanco, come siete al castello di Glenallan, ovvero, cosa ancor peggiore, di andare a cercarvi stanza in un cattivo albergo di Fair-

port, e mettere in moto tutte le lingue della città, vogliate aggradire l' ospitalità a Monkbarns per questa notte. Domani questa buona gente avrà ripreso le sue occupazioni fuori di casa, perchè l'afflizione non accorda loro l' esenzione dal lavoro; noi verremo a vedere la vecchia Elspeth quando sarà sola, e riceveremo legalmente la sua deposizione. »

Lord Glenallan si scusò sulle prime adducendo l' impiccio che la sua visita potrebbe cagionare, e finì coll' accettare la esibizione. Si posero in cammino, e strada facendo il conte ascoltò pazientemente tutta la storia di John di Girnell, leggenda della quale il sig. Oldbuck non faceva mai grazia a chiunque passasse la soglia della sua porta.

L' arrivo d' un ospite di tale importanza, seguito da uno staffiere in gran lutto, che conduceva due cavalli da sella magnificamente bardati, e sul fornimento dei quali brillava una corona di conte, produsse una straordinaria commozione nel soggiorno pacifico dell' Antiquario. Jenny Rintherout, appena ristabilita da un attacco nervoso che avea sofferto all' udire la morte del povero Steenie, si pose ad inseguir polli d'India e non d'India nel cortile, chiocciò e gridò più forte di loro, e terminò coll' ammazzarne una mezza dozzina più del bisogno. Miss Griselda fece in petto di molte savie riflessioni sulla testa matta di suo fratello, che conducendosi a casa sì all'improvviso quell' ospite, avea resa necessaria una tale devastazione. Si arrischiò persino a far dare segreto avviso al sig. Blattergowl della carnificina che si faceva nel cortile: cosa che portò il degno ministro a venir subito ad informarsi, se il sig. Oldbuck era rientrato sano e salvo in casa, e se la cerimonia delle esequie non lo aveva affaticato di troppo. Il campanello del pranzo era sul punto di suonare quando egli arrivò, talchè l' Antiquario non credette potersi esimere dall' invitarlo a rimanere a dire il benedicite. Miss Mac Intyre dal canto suo non era senza curiosità di vedere un pari della Gran Bretagna di cui tutto il mondo parlava, come i sudditi d' un califfo o d' un sultano dell' Oriente parlano del loro padrone; ma questa curiosità non era senza un misto di certo timore, ed essa provava una timidezza più che ordinaria nel punto di trovarsi alla presenza d' un uomo sul cui carattere grave ed austero si faceano correre tante novelle. D' altra parte, la vecchia donna di governo perdeva quasi la testa nel procurare di eseguire gli ordini moltiplicati, e spesso contraddittori, relativamente alle paste dolci, alle confetture ed ai frutti, ed al modo di disporre il pranzo sulla mensa, all' attenzione necessaria per non lasciar guastare una salsa bianca, ed alla sollecitudine speciale che doveva prendersi di non lasciar entrare Giunone nella cucina; perchè, sebbene bandita dalla sala da pranzo, Giunone non restava di rapinare nei dintorni.

Il solo abitante di Monkbarns che conservasse una perfetta tranquillità in mezzo a questa agitazione universale, era Ettore Mac Intyre, al quale la presenza di un conte non faceva maggiore impressione di quella d'un plebeo. La sola riflessione inspiratagli da questa visita fu ch' essa lo salverebbe probabilmente dalla scontentezza di suo zio, se aveva disapprovato che non lo avesse accompagnato alle esequie del giovane pescatore, e che gli risparmierebbe qualche celia sul disgraziato duello colla foca o vecchio marino.

Oldbuck presentò lord Glenallan a tutta la sua famiglia, e il conte ascoltò con compiacenza e civiltà il discorso preparato dell'onesto ministro, e le scuse prolungate di miss Griselda, la quale dolevasi che la brevità del tempo non le avesse permesso di ricevere sua Signoria come avrebbe desiderato, scuse che suo fratello procurò inutilmente d'abbreviare. Lord Glenallan dimandò la permissione di ritirarsi nella camera che gli era destinata per qualche istante prima del pranzo, e il sig. Oldbuck lo condusse nella camera verde che era già stata messa in ordine per riceverlo. Il conte si guardò all' intorno in atto di dolorosa ricordanza.

« Parmi, sig. Oldbuck, diss' egli finalmente, ch'io sia stato altra volta in questa camera. »

« Sì, milord, rispose l'Antiquario, voi ci siete venuto dal castello di Knockwinnock, sono più di vent'anni, e poichè siamo caduti su questo tristo argomento, forse vi ricordate quale fu la persona il cui gusto ha scelto i versi di Chaucer che

vedete ricamati all'estremità della tappezzeria. »

« Non me ne ricordo, disse il conte, ma lo indovino facilmente. Il suo buon gusto e le sue cognizioni la rendevano superiore a me, non meno che le altre sue doti. È un mistero delle vie della Provvidenza, sig. Oldbuck, che una creatura ricca tanto di grazie, di talento e di virtù, sia stata levata dal mondo in maniera sì pronta e sì funesta, in conseguenza del fatale attaccamento che avea concepito per un ente così indegno di lei com'era io. »

L'Antiquario non si provò a rispondere a questa esclamazione strappata dall'affanno, onde sempre era oppresso il cuore del suo ospite. Ei strinse in una delle sue la mano di lord Glenallan, e scorrendo coll'altra sovra i suoi occhi per dissipare la nebbia che gli oscurava, lasciò il conte in libertà d'abbandonarsi alle sue riflessioni sino all'ora del desinare.

CAPITOLO XXXV.

« Quanto diversa è per noi due la vita!
» Squisito vino ella è per te, che un lieto
» Commensal si tracanna a lunghi sorsi,
» Ed a lui scalda il core, e l'estro infiamma;
» Ma null'altro è per me che feccia impura
» In fondo al nappo accolta, e cui ciascuno
» Sdegnosamente come vile avanzo
» Lungo si getta. »

Antica commedia.

« Ditemi dunque, sig. Blattergowl, dove ha la testa mio fratello, egli l'uomo dotto e sensato, quando conduce a casa questo conte senza dirne una parola a nessuno! A causa della disgrazia accaduta alla famiglia Mucklebackit, noi non potremmo avere la pinna d'un pesce; è troppo tardi per mandare a cercar del manzo a Fairport; noi non abbiamo che del castrato ammazzato troppo di fresco, e per coronar l'opera, quella sciocca di Jenny non affetta ella d'avere un attacco nervoso, o come direbbe una bella dama, i vapori? In seguito, bisognerà dunque che quel grande staffiere, grave quasi tanto quanto il conte medesimo, si tenga piantato come un paletto dietro la tavola! Non posso nemmeno recarmi a vedere come vanno le cose in cucina; perchè ei sta là a preparare non so che razza d'intingolo pel suo padrone, il quale non mangia come gli altri. E che farne di quel servitore durante il pranzo? In verità, sig. Blattergowl, tutto questo eccede la mia comprensione. »

« È verissimo, miss Griselda, rispose il ministro, che Monkbarns ha agito inconsideratamente. Avrebbe dovuto fare il suo invito ventiquattr'ore prima, e darvene avviso. Ma devo aggiungere che il conte non poteva calare alla sprovvista in altra casa di questa parrocchia per trovarvi più ghiotti bocconi, perchè il profumo che sale dalla cucina è gratissimo all'odorato. Ma se qualche cura domestica vi chiama altrove, miss Griselda, non istate a trattarmi da forestiere. Mi divertirò con questo esemplare delle Instituzioni di Erskine. »

E aprendo a caso quel dilettevole in-foglio, piombò, come per istinto, sul decimo capitolo del libro secondo che tratta delle decime; nè tardò molto ad ingolfarsi profondamente in una discussione astrusa sui diritti temporali de' benefici.

Il pranzo che cagionava tante inquietudini a miss Oldbuck venne finalmente recato in tavola; e lord Glenallan, per la prima volta dopo più anni, si trovò a desinare fuori di casa sua, e circondato da estranei. Sentivasi tentato di credere che egli era nel delirio d'un sogno, o nello stato di colui che non ha per anco bene sgombro il cervello dai fumi dell'ubbriachezza. Essendosi al mattino sollevato dal peso che da sì lungo tempo aggravava la sua immaginazione, i suoi mali gli parevano soma più leggiera e più sopportabile, ma non era ancora in istato di prender parte alla conversazione. Gli è vero che essa era di genere affatto diverso da quella a cui era avvezzo. La rude franchezza di Oldbuck, le noiose arringhe apologetiche di miss Griselda, la pedanteria del ministro, le vivezze del giovine militare che conosceva il campo più della corte, ciò tutto riusciva pienamente nuovo ad un signore il quale aveva passato nel ritiro e nella malinconia un numero d'anni sì grande, che i costumi del mondo gli parevano strani quanto spiacevoli. Miss Mac Intyre colla sua gentilezza naturale, e colla sua semplicità modesta, pareva sola appartenere a quella classe della società alla quale egli era stato abituato ne' giorni della sua gioventù, in più felici tempi.

Non minore sorpresa recò alla compagnia la condotta di lord Glenallan. Quantunque lo avessero servito d'un pranzo casalingo eccellente malgrado la sua semplicità, perchè il sig. Blattergowl non avea avuto torto di dire che era impossibile cogliere miss Griselda senza provvisioni nella credenza; e quantunque l'Antiquario vantasse il suo vino vecchio di Porto, e lo paragonasse al Falerno d'Orazio, lord Glenallan tenne fermo contro tutte queste tentazioni. Il suo servitore gli pose davanti un piatto di legumi accomodato colla più scrupolosa pulitezza, e intorno al quale miss Griselda lo avea veduto occuparsi in cucina. Il conte ne mangiò parcamente, e un bicchiere d'acqua, limpida come un cristallo, compì il suo pranzo. Il di lui staffiere disse a Jenny che questo era il vitto ordinario del suo padrone da molti anni, senz'altra eccezione che quella delle grandi solennità della chiesa, e de' giorni in cui riceveva al castello degli ospiti della massima distinzione. In queste occasioni allentava un tal poco l'austerità della sua dieta, e concedeva a sè stesso uno o due bicchieri di vino. Ma a Monkbarns, un anacoreta non avrebbe potuto fare un pasto più semplice e più frugale.

Il nostro Antiquario, come abbiamo veduto, non era sprovvisto d'una certa dose di sensibilità, ma l'abitudine che aveva di vivere con gente avanti a cui non dovea tenersi in riguardo, lo aveva accostumato a non alterar mai i suoi sentimenti, e a dire senza perifrasi tutto ciò che gli veniva nell'animo. Ei dunque attaccò senza il menomo scrupolo il suo nobile commensale intorno alla severità del suo regime.

« De' pomi di terra, de' cavoli cotti nell'acqua e mezzo freddi, un bicchier d'acqua in ghiaccio per farli passare! L'antichità non offre nulla che giustifichi una siffatta dieta, milord. Questa casa era altre volte un *hospitium*, un luogo di ritiro pei cristiani; ma il regime di vostra Signoria è quello d'un pitagorico, d'un bramino; anzi è anche più austero, se rifiutate questa bella mela. »

« Voi non ignorate ch'io sono cattolico, disse lord Glenallan desiderando evitare ogni discussione, e sapete che la nostra chiesa . . . »

« Stabilisce delle regole di mortificazione, ma non so che sieno mai state sì rigorosamente messe in pratica. Ne citerò in prova John di Girnell, o il giocondo abate che diede il suo nome all'albero ove crebbe questo frutto. »

Così mangiandolo, l'Antiquario raccontò l'aneddoto che i nostri lettori hanno già letto nel capitolo IV di questa storia; e che aveva cagionato la celebrità di quel frutto. Ma v'insinuò più di malizia, e non pose mente nè al rossore di sua nipote, nè all' *oibò fratel mio!* di sua sorella, nè alla tosse del ministro, nè alla maniera espressiva con cui egli scuoteva la sua parrucca in-foglio. Le sue lepidezze non riuscirono, perchè come si può ben immaginare, quell'aneddoto non fece nascere un sorriso sulle labbra del conte. Oldbuck diede il saggio ad un altro argomento di discorso, e parlò d'Ossian, di Macpherson, di Mac-Cribb; ma questi tre nomi erano ignoti egualmente a lord Glenallan, tanto era poco al fatto della letteratura moderna. La conversazione allora correva rischio di rallentarsi e di cader fra le mani del reverendo Blattergowl che aveva già pronunciato la parola terribile *decime*, quando il caso pose in mezzo la rivoluzione di Francia, avvenimento che il conte non riguardava se non coll'orrore inspiratogli da' suoi sentimenti religiosi. Ma Oldbuck, senza approvarne le conseguenze non ne condannava egualmente i principî.

Il conte crollò il capo, ma non ebbe nè forza nè voglia di sostenere una discussione, e lasciò passare gli argomenti dell'Antiquario senza cercare di risponderglі.

Questo soggetto di conversazione permise ad Ettore di prendervi parte. Ei parlò de' suoi compagni d'armi, e dei diversi incontri in cui era stato al fuoco, con modestia, ma con un entusiasmo che rapì il conte; il quale come i suoi maggiori era stato allevato nella ferma credenza che il mestiere della guerra fosse la più nobile occupazione dell'uomo, e nella cui opinione aver portato le armi contro la Francia era un essersi santificato in una specie di crociata.

« Che non darei, diss'egli in disparte a Oldbuck quando uscirono di tavola per raggiungere le signore nella sala, per avere un figlio simile a vostro nipote! Gli ma...

ca forse quella pulitura, quella vernice che l'uso del mondo e della scelta compagnia gli darebbe prestissimo; ma con che ardore si esprime! come ama la sua professione! con che foco fa l'elogio degli altri! come parla modestamente di sè! »

« Ettore vi ha molta obbligazione, milord; credo in verità che niuno non abbia mai detto di lui metà di tanto bene, tranne forse il sergente della sua compagnia quando vuol adescare qualche montanaro per farne una recluta. Tuttavia gli è un bravo ragazzo, quantunque non lo ritenga tanto perfetto quanto vi piace supporlo, e quantunque tenga più conto della bontà del suo cuore che della vivacità del suo carattere. Posso assicurarvi che il suo entusiasmo procede da una impetuosità naturale che non lo lascia mai, e che spesso è di grave peso a' suoi amici. L'ho veduto oggi assalire in tenzone singolare una *foca*, vecchio marino secondo il nome più volgare che si dà a questo anfibio, con quello stesso ardore che se avesse combattuto contro Dumourier. E per bacco, milord, la foca è stata vincitrice, come Dumourier lo fu alla sua volta. Ei vi parlerà con altrettanto, e forse con maggior entusiasmo della bravura della sua cagna Giunone per la caccia, come del piano di campagna più ben combinato. »

« Poichè questo esercizio gli piace, ei può farlo ogni volta che voglia in tutta l'estensione de' miei domini. »

« Volete voi dunque affezionarvelo in anima e in corpo, milord? Permettetegli di tirare ad una disgraziata compagnia di pernici, o ad uno stormo d'anitre selvatiche, ed è vostro per sempre. Lo rapirò in estasi col dargli questa notizia. — Ma, milord, se aveste potuto vedere la mia fenice Lovel! il principe, il re dei giovani del secolo! E non vi credeste che il sangue non bolla nelle sue vene? Vi do parola io che ha ben ribadito il chiodo a mio nipote; gli ha fatto vedere un Orlando per un Oliviero, come si dice facendo allusione a due celebri paladini della corte di Carlomagno. »

Dopo il caffè, lord Glenallan domandò un abboccamento particolare all'Antiquario, il quale lo condusse nel suo gabinetto.

« Conviene, gli disse il conte, che vi separi dall'amabile vostra famiglia, per pregarvi di servir di guida ad uno sventurato nell'imbarazzo ch'ei soffre. Voi conoscete il mondo, ed io me ne sono esiliato da gran tempo. Il castello di Glenallan è anzi la mia prigione che il mio soggiorno, prigione volontaria, ma dalla quale non ho avuto il coraggio d'uscire. »

« Permettetemi dapprima di richiedervi quali sono le vostre viste, quali i vostri desideri in questo affare? »

« Desidero vivamente riconoscere il mio matrimonio, e ristabilire così la riputazione dell'infelice Evelina; ma desidererei che fosse possibile adempiere quest'atto di giustizia senza render pubblica la condotta di mia madre. »

« *Suum cuique tribuito*, milord; bisogna rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto. La memoria di miss Neville ha sofferto già troppo; conviene prima di ogni cosa pensare a giustificarla. Del resto, parmi si possa farlo senza cimentare direttamente quella di vostra madre. Possiamo limitarci a dire ch'ella s'era positivamente opposta a questo matrimonio. E perdonate, milord, se aggiungo che chiunque ha conosciuto la contessa di Glenallan non durerà fatica a crederlo. »

« Ma voi dimenticate una circostanza orribile, sig. Oldbuck. »

« Nessuna ch'io sappia. »

« Il destino del fanciullo, la sua scomparsa con una delle confidenti di mia madre, e le conseguenze spaventose che si possono dedurre dalle confessioni che Elspeth m'ha fatte questa mattina. »

« Se volete sapere la mia opinione, milord, e se mi promettete di non afferrare con troppa vivacità la speranza ch'essa vi presenterà, vi dirò che mi sembra possibilissimo che vostro figlio viva ancora. Le indagini ch'io feci allora su quel lagrimoso avvenimento m'istruirono che nella notte stessa in cui accadde, una donna ed un bambino partirono dalla capanna di Craigburnsfoot in una carrozza a quattro cavalli, con vostro fratello Edoardo Geraldin Neville. Ei si diressero verso l'Inghilterra, e scopersi le tracce del loro passaggio quasi sino a' confini. Credetti allora che il disegno della famiglia fosse d'allontanare da questo paese un fanciullo, di cui non volevate dichiarare la nascita illegittima per timore che non trovasse de' protettori

capaci di far valere i suoi diritti se potevano acquistarne la prova. Ma oggi crederò piuttosto che vostro fratello, ingannato come voi da vostra madre, ha voluto farlo scomparire o per un riguardo all'onore della sua famiglia, o forse per sottrarlo alla crudeltà della contessa. »

Mentre ei parlava, il conte si tinse d'un pallore mortale, si lasciò cadere sovra una sedia, e parve sul punto di perdere i sentimenti. L'Antiquario si sgomentò, e riflettè in fretta a ciò che poteva fare per soccorrerlo. Ma quantunque il suo gabinetto fosse pieno d'una moltitudine di oggetti inutili, non ci si vedeva cosa che potesse servire in questa occasione, nè, può dirsi, in verun'altra. Ei corse dunque a prendere da sua sorella un oricanno d'acque odorose, e non potè a meno strada facendo di bestemmiare contro gl'incidenti che aveano convertito la sua casa in ospitale, prima per un duellista ferito, e poi per un Pari morente di languore. « E nondimeno, pensava egli tra sè, ho sempre avuto cura di allontanare di casa mia i militari e la nobiltà. Non manca altro se non che una femmina venga a fare il suo parto nel mio *coenobium*, e la metamorfosi sarà completa. »

Quando ei tornò, lord Glenallan stava assai meglio. Il lume inaspettato che il sig. Oldbuck aveva sparso su questa parte della sua storia lo aveva sì vivamente percosso che gli fu impossibile sostenerlo.

« Voi pensate dunque, sig. Oldbuck, perchè voi siete in grado di pensare, io più nol sono: voi pensate essere possibile, o per dir meglio non impossibile che mio figlio esista ancora? »

« Penso che è impossibile che vostro fratello sia concorso a dargli una morte violenta: si sa che era leggiero, sventato, ma aveva sentimenti d'onore, e non fu mai tenuto crudele. Non è nemmeno verisimile che, se avesse avuto disegno di far perire il fanciullo, fosse stato tanto imprudente da trasportarlo nella sua carrozza come sono in istato di provarvi ch'ei fece. »

A queste parole Oldbuck aprì un cassettino dell'armadio d'Aldobrando, di cui abbiamo già parlato, vi prese un fascio di carte legate con una fettuccia nera, e su cui si leggeva: Inquisizione fatta da Jonathan Oldbuck, giudice di pace il 18 Febbraio 17..; e al di sotto, in carattere più piccolo: *Eheu Evelina!* Di grosse lagrime cadevano dagli occhi del conte nell'atto che la sua mano tremante cercava di sciogliere la fettuccia che circondava que' documenti.

« Fareste meglio a non leggerli adesso, disse l'Antiquario; agitato come siete, e dovendovi occupare d'un affare sì importante non conviene esaurire le vostre forze. Io suppongo che la successione di vostro fratello vi appartenga al presente; vi sarà dunque facile interrogare i suoi servitori e le persone che attendevano ai suoi affari, ed accertarvi così se il fanciullo di cui parliamo esiste ancora. »

« Ardisco appena saperlo. Perchè mio fratello me lo avrebbe occultato? »

« Piuttosto perchè vi avrebbe informato dell'esistenza d'una creatura che avreste riguardata come un monumento vivente del...? »

« È vero; per compassione di me ei doveva osservare il silenzio. Se alcuna cosa avesse potuto accrescere l'orrore dello spaventoso sogno che avvelenò tutta la mia vita, sarebbe stato il sapere che esisteva un rampollo di quella unione ch'io considerava come sacrilega »

« Per conseguenza, quantunque sarebbe un'assurdità il concludere, dopo uno spazio di più di vent'anni, che vostro figlio viva necessariamente ancora perchè non fu fatto perire nella sua infanzia, credo che dobbiate occuparvi immediatamente di fare delle indagini a questo proposito. »

« A questo non mancherò io; scriverò all'intendente di mio fratello, vecchio d'una fedeltà a tutta prova, che aveva esercitate le stesse funzioni nella casa di mio padre; ma bisogna ch'io vi dica, sig. Oldbuck, ch'io non sono erede di mio fratello. »

« Davvero! Me ne spiace, milord; ei possedeva de' bei dominî; e le rovine del vecchio castello di Neville's-Burgh sono gli avanzi più splendidi d'architettura anglo-normanna che si possano trovare in tutto il Nord dell'Inghilterra. È una proprietà degna d'essere invidiata; io vi credeva l'erede più prossimo di vostro fratello. »

« Non v'ingannavate; ma mio fratello aveva adottato principî politici ed idee religiose affatto differenti da quelle che la

nostra casa avea sempre professato. Da lungo tempo noi eravamo divisi di opinione, e la mia sciagurata madre non lo trovava sempre rispettoso abbastanza. Insomma esisteva fra noi una specie di dissensione domestica, e mio fratello avendo il diritto di disporre intieramente dei suoi beni, approfittò di questa facoltà per lasciarli ad un estraneo. Non poneva io la menoma importanza in questo incidente; dacchè se i beni di quaggiù avessero qualche potere per temperare l'afflizione, quelli che possiedo basterebbero, e oltre il bisogno, ad assicurare la mia felicità. Ma presentemente io temo che le disposizioni date a questo riguardo da mio fratello non rendano più difficili ad ottenersi le informazioni di cui ho bisogno; perchè secondo il testamento di mio padre, se avessi un figlio legittimo alla morte di mio fratello, e questo morisse senza posterità, tutti i suoi beni gli cadrebbero in sostituzione. È dunque probabile che il legatario, chiunque ei sia, non sarà premurosissimo di facilitarci indagini il cui risultato potrebbe tendere a toglierlo di possesso. »

« Ed è cosa possibile che l'Intendente di cui parlate sia rimasto al suo servizio? »

« Ciò mi pare assai verisimile; e siccome è protestante, non so fino a che punto possa fidarmi di lui. »

« Mi pare, milord, che un protestante possa meritare tanta confidenza quanta un cattolico. M'interesso doppiamente per la fede protestante, milord, perchè prescindendo che io la professo, uno dei miei maggiori, Aldobrando Oldenbuck, ha stampato la celebre confessione d'Augusta, come posso provare a vostra Signoria con un esemplare dell'edizione che ho nella mia biblioteca. »

« Quello ch'io diceva, sig. Oldbuck, non mi fu inspirato nè dalla intolleranza nè dai pregiudizi; ma si può credere che l'intendente protestante favorirà il legatario protestante anzichè l'erede cattolico, se pure mio figlio è stato allevato nella religione de' suoi padri e, sospirando soggiunse, se ancora è vivo. »

« Ebbene, milord, bisogna prendere le precauzioni convenienti e non arrischiare di cimentarsi. Ho un amico che soggiorna a York, un dotto col quale sono in corrispondenza da lungo tempo relativamente al corno sassone che si conserva nella cattedrale di quella città. Noi ci scriviamo su questo argomento da sei anni, e non siamo ancora d'accordo che sulla prima linea dell'iscrizione che v'è incisa. Io gli scriverò subito, e gli dimanderò un ragguaglio specificatissimo sul carattere, le disposizioni ecc., de' legatari di vostro fratello, e su tutto che può giovarci nelle nostre indagini. Dal canto vostro voi cercherete di raccogliere le prove del vostro matrimonio, perchè spero che vi sarà possibile di procurarvene. »

« Certissimamente, giacchè i testimoni che furono allontanati sono ancor vivi; il sacerdote che ha celebrato il nostro matrimonio, e che era stato mio aio, erasi trasportato in Francia ove gli avevamo ottenuto un benefizio; ma la persecuzione ne lo ha cacciato, ed è ritornato in questo paese, vittima del suo zelo per la lealtà, la religione e la legittimità. »

« Voi converrete almeno, milord, che questa sia una felice conseguenza della rivoluzione francese, ma siate senza inquietudine; agirò per voi con quello zelo che avrei se partecipassi alle vostre opinioni politiche e religiose. E ponetevi ben mente, quando vorrete che un affare importante sia trattato a dovere, incaricatene un Antiquario. E perchè? perchè siccome sono avvezzi a tenere sempre intento lo spirito per occuparsi di minuzie, è impossibile che loro sfugga qualche cosa in una faccenda importante. L'abitudine conduce alla perfezione, e il corpo che si fa armeggiare più spesso alla rassegna, sarà quello che farà miglior mostra di sè nel giorno della battaglia. Ed ora, milord, se ciò potesse intertenervi, vi leggerei qualche cosa sin che venga l'ora della cena. »

« Vi prego, sig. Oldbuck, di non alterare per me il vostro ordine di casa; ma quanto a me, io non prendo mai nulla alla sera. »

« Fo altrettanto ancor io, milord, eppure questa non era l'usanza degli antichi; ma è vero che desino affatto diversamente da vostra Signoria, e per conseguenza sono più in istato di far a meno de' cibi che le mie femmine, cioè mia sorella e mia nipote, fanno porre in tavola tutte le sere, più per provare che sanno governare una casa che per necessità. Malgrado questo

non mi oppongo a prendere una costerella od un'aringa alla graticola, o una dozzina di ostriche, od una fetta di prosciutto salato in casa, o de' crostini nel vino, o qualch' altra simil cosa, unicamente per turare l'orificio dello stomaco prima di andarmene a letto, e penso, milord, che voi facciate lo stesso. »

« Vi dico strettamente alla lettera che lo non ceno mai, sig. Oldbuck; ma avrò piacere d'assistere alla vostra cena. »

« Ebbene, milord, dacchè m'è impossibile piacere al vostro palato, procurerò d'interessare le vostre orecchie; ciò che leggerò a vostra Signoria ha relazione ad un soggetto che non le è estraneo. »

Lord Glenallan avrebbe amato meglio continuare a discorrere del solo oggetto che occupava tutti i suoi pensieri; ma la civiltà lo costrinse ad un segno di testa di consentimento e di rassegnazione.

L'Antiquario aprì subito un portafoglio che conteneva un gran numero di fogli volanti, ed avendo trovato ciò che cercava: « Le individuazioni topografiche che intenderete, milord, diss' egli, sono destinate ad essere uno de' comenti giustificativi d'un saggio sulla castrametazione, che venne letto con indulgenza in diverse società d'antiquari. Ne sono il soggetto le rovine del forte antico di Quickens-Bog, di cui vostra Signoria conosce certamente il sito, perchè lo s'incontra nella vostra tenuta di Mantanner, nella baronia di Clochnaben. »

« Mi pare che questi nomi non mi sieno sconosciuti » disse il conte.

« Non gli sono sconosciuti! sclamò internamente l'Antiquario; e la tenuta gli rende seicento lire per anno! Giusto cielo! »

La sua urbanità la vinse però sulla sua sorpresa, e senza mostrarne affatto, cominciò la lettura ad alta ed intelligibil voce, contentissimo d'avere trovato un uditore disposto ad ascoltarlo con interesse e pazienza.

« Quickens-Bog può in sulle prime parere trarre il suo nome dalla pianta *quicken*, nome col quale noi designiamo in Iscozia il *triticum repens* di Linneo, volgarmente la gramigna, e dal monosillabo inglese *bog*, col quale intendiamo in linguaggio popolare uno stagno o palude, in latino *palus*. Ma quelli che adottano frettolosamente le derivazioni etimologiche che più presto al pensiero si presentano, saranno confusi apprendendo che la gramigna, o a parlare scientificamente, il *triticum repens* di Linneo, non cresce nello spazio di un quarto di miglio intorno a quel *castrum*, o castello, le cui mura sono uniformemente rivestite d'un'erba assai corta; e che per trovare una *palus* o stagno bisogna recarsi ad una distanza ancor più considerabile, il più vicino essendo quello di Gir-tha-mear, che ne è lontano un buon miglio e mezzo. Quest' ultima sillaba è dunque manifestamente una corruzione della parola sassone *burgh* che noi troviamo per ogni dove trasformata in *burrow*, *brough*, *bruff*, *buff* e *boff*, ultima metamorfosi che si accosta assai vicino al monosillabo in discorso; perchè supponendo che la parola originaria sia stata *borgh*, che è la vera ortografia sassone, un lieve cangiamento simile a quello che gli organi moderni spesso producono pronunciando gli antichi suoni, ci darà in prima *bogh* colla semplice elisione della consonante *R*; allora se dai alla finale *gh* il suono della lettera *F*, secondo la pronuncia inglese, avrai *boff*; e per lo contrario *elisa H*, eccoti arrivato a *bog*. E d'uopo scomporre nel modo stesso la parola *quickens* e risalire alla sua vera origine prima di poterne spiegare il significato. Nulla accade più spesso che il cangiamento del *qu* in *wh*; è cosa famigliare al *tyro* più imperito che abbia mai aperto un volume di antica poesia scozzese. Ora di questo modo noi forniamo *Whickens-borgh*, che significa *di chi è questo castello?* domanda che la sua importanza e la sua bellezza hanno suggerito più d'una volta; o anche potrebbe essere *Whackens-burgh*, dalla parola sassone *whacken*, battere, e certamente più d'un combattimento sotto le mura di questa fortezza può aver legittimata tale derivazione ec. ec. ec. »

Noi avremo pei nostri lettori più compassione che non ne ebbe Oldbuck pel suo ospite; perchè prevedendo che di rado avrebbe l'incontro d'ottenere l'attenzione d'un uditore del grado di lord Glenallan, gli fece bere il calice sino alla feccia.

« *Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo* (1). »

(1) Mignatta inesorabile, che in pace
Se non piena di sangue altrui non lascia.

CAPITOLO XXXVI.

« Mal s' accordano fra loro
» Vecchia etade e giovinezza;
» Tutto è noia alla vecchiezza,
» Tutto è bello a gioventù.
» L'una è sterile verno, ignudo, algente;
» L'altra, estate feconda e sorridente. »
Shakespeare, opere diverse.

Al mattino del domani il nostro Antiquario, che era un po' pigro, fu svegliato da Caxon un'ora più presto del solito.

« Ebbene, che c'è dunque? sclamò egli sbadigliando, e stendendo il braccio per prendere un grosso orologio di ripetizione che era sotto il suo cuscino annicchiato in un fazzoletto dell' Indie; che c' è dunque, Caxon? Non sono ancora le otto! »

« No, signore, ma il servitore del conte m' ha cercato perchè mi prende pel cameriere di vostro Onore, ed è vero ch' io lo sono, come anche del ministro. Almeno nè voi nè esso non ne avete alcun altro; e do mano a sir Arturo altresì, quantunque più per sequela della mia professione che per altro. »

« Benissimo! benissimo! non importa. Felice quegli che può essere ei medesimo il proprio cameriere. Ma perchè venire a disturbarmi sì di buon' ora? »

« Oh! signore, quel gran personaggio è levato dallo spuntare del giorno; ha già fatto partire da Fairport un espresso a cavallo per cercare la sua carrozza, e non vorrebbe andarsene senza aver visto vostro Onore. »

« Oh! questi gran signori dispongono della casa e del tempo degli altri come se fossero loro proprietà; va bene per una volta. E Jenny, ha essa ricuperato il giudizio? »

« Così, così, signore: pur ora in cucina essa non sapea far altro che cioccolatte, e l' ho vista sul punto di versarlo in una scodella e di beverselo; ma grazie a miss Mac Intyre il cioccolatte si è salvato. »

« Tutte le mie femmine sono dunque in piede? Andiamo, andiamo, bisogna ch' io m' alzi se voglio conservar l' ordine in casa mia: datemi subito la mia vesta da camera. E che nuove ci sono in Fairport? »

« E di che volete voi ch' ivi si occupino, signore? Non vi si parla che della gran novità di questo gran signore che da vent' anni, a quanto mi si assicura, non aveva oltrepassato la soglia della sua porta, e che è venuto a fare una visita a vostro Onore. »

« Ah! ah! Ebbene, Caxon, che dicono a questo proposito? »

« Veramente vi sono diverse opinioni. Quei monelli che si chiamano *demogratici*, che non vogliono nè re, nè legge, nè capelli impolverati, vero mucchio di banditi, dicono che è venuto a proporre a vostro Onore di far venire a Fairport i suoi montanari per impedire le assemblee degli amici del popolo; e quando io dico loro che vostro Onore non s' immischia di alcuna faccenda in cui vi possano essere delle busse da ricevere, e forse del sangue sparso, mi rispondono che può essere vero, ma che vi è qui vostro nipote, conosciuto per essere un *ristogratico*, il quale si batterebbe pel re nel sangue sino ai garetti; infine che voi siete la testa, egli il braccio, e che il conte deve fornire gente e danaro. »

« Benissimo! mi tengo beato che la guerra non debba costarmi se non dei consigli. »

« Oh! nessuno crede che voi pensiate nè a battervi, nè a spendere una mezza corona per l' un partito o per l' altro. »

« E questa è l'opinione dei *demogratici*, come voi li chiamate? E che dicono gli altri? »

« A nulla occultarvi, ciò ch' essi dicono non ha punto più di valore. Il capitano Coquet, capitano de' volontari, quegli che deve essere il collettore della nuova tassa, e alcuni altri membri del club dei Bleu (1) vanno dicendo che non è da soffrirsi che de' papisti come questo conte di Glenallan, i quali hanno tanti amici tra i Francesi, girino così il paese, e che... ma vostro Onore s' inquieterà forse con me. »

« Niente affatto, Caxon, niente affatto; fate pur fuoco contro me tanto valorosamente quanto se voi solo componeste tutta la compagnia del capitano Coquet; io non suonerò la ritirata. »

« Ebbene, dicono che, siccome non avete firmato la petizione sulla pace, e ne avevate firmato una contro la nuova tassa;

(1) Club realista.

che siccome non eravate stato del parere di chiamare i volontari all' occasione della sommossa per le farine, e avevate voluto che si adoperassero i soli commissari per ristabilire l' ordine, così voi non siete amico del governo; e che conviene tenere aperti gli occhi sulle consulte che si fanno tra un uomo tanto potente quanto è il conte, e un letterato come voi: alcuni persino aggiungono che sarebbe bene darvi alloggio a tutti e due nel castello d' Edimburgo. »

« A maraviglia! sono obbligatissimo a' miei vicini della buona opinione che hanno di me. Così dunque, perchè non mi sono immischiato nelle loro dissensioni, ed ho sempre raccomandato la moderazione e la tranquillità, i due partiti mi additano come un uomo disposto a commettere qualche atto di tradimento contro il re o contro il popolo. È gran fortuna che la mia vita non dipenda dalla loro opinione. — Datemi il mio abito, Caxon, datemi il mio abito. — E avete voi saputo nulla di Taffril e del suo brigantino? »

Caxon cangiò faccia. « No, signore, ei rispose, e noi abbiamo avuto dei venti terribili, e non è un gusto lo starsi ad incrociare su questa costa col vento d' Est. Gli scogli si avanzano talmente in mare, che un vascello vi si trova cacciato contro in meno ch'io non affilo un rasoio; e poi non v' è sulla costa nè porto, nè luogo di rifugio; non ci si veggono che massi e scogli, e se una nave vi dà dentro si rompe in pezzi che sbalzano da tutte le parti, come la polvere ch' io scuoto col mio piumino. Questo è ch' io dico sempre a mia figlia quando comincia ad inquietarsi di non ricevere lettere dal luogotenente Taffril, perchè ciò è una scusa per lui. Voi non dovete biasimarlo, le dico io; chi sa che cosa può essergli accaduto? »

« Bene, Caxon, bene, voi siete tanto fatto pel mestiere di consolatore quanto per quello di cameriere. — Datemi un collare netto; credete voi ch'io voglia discendere con un fazzoletto intorno al collo, quando ci è gente? »

« Eh Dio mio, il capitano dice che un fazzoletto bene annodato è la cosa più alla moda, e che i collari non sono buoni che per vostro Onore e per me, che siamo del mondo antico. Perdonate se parlo di me ad un tempo e di vostro Onore, ma così dice il capitano. »

« Il capitano è un impertinente, e voi siete un' oca. »

« Tutto ciò può essere; certamente vostro Onore deve saperlo. »

Prima di colazione, lord Glenallan, che dal giorno innanzi pareva aver riacquistato forza e nel morale e nel fisico, esaminò col sig. Oldbuck le varie dichiarazioni che questi aveva ricevuto all' atto della inquisizione cominciata dopo la morte d' Evelina Neville; gli fece conoscere quali mezzi avesse onde procurarsi le prove del suo matrimonio, e gli annunziò la risoluzione che aveva presa di andare a verificar subito se i documenti relativi alla nascita di Evelina, e che Elspeth gli aveva detto essere stati posseduti da sua madre, esistevano ancora, o s' ella gli aveva soppressi.

« E nondimeno, sig. Oldbuck, egli disse, mi trovo nello stato penoso d' un uomo che riceva un' importante notizia prima d' essere bene svegliato, e che dubiti se non sia la continuazione d' un sogno. Questa donna, questa Elspeth, tocca l' estremo della decrepitezza; la sua mente è evidentemente sconcertata. Non ebbi, è un' interrogazione che mi spaventa, non ebb'io il torto prestando fede sì facilmente alla sua testimonianza, quando tutto ciò che mi diceva era diametralmente opposto a ciò che m' avea tanto positivamente affermato altre volte? »

L'Antiquario riflettè un momento, e gli rispose con tuono fermo: « No, milord, non posso credere che abbiate alcuna ragione di dubitare della verità di una dichiarazione ch'ella vi ha fatto senza altro motivo apparente che quello di un rimorso di coscienza. La sua confessione è stata volontaria, disinteressata, chiara, e non si può rilevarvi alcuna contraddizione. Credo dunque che dobbiate attendere senza dilazione a rintracciare i documenti di cui v'ha parlato, e che convenga procurarsi di ottenere la sua dichiarazione in una forma legale. Noi abbiamo fatto disegno di andare a vederla insieme; ma credo che sarebbe un sollievo per vostra Signoria se mi assumessi questo affare da solo, come magistrato; d'altronde la cosa avrà così maggior aria d' imparzialità. Io dunque procederò al suo interrogatorio quando la

vedrò in uno stato di mente che mi permetta di sperare da lei soddisfacenti risposte. »

« Non posso esprimervi, sig. Oldbuck, disse lord Glenallan congiungendo le palme e levandole al cielo; quanto il vostro sostegno e la vostra cooperazione in questo affare tristo del pari e tenebroso, m'infondano speranza e fiducia. Non mi sazio di felicitarmi d'aver ceduto al primo impulso che m'ha spinto a costringervi, per così dire, ad ascoltarmi; inspirazione che mi venne dalla conoscenza che aveva della fermezza colla quale avete adempinto altra volta in questo affare i vostri doveri, tanto come magistrato, quanto come amico d'una infelice. Qualunque sia il risultato de' vostri sforzi, vorrei sperare che un'aurora di felicità cominci a risplendere sulla mia casa, quantunque non possa sperare di viver tanto da vederle succedere il pieno giorno, — ma che che ne sia, voi avrete renduto alla mia famiglia ed a me il più importante servigio. »

« Milord, rispose gravemente l'Antiquario, io devo assolutamente avere grandissimo rispetto per la famiglia di vostra Signoria, perchè so che deve essere annoverata fra le più antiche di Scozia. Essa deriva senza alcun dubbio da Aymer de Geraldin che sedeva nel Parlamento a Perth, sotto il regno d'Alessandro II, e che giusta una tradizione meno autentica, ma plausibile, risaliva, dicesi, sino a Marmor di Clochnaben. Ma, malgrado tutta la mia venerazione per l'antichità della vostra casa, devo dichiararvi che ciò che ancor più m'inclina a recarvi tutti i soccorsi compatibili colla mia poca possibilità, si è un sentimento di sincera compassione per le vostre pene, e d'indignazione profonda contro le imposture di che siete stato vittima sì lungo tempo. Ma, milord, il pasto del mattino debb'essere ora pronto. Permettetemi di mostrarvi la strada attraverso il laberinto del mio *coenobium*, che non è tanto una casa quanto una unione di celle bizzarramente addossate le une alle altre, e di cui però ho rispettato l'antica distribuzione. Spero che ora vi risarcirete del severo regime che avete osservato ieri. »

Non era tale punto il disegno di lord Glenallan. Salutando la compagnia con quell'aria d'urbanità grave e malinconica che lo distingueva, ei prese qualche fetta di pane abbrustolato, e bevve un bicchiere d'acqua pura che gli presentò il suo servitore; e che era la sua solita colezione. Quella dell'Antiquario e di suo nipote fu assai più sostanziosa, e non era ancor terminata quando fu sentita una carrozza fermarsi alla porta.

« Questa è certo la carrozza di vostra Signoria, disse Oldbuck accostandosi alla finestra. La è in fede mia una magnifica *quadriga*, perchè secondo i migliori scoli, questo è il nome dato dai Romani ai carri tirati da quattro cavalli com'è questo. »

« E dichiaro io, disse Ettore appoggiandosi alla finestra, che non mai quattro più bei cavalli bai, quattro corsieri meglio accompagnati, furono attaccati ad una berlina. Che petti ben fatti! Che stupendi cavalli da battaglia sarebbero divenuti! Oserò io dimandarvi, milord, se sono delle vostre razze? »

« Io.... io lo credo, rispose lord Glenallan, ma vi confesso che sono così trascurato nelle mie cose domestiche, che per esserne sicuro mi conviene ricorrere a Calvert. » E nel tempo stesso ei si rivolse al suo servitore.

« Escono dalle vostre razze, milord, disse Calvert. Hanno per padre Mad Tom, e loro madri sono Jemina e Yarico, le vostre due cavalle più belle tra le feconde. »

« E ne abbiamo noi alcuni altri della stessa razza? »

« Due, milord, uno che ha ora quattro anni, e l'altro che ne avrà cinque; due animali bellissimi. »

« Ebbene, Dawkhins li conduca qui domani mattina. Spero che il capitano Mac Intyre si compiacerà accettarli se li trova di suo genio. »

Mentre Ettore sfavillante di piacere negli occhi, si sbracciava in ringraziamenti, Oldbuck dall'altro lato tirava il conte per la manica, e cercava di reprimere una liberalità che pareva un diretto assalto contro il suo fieno e la sua avena.

« Milord, milord, molto obbligato, obbligatissimo senza dubbio; ma Ettore è un pedone; egli milita nell'infanteria. Lo stesso Macpherson non rappresentò mai i suoi avi a cavallo, benchè abbia avuto l'impudenza di collocarli sovra dei carri. E

questo è appuntino, milord, ciò che frulla pel capo ad Ettore in questo momento. Ei non ha la mania dell'equitazione, ma

« Sunt quos curriculo pulverem olympicum
» Collegisse juvat. »

Aspira ad un cocchio, e non ha nè danaro per comperarlo, nè abilità per condurlo, se ne avesse uno. Vi assicuro, milord, che il possedere due quadrupedi così fatti, produrrebbe per lui conseguenze più funeste ancora che tutti i suoi duelli, e singolarmente i suoi due ultimi con due amici miei, il sig. Lovel, e una foca. »

« Voi avete diritto di darmi de' comandi, signor Oldbuck, disse il conte con aria cortese, ma mi lusingo che non persisterete a proibirmi d'offrire al mio giovine amico una bagattella che possa essergli grata. »

« Ciò che possa essergli utile, milord. Ma non si parli di *curriculum*. Sarebbe tanto come s'ei pensasse a provvedersi, tutto ad un tratto, d'una quadriga. — Ed ora che ci bado, chi ha dunque fatto venire da Fairport quel vecchio legno della posta che vedo alla mia porta? »

« Son io, signore » rispose Ettore un po' piccato; perchè non gli piaceva troppo sentire suo zio porre ostacolo alla generosità del conte; e ancor più gli spiaceva che mettesse in dubbio la sua abilità a guidare una carrozza, e singolarmente che lo motteggiasse sull'esito del suo duello con Lovel, e del suo assalto al vitello marino.

« Voi, signore? sclamò l'Antiquario, e qual bisogno, di grazia, avete voi d'una carrozza della posta? Questa splendida vettura, questa *biga*, come posso chiamarla, è uno scalino preliminare per condurvi alla *quadriga*, o al *curriculum*? »

« Se è d'uopo venire a questo riguardo a spiegazioni particolari, vi dirò che me ne vado a Fairport per una piccola faccenda. »

« E posso sapere, Ettore, di che natura è questa piccola faccenda? Se riguardasse il reggimento, suppongo che essa potrebbe essere confidata al vostro degno supplente il sergente, che dalla sua venuta in poi ha avuto la bontà di fissare i suoi dei penati a Monkbarns. Ei potrebbe, dico, incaricarsene, e risparmiarvi così la spesa di una giornata della vostra paga per noleggiare due magre rozze, e lo scheletro d'una carrozza da posta, costrutta di legno marcio, di cuoio stravecchio, e di cristalli rotti. »

« Non sono chiamato a Fairport dagli affari del reggimento, signore; e poichè bisogna rendervi conto del motivo che mi vi conduce, vi dirò che Caxon m'ha informato questa mattina che il vecchio Edie Ochiltrie deve essere interrogato, onde pronunciare in seguito se si debba aprire il suo processo. Io ci vado per invigilare che sia renduta giustizia a quel povero diavolo; ecco tutto. »

« Sì eh? Ne aveva sentito parlare, ma non poteva credere che la cosa fosse così seria. Ma ditemi, capitano Ettore, voi che parete disposto tanto ad essere il padrino di chiunque ha una briga, quanto ad accattarvene voi stesso per terra, per mare, o sulle coste, con creature ragionevoli o destituite di ragione, ond'è che prendete sì grande interessamento per quel vecchio mendicante? »

« Egli ha militato nella compagnia di mio padre, signore. E d'altronde un giorno che era sul punto di fare una pazzia, ha cercato distormene, e m'ha dato dei buoni pareri, quanto potreste darmeli voi stesso. »

« E con altrettanto vantaggio, non è vero? Su via, Ettore, convenitene, voi non avete seguito i suoi consigli? »

« No, mio zio; ma non vedo che questa sia una ragione per cui debba sapergliene meno grado. »

« Bravo, Ettore; ecco la cosa più sensata che mai v'abbia udito dire. Ma ora iniziatemi completamente ne' vostri disegni, perchè in fede mia io v'accompagnerò in questa corsa. Sono persuaso che non è colpevole, e nell'imbroglio in cui si trova, credo che potrò giovargli più di voi. D'altronde risparmierete così una mezza ghinea, giovinotto mio, ed è questo un oggetto di considerazione che v'invito d'avere più spesso avanti gli occhi. »

La civiltà di lord Glenallan lo aveva obbligato a volgersi in disparte e a discorrere colle signore, quando l'altercazione fra lo zio e il nipote gli era paruta troppo animata per l'orecchio d'un estraneo; ma quando il tuono raddolcito dell'Antiquario gli mostrò che le cose pigliavano un andamento amichevole, prese parte di nuovo

alla conversazione. Gli venne detto chi era questo mendicante, e qual fosse l'accusa fatta contro di lui, accusa che il sig. Oldbuck era grandemente tentato di riguardare come ingiusta e calunniosa; « non solo, diss'egli, a causa del carattere d'Ochiltrie, ma perchè Dousterswivel era l'accusatore. »

Lord Glenallan dimandò se questo mendicante non era un tempo stato soldato.

« Non porta egli, continuò il conte, un gabbano, una specie di casacca di color turchino? Non è un uomo d'alta statura, con barba e capelli bianchi, diritto della persona in modo notabile, e che parla con un'aria d'indipendenza ed anche di famigliarità, la quale forma singolare contrasto colla sua professione? »

« Avete descritto a parte a parte i connotati d'Ochiltrie » disse Ettore.

« Dunque egli è quello, continuò lord Glenallan, a cui devo un tributo di riconoscenza, perchè fu il primo che mi portò notizie d'altissima importanza. Temo di non potergli essere d'alcun vantaggio nella circostanza in cui si trova, ma quando ne sarà uscito netto, m'impegno io di porlo al sicuro dal bisogno, e dalla necessità di mendicare. »

« Troverete, milord, disse Oldbuck, che questa impresa non è facile. Almeno io so che altri ne ha già fatto la prova inutilmente. Ei si riguarda come indipendente, perchè deve la sua sussistenza alla carità generale di tutta la società: ma si sentirebbe umiliato se ne fosse debitore ad un solo individuo. Gli è un vero filosofo che sdegna sottoporsi alle regole ordinarie dell'orario consueto. Mangia quando ha fame, beve quando ha sete, dorme quando ha sonno. E tanto indifferente intorno al modo di soddisfare a tutti questi bisogni della natura, ch'io credo che non ha mai fatto un cattivo pranzo, nè mai s'è accorto di essersi coricato incomodamente. Inoltre, fino ad un certo punto è l'oracolo del distretto dentro il quale fa le sue corse vagabonde. E il genealogista e il novellista popolare. Egli si assume alternativamente l'ufficio d'arbitro, di medico e di ministro. Ha troppi doveri da adempiere, e con troppo zelo gli adempie, perchè sia facile portarlo a rinunciare alla sua vocazione. Ma sarei dolente davvero che quel povero diavolo fosse messo in una prigione, forse per più settimane; sono convinto ch'ei ne morrebbe. »

Così terminò la conversazione. Lord Glenallan essendosi congedato dalle dame, replicò al capitano che gli avrebbe mandati all'indomani i due cavalli, e lo invitò a cacciare nei suoi domini tanto di spesso quanto gli fosse piaciuto. « Io aggiungerò, diss'egli, che se la compagnia d'un vecchio malinconico non vi spaventa, il castello di Glenallan vi sarà sempre aperto. Due giorni la settimana non esco di camera, il venerdì ed il sabbato, ma tanto più godreste la compagnia del mio elemosiniere, il sig. Gladsmoor, che è nel tempo stesso uomo dotto e uomo di mondo. »

Ettore, esultante di gioia all'idea di poter cacciare nella riserva di Glenallan, e nelle paludi ben custodite di Clochnaben, non risparmiò i suoi ringraziamenti. Il sig. Oldbuck era grato alle attenzioni del conte per suo nipote. Miss Mac Intyre era contenta, perchè vedeva che suo fratello era contento; e miss Griselda godeva anticipatamente nel vedere arrivare a Monkbarns de' sacchi d'uccellame di ogni specie, di cui sapeva che il sig. Blattergowl era deciso dilettante. Così, come accade sempre quando un uomo d'alto grado lascia la famiglia d'un particolare, nella cui casa si è compiaciuto mostrare qualche condiscendenza, appena il conte ebbe preso commiato, e fu sentita partir la carrozza tirata dai quattro stupendi cavalli bai, gareggiavano tra loro a chi più lo lodasse. Ma Oldbuck e suo nipote tagliarono a mezzo il panegirico montando nella vecchia carrozza da posta, e strascinati da due cavalli, uno de' quali trottava quando l'altro galoppava, arrivarono a Fairport in una maniera, che perfettamente faceva contrasto con quella con che lord Glenallan si era restituito al suo castello.

CAPITOLO XXXVII.

« Sì, quanto a voi la giustizia m'è cara
» Forse, ma poi ch'è cieca, scuserammi
» Se quando mi conviene resto muto.
» Spesso io so quanto costi il parlar troppo:
» Però m'avviso, onde sfuggir che a forza
» Di cicalare la parola io perda. »

Antica Commedia.

Grazie alle elemosine che avea ricevute, ed alle provvisioni di cui gli era stata empiuta la bisaccia, Edie Ochiltrie avea passato un paio di giorni in prigione senza molto impazientarsi, e tanto meno avea sospirato la libertà, quanto che il tempo era stato quasi sempre piovoso.

« Una prigione, ei pensava tra sè, non è sì cattiva stanza quanto si dice. V' hai sopra il capo un buon tetto per ripararti dalla pioggia, e se alle finestre non vi sono invetriate hai tanto miglior aria, e tanto più piacevole in tempo di estate. Vi si trova con chi parlare; la mia bisaccia è ben empiuta; a che devo dunque inquietarmi del resto? »

Il coraggio però del nostro mendicante filosofo cominciò a diminuire quando i raggi del sole penetrarono attraverso le inferriate rugginose del suo carcere, ed un fanello, di cui un infelice detenuto per debiti aveva ottenuto la permissione d'attaccare la gabbia alla sua finestra, cominciò a salutare l'astro del giorno co' suoi canti.

« Tu sei più gaio di me, disse Edie all'augello, perchè io non potrei nè fischiare nè cantare quando penso alle colline ed alle valli ove sarei in giro con questo tempo sì bello. Prendi, eccoti delle miche di pane giacchè sei sì giulivo, ed hai più ragione di cantare che tu non credi; perchè non è colpa tua se sei in gabbia, mentre s'io ci sono, a me stesso devo renderne grazie. »

Il soliloquio d'Ochiltrie venne interrotto da un sergente della giudicatura di pace che venne a prenderlo per condurlo avanti al magistrato. Ei dunque partì custodito da due poveri disperati più mal in arnese di lui, e si pose in istrada per comparire avanti la giustizia inquirente. Ciascuno lo vedea passare in mezzo ai suoi due guardiani, decrepiti al par di lui, e sclamava: « È egli possibile che un vecchio coi capelli bianchi, che ha già un piede nella fossa, sia un ladro da strada? » E i ragazzi volgendosi ai due birri, oggetto ora del loro timore, ora de' loro scherni, li felicitavano d'aver un prigioniere vecchio quanto essi medesimi.

In questo modo, e non era già la prima volta, Edie veniva condotto alla presenza del venerabile *baillie* Little-John (1), il quale assai differente da ciò che il suo nome prometteva, era un uomo grande, ben fornito di ciccia, ed a cui si vedeva che i pranzi di corporazione erano andati in buon sangue. Gli era un magistrato pieno di zelo ed ultra-leale in quel tempo d'ultra-lealtà, rigoroso ed assoluto nell'esercizio delle sue funzioni, pettoruto della sua importanza, e fiero della sua autorità; onesto cittadino del resto, e di buonissime intenzioni.

« Fatelo entrare, gridò egli, quando seppe che il prigioniero era arrivato: fatelo entrare. In che tempi viviamo! I mendicanti del re sono i primi a contravvenire alle sue leggi. Ecco qui un vecchio gabbane turchino che ha commesso un furto; il primo che mi verrà condotto avrà senza dubbio ricompensato la carità del re, a cui deve il suo vestito, la sua pensione, e la sua licenza di mendicare, con qualche atto d'alto tradimento o per lo meno di sedizione. Ma fatelo entrare. »

Edie lo salutò, e poscia rizzandosi, stette innanzi a lui dritto della persona, com'era suo costume, e colla testa un po' inclinata verso la spalla dritta, come per intender meglio quanto occorresse al magistrato di dirgli. Le prime interrogazioni che gli vennero date non riguardando che il suo nome, la sua età, la sua professione, ei vi rispose senza farsi pregare e con esattezza; ma quando Little-John, fatte scrivere le di lui risposte dal suo attuario, gli domandò ove avesse passata la notte durante la quale Dousterswivel si querelava d'essere stato rubato e percosso, ei gli rispose con un'altra interrogazione.

« Potete voi dirmi, signor *baillie*, voi che conoscete le leggi, che cosa mi accadrà rispondendo alle vostre dimande? »

« Che cosa v'accadrà? Niente; se non che dicendomi la verità, e provandomi la

(1) Piccolo Giovanni.

vostra innocenza, mi porrete in istato di rendervi la libertà. »

« Ma mi pare, signor *baillie*, che sarebbe cosa più giusta che quelli i quali m'accusano provassero ch' io sono colpevole, invece d'esigere da me ch'io provi che sono innocente. »

« Non seggo qui per discutere con voi dei punti di diritto. Io vi dimando, e voi mi risponderete, quando vi paia bene, se avete dormito presso l' affittaiuolo Ringan Aikwood, la notte di cui vi parlo. »

« In verità, signor *baillie*, non mi trovo obbligato di ricordarmene. »

« Nel corso di quella notte avete veduto Steenie Mucklebackit? Voi lo conoscevate, mi pare. »

« Se conosceva Steenie Mucklebackit! Sì davvero, povero diavolo! Ma non ho nulla da dire su l'epoca in cui l'ho veduto l' ultima volta. »

« Foste voi durante quella notte alle rovine di Santa-Ruth? »

« Signor *baillie* Little-John, se piace a vostro Onore, io vi sciorcerò una storia ben lunga, e vi dirò schiettamente che non sono di avviso di rispondere a veruna di queste dimande. Ho visto troppo paese per permettere alla mia lingua di mettersi in impicci. »

« Scrivete, disse il magistrato al suo attuario, ch' egli ricusa di rispondere a qualunque interrogazione, perchè dicendo la verità potrebbe mettersi in impicci. »

« No, no! non è mia intenzione che ciò si scriva come parte della mia risposta. Quello che voglio dire è, che per quanto mi sovvengo e per mia esperienza, non ho mai veduto che si guadagni qualche cosa rispondendo a dimande oziose. »

« Benissimo. Scrivete che conoscendo per una lunga esperienza gl' interrogatorî giudiziari, ed avendo nociuto a sè stesso col rispondere alle dimande che gli erano state fatte in simili occasioni, il comparente ricusa.... »

« Eh no, no! non è questa ancora la porta per cui mi farete passare. »

« Dettate dunque voi medesimo la vostra risposta, e il mio attuario la scriverà colle vostre proprie parole. »

« Bene, signor *Baillie*, ecco ciò ch' io chiamo giustizia imparziale. Io non vi voglio far perder tempo. E così dunque, vicino, voi potete scrivere che Edie Ochiltrie, comparente, reclama la libertà. No, un momento, non devo dir questo. Io non sono uno di que' furiosi che gridano: Viva la libertà! Ho combattuto contro di loro nel tempo della insurrezione di Dublino. D' altronde ho mangiato il pane del re per tanti anni. Aspettate! vediamo! Sì. Scrivete che Edie Ochiltrie, gabbano turchino, reclama la prerogativa, a badate a scrivere correttamente questa parola perchè la è lunga; reclama la prerogativa de' sudditi del re, e che non risponderà ad alcuna delle dimande che gli verranno fatte a meno che non veda qualche ragione per farlo. Ponete questo in iscritto, giovinetto. »

« In questo caso, Edie, e posto che non volete darmi alcuna informazione sulla vostra condotta, bisogna ch'io vi rimandi in prigione perchè vi restiate sino a che venga aperto il vostro giudizio. »

« Ebbene, signor *baillie*, se tale è la volontà di Dio e degli uomini converrà bene rassegnarvisi. E poi non ho grandi obbiezioni da fare alla prigione, tranne che non se ne può uscire. Ma se voi lo consentite, signor *baillie*, io v' impegnerò la mia parola di presentarmi al tribunale nel giorno che m' indicherete. »

« La sicurtà mi parrebbe un po' leggiera; in un affare in cui il vostro collo può correre qualche rischio, temerei che il pegno non venisse ricuperato. Se voi poteste prestare una cauzione sufficiente, senza dubbio.... »

In quella l'Antiquario e il capitano Mac Intyre entrarono nella camera.

« Buon giorno, signori, disse il magistrato; voi mi trovate secondo il mio solito nell'esercizio dei doveri del mio stato, occupato delle iniquità del popolo; lavorando *pro repubblica*, sig. Oldbuck; servendo il re nostro signore, capitano Mac Intyre. Voi certamente sapete che ho preso anche la spada? »

« Essa è, non può negarsi, uno degli emblemi della giustizia, rispose l'Antiquario; ma avrei creduto che la bilancia vi stesse meglio, *baillie*, tanto più che ne avete nella vostra bottega. »

« L' avvertenza è buona, sig. Oldbuck, eccellente; ma non ho preso la spada come giudice, bensì come soldato: dovrei dire lo schioppo e la baionetta. Guardate, ec-

coli là e lato alla mia gran sedia a bracciuoli, perchè sono appena in grado di cominciare a far l'esercizio, mi risento ancora dell'ultimo attacco di gotta. Tuttavia arrivo a reggermi sulle mie gambe, mentre il sergente m'insegna. Vorrei sapere s'ei lo fa come si deve, capitano, perchè sino ad ora noi abbiamo ancor l'aria un po' impacciata. » E nel tempo stesso si trasse zoppicando verso la sedia a bracciuoli per prender l'arme di cui andava sì superbo, e per porre in istato Ettore di pronunciare se ne conoscesva bene il maneggio.

« Sono più che contento che abbiamo dei sì caldi difensori, *baillie*, e vi assicuro che Ettore si farà un placere di dirvi la sua opinione sui progressi che avete fatto nel vostro nuovo stato; ma in verità, mio caro signore, la dea Ecate trova in voi un degno rivale, negoziante alla borsa, giudice sulla sedia curule, e militare alla rassegna. *Quid non pro patria?* Ma ora ho a fare col giudice, però lasciamo il commercio e la guerra. »

« Ebbene, sig. Oldbuck, in che cosa posso esservi utile? »

« Voi avete là una mia vecchia conoscenza, Edie Ochiltrie, che alcuni dei vostri *Mirmidoni* hanno imprigionato tra quattro mura in seguito ad una denunzia di quel furfante di Dousterswivel, delle accuse di cui io non credo nè pure una sola parola. »

Qui il magistrato prese un'aria grave. « Bisogna che sappiate, diss'egli, che è accusato di furto e di vie di fatto: è un affare assai serio; rado m'avviene d'averne ad investigare di tale importanza. »

« Ed ecco perchè non vi spiace d'approfittarne. Ma in realtà, l'affare di questo povero vecchio vi par dunque assai grave? »

« Infinitamente grave, sig. Oldbuck; ma voi pure siete giudice di pace, e in conseguenza non ho alcuna difficoltà di mostrarvi la denuncia di Dousterswivel, e il principio della informazione. » Così parlando pose un fascio di carte tra le mani dell'Antiquario, il quale prendendo i suoi occhiali si ritirò in un angolo della camera per leggerle.

Intanto gli uffiziali di giustizia ricevettero l'ordine di far passare il lor prigioniero in un'altra camera; ma prima che lo eseguissero, il capitano Mac Intyre trovò modo d'accostarsi ad Ochiltrie e di lasciargli cader in mano una ghinea.

« Così Dio ne renda merito a vostro Onore, disse il mendicante; questo è il dono d'un giovane militare, e deve portar fortuna ad un vecchio soldato. E una elemosina che passa i limiti, pure l'accetto, perchè se m'inchiodano in questa prigione è assai probabile che i miei amici mi dimentichino. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore, dice il proverbio; e sarebbe poco onorevole per me, che sono mendicante del re e che come tale ho diritto di chiedere l'elemosina a viva voce, l'essere obbligato a pescare qualche soldo dalla finestra della prigione, nel piede di una calza vecchia sospeso ad una cordella. »

Mentre faceva questa osservazione lo condussero fuori della camera.

La deposizione di Dousterswivel conteneva un racconto esagerato de' mali trattamenti che avea ricevuto, e della perdita che avea fatta.

« Avrei voluto dimandargli, disse il sig. Oldbuck, per qual accidente ei si trovasse nelle rovine di Santa-Ruth, in un luogo sì appartato, sì solitario, in un'ora simile, e con un compagno come Ochiltrie. Non v'è strada che passi da quella parte; e duro fatica a credere che una bella passione per ciò che è pittoresco lo abbia condotto in quel luogo in una notte sì tempestosa. Io sono persuaso ch'ei meditava qualche furfanteria, e secondo tutte le probabilità, si è lasciato prendere nei suoi propri lacciuoli: — *Neque enim lex justior ulla est.* »

Il magistrato convenne ch'eravi in questa circostanza non so che di misterioso, e si scusò dicendo di non aver fatto alcuna interrogazione su questo proposito a Dousterswivel, perchè la sua deposizione era stata volontaria. Quanto all'accusa principale essa era appoggiata alla dichiarazione dei due Aikwoods, relativamente allo stato nel quale aveano trovato l'adepto alemanno, dichiarazione che stabiliva il fatto importante che Edie Ochiltrie avea chiesto di passar la notte nella loro cascina; che vi si era ritirato verso le dieci della sera, e che al loro ritorno, verso le due del mattino, non ve lo avevano più ritrovato. Due uomini dell'appaltatore de' fu-

nerali della contessa di Glenallan avevano pur dichiarato, che essendo stati incaricati di inseguire due persone sospette che erano state viste fuggire dalle rovine di Santa-Ruth nell' istante in cui il convoglio funebre v' entrava, e nelle quali si sospettava la intenzione di rubare qualche ornamento funebre, non aveano potuto raggiungerle a causa della sfavorevole natura del terreno. Ma dopo averle perdute di vista più volte, quello dei due che le seguiva più da vicino le avea viste entrare nella capanna di Saunders Mucklebackit; essendo allora smontato da cavallo vi si era accostato senza strepito, e avea veduto dalla finestra Steenie Mucklebackit mostrare al vecchio mendicante un portafoglio che senza fallo era quello di Dousterswivel; infine non dubitava che Steenie Mucklebackit ed Edie Ochiltrie non fossero i due individui che aveano veduto fuggire dalle rovine. Interrogato perchè non fosse entrato nella capanna, egli aveva risposto che non avea un mandato a questo effetto, e che conoscendo Mucklebackit e la sua famiglia per gente rissosa e grossolana, non si era punto curato d' immischiarsi nei loro affari senza autorità legale.

« Che dite voi di quel cumulo di prove contro il vostro protetto? » dimandò il magistrato quando ei vide che l' Antiquario voltava l' ultima pagina.

« Se si trattasse di qualunque altra persona, direi che l' affare *prima facie*, a prima vista, mi pare un po' sporco; ma non posso risolvermi a condannare chicchessia per una bastonatura applicata alle spalle di Dousterswivel. S' io fossi stato un' ora più giovine, se avessi avuto una scintilla del vostro ardore marziale, *baillie*, è lungo tempo che mi sarei incaricato io medesimo di questa bisogna. Gli è un *nebulo nebulonum*, un impudente impostore, un ciarlatano sfrontato, un furbo le cui menzogne mi costano cento lire sterline, e ne costano, Dio sa quante! al mio vicino sir Arturo. D' altronde, *baillie*, io non lo credo amico del governo. »

« Davvero? Se lo credessi.... questo cangerebbe considerabilmente la faccia dell' affare. »

« Non v' è contrasto, perchè bastonandolo, il mendicante del re non fece che dare una prova di gratitudine al suo sovrano; e se fosse vero che gli avesse rubato, cosa per dubitare della quale ho delle ragioni, non avrebbe fatto che predare ad uno zingaro, e sarebbe stato legittimo il prendere le sue spoglie. Ma chi sa che il viaggio notturno di quel raggiratore alle ruine di Santa-Ruth non avesse uno scopo politico? Chi sa che tutta quella storia dei tesori nascosti non sia stata concertata coi nostri nemici dall' altra parte del mare per indurre qualche uomo potente a dichiararsi in loro favore, e per fornire delle somme a qualche club sedizioso? »

« Penso precisamente lo stesso, mio caro signore. Quanto mi terrei felice se potessi divenire l' umile stromento di una scoperta sì importante! Non credete voi che sarebbe opportuno far mettere sotto le armi i volontari? »

« Non ancora, no, finchè la gotta li priva d' un membro essenziale del loro corpo. Ma volete voi permettermi d' interrogare Edie Ochiltrie? »

« Certamente, ma non ne cavarete nulla. Mi ha dichiarato positivissimamente che conosceva il pericolo d' una dichiarazione giudiziale per parte dell' accusato, e per dire la verità questo è ciò che ha fatto appiccare molti più onesti di lui. »

« Ma voi non trovate sconveniente che io ne faccia il tentativo? »

« Niente affatto, sig. Oldbuck. Ma sento il sergente abbasso, e in questo intervallo di tempo andrò a prendere la mia lezione dell' esercizio. » E per tal modo se ne partì il magistrato marziale, seguito dalla sua serva che portava le armi.

« Quella furbacchiotta è un eccellente scudiere per un campione gottoso, disse Oldbuck. Ettore, su via, figliuol mio, spicciatevi, seguitelo. Abbiate cura di porlo in faccenda per una mezz' ora incirca. Tenetelo a bada con qualche termine militare; lodate il suo aspetto guerriero, la sua bella presenza sotto le armi. »

Il capitano Mac Intyre, il quale come la più parte di quelli della sua professione sentiva un sommo disprezzo per codesti cittadini soldati che aveano prese le armi senza alcun titolo regolare per portarle, si alzò molto a malincuore dichiarando che non sapeva che si dire al signor Little-John, e che per verità era troppo gran ridicolo vedere un vecchio bottegaio gottoso

volersi dare ad intendere di adempiere i doveri e le funzioni di soldato.

« Questo può essere, Ettore (rispose l'Antiquario, il quale raramente ammetteva nella sua totalità una proposizione qualunque) questo può benissimo essere nel caso di cui si tratta, come in molti altri; ma al presente il nostro paese somiglia al tribunale pel pagamento de' piccoli debiti, dove le parti arringano in persona per mancanza di danaro con che pagare gli eroi della penna e del calamaio. E come in questo caso nessuno piange la mancanza dell'eloquenza e della scaltrezza degli avvocati, così spero che nell'altro i nostri cuori e i nostri schioppi ci caveranno d'impaccio, benchè in parte ci manchi la vostra disciplina e la vostra tattica. »

« Mio Dio, disse Ettore con aria indispettita, io consento, mio zio, con tutto il cuore che tutto il mondo si batta, purchè altri abbia la bontà di lasciarmi in pace. »

« Certamente, voi siete d'un umore assai pacifico, voi il cui ardore litigioso non può nemmeno lasciar dormire tranquillamente una povera foca sulla spiaggia. »

Ma Ettore che si sentiva mortificato da questa allusione al suo combattimento coll'anfibio, vedendo la piega che prendeva la conversazione, s'affrettò a discendere per iscansarsene.

CAPITOLO XXXVIII.

« Le cose onde m'accusi, e sia pur vero,
Ch'io fatte l'abbia, ou assassinio, un furto
Elle non sono, e mia discolpa è questa.
Se mi altra volta aprendosi la tomba,
Un nuovo erede per mia cura ha scelto,
È questo un furto? un beneficio e' parmi. »
Antica commedia.

L'ANTIQUARIO per approfittare della permissione che aveva ottenuto d'interrogare l'accusato, amò meglio recarsi nella stanza ov'era stato fatto passare Ochiltrie, anzichè dare un'aria d'apparato all'interrogatorio facendolo ritornare in quella che serviva di sala d'udienza al magistrato. Ei vi trovò il vecchio seduto presso una finestra che guardava sul mare; aveva gli occhi volti da quella parte, e grosse lagrime ne uscivano quasi senza che egli se ne avvedesse, le quali gli cadevano sulle guance e lungo la bianca sua barba. La sua fisonomia però era tranquilla, e tutto il suo esteriore annunciava pazienza e rassegnazione. Oldbuck se gli era accostato senza esser visto, e lo scosse dalla sua estasi dicendogli con bontà: « Mi duole, Edie, vedere che il vostro processo vi faccia tanta impressione. »

Il vecchio trabalzò per sorpresa, s'asciugò gli occhi in fretta colla sua manica, e mentre andava pur cercando di riprendere il suo tuono abituale d'indifferenza e di festività, rispose con voce più tremante del solito:

« Avrei dovuto immaginarmi, signor Monkbarns, che eravate voi, voi o alcun altro d'importanza che venivate a turbarmi; perchè un grande vantaggio delle prigioni si è, che ognuno vi ha il diritto di piangere, fino a perderne gli occhi se gli piace, senza che nessuno gli dimandi il perchè. »

« Spero, Edie, che l'affare che vi affligge non sia così cattivo che non possiate cavarvela. »

« Ed io sperava, sig. Monkbarns, rispose il mendicante in tuono di rimprovero, che mi conosceste abbastanza per non credere che quel po' d'impaccio in cui mi trovo traesse dell'acqua da' miei occhi antichi, i quali hanno veduto pericoli ben più spaventosi. No, no; ma io vedeva passare quella povera giovinetta, la figlia di Caxon, che guardava il mare in cerca di speranza, e che non ne ha trovata. Non si hanno nuove del brigantino di Taffril dopo l'ultimo assalto del vento, e dicesi alla riva che una nave del re abbia rotto allo scoglio di Rattray, e sianvi periti uomini e robà. A Dio non piaccia! sig. Monkbarns, perchè il povero e giovane Lovel, amato tanto da voi, avrebbe bevuto alla gran tazza al pari degli altri. »

« Sì veramente, a Dio non piaccia! ripetè l'Antiquario: vorrei piuttosto che il fuoco fosse in Monkbarns. Povero il mio giovane amico, il mio coadiutore! Me ne vo subito alla riva. »

« Nulla più vi saprete di quanto v' ho detto; perchè i sergenti di giustizia qui sono molto civili, cioè civili per quanto possono esserlo de' sergenti di giustizia: essi m'hanno detto tutte le loro nuove, m'hanno mostrato tutte le loro lettere, e la cosa è così nè più nè meno. »

« Non è vero, non può essere, e non lo crederò menomamente. Taffril è un eccellente uomo di mare, e Lovel, il mio povero Lovel, ha tutte le qualità che devono farlo viaggiare con sicurezza per mare, come per terra. Se volessi fare un viaggio marittimo, cosa che non farò mai, Edie, se non per traversare il braccio di mare a cui siamo vicini, vorrei che fosse il mio compagno, che partecipasse a' miei pericoli, *fragilemque mecum solvat phaselum*; perchè tutte le sue buone qualità devono togliere agli elementi il potere di nuocergli. No, Edie, questo è impossibile, è una favola, una menzogna di quella malandrina sciagurata, la fama, che vorrei vedere appiccata con al collo la sua tromba, i cui suoni, simili alle strida del gufo, non sono buoni se non a togliere il senno alla gente dabbene. — Parliamo dei vostri affari, e ditemi come vi siete messo in questo impiccio? »

« Mi fate voi questa dimanda, signor Monkbarns, come magistrato, o per sola vostra soddisfazione? »

« Unicamente per mia soddisfazione. »

« Ebbene dunque, riponete la vostra matita nel vostro portafoglio, e il vostro portafoglio nella vostra saccoccia, perchè non dirò nulla finchè vi vedrò in mano con che scrivere. Gli è uno spauracchio per gli ignoranti come son io. Diavolo! v'era là nell'altra camera un attuario che metterebbe in bianco e nero quanto basta a farmi appiccare, prima che nemmeno sappiate quello che vi volete dire. »

Oldbuck essendosi uniformato al desiderio del vecchio, Edie raccontò schiettamente quanto i nostri lettori già sanno. Ei confessò che dopo aver visto la scena accaduta fra Dousterswivel e sir Arturo nelle rovine di Santa-Rut, non avea potuto resistere alla tentazione di attirarvi l'adepto per infliggergli una lieve punizione della sua soperchieria. Aveva facilmente indotto Steenie Mucklebackit, giovane ardito quanto inconsiderato, a secondarlo in tale disegno, e questi aveva renduta la punizione d'alquanto più severa che il mendicante non desiderava. Relativamente al portafoglio, egli era rimasto non meno sorpreso che dolente nel risapere che Steenie lo aveva raccolto da terra, quantunque senza cattiva intenzione, e il giovane pescatore avea promesso avanti a tutta la sua famiglia di farlo restituire il dì vegnente, cosa che dall'infelice sua morte gli fu impedito d'eseguire. »

« Il vostro racconto mi pare probabile, disse l'Antiquario, dopo un momento di riflessione, e conoscendo le parti vi presto fede. Ma, a proposito del secondo tesoro trovato, io sospetto che ne sappiate più di quanto avete stimato bene dirmi. Io v'ho in sospetto che abbiate rappresentato il personaggio del *Lar familiaris* di Plauto, cioè per farmi intendere da voi, Edie, di uno spirito custode de' tesori nascosti. Mi ricordo che noi vi abbiamo incontrato appunto appunto quando ci recavamo alle rovine, che voi foste quello che ci obbligò ad aprire la tomba di Malcolm Baltard, e che quando gli operai cominciavano ad essere infastiditi d'un lavoro il quale sembrava inutile, voi altresì foste quello che discese nella fossa, e che fece la scoperta del tesoro. Ora è d'uopo che mi spieghiate tutto ciò, se non volete che vi tratti come Euclione tratta Staphyla nell'*Aulularia*. »

« Forse ch'io ne so qualche cosa della vostra *Hurleraria*, sig. Monkbarns? Questa è piuttosto una lingua da cani che da uomini. »

« Ma però sapete qualche cosa della cassa piena di verghe d'argento? »

« Vi pare? credete voi che un povero vecchio com'io avrebbe avuto notizia di un tesoro simile, senza volerne cavare qualche profitto? E voi sapete che non ho nè avuto nulla, nè domandato nulla. Che c'entro dunque io in questa faccenda? »

« E questo precisamente ciò che dovete spiegarmi, perchè vi dico positivissimamente che voi conoscevate l'esistenza di quel tesoro. »

« Vostro Onore parla sempre positivissimamente, e per fare altrettanto devo dirvi che spesso avete ragione. »

« Voi dunque convenite che la mia credenza è ben fondata? »

Edie fece un cenno del capo e un batter d'occhio che annunziava che ne conveniva.

« Spiegatemi adunque questo affare da capo a fondo » disse l'Antiquario.

« Se fosse un segreto mio proprio, signor Monkbarns, rispose il mendicante, non avreste bisogno di domandarmelo due volte, perchè ho sempre detto dietro le vostre

spalle, come ve lo dico in faccia, che eccettuate certe fantasie che talora vi passano pel capo, non vi è in tutta la gente di riguardo dei dintorni un uomo così prudente e così discreto come voi. Ma vi dirò francamente che la cosa di cui mi parlate è un segreto d'un amico; e che piuttosto che dirne una sola parola mi lascerei squartare o segare per mezzo il corpo, come i figli d'Ammon. Tutto quello che posso dirvi è che in tal cosa non vi furono cattive intenzioni; che anzi si voleva render servigio a persone che sono migliori di me due mila volte. Ma mi sembra che non vi sia legge la quale faccia delitto di sapere dove è il danaro altrui purchè non vi si ponga mano. »

Oldbuck fece due o tre giri nella camera senza parlare, cercando d'indovinare quali motivi potessero aver dato origine ad un affare sì misterioso; ma la sua immaginazione non lo servì. Egli si pose di contro al prigioniere.

« Questa storia, gli disse, amico Ochiltrie, è un vero enigma, e converrebbe essere un secondo Edipo per ispiegarlo. In altro momento vi dirò chi era questo Edipo, se me ne farete ricordare. Del resto, sia per effetto di prudenza, o per effetto delle fantasie che m'attribuite, sono fortemente inclinato a credere che m'abbiate detto la verità, tanto più che non avete adoperato alcune di quelle proteste, alle quali voi e i vostri simili ricorrete quando volete ingannare qualcuno. »

Qui Edie non potè contenere un sorriso.

« Vi farò dunque mettere in libertà, continuò l'Antiquario, se volete rispondere ad una sola interrogazione. »

« E qual è questa interrogazione? » dimandò Edie colla circospezione d'un prudente Scozzese.

« Eccola. Dousterswivel sapeva egli che vi era una cassa piena di verghe d'argento nella tomba di Baltard? »

« S'ei lo sapeva! Non ne avreste mai avuto notizia voi se lo avesse saputo quel ladrone. Sarebbe stato come porre il burro nello stanzino del cane. »

« Così appunto pensava. Ebbene, Edie, se vi fo uscire di prigione, mi lusingo che sarete esatto a presentarvi avanti al tribunale nel giorno intimato, per farmi scaricare della mia cauzione, perchè viviamo in tempi in cui un uomo prudente deve guardarvi assai da vicino prima di farsi garante d'un altro. A meno che non possiate trovare un altro scrigno, *aulam auri plenam quadrilibrem*, un altro *search n. 2.* »

« Ahi! disse il mendicante scuotendo la testa, temo assai che l'angello il quale aveva covato queste ova se ne sia volato per sempre. Ma state pur tranquillo, sig. Monkbarns, io comparirò nel giorno intimato, e voi non perderete un soldo in grazia mia. Per certo sarei ben contento di essere in libertà con un sì bel tempo, e avrei la speranza di sapere le prime notizie de' vostri amici. »

« Ebbene, Edie, giacchè non sento più strepito sotto di noi, suppongo che il *baillie* Little-John abbia congedato il suo precettore militare, e abbia fatto succedere le fatiche di Temide a quelle di Marte. Vo a raggiungerlo ed a parlargli del fatto vostro. Ma non posso, nè voglio credere le cattive nuove che mi avete date. »

« Dio voglia che abbiate ragione! » rispose il mendicante, mentre Oldbuck usciva dalla camera.

L'Antiquario trovò il magistrato, spossato dalle fatiche dell'esercizio, e che cercava di riprender lena assiso sul suo gran seggiolone canterellando l'aria

« Ah, che gioconda vita
» È quella del soldato! »

E ad ogni pausa inghiottiva una cucchiaiata di zuppa alla mock-turtle (1). Egli ordinò che se ne portasse una scodella al sig. Oldbuck, il quale lo ringraziò dicendogli, che non essendo militare non inclinava ad alterare in nulla la regolarità delle ore de' suoi pasti.

« De' soldati come voi, *baillie*, devon prendere il loro cibo quando ne trovano il tempo e l'occasione. Ma a proposito, si spandono di cattive nuove relativamente a Taffril ed al suo brigantino. »

« Povero diavolo! Era l'onore di Fairport. Ei si distinse nel primo di giugno. »

« Mi duole, *baillie*, di udirvi parlare di lui in *tempo passato*. »

« Temo bene che non vi sieno se non troppe ragioni per questo, sig. Oldbuck;

(1) Sorta di zuppa pepata al sommo, nella quale nuotano de' pezzi di coda di manzo, o di testa di vitello.

si dice che il fatto è accaduto alla catena degli scogli di Rattray, venti miglia incirca dalla parte del Nord, presso la baia di Dirtenalan. Ho mandato ad assumerne informazioni, e vostro nipote mi ha lasciato per andarne a cercare con quella stessa premura che si avrebbe per leggere una gazzetta che annunci una vittoria. »

In questo momento Ettore entrò gridando:

« Credo che sia una maledetta bugia. Non v'è l'ombra d'una prova: non è che un romore popolare. »

« Ed io vi prego, sig. Ettore, disse Oldbuck, se il romore si verificava chi si sarebbe dovuto accusare del trovarvisi a bordo Lovel? »

« Me no certamente. »

« No! non l'avrei pensato. »

« Malgrado tutto il desiderio che avete di cogliermi sempre in fallo, mio zio, io presumo che converrete non esservi cosa alcuna da rimproverarmi in questa faccenda. Ho fatto davvero tutto quanto ho potuto per collocare una palla nel corpo a Lovel, e se ci fossi riuscito sarei al suo posto, ed egli si troverebbe al mio. »

« A maraviglia. E nel corpo di chi fate voi conto di collocare le palle che saranno spinte dalle maledette provvisioni che portate in quel sacco di cuoio su cui leggo: polvere da schioppo? »

« Fo i miei preparativi per andare a caccia il giorno 12 nelle paludi di Glenallan. »

« Ah! Ettore, che bella caccia avreste voi fatta,

« *Omne quum Proteus pecus egit altos*
» *Visere montes.* »

Possiate voi trovare il 12 una valorosa foca, invece d'un timido gallo di monte. »

« Vada al diavolo il vecchio marino o la foca, signore, dacchè vi piace nominarlo così. Per aver fatta una piccola pazzia, è cosa ben dura vedersela rinfacciare continuamente. »

« Ebbene, ebbene, sono contentissimo che il cielo vi faccia la grazia d'averne vergogna. Io detesto tutta la razza dei Nembrot, e vorrei che come voi trovassero tutti con chi dirla; ma non dovete impennarvi così per una celia, figliuol mio; del resto tutto è detto, quantunque sia sicuro che il *baillie* potrebbe indicarci esattissimamente qual sia il prezzo attuale della pelle de' vitelli o vecchi marini. »

« Assai cara, sig. Oldbuck, rispose il magistrato. Sono sul crescere di prezzo, perchè da un certo tempo la pesca non fu felice. »

« Di questo possiamo fare testimonianza noi stessi, disse l'Antiquario, pieno di piacere che questa osservazione gli fornisse una nuova occasione di tormentare suo nipote; ma consolatevi, Ettore, rivale d'Alcide, voi potrete qualche giorno coprirvi le spalle delle spoglie d'una foca. At presente, *baillie*, parliamo d'affari. Conviene che mettiate in libertà il vecchio Edie, mediante cauzione, mediante cauzione moderata. »

« Pensate voi a ciò che dimandate? rispose il magistrato. La gravità dell'accusa.... »

« Nemmeno una parola su questo. Avete voi dimenticato ciò che vi ho fatto capire? Non tarderete molto a saperne di più. Vi sto garante io che in questo affare ci è del mistero. »

« Ma, sig. Oldbuck, se trattasi d'un affare che riguarda lo Stato, io che fo qui fascio di tutto ho diritto d'essere consultato, e fino ch'io sappia.... »

« Zitto, zitto, disse l'Antiquario mettendosi un dito sulla bocca: tutto l'onore sarà vostro; voi sarete incaricato di condurre la faccenda quando la pera sarà matura. Ma noi qui abbiamo a fare con un furbo di vecchio ostinato che non vuol confidare il suo segreto a due persone, e non m'ha ancora bastantemente sbrogliato le fila degli intrighi di Dousterswivel. »

« E se noi applicassimo a questo tedesco la legge sugli stranieri? »

« A dirvi il vero questo sarebbe proprio il mio parere. »

« Basta di tanto. Farò il mio rapporto. Egli sarà bandito *tamquam suspectus*. Che ne dite di questa frase, signor Oldbuck? Essa viene dal vostro magazzino. »

« Frase classica, *baillie*. Voi vi perfezionate ogni giorno. »

« Gli affari pubblici mi danno tanta occupazione da qualche tempo, che sono stato obbligato a prendermi per compagno il mio primo commesso. Ho tenute due differenti corrispondenze col vice segretario di stato, l'una relativamente alla tassa pro-

posta sulla semente della canapa di Riga, l'altra su i mezzi di sopprimere le società politiche. Voi dunque vedete bene che potete comunicarmi tutto ciò che quel vecchio ha scoperto intorno ad una macchinazione contra lo Stato. »

« Così farò appena me ne saranno noti tutti i particolari, perchè non mi piacerebbe aver la briga d'istituire una simile procedura. Ricordatevi però ch'io non vi dico positivamente che si tratti d'una macchinazione contro lo Stato; solo vi dico che col mezzo di questo vecchio fo conto di scoprire una macchinazione. »

« Ma se v'è macchinazione, trattasi di tradimento, o per lo meno di sedizione.— Ebbene, gli presterete voi una cauzione di quattrocento marchi? »

« Quattrocento marchi, *baillie!* Per un vecchio gabbano turchino! vi par egli? Pensate all'atto del 1701 che determina l'importare delle cauzioni. Cancellate uno zero dal vostro conto. Una cauzione di quaranta marchi è più che sufficiente. »

« Non v'è alcuno in Fairport, signor Oldbuck, che non desideri di gratificarvi. D'altronde so che siete uomo prudente, e che non vi esporreste a perdere quaranta marchi, più volentieri che quattrocento. Riceverò dunque la cauzione che mi offerite, *meo periculo*. Che ne dite anche di questa frase? L'ho intesa uscir dalla bocca di un dotto avvocato. Milord, ei diceva, ve ne sto guarante *meo periculo.* »

« Ed io egualmente vi starò garante d'Edie Ochiltrie, *meo periculo*. Il vostro attuario adunque prepari l'atto di cauzione, ed io lo firmerò. »

Quando fu compiuta questa cerimonia, l'Antiquario andò ad annunciare al vecchio mendicante la felice novella ch'egli era libero, gli disse di venire a raggiungerlo a Monkbarns, e ne riprese ei medesimo la strada con suo nipote, soddisfatto dell'opera buona che aveva fatta.

CAPITOLO XXXIX.

« Era un grande erudito, e a mente avea
» Mille adagi moderni a mille antichi. »
Shakespeare.

« Per amor del cielo, Ettore! disse l'Antiquario a suo nipote il giorno appresso dopo aver fatto colezione, abbiate un po' più di riguardo ai nostri nervi, e non iscaricate ad ogni tratto quel miserabile schioppo. »

« Miserabile! Mio zio, mi spiace che questo rumore vi abbia incomodato; ma gli è uno schioppo di prima qualità, un vero Joè Manton: mi è costato quaranta ghinee. »

« Un pazzo e il suo danaro non si fanno gran tempo compagnia, nipote mio; mi rallegra infinitamente il sapere che abbiate tante ghinee da gettare per la finestra. »

« Ciascuno ha le sue fantasie, mio zio; voi ne avete pei libri. »

« Sì; e se la mia collezione fosse vostra, il valore ne passerebbe al più presto nelle mani dell'armaiuolo e del cozzone:

« *Coemptos undique nobiles*
Libros ....
Mutare loricis iberis! »

« I vostri libri mi sarebbero inutili, mio caro zio, ne convengo, e farete bene collocandoli in mani migliori, ma non fate garante il mio cuore degli errori della mia testa. Non darei un Cordery che fosse appartenuto ad un antico amico per una muta di cavalli simile a quella di lord Glenallan. »

« Vi credo, figliuol mio, vi credo. Io vi rendo giustizia, ma mi piace tormentarvi un poco; così si mantiene lo spirito di disciplina e l'abitudine della subordinazione. Voi qui passerete assai bene il vostro tempo: io vi sarò invece di colonnello, di cavalier d'armi, come dice Milton, e avrete per nemici, se non i Francesi, almeno *gens humida ponti*, perchè come dice Virgilio:

« *Sternunt se somno diversae in littore phocae.* »

che si potrebbe tradurre così:

« Stan dormendo le foche in sulla riva
» Fin che a sfidarle il prode Ettore arriva. »

Se voi aggrottate le ciglia, non dico più nulla; d'altronde vedo il vecchio Edie nel cortile e ho da parlargli. Vi ricordate voi come la foca saltò nel mare, alla guisa del suo padrone Proteo?

» *Et se jactu dedit aequor in altum.* »

L'Antiquario uscì, e quando la porta fu chiusa, il capitano sclamò con tutta l'im-

petuosità che gli era naturale: « Mio zio è un ottimo uomo, affettuosissimo alla sua maniera; ma piuttosto che essere esposto più a lungo a' suoi sarcasmi sovra quella maledetta foca, com'ei la chiama, torrei militare in un reggimento di guarnigione all' Indie occidentali, e non più rivederlo in mia vita! »

Miss Mac Intyre, essendo stretta a suo zio dai vincoli della riconoscenza, e amando passionatamente suo fratello, faceva sempre in queste occasioni la parte di conciliatrice. Quando ella sentì ritornare suo zio gli corse incontro.

« Ebbene, miss femmina, che vuol dire quell'aria supplichevole? Giunone ha fatto ancora qualche male? »

« No, mio zio, nulla vi è da rimproverare a Giunone; ma il suo padrone è in tali angustie pei vostri motteggi sul vecchio marino! V' accerto ch' ei li sente più di quanto potreste credere: senza dubbio la fu una pazzia, ma voi sapete mettere in ridicolo le persone tanto bene! »

« Ebbene, mia cara, porrò freno alla mia satira, e, se è possibile, non parlerò più della foca. Non sono *monitoribus asper*. Lo sa Dio; sono una buona pasta d'uomo, di cui una sorella, una nipote, un nipote fanno tutto quello che vogliono. »

Dopo aver fatto questo piccolo panegirico alla sua docilità, il sig. Oldbuck entrò, e propose a suo nipote di fare una passeggiata sino a Mussel-Craig. « Io ho alcune dimande da fare ad una vecchia che dimora nella capanna di Mucklebackit, e mi terrei avventurato se avessi con me un testimonio sensato; e in mancanza d' altro migliore, Ettore, bisogna che m' accontenti di voi. »

« Voi avete il vecchio Edie, mio zio, avete Caxon: non potrebbero essi convenirvi di più? »

« In verità, giovane, voi mi proponete de' cari compagni, e sono sensibilissimo alla vostra gentilezza. No, signore: ho disegno di condur meco il vecchio gabbano turchino, ma non in qualità di testimonio competente; perchè al presente egli è, come dice il dotto amico nostro, il *baillie* Little-John, *tamquam suspectus*, mentre voi siete, ne' termini della legge, *suspicione major*. »

« Piacesse al cielo che fossi maggiore! sclamò il capitano, appigliandosi all' ultima parola pronunciata da suo zio, e che non era sprovvista d' attrattive per orecchie militari; ma senza danaro e senza protezione è difficile arrivare a quel grado. »

« Lasciatevi guidare da' vostri amici, illustre figlio di Priamo, e non sapete quel che possa accadere. Venite con me, e voi vedrete una cosa che potrà esservi utile se mai sederete in una corte marziale. »

« Vi ho seduto più d' una volta al reggimento, mio zio. Ma ecco una canna che vi prego d' aggradire. »

« Molto obbligato! molto obbligato! »

« L'ho comperata dal capo-tamburo del nostro reggimento, che avea servito al Bengala: essa fu tagliata sulle sponde dell' Indo, ve lo posso assicurare. »

« In fede mia è un magnifico giunco dell' Indie; una canna degna di succedere a quella che la foc... Ah! che cosa stava io per dire? »

L' Antiquario, suo nipote ed il vecchio mendicante si posero in cammino verso Mussel-Craig; il primo parlando in tuono dogmatico agli altri due, che lo ascoltavano con quella attenzione che i servigi da lui ricevuti, e quelli che ne attendevano ancora esigevano da loro. Lo zio e il nipote andavano di paro, e Ochiltrie li seguiva un po' da un lato e un passo indietro, in guisa che il sig. Oldbuck poteva parlargli semplicemente col volgere un po' la testa. Petrie nel suo saggio sull'arte di saper vivere, dedicato ai magistrati d'Edimburgo, raccomanda a quanti vivono nella dipendenza altrui questa posizione, in seguito alla sua propria esperienza, come quello che era stato precettore de' figli d'un personaggio di alto grado. Così scortato il nostro dotto Antiquario s' avanzava maestosamente come una nave di linea, scaricando di tempo in tempo una salva di scienza sui due umili navigli che lo seguivano.

« Voi dunque pensate, diss'egli al mendicante, che quel presente del cielo, quell' *arca auri* come dice Plauto, non sarà di grand' utile per trar d' impaccio sir Arturo? »

« A meno che non ne trovi dieci volte tanto, rispose il mendicante, cosa della quale dubito assai. Ho sentito parlarne quei due mariuoli di sergenti di giustizia, ed è cattivo segno quando tal gente parla sen-

za riguardo degli affari d'un uomo di buon casato. Io temo forte che sir Arturo non venga ben presto alloggiato fra quattro mura, a meno che non riceva grandi soccorsi e pronti. »

« Voi non sapete quel che vi dite, Edie. Mio nipote, è cosa notabile che in questo felice paese nessuno possa essere messo in prigione per debiti. »

« Davvero, mio zio? Lo ignorava pienamente; questa legge accomoderebbe mirabilmente a qualche camerata. »

« Ma se non ci stanno chiusi per debiti, disse Ochiltria, qual cosa è dunque che tenta tanti poveri diavoli a restare nelle carceri di Fairport? Tutti dicono che i loro creditori son quelli che gli hanno fatto raccogliere sotto quel tetto; bisogna che vi stieno meglio di me se ci rimangono di loro piano consentimento. »

« La vostra osservazione è naturalissima, Edie, e persone anche più istrutte di voi direbbero altrettanto; ma è fondata sovra una ignoranza totale del sistema feudale. Ettore, abbiate la bontà d'ascoltarmi a meno che non cercaste se mai non vedeste qualche altra . . . Hem! hem!

Ettore a questa frase minacciosa mostrò di dare a suo zio tutta la sua attenzione.

« E voi, Edie, vi può essere utile *rerum cognoscere causas*, conoscere l'origine e la natura del mandato d'arresto in Iscozia: è cosa *haud aliena a Scoevolae studiis*. Io dunque vi dirò per una volta ancora che nessuno in questo paese può essere arrestato per debiti. »

« Non me ne importa affatto, signor Monkbarns, perchè nessuno farebbe credito d'un quattrino ad un povero mendicante. »

« Zitto! Edie: tuttavia siccome faceva di mestieri una specie di compulsione al pagamento, dacchè la è una cosa a cui nessun debitore è naturalmente inclinato, come io so per esperienza, noi avevamo originariamente quattro forme di lettere, specie d'invito con cui il nostro sovrano signore, il re, interessandosi come monarca negli affari particolari de' suoi sudditi, procedeva: 1° ad una esortazione paterna; 2° a de' rimproveri più severi; 3° ad ordini più rigorosi; 4° ..... Ebbene, Ettore, che vi perdete a guardar quell' uccello? È un gabbiano e non altro. »

« È un tordo marino » disse Edie.

« E quando lo fosse, che cosa importa in questo momento? Ma vedo che siete impaziente; sorpasserò dunque le forme antiche e vengo a quelle usate oggidì. Voi supponete che un uomo è imprigionato perchè non può pagare i suoi debiti? Punto punto. Il vero si è che il re è tanto compiacente che interviene in favore e per dimanda del creditore, e manda al debitore il suo real ordine di pagarlo in un termine prescritto, di sei giorni o di quindici, secondo i casi. Ma se il debitore resiste a quest' ordine, se vi disobbedisce, che cosa ne segue? Che è giustamente e legalmente dichiarato ribelle al nostro grazioso sovrano di cui ha sprezzato i comandi, il che si fa a suon di tromba, tre volte ripetuto, sulla piazza del mercato d'Edimburgo, capitale della Scozia. Allora vien messo legittimamente in prigione, non come debitore, ma come refrattario agli ordini del re. Che dite voi di questo, Ettore? Io qui v'insegno ciò che non sapevate. »

« È vero, mio zio; ma se avessi bisogno di danaro per pagare i miei debiti, saprei miglior grado al re se me ne mandasse, anzichè dichiararmi ribelle per non aver fatto una cosa impossibile. »

« La vostra educazione, Ettore, non vi ha condotto a considerare quest'argomento su tutti i punti di vista convenienti; voi non potete valutare tutto il merito di una finzione legale e il modo con che essa concilia la severità, che per proteggere il commercio è forza spiegar contro i debitori refrattari, coi più scrupolosi riguardi per i diritti ed i privilegi de' cittadini scozzesi. »

« Non me ne intendo, mio zio; ma se mi convenisse andare in prigione per non poter pagare i miei debiti, m'importerebbe assai poco di andarvi come debitore o come ribelle. Ma voi dite che quest'ordine del re dà un respiro d'alcuni giorni. Per bacco! se mi trovassi in questo caso, batterei una marcia e lascerei che il re e i creditori s' accomodassero tra loro. »

« Farei altrettanto anch'io, disse Edie; e troverei la mia cauzione nelle mie gambe. »

« Benissimo! disse l'Antiquario: ma quando la legge sospetta che alcuno voglia sottrarsi al suo impero, essa adopera for-

me più sommarie e meno cerimoniose, avendo a fare con gente che non merita nè pazienza, nè favore. »

« Sì, sì, disse Ochiltrie, questo è senza dubbio ciò che chiamano mandato di fuga; me ne intendo un poco. Vi sono altresì nelle parti del Sud dei mandati di frontiera, e non posso dirne niente di bene. Fui arrestato una volta in virtù d'uno di questi mandati, alla fiera di san Giacomo; e m' hanno tenuto nella chiesa vecchia di Kelso un giorno ed una notte, ed è un luogo ben freddo e ben oscuro. — Ma chi è quella donna che porta un paniere sulle spalle? È la povera Maggie, parmi. »

Appunto era dessa. Se il dolore cagionato alla sciagurata madre dalla perdita che aveva fatta non era diminuito, almeno avea ceduto alla necessità imperiosa di provvedere ai bisogni della sua famiglia. Il tuono con che ella salutò il signor Oldbuck offriva una singolare mescolanza de' lamenti che una calamità sì recente le inspirava, e delle sollecitazioni ch' era solita fare ai suoi avventori per indurli a provvedere qualche cosa.

« Come va la vostra salute, sig. Monkbarns? Non ho ancora avuto il coraggio di venire a ringraziarvi dell'onore che avete fatto al povero Steenie di sostenere la sua testa nel condurlo alla sepoltura, povero figliuolo, e alla sua età! » Qui si asciugò gli occhi col lembo del suo grembiule turchino. « Ma la pesca non è stata cattiva, quantunque il nostro buon uomo non abbia ancora avuto il coraggio d' andare ei medesimo in mare. Aveva ben voglia di dirgli che gli avrebbe fatto bene l'adoperarsi nel lavoro, ma ho quasi paura a parlargli, e sa Dio se questo è il mio costume. Ho delle stupende *haddies* fresche, e le venderò per tre soli scellini alla dozzina, perchè non sono in istato di fare un utile mercato: converrà che stia contenta a quanto mi si vorrà dare, senza mercanteggiare. »

« Che fare, Ettore? disse Oldbuck fermandosi. Le mie femmine son già venute a lite con me per un cattivo mercato che avea fatto con questa donna. Gli animali marini portano mala fortuna alla nostra famiglia, mio caro Ettore. »

« Che cosa fare, mio zio? rispose Ettore senza por mente a questo sarcasmo; bisogna dare a quella povera donna ciò che dimanda, o piuttosto permettetemi di mandare un piatto di pesce a Monkbarns. »

Nel tempo stesso ei presentò a Maggie i tre scellini che avea dimandati; ma essa gli respinse la mano. « No; no, capitano, gli disse, voi siete troppo giovane e troppo prodigo del vostro danaro. Non si deve mai stare alla prima parola d'un mercante di pesce; e poi credo che una piccola altercazione colla vecchia donna di governo di Monkbarns o con miss Grizzy mi farà bene. D'altronde avrò piacere di vedere che sia divenuta quella ciarliera di Jenny Rintherout. M' hanno detto che ha degli ... degli attacchi nervosi. Che cosa vuol dunque dir questo? La scioccherella s'era fitto in capo il mio povero Steenie, che non avrebbe nemmeno voltato il suo sopra una sua spalla per guardarla. — Sì, sig. Monkbarns, questi pesci sono magnifici, e non me li tareranno gran fatto, niente niente che gli appetiscano in casa vostra questo oggi. »

Così dicendo ella continuò il suo cammino; l'afflizione, l'abitudine del mercanteggiare, la riconoscenza per le buone grazie de' suoi superiori, e l'amor del guadagno alternatamente occupavano i suoi pensieri.

« Ora che siam giunti alla porta della capanna, disse Ochiltrie, mi piacerebbe molto sapere, sig. Monkbarns, perchè in tutta la strada vi siate impacciato di me. Che cosa ho a far io in questa capanna? Non mi preme affatto d'entrarvi. Credete voi piacevole per me il risovvenirmi che l'uragano atterra le giovani piante, mentre lascia in piedi un vecchio tronco che conserva a fatica una foglia ancor verde? »

« La vecchia Elspeth, disse l'Antiquario, non v' ha ella dato una commissione pel conte di Glenallan? »

« Sì, rispose il mendicante con aria di sorpresa; ma come lo sapete? »

« Me lo ha detto il conte di Glenallan egli stesso; però non dovete temere di tradire la confidenza che altri ebbe in voi; e siccome ei desidera ch'io riceva la dichiarazione di Elspeth sovra affari importantissimi, ho creduto dover mio condurvi meco perchè, sapendo quanto la di lei ragione vacilli e vada errando, credo possibile che la vostra presenza ed il suono della vostra voce le risveglino memorie ch' io

non avrei modo di far rinascere nella sua mente. Lo spirito umano... E che fate voi dunque là indietro, Ettore? »

« Fischio per Giunone, mio zio. Essa si sbanda ognor troppo. Io sapeva che la mia compagnia vi sarebbe di peso. »

« Niente affatto. Niente affatto. Lo spirito umano, diceva io, somiglia una matassa di seta imbrogliata; bisogna trovare il bandolo prima di poter riuscire a districarla. »

« Non me ne intendo per niente, disse il mendicante; ma se la mia vecchia conoscente è pienamente in sè, come accade talora, ella potrà darne del filo a torcere. È cosa da vedersi come fa dei gran gesti e come parla in buon inglese al paro d'un libro, quantunque non sia che la vedova d'un pescatore; ma le è stata data una grande educazione. Essa ha una buona decina d'anni più di me; ma mi ricordo ancora che si diceva che s'imparentava male quando sposò Simone Mucklebackit, quasi ch'ella fosse uscita dalla costa d'Adamo. Godeva le grazie della contessa; le perdette, le ricuperò; ne ricevette molto danaro, come ho sentito dire da suo figlio, e venne finalmente a stabilirsi qui con lui dopo la morte di suo marito. Ma tutto andò loro in fumo. Del resto la è un diavolo di donna, e se ha la sua testa, voi avrete molto da fare con lei. »

CAPITOLO XL.

« . . . . . . Dall'età canuta
» Si dipartè la vita a poco a poco
» Quasi marea che la riva abbandona.
» Lietamente così l'altera nave
» Fendea l'onde pur dianzi, ed obbediva
» Alla spinta più leve; ed ecco immota
» Per lo mancar dell'acque ella si giace
» Inutil pondo nella sabbia. »

Antica commedia.

Nell'atto che l'Antiquario poneva la mano sul saliscendo della capanna, ei rimase sorpreso nell'udire la voce stridente e tremula della vecchia cantare un'antica ballata sovra un tuono lento e malinconico, con semplicissimo andamento di nota e parola.

« I rombi il vento segnono,
» Le aringhe la marea;
» Fitta allo scoglio è l'ostrica,
» D'amor costante idea. »

Gran dilettante, com'egli era, di queste antiche leggende di cui aveva una collezione numerosa, la sua mano abbandonò il saliscendo, e prese il suo portafoglio e la sua matita. Di tempo in tempo la vecchia s'interrompeva, come se avesse parlato ai fanciulli. « Silenzio, ella disse in questo mentre; silenzio figli miei, ve ne canterò una ben più bella.

« I signori di Glenallan prodi
» Onorare nel canto udirete;
» Gente adulta, garzoni, tacete,
» Dei più forte la gloria dirò.

« Oh che flutti di sangue, oh che strage,
» Quando ai campi d'Harlawe periva!
» Sin de' nostri due mari alla riva
» Il Corònach (1) intorno suonò. »

« Non mi ricordo la strofa che segue, ella disse; la mia memoria è tanto cattiva, e mi passono certi pensieri pel capo! Dio ci preservi dalla tentazione! » e si mise a canticchiare come per richiamarsi il resto della ballata.

« È una ballata storica, pronunciò l'Antiquario, un frammento assolutamente vero delle poesie degli antichi *ministrels*. Percy ne ammirerebbe la semplicità; Ritson non potrebbe contrastarne l'autenticità. »

« È possibile, disse Ochiltrie, ma è ben trista cosa vedere la natura umana degradata al punto da spassarsi a cercare dei vecchi rimasugli di canzoni, dopo una perdita come quella che questa donna ha fatto da poco. »

« Zitto, zitto, sclamò l'Antiquario: essa ha trovato il filo della sua storia. » E s'udì Elspeth continuare come segue:

« D'alta stirpe ciascuno guerriero
» Un superbo cavallo agitava;
» Il fremente cavallo adornava
» La brunita testiera (2) d'acciar. »

« *Chafron!* sclamò l'Antiquario; certissimamente da questa parola è derivata quella di *cheveron*. » E fece una nota sul libretto di memorie.

(1) Il canto di morte.

(2) Il testo ha *chafron*, antica voce su cui cade il successivo comento del nostro Antiquario.

« Il terrore a' lor passi precorre,
» Nullo affronta le insegne vittrici;
» Alla fine dall' alte pendici
» Con Donald venti mila calàr.

« A veder tutta l' oste nemica,
» Sull' arcione il buon conte levossi;
» E di tema nel core turbossi
» Per la vita de' pro' cavalier.

« Pare insano ardimento la pugna;
» Duro pargli ritorcere il piede:
» Tra la morte e l' infamia si vede;
» E si parla al suo fido scudier.

» Di', se Orlando di Cheine foss' io
» E tu fossi di Glénallan conte,
» Opporresti a costoro la fronte?
» Fuggiresti? o che altro ti par?

« Sol che Orlando di Cheine voi foste,
» E di Glénallan io castellano,
» Spronerei a gran corso nel piano
» E m' udreste, avanziamo! gridar.

« Sono cento contr' uno, che monta?
» Nel periglio s' addoppia l' ardore;
» Alla fede ed al nostro valore
» No la folla non può prevaler.

« Avventiamci in ischiera congiunti;
» Sgominati n' andranno i felloni:
» Mai piombando da' loro burroni
» A' nostri avi terrore non dier. »

« Avete voi sentito, nipote mio? disse Oldbuck: voi vedete che i montanari vostri maggiori non sembravano molto terribili ai guerrieri che si preparavano a combatterli. »

« Sento una sciocca canzone cantata da una sciocca donna, rispose Ettore; e mi maraviglio che voi, signore, che non vi degnate ascoltare il canto di Selma di Ossian, possiate udir con piacere di siffatti versacci. In fede mia non ho mai veduta nè intesa una più cattiva ballata da un soldo; e non credo che verun cantafavole del paese possa fornirne altra che le stia di risconiro. Grazie a Dio l'onore delle nostre montagne non dipende da un miserabile rimatore. » E scosse il capo in atto sprezzante e sdegnoso.

La vecchia avea certamente inteso la loro voce, perchè non continuò la sua ballata, e gridò: « Entrate! gli amici non restano alla porta. »

Essi entrarono; e trovarono Elspeth sola, seduta sul suo seggiolone, e simile alla vecchiaia personificata.

« Sono usciti, ella disse loro, ma se volete sedervi un istante, qualcuno rientrerà senza fallo in breve. Se avete bisogno di parlare a mia nuora od a mio figlio non tarderanno a rientrare. Per me non parlo mai di affari. Ragazzi, date delle sedie. Ebbene, ove sono essi? aggiunse guardandosi intorno; io cantava loro una ballata per tenerli quieti, bisogna che sieno partiti senza che me ne avvedessi. Ma sedetevi, signori, sedetevi; qualcuno rientrerà presto. »

E girando il suo fuso ricominciò a filare senza badar più a quegli estranei, nè darsi pensiero del loro grado e dell' affare che li conduceva.

« Quanto mi piacerebbe che continuasse la sua ballata, o piuttosto la sua leggenda, disse Oldbuck. Ho sempre sospettato che vi sia stata una scaramuccia di cavalleria prima della gran battaglia di Harlaw. »

« Se piace a vostro Onore, disse Edie, non sarebbe egli meglio pensare all' affare pel quale siamo venuti? Quanto alla ballata mi assumo io di darvela quando la vorrete. »

« Credo abbiate ragione, Edie; *do manus*, vi acconsento. Ma come cominceremo? Ella pare il vaneggiamento in persona. Parlate a lei, Edie, vedete se si ricorda di avervi mandato a Glenallan. »

Edie si levò e traversando la camera le si pose di contro nella medesima posizione che teneva durante l' ultima loro conversazione. « Sono ben contento di vedervi con sì buona cera, comare, ei le disse, tanto più che il toro nero vi ha calpestata dacchè vi ho veduta. »

« Sì, rispose Elspeth, piuttosto per un'idea generale di qualche calamità, che per una memoria ben chiara della sciagura sofferta dalla sua famiglia: sì, avemmo dell' afflizione in casa nostra da poco in qua. Non so come i giovani possano sopportarla, ma io non posso fare altrettanto. Quando sento fischiare il vento e muggire il mare, parmi vedere una barca che va a fondo e qualcuno che lotta contra i flutti. Sono sogni travagliosi, come quelli che si fanno talvolta senza essere nè ben addormentati, nè ben desti. Ci sono de' momenti in cui m' immagino che mio figlio Saunders, o mio nipote Steenie è morto e che ho veduto i suoi funerali. Non è sin-

golare che una donna vecchia faccia di questi sogni? Perchè dovrebb' egli morire prima di me? Questo non è nel corso della natura. »

« Non caverete nulla da questa stupida vecchia, disse Ettore, che serbava forse qualche scontentezza con lei, a causa del modo sprezzante con cui erano trattati i suoi compatriotti nella ballata di Elspeth; io v' assicuro che non ne caverete nulla; e gli è un perdere il nostro tempo restar qui ad ascoltare il suo vaniloquio. »

« Ettore, disse l' Antiquario, se non rispettate le sue sciagure, rispettate la sua età e i suoi capelli bianchi. Essa tocca quell'estremo periodo della vita sì ben descritto dal poeta latino:

« . . . . *Omni*
» *Membrorum damno major dementia, quae nec*
» *Nomina servorum, nec vultum agnoscit amici*
» *Cum quo praeterita coenavit nocte; nec illos*
» *Quos genuit, quos eduxit* (1)? »

« Questo è latino, disse Elspeth udendo Oldbuck declamare que' versi in tuono un po' enfatico. Questo è latino, essa replicò, volgendo all' intorno due occhi spaventati. Forse che un prete mi avrebbe finalmente trovata? »

« Voi vedete, nipote mio, ch' essa comprende bene questo bel passo quasi tanto come voi. »

« Spero non dubiterete, mio zio, che ho riconosciuto non meno di lei che questo era latino. »

« Riguardo a ciò ...... Ma zitto! ella torna a parlare. »

« Non voglio nessun prete, gridò la vecchia con quanta forza le restava, non ne voglio nessuno. Voglio morire come ho vissuto. Nessuno dirà ch' io abbia tradita la mia padrona, nemmeno per salvare la mia anima. »

« Vedi cosa che annunzia una coscienza non troppo netta, disse il mendicante. Io vorrei ch'ella consentisse a scaricarla, non foss' altro per lei stessa. » E di nuovo l'assalì. « Ebbene, buona donna, io ho eseguito la vostra commissione col conte. »

« Con qual conte? Io non conosco verun conte. Ho conosciuto un tempo una contessa, e fosse piaciuto al cielo che non l'avessi mai conosciuta; perchè in grazia di questa conoscenza ho veduto venire in casa mia ... Vediamo ... E si pose a numerare sulle sue dita lunghe e scarnate. Prima l'orgoglio, poi l' odio, poi la vendetta, infine la falsa testimonianza; e se l'assassinio non è entrato, era però sul limitare della porta. Non era questa una compagnia bella e buona nel cuore d' una donna? »

« Ma, comare, io non vi parlo della contessa di Glenallan; vi parlo di suo figlio, del conte, di quello che veniva chiamato lord Geraldin. »

« Ora me ne ricordo. Non è gran tempo che l'ho veduto, e noi abbiamo fatto una lunga conversazione. Eh! eh! il bel giovane lord è divenuto vecchio e debole quanto me. Si sa che rovina le pene del cuore, e un vero amore contrastato, possono fare in un giovane. Non è la verità? Sono sicura che niuno può biasimarmi. Non era mio figlio, ed essa era sua madre. Voi sapete la vecchia canzone; non ve la canterò perchè ne ho scordato l' aria.

« Sempre onorata e cara
» Ella vivrammi in core;
» Posso aver altro amore,
» Mai altra madre avrò. »

E poi egli non era un Glenallan che per metà; in lei sola scorreva il vero sangue della famiglia. No, no, non mi dorrò mai d' aver fatto ciò che ho fatto, e di aver sofferto ciò che ho sofferto per la contessa Joscelinda; non me ne dorrò mai. »

E ricominciò a filare coll' aria risoluta di tale che ha deliberato di nulla più dire.

« Ho udito, riprese il mendicante, mettendo a profitto le informazioni dategli da Oldbuck, che vi è stata una mala lingua la quale fece gran male al conte, cioè a lord Glenallan ed alla giovine sua moglie. »

« Una mala lingua, ella replicò in aria perturbata; e che poteva essa temere da una mala lingua? Non era buona del pari che bella? Almeno tutti lo dicevano. Se ella stessa non avesse lasciato correr troppo la sua lingua sul conto altrui, chi sa che non vivesse ancora, che non fosse una gran dama oggidì? »

« Ma ho inteso dire, comare, che quan-

(1) Ma d' ogni pecca delle membra inferme
La pecca della mente è maggior danno,
Per cui s' oblia de' propri servi il nome,
Nè si ravvisa il volto dell' amico
Che sedette con noi la notte a mensa,
E i figli, i figli colgonsi in iscambio.

do si erano maritati correva la voce in paese che fossero parenti troppo prossimi perchè questo matrimonio fosse lecito. »

« Chi osa parlare così? sclamò la vecchia con impeto; chi osa dire che fossero maritati? chi lo sapeva? Non la contessa; non io. Se erano maritati in segreto, furono anche in segreto separati. Hanno bevuto alla fonte della propria loro finzione. »

« No, vecchia miserabile, proruppe Oldbuck incapace di contenersi più a lungo. Hanno bevuto il veleno che voi e la vostra malvagia padrona avevate loro preparato. »

« Ah! ah! ripigliò la vecchia, ho sempre pensato che verremmo a questo punto. Ebbene, non si tratta ora che di osservare il silenzio quando si è interrogata. Non v'è più tortura oggidì, ma se anche l' adoperassero non mai la mia bocca tradirà colei di cui ho mangiato il pane. »

« Parlate, Edie; essa conosce la vostra voce, e vi risponderà più volentieri. »

« Non ne caveremo più nulla. Quando prende quella positura e tiene le sue braccia incrocicchiate, si dice che sta le intere settimane senza pronunziare parola. E d'altronde a mio parere, e giudicando dalla sua fisonomia, essa ha molto peggiorato da che siamo entrati. Tuttavia mi proverò ancora per soddisfare a vostro Onore. — E così dunque, comare, voi non potete mettervi in mente che l'antica vostra padrona, la contessa Joscelinda, ha cangiato dimora? »

« Cangiato dimora! ella sclamò; perchè il nome della contessa produceva sempre un grande effetto sovra di lei; conviene dunque che noi tutti la seguiamo. Quando essa è in sella bisogna che ciascuno monti a cavallo. Dite a lord Geraldin che noi andiamo innanzi. Datemi la mia mantelletta e la mia cuffia. Volete ch' io monti nella carrozza di milady co' miei capelli in disordine come sono? »

Ella si alzò, scosse le scarne sue braccia; e facendo i gesti di chi affrettatamente si veste, e coll' idea d' un viaggio fitta in capo, pronunciava ad un tempo alcune frasi senza seguito e connessione.

« Chiamate miss Neville! Che volete dire? Lady Geraldin? Non v'è una lady Geraldin. Io vi dico Evelina Neville. Ditele di cangiar veste, la sua è tutta inzuppata; e che procuri di non comparire si pallida. Suo figlio? e che vuol ella fare d'un figlio? forse le è piovuto un figlio dal cielo? Teresa! Teresa! milady ci chiama. Portate un lume: non so perchè sullo scalone siavi un' oscurità come a mezzanotte. Eccoci, milady! eccoci! »

Pronunciando queste ultime parole ella cadde sul suo seggiolone, e di là sul pavimento. Edie s' affrettò a rialzarla, ma appena ebbela presa tra le braccia gridò:

« È finita, essa è morta con quelle ultime parole. »

« Impossibile! » sclamarono ad un tratto Oldbuck e suo nipote; ma era più che vero. Era spirata nello stesso punto che avea cessato di parlare, nè altro restava innanzi a loro che la spoglia mortale d'una creatura la quale aveva lottato sì a lungo contro il sentimento intimo del suo delitto occulto, congiunto alle infermità della vecchiezza ed ai rigori della povertà.

« Faccia il cielo ch' ella si trovi in un soggiorno di pace, disse Edie guardando quel corpo inanimato; ma aveva sul cuore un peso ben grave. Ho veduto assai volte la morte sul campo di battaglia, e sovra un letto di paglia, ma non mi ha fatto mai una tanto terribile impressione quanto quest' oggi. »

« Bisogna chiamare i vicini, disse Oldbuck, appena risentitosi dall'orrore e dallo stordimento che gli avea cagionato quella subita morte; bisogna avvertirli di questa nuova calamità. Avrei voluto che mi avesse fatto alcune confessioni, e, quantunque sia cosa di minor importanza, che avesse potuto dettarmi la sua ballata storica; ma la volontà del cielo sia fatta! »

Uscirono dalla capanna, annunciarono la nuova nel casale, e tutte le matrone di un' età rispettabile si radunarono subito per rendere i soliti uffici al corpo della defunta, che poteva essere riguardata come la nonna di quella colonia di pescatori.

Ochiltrie avendo dimandato al signor Oldbuck se la sua presenza era ancora necessaria, ed avendone ricevuto una risposta negativa, si ritirò prendendo il cammino che conduceva a Knockwinnock intanto che l'Antiquario prometteva ai vicini radunati di far le spese delle esequie.

« Vostro Onore dovrebbe, disse Alison Breck, che per la morte d'Elspeth diveniva la decana della congregazione, mandar-

ci qualche cosa per confortarci lo stomaco durante la *lyke-wake* (1), perchè tutto il *gin* di Saunders, pover' uomo! è stato bevuto ai funerali di Steenie, e noi non troveremmo nessuno disposto a rimanere presso un corpo morto a bocca asciutta. Elspeth non mancava di disinvoltura in sua gioventù, ioe ne ricordo perfettamente, ma si è sempre detto che era nata sotto una cattiva stella. Non bisogna parlar male de' morti e specialmente d' una comare e d'una vicina, ma sono corse d'assai strane voci intorno ad una giovine e ad un bambino, prima ch' ella abbandonasse Craigburnsfoot. Così dunque la verità è che questo sarà un meschino *lyke-wake*, a meno che vostro Onore non ci mandi qualche cosa che possa chiamar gente.

« Voi avrete del whisky, rispose Oldbuck, tanto più che avete conservato il vocabolo proprio per designare questo antico costume di vegliare presso i morti. — Voi noterete, Ettore, che quel vocabolo è veramente teutonico, derivato da *Leichnam* cadavere. Si fa uso mal a proposito dell'espressione *late-wake* (2), quantunque Braod siasi dichiarato in favore di questa etimologia viziosa, che non è se non una corruzione moderna dell'antica lingua. »

« Io credo, pensò Ettore, che mio zio donerebbe il dominio di Monkbarns a chi venisse a chiederglielo in buon sassone. Queste vecchie non avrebbero avuto una gocciola di whisky, se la loro presidente ne avesse dimandato per la *late-wake*. »

Mentre Oldbuck dava le sue ultime istruzioni per le esequie della defunta, un servitore di sir Arturo correndo di gran galoppo lungo la spiaggia si fermò tosto che scorse l'Antiquario. Gli disse che erano sopravvenute novità nel castello, non volendo o non potendo spiegarsi di più, e che miss Wardour lo aveva incaricato di correre in tutta fretta a Monkbarns per pregare il sig. Oldbuck di recarsi a Knockwinnock senza perdere un momento.

« Io temo, disse l'Antiquario a suo nipote, che la carriera di sir Arturo tocchi il suo termine. Che fare? »

« Che fare? sclamò Ettore con tutta la impetuosità che entrava nel suo carattere. Montare su questo cavallo, e in dieci minuti al castello di Knockwinnock. »

« Galoppa bene, disse lo staffiere scendendo da cavallo, ristringendo la cinghia, ed uguagliando le staffe; solamente ricalcitra un poco, quando s'accorge di essere montato da un cavaliere mal esperto. »

« Io sarei in breve un cavaliere fuor di sella, disse l'Antiquario. Che diavolo, nipote mio, siete voi stanco di me, o mi credete stanco della vita, che vogliate pormi sul dosso di un siffatto bucefalo? No, no, se mi conviene oggi andare a Knockwinnock, lo farò servendomi delle gambe che il cielo m'ha date, e ci porrò quanta diligenza si possa. Il capitano Mac Intyre può egli stesso saltar a cavallo a questa bestia, se così gli pare. »

« Non ho la speranza di potere esser utile, mio zio, ma se qualche disgrazia è accaduta a quella famiglia desidero provare tutta la parte che vi prendo. Me ne vo dunque innanzi, e annunzierò il vostro prossimo arrivo; prestatemi i vostri speroni, galantuomo. »

« Non ne avrete punto bisogno, signore, rispose lo staffiere levandoseli dai calcagni e attaccandoli a quelli del capitano; è una bestia che solo cerca di correre. »

Oldbuck rimase confuso da questo ultimo tratto di temerità. « Siete voi matto? sclamò egli, o avete dimenticato ciò che dice Quinto Curzio? Come soldato dovete almeno essere famigliare con quest' autore: *nobilis equus umbra quidem virgae regitur; ignavus ne calcari quidem excitari potest* (1), il che dimostra chiaramente che gli speroni sono sempre inutili, e posso aggiungere che sono qualche volta pericolosi. »

Ettore che su questo proposito non si curava punto nè dell'opinioni di Quinto Curzio, nè di quella pure di suo zio, si accontentò di rispondergli con aria d' indifferenza: « Non temete nulla, non temete nulla; » e se ne andò di gran galoppo.

« Ecco una pariglia perfetta, disse l' Antiquario guardandolo allontanarsi: un cavallo furioso e un giovane senza cervello, le due creature più difficili a governarsi, e tutto ciò per giungere mezz' ora più presto in un luogo dove nessuno ha bisogno

(1) Veglia funebre.
(2) Da *late*, *ultimo* ed anche *defunto*; e *wake*, *veglia*.

(1) Un generoso cavallo coll' ombra sola della sferza si regge: il pigro, nè collo sprone può venir eccitato.

di lui: non sarò già un cavalleggiere quello che guarirà il male di sir Arturo. — Bisogna che siavi qualche tratto di scelleratezza di Dousterswivel pel quale sir Arturo ha fatto tanto; perchè non posso far a meno di pensare, che rispetto a certi caratteri Tacito ebbe ragione di dire: *Beneficia eo usque laeta sunt dum videntur exolvi posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur* (1), cosa che deve convincere il savio che non conviene rendere ad alcuno servigi sì grandi da non potersene sdebitare, onde non obbligare il beneficato a fare un fallimento di riconoscenza. »

Così citando a sè medesimo simili squarci di filosofia cinica, il nostro Antiquario continuava la strada di Knockwinnock; ma è necessario che noi lo precediamo colà, onde spiegare i motivi che vi facevano desiderare la sua presenza.

CAPITOLO XLI.

« Avere in corpo un tesoro credeasi . . . . .
» . . . .
» E a nostri di quanti veduti abbiamone
» Da sera a mane divenuti poveri,
» Che troppo in fretta s' arricchir voleano! »

La Fontaine.

Dopo che sir Arturo Wardour si era visto in possesso del tesoro trovato nella tomba di Malcolm Baltard, egli erasi posto in uno stato d' animo più simile al farnetico che alla ragione. Sua figlia temette per poco che la sua testa avesse sofferto; perchè non dubitando d'aver il modo di procacciarsi illimitate ricchezze, ei parlava ed agiva come chi avesse trovato la pietra filosofale. Voleva comperare dei domini contigui a' suoi, ed altri appresso che lo avrebbero condotto sino sull' altra costa di Scozia, come se non avesse potuto soffrire altro vicino che il mare. Egli aveva scritto ad un celebre architetto onde consultarlo sul divisamento di ricostruire il castello di Knockwinnock sovra un disegno che avrebbe uguagliato in magnificenza quello di Windsor, e di piantare un parco che ne fosse degno. Ei vedeva le sue anticamere piene d' una folla di staffieri in livrea, e già la sua immaginazione, perchè a qual cosa non può aspirare il possessore d' una ricchezza senza limiti? faceva brillare ai suoi occhi una corona di marchese e quella ben anco di duca. Sua figlia poteva aspirare a tutto, e un parentado col sangue reale non sorpassava la sfera delle sue speranze; suo figlio diveniva generale, ed esso poi tutto quello che l' ambizione può figurarsi nel suo fantasticare più stravagante.

Piacciavi immaginare la sorpresa di miss Wardour, quando in vece di subire un interrogatorio sulle pretensioni di Lovel, com' ella si aspettava dopo la lunga conferenza di suo padre coi sig. Oldbuck, vide che i discorsi di sir Arturo annunciavano una fantasia riscaldata dalla speranza di possedere una fortuna immensa. Ma essa più gravemente si turbò quando vide suo padre mandar a cercare Dousterswivel, sposare il suo partito, compiangerlo su ciò che gli era accaduto, e chiudersi con lui nel suo gabinetto, dove cominciò col risarcirlo della perdita che avea fatta. I sospetti ch'ella avea sempre conservati contra questo raggiratore presero nuova forza, quando riseppe tutte le cure che s' era prese per tener vivi i sogni dorati di sir Arturo, e per assicurare a sè stesso sotto varî pretesti la più gran parte possibile in uno scoprimento ch' egli ebbe l' abilità di far passare, nella mente del suo gonzo, come dovuto alla sua segreta cooperazione.

Altri infausti sintomi cominciavano a comparire, e l' uno all' altro succedevano assai dappresso. Ogni spaccio portava lettere che sir Arturo non si dava l' incomodo di leggere, e ch' ei gettava al fuoco senza dissuggellarle dopo aver riconosciuto la scrittura dell' indirizzo. Miss Wardour non potè far a meno di sospettare che quelle lettere delle quali suo padre conosceva sì bene il contenuto per una specie d' intuizione, gli erano scritte da creditori un po' pressanti. Frattanto il temporario soccorso che avea trovato nella cassa *Search* n.° 1, si era dileguato rapidamente. La maggior parte avea servito a pagare il debito di seicento lire pel quale a sir Arturo venia minacciata una serissima procedura. Una parte del resto fu data all' adepto, e l' avanzo fu adoperato in istravaganze che il povero cavaliere credette potersi permettere argomentando dalle sue grandi speranze,

(1) Cari sono i benefici tanto che ci sembra poterli scontare; quando molt' oltre più giungono, odio rendiamo per gratitudine.

ed a chiudere per poco la bocca ad alcuni creditori i quali, stanchi di non ricevere se non belle promesse, cominciarono a credere giunto il tempo di toccare qualche cosa di più reale.

Sir Arturo, per natura impaziente, rimproverò ben tosto a Dousterswivel di non tenere quelle promesse che parevano dover trasformare in oro tutto il suo piombo. Ma l'adepto vedeva perfettamente che nulla potea più sperare dal suo zimbello, ed avea ancora tanto pudore che bastava per non voler essere testimonio della caduta d'una casa sotto cui aveva scavato la mina. Volle bensì compiacersi di spendere ancora alcune dotte parole, affinchè sir Arturo non si tormentasse più presto che non era necessario. E se ne congedò assicurandolo che all'indomani tornerebbe a Knockwiunock munito di tutti i mezzi opportuni per liberare il cavaliere da ogni suo imbarazzo.

« Dopo che occuparmi di simili materie, disse Dousterswivel, mai non essermi trofato sì ficino all'*arcanum* del crande mistero di Polychresta, di Panchresta. Io saperne quanto Pelasco di Taranto, e se io non procurarfi in due o tre giorni la cassa n.° 2. del puon signor Paltard, foi potermi chiamare un miserapile, ed io rinunciare per sempre a guardarfi in faccia. »

L'adepto partì dopo avergli dato questa consolante assicurazione nel fermo proposito di agire in tal guisa che l'ultima parte della sua proposizione si effettuasse, e di non presentarsi mai più a sir Arturo. Il baronetto dopo la partenza di lui, rimase nel dubbio e nell'inquietudine. Le promesse positive dell'adepto, e i gran paroloni Polychresta, Panchresta, ec. non cessarono di produrre qualche effetto sull'animo suo; troppo spesso era stato ingannato con simile gergo perchè vi prestasse fede intera, e passò la sera nella sua biblioteca nel terribile stato di colui che posto sovra un dirupo sospeso sovra un precipizio, e non avendo alcuna via di salvarsi, vede la punta su cui si trova staccarsi gradatamente dal resto del sasso, e sul punto di precipitare con lui nell'abisso.

Le visioni della speranza svanirono, e cessero il luogo a quella agitazione febbrosa, a quell'anticipata agonia da cui si sente tormentato un uomo dotato di nobile orgoglio, che ha posseduto un bel patrimonio, padre di due figli di bellissime speranze, e che ha un nome antico da sostenere, quando egli vede accostarsi il momento fatale che deve privarlo di tutto quello splendore resogli necessario dall'abitudine, gettarlo nell'indigenza e nell'oscurità, ed esporlo al disprezzo del mondo. Con questa tetra prospettiva sugli occhi, nè più osando abbandonarsi alle sue illusioni, sir Arturo divenne fantastico e burbero, e i suoi discorsi come le sue azioni spesso annunciarono un'indifferenza prodotta dalla disperazione, e che sgomentò miss Wardour. Noi abbiamo veduto in altra occasione che quanto in generale il di lui carattere era debole, altrettanto le sue passioni erano vive; non era avvezzo ad essere contraddetto, e se sino allora era passato per uomo gioviale e di buon umore, probabilmente ciò avveniva perchè in tutto il corso della sua vita avea trovato pochissime occasioni d'abbandonarsi all'irritabile suo naturale.

Il terzo giorno dopo la partenza di Dousterswivel, il servitore secondo il solito pose sulla tavola, mentre si faceva colazione, il giornale e le lettere giunte poco prima. Miss Wardour si diede a leggere le notizie procurando di dar meno attenzione al mal umore di suo padre, che era montato in una violenta collera perchè i crostini erano un po' bruciati.

« Vedo bene com'è, diss'egli terminando le sue lunghe querele su questo importante argomento; i miei servitori, che si sono giovati della mia fortuna, cominciano a credere di aver poco a sperare da me per l'avvenire; ma finchè i mariuoli saranno al mio salario, non sopporterò che trascurino i loro doveri; non si faranno lecita la più lieve diminuzione del rispetto dovuto al loro padrone, o li caccerò da casa mia. »

« Sono pronto ad uscirne subito, disse il servitore che avea commesso quell'enorme fallo, e ne soffriva da un quarto di ora sanguinosi rimproveri, dopo che vostro Onore avrà dato ordine che mi si paghi il mio salario. »

Sir Arturo pose la mano nel suo taschino colla stessa prestezza come se fosse stato punto da un serpente, e ne cavò tutto il danaro che vi si trovava, ma che non bastò a compiere la somma dovuta al servitore.

« Quanto danaro avete con voi, miss Wardour? » diss'egli a sua figlia con una calma affettata, ma che ascondeva una violenta agitazione.

Miss Wardour gli diede la sua borsa; ei si provò a contare il valore delle cedole che vi si trovavano, ma non potè venirne a capo. Dopo avere ricominciato inutilmente due volte il suo calcolo, gettò ogni cosa a sua figlia. « Pagate costui, le disse, ed egli esca sul momento dal castello. » E così dicendo abbandonò la camera.

La padrona ed il servo rimasero egualmente stupiti della violenza e dell' irritazione che il baronetto mostrava.

« Certissimamente, miss Wardour, se avessi creduto avere la menoma colpa, non avrei dato a sir Arturo la risposta che l'ha incollerito; sono al suo servizio da sì gran tempo, ed egli è sempre stato buon padrone come voi siete buona padrona: non vorrei che credeste ch' io pensi ad andarmene per una parola di rimprovero. Confesso di aver avuto torto parlandogli del mio salario in un momento in cui suo Onore ha forse qualche cosa che lo tormenta: e non pensava a lasciare la sua famiglia in questo modo. »

« Scendete abbasso, Roberto, disse miss Wardour: qualche cosa ha dato disturbo a mio padre; scendete; e se mio padre chiama, Alick sia quello che monti. »

Appena fu egli uscito, sir Arturo rientro, come se avesse spiato il momento della sua partenza. « Che vuol dir questo? sclamò egli vedendo ancora le cedole sulla tavola; non fu ancora congedato? Avviene qui al padre come al padrone? Non si obbedisce più nè all' uno nè all' altro? »

« Egli è andato a rendere i suoi conti alla donna di governo, padre mio; non credeva sì urgente..... »

« Urgentissimo, miss Wardour; gli ordini che ora do nel castello de' miei padri debbono essere eseguiti sul momento, o non lo saranno più mai. »

Ei prese con mano tremante e sorbì una tazza di tè che gli era stata preparata, gettando di tempo in tempo, un' occhiata alle lettere che erano sulla tavola, come se avesse temuto d' aprirle, e avessero contenuto degli aspidi pronti a saltargli agli occhi.

« Vi piacerà sapere, gli disse miss Wardour cercando distrarlo dalle cupe riflessioni in cui pareva immerso, che il brigantino del luogotenente Taffril è entrato nella rada di Leith. Si era temuto della sua salvezza; sono ben contenta di non averne saputo nulla prima che i timori fossero svaniti. »

« E che ho io di comune con Taffril e col suo brigantino? »

« Come? » disse miss Wardour, sorpresa quanto non può dirsi; perchè sir Arturo nel suo ordinario stato di spirito, godeva sentir parlare di tutto ciò che accadeva in paese.

« Io vi dico, replicò egli con una impazienza ancor più risentita, che nulla ho di comune col luogotenente Taffril e col suo brigantino: che m' importa che sieno o salvi o perduti? che me ne viene in borsa? »

« Non sapeva che aveste la mente così occupata d' affari, padre mio, e credeva che il sig. Taffril essendo uomo generalmente stimato, uno de' nostri concittadini, vi chiamereste felice nell' apprendere..... »

« Oh senza dubbio mi chiamo felice, felicissimo! e per rendervi altrettanto felice vi darò ancor io qualche buona notizia in ricambio. E prendendo una lettera sulla tavola: poco importa quale aprirò, egli aggiunse; cantano tutte nello stesso tuono. »

Ruppe il sigillo in fretta, scorse la lettera, e la gettò a sua figlia. « Sì, disse egli, non poteva capitar meglio; ecco cosa che mette l' ultima mano all' opera. »

Miss Wardour prese la lettera in silenzio e con terrore.

« Leggete! leggete pur forte! non potete leggerla troppo: essa v' insegnerà ad addomesticarvi con altre lettere di questo genere. »

Ella cominciò a leggere con voce tremante: « Mio caro signore... »

« Mio caro signore! vedi! un impudente scrivano di procuratore, che un anno fa si sarebbe creduto onorato desinando co' miei servitori! Suppongo che tra poco mi chiamerà, mio caro baronetto. »

« Mio caro signore, ripetè miss Wardour; ma interrompendosi da sè stessa: padre mio, ella disse, vedo che il contenuto di questa lettera è niente affatto pia-

cevole : non vi può esser grato l'udirne la lettura. »

« Se volete compiacervi di credere che io so ciò che mi è grato, miss Wardour, io vi prego di continuare : se tale lettura non fosse necessaria, dovete pensare che non ve ne darei l' incomodo. »

« Essendo stato recentemente associato, continuò miss Wardour leggendo la lettera, negli affari del signor Gilbert Greenhorn, figlio dell' antico vostro agente, Girnigo Greenhorn, nel cui studio ho servito per molti anni nella qualità di primo scrivano, ho l' onore di avvisarvi che le lettere di cui ci onorerete per l'avvenire devono essere indirizzate ai signori Greenhorn e Grinderson, precauzione tanto più necessaria, quanto che la vostra ultima, indirizzata solamente al signor Greenhorn è rimasta più giorni senza venir aperta, atteso ch'egli era alle corse di Lamberton; e questa ultima lettera è quella a cui ho l' onore di rispondere. »

« Voi vedete che il mio caro amico è metodico; ei comincia dallo spiegarmi le cause che m' hanno procurato un corrispondente sì modesto e sì elegante. Continuate, posso sopportare questa lettura. »

« Spiacemi, tanto per conto mio proprio che per quello del mio sozio, che ci sia impossibile trovarvi la somma che desiderate, non meno che sollecitare una sospensione degli atti intrapresi da Goldiebird ; cosa che avrebbe tanto maggiore inconseguenza da parte nostra, quanto che noi siamo stati incaricati dal suddetto di levare un decreto di arresto contro di voi, ciò che avete dovuto conoscere dalla intimazione che vi è stata fatta di pagarci come procuratori del detto Goldiebird la somma di quattro mila settecento cinquantasei lire, cinque scellini, sei *pences* e un quarto, non comprese le spese ed accessori, la qual cosa speriamo che voi farete nel termine voluto dalla legge per evitare altre procedure. Mi trovo nel tempo stesso nella necessità di farvi osservare che voi ci dovete personalmente settecento sessantanove lire, dieci scellini e sei *pences*, somma che ci sarebbe aggradevole toccare ; ma siccome noi abbiamo in pegno tutti i vostri titoli, carte e documenti, così non ricuseremo d'accordarvi una dilazione conveniente, cioè sino al prossimo termine. — Spiacemi di dover aggiungere tanto a mio nome che a quello del mio sozio, che abbiamo ricevuto dal signor Goldiebird l'ordine di agire contro di voi *peremptorie et sine mora*, cosa di cui crediamo doversi istruire, affinchè non possiate allegare motivo d' ignoranza. Con che, sono per me e pel mio sozio, mio caro signore, vostro umilissimo e obbligatissimo servitore Gabriele Grinderson, per Greenhorn e Grinderson. »

« Che ingratitudine mostruosa ! sclamò miss Wardour, dopo tutto quello che avete fatto per questa casa ! »

« Hanno ragione, disse il baronetto affettando una tranquillità smentita dal tremore delle sue labbra e da' suoi occhi stravolti ; è la solita usanza. Qualche cosa sarebbe mancata al colpo che mi coglie se non fosse uscito da questa mano. Ma vi è una poscritta mi pare, non vi avea fatto attenzione. Vediamo, che cosa canta ? »

« P. S. Devo aggiungere, non di mio capo, ma per parte del mio sozio, che il sig. Greenhorn consente ad accomodarsi con voi per prendere il vostro vasellame d'argento e i vostri quattro cavalli bai, se sono in buono stato, in deduzione dell'ammontare del vostro conto, e dietro un' equa stima. »

« Il cielo lo confonda ! sclamò sir Arturo non potendo contenersi nel sentire una proposizione sì gentile. Suo nonno ferrava i cavalli di mio padre, e questo rampollo d'un miserabile maniscalco pretende appropriarsi i miei ! Ma gli risponderò io come merita. »

E si pose a scrivere con molta vivacità, pronunciando ogni parola a misura che scriveva : « Sig. Gilbert Greenhorn, in risposta all'ultima lettera che vi ho scritta, ne ricevo una d'un nominato Grinderson, che si dice vostro sozio : quando scrivo ad alcuno, io mi aspetto che mi risponda egli stesso. Credo aver renduto più d'un servigio a vostro padre, ed essermi sempre condotto verso voi con affezione e civiltà ; ho dunque di che essere sorpreso... E perchè sarò io sorpreso, diss'egli interrompendosi, o perchè perderò io il mio tempo a scrivere a questo mariuolo ? Non resterò sempre in prigione, suppongo io, e la mia prima cura uscendone sarà di fracassare le ossa a questo miserabile. »

« In prigione, mio padre! » proruppe miss Wardour balzando atterrita.

« Sì, senza dubbio in prigione; potete voi dubitarne? A che vi è dunque servito leggere questa bella lettera del signor ... non importa il suo nome. A meno che non abbiate quattro mila e tante cento lire col resto sufficiente in scellini e in *pences* per saldare il credito del signor Goldiebird, senza dimenticare gli accessori, come dice il mio degno corrispondente. »

« Piacesse al cielo che lo potessi! Ma dov'è dunque mio fratello? perchè non vien qui? ei potrebbe aiutarci. »

« Chi? Reginaldo? Presumo che sia andato alle corse di Lamberton col signor Gilbert Greenhorn, o con qualche altro personaggio rispettabile del pari. Lo aspettava la settimana scorsa; ma non istupisco niente: i miei figli possono trascurarmi come gli altri. Perdono, mia cara Isabella, voi non avete mai trascurato, nè offeso vostro padre. »

E abbracciandola teneramente, mentre ella gli gettava le braccia al collo, ei gustò quella consolazione che trova un padre in mezzo alle sue sventure più grandi, quando è assicurato che possiede la tenerezza d'una figlia diletta.

Miss Wardour approfittò di questo accesso di sensibilità per procurare di calmare l'animo di suo padre, e gli ricordò che a lui restavano degli amici.

« Ne ho avuti, rispose sir Arturo; ma ho esaurita l'amicizia degli uni coi miei appalti stravaganti, e manca agli altri la volontà od il potere di giovarmi: tutto è finito per me. Possa il mio esempio servire di lezione a Reginaldo! »

« E se mandassi a Monkbarns, padre mio? »

« A che pro? Oldbuck non può prestarmi una somma sì considerabile, e quando lo potesse non ne faremo nulla, perchè non ignora ch'io sono pieno zeppo di debiti: tutto quello che otterrei da lui ridurrebbesi a sentenze di filosofia ed a citazioni latine. »

« Ma è sensato, intelligente, conosce gli affari giudiziari, e ha sempre avuto dell'amicizia per la nostra famiglia. »

« Sì, lo credo. A che estremità siamo giunti, gran Dio, quando l'amicizia di un Oldbuck, sembra di qualche importanza ad un Wardour! Del resto al punto in cui sono le cose, a quello cui devono giungere in breve, non v'è inconveniente a farlo pregare di venire. Ma andate a fare il vostro ordinario passeggio, Isabella; ora che siete informata, ho l'animo più tranquillo: voi sapete tutto, sapete quel che potete aspettarvi ogni giorno, ogni momento. Andate, Isabella, andate; bramo esser solo qualche poco. »

Poscia che miss Wardour ebbe lasciato suo padre, il suo primo pensiero fu di giovarsi della specie di permissione che le aveva accordato per ispedire a Monkbarns un servitore, il quale, come abbiamo veduto, incontrò l'Antiquario e suo nipote alla spiaggia del mare.

Non sapendo ov'ella volgesse i suoi passi, e non se ne curando affatto, il caso la condusse verso un luogo ch'era chiamato la Valletta dell'Erica. Un ruscello che già tempo versava le sue acque ne' fossati del castello, scendeva in questo luogo campestre, ove il buon gusto di miss Wardour avea fatto segnare un sentiero, che quantunque agevole e ben conservato, aveva apparenza di nulla dovere all'arte. Esso armonizzava perfettamente col carattere di quella piccola valle che era ombreggiata da folti cespugli di larici, di nocciuoli, e di spini guarniti d'una immensa quantità d'erica.

Questo era il luogo ov'era occorsa tra miss Wardour e Lovel quella scena di spiegazione che Edie Ochiltrie avea sentita. Le sventure ond'era minacciata la sua famiglia disponevano il cuore d'Isabella alla sensibilità; ella tutto si risovvenne che Lovel le avea detto per supplicarla d'essere propizia a' suoi voti; e non potè guardarsi da un segreto movimento di vanità pensando che aveva inspirato una passione sì viva e sì disinteressata ad un giovane fornito di tanto ingegno e di tante doti. Che avesse abbandonato una professione nella quale otteneva, come da tutti dicevasi, un rapido avanzamento, per seppellirsi in una città come Fairport, e abbandonarvisi ad un amore senza speranza, questa è tal cosa che altri avrebbe potuto riguardare come un tratto di sventatezza cagionato da un carattere romanzesco; ma non poteva essere se non un eccesso di affezione agli occhi di colei che era l'oggetto di tale

amore, e troppo era difficile ch' ella ool perdonasse. S'egli avesse posseduto una fortuna indipendente, per quanto modica fosse; se avesse avuto diritto ad un ceto onorevole nella società, della quale era nato per essere l'ornamento, essa avrebbe in questo momento i mezzi di raddolcire l'infortunio di suo padre, offrendogli un asilo presso di sè. Questi pensieri sì favorevoli all'amante lontano si affollavano nella sua mente, seguiti da una recapitolazione esatta delle sue azioni, delle sue parole, dei suoi sguardi; la qual cosa provava che nel ricusare d'udire le sue proteste di tenerezza ella aveva consultato il suo dovere anzichè la sua inclinazione. Somiglianti riflessioni, e quelle che le erano inspirate dallo stato di suo padre, occupavano alternativamente l'animo d'Isabella, quando il sentiero piegando alla volta d'una piccola altura, il vecchio gabbano turchino comparve improvvisamente ai suoi occhi.

Prendendo l'aria d'uomo che ha a comunicare alcuna cosa importante e misteriosa, Edie levò il suo cappello, s'avanzò verso lei chetamente, e le disse sotto voce, come se avesse temuto di essere inteso: « Io desiderava molto d'incontrarvi, miss Wardour, perchè dovete sapere che non mi sarei arrischiato d'entrare in castello per timore di trovarvi Dousterswivel. »

« Sì, disse miss Wardour gettando una moneta nel suo cappello, ho sentito che avete fatto un tratto di pazzia, per non dire di più, Edie, e l'ho sentito con dispiacere. »

« Di pazzia, mia buona damigella! Tutto il mondo è pazzo; come sarebbe savio il vecchio Edie Ochiltrie? E dov'è questo gran male? Quelli che conoscono Dousterswivel dicano essi se gli è toccato niente più di ciò che si merita. »

« Ciò può essere, Edie; ma non però avete voi minor torto. »

« Ebbene, ebbene, noi non avremo dispute su questo. Quello che vi riguarda, ecco di che voglio parlarvi. Sapete voi di che è minacciata la casa di Knockwinnock? »

« Di grandi sciagure, Edie; almeno ne temo. Ma non credeva che ne fosse già tanto sparsa la voce. »

« L'usciere Buona-Scopa ci verrà oggi con tutto il suo seguito. Lo so da uno dei suoi zaffi, come sono chiamati, e stanno per incominciare la faccenda a momenti. Non occorre mandar le pecore nel prato, ov'essi abbiano posta la falce, perchè hanno cura di ben segarlo rasente terra. »

« So che questa disgrazia deve accadere, Edie; ma la credete voi così prossima? »

« La sta come ve la dico, mia giovine dama; tuttavia non vi lasciate abbattere. Non vedete voi il cielo sul vostro capo come in quella notte terribile che avete passata fra Bally-Burg-Ness e Halket-Head? Crederete che il cielo, il quale vi ha protetta contro il furore dell'acque, non possa difendervi dalla malvagità degli uomini quantunque armati di autorità? »

« È ben vero; in lui, io lui solo noi dobbiamo aver fiducia. »

« Che cosa sapete voi? Voi non sapete niente. Più la notte è oscura, più l'alba s'accosta. Se avessi un buon cavallo, e fossi in istato di montarlo nel caso che ne avessi uno, mi lusingo che tutto non sarebbe ancora perduto. Sperava salire sull'imperiale della *Regina-Carlotta*, ma eccola ferma probabilmente per qualche tempo a Kittlebrig. Vi era allato al cocchiere un giovine sventatello che volle impacciarsi di guidare la carrozza, e Tom Sang che avrebbe dovuto avere più giudizio, fu sì matto da lasciarlo fare. Ora, quando convenne prender la volta del ponte, quel bravo guidatore diede in un pilastro e rovesciò la carrozza come si rovescerebbe una scodella di legno vuota. Fu gran fortuna che non mi fossi ancora accovacciato sull' imperiale. Di modo che tra la speranza e la paura veniva a vedere se vorreste farmi partire. »

« E dove volete andare, Edie? »

« A Tannonburgh, mia buona damigella. (Questa era la prima stazione dopo Fairport, ma più vicina a Knockwinnock che alla città.) E bisogna che io ci vada senza dimora, ed unicamente per causa vostra. »

« Per causa nostra, Edie! Che sciagura!.... Vi so grado delle vostre buone intenzioni, ma.... »

« Ma non v'è *ma* che tenga, miss Wardour; bisogna ch'io vada. »

« E che andate voi a fare a Tannonburgh? Come questo viaggio può essere utile agli affari di mio padre? »

« Quest'è un piccolo segreto che si dee

lasciare sotto i capelli bianchi del vecchio Edie, miss Wardour, senza fargli dimande. Se ho rischiato la mia vita per voi in una certa notte, potete credere che non ho voglia di farvi un mal giuoco nel momento delle vostre angustie. »

« Ebbene, seguitemi, Edie; procurerò di farvi condurre a Tannonburgh. »

« Spicciatevi dunque, miss Wardour, spicciatevi per amor del cielo! » E non cessò d'esortarla ad affrettarsi, se non arrivando al castello.

CAPITOLO XLII.

« Vada a vederlo chi vorrà; non io
Curioso ne sono: innamorato
Ei della pompa e del suo grado, assai
Delle vane chimere era tenace,
E de' nonnulla che a rapirgli or viene
Spietatamente un troppo reo destino.
Ma chi le ruinose orme degli anni,
Del disperare, e dell' orgoglio vano
Veder potria su quella fronte, e a lui
Non donare un sospiro? »

Antica Commedia.

Quando miss Wardour arrivò nel cortile del castello subito s'accorse che i sergenti della giustizia eranvi già arrivati. La tristezza e la confusione congiunte a certo grado di curiosità regnavano tra i domestici, intanto che gli uffiziali giudizialmente andavano di stanza in stanza facendo l'inventario e il sequestro de' mobili. Il capitano Mac Intyre che giungeva in quel punto, corse a lei appena la vide, muta per disperazione nell' acquistare la prova incontrastabile della rovina di suo padre, fermarsi sul limitare della porta.

« Mia cara miss Wardour, le diss' egli, non temete nulla; mio zio è per arrivare, e non dubito che non trovi modo di cacciare dal castello questi sciaurati. »

« Oimè! capitano, temo non sia troppo tardi. »

« No! sclamò Edie con un tuono d'impazienza, no, non è troppo tardi se posso andare a Tannonburgh. In nome del cielo, capitano, trovate qualche modo di farmi partire, e questa povera famiglia vi dovrà il servigio più grande che mai le sia stato renduto da Rossamano in poi; ed è oggi che vedrete compiersi quell' antica predizione che il dominio di Knockwinnock sarà perduto e guadagnato. »

« E di quale utilità sarà questo viaggio, Edie? »

Roberto, il servitore contro cui sir Arturo era montato in collera la mattina, e che pareva cercare un' occasione di dar prova di zelo, s' avanzò in fretta verso la sua padrona, e le disse: « Ve ne supplico, miss Wardour, non trascurate quanto vi dice il vecchio Ochiltrie. Ei s' intende più di chicchessia delle malattie delle vacche e de' cavalli, ma sa molte più cose che non si crede; e poichè insiste tanto per andare a Tannonburgh, bisogna ch'ei n' abbia le sue ragioni. Se vi pare, io ve lo condurrò in un'ora col biroccio. Vorrei esser buono a qualche cosa, perchè quando penso a questa mattina, mi taglierei volentieri la lingua co' denti. »

« Vi ringrazio, Roberto, disse miss Wardour, e se realmente credete che vi sia la menoma apparenza che questa andata possa essere utile ... »

« Per amor del cielo, Roberto! sclamò Edie, attaccate i cavalli al biroccio, e se il viaggio non giova a nulla, vi permetto, tornando, di gettarmi dal ponte di Kittlebrig. Ma spicciatevi; oggi il tempo è prezioso. »

Roberto mandò uno sguardo alla sua padrona che entrava nella casa, e veggendo che gli faceva un segno d' assenso, corse alla stalla per prendere un cavallo ed attaccarlo senza indugio; perchè sebbene il mendicante fosse l'ultimo uomo di questo mondo dal quale si potesse attendere soccorso in fatto di strettezze pecuniarie, la gente della classe di Roberto aveva sì alta idea della sagacità e della prudenza d' Edie Ochiltrie, che il servitore era convinto che il vecchio, non avrebbe sì fortemente insistito per fare quel viaggio se non fosse stato certo della sua utilità. Ma non appena Roberto ebbe messo la mano sovra un cavallo per attaccarlo al biroccio, uno degli uffiziali di giustizia battendogli sulla spalla, gli disse: « Amico mio, non toccate questo cavallo, è compreso nel sequestro. »

« Come! disse Roberto, non posso prendere il cavallo del mio padrone per eseguire una commissione della mia padrona! »

« Voi non dovete far uscire di qui cosa alcuna, rispose l'usciere, o sarete responsabile delle conseguenze. »

« Come, diavolo! sclamò Ettore che aveva seguito Ochiltrie per procurare di indurlo a spiegarsi sulla natura delle sue speranze, e che rodendo il suo freno internamente non cercava se non un pretesto per incollerirsi, avreste voi l'impudenza d'impedire a questo servitore di eseguire gli ordini della sua padrona? »

Nell'aria e nel tuono del giovane uffiziale eravi certo che, che annunziava non aver esso l'intenzione di starsi contento a sole rimostranze, e che nel promettere i vantaggi definitivi d'un processo verbale per opposizione alla giustizia, faceva temere le circostanze disgustose necessarie a darvi luogo. Il figlio di Temide posto in faccia a quello di Marte, sollevò con una mano il bastoncello guarnito d'argento e d'un anello mobile, distintivo uffiziale della sua dignità, e volgendosi ad Ettore: « Signor capitano Mac Intyre, gli disse, io non ho a fare con voi, e se m'interrompete nell'esercizio delle mie funzioni mi dichiarerò violentato, e romperò la verga di pace. »

« Dichiaratevi tutto quel che i piace, disse Ettore; chi diavolo se ne cura? Rompete il vostro bastone se vi par bene; tutto quel ch'io so, è che vi romperò le ossa se impedite a quest'uomo d'eseguire gli ordini della sua padrona. »

« Chiamo testimonî tutti quelli che sono qui, disse l'usciere, che me gli sono fatto conoscere mostrandogli i distintivi della mia dignità: egli non può allegare motivo d'ignoranza. » E nel tempo stesso fece scorrere l'anello da una estremità all'altra del bastone, forma usitata per protestare contro una opposizione alla giustizia o ribellione.

Il buon Ettore, più avvezzo all'artiglieria del campo di battaglia che a quella dell'arena delle leggi, vide questa cerimonia mistica colla massima indifferenza. Ma in quel punto, e molto opportunamente per impedire al montanaro, testa calda benchè di buone intenzioni, d'incorrere le pene prescritte in simil caso dalle leggi, il nostro Antiquario arrivò sudante ed ansante, tenendosi il fazzoletto in capo sotto il cappello, e la sua parrucca sul pomo della sua canna.

« Di che diavolo si tratta qui dunque? dimandò egli asciugandosi la testa e rimettendo la sua parrucca. Io credeva nel seguirvi di trovare la vostra testa vuota rotta contro qualche rupe, ed eccovi, senza il vostro bucefalo, a contesa con Buona-Scopa! Imparate, Ettore, che un usciere è un nemico più pericoloso d'una *phoca*, e sia pure una *phoca barbata* od una *phoca vitulina*, come quella contra cui.... »

« Vada al diavolo la foca, signore, gridò Ettore, sia barbuta o no, al diavolo tutte le foche dell'universo! Io penso che non vorreste ch'io vedessi a sangue freddo questo mariuolo insultare una giovine dama, come miss Wardour, perchè si dice usciere del re. In coscienza! io mi lusingo che il re per far eseguire i suoi ordini abbia miglior gente che costui. »

« Stupendo ragionamento, Ettore; ma il re qualche volta ha da far eseguire degli ordini di bassa lega, e vi dirò all'orecchio che gli occorrono per questo di così fatti bricconi. Supponendo che non conosciate gli statuti di Guglielmo il Leone, in cui il delitto d'opporsi all'esecuzione delle ordinanze di giustizia è definito, *capite quarto*, *versu quinto*, *despectus domini regis*, cioè sprezzo del re nostro signore, in nome del quale si fanno tutti gli atti giudiziari, — voi avreste potuto concludere dalle particolarità che mi sono tanto studiato di spiegarvi questa mattina, che quelli i quali s'oppongono all'esecuzione d'un ordine d'arresto di cui sia latore un uffiziale di giustizia, sono *tanquam participes criminis rebellionis*, dacchè il fautore d'un ribelle diviene ei medesimo, *quodammodo*, complice della ribellione. Ma io vi caverò d'impaccio. »

Egli allora parlò all'usciere, il quale nel vederlo arrivare avea perduto la speranza di trarre buon partito da un processo verbale per ribellione, e si accontentò dell'assicurazione datagli dal signor Oldbuck che il cavallo e il biroccio sarebbero di ritorno nel castello dentro il termine di due o tre ore.

« Benissimo, sig. Buona-Scopa, ripigliò l'Antiquario, e poichè vi conducete con tanta civiltà, avrete un'altra presa, un affare di stato, un delitto punibile *per legem Juliam*. Ascoltatemi un momento. »

Dopo avergli parlato a bassa voce cinque o sei minuti, gli consegnò una carta.

e l'usciere montando a cavallo partì immediatamente seguito da uno de' suoi aiutanti. Quello che restò continuava le sue operazioni, ponendovi però quella lentezza circospetta la quale faceva vedere che sentivasi invigilato da un censore severo quanto capace.

Frattanto Oldbuck prendendo per un braccio suo nipote lo fece entrare con sè nella casa, e vennero introdotti in una camera dove sir Arturo, passeggiando in lungo ed in largo colla mente tutta in iscompiglio, agitato dall'amor proprio ferito e dai più vivi timori, ed esausto dallo sforzo di nascondere i suoi veri sentimenti sotto un'aria d'indifferenza, offriva uno spettacolo che non poteva non inspirare una penosa compassione.

« Quanto mi è grato vedervi, sig. Oldbuck, e voi pure, capitano; sempre m'è grato vedere i miei amici, non importa se il tempo sia sereno o piovoso, disse il povero baronetto, studiandosi di mostrare non solo tranquillità ma buon umore, affettazione che veniva smentita dal tremito de' suoi muscoli e de' suoi nervi, e da una visibile agitazione. Sono contentissimo di vedervi, vi dico. Voi siete certamente venuti a cavallo? spero che malgrado la confusione che regna qui si sarà pensato alle vostre cavalcature. Mi è sempre importato che si avesse cura de' cavalli dei miei amici. Per dieci! Oramai non avrò cura che di codesti, perchè vedete che si dispongono a non lasciarmene pur uno dei miei. Eh! eh! eh! »

Questo tentativo di lipidezza venne seguito da un riso convulsivo, che niuno avrebbe potuto prendere per moneta di buona lega.

« Voi sapete, sir Arturo, ch'io non monto mai a cavallo » disse Oldbuck.

« È vero, mi scuserete. Ma sono certo d'aver visto arrivare il capitano a cavallo, non ha molto. Un superbo cavallo grigio. Bisogna ch'io sappia se ne hanno preso cura. »

Egli era per tirar il cordone del campanello quando l'Antiquario gli disse: « Mio nipote è venuto sul vostro cavallo grigio, sir Arturo. »

« Davvero! sclamò il povero baronetto. Il sole dunque mi feriva molto negli occhi. Ebbene, non merito più d'avere un cavallo, dappoi che non riconosco il mio quando lo vedo. »

« Giusto cielo! pensò Oldbuck, com'è cangiato quest'uomo! Che è divenuta la sua sostenutezza di formalità? La sventura gl'inspira de' motti arguti! — Sir Arturo, è d'uopo tuttavia che noi parliamo un poco d'affari. »

« Certamente, certamente; ma la è cosa tanto curiosa ch'io non abbia riconosciuto il cavallo che mi serve da oltre cinque anni! Ah! ah! ah! »

« Non perdiamo un tempo prezioso, sir Arturo. Spero che troveremo momenti migliori per ischerzare. *Desipere in loco* è una massima d'Orazio. Ho de' sospetti, che tutto questo affare sia occasionato dalla sceleratezza di Dousterswivel. »

« Non pronunciate questo nome, signore! » sclamò sir Arturo, e un subito sconvolgimento comparve su tutta la sua fisonomia. Un furore apertissimo succedette al simulato buon umore, i suoi occhi sfavillavano, la bocca gli spumeggiava, serrate erano le sue pugna. « Non pronunciate questo nome, replicò egli con violenza, a meno che non vogliate vedermi perdere la ragione. Era dunque scritto ch'io fossi tanto sciocco, tanto credulo, tanto idiota, tanto bestia, e tre volte dotato della stupidità d'una bestia, da lasciarmi porre le briglia, il basto, le cinghie da un furfante simile, e sotto sì ridicoli pretesti! Sig. Oldbuck, mi sbranerei colle mie proprie mani quando ci penso! »

« Volea dirvi solamente, sir Arturo, che il tristo sarà ricompensato come merita; ed ho lusinga che la paura gli caverà delle confessioni che potranno esservi utili. Mi pare certo che illegali corrispondenze furono tenute con quelli dell'altra riva del mare. »

« Davvero? è proprio certo? In questo caso, vadano pure al diavolo i miei effetti mobili, i miei cavalli, tutti i miei beni; andrò in prigione senza dolermi, sig. Oldbuck. Io spero che vi sarà tanto da farlo appiccare. »

« Lo credo anch'io, » disse Oldbuck volendo favorire questa diversione, nella speranza di distrarre l'infelice baronetto da sensazioni che sembravano minacciare il totale naufragio della sua ragione; « uomini più onesti di lui hanno fatto la lor

figura pendendo da una corda. — Ma parliamo dunque del vostro sciagurato affare. Non avvi cosa che possa farsi per voi? Mostratemi l'intimazione che vi è stata fatta. »

Sir Arturo gli consegnò quest'atto. L'Antiquario cominciò a leggerlo, e più avanzavasi nella lettura più la sua fronte diveniva pensierosa, più la sua fisonomia annunciava costernazione. Miss Wardour entrò in quella, e fissando gli occhi in Oldbuck quasi che si aspettasse di leggere sul suo viso il decreto del destino, vide all'inarcamento de' suoi sopraccigli ed all'abbassarsi della sua mascella inferiore che nulla avea più da sperare.

« Noi siamo dunque rovinati senza riparo, sig. Oldbuck? » ella gli disse.

« Senza riparo, miss Wardour? Spero il contrario; ma la dimanda è considerabile, e temo non sia seguita da altre. »

« Non ne dubitate, disse sir Arturo; ovunque si trova una carogna, là si congregano gli uccelli di rapina. Io sono come la pecora che vidi un giorno cadere in un precipizio; un solo corvo non era comparso in quel luogo da quindici giorni, e in meno di dieci minuti ve n'era già un dozzina che le strappavano gli occhi e le laceravano le viscere, prima ch'essa avesse avuto il tempo di morire: ma quanto al maladetto avoltoio che m'ha roso sì da lungo, voi gli avete procacciato buon alloggio, spero? »

« Me ne lusingo, rispose l'Antiquario fregandosi le mani; aveva egli voluto pigliar il volo questa mattina, e avea cominciato collocandosi nella *Regina Carlotta*, ma avrebbe trovato a Edimburgo un glutine che non gli avrebbe lasciato spiegare le ale. Non andò però tanto innanzi, perchè la vettura fu ribaltata, e come sarebbe essa giunta a buon porto con un uccello di sì cattivo augurio? Dicesi che sia rimasto ferito; se gravemente, lo ignoro; ma il fatto sta che fu trasportato in una capanna vicino a Kittlebrig, e per togliergli ogni possibilità di fuga, ho fatto partire l'amico vostro Buona-Scopa da me incaricato di ricondurlo a Fairport *in nomine regis*, o di porsegli allato come infermiere, secondo l'esigenza del caso. Ora, sir Arturo, accordatemi un serio colloquio sullo stato de' vostri affari, onde possa vedere ciò che può farsi per assestarli. » E a queste parole il sig. Oldbuck si alzò ed incamminossi alla biblioteca, seguito da sir Arturo.

Vi erano stati in conferenza da quasi due ore, quando miss Wardour venne ad interromperli; essa aveva messo il suo cappello ed il suo schall come se fosse disposta ad uscire. Era estremamente pallida; ma aveva quell'aria di calma e di rassegnazione che le era naturale.

« L'usciere è di ritorno, sig. Oldbuck » ella disse entrando.

« Come diavolo! spero che non avrà lasciato scappare il mariuolo? »

« Si dice che lo abbia condotto in prigione, ed ora dimanda mio padre, e dice che non può aspettare più a lungo. »

In questo punto si sentì sulla scala il fracasso d'una altercazione, e la voce di Ettore si faceva udire su tutte le altre. « Voi un uffiziale! gridava egli; uffiziali questi miserabili! Voi non siete che una banda di vituperati saccardi. »

Sentivasi il ministro della giustizia mormorare indistintamente una risposta, alla quale Ettore replicò chiarissimamente: « È inutile, signore; fate uscire dalla porta la vostra gente, come voi la chiamate, ed affrettatevi a seguirla, o vi farò sgombrare voi ed essi a rompicollo. »

« Che il diavolo se lo porti quest'Ettore! sclamò l'Antiquario correndo verso il luogo ove accadeva la scena; ecco il sangue del montanaro ribolle di nuovo nelle sue vene. Or via, sig. Buona-Scopa, or via, conviene avere un po' di pazienza; sono certo che avete intenzione d'usare de' riguardi a sir Arturo. »

« Senza fallo, signore, rispose l'usciere levandosi il cappello che si era ben calcato sulla fronte per provare che le minacce del capitano non lo intimidivano; ma vostro nipote, signore, mi tiene discorsi troppo incivili, e gli ho sofferti troppo a lungo. D'altronde, a norma delle istruzioni che mi sono state data, io devo condurre il mio prigioniere a Fairport, a meno che non paghi in mie mani la somma menzionata nel decreto di cui sono latore. » E tenendo coll'una mano il fatale documento, segnò col suo bastone d'ufficio la terribile schiera di cifre che vi si trovava.

Ettore si tacque per rispetto a suo zio, ma rispose al gesto dell'usciere sporgendo

verso lui il pugno chiuso, ed aggrottando il sopracciglio coll'aria minacciosa d'un montanaro.

« Zitto! signore, gli disse Oldbuck; contenetevi, giovane insensato, e seguitemi. E facendolo entrare nella camera: Quest' uomo non fa che il suo mestiere per quanto sia vile, egli aggiunse, e la vostra violenza non può servire se non ad aggravare lo stato delle cose. Sir Arturo, io credo indispensabile che accompagniate quest' uomo a Fairport, non vedo per ora modo alcuno di scansarsene; io vi seguirò a fine di prendere i nostri concerti sovra ciò che possa tornar bene di fare. Mio nipote condurrà miss Wardour a Monkbarns, ove spero che non le dispiacerà fissare la sua residenza fino a che questa disgustosa faccenda sia accomodata. »

« Io non abbandonerò mio padre, signor Oldbuck, ho preparato tutto ciò che ci è necessario. Spero che ci sarà permesso di servirci della carrozza. »

« Avrò per voi, signora, tutti i competenti riguardi, disse l' usciere; ho fatto attaccare i cavalli, e la carrozza è alla porta. Io monterò a cassetta col cocchiere; sento che la mia compagnia potrebbe non aggradirvi; e due de' miei subalterni monteranno a cavallo per seguirci. »

« Ed io farò altrettanto » disse Ettore, e discese per farsi allestire un cavallo.

« Bisogna dunque partire! » disse l'Antiquario.

« Per la prigione, aggiunse il baronetto lasciando involontariamente sfuggire un sospiro; e che importa? continuò con una aria d' allegria manifestamente affettata; che cosa è infine una prigione? Una casa da cui non si può uscire. Supponete un accesso di gotta, io sarei in prigione a Knockwinnock. Sì, Oldbuck, noi chiameremo la prigione un accesso di gotta, e sarà esente dai maledetti dolori che ordinariamente l' accompagnano. »

Le lagrime gli grondavano dagli occhi nell' atto che parlava così, e la sua voce tremante provava quanto gli costasse questa affettata festevolezza. L'Antiquario gli strinse la mano, e non altrimenti che i baniani dell' Indie, i quali mostrando parlare di cose indifferenti s' intendono con de' segni segreti sulle condizioni d'un contratto importante, la mano di sir Arturo con uno stringimento convulsivo testimoniò all' amico suo tutta la di lui riconoscenza e gli fece conoscere il vero stato dell' animo suo. Scesero a passi lenti dallo scalone: ogni oggetto che vedevano pareva, agli occhi del padre e della figlia, prendere un aspetto più distinto e più osservabile del solito, come per farsi notare per l' ultima volta.

Sir Arturo si fermò al primo pianerottolo, quasi non avesse potuto risolversi ad abbandonare il soggiorno de' suoi maggiori, e quando vide l'Antiquario guardarlo con certa inquietudine, gli disse prendendo un'aria di dignità: « Sì, sig. Oldbuck, il discendente di un' antica famiglia, il rappresentante di Riccardo Rossamano, e di Gomelyn di Guardover, merita qualche indulgenza se non può a meno di sospirare lasciando il castello de' suoi padri sotto una simile scorta. Quando fui mandato alla torre di Londra col fu mio padre nel 1745, sig. Oldbuck, fu almeno per un' accusa conveniente alla nostra nascita, un'accusa d' alto tradimento. Il decreto di arresto fu firmato da un segretario di Stato, e noi fummo condotti alla torre da una squadra di guardie del corpo; ed oggi, nella mia vecchiezza, mi vedete strascinato fuori di casa mia da un vile uffiziale di giustizia, per un meschino oggetto di lire, di scellini e di *pences*. »

« Ma almeno, rispose Oldbuck, voi oggi avete la compagnia d' una tenera figlia e d' un amico sincero, se mi permettete di prendere questo titolo, e ciò può essere una consolazione; per nulla dire del non potersi incontrare in questa faccenda nè appiccatura, nè decapitazione, nè squartamento. Orsù! sento ancora il mio indemoniato montanaro! ei grida più forte che mai! faccia il cielo che non siasi accattata ancora qualche nuova briga! maladetto sia l' accidente che l' ha condotto qui! »

In fatti un rumore improvviso e confuso, nel quale la voce d' Ettore si faceva intendere sopra tutte le altre, interruppe il discorso. Si vedrà nel prossimo capitolo qual cosa l' occasionasse.

CAPITOLO XLIII.

« Di qui fortuna a tuo parer s'invola ?
Erri, a cerchio d'intorno ella ne gira :
Così timido augello intorno vola
Al cacciator che d'evitar sospira ;
Scompare un tratto, un tratto ecco si mostra,
Fin che piombo letale a terra il prostra »
Anonimo.

Il grido di trionfo d'Ettore era rimbombante al paro del suo grido di guerra, e non era facile discernere l'uno dall'altro. Ma quando salendo le scale precipitosamente, con un plico in mano, fu sentito gridare : « Lunga vita ad un soldato veterano ! ecco Edie che arriva con assai buone notizie ! » non si potè dubitare che la causa di quel nuovo tumulto non fosse di favorevole natura. Egli consegnò il piego ad Oldbuck, strinse fortemente la mano a sir Arturo, disse a miss Wardour d'abbandonarsi alla gioia, e mostrò nelle sue felicitazioni tutta la franchezza del montanaro. L'usciere, il quale non guardava il capitano Mac Intyre che con un istinto di ansietà sospettosa, si ravvicinò al suo prigioniere, seguendo cogli occhi prudentemente ogni moto del giovane capitano.

« V'immaginate ch'io mi dia l'incomodo di pensare a voi, miserabile ? disse l'uomo di spada allo scriba. Prendete, ecco una ghinea per la paura che v'ho fatta. Ma ecco qui un soldato veterano del 42.° reggimento che vi farà sloggiare con più prontezza ch'io non feci. »

L'usciere, uno di coloro che cercherebbero un soldo in un monte d'immondizie, raccolse la ghinea ch'Ettore gli aveva buttato in faccia, ed osservò un silenzio circospetto, volendo vedere la piega che le cose stavano per prendere. Frattanto ciascuno faceva dimande, e nessuno pareva sollecito di rispondere.

« Di che si tratta, capitano ? » disse sir Arturo.

« Dimandatelo a Edie, rispose Ettore. Io solamente so che tutto va bene. »

« Che vuol dir questo, Edie ? » dimandò miss Wardour al mendicante.

« Il sig. Monkbarns può dirvelo, ei rispose ; vedete bene, miss Wardour, ch'egli ha in mano tutti gli scartafacci. »

« Viva il re ! » gridò l'Antiquario dopo aver data un'occhiata alle carte. E la gioia prevalendo al decoro, alla filosofia, e alla flemma che gli era abituale, gettò in aria il suo cappello, che ricadendo si aggruppò al viticcio d'una lumiera. Nè raffreddandosi il di lui entusiasmo, portò la mano alla sua parrucca, la quale avrebbe probabilmente seguito il castoro, se Edie non gli avesse fermato il braccio gridando : « Eh, mio Dio ! perde egli la testa ! Sig. Monkbarns, pensate dunque che Caxon non è qui per riparare alla rovina. »

Ciascuno allora assalì l'Antiquario ; ciascuno lo richiese ad alte grida di palesare la causa d'un sì improvviso trasporto. Ma Oldbuck, vergognoso un tal poco d'aver così derogato al sangue freddo filosofico, abbassò gli orecchi come una volpe che sente latrare una muta, e montò a due a due i gradini della scala. Fermossi però a capo di essa, e rivolgendosi indirizzò queste parole a' suoi uditori sorpresi.

« Miei buoni amici, *favete linguis*, non m'opprimete con tante dimande. Per darvi un ragguaglio, conviene in prima che io medesimo conosca la cosa. Io dunque vado, con vostra permissione, a ritirarmi nella biblioteca per esaminare queste carte. Sir Arturo e miss Wardour avranno la bontà d'entrare nel salone. Signor Buona-Scopa, *supersede paulisper*, o per parlarvi il vostro proprio linguaggio, accordateci una proroga di cinque minuti all'esecuzione. Ettore, inchiodate la vostra artiglieria, o andate a far fuoco altrove. In fine, state tutti di buon umore sino al mio ritorno che accadrà *instanter*. »

Effettivamente le notizie contenute nel plico rimesso all' Antiquario erano tanto inaspettate, che si poteva perdonargli, prima la sua estasi, e poi il suo desiderio di non comunicarle al resto della compagnia se non dopo averle ben ordinate e digerite nella sua mente. Sotto l'invoglio trovavasi una lettera indirizzata a Gionata Oldbuck di Monkbarns, scudiere, ed essa conteneva ciò che segue :

« *Mio caro signore*,

« Trattenuto in questa città da' doveri militari di pressantissima natura, a voi come ad amico provato di mio padre mi prendo la libertà di rivolgermi. Voi dovete presentemente conoscere lo stato imba-

razzato de' nostri affari, ed io so che vi sarà cosa gratissima l'intendere come, per circostanze inaspettate quanto felici, io mi trovi in istato di dare opera efficace ad assestarli. Ho saputo che mio padre è minacciato d'atti i più rigorosi da persone che altre volte furono di lui agenti. Seguendo il parere e giovandomi di uno de' migliori avvocati di Edimburgo, ho ottenuto il decreto d'inibizione qui unito, in forza del quale ei m'assicura che ogni atto di rigore verrà sospeso sino a che il credito reclamato sia stato giudizialmente esaminato, e pare che si farà luogo ad una considerabile riduzione. Vi mando altresì mille lire sterline in cedole, per soddisfare agli oggetti più urgenti; ed esigo dalla vostra amicizia d'impiegare questa somma nel modo che giudicherete conveniente. Sarete certamente sorpreso che vi dia questo impaccio, quando sarebbe tanto naturale che mi indirizzassi a mio padre trattandosi dei suoi propri affari. Ma non mi fu ancora assicurato ch'egli abbia aperto gli occhi sul carattere d'un uomo, che voi, come so, avete più volte tentato inutilmente di smascherare, e la cui funesta influenza ha cagionato tutte le nostre sciagure. Siccome vo debitore de' mezzi con che venir in soccorso di mio padre, alla generosità d'un amico senza pari, così è dover mio divisar i modi più sicuri, onde questa somma non sia impiegata che nell'uso a cui è destinata, al qual uopo so che la prudenza e l'amicizia vostra invigileranno per noi. L'amico mio, il quale ha già il piacere di conoscervi, vi spiega le sue viste nella lettera che troverete qui unita. Correndo voce che l'ufficio della posta delle lettere di Fairport non sia troppo sicuro, prendo il partito di inviare il plico a Tannonburgh; ma il buon vecchio Ochiltrie, nel quale particolari circostanze mi hanno provato che si può avere tutta la fiducia, sa quando deve arrivarvi, ed avrà cura di trasmettervelo. Spero d'avere al più presto l'occasione di farvi in persona le mie scuse per l'impaccio che vi reco, ed ho l'onore d'essere

Mio caro Signore,

Edimburgo li 6 Agosto 17--

Vostro affezionatissimo servitore
Reginaldo Gamelyn Wardour.

L'Antiquario aperse in fretta la lettera scrittagli dall'amico di Reginaldo, e ciò che vi lesse gli cagionò così maraviglia come piacere. Quando si fu rimesso un po' in calma dopo notizie tanto inaspettate, esaminò diligentemente le altre carte, mise le cedole nel suo portafoglio, ne scrisse una confessione di ricevuta per ispedirla colla posta dello stesso giorno, perchè in fatto di danaro era esatto quanto metodico: finalmente, coll'aria d'importanza d'uomo che ha notizie eccellenti da annunziare, si recò nel salone.

« Buona-Scopa, diss'egli entrando all'usciere che stavasi modestamente vicino alla porta, tutto quanto vi resta a far qui si è di battervela da voi medesimo ben in fretta dal castello con tutto il vostro codazzo. Vedete voi questa carta? »

« Un decreto d'inibizione! disse l'usciere col muso allungato; m'aspettava ben io che non si sarebbero lasciate spingere le cose agli estremi contro tale uomo qual'è sir Arturo. — Ebbene! signor Oldbuck, io partirò colla mia gente; ma chi mi pagherà le mie spese? »

« Quelli che v' hanno messo in opera, come benissimo sapete; ma ecco un altro espresso che arriva. Questa, parmi, è la giornata delle notizie. »

Gli era il signor Mailsetter, a cavallo della giumenta, che portava due lettere giunte coll'ordine, diss'egli, « di farle ricapitare nell'istante del loro arrivo. » L'una era per sir Arturo, e l'altra per l'usciere. « Greenhorn e Grinderson, disse questi dopo aver letta la sua, sono idonei per pagarmi le mie spese; ed ecco una lettera con cui mi ordinano di desistere da ogni atto. » In conseguenza uscì tosto dal salone, non si fermò nel castello che il tempo necessario a raccogliere la sua brigata, e fece la sua ritirata a passo di carica, come disse Ettore, il quale lo vide partire coll'occhio stesso con cui un cane custode della corte rustica guarda il mendicante che s'allontana dopo che gli fu negata la carità.

La lettera per sir Arturo era del signor Greenhorn, ed era una rarità nella sua specie. Noi la recheremo corredata de' comenti del degno baronetto.

« Signore . . . . — Ah! ah! non sono più *mio caro signore*. Bravi i signori Greenhorn e Grinderson! non si è caro a loro che nel-

l'avversità. — Signore, ho saputo con molto dispiacere, al mio ritorno dalla campagna ov'era stato per affare urgente.... — Affare urgente! alle corse di Lamberton! — che il mio socio era stato tanto incoerente da incaricarsi degli interessi del sig. Goldiebird posponendo i vostri, e che vi aveva scritto in modo poco conveniente. Io vi prego d'accettare le mie umilissime scuse, non meno che quelle del sig. Grinderson... — Eh! vedo che anch'egli sa scrivere così per sè come pel suo socio. — Mi lusingo che sia impossibile che mi riguardiate come ingrato a segno d'aver perduta la memoria delle bontà che non cessaste mai d'avere per la mia famiglia... — La sua famiglia! la famiglia del signor Greenhorn! che sciocco! — In un abboccamento che ebbi questa mattina con sir Wardour ho riconosciuto con molto dolore che egli è sdegnato assai, e devo convenire che le apparenze gli danno ragione di esserlo. Ma per rimediare, per quanto è in me, alla mal intelligenza di cui si lagna, — La bella mal intelligenza davvero! Chiudere il suo benefattore tra le mure d'una prigione! — spedisco con questo corriere ordine di cessare ogni atto contro di voi, e vi rinnovo le mie scuse rispettose. Ho solo ad aggiungere che se ci restituite la vostra confidenza, il signor Grinderson crede potervi suggerire dei mezzi per far ribassare considerevolmente le pretensioni del signor Goldiebird, — Benissimo! o da una parte o dall'altra bisogna ch'ei rappresenti il personaggio del briccone, — e che voi non avete bisogno di menomamente affrettarvi a saldare il bilancio del nostro conto. Sono per Grinderson, come per me stesso, mio caro signore — Ah! prende un tuono più famigliare terminando — Vostro obbligatissimo ed umilissimo servitore, GILBERTO GREENHORN. »

« Benissimo, signor Gilberto Greenhorn, disse il sig. Oldbuck, vedo che una società fra due procuratori non è inutile. Essi fanno come i due omerelli maschio e femmina che si vedono ne' barometri olandesi. Se il tempo è bello, l'uno de' due soci viene a lusingare il cliente; se è piovoso, l'altro esce dalla nicchia come un cane arrabbiato. Grazie al cielo, il mio agente porta ancora un cappello montato in triangolo equilatero, soggiorna nella città vecchia, non è miglior cavaliere di me, giuoca il sabato sera al giuoco dell'oca, va la domenica alla chiesa, e siccome non ha socio, non è responsabile che delle sciocchezze sue proprie. »

« Vi sono de' procuratori onesti, disse Ettore. Vorrei ben sentire qualcuno dire che mio cognato Donald Mac Intyre, settimo figlio di Strathtudlem, gli altri sei fratelli sono all'armata, non è onesto giovane benchè procuratore. »

« Certamente, certamente, Ettore, tutti i Mac Intyre sono onesti, hanno una patente d'onestà. Ma io voleva dire che in una professione, la quale esige che si accordi a coloro che l'esercitano una confidenza illimitata, non è da stupirsi se si trovano de' pazzi i quali trascurano l'interesse de' loro clienti per pigrizia o per inavvertenza, e de' bricconi che non pensano se non a trar partito da ogni cosa per vantaggiarsi. Sono quindi tanto più da onorarsi quelli che, come ne conosco varî, uniscono l'integrità alla scienza ed all'esattezza, e vanno con passo fermo e sicuro sovra un cammino il quale presenta ad ogni passo dirupi e precipizi. A questi così fatti uomini i loro concittadini possono confidare senza timore la cura di difendere i loro diritti, i loro interessi, le loro proprietà; questi la patria può incaricare con tutta fiducia di invigilare per la conservazione delle sue leggi e de' suoi privilegi. »

« E malgrado tutto ciò, felici quelli che non hanno bisogno di loro! » disse Ochiltrie sporgendo la testa nel salone dalla porta ove stava per rispetto; perchè la confusione regnava ancora nel castello, e i servitori, simili alle onde la cui agitazione dura ancora qualche tempo dopo la tempesta, erravano qua e là cercando di sapere a che stato fossero le cose.

« Ah! ah! soldo mio di vecchio conio, eccoti dunque là? disse l'Antiquario. Sir Arturo, permettetemi di presentarvi l'apportatore di lieti annunzi quantunque l'età di correre sia passata per lui. Voi ci parlavate non ha molto dei corvi che sentono una carogna assai di lontano; ma ecco un colombo cilestro, un po' vecchio ed un po' duro, nol nego, il quale ha odorate le buone notizie ad una distanza di sei o sette miglia, è andato a cercarle, ed ha riportato il ramo d'ulivo. »

« Noi ne siamo debitori al povero Roberto che mi ha condotto a tutto corso, disse Ochiltrie: ei teme assai d'aver incontrato il disfavore di sir Arturo e di miss Wardour. »

E in questa si vide comparire sopra la spalla del mendicante la faccia di Roberto, con aria di penitente e contrita.

« Il mio disfavore! disse sir Arturo: e perchè? giacchè da lungo tempo avea dimenticato il movimento d' irritazione occasionatogli dal crostino bruciato. Ah! mi ricordo, Roberto; io era sturbato, ma voi avevate torto. Andate a far quel che vi tocca, e non rispondete mai insolentemente ad un padrone incollerito. »

« Nè ad alcun altro, aggiunse il signor Oldbuck. Ricordatevi che la dolcezza disarma la collera. »

« E dite a vostra madre, che è tanto tormentata da un reuma, soggiunse miss Wardour, di venire dimani dalla donna di governo, e noi vedremo se si può far qualche cosa per darle sollievo. »

« Così Dio vi ricompensi, miss Wardour, disse Roberto, come pure suo Onore, sir Arturo, e il giovane laird, e tutti i rami della casa di Knockwinnock, anche i più lontani. Sono molti secoli che la vostra famiglia fa del bene ai poveri dei dintorni. »

« Voi lo vedete, prese a dire l'Antiquario, noi oggi non dobbiamo disputare, ma è indubitato che la riconoscenza pubblica ha per oggetto le virtù civili de' vostri maggiori; non sentirete una sola voce in mezzo al popolo citarvi i nomi di Rossamano o dell' Inferno-scatenato. Quanto a me dichiaro che: *Odi accipitrem quia semper vivit in armis*. Perciò dunque, sir cavaliere, beviamo e mangiamo in pace, e stiamo allegri. » Il pranzo era pronto, si posero a tavola, ed a richiesta di Oldbuck, si fece sedere Edie Ochiltrie in un gran seggiolone di cuoio vicino al buffetto, e gli fu messa dinanzi una picciola tavola.

« V'acconsento tanto più volentieri, disse sir Arturo, quanto che mi sovvengo d'aver veduto al tempo di mio padre quel seggiolone occupato da Ailshie Gourlay, il quale, a quanto credo, fu l' ultimo pazzo di professione che ancora si mantenesse in una famiglia di distinzione in Iscozia. »

« Ebbene, sir Arturo, disse Ochiltrie il quale avrebbe sagrificato tutti gli amici suoi ad un frizzo, si vede talora un savio nel seggiolone d' un pazzo, e molti pazzi occupano il posto dei savi specialmente nelle famiglie di distinzione. »

Miss Wardour temendo l'effetto di questo motto sui nervi di suo padre, quantunque fosse degno d'Ailshie Gourlay o di qualunque altro pazzo privilegiato, s'affrettò a chiedere se non si dovesse fare una distribuzione di carne e birra ai contadini che s'erano radunati alla porta del castello per sapere le notizie.

« Certamente, mia cara amica, rispose il baronetto, questo è il costume che è stato osservato da tempo immemorabile nella mia famiglia ad ogni scioglimento d' assedio. »

« Sì, disse Oldbuck, un assedio formato dall' usciere Buona-Scopa, e fatto levare dal mendicante Edie Ochiltrie, *par nobile fratrum*, e l'ultimo de' quali non è certamente il meno rispettabile. Del resto, sir Arturo, ecco gli assedi e le dispersioni d'assedio che ammette il secolo in cui viviamo. La nostra liberazione non merita però meno d'essere celebrata bevendo un bicchiere di questo vino eccellente. In fede mia, lo credo Borgogna. »

« Se la cantina ne avesse di migliore, disse miss Wardour, noi ve ne offriremmo, dopo le prove d'amicizia che ci avete date. »

« Così dunque si parla? replicò l' Antiquario; ebbene, mia bella nemica, alla vostra salute, e possiate al più presto essere assediata, come piace di esserlo alle giovinette, e firmare una capitolazione nella cappella di San-Vinnox. »

Isabella arrossì, ed Ettore smarrì tutto il suo colorito.

« Mia figlia vi è molto tenuta, Oldbuck, rispose sir Arturo; ma chi volete voi che cerchi il parentado d' un baronetto rovinato in un secolo mercenario, a meno che voi stesso non vi mettiate in linea? »

« Io, sir Arturo, io no, no. Ma userò d'un antico privilegio, e non potendo comparire io stesso in campo chiuso, farò scelta d' un campione per rappresentarmi. Ma noi verremo altra volta a questo proposito. — Qual cosa trovate voi dunque di tanto interesse in quel giornale, Ettore? voi parete come ingolfato in quella lettura? »

« Non ci vedo cosa che possa interessarvi, mio zio; ma siccome il mio braccio è

quasi guarito, credo che vi sbarazzerò della mia compagnia fra un giorno o due, per andare a Edimburgo. Vedo che il maggiore Neville vi è arrivato, e mi terrei felice di vederlo. »

« Il maggiore chi? »

« Il maggiore Neville. »

« E chi diavolo è il maggiore Neville? »

« Come, sig. Oldbuck, disse sir Arturo, non avete voi veduto cento e cento volte il nome del maggiore Neville nella gazzetta? È un giovane uffiziale pieno di merito, e che si è già segnalato in molte occasioni. Ma sono assai lieto di poter dire al capitano che non ha bisogno di lasciare Monkbarns per vederlo, perchè mio figlio mi scrive che deve condurlo in breve a Knockwinock, e non mi occorre aggiungere quanto mi sarà grato di far fare la sua conoscenza al signor Mac Intyre, ove già non lo conosca. »

« Non l'ho mai veduto, rispose Ettore, ma ne ho molto sentito parlare, e noi abbiamo non pochi amici comuni; vostro figlio ne è uno. Ma conviene ch' io parta, perchè credo che mio zio cominci a stancarsi della mia compagnia, e temo .... »

« Di stancarvi della sua, interruppe Oldbuck; non è vero? E anzi credo che ciò sia già accaduto. Ma vi siete dunque dimenticato che è imminente il famoso dodici d'agosto, e che avete divisato per quel giorno d'andare sui domini di lord Glenallan? Dio sa perchè! per perseguitare creature innocenti e pacifiche. »

« Avete ragione, mio zio, sclamò vivacemente Ettore, l'aveva dimenticato. Ma voi avete detto pur dianzi certa cosa che m'ha fatto uscir di testa ogni altra idea. »

« E se piace a' vostri Onori permettermi di parlare, disse Edie ch'era stato ampiamente presentato alla sua picciola tavola; posso darvi una notizia che tratterrà qui il capitano non meno del piacere di trarre la sua polvere ai passeri. Non avete voi udito che i Francesi stanno per fare una discesa? »

« I Francesi, vecchio matto! sclamò Oldbuck; or via! »

« Non ho avuto il tempo, disse sir Arturo, di leggere con attenzione la mia corrispondenza officiale la settimana scorsa. È questa in fatti una faccenda che d'ordinario protraggo al mercoledì d'ogni settimana, eccetto ne' casi urgenti, perchè faccio tutto con metodo. Ma nell'occhiata ch'io diedi alle mie lettere, mi è parso che si fosse concepito qualche timore. »

« Se ne furono concepiti! si certamente, disse Edie, e seri timori; perchè il *Provost* ha ordinato di preparare in fretta in fretta la pira di segnale sull'Halket-Head, cosa che dovrebbe esser fatta da sei mesi; e chi credete voi che il consiglio della città abbia scelto per istarvi a guardia? niente meno che il vecchio Caxon. Vi è chi pretende che ciò sia per un riguardo al luogotenente Taffril, giacchè par certo ch'ei sposerà Jenny Caxon; altri dicono che sia per render onore alle tre parrucche della parrocchia; e alcuni assicurano che vogliano così indennizzarlo d'una parrucca che avea fatta per uno de' *baillies*, e della quale non fu mai pagato. Che che ne sia egli è accovacciato sull' alto dello scoglio, come un uccello di mare, pronto a squittire quando il temporale comincierà a romoreggiare. »

« In fede mia, ecco una scelta molto savia, disse Oldbuck. E che cosa sarà della mia parrucca in tutto questo tempo? »

« È questa la dimanda che ho fatta a Caxon, riprese Ochiltrie, e m' ha risposto che potrà darle un colpo di pettine ogni mattina prima di porsi a letto, perchè verrà posto alla guardia un altro durante il giorno, ed egli sostiene d' essere in istato di pettinare la vostra parrucca così dormendo come svegliato. »

Questa notizia diede un altro corso alla conversazione, che s'aggirò intorno alla difesa del paese, e al dovere imposto ad ogni cittadino di combattere per la sua patria. Così si conversò fino all' appressarsi della notte.

Allora l' Antiquario e suo nipote ripigliarono la via di Monkbarns, dopo essersi separati da sir Arturo e da sua figlia colle più vive testimonianze di mutua benevolenza, ed essersi promesso di rivedersi presto al possibile.

CAPITOLO XLIV.

« Ella dunque non m'ama ! è picciol male,
» Nè vedrai che per duolo io me n'appicchi.
» Per un sorriso al mio rival concesso
» Crederai ch'io ne gema e che sospiri
» Come uno stolto ? no, per Dio. »
Antica commedia.

« Ettore, disse l'Antiquario a suo nipote nel tornare da Knockwinnock a Monkbarns, vi sono de' momenti in cui mi sento tentato di credere che in un riguardo voi siate matto. »

« Se nol credete che in un riguardo, mi fate grazia più che non m'aspettava, e più che non merito. »

« Voglio dire in un riguardo per eccellenza. Ho qualche volta pensato che abbiate messo gli occhi sovra miss Wardour. »

« Ebbene, mio zio ? »

« Ebbene, mio zio ? Al diavolo lo stordito ! Mi risponde come se fosse saggissima cosa che un capitano d'infanteria, il quale non ha che la sua spada, pensi a sposare la figlia d'un baronetto. »

« Oso credere, signore, che quanto alla mia famiglia, miss Wardour non iscapiterebbe punto. »

« Oh ! a Dio non piaccia che entriamo in simile argomento ! No, no. Voi siete ambedue tanto nobili da poter guardare con disprezzo tutti i *roturiers* di Scozia. »

« E quanto alle sostanze, andiamo ancora del pari, dacchè non ne abbiamo nè l'uno, nè l'altra. Può darsi qualche errore per parte mia, ma non posso riconoscermi colpevole di presunzione. »

« Ebbene, sia così, Ettore. Ci ha errore, e l'errore consiste nel credere che miss Wardour consenta di prendervi per marito. »

« Davvero, signore ? »

« È cosa certa, e per renderla certa doppiamente vi dirò che ama un altro. Una volta essa capì male alcune parole che le indirizzai, e dopo ho indovinato in che senso le avea prese. Non sapeva allora come interpretare il suo rossore e la sua agitazione; ma presentemente ci vedo il segno mortale di tutte le vostre speranze e pretensioni. Vi consiglio dunque, mio povero Ettore, di raccogliere le vostre forze e di battere la ritirata, giacchè la cittadella ha guarnigione troppo forte perchè possiate prenderla d'assalto. »

« Non mi occorre battere la ritirata, signore, disse Ettore argendosi ed assumendo un'aria di dignità offesa : non ha alcuna ritirata da fare chi non si è avanzato. Vi sono oltre a miss Wardour, altre donne in Iscozia di non meno buona famiglia, e . . . »

« E di miglior gusto. Senza fallo, Ettore, ce ne sono; e quantunque io debba confessare che è una tra le più compite e sensate giovani ch'io m'abbia mai visto, credo che gran parte del suo merito sarebbe perduto per voi. Per voi ci vorrebbe una donna d'una presenza dignitosa, con due piume in capo, l'una verde, l'altra azzurra, vestita da amazzone, che oggi guidi un *gig*, dimani assista alla rassegna seduta sul cavallo che il giorno innanzi tirava quel *gig*. *Hoc erat in votis*. Queste sono le qualità che si vorrebbono per soggiogarvi, accoppiandovi certa propensione per la storia naturale e singolarmente per le foche. »

« È duro a comportarsi, signore, che ad ogni tratto mi rinfacciate quella maledetta foca. Del resto non me ne importa punto, e non voglio darmi alla disperazione per miss Wardour. Essa può prendersi in marito chiunque le piaccia ; io le desidero ogni sorta di prosperità. »

« Magnanima risoluzione, prode sostegno di Troia ! In verità, Ettore, io temeva una scena. Vostra sorella m'avea detto che eravate innamorato matto di miss Wardour. »

« Vorreste, mio zio, che fossi innamorato d'una donna la quale non si cura di me ? »

« Nipote mio, rispose l'Antiquario, v'è molto giudizio in ciò che mi dite; ma non so quel che avrei dato venticinque anni fa per essere in istato di pensare come voi. »

« M'immagino che ciascuno possa pensare come gli piace sovra un soggetto simile. »

« No, secondo i principî della vecchia scuola, Ettore ; ma quelli della moderna mi sembrano in questo caso, come diceva, più conformi alla prudenza, benchè mi paia che non possano eccitare un pari interesse. — Ma che cosa pensate voi di que-

sta discesa di cui si parla tanto, e che si vuole sì vicina? »

Ettore ingozzando il suo rammarico, che specialmente desiderava nascondere a suo zio, il quale ne avrebbe tratto nuovo argomento a' sarcasmi, si prestò volentieri ad un discorso che doveva cacciare dalla memoria dell'Antiquario e miss Wardour e il vecchio marino. E quando furono arrivati a Monkbarns quei due argomenti di dispute sì dispiacevoli per Ettore, non furono rimessi sul tappeto, perchè il sig. Oldbuck non pensò se non a partecipare a sua sorella ed a sua nipote tutto quanto era accaduto al castello, e queste lo informarono quanto il pranzo avesse aspettato lungo tempo prima ch'esse potessero risolversi a porsi a tavola senza lui.

Al dimani l'Antiquario si alzò di buon'ora, nè Caxon punto comparendo, cominciò ad accorgersi della mancanza delle piccole notizie e delle voci della città, delle quali il vecchio parrucchiere non ommetteva mai di fargli ogni mattina il fedele racconto: cosa che l'abitudine avea renduta necessaria al sig. Oldbuck quanto la sua presa di tabacco, quantunque ei pretendesse aggiungervi nè più nè meno lo stesso valore. Quel non so qual vuoto che questa privazione gli facea sentire fu riempito all'arrivo di Ochiltrie, che venne a raggiungerlo accavalciando le picciole siepi di bosso e di tasso ben tagliate, con aria d'uomo che non s'imponeva alcun riguardo, come se fosse in casa propria. Da certo tempo in poi era venuto sì spesso a Monkbarns, che Giunone medesima più non abbaiava vedendolo, ma s'accontentava di seguirlo cogli occhi, come figura su cui era bene invigilare.

« Eccoli qui, sig. Monkbarns, gridò Ochiltrie appena lo vide, per quanto lontano, passeggiare in veste da camera nel giardino; eccoli che arrivano davvero. Vengo espressamente da Fairport per darvene la notizia, e vi ritorno subito. Il *Search* è entrato ora nella baia, e si dice che è stato cacciato da una flotta francese. »

« Il *Search*! disse Oldbuck riflettendo un momento. Oh! oh! »

« Eh! sì, il brigantino del luogotenente Taffril! Non sapete che si chiama il *Search*? »

« E ciò non potrebbe avere qualche relazione col *Search* n. 1? » continuò l'Antiquario fissando su Edie un occhio penetrante.

Edie, come uno scolare sorpreso nell'atto di una piccola impertinenza, mise il suo cappello avanti il viso, e non potè trattenersi dal ridere. « Senza fallo, signor Monkbarns, diss'egli, bisogna che siate uno stregone. Chi avrebbe creduto che avreste pensato a raffrontare due cose sì differenti? Diavolo! ecco che mi vedo preso. »

« Adesso, disse Oldbuck, veggo ogni cosa tanto chiara quanto la leggenda della medaglia meglio conservata. La cassa nella quale erano le verghe apparteneva al brigantino, le verghe erano della mia fenice, ed erano state sepolte nelle rovine affinchè sir Arturo vi trovasse un soccorso nelle sue angustie. »

« Ed io son quello che ha fatto il colpo con due marinari del *Search*. Ma essi non sapevano ciò che la cassa contenesse. Credevano che non si trattasse d'altro che di frodare qualche cosa per conto del luogotenente. Ho vegliato io stesso notte e giorno fino a che ho veduto il tesoro nelle mani di quello a cui era destinato; e quando quel furfante di tedesco spalancava dei grand'occhi, come se avesse voluto divorare la cassa, non so qual diavolo malizioso mi cacciò in testa la burla che gli ho fatta in seguito. Ora vedete bene che se avessi voluto cianciare col *baillie* Little-John, mi sarebbe convenuto raccontare tutta questa storia, e siccome sapeva che al sig. Lovel sarebbe spiaciuto che la si fosse conosciuta, ho amato meglio tacermi anche a mio rischio. »

« Devo dirvi che la scelta che avea fatta del suo confidente, era buona quantunque assai strana. »

« Perchè strana, sig. Monkbarns? Non vi è uomo in tutto il paese a cui si possa fidar danaro con minor sospetto, perchè non ne abbisogno, non ne desidero, e se ne avessi non saprei che farne. Ma, per verità, il signor Lovel non aveva molto da scegliere. Ei credeva lasciar per sempre il paese, e mi pare che in questo s'ingannasse; la notte era molto innoltrata quando sapemmo in un modo assai strano le strettezze in cui sir Arturo si trovava, e conveniva che il giovane fosse a bordo pri-

ma di giorno. Ma cinque notti appresso il brigantino ritornò nella baia, e siccome vi ci eravamo dati appuntamento, la barca mi portò il tesoro, e noi lo seppellimmo dove lo avete trovato. »

« È un tratto romanzesco e stravagante. Perchè Lovel non si è indirizzato a me per questa faccenda? »

« Non aveva egli versato il sangue del figlio di vostra sorella? Non temeva che vostro nipote morisse della sua ferita? In fine per mezzo di chi avrebbe potuto farvi dimandare di rendergli questo servigio? »

« È vero, è vero. Ma se Dousterswivel avesse trovato il primo quella cassa? »

« Non era punto da temersi ch'egli andasse alle rovine senza sir Arturo. Vi aveva avuto una bella paura la notte precedente, nè ci sarebbe mai ritornato se voi non ce lo aveste condotto a piedi e mani legate per dir così. Ei sapeva benissimo che non aveva trovato la prima volta se non quanto ei medesimo avea nascosto: come avrebbe potuto sperare di fare un secondo scoprimento? No, no, egli non ne parlava che per trarre danaro da sir Arturo. D'altronde io stava all'erta, come v'ho detto. »

« Ma come facevate conto che sir Arturo trovasse quella cassa? »

« Oh! aveva una storia da raccontargli che gli avrebbe fatto fare a un bisogno più di quaranta miglia, ed anche a voi, sig. Monkbarns. D'altronde, non era forse credibile ch'ei ritornasse nel luogo dove avea fatto la sua prima scoperta, giacchè non conosceva il segreto della faccenda? In somma l'argento essendo in verghe, trovandosi sir Arturo ad un mal passo, e Lovel volendo ch'egli non conoscesse mai la mano che gli prestava servigio, perchè questa era la cosa su cui principalmente insisteva, noi non potemmo immaginare modo migliore per fargli giungere l'argento, per quanto ci pensassimo. In fine, se per qualche disgraziato accidente il tesoro fosse caduto tra gli artigli di Dousterswivel, io vi avrei subito informato di tutta la storia. »

« Ad onta di tutte queste savie precauzioni, Edie, io credo che il vostro disegno sia più riuscito con fortuna di quello che fosse concepito con prudenza. Ma come diavolo aveva Lovel una sì gran quantità di verghe d'argento? »

« Quanto a questo, la è la cosa che non saprei dirvi; ma è probabile ch'esse si trovassero col suo bagaglio a Fairport, e che le abbiano messe in una cassa delle munizioni del brigantino per farne il trasporto più comodamente. »

« Giusto cielo! disse Oldbuck ricorrendo col pensiere l'origine della sua conoscenza con Lovel, e questo giovane che commette alla ventura delle verghe d'argento per una somma tale, è quegli a cui prometteva lo spaccio a suo profitto di qualche esemplare d'un'opera! a cui ho pagato lo scotto da Mackitchinson! Non m'accadrà più di pagare lo scotto a veruno, questo è sicuro. — E suppongo, Edie, che voi avete corrispondenza con Lovel? »

« M'ha scritto un piccolo viglietto per dirmi d'andare a prendere ieri a Tannonburgh un piego che avrebbe contenuto carte di grande importanza per la famiglia di sir Arturo, e che non voleva spedire per la via di Fairport, giacchè vi erano di buone ragioni per credere che spesso vi si aprivano le lettere; e pare che non s'ingannasse, poichè si dice che il sig. Mailsetter sta per perdere il suo posto a motivo che sua moglie s'occupa troppo degli affari altrui, e non pensa abbastanza ai propri. »

« E che sperate voi, Edie, per avere in tutte queste occasioni adempiuto le funzioni di consigliere, di messaggiere, di guardiano e di confidente? »

« Ciò che spero, sig. Monkbarns? E che diavolo volete che speri, se non che tutti i gran personaggi del paese verranno alle esequie del povero vecchio mendicante? E forse voi avrete la bontà di sostenermi il capo, come avete fatto col povero Steenie. Che disturbo m' ebbi io per tutto questo? Non sono io sempre per istrade, per sentieri? Mi sentii però tutto consolato quando mi son visto fuor di prigione, perchè pensate che disgrazia sarebbe stata se quel piego fosse rimasto a Tannonburgh, nell'atto ch'io mi stava tra quattro mura come un'ostrica nel suo guscio, e se ogni cosa fosse andata alla peggio mancando le lettere che si trovavano colà. Fui più d'una volta sul punto di raccontarvi ogni cosa, ma non m'era ancor bene deliberato, perchè sarebbe stato un contravvenire agli ordini del sig. Lovel; e credo ch'egli avesse bisogno di vedere qualche persona a Edim-

burgo prima di poter fare ciò che bramava per sir Arturo e per la sua famiglia. »

« Benissimo! Ma torniamo alle vostre notizie, Edie. Voi dite dunque che i Francesi sono sul punto di sbarcare? »

« Questa è la voce generale, signore, e gli ordini sono dati perchè i volontari si pongano in armi, e si aspetta un uffiziale che deve venire a riconoscere i nostri mezzi di difesa. Le sue bagaglie sono già arrivate, e ho veduto questa mattina la serva del *baillie* ripulire la sua cintura e i suoi calzoni di pelle, Io stesso le ho dato mano, perchè potete bene immaginare ch'ella non ne sapea straccio, e per questo incomodo ne ho sapute tutte le notizie. »

« E voi che siete un vecchio soldato, che ne pensate di tutto questo? »

« In fede mia, sig. Monkbarns, se i Francesi vengono in sì gran numero come dicono, temo che avremo un bel da fare. Ma in fine del conto, ci sono alcuni veterani fra questi volontari, e non devo sprezzarli perchè sono vecchi ed invalidi, giacchè potrebbero dire altrettanto di me. Infine noi faremo tutto il fattibile. »

« Come! Si risveglierebbe forse il vostro spirito marziale, Edie? il fuoco cova dunque sotto la cenere? Ma qual motivo potreste aver voi per combattere? »

« Qual motivo? gridò il mendicante con fuoco; non devo dunque difendere la terra che m'ha veduto nascere; i ruscelli che mi dissetarono sì spesso; le buone donne che mi danno un tozzo di pane in un cantuccio del loro fuoco; i fanciulli che mi corrono incontro così tosto e sì da lungi che mi vedono, per giuocare con me? Diavolo! aggiunse egli agitando il suo bastone ferrato, se avessi ancora tanta forza quanta buona volontà, ve ne sarebbe più d'uno che rimarrebbe in Iscozia senza averne voglia. »

« Bravo, Edie, bravo! Il paese non corre gran pericolo quando il mendicante è disposto a battersi per la sua scodella di legno, come il signore per le sue terre. »

La loro conversazione si aggirò in seguito intorno alla notte che Edie e Lovel aveano passata nelle rovine di Santa-Ruth, e l'Antiquario ne rise di tutto cuore.

« Avrei dato una ghinea, diss'egli, per vedere quel briccone di tedesco in preda ai terrori che la sua ciarlataneria cerca inspirare agli altri, tremante per la paura d'essere vittima del furore di sir Arturo o della vendetta di qualche spirito. »

« In verità, sig. Monkbarns, egli avea qualche ragione d'essere spaventato, perchè si sarebbe detto che lo spirito di Rossamano o dell'Inferno scatenato si fosse impossessato del corpo di sir Arturo. Ma che cosa diverrà quel filibustiere di terra? »

« Ho ricevuto questa mattina una lettera che m'informa che ha ritirato l'accusa che aveva intentato contro voi. Egli si offre di rivelar cose le quali renderanno assai più facile che non isperava l'accomodamento degli affari di sir Arturo. Infine lo sceriffo m'avvisa ch'egli ha dato informazioni le quali non sono senza importanza pel governo; di modo che pare che staranno contenti a rimandarlo a far la parte del birbante nel suo paese. »

« E le ruote, le carrucole, i cordami, tutte le macchine che servivano agli scavi di Glen-Withershins, che cosa dunque se ne farà? »

« Gli operai, prima di separarsi, ne faranno falò, come un esercito distrugge il suo treno d'artiglieria quando è forzato a levare precipitosamente un assedio. Quanto agli scavi, Edie, noi li lasciamo come trappole all'uso del primo pazzo che vorrà gettare la sostanza per cercare di prender l'ombra. »

« Possibile, buon Dio! bruciare tanta roba! Sapete voi che è una gran perdita, sig. Monkbarns? Non avreste fatto meglio procurando di ritrarre, vendendola, una parte delle vostre cento lire sterline? » aggiunse egli affettando un tuono di condoglianza.

« Non ne voglio un soldo! sclamò indispettito l'Antiquario, e si scostò da lui facendo due o tre passi indietro. Ma ben tosto ravvicinandosi al mendicante, e mezzo sorridendo del suo movimento d'impazienza: « Vattene a colezione in cucina, Edie, gli diss'egli, e ricordati di non parlar mai innanzi a mio nipote di *foche*, cioè di vecchi marini. »

« È d'uopo che me ne torni subito a Fairport, sig. Monkbarns; voglio sapere se v'è qualche novità relativamente alla discesa. Ma non dimenticherò che non devo mai parlare di vecchio marino a vostro Onore, e che non bisogna dir nulla al ca-

pitano delle cento lire sterline da voi date a Trouster.... »

« Il diavolo che ti porti! Ti dico di non parlarne mai a me. »

« Ho fatta, parmi, una confusione, disse il mendicante affettando un'aria di sorpresa; ma io pensava che in punto di conversazione la sola cosa che non piacesse a vostro Onore, fosse l'udir parlare di ciò che voi chiamate il *pretoiro*, o del soldo vecchio che vi fu venduto per una medaglia. »

« Va bene! va bene! » sclamò l'Antiquario, e riprese a gran passi la strada verso casa.

Il mendicante lo guardò che s'allontanava, e ridendo sotto le basette del suo tratto malizioso ripigliò il cammino di Fairport. Egli aveva talmente contratta l'abitudine d'andare e venire, che gli era impossibile rimanere stazionario, e il suo genio errante si aumentava per il piacere ch'ei provava a spandere le notizie. In questa guisa tornò nella città, che aveva lasciata al mattino non per altro motivo che per andare, come ei diceva a sè medesimo, a discorrerla un poco con Monkbarns.

CAPITOLO XLV.

« Vedi splender quei fochi alla montagna?
» Forieri son di guerra.
» Per tutta la campagna
» L'alto squillar dei corni
» Allo stupito abitator ripete:
» Su per la patria terra
» All'armi, all'armi, o cittadin, correte. »
James Hogg.

La sentinella che vegliava sulla montagna cogli occhi rivolti verso Birnam, s'immaginò probabilmente dapprima che sognava, quando vide il bosco fatale mettersi in moto ed avanzarsi verso Dunsinane (1). Lo stesso accadde al vecchio Caxon la notte che succedette alla conferenza dell'Antiquario col mendicante. Accovacciato sulla vetta d'Halket-Head sotto una specie di casotto, era tutto occupato del prossimo matrimonio di sua figlia e dell'onore che gli farebbe il divenir suocero del luogotenente Taffril. Di tempo in tempo mandava un'occhiata ai due segnali che corrispondevano co' suoi, dirigendo la vista col mezzo de' paletti ch'erano stati piantati per indicarne la linea. Ma come sbigottì quando vide brillare una luce verso il Sud, in direzione ad uno de' suoi due punti di vista! Si fregò gli occhi per assicurarsi se era ben desto; ma nulla eravi di più certo: ecco, lo splendore cresceva, come quello d'una cometa osservata dall'astronomo, nella quale il volgo vede l'annunzio di qualche terribile rivoluzione.

« Ci protegga il cielo! ei disse tra sè. Che fare ora? Ma vi sono teste migliori della mia per pensarci, io non sono incaricato che di accendere il segnale. »

A queste parole mise il fuoco alla pira che era stata preparata, e la cui fiamma spandendosi in lunghi solchi di luce, fece uscire dal nido gli augelli marini spaventati, e si ripercosse sulle onde che bagnavano il piede del promontorio. Il segnale fu ripetuto di montagna in montagna lungo la costa, e in pochi istanti il terrore si sparse in tutto il distretto.

Il signor Oldbuck col capo tutto avvolto in due berretti di cotone, gustava un sonno dolce e tranquillo quando fu scosso subitamente dalle grida di sua sorella, di sua nipote e delle due serventi che tutte insieme entrarono nella sua camera.

« Che diavolo ci è dunque? diss'egli mettendosi a sedere sul letto. Femmine in mia camera a un'ora simile! Siete voi divenute pazze? »

« Il segnale è dato, mio zio » disse miss Mac Intyre.

« I Francesi sono sbarcati, vengono ad ammazzarci tutti » sclamò miss Griselda.

« Il fuoco, i segnali! I Francesi, i Francesi! Ammazzarci, ammazzarci, e peggio » gridavano le due serve fuor di cervello, formando come un coro d'opera.

« I Francesi! gridò l'Antiquario traendosi vicino al letto una scranna su cui era-

(1) Allusione ad un passo della storia favolosa di Macbeth. Era predetto che Macbeth sarebbe in sicuro da tutti i suoi nemici fintantochè la foresta di Birnam non venisse contra il suo castello di Dunsinane. Malcolm, traversando quella foresta per portarsi ad investire il castello ordinò a ciascuno de' soldati di tagliare un ramo, e portarlo innanzi a sè, onde le file dei guerrieri venissero celate dalle fronde. Ma la vedetta del castello venne ad annunziare a Macbeth che il bosco di Birnam si moveva contro di loro: e così avverossi la profezia.

no i suoi panni; uscite dalla mia camera, sciocche femmine che siete, e lasciatemi vestire. — E recatemi la mia spada. »

« Quale volete voi, fratel mio? » gli dimandò miss Oldbuck presentandogli dall' una mano una spada romana corrosa dalla ruggine, e dall' altra un Andrea Ferrara senza impugnatura.

« La più lunga, la più lunga! » gridò Jenny Rintherout offrendogliene una del duodecimo secolo.

« Femmine, disse Oldbuck agitatissimo, state tranquille, e non v'abbandonate ad un vano terrore. E poi ben sicuro che sieno arrivati? »

« Se è sicuro? sclamò Jenny Rintherout; pur troppo. I soldati di terra e di mare, tutti i volontarî a piede e a cavallo corrono a Fairport. Il vecchio Mucklebackit, ei medesimo v'è andato, e vi sarà utile assai, non v'è dubbio. Oimè! di quante persone si andrà in cerca questa sera che avrebbero potuto servire ancor lungo tempo il re ed il paese! »

« Datemi, disse Oldbuck, la sciabola che ha servito a mio padre nel 1745. Non ha nè cintura nè bandoliera, ma non importa. »

E prendendo quell'arme formidabile la fece scorrere sotto alla faldetta che copriva il taschino sinistro delle brache.

In questo momento arrivò Ettore. Egli veniva da un'eminenza vicina, ov'era stato per accertarsi se i segnali d'allarme erano veramente accesi.

« E dove sono le vostre armi, nipote mio? dimandò l' Antiquario; dov' è lo schioppo a due canne che avevate ad ogni ora in mano quando non serviva a nulla? »

« Oibò, mio zio, rispose Ettore, oibò! chi prese mai uno schioppo da caccia in giorno di battaglia? Voi vedete che ho vestito la mia divisa, e spero che se mi affideranno un comando sarò più utile che se portassi dieci schioppi a due canne. Ma voi, mio zio, bisogna che partiate per Fairport, e che diate degli ordini per allestire tutto ciò che bisogna ai volontarî, e prevenire ogni confusione. »

« Avete ragione, Ettore; credo io pure che la mia testa renderà servigio per lo meno quanto il mio braccio. Ma vedo arrivare sir Arturo. Sia detto fra noi, credo che in lui l' una non sia più forte dell' altro. »

Sir Arturo aveva probabilmente un' altra opinione. Vestito tuttavia della sua divisa di luogotenente generale di ponti e d'argini, egli recandosi a Fairport veniva a prendere il sig. Oldbuck, perchè gli eventi occorsi recentemente a Knockwinnock avevano accresciuta d'assai la buona opinione ch' egli avea sempre avuto della di lui sagacità. L' Antiquario e suo nipote montarono nella carrozza del baronetto, a dispetto delle preghiere di tutta la turba femminea, la quale avrebbe voluto ch' ei rimanessero a Monkbarns per formare la guarnigione.

Per farsi un' idea del tumulto e della confusione che regnavano a Fairport, è d' uopo aver veduto una scena simile. Si vedevano a tutte le finestre de' lumi che, apparendo e scomparendo alternativamente, annunziavano il turbamento e l'agitazione di tutti gli abitanti. Le donne della bassa classe radunate in truppa sulle porte delle case mandavano acuti lamenti. I volontarî accorrendo dai villaggi vicini galoppavano nelle strade, gli uni da solo a solo, gli altri in brigate di cinque o sei. I tamburi suonando a chiamata, le grida degli uffiziali che procuravano di stabilire l'ordine, lo stridore de' pifferi e delle trombe, lo squillo delle campane, producevano un frastuono da non dirsi. Gli alberi di tutti i navigli che si trovavano nel porto erano illuminati, e dalle loro scialuppe si sbarcavano uomini ed artiglieria per concorrere alla difesa della piazza. Taffril invigilava intorno a questa parte de' preparativi con molta attività. Due o tre legni fra i più veloci raccoglievano le gomene e prendevano il largo per andare alla scoperta del supposto nemico.

Tale era lo spettacolo presentato dalla città di Fairport, quando sir Arturo, Oldbuck ed Ettore vi arrivarono. Non senza fatica pervennero a farsi strada sino alla piazza principale sulla quale è posto il palazzo della città. In questa occasione, come in più altre simili, si potè scorgere quanto il buon giudizio e la fermezza del popolo in Iscozia sappiano supplire il difetto d' esperienza e di mezzi. I magistrati erano assediati dai quartier-mastri de' diversi corpi de' volontarî, che dimandavano de' biglietti d' alloggio pei loro uomini e pei loro cavalli. « Collochiamo i loro ca

valli ne' nostri magazzini, disse il *baillie* Little John, e riceviamo gli uomini nelle nostre case. Diamo agli uni i nostri foraggi, dividiamo cogli altri la nostra cena. Noi ci siamo arricchiti sotto un governo libero e paterno, ecco il momento di mostrare che ne conosciamo il valore. »

Niuno vi fu che non applaudisse altamente e con sincerità a questa proposta, niuno che non consagrasse sul fatto tutti i suoi mezzi e le sue forze alla difesa della patria.

Il capitano Mac Intyre sostenne in questa occasione le funzioni di consigliere e d'aiutante di campo del primo magistrato, e spiegò presenza di spirito e conoscenza del suo mestiere in tal grado, che suo zio punto non si aspettava. Questi non avendolo mai veduto tenersi nel mezzo tra la trascuratezza e l'impetuosità, lo guardava di tempo in tempo con aria stupita udendolo spiegare pacatamente ed a sangue freddo tutti i provvedimenti di precauzione che la sua esperienza gli suggeriva; e dare in seguito gli ordini necessarî per farli eseguire. Ei trovò ben ordinati i diversi corpi, avuto riguardo ai disparati elementi di che si componevano; il numero de' volontarî era considerabile e il loro entusiasmo sospinto al più alto punto. Le cognizioni militari prevalevano allora così fattamente ad ogni altra considerazione, che il nostro vecchio mendicante Edie Ochiltrie, invece d'esser lasciato, come Diogene a Sinope, a rotolare la sua botte, nel mentre quanti gli stavano intorno apprestavano de' mezzi di difesa, fu incaricato di invigilare per la distribuzione delle munizioni, e se ne sdebitò a maraviglia.

Due cose si aspettavano ancora con impazienza: l'arrivo de' volontarî di Glenallan, che attesa l'importanza di quella famiglia formavano un corpo separato, e quello dell'uffiziale ch'era stato annunziato, e che per l'incarico datogli dal comandante in capo della difesa di quella linea delle coste, doveva assumere il comando di tutte le forze militari di questo distretto.

Finalmente si udirono le trombe della cavalleria di Glenallan, e il conte in persona con grande maraviglia di quanti conoscevano le sue abitudini e la sua cattiva salute, comparve alla loro testa in divisa. Essi formavano uno squadrone numeroso e ben montato, ed erano seguiti da un battaglione di fanteria composto di cinquecento montanari i quali, vestiti alla loro solita foggia, marciavano al suono delle loro cornamuse. Il buono aspetto di questi due corpi eccitò l'ammirazione del capitano Mac Intyre; ma suo zio rimase ancor più maravigliato del modo con cui lo spirito militare della famiglia di Glenallan pareva in questo momento di crisi rianimare l'attuale suo capo. Ei dimandò ed ottenne per sè e pe' suoi il posto che pareva dover esser più pericoloso; e tanta attività spiegò nel dare le disposizioni necessarie quanta intelligenza nel discuterne la necessità.

Spuntava l'alba, il consiglio militare era ancora unito, e ciascuno continuava ad occuparsi de' preparativi di difesa, quando s'udì il popolo mandare alte grida. « Egli arriva! egli arriva! eccolo il prode maggiore Neville con un altro uffiziale! » E nel punto stesso una carrozza della posta tirata da quattro cavalli arrivava sulla piazza fra le acclamazioni di tutti gli abitanti. I magistrati scesero alla porta del palazzo della città per ricevere il comandante militare; ma quale non fu la sorpresa di quanti erano presenti, e specialmente dell'Antiquario, quando sotto la divisa e il cappello militare riconobbero la persona e i lineamenti del pacifico Lovel? Fu d'uopo per accertare Oldbuck che i suoi occhi non lo ingannavano, che il giovane amico di lui venisse ad abbracciarlo cordialmente ed a stringergli la mano. Sir Arturo non restò meno sorpreso nel riconoscere suo figlio, il capitano Wardour, nell'uffiziale che accompagnava Lovel, o piuttosto il maggiore Neville. Le prime parole che i due giovani uffiziali pronunciarono, furono dirette a complimentare tutti quelli che erano presenti su lo zelo, il coraggio, l'attività di che davano prova gli abitanti di quel distretto, e per assicurarli che nessun pericolo li minacciava in quel momento.

« Le informazioni che abbiamo preso lungo la strada, disse il maggiore Neville, ci hanno istruito, che l'uomo il quale stava alla guardia sull'Halket-Head, è stato naturalmente indotto in errore da un gran fuoco che alcuni operai, senza cattive intenzioni a quanto pare, avevano acceso sulla collina di Glen-Withershins, la quale si

trova precisamente sulla linea del segnale corrispondente a quello di Fairport. »

Oldbuck a queste parole volse furtivamente a sir Arturo un' occhiata la quale diceva assai cose, e il baronetto vi rispose con un lieve movimento delle spalle, e chinò gli occhi in aria confusa.

« Bisogna (disse l'Antiquario raccogliendo tutto il suo coraggio, benchè un po' vergognoso d'essere stato la causa involontaria del turbamento che s'era sparso), bisogna credere che quel fuoco consumasse tutti gli utensili serventi alla coltivazione delle miniere di Glen-Withershins che nella nostra collera noi avevamo condannati alle fiamme. Il diavolo si porti quel furfante di Dousterswivel ; anche dopo la sua partenza ci fa commettere delle bestialità. Egli fu che diede fuoco alla striscia di polvere. Guarda, che non ci faccia ancora saltare qualche petardo nelle gambe. Ma ecco il prudente Caxon che arriva ! — Levate la testa, asino vecchio. Tocca adunque a noi a scontare le vostre bestialità ? Tenete, sbarazzatemene, aggiunse egli dandogli la sua sciabola. Che cosa avrei risposto ieri a chi m'avesse detto che una sciabola mi batterebbe nelle gambe quest'oggi ? »

In quella ei sentissi stringere lievemente il braccio da lord Glenallan, il quale lo pregò di seguirlo in una camera separata.

« Per amor del cielo ! disse il conte, chi è quel giovane uffiziale che somiglia in modo sì straordinario .... »

« Alla infelice Evelina, sclamò Oldbuck. Il mio cuore mi ha parlato per lui dal primo istante che l'ho veduto, e vostra Signoria me ne ha scoperta la cagione. »

« Ma chi è ? chi è ? » ripetè lord Glenallan, tenendo sempre il braccio dell'Antiquario e stringendolo colla violenza d'un uomo preso dalle convulsioni.

« Jeri l' avrei nominato Lovel, ma oggi è il maggiore Neville. »

« Che mio fratello allevò come suo figlio naturale ; ch' egli instituì suo erede. Dio di misericordia ! è mio figlio ! il figlio della mia Evelina ! »

« Adagio, milord, adagio ; non v' abbandonate sì prontamente a simili presunzioni. Che probabilità .... »

« Probabilità ! È certezza, certezza assoluta. Jeri sera ho ricevuto dall'intendente di mio fratello, di cui v'ho parlato, una lettera in cui mi racconta tutta la storia. Conducetelo a me, ve ne prego ! Riceva prima di partire la benedizione d'un padre ! »

« Con tutto il cuore, ma per un riguardo a voi, a lui, concedetemi qualche minuto onde preparare questo colloquio. »

E risoluto di prendere qualche nuova informazione prima di prestar fede a storia così strana, ei cercò il maggiore Neville e lo trovò che dava le necessarie disposizioni per rimandare a' loro focolari i molti volontarî che si erano sì prontamente raccolti.

« Maggiore Neville, gli disse, non potreste accordarmi un momento d' udienza, e confidare le cure che vi occupano al capitano Wardour e ad Ettore, col quale spero sarete riconciliato ? »

Neville sorrise e porse la mano ad Ettore, il quale la strinse con pari cordialità e premura.

« Ci vorrebbe un affare ben urgente, sig. Oldbuck, rispose il maggiore seguendolo in un'altra camera, perchè potesse prevalere ai diritti che avete sovra me. Non ho dimenticato che v' ho ingannato presentandomi a voi sotto un nome supposto, e che v' ho ricompensato della vostra ospitalità prendendo briga con vostro nipote e ferendolo. »

« Non ebbe se non ciò che si meritava, disse l' Antiquario, e glie l' ho detto già da un pezzo. E nondimeno oggi egli ha mostrato buon giudizio del pari che coraggio. Se volesse studiare Cesare, Polibio, e gli stratagemmi di Frontino e di Polieno, ei potrebbe far carriera nell' esercito, e certamente gli darei una spinta. »

« Ei lo merita, sig. Oldbuck. Quanto al mio nome supposto, potete scusarmi tanto più facilmente quanto che vi confesserò con ischiettezza che non ho maggior diritto a quello di Neville, sotto al quale fui generalmente conosciuto, che al nome di Lovel sotto cui mi vi sono presentato. »

« Davvero ! Ebbene, io spero che ve ne troveremo uno a cui avrete titolo più solido e permanente. »

« Signore, mi lusingo non penserete che l' infortunio della mia nascita debba espormi ... »

« Punto punto, o giovane, ma credo la vostra nascita un segreto che io conosco

meglio di voi. E per provarvelo vi dirò che siete stato allevato e conosciuto come figlio naturale del signor Geraldin Neville, della contea d' York, e destinato ad essere suo erede. »

« Scusatemi ..... Egli ha provveduto liberalmente alla mia educazione; devo alla sua influenza ed alla sua generosità il mio avanzamento nell' armata; ma credo che il supposto mio padre abbia avuto lungo tempo il disegno di maritarsi, quantunque non l' abbia mai eseguito. »

« Il vostro supposto padre, dite voi? Qual ragione v' induce a credere che il signor Geraldin Neville non fosse veramente vostro padre? »

« Io so, sig. Oldbuck, che non siete uomo da interrogarmi sovra un punto sì dilicato unicamente per soddisfare ad una vana curiosità. Vi dirò dunque che l'anno scorso, mentre noi occupavamo una piccola città di Fiandra, trovai in un convento presso a cui era alloggiato, una donna che parlava l' inglese a maraviglia bene. Essa era spagnuola e si chiamava Teresa d' Acunha. Nel corso della nostra conoscenza ella riseppe chi era io, e mi si fece conoscere per quella che avea preso cura della mia infanzia. Mi diede a capire che io era vittima d'una ingiustizia, ch'altri mi privava d' un grado al quale la mia nascita mi dava diritto, e promise di darmi su questo affare importante tutti i ragguagli che mi sarebbero necessari dopo la morte d'una dama di Scozia, durante la cui vita ella era ferma di non ispiegarsi di più. Mi dichiarò inoltre che il sig. Geraldin Neville non era mio padre. In quell'epoca noi fummo attaccati dal nemico; la città fu presa d' assalto e abbandonata al saccheggio; il convento fu incendiato, varie monache vi perirono, e Teresa tra queste. Con lei ho perduto ogni speranza di conoscere mai la storia della mia nascita, storia che deve essere tragica, se ne giudico dalle apparenze. »

« *Raro antecedentem scelestum*, e dovrei dire piuttosto *scelestam*, disse Oldbuck, *deseruit pede paena claudo*. Gli epicurei medesimi ne convengono. E così stando le cose qual partito prendeste? »

« Scrissi al sig. Neville per fargli delle rimostranze, ma invano. Avendo allora ottenuto un congedo di semestre, andai a gettarmi a' suoi piedi, e lo scongiurai di squarciare interamente il velo che copriva la mia nascita, e che Teresa non m' avea se non sollevato appena. Egli fu costretto di confessarmi che non era mio padre, ma negò d'arrendersi alle mie preghiere, e siccome io insisteva, mi rimproverò con indignazione tutti i servigi che m' avea renduti. Parvemi ch' egli abusasse dei diritti dati a lui dal titolo di benefattore, e ci separammo malcontenti l' uno dell' altro. Io lasciai il nome di Neville e presi quello sotto cui m' aveta conosciuto. Fu in quel torno di tempo che trovandomi nel Nord dell' Inghilterra presso un amico, il quale mi secondava nel tenermi incognito, io feci conoscenza con miss Wardour, ed ebbi la testa tanto romanzesca da seguirla in Iscozia. Ondeggiava fra diversi generi di vita, e prima di prendere una determinazione risolvetti di fare un nuovo sforzo per ottenere dal sig. Neville la spiegazione del mistero della mia nascita. La sua risposta si fece aspettare assai tempo, e voi eravate presente quando la ricevetti. Ei m' informava del cattivo stato della sua salute, mi scongiurava per riguardo a me stesso di non ostinarmi più oltre a penetrare nell'oscurità che mi circondava, e di starmi contento al sapere che tale era la mia nascita, e tanto da vicino gli apparteneva, che avea fatto disegno d'istituirmi suo erede. Quando mi preparava a lasciare Fairport per andare a raggiungerlo, un secondo espresso mi portò la notizia che egli era cessato. Il possesso di una ragguardevole sostanza non valse a far tacere i rimorsi con cui allora mi ricordava la mia condotta verso il mio benefattore. Alcuni passi della sua lettera parevano darmi a temere che la mia nascita fosse contaminata d'una macchia vergognosa ancor più che quella d' una illegittimità ordinaria, mi risovvenivano i pregiudizi di sir Arturo Wardour, e ... »

« E voi v' abbandonaste a tutte quelle idee malinconiche, tanto da ammalarvi, invece di venire a dirmi la vostra storia ed a chiedermi il mio parere? »

« Appunto così. Sopravvenne allora la briga col capitano Mac Intyre, che mi costrinse ad abbandonare precipitosamente Fairport e i suoi dintorni. »

« A dimenticare l'amore e la poesia, miss Wardour e la Caledoniade. »

« È vero. »

« E da quel tempo in poi non v' occupaste mai in altro che nel divisare i modi di venire in soccorso a sir Arturo? »

« Coll' assistenza del capitano Wardour. »

« E d'Edie Ochiltrie. Voi vedete che io so tutta la storia. Ma quelle verghe d'onde le aveste voi? »

« Provenivano da un vasellame d'argento che era del mio benefattore, e che egli avea fatto fondere alcuni giorni prima della sua morte. Mi erano state spedite a Fairport subito dopo quel caso doloroso. Forse ei non voleva che ci vedessi le armi di Glenallan. »

« Ebbene, maggiore Neville, o piuttosto sig. Lovel, perchè trovo maggior piacere a nominarvi così, credo che sia d' uopo che rinunciate a questi due nomi per prender quello di lord Geraldin. »

L' Antiquario gli comunicò allora le triste e strane circostanze che aveano accompagnato la morte di sua madre.

« Io non dubito, egli aggiunse, che vostro zio non desiderasse che si credesse non esistere più il fanciullo uscito da quello sciagurato matrimonio. Siccome ei viveva allora assai dissipatamente, forse voleva assicurare a sè medesimo la fortuna di suo fratello. Ma malgrado i sospetti che inspiravano ad Elspeth la sua cattiva coscienza, e l'agitazione nella quale lo avea veduto, è certo che mai non ebbe de' criminosi disegni contro la vostra persona; la storia di Teresa e la vostra non permettono di supporne in lui. Ed ora, mio giovane amico, permettetemi di presentarvi a vostro padre. »

Non tenteremo di sbozzare quel primo incontro. Le prove della nascita del figlio d'Evelina erano piene, perchè il sig. Neville avea lasciato tra le mani del suo intendente un plico suggellato contenente tutti i particolari di quest' affare, con ordine di non aprirlo che dopo la morte della contessa. Il suo motivo per conservare il segreto sì lungo tempo, pareva essere il timore dell' effetto terribile che la scoperta de' maneggi di quella altera donna avrebbe prodotto sull'animo di lei violento del pari che superbo.

Nella sera dello stesso giorno i volontari di Glenallan bevettero alla salute del loro giovane signore. Un mese dopo lord Geraldin sposò miss Wardour, e l'Antiquario fece presente alla sua bella nemica dell'anello nuziale. Era un anello d'oro massiccio ed antico, sul quale era incisa l'impresa d'Aldobrando Oldenbuck, *Kunst macht Gunst*.

Edie Ochiltrie, il più ragguardevole uomo fra quanti portarono mai il gabbano turchino in Iscozia, continuò qualche tempo la sua vita errante, lasciando la casa d'un amico per andare a quella d'un altro, e vantandosi di non essere mai obbligato a correre la campagna quando il tempo era piovoso. Pare tuttavia da poco in qua, voglia divenire più stazionario, perchè di spesso lo trovano seduto nel cantuccio del fuoco in una casetta posta ad eguale distanza da Knockwinnock, da Monkbarns e dal soggiorno del reverendo sig. Blattergowl, dove il vecchio Caxon si è ritirato dopo il matrimonio di sua figlia, ond' essere vicino alle tre parrucche della parrocchia delle quali continua a prendersi cura per suo divertimento. Edie fu inteso dire che era cosa assai comoda aver un tetto simile per coprirsi il capo in tempo di pioggia. Cominciando le sue gambe a farsi meno flessibili, si crede che vi prenderà ferma stanza.

Lord e lady Geraldin diedero prove della loro generosità a mistress Hadoway ed alla famiglia di Mucklebackit. La prima ne usò bene, gli altri sciuparono i doni della recente fortuna. Continuano però a ricevere i soccorsi che Edie Ochiltrie ha l'incarico di portar loro, e non li accettano se non borbottando contro il canale che loro li trasmette.

Ettore ha ottenuto un avanzamento rapido nell'armata: la gazzetta menzionò più volte con onore la sua condotta, ed ei cresce a proporzione nelle grazie di suo zio. Una cosa che reca non minor piacere al giovane militare si è l'aver trionfato in singolare tenzone di due vitelli marini, imponendo così fine alle celie perpetue di suo zio relativamente alla storia della *foca*.

Si parla di matrimonio tra miss Mac Intyre e il capitano Wardour; ma la notizia merita conferma.

Il sig. Oldbuck fa visite frequenti ai ca-

stelli di Knockwinnock e di Glenallan. Egli sta lavorando due saggi, l'uno sulla cotta di arme del gran conte di Glenallan, l'altro sul guanto della mano sinistra dell'*Inferno scatenato*. Regolarmente s'informa se lord Geraldin ha cominciato la Caledoniade, e crolla il capo nell'udire la sua risposta. Non resta però ch'ei non abbia terminato le sue note su questo poema da farsi, e noi crediamo che sieno a disposizione di chiunque vorrà farle stampare senza spese e rischio dell'ANTIQUARIO.

FINE DELL' ANTIQUARIO E DEL TOMO TERZO.







